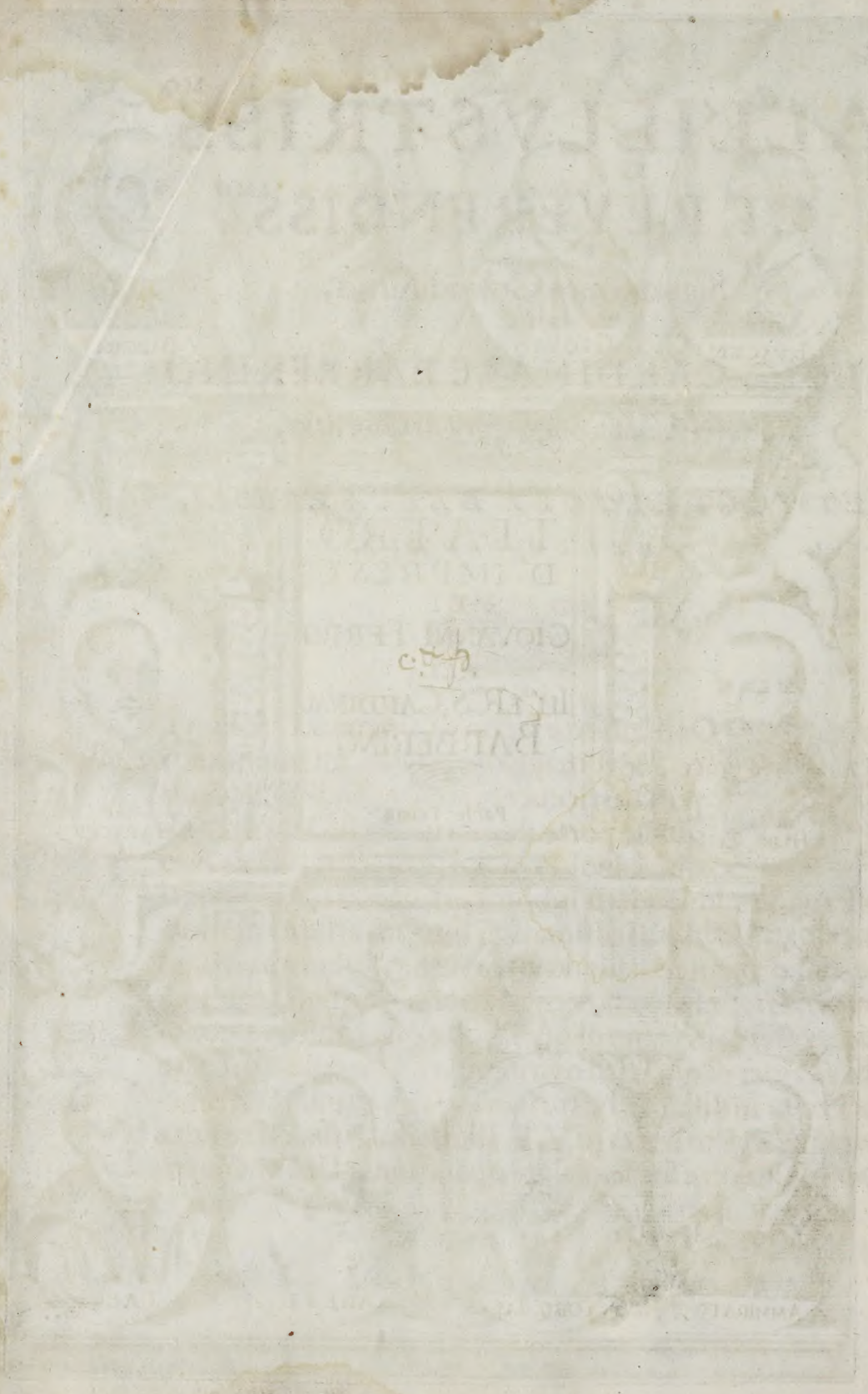
TEATRO
D'IMPRESE

RVSCELLI
GIOVIO
CONTILE
BARGAGLI
TEATRO
D' IMPRESE
DI
GIOVANNI FERRO
ALL'
ILL.mo E R.mo S.r CARDINAL
BARBERINO
Parte Prima
HERC: TAS:
CAPACCIO
AMMIRATO
TORQ. TAS.
ARESI
TAEGIO

ALL'ILLVSTRISS.MO
ET REVERENDISS.MO
Signore mio Colendissimo,

IL SIG. CARDINALE BARBERINO
Prefetto della Segnatura di Giustitia,

ET PROTETTORE DELLA GRECIA, E DELLA SCOTIA.

SOno l'offerte segno di riuerenza, & honore, & il maggiore, che da gli huomini si possa ò riceuere, ò dare: onde è che sono quelle porte da mortali à gli Dei, e da sudditi à suoi Principi, e Signori. Per tanto osseruando io le virtù sublimi, e singolari, e gl'infiniti meriti di V.S. Illustrissima con interno affetto di mente, destato in me dal suono solo, che ne rimbomba d'ogni intorno delle sue lodi, vengo à porgerle questa mia picciola offerta in segno di quel molto, che l'animo riconosce, e riuerisce in lei di meriteuole. L'accolga (lasciate per hora in disparte l'altre sue doti, e virtudi) la sola benignità, e gentilezza di V. S. Illustriss. la quale, se è nota per molte altre sue segnalate operationi, sarà anche co-

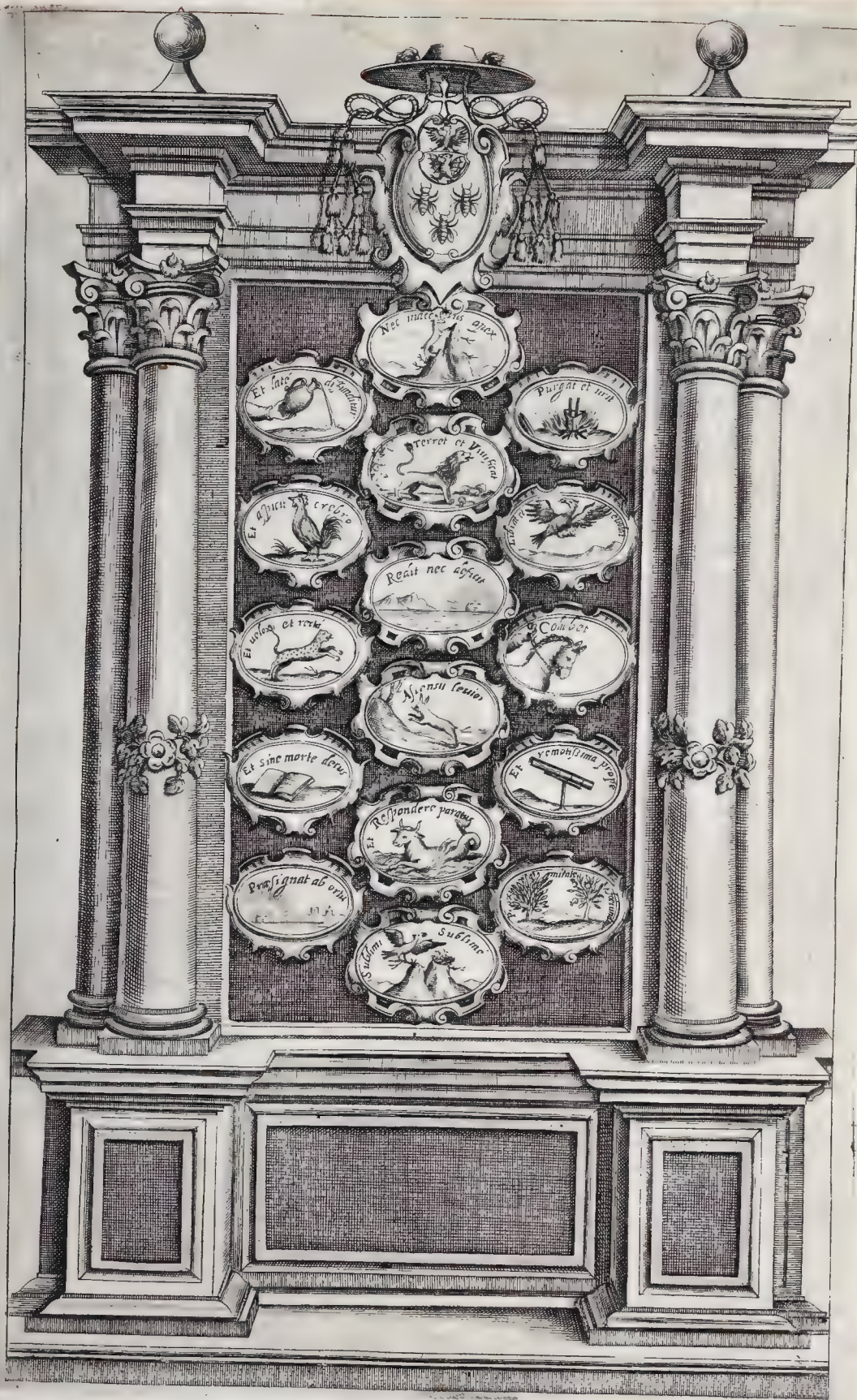
nosciuta nel gradire questa offerta, picciola à petto a' suoi meriti, ma grande in rispetto à quello può dare la debolezza mia per segno della molta diuotione, ch'io porto alla persona di V. S. Illustrissima, dalla quale benignamente riceuuta spero, che indi debbia hauere fortuna contra le lingue de' maldicenti, che non ardiranno detrahere à quella portando in fronte il tanto di lei riuerito, e da letterati, e da tutti celebrato nome. Et si come l'offerte ne' Tempij, ò nelle Reggie sono vedute come doni di Dei, e di Rè, e sacrileghe, e colpeuoli d'offesa maestà le mani, che quindi ardissero leuarle, ò macchiarle; cosi detrattrici le lingue, e mal'affette le persone saranno giudicate, che à cosa dedicata à V.S. Illustrissima non haueranno rispetto, e riuerenza, & anzi dall'inuguaglianza del dono non sapranno elleno maggiormente conoscere la grandezza della natura, e benignità di lei, alla quale, humilmente inchinandomi, bacio le sacre vesti.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

Humilissimo, & diuotissimo seruitore

Gio. Ferro de' Rotarij.

MAFFEO BARBERINO CARDINALE
Aliusq; et idem
Musa sibi ingenium, potuit simulare figuram
Pictor, uirtutes symbola sculpta notant
Hic Domus

Et latè diffunditur
Purgat et urit
Terret et Vivificat
Et sine morte decus
Et remotissima prope
Et Respondere paratus
Præsignat ab ortu

A' BENIGNI LETTORI.

E' La materia dell'Impreſe riputata da gli autori difficile, e forſe la più difficile, che ſi poſſa trattare. Poiche ſcriue il Giouio non eſſere in noſtra mano col lungo penſare trouar coſa degna del concetto, e del padrone, che la vuol portare, ed anco dell'autore, che la compone: Onde il formare Impreſe dice egli eſſere quaſi, come vna ventura d'vn capricioſo ceruello, & i letterati mettonui del loro honore, e ſtima à farne. Il Taegio il medeſimo afferma replicando l'iſteſſo, & poi ſoggiunge, che il fare vna Impreſa del tutto compiuta, e perfetta, è coſa tanto difficile, che tiene quaſi dell'impoſſibile. Et Annibal Caro ſcriuendo alla Ducheſſa d'Vrbino dice, che l'Impreſe ſon coſe, che non ſi truouano pe' libri, e di fantaſia non vengon fatte di leggieri. Il Ruſcelli ſcriue che di tante Impreſe, che racconta il Giouio, le tre parti non vagliono; Il che di quelle ch'ei raccolſe dire ſi potrebbe medeſimamente. M. Antonio Bonciario richieſto da Fuluio Mariottello, ch'ei ſi faceſſe vna Impreſa, gli riſponde con quella Epiſtola, che comincia, Egiſti mecum, *e toccando anch'ei la difficultà di queſta materia ſcriue,* Primum non ita valeo ingenio, qualem qualem me facias, vt quidquid eiuſmodi inueſtigare poſſim, quod viris duntaxat paulo humanioribus ſatisfaciat. Deinde vt mihi quidem videtur, emblemataria iſta ratio iam eſt adeò attenuata, & tam multis obſepta difficultatibus, vt ex multis ſtemmatum millibus, quæ circumferuntur à viris doctiſſimis inuenta, & fabricata, per quam pauca Criticorũ reprehenſiones effugere potuerint. Etiam illud ſolet vſu venire, quod in noſtris agnoſcimus Inſenſatis, vt plerumque minus eruditi nobiliora ſtemmata ſibi inueniant; Docti & acuti magis communia, & vulgaria. Huc accedit quod iam adeo creuit nouorum numerus inuentorum, adeoq; in anguſtum redacti ſumus, vt non animal, non planta, non lapis iam ſit, cuius modò vim aliquam, & proprietatem Ariſtoteles, Theophraſtus, Plinius memoriæ prodiderint, quæ in hunc vſum à recentioribus Academicis extorta non fuerint. Quàm metuo ne hoc etiam quod mihi poſt longam meditationem in mentem venit, ab alijs ante fuerit vſurpatum &c. *Si conoſce maggiormente la difficultà in vedendo che molti contradicono à ſe medeſimi, & alle regole date da eſſi, come Monſignor Giouio non ci vuole figura humana, e poi loda, e ne forma da lei. Il Biralli loda l'Impreſa della ſcimitara col nodo Gordiano, benche non ſia alla ſua dottrina conforme. L'Areſi inſegna le regole, e ſe le propone per oſſeruare, ma poi deuia ſouente da quelle, il medeſimo in altri, & in me ſteſſo forſe ſi ſcorgerà alcuna volta. Quindi poſſiamo dire (per non taſſare alcuno di queſti degni Scrittori d'inauertenza) che le lodaſſero per la difficultà, che ſi truoua nel farne, e trouarne di totalmente perfette, come Impreſe, che poſſono paſſare ancora che non habbiano tutte le conditioni bramate da eſſi. Percioche ſi come non ſi dà l'Oratore di Cicerone, ne meno la Dimoſtratione d'Ariſtotile, non la Republica di Platone, nè l'Inſtitutione di Xenofonte, così forſe non ſi darà Impreſa dotata di tutte le conditioni richieſte da gli Scrittori. La difficultà non tanto prouiene dalla coſa per ſe, quanto dalla*

varietà

varietà de' pareri, dalla multiplicità de' simboli poco differenti, che vno per altro si piglia souente, e dal non potersi vsare ragioni, le quali conuincano quei di contrario parere, non essendo cosa nella cui dichiaratione di quelle si possiamo valere. Quelli poi, che con l'esplicare alcuna Impresa generale discorrono delle Imprese, vogliono da quella vna formare regole vniuersali per l'altre, come altri disse d'vno Scrittore. Ch'io poscia in tanta difficultà, e varietà, & anco quantità d'autori, vsciti anche vltimamente, mi sia dato à scriuere, parerà forse altrui cosa ò souerchia, ò temeraria. Il che sarebbe quando io hauessi preso à trattare questa materia dopo la stampa de' più nouelli Scrittori, ma la scrissi sin l'anno 1606. con occasione di certa Academia, che si dirizzaua in Vinetia, & de' Securi, od Assicurati s'hauea à nominare, doue essendo nel nascimento di quella tra gli altri annouerato, cominciai per saper discorrere circa la formatione dell'Imprese sì generale, come de' particolari, à rauuolgere quei libri, che trattauano di esse, & à notare le regole, e la diuersità, e contrarietà dell'opinioni, ampliando, ò scemando molte cose secondo il proprio parere, col raccorre anco l'Imprese tutte, peroche tratto tratto hor vno, hor altro daua in alcuna, ch'era alle stampe, e da altri primamente vsurpata. Il che fatto sino à quel tempo, non mancai di seruire gli amici in molte occasioni, li quali sentendo beneficio dell'opera, m'esortauano à porla in commune, e cominciarono con le loro persuasioni à destare qualche pensiero di stampa, non hauendo mai à ciò pensato. Allegauano che i primi autori, che discorrono di questa materia, ò che sono mancheuoli, e parchi, ò poco ordinati; così anche il Bargagli, che in ciò hà insegnato la vera, e sicura strada, è confuso, senza capi, e senza tauole, come sono molti altri Scrittori prima di lui: Il Contile è solo ordinato, & assai buono autore; ma perche scriue l'Imprese d'vna Academia, vien giudicato interessato; & poi non ci è alcuno, ch'ordinata, & distintamente raccolga in vno quello, che quà, & là è stato scritto da molti col numero insieme dell'Imprese; onde da cotali ragioni alquanto mosso sono andato differendo la stampa, perche voleua dare l'opera perfetta con l'aggiungere vna Terza Parte, nella quale io raccolgo l'Academie tutte d'Italia co' loro nomi, & Imprese sì generali, come particolari, institutione, origine, dichiaratione, & altro, il che non potendo esequire, se non col mezo d'amici, e diuersi, hò procurato da quel tempo sin' hora d'hauere da molti luoghi l'Imprese dell'Academie, alcune delle quali n'hebbi cortesemente, e sono appresso di me, altre furono promesse, ma non mai mandate, ò per obliuione, ò per altro; & altroue ad alcuni amici, che s'ingegnarono di raccorre l'Imprese senza saputa de gli Academici, furono leuate le copie, e poi restituite loro per fauore, non piacendo à quei Signori, che le loro Imprese si diuolgassero per esserne molte fatte in tempo, che per anco l'arte non era arricchita di tanti Scrittori, nè ridotta à quella perfettione, c'hora si vede; onde non essendo così regolate, come bisognarebbe, giudicauano essi dar poco honore alle loro Academie la publicatione di quelle. Io stimo il contrario, che anzi dall' imperfettione loro s'hauerebbe l'antichità dell'Academia, e così credito, e riputatione maggiore. Oltre che essendo varie l'opinioni di formarle, s'hauerebbe potuto credere, ch'essi portassero vna tal opinione, secondo la quale fossero state formate. Di poi ne sono riferite da gli autori di così poco degne, che non lascierebbono queste discernere l'imperfettione dell'altre. Darebbono ancora occasione à molti di ridurle à forma migliore, il che risultando à commune beneficio, dourebbe fare, ch'essi posponessero à questo ogni interesse particolare; e se non restano

Filarmonici.

restano per anco persuasi, si risoluano almeno per questa ragione, la quale è che non essendo Academia, che non dij almeno nelle publiche attioni à tutti, & à forestieri, e stranieri libero ingresso, questi possono, vedendo l'Imprese scegliere le migliori, vna, ò più, e seco tenerle nell'animo, e portarle in altra Città, e fuori d'Italia, quiui poi dirizzarle, e publicarle come propria inuentione; potranno anco mandarle alle stampe sotto il loro nome, sotto il quale riceuute dal Mondo vna volta, di coloro sempre saranno giudicate, che primamente le diedero in luce, e se bene di poi si publicassero quelle dal vero Academico, & autore con reclamare, come fatto si vede in Hercole Tasso, & altri più antichi autori, li quali ardiscono di questo tassare anche il Giouio, non però si rimuouerà da gli animi la contraria opinione. Ne deono stimare vergogna, che vno le dia alle stampe, che non sia dell'istessa Academia, il quale nè la modestia renderà parco alle lodi, nè l'interesse scarso à gli auuertimenti, che in vno Academico anco la verità sarebbe sospetta. S'io dunque potrò ridurre insieme l'Academie, ne farò vna Terza Parte, la quale procurando sin'hora di perfettionare per mandarla con queste due, è stata cagione ch'io hò lasciato scorrere questi anni, ne' quali alcuni autori hauendo scritto di questa materia, m'hanno lasciato adietro, & m'hanno precorso in quello, che conueniamo, & derogato à quello, in che siamo differenti. Bisognò vederli, & aggiugnere quello, che à noi parue di fare. Hora adunque, perche altri con simile inuentione non renda affatto l'opera vana per la troppa dimora, mando in tanto le due Prime Parti, parto già adulto appresso di me, se bene nouello nella stampa, doue hora nascendo recherà almeno seco quello, che di diuerso, di contrario, di buono, e di cattiuo è stato lasciato scritto in questa materia primamente da gli altri, e ciò nella Prima Parte, nella quale si tocca anco brieuemente la natura de gli Emblemi, Insegne, Liuree, Armi, Cimieri, & simili cose, affine che s'habbia più perfetta la cognitione, e diuersità dell'Imprese: nella Seconda raccolgo con ordine d'Alfabeto i corpi, e tutte l'Imprese, che si veggono alle stampe, co' nomi de' loro autori, e portatori leuate da quegli Scrittori, che di esse trattano, e che sono peruenuti alle mie mani, di che faccio nota quì sotto, citando anco à suoi luoghi nel margine gli autori, donde saranno cauate à compiacenza di chi per curiosità, od altro volesse in quelli vederle, che perciò più d'vno si nota à commodo loro, quando più d'vno le porta. Sarà etiandio segnato quel tanto, c'haueremo pigliato da altri Scrittori, perche non si creda forse, che se l'habbiamo voluto appropriare per essere latino l'autore, perciò si cita nel margine, perche si sappia che non è stato furto, e quello che pigliamo da volgari, riferiamo anco co' loro detti souente per questo medesimo rispetto, accioche si vegga, che non habbiamo voluto nascondere con variatione di parole gli altrui pensieri, e concetti.

Nel discorrere vsiamo libertà filosofica nel dire quello, che ragioneuolmente sentiamo senza detrattione d'alcuno, il quale per confutare si seruiamo anco molte volte de gli altrui detti: e se co' nostri il facciamo, non mai trapassiamo que' termini, che ci concede l'ardor del discorrere, e la brama del vero.

Hò fatto figurare per diletto di chi legge, e per ornamento dell'opera non tutte, che sarebbe stato vn' accrescere il volume, e dar più gusto à fanciulli con la pittura, che recar vtilità à giouini, ma solo alcune Imprese, e per lo più le megliori, dalle quali leuando i motti, potrà ciascuno da per se porre altri motti con l'aggiunta, ò senza di qualche altra cosa per

corpo,

corpo, e così l'hauerà da per se tutte figurate. Ne è per ogni capitolo vna almeno, fuori che alcuni, ne' quali lo Stampatore s'è scordato lasciare lo spatio, si come in altri l'hà lasciato doppiamente.

Habbiamo fatto intagliare per Frontispicio le vere, e naturali effigie di dieci Scrittori di questa materia, tralasciatone alcuni, non perche non gli stimassimo degni, ma perche non ci è stato possibile ritrouare le loro vere Imagini per quanta diligenza c'habbiamo vsato, hauendo anco durato fatica ad hauere queste dieci figure.

Tralascio molte sciocchèrie poco degne da notarsi, molte altre inuentioni ben ridicolose e ma degne però più tosto di vegghia, che di stampa. Nè meno pretendo di raccogliere i motti soli, ouero i corpi soli da alcuni vsurpati per Imprese, da me per tali non conosciuti. Non i segni de gli Stampatori. Non l'Insegne, ò segni de' Magistrati, non gli Emblemi dell' Alciato, Bocchio, Sambuco, Costallio, & altri: e se alcuno ne racconto, è ò perche quello è stato da gli Scrittori, da cui io hò raccolto l'Imprese addotto fra quelle, ouero perche il motto, ò il corpo fù tolto da detti Emblemi. Parimente non hò quì posto alcune Imprese della Crusca figurate nelle lettere de' principij de' Canti di Dante; perche l'hò riserbate alla Terza Parte, per porle tutte insieme giudicando, che quelle non debbiano esser tutte, non essendo in numero più che trenta quattro.

Nel raccorre l'Imprese non si è serbato ordine alcuno, ma quelle primamente si riferiscono, che primamente da me furono lette.

Hò ageuolato con molte Tauole l'vso del libro, e fattone vna particolare alla Prima Parte, molte n'hò fatto poi alla Seconda, perche con facilità habbia ciascuno quello, che brama. Cene è vna di tutte l'Imprese registrate sotto l'ordine de' corpi, doue in vna occhiata vedrà ciascuno quali, e quante Imprese sieno state d'vn tal corpo formate. E perche molte volte i corpi dell'Imprese sono più d'vno, trouerassi ò l'vno, ò l'altro, che non sempre in ambedue i luoghi si pongono per non essere souerchi, e tediosi.

Ci è vn'altra Tauola per l'vso delle Imprese, come di quelle si possiamo ne' discorsi valere, doue sotto capi generali s'adducono l'Imprese, che possono seruire à quel concetto, non tutte però, ma alcune, per accendere poi il desiderio ne' giouani di trouarne dell'altre simili.

Ne è vna de i motti soli: Vna de' nomi Academici, e Caualieri: Vna de' nomi di coloro, che fecero, ò portarono Imprese, i quali saranno tutti registrati per ordine d'alfabeto. Vna dell' Academie, che si nominano nella Seconda Parte, e d'alcune altre, ma non di tutte, che nella Terza, poste prima con ordine de' nomi loro, secondariamente con l'ordine delle Città, e de' luoghi, in cui sono state erette.

SCRIT-

SCRITTORI
DE' QVALI SI E' SERVITO
l'Autore nella presente Opera,

E DA I QVALI HA RACCOLTO L'IMPRESE

poste nella Seconda Parte.

Ragionamento di Monſignor Paolo Giouio ſopra i motti, e diſegni d'Arme, & d'Amore.

Diſcorſo ſopra il Giouio di Girolamo Ruſcelli.

L'Impreſe Illuſtri del medeſimo Ruſcellli con l'aggiunta del Quarto Libro di Vincenzo Ruſcelli.

Ragionamento d'Impreſe di Lodouico Domenichi.

Materiale Intronato ne' giuochi Saneſi.

Il Rota Dialogo di Scipione Ammirato.

L'Impreſe degli Academici Occulti di Breſcia raccolte da Bartolomeo Arnigio.

Aleſſandro Farra.

Claudio Paradino.

Gabriello Simeoni.

Franceſco Caburacci da Imola nella Piazza Vniuerſale di Tomaſo Garzoni.

Il Liceo di Bartolomeo Taegio.

Luca Contile con l'Impreſe degli Academici Affidati.

Gio. Andrea Palazzi.

Bernardino Perciuallo.

Dialogo dell'Impreſe di Torquato Taſſo.

Rolo degli huomini d'Arme Seneſi.

Camillo Camilli.

Gio. Battiſta Pittoni Vicentino ſtampato l'anno 1568. Il Biralli, & Hercole Taſſo citano vn Vincenzo Pittoni Vicentino, io non n'hò veduto altri, che queſto Gio. Battiſta: Torquato Taſſo fà mentione d'vn Claudio Pittoni, che ſcriue di queſta materia, ma perche egli ſcriue di hauere inteſo, che coſtui inſieme con altri riferiti da lui nel ſuo Dialogo à carte 21. habbia ſcritto d'Impreſe, può eſſere auuenuto facilmente errore nel nome.

Franceſco Terzo nell'Imagini Auſtriache.

L'Impreſe di Lodouico Dolce.

Scipione Bargagli.

Steffano Guazzo ne' ſuoi Dialoghi.

Giulio Ceſare Capaccio.

Simone Biralli primo, e ſecondo volume.

Andrea Chiocco Diſcorſo d'Impreſe.

Diſcorſo di Monſignor Giouanni Belloni intorno l'Impreſa de' Ricourati di Padoua.

Impreſa di Ceſare Treuiſani.

Centurie d'Impreſe di Ioachimo Camerario.

Le Tre Impreſe Partenie raccolte da Gio. Battiſta Piccaglia Stampatore, & publicate, ò deſcritte da Panfilo Landi, da Girolamo Raimondi, e da Fabritio Viſconte.

Apologia del Sig. Caualier Guido Caſoni per l'Impreſa de' Signori Perſeueranti Academici di Treuigi, notata da perſona ſconoſciuta ſotto ſembianza di vn tale Aleardi.

Sim-

Simboli, & Imprese di Egidio Sadeler tre volumi con la dichiaratione ne' due primi di Iacomo Tipotio, e nel Terzo d'Anselmo Boodt.

Riaprimento dell'Academia Intronata stampato insieme con la Seconda Parte delle Comedie de gli stessi Intronati.

Hercole Tasso della Realtà, e Perfettione dell'Imprese.

Risposte del medesimo Hercole Tasso all'assertioni del Padre Horatio Montaldo.

Osseruationi del Sig. Gio. Battista Personè intorno à gli errori delle seconde corrette assertioni del P. Horatio Montaldo Giesuita contra il libro della Realtà dell'Imprese del Sig. Hercole Tasso.

Discorso Apologetico del Sig. Odoardo Micheli per le calunnie del P. Horatio Montaldo contra il Sig. Hercole Tasso, e la natione Bergamasca.

Tesoro di concetti Poetici di Giouanni Cisano.

Imprese di D. Alberto Bernardetti prima giornata.

Discorso di Girolamo Aleandro sopra l'Impresa de' Signori Humoristi di Roma.

Il Castiglione dialogo di Pietro Gritio.

Filiberto Campanile dell'Armi, e Famiglie Napolitane.

Libretto dell'Imprese con le rime de gli Academici Gelati di Bologna dedicate all'Illustrissimo Sig. Cardinale Fachinetti, stampate in detta Città presso gli Heredi di Giouanni Rossi del 1597.

Giouanni Tuilio ne' preambuli de' suoi comenti à gli Emblemi dell'Alciato.

Don Vincenzo Giliberto Cherico Regolare nella Città d'Iddio Incarnato, nelle Sacre Corone, e nel Torchio del Purgatorio.

Don Hilario Cauo nella predica fatta in lode di S. Tomaso d'Aquino.

Gio. Vincenzo Imperiale nella vita della Beata Teresa con sue rime stampate in Genoua del 1615. doue apporta da cinque Imprese fatte à lode di quella Santa, ristampate hora in Vinetia.

Iconologia di Cesare Ripa, da cui pochissime ne hò io raccolte, essendo quelle proprie Imagini di cose, non Imprese.

Bartolomeo de' Rossi nelle sue Prediche Quadragesimali, e dell'Aduento, e nel Teatro Spirituale della vita di San Carlo.

Imprese Sacre partite in tre libri di Don Paolo Aresi Milanese Cherico Regolare, hora Vescouo di Tortona. Stampate in Milano 1621.

Ragionamento Morale sopra l'Imprese, & è il diciottesimo di Gio. Colle Bellunese nel libro intitolato Academia Colle Bellunese stampato in Venetia del 1621. per Euangelista Deuchino.

Bartolomeo Burchelati ne' suoi Commẽtari di Treuigi n'hà alcune poche.

I Simboli di Salomone Naugebauero, sono scelti da quelli del Sadeler, & arricchiti con l'espositione.

Gli altri autori, da i quali ne sarà cauata qualcheduna, portata da loro con qualche altra occasione, non fauellando essi d'Imprese, saranno notati nel margine: così anco tutti quelli, che haueranno seruito all'autore, come Plinio, Bartolomeo Cassaneo, Tiraquello, Lipsio, e molti altri saranno tutti à suo luogo citati, che quì si tralasciano per degni rispetti, non si ponendo à Rolo, se non quelli, che trattano, ò portano Imprese.

CA-

CAPITOLI DELL'OPERA.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE CONTENVTE
In questa Prima Parte.

re

Im-

Cuc-

Qui

Por-

Con-

Ri-

Verbi

Hoc opus, inscriptum. Teatro d'Imprese di Giouanni Ferro &c. vt typis traderetur fuit Venetijs examinatum, & nihil in eo repertum, quo Fides orthodoxa, morum integritas, vel Principum decreta lædi possint, &c.

Ita &c. Fr. Io. Domin. Vignutius S.T.Mag. & Generalis Inquis.&c.

TEATRO D'IMPRESE DI GIOVANNI FERRO.

DEL NOME, E DELLA VOCE IMPRESA.

Capitolo Primo.

SVOLE per ordinario la cognitione della voce facilitare à noi l'intelligenza delle cose, che si vogliono considerare; la onde prima che si venga ad inuestigare la natura di quelle, si piglia à fauellare del nome: Per ciò hauendo io deliberato di discorrere, e trattare dell'Imprese, e del modo di potersi, e douersi quelle formare, giudico non essere fuor dell' Impresa, anzi vtile, e necessario alla materia proposta, ch' io dalla voce cominci; circa la cui deriuatione quattro diuerse possono essere l'opinioni, la prima sarà ch'ella sia voce straniera, l'altre tre ch'ella sia Italiana, ma alcuni la fanno da Imprimo deriuare, altri, e sarà la terza opinione, da Imprendo, la quarta poi sarà di quei che vogliono che sia voce da se, senza ch'ella deriui da alcun verbo.

Quattro essere l'opinioni circa la deriuatione della voce Impresa.

A' fauor della prima opinione diremo ch'ella non sia nata in Italia, ma à noi da altra lingua venuta, e da IMPREIS parola Inglese; e seruirà per pruoua la simile corrispondenza di queste voci, e la stessa significatione; percioche IMPREIS, & IMPRESA sono simili, & in quanto al suono, & in quanto al significato, l'istesso significando quella appresso gl'Inglesi, che appresso gl'Italiani questa. Si può confermare questa opinione dall'origine dell'Imprese, la quale stimano alcuni essere à noi quindi venuta, il che quando fosse certo, di che più à basso ragioneremo, sa-

La prima da Impreis parola Inglese.

re Impreso : Et il Petrarca, *Se l'Impreso rigor gran tempo dura*.

Nel Son. Aspro core, e seluaggio, & cruda voglia.

Nè vaglia dire, che da intendere si fà bene Inteso, ma non già Intesa; e così volesse alcuno prouare non valere la conuenienza della simile deriuatione ne' nomi addotti: Percioche ancora che tutti i verbi non possano formare cotali nomi, quelli però che di già sono formati, altronde che di là non possono venire. Si che la parola Intesa per nome che stia da se, non si truoua, e quando si trouasse d'altronde, che di là non verrebbe. Per la qual cosa la simile significatione, corrispondenza, & allusione, c'hanno le voci fra se, dà à noi indicio dell'origine loro, come si vede fatto nella lingua Latina. E benche l'Impresa voce non ritenga hora la significatione da noi proposta conforme alla natura, e significanza del verbo, donde deriua, non però direi ch'ella fosse posta à piacimento; ma che da principio ritenesse l'istesso significato; e che poi si fosse dilatato, & esteso vn tal nome à significare, e comprendere l'Imprese ancora, che lo stato, e le passioni de gli Autori solamente esprimano; di che per darne altrui segno portaua il Caualiere, il quale con valore, e con armi Imprendeua ad effettuare qualche operatione, alcuna figura ne' Cimieri, Scudi, ò Soprauesti, che à lui seruiua per mostrare il pensiero, & opera intrapresa, e fù detta col medesimo nome di quello, ch'ella dinotaua, e così riconciliaremo insieme gli Autori contrari, col dire, che quelli, che dicono ch'essa significa cosa Impresa à fare, dicono bene; perche intendono di parlare della significatione di cotal voce, come già era presa conforme al verbo Imprendere: Dice anco bene Hercole Tasso, perche considerò l'vso, & il significato in che hoggidì nella materia nostra è presa la voce, che non è sempre di spiegare pensiero, ò proponimento d'opera Impresa; ma souente anco palesare pensieri, & affetti proprij, e d'altrui.

Ruscel. Pal.

Impresa voce equiuoca. Contile.

Stante vna tal deriuatione viene ad essere appresso noi cotal voce dubbiosa, & equiuoca, per l'intendimento diuerso, che può hauere dall'applicatione di varie cose; che per ciò diciamo Impresa d'Amore, Impresa di guerra, Impresa di studio, & Impresa qualunque altra cosa, che l'huomo si piglia à fare con voglia di conseguire il fine; onde secondo la materia, à cui s'aggiunge ne riceue vario significato, ritenédo quel solo, c'hà di proprio, ch'è il modo di significare cosa, che s'imprenda cõ proposito fermo di proseguire innanzi sino alla fine. Alla cui somiglianza s'applicò cotal voce à significare certa tal qual compositione di figure, e parole, significanti, & esprimenti l'altrui stato, proponimento, od affetto, di cui siamo noi hora per ragionare, alla quale s'accommodò questa voce Impresa; perche da prima le figure prese erano segno principalmente di qualche intrapresa operatione (come poco fa habbiamo detto) che si sono poi prese a manifestare etiandio le passioni, & affetti nostri, e d'altrui. Si che nella nominatione si seruiamo della figura, che prĕde la cosa significata per la signi-

ſignificante; ſi come le lettere d'vno ſi dicono eſſere la ſua volontà, perche in eſſe quella ſi manifeſta; e lo ſcettro, e la mitra per lo regno, e gouerno ſi pigliano, di cui ſono indicio, e figura: così queſte noſtre compoſitioni furono nominate Impreſe, perche ſono manifeſtatrici di quello Impreſa, od altro, che ſia, c'habbiamo concetto nell'animo per iſpiegare. Di cui ſe ſi poſſa dare ſcienza và dubitando con ragioni Filoſofiche l'Areſi per l'vna parte, e per l'altra; e conchiude poi affermatiuamente, che sì, pigliando il nome di ſcienza non propria, e riſtretta, ma largamente. Noi che veggiamo non ſolamente le ſcienze dette da molti rationali, alle quali riduciamo la notitia dell'Impreſe, ma l'arti proprie, e vere ridurſi à regole per ben formare l'opere artificiali, ſtimiamo ſouerchio il dilungarſi in queſta materia, tanto più, quanto veggiamo tutti gli Scrittori hauerne ſenza conteſa fauellato; & hauerſi ingegnato ciaſcuno di dare regole, e precetti per acconciamente formarle; le quali riuſcirebbero vane, quando à norma d'arte non ſi poteſſero ritrarre l'Impreſe; chi però bramaſſe vedere queſta queſtione trattata diffuſamente, vegga il medeſimo Autore, che noi ſenza più trattenerſi dalla cognitione della voce alla cognitione dell'eſſenza faremo paſſaggio.

Se ſi dia ſcienza dell'Impreſa.

Che cosa sia Impresa.

Capitolo II.

Convengono gli Autori nella ſignificatione della voce Impreſa, diſcordano poi nell'inſegnare quello, che ella ſi ſia. E la difficultà della cognitione non prouiene già da quelle medeſime cagioni, dalle quali ſuol prouenire difficile l'intelligenza delle coſe di natura, in cui ò la poca quantità de gli accidenti, come auuiene nell'intelligenze, ò il numero loro come ne' miſti meterologici, rende men'atto l'intelletto noſtro, che ſpeditamente non può penetrare ad hauere di loro perfetta cognitione. Ma nella trattatione dell'Impreſe, per eſſere queſte inuentione dell'ingegno dell'huomo, e non opera di natura, non vi ſono accidenti, li quali ò ci conducano con l'ordine loro, ò ci perturbino con la moltitudine la cognitione. Ma vi ſono in vece di quelli tante, e così varie opinioni, tante, e così ſimili all'Impreſe inuentioni, che l'huomo nel trattare d'eſſe, ſenz'auuederſene, da vna inuentione all'altra facilmente traſcorre. Quindi molti per la poca varietà, che ci è, confondono l'Impreſe con l'Inſegne, Emblemi, Geroglifici, Roueſci, Cifere; gli Autori poi diuerſi, diuerſamente ne diſcorrono; l'vſo

Dōde prouenga la difficultà nel trattar dell'Impreſe.

parimente vario delle nationi, e de' tempi, tutte queste cose rendono malageuole impresa il trattare dell'Imprese; Di cui sono tante per non dir più le definitioni, ò descrittioni, quanti appunto sono gli scrittori che di quelle ne fauellano à pieno. Noi perche professiamo di addurre in questa materia quel tanto, che prima è stato lasciato scritto da gli altri, seguiremo il costume vsato da quei, che scriuono dopo, ch'è di ripigliare i pareri, e l'opinioni de' primieri autori: così noi porremo ordinatamente l'altrui definitioni co' loro dubbi appresso, perche dalla presenza loro, e dal loro paragone faccia chi legge giudicio, & elettione della migliore à suo gusto. Principiaremo dal Giouio, il quale perch'ei non definisce l'Impresa, vien biasimato da Hercole Tasso; il che forse non fece egli, ò perche fauellaua col Domenichi, il quale sapeua che cosa fosse Impresa, e ne chiedeua le regole di formarla; ouero perche non essendo ben nota per anco la sua natura; giudicò bene l'andarla diuisando, & inuestigando con le conditioni da lui proposte, dalle quali lasciò che ciascuno à suo piacere la raccogliesse, come noi hora facciamo.

Definitione dell'Impresa raccolta dalle conditioni del Giouio.
a Prima. b Secōda. c Terza. d Quarta. e Quinta.

L'IMPRESA è vna inuentione dell'ingegno dell'huomo composta di giusta [a] proportione d'anima, e di corpo, cioè di brieue [e] motto diuerso dall'idioma di colui che fà l'Impresa, e di vaghe [c] figure fuor dell'humana [d] forma in modo però che nè per lo corpo oscura, [b] nè per le parole dubbiosa rimanga, per significare parte de' generosi pensieri che in se egli ritiene.

QVESTA stimo io che possa essere la definitione cauata dalla dottrina del Giouio, e dalle conditioni addotte da lui per formarla, alle quali corrisponde col numero segnato nel margine. E' alquanto lunghetta, nè tocca, ò dichiara la vera differenza come dourebbe. Pure per mostrarsi verso lui grati, essendo à noi stato in questa materia primo Maestro non l'anderemo cauillando sopra il numero delle conditioni, come alcuni vanno facendo, nè meno il riprenderemo, ch'egli mancasse in qualche parte, sapendo ciò essere diffetto non del suo ingegno, ma dell'arti, le quali conforme all'opere tutte di natura s'incominciano sempre dall'imperfetto, e vanno poi col tempo riducendosi alla perfettione. Non sò se mantenendo più che sia possibile la sua dottrina, e le sue parole si potesse con l'aggiungerle qualche particella à miglior forma ridurla dicendo essere

Rus. Her. Tas.

L'IMPRESA vna inuentione dell'huomo, formata à guisa di vn composto d'anima e di corpo, cioè di figure fuor dell'humana, e di motto brieue, diuerso dall'idioma di colui, che fà l'Impresa, significante con proprietà simile parte de' suoi pensieri.

Definitione del Cōtile lodata da Torquato.

IL Contile autore stimato da me grandemente definisce l'Impresa, che sia *Vn componimento di figura, e di motto rappresentante virtuoso, e magnanimo disegno:* definitione lodata da Torquato Tasso.

VIEN

Ripresa dal Bargagli.

VIEN l'addotta definitione riprouata dal Bargagli, perche in quella non vi ponga l'Autore la forma, ch'è la ſimilitudine ſecondo lui; ma per forma vi metta quello, che douerebbe eſſer fine, qual'è *Rappreſentante virtuoſo e magnanimo diſegno*. Quindi etiandio ſeguirebbe, che l'Impreſe le quali ſi fanno per dimoſtrare la coſtanza, ò l'incoſtanza di ſua Donna, l'amore, ò l'odio verſo lei, ò pure che ſi fanno per notare, e riprendere alcun vitio, qual'è quella, biaſimata per ciò dal Contile, d'Antonio da Leua dello ſciame dell'Api *ſic vos non vobis*, accettata da gli altri per buona, non foſſero vere Impreſe, perche in eſſe non ſi ſcuopre virtuoſo, e degno proponimento. Ciò ſia detto ſecondo l'altrui parere, ch'à ſuo luogo poi mi riſerbo diſcorrere della ſimilitudine, e del fine molto diuerſo dalla forma, il quale quantunque non foſſe tanto magnanimo, non farà però che quella non ſia impreſa. Potrà ben dirſi che ſia fatta oltre l'vſo, & oltre l'intentione de gli Autori, quando inſegnaſſero tal'eſſere il fine, ma non contra la forma di lei; e ſi come l'abuſo dell'arte non leua l'arte, ma ſcema all'artefice la lode, coſi ſcemerebbe al portatore l'Impreſa riſguardante vitio, ò paſſione amoroſa.

Da Hercole Taſſo.

HERCOLE Taſſo conſiderandola più particolarmente, và prima dicendo, *che gli ſtrumenti, e coſe artificiali ſi definiſcono dalla materia, e dall'vſo, o ſeruigio loro, à lei congiunto, per opinione de' Filoſofi: Quì non vi è differenza ſpecifica, nè il predicato à coſe magnanime abbraccia quanto deue, contenendo l'Impreſe per lo più quando vno, e quando altro o temuto, o ſperato accidente Caualleresco, od amoroſo, i quali ſempre magnanimi diſegni non ſono. Secondo, non ogni figura ammettono l'Impreſe come pur' egli vuole, e quì nella definitione ſi dice figura. Terzo, che ſecondo la definitione le medeſime figure potrebbono ſtarui geroglificamente, e non ſecondo ſue naturali qualità, o proprietà artificiali. Quarto, ch'i motti à maggiore ſtrettezza non chiamati eſſer potrebbono ſentenze finite per cotal definitione. Quinto, che le parole per auuentura ſarebbono dichiaratiue della figura, e non del penſiero, nè vna coſa con eſſa figura. Et vltimamente che non ſempre le figure, & il motto importano diſegno o proponimento, ma ſouente accenneranno lo ſtato noſtro verſo ad alcuna qualità, attione, o come che ſia paſſione*. Sin quì Hercole Taſſo, il quale conchiude bene che nella definitione eſaminata non vi ſia la vera, e propria differenza, l'vſo però potrà dire il Contile, che vi ſia, e che ei l'intendeſſe ſotto quelle parole *Rappreſentante magnanimo diſegno*, addotte da lui in vece di forma: e ſcuſarſi anco di hauer detto diſegno magnanimo non perche eſcluda egli l'Impreſe, che ſpiegano gli affetti noſtri; ma perche hebbe riguardo alla ſua prima origine de' Caualieri, i quali imprendeuano à fare qualche generoſa attione, e perche ſtimò queſte Impreſe fra l'altre più nobili, e più degne, per ciò giudicò douerſi queſte principalmente definire. Se non haueſſe hauuto penſiero che l'huomo moſtraſſe magnanimità, e grandezza d'animo non ſolo in imprendere alta Impreſa, ma in determinando di voler reſiſtere à qual ſi voglia diſordinato

affetto, e ſopportare qual ſi voglia ſiniſtro accidente, che poteſsero fraſtornarlo dal dritto ſentiero di virtù, e di gloria: ma non reſta per anco affatto (non ammettendo egli le paſſioni noſtre nell'Impreſe) difeſa la definitione, la quale più à me piacerebbe che faceſse

L'IMPRESA vn componimento di figura, e di motto, il quale con proprietà ſimile, & applicata dall'intelletto, rappreſenti diſegno virtuoſo, e magnanimo.

Definitione dell'Arnigio.

BARTOLOMEO Arnigio, il quale raccolſe, e dichiarò l'Impreſe degli Academici Occulti di Breſcia, definiſce che ſia l'*Impreſa miſtica miſtura di pittura, e parole, rappreſentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuſo intelletto qualche recondito ſenſo di vna, o di più perſone.*

Riprouata dal Bargagli.

IL Bargagli la riſiuta per commune a' Roueſci, & Emblemi: e per diminuta non eſsendoci la comparatione, ch'ei nell'Impreſe neceſsariamente richiede.

Da Hercole Taſſo.

HERCOLE Taſso venendo alla conſideratione delle parole và minutamente quelle conſiderando, e riprendendo ch'ei dica *l'Impreſa eſsere miſtura di figure, e parole, perche è concorſo, e non miſtione.* Il che concedo eſser vero filoſoficamente parlando, ma perche qui non conſideriamo le parole in quel rigore, che ſi ſogliono prendere da Filoſofanti, ſecondo i quali molto meno ſi attribuirà l'anima all'Impreſe; per ciò crederei che l'haueſse chiamata miſtura proportionatamente per volere maggiormente ſignificare che la compoſitione, ò concorſo delle figure, e parole debbia eſser tale, quale ſi vede eſsere ne' miſti l'vnione de gli elementi, cioè che tanta corriſpondenza inſieme habbiano dette parti, che non ſi poſsano diſgiungere l'vna dall'altra ſenza interrompere l'intendimento dell'Autore, & il concetto ſpiegato nell'Impreſa, ch'è quello che inſegna Hercole medeſimo, e gli altri ancora. Segue, *Di più nè meno è miſtica, perche non hà ſenſi allegorici, & anagogici come ſarebbe neceſſario c'haueſſe.* Anche in queſto ſi potrebbe dubitare dalla ſignificatione di miſtico, e di miſterio, le cui voci ſe bene da principio ſi preſero per dinotare i naſcoſti miſteri di coſa ſacra, ſi ſono poi appropriate à ſignificare ancora altri ſecreti, onde ſcriſſe Cicerone, *Ne Rethorum aperiamus myſteria.* Et altroue, *Epiſtolæ noſtræ tantum habent myſteriorum, vt eas ne librarijs quidem ferè committamus.* In cui non vi erano gli allegorici, ouero anagocici ſentimenti richieſti da Hercole Taſſo: e per la metafora da noi aſſegnata all'Impreſe, non crederei che tal nome foſſe ad eſſe ripugnante. Ma perche con poca mutatione ſi darebbe ſodisfattione à lui, & à qualche altro, ſi potrebbe ſenza hauer biſogno d'altra difeſa cotal voce mutare. Segue, *Nè meno pittura, perche queſto nome preſo coſi ſolo non rappreſenta ſoſtanze, ma ſolo colore, e da' colori ſi fanno Liuree, non Impreſe.* Il che è detto ragioneuolmente; ſe bene io credo hauer lui coſi ſcritto non perche ei giudicaſſe eſſere la pittura d'eſſenza all'Impreſe, potendoſi quelle intagliare, ſcolpire, & in ogn'altro modo diſegnare; ma

Nelle Tuſculane. Ad Attico.

per-

perche vedeua essere la maggior parte di loro dipinte, il che non essendo proprietà d'Impresa, non si dee porre nella definitione. *Qualche recondito senso*, con la qual particella crederei ch'ei venisse à determinare la quantità de' sensi, ma non à dichiarare, ò specificare la qualità loro, il che se fosse, non sò come bene caminasse l'oppositione d'Hercole Tasso quando riprendendolo scriue che *l'Impresa non degna ogni senso, ma cacciane i morali, rifiuta i Theologici, dà bando à scientifici, & à pochi più altri ch'à gli amorosi, & militari vsa d'impartirsi*, tanto più quanto ch'io non sò poi quanto in realtà sia vera l'oppositione. Ma di ciò altroue, se non fosse ripreso da lui, perch'ei della qualità de' sensi indeterminatamente fauelli. *D'vna, o di più persone. Il di più persone deue esser leuato; percioche anco l'Impresa d'vn' Academia, benche siano molti, si ricolgono sotto il corpo dell'vnità, si che il senso non si dirà di molti, ma d'vna sola Academia*, la quale quantunque sia vn corpo solo, è nondimeno sempre composto di molte persone, le quali formano detto corpo dell'Academia, e possonsi da me intendere come distinte; onde per comprendere nella definitione anco l'Imprese generali, vi aggiunge il *Di più persone*, dubitando, che col dire d'vna solamente, non restassero escluse da quella, ma ritenendo le medesime parole crederei che si potesse definire à mio gusto

CHE l'Impresa è mistica mistura di figure, e parole rappresentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto con proprietà conuenente, e metaforicamente applicata qualche recondito senso di cosa da conseguirsi da vna, ò da più persone.

ALTRI raccolse da vno scrittore sopra il Giouio, & il Domenichi, non istampato, *essere l'Impresa vn segno proprio ad alcuno, preso da lui per adornamento, e discoprimento d'alcuna cosa fatta, ò da farsi, ò perdurante, ouero per parte delle sopradette cose.*

Definitione d'vno Scrittore riferita dal Bargagli.

E' riprouata per diminuta dal Bargagli, perche in quella non si fà mentione delle parole, e de' motti necessarij all'Imprese: nè meno vi si mette la comparatione. Il dire poi di cosa fatta è proprio di Rouescio, le quali oppositioni si schiferebbono dicendo

E' ripresa.

ESSERE l'Impresa segno di figure accompagnate da parole, preso da alcuno per adornamento, ò per discoprimento per via di somiglianza di cosa da farsi, ò perdurante.

TORQVATO Tasso in vn certo suo dialogo, che fà dell'Imprese, stampato in Napoli, che non così facilmente si truoua, per essere da per se, e non insieme con l'altre sue opere, definisce l'Impresa che sia *Vna espressione, ouero vna significatione del concetto dell'animo, la quale si faccia con imagini somiglianti, & appropriate:* Ne adduce vn'altra, che *l'Impresa è significatione di pensiero deliberato intorno à cosa non minuta, non indegna, la quale porti seco difficultà nell'eseguire.* E' però questa anzi dichiaratione della voce, e del *Quid nominis*, che definitione della cosa. Ne apporta la terza, che *l'Impresa è segno, ò Ima-*

Definitione di Torquato Tasso.

ò Imagine conueniente, e simile à i nobili pensieri dell'animo, e fatti per desiderio d'honore

Riprouata dal Bargagli.

QVESTE sono giudicate mancheuoli per non eserui in ese le parole richieste nell'Imprese da tutti gli Autori almeno nelle perfette necessariamente.

Da Hercole Tasso.

DI più *è tanta la differenza dall'esprimere al significare, quanta è dalla stesa oratione à i cenni de' mutoli, quanto dall'aprire al tener celato, e da i simboli di sole imagini da quelli d'imagini, e di parole; la onde se l'Impresa è espressione, certamente ella non è significatione, e per lo contrario*

Io dubiterei circa questa consideratione, che fà Hercole Taso tanto maggiormente, quanto che segue Torquato, *che questa espressione, ò significatione de' concetti è commun genere di eße Imprese, e delle lettere geroglifiche,* il quale hà la sua differenza, che la restringe, che per esere troppo generale, direi bene che facese la diffinitione diminuta per restare quella commune ad altri, non vi ponendo il motto, ch'è necesario, secondo pure lo steso Torquato, ma non già che non si potese dire espressione, vsando noi bene, & di dire, che con le parole esprimiamo gli affetti, e concetti nostri, si come fanno i mutoli co' cenni, i quali seruendo loro per voce esprimono, & esprimendoci significano i loro interni pensieri. Aggiungo, che nell'Imprese vi concorrono le figure, e le parole, adunque per abbracciare e l'vna, e l'altra parte hauerà voluto dire espressione in quanto à quelle, significatione in quanto à queste, & vnitamente espressione, e significatione in quanto al tutto, poiche e l'vno, e l'altro si fà nell'Imprese. Et quindi potrebbe egli anche difendersi d'hauere inteso le parole, & i motti necessarij nell'Imprese con la voce significatione loro propria, onde verrebbe ad esere sofficiente la descrittione comprendendo i motti: Ma à dirne il vero non ancora si salua, che non resti etiandio commune ad altri simboli somiglianti; perche quantunque egli intenda quelle nella prima definitione sotto la voce imagini, come riferiremo più à baso, ciò non è chiaro, nè da vna tal parola potrà alcuno penetrare tant'oltre, però io vi aggiungerei nella definitione qualche particella, per cui s'intendesse chiaramente i motti richiedersi nell'Imprese, e direi più tosto

L'IMPRESA eser vna espressione, ò significatione d'alcun concetto dell'animo, la quale si faccia con proprietà, & imagini somiglianti, e con parole à questo appropriate.

Definitione del Rota.

SCIPIONE Ammirato nel suo dialogo dell'Imprese intitolato il Rota definisce l'Impresa, *che è Vna significatione della mente nostra sotto vn nodo di parole, e di cose.*

Ripresa dal Bargagli.

E'questa definitione stimata dal Bargagli troppo generale per accommodarsi à gli Emblemi, & a' Rouesci, e secondariamente biasimata perche in quella non vi siano parole esprimenti la comparatione, richiesta da lui come esenza dell'Impresa, & alla fine per la parola *Nodo*, la quale

le perche mostra difficultà nell'intelligenza non gli piace che venga posta nella definitione.

PRENDE la difesa di detta definitione del Rota Hercole Tasso, e ripruouando i tre difetti che in quella notò il Bargagli, scioglie il primo col dire, che *Resta distinta l'Impresa con vna tal definitione da gli vni, e da gli altri: Da gli emblemi con la necessità di parole che non si ricercano in quelli necessariamente.* E perciò potrà dire il Bargagli quegli emblemi, c'haueranno parole, habbiano poi quelle necessariamente, ò nò, non resteranno distinti per la definitione adotta: *Da' Rouesci co'l far che l'Impresa concetti palesi, che il Rouescio non concetti ma fatti passati.* Al secondo risponde, ch'ei non ammette la similitudine in quel modo che la vogliono il Bargagli, & il Biralli, come dirà à suo luogo, e perche la similitudine ad altri simboli s'accommuna, di che ancor noi à suo luogo discorreremo: Al terzo, che il Rota si dichiara quello ch'egli intenda per *Nodo*, cioè l'accoppiamento delle parole con la figura, si che leua ogni difficultà dalla voce, & è quel medesimo, che altri chiamò di sopra col nome mistura, voci ambe improprie vgualmente. Ma per dare sodisfattione in parte ad ambedue, e stare neutrali diciamo che l'Impresa è vna significatione d'alcun pensiero di mente nostra fatta sotto nodo, ò accoppiamento di parole, e di cose simiglianti.

E difesa di Hercole Tasso.

BARTOLOMEO Taegio nel dialogo suo intitolato il LICEO, disse, che l'Impresa *E' imagine di vn concetto dimostrato con breuità conueneuole di parole, ò di figure, ò d'ambedue insieme.*

Definitione del Taegio.

La parola concetto è troppo generale; se sarà vniuersale, e morale produrrà emblema; se particolare, e non morale, Rouescio; se loderà, ò morderà sarà ò Satira, ò Encomio simbolico: e finalmente oue egli non si restringa ad alcuna nostra attione, ò passione, concetto d'Impresa non sarà mai. Noi del concetto ne faremo particolare trattato. Basta quì dire, che nella definitione non vi si scorge la comparatione secondo il Bargagli, e ch'ella non meno s'appropria all'Impresa di quello, che faccia ad altri simboli. Aggiungo di più, ch'ei nella definitione concede essere Imprese quelle, che si fanno da alcuni con sole figure, ò con sole parole, il che non è seguito anzi riprouato da noi: onde leuerei quella parola contraria alla nostra dottrina, e direi, non già con temerità, e presuntione, ma con affetto, e voglia di trarla à mio proposito.

Riprouata da Hercole Tasso.

E dal Bargagli.

Ch'è imagine d'vn concetto dimostrato con figure simili, & appropriate, e dichiarito con breuità conueneuole di parole.

ANDREA Palazzi ne' suoi quattro discorsi che fà sopra l'Imprese, conoscẽdo quãto difficile fosse il definirla bene, la manifestò prima con negatione alla maniera che si fà Iddio, e la materia prima dicendo *ch'E' vna compositione di poche parole, e di figure, che non è zifra, non liurea, non emblema, non insegna, non cimiero, non Rouescio di medaglia, che i nostri concetti manifesta.* Ma perche la negatione non ben dichiara la natura delle cose, e le parole affermanti

Definitione del Palazzi negatiua.

manti poste in essa non bastano per estendersi quelle oltra l'Impresa l'andò poi descriuendo con affermare,

Et affermatiua.

Che ella è vn modo di esprimere qualche nostro concetto principalmente affettuoso con l'Imagine di cosa c'habbia con quello per se stessa conuenienza, necessariamente accompagnata da vn motto brieue di parole à questo atte, il qual motto (aggiunge Hercole Tasso pur dal Palazzi) *è parte, anzi anima, e così forma di essa Impresa.*

Approuata dall' Autore.

QVESTA à mio giudicio è la migliore diffinitione, che sin'hora si sia addotta, non passa però senza contesa. La riprende Hercole Tasso, *Perche douendo hauere il corpo conuenienza col concetto, i Geroglifici, e le cose casuali, ò fauolose non potranno hauer conuenienza, che nulla per se steße significano. E pure il Palazzi concede, che possano eßere corpi d'Impresa.* Se questa obiettione vale contra il Palazzi, valerà parimente contra ogni Autore, che concede potersi vsare cose casuali, e fauolose per corpi d'Impresa, nella quale per commun parere dee sempre il corpo hauere col concetto conuenienza. Crederei però, ch'à questo si potesse rispondere, che le cose geroglifiche, e fauolose hanno conuenienza col concetto per rispetto di quella significatione data loro da gli huomini, e tanto basterà al Palazzi, & ad altri per potere ammettere tai corpi in Impresa. Torquato considerando questa definitione scriue, che l'Impresa si dee porre fra le specie di significare, e non fra i modi, essendo ella fatta con modo, come opera artificiosa, ma non è modo, il quale è più propriamente dell'arte, confessa poi che queste sono sottigliezze, onde dobbiamo lasciarle ancor noi.

E difesa dall'oppositione di Hercole Tasso.

Di Torquato.

SCIPION Bargagli vi oppone, che non habbia la Comparatione, nè meno ch'ella vi s'intenda in quelle parole, *Che con quello habbia conuenienza*, e se pure vi s'intende, che l'Autore non la riceua se non per differenza, e per escludere particolarmente le Ciffre, com'egli và diuisando, e non per forma, ò anima, facendo anima il motto. Io non farei distintione tra questi nomi, Differenza, Forma, & Anima in quanto s'appartiene al proposito nostro, ben considerandoli metafisicamente gli distinguerei; ma non in quanto s'appropriano all'Impresa. Si che ponendosi quella particella per differenza, si potrà parimente chiamare forma, & anima. E quantunque paia ch'ei riconosca il motto per anima, parlò forse secondo l'vso commune de gli Auttori, e perche il motto è quello che ci accenna la somiglianza, la quale, che da lui fosse intesa sotto quelle parole, si hà da quello che lasciò scritto nel fine del libro, *Che considerandosi diligentemente l'Imprese, per lo più altro non sono, che similitudini, e comparationi*; la onde essendo di cotal parere anch'egli, è assai ragioneuole, che douesse porre nella definitione quello ch'ei giudicaua essentiale nell'Imprese: e se bene dichiara di hauere così detto principalmente per escludere le Ciffre, non resta che non possa in vn'istesso tempo escludere queste, & abbracciare anco le somiglianze. Si che in quanto à me non muterei, nè meno altererei punto cotal definitione, leuerei solo quello che è aggiunto da

E del Bargagli.

Hercole

Hercole Tasso, e lascierei la stessa dell'Autore, la qual'è,

Ch' è vn modo di esprimere qualche nostro concetto, principalmente affettuoso con l'Imagine di cosa, c'habbia con quello per se stessa, conuenienza: necessariamente accompagnata da vn breue motto di parole à questo atte; qual definitione tutto che non resti esclusa la figura humana, non per ciò si deue biasimare essendo questa conditione di perfettione, non di essenza. E benche Monsig. Aresi scriua, che per questa definitione non s'escluda il Ritratto, il quale per ragion di conuenienza anch'egli rappresenta, se da parole sarà accompagnato: niente di meno io crederei, che fosse escluso prima per la necessità delle parole, e per lo modo di hauer quelle: secondariamente perche il Ritratto non è modo di esprimere concetto, ma di rappresentare persona come Imagine.

E di Monsig. Aresi.

Il Materiale Intronato, che Monsig. Aresi stima, che sia Scipion Bargagli, il quale n'habbia scritto due volte, prima ne' giuochi Senesi in quello dell'Imprese, e poi nel suo libro grande, nel quale trattò à pieno, e diffusamente di questa materia: Et io giudico, che sia Girolamo Bargagli suo fratello, poi che leggo nel Biralli nel suo secondo volume nel principio della quinta parte, ch'ei fosse detto Materiale Intronato; e nell'aggiunta, che fà à detto libro di alcune Imprese trouo Scipion Bargagli essere nominato Schietto Intronato, l'istesso si vede nel Riaprimento della loro Academia: se bene nell'opera sua pare ch'ei debba essere inteso sotto nome d'Attonito, & altroue mi pare, che venga inteso sotto il nome di Domestico, pure sia chi di due si voglia l'Autore, ò pure altri sotto nome di Sodo Intronato definisca.

L'Impresa, che sia *Vna mutola Comparatione dello stato, e del pensiero di colui che la porta con la cosa nell'impresa contenuta:* Torquato direbbe più tosto mutola similitudine, che comparatione, nè porrebbe il nome Impresa nella sua definitione.

Definitione del Materiale Intronato.

Torq. Tasso.

Il Bargagli la riproua perche in essa non si fà mentione di parole, e pur vi si vogliono nell'Impresa: Altri perche sia falso, ch'ella sia vna mutola Comparatione, *Perche fannosi felicemente ancora dal luogo contrario, dal diuerso, dal più, dal meno, dalla semplice informatione, & infino da indignatione per cosa, che non paresse douersi fare come è la Barbarus has segetes? co'l cono di miglio, Impresa fatta per Donna Isabella d'Aragona essendo voce, che maritar si voleua ad vn forestiere.* Noi di questi luoghi da formare Imprese ne fauellaremo al proprio luogo, e stimando per hora efficace l'oppositione del Bargagli, da quella assicurerei l'Impresa dicendo,

Rifiutata dal Barg.

Da Hercole Tasso.

Ch'è vn modo di significare lo stato, ò il pensiero di colui, che la porta per via di mutola comparatione cauata dalla proprietà, od vso della figura presa, e dal motto quella esplicante.

Alessandro Farra nel suo Settenario descriue l'Impresa essere *Operatione dell'intelletto, ò seconda, ò vltima dimostrata con parole breui, e figure sole, e necessarie.*

Definitione del Farra.

Fv giudicata dal Bargagli generale, e commune à gli Emblemi, Rouescì, & ad altre simili operationi, per chiamarle con la sua voce: e ripresa perche in essa non si nota la Comparatione, dalle cui obiettioni per farla sicura direi,

Ch' è vltima operatione dell'intelletto fatta con parole brieui, e figure somiglianti per dimostrare l'animo, & affetto altrui circa qualche attione principalmente intrapresa.

Definitione di Camillo Camilli.

Camillo Camilli nel discorso, che fà sopra l'Impresa del Firmamento di Gio. Fratta dice non essere altro l'Impresa, *Che vn Ritratto del pensiero della mente nostra:* Et Hercole Tasso da lui *Imagine de' nostri pensieri*, definitione stimata con verità troppo commune, & io giudico quella essere stata posta dall'Autore più per lodarla, che per definirla, crederei però che si potesse ella ridurre à miglior forma dicendo,

Riprouata communemente.

Ch' è vn Ritratto del pensiero della mente nostra rassomigliato in figura, & con parole accennato.

Definitione del Lanci.

Ripresa da Herc. Tasso.

Dal Bargagli,

Francesco Lanci per relatione d'Andrea Palazzi la dichiarò con dire, che è *Vna cosa, che si fà da vn necessario accoppiamento di parole, e di figure, la quale esprime particolare affetto d'animo per se stessa.* Quì alcuni vi desiderano il fine, & in vece della voce *Cosa* vi vogliono simbolo: Altri poi la rifiutano perche non vi metta la comparatione, à quali chi volesse compiacere, potrebbe dire à mio giudicio,

Ch' è vn simbolo, che si fà da vn necessario accoppiamento di parole, e di figure, il quale esprime con somiglianza particolare alcuno affetto dell'animo nostro.

Definitione del Bargagli.

Scipion Bargagli, che nella materia dell'Imprese toccò à mio giudicio il segno, e nel comporle fù singolare, seguito da Simon Biralli, e Guido Casoni nella sua Apologia, definì l'Impresa col dire, che *Non è altro, che espressione di singolar concetto d'animo per via di similitudine con figura d'alcuna cosa naturale fuor della specie dell'huomo, ouero artificiale da breui, & acute parole necessariamente accompagnata.* Et altroue per parere d'Hercole Tasso, la definisce, che sia *Opera di figure di cose, e di voci in modo composte, che l'vna senza l'altre nulla distinto possano dispiegare.*

Approuata dall' autore.

Qvesta è stimata buona definitione, & è stata communemente abbracciata dall'Academie, & Academici, che hanno dopo la publicatione d'vn tal libro formato Imprese dalla maggior parte almeno, se non da tutte, se bene anch'ella corre la medesima fortuna di essere sottoposta alla censura d'altri Scrittori, e vien prima ripresa da Hercole Tasso, perche *l'Espressione per via di similitudine non è forma dell'Impresa, conciosia cosa che per lei non si distingue ella dall'Emblema, & dall'Insegna di parole accompagnata: Dall'Emblema, perche puote egli molto bene introdurre la sua moralità con riguardo vniuersale per quella stessa via di similitudine sotto pur di figura, ò figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo singolare, come è nella statera, Hoc fac, & viues,*

Ripresa da Herc. Tasso.

ues, in cui si vede la similitudine metaforica del viuerci con giustitia: Dall'Insegna con parole, la quale in ciò differisce dall'Impresa, che non concorrono sue parole alla produttione del significato del concetto, ma solamente alla dichiaratione del senso della figura, la quale tanto in simbolico quanto in naturale accetta come nello scudo di Capaneo, Arderò la Città, e la raccontata dal Ruscelli d'vn Buricchetto turchino, e bianco, e la cartiglia

Pura fede, & honesta gelosia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia,

E pur nè questa per altra via, che per quella della similitudine trahe suo intendimento; Aggiunge poi, *che se la similitudine fosse la forma loro, tutte sarebbero di similitudine, ma questo è falso per molte di loro perfettissime, che vengono fatte con diuersità, & contrarietà di nature, di passioni, e di effetti, e così dal luogo contrario, dal diuerso, e dalla semplice Informatione, dall'Allusione, e d'Indignatione come lo scudo bianco Multa describam, il Lupo Ceruiero Quod tibi deest, & la Capra, che pasce il Salice Mihi dulce,* & altre.

Difesa dall' oppositioni di Hercole Tasso.

Qvesto è quanto viene opposto alla definitione del Bargagli da Hercole Tasso, il che mi fà dubitare, che non si dia definitione perfetta d'Impresa, veggendo ch'anche questa stimata tale, hà delle difficultà molte, e questo auuiene perche douendo essere breue la definitione, nè essendo vna la differenza dell'Impresa, ma in molte cose consistendo, non si possono quelle abbracciare in breuità ricercata da chi definisce. Ma per dirne quello ch'io creda, e quello che si potesse rispondere, dico prima, che la similitudine non è sola, e propria forma dell'Impresa, perche conuiene ad altre cose: altrimenti anco le similitudini, & imagini de gli Oratori, e Poeti, se si congiungessero alle figure dipinte, dalle quali sono tratte, sarebbero Imprese, il che non è vero; percioche non deono le parole dichiarare, ò spiegare la somiglianza, nè implicitamente con voci quella accennanti, nè apertamente, e diffusamente come far sogliono i dicitori. E si come l'animalità è forma dell'huomo, ma ristretta dal modo proprio dell'essere di quello, che è la Rationalità; Onde in quanto alla sostanza, & essenza dell'animale, ella è tutta nell'huomo, in cui hà modo di essere diuerso di quello, c'habbia ne gli altri animali, & il simile è in ogni specie distinta: così la similitudine hà l'essere nell'Impresa non totalmente ristretto, che non possa ella conuenire ad altri simboli, ò figure, ma hà in essa modo diuerso di essere, che non è ne gli altri, il qual modo non è vna sol cosa, ma diuerse, che ristringono quella communanza ad essere particolare d'Impresa, come sarebbe, che la similitudine sia fondata in proprietà vera, e naturale, e non geroglifica, e così quella d'*Hoc fac, & viues* resterà esclusa dall'Impresa per prendersi quiui il corpo geroglificamente. Di più le parole hanno nell'Impresa à riguardare la figura, & il corpo, e di essa verificarsi, e non dichiarare, ò spiegare ne anco implicitamente la comparatione, ouero applicare il concetto dell'Im-

Si difende il Barg. e ſi riſponde alle ragioni dell' Areſi. Alla prima.

QVESTO è quanto oppone l'Areſi al Bargagli, contra cui non mi parendo efficaci l'oppoſitioni, credo che ſi poſſano ſciogliere quelle facilmente, & io à ſua difeſa direi alla prima, ch'ei haueſſe poſta la voce eſpreſſione per ſegno eſprimente; e per dimoſtrare quella forza di ſignificare, c'hà l'Impreſa, diceſſe più toſto eſpreſſione, che ſegno parola dinotante attione, e che più viuamente la natura di lei ci manifeſta, e dichiara. Ma perche ne anco egli fa molta ſtima di queſta obiettione, me ne paſſo alla ſeconda, Alla quale dico non eſſere ſtato neceſſario porre nella definitione la ragione, per la quale dall'Impreſe s'eſcluda figura humana, perche non è vna la ragione, e neceſſaria, e perche ciò non è per anco chiaro, eſſendo tra Scrittori conteſa. Di più le ragioni delle particole, che ſi ſogliono porre nelle definitioni, non ſi pongono mai in eſſe, ma ò ſi preſuppongono, ò s'eſaminano auanti, e da quelle preſuppoſte, ò conſiderate ſi raccoglie poi ſemplicemente la definitione. Riſpondendo alla terza confeſſerò ch'ella ſia più toſto deſcrittione, che vera definitione: e sà pur'egli che quelle coſe, che non hanno vero genere, nè vera differenza non ſi poſſono propriamente definire, & inſegnando lui, che l'Impreſa non ha vero genere, nè meno potrà ella hauere vera definitione, ſe non proportionata al genere, che ella hà: Aggiungo, che gli ſtrumenti, e le coſe, che ſi cõpongono di materia, e di forma, quando eſſi richieggono vna ſorte di materia neceſſariamente, quella ſi dee porre nella loro definitione: onde determinandoſi l'Impreſa certa ſorte di materia, e certa qualità di figure, e non tutte, per ciò ſi ha quella douuto porre come conditione neceſsaria: così nella definitione della ſega ſi metterà la materia, di che ella ſi forma, e diraſſi per eſempio che *eſt ferreum ſtrumentum quo ligna, & lapides ſecantur*: doue ſi pone la materia, di cui cotale inſtrumento è fabricato: Il ſimile s'vſa in ogni ſimbolo; e nelle definitioni de' Compoſti ſi pongono le parti componenti. Alla quarta riſpondo eſcluderſi i Ritratti per quelle parole, (*Fuor della ſpecie humana*:) Soggiunge egli non la poſe à queſto fine. Dico, che la poſe principale, & immediatamente (come ci dichiara) per eſcludere l'humana figura come quella, *che nè per vaghezza, nè per vigore non ci perſuade nell' Impreſa douer trouar luogo*: Secondariamente per eſcludere i Ritratti; anzi ſe non vuole quella vera, tanto meno vuol la ragione, che ei voglia queſta altra finta; Poſsiamo anco dire, che reſtano eſcluſi i Ritratti da queſta definitione per quella particola, e parole *eſpreſſione di ſingolar concetto d'animo*, che i Ritratti ſono imagini, & eſpreſſione (ſe gli piace, che così diciamo) non di concetto d'animo, ma di perſone. Alla quinta ſi dice, che la parola *neceſſariamente* è ſtata poſta per coloro, che non ci vogliono le parole neceſſariamente, che chi non l'haueſſe poſta, ſe bene vi ſi poteua intendere, non però neceſſariamente; la onde quei che ſono di contrario parere per hauere dalla ſua tal'autore,

Alla ſecõda.

Alla terza.

Alla quarta.

Alla quinta.

re,

re, direbbono che egli non hauesse giudicato le parole necessarie nell'Imprese, ma che queste si potessero fare senza esse quando hauesse detto solo *da breui, & acute parole accompagnata* senza il necessariamente. Alla sesta si dice, che la parola accompagnata, con la voce necessariamente mostra necessità di compagnia, cioè necessaria relatione delle parti alla compositione del tutto. Le parti altresì & essentiali, & integranti si possono dire accompagnarsi, & vnirsi insieme per la compositione del tutto. Disse poi accompagnata per mostrare, che le parole appunto debbono accompagnare, cioè seruire alla figura, & hauere à quella relatione, e non poste là senza c'habbiano che fare con esa. Ma vò dubitando, che ricercando l'Aresi maggiore strettezza d'vnione, che di compagnia non vengano per questa da lui approuata, & insegnata conditione, riprouate con la sua dottrina alcune sue Imprese formate con motti di scrittura, li quali paiono più tosto accompagnarsi, che congiungersi co' corpi figurati.

Alla sesta.

MONSIGNOR Giouanni Belloni nel discorso, che fà soura l'Impresa de' Ricourati di Padoua tratta succintamente, e bene dell'Impresa, e definisce che quella sia *Vna significatione dell'animo sotto nodo di caratteri, e di pittura dall'ingegno dell'huomo inuentata, accioche particolarmente le passioni così de' sensi come della mente vengano ispiegate*, definitione data per le quattro cagioni, sì come soglionsi da noi definire gli accidenti.

Definitione del Belloni.

LA parola significatione fù ripresa da Hercole Tasso nella definitione di Torquato, e la voce Pittura in quella de gli Occulti, il nome nodo dal Bargagli in quella del Rota: ma à me dà più fastidio la parola *Caratteri* portata da lui in vece di parole voce più generale, che comprende le lettere, ò sole, ò d vnite à forma di qualche ciffra, che nell'Imprese non ci vogliono. Il Bargagli parimente la dannerebbe perche non si fà mentione di somiglianza; e perche si può adattare ad emblemi, che pure ci esplicano le passioni, e gli affetti nostri, & i pensieri ancora di nostra mente; si potrebbono forse schifare cotali oppositioni, dicendo

Non approuata dall'autore.

CHE è Vna significatione dell'animo sotto nodo di figure, e parole dall'ingegno dell'huomo inuentata, accioche particolarmente le passioni così de' sensi, come della mente vengano con qualità somiglianti ispiegate.

GIVLIO Cesare Capaccio huomo di molta eruditione, & intelligenza nel libro suo dell'Imprese, doue copiosamente di quelle tratta, descriue l'Impresa, *Che è vna espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali eleuate ad esprimere il più occulto pensiero della superior portione.*

Definitione del Capaccio

E' notata da Hercole Tasso come mancheuole, & inualida, perche *Non abbraccia altro che il fine, e la materia. Quanto al dire, che sia espressione del concetto, & eleuata ad esprimere vn pensiero è lo stesso. Secondo, la biasima perche la definitione si restringe solo à cose naturali, e pure si dilata l'Impresa all'artificiali,*

Riprouata da Hercole Tasso.

& historiali. Terzo, abbraccia vna specie di Geroglifici, & i Rouesci. Quarto, al più occulto pensiero della portione superiore ristringe l'Impresa, la quale è capace di tutti gli affetti, e passioni dell'anima viuente, e rationale. Quinto, vi lascia il motto senza il quale essere non puote Impresa reale: L'Aresi la biasima parimēte per le medesime ragioni, dalle quali credo, che si difenderebbe da noi col dire

Dall'Aresi.

CHE è Vna espressione del concetto sotto somiglianza di proprietà di figure di natura, ò di arte accennata con breui parole.

Definitione del Chiocco.

ANDREA Chiocco in quel suo brieue trattato ch'ei fà, dice l'Impresa essere *Vn' instrumento dell'intelletto nostro composto di figure, e di parole rappresentanti metaforicamente l'interno concetto dell'Academico, ò nostro.*

Dannata da Herc. Tasso. *Dal Barg.*

HERCOLE Tasso la danna come commune ad emblemi, & Insegne, tralascio l'altre sue oppositioni poco concludenti à mio parere: Il Bargagli oltre all'essere commune, non l'accetterebbe per non hauere la somiglianza, la quale vi si potrebbe intendere (come credo io) sotto quelle parole rappresentanti metaforicamente: ma perche più chiaramente vi si scorga da ciascuno; direi

CHE è vn'instrumento dell'intelletto nostro composto di figure, e di parole rappresentanti con metaforica similitudine l'altrui concetto.

Definitione del Bernardetti.

DON Alberto Bernardetti definisce l'Impresa, *Che non è altro, che vn velo, col quale si copre qualche nobile, e virtuoso pensiero*; & altroue che *con l'Impresa si spiega honorato, anzi heroico pensiero.*

Riprouata da Hercole Tasso.

E' cotal definitione riprouata da Hercole Tasso col dire, *Che ella non copre, ma spiega, & accenna:* In quanto à questo crederei, che si potesse dire, che ella spiega, & accenni, ma perche ciò fà non all'aperta, e chiaramente come le parole, ma alquanto oscuramente per via di metafora, e similitudine, per ciò stimerei anco che si potesse dire che ella coprisse, hauendo riguardo al modo che fà di spiegare, che non è così chiaro, anzi che Hercole Tasso nell'esplicare la sua definitione, scriue, che deue l'Impresa come simbolo, celare quello che par dire, e dire quello che pare celarsi, che sono sue parole, & il medesimo credo io voglia dire il Bernardetti nella sua definitione. Segue *Nè è necessario che sia pensiero heroico, anzi per lo più ella versa intorno ad affetti, e passioni amorose, & anche è commune opinione, che quindi trahesse suo nascimento, e principio.* Ma sia come si voglia stà troppo nel generale, dal quale ristringendola farei che dicesse

CHE è Vn velo che copre sotto simile proprietà di figura, nobile, e virtuoso pensiero, & altrui l'accenna con parole.

Definitione del Cotta.

CESARE Cotta, ouero Don Horatio Montaldo Giesuita sotto quel nome (siasi chi si voglia l'autore) definisce l'Impresa dicendo che *Impresia est figura extranea siue naturalis, siue artificialis, & singulare consilium mentis, idonea similitudinis nexu coniuncta, quatenus habeat vim aptam ad exprimendum quicquid materia potest esse Impresiæ voluntaria inscriptionis accessione.*

Ripresa da Herc. Tasso.

HERCOLE Tasso la riprende in molte cose, ma principalmente che

ella

ella *Non habbia genere, il quale contiene ſotto di ſe più ſpecie, e quella figura, è quel conſiglio ſecondo lui contiene la ſola Impreſa. Nè meno hà differenza, che la diſtingua dal Roueſcio, dall'Inſegna, e dall'Emblema, e la differenza vi è neceſſaria, e ſecondo lo ſteſſo ſtando l'Impreſa ſenza motto nell'aſſertioni ſue, quel voluntaria &c. non viene ad eſſere differenza, la quale non può ſtare ſenza il definito.* Và facendo molte altre conſiderationi intorno all'addotta definitione, ma queſte hò ſtimato principali, e ſeguendo Ceſare Cotta, ch'egli aſſegnaua per formalità dell'Impreſa quel *Vim aptam ad exprimendum certa lege qua conſtituitur, & diſtinguitur ab omni alia re Impreſia.* Il riprende il Taſſo dicendo, *Che nugatione è queſta; che ſappiamo noi di più per così fatto dire della forma dell'impreſa, di quello che ſapeuamo auanti tale di lei eſpreſſione?* Se mi foſſe conceſſo ſenza nota di temerità, ch'io la formaſſi a mio doſſo crederei, che ſi poteſſe con pochiſſima alteratione dire, e bene a mio guſto

Aſſert. 9. e 27.

IMPRESIA eſt figura extranea ſiue naturalis, ſiue artificialis, ſingulare conſilium mentis idoneo ſimilitudinis nexu declarans, adiuncta neceſſariò figuræ breui inſcriptione explicante ſimilitudinis fundamentum.

FRANCESCO Caburacci riferito da Tomaſo Garzoni nella ſua piazza vniuerſale dichiara l'Impreſa, che *Altro non ſia, che vna compoſitione di corpo dipinto, e di motto inſieme per accennare vn particolar proponimento dell'huomo.*

Definitione del Caburacci.

HERCOLE Taſſo dice, che *Secondo coſtui vn corpo in iſcoltura non ſarà Impreſa: e s'impreſa eſſer poteſſe, Impreſe ſarebbono i Roueſci ancora, poiche compoſti ſono di corpo, e di parole ad accennamento particolare; e poiche ſecondo anche il ſuo Comentatore Garzoni tanto è Impreſa di coſa fatta, come di coſa tolta à farſi, adunque qual ſi voglia motto, ò ſia ſentenza, ò ſia della figura dichiaratorio conuerrà all'Impreſa ſolo che eſſa particolare proponimento contenga? ſe bene quel proponimento particolare lodaſſe, ò biaſimaſſe, ò d'altri parlaſſe, pur che ſeco foſſe il corpo, Impreſa produrrebbe? ſe anche il corpo foſſe preſo con allegorie poetiche, ò interpretationi Pitagoriche? adunque* (conchiude egli poi) *è cotal definitione in parte erronea, in parte ſmiſuratamente mancheuole:* ſi ſottrarebbe in gran parte da queſte difficultà (come io mi vò perſuadendo) ſe diceſſimo

Riprouata da Hercole Taſſo.

CHE è vna Compoſitione di figura, e di motto per accennare con ſimile proprietà alcun particolare proponimento dell'huomo.

HERCOLE Taſſo ſingolare nella ſua opinione definì *l'Impreſa, che ſia ſimbolo conſtante neceſſariamente di figura naturale (toltane l'humana ſemplicemente conſiderata) ouero artificiale naturalmente preſe, e di parole proprie, ò ſemplicemente traslate, dalle quali figura, e parole tra ſe diſgiunte nulla inferiſcaſi, ma inſieme combinate eſprimaſi non proprietà alcuna di eſſa figura, ma bene alcun noſtro inſtante affetto, ò attione, ò proponimento.* Altroue ripiglia che *l'Im-*

Definitione d'Herc. Taſ.

presa accenna in parte lo Stato, proponimento nostro mediante figura, e parole : E più à basso, che ella è *Vn composto di figure, e di voci in modo tale, che l'vne senza l'altre nulla inferiscano*.

Non approuata dall'Aresi.

MONSIGNOR Aresi la biasima come troppo lunga, e perche la particella *Esprimasi non proprietà alcuna di essa figura*, è riprouata dall'vso dell'Imprese, delle quali le più stimate sono tali. Fà dell'altre considerationi sopra à mio giudicio poco rileuanti, per ciò le tralasciamo come che la parola *Naturalmente presa*, non bene s'addatti alla figura artificiale, perche io credo che egli pigli naturalmente per propriamente secondo l'essere della figura, il che sarà conueneuole ad ogni figura, e naturale, & artificiale.

Nè accettata dall'autore.

MANCA ancora nell'addotta definitione la similitudine necessaria nell'Imprese non pure secondo l'opinione del Bargagli, ma secondo la maggior parte de' buoni Autori come vedremo à suo luogo. Dà vso diuerso alle parole di quello, che facciamo noi, le quali se non significheranno proprietà, ò cosa appartenente alla figura, ma affetto, ò proponimento dell'huomo potranno etiandio disgiunte da quella significarlo, ouero che resteranno diffettuose per la troppa generalità, ò per la troppa particolarità, che sarà nell'applicatione del concetto all'Autore, ma di ciò fauelleremo più à basso trattando de' motti: se bene dalla definitione d'Hercole Tasso non si caua ch'egli voglia, che le parole dicano affetto alcuno, ma che dalla congiuntione della figura, e parole s'esprima alcun nostro instante affetto, ò attione, ò proponimento, e che disgiunte nulla significhino. Si che vuole egli, che la figura sia vna parte, (dirò io) come la propositione d'vn'entimema, e le parole la conclusione, e così si formi vn composto à guisa d'vn perfetto entimema. Prima dico, che le parole non deono mai fare l'applicatione del concetto all'autore (come egli vuole) sì perche il così fare è moto proprio d'emblema, sì anco perche s'abbasserebbe troppo l'essere, e la natura dell'Impresa. Che questo sia modo proprio d'emblema si vede da gli emblemi formati da gli autori, e particolarmente in quei dell'Alciato, ne' quali le parole applicano il concetto dell'autore tratto dalle figure, ò dall'operationi loro ad alcune persone, il che fanno, ò implicitamente come nell'inscrittioni *In Auaros, In Senatum boni Principis, In Astrologos, In Amatores meretricum, Spes proxima, Tandem tandem iustitia obtinet, In Fertilitatem sibi ipsi damnosam, Semper præstò esse infortunia, Aliquid mali propter vicinum malum, In temerarios*, & infinite altre, ouero con dichiaratione del concetto, e dell'applicatione come in quei *Quæ supra nos nihil ad nos, Non tibi sed religioni, Firmissima conuelli non posse, cum laruis non luctandum, Alius peccat, alius plectitur, Eos qui alta contemplantur, cadere*, & altri da' quali non saranno differenti i motti dell'Imprese se non in quanto, che questi applicheranno, & espliche-

Emblemi.

ranno

ranno concetto particolare dell'autore, e quelli Indeterminato, & Indefinito à molti, che per ciò si legge *In Auaros*, *In Amatores meretricum*: Ma questa indeterminatione, & vniuersalità non è tãto necessaria all'emblema, che non si possa anco fare particolare il concetto, & l'applicatione come là doue l'Alciato cõ vn'huomo c'hà i ceppi ne' piedi mostra la misera, & infelice vita de' cortigiani, e di coloro che viuono, e seruono à Principi nelle Corti, che per ciò scrisse *In Aulicos*, potrei io specialmente con vna tal figura hauere dimostrato la vita misera, e lo stato priuo di libertà d'alcun particolare per essempio di Camillo, ò Francesco, ò di me medesimo ancora: come anco nell'Imprese quello affetto particolare, ch'io spiego è mio particolare, ma perche è affetto amoroso, ò militare, ò simile, può cadere il medesimo in vn'altro, poiche ogni huomo è atto à sentire, e prouare le fiamme d'amore, & gli altri affetti humani; onde cangiando l'inscrittioni de gli Emblemi in motti SIC EGO, HAVD ALITER EGO, NEC ALITER MIHI, PAR EXITVS, PAR AMBORVM ADHAESIO, gli acconcierei à forma d'Imprese, quando le figure in essi potessero essere materia, e figure proportionate alla natura di quelle, e così esplicherei concetto mio particolare implicitamente non altrimente che fecero quei generalmente. L'Impresa ancora del Pirale con parole, *Nec mihi vita alibi*, per tralasciare l'altre di considerarsi in altri luoghi, qual differenza hauerà da quegli emblemi, *Musicam Dijs curæ esse, Spes proxima, Optimus ciuis, In obliuionem patriæ, In fertilitatem sibi damnosam*, non altra certo al creder mio, ò che così à me paia, se non che in quella s'applica ad vn particolare il concetto, & in questo si dice indefinitamente, doue non ci è moralità, che gli facciano differenti. Aggiungo, che se le parole applicano il concetto all'autore, non potranno esse fare vn composto con la figura, percioche bisogna che le parti hauendo à formare vn tutto si congiungano tra se, & habbiano necessaria relatione, e dependenza insieme, hora le parole non hauendo da far niente con la figura, parlando dell'autore, come potranno vnirsi con quella à fare risultare vn tutto? Nè sò io intendere come da due parti diuerse senza prima alcuna vnione tra esse, si possa formare il composto d'Impresa, & vn solo concetto da cose, che non siano in qualche modo congiunte, se non dicessimo, che la figura posta non seruisse per altro, che per significare il nome di quella come PAR AMBORVM ADHAESIO, cioè di me, e della mia donna, come del Polpo, e della pietra; se non intendesse per AMBORVM il Polpo, e se medesimo: NEC MIHI VITA ALIBI, che doue viue il Pirale: AMBO IN CORDE, cioè la neue, & il fuoco, che si scorge nella figura; HAVD ALITER, che la Palma riuolta al Sole, nelle quali facendosi l'applicatione, s'auuilisse etiandio, & abbassa troppo l'Impresa, nè si dichiara il concetto con quello spirito, e con quella viuezza, che insegna il Bargagli, e che ammette anco Hercole

 Tasso,

Tasso, il quale scaccia dall'Imprese la molta dichiaratione per non far torto à begli ingegni, e per sostenere in dignità l'essere dell'Imprese. Ma perche delle parole, e de' motti, e dell'vfficio loro più à basso hò lungo trattato co' capi particolari, per ciò colà rimetto il Lettore, & hora riducendo alla dottrina del Bargagli la definitione, dico

Che l'Impresa è simbolo costante necessariamente di figura naturale (toltane l'humana) ouero artificiale, e di parole proprie in modo congiunte, che accennino la sola proprietà della figura, e disgiunte à nulla seruano, e da ambedue insieme si caui per via di similitudine il concetto dell'Autore: ouero

Accenna l'Impresa lo stato, ò proponimento nostro mediante la similitudine di proprietà di figura naturale, ouero artificiale con parole quella dichiaranti.

Girolamo Aleandro persona di molta eruditione, & intelligenza, nel discorso, che fà sopra l'Impresa de' Signori Humoristi di Roma, di cui fui fauorito dalla gentilezza del Sig. Gasparo Saluiani, veduto da me se non vltimamente dopo di hauere l'opera perfettionata, tocca succintamente, e bene senza contesa d'opinioni, le regole, e conditioni di formarle, le quali ritrouarsi nell'Impresa ch'ei prende à dichiarare dimostra, dalla cui autorità verrà parimente ad essere confermato quel tanto ch'io scriuo in questa materia conuenendo amendue col Bargagli, quiui egli definisce l'Impresa bene a nostro gusto.

Definitione di Girolamo Aleādro approuata dall'Autore.

Ch'ella sia vn composto di figura di cosa naturale, od artificiale, che dal motto aiutata alcuna sua operatione, proprietà, ò qualità dimostri, e di singolar concetto d'animo per via di similitudine à quella applicato, affine di scoprirsi altrui con diletto.

Monsignor Paolo Aresi nel suo libro, che fa della natura dell'Impresa, la definisce

Definitione dell'Aresi.

Che sia vn composto di figura, e di motto, che per mezo del suo proprio significato à rappresentar con diletto, & efficacemente alcun nostro particolare pensiero vien ordinato.

Non approuata dall'autore.

In questa definitione vi è la figura, & il motto parti essentiali, la somiglianza secondo noi non ci è, s'egli non la volesse intendere in quelle parole, *Che per mezo del suo proprio significato*, il che non sò come bene: ma perche egli non la stima necessaria, per ciò non giudicò necessario porla nella definitione. Di più non sarà Impresa differente da quei simboli, od emblemi, che risguardano il particolare, da quali dice ei quella distinguersi per le parole, *Alcun nostro particolar pensiero, perche questa è l'vltima differenza dell'Impresa per la quale si distingue da gli emblemi, & altri simboli, che risguardano l'vniuersale, ò sono indifferenti all'vniuersale, e particolare*. Dirò dato, che questi siano indifferenti all'vniuersale, & al particolare, quei dunque che significheranno qualche pensiero particolare non saranno differen-

ti

ti dall'Impreſe, perche ad eſſi conuerrà la definitione data; ned'io ſaprò conoſcerli più per emblemi, che per Impreſe. Il dire, che la moralità, & inſtruttione gli diſtingua, non vale nella ſua dottrina, percioche vuole, che anco l'Impreſe poſſano hauere moralità, & inſtruire. Il dire come altroue prima haueua detto, che *le parole ne gli emblemi non fanno vn composto con la figura nella maniera, che ſi vede nell'Impreſa, ma ò ſono titoli, ò dicono l'iſteſſo, che la figura, ò ſono mera, e ſemplice dichiaratione d'alcuna coſa che ſia nel l'emblema*: Adunque queſta maniera diuerſa delle parole come s'habbia nell'Impreſa, ſi dee porre nella definitione, che noi diciamo eſſere riſpetto alla proprietà, od vſo della figura, dichiarito dal motto, donde poi per via di ſomiglianza l'intelletto trahe il concetto dell'autore. Quì non ſi dice altro che compoſto di figura, e di motto; *Che per mezo del ſuo proprio ſignificato*, le quali parole ò c'hanno relatione al compoſto, ò alla figura, ouero alle parole: Non alle parole, che ſe queſte ſignificaſſero da ſe alcun particolar penſiero, ſouerchia ſarebbe la figura: Non alla figura, perche ella non ſignifica, ma rappreſenta; e ſe intende ſignifica largamente in quanto che rappreſenta quel *Proprio* non ci ſtarà, perche impropriamente la figura ſignifica, ò rappreſenta ſe non in quanto ritratto: e dichiarando egli la ſua definitione dice che intende ſotto quelle parole *Per mezo del ſuo proprio ſignificato*, etiãdio i ſenſi Geroglifici come la Palma per la vittoria, il cui ſignificato non mai ſi potrà dir proprio della figura Palma, la quale propriamente ſignifica, e rappreſenta quella tal pianta con le ſue proprietà, ſignifica poi vittoria non propria, ma ſecondariamente per metafora, per intelligenza, & vſurpatione datale da gli huomini: Adunque s'intendono in ordine al compoſto come ſi hà dal relatiuo *che*. Hora dico io qual ſarà queſto proprio ſignificato. Io non sò vedere che altro poſſa eſſere, che rappreſentar con diletto, & efficacemente alcun noſtro particolar penſiero: la onde verrà ad eſſere ſouerchia quella particella nella definitione *Per mezo del ſuo proprio ſignificato*, e reſterà tuttauia ſenza eſſa differente l'Impreſa dalle Cifere, e da Ritratti, riſpet to a quali ſcriue hauer poſto quelle parole: perche le Cifere con le figure, non rappreſentano altro con eſſe figure, che il loro nome; & i Ritratti l'eſemplare ſenza eſpreſſione d'alcuno penſiero, ò concetto.

Cap. 21.

COMINCIANDO a dichiarare quelle parole *A rappreſentare* &c. ſcriue, *Quì ſi comincia à dichiarare la forma dell'Impreſa, che è la rappreſentatione, ò ſignificatione*. Credo io queſta eſſere forma generica conueniente ad altri ſimboli, nè riſtringerſi (come egli vuole, e crede) per quelle parole, *Alcun noſtro particolar penſiero*, perche può conuenire ad altri ſimboli, che eſplichino penſiero particolare. Di più non abbraccierà le fatte in lode altrui, le quali ſe bene egli vuole, che vi s'intendano, perche con eſſe ſpieghiamo il concetto, ò penſiero c'habbiamo di tal perſona, non ſarà però mai noſtro, volendo anzi ſcoprire le virtù altrui con tali Impreſe, e l'altrui,

ragioneuolmente un intelletteuole, ò intelligibile, hauendo tutte l'Imprese relatione principalmēte all'intelletto, si come dall'intelletto prouengono, & à lui si riducono poi per via de gli occhi, & orecchi. La onde si come non sarebbe ben detto à giudicio mio Vn intelligile, ne Vn vdibile così crederei non fosse genere aggiustato Vn visibile: e questo perche quantunque risguardi ella l'intelletto nostro, e possa altresi risguardare l'vdito, non è però quella vero e principale oggetto di cotali potenze, poscia che nella sola consideratione di lei nō si ferma & acqueta l'intelligenza nostra, ma passa più oltre ad intendere il concetto, à cui serue per segno intelligibile più tosto e per mezo à quella maniera, quasi che seruono le specie alla cognitione, che per vero e proprio oggetto: Onde si potrà dire Vn visibile, nō perche habbia ad essere necessariamente reale oggetto de gl'occhi, potendo ella essere senza alcun colore in iscrittura, e farsi à noi intendere per l'orecchio; ma perche più tosto sia vn segno visibile anzi sensibile, che oggetto principale, e formale. Ma consideriamo se questo visibile genere secondo noi non molto proprio venga à ristringersi à bastanza nella definitione, che si faccia proportionato alla natura dell'Impresa. segue

METAFORICO, questa parola non credo stia bene nell'Impresa, percioche questo visibile non è metaforico; poiche la figura per essempio di Leone è presa veramente per quello che ella rappresenta, e le parole, le quali (secondo ch'ei scriue più à basso) deono significare alcuna proprietà di quella figura, non si prendono metaforicamente. Se mi dicesse che egli disse metaforico, perche *quella figura di Leone esterna presa mi significa l'interna figura*, cioè l'autore ò il portatore (come io credo, ch'ei voglia dire) in cui consiste l'essenza secondo lui dell'Impresa: All'hora non sarà visibile; perche s'è interna significata dall'esterna, non si può vedere, e così non sarà l'Impresa vn visibile: In vero non veggio come possano insieme stare il visibile, & il metaforico, non si prendendo la figura metaforica, ma veramente. Percioche la metafora è traslatione che si fà da vna cosa propria à significarne vna impropria per qualche somiglianza: la onde nell'Imprese il Bargagli, altri, ed io ancora diciamo esserui la metafora, perche vi si contiene la somiglianza, ouero la traslatione fatta per via di somiglianza da vna proprietà d'animale à significarne vna ò proprietà, ò pensiero d'vn huomo, ma viene ella ad essere nell'intelligenza, & à scoprirsi nell'applicatione, e non che quella figura rappresenti altra cosa che quella di cui è Imagine, come bisognerebbe che ella facesse quando fosse vn visibile metaforico: se poi intendesse per quelle parole non la figura sola, nè le parole sole, ma il composto dell'vna, e dell'altre, cioè tutta l'Impresa che si vede, la quale chiamasse ei visibile metaforico perche non ci mostra solo quello che si vede, e s'intende, ma sotto quello che si legge, & intende, denota metaforicamente quello che l'autore

ha

ha voluto ſignificare, coſi ſaremo d'accordo,ma il genere per anco non è riſtretto & aggiuſtato alla definitione, però ſeguiamo à conſiderare l'altre parti.

PAROLE *breui & argute*, l'vfficio delle parole qual debbia eſſere non lo pone nella definitione, lo ſuppliſce dapoi nella dichiaratione quando ſcriue,che *ſignifichino la proprietà, & manifeſtino l'vnione e proportione metaforica tra ſe, e la figura*. La prima particella che le parole ſignifichino la proprietà, ſtà bene; ma quello che ſegue, che manifeſtino l'vnione e proportione queſto è ſouerchio, perche ciò ha d'apprendere l'intelletto da per ſe ſteſſo, altrimente non potrebbono le parole,douendo eſplicare tutte queſte coſe, eſſere breui,& argute, come egli vuole.

PER *ſignificare concetto particolare vtile alle Republiche*. Queſto vltimo, *vtile alle Republiche* ò và aggiunto al definito, che è l'Impreſa, ò à queſta vltima particola,non mi pare che debbia andare nè all'vno,nè all'altra, e coſi ſarebbe ſouerchia. Non all'Impreſa, perche l'Impreſa non è vtile alle Republiche immediata e propriamente,ſe non in quanto non è loro di danno: Non al ſecondo,perche il concetto particolare ſpiegato in eſſe non ha relatione al publico, & al commune, ma a me medeſimo, che per ciò anch'egli pone nella definitione particolare, e queſta particolarità può eſſere tanto mia propria, che niuna vtilità porti alla Republica, come ch'io con l'Impreſe ò biaſimi,ò lodi altri,ch'io ſia amante ò nò,poco importa alla Republica, e pure ſono fini ch'egli ancora ammette nell'Impreſe.

A Geroglifici, à Roueſci, alle Liuree, e ſpecialmente a gli Emblemi aggiungendoui le parole, s'accommoderà cotal definitione, e con più verità a giudicio mio; perche oltre ad eſſere in quelle coſe viſibili, ſono anco eſſe metaforiche veramente prendendoſi, & intendendoſi altro di quello che ſi vede: e di quei s'auuererà più giuſtamente l'vltima parte della definitione dell'vtilità delle Republiche, poiche ſeruono gli Emblemi à moſtrare l'attioni che deue operare vn'huomo morale, e politicamente viuendo,che però all'Emblema del Duca del Bauiera d'vn'huomo, che con vn baſtone doma vn Leone, e non percuote gli agnelli animali piaceuoli con parole *Parcere ſubiectis,& debellare ſuperbos*, quadra beniſſimo l'addotta definitione. Per ciò che quiui ci è il viſibile metaforico, ci ſono le parole brieui, & argute, e ſententioſe come egli dichiara, eſplicanti etiandio,conforme alla ſua eſpoſitione, la metafora, e ſignificanti vn particolar penſiero di quel Prencipe,il quale viene anche ad eſſere vtile alle Republiche, & a farſi precetto politico. Et a dirne il vero queſto ſcrittore ſcriuendo vltimamente ſcriſſe anco molto diuerſamente da gli altri,e ſi come ne'diſcorſi ha ſparſo dottrina, e curioſità,coſi quì nuoui penſieri ſdegnando l'acutezza del ſuo ingegno andare per l'orme ſegnate da gli altri.

QVE-

Encomij d'Impreſa Farra.

Contile.

a Caſoni.
b Andrea Chiocco.
c Rota.
d Hercole Taſſo Rota.

QVESTE ſono le definitioni dell'Impreſa ch'io ho raccolto da gli autori con le loro difficultà e dubbi: Molte altre ſi leggono ancora le quali ſono più toſto lodi, & encomij che eſplicationi di ſua natura, come ch'ella ſia *Vn'huomo Ideale; Imagine de' noſtri concetti più nobili; che ſia nobile anzi vera e propria operatione, & Impreſa dell'intelletto humano: Eſpreſſione di honeſto, e lodeuole deſiderio; Imagine di quanto altri diſegna; ſegno di concetto, il quale è nell'anima; concetto e penſiero di quanto ſi dee bene operare; Propoſito di conſeguire con l'opere honore e laude; Inditio di animo virtuoſo e nobile:* [a] *Ingegnoſa nuntia de' noſtri penſieri:* [b] *Picciola Poeſia, ò ſimile alla Poeſia, ſe non iſpecie di quella per eſſere ſimile quanto alla metafora e ſoggetto fondato nel credibile, & inſieme quanto all'imitatione:* [c] *Nouo Aprile di Poeſia fondato nella marauiglia:* [d] *Muta Poeſia, ò Filoſofia Caualleresca:* ſe bene io chiamerei Filoſofia caualleresca più toſto i trattati di duello, e d'honore, & i termini Cauallereſchi. Queſte dico, e molte altre ſono, anzi lodi, e dichiarationi dell'Impreſa ſpiegate à modo d'Oratore, e Poeta, che deſcrittioni di Filoſofo. Le ho però voluto addurre per moſtrare la dignità, & nobiltà dell'Impreſa, e per inuaghire le voglie altrui, e deſtare con le di lei grandezze gl'ingegni alla conſideratione di quella. Tra le definitioni addotte non darò io ſentenza qual s'habbia ad eleggere, ma laſcierò al giudicio di ciaſcuno l'elettione, e la conſideratione dell'oppoſitioni quanto vagliano. Baſta à me di hauerle propoſte, & d'hauere anco oppoſto ad alcune, ben per lo più con l'autorità d'altri, perche la verità maggiormente riſplendi, e queſto è ſempre il mio ſcopo in queſto libro, e non con animo mai di derogare alla riputatione, e dottrina di quelli che ſcriſſero prima in queſta materia con lode loro, da i quali confeſſo io di hauere apparato, e tolto quel tanto che da me in queſto libro ſarà portato, e l'aggiunto ancora riconoſco da eſſi, & à lor debbo, perche dalla loro lettione ſi è eccitato l'ingegno a paſſare auanti, e dichiarare con maggior facilità che ſia poſſibile il tutto: la onde mi è parſo più eſpediente, più toſto che ſtare sù le riprenſioni, & inuettiue di ridurre, non già di acconciare, che non m'arrogo tanto l'altrui definitioni a modo mio, mantenendo al poſſibile le loro voci, e parole, che per ciò alcune di eſſe non ho voluto tanto mutare, che perdeſſero affatto il ritratto primiero, e ciò giudicai eſſere molto meglio, che farne giudicio definitiuo, e cantare (come ſi dice) anzi la vittoria, le lodi come alcuni ſogliono fare, non eſſendo à fauor noſtro per anco data la ſentenza, la quale ſtà nell'arbitrio del giudicioſo, e benigno lettore da darſi ò ſoſpenderſi à piacere di lui. E perche le definitioni riformate à noſtro guſto, e ſecondo la noſtra dottrina ſe non ſecondo la verità, tutte ſpiegano ſofficientemente, e ſpecialmente quelle del Bargagli, Palazzi, Cotta, e di Girolamo Aleandro la natura & eſſenza dell'Impreſa quale l'inſegniamo noi; per tanto io tralaſciaua di fingerne alcuna altra da me per non ſouerchiare in quello che non era biſogno, e per

non tediare con nulla ò poca differenza chi legge. Ma perche alcuni stimano mancamento il non porla, e vogliono che da me ancora si definisca, sarà per ciò definita dopò di hauere considerato prima quello, che dobbiamo raccorre nella definitione.

Per la qual cosa io stimo non douersi dare definitione d'Impresa, ne meno di niuna altra cosa, che sia alla significatione della voce contraria, e non ritenga il suo vero, e proprio sentimento: onde dicendosi communemente mettersi all'Impresa, lasciare l'Impresa, recare a fine l'Impresa, e generalmente cosa Impresa a fare, vsandosi nominare con simil nome, ragioneuol cosa è, ch'ella parimente ritenga il suo significato non douendo la sostantiale natura essere ripugnante alla voce. Il perche quinci deriuò il nominare quella cosa, ch'era altrui indicio, e segno, & a noi memoriale di quanto haueuamo impreso a fare, col nome medesimo d'Impresa, benche non Impresa; ma segno di quella fosse (come di sopra fauelliamo.) E si come ogni voce, ogni figura, e di Grammatico, e d'Oratore, & ogni altro simbolo qualunque si sia ha modo proprio di significare, ò esprimere, ò mostrare, per cui è diuerso da gli altri; così la voce Impresa è da ogni altra differente per questo suo proprio modo. Onde quei, che nella definitione pongono ch'ella scuopri disegno, ò cosa da farsi, ò conseguirsi vengono ad esplicare, & a mantenere la natura dell'Impresa conforme alla forza della voce, che così sempre s'vsurpò cotal nome, & a questo effetto fù esteso egli a significare le nostre Imprese per essere queste state segno di cosa, che l'huomo s'imprendeua a fare: Ma perche si è allargata hora la natura dell'Impresa à significare non solo cose, che gli huomini si propongono per conseguire, ma à dimostrare ancora le lodi, & i vitij altrui, il che è proprio de' simplici simboli, per ciò si è altresì esteso il nome, e la voce a comprendere anco queste nella significatione, nelle quali si deue auuertire di ritenere il più che sia possibile questo modo proprio di significare in guisa tale, che se non lo possiamo totalmente mantenerlo, almeno non facciamo Impresa di essenza, e natura ripugnante alla voce, come saranno tutte quelle che accenneranno, non in quanto alla cosa, ma in quanto al modo di spiegare le cose passate, le quali quádo si vogliano mostrare, e di esse formare Imprese all'altrui lode, si riducano l'Imprese à quel tempo, in che l'operaua quel tale, & quelle rappresentare come all'hora; Ma di ciò discorriamo à suo luogo. Hora ciò da me presupposto tre io trouo essere, e non più le cose, che si deono necessariamente porre nella definitione dell'Impresa la figura, il motto che ristringe, e dispone (per così dire) quella ad essere materia atta, e proportionata d'Impresa, e la somiglianza per via di metafora, in cui consiste il modo proprio dell'essere, e del significare ò scriuere, ò esprimere dell'Imprese, che stà nella conuenienza della qualità presa per cui si viene significato l'animo dell'autore

Cap. 1.

Che cosa si habbia da porre nella definitione dell'Impresa

& il

& il concetto di lui. Le quali tre cose poste, e raccolte da noi nella definitione, verremo à mio credere à formare definitione perfetta, che hauerà in se la materia, la forma, & il fine dell'Impresa; e quantunque in essa non si ponga la cagione facitrice, non però mancheuole si dourà dire la definitione, essendo anche chiaro essere l'huomo autore di cotali cose. Ne è communemente vero quello, che vogliono alcuni, che gli strumenti siano dichiarati per le quattro cause, dalle quali dipendono. Hãno ben l'essere quelli in ordine all'operatione, & al fine, e con tale ordinanza vengono esposti, ma che vi si debba insieme porre la relatione all'efficiente poco credo possa seruire alla cognitione della natura loro, come per essempio, chi definir volesse il martello, ò la sega, si direbbe *Serra est instrumentum dentatum quo ligna, & lapides secantur: Malleus fabrile instrumentum quo dura molliuntur, & contunduntur, ouero, Vtrunque est instrumentum quo id ipsum homo operatur.* Doue non si metterebbe il trouatore di quelli Dedalo od altri: e se vi si pone l'huomo, come si vede quì posto, egli non ci stà come causa efficiente, ma come operante, e solo per esplicatione del fine di quei strumenti; per tãto chi ponesse l'huomo nella definitione dell'Impresa, non come facitore di quella, ma come quegli che l'vsa col dire, che ella sia vna espressione dell'animo, ò di alcun concetto dell'huomo, l'huomo quì non vi starebbe se non per dichiarare il fine, e l'vso dell'Impresa. Oltre à ciò non sò come sia vera l'opinione di coloro, che vogliono, ch'ella sia strumento. Conciosia cosa che con gli strumenti operiamo qualche cosa, ma con l'Impresa non conseguiamo operatione alcuna; esprimiamo bene con essa qualche nostro concetto, qualche nostra operatione, ma col mezo di quella non operiamo. Di più gli strumenti possono essere di tre maniere dalle tre nostre operationi diuerse, distinti anch'essi: Alcuni seruono alla cognitione delle cose come la Definitione, la Diuisione, la Demostratione: Altri all'attioni accostumate, e virtuose come le virtù, gli habiti: Altri finalmente all'operationi de gli artifici, di cui l'Impresa non è già strumento, ne in ciò vi ha dubbio alcuno. Ne meno è ella strumento d'alcuna delle due prime sorti d'attioni, perche non è stata inuentata ne per sapere, ne per nobilmente viuere; ma si bene per darne segno e dell'vno, e dell'altro. Si che deesi più tosto nominare col nome di segno, ò pure di simbolo, che di strumento, conforme à quello, che insegnò Aristotile di chiamare le parole, le voci segni de gli interni nostri pensieri, passioni, & affetti, e non instrumenti. E questo douerebbe seruire per genere nella definitione, nella cui vece, chi vsasse qualche altra voce più generale ristringendola con altre parole, non perciò gli darei biasimo: Per ciò che quì non curano gli autori di cosi minutamente considerare le voci, come nelle scienze si fanno. Hora riserbando à capi particolari la figura, il motto, e la somiglianza, ò metafora, che quì vengono da me presupposte per parti necessarie nel-

L'Impresa nõ essere instrumento.

Nella Periermenia.

Genere dell'Impresa qual debbia essere.

l'essere

nell' essere dell' Impresa, Direi essere

L'IMPRESA simbolo composto di figura e parole, significante per via di similitudine metaforica, fondata sopra la proprietà di essa figura, accennata dal motto, ò pensiero, ò stato nostro, e d'altrui.

Definitione dell'autore.

Ho definito l'Impresa com'ella hoggidì si piglia in modo che abbracci ancora le fatte in lode, & in biasimo, lequali tutte sono stimate Imprese. Data la definitione si verrà ne' seguenti capitoli ad ispiegare le parti, & à mostrare al meglio, che si potrà la necessità di quelle, tutto che all'incontro ciò si douesse fare, e trarne da quelle poi la definitione: ma perche ciò poco monta, ho seguito questo ordine da i più vsato sin'hora.

DELL'ORIGINE, ET INVENTIONE DELL'IMPRESE. Capitolo III.

TVTTO il trattato dell'Imprese è difficile, ma l'inuestigare l'origine loro è senza altro difficilissimo per addurla ciascuno à suo modo, e vanno tutti rauuolgendo sottosopra i Poeti, l'historie, e la natura per vedere s'andasse lor fatto il ritrouarla. E stò per dire c'hauendola innanzi gli occhi, si dilungano essi à gran passi da lei in vece d'auuicinarsele. Noi toccheremo al nostro solito prima l'altrui opinioni, con quella maggior breuità, che sia possibile nõ tralasciando però niente di degno, ò di nuouo, e poi abbraccieremo quella, che giudicheremo più vera, auuertendo in tanto il lettore, che non aspetti ragioni efficaci, autorità certe, e pruoue dimostratiue sì in questa dell'origine come in tutta la materia dell'Imprese, ma solamẽte qualche probabilità, e qualche ragioneuolezza cõtentandosi di quella certezza, che si può hauere, e di quello, che si può apportare in cosa, che il senso non ci aiuta, la ragione nõ può vsarsi, e l'autorità vacilla per la contrarietà, e varietà de gli scrittori. Laonde in tanta incertezza de' pareri per incaminarsi più sicuramente habbiamo premesso quello che sia Impresa, la cui definitione seruirà à noi per indirizzo di quanto hora bramiamo sapere, tenendo per fermo non potersi ritrouare di cosa alcuna l'origine, se primamente, che che ella si sia non si sappia. Quindi venne tanta varietà d'opinioni per nõ proporsi gli autori la vera natura dell'Impresa da inuestigare, seguẽdo anche molti la voce dubbiosa. Per tanto hauendo alcuni opinioni, che i soli motti siano Imprese, che le sole figure siano Imprese, e che le figure co' motti siano Imprese, intẽdendo per motti ogni maniera di parole senza distinguerle dall'Armi, Insegne ò segni, e simili altre cose c'habbiano parole, per ciò vanno facendo questi antichissima l'origine dell'Imprese, asserendo che i Simboli, i Numeri, le Sentenze di Pitagora, e d'altri antichi Filosofi, i Prouerbi, i Nomi diuini di Dio, la Cabala, le Sacre lettere, le Fauole de' Poe-

Opinione del Farra.

de' Poeti, e specialmente d'Orfeo, le ghirlande de' Greci, & altre cose tali siano tutte ò Imprese, ò almeno cose da cui habbiano hauuto principio l'Imprese.

Del Ruscelli, Taegio, Palazzi.

ALCVNI altri considerando i Geroglifici de gli Egittij essere stati figure senza parole, ma misteriose e significatrici, scrissero che da quei hauessero hauuto origine l'Imprese; le quali à noi fossero finalmente arriuate col fare passaggio prima da gli Egittij a' Greci, e da Greci à Romani, nelle cui medaglie più antiche si veggono figure senza lettere, modo di fauellare proprio di natura, la quale con le communi proprietà delle cose ci mostra la loro conuenienza, e ne' Cieli Firmamento, e Zodiaco impresse figure, non caratteri, perche con esse ci accennasse le qualità loro.

D'uno Incerto appresso il Barg.

QVEI che confondono l'Insegne con l'Imprese, perche forse videro quelle fare l'vfficio d'Insegna col distinguere i soldati, e l'vfficio d'Impresa in vn medesimo tempo col significare i loro pensieri, attribuiscono il loro nascimento à i tempi della guerra Tebana; e s'ingegnano prouarlo con l'autorità di Eschilo Tragico Greco nella Tragedia, che è sotto il titolo de i sette à Tebe, doue ei introduce quasi tutti quei sette capitani, li quali concorsero à quella famosa hoste, che fù innanzi la Troiana, con vna Insegna, ò Impresa per vno. E quindi di mano in mano essere all'età nostra peruenuto successiuamente tal'vso d'Imprese. Il che vanno di più persuadendo da gli autori e poeti sì Greci come Latini, i quali ragionando di capitani, e caualieri, assegnano sempre loro ne' loro scudi l'Insegne ch'essi chiamano Imprese, hor con parole, hor senza, come veggiamo à nostri tempi tuttauia farsi.

Capaccio.

ALCVNI considerando che l'effetto stà virtualmente racchiuso nella sua causa, e che nasce cō lei come il figliuolo col Padre, conclusione già sostenuta e difesa per Paradosso da nobile e sottile ingegno, e veggendo che l'intelletto dell'huomo è stato inuentore di tutte le cose, lasciarono scritto che l'Imprese nascessero parimente con l'huomo, perche l'intelletto di lui l'hà formate. Ma per tal ragione si potrebbono dire antichissime parimente non solo l'inuentioni e l'arti sin'hora trouate da lui, ma quelle etiandio che per l'auuenire ritrouar si potessero.

Opinione del Contile.

IL Contile trahendo à più alto, e più nobile principio l'origine loro, fa di quelle Iddio facitore, il quale ne formasse vna perfetta di figura, e di motto sin nel nascimento del mondo, e questa fosse dell'Albero vietato col precetto NE COMEDES: e dopò il Diluuio, figurasse l'Iride col NEQVAQVAM VLTRA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS. E cosi seguisse ad vsarne di quelle ancora senza parole, quando nell'antica legge ordinaua hora Palme, hora Pomi Granati; quādo Gigli, e Cherubini, & altre cose tali non senza occulta, e misteriosa significatione: & ad imitatione di Dio danno gli autori à gli antichi, e nuoui Padri alcune cose che noi diressimo più tosto segni od Insegne, ch'essi chiamano Imprese come à Dauide

Ruscelli, Palazzi, Capaccio.

la Ce-

la Cetra, à Salomone la Colomba, à Giosuè tre Papagalli, à Giuda Maccabeo il Dragone, à gli Euãgelisti i quattro animali, le chiaui à S. Pietro, à S. Paolo la Spada col CVPIO DISSOLVI ET ESSE CVM CHRISTO, à cui assegnano l'Agnello cõ l'ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI. Ma tralasciamo queste da parte, alle quali noi non dobbiamo senza riuerenza attribuire il nome d'Impresa per non ammassare co'sacri misterij i nostri humani affetti, e pensieri; Oltre al non hauere questi segni sembianza alcuna d'Impresa, e le parole aggiunte da essi non hanno la vera forma, & il vero essere de'motti.

Opinione d'Incerto riferita dal Barg.

ALTRI riferisce l'origine dell'Imprese non tanto in sù, ma à Caualieri, che furono al tempo del famoso Arturo Rè di Bretagna del 470. liquali haueuano costume d'imprendere alcuna cosa da farsi fra certo tẽpo con giuramento ancora, nel qual tẽpo non portauano la loro vsata Insegna; ma vna nuoua figura con cui si significaua, e scopriua l'obligo, & il desiderio di chi la portaua, e portauasi senza motto; perche andando erranti per lontanissimi paesi secondo il loro costume, il linguaggio nõ sarebbe stato inteso communemente, come era la figura de gli animali; e molte di queste cose era loro imposte etiandio dalle lor Donne, perche di esse non si scordassero, anzi si rincorassero più tosto alla loro vista; onde di quelle ornauano gli elmi portandole fino à tanto, che conduceuano à fine quella Impresa, perche altri non l'imprendesse stimando che l'hauessero abbandonata. Il che si può persuadere dalla deriuatione di cotal nome (come s'è detto sopra ragionando della voce) e da quei Caualieri è passato questo vso di tempo in tempo, in quelli della medesima professione portandole ne'torneamenti tanto ne gli scudi, quanto ne gli elmi, nelle soprauesti, bande, bandiere, tanto da Palatini di Francia, quanto da Spagnuoli, e da altre nationi. E per aggiungere à fauor di questa opinione quello ch'io son'andato inuestigando di quei Caualieri, eglino col Rè Arturo soleuano far consiglio sedendo ad vna tauola rotonda, che per ciò i Caualieri della Tauola Rotõda si nominauano, qual tauola si vede hoggidì ancora, & è stata veduta da chi mi ha informato di ciò, appiccata ad vn muro nel castello regale di Vuinzora, ò Vinzora 21. miglia discosto da Londra nella Prouincia di Milches ò Milcses, e ciascuno haueua la sua sedia cauata nella tauola, e dinanzi la sua Insegna, e sotto alcune lettere guaste però in gran parte dal tempo nell'antica lingua Inglese, che per ciò n'anco hora quiui s'intendono communemente; ma mi disse ch'egli credeua, che vi fossero scritti i nomi di quei celebri Caualieri, e quiui in particolare Lancillotto haueua vna spada di fuoco, & Arturo tre corone, dalche si può cõprendere c'hauendo hauuto origine l'Arme delle famiglie molto tempo dopò, cioè, come si stima al tempo di Carlo Magno, e de'Lombardi, che questa è la più antica origine, che lor si dia tirandole molti al tempo di Federico Barbarossa Imper.

Cap. 1.

ſi che biſogna dire, che quelle di quei Caualieri foſſero Impreſe tãto più che queſta voce ancora al tempo d'hoggi s'vſa in Inghilterra col nome Impreis:(come s'è detto)Laonde ſi potrebbe conchiudere che quindi, ò anche da molto prima veniſſero l'Impreſe,e che foſſero in diuerſi tempi e luoghi vſate, e come perdute ſi foſſero di nuouo ritrouate con auanzo ſempre di perfettione;& eſſere à quelle auuenuto ciò,che ſi legge alle volte eſſere occorſo ne'fondatori d'alcune città, e ne'trouatori d'alcuno artificio; i quali bẽche l'habbiano veduto vſarſi altroue; nulladimeno per eſſerſi prima ſeruiti di quello in alcun luogo, hãno iui ottenuto il nome d'autori, e coſi nome di fondatori gli ampliatori de'luoghi. E s'alcuno diceſſe le raccontate figure non eſſere ſtate Impreſe, per non eſſere ſtate accõpagnate da parole.Già dicono di ſopra quelle eſſere tralaſciate da eſſi come non inteſe da per tutto,che le figure non haueuano queſta difficultà,eſſendo in ogni luogo conoſciute. Si può aggiungere à confirmatione della loro opinione,ch'in quei primi inuentori non ſi dee ricercare quel ſommo grado, e quella perfettione,che hanno hora conſeguito l'Impreſe. Cõcioſia coſa che la natura medeſima và col tempo nell'opere ſue auanzãdo di perfettione: coſi da prima furono di ſole figure l'Impreſe,e pochiſſime con parole;s'andarono poi perfettionando,e benche hora paiono totalmente diuerſe da quelle, vogliono però, che anche ad eſſe cotal nome d'Impreſa conuenga: Percioche quando anticamẽte da Caualieri era alcuna dell'addotte figure poſta ne'cimieri, ò pure altroue,dimoſtraua quella il fermo proponimento di coloro,che la portauano,nel voler condurre à fine qualche attione,e qualche Impreſa.Per tanto togliere loro non ſi vuole tal nome. Scriue però il Contile non ſaperſi hora il vero modo dell'antiche Impreſe, e che vn giorno queſte noſtre s'habbiano à conformare con quelle, argumentando anzi imperfettione in queſte,ch'in quelle.

Bargagli. *Ruſcelli.* *Palazzi.* *Contile.*

Il Palazzi venendo all'Impreſe perfette di figure e parole,fà che quelle haueſſe origine circa il 1350.quando Odoardo III. d'Inghilterra inſtituì l'ordine de'Caualieri di S.Giorgio con l'Impreſa d'vna bãda chiamata in lor lingua Garter con parole in noſtro ſuono (Vituperato Sia Chi Mal Vi Pensa. E Giouanni Rè di Francia à concorrenza d'Odoardo del 1363. ò ſecondo altri nell'anno 1351.benche vogliano alcuni eſſere auuenuto il contrario, che il Rè d'Inghilterra à competenza di queſto haueſſe eretto l'ordine detto, poco oſtando la poca variatione del tẽpo contrariata forſe da loro) formaſſe l'ordine de'Caualieri della ſtella coſi nominati dal corpo ch'era vna ſtella, alludendo forſe à quella de'Magi con parole Monstrant Regibvs Astra Viam,i quali mancarono in brieue tempo, e del 1429. Filippo Duca di Borgogna ſi pigliò per Impreſa vn focile con la pietra focaia,e per motto, Ante Ferit Qvam Flamma Micet, della quale fece anco vn collare d'oro per donare à i Caualieri, che ordinò

Opinione del Palazzi. *Paradino.* *Paradino.*

ordinò sotto la protettione di S. Andrea, e volle che questi portassero al collo vn vello di Montone, detto communemente il Tosone, interpretato da molti per lo vello di Gedeone, da altri per lo vello di Iasone portato da gli Argonauti con aggiunte parole PRETIVM NON VILE LABORVM: ouero con altre dichiaranti la sua volontà.

Pour maintenir l'eglise, qui est de Dieu Maison
I'aymis sus le noble ordre qu'on nomme la Toison.

cioè, *Per mantenere la Chiesa maggion di Dio, ho messo sù l'ordine chiamato il Tosone.* Questi Caualieri elegge hora, e fa l'inuittissimo Rè di Spagna, & è segno della maggior honoreuolezza, ch'egli dia à quei, che per suoi meriti e gradi sono amati da lui; perche essendo per ragione di parentela dal lato materno successo nello stato di Borgogna Carlo V. Imperat. padre di Filippo Rè di Spagna, ilquale accrebbe il numero de' Caualieri fino al numero di 31. doue prima erano 24. così ne viene S. Maestà ad essere fatto capo, e dispensatore di quello ordine. Similmente Luigi Vndecimo Rè di Francia nel 1469. inuentò l'ordine de' Caualieri di S. Michele per essere questo Angelo apparso à Carlo Settimo suo padre combattente contra Inglesi nella difesa della Città d'Orliens, al tempo di Giouanna di Pulcella famosa donna nell'armi, e leuò per Impresa vn collare à conchiglie detto dal Giouio *Conchyliatus torquis*, essendo il collare segno della lor nobiltà, virtù, concordia, fedeltà e valore, e le conchiglie in significatione della purità, e sincerità loro, sotto le quali legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro péde l'Imagine di S. Michele col titolo IMMENSI TREMOR OCEANI, il quale però hoggi più non vi si vede. Tralascio gli altri ordini de' caualieri instituiti e prima de gli addotti, e dopo come gli Aureati Costantiniani da Costantino Imperatore col segno di croce Rossa circa l'an. 305. cō le parole IN HOC SIGNO VINCES, dettegli dall'Angelo nella vittoria contra Massentio Tiranno, notate solamente con le quattro prime lettere vna per cantone. I Caualieri di S. Lazaro, d'Auis Appellata, i Templari, ò Tempieri, i Gierosolimitani, hora di Malta, quei di Calatraua, di S. Iacomo, d'Alcantara, di S. Stefano, & altri, i quali da me tutti si tralasciano per non hauere le loro Insegne, ouero segni alcuna sembianza d'Impresa, come paiono hauere gli addotti primamente. La onde volle il Palazzi, che le perfette habbiano hauuto origine à questo tempo de' Caualieri; ma perche è anco di parere, che l'imperfette da gli Egittij venissero, le paragona all'huomo, secondo la cui età và diuidendo l'essere, e l'età dell'Impresa, cioè in Fanciullezza, Giouentù, e Virilità, che farà dire Principio, vso ò mezo, e Perfettione: la Fāciullezza, & il principio fà che sia da gli Egittij, e da loro segni Geroglifici insino à Proteo, ad Agamēnone, & à tēpi della guerra Troiana: La Giouētù segue fino al Petrarca, di cui riferisce tre Imprese inuētate dal Frāco, la prima il Lauro col motto

L'arbor gentil che forte amai molti anni;

Giouio.

Paradino.

Euseb. hist. 3. par. lib. 1.

La ſeconda l'imagine di Madonna Laura col brieue

Quel Sol che mi moſtraua il camin dritto;

La terza l'imagine di lui, che piangeua all'ombra di vn'alloro con vn ſuo verſo,

In queſto ſtato ſon donna per voi.

La virilità dal Petrarca inſino à noſtri tempi, ne'quali vuole che ſia giunta al colmo di perfettione, come credo anch'io, non mancando molti cõ loro ſcritti di darle maggiormente ſplendore, & aggiuſtarla à grado proprio, e ſublime. Se bene intorno à queſta dottrina ſi ſcuoprono ſempre nuoui ricordi, che fà giudicare ch'ella ancora poſſa creſcere di perfettione almeno accidentale, che le ſerua per ornamento maggiore: Non già che io creda, che ſi poſſa, ne che ſi debba alterare l'eſſenza.

Torq. Taſſo.

TORQVATO Taſſo in tanta incertezza, & in tanta varietà d'opinioni, conoſcendo eſſere difficile il preſcriuere il tempo dell'origine dell'Impreſe, riferiſce ſemplicemente come quelle poteſſero eſſere ſtate trouate da Prencipi, e da Capitani, e da ſuoi guerrieri, e dipinte nell'Inſegne militari, e ne gli elmi, e ne gli ſcudi; ouero, che s'incominciaſſe con queſto nome al tempo de'Caualieri erranti, ò molto prima foſſe vſata da Latini, e da Greci, e da Barbari, e chiamata con altro nome, e coſi niente affermando di certo, ſenza determinatione alcuna ne fauella narratiuamẽte.

Bargagli.

IL Bargagli tocca altresì gli addotti pareri, e pare ch'egli affermi, che poſſa da tutte le coſe ſoura dette, e portate in pruoua de gli altrui pareri, & alla loro ſomiglianza eſſerſi formata l'Impreſa; aggiungendo di più da i quattro ſenſi Teologici Letterale, Morale, Allegorico, & Anagogico hauerſi ſuegliato, & eccitato l'ingegno dell'huomo ad iſprimere ad imitatione di Dio i ſuoi concetti, e per tanto hauere inuentato varie figure, e varij modi, e maniere, oltra la fauella, le lettere, & i geſti, e coſi eſſerſi trouate l'Impreſe noſtre, nobile e gratioſa inuentione.

Opinione riferita dal Bargagli.

ALCVNI altri poi ſono d'opinione, ch'elleno ſiano nuouo trouato, e circa il tempo del Giouio, ò non molto prima, e coſa nata in Italia; e ciò vanno perſuadendo dal verbo Imprendere, e dalla propria voce Impreſa, à cui non vi è altra voce ne nella latina, ne nella greca lingua corriſpondente: e ciò confermano à quel modo, che moſtrò Ariſtotile l'origine della comedia eſſere nata tra'Doreſi, e non tra gli Ateniesi, perche Doreſe era il nome, con che ella è nominata, ſi come Italiano è il nome Impreſa. Vna tal'opinione è riferita dal Bargagli ſotto nome di vn'Incerto, la quale però non è ne approuata, ne riprouata da lui, ſolo la agguaglia à quella opinione, che tiene quelle eſſere vſcite al tempo della guerra Tebana, raccontata parimente da lui, e da noi riferita di ſopra; ne volendo definire qual di due più vera ſtimaſſe, laſciò libero à ciaſcuno il credere quello, che più gli piaceſſe, giudicãdo (come è coſi veramente) che il ſapere doue, & quando habbia hauuto il ſuo principio l'Impreſa, poco

gioui

gioui à conoſcere l'eſſēza ſua & à formarla ſapere: e ſe noi in coſa di poco giouamento ci diffondiamo, facciamo per rapportare quello, che viene in queſta materia propoſto, à cōmodo di chi legge, e di chi bramaſſe ſaperlo. Segue queſta vltima opinione Monſignor Areſi, che vuole che l'inuentione dell'Impreſe ſia nuoua e moderna, e ſcriue che foſſe del medeſimo parere Bartolomeo Taegio, il quale pare anzi contrario che nò: Poſcia che non dice, che ſia l'Impreſa moderno trouato, anzi che ſia *antichiſſima l'origine di lei*, e che veniſſe da gli Ebrei, e da gli Egittij, e che quindi à Greci, & à Romani paſſaſſe; & à noi poi in Italia vltimamēte, doue *hoggidì queſto nobiliſſimo artificio è fatto proprio, ſi come propria è ancora di queſta Prouincia la cognitione di tutte l'altre ſcienze*: e più à baſſo, *& finalmente à tempi noſtri in Italia, alcuni felici ingegni hanno cōdotto queſto artificio al colmo della ſua perfettione*, dal cui modo di ragionare cauiamo bene, ch'ei foſſe di penſiero, che riconoſceſſe quella la ſua perfettione da gl'Italiani, ma l'origine prima da gli Ebrei, & Egittij, che coſi anco ſi caua quando di ſotto laſciò ſcritto, *che l'vſo dell'Impreſe, è coſa antichiſſima, ma che l'arte di fabricare vna perfetta Impreſa è coſa nuoua, e trouata à noſtri tempi*. Siegue dunque cotal opinione l'Areſi, e per la ragione ſcritta dal Bargagli, e perche ſe foſſe antica, ci ſarebbe almeno alcuno ſcrittore, che di lei n'haueſſe fauellato, e trattato, come d'ogni altra diſciplina fatto ſi vede.

Seguita dall'Areſi.

Taegio.

MA per venire à qualche concluſione, e dire quello, ch'io ne ſenta circa gli addotti pareri, dico che noi hora ricerchiamo l'origine di quelle Impreſe, che s'vſano hoggidì, compoſte di figure, e di parole, che perciò le habbiamo voluto prima definire, perche ſi ſapeſſe la natura di quella coſa, che ſi ricerca. La onde non approuo quelle opinioni, che riconoſcono l'origine dell'Impreſe da Geroglifi, da Prouerbi, e ſentenze, da Roueſci, dall'Inſegne, e da altre coſe tali, per eſſere queſte coſe, ò parole ſole, ò figure ſole: e ſe ſi trouano alcune Inſegne, ò Roueſci hauere figure, e parole, l'hanno in modo talmente diuerſo, che ſi conoſcono beniſſimo non hauere niente, che fare con le noſtre Impreſe, *e tanta differenza eſſere* (come ſcriue il Taegio) *dall'Impreſe moderne à quelle de gli antichi, quanta è da gli huomini viui à quelli, che ſono dipinti:* tanto più che tutte queſte coſe ſono hoggidì appo noi, e mantengono l'antica loro natura varia da quella dell'Impreſe, che ſe l'addotte coſe, ouero alcuna di eſſe ſi foſſe perduta, all'hora sì che ſi potrebbe forſe dire, che foſſero in quella vece ſucceſſe l'Impreſe; ma hauendole noi tutte, & oltra quelle l'Impreſa ancora non poſſiamo propriamente aſſerire lei prouenire da eſſe, ſe non in quāto ſi foſſe ſuegliato l'ingegno (come ſcriſſe il Bargagli) ad inuentare à quella maniera qualche altra nuoua forma, e diuerſa. Per tanto tre trouo io eſſere, e non più tra l'addotte opinioni, le quali paiono à me più veriſimili, e ſono la prima hauere l'Impreſa hauuto principio da Caualieri di Bretagna, la ſeconda da gli ordini de'Caualieri, la terza che ſia

Opinione del l'Autore.

Tre opinioni più probabili circa l'origine dell'Impreſe.

nata in Italia ; e che queste tre siano opinioni più probabili , si può persuaderlo dalle loro pruoue,e la prima si conferma dalla voce Impreis (come habbiamo già detto) e perche que'Caualieri lasciando la loro solita Insegna , pigliauano qualche altro segno , ò figura , & all'hora solamente che imprendeuano à voler fare alcuna cosa , per altrui significarla,e la portauano fino à tanto, che quella conduceuano à fine ; Il che fatto da essi,si ripigliauano le proprie Insegne,se il vero scriuono . Si che & in quanto à quello, che significaua la voce Impreis, & in quanto al fine, & all'vso di quella cosa, ò figura pare che le nostre Imprese non siano affatto diuerse da quelle , dicendosi da Impreis Impresa , e portandosi appunto per significare alcun nostro pensiero,e proponimento. La seconda opinione probabile è che da gli ordini de'Caualieri venisse l'Impresa ; perche si veggono alcune loro Insegne formate di figure, e parole, conforme all'essere delle nostre Imprese , tali sono MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM: ANTE FECIT QVAM FLAMMA MICET: IMMENSI TREMOR OCEANI , le quali sono più perfette Imprese à mio giudicio, e fatte in tempo che non si sapeua, che cosa si fosse Impresa , che molte altre non sono addotte da moderni scrittori, che quelle insegnano formare : La terza, che sia moderna,e nuoua inuentione , trouata in Italia, e ciò per la corrispondenza del nome nostrale,e per non hauere alcuno antico autore,che di essa ne tratti.Queste stimo io essere l'opinioni , che possano hauere qualche probabilità verisimile , & alcuna certa congettura per instruirci di quello , che noi hora cerchiamo.E benche tutte e tre io stimi probabili, l'vltima però che ella nascesse in Italia , più mi pare al vero somigliante : e che venisse senza altro dall'Insegne di Caualieri antichi,ò moderni, cãgiãdo natura da quelle,e perfettione acquistando.E mi muoue à così credere non tãto la congettura del nome Italiano , & il non vedere scrittore , che di quella tratti : percioche quei che fossero di contraria opinione, ch'ella venisse di Bretagna , assegnarebbono per risposta alla prima pruoua nella lingua Inglese la parola Impreis, donde direbbono essere deriuata la nostra voce Impresa , e forse anco il verbo Imprendere : & alla seconda risponderebbono hauer noi perduto quegli scrittori, che di quelle discorreuano come è auuenuto di molti altri ; ouero non essere gran cosa , che non vi sia scrittore alcuno,perche si come le scienze,le quali erano gran tempo innanzi,che di esse si facesse trattato, e pure si mantennero fino à quel tẽpo col sol vso,e traditione; il medesimo poter'essere occorso fino à tempi nostri . Si come pure dell'Insegne fatto si vede,le quali ancora,che siano antichissime, nientedimeno non ci è alcuno che particolarmente ne tratti , se non con occasione di rammemorare guerre , e soldati ; e questo forse auuenne , perche quei che l'vsarono erano capitani , e soldati ; che non hauendo cognitione di lettere,non poteuano meno intorno ad

Quale di queste tre accetti l'autore.

esse

esse scriuerne cosa alcuna, non tanto dico mi muouono à douer così credere le loro pruoue, e ragioni, quanto il vedere, che solo quì in Italia, e non altroue siano state in vsanza. Perche quelle di Bretagna erano, e sono tuttauia Insegne; e se bene paiono hauere il fine commune con l'Imprese, restano però nella loro natura, & essenza differenti da queste. E forse, che vn tal fine non era lor proprio; oltra che possono anco l'Insegne essere fatte (come vedremo) non solo per distintione de' soldati lor proprio, e vero fine; ma per significare altresì alcun loro pensiero, & intento. Quelle poi de gli ordini de' Caualieri non si può negare, che non habbiano faccia d'Impresa, ma perche furono formate à caso, e senza pensiero di far vere Imprese per essere all'hora non conosciuta la loro natura; ma più tosto perche fossero Insegne, e segni distintiui tra gli ordini loro, quali si veggono essere gli altri, in cui non vi sono parole di sorte alcuna; Per tanto non giudichiamo bene ascriuere à quel tempo l'origine loro, veggendo che leuate quelle tre, ch'io hò recitato, l'altre tutte niente hanno che fare à proposito nostro. E perche l'età passata, ò poco prima notò la varietà dell'Insegne de' soldati, e la diuersità de' fini loro, e diede principio ad osseruare la differenza loro & in quanto alla materia, & in quanto alla forma, & al fine; da cotale osseruatione possibile, e necessaria innanzi ogni trattatione credo io nascessero l'Imprese, la cui formatione cominciò il Giouio primamente à porre in consideratione, & in questa materia accadè forse quello, che si legge essere auuenuto ancora nell'altre arti, e scienze, e specialmente nella Medicina, & Eloquenza; poiche scorgendo quella tra l'herbe altre nuocere, altre giouare, e più, e meno, cominciò à beneficio de' figliuoli, amici, e posteri à narrare la loro natura; & questa sentendo l'vno diuersamente fauellare dall'altro, e con più efficacia muouere, e con più diletto ascoltarsi l'vno, che l'altro, auuertì la differenza, e notò l'osseruanza, riducendo il parlare à regole d'arte: così nell'Imprese dato che ne gli ordini de' Caualieri, ò più innanzi, ch'io no'l sò, nè il trouo, alcuna se ne possa hauere di buona, l'osseruanza però loro, ridotta à precetti, ò conditioni di ben formarle solo all'età passata si dee, nella quale si cominciò à conoscere quello ch'ella fosse, & à distinguersi dall'Insegne, in cui staua come in vn chaos confusa, ò in vna prima materia in potenza. E quantunque altronde hauessimo noi pigliato la voce in prestido, ch'io non lo sò, nè il dico; non però habbiamo tolto l'essenza, e la natura della cosa, tanto più che sappiamo non essere propria vna tal voce, ma traportata figuratamente à quelle significare. E sì come prima erano solo de' Caualieri, e soldati, (ch'altronde veramente non può venire l'Impresa hauendo le loro Insegne dato à gli huomini occasione di formarla) così il passaggio c'hanno fatto l'Imprese da Guerrieri di Marte, e d'Amore à Guerrieri d'Apollo, e di Minerua non hà gran

tempo,

tempo, non vſando l'antiche Academie, ò ſette cotali Inſegne, ò ſegni; onde la ſua vera perfettione dee ella riconoſcere da letterati, i quali quel parto ſconcio de' Caualieri, che nato tra ſubitani furori, e ſtrepiti di Marte, non poteua creſcere ad eſſere nelle ſue parti perfetto per l'incertezza de' Padri, e tumulto dell'armi, che gl'interrompeuano ogni progreſſo, riceuettero nell'Academie, e ricourato ſotto la loro ombra, e protettione, l'alleuarono con quietezza tra gli agi, & andarono con la loro lingua come d'Orſa, e di Cane medicando della guerra le piaghe, e riformando l'eſſer ſuo tronco, & imperfetto il riduſſero à ſanità, à perfettione, & à bellezza tale, c'hora viue in grado d'honore pregiato, & accarezzato da tutti, & amato, & protetto dall'autorità de' maggior Principi del mondo. Hora per aggiungere la cagione dell'origine dell'Impreſe, dell'Inſegne, e d'altre coſe tali, e dell'vſo loro, farò alquanto di digreſſione, la quale ſeruirà per conoſcere, e per hauere più perfettamente la diſtintione loro, e l'eſſenza. Venendo dunque ogni huomo ſubito ch'egli è nato, come anco ogni altra coſa ad eſſere vna, & inſieme per ſe ſteſſa diſtinta da qualunque altra come dalla notitia de' tranſcendenti chiaramente habbiamo: e ſcorgendoſi l'huomo per beneficio di natura diſtinto da tutte l'altre coſe naturali, s'ingegnò di trouar altresì modo, e via di ſepararſi, e diſunirſi da ſe medeſimo, cioè da quei della medeſima ſpecie, e natura, da quali eſſendo anche naturalmente diuiſo, volſe co' manifeſti ſegni la diſtintione maggiormente dimoſtrare. Per la qual coſa le nationi dall'altre nationi, le città dall'altre città, gli eſerciti da gli altri eſerciti, anzi nell'iſteſſe città, e ne gl'iſteſſi eſerciti i cittadini, e ſoldati hanno ſegni, & Inſegne, che gli diſtinguono, coſtume approuato, e confermato dalle leggi, perche in queſta maniera ſi toglieſſe nelle guerre, e battaglie la confuſione, e l'altrui codardia, ò valentia à ſegnali foſſe paleſe. Onde Vegetio ſcriſſe, *Ne milites in tumultu prælij à ſuis contubernalibus aberrarent, diuerſis cohortibus diuerſis in ſcutis pingebant, vt ipſi vocant* δείγματα, *ſicut etiam nunc moris eſt fieri*. E poi in tempo di pace i cittadini, & i nobili conoſciuti in grado la lor conditione teneſſero, & à quei che con autorità foſſero in dignità poſti, foſſe preſtata la debita riuerenza. Di che fù l'huomo forſe auuertito, ò almeno confermato nell'auuiſo dalla commune madre Natura quãdo ſegnò ella il corpo d'vn Dragone in coloro, ch'erano della ſtirpe Dracontea; & in Seleuco ſtampò vn'Anchora nel fianco; e nelle figliuole de i Rè di Etiopia v'impreſſe il ſegno de' ſuoi genitori, ch'era à guiſa d'ebano nero, e rotondo; col mezo del quale fù conoſciuta Cariclea per figliuola d'Hidaſpe; & altresì Teſeo hebbe il nome dal ſegno, che gli diede natura; onde quello che moſtrò ella in alcuni, e c'inſtruì con l'eſempio, riduſſe l'huomo in molti per non dire in tutti ad effetto, e ritrouò ſegnali, e coſe, con che ſi poteſſe da ogni altro diſtinguere, le quali però non furono le ſteſſe

Cagione dell'origine dell'Impreſa, Inſegne &c.

Lib. 2, c. 18.

Tiraquello de nobilit. cap. 6. n. 20. Iuſt. lib. 15. Heliodoro hiſtoriæ Aethiopiæ lib. 10. & vlt. Plut. in Theſeo.

ſteſſe appreſſo tutte le nationi, come per eſempio i gentilhuomini Romani ſi diſtingueuano da gli altri in dieci, e più maniere. Poi che ſegni della nobiltà loro era appo eſſi il Fermaglio, ò Bolla d'oro; gli Scudi rotondi appiccati ne gli anditi, ò porte; le Lunette ne' piedi; gli Anelli nelle dita; i Fregi ne' veſtimenti; la Porpora; la Preteſta; la Lettica; l'habitare le città; l'hauere tre nomi, & per altre coſe ſimili ſi conoſceuano, e ſeparauano gli vni da gli altri. Il Fermaglio, ò bolla d'oro era al principio coſa de' Trionfatori portata da quelli ne' loro trionfi co' rimedi efficaciſſimi contra l'inuidia, e la malignità delle perſone, che non poteſſero à quei nuocere: ſi come propria de' Magiſtrati era la Preteſta, e l'vna, e l'altra poi s'accoſtumò di concederſi, & darſi à nobili fanciulli per felice augurio, & ciò al tempo di Tarquinio, il quale la diede al figliuolo, & i vili, e plebei la portauano di cuoio in vece d'oro riſerbando la medeſima figura, ch'era di cuore, nella quale mirando s'accorgeſſero all'hora di eſſere huomini, quando ne gli affari, e negotij haueſſero cuore, e ſi moſtraſſero pronti, & arditi; era cotal figura di color roſſo perche con nobil roſſore di volto ſi regolaſſero nell'attioni viuendo, onde Giouenale

Segni di nobiltà appreſſo Romani.

Il Fermaglio.

Plin. lib. 9. c. 39. & lib. 33. cap. 1.

Macrob. lib. 1. Satur. c. 4.

Macrobio.

> *Quis enim tam nudus vt illum*
> *Bis ferat Hetruſcum puero ſi contigit aurum?*
> *Vel nodus tantum & ſignum de paupere loro?*

Sat. 5.

Alla cui guiſa noi Chriſtiani ritenendo la forma, diamo à fanciulli in quella vece vn'Agnuſdei leuando la ſuperſtitione, & alcuni pezzuoli di corallo, che ſuole hauere virtù d'aſſicurargli da pericoli, credendo ch'in ciò molto più vaglia la deuotione, e benedittione, che la natura.

Gli Scudi rotondi appiccati interpreto io quell'altra ſorte di Bolle, che pure latinamente s'addimandano *Bullæ*, ò *Scutulati Claui*, di cui mi credo, che le porte, e gli anditi delle caſe de' nobili s'adornaſſero come pur hoggidì fare s'vſa nelle ſale, moſſo dalle parole di Plauto, che ſcriſſe *Juſſine in ſplendorem dari bullas has foribus noſtris?* E Cicerone ſcriue hauer Verre leuato dalle porte del tempio le bolle d'oro, *Verres bullas omnes aureas ex valuis non dubitauit auferre*. Il che ſi può confermare ancora da alcuni luoghi di Virgilio, ne' quali moſtra eſſere ſtato in coſtume appreſſo gli antichi di ornare le porte de' loro palazzi de gli ſcudi, e delle ſpoglie de' nemici.

Gli ſcudi rotondi.

Plauto nell'Aſin. act. 2. ſce. 4.

Cice. in Ver. 4.

> *Barbarico poſtes auro, ſpolijsq. ſuperbis*
> *Procubuere:* & altroue,

Aeneid. 2.

> *Ære cauo clypeum, magni geſtamen Abantis,*
> *Poſtibus aduerſis figo, & rem carmine ſigno:*
> *Æneas hæc de Danais victoribus arma:* e nel ſettimo.

3

> *Multaq. præterea ſacris in poſtibus arma,*
> *Captiui pendent currus, curuæq. ſecures,*
> *Et criſtæ capitum, & portarum ingentia clauſtra,*

7

Spi-

Spiculaque, clypeiq. ereptis roſtra carinis.

Alla cui ſimilitudine anco l'Arioſto finſe gratioſamente, che Rodomonte appendeſſe à quel ſuo caſtello l'armi de gli abbatuti Caualieri. Sò i primi luoghi di Plauto, e di Cicerone eſſere eſpoſti, & inteſi per li chioui confitti nelle porte per ornamento, ò ſicurezza; ma parmi, ch'il luogo di Plauto, doue finge quel finto maggior'huomo di caſa hauer comandato, che ſi luſtraſſero le Bolle, meglio intenderſi à mio credere de gli ſcudi, che di cime di chioui, quando che anticamente le caſe, & i muri intorno alle porte di eſse ſi doueuano ornare, come ſi fanno hoggidì gli anditi, e le ſale, e come nota Meurſio citato dal Commentatore di Plauto, che gli antichi Romani ornauano le porte loro de' ſegni, & imagini di Dei formati di terra, ò di bronzo, ò di rame dorato, il che viene anche aſſerito da Plinio, che non ſolo nelle caſe appiccaſſero gli ſcudi, ma etiandio ne' tempij; & Appio Claudio fù il primo, che gli attaccaſſe publicamente nel tempio di Bellona. Scriue di più, che ſe ne faceſſero d'oro, e d'argento: & in Vinegia dura per anco tal'vſo ne' Principi d'appiccare i loro ſcudi dorati nel Tempio di S. Marco, & in altre Chieſe parimente gli ſcudi, e ſtendardi preſi nelle guerre, e che ſi dicano cotali ſcudi *Bullæ* dirò con Iſidoro, *Quòd ſimiles ſint rotunditate bullis, quæ in aqua vento inflantur*. Per cui intendaſi poi quello che ſi vuole, ſempre quello s'intenderà poſto per ornamento delle caſe de' nobili, e direi più toſto (tutto che di ſopra interpretai altramente, perche quella eſpoſitione più faceua à propoſito mio) che quelle foſſero ſtate Brocche, ò Bullette d'oro poſte quiui per grandezza, e vaghezza, che chioui veri, reſtando ancora nelle parti di Toſcana alle Brocche poſte per ornamento il nome di Bulletta dal Latino *Bulla*.

Federico Taubmano.

Plin. lib. 35. c. 3.

Gli anelli.

Plin. lib. 33. c. 1.

GLI anelli d'oro erano indicio appreſſo Romani di nobiltà, non ſi sà però chi ne foſſe l'autore, ſcriuendo Plinio, che gli Ambaſciatori ſoli primamente l'vſaſſero, conceſſo ad eſſi dal Senato mentre giuano in publico come tali, che in caſa poi priuatamente di ferro il portauano: quindi ſi dee credere paſſaſſe à gli altri nobili l'vſo; i quali il diponeuano in caſo di publico lutto, e meſtitia.

Liuio lib. 9.

La Luna ne i piedi.

I Nobili Romani haueuano la Luna, ouero certe Lunette figurate ne' piedi, e ſcarpe, onde Giouenale

Sat. 7.

Felix, & ſapiens, & nobilis, & generoſus,
Appoſitam nigræ Lunam ſubtexit alutæ,

Epigr. 45. Ad Licianū de Hiſpaniæ locis.

E Martiale al libro primo

Lunata nuſquàm pellis, & nuſquam toga,

E Statio

In Syluis ad Criſpinum.

Primaq. patricia clauſit veſtigia Luna.

Il che faceuano, ò per ſignificare l'habitatione, che voleuano gli antichi hauere nella Luna l'anime dopo morte, e coſi la ſi poneuano ſotto ne'

piedi,

piedi, ò perche gli Arcadi venuti in Italia con Euandro portarono cotale vſanza, gloriandoſi di eſſere nati prima della Luna, e quindi hauere vn tal coſtume i Romani vſurpato, ò pure perche hauendo Numa Pompilio ordinato, che nelle ſcarpe de' Senatori foſſe ſegnata la lettera C, accioche foſſe conoſciuto quel tale eſſere nel numero de i cento Senatori eletti da lui, figurata forſe con veluto, od altra coſa di colore diuerſo di quello delle ſcarpe, come molti ſogliono fare, & hauendo la C vn poco di faccia di Luna ſcema, furono detti i Calzari Lunati: Ci è chi vuole eſſere per quella auuertiti i gentilhuomini à non inſuperbirſi, & innalzarſi nelle proſperità loro penſando all'inſtabilità delle coſe, della cui inconſtanza vero ſegno è la Luna non mai ferma, e ſtabile in vn medeſimo ſtato, il cui principio, e fine ſono ſimili nell'oſcurezza, dalla quale di giorno in giorno creſcendo peruiene alla pienezza di luce, e quindi à poco à poco ritorna di nuouo ad eſſere oſcura.

Celio Rodigino lib. 20. c. 28.

La Porpora fù ſempre in vſo appreſſo Romani ò nella Trabea, ò nella Preteſta; & da prima era de' Senatori ſolamente, ſcriuendo Plinio, *Purpura diſtinguit ab equite curiam:* anzi ch'io trouo ne' libri di legge, che foſſe ella ſolo de' Magiſtrati, e d'Imperatori, i quali prohibirono cotal veſtimento à priuati, onde Martiale l'inteſe per Magiſtrato quando diſſe

La Porpora. *Plin. lib. 9. c. 36. e 39.* *C. quæ res vendi poſſunt l. 1.*

Purpura te felix, te colit omnis honor.

Lib. 8. Ad Ianum.

Il che paſsò à Senatori, & eſſerſi poi confuſo, e malamente oſſeruato ſi duole Giouenale,

Æquales habitus illis, ſimilesq. videbis
Orcheſtram, & populum:

Sat. 3.

Intendendo per *Orcheſtram* i Senatori, i quali quiui, ſecondo Vitruuio, ſedeuano.

Lib. 5. c. 6.

La Preteſta era veſte vſata primamente da Magiſtrati (come hò detto di ſopra) paſſata poi à figliuoli de' Senatori per lo fatto del figliuolo di Tarquinio, che non anco di quattordici anni diede vna guanciata al nemico; e la Toga era di gente baſſa, onde Giouenale

La Preteſta.

Plebem togatam appellat,

Sat. 8.

Quella che poco prima haueua chiamata *Imam plebem*, gente baſſa, il che oſſeruoſſi vltimamente da Romani, eſſendo da prima la Toga habito commune à tutti ſenza alcuna diſtintione, che per ciò Virgilio chiamò i Romani indifferentemente togati

Romanos rerum dominos gentemq. togatam.

Eneid. 1.

Oltra i veſtimenti proprij guerniuano ancora i Caualli; onde laſciò ſcritto Liuio, *Comitia Ædilitia tantum habuiſſe indignitatis, vt pleriq. nobilium annulos aureos, & phaleras deponerent.*

Decade 1. lib. 9. nel fine.

Era la Lettica parimēte ſegno di nobiltà, la quale vſauano i nobili, e le gētildonne ſolamēte; e quelle che non erano tali andauano à piedi, ſi che Giouenale apporta per materia degna di Satira, che nuoua gente l'vſurpi

La Lettica.

Cau-

Sat. 1.

Causidici noua cum veniat lectica Mathonis
Plena ipso; difficile est Satyram non scribere?

L'habitar nella Città. Dionis. Halic. lib. 2. Tiraq. 3. de nobil. n. 56.

Di più soleuano i gentilhuomini habitare nella Città, la plebe, e la gente minuta nella villa ad arare i campi, e gouernare gli armenti, & esercitare l'arti: Il che oltre à gli autori, che lo scriuono, si conferma per la legge di Romulo scritta, e fissa nel Campidoglio, le cui parole riferiscono, che fossero PATRES SACRA, MAGISTRATVSQVE SOLI PERAGVNTO, INEVNTOQVE, PLEBEI AGROS COLVNTO. Il che essere stato in vso ancora appresso gli Ebrei, che i nobili stantiassero le città, & i poueri le ville habitassero, scriue il Tiraquello nel luogo citato, e lo caua da S. Girolamo nel Prologo in Esaia, il quale fù letto, e trascorso da me senza auuedermene, ch'ei ciò racconti. Quindi credo io essere venuta la fabrica de' borghi aggiunti alle Città, Castelli, e Terre, e l'vso di torre à fitto da gentilhuomini le rendite loro.

L'hauer tre nomi.

L'HAVERE tre nomi era segnale di nobiltà appresso Romani, che quei che non erano nobili, n'haueuano solamente due, come anco le Donne, le quali però non l'osseruarono sempre, onde Ausonio

In Grypho Ternarij numeri Edyl. 11.

Tres equitum turmæ, tria nomina nobiliorum,

E Giouenale,

Sat. 5.

Tanquàm habeas tria nomina.

Plutar. in Mario nel principio. Pietro Crinito lib. 3. de honest. discipl. c. 1.

Ciò però non fù vsato da tutti per quanto scriue Plutarco; il che stimo hauere hauuto origine nel tempo, che i Romani togliendo le figliuole à Sabini in segno di essersi rappacificati insieme, anteposero gli vni, e gli altri i nomi loro à i proprij.

Segni di nobiltà appresso gl'Indi. Tiraq. de nobilit. lib. 37. nu. 16. Appresso i Parthi. Appresso i Germani. Nella Libia.

QVESTE erano le cose, & i segni principali, con che erano i nobili in Roma distinti da gli altri; il che osseruossi etiandio appresso l'altre nationi, & appresso gl'Indi i nobili vestiuano di panno lino nobilissimo detto Bisso: & appresso i Parthi vsauano le maniche, & andauano à Cauallo. In Germania le persone più honorate haueuano vesti adattate in modo su'l dosso, & attillate, che per esse n'appareua la dispositione della vita, e la formatura delle parti, e quei che non erano nobili non andauano così attillati.

NELLA Libia il volgo vestiuasi di cuoio, e di pelle di animali, i Principi vesti corte vsauano.

In Persia, Athene. Appresso i Traci. Gli Agatirsi, Britanni, e Geloni. Costume di Donne di far vermiglia la faccia.

L'ORO nell'orecchio era indicio di nobiltà appresso gli Indi, Persi, & Atheniesi: onde Apulegio primo libro *De Dogmate Platonis, Qui aurum, inquit, tantum reliquit, quantum puer nobilitatis insigne in auricula gestauit.*

I Traci nobili erano segnati in faccia, gli altri nò.

IL dipingere, e colorire le guancie, & il volto era nobiltà appresso i Britanni, i Geloni, gli Agatirsi: Quindi forse venne il costume alle gentildonne in Ispagna, & in Vinegia di tingersi la faccia per mostrare la nobiltà loro, che poi è stato vsurpato dall'altre ancora, che iui dimorano.

no. Se bene hora, come sempre è stato ciò in vso à tutte le Donne in ogni tempo, & appresso anco credo io tutte le nationi, che doue hauesse tal costume principio, difficilmente si può sapere.

I nobili appresso i Sueui acconciauano in anelli i capelli, e gli raccoglieuano in treccia; & i serui gli portauano distesi: All'incontro appresso gli Egittij vna longa capillatura era di nobiltà segno: così in Lacedemonia i figliuoli nobili haueuano parimente la chioma, & i serui, & i plebei si tondeuano, onde Aristofane finge ch'vno venga ripreso

Appresso i Sueui.

Gli Egittij.

I Lacedemoni.

Ac dein seruus cum sies, portas comam.

In Auibus.

Appresso gli Agatirsi oltre all'abbellire la faccia, haueuano etiandio i nobili l'Insegne grandi, & il popolo picciole, donde si scuopre, che le famiglie, e casate hauessero anticamente le loro Insegne, ò segni col cui mezo si conosceuano l'vne dall'altre, onde Ouidio parlando di Egeo, e di Teseo suo figliuolo, scrisse

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa sui generis.

Altro segno di nobiltà appresso gli Agatirsi.

Tiraq. de nobil. c. 6. n. 17 ex Ammiano Marcellino.

Lib. 7. Metam.

Nel cui luogo forse appresso Romani erano le statue, e l'imagini de' loro antenati; le quali al principio faceuansi di cera, portò poi l'vso perche forse più dureuoli fossero, di farle in pittura, in marmo, & in bronzo, e percioche queste erano fatte, ò dipinte in mezo in vna corona composta di fiori, si cominciarono à chiamare dette Imagini *Stemmata*, dette dall'Alciato *Schemata*; e volendo all'hora dinotare vn'ignobile diceuano ch'egli era senza statue, ò imagini de' suoi maggiori, le quali non poteuano farsi se non da quei c'haueuano hauuto grado, e dignità di alcun Magistrato, nel cui luogo stima il Budeo, che siano venute le nostre Arme, benche il Lipsio voglia dall'vso de gli Scudi hauer noi quelle inuentate.

Origine dell'armi delle famiglie.

Altro segno di nobiltà appresso Romani.

Plin. lib. 35. c. 2.

Alciat. lib. vlt. de verb. sig. & li. Parer. 2. c. 30.

Passò il costume di distinguere gli huomini co' segni dalle famiglie, e da i Cittadini à Soldati, (chi quinci à quelli non volesse dire, che fosse passato, ch'io nõ credo, se bene poco men che ad vn tẽpo s'vsarono) i quali portauano detti segni per due cagioni secondo il Lipsio, l'vna perche da lungi, e coperti dal Morione fossero conosciuti, l'altra si è per solo ornamento, e soleuano porli ne gli Scudi, & erano i loro segni per lo più figure d'animali, ò pure colori; onde Vlisse haueua nello scudo vn Delfino, Palamede vn Tridente, e scriue Herodoto essere cotal vso venuto da quei di Caria, *Cares sunt qui ostenderunt signa scutis imponere*; e l'oracolo ammonì Lisandro, che si guardasse dal Dragone vsato nello scudo da colui, che l'vccise. Et vn certo Spartano, c'haueua dipinta per sua Insegna vna Mosca poco più grande d'vna viua, schernito ch'ei ciò facesse per non essere conosciuto da nemici, anzi rispose ciò faccio io perche voglio nel combattere tanto vicino appressarmi, che voglio chi meco combatte la discerna, e conosca: & appresso Romani crederei io ch'al

Origine dell'insegne de' soldati.

In Analectis ad militiam v. Ferreus Vmbo.

Lib. 1.

prin-

Dipingeuano i Romani da principio ne gli Scudi l'imagini di Romulo, e Remo. Lipſio. Indi i fatti, Lib. 8.

principio foſſe ſtato vſanza di dipingere ne' loro Scudi le Imagini de' loro Dei, ſcriuendo Giouenale

Pendentesq. Deos perituro oſtenderet hoſti,

cioè *Romulum, & Remum de Lupa pendentes, & oſtenderet admoto ſcuto.* Indi poi i fatti de' loro maggiori, come ſcriue Silio di Sceuola

Scæuola cui diræ cælatur laudis honora
Effigie Clypeus, flagrant altaribus ignes.
Tyrrhenum valli medio ſtat Mutius ira
In ſe met verſa, ſæuitq. in imagine vultus. E poi
Cernitur effugiens ardentem Porſena dextram.

Et l'imagini de' loro maggiori. Lib. 17.

Ouero l'imagini di quelli, come di Scipione Affricano il medeſimo

Terribilem oſtentans Clypeum quo patris, & vnà
Cælarat patrui Sperantis prælia dira
Effigies, flammam ingentem frons alta vomebat.

Plin. lib. 35. c. 3.

Coſi anco racconta Plinio, che i Troiani portaſſero ne' loro Scudi l'imagini de' loro maggiori.

Dipoi le figure d'animali. Lib. 2.

Si paſsò poi dall'imagini de' Dei, e d'huomini, e da i loro fatti à figure d'animali, Silio d'vn Saguntino

Centum angues idem cælatum inſigne gerebat
In Clypeo, & ſectis geminam ſerpentibus hydram.

E Virgilio deſcriuendo quei che furono in fauor di Turno

Lib. 7.

Purcher Auentinus Clypeoq. inſigne paternum
Centum angues, cinctamq. gerit ſerpentibus Hydram,

& altri ſimili.

E le coſe priue d'anima. Lib. 4.

Nè ſolo tolſero figure d'animali, ma figurarono ancora coſe priue di anima, e di ſenſo, ſcriuendo Silio d'vn Chriſo

In titulos capitolia capta trahebat
Tarpeioq. iugo demens, & vertice ſacro
Penſantes aurum Cellas vmbone ferebat.

I Soldati Romani portauano ne gli Scudi loro i nomi ancora de' loro Imperatori, e Capitani. Perche ſcriueuano i nomi proprij ne' loro Scudi i Soldati.

O che queſte coſe foſsero introdotte ordinatamente, come io le hò addotte, ò pure altramente ſi foſse poco importa, e che nel bel principio haueſse potuto ciaſcuno far dipingere nello Scudo quello, che gli foſse piaciuto, quando non foſse ſtato aſtretto da legge, vſo, ò comandamento come portarono i Soldati Romani ſcritto ne' loro Scudi i nomi de gli Imperatori, e de' Centurioni, come de' Soldati di Gneo Pompeo, e di Marc'Antonio ſi legge, e ciò era in vna parte dello Scudo, che nell'altra poi era notato il nome di ciaſcuno Soldato con nota di qual compagnia, ò Centuria foſse, onde Dio in Domitiano, *Julianus cum alia bene inſtituit tùm & milites iuſſit ſua, & Centurionum nomina ſcutis inſcribere vt nobiliores eſsent, qui ſtrenuum, aut ignauum aliquid feciſſent*, il qual vſo di ſcriuere i nomi loro fù forſe perche ciaſcheduno poteſse conoſcere l'armi ſue proprie, nè per quelle doueſse hauere con alcuno conteſa.

OLTRE

Oltre all'ornare con pitture, e figure gli ſcudi, adornauano ancora fuor di modo gli elmi pigliando hora vna coſa, hor'altra. Molti pigliauano le corna per moſtra di cozzare, e voglia di combattere, ouero per iſpauentare il nemico, ò forſe per riuerenza di Gioue Ammone, come d'vno Affricano ſcriue Silio: Nè ſolo le corna, ma l'altre parti ancora de gli animali, e ſouenti volte il capo, e l'effigie, e d'vccelli, e de' quadrupedi per riuſcire alla viſta ſola de gli auerſari orgoglioſi, & altieri. Onde Silio

Lib. 15.

Exuuiæ capiti impoſitæ, tegmenq. Leonis — *Lib. 2.*
Terribilem attollunt excelſo vertice rictum, E Statio
Ore ferarum, Et rictu horrificant galeas. — *Lib. 3.*

Le quali coſe tutte ſi veggono oſſeruate da noſtri Poeti moderni con dignità, e vaghezza, il che come noto tralaſcio.

Dai ſoldati poi nel tempo detto da noi di ſopra vennero à poco à poco l'Impreſe, le quali paſſarono poi nell'Academie con honoreuolezza maggiore, e riconoſcono buona parte dell'eſſer loro dal Giouio, il quale ci diede in queſta materia gran lume, & ci additò in parte il modo di formarle, e tanti altri autori dopo ſcriſſero molte coſe, le quali tutte ſeruono per dichiaratione maggiore, e per aggiungere quella perfettione all'Impreſe, che non poterono hauere nella naſcita loro, e per ridurle alla loro vera eſſenza. Ma paſſiamo più oltre, che dell'origine n'habbiamo ragionato à ſofficienza per non dire ſouerchiamente. Seruirà però tutto queſto c'habbiamo quì diſcorſo per la cognitione dell'Inſegne, e de' Cimieri, e della loro antica origine, che à queſta cagione ci ſiamo trattenuti più di quello, che richiedeua l'eſſere, e la natura dell'Impreſa.

QVANTE SORTI, O' SPECIE d'Impreſe ſi trouino.

Capitolo IV.

SI diuidono variamente da gli autori l'Impreſe, e vengono in varie ſorti quelle partite, nè la diuiſione di molti reca quella diſtintione, che ſuole apportare il partimento delle coſe: La onde noi per farla con quella maggior chiarezza, che ſia poſſibile, l'anderemo riducendo à capi, perche la ſeparatione ritenendo in ſe medeſima la ſua natura d'inſtruire, riduca gli animi noſtri alla perfetta cognitione, e natura di quelle. Per tanto eſſendo quattro le cagioni di cui l'Impreſa come accidēte viene compoſta, e definita ancora per quelli da alcuni di ſopra, cioè Materiale, ch'è la figura, Formale, ch'è il modo proprio di ſignificare, che qual poi ſia diremo più à baſſo, la Finale, ch'è il concetto, e la Facitrice,

Cagioni dell'Impreſa.

ch'è l'intelletto, il quale conoſcendo la proprietà delle coſe sà le conuenienze, e ſomiglianze loro conferire co' ſuoi penſieri, perche n'appaia all'altrui intelligenza l'inteſo proponimento. Secondo queſte dunque anderemo vedẽdo le partitioni dell'Impreſa; Indi poi dalle Perſone, dall'Vſo di portar quelle, dal Tempo, e dal Luogo le diuideremo, & à ſimili capi ridurremo le diuiſioni addotte diuerſamente da gli autori. Per ciò cominciando dalle cagioni interne, & eſſentiali, e prima dalla Materiale, la quale conſiſte nelle figure, e ne' corpi, dico ſecondo queſta cagione poter'eſſere di varie ſorti l'Impreſe, ma non meno di due, cioè di Arte, e di Natura, perche i corpi naturali, & artificiali ſono da tutti vgualmente ammeſſi per figure d'Impreſe, potranno eſſere più, perche quei che gli ammettono fauoloſi, faranno tre maniere d'Impreſa, quei che aggiungono gli hiſtorici quattro, quei che Caſuali, Geroglifici, Matematici, Scientifici, Capriccioſi, e Chimerici gli vorranno, denomineranno parimente da quelli l'Impreſe Chimeriche, e Capriccioſe, Scientifiche, Matematiche, Geroglifiche, e Caſuali. Si che dalla diuerſità, e qualità delle figure, quale, e quanta ſarà, tali, e tante potranno addimandarſi l'Impreſe. E ſe ſi dirà la Cabala, le Sacre lettere, le Sẽtenze, i Numeri, & i Simboli Pitagorici eſſere Impreſe, tanto più modi ſaranno, e diuerſi quanto più varij i corpi. E benche paia il motto cõcorrere come coſa materiale à formare l'Impreſa, non è però ch'ella s'habbia à diuidere ſecondo la qualità de' motti come ſententioſi, enimmatici, e ſimili, il che pure ſi vede approuato da alcuni, i quali vogliono darſi vna forma generica all'Impreſa, che noi facciamo ſpecifica, ſecondo la quale non potendoſi diuidere da noi l'Impreſe, nè meno i motti diuidere ſi potranno. E ciò perche dando la forma l'eſſere all'Impreſa, & à qualunque altra coſa, quella non ſi può da ſe medeſima diſunire, nè meno con l'intelligenza, ſenza fare che incontanente quella iſteſſa coſa, di cui ella è forma, non manchi, non potendoſi partire l'indiuiſibile, e l'vno come ſono l'eſſere, e le differenze formali; le quali eſſendo fondate nell'Impreſe sù la proprietà di quel corpo, che figurato ſi vede, & eſſendo l'iſteſſa proprietà ſpiegata dal motto interprete fedele, viene egli ad eſſere altresì ſenza partimento, e ciò dico io dell'Impreſe perfette, c'hanno e figure, e parole.

Diuiſione dell'Impreſa ſecondo la materia. Bargagli.

Opinione del Farra.

Nõ douerſi, nè poterſi diuidere l'Impreſe ſecondo la qualità de' motti.

ALCVNI volendo (come hò detto) darſi vna general forma all'Impreſe, e queſta eſſere la ſignificatione diuidono l'Impreſa ſecondo la cagione formale in tre ſpecie, perche veggono eſſere tre i modi di ſignificare, e coſi fanno tre ſorti d'Impreſe di ſole parole, di ſole figure, e di congiunte di queſte, e di quelle, poteuano aggiungere anco la quarta maniera preſa dall'attioni, e da geſti, con cui s'eſprimono, e manifeſtano ſimilmente i noſtri penſieri, e con diletto, ma forſe l'inteſero ſotto la parte delle figure. L'Impreſe di ſole parole, che vengono inteſe ſotto i nomi di motti ſenza Impreſe, forme ſenza figure, & anime ſenza corpi ſono

Diuiſione dell'Impreſe ſecõdo certa forma generica aſſegnata loro da alcuni in tre ſorti. Domenichi, Ruſ. Farra, Taegio, Capaccio.

ſono i ſoli motti, ò ſentenze come VIRTVTI FORTVNA COMES: AVT CAESAR AVT NIHIL: CAVSAM QVAERIT: NON SINE QVARE: EX IMBRE PVLVEREM, E CHE NON PVOTE AMORE? ET OMNIS HOMO CVRRIT, portate dal Domenichi per Impreſe, tali ſaranno i Simboli, le Sentenze, i Prouerbi, i Ricordi da noi accennati di ſopra. Di ſole figure come chi portaſſe la ſola Fenice, ò il Libro aperto ſenza altro motto come portò già il Re Alfonſo, il Ceruo alato, la veſte di color cileſtro ſeminata à Farfalle d'oro, le Corone portate anticamente ſenza alcun brieue di Lauro, di Mirto, di Cedro, come Ceſare nel trionfo Franceſe, di Vliuo, di Quercia, & altre, i Soli Geroglifici, la pittura ſola delle fauole, e ſimili altri nudi corpi, *i quali vogliono dirſi, & eſſere Impreſe ſolo che non ſono à gli altri intelligibili*. Il terzo modo è di parole, e figure annodate inſieme. E ſomigliano le tre addotte ſorti d'Impreſe, anzi dicono corriſpondere alle tre guiſe d'huomini Ideale, Celeſte, e Terreno. L'huomo Ideale è l'Angelo ſenza corpo, à cui s'agguagliano l'Impreſe di motti ſoli, i quali come che ſieno tutti pieni di ſpirito, e priui di materia, imperò anime ſi addimandano: L'huomo Celeſte è l'ampia machina di queſto vniuerſo corpo del mondo, al quale ſi raſſomigliano l'Impreſe fatte di ſole figure, che come di natura materiale, e ſenſibile ſon dette corpi: L'Huomo Terreno l'humana noſtra natura, la quale viene rappreſentata dall'Impreſe della terza maniera. E ſi come la voce d'huomo all'vltimo, cioè al terreno è ſolamente appropriata; coſi il nome d'Impreſa viene ad eſſere altresì più proprio dell'vltima maniera, nella quale ſi veggono le parole, e la pittura inſieme accoppiate. Noi che ſtimiamo vere, e ſole Impreſe quelle di figure, e parole, e queſte anco ſole conſideriamo, ne riconoſciamo per Impreſe i ſoli corpi, & i ſoli motti, per ciò giudichiamo parimente ſouerchia la diuiſione, e poco à propoſito noſtro fatta fra quelle coſe, che non ſono, ſi come fantaſtica, & imaginaria quella de gli huomini, nella quale quanta proportione hanno le parti fra eſſe, tanta poſſiamo concedere hauerne l'addotte ſorti d'Impreſa. Ma perche conoſcono eglino l'errore, e paiono anco confeſſarlo col chiamar quelle Impreſe imperfette, per ciò non mi opponendo loro, dirò ſolamente, che l'imperfettione in due modi ſi può conſiderare, ò in quanto *non toglie l'eſſenza, ma diminuiſce la qualità, e ſtà ne' ſoli accidenti, e non nella forma, ò ſoſtanza*, e coſi dice bene Hercole Taſſo, che *non eſſendo i motti ſoli, e le figure ſole impreſe, meno ſi potranno dire Impreſe imperfette*: Ma ſe imperfetto quello ancora ſi può dire, à cui manca qualche coſa appartenente all'eſſenza, & eſſendo quì il moto, & il corpo parti eſſentiali l'vna, e l'altra dell'Impreſa, non però ſola, e vera eſſenza, coſi ſi potranno concedere poterſi dire le guiſe d'Impreſe narrate imperfette, e per tal cagione forſe coſi le chiamarono. E per dire quello, ch'io ſtimo vero in queſto fatto, penſo bene i corpi ſoli poterſi dire Impreſe imperfette, ma non già i motti ſoli; perche in quei ſi ſerba, e mantiene na-

Seconda.

Capaccio.

Terza.

Eſempio, e dichiaratione del Farra nelle tre addotte ſpecie d'Impreſe.

Si ripruoua l'addotta diuiſione.

Herc. Taſſo.

ſcoſta la proprietà della figura, & occultamente la ſomiglianza, che il motto ci accenna, e coſi la forma,& il proprio modo di ſignificare quello che non può eſſere ne' ſoli motti: come per eſempio alcuno hà l'Iſtrice col COMMINVS, ET EMINVS per ſua Impreſa. In vn luogo il fà dipingere ſenza motto, intendendo però di ſignificare il medeſimo ſuo concetto con la proprietà ſteſſa, il che perche ſi mantiene nella ſola figura, quindi è, ch'io ſtimo i corpi ſoli poterſi chiamare Impreſe imperfette, ch'io riduco poi à perfettione col motto, & à fare, che quella ſola figura non venga preſa per Inſegna, Arma, & altro. E forſe queſto volſe intendere il Capaccio di ſopra quando ſcriſſe, che voglionſi dire Impreſe ſolo che non ſono à gli altri intelligibili. E ſe alcuno mi diceſſe, che ne gli andati tempi coſi s'vſauano portare l'Impreſe da Caualieri, cioè i ſoli corpi, & i ſoli motti: Direi, che quelle non foſſero vere Impreſe, e ſe pur vi furono, furono imperfette, conforme all'età loro, & all'vſo di que' tempi, e quelle douerſi dire più toſto col Giouio corpi ſenza anime, & anime fuor de' corpi, cõ che vuole accẽnare volerſi parti d'Impreſe chiamare più che Impreſe. Hora noi nõ parliamo dell'antiche Impreſe quali quali ſi foſſero, ſe pur mai ci furono, ma ſi bene delle buone, e perfette, e di quelle, che mò s'vſano, che pur'hanno e l'vne, e l'altre congiunte, le quali ſole s'hanno à diuidere da noi, quali eſſendo d'vna ſola ſpecie, non ſi potranno ſecondo la cagione formale, ch'è vna, e la medeſima in tutte partire; ſi come d'vna ſola maniera diciamo eſſer l'huomo; che però non ſi diuide con differenze eſſentiali, come ſi fà l'animale, ma ſi bene accidentalmente: coſi l'Impreſa ſecondo l'altre cagioni, & altri accidenti, e non ſecondo la forma propria ſi và partendo.

Si dichiara il Capaccio.

BARTOLOMEO Taegio dopo hauere diuiſo l'Impreſe (come quì ſopra) ſoddiuide le perfette compoſte di figure, e parole in quattro altre maniere l'vna hà le figure, e le parole, *che coſi ſeparate come congiunte moſtrano poco, ò niente la mente dell'autore, nè ſpiegano il concetto di lui, ò che ne danno poca luce con vna infelicità grandiſſima*, e queſte tali Impreſe chiama moſtri dell'intelletto, quale ſtima egli eſſere quella di VENENA PELLO dell'Vnicorno, & L'VNICA SEMPER AVIS della Fenice, *doue le parole, e le figure coſi vnite, come ſeparate danno poca, ò niuna luce della qualità del concetto, perche la natura del ſoggetto, ſopra la quale fondar ſi deue l'intentione dell'Impreſa, non hà alcuna conformità, nè proportione col concetto dell'autore, volendo egli inferire, che come l'Vnicorno purga l'acqua dal veleno, coſi egli hauea purgato la Città dal peſtifero veleno de' ſuoi nemici*, Io nõ già direi, che queſta foſſe tale; poiche ſtãte la ſua anco eſpoſitione mi pare trouarſi tãta conformità, e proportione, quãta baſta à formar buona ſimilitudine, e per cõſeguenza buona Impreſa, ma tali crederei che foſſero quelle di DICTANTE NATVRA, AD LACHRYMAS, CITIVS VOLAT, e ſimili. L'altra hà le figure, *che da ſe hãno ſignificato ſenza l'aggiunta delle parole, e ſcuoprono la mente dell'autore dell'Impreſa, e le parole ſenza portar ſeco alcuno ricordo*

Altra diuiſione dell'Impreſe ſecondo il Taegio di quelle della terza ſpecie diuiſe i quattro maniere. Prima.

Seconda.

cordo

cordo morale, ò notabile sentenza altro non dicono, che quello istesso, che mostrano le figure, e questa maniera chiama egli goffa, e senza sale, e vuole, che queste altro non siano, che i Geroglifici vsati da gli antichi con l'aggiunta de' loro significati, e posti per Rouesci nelle medaglie, come è quello d'Ottauiano Augusto del Crocodillo incatenato alla Palma con parole ÆGYPTO IN DITIONEM REDACTA, e quella di Tito d'vna vecchia donna piangente à piè d'vna Palma col IVDAEA CAPTA, & il folgore sopra vn'altare con la parola CLEMENTIA, il vaso de' Papaueri con le spighe, e la parola ANNONA, e la verga de gli Auguri col nome SALVS, e siegue, che vn tal modo di aggiungere le parole merita quella laude, che meriterebbe vno, che portasse scritto in fronte Io sono il tale: la terza ha *le parole, che senza l'aiuto delle figure scoprono il concetto dell'autore, e sono sentenza finita, intera; e portano seco qualche vtile, e notabile ricordo, e così fatte inuentioni non meritano nome d'Imprese, ma più tosto d'Emblemi, Prouerbij, e sententiosi Ricordi illustrati dalla presenza delle figure à lor conformi, e proportionate, i quali se ben propriamente non si deono chiamar Imprese, sono però come pietre pretiose legate in oro, e tali dice essere* FINIVNT PARITER RENOVANTQVE LABORES delle spighe, VIRTVS LABI NESCIT del Tribolo, INGRATIS SERVIRE NEFAS della Vipera, DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS della Gatta, CANDOR ILLAESVS del Cristallo, SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM del Toro di Perillo, DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS de' Giganti, & NON CEDIT VMBRA SOLI del ferricciuolo opposto al Sole. La quarta sorte è delle vere Imprese, le quali hanno *le parole, & le figure, che separate non hanno significato alcuno, ma accompagnate insieme manifestano il segreto dell'animo nostro*, come il FLAVESCENT con le spighe, Vi aggiungo il COMMINVS, ET EMINVS dell'Istrice, & tutte quelle che sono da noi giudicate, & accettate per buone.

Terza.

Quarta.

SECONDO altri si possono, e meglio al mio parere distinguere in Imprese, che significano propriamente, & in quelle che impropriamente significano, e per tralasciar le soddiuisioni delle parti, che quelle, che impropriamente significano, significano, ò per via di Geroglifico, ò per via di Metafora, le quali soddiuisioni moltiplicandosi troppo sogliono confondere, e far à noi scordare le prime diuisioni; Però tralasciando di far là diuisione di due parti conforme alle regole, dico, che secondo la forma sono diuise da alcuni in Imprese, che significano ò Propriamente, ò per via di Metafora, ò per via di Geroglifico, ò per via di Ciffra, modi tutti ch'io haueua cauato dal Palazzi quando scriue nel suo quarto discorso, che i *corpi sono di qualche cosa significanti, ò come segni Geroglifici, ò per natura, ò per effetto:* dal Taegio dalla sua seconda specie d'Imprese riferita poco fà di sopra, e di là doue dichiara l'Impresa ERIT ALTERA MERCES, e dal Materiale Intronato quando considerò tre sorti d'Imprese, l'vna Geroglifi-

Altra diuisione del Materiale, Palazzi, Taegio, Aresi in quattro specie.

ca, l'altra di Ciffra, la terza chiamò vera Impresa, i quali poi hò trouato essere spiegati con maggior chiarezza, e maggior dottrina da Monsig. Aresi, che in questa parte tocca la vera forma d'Impresa.

Prima specie d'Imprese, che significano propriamente.

L'IMPRESE, che significano propriamēte sono quelle, nelle quali il motto immediatamente rappresenta l'autor dell'Impresa, & applica il concetto all'autore, il che si può fare in molti modi, ò per via di sola applicatione, e dichiaratione, che gli autori chiamano Informatione come QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, ESTO TYENE SV REMEDIO Y NO YO, VTRVM LVBET, O VTINAM SIC IPSE FOREM, HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO; FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR, HAERENT SVB CORDE SAGITTAE, VT IPSE FINIAM, SI TE FATA VOCANT: Abbondo negli esempi, perche io stimo, che si come in ogni materia, e disciplina gli esempi vagliano assai; così in questa gli reputo necessarijssimi, e che soli ci possano facilitare l'intelligenza di questo: A questa maniera di significare si può ridur quella dell'Allusione come in quelle Imprese SOL DI CIÒ VIVO, ILLVMINATIO MEA, HINC SOLA SALVS, FELIX MIHI FVIT, doue senza metafora alcuna s'applica quella cosa spettante à quel corpo all'autore; si può fare ancora per via di similitudine espressa con quelle particelle *Sic, Ita, Haud aliter, Par, Ambo, Idem, Ego, Ipse, Noster*, e simili come SIC EGO, ITA ET EGO, HAVD ALITER EGO, PAR IGNIS; AMBO IN CORDE, e simili, Per via di contrarietà, e diuersità come AT MIHI DVLCE, VERSA EST IN LACHRYMAS, AT MIHI CLARVS, HIC EGO NVNQVAM, NOS ALIAM EX ALIIS, AT NOS LAVDIS AMOR, PAR IGNIS ASCENSIO DISPAR: Per via di più, ò di meno EGO SEMPER, AST EGO SEMPER, NOSTRA LABENS ÆTERNA MAGIS, PARS TANTVLA NOSTRÆ, IT DOLOR VLTRA, PARVA IGNI SCINTILLA MEO, FELICIOR ORBVS, IPSE ALIO, ET MELIORI, LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI; & così per via di tutti quei luoghi, co' quali vogliono gli autori formarsi l'Imprese, e de' quali ragioneremo ancor noi più à basso à tempo suo.

Seconda specie d'Imprese, che significano per via di similitudine, ò metafora.

L'IMPRESE, che significano impropriamente, cioè per via di Metafora, e di Similitudine tacita sono quelle, nelle quali il motto, e le parole niente applicano all'autore, ma risguardano semplice, e solamente i corpi, e le figure, di cui propriamente si verificano come del collare SAVCIAT, ET DEFENDIT, dell'Istrice COMMINVS, ET EMINVS, SINE NOXA BIBVNTVR dell'acque con l'Alicorno, ALTIOR NON SEGNIOR del Fiume, DEFICIAM AVT EFFICIAM dell'Oca, nelle quali tutte le parole hanno relatione alle sole cose figurate, e per via di metafora poi supponente la similitudine necessariamente viene ad applicarsi all'autore, & à spiegarsi per questa via il di lui concetto, che si come l'Istrice si difende da presso, e da lunge, il collare difende, e ferisce, l'acque purgate si beono, il fiume và più alto, ma non più tardo, l'Oca, ò che manca, ò che piglia quanto c'hà preso; così l'autore si determina più

tosto

tosto di stancarsi, e mancare, che lasciar l'Impresa: che gl'impedimenti gli seruiranno non per ritardarlo, ma per occasione di maggior gloria: che si difenderà & offenderà coloro, che cercheranno di fargli danno; e farà ciò con tutte le forze sue vicino lontano col pensiero, e con l'opre: che la scienza di Tomaso Santo à guisa di latte, ouero acqua pura, purificata da quell'eterno Alicorno con l'approbatione, *Bene scripsisti de me Thoma*, si poteua à chiusi occhi apprendere, non altrimenti, che i sitibondi l'acqua limpida, e chiara purgata dall'Animale, e questa stimo io essere vera, e sola forma, e maniera d'Impresa, come da quello discorreremo più à lungo ne' seguenti Capitoli spero, che si debba far chiaro; cotali Imprese anche l'Aresi riconosce per Imprese solamente perfette, & à cui vuole etiandio conuenire principalmente la definitione data da lui dell'Impresa, e noi tali le facciamo tutte significatrici per questa sola via.

Solamente accettata dall'autore.

L'Imprese, che significano per via di Geroglifico si dicono ogni qual volta i corpi, e le figure non si pigliano propriamente, e con le loro proprie, e naturali qualità, ma con quelle, che gli diedero gli huomini à significare come per esempio la Palma per la Vittoria si prende, il Cipresso per la morte; onde poste queste due Palma, e Cipresso in Impresa per volere con esse significare le dette cose, diraßi l'Impresa Geroglifica come se la fece M. Antonio Colonna di vn ramo di Palma attrauersato da vn'altro di Cipresso col motto Erit Altera Merces, volendo inferire, che così l'honore d'vn bel morire, come della vittoria sarebbe stato il guiderdone delle sue fatiche: Quelle di vn folgore, & l'Vliuo con In Opportvnitate Vtrvnqve; e dell'Vliuo con la mazza d'Imperatore, e la parola Vtrvnlibet, sono tutte geroglifiche con molte altre appresso nella seconda parte raccolte, doue potrà ciascuno leggerle, e vederle; & à formar queste tali Imprese Geroglifiche non ci vuol altro, che la cognitione de' Geroglifici, che i motti poi si possono formare alla maniera di quelli, che si scriuono all'Imprese, che propriamente significano.

Terza, d'Imprese, che significano p via di Geroglifico.

Qvelle, che significano per via di Ciffra sono quelle, che si vagliono del nome del corpo figurato, lasciando ogni altra sua proprietà sì naturale come anche datagli da gli huomini come per esempio, Vn frutto Pero con la S auanti, che vuol dire Spero, & altre. Ma perche queste sono in realtà vere Cifere, e non Imprese, per ciò l'escludiamo per hora affatto, e di esse ne ragioneremo à suo luogo. Quelle anco Geroglifiche non sono da noi approuate per non essere quelle altro, che soli Geroglifici con l'aggiunta de' loro significati, tolti, & applicati all'autore, ò à questo, & à quello. Si che non ci è niente in esse di nuouo, anzi che il proprio significato della figura è vna cosa medesima con quello, che s'acquista dall'accoppiamento del motto, e del corpo dell'Impresa, co-

Quarta, d'Imprese, che significano per via di Ciffra.

Riprouata dall' autore insieme.

Con la terza specie.

me notò il Taegio, il quale vuole, & bene, che il significato di tutta l'Impresa sia diuerso dal proprio delle figure. Le formate per via di metafora riceuo io sole per buone, e perfette Imprese; & le fatte nella prima maniera riconosco bene per Imprese, ma per Imprese imperfette, e mancheuoli non solo accidentalmente, ma ancora essentiale per non hauere la forma, ch'io stimo, & assegno all'Imprese vere, e perfette. E se pur si vuole, si potranno comprendere sotto vn tal qual genere d'Impresa, se bene sarei più tosto di parere, che noi non assegnassimo genere prossimo all'Imprese, oltra quel generale di segno, ò simbolo, sapendo, che anco i mostri nelle specie non sono fuori della specie; con tutto che ne siano di tali, che paiono più tosto diuersi, che nò: così quelle stimo io mostri nella specie d'Imprese, ò abbozzature formate nel bel principio di questa arte, le quali vanno alcuni seguitando imaginando, che siano benissimo formate, e ciò ò perche non veggono la bassezza di vn tal modo di spiegare, nè conoscono la differenza notabile da vna all'altra maniera, essendo quella communale, e senza niente di gentile, e di spirito, ò pure se la veggono vogliono continouare in riconoscerle per buone Imprese mossi forse dall'autorità d'alcuni scrittori, ò forse perche così veggono farsi loro più facile la strada à formarle, che con la nostra opinione molto più si ristringe, nè così ageuole si fà come quella.

E con la prima s'accetta la secōda.

Diuisione dell'Imprese secōdo la cagione effiicēte.

Del Farra.

Secondo la cagione facitrice, la quale è l'intelletto dell'huomo, due modi d'Imprese faremo; percioche essendo tre le sue operationi secondo l'intelligenza nostra distinte, la prima l'apprensione delle semplici voci, e cose; la seconda la separatione, od vnione delle già intese; la terza il discorso, che consequentemente ne nasce dalle cose apprese; così secondo le narrate operationi due sorti d'Imprese si fanno, cioè della seconda, e della terza, che nella prima non vi si possono fare, e le fatte nella terza il corpo fà l'vfficio della prima proportione, il motto della seconda, e d'amendue si trahe la conclusione. Chi considerasse la cagione facitrice più à dentro non *vt quo* come dicono le Scole, ma *vt quod* non come forma instrumento, ò parte, ma come tutto, e principale, si potranno diuidere l'Imprese dal sesso, dall'età, dallo stato, e conditione de gli huomini, e da mille altre diuerse, e varie differenze accidentali, il che come tedioso così poco fruttuoso sarebbe.

Bargagli.

Secondo la cagione finale.

Gio. Dom. Rusc. Pal.

Dalla cagione finale, e da i concetti, che dimostrano l'Imprese, si diuidono in Imprese d'Armi, e d'Amore. Diuisione ripresa dal Ruscelli come che in esse non s'habbia altro à spiegare, che odio od amore; poiche militari crede che quelle s'addimandano, che mostrano sdegno, odio, vendetta, risentimento e simili come l'Amorose affetto, & amore. Et in vero ristringe troppo l'Impresa. Ne stimo che si possa saluare la diuisione con dire che sotto l'Amorose, si comprendono ancora quelle, che

che ſignificano ogni altro concetto di virtù, di ſtudio, e diligenza, e ſimile, perche per eſſempio altri alle virtù non attende ſe non per amore, che à quelle porta, e coſi ſotto queſta parte voleſſe comprenderſi molte altre Impreſe oltra l'Amoroſe: ma per anco non ſi difende la diuiſione, percioche ſi potrà dire eſſere l'altra parte ſouerchia, eſſendoche ne meno all'Armi s'attende, ſe non per vaghezza ch'è di guerreggiare in altrui. Si che per queſta medeſima ragione s'hauerebbero tutte à nominare Impreſe Amoroſe dal fondamento e radice, ch'à qualche coſa ci trahe, il quale ſe và verſo virtù ò ſcienza, ſi dirà l'Impreſa ciò ſignificante virtuoſa, ò ſcientifica, ſe ad amore, amoroſa, ſe ad armi militare, e coſi ſi potrà da tutti i concetti, & affetti, a'quali può ſeruire l'Impreſa, diſtinguerla parimente, ne ſolo in Militari, & Amoroſe. Non sò ſe l'abbracciaſſimo tutte con miglior diuiſione partandole in Impreſe d'Armi, e di Lettere, ouero Militari, & Academiche: e ſe mi ſi richiedeſſe doue laſcio io quelle d'Amore? Riſpondo che eſſe facilmente ſi potranno ridurre all'Academiche; poſcia che Amore honeſto è virtù, ò coſa à virtù ſomigliante, & è ſegno d'animo nobile

Ch'amor in cor gentil ratto s'apprende, *Dante Infer. Cant. 5.*

Et è ſprone alle virtù: ma con più conueneuolezza forſe le ridurrei à quelle d'Armi, perche l'Armi, e l'Amore inſieme s'accoppiano non ſolo quì in terra, & in tempo di pace Caualieri, e Dame, e nella guerra le violenze de'ſoldati ſon fieri amori, ma colà sù nel Cielo fauoleggiarono al vero i Poeti Venere, e Marte amici Pianeti eſſerſi trouati inſieme come che i guerrieri ſiano inſieme di Marte, ed Amore ſeguaci. Direi anco che l'Amoroſe all'vna, & all'altra parte ridur ſi potranno, poiche & vn'Academico potrà fare Impreſa Amoroſa, & vn Caualiere altresì, pure per farla più generale, & abbracciarle tutte ſenza alcuna difficultà diremo l'Impreſe altre eſſere che ſpiegano coſa procedente dall'affetto, & altre coſa prouegnente dall'intelletto, quantunque alcuni non vogliano darſi Impreſe di ſcienza, il che giudico io falſo, e ciò fie chiaro da quelle, che cotali concetti ſpiegano felicemente. Non molto lontana dall'addotta è la diuiſione del Contile, il quale ſcriue l'Impreſe, altre eſſere in tutto ſenſuali, altre in tutto virtuoſe, Hercole Taſſo vi aggiunge il terzo membro di quelle che participano dell'vne, e dell'altre: le ſole virtuoſe ſaranno quelle, che ſpiegano concetto virtuoſo, & hanno ſolamente ad attioni virtuoſe riguardo, danno l'eſempio di quella di Carlo V. delle Colonne col PLVS VLTRA; le ſole ſenſuali quelle, che verſano circa le parti concupiſcibili, & iraſcibile, & circa operationi da quelle prouegnenti, della concupiſcibile portano per eſſempio il Caſtoro del Giouio, e dell'iraſcibile quella della Volpe col SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR, & QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR, dello Scorpione: di quelle che participano dell'vne, e dell'altre come quelle del Sole del Doria

L'Impreſe, ò sẽſuali, ò virtuoſe ſecondo il Cont.

con

DELLE CAGIONI CHE CONCORRONO à formare l'Impreſa.

Capitolo V.

Cinque cagioni ò parti richiederſi all'Impreſa ſecõdo il Farra.

LESSANDRO Farra ſcriue cinque coſe, ò parti richiederſi principalmente à formare l'Impreſa, ſi come altre tante ſi richiedono alla compoſitione dell'huomo, però che fà quella vn'huomo, ò vn vero di lui ritratto, onde poſſiamo commiſerare lo ſtato dell'huomo, ch'eſſendo per lo più dà gli animali, e beſtie tratte l'Impreſe, e poche, ò niuna da gli Angeli, s'inanimaliſce egli così nobilmente. La prima ſi è'l concetto, ò intentione dell'autore, à cui nell'eſſere dell'huomo corriſpõde la mente ò l'anima intellettuale: La ſeconda le parole del motto, il quale ci rappreſenta l'anima ragioneuole, detta da Iamblico anima celeſte: La terza la proportione tra le parole, e figure, quaſi ſpirito vitale nell'huomo, e mezo con che l'anima al corpo s'vniſce, da Platone chiamato vehicolo ethereo: La quarta la propria ſignificatione della figura, ò la natura di quello animale ò pianta, ò coſa innanimata, di cui ella è imagine, la quale nell'huomo è la qualità, ò il temperamento del corpo: La quinta la figura medeſima, che nell'huomo è lo ſteſſo materiale, che per ciò anche nell'Impreſa ſi chiama corpo. Tutte queſte parti deono nell'Impreſa ſeruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'eſſere di quello; e ciò grato diſcorſo all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Impreſe à cõſiderationi alte e ſublimi. Diciamo noi dunque cõ tutti gli altri autori quattro eſſere le parti, ò cagioni, le quali concorrono à cõporre l'Impreſe, due neceſſarie & eſſentiali, e vere parti, due altre eſtrinſeche all'eſſere dell'Impreſa. L'vna è la figura, la quale concorre come cauſa materiale, la cauſa formale è ſecondo noi il ſignificar per via di metafora, e di ſimilitudine, ſecondo Hercole Taſſo, il neceſſario concorſo della figura, e del motto per la produttione del ſentimento, ſecondo l'Areſi la ſignificatione proportionata alla natura dell'Impreſa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, diſegno, penſiero ò concetto, che intende l'autore ſcoprire; Le parole ſono cauſa inſtrumentale, e diſpoſitione: ſi poſſono dire diſpoſitione in quãto che determina quel corpo ad eſſere ſoggetto d'Impreſa con l'accennare alcuna proprietà di lui: ſoura la quale eſſendo fondata la forma dell'Impreſa, ſi poſſono anco dire cagione inſtrumentale, per cui la forma dell'Impreſa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal riſpetto forſe fù con nome di forma nominato da gli autori, perche foſſe col corpo etiandio la forma viſibile. Malamente però ſi può accommodare

Prima. — *Seconda.* — *Terza.* — *Quarta.* — *Quinta.*

Si ripruouano queſte parti.

Quattro cagioni hauere ſolamente l'Impreſa. Materiale. Formale.

Efficiente. Finale. Le parole, che coſa ſiano.

dare a' segni, e simboli de' nostri concetti quei nomi trouati per ispiegare la natura di cose vere e reali, pure s'intendano essere à quelli applicati per qualche proportione, e rispetto, nõ perche veramẽte loro cõuẽgano.

DELLA MATERIA DELL'IMPRESA, cioè de' corpi, e figure.

Capitolo VI.

Materia dell'Impresa si dicono le figure, & i corpi, & in ciò tutti conuengono communemente, benche poi sieno differẽti nell'assegnatione di quelli, e nella qualità loro. Percioche alcuni fanno generalmente materia d'Impresa ogni cosa reale, & esistente senza altra distintione, e tutto quello che è atto ad esplicar qualche nostro concetto, ancor che fosse colore ammettono nell'Imprese, rifiutando solo le fantasime, e le larue, e que' corpi, c'han no nel significato, ò nella vista loro qualche infelicitade, e bassezza. Scriue però il Capaccio che l'aria da per se sola, come anche l'acqua, non può essere materia d'Impresa per essere questi diafani corpi. Dell' acqua è falso, come si può vedere à suo luogo, e da quelle AGITATIONE PVRGATVR, COMMOTA GRANDIOR dell'acqua del mare, e di quella d'vn fiume VIRES ACQVIRIT EVNDO, MANAT ASSIDVO, & altre; cosi ancora dell'Aria condensata in nube si possono formare Imprese. S'egli nõ prẽdesse questi elemẽti semplici e puri, che non si danno in natura. Aggiugne poi che l'Impresa può seruire per emblema toltone il motto, & aggiunta l'inscrittione di moralità. Il che quantunque venga ripreso da Hercole Tasso, giudico io nientedimeno che sia benissimo detto, che molte imprese; non però tutte leuatone il motto diuengano con altro titolo emblemi, & al contrario, che alcuni emblemi non però tutti con la variatione delle parole diuentino Imprese, e ciò non prouiene, perche nel motto poniamo noi l'essenza totale dell'Impresa, come si persuade Hercole Tasso; ma perche leuatone quello si viene parimente à togliere il proprio modo di significare dell'Impresa, e variasi la maniera d'esplicare il concetto come la stadiera cõ l'HOC FAC ET VIVES è ella emblema à cõmun parere: farassi Impresa col PONDERE ERIGOR à giudicio di molti, e d'Hercole Tasso ancora se non con queste parole, con altre tali ò con l'ITA ET EGO, HAVD ALITER, PROPRIETAS EADEM CVM NON EADEM. Ma mentre vado meglio considerando le loro opinioni, & i loro detti, parmi ch'essi siano d'accordo, se bene paiono contrarij. Percioche il Capaccio scriue che l'Impresa può seruire per emblema, & Hercole Tasso *Che molte figure d' Impresa possono seruire all'emblema*, ch'io stimo lo stesso, e che sia cosi si caua dalla dichiaratione

Materia di Impresa, che sia.

Capaccio c. 8. et vlt. del primo lib.

Lib. I. c. 10.

Alcune Imprese con la variatione delle parole diuẽtano emblemi, et alcuni emblemi Imprese.

E circa ciò paiono il Capaccio, & Hercole Tasso contrarij.

Ma s'accordano.

che

che fà il Capaccio, il quale per lo nome Impresa intese la sola figura con mutatione di motto(come ho detto di sopra:)& Herc. Tasso discorrendo cõtra il Farra dice, che la pittura delle fauole quando habbia significato morale diuenta emblema, quando rappresenti vn'huomo, vna città, vna Prouincia, od altra cosa singolare è puro innominato simbolo figurato, e se forse senza mistero alcuno, sarebbe ornamento di tauola, o di parete, ò di ciò che fosse; doue dalla variatione de' significati fà varij simboli, & il Capaccio dalla variatione del motto esplicante il medesimo significato diuersamente. Dall'opinione del Capaccio non si discosta gran fatto il Palazzi, ò quelli da questo, se non in quanto che quello, che generalmente riferisce il Capaccio, il Palazzi l'andò prima particolarmente diuisando, e dichiarando quali sieno queste cose reali, & esistenti l'annouera con dire i corpi Naturali, Artificiali, Geroglifici, Casuali pigliati ò dalle fauole, ò dall'historia, e di tali insegna potersi fare l'Imprese ò soli ouero insieme accoppiati, abbracciando etiandio l'humane figure vere e fauolose, ma in qualche nuoua rara, inusitata e soprahumana maniera, & così pare ch'anche egli ammetta per materia d'Impresa tutte le cose, che non siano vili ò dishoneste, e che possano hauere qualche significatione. Aderisce etiandio all'opinione di questi autori Monsignor Aresi, il quale scriue che parlandosi solamente dell'essenza dell'Impresa, e nõ della perfettione, e regole di formarla, niuna figura ò sia dall'historia presa ò dalla fauola, ò per mero nostro capriccio formata deue essere giudicata inetta alla formatione dell'Imprese, e ciò pruoua egli dall'vso osseruato nell'Academie: e scioglie le ragioni in contrario addotte dal Bargagli, & altri, e da me tralasciate come poco efficaci. Noi che trattando dell'Imprese, trattiamo insieme delle perfette, come fà ogni artefice, per ciò consideriamo insieme l'essenza, e la perfettione dell'Imprese. Ma se anche considerassimo sola l'essenza, non abbracciaressimo ogni figura come diremo à basso, doue con la medesima pruoua, ch'egli pruoua il suo parere, pretenderemo noi prouare il nostro, che sarà dall'vso dell'Academie. Torquato Tasso ristringendosi vn poco più scriue farsi l'Imprese di cose naturali, & artificiali, i corpi naturali sono semplici, o misti, perfetti, ed imperfetti, animati, non animati; non biasima, ne rifiuta le cose fauolose, i mostri di natura, le comete, benche siano cose, che si dileguano, ne durino molto. Ammette gli Dei fauolosi come Amore, Glauco, Hercole, e gli Huomini ò finti per Dei ò Deificati, gli altri nò. Il medesimo parmi, che dicano quelli, che fanno la materia, & i corpi d'Impresa di tre guise Fauolosi, Historici, e Naturali, nelle due prime sorti accettano anco le figure humane, ma nella terza solamente figura humana mostruosa. Altri rifiutano l'humana forma, & ammettono *Stelle, Soli, Lune, fuoco, acque, arbori verdeggianti, strumenti mecanici, animali bizarri, & vccelli fantastichi*. Rifiutano molti le figure chimeriche, e mostruose

Palazzi.

Aresi c. 8.

Torq. Tasso Chiocco.

Farra.

Gio. Taeg.

Contile.

struose di Centauri, di Fauni, Sfingi, Cerberi, Testuggini con l'ale, Leoni con ispade, & elmetti in capo. Vltimamente dopò questi il Bargagli seguito da Girolamo Aleandro, e da altri ridusse tutti i corpi à due capi soli, à corpi di natura, & à cose di arte. Da quei di natura ne caua l'huomo, e come ordinario, e come strano ò poetico; per ciò esclude le Deità de' gẽtili ò finte, ò vere, i loro tempij, e tutti gli animali, è pesci occulti, che non così facilmente si conoscono senza l'aiuto d'Aristotile, di Plinio, d'Alberto Magno; Tutti quelli che sono odiosi, d'horribile e spiaceuole vista, infami, ò sozzi, che non possano hauere qualità buona, in cui si possa con similitudine fondare virtuosa intentione. Per la qual cosa rifiutano i Dragoni, i Basilischi, i Camaleonti, Lupi, Corui, Auoltori, Vipere, Serpenti, ogni qual volta (direi io) che la natura loro, e la loro proprietà sia tale, ch'à gentil fine, & à dimostrare qualche virtuoso concetto indirizzar nõ si possa. Altrimente se così non diciamo, e non ristrigniamo così i loro pareri, verremo à dannare l'Imprese già fatte da molti soura le proprietà di questi animali, come nella seconda parte à suoi capi si può vedere, ne però tutte da sprezzarsi, anzi di quelle alcune lodate etiandio da gli autori medesimi. Quei corpi parimente, che non si potranno almeno riporre viuamente in pittura se non in disegno, & in iscoltura non saranno da vsarsi, non si potendo à gli occhi altrui quelli rappresentare, come sarebbero la Polue, & il Tarlo, i quali essendo di poca apparenza difficilmente si potranno discernere, quando le parole non aiutassero in modo la figura, che si venisse facilmente in cognitione di essa.

Bargagli Girolamo Aleandro.

Cont. Rot. Bir. Chioc-co: D. Alb.

Bargagli.

Gli oggetti, c'hanno ò possono hauere in se infelicità, e sono indicio di tristo auuenimento sono riprouati dal Capaccio come la Cometa col MICAT INTER OMNES, douendosi anco hauere riguardo di non torre soggetto d'Impresa, che possa recare in alcun modo materia di sinistra interpretatione, come quella del Domenichi, il quale volendo dare ad intendere, che gli affari suoi miglior effetto sortissero fuor della patria, che non faceuano in quella, leuò per corpo d'Impresa il Pesco albero che in Persia, donde ritiene il nome, produceua frutti velenosi, e portato quì tra noi nell'Italia gli fà saluteuoli, e soaui; era il motto TRANSLATA PROFICIT appresso il Giouio, la quale però à mio giudicio non è biasimeuole Impresa, e sarebbe molto proportionata ad vno, che nella patria sua, ò nel secolo malamente viuesse facendo ingiuria, & danno hor'à questo hor'à quello, lontano poi, ouero ritiratosi ad alcuna religione cangiasse costumi, e viuesse da buon religioso non essendo prima viuuto da buon Christiano. S'ammettono ancora da alcuni nell'Impresa le sole parti de gli animali, ma se due sono, amendue insieme, e nõ vna, come non vn'ala sola, nõ vn sol dito ò mano, non vna, ma amendue le corna di ceruo. Il Guazzo nõ vuole le parti separate, perche stima essere mostruoso, e fuor di natura, il vedere vn mẽbro separato: Al che rispõde Herc. Tas.

Capaccio.

Se di sole parti d'animali si facciano Imprese.

Capaccio. Guazzo. Hercole Tas.

che sa-

che sarebbe ciò vero quando ad vna tale parte si dasse operatione contra natura, che all'hora sì viene ad essere vn mostro: ma che la mano stringa vna spada, e ciò proprio di lei, ne ciò inhorridisce per vederla recisa, ch'anzi dalla rappresentatione bisogna conchiudere che siano congiunte, perche operano. La gamba ignuda con vn taglio tanto profondo, che quasi la tronca di Federico Terzo Jmperatore detto il Bello, rende ben horrore à vederla, nè è proprietà tanto dell'huomo di reggersi così ferito, che non sia etiandio di ciascuno pedale d'Albero, di cui più acconciamente si haurebbe potuto seruire. Io non permetterei nell'Imprese le sole parti separate, ne meno loderei che altri se le pigliassero, si potrebbono bene pmettere le corna di Ceruo come quelle, che si lasciano da detti animali, e trouãsi separate restãdo eglino viui: ma quelle parti, che nõ si spiccano da gli animali senza loro morte ò danno; non lodo che si pongano nell'Imprese: E benche per vna tal ragione si possano ammettere le corna, per altra poi perche possono essere prese sinistramente, deuonsi da vn'ammogliato specialmente, & altresì da ogni altro à mio giudicio lasciare. Vna mano, ò due, le dita, l'ale, e simili si potrebbono da me occorrendo in Impresa, quando però ch'esse non vi stassero per corpi significanti; ma per bella apparenza, per ornamento, e per sostegno della figura principale; & è forse quello, che dice Hercole Tasso per mostrare l'operatione, che così non disdice vedere ò mano, ò braccio, od altra simil parte dell'huomo, ò d'altro animale separata, quando che ciò ne'viuenti occorra souente vedendosi l'vna senza l'altra parte di loro. Altri danno luogo alle parte di animali come a teste, gambe, busti, zampe, quando queste si trouino nell'arme della Casata, da cui si volesse trarre l'Impresa. Io ne meno ciò lodo; & ancora che nell'Arme ci fossero parti d'animali, io in vece loro porrei l'intero animale, non hauendo le parti da se separate dal tutto alcuna attione od operatione, e con tutto ciò potrannosi dire cauate dalla Casata come nell'essempio addotto da loro della zampa del Leone con brieue VENATVR INGENVE; non sò come quadri alla zampa il motto, quadra bene all'intero Leone, il quale fà l'operatione, e se bene per mezo di quella l'esercita, non è che dobbiamo à quella attribuirla principalmente. Si che à me più piacerebbe ch'essendo alcune parti nell'Arma, si ponessero in lor vece gli animali interi, e sarebbono di là tratte, & vgualmente lodeuoli, che quelle che senza alteratione alcuna tolte indi fossero interamente, altrimenti non sò come il Bargagli autore possa mantenere la vera, e naturale proprietà della cosa, che bene stia, senza impropietà vsare. Di più si rifiutano l'herbe fuori della cõmune cognitione de gli huomini, le quali senza Dioscoride, e Matthioli non si possono apprendere; e quelle etiandio che sono communi, ma che per la somiglianza loro difficilmente si possono discernere come la citronella, l'ortica, e la melissa, e simili altre fra l'herbe: fra gli vccelli lo storno, il tordo e simili, se il motto non gli aiutasse à conoscere senza pollicino, come

Opinione dell'autore nõ douersi fare Imprese di sole parti.

Bargagli.

L'herbe non conosciute nõ deono porsi ĩ Impresa. Rota.

come parmi, che mi ſia riuſcito nell'Ortica, à cui diedi motto TANGENTEM VRIT, per cui ſi viene à conoſcerla diuerſa dalla Meliſſa. A queſti ſi poſſono ancora ridurre quei corpi, la cui forma per naſcere in paeſi lōtani, è tra gli ſcrittori in conteſa, ſi che pigliandoſi verranno difficilmente à conoſcerſi: Per cotal cagione viene ad eſſer ripreſa quella del Balſamo ſotto nome di D. Girolama Colonna per non ſi ſapere come figurare detta pianta, percioche Teofraſto vuole ch'aſſomigli alla pianta del Granato, Dioſcoride alla Viola bianca, Pauſania alla Mortella, Plinio vuole, che ſia pianta di due cubiti, Tacito più picciola, Strabone la fà ſimile al terebinto, Giuſtino alla Pigna, onde non ſi ſapendo in che modo dipingerla, ſarà ſempre difficile à conoſcerſi la ſua figura ſeguendo chi vno chi altro autore. Ne meno ſieno coſe particolari d'alcuni luoghi, che ci biſogni porre il titolo per dichiararle, come il fiume Sōna, in cui ſi vede il peſce laccia, & altri ſimili fiumi, & animali od altre coſe talmente particolari di certi paeſi, che cōmunemente conoſciute nō ſono, ne meno atte ad eſſere conoſciute ſenza il titolo della dichiaratione, quando però queſti animali, ò coſe particolari non foſſero note per preſenza ò almeno per fama diuolgatiſſime come è la Fenice, laquale quātunque niuno per auuētura, ò pochiſſimi l'habbiano veduta, è tuttauia vniuerſalmente notiſſima la forma ſua. Ci è però chi di contrario parere aſſegna per materia, e corpo d'Impreſa le ſouradette coſe particolari de'luoghi come i fonti, & acque, prouincie, e luoghi, c'hāno particolare proprietà, lodando cotali Impreſe, e ſcriuendo ch'ei non è coſi religioſo in queſti precetti, e nō s'auuede ch'egli fà oſcure l'Impreſe, e le priua della ſignificatione loro eſſenza, di cui priuate à nulla altro ſeruono. Però che ſe bene in alcune il motto potrà dichiarare à ſofficiēza il corpo con lo ſpiegare la natura della figura, ò alcuna ſua proprietà, modo accettato da Herc. Taſſo ſecondo l'Areſi, e riprouato dal Bargagli; e ſe io non m'inganno, è modo anzi inſegnato dal Bargagli, e da noi, e ripreſo da Herc. Taſſo, non però ciò ſi potrà fare in tutte vgualmente. L'inſegnare (come fà il Palazzi) ch'à ſimil coſe ſi ſcriua il titolo, & il nome come ne' Tempij de gli Dei antichi il lor nome per eſempio *Veſtæ*, *Apollini Delphico*, *Junoni Laciniæ* per far conoſcere que'tempij dipinti per tempij della Dea Veſta, d'Apollo, e di Giunone, e coſi à fiumi particolari il nome loro come Lethe, per moſtrare quel fiume, & à coſe proprie d'alcuno parimente il lor nome come fù poſto alla lancia d'Achille, oltra il motto la parola ACHILLIS, perche foſſe per tale conoſciuta, non è da tutti communemente abbracciato per auuilirſi troppo l'Impreſa. L'Areſi loda ſolamente poterſi ne'Tempij ſcriuere il nome de gli Dei, ma non nell'altre coſe, e ciò dice *perche è coſtume, che ſopra la porta loro vi ſia il nome del Dio ò del Santo, à cui è dedicato, e coſi non vi par aggiunto dall'autore, ma portato dall'iſteſſo Tempio*. Io pure quando ciò s'haueſſe à fare loderei più toſto col Rota, e con Hercole Taſſo ogni altro mezo particolare per far quella coſa conoſcere, che volermi valere de'nomi, come per li Tempij porrei in eſſi in ve-

Capacc. li. 1. cap. 13.

Bir. 2.
Coſe particolari d'vna prouincia nō douerſi porre in Impreſa.

Ruſcelli.

Capaccio li. 1. c. 4.

Areſi c. 11.

Palazzi.

Rota: Hercole Taſſo.

ce di nome l'Idolo, figura, ò imagine, ò carattere, ò arnese, di quel Dio; à cui fosse quel Tempio dedicato, ò animali, vccelli, alberi à lui consecrati, ponendogli sù le soglie delle porte de i Tempij quasi scherzanti, ò per basi delle colonne, che sostengono gli architraui delle porte. I fiumi quãdo hauessero qualche cosa di proprio figurarli con quella, come sarebbe, che dipingẽdosi tutti con due corna, Acheloo si dipingesse con vno, il Pò con faccia di Toro, il Nilo fù scolpito in Arcadia di pietra negra, oue gli altri fiumi erano di bianchissimo marmo, per cui anco significare si potrebbe dentro figurare il cocodrillo, come ne gli altri fiumi ò mari gli animali, che quiui fossero particolari: e per far conoscere i monti quella sorte d'albero, di cui quegli abbõdano come Sion co' cipressi, ò fiamme, come Etna cinto tutto di ghiaccio, è che dal suo seno vomiti fiamme, ò qualche altro simile accidẽte più cõmune, e più noto, dalla cui intelligenza si potesse peruenire à quella del corpo senza metterui il nome, con che perde di leggiadria, e di grauità l'Impresa. Nel che anche dubiterei, che non fosse dichiarato *Ignotum per ignotius* nõ essendo mẽnoti i pesci, e la loro forma di quello, che siano i fiumi medesimi. Resterebbe anco dubbio qual di due corpi fosse principale, in somma hauerebbe ad ogni modo dell'oscuro. Ilche più à giudicio, ch'à ferma regola lasciar si dee.

Bargagli.

PATIRANNO la medesima difficultà quelle cose naturali particulari di vn luogo, le quali hauendo la medesima figura cõmune con l'altre della medesima natura saranno poi differenti da quelle per qualità diuersa come la vite ortempella, il cipresso dell'Isola Enaria, e le ranochie di Serifo, se cotali cose nõ si ponessero in Impresa da coloro che iui habitassero, ouero hauessero esse con la proprietà figura similmente diuersa. La touaglia del lino Indiano col TERGET NON ARDET alcuni sono di parere, ch'ella habbia bisogno del polizzino, perche si conosca: io credo di nò, perche quãdo dal motto si può venire in cognitione di quella cosa, che si prende, non si dee biasimare l'Impresa. E se non fosse tanto commune, non è ch'à dotti almeno, etiandio mezanamente, ciò non venga à memoria, e che da per se stessi essi non formino il concetto meglio di quello, che si faccia dal SIC DIVA LVX MIHI, ò SIC LVX ALMA MIHI scritto all'herba loto, lodata & addotta per essempio di buona dal luogo della similitudine da alcuni autori.

Bargagli.

TRA gli artificiali molti parimẽte sono rifiutati dal Barg. come gli Archi, TEATRI, ANFITEATRI, TẼPIJ tutto che siano cose fabricate dall'arte, e simili, lequali essendo opere vscite già da persone de gli antichi secoli, sono in modo inuecchiate, ch'à queste vsanze d'hoggi nõ vagliono più nulla, nõ potendosi hauere di esse notitia, e cõtezza se nõ per l'historie, che sono; Oltre all'essere i Tẽpij de gli antichi di tãte sorti, che nõ si saprebbono quali fossero senza il breue ò sẽza scriuerci il nome, ouero porui le statue de' loro Dei, ò pure gli animali à quei cõsecrati, come diciamo di sop. E' però ripreso il Bar. da Her. Tas. ch'ei rifiuti i TẼPIJ, e gli ANFITEATRI, & altre cose simili inuecchiate come poco à nostri tẽpi conosciute; pcioche la loro notitia, e forma viue tuttauia

ne'li-

ne'libri,e ne gli ſcrittori, che di loro fanno memoria. Et in vero quando ſiano di forma diuerſa,& atti ad eſſere conoſciuti per l'architettura od altro,io ſarei dell'opinione di Herc. Taſſo, trouando noi l'iſteſſa difficultà in tutti i corpi. Percioche le proprietà de'corpi naturali,maggior parte, ſi conoſcono, per che ſono riferite da gli autori, e per queſta via di loro habbiamo tutti noi notitia, e pochiſſimi ſono quelli che le hanno per pruoua; onde baſtando vna tal cognitione per fare accettare corpi naturali non mai veduti, ne per altra via conoſciuti da noi; perche non potrà il medeſimo auuenire di quei corpi antichi dell'arte deſcritti da gli ſcrittori,e diuerſi,tutto che in queſta noſtra età ſeruino à nulla? Sarei bene col Bargagli in rifiutar quelle coſe artificiali trouate, & vſate in vna ſol terra, Città ò Prouincia del mondo,non conoſciute, ſe non da coloro che quiui ò naſcono, ò trattano; ma nõ da niuno altro quantunque dottiſſimo. Di più biaſima il toro di Perillo,il cauallo Troiano, e tutte le coſe ò caſi hiſtorici,ſe bene foſſero venuti dall'arte,e vi ſi poteſſe formare ottima comparatione,ogni volta che ſiano accaduti à perſone particolari ne conuengano alla natura commune della medeſima coſa, non gli accetta per buoni corpi d'Impreſa il Bargagli, il quale ſi come in ciò non è da me ſeguito, coſi il ſieguo in iſcacciare dall'Impreſa le figure fatte per rappreſentare ſolamente gli affetti humani di virtù ò di vitio vſate à porſi ne gli emblemi. E coſi n'anco vorrei in Impreſa coſe vili,indegne,poco honeſte,e poco accetteuoli,quali ſono gli ſtormenti di cucina, de gli hoſti, e de'cuochi, la caldaia, la teghia, la meſtola, lo ſchidone e ſimili: quelli altresì di giuſtitia le forche, i ceppi & altri, *di che forſe troppo ſi compiacque ne' ſuoi ſimboli Achille Bocchio*, e ciò non perche non ſi poſſa da quei trar buona ſimilitudine,ma pche e gli vni,e gli altri ſono baſſi,& i primi ſegno d'animo cizzalardonico,il quale trattenẽdoſi in cucina,gli ſia ſtato facile il trouare vn tal corpo. S'ammettono da alcuni le parti de gli ſtrumẽti artificiali,quando quelle foſſero nell'Arme della caſata; il che io nõ cõcederei,ma piglierei l'intero inſtrumẽto. Percioche douendo il corpo hauere qualche proprietà od vſo,ſopra che ſi dee fõdare l'Impreſa,vn pezzo di ſtrumẽto nõ potrà eſſere atto ad alcuno vſo od operatione. Si che di queſte parti dico il medeſimo c'ho detto di ſopra di quelle de gli animali.

Bargagli.

Rota: Barg. Herc. Taſſo.

Hercole Taſſo.

Biralli.

Hercole Taſſo non varia gran fatto nell'aſſegnare la materia dell'Impreſa dal Bargagli volẽdo anch'egli,che la natura,& l'arte ſiano fondamento dell'Impreſa, che per ciò inſieme con quello eſclude le figure de'corpi fauoloſi,e rendendo la ragione di ciò,ſcriue *perche la ſignificanza dell'Impreſa ſi fà per via di qualità naturale,& proprietà artificiale, che le medeſime ſono ſempre; onde ſempre anco vniforme ſentimento à tutti s'imparte, e quindi al ſentimento inteſo aſſai ageuolmente ne portano, e quella de' Poeti trahendoſi con violenza da riposte allegorie,formate à piacimento,& à piacimento di chi legge inteſe,con incertezza ſempre della mente dell'autore*,ch'è in vna parola l'incertezza

Herc. Taſſo. contra il Rota.

della significatione, la quale diranno quei di contrario parere togliersi con l'aiuto del motto: Riceue però contra il Capaccio gli oggetti d'infelicità per significar concetto lugubre & infelice, & accetta cõtra quello ch'insegna il Bargagli i casi historici, e similmẽte le corone date da gli antichi diuerse secondo la diuersità de' meriti come historia considerate. Non ammette i Geroglifici cõtra il Farra; e cõtra D. Alberto, ilquale vuole, che il corpo sia parimente *vna sostanza nobile e degna*, che per ciò egli esclude *tutte le cose redicolose si artificiali, si anco naturali, tutti gli animali imperfetti e sozzi, quali in solo mirare l'huomo abborrisce e schifa*, scriue come per regola generale, che si *dee riguardare principalmente alla confaceuolezza della natura, ò proprietà di chi che sia ò animale, ò albero, ò herba, ò istrumento con lo proposito, & intento nostro, e non all'imperfetto, viltà e bassezza loro: percioche da quelle non da questa traggiamo il concetto, dalla cui maggiore sembianza ò conformità seco, nõ dalla più nobile materia, viene à riceuere sua maggior dignità l'Impresa*, và poi prouando ciò con esempi. Ma se cotal regola è vera, che s'habbia à riguardare la nobiltà solamente del concetto, & alla proportione, e non alla viltà, e bassezza de' corpi, non doueua egli à mio parere rifiutar generalmente gli stormenti di cucina, e quei di Giustitia, potẽdo e gli vni, e gli altri seruire à concetto nobile, e degno. D. Alberto però rifiuta gli animali *Imperfetti, e sozzi, e che l'huomo à vederli abborrisca*: Sono due le conditioni, se nõ vogliamo dir tre *Imperfetto, e sozzo*: l'imperfetto non basta ad escluderlo, quali sono gli esempi addotti da lui, vi ci vuole anco il *sozzo*, il che non è in quelli, e pure non basta vi ci vuole la terza conditione *che l'huomo abborrisca à vederli*. Dò l'essempio le cappe marine tutte, le lumache, ò chiocciole, i bachi da seta, le farfalle, s'anco vuoi porui le mosche, e simili sono animali imperfetti, anco in se sozzi, tutto ciò perche l'vso, e gli occhi si sono addomesticati à vederli, quindi viene che l'huomo non gli abborrisce, non gli schifa, anzi parte n'apprecia, e mangia. Altri poi come i topi, gli scorpioni, gli schiaui, ò tignuole sono imperfetti, sozzi, e schifeuoli, ma però i due primi massimamente riescono in Impresa, & bene, come si vede. Si che credo, che si potrebbono conciliare D. Alberto, & Hercole Tasso dicendo, ch'essi volessero dire, che douessimo guardarsi di prendere animali, ò stormenti imperfetti, vili e sozzi in quanto all'atto, e proprietà, considerata nell'Impresa, non in quanto alla loro sostanza come fù quella dell'Armellino cosi bello, e gentile animale, tutto ciò sozzo, e schifeuole à vederlo posto in Impresa, insieme con la femina in atto di seruire alla generatione con iscrittura poco degna per motto d'Impresa ALBVS EST ET MALE OLET.

Herc. Tasso contrario à D. Alberto.

Si conciliano insieme Don Alberto, & Hercole Tas.

QVESTO è quanto ci è stato lasciato scritto da gli autori dell'Imprese, raccolto da noi con quella maggior breuità, che sia stata possibile. Ma per dirne quello, ch'io giudico bene in questa materia, anderò prima discorrendo per via di ragione, e poi per ragion d'vso, e costume. In quanto alla

Opinione del l'autore circa la materia, ò corpi d'Impresa.

alla ragione questa non conuince, che la forma dell'Impresa voglia più soggetto degno e nobile, che vile; solo che vi si possa trarre similitudine, laquale si può prendere benissimo da qual si voglia cosa: laonde in quella maniera, che l'arte dà forma di seggio, di tauola à legno, pietra, oro argento, ferro, in cui vedrassi sempre vna medesima forma, più e manco degna per l'eccellenza ò viltà della materia: così la forma, & l'essenza dell'Impresa si mãtiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni strumento, che sia da se vero, e reale, ò finto ancora, ma verisimile e non capriccioso, impossibile, e fantastico come la Testuggine con l'ale, e ciò, perche vna tal cosa finta viene ad essere materia più propria d'emblema, come dalla formatione di quelli può ciascuno vedere, che d'Impresa, la quale ama più la proprietà della cosa, donde anco la similitudine tratta ha più forza: ch'in quelli per instruttione altrui è lecito fingere quel che vn vuole. Ma percioche noi nel formar Imprese, non habbiamo ad hauere riguardo alla pura forma & essenza, ma à gli accidenti, e conditioni etiandio, che le danno perfettione; per ciò andiamo assegnando alcune regole per nobilmente formarle, e saranno quelle da osseruarsi, che danno i Rhetori per formare similitudini nobili, e degne. L'vso poi dell'Academie, con l'autorità appresso d'alcuni scrittori dee hauere forza di legge e di ragione, col quale andandoci regolando vedremo essere cõmunemẽte da quello esclusa l'humana figura; onde per ciò quella escluder si dee: Anderemo nel seguente trattato ricercando se di ciò si possa assegnare alcuna ragione; gli altri poi corpi fauolosi, & historici non vengono rigettati così communemente se non dal Bargagli, e da suoi fautori. Per tanto io accetterei oltre à i corpi di natura, e di arte qualche effetto casuale od auuenimento occorso vero ò almeno registrato nell'historie, ò fauoloso, descritti però e gli vni, e gli altri da grauissimi autori, e poeti famosi, in modo che essendo gli scrittori di quelli in mano di ognuno di mezana intelligenza, verranno essi ad essere facilmente intesi. A così dire mi spigne l'autorità della maggior parte de gli autori, che scriuono in questa materia, e principalmẽte del Giouio, Ruscelli, Contile, & altri appresso, i quali sono del medesimo parere, e se bene alcuni concedono anco gli Dei fauolosi, questi nõ gli permetterei per la somiglianza c'hanno con noi huomini. L'vso altresì di fare Impresa è tale come si può andar vedendo nell'Imprese dell'Academie non pure in quelle de' particolari, ma nelle generali ancora; e se così non diciamo, ma che ristringiamo la materia ne' più stretti confini, bisognerà che noi non riconosciamo per Imprese molte molte sin'hora accettate, e lodate dal cõmun delle genti come il nodo Gordiano, lo Scudo Spartano, le Colõne d'Hercole, la Siringa di Pane, la Catena d'Homero, l'Antro delle Naiadi de' Ricourati di Padoua, che in ogni altra parte è degna di lode, ne per questa parte saprei leuarglieie essendo tolta da Homero autore famoso. Determiniamo dunque con l'vso commune, che simili cose fauolose, & altri auuenimenti historici s'accettino nell'Imprese, lequali ricono-

L'essenza dell'Impresa potersi saluare in ogni corpo, e soggetto.

Belloni.

Conclusione.

ſcendo dal coſtume delle genti, non dobbiamo cõtra quello, e contra l'autorità de' primi dar loro natura. Coſi l'eloquenza, e l'altre ſcienze dall'oſſeruatione naturale furono in diſciplina regiſtrate, e queſto maggiormente s'hauerà à concedere nell'Academie di lettere, doue attẽdendoſi all'intelligenza delle coſe, & alla lettione de gli autori, verranno ad eſſere parimente i corpi fauoloſi, e gli hiſtorici caſi da gli animi ſtudioſi conoſciuti, & inteſi.

SE NELL'IMPRESE S'HABBIA *ad vſare figura humana.*

Capitolo VII.

HABBIAMO detto di ſopra nel capitolo precedẽte, che per materia d'Impreſa nõ ſi pigli figura humana di ſorte alcuna ſeguitando in ciò l'opinione del Giouio, del Bargagli, ſeguito in parte dal Contile, & da Herc. Taſ. Ma perche ci ſono molti altri autori ſimilmẽte ſtimati, che portano contraria opinione, alcuni de' quali gli accettano indifferentemente in ogni modo, & habito come il Capaccio, & Hercole Taſſo; il Ruſcelli in quanto alle ſole donne, che le riceue in ogni habito, e modo, & il Farra, & il Taegio in quanto à gli huomini tolti dall'hiſtoria e dalla fauola: Alcuni altri poi gli huomini naturali, e reali, ſolamente moſtruoſi, come il Farra, & il Taegio: ouero in qualche habito eſtraordinario, e pellegrino come gli huomini famoſi nell'hiſtorie ò fatti Dei, e gli Dei fauoloſi ninfe, Satiri come coſe rare & inſolite à gli occhi coſi il Ruſcelli, Farra, Taegio, Contile, Torq. Palazzi: per tanto credo ſia ſe nõ bene addurre le ragioni de gli vni, e de gli altri, e quelle conſiderare, perche bilanciate l'vne con l'altre appaia maggiormente la probabilità della noſtra opinione. Nel numero di quelli, che rifiutano e bandiſcono affatto dall'Impreſa le figure humane, chiara coſa è che il Bargagli è principale, perche lo dice, e l'inſegna apertamente, il ſegue apertamente Don Alberto. Tra quali ho annouerato anco in parte Hercole Taſſo, & il Contile; queſti perche dall'humane poetiche in fuori eſclude tutte l'altre; e quelli perche nella ſua definitione l'eſclude ſemplicemente; ſe bene poi gloſando l'ammette per tutto il ſuo libro nel modo quaſi ſteſſo che gli altri; Il Giouio ho anco numerato tra queſti col parere di molti altri autori, il quale ſe ſi anderà beniſſimo leggendo non ſi potrà affermare, che ei ſia affatto d'vn tal parere: Percioche dando lui per cõditione, che l'Impreſa nõ ricerca alcuna forma humana viene quaſi in vn certo modo à dire, che ſenza quella poſſono ſtarſi l'Impreſe, che nõ coſi ſenza altri corpi di natura, ò d'arte: ma non ch'egli le rifiuti affatto; onde quando ne racconta alcuna fatta da lui con figura hu-

Opinioni tre ſe s'habbia ad vſare figure humane nell' Impreſa.

Prima opinione de gli autori, che non vogliono figure humane nell' Impreſe.

Se il Giouio ſi debbia annouerare tra queſti.

ra humana, non douerà essere ripreso ch'ei apporti esempio contra suoi dogmi; ouero che faccia Impresa contra le sue regole: percioche faccio gran differenza tra il ricercare, e tra il negare, ò non ricercare. La forma anco di sedia non richiede pietra, bronzo, ò simile altra materia: perche si fonda ò fassi commodamente di legname; ma però anco di quella materia si può formare: così dunque con quella maniera di dire non viene il Giouio ad escludere affatto l'humana forma: ma dapoi che gli scrittori fanno lui primo autore di cotale opinione, e si hanno persuaso e creduto con quella tal forma di dire ch'ei l'habbia voluto rimuouere in tutto e per tutto, noi, cui torna conto d'hauere cotal autore, la cui autorità stimiamo per molti, si sottoscriuiamo alla loro opinione di buona voglia, asserendo ch'ei così volesse insegnare, & intẽdere, & c'habbia vsato quel modo di fauellare per sua modestia, non volendo con regola determinar quello, ch'era à suoi tempi forse dubbioso, e che per anco nõ è chiaro, e per ciò per conformarsi all'vso, & all'opinione, ò piacimento d'altri alcune tali ne fece; se bene non mi souuiene se non di quella del Carro trionfale, dal quale si potrebbono leuare le figure humane, che furono aggiunte da lui per facilitare l'intendimento, e s'hauerebbe dal motto il medesimo concetto; ne racconta alcune altre, ma poche, e fatte da altri, le ragioni che fanno per questa parte sono del Bargagli.

Ragioni per questa opinione.

Prima.

La prima è che l'Impresa è fondata sopra la similitudine, e comparatione, ma l'huomo dall'huomo non può trarre propria cõparatione, per che quelle si leuano da cose di genere, ò specie diuerse, e l'huomo non è dall'altro diuerso secondo la specie, ma solo indiuidualmente, adunque l'huomo non può essere posto in Impresa.

Bargagli.

Seconda.

La seconda, che dato che si possano formar comparationi di cose della medesima specie, esse però non sono del medesimo valore che l'altre, sì per richiedersi manco ingegno à trouar similitudini tra cose meno tra se dissimili; sì per nõ si prender elleno da qualità essentiali e specifiche, che conuengano à tutti gli huomini necessariamente: & à quelli, che pur esse conuengano, non conuengono sempre, potendosi coloro d'affetto mutare; talche poca fortezza recar possono alle pruoue de'nostri concetti; onde saranno di poca forza à fare, che l'Impresa significhi con vigore, e vaghezza per l'imperfettione loro.

Bargagli

Terza.

Terza, le qualità e proprietà dell'huomo, dalle quali si prẽdono le comparationi, non sono determinate ad vn effetto, & ad vn fine, ma sono libere, & indirizzate, ò determinate da lui, che opera liberamente à quello effetto, ch'egli vuole: la onde essendo gli huomini liberi per natura, e per volontà variabili, haueranno operationi, e concetti varij, e diuersi, sì che non si potrà in essi qualità ferma pigliare, e quindi trarre vera, e certa somiglianza; doue che ne gli animali certe, e perpetue sono le loro proprietadi, & inclinationi.

Bargagli.

Quarta. Bargagli.

QVARTA, la figura humana presa ò rappresenterà alcuno indiuiduo particolare, e determinato come Anchise, Enea, ò pure alcuno indeterminato senza più l'vno, che l'altro: se il primo, essendo ogni huomo simile ad altro, vi vorrà il brieue, che dichiari il proprio nome per farlo conoscere per quel tale; la qual cosa non conuien dire quanto sia sconcia: se nel secondo sarà difficilissimo, & forse impossibile figurare alcuno in guisa, che con sua propria figura od aspetto atto sia à significar concetto, ò intendimento di se medesimo.

Quinta. Bargagli.

QVINTA l'Impresa è opra nobile, e degna, ne da ogni persona idiota deue ella esser messa in atto; ma se si piglia l'humana figura ciascuno à sua fantasia potrà farsi dipingere vn'huomo ò donna in quello habito, atto, ò stato, per lo quale più ageuolmente possa far apparire qual sia lo stato, ò l'affetto dell'animo suo, quale è quella tra quelle del Ruscelli della figura d'vn'huomo à piè d'vn lauro posato, e di Cupido con l'arco teso verso di lui, e parole, A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO.

Sesta. Bargagli.

SESTA l'Impresa non solo significa, ma pruoua la comparatione di caso od atto ad huomo auuenuto è pruoua d'essempio, che non conchiude, e per ciò imperfetta come atto singolare di noi: Adunque poco atta ad Impresa. Queste sono ragioni del Bargagli, con le quali egli conferma cotale sua opinione, à queste aggiungeremo qualche altra portata dagli altri autori.

Settima. Contile.

SCRIVE il Contile che cotal figura humana se fosse figura naturale, potrebbe essere giudicato ritratto del suo inuentore per essere di lineamenti simili à lui, ne si saprebbe anche in che atto ò gesto figurarla; se fosse figura fauolosa, sarebbe stimata ritratto, anche di quella fauola posta per rappresentarla; se mostruosa naturale, non si potrebbe in questa trouar similitudine di virtuoso, & illustre pensamento.

Ottaua. Chiocco.

L'OTTAVA si è d'Andrea Chiocco, il quale proua non douersi vsare figura humana, perche essendo l'imitatione, quasi genere dell'Impresa, non può ella esser fondata sopra traslato allegorico, simile di specie, perche non rapirebbe ò sospenderebbe l'animo nostro, anzi lo traslato subito suanirebbe, e resterebbe la proprietà suelata dalla metafora.

Nona. Herc. Tasso.

LA nona è tolta da Hercole Tasso, il quale scriue, che chi pigliasse la figura humana come tale si caderebbe nell'identità, e per conseguente non ne sorgerebbe ne similitudine, ne diuersità, ne contrarietà, ne accrescimẽto, ò diminutione di qualità, luoghi tutti topici, da quali si traggono tutte l'Imprese, saluo quelle dell'Allusione, e della semplice informatione di rado vsate, così lasciò scritto nella dichiaratione, che fà alla sua definitione, nella quale leua l'humana figura semplicemente cõsiderata, auuegna che poi, e per tutto il suo libro l'ammetta in quãto, ch'ella operi qualche attione segnalata, che à mio credere *semplicemente*, è à dire come puro ritratto.

La decima tolta da Giouanni Horoſco, e riferita etiandio dall'Areſi, è che la figura dell'Impreſa ha da ſignificare coſa maggiore di quello, che ella è; ma l'impreſa è fatta per ſignificar qualche penſiero humano, dunque non dee à queſto fine eſſere vſurpata la figura humana, che del penſiero è coſa maggiore.

Decima.

Gio. Horoſ.

Queste ſono le ragioni principali per queſta opinione addotte da gli autori, le quali perche non ſono ſtimate efficaci, ſono ſciolte da quei di contrario parere, cioè da Hercole Taſſo, e dall'Areſi, anzi dal medeſimo Bargagli, il quale conoſcendo l'inefficacia loro addotte che l'hebbe le ſciolſe, le cui ſolutioni reſcriuo quì ſotto parimente, perche dall'oppoſitioni ſia il tutto più chiaro, e manifeſto.

Si ſciogliono le ragioni ſopraposte, e ſi riſponde alla prima.

Et in quanto alla prima riſponde l'iſteſſo Bargagli, ſotto altra perſona introdotta nel Dialogo à ragionare, eſſere falſo che da huomo ad huomo, e dalle coſe della medeſima ſpecie ad altre dell'iſteſſa, non ſi formino comparationi, adducendo in pruoua di ciò l'autorità di Platone, Ariſtotile, & altri con gli eſempi ancora de' Poeti, il che fù poi maggiormẽte cõfermato da Hercole Taſſo con l'aggiunta d'altre molte autoritadi; onde il Bargagli da ſe medeſimo, e dalle ſue proprie ragioni cõuinto, cõfeſsò poterſi fare ſimili cõparationi, ma dice, che non ſono di quella perfettione, vigore, e bellezza, che ſono l'altre, ch'è la ſeconda ragione.

Alla quale riſponde Hercole Taſſo eſſere perfettiſſima la Comparatione, che ſi fà fra huomo, & huomo; perche doue è maggior ſimilitudine, ò minor diuerſità, iui è più perfetta ſomiglianza, ma tra gl'indiuidui, e particolari d'vna iſteſſa ſpecie, è maggior ſimilitudine, ouero minor diuerſità, adunque più perfetta ſarà la ſomiglianza tra quelli, che fra queſti. Queſta riſpoſta viene riferita dall'Areſi, & inſieme riprouata, ſcriuendo che il Bargagli non prende quiui il nome di perfettione eſſentialmente, ma in quanto ſi eſtende à coſe eſtrinſeche, e comprende beltà, viuezza, e diletto: che da coſe diuerſe ſi hà meglio, che dall'iſteſſe; percioche, che è più ſimile ad vn'vouo, che vn'altro vouo? ad ogni modo qual ſomigliãza potrebbe eſſere più inetta, che il dire, che vn'vouo è di figura ſimile ad vn'altro vouo? ſi che il Bargagli parla dell'efficacia, diletto, e beltà, e che è più vaga coſa il ritrouar ſomigliãza fra due coſe diuerſe, che fra due coſe del tutto ſimili: ſcioglie egli ſteſſo poi l'obiettione col dire, che quãdo ſi pone figura humana in Impreſa nõ ſi fà all'hora cõparatione fra vn'indiuiduo humano, e l'altro; il che inſegna anche Herc. Taſſo, ilquale non vuole, che quello indiuiduo preſo ſerui all'Impreſa, che per ciò riprende il Palazzi, che dica appreſſarſi alla natura dell'Impreſe i Ritratti, il che nega egli per eſſere queſti indiuidui, nè farſi comparatione dalla natura dell'huomo; ma dall'attione, e la ſpecie quiui ſerue come negli altri corpi la natura; e l'attione, come la qualità in quelli; ſi che ſi fà comparatione fra l'attione d'vno, e quella d'vn'altro, come fra il trion-

Alla ſecõda. Riſpõde Hercole Taſſo.

Si riproua la riſpoſta dall'Areſi c. 19.

E ſi riſponde altramente

il trionfare nell'Impreſa del Giouio del Carro trionfante, e frà il godere dell'oggetto amato, le quali attioni non appartengono alla medeſima ſpecie; per la qual coſa le ſimilitudini quindi tratte ſaranno fra coſe diuerſe di ſpecie, e non meno ingegnoſe, e conſeguentemente di pari vigore, e bontà, che quelle.

Alla terza. Alla terza riſponde il Bargagli, della cui riſpoſta ſi valſero Hercole Taſſo, e l'Areſi, che gli huomini ſono liberi per natura, e per volontà variabili mentre eſſi viuono, & operano, ma dopo la loro morte ſon fatte immutabili, & eterne nell'hiſtorie le loro operationi; anzi che anco viuendo vengono dapoi c'hanno operato ad eſſere l'attioni loro immutabili, come afferma Ariſtotile auuenire ne' contingenti, che rieſcono neceſſarij, e chi piglia figura humana in Impreſa piglia quella dell'hiſtoria con alcuna attione, & operatione di lei, la quale è neceſſaria, e certa, perche è già fatta.

Nella Periherm.

Alla quarta. Alla quarta riſponde il medeſimo Bargagli, che ancora che ſi prenda alcuno indiuiduo ſingolare, non però gli farà biſogno il brieue; perche ſi potrà dipingere in qualche atto, & operatione, da cui ſi verrà facilmente in cognitione, che ſia deſſo, come dall'attione di porre la deſtra nell'ardenti fiamme, ſi verrà ad intendere quel tale eſſer Mutio. Et aggiunge l'Areſi, che ſi poſſiamo ſeruire anche dell'indiuiduo vago, cioè à dire di perſona indefinita, & indeterminata, pur che l'attione poi ſia determinata come nell'Impreſa del Trionfante; perche non ſi fà caſo, che queſti ſia Ceſare, ò Pompeo, od altri, che coſi può molto bene rappreſentare penſiero particolare per la ſua particolar attione, che è il trionfare con la compagnia del ſeruo.

Alla quinta. Alla quinta s'oppone con riſpoſta l'Areſi, che il formare Impreſa con figura humana nel modo che inſegnano gli autori, che è con qualche atto ſingolare non è coſa d'ingegno punto rozzo, come è il formarla nel modo, che ſi dice nell'argomento, che quella allhora ſi ſarebbe maniera vile, e plebea.

Alla ſeſta. Alla ſeſta è falſo, che l'Impreſa pruoui, onde con quella medeſima nouità, e facilità, che ſi porta, ſi niega. Hercole Taſſo ſi và quì vn poco più diffondendo col dire, che l'Impreſa ſe pruoua, deue ella ſenza dubbio prouare, ò il penſiero dell'autore, ò la natura, ò la proprietà della coſa; e queſto per via ò di ſillogiſmo, ò d'entimema, ò d'induttione, ò d'eſempio: ma il penſiero non ſi pruoua, ma s'eſprime; la natura, e proprietà ſono ſuppoſte: nè vſa l'Impreſa alcuno di quei ſtrumenti, che pruouano; e quantunque paia, ch'ella ſi vaglia d'eſempi, pure n'anche eſempi dire ſi poſſono, ma più toſto appropriationi di quelle cotali nature, che ci veſtiamo.

Alla ſettima. La ſettima del Contile, che la figura humana farebbe l'Impreſa Ritratto, ſi ſcioglie dicendo, che il motto la farebbe diuerſa; e che i Ritratti

tratti per lo più non hanno, nè fanno attione alcuna, ma sono semplici imagini rappresentanti questa, e quella persona senza più, à quali auenga che si ponessero motti, e si volesse, che le figure facessero alcuna attione, con tutto ciò non sarebbe mai Impresa, ma più tosto Rouescio, e Medaglia, mostrando quella tal'attione senza mostrare cosa impresa à perfettionare, e se non Rouescio, semplice simbolo rappresentante.

All'ottaua.

All'ottaua d'Andrea Chiocco, nega l'Aresi, e bene che l'Imitatione sia proprio genere dell'Impresa; e soggiunge che seguirebbe quello che egli adduce per inconueniente nell'argomento quando la figura humana fosse posta in Impresa come puro Ritratto, & imagine dell'autore, ò come huomo semplicemente ch'allhora sarebbe conosciuta la proprietade senza ragion di Metafora.

Alla nona.

Alla nona d'Hercole Tasso dice l'Aresi l'istesso, che al Chiocco, che ne seguirebbe l'identità; se la figura humana fosse imagine vera, e Ritratto dell'autore, perche l'imagine si chiama col nome del suo esemplare: Il medesimo quasi è scritto da Hercole Tasso nel rispondere, che fà à questa ragione portata à fauore del Bargagli contra cui parla, che l'Imprese fatte di queste figure non cadono in Identità, perche non posano *sopra la natura immutabile, e commune come è la ragioneuolezza, ò la mortalità, nè sopra accidente proprio come la risibilità, nè d'altra particolare proprietà come l'vso dell'atto di generatione in ogni stagione, e tempo, sì come il Capaccio crede potersi fare, ma sopra auuenimenti, passioni, & attioni, che non à tutti incontrano*. e così non vi cade identità.

Herc. Tasso. Capac. lib. 1. c. 23.

Alla decima.

All'vltima dell'Horosco niega l'Aresi, che da cosa maggiore esser non possa significata vna minore; e se vero fosse douerebbonsi le figure humane discacciarsi da gli Emblemi, e Geroglifici. Segue poi che secondo l'opinione di quelli, che accettano l'humana forma in Impresa, iui la significatione non si prende da huomo ad huomo, ma da attione ad attione, delle quali vna può essere minore dell'altra.

Seconda opinione, che ammette figure humane alterate in quanto ò alla forma, ò all'habito.

La seconda opinione è di coloro, che rimuouono dall'Impresa la figura humana semplicemente, e secondo l'habito suo ordinario, con che tutto giorno si veggono gli huomini vestiti, ma gli ammettono alterati in qualche modo, e con qualche essere diuerso dall'ordinario, ò in quanto all'essere dell'operatione come Hercole Tasso, ch'operino qualche segnalata attione, ò in quanto alla forma, & all'essere di figura difforme, e mostruosa come il Farra, e Taegio, che riceuono gli huomini naturali mostruosi; ouero in quanto all'essere alterati nel vestito con habito estraordinario, & insolito come il Ruscelli, il quale interpreta, che così il Giouio intendesse, e come il Contile, Farra, Taegio, Rota, Palazzi, Torquato, la principal loro ragione si è, che l'Impresa deue à noi recare vaghezza, e diletto; ma l'ordinaria figura d'huomo nulla vaghezza, e nullo diletto ci può apportare, per vedersi quella ordinariamente, e di continuo, da

Prima ragione.

cui

cui quando ſia in qualche guiſa varia, e diuerſa, all'hora sì, che dall'habito inſolito, raro, e ſtrano hauerà quella vaghezza, e diletto, che dal ſolito non hauerebbe. E perche le Donne per la beltà loro ſono ſempre à gli occhi noſtri piaceuoli à vedere in ogni habito, in qualunque modo eſſe ſi figurino veſtite, ò nude, ſi riceuono per corpi d'Impreſa, ragione propria del Ruſcelli, approuata da Torquato, & altri autori.

Seconda ragione.

Il Farra, & il Taegio ſcriuono, che non facendoſi Impreſa ſenza motto, e dando il motto nell'Impreſa perfettione alla figura, & eſſendo la figura dell'huomo perfettiſſima, e non atta à riceuere maggior perfettione, quindi è, che quella non ſi vuole in Impreſa, ſe non foſſe figura humana fauoloſa, od hiſtorica, ò pure naturale, ma per qualche moſtruoſità biſognoſa di perfettione, e queſte tali, e ſole accettano eſſi. La onde conforme à queſta lor' opinione ſi potrà dire, che i gobbi, i zoppi, gli ſchiancati, gli attrati, e monchi in qualche parte, & i ſoggetti in ſomma di hoſpitale verranno ad eſſere parimente ſoggetti d'Impreſa come biſognoſi di perfettione; e coſtoro ſcacciati dalla Republica di Platone, s'annideranno nell'Academie, e nell'Impreſe di perſone gentili haueranno ricetto.

Si ſcioglie.

Non approuo io queſta ragione; percioche anche l'huomo perfetto, voglio dire ſenza ſorte di moſtruoſità, può riceuere perfettione, ſe non eſſentiale, e neceſſaria, almeno in quanto all'eſſere ſegno, (ſcriue l'Areſi); & io aggiungo accidentale ancora, & in queſta accreſcimento maggiore: onde il motto nell'eſſere d'Impreſa gli potrà dare cotal perfettione; anzi gliele dà tuttauia, percioche intẽdendoſi l'huomo nella ſimilitudine, viene egli in queſta à riceuerla. Oltre à ciò *il motto non dona perfettione* alla figura, come dice il Capaccio, e bene, *ma vniſce la materia al concetto*, e noi diremo, che l'accenna più toſto, ò ſignifica, e ſe pur dà perfettione alcuna, non la dà al corpo, ma all'Impreſa; ne fà altro vfficio (come vedremo) che di riſtringere quel corpo, che può eſſere inteſo diuerſamente ad vna ſola intelligenza, proprietà, e ſimilitudine, e per vna tale determinatione, che fà, può dirſi, che gli dia perfettione, in quanto, che pone quello nell'vltima diſpoſitione ad eſſere atto, & accommodato à riceuere forma d'Impreſa, doue prima veniua ad eſſere lontano, e non atto, ò in potenza rimota (come dir ſi ſuole) ſenza cotal diſpoſitione. E ſe valeſſe lor ſimil ragione direi, che eſſendo parimente gli animali tutti nella loro ſpecie perfetti, nè hauer potendo nel grado loro maggior perfettione, naturalmente parlando, ſeguirebbe che ne meno queſti potrebbono pigliarſi, il che è falſiſſimo. Di più ammettendo eſſi il corpo humano dall'hiſtoria preſo, potrà queſto eſſere perfetto, e pigliato da me conforme alle loro regole, verrebbe contra quello, che eſſi ſcriuono, ad acquiſtare perfettione. Se non voleſſero darci ad intendere per queſto lor fondamento, che non prendeſſimo dall'hiſtoria corpi perfetti: Il che però non dicono, anzi ch'eglino affermano

Motto, che faccia nell'Impreſa.

mano concedersi l'humana forma ne' corpi fauolosi, & historici, ne gli altri solamente mostruosa.

Si risponde anco alla prima.

ALLA ragione del Ruscelli risponde Hercole Tasso, e la ritorce verso di lui, dicendo, che s'egli rifiuta gli huomini nell'habito loro ordinario, perche come soliti ad esser veduti, diletto alcuno non recherebbero, per l'istessa ragione la Donna si dourà dall'Impresa leuare, che ci stà altresì sempre innanzi gli occhi: ò se pur quella per cagion di beltà s'accetta, altretanto, e più è bella la figura dell'huomo, dunque si dourà anch'ella parimente porre in Impresa. L'Aresi risponde, che se vera fosse questa ragione i cani, i gatti, e tanti altri animali, e strumenti, che tutto giorno veggiamo non hauerebbero luogo in Impresa, per non essere cose insolite, estraordinarie, e rare. Di più soggiunge, che nel modo, che è da gli Autori conceduta la figura humana, hauerà ella sempre qualche cosa di raro, e di vago; che per ciò Hercole Tasso scriue *la singolarità dell'attioni de gli huomini, e de' casi loro adiuenuti, non la figura rende la rarità, e nouità desiderata; non altrimenti, che ne' bruti, e ne gli vccelli, ne' pesci, ne gli arbori, e nell'herbe sono quelle rese dalle loro nature qualità, e proprietà, e non semplicemente da quei corpi come tali.*

Terza opinione, che ammette ogni figura humana senza alteratione. Lib. 1. c. 23. Sue ragioni.

LA terza opinione si è del Capaccio, il quale vuole potersi nell'Imprese vsare qualunque figura humana commodamente, e quella etiandio secondo le sue vere, & essentiali proprietà, e ciò perche se *tutti i corpi possono essere soggetti dell'Impresa sarà con ragione anche l'humano, essendo cosa indegna, che diamo luogo nell'Impresa ad vn vilissimo instrumento mecanico, e non all'huomo, che solo può significare tutte l'altre cose essendo epitome della natura.*

Opinione di Herc. Tasso.

HERCOLE Tasso ammette anch'egli la figura humana, & in ciò conuiene col Capaccio, & differisce dal Bargagli, e da primi; differisce anco dal Ruscelli, e da secondi, perche l'ammette in ogni habito, nè ricerca nouità in quella, differisce anco dal Capaccio, perche se bene permette la forma humana, non la vuole però nè chimerica, nè fauolosa, ma naturale, e d'huomini per historia famosi, li quali quiui posti non siano come pure, e sole Imagini loro, ò de gli autori, nè come significanti proprietà essentiali, e proprie, come concede il Capaccio; ma come operanti qualche attione segnalata, e così scriue, & insegna per tutto il suo libro, e specialmente là doue riprende il Ruscelli, che ammetta le Dõne in ogni habito, e modo per ragion della beltà loro, gli huomini poi se non in habiti, e forme diuerse da quelle, che di continuo veggiamo, scriue *Io conuengo con lui in quanto, che si possano vsar figure, ma disconuengo così nella differenza portata fra Huomini, e Donne come nella necessità della stranezza della forma, od habiti stante che all'attione insolita, & heroica, e non alla figura mirasi nell'Impresa:* & altroue *Io in qualunque modo vestano gli huomini accetterò sempre la figura humana nell'Impresa* E contra il Bargagli dopo hauer alquanto discorso, conchiude *Però rimane vero, che non tanto non si debba dall'Impresa scacciar det-*

ta

ta figura humana, ma debbalauiſi etiandio accettare, e procurare. E coſi ſcriue, e replica il medeſimo in ogni parte del ſuo libro, non mi ſouuiene però di hauere letto in quello ragione di qualche conſideratione, e momento; ſolo che ſciogliendo le pruoue fatte in contrario, viene coſi meglio à ſtabilire la ſua opinione. Nè quella del Capaccio punto vale, percioche ſe l'eſſere corpo, e ſoggetto d'Impreſa diceſſe perfettione alcuna, ò nobiltà, ſi potrebbe dire eſſere indegna coſa porre in Impreſa i corpi più vili, ma ciò non dice nè perfettione, nè nobiltà; nè par conueneuole, che vi ſi ponga, ſe non per le ſciolte ragioni, almeno per quelle conuenienze, che noi addurremo più à baſſo. S'anco diceſſe perfettione, non ogni perfettione s'hà ad attribuire all'huomo, ma quella ſolamente, ch'è alla ragioneuole ſua natura richieſta.

Si ſciogliono le ragioni di queſta terza opinione.

Areſi.

Qveste ſono l'opinioni circa l'vſare l'humana forma in Impreſa cõ loro ragioni, e fondamenti riportati da noi fedelmente. L'Areſi, che è di parere, che all'eſſenza dell'Impreſa non ſia l'humana figura ripugnãte, raccoglie alcuni detti abbracciati, & inſegnati communemente dagli autori, per cui dichiara come ſi debba ella vſare in Impreſa, e ſono brieuemente il primo, che la figura humana non ſi ponga in Impreſa come imagine, e ritratto dell'autore; il ſecondo, che nõ ſi ponga come rappreſentate predicato vniuerſale, ò proprietà alcuna eſſentiale dell'huomo; il terzo non come rappreſentante atto eſtraordinario, ma ſignificante l'iſteſſo propriamente nella perſona rappreſentata; dà l'eſempio l'Areſi come chi figuraſſe Achille, che per terra dietro ſi traſſe il corpo di Hettore, per dimoſtrare, che l'iſteſſo anch'egli foſſe per fare al ſuo nemico; non formerebbe Impreſa; perche la figura nell'Impreſa non deue immediatamente rappreſentare la perſona ſignificata nell'Impreſa, ò il ſuo penſiero, perche coſi hauerebbe forma più di Ritratto, che d'Impreſa, e ſe ben quì la figura d'Achille non rappreſenta immediatamente il portator dell'Impreſa, perche ſignifica immediatamente la perſona d'Achille, per cui poi mediatamente s'intende il formator dell'Impreſa, ad ogni modo l'attione di lui, che è il fondamento principale, e la ſoſtanza dell'Impreſa rappreſenta immediatamente, e ſenza alcuna figura, ò viuezza il ſuo penſiero, e per ciò quanto al principale merita più nome di Ritratto, che d'Impreſa: ma ſi pone la figura humana, & è il quarto detto dichiarante la ſua intentione, in atto ſtraordinario ſignificante figuratamente il penſiero del formator dell'Impreſa, il che tutto pruoua ei dall'vſo, dal quale ſi veggono approuate così fatte Impreſe, come è quella del Trionfante apportata dal Giouio col motto Servvs Cvrrv portatvr eodem, per dimoſtrare, che ſe ben'egli ſi rallegraua di godere oggetto amato, ſi doleua però che perſona ſeruile participaſſe dell'iſteſſo bene, oue il Triõfo, che è la ſoſtanza, & il principal fondamento ſi vede, che metaforicamente ſi prende, e per ciò rieſce l'Impreſa molto ſpirito-

Dichiaratione come ſi debbia vſare figura humana in Impreſa per coloro che l'ammettono.

ſa,

, & ingegnosa: così l'Hercole, che sostiene il mondo col motto VT QVIESCAT ATLAS, figuratamente si prende, & altre tali, e quindi è, che molti ammettono sole figure humane fauolose, e mostruose, perche queste sogliono prendersi in senso figurato, e non già propriamente.

NON sà dubbio, che questo, ch'è stato aggiunto dall'Aresi vltimamẽte è scritto conueniente, e ragioneuolmente; & esortiamo quelli che sono di cotale opinione, à douere osseruarlo, & à far che sempre la figura humana presa figuratamente significhi quello, ch'essi vogliono: Ma perche più à noi piace rimuouerla affatto dall'Imprese, per ciò seguiamo il Bargagli, le cui ragioni, e de gli altri sciolte da gli auuersari sono stimate alcune di loro almeno dall'Aresi, & altri conueneuoli, e che prouino certa conuenienza benche non necessariamente. Sappiamo noi, che nè per vna parte, nè per l'altra si possono addurre ragioni efficaci, e dimostratiue, ma perche l'addotte possono poco à noi giouare per le solutioni loro n'addurremo dell'altre simili, e quelle che noi giudicheremo più probabili in questa materia, nella quale bisogna contentarsi di quella cognitione, che si può hauere; e sà pure l'Aresi, e lo sanno anche gli altri autori per hauerlo almeno letto ne' Morali d'Aristotile, che non ogni materia è atta à prouarsi con dimostrationi, doue egli ci auuertisce, & insegna, che non dobbiamo ricercare nelle Naturali scienze quella verità, e certezza, che habbiamo nelle Matematiche; e quale, e quanta n'habbiamo nelle Naturali non habbiamo à ricercare nelle Morali scienze, così nella materia dell'Imprese dobbiamo restar sodisfatti di quella certezza, che si può hauere, e di quelle pruoue, che si possono addurre, altrimenti nulla si conchiuderebbe, potendo ogni cosa hauere risolutione. Basta à noi, che seguiamo la più probabile opinione scritta da grauissimi scrittori, e non discordanti fra loro, e quella, ch'è più all'vso conforme, quale stimiamo essere la nostra, benche l'Aresi voglia essere tutto in contrario. E che sia come noi diciamo, si può vedere dall'Imprese, le quali ancora che moltissime siano di figure humane, pochissime però saranno quelle formate à modo loro, e quelle pochissime anco con oppositione di chi tiene altramente; onde non essendo l'vso quale egli scriue, nè ne' libri, nè nell'Academie, doue *l'autorità del Bargagli* (& egli lo scriue) *hà fatto, che sogliano per lo più guardarsi i Compositori d'Imprese di valersi d'altri corpi, che di natura, od arte*, tanto più hà fatto, che si guardino di figure humane, e ciò perchè giudicarono gli huomini ottimo l'auuertimento, non dee, nè puote egli dall'vso addur pruoua, ch'à noi maggiormente non serua. Siano dunque rimosse dall'Imprese l'humane forme, come cosa ordinaria, e che semplice, e bassamente senza alcuna metafora significherebbe il concetto dell'autore: ben lo straordinario vestito farebbe quella figura comparere più vaga all'occhio, ma non più marauigliosa all'intelletto, à cui quel diletto, e quella viuacità, che seco recano l'altre cose, non

Opinione del l'Autore rimouẽte dall'Imprese figure humane.

Non essere vguale la certezza, che si hà delle cose per diuerse sciẽze. La cognitione dell'Imprese nõ hauere scienza e certa pruoua, e verità. Douersi considerare l'vso.

Aresi lib. 1. c.8.

Ragioni dell'Autore.

appor-

apportarebbe. Nè accade dire, che i cani, & i gatti, e simili altre cose siano parimente communi, & ordinarie à vedersi; perche come benissimo scriue l'Aresi, se bene sono communi quanto all'essere loro naturale, nulla di meno non è cosa commune, che si veggano nell'Imprese, e nell'Academie dipinti, e che siano significatiui, & espressiui de' nostri concetti, doue conoscendosi, che sono posti per questo, e che non sono ritratti dal naturale, hanno in questa consideratione dello straordinario; e se bene gli Emblemi, e Geroglifici si figurano con humane forme, ciò in quelli è permesso per l'instruttione, ch'è loro fine, la quale auuenga, che mostrare con fauolose figure si possa, meglio però da gli huomini trascorsi, e dall'attioni nell'historie rammemorate si caua, registrate, e raccontate per vna tal cagione da gli autori; che non hauendo questo, ma altro fine l'Imprese, bisogna c'habbiano materia proportionata à quel loro fine, il quale è non solo di significare pensiero particolare, ma sono ancora trouate l'Imprese per proprio segno, e per separarsi da ogni altro, e questo senza altro forse fù il principale; ci fù poi loro aggiunto la significatione, ò manifestatione di qualche affetto, onde pigliãdo noi figura humana historica, od altra, in vece di farsi noi differenti da quelli; & di conseguire il nostro intento fine, vegniamo anzi à farsi simili ad essi, & à mostrare l'attioni nostre communi con l'altrui operationi. Di più è l'huomo come picciolo mondo distinto, e diuerso dal grande, e dalle cose contenute in quello; quindi è più ingegnoso i suoi pensieri esplicare con cosa del mondo grande, c'habbia conuenienza, e somiglianza cõ lui, che con altro huomo, col quale conuenendo, & essendo l'istesso in sostanza, gran cosa non è, che l'attioni siano simili prouegnenti da vna simile, e medesima forma. Aggiungo è proprio dell'Impresa (secondo l'Aresi, & altri) il significare, il significare è proprio delle voci, delle cose poi impropriamente in quanto di quelle l'huomo si serue, à cui essendo elleno soggette, la riceuono à voglia di lui, si come anche il dominio; onde essendo l'huomo quegli, che dona altrui la significatione, non deue egli riceuerla; perche prendendosi quiui l'huomo specificamente, verrebbe à dare la significatione à se medesimo. E si come disconuerebbe ad vn Principe come tale fare attioni seruili, e non lasciarsi seruire da suoi: cosi parmi all'huomo disconuenire, c'hauendo egli tanti altri corpi soggetti, e molto atti à significare il suo concetto, voglia egli valersi della nobiltà di sua natura, e venirsi in questa guisa ad auuilire. E se bene negli Emblemi, e Geroglifici ciò s'accostuma, in quelli si viene à rappresentare qualche attione, od operatione, & la rappresentatione, si come della pittura, è loro propria, dalla cui vista gli huomini imparano ad operare; che nell'Impresa, se bene ci è la rappresentatione della presa figura, perche quella vi si dipinge, il fine però non è quella rappresentare, ma per quel mezo arriuare à significare qualche proprio concetto. E poi in quelli

Emblemi riceuono humane forme non l'Imprese.

Fine dell'Imprese.

Prencipe nõ douer far attioni seruili.

quelli così è vſanza di fare, per ciò all'vſo dobbiamo accommodarſi anche noi, che nell'Impreſe non è confermato, & approuato cotal vſo. Aggiungaſi l'vltima, e ſola à mio giudicio in comparatione dell'altre ragioni efficace per eſſere tolta dall'eſſenza, e natura dell'Impreſa, & è forſe quello che volle inſegnare il Bargagli, veduto, & accennato da qualche altro autore, benche non dichiarato apertamente, & è, che le ſimilitudini ancora che ſi traggano da huomo ad huomo, quelle però non ſono vaghe, e diletteuoli, perche, dico io, quelle ſarebbono ſole ſimilitudini, ma non traſlationi. Suppono dunque ſecondo la noſtra dottrina, che nell'Impreſa nõ ſolo vi ſi vuole la ſomiglianza, ma etiandio la metafora, che per ciò in alcuni luoghi ſogliamo dire ſimilitudine metaforica; la comparatione, e ſomiglianza ſi fà da coſe diuerſe, ma c'hanno per qualche conuenienza alcuna proportione; la metafora ſi fà da proprietà ad impropriertà, & quando trasferiamo la ſignificatione d'vna parola, od attione propria, à ſignificarne vna impropria; la onde s'io porrò in Impreſa l'huomo operante qualche ſegnalata attione, verrò bene à mantenere la natura dell'Impreſa in quanto alla ſomiglianza, ma non in quanto alla metafora, perche verrò da vna coſa propria d'vn'huomo à ſignificarne altra tal qual coſa d'altro, e ſarà vſurpatione, & applicatione di proprietà à proprietà. E ſe bene in alcune Impreſe ſi poteſſe ſaluare la metafora riſpetto alla diuerſità dell'attione preſa, non ſi mantenirebbe nè in queſte, nè meno in tutte totalmente, come per eſempio l'attione del trionfare è diuerſa da quella del godere, & in riſpetto à quella, ci è la ſimilitudine, e la metafora, ò traſlatione; ma perche poi quell'attione di trionfare è d'vn'huomo, e queſta di godere d'altro huomo parimente, quindi è, che nell'appropriatione, & vſurpatione riſpetto à ſoggetti, non ſi fà traſlatione; e queſta ſtimo io ragione, ſuppoſta la natura, che noi aſſegniamo all'Impreſa, efficace, e quaſi dimoſtratiua. Et ancor che nel Capitolo di ſopra io accetto per non contradire à molti gli hiſtorici famoſi auuenimenti, & i fauoloſi penſieri come ne gli eſempi del Nodo Gordiano, dello ſcudo Spartano, delle colonne d'Hercole, Catena, & Antro d'Homero; quando però l'attioni hiſtoriche, ò le fittioni fauoloſe non ſi poſſano dalle figure humane quelle operanti ſeparare, e quelle ſeparatamente dipingere, come fatto ſi vede nell'addotte quì ſopra, e non ſi poſſa ciò fare commodamente; io con le figure rifiuto parimente l'attioni, che per ciò non lodo gli Sceuoli, i Cocli, le Tutie, gli Sterſicori, & altri ſimili approuati da Hercole Taſſo. Percioche ſe figuriamo ſolamente l'attioni auuenga che operate da huomini, vegniamo pure in quelle con la diuerſità à mantenere la metafora, che quando vi poniamo anco le figure, vegniamo ſubito con la viſta de gli occhi, e con la verità de' ſoggetti à togliere l'improprietà dell'appropriatione, & à diminuire nell'intendimento del concetto la dilettatione,

Guaz. Chioc.

Come accetti l'autore casi historici, e fauole.

& il gusto, che sentirebbe l'intelletto nell'hauere dà per se stesso trouata l'applicatione.

Parti dell'huomo riprouate dall'Imprese come corpi.

Non solo per le medesime ragioni, che non si vuole l'huomo tutto in Impresa non si vogliono le di lui parti; ma perche vi sarebbe ancora improprietà, non nella significatione, che questa ammettiamo, & insegniamo, ma nelle figure, e ne' corpi d'Impresa, che noi non permettiamo; e non perche *eccitino in noi concetto noioso, e molesto in vedendo braccio, cuore, petto aperto, e diuiso, il che ci fà rimembrare sangue, piaghe, e morti cosa molto schifa à gli occhi*; il che non auuenirà se non quando le parti saranno significanti alcuna cosa, che per ciò anco noi in vn cotal modo le rimouiamo dall'Impresa; ma bene l'ammettiamo per solo ornamento, sostegno, e compimento della figura principale come vna, ò due mani, vn braccio, che tenga vna torcia, vna verga, bacchetta, od altro tale artificiale strumento, come fatto si vede in alcune, & in quella del Paleo con la sferza PER TE SVRGO; in quella del Vaso da inaffiare i giardini, & in altre simili, nelle quali benissimo si conosce essere per ornamento la mano, e per mostrare l'vso, & l'operatione à cui serue, nè poterfi col corpo principale confondere. Nè si dica essere molesto, e noioso il vedere vna mano, che stringa vna spada, perche l'imaginatione stima essere quella recisa dal corpo, che anzi dall'atto, che fà, si deue quella stimare vnita non operando separate le parti; altrimente noiosi sarebbero à vedere i Ritratti, le Medaglie, e le Statue formate di sole teste, e se in questi non sono spiaceuoli à gli occhi le sole parti, nè meno saranno quelle nell'Imprese figurate spiaceuoli à vedere. Onde non riprende con ragione il Taegio quella di Monsignor Canubio d'vna mano, che dia da bere ad vn'arbore, che si secca, non essendo quiui la mano parte principale, ma per solo ornamento, e per sostegno del vaso, che versa acqua, il quale vedere starsi da per se solo non istarebbe bene.

Barg.

Accettate come ornamento, e sostegno.

Se i Ritratti habbiano luogo nell'Imprese.
Aresi.

Rimovendo noi dall'Imprese l'humana figura, e le di lei parti, souerchio sarebbe secondo la nostra dottrina ricercare se i Ritratti possano fare Impresa, ma perche i Ritratti non si fanno d'huomini solamente, ma etiandio d'animali, però và ricercando generalmente l'Aresi se nell'Imprese si pigliano Ritratti; e discorrendo conchiude non essere contra la natura, & l'essenza dell'Impresa, che in essa vi si ponga figura, che faccia vfficio di solo Ritratto, quanto alle figure de gli animali, & altre, come nella pietra Asbesto, col PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR; quiui la pietra stà per solo ritratto rappresentante quel tal corpo; Ritratti anco saranno tutte quelle, nelle quali si raccoglie il concetto dal luogo contrario, ò diuerso, ò maggiore, ò minore. Aggiunge poi per l'istessa ragione, che vi sono ritratti de gli animali, poterfi mettere ancora Ritratti d'huomini nell'Impresa, pur che non siano della persona principalmente da lei rappresentata, la quale egli non vuole, che si possa ritrarre nel-

nell'Impresa, perche prendendosi il ritratto per l'istessa persona, di cui è imagine, verrebbe egli formando Impresa del suo proprio ritratto, à fare Impresa di se stesso, che sarebbe cosa ridicolosa. Aggiungo io essere parimente cosa ridicolosa, ò almeno vile, ordinaria, e commune, e non ingegnosa, e gentile il porre gli altrui Ritratti in Impresa. E quelle istesse ragioni, che escludono l'huomo, escluderanno maggiormente i Ritratti, douendosi nell'Impresa non solo *l'autore* (come scriue l'Aresi medesimo) *ma ancora l'oggetto, che in quella si rappresenta sotto qualche velo rappresentarsi, e non immediatamente*. Et in quanto ad animali, & ad altri corpi i loro ritratti rappresentano bene que' corpi, ma con alcuna loro proprietà accennata dal motto, come nell'addotto esempio della pietra Asbesto quella parola IGNIS, e quelle PAR, e DISPAR ci accennano la qualità, & implicitamente il grado ancora di essa qualità, che quando io voglia figurare vn mio pensiero con ritratto d'huomo operante anco qualche attione appartenente alla dichiaratione del mio intendimento, oltre all'essere modo vile, & ordinario, essendo facil cosa con vna imagine me stesso rappresentante specificamente, spiegare alcun mio particolar concetto, sarà quella imagine, auuenga, che non mia, ma però giudicata, e stimata mio ritratto, me stesso rappresentante, & operante quella medesima attione, ch'io di spiegare propongo; più gentile riesce il trouar cosa, e corpo, che ciò mostri non cosi apertamente. Hauerebbe anche cotal maniera del Geroglifico, & in somma sarebbe sempre di pochissima per non dire di niuna lode. Di più i Ritratti s'addimandano quelli che sono tolti dal naturale, & à quello ne' loro tratti s'assimigliano; onde in quanto ritratti rappresentano solamente cō l'imagine quella cosa vera, di cui sono figure: ma i corpi presi nell'Impresa non sono pure imagini rappresentāti quello animale, e quella esterna figura di quello particolare, ma rappresentano quello in ispecie, e non in indiuiduo come fanno i Ritratti, e con quella tal proprietà con che si prende, onde in rigore quei corpi, & imagini non possono dirsi formalmente Ritratti: come anco vn'huomo quando si ponesse per corpo in Impresa non si prenderebbe in quanto pura imagine rappresentante quel tale, ma si considererebbe in quanto rappresenta quel tale operante qualche attione; si che oltre all'imagine rappresentante quello indiuiduo essentialmente per suppositione, ma non accidentalmente nella similitudine de' propri delineamenti come conuiene à Ritratti, vi si intende in quella figura qualche altra sua operatione, soura che è fondata l'Impresa: si come in altro corpo vi s'intende la proprietà fondamento dell'Impresa, per cui ci mostra ella, e significa alcun concetto d'animo dell'autore, che ne' Ritratti si scorge la sola persona, e niente più.

Autore.

Aresi.

Ritratti, che cosa siano.

Corpi d'Imprese nō douersi nominare Ritratti.

DEL NVMERO DELLE FIGVRE, *che si deono porre in Impresa.*

Capitolo VIII.

RICERCANDO noi s'habbiano le figure ad hauere nell'Impresa numero determinato in modo che non si debbia quello trapassare, veggio non ci essere in esso determinatione alcuna nè per ragion di natura, nè per ragion d'vso. E benche alcuni giudichino altramente, pure perche le loro ragioni non paiono sofficienti à prouare il cõtrario, non s'approuano ne meno le loro opinioni. Sono però anche in questo varij i pareri, percioche alcuni vogliono vn corpo solo, altri ne concedono sino à due, altri tre, e quattro, & alcuni altri tanti quanti siano à bastanza per significare il nostro concetto; onde verremo ponendo partitamente le varie sentenze co' loro motiui, e loro solutioni. Quelli, che stimano le figure d'Impresa douer essere vna sola s'ingegnano di persuaderlo dall'eccellenza del numero, dicendo, che si come è più nobile l'vnità della moltitudine, così l'Imprese, che haueranno vna sola figura verranno ad essere parimente più nobili, e più perfette di quelle, che n'haueranno più: Della medesima ragione si vale Hercole Tasso quando scriue contra il Guazzo, *che più nobile, & più degna è l'vnità della moltitudine; il semplice del composto; l'identità della diuersità; & in somma ogni cosa, che tenga ragione di forma, come l'vno fà; d'altra, che se la tenga di materia, come il due; che anche per ciò da Pitagorici, questo madre, e quello padre fur' appellati.* Alcuni altri poi non ne vogliono meno, nè più di due: Non meno perche l'Impresa d'vna sola figura hà del Gieroglifico: Di più quella sola figura per esempio di cane, ò hauerà vn solo significato, e sarà solo simbolo di Fede, per dir così, & allhora s'io porterò il cane per Impresa col significato di Fede, che altro nõ n'hà per suppositione, io non verrei à mostrare nè arte, nè dottrina, nè ingegno: perche anche i rozzi bifolchi consapeuoli del naturale instinto del cane, saprebbono mettere in vso cotale Impresa: ò n'hauerà più significati, come hà pure il cane, il quale oltre all'essere simbolo di Fede, è anco simbolo di sacerdote, di amico, d'adulatore, si che s'io il piglierò solo mi lascierà tenebrosa la mente per varie interpretationi, che potrà riceuere l'Impresa: Non più poi di due scriue il Guazzo, perche perde sua dignità l'Impresa, & piglia natura d'emblema; & Hercole Tasso, *perche quanto è più perfetta l'vnità del binario altretãto è più nobile esso binario della moltitudine,* con la qual ragione è prouata da lui l'vnità prima, e poi la dualità de' corpi: Andrea Chiocco proua la necessità di due corpi con ragione stimata da lui oltre l'addotte, & è, che ogni Impresa contiene qualche attione, l'attione non si fa se non tra due corpi, vno che operi, e l'altro, che riceua l'operatione, dunque per la relatione necessaria tra l'agente, e patiente si deono

Opinioni diuerse circa il numero de' corpi.

Farra, Taeg.

Opinione, che vna sia la figura nell'Impresa cõ sue ragioni.

Herc. Tasso.

Guaz. Chioc. che siano due con sue ragioni.

Guazzo.

Chiocco.

deono porre due corpi. Il Ruſcelli, & il Palazzi lodarono anch'eſſi l'Impreſe di due, ò tre corpi come quelle, che moſtrano maggiore ingegno, per nõ eſſere dalla natura; ma dal giudicio dell'autore, quelli inſieme accozzati:e perche queſto numero pare loro aſſai accommodato a ſchifare ogni confuſione,& l'Impreſe atte ad eſſere in vno ſolo fermar d'occhi, & in vna paſſata, che fa il Caualiere vedute, & ſe nõ ſubito,ritenute almeno nella memoria,& inteſe poi facilmente col penſiero riuolto alla conſideratione di quelle:e paſſando vn tal numero dicono farſi vn guazzabuglio; Altroue però il Ruſcelli cõcede poterſi mettere in Impreſa ſino quattro figure, vero è, che chiama quelle Impreſe della quarta buſſola, cioè mezanamente buone,e comportabili. E dichiara il Ruſcelli nel ſuo libro d'Impreſe illuſtri, che il numero delle figure, e de' corpi non s'intende propria,e ſingolarmẽte,ſecondo, che ſi numerano gl'Indiuidui, ma vniuerſalmẽte in quanto à i generi,ò alle ſpecie:come per eſempio ſe nell'Impreſa vi foſſero ſei pecore(per coſi dire)quelle ſaranno vn ſol corpo:e ſe vi ſi porrà fra le Pecore vn'Elefante, come in quella del Duca Filiberto di Sauoia, ſi diranno quelli eſſere due ſoli corpi, perche ſono due ſoli di natura,e di ſpecie diuerſi:il Guazzo pare,che intenda per numero il concorſo di vn ſolo vfficio;onde benche in alcuna entraſſero più corpi,e diuerſi, quando concorrino ad vna ſola operatione vn ſolo eſſere s'intendano come quella d'vn'Academico Illuſtrato con la Falce, Martello, Incudine, Cote, aggiungaſi anco la Fucina, il corpo principale,& ſolo è la Falce,al quale perche ſeruono tutti gli altri per aſſottigliarla,e formarla per ciò ſcriue queſti fare vn'altro ſol corpo.

Ruſc. Pal. — Ruſc. nel ſuo lib. cap. 3. — Palazzi. Nel diſcorſo ſopra il Giouio. — Come ſi prenda il num[e]ro delle figure ſecõdo il Ruſcelli. — Come ſecõdo il Guazzo.

ADDOTTO quello c'hanno laſciato ſcritto gli autori circa il numero delle figure,diciamo noi ſeguendo il Bargagli,& altri,che non ſeruendo i corpi ad altro,che per eſprimere il noſtro cõcetto,e per trarre da quei la cõparatione,in cui conſiſte l'eſſenza d'Impreſa,tanti quelli douranno eſſere quãti ſarãno atti à formarla,e queſti cotanti porre in Impreſa nè più, nè meno. E queſto giudichiamo eſſer vero, quando non ſi venga à tanto numero,che generi poi ò confuſione,ò moltiplicità di concetti.Il che pare, che foſſe anco da altri accennato, quando lodãdo eſſi l'Impreſe d'vna figura ſola,non biaſimarono quelle di molte, qual volta ſiano neceſſarie ad eſplicare il cõcetto, & ad vn fine concorrino, riſerbando fra eſſe vnione,e relatione, ſe non foſſero poſte le figure per ſolo ornamento nell'Impreſa,ò per dimoſtratione di luogo, ò corpo preſo come vogliono alcuni poterſi fare,ch'all'hora, pur che ſi conoſcano eſſere poſte per vn tal fine,nè impediſchino l'intendimento dell'Impreſa,nè ſeruino à dichiarare l'intentione dell'Academico, ancora che niuna vnione haueſſero, poco importerebbe. Tale anco eſſere l'vſo di formarle ſi può vedere da quelle che noi habbiamo raccolto nella ſeconda parte, e da quelle che ſi veggono nell'Academie; doue ſe ne trouano di vno, di due, di tre, e

Opinione del Bargagli,ſeguito dall'autore, che l'Impreſa non richieda numero determinato de' corpi. — Nè per ragion di eſſenza. — Cont. Cap. Ruſc. — Cont. — Rota. — Nè per ragion di vſo.

di quattro corpi, e di più ſe ben poche. Non iſtarò io à conſiderare hora quale Impreſa più ingegnoſa ſi ſtimi, ò quella di vno, ò quella di più corpi, conciosia coſa che à me paia (auenga, che ſcriuano gli autori diuerſamente) che non ſi poſſa più à fauore d'vna, che d'altra parte determinare, eſſendo che nell'occaſioni ſarà più quella che queſta lodata. Oltre à ciò ſi dee dalla perfettione giudicare l'Impreſa ingegnoſa, e quella non ſi hà ſe non dalla viuezza del motto, dall'inuentione della coſa, e dall'applicatione ingegnoſa, e proportionata, e non dal numero de' corpi. Conchiudiamo adunque di commun conſenſo, che ſe i corpi molti faranno in apparenza, deono quelli eſſere all'vnità d'vna ſola attione riſtretti. Auuertendo ancora, & in ciò anco gli autori conuengono, che le figure poſte per eſprimere l'intendimento noſtro, ſe più d'vna ſaranno, deono ſerbare inſieme alcuna proportione, che poco fà habbiamo detto concorrere ad vn fine, che l'iſteſſo è, ch'altri dicono vnione, ed eſſere vnite. Ma parmi, che il nome di proportione meglio s'acconci, potendo quelle eſſere vnite da noi, ſenza che inſieme habbiano proportione, come diremo à ſuo luogo; conditione, ch'io ſtimo molto neceſſaria per bella rendere, e vaga vna impreſa. Dunque ſe ſi piglierà vn ſolo corpo naturale, ſi ſerbi la ſua proprietà, e la ſua natura, in che pecca il Ceruo con l'ale, & altre, le quali rimetto al capitolo della proportione. E ſe i corpi naturali preſi in Impreſa fiano più d'vno, habbiano inſieme, e tra ſe ſteſſi conformità, di che mancano quelle dell'Vnicorno, e del Cigno fulminati ſotto il Lauro con molte altre, ſe ſi piglierà vn ſol corpo artificiale, s'hauerà ad oſſeruare in quello il medeſimo auuertimento, ritenendo l'vſo ſuo proprio, e quello eſporre, il che non è in quelle del Battiſtero, del Giogo. Il ſimile oſſeruaſi ſe ſaranno più corpi d'arte inſieme, ò pure naturali, & artificiali, che s'auuengano nel manifeſtare il concetto con certa anco confaceuolezza loro propria ſenza l'intentione dell'autore, quale non è quella del Delfino auuolto all'Anchora, ma perche di queſto faccio capitolo particolare diſcorrendo della proportione de' corpi, per ciò hauendo quì queſto poco accennato me ne verrò à ſciogliere le ragioni addotte di ſopra contra quello c'habbiamo determinato.

Quale Impreſa ſia più ingegnoſa quella d'vno, ò quella di più corpi. Donde ſi dica l'Impreſa ingegnoſa.

I corpi più d'vno habbiano vnione, ò proportione tra eſſi. Taeg. Pal.

Bargagli.

Vn ſolo corpo naturale deue hauere proportione con le parti, e le parti col tutto. Cap. 19.

L'iſteſſo ſia fra più corpi.

E ne gli artificiali ancora s'oſſerui.

Alla ragione del Taegio, e d'Hercole Taſſo, con che prouano douer' vno eſſere il corpo, ò almeno non più di due, didotta dall'eccellẽza, e dignità de' numeri, che l'vnità è più degna, più nobile, e più perfetta della moltitudine, e quãto è più perfetta l'vnità del binario, altretãto, & più nobil'e perfetto è eſſo binario della moltitudine; onde cõchiude douer' eſſere vno il corpo, ò al più due; Riſpondo, che cotal ragione nõ valerà a prouare altro ſe nõ ch'vna ſola debbia eſſere la figura, e nõ due. Di più non sò poi come ſia vero appreſſo i Pitagorici, che il numero due ſia più perfetto della moltitudine, prẽdendo hora queſto nome di moltitudine, con ç

Si ſcioglie la ragione, che il corpo debba eſſer' vno per l'eccellẽza del numero.

egli

egli anco l'intese, in quanto serue à proposito nostro, e significa più di due come tre, quattro, cinque, sei, sette, dieci, e simili numeri. Il che per mostrare mi conuien fare vna brieue digressione, e mostrare la perfettione di questi altri numeri soura quella del due, valendomi della dottrina di Pietro Bongo, e d'altri autori, da quali habbiamo il Tre essere numero perfettissimo, e quel solo, che à gli Dei si dona, di cui disse Virgilio

Tre essere numero perfettissimo. *Virgilio.*

Numero Deus impare gaudet,

lodato parimente da Aristotile ne' libri del Cielo, anzi che l'vno non è numero, ma principio de' numeri, il Due viene ad essere come materia, de' quali poi si forma il Tre numero primo, e perfettissimo. Il Quattro ancora haueuano i Pitagorici per numero nobilissimo, e degno di hauerlo in veneratione à par de gli Dei, li quali si come giurauano per la Stigia Palude; così gli huomini per lo numero Quattro quasi per Deità tremenda, & vltrice della loro inosseruanza, prestauano il loro giuramento, in cui consistendo il fonte de gli esseri di natura, stimarono similmente contenere il castigo, e la pena de' perfidi giuratori, cotale era nel giurare la forma delle parole

Aristotile. *Vno principio de' numeri.* *Il Due imperfetto.* *Quattro numero religioso per cui giurauano gli antichi.*

Juro per Omnipotentem animæ qui tetrada nostræ
Perpetuos fontes naturæ infudit habentem.

Forma del giuramento de gli antichi.

Il Cinque è dato al matrimonio di cui egli è simbolo per essere composto del maschio Tre, & del Due femina. Il Senario parimente fù da Pitagora dedicato alle nozze, alla generatione, à Venere come numero dalle sue parti prodotto, tipo di questo mondo, della vita presente, e dell'ordinatione delle cose nell'essere create da Dio. Il Settenario numero di fermezza, venerabile per la creatione, e simbolo dell'essere di Dio per essere numero independente, nè da alcuno altro prodotto, e perche contenendo il tre, & il quattro, viene col primo à figurare la Trinità di quello, e col secondo l'Vniuersità delle cose. Contiene ancora significatione di molti altri beni, e perfettioni come di Verginità, di Riposo, di Benedittione, di Santità, di Vita, & Felicità eterna, che però disse Virgilio

Bongo del numero quattro. *Cinque simbolo di matrimonio.* *Sei tipo di generatione, di uita, del mõdo.* *Sette simbolo di eternità.* *Di Dio.*

O terq. quaterq. beati,

Eneid. 1.

Et Tibullo

O mihi felicem terq. quaterq. diem.

Li. 3. Eleg. 3.

Il Diece etiandio era oltre modo stimato, percioche tenendo per fermo Pitagora, & Alcmeone essere il numero commune, & vniuersalissimo padre delle cose di natura, giudicarono questo essere desso, perche vedeuano tutti i popoli numerare dall'vno sino al diece, e poi ritornare di nuouo da capo, e venire parimente à terminare nella decina. Per tanto se la ragione d'Hercole Tasso, e de gli altri autori, che per essere l'vno più perfetto del Due, il Due del Tre, proua che i corpi debbiano essere vno, ò due, valerà similmente à prouare, che debbiano essere tre,

Diece stimato padre di natura.

quattro, cinque, sette, dieci numeri vgualmente perfetti, anzi che il due dinota imperfettione, e l'vno non è numero, ma principio de' numeri. Di poi il numero delle figure egli è accidentale all'Impresa, da gli accidenti delle cose si piglia bene la loro perfettione accidentale, si che verrà altresì ad essere tale il numero de' corpi all'Impresa: Ma concedasi ancora, che il numero vno in quanto numero numerante secondo se considerato, & in quanto hà ragione di forma (come scriue Hercole Tasso) sia più nobile, e più perfetto del due, e così successiuamente, niente di meno in ragione di numero numerato, e delle cose annouerate, che è à dire in rispetto alla materia, il più imperfetto, il più ignobile verrà ad auanzare l'altro in nobiltà, & in perfettione, come auuiene anco nelle cose artificiali, in cui la materia souente è di più pregio, che la forma, e così sarà più nobile, e perfetto il Due, il Tre in quanto che significheranno due, ò tre corpi naturali, ouero artificiali, di quello che farà l'vno, si come due, e tre cechini più d'vno.

Conceduta la nobiltà del numero niente quella proua à proposito nostro.

Si sciogliono le ragioni, che prouano l'Impresa voler più d'vna figura. Del Guazzo.

Alla ragione del Guazzo, che non si voglia vna figura in Impresa, perche hauerebbe quella del Geroglifico, risponde ottimamente Hercole Tasso, che il Geroglifico, & l'Impresa sono distinti non dal numero delle figure, ma dal loro essere, dalla loro forma, dal lor modo proprio di significare, che in quello si fà senza parole, e quì con parole, con proprietà vera, e per via di similitudine metaforica, che così anco dall'emblema si distingue. A quella che segue, che se il corpo fosse vno, & hauesse più significati verrebbe à farsi oscura l'impresa, e se vno troppo chiara; Risponde se vno corpo per la varietà de' suoi significati, farà solo oscura l'Impresa, molto più la faranno due corpi, e tre; perche quanto più saranno, tanto più significati haueranno; ma à questo si rimedia col motto, come si vede nell'Impresa dell'Elefante con la parola NASCETVR, con la quale si conosce chiaramente à quale proprietà si sia l'autore appigliato: E se per vn solo significato della figura sarà chiara l'Impresa, molto più chiara sarà, se due saranno le figure. E non tanto ingegnoso è l'accoppiar due, e più figure, quanto il trouarne vna, che molto bene serua al nostro intendimento conoscendosi l'eccellenza dell'ingegno nell'inuentione, e nell'applicatione à spiegare i nostri concetti, che non saranno da bifolchi intesi, quãtunque sapessero il solo significato del corpo, per non farsi l'esplicatione se non per via di traslatione à loro ignota, & il significato di sacerdote nel cane non è ammesso da Hercole Tasso, nè da altri, nè da me per niun modo in Impresa per essere appunto tutto Geroglifico. A quella d'Andrea Chiocco risponde Hercole Tasso, che in vn corpo solo si può benissimo serbare cotesta relatione di agente, e patiente, e se non espressa tacitamente almeno, e cõ facile anco, dico io, intelligenza, come si può vedere in tutte quelle d'vn corpo solo, nè solo in quelle, i cui corpi riceuono in se stessi l'attione, e passione, come del Sole IDEMQ. ET ALIVS,

Del Ruscelli, e Palazzi.

Del Chiocco.

O c-

Occidit orituruS, Non exoratus exorior, Nel proprio lume suo viene a celarsi, ma in quelle ancora i cui corpi hanno ad altre cose relatione, come Apprehendunt nunquam tenebrae, Obstantia solvet, Comminus et eminus, Sauciat et defendit, da i cui motti si viene in cognitione facilmente dell'attione ò passione, e come la figura l'operi ò la riceui. Nota l'Aresi e bene che non sempre l'Impresa si fonda sopra attione ò passione, ma molte volte anzi per lo più sopra alcuna qualità e proprietà della figura od alcun suo proprio accidente; dà l'esempio dell'anello senza la pietra Falta el meior, e dell'Albero Inopem me copia facit, ne' quali esempi però, e principalmente nel secondo si scorge tacitamente l'attione e passione; percioche l'abbondanza, che è attione dell'albero, lo fà pouero, che è la passione, si che anco nell'esplicatione delle proprietà, & vso de' corpi vi si intenderà sempre chi opera, e chi riceue l'operatione, auenga che vno, e non due siano i corpi: e cosi io giudico douer auuenire in tutte l'Imprese formate anche soura le proprietà de' corpi, in cui si considera il poter operare, ò l'essere atto à riceuere l'operatione, l'altro termine poi che si ricerca nella relatione, vi si intende, & è nella significatione dell'Impresa coperto dal velo di Timante.

Istrice. *Collare.* *Aresi.* *Anello.* *Albero.*

Se alcuno bramasse sapere quando siano due corpi in Impresa, qual di essi due si habbia à dire principale. Il Bargagli non sà vedere, quando vno risguarda ò dipende dall'altro, qual di due si debbia stimar principale, e perche più tosto sia tale il dipendente, che quello onde esso iui dipende. L'Aresi vuole che la principal figura in Impresa sia quella, di cui si verificano le parole del motto. Et io direi, ch'ancora che tutte due le figure siano necessarie per manifestare con le loro qualità il proposto pensiero, quella però, da cui prouiene l'attione come operante, agente, od atta almeno, e potente ad operare, stimerei tale, onde l'Elefante fra le pecore con l'Infestus infestis, e l'Vnicorno con l'acqua, Sine noxa bibuntur, ò Venena pello, stimo io principali, come quelli, che operano simili attioni, e quantunque il motto dell'Vnicorno habbia al-l'acque relatione, tutto ciò quello dirò io sempre principale, che le rende Sine noxa.

Qual di due corpi in Impresa s'habbia à dire principale. *Lib. 1. c. 15.* *Elefante.* *Alicorno.*

ſpecialmente verſo de'loro parti nell'alleuarli, & ammaeſtrarli carità, ò per dir meglio, affetto e diligenza eſtraordinaria con lo ſcriuere per mot to PIETATEM NATVRA DOCET, ſentenza da per ſe ſteſſa perfetta: Pure biſogna dire che queſte cõmuni proprietà mai non fanno coſi nobili l'Impreſe come le proprie, e molto meno poi loderei vn tal motto. Non già dico, che quelle non foſſero Impreſe, e che non meritino vn cotal nome, dica chi vuole altrimenti, ch'io dico di sì, perche lor conuerrãno le definitioni da noi propoſte; ma perche le coſe communi da per ſe s'affacciano all'intelletto alla guiſa, che al ſenſo gli oggetti preſenti, onde perdono i motti, e l'Impreſe di quello ſpirito, altri direbbe di quella oſcurezza, che recando à noi marauiglia, più perfette le rende. E mentre dico, che non ſiano communi, non intendo già ſolamente communi di quella communanza rifiutata da Hercole Taſſo qual'è il mangiare, il bere, il dormire, il generare à tutti gli animali commune, ò come il volare de gli vccelli, il germogliare de gli arbori, il riſplendere del Sole, & altre tali tanto apparenti, che il ſenſo le moſtri ſenza operatione dell'intelletto; ma intendo communi quelle ancora, che in molti corpi ſi ritrouano, come ſia chiaro da gli eſempi: Aggiungendo che le communi ancora addotte, nel modo che vengono ad eſſer proprie, ſi poſſono pigliare, e formare con eſſe vaghe Impreſe, come il mangiare è attione commune, chi poneſſe il Leone, come ſi è trouato eſſere ſtato poſto, in atto di mangiare vna Simia, il che fà per guarire eſſẽdo infermo, verrebbe quella operatione commune à farſi propria. Il bere nel modo che fà l'Vnicorno è proprio di lui, il dormire con gli occhi aperti proprio della Lepre, e del Leone, e coſi le communi s'appropriano per qualche aggiunto particolare, ò accidente, il volar ſempre ritto RECTA SVRSVM è proprio dello Sparuiere, ne lo ſplendor del Sole viene ad eſſer commune, ſe bene apparente, che per ciò fù di lui formata Impreſa gentile NEL PROPRIO LVME SVO VIENE A CELARSI. Per la qual coſa pare, che Hercole Taſſo intenda per communi quelle, che ſono al ſenſo apparenti, e che ſi ſcorgono ſenza che l'intelletto s'adopri, ſe alle ſue parole miriamo: Io non coſi, ma quelle ch'à più coſe s'accommodano come vien detto dell'Vliuo dal Nouello tra gli Affidati TANTO VBERIVS, ciò chiamo io commune proprietà, ſe bene non è al ſenſo apparente. Coſi quella di vn gambo, ò canna di Saggina matura col vento ch'in lei ſoffia, è parole FLECTOR NON FRANGOR, le Cannuccie nate nell'acqua FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS, proprietà commune a Vinchi, a Salici, a Gineſtre, & ad ogni ſorte di canne, e quantunque paia tal'effetto appropriato a quelle ſole, che naſcono nell'acque per la parola *Vndis*, ciò non viene ad eſſer ben detto per eſprimerſi quello che ſi vede, che è l'acqua: Il motto de' Colonneſi ABLVIMVR NON OBRVIMVR migliora alquanto l'Impreſa, perche riſtringe il ſentimento a quei Giunchi,

Vitello marino Delfino.

Contile.

Come s'intendano le proprietà eſſere communi.

Sparuiere

Sole.

Vliuo.

Saggina.

Canne.

chi, ò Canne che nascono nell'acqua, ma non tanto che non resti etiandio commune à quelle cose, che dall'acque non sono sommerse. Quella della Fillica è altresì commune, la quale per opinione di Teofrasto è albero oltre tutti gli altri obedientissimo col brieue OBSEQVIVM AMICOS ouero OBSEQVIO FLECTITVR, il che viene ad essere commune quasi ad ogni albero, come si legge appunto nel luogo d'Ouidio, donde l'Impresa è tolta tutta col motto

Fillica.
Torq. Tasso.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus.

Ouid. lib. 2. de Arte.

Similmente quella di vna pianta d'Vliuo carica oltre modo di frutti con parole LOETVS MORTE FVTVRA, che di se e per se formò Torquato Tasso, scriuendo Teofrasto, & Aristotile, che tutti gli alberi quanto più sono carichi di frutti, e più fruttificano, tanto minore spatio hanno di vita. Pecca anco quì il motto per le voci improprie di *Lætus*, *e di Morte*, quasi che l'albero sappia quello, che gli debba auuenire, e non sia effetto di natura. Se il motto non hauesse relatione all'autore: commune quella del Miluagio FVLGET IN TENEBRIS, conueneuole alla Luna, à gemme, & altre cose tali. Commune quella della Palma in faccia al Sole col titolo HAVD ALITER. Impercioche se bene è tale la proprietà di quella pianta, è però à molte altre, & à fiori commune di non nascere ne di allignare altramente, che al Sole, e se pure allignano all'ombra, ò non fruttificano, ò vanno à poco à poco degenerando dalla loro propria specie e bontà. Ne sò io vedere come proprio sia di tal pianta il nascere col Sole come la Fenice; perche se bene ha ella appresso Greci l'istesso nome, non si rinoua però come quella, chi non volesse figurare in questa Palma quella sorte, che scrisse Plinio ritrouarsi a' suoi tempi in Cora Città del Latio, la quale dicono essere vna sola, ne moltiplicarsi per via di seme ò rampolli, come sogliono fare le piante, ma s'auuiene, che pur auuiene, ch'ella per longa età manchi, da se stessa pullula e rinasce come dall'Oriente il Sole. Onde vogliono che da lei, e dal suo nome l'vnico vccello, che nella stessa guisa si rinoua l'antichità nominasse, e se ciò si voglia nell'addotta Impresa della Palma significare, non sò come commodamente il si faccia, niente accennando di coral qualità il motto, che pure fare il douerebbe. Commune è la proprietà dell'herba Loto, poiche come scriue Teofrasto l'Olmo, l'Vliuo, la Calta, la Cicorea, l'Helitropio, i Lupini, e molti altri fiori si chiudono la notte, e s'aprono il giorno a' raggi del Sole, n'adduce anco ragione commune, & è che il fiore suol racchiudersi con l'humore raccolto, & quasi condensato, & aprirsi poi al calore, che quello diffonde. Quella però dell'herba Loto si può far propria per lo fiume con lo scritto MERGOR ET EMERGO. Si che conchiudiamo col Bargagli poca lode acquistar coloro, che di qualità di cose, le quali si trouano le medesime in corpi diuersi di specie, formano Imprese, douendosi prendere da proprio accidente, che accompagni inseparabil-

Vliuo.
3. de gen. animalium c. 1.
Miluagio.
Palma.
Torq Tasso.
lib. 13. c. 4.
Teofrasto nel terzo libro delle cause delle piante.
Loto.

mente

mente quella vltima forma, dalla quale il composto riceue l'essere specifico, & indiuiduale se fosse possibile. Hauendo dunque tutte le cose conuenienza, & differenza insieme, le proprietà communi diremmo quelle del genere, le proprie quelle delle specie, le quali auenga che siano communi, s'accettano per proprie; stando la figura non come indiuiduo, ma come specie in Impresa, e gli indiuidui s'escludono per essere vgualmente come essi ignote le loro proprietadi, che quando alcuno hauesse qualità diuersa, e per quella, ò per qualche altro modo potesse essere conosciuto l'ammetterei in Impresa, come si vede fatto del Bucefalo d'Alessandro. In vn caso solo sono dal Bargagli permesse le proprietà generiche, e communi, & è quando altri dalle figure dell'Arme di famiglia ò sua, ò del suo Signore, ò dell'amata Donna forma Impresa, come già fece Alessandro Gugliemi, il quale hauendo nell'Arma due gigli, formò di quelli Impresa con dire ET AVVISA FLORESCVNT, il che è commune à Rose, à Viole, & à simili altri fiori odorosi, ma perche viene à fabricare su'l vecchio par che se gli permetti.

Le proprietà del genere pigliarsi per communi: quelle delle specie per proprie.

La figura rappresenta la specie in Impresa non l'indiuiduo. L'indiuiduali quando s'accettano. Gigli.

ALCVNI vogliono che le proprietà, e qualità de' presi corpi siano note, e conosciute, ne poste in dubbio da gli scrittori, che perciò da loro nõ è lodata quella del Porfirione vccello di acqua, e di terra scritto solo da Isidoro: Alcuni altri scriuono bastare, e ciò più mi piace, che siano descritte da famoso, & approuato autore, e stimare, tenute & riceuute communemente per vere, se bene poi l'esperienza le riprouasse, e nuoui scrittori dopò conuincessero la falsità loro, non per ciò sarebbe da biasimare chi sopra quella creduta verità, e proprietà hauesse fabricato Impresa; come per esempio è dell'Orsa ch'ella partorisca cosa imperfetta, vna massa di carne, di cui poi vada con la lingua gli Orsacchini formando, il che viene dal Matthioli negato: che il Cigno canti vicino alla morte, il che viene rifiutato da Plinio: e che le Cerue mettano corna cõtra quello, che lasciò scritto Aristotile, e Plinio. Tale è l'Impresa etiandio del Diamante sopra le fiamme, e sotto a' colpi di martello, hauendo lasciato scritto gli antichi ch'ei resiste al fuoco, & al martello, prouò l'esperienza il contrario, poiche inuolto in qualche pezzuolo di carta percotendosi leggiermente col martellino si pesta e trita à guisa di cristallo. Chi non volesse affermare col Ruscelli, che essendo sei le specie di Diamanti, gli antichi parlino solo dell'Indiano, ò dell'Arabeo, che sono tali (come egli scriue) di cui non sò ne meno se vero sia cotal proprietade. Così quello che viene scritto della Salamandra, ch'ella viua nel fuoco creduto vero communemente, ritrouato poi falso da moderni. Per tanto non lodo l'opinione del Contile, il quale vuole che la proprietà dell'Impresa habbia dell'oscuro *Perche l'oscurità dà veramente marauiglia, e porge credito, e riuerenza che perciò sono state trouate le Fauole, le Parabole, le Metafore, le Metonomie, le Prosopopee, le Parasiopesi, l'Homeosi, l'Homeosi adunque nella maggior parte dell'Im-*

Cap. l.1.c.10

Bargag. Bir. Herc. Tasso.

Pli. l.8.c.36 Matt. nel 2. lib. di Diosc. c.37. Plin. l.10.c.23. Arist.3. de Part. anim. c.1.e 2. Pl. l.8.c.31. Biralli. Ruscelli nella dichiaratione dell'Impresa semper Adamas d'Antonio Caraccio lo. Matt. nel 2. lib. di Diosc. c.55. Contile.

l'Imprese con manifesta qualità palesà l'occulta, questa vltima parte è da me conceduta, ma non l'oscurità, in che non è seguito ne meno da altri, e specialmente dal Bargagli, il quale lasciò per regola che in buona e perfetta Impresa non si ponga similitudine ò Metafora, che sia fortemente oscura, cioè che prouenga da natura, ò qualità di cose oscure, e questo perche volendosi per quella mostrare ò palesare altrui il concetto nostro, ciò non dee farsi con cosa occulta, anzi le similitudini tratte da simili cose sogliono dar poca lode à gli autori, come scriue essere auuenuto à Virgilio, quando comparò Enea nell'vscire alla caccia ad Apollo, il che io non biasimo in Virgilio. Percioche le similitudini ò si danno per instruire, e dichiarare, ò per rappresentare, e mostrare solamēte, ò per rappresentare, e lodare; le prime si pigliano da cose più communi, e più note ancorche vili, non così le seconde, le terze poi anco da cose non conosciute perfettamente, se non sotto nome di eccellenza, e grandezza; onde Virgilio voleua rappresentare il suo Enea sì, ma insieme nella rappresentatione lodarlo, perciò l'agguagliò ad Apollo, il quale almeno è noto come Dio, se non in quanto al modo di andare; e da quella cognitione, che si ha di lui come Dio, viene l'imaginatione ad intendere vna eccellenza sublime, & vn modo celeste e diuino, e tanto basta à fare, che riesca lodeuole, e non oscura la cōparatione. Ma à proposito dell'Impresa non nego, che proprietà di cosa occulta nō possa formare Impresa, ma dico ch'ella non esprimerà così viua, dilletteuole, & efficacemente come farebbe se fosse di qualità nota. Che perciò si rifiutano quegli indiuidui, e particolari, c'hanno qualità contrarie alla natura della loro specie, come il Cipresso nell'Isola Enaria ò Ischia, il quale quiui tagliato rimette, e germoglia, proprietà contraria à gl'altri Cipressi, li quali perche più non si rinfrancano recisi furono da Romani appropriati à funerali, & presi per segno di morte. Tali le Ranocchie, che nascono nell'Isola di Serifo, doue viuono mutole, & altroue portate acquistano suono e voce: la vite Ortempella, la quale si sostenta da se senza palo, come di tutte queste cose ne fà fede Plinio, se ben questa per essere di forma picciola diuersà dall'altre viti crederei potersi vsare, & aiutare col motto l'oscurezza, che potesse hauere. Il medesimo s'intenda dell'opere ò strumenti artificiali non vsati e conosciuti, se non in vna sola Prouincia, e sconosciute à tutte l'altre, chi non facesse di quei Impresa, ò nell'istesso luogo, ouero indirizzasse l'Impresa à persone c'hauessero pria di quelli hauuto in qualche modo contezza. Si potrà forse concordare il Bargagli col Contile col distinguere l'oscurezza, che nell'Impresa può prouenire da due capi ò dal corpo, perche sia cosa non conosciuta, e ciò vuol dire il Bargagli, e così biasimo anch'io il fare Imprese di simil cose oscure, e non conosciute: ouero prouiene l'oscurità da alcuna proprietà ben'occulta e secreta, ne così à tutti manifesta, ma di cosa però conosciuta, che si sappia, e raffiguri quello, che

Bargagli.

Eneid. 4.

Vsarsi la similitudine per instruire, per rappresentare, & per lodare, e donde quella si piglia.

Virgilio lodato nell'assimigliare Enea ad Apollo cōtro ad alcuni.

Bargagli. Plin. lib. 16. c. 33.

Indiuidui di qualità diuersa, ma cō figura della specie nō vēgono in Impresa.

Plin. li. 8. cap. 58. lib. 11. cap. 51.

Bargagli.

Gli strumenti particolari d'vn luogo nō s'vsano in Impresa.

Oscurezza nell'Impresa ò dalla figura, ò dalla proprietà.

Si ricōciliano il Barg. e Contile.

corpi d'Impresa, la nerezza lodasse. Nè sò perche questi due soli vogliano necessariamente, e non gli altri, perche se ciò auuiene per la loro ò significatione, ò maggiore espressione delle cose prese; per l'istesse ragioni potrà ogni altro colore accettarsi: se gli vogliono come primi, da cui & dalle loro cagioni, più, e meno participate, dipendono gli altri; ciò non impedisce, che si debbiano questi accettare, e quelli rifiutare; percioche la dependenza, ò independenza non viene à consideratione in Impresa, ma solo la significatione, la quale senza alcun dubbio rimane in essi come sorti diuerse, e da se significanti, & atte à rappresentare nel proprio essere l'Impreso corpo, e forse al meglio di quello, che si facesse con quei due soli. Poscia che le figure prese siano, ò di arte, ò di natura, poche saranno quelle, che ò tutte bianche, ò tutte nere si veggano; doue che gli altri colori verranno con più vero modo à figurarle, che gli due; & in quanto à significati gli haueranno sempre diuersi da quelli. Ci sono altri vltimamente, che gli riprouano affatto come significanti, così il Palazzi, Hercole Tasso, & molti altri, e la ragione loro e perche oltre all'essere ciò proprio delle Liuree vogliono ancora che l'Imprese si possano ritrarre nō solo in pittura col pennello, ma cō la penna, col piōbo, col gesso, e carbone, figurare similmente in marmo, in legno, in cera, doue s'hauessero bisogno di determinati colori, non si potrebbono scolpire, intagliate, e stampate intendere pienamente, il perche à niun partito gli vogliono. Di questa ragione si vagliono quelli altresì, che il nero, & il bianco riceuono solamente. Per la qual cosa Torquato Tasso dipinse Saturno in propria casa, che è l'Aquario, & il Capricorno col motto . . . . . perche fosse conosciuto, se bene in ciò non vi faceua bisogno colore, hauendo Saturno figura diuersa da gli altri pianeti; onde il Biralli stima non tanto lodeuoli quelle del Ramo d'oro di Virgilio, del Pomo di Paride, de i Pomi dell'Hesperidi, e del Chaos de' Confusi, quanto sarebbono se non hauessero huopo della mano del pittore. L'Aresi scriue, che nell'Imprese, che s'haueranno à stampare, ò scolpire s'escludono le figure, che richiedono necessariamente colori; ma in quelle, che si dipingono, ò in altra maniera, che si possano colorire, si figurano, si potranno ammettere sicuramente: e nel capitolo vndecimo haueua scritto, che quelle Imprese, che hanno bisogno necessariamente de' colori per la cognitione de' corpi, mentre saranno dipinte, saranno Imprese, stampate poi, ò dipinte senza colore *lasciarebbono d'essere Imprese, posciache non essendo conosciute significar non potrebbero.*

Del Palaz. Herc. Tasso.

Ragione per che nō si habbia ad vsare colori.

Torq. Tasso.

Biralli.

Aresi c. 24. reg. 5.

Aresi c. 11. e sua ragione.

Opinione del l'autore.

La significatione de' colori escludersi dall'Imprese.

Io intorno à questo dico essere cōmune opinione, che i colori s'escludano dall'Imprese come significanti, e come quelli, che nō deuono quiui seruire al cōcetto dell'autore, nè hauere alcuna significatione come hāno nelle Diuise, e Liuree, e tal'hora nell'Arme; ma dico anche che possono seruire i colori per più al viuo, & al vero rappresentare le figure naturali;

li, & artificiali co' loro proprij, e reali, ò per vaghezza, & ornamento solo d'Impresa, ne' quai modi sono permessi dal Bargagli, e nel secondo da tutti: Discordiamo dunque da primi nel valersi del solo colore come cosa principale, il che non permettiamo per essere ciò proprio delle Liuree, ma l'ammettiamo si bene in quanto egli è congiunto ad altro corpo non per propria significatione, ma come proprio vestimento, e per additarci quello, che è stato dipinto. Onde nell'Imprese narrate di sopra del Ramo d'oro, & altre, che per ciò hebbero biasimo, non facendo in esse altro il colore, che suelare, e manifestare quello che intende l'autore di rappresentare, cioè l'vsurpata figura, non sò perche debbiansi quelle biasimare per questo capo. Che siano fauolose, od altro, è altra ragione, tali piacquero à gl'inuentori, parliamo hora del biasimo, che si dà loro per la pittura. Mi diranno si vogliono l'Imprese scolpire ne' marmi, ne' metalli, ò potersi fare col gesso, col carbone, di rilieuo, di ricamo, che è la ragione, che recano. Voglio, che loro ciò concediamo, non è però questo essentiale all'Impresa, che più in vna, che in altra maniera si figuri; anzi s'alcuna di queste à lei s'hauesse essentialmente ad attribuire, sarebbe questa la pittura, perche si sogliono nell'Academie tutte solamente dipingere. Aggiungo di più mi è concesso pigliare vn corpo naturale per esempio vn Coruo, Cornacchia, Gazza, Tordo, Stornello, od altro tale vccello, & animale nel color solo differente, e niente, ò poco nella forma, mi è concesso il pigliarlo, il figurarlo, e non mi sarà poi concesso per rappresentarlo il colore? come vorrò, e potrò io farlo conoscere senza quello? Et all'Aresi, che scriue, che lascierebbe quando fosse scolpita d'essere Impresa per non si potere conoscere il corpo senza colori, perche non verrebbe à significare, Risponderò con la sua medesima dottrina, la quale è, che hauendo lui detto, che l'Impresa c'hà bisogno di colori, se senza quelli si dipingesse, ò stampasse lascierebbe di essere Impresa, e ricercando poi se l'Impresa imaginata, e non dipinta deue essere Impresa segue, *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori?* E conchiude, che questa non deue essere priuata del nome d'Impresa, perche basta, ch'ella possa essere segno in qualche maniera ò scolpita, ò dipinta, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere. Ma perche meglio si peruenga ad intendere la sua opinione dalle sue parole, le porremo quì appresso. *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori? deue ella dirsi veramente Impresa? Rispondo non douer esser priuata di questo nome, perciòche basta all'Impresa pensata, che possa esser segno in qualche maniera ò dipinta, ò scolpita, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere; e questo si conferma con la regola de' Logici, che per attribuire vn predicato affermatiuo ad alcuna cosa, basta in qualche maniera le conuenga; ma per negarlo è necessario, che in niuna maniera se le possa attribuire; così dell'huomo si dice,*

Accettarsi come proprij della figura, ò per ornamento, e vaghezza.

Si scioglie la ragione, che non s'habbia ad vsare i colori.

Si risponde all'Aresi in quãto à quello in che discordiamo da lui.

Cap. 11.

L'Impresa pensata essere Impresa.

che parla, quantunque la maggior parte del tempo egli taccia, ma per dire ch'egli non parla, ò ch'egli non può parlare, bisognerebbe, ch'egli sempre tacesse, e non potesse mai proferir alcuna parola, il che è scritto ragioneuolmente, e cosi mi pare si possa dire di quella, che hauendo bisogno di colori, viene stampata, ò scolpita, ch'ella per ciò non perdi l'essere, nè il nome d'Impresa, hauendo possibilità (per cosi dire) di poter essere conosciuta dipinta, & anco cosi scolpita, se non da tutti, da molti, i quali con la cognitione, & intelligenza c'haueranno, leggendo le parole verranno facilmente in cognitione del corpo, e del concetto dell'autore, come si scorge appunto nell'Imprese raccordate del Chaos, e de' Pomi dell'Hesperidi fatte stampare da me nella seconda parte, & anco di quella del ramo d'oro di Virgilio, le quali tutte col titolo del motto si faranno conoscere à gl'intendenti, rispetto à quali douranno il loro essere, e nome d'Imprese mantenere, e non perderlo in risguardo à quei pochi, che non l'intendessero. Si che douemo conchiudere, che i colori schietti non fanno Impresa, nè debbono farla, ma non per tanto leuiamo dall'Imprese i colori naturali delle cose, i quali possono, e deono essere tali, e tanti, quali, & quanti conuengono à rappresentare nel proprio essere le figure prese, & al viuo raffigurarle. Non però trascorrerei tanto oltre, ch'io affermassi col Bargagli douersi torre la cosa viua, anzi che nò, lodando lui il portare le cose naturali viue se possibile fosse, & i proprij e veri strumenti dell'arte più tosto che i rappresentati con figure, quando ciò agiatamente far si potesse come in giostra, qual volta però lo strumento non hauesse in se dello schifo, che all'hora sarebbe meglio imitarlo, & hauerlo dipinto come la Lanterna d'oglio. Il che a me niente più piacerebbe di quello che facessero l'Insegne di bottega, à cui più s'assomiglierebbero, che all'Imprese, giudicando io douer bastare, che le figure siano al viuo rappresentate, & in quello atto, ò maniera riposte, che più si richiede per conoscerle; che per ciò quei corpi, che non si potranno ne meno co' colori darli ad intendere, io lõtani gli vorrei dall'Imprese, quale stimo essere quella d'Annibal Caro dell'Ape col ciottoletto ne' piedi, il quale per la sua picciolezza in che deue essere rappresentato non si può à discernimento dipingere, se non fosse figurato da quello artefice, che fabricò quel carro di tanta grandezza, ch'era tutto insieme col carrettiere coperto dall'ombra d'vna ben picciola mosca. Chi però hauesse in grado à vedere ne' Tornei, e nelle Giostre il viuo corpo, & vsarlo volesse, non gliel contendiamo, poco ciò rileuando.

Se nell'Impresa si debba, ò possa vsare l'istessa cosa in vece dell'imagine, e figura.

Bargagli.

Mirmecide. Plin. lib. 7. c. 21.

DEL-

DELLA NECESSITA DELLE PAROLE, e de' motti nell' Impresa.

Capitolo XI.

GLI autori, che fanno tre ſorti diſtinte d'Impreſe (come habbiamo veduto di ſopra) e che riconoſcono per buone, e vere Impreſe i motti ſoli, & i corpi ſeparati, vengono conſeguentemente à leuare la neceſſità delle parole, & ad inſegnare, che ci ſtanno accidentalmente nell'Impreſe, & che quindi ſi poſſano quelle leuare ſenza alcuna alteratione d'intelligenza, la quale per maggiormente facilitare ve le poſero poi. S'ingegnano eſsi di prouare cotal loro opinione con alcune ragioni di poca conſideratione, & la maggior loro pruoua conſiſte in togliere la forza à gli argomenti addotti à fauore della contraria parte. Scriue dunque il Capaccio, che i motti non ſono neceſſarij all'Impreſe, percioche il concetto è quello, che forma l'Impreſa, e baſta all'intelletto d'hauer fatto queſta ſua operatione, & à me l'intēdere queſto mio parto. E che ciò baſti, lo conferma ſcriuendo, che l'Impreſa è trouata per lo proprio intelletto, e per dare ſodisfattione à ſe ſteſſo; indi per curioſità, & ambitione, e per farla altrui intendere furono aggiunte poi le parole. Si che poſsiamo ſecondo la ſua dottrina diſtinguere l'Impreſa in due modi, ò conſiderando quella da per ſe ſteſſa, e coſi nō hauerà biſogno di motto per produrre la noſtra intentione; ò in quanto che vogliamo che ella ſia ancora ad altri intelligibile, e coſi ci vorrà il motto; perche il mio cōcetto in eſſa ſpiegato, chiaramente poſſa altrui farſi paleſe, e far conoſcere per quello le coſe preſe, le quali quando anco foſſero notiſsime, ſarebbe il porlo ſouerchio come auuiene della Fenice, e del Libro aperto del Re Alfonſo, il che viene confermato dall'Areſi con l'eſempio di due Impreſe SIC DIVA LVX MIHI, & DICTANTE NATVRA, i cui motti ſono ſtimati da lui, e con ragione ſouerchi. Perche beniſsimo è noto, che gli animali per iſtinto di natura fanno le loro operationi, il che in vna ſi dichiara, e nell'altra, che coſi interuiene à lui come all'herba Loto, il che ſi ſaprà facilmente, ch'ei coſi voglia dire, quando per altro ſi ſappia l'autore dell'Impreſa. Ceſare Cotta parimente ſtima, che l'Impreſa ſenza motto ſi ſalui, la ſua ragione è perche coſi ſi veggono fatte l'Impreſe de gli antichi, & in ciò ei ſeguitò gli altri, e particolarmente il Ruſcelli, il quale percioche credette i Geroglifici, le figure del vecchio teſtamento, & altre sì fatte coſe ſenza parole eſſere Impreſe, dalla qualità di quelle la natura di queſte raccolſe, e ſtimò inconuenienza il porre la neceſsità de' motti per non dannare quelle, e far che reſtaſſero imperfette con nome ò di corpi mor-

Cap. 4.

Opinione, che i motti non ſiano neceſſarij all'Impreſe con ſue ragioni. Del Capac.

Confermatione dell'Areſi. Loto. Aghirone.

Di Ceſare Cotta.

Ruſcelli.

Aresi.

ti, ò di sconciature. Adduce due altre ragioni l'Aresi, la Prima per prouare, che le sole parole senza figure fossero stimate Imprese perche con esse si può significare, e far intendere vgualmente bene il proponimento dell'autore: L'altra è per prouare, che le sole figure fossero giudicate tali, perche altresì le figure, che portarono i soldati ne' loro scudi, dalle quali l'Imprese nostre hanno hauuto origine, erano per lo più senza motto. Torquato Tasso tenne simile opinione, che il motto non è necessario all'Impresa perche *la Comparatione è sua anima, ma è di perfettione, come è la mente infusa dopo l'anima.* Viene poi egli similmente nell'opinione nostra. Imperoche conchiudendo, che la forma essentiale, & l'anima dell'Impresa è la Comparatione per concordare con questa opinione quella di coloro che dissero il motto essere l'anima scriue, *Potrebbono essere nondimeno concordi in qualche modo, & in qualche parte. Si come al corpo nostro già viuo, & animato sopragiugne di fuori la mente immortale à guisa di peregrino; così all'impresa già viua per artificio del pittore è dato dal Poeta quasi da celeste Iddio nuouo intelletto con le parole, che fà immortale la vita della pittura, la quale per se stessa haurebbe fine come l'anima de' bruti, e delle piante.* Si che dando *al motto* nell'Impresa quel luogo, che in noi hà la mente, viene à porlo necessariamente. Onde per fare, che la definitione, ch'ei diede dell'Impresa, sia definitione perfetta, contenente etiandio le parole, scriue hauer quelle comprese sotto le voci segni, & imagini, le quali possonsi attribuire non solo alla forma materiale dell'Impresa, ma al motto, ch'è quasi diuino intelletto per certa analogia, essendo abbracciati alle volte da Aristotile i nomi analogi nelle definitioni, come nella definitione, che diede dell'anima mortale, & immortale. Conferma ciò per quello ancora, che lasciò scritto l'istesso Aristotile ne' libri dell'Interpretatione, chiamando le parole note di quelle cose, che noi habbiamo nell'animo, che tanto rileua, quanto s'egli l'hauesse chiamate segni, & imagini de' nostri concetti, e così conchiude non douersi aggiungere cosa alcuna alla sua definitione, intendendosi in essa il motto sotto quelle parole segni, & imagini. Tralascio hora di considerare come alla mente, & all'intelletto nostro s'agguagliano i motti, e come da quelli la pittura habbia vita immortale, bastando à me, ch'ei confessi per quella via la necessità de' motti. E quando ciò apertamente non dicesse, s'hauerebbe tacitamente da quello, ch'ei insegna. Percioche facendo egli la Comparatione essenza dell'Impresa, non si può mai far comparatione senza che le parti comparate habbiano insieme relatione, la quale non potranno hauere senza parole: Di più diuersi sono i modi di agguagliare, defenendo Prisciano la Comparatione, che sia *Similium, vel diuersorum, vel minorum ad maiorá, vel maiorum ad minora collatio*, la quale non mai si potrà intendere senza parole.

Torq. Tasso, e sua opinione.

Nella definitione data da Torquato dell'Imprese contenersi i motti.

Che cosa sia comparatione.

De præexercitamentis Rhetoricæ cap de comparatione.

Noi

Noi che giudichiamo neceſſario il motto aſſolutamente nell'Impreſa, nè ſolo per eſplicatione della figura, ma come anima, parte, ſtrumento, ò coſa neceſſariamente richieſta all'eſſere di quella, ſenza cui non mai ſi farà hora à tempi noſtri Impreſa, laſciamo queſti autori nella loro opinione, e ſeguiamo il Giouio, il Contile, il Bargagli, Biralli, Hercole Taſſo, & altri abbracciati communemente dall'Academie, in cui non ſi vedrà pur'vna Impreſa ſenza motto ſegno, che ſenza non ſi vogliono fare, nè s'vſa quiui, che alcuno dirizzi le ſole figure cō nome d'Impreſa, il qual vſo viene di continuo da noi apportato per pruoua di quanto inſegniamo, percioche non ſi potendo addurre in queſta materia dimoſtrationi, ò ragioni efficaci, biſogna ciò che ſi vuole con l'autorità de' più, e con la forza dell'vſo, che dee in queſto molto valere, prouarlo. La neceſſità delle parole ci viene communemente accennata dal vedere, che i motti ſiano chiamati con nome d'anima, come che l'Impreſa venga ad hauere la forma da quelli a quella guiſa, che il corpo animato l'eſſere dall'anima. Se bene anderò io moſtrando, che i motti non deono dirſi, nè ſono anime dell'Impreſe, ma ſi bene de' corpi, il che farò io chiaro nel ſeguente diſcorſo, notando la diuerſità, che ſiegue dal dire più in vna, che in altra maniera. Prouo io queſta neceſſità de' motti prima dalla natura, & eſſenza dell'Impreſa, di poi dal fine, a cui ella è indirizzata. Per prouarlo dall'eſſenza vò coſi diſcorrendo, la voce Impreſa non è voce ſinonima, dunque dee eſſere ſi come di nome, e di ſuono, coſi di ſignificato, e per natura di coſa ſignificata diuerſa da Geroglifici, Emblemi, Liuree, Ciffre, & ſimili altri ſegni eſpreſſiui, e dichiaratiui de' noſtri concetti. Propoſitione da me preſuppoſta veriſſima, anzi tenuta per aſioma d'infallibile verità ſenza alcuna contradittione, pria ch'io vedeſſi l'Areſi, dal quale vien negato, che debba l'Impreſa eſſere eſſentialmente diuerſa da gli Emblemi, Roueſci, e ſimili, perche (ſcriue egli) dirà il Ruſcelli, che i Geroglifici, l'Inſegne, & altre figure antiche poteuanſi dire Impreſe; e nega ad Hercole Taſſo, che l'hauere neceſſariamente le parole ſia ſola differenza diſtinguente da ſopradetti ſimboli l'Impreſa, potendoſi diſtinguere per riguardare proponimento particolare, od altro. A queſto dirò io queſti Geroglifici, Emblemi, Inſegne, e ſimili vſati anticamente viuono, e s'vſano hoggidì, ò almeno ſono la loro natura beniſſimo conoſciuta sì per eſſere quelli reſtati impreſſi ne' marmi, come per beneficio de gli ſcrittori, che di eſſi ne ſcriſſero, queſti dūque che noi conoſciamo hora p Geroglifici ſono gli ſteſſi ſēza dubbio Geroglifici, che trouarono gli antichi, e gli Egittij, a quali attribuire il nome d'Impreſa è vn prēdere detta voce troppo ampiamēte in quāto ſia ſolo ſegno ſignificatiuo, poſcia che ſono poi differēti in realtà, & in natura, che pure l'iſteſſo Ruſc. và apportādo le loro differēze, e cōueniēze, il che anco tāto è noto ad ognuno, ch'anderà paragonādo, e cōſiderando l'Impreſe co' Geroglifici, e cō gli Emblemi, che

Opinione, che i motti ſiano neceſſarij ſeguita dall'autore.

Si pruoua la neceſſità dal l'autorità.

Dall'vſo.

Dal chiamar i motti con nome d'anime.

Dalla natura, & eſſenza dell'Impreſa.

Oppoſitione fatta dal l'Areſi.

Si ſcioglie.

souerchio è hora nelle loro distintioni auanzarsi. Percioche chi dirà mai che le tre teste di huomo, di cane, e di cauallo Geroglifico di Diana, vn huomo col capo d'Asino geroglifico d'vn'ignorante, vn Basilisco con la testa di Sparuiere geroglifico di diuinità, & altri teschi, e parti d'animali diuersi, & alle volte contrarij congiunte insieme per significar qualche cosa, siano nè possano essere figure d'Imprese? niuno al certo se non quegli che prenderà questo nome Impresa per solo segno significatiuo, come coloro, ch'à quelli l'attribuiscono. Noi che il prendiamo nel senso c'hoggidì s'vsa, e nominiamo l'antiche col nome loro antico, e proprio, e le nuoue con nome nuouo, nato all'età nostra col nascimento di cosa nuoua diuersa da quelle, inuentato per questa significare, concedendo loro per hora, che quelle fossero Imprese, se per questo nome vogliono essi significarsi ogni segno significatiuo, ma non nel modo, che preso hora è da noi, come anco è preso da ciascuno autore, che ragiona d'Imprese. Dirò di più, che concedendo, e facendo essi tre specie, e sorti d'Imprese di motti soli, di figure sole, e dell'vne, e dell'altre, lasciando l'antiche alle loro specie senza chiamarle imperfette, e dar loro nome di aborti, nè di cadaueri, ch'io parlo, e ragiono di quella sola specie, che cōtiene e parole, e figure, e prouo questa contenerle necessariamente; perche ò ch'ella è specie distinta da quelle, ò che è vn'indiuiduo, non può essere indiuiduo, che sotto di se non hauerebbe altri indiuidui, come pur hauere si vede, adunque è specie, e se è specie adunque necessaria, & essentialmente distinta, ch'altramente non si distinguono le specie, e distinta dall'altre per quello, ch'esse non hanno, che è l'vnione di figure, e parole. Et questo è in quanto al rispetto c'hanno con l'altre due sorti d'Imprese; in quāto poi à gli altri Simboli, Geroglifici, Emblemi conuengono con essi, e con tutte le figure del testamento vecchio in vn commun genere, e questo altro non è per hora, che la significatione, & il significare qualche pēsiero, ò concetto, ma sono ancora da tutti differenti l'Imprese prese ristrettamente per commun consenso de gli autori, onde doueremo prendere la necessità delle sue parti non da quello in cui conuengono, ma si bene da quello, per cui vengono à distinguersi tra loro, e ciò altro non è, che il proprio modo di significare, per lo che ogni simbolo viene ad essere da qualunque altro distinto, il modo proprio di significare nell'Impresa diuerso da qualunque altro è di significare il concetto per via, ò col mezo di similitudine, e di metafora fondata sopra proprietà vera del corpo figurato, da cui non mai si trarrà similitudine, se non accenna il motto la qualità donde s'habbia quella a pigliare. Si che la necessità delle parole non è sola differenza, per cui si distingua l'Impresa come insegna Hercole Tasso, il che in questo sentimento sarebbe stato dall'Aresi con ragione negato, ma questo è bene il modo suo proprio di significare, il quale richiede necessariamente le parole. Il volere hora

Imprese diuerse da Geroglifici.

Come si prendono dall'autore.

Si risponde al Rusc. & al Cotta.

I Geroglifici dirsi Imprese impropriamente.

L'Imprese conuenire cō gli altri simboli nel genere di significare.

Essere differenti nel modo.

ra inueſtigare perche l'Impreſa habbia cotal modo di eſſere, ò perche tal modo di eſſere richieda le parole è vn traualicare i termini del ſapere. Pure perche ne gli ſtrumenti ordinati ad vn fine, ſi poſſono alle volte aſſegnare del loro eſſere le cagioni da quello, però anco da queſta parte verremo a prouare la neceſſità de' motti, e coſi paſſeremo al ſecondo capo propoſto da noi, e proueremo l'Impreſa hauere i motti neceſſariamente in riſpetto al fine, a cui ſerue, come ſin'hora habbiamo prouato richiederſi quelli per l'eſſere ſuo proprio. Onde hauendo noi aſſegnato ò poſta l'Impreſa tra ſegni, e modi dichiaratiui, & eſpreſſiui de' noſtri affetti, e concetti, e diuerſa da gli altri col fare vn tal modo di eſprimere eſſere fondato ſopra qualità d'alcun corpo per via di metafora, viene l'Impreſa non ſolo à conſeguire più ageuolmente queſto ſuo fine, anzi à richiedere neceſſariamente le parole per potere formare la ſignificatione del concetto, che altrimenti molte eſſendo le qualità della figura tolta per corpo d'Impreſa, non ſi ſaprebbe ſopra quale eſſa foſſe fondata, & eſſendo di quelle altre buone, altre cattiue, ſi potrebbono le cattiue prendere da maligni, e ſiniſtramente à voglia loro interpretarle, ò almeno lontano dall'intentione dell'autore, per ciò ci vuole il motto, che n'accenni la proprietà, & il fondamento del concetto, il quale non ſi trarrà mai conforme almeno all'intendimento di chi la fece, ne s'intenderà l'Impreſa ſenza quello, ma reſterà ſempre all'altrui intelligenza oſcura, e confuſa.

Dal fine vltimamēte ſi pruoua la neceſſità de motti.

CONTRA queſta determinatione tre coſe dice l'Areſi, la Prima che non è dell'eſſenza dell'Impreſa l'eſſere più oſcura che chiara, la Seconda che i Geroglifici, & altri ſimboli ſi fanno pur ſenza motto, ne però reſtano confuſi, adunque n'anco l'Impreſe, la Terza alcuni corpi hanno certe proprietà coſi ſingolari, e principali, che poſti quelli, s'intenderanno ſubito eſſere poſti per quelle ſignificare ſenza altro, come è proprio del Leone la forza, della Volpe l'aſtutia, la ſagacità; onde due pelli legate inſieme di Leone, e di Volpe ſenza motto il medeſimo ſignificherebbono.

Oppoſitioni dell'Areſi c. 5.

RISPONDO che il proprio fine dell'Impreſa è di ſignificare od eſprimere i noſtri affetti, l'oſcurità è ripugnante a queſto ſuo fine adunque ripugnante anco all'Impreſa, e coſi ſi toglie il primo ſuo detto; il Secondo concediamo, e confeſſiamo i Geroglifici eſſere oſcuri, e cōfuſi, e neghiamo che non ſiano tali, e ſe chiara è la loro ſignificatione, ciò a noi prouiene per hauer noi letto gli autori che gli dichiarano, ma non che egli no in ſe ſteſſi non ſiano oſcuri, e difficili ad eſſere inteſi: & dico di più, che l'oſcurità è loro propria, eſſendo ſtati inuentati per naſcondere i miſteri di coſe ſacre a perſone, che non foſſero degne d'intenderle, onde l'oſcurità ſerue loro ad vn tal fine, ſi come a gli Enigmi, li quali altro dicono, & altro vogliono ſignificare: Ma l'Impreſe ſono trouate anzi per ſignificare, e per ſignificare più ageuolmente, e più chiaramente, che non fecero l'Inſegne, & l'altre figure de gli antichi, e per iſpiegare forſe (come

Si ſciogliono

Geroglifici eſſere oſcuri, e difficili.

vogliono

vogliono alcuni) affettuoſi & amoroſi penſieri, e coſi in riſpetto alle Donne ch'eſſi amauano; onde per facilitare l'intendimento loro vi aggiunſero le parole, e per fare anco coſa diuerſa da quella in quanto all'eſſenza, fecero che formaſſero la ſignificatione diuerſamente, cioè con proprietà vera, e con modo di ſimilitudine metaforica, e coſi per ragione dell'eſſere, e per ragion del fine ci vogliono le parole. Per la qual coſa non vale dalla natura, e modo proprio aſſegnato all'eſſere de Geroglifici Emblemi, e ſimili voler argomentare, e moſtrare la proprietà, e natura di diuerſi altri ſimboli, che coſi ſi potrebbe ſomigliantemente dire l'Aſino, il Bue ſono animali irragioneuoli, ouero hanno quattro piedi, gli vccelli hanno l'ale, e volano; adunque & l'huomo le dee hauere; ò pure l'oſcurità è propria dell'Enigma, ò proprio è ò almeno non ripugnante all'Allegoria, Metafora, Metonimia, Proſopopea, Deſcrittione, Definitione e ſimili altri modi qualche coſa; dunque il ſimile auuiene nell'Impreſe, che ciò non è come ognun sà buon modo di procedere nella pruoua. Ne meno vale il terzo detto dell'Areſi, che quando le proprietà foſſero note come nell'eſempio, ch'ei adduce del Leone, e della Volpe, non ſi doueſſe porre il motto: Perche ciò non auuerrà in tutti i corpi, che le loro proprietà ſiano coſi note, & in quelle, che ciò ſi poteſſe oſſeruare, procederebbe queſto in eſſe riſpetto al fine ſolamente, ma noi aſſegniamo i motti neceſſarij in ordine all'eſſere, & al modo di ſignificare dell'Impreſe, e non ſolo in riſpetto al fine, il quale conſeguiſce ella più ageuolmente con le parole che ſenza, ma perche l'eſſere ſuo coſi richiede; perche poi lo richieda, non ſi può dar ragione, come non ſi può darla de gli eſſeri proprij e particolari delle coſe, e de' modi particolari delle figure. Chi ſaprà dire la cagione perche quella ſia Similitudine, Deſcrittione, Metafora, e perche eſſe hanno tal eſſere, ſe non perche coſi quelle tal coſe furono battezzate, e ſortirono dalla realtà anco la nominatione diſtinta.

Si riſponde al Capaccio, & à ſue ragioni.

Il ſimile diciamo al Capaccio, che quantunque ſiano note le proprietà de' corpi; tuttauia ci vogliono le parole per la ragione addotta: e perche la Fenice, & il Libro Aperto, come anco il Leone, e la Volpe dell'Areſi hanno oltre alle principali qualità narrate, alcune altre meno principali, delle quali potendo io formare Impreſa, chi ſaprà ch'io più ſopra queſta, che quella la formi? Di poi non vi eſſendo il motto potrà eſſere preſa la figura per Geroglifico, Emblema, Inſegna, Arma e ſimili non eſſendo à noi il ſuo proprio modo di ſignificare manifeſto, ſe non con l'aggiunta delle parole, le quali non furono all'Impreſe poſte ne per curioſità, ne per ambitione fini lontaniſſimi dall'Impreſe, ma ſi bene per ragione di eſſenza; e quando ſoggiunge il Capaccio, che ſi potranno tralaſciare le parole all'hora ch'io vorrò altrui il mio concetto occultare: Dico poterſi occultare con parole etiandio: e poi (come beniſſimo ſcriue l'Areſi) ſe vuole occultarlo vagliaſi di Ciffra, d'Enigma e di coſa tale a

queſto

questo fine trouata, e non abusi l'Impresa alterando la natura e l'essenza. Così molte figure sono atte, e trouate per incitare e commuouere gl'animi, altre per placarli, chi di quelle si valerà in contrario, che loda hauerà egli, anzi che confusione non nascerebbe? E' falso anco il presupposito ò fondamento del Capaccio, che l'Impresa sia trouata per lo proprio intelletto, e per dare sodisfattione à me stesso, ch'anzi è tutto il contrario, & è stata trouata in ordine ad altri. Percioche i segni significatiui, & espressiui de gli affetti nostri siano voci, simboli, ò cose hanno in se medesimi come cosa essentiale alla constitutione della loro essenza, la significatione, che è forse anco essenza; ma lasciamo quello, in che possiamo hauere contradittione; questa significatione ha sempre ad altri relatione, ne trouata è per me solo, ch'io sò quello c'ho nell'animo, ne accade ch'io à me stesso lo dia ad intendere, ma lo spiegarlo è in ordine ad altri, & à me come animal sociale, à cui fù necessaria questa significatione, la quale ha due termini, e due fini il beneficio è mio, e d'altri; ma in quanto all'intēdimento ha sempre ad altri necessaria relatione, & in tāto si dice risguardare me medesimo, & il mio bene, in quanto ch'io dicendo i miei bisogni, vengo col farmi intendere ad hauere, & à riceuere aiuto, ò quello ch'io bramo da gli altri; onde essendo l'Imprese cosa c'ha necessaria relatione ad altri, & à farsi intelligibili contra quello, ch'ei suppose, verranno parimente per questa cagione ad hauere le parole: Conciosia cosa, che ciò segua dalla destruttione del suo fondamento, e quando l'Imprese non risguardassero altri, mancherebbono del loro proprio fine, e dell'vso, che deono osseruare, il che se non è essenza, almeno è cosa essentiale, e conseguente necessariamente l'essenza. Aggiunge l'Aresi, che non solo la chiarezza è il fine del motto, rispetto alla quale si debbia questo lasciare quando siano note le proprietà de' corpi, ma l'ornamento, la viuacità, la bellezza, la perfettione, dirò io l'essere proprio d'Impresa come habbiamo discorso sin'hora.

Segni hauere relatione ad altri.

Alle ragioni addotte dall'Aresi à fauor di questa opinione, e sciolte altresì da lui, rispondo, e concedo essere le parole basteuoli à significare ogni nostro concetto, ma questo è modo ordinario e commune, onde s'inuentarono molti altri modi c'hauessero più d'ingegno, è di spirito. Et a quella dell'origine concediamo l'Imprese hauere hauuto origine dalle figure, ouero Insegne de' soldati, ma materialmente, non formalmente; che ciò hebbero dall'ingegno dell'huomo: & l'Aresi risponde che anco l'huomo è formato di terra: ma non per ciò ogni terra è huomo: così hebbe l'Impresa origine dall'Insegne de' soldati, ma non perciò ogni tal'Insegna è Impresa, ma quelle sole c'hanno il motto, e l'altre necessarie conditioni. Et quando oppongono, che il motto in alcune è souerchio, ciò prouiene scriue l'Aresi non per l'essenza dell'Impresa, che lo richiede necessariamente, ma si bene per la significatione, il che nasce

Si risponde all'Aresi.

dalla

dalla poca prudenza di chi le compose, e quelle tali se bene saranno Imprese, non però saranno buone Imprese: & aggiungo che i motti DICTANTE NATVRA e SIC LVX ALMA MIHI non sono buoni per essere troppo generali, e per non fare l'vfficio, che deono fare i motti, il che perche più si faccia chiaro, verremo hora a trattare del loro vfficio.

Et alla sua cōfirmatione. Aghirone. Loto.

QVAL SIA LA NATVRA ET L'VFFICIO DEL MOTTO, e che il Motto si debbia dire anima della figura, non dell'Impresa.

Capitolo XII.

ABBIAMO stabilito la necessità de' Motti, e delle parole nell'Impresa per ragione dell'essenza di lei, e perche non si faccia metafora, e similitudine, in cui consiste l'essere di quella, senza parole, e questa fù la pruoua principale, aggiungessimo ancora altra ragione didotta dal fine; e perche quello, che quindi à confermatione della necessità de' motti diduciamo, ricerca l'esplicatione della natura, e dell'vfficio loro, però qui la poniamo. La natura dunque delle parole, & il loro vfficio, (che per hora cō questi due nomi l'istesso intendiamo) altro non è che di determinare quel corpo, e quella materia, la quale essendo pria da se indifferente, & indeterminata viene per mezo di quello à disporsi, & a riceuere forma d'Impresa come per esempio è il Sole corpo, e materia d'Impresa, ma così senza parole sarà indeterminato, e non atto a riceuere la forma senza alcuna primiera dispositione, secondo la quale varie, e diuerse Imprese, varij e diuersi concetti formare, e spiegare si possono: onde di lui gratiosamente disse l'Illustrissimo Sig. Cardinal Barberino ALIVSQVE ET IDEM & altri NON EXORATVS EXORIOR, OCCIDIT ORITVRVS, e molti altri concetti d'Impresa, come à suo luogo si può vedere secondo le varie, e diverse sue proprietà formate, per lo cui numero chiunque il Sole pigliasse senza inscrittione alcuna non si potrà sapere, che forma habbia cotal materia. Oltra che si potrebbe anco prendere per Geroglifico, ò per Imagine del vero, ò per Insegna, ò per Arma di Casata più che per Impresa, e quando per altra via si facesse intendere, che seruisse a noi per Impresa, & così si dichiarasse diuerso da sopradetti simboli, non però si saprà l'essere suo indiuiduale, e quale impresa formi particolarmente: che s'io poi vi aggiungo il motto, e dico ALIVSQVE, ET IDEM, vengo à ristringer quel corpo pria confuso, & indeterminato, con accennare quella sua proprietà, ad essere particolare, & à spiegare concetto proprio, e così determinata la materia viene à riceuere la vera forma, che è la somiglianza, & à farsi

Natura, & vfficio del motto.

Card. Barberino. Sole. Confermato dall' vso di formar Imprese.

à farsi vera e buona Impresa. Ne paia altrui nuouo ch'io chiami i corpi posti in Impresa naturale, & artificialmente perfetti, confusi & indeterminati; percioche quelli si possono considerare in due maniere, ò secondo l'esser suo proprio, e così non hà dubbio, che saranno perfetti, ma in quanto che possono farsi corpi e materia d'Impresa, & ad hauere à gusto nostro la significatione, doueránnosi dire imperfetti; imperoche per le loro molte proprietà, e qualità c'hà ciascuno di essi, sopra le quali si fabricano l'Imprese, non può esser chiaro quale di tante si sia presa, se non ci viene in qualche modo additata, il che non si dee, ne si può fare con altro che col motto, dal quale potranno riceuere perfettione in questa maniera le figure, ancora che quelle fosero humane, contra quello, che lasciò scritto il Farra, il quale non volea farsi motto à figure humane, se non mostruose persuadendosi, che le perfette non potessero dal motto riceuere perfettione, supposto che da quello riceuerla doueßero le figure. Quindi io conchiudo conseguentemente, che habbia a dirsi il motto forma, & anima della figura posta in Impresa, e non anima dell'Impresa, di cui poi la somiglianza sarà l'anima, che così appunto trouo io essere il motto nominato da alcuni, & ispecialmente dal Contile, il quale nell'esplicatione della definitione, ch'ei dà dell'Impresa scriue essere il motto anima particolare della figura, & altroue che i motti sieno alle figure confaceuoli come all'huomo la risibilità, ò ciuiltà, e sieno alle figure à somiglianza d'anime particolari, e così per tutto il suo libro insegna essere il motto anima particolare della figura, e non totale dell'Impresa, di cui l'anima deue essere la somiglianza; perche con essa solo l'intentione di colui, che dirizza per sua Impresa la figura, si scuopre. Similmente prima di lui il Giouio chiamò il motto anima del corpo non dell'Impresa, il che il Ruscelli, & altri dapoi diuersamente riferendo il dissero anima dell'Impresa, non auuertendo bene alle parole del Giouio, da cui non fù mai ciò scritto, il che non auuertito da prima, e da primi malamente riferito, gli altri seguirono inconsideratamente. E così nacque l'abuso del nominare il motto anima dell'Impresa dalla falsa altrui relatione, il che si è di già diuolgato, e fatto talmente commune, che pare homai impossibile il potere dalle menti de gli huomini leuarlo, se bene noi il tentiamo e speriamo di farlo, e per fare che questo modo di dire auanzasse di credito dalla dignità, & autorità dello scrittore, fecero il Giouio autore di quello, ch'ei non disse, ma si bene lasciò scritto il motto essere anima del corpo non mai dell'Impresa, che per ciò chiamò il corpo col nome di soggetto, & il motto con voce d'anima di quel soggetto. Il che fù benissimo conosciuto da Monsignor Belloni; onde lasciò scritto in quel suo brieue, e chiaro discorso, che dal motto deriuaua la differenza di essa Impresa; per cui solo quella pittura, ò corpo diuiene Impresa, e si distingue dall'altre cose, aggiungo io dall'altre Imprese ancora, che come materia

Corpi d'Impresa considerati da per se sono perfetti.

Cósiderati come corpi, e materia d'Impresa sono imperfetti sẽza i motti.

Motto essere anima della figura non dell'Impresa.

Contile.

Giouio.

Errore del Ruscelli, e d'altri.

Donde l'abuso di nominar il motto anima dell'Impresa.

Belloni.

teria dispposta, e preparata riceue necessariamente la forma, e la significatione de' concetti: doue si vede distinto il motto dalla forma e dall'anima dell'Impresa. Per la qual cosa scorgendo molti nominarsi Imprese le figure, & i motti anime loro, e forme senza più oltre considerare, dissero questi hora anime dell'Imprese, hora delle figure indifferentemente credendo che fosse l'istesso in vno od in altro modo che si dicesse; ne s'auuidero, che il motto, e la figura sono due parti; le quali considerate con quel rispetto, e con quella relatione, c'hanno tra esse non v'hà dubbio, che la figura s'hauerà a dire materia e corpo, & il motto s'hauerà a nominare con voce di forma, e di anima, posciache determina, (come hò detto) quella figura; ma considerate poi come parti integranti, e forman ti vn tutto, in ordine a questo tutto, ch'è l'Impresa, amendue s'haueranno a fare dalla parte materiale, in quanto le parole seruono per dispositione di quella tal materia, ò pure perche sono vltima dispositione determinante, si dirà forse al parer d'altri, vltima differenza ponente nell'essere d'Impresa quel corpo. Se bene quì s'vsurpano malamente le voci trouate per manifestare la natura delle cose.

Motto e figura cõsiderar si tra se, & come parti d'Impresa.

E secondo questa nostra dottrina presa dal Contile, e da gli altri rimarrà sciolto quello che adduce Herc. Tasso contra detto Cõt. il quale hauẽdo lasciato scritto (come poco fà habbiamo detto) ch'il motto *è anima particolare di qual si voglia figura, non forma in tutto, ma particolare per particolare qualità, e proprietà delle figure oue si trouino particolari similitudini delle nostre intentioni in quelle da lui additate:* riprendendolo Hercole Tasso procede in questa maniera *se il motto è anima particolare di ciascuna figura per causa della qualità, ch'allui serue à dimostratione dell'intento nostro, certa cosa è, che dallui dipende in tanto l'essere di quella: Et se in tanto dipende, adunque non secondo qual cosa, ma interamente dipende: e se così è, adunque il motto è assolutamente forma della figura.* Io non sò come ci vada se intãto dipende, dunque interamente, & assolutamente, sì se hauesse detto se in tutto dipende, dunque interamente, & assolutamente. Ma siano come si vogliano i suoi adunque e le sue conseguenze, noi le concediamo tutte, & affermiamo essere il motto intera, assoluta, e vera forma della figura, non secondo l'essere naturale ò artificiale di quella, ma secondo l'essere ch'ella hà nell'Impresa. Onde senza ragione seguirà poi *se secondo vna parte solamente è il motto anima della figura adunque secondo altre parti vi saranno altre anime; ma vn solo eßere non riceue altro ch'vna forma; adunque secondo tutto eßo corpo, è pur sua anima eßo motto: Ma contra: Anima e Forma sono il medesimo; onde se il motto è anima, è anche forma; e se è forma; vna stessa forma adunque produce più specie di cose: conciosia che s'impartano i Motti à Rouesci, à gli Emblemi, & à delle Insegne. Questo è impossibile; poiche appunto per la forma si diuersificano le specie. Adunque ne in tutto, ne in parte è il Motto anima ne forma dell'Impresa, ma si è egli istrumento per cui la da me posta forma all'Impresa s'infonde, e da detti altri simboli distinguesi.*

Herc. Tasso contra il Cõtile, e contra noi circa l'vfficio assegnato al motto.

Se gli rispon.

Altre oppositioni di Hercole Tasso.

Per-

Perche noi habbiamo confeſſato, e confeſſiamo il motto eſſere anima, e forma della figura preſa per fare Impreſa non ſecondo vna parte, ma ſecondo il tutto, perche determina quella ad vn tal'eſſere d'Impreſa diuerſa da ogni altra. Quando ſoggiunge adunque vna forma motto produce più ſpecie di coſe, cioè Roueſci, Emblemi, &c. dico che tutto che quelli habbiano motto, non però riceueranno da quello la forma, percioche leuato il motto da eſſi reſteranno eglino nell'eſſere loro proprio e perfetto, e con la medeſima forma che prima; il che non è nell'Impreſe. Dipoi nego che le parole ſcritte a gli Emblemi, e Roueſci e ſimili ſiano motti atti a formare Impreſe, da i quali ſono differenti di ſpecie, ſi come i loro ſimboli dall'Impreſe, e ſe conuengono co' motti, conuengono in vn genere tutti, reſtando diſtinti per modo di eſſere, ò di hauere le parole diuerſamente; onde le parole ſe ſi conſiderano in quanto verſano intorno le figure, & hanno à quelle relatione, accennando alcuna loro proprietà formeranno i motti richieſti all'Impreſe, e coſi vna ſpecie di coſe; ſe non verſeranno intorno à proprietà di figure, ma intorno all'intentione dell'autore, e ciò ò in quanto a' coſtumi, & ad inſtruttione noſtra, e coſi formeranno Emblemi, ò ſaranno ſcritte per rappreſentare attioni paſſate, e coſi faranno Roueſci, ò ſpiegheranno qualche proponimento del portatore od altro, e ſaranno proportionate all'Inſegne, & ad altri ſimboli, e coſi ſaranno ſempre diſtinte le parole, & i motti oltre alla diſtintione, che ſeco porterà l'eſſenza della coſa e del ſimbolo. E coſi la forma Motto preſo per qualunque ſopraſcrittione, e generalmente, produrrà più ſpecie di coſe; ma preſo riſtrettamente nel modo, che vogliamo noi, che ſtia nell'Impreſa, produrrà la ſpecie Impreſa, e tali e tali motti poi particolare per la relatione c'hauerãno cõ vna, e nõ cõ altra proprietà di vn tal corpo, verrãno à formare più indiuidui nella medeſima ſpecie d'Impreſa. Dico formare, percioche tutto che ſi formino dalle proprietà di vn tal corpo, nõtedimeno, perche tali proprietà ci vẽgono accẽnate per mezo del motto, perciò lo chiamiamo differenza, & anima particolare di quella tal figura. Et in quella guiſa, che nelle coſe naturali s'hanno gli elementi, li quali ſe ſecondo ſe ſteſſi, & ſecondo l'eſſer loro proprio ſi conſiderano hanno e materia e forma: ma ſe poi ſi conſiderano in ordine al miſto, che da quelli ſi forma, la loro forma viene ad hauere nome, e ſembiãza di materia, perche viene anch'eſſa à riceuere l'operatione dell'agente: Nelle coſe dell'arte ancora le parti integranti hanno da per ſe e forma, e materia, in ordine al compoſto, che dall'vnione loro riſorge, la loro forma ha ragione di materia: coſi parimente nella formatione dell'Impreſe quel motto, c'haueua prima ragione di forma ed anima in riſpetto alla figura, perche ſpecificaua, ò riſtringeua quella con l'eſpreſſione d'vna ſola ſua proprietà ad vn'eſſere indiuiduale d'Impreſa, viene à farſi poi nell'eſſere totale di eſſa parte materiale. Si che parmi hauere ſcritto beniſſimo

Si ſciogliono.

I motti eſſere diuerſi dalle parole che ſi ſcriuono à gli Emblemi, Roueſci, e ſimili altri ſimboli.

Voce motto preſa in due maniere.

luoghi appruoua, & insegna la nostra dottrina circa la natura, e l'vfficio del motto costretto forse dalla verità del fatto.

Oppositione d'Herc. Tasso contra la natura, e l'ufficio del motto assegnato dal Bargagli, e da noi.

ALTROVE poi, e per tutto rifiuta questa opinione, & apertamente se le mostra contrario dicendo contra il Bargagli, che sono *le parole necessarie per la constitutione dell'Impresa, & vnione della materia al concetto, e non mai per dichiaratione, & espressione della qualità presa nell'Impresa, come vuole il Bargagli, perche allhora non sarà Jmpresa, ma potria essere ò Emblema, ò Rouescio, ò di quella sorte d'Jnsegne, che già col Ruscelli hò admesse, e se niun di questi simboli fosse, esse parole sarebbero necessariamente ò parafrasi, ò argomento, ò comento di questa tal figura, e non parte di essa Jmpresa.* E sciogliendo la ragione del Bargagli, ch'era che il motto dee scoprire, & accennare la proprietà, perche hauendo il preso corpo qualità molte, non s'intenderebbe l'Impresa, ò il concetto di chi la fece, dice *che quando così si douesse farlo ad altri intendere sdegnerebbero cotale dichiaratione i bell'ingegni, e sciocca sarebbe l'inuentione dell'imprese, e ripugnante ad hauerla riposta sotto qualità naturali, e proprietà artificiali, ma così vollero i primi di lei inuentori celarla, perche ad alcuni s'aprisse, ad altri si chiudesse, e se di primo incontro non dassimo, ò ferissimo il bersaglio interamente dell'intentione, col discorreruì alquanto intorno, e col porsi innanzi la professione della persona, & l'occasione, la giacitura, e l'atto della figura, & anche la proprietà, e forza delle parole, ella allhora non solo si denuderà, e paleserà, ma con diletto assai maggiore di quello, che si hauerebbe preso incontratola scoperta, che più caro anco riesce à cacciatore la preda dopo molti corsi, e giri presa.* Consideri il Lettore il modo di sciogliere con esageratione, e con biasimo per mezo della figura detta *Diasyrmos*, ò Eleuatione senza alcuna ragione, potendo vgualmente noi anco dire, che sciocca anzi sarebbe l'inuentione dell'Imprese, & hauerebbe dell'Enigma, quando s'hauesse ad affaticar l'intelletto per intenderla, & ad inuestigare prima la professione della persona, la quale può essere, che niente habbia che fare con l'Impresa, l'occasione, & altre simili cose lontane dall'Impresa, e molto più difficili da sapersi di quello che sia l'intendere la medesima Impresa. Et l'ageuolare ad altrui l'intelligenza di vna cosa non si fà che si sprezzino i belli ingegni; oltre che l'Impresa serue ancora à mezani intelletti, & il motto è anzi determinatione del corpo, che dichiaratione del concetto, e dell'Impresa, come habbiamo sin'hora discorso, e notò benissimo l'Aresi, onde per ciò non deono i belli ingegni sprezzarlo. Che così poi ella diuenga ò Emblema, ò Rouescio, od altro, si vedrà à basso, per hora dico che l'Emblema hà per lo più concetto morale, (come anche egli contende) per modo d'instruttione, il Rouescio cosa passata, ò figura, & ogni altra cosa hauerà modo di esprimere, significare, ò rappresentare diuerso totalmente da quello dell'impresa. Il dire, che le medesime parole seruino alle figure per argomento, ò commento, cioè per dichiaratione lo concediamo. Il medesimo

Sciolta dall'autore. Figura Diasyrmos.

Cap. 13.

desimo

desimo si potrà dire de' motti, ch'egli concede, diuenendo noi per quei in cognitione del concetto, come c'insegna. Nè ciò però impedisce, che non possano quelli essere, e dirsi parte d'Impresa, e l'esempio del motto *Nascetur* scritto all'Elefante addotto, & approuato da lui fà l'vfficio, che insegniamo noi.

Altrove parimente riproua, che il motto debbia dichiarare l'accidente, ò qualità delle figure, ma dee supporlo noto nel leggitore, perche seguirebbe quello c'hà detto, ch'ei non fosse parte d'Impresa, ma espositione, e commento, che Insegna, od altro simbolo lo renderebbe. Aggiunge di più, *ò che vogliamo che il motto dica quello che non si vede, ò quello che si vede, ò l'vno, e l'altro insieme. Se il primo perche loda l'Impresa de' Cerui (parla contra Don Alberto) de gli Academici Intenti, che con le teste appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in lunga schiera profondo, e rapido fiume con dirui* PER MVTVA NIXI? *il che appare nella figura: se il secondo perche proporre in regola c'habbia ad esprimere anche tutto quello che all'occhio non si mostra? se il terzo, l'vno, e l'altro, cade egli prima nella nugatione, quello dicendo che mostra la figura, e nella biasimata da lui chiarezza. Ma nell'Impresa del Trapano, che fora il Diamante col motto* NVLLA SENZA FATICA, *quale fà egli quiui di questi tre detti effetti? già non si dichiara alcuno accidente del Diamante nè che appaia, nè che non appaia.* Risponderei io à ciò che il motto deue dichiarar quello che non si vede, come pur lasciò scritto il detto Don Alberto, contra cui egli scriue, percioche le proprietà delle cose non si scorgono, se non con l'occhio dell'intelletto, tutto che qualche atto delle proprietà prese nell'Impresa, si figuri per ageuolare l'intelligenza del concetto, come nell'esempio addotto de' Cerui, il PER MVTVA non vi si vede: & qualche volta dice etiandio quello che si vede, quando habbia energia, & enfasi come quì forse, e nel SEMPER ADAMAS.

Herc. Tasso cõtra D. Alberto circa la natura del motto.

Difesa di D. Alberto.

Cerui.

Diamante.

Il motto poi del Trapano NVLLA SENZA FATICA è motto d'Emblema hauendo in se sentenza morale, e finita, doue non è marauiglia, ch'ei non dichiari alcuno accidente di quel corpo, nè per me sarà mai Impresa. Motti d'Impresa sono quelli, che altri vi scrissero; RITE LICET VARIE; VERTO NON AVERTO; BENCHE IN VARIE RIVOLTE DRITTO FORA; VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA; questi faccio io motti d'Impresa, e non quello ch'egli adduce, il quale se si dourà lodare, s'hauerà à lodare per emblema se pur merita lode, e non per quello che non è.

Il Trapano col motto Nulla senza fatica essere Emblema nõ Impresa.

Il medesimo quasi và ridicendo contra Panfilo Landi, *che se le parole sono parte dell'impresa certo non possono essere dichiaratione della proprietà del corpo: perche la dichiaratione è atto fuori della cosa dichiarata, & allei estraneo, sì, che non entra in sua essenza, nè definitione; & all'incontro la parte è sostanza del composto, ò tutto che vogliam dire; il quale nel fatto nostro è l'impresa, senza la qual parte*

Herc. Tasso contra Panfilo Landi.

essa nè sosiste, nè puote esser definita. Non hà dunque per questa ragione il motto da dichiarare il corpo; ma l'vno per l'altro deonsi far intendere; il corpo cioè con la sua natura, ò proprietà supposta nota, & il motto con l'applicatione, e separatione da quelle comunque elle si sieno. E poco appresso segue, *che se il motto dichiara la qualità del corpo, non mai produrrà il concetto, ma solo esprimerà quella tal natura; doue se in vece di dichiararla, haueraßi quella per supposta, come principio nell'arte, e le si andrà con esso motto, ò conformando, ò discostando, ò come che sia contrariando; all'hora sì, che quindi per opra di ambidue sorgerà l'inteso, & procurato concetto.* Al che io rispondo, che se bene le parole sono parte dell'Impresa, possono anco chiarire la proprietà del corpo. E quando soggiunge, che la dichiaratione è atto fuori della cosa dichiarata, & à lei estraneo, si che non entra in sua essenza, Dico potersi considerare l'Impresa in due maniere, ò secondo se stessa, & all'hora perche l'essenza dell'Impresa contiene in se figura, proprietà di figura, e parole mostranti vna tal proprietà, per ciò vengono i motti à porsi necessariamente nella constitutione dell'Impresa, e nella definitione di quella; & allhora la dichiaratione non viene ad essere estranea, venendo ad essere ò essenza, ò essentiale del composto Impresa, la quale se si considererà poi secondo la sola parte materiale la dichiaratione verrà ad essere estranea; ma secondo la parte formale in quanto che è composto, che dipende etiandio dall'intelletto, così verrà ad essere parte essentiale. La produttione poi del concetto non hà da farsi dal motto, ma l'intelletto è quello, che dee cauarlo da per se, suegliato però, & aiutato dal motto, il quale gli accenna la similitudine scoprendo la proprietà del preso corpo, la quale benche venga dimostrata dal motto, non è però, che non si presupponga nota, e vera; che per ciò le cose chimeriche, e molti le fauolose rimossero dall'Imprese, ma si come pensiamo di hauere leuato l'oppositioni d'Hercole Tasso, così voglio che veggiamo quello che dica circa la natura, e l'vfficio, ò fine del motto, e come egli ce l'insegni à formare.

Difesa di Pãfilo Landi.

In vn luogo scriue Hercole Tasso, che *le parole ad altro non seruono, che ad appropriarci, ò scostarci più, e meno quella cotal natura, ò proprietà*, contra il Bargagli, *che sono necessarie per la constitutione dell'Impresa, & vnione della materia al concetto, e non mai per dichiaratione, & espressione della qualità presa*: Contra il Contile, *che il motto è instrumento per cui (dice) la da me posta forma all'Impresa s'infonde.* Contra il Capaccio, *che il motto suole significare à quale significato di molti, che può hauere il corpo miri il concetto.* Loda il Bargagli, che dica il motto essere fiato, e causa instrumentale, ò pure instrumento sine quo. Contra Panfilo Landi, *Non hà il motto da dichiarare il corpo, ma l'vno per l'altro deonsi far intendere, il corpo cioè con la sua natura, ò proprietà supposta, & il motto con l'applicatione, ò separatione da quelle comunque elle si sieno.* Seguendo poi scriue, *che con esso motto si dee andare alla medesima proprietà, ò conformando, ò discostando, ò come che sia contrariando.* Contra Torquato, *che il motto*

Dottrina di Herc. Tasso circa la natura, e l'vfficio de' motti.

non

non è forma; ma fà l'vfficio di spirito, e mezo, e vehicolo, senza cui detta forma non vi s'intenderebbe: e con Torquato loda, che i motti non deono nè dire, nè nascondere, ma accennare: altroue ch'è instrumento necessario dell'Impresa, applicatione della similitudine, vincolo, che vnisce la materia al concetto. Questo è quanto egli in diuersi luoghi ragiona del motto, da i cui modi di parlare, da i cui documenti, e descrittioni non mi pare, che trarre si possa il vero, e sicuro modo di formarli: Dice, che il motto serue ad appropriarci, ò scostarci più, e meno quella cotal natura, come si faccia questo appropriamento, ò scostamento, dal così dire non posso saperlo. Serue ad vnire la materia al concetto, à far che s'infonda nell'Impresa la forma; & à qual significato miri il concetto, & à simili altre cose non diuerse da quello, che insegniamo noi; ma per così dire non m'insegna à formarli, & altro è descriuere dalle sue operationi, e finì vna cosa, altro insegnarla à fare. Veggiamo se con gli esempi si supplisce, perche queste simil cose dopo la loro descrittione, e dichiaratione, si manifestano, e s'imparano meglio con gli esempi, che con altro, come anco auuiene delle figure, e de' modi di parlare. Formò alcune Imprese Hercole Tasso dalle quali non sò se potremo trarre regola, e precetti di formare i motti come ci vuole, e queste sono il Cinocefalo con parole NATVRA EADEM CVM NON EADEM, l'Albero Tasso ITALA SVM QVIESCE; il Polpo PAR AMBORVM ADHAESIO, l'Apoda vccello TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, il Bucefalo ILLA MIHI ALEXANDER, il Pirausta NEC MIHI VITA ALIBI, queste sono l'Imprese formate da lui con motti, li quali saranno conforme alla sua dottrina, secondo la quale per gli esempi non si darà mai motto sì particolare ad vn corpo, quando non faccia l'vfficio detto da noi, (in che anco difficilmente s'osseruerà in tutte questa conditione per la communanza delle proprietà, ma non già per ragion del motto,) che quindi leuato non possa ad altri corpi seruire con la medesima facilità, e bontà, che à quello serue, cosa communemente biasimata, e da lui ancora, insegnandosi, che il motto tolto d'vna non possa ad altra Impresa adattarsi, e fuor di quella niente altro significhi. Di più non sò io vedere come in queste Imprese faccia il motto l'appropriamento, e scostamento, come per essi s'infonda la forma d'Impresa, à qual significato miri il concetto, cose, che pur deono fare i motti secondo lui. Imperciochè il motto NATVRA EADEM CVM NON EADEM, essendo da se generale, non ci è corpo (hauendo con tutti l'huomo per la lui perfettione, conuenienza, e disuguaglianza,) cui non s'accommodi con non meno perfettione di quello, ch'egli quiui sia scritto. Del Girasole, del Cocodrillo, del Leone, del Cane, e di ciascun'altro formerò io Impresa col NATVRA EADEM CVM NON EADEM di pari bontà, che la sua. ITALA SVM, QVIESCE, volea dire all'amato oggetto, che se be-

Non esser sufficiẽte per insegnare à formarli.

Dall'Imprese fatte da Herc. Tasso non si può trarre la natura de' motti.

Cinocefalo.
Tasso p. ãta.
Polpo.
Apoda.
Bucefalo.
Pirausta.

Motti biasimati dall'autore.

ne hauea cognome di Taſſo,era però pianta, e Taſſo Italiano, la cui ombra era gioueuole,e dilettoſa,e non veleno ſa come quella de' Taſſi di Spagna. Scriue però Plinio, che l'Orbacche non l'ombra del Taſſo in Iſpagna ſono veleno ſe, ma in Arcadia l'ombra ancora, il che non ha il Taſſo in Italia,che perciò vi ſcriſſe ITALA SVM, QVIESCE, pecca in oſcurezza; ſe bene il motto à modo noſtro dichiara la proprietà tutto, che di lontano per figura Metalepſi; ma il verbo *Quieſce* ha dell'Emblema. Al Perſico,ò Peſco più propriamente conuerrà ITALA SVM QVIESCE: PAR AMBORVM ADHAESIO,dice quello che ſi vede,egli direbbe; dirò io queſte parole, ò che ſi riferiſcono à quei corpi tolti in Impreſa,ch'è il Polpo,e la Pietra,ò all'autore, & alla Donna, per cui è formata, che per ciò vi ſi legge *Amborum:* S'à corpi poſti,è conforme a' noſtri precetti il motto; perche eſplica vna proprietà di quel corpo, che n'hà dell'altre come IN ODOREM TRAHIMVR; ſe bene non con tanta leggiadria, e viuezza, nè etiandio forſe verità; peroche il PAR ADHAESIO non vgualmente conuiene non adherendo la pietra, ſe non perche a lei il Polpo s'attacca per ragione, ò relatione di ſola intelligenza, direbbono i Filoſofi: ſe ſi riferiſcono à gli animi dell'autore, e di ſua Donna, piglia mezo inſofficiente; il quale in parte, e dal ſuo canto moſtra, ma non in tutto la corriſpondenza d'amore. Oltre che eſplicherebbono il medeſimo, & ottimamente le parole ſenza le figure, le quali ſariano affatto ſouerchie. L'Apoda col TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM,vuol dire,che come queſto vccello non mai altroue poſa,che nel proprio nido,coſi egli non mai ad altra Donna penſa, douunque vada,ch'à Virginia Bianchi, motto ad ogni corpo confaceuole. Dire anco poteua *Tui natura,* forſe meglio che *Neceſſitas,*Impreſa da appropriarſi a d vn'ammogliato, & al marito di lei più ch'à lui, che riuſcirebbe nell'applicatione ingegnoſa,e giudicioſa. Scriuiamo al Caſtoro TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM,gareggierà di bontà con quella, e laſciamo poi all'altrui giudicio doue meglio il motto cãpeggi. ILLA MIHI ALEXANDER del Bucefalo,& NEC MIHI VITA ALIBI del Pirale,dichiarano le proprietà di quei corpi,ma pche l'applicano all'autore,perciò ſono da noi biaſimati,douẽdoſi laſciar qualche coſa à gl'intelletti,& à bell'ingegni, li quali, ſe dirà egli, che ſdegnino queſta applicatione,gliele cõcederò anco io come coſa puerile. E chi nõ vede,che l'ILLA MIHI ALEXANDER ſenz'altra figura hà buoniſſimo sẽtimẽto,e vuol dire,che quella,(che pure anco cõ la rappreſẽtatione della figura reſta indeterminata,nè ſi determina ſe non nell'intentione dell'autore)quella dũque è à me Aleſsãdro,ò in vece d'Aleſsãdro,cioè mia Signora,Padrona,e Reina,ed io ſuo ſeruo,ſuo ſuddito,e vaſſallo. E chi nõ vede,che coſi detto sẽz'altro figura hà miglior ſignificato,e più lodeuole ſimilitudine, che col cauallo,à cui ei s'aſſomiglia, e faſſi baſtagio di lei come già il Bucefalo portatore d'Aleſsãdro, e baſti di hauere coſi accennato qualche ſiniſtra interpretatione,che à quella puote eſſer data. Loda

Plin lib. 16. c. 10. Taſſo albero in Spagna, & Arcadia veleno ſo non in Italia.

egli

egli alcune altre Imprese come SIC DIVA LVX MIHI: HAVD ALITER: ITA ET EGO, & altre simili, le quali perche troppo generali, e communi hanno i motti, non posso io da questa generalezza apparare altro modo di formar motti, che generali; e pure la cognitione delle cose non si hà dalle communanze, e da generi, ma dalle differenze particolari. Si che hauendo egli cosi à pieno, e dottamente trattato questa materia d'Imprese, douea dar più chiaramente à conoscere le differenze particolari de' motti, e come sieno tra loro diuersi, e come diuersamente, che non siano gli stessi, s'habbiano à formare; & in questo trattenersi in qualche parte, che non sarebbe stato se non con molta sua lode. Dà l'esempio d'altre Imprese buone come PER ALLETTARMI della Pantera, NASCETVR dell'Elefante, ALTIOR NON SEGNIOR del fiume, DEFICIAM AVT EFFICIAM dell'Oca, IDEM ARDOR, cioè OMNIBVS IDEM ARDOR dello Sciame dell'Api, le quali tutte perche sono formate conforme à quello, che noi insegniamo, per ciò le lodiamo. Et in ciò vegniamo da lui ad esser differenti; perche vogliamo noi che i motti risguardino le figure, facendo ò ch'esse parlino per Prosopea, od altri in lor vece: & egli riferisce quelli à gli autori. La onde tutte quelle Imprese, che sono formate in modo che possono i motti risguardare e gli autori, e le cose, sono vgualmente da lui, e da noi lodate, conciosia cosa che il DEFICIAM ET EFFICIAM egli l'espona dell'autore, il quale vuole, che di se, e di sua operatione, ò intendimento dica quelle parole, e noi l'intendiamo dell'Oca, cosi l'ALTIOR ET NON SEGNIOR noi del fiume egli dell'autore, che pur hauerebbe dell'arrogante se di se parlasse, e gli altri; Ma di gratia quel PER ALLETTARMI, & il NASCETVR lodati da lui, come possono essere intesi senza hauer relatione alla figura, come noi vogliamo?

Loto. Palma. Cinocefalo.

Imprese lodate da Hercole Tasso cō insegnarci la natura de' motti. Pantera. Elefante. Fiume. Oca. Sciame.

L'ARESI, il quale acconsente, che le parole habbiano relatione alla figura scriue in questa maniera contra Hercole Tasso, che vuole, che s'intendano dell'autore *se le parole non s'intendono della figura immediatamente, vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto, dunque non faranno buona compositione:* Pruoua, che vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto. *Perche se le parole s'intendono immediatamente dell'autore dell'Impresa (come vuole Hercole Tasso) dunque non parlano di lui in quanto rappresentato nella figura, perche cosi prima s'intenderebbero della figura, e per mezo di quella del suo autore; Dunque la figura non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma il suo proprio esemplare, e le parole non della figura, ò suo esemplare, ma del formator d'Impresa s'intenderanno.* Prēdiamo per esempio l'Impresa della Loto al Sole addotta, & lodata per buona dal medesimo Herc. Tasso SIC DIVA LVX MIHI, dimanda l'Aresi per quel *Mihi*, che cosa s'intenda? se rispōderà l'autore dell'Impresa, dunque, segue egli, nō può quegli essere rappresētato dall'herba Loto, altrimēti si paragonerebbe à se stesso, e sarebbe il senso, cosi la diua luce è à me, come questa luce è à me, che sarebbe parlar inettissimo, adunque bisogna dire

L'Aresi à nostra difesa contra Hercole Tasso.

Loto.

che il Loto non rappreſenta l'autore dell'Impreſa, ma ſi bene la ſemplice herba Loto,à cui nel motto s'aſſomiglia l'autore.Dal che caua egli quello,che da principio ci diceua,che non bene s'vnirà quella col motto, anzi che non ſarà ſimbolo, ma ritratto, poi che altro non ſignificherà, che la ſemplice herba Loto, e che non ſi potrà dire Impreſa del ſuo autore, che non è in quella rappreſentato: All'incontro ſe vi aggiungiamo il motto del Bargagli PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, queſte parole s'applicano beniſſimo all'herba,& inſieme con lei rappreſenteranno l'autore dell'Impreſa. Sin quì l'Areſi. Ma perche ciò appartiene in parte al modo di formarli, per ciò laſcieremo il diſcorrere di queſto più à lungo, quando quello tratteremo. Baſta di hauere quì moſtrato l'vfficio de' motti,e ch'eſſi vogliono accennare l'vſo, e proprietà, ò qualità preſa del corpo poſto in Impreſa, della cui proprietà intendiamo ſeruirſi per iſcoprire il concetto col mezo di ſimilitudine contra quello, ch'inſegna Hercole Taſſo,e contra quello,che ſcriſſero il Farra,& il Taegio, riprendenti il Giouio, che diceſſe VENENA PELLO dell'Alicorno, & INCLINATA RESVRGIT della Palma, aſſerendo noi non eſſere ſtato errore il così dire, & il motto VENENA PELLO douerſi lodare in quanto dichiara la qualità del corpo, ma perche lo fà troppo apertamente, per ciò ſi biaſima, OBNOXIA PELLIT meglio giudico io, ET SINE NOXA BIBVNTVR, ottimamente;douendo ciò noi fare con qualche ſpirito, e vaghezza, che chiamò il Contile con nome di oſcurezza, inſegnando, che i motti eſplichino la qualità,e proprietà con qualche oſcurezza: & altroue dà per regola,che quando il ſentimento rieſca troppo chiaro,s'adombri col motto, e difficile, & oſcuro per maggior marauiglia, credito, e riuerenza ſi renda. Si che ſerbò il Giouio l'vfficio,e la natura del motto,la quale è di particolarizare (per coſi dire) quel corpo ad vn'eſſere indiuiduale di tale, e non d'altra Impreſa, il che fà, nè può con altro modo fare, che con accennare (come ſi ha detto tante volte) quella proprietà preſa, la quale pur che s'accenni non con quella generalità di Hercole Taſſo, baſta: Il dirla anco affatto come in VENENA PELLO fa l'Impreſa, & il motto non coſi gratioſo, benche ſi ſerba l'vfficio, e la natura di quello.

Loto.

Giouio diffeſo dal biaſimo del Farra, e Taegio per hauere ſcritto Venena pello al l'Alicorno.

QVANDO diciamo, che il motto eſplichi la proprietà del corpo preſo, intendiamo per proprietà non ſolo le vere proprietadi, ma ogni altro di lui proprio accidente, ſoura cui ſia fondata l'Impreſa come in quella del Fringuello CAECITATE PERFICITVR, il che non è proprietà di quello vccello, ma accidente, viene però ad eſſere proprietà di quell'Impreſa.

Che s'intẽda per proprietà da eſplicarſi dal motto.

Fringuello.

ALCVNI credono, che la voce Motto deriui da *Moueo*, ò da *Mutio*, *is* Latini,ma ſi dee dire col Contile,che ſia voce ſemplice,e prima, da cui ne venga il verbo Motteggiare, che vale parlare brieue, & argutamente.

La voce motto eſſere ſemplice, e prima.

DI CHE LINGVA SI DEONO FARE I MOTTI.

Capitolo XIII.

ANCORA che addurre noi non possiamo rileuante ragione (come scriue Camillo Camilli) che il Motto si faccia più in vna, che in altra lingua Italiana ò straniera: nientedimeno stimarono alcuni il contrario, e lasciarono scritto vna sorte di lingua hauere più conueneuolezza ò conformità, ò per pronuntia, ò per dolcezza, ò per asprezza di fauella con vno, che con altro concetto, che per ciò lodarono ne'motti amorosi, cioè d'Impresa amorosa la lingua Spagnuola; ne'festeuoli, e giocondi, cioè d'Impresa fatta in segno d'allegrezza la Toscana, ne'seueri come d'Impresa contenente concetto di giustitia, e seuerità la Tedesca, ne'vezzosi come nell'Imprese fatte per piaceuolezza la Francese, ne'simulati e finti come in quelle, che si fanno per iscoprire finto concetto, & inganno la Greca, & in tutte poi ammettono la Latina, ma molto più ne'concetti graui, anteponendo ad ogni altra l'Ebrea, sì perche può hauere il motto diuersi sentimenti, sì ancora perche ogni concetto potrebbe con vna sola parola essere ageuolmente spiegato, che dal Contile autore di questa opinione è attribuito à gran lode, il quale conchiude poi finalmente essere più lecito valersi della sua natiua fauella che dell'altrui. E' questa conclusione del Taegio similmente, il quale loda la natiua fauella ne'motti di quelle Imprese, che si portano nelle giostre publicamente per amore od altro mostrare. Il medesimo lasciò scritto il Ruscelli riprouando in quanto à queste che si portano in publico quello, che haueua detto il Giouio, che il motto non doueua farsi in lingua materna ò natiua. Hercole Tasso scriue che i motti siano volgari là doue hanno à seruire ò latini almeno, perche sia intesa l'Impresa, e non s'oscuri il concetto per la stranezza di lingua, per la qual ragione loda più i volgari che i latini, i quali però ammette per essere la lingua latina commune a più nationi, e perche è più breue, & ancora perche le cose forestiere sono più atte delle nostrane à produr la marauiglia principale pregio dell'Impresa.

Contile vuol prendersi la lingua dalla qualità del concetto.

Lingua Ebrea lodata da lui ne' motti.

Taegio loda la natiua fauella.

Ruscelli.

Hercole Tas.

E perche.

IL Giouio & altri danno per regola di farlo in lingua differente da quella che noi fauelliamo, e di diuerso idioma di colui, che forma l'Impresa, biasimando l'vso di farlo nella propria lingua, come vsano fare gli Spagnuoli, aggiũgẽdo, che il così fare ha hormai preso forza d'inuiolabile legge, dalla quale (scriue il Domenichi) douerebbero hauere qualche essentione i letterati, che sono persone priuilegiate, & ciò dice adducen-

Giouio vuol farsi il motto di lingua diuersa.

Domenichi.

do

Ruſc.c.6.

do l'Impreſa del Piccolomini col motto in lingua Toſcana. Il Ruſcelli interpreta, che ciò s'oſſerui di fare i motti in lingua diuerſa in quella ſorte d'Impreſe, che ſieno per durare, ma non in quelle c'hanno a ſeruire per vna ſol volta, & in occaſioni giornali di Maſcherate, Moſtre, Gioſtre, Comedie, nelle quali ricercandoſi maggior chiarezza vſeremo la propria lingua, per non eſſere l'altre communemente note ad ognuno. Altri lodano nel motto le Spagnuole, e l'Italiane, e laſciano le Latine, le Greche, l'Hebraiche, e Caldee: Alcuni tutte indifferentemente l'abbracciano, ſia quanto ſi voglia la fauella lontana, & ignota, e quando da pochi vogliamo eſſere inteſi, vſeremo la Greca, l'Hebraica, Turcheſca, Schiauona, e ſimili.

Torq. Taſſo. Ruſc. Pal.

Opinione del Barg. ſeguita dall'autore.

Io in quanto appartiene a queſto fatto non mi diſcoſto da quelli, che ſcriuono douerſi prendere le parole da quello idioma c'hauerà voci più belle, più graui, più proprie & acconcie a notificare, & eſprimere la qualità atteſa nelle figure d'Impreſa, e che di ſubito feriſca la mente di chi legge, e gli ponga quaſi innanzi a gli occhi quanto pretende l'autore, il che ſi dilucidera maggiormente con gli eſſempi, come è in quelle del Rinocerote col motto Spagnuolo NON BVELBO SIN VINCER, e col latino AVT MORS CITA AVT VICTORIA LAETA: del Camello piegato a terra col latino SATIS, e col Spagnuolo NO SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO, ne' quali ſi veggono i motti Spagnuoli auanzare di ſpirito, e di viuezza i motti latini. E le parole Franceſi ſcritte al Camello beente alla fontana ME PLAIT LA TROVBLE paiono moſtrare appunto con quella pronuntiatura la torbidezza, e bruttezza dell'acqua, che non così fà a mio giudicio ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO. Et il Topo nella trappola POR BVSCAR DA COMER è leggiadro, ma ſopra tutti non ci par di vedere l'attione medeſima, & il concetto al viuo più che da colori rappreſentato con le parole ſcritte al Mulino a vento EN TRABAJOS MIS HAZIENDAS, il che m'auuiſo in niuna altra lingua poter riuſcire coſi graue e maeſtoſo, quanto rieſce in queſta, ſi dee però auuertire, che ſieno le parole inteſe là doue è l'Impreſa primamente indirizzata quantunque meglio ſi poteſſe adempire vn tal vfficio con parole d'altro linguaggio. La onde in Moſtre, Gioſtre, Tornei, e coſe tali ſarei nel parere di coloro, che accettano l'Italiana, e la Spagnuola per eſſere queſte facili ad intenderſi. Nell'Academie de'Caualieri vi permetterei anco la Latina, nell'Academie di lettere vi ſi può concedere anco la Greca, l'Ebrea quaſi mai per pochi eſſere quelli, che di eſſa habbiano cognitione. Si che quelli, ch'à pochi vorranno manifeſtare i loro penſieri, anzi a molti celarli come coſa ſacra ò miſterioſa, faranno i motti di lingua Greca, e molto più Ebrea, c'hauerà effetto il loro intento. Vorrei che l'Italiana fauella nell'Academie di lettere ſortiſce quel grado, ch'io alla latina dò in quelle de'Caualieri. E coſi facendoſi non ſi hauerà altra conſidera-

Rinocerote. Paragone, e bellezza de' motti. Camello.

Topo.

Mulino.

Bargagli.

tione se sia antica la lingua, ouero se nel maggior numero de gli autori fiorisce, ò se sia in più prouincie intesa, ò nelle prouincie più nobili, hauendo riguardo noi à douer essere intesi, & ad vsar quella, che più al viuo la qualità rappresenti.

Opinione riferita dal Bargag.

Il porre due motti vn latino l'altro volgare come si vede fatto alla Testuggine AD LOCVM TANDEM, e AL FIN PVR GIVNGE, non è lodato. Ma se la lingua fosse straniera come sarebba la Greca, l'Hebraica, la Turchesca, Persiana, Moscouita, Inglese, Tedesca, Polaca alcuni il permettono: io però leuata la Greca, l'altre se bene le concede il Rota, ne' nostri paesi non si vogliono vsare. E chi si compiacesse di vsar vna di quelle lingue, perche gli paresse spiegare meglio in quella che in altra il suo concetto, se appresso le farà altro motto per dichiaratione, e non sia di quello spirito e viuezza, che quello, anzi languido e morto, le persone che non conosceranno la bontà del primo, verranno l'vno, e l'altro a biasimare. La onde giudico meglio lasciar le lingue così estranee, quando non fossimo nelle loro prouincie, ch'all'hora sarà lecito, e necessario vsar il lor modo di fauellare, perche possiamo essere intesi.

Testudine. Bargagli.

Il porre due motti non è lodato dall'autore.

DELLA QVALITA' DE' MOTTI, DEL TEMPO, *Caso, Numero, Persona de' Nomi, e de' verbi ch' entrano in quelli.*

Capitolo XIV.

HABBIAMO trattato di sopra della natura, e dell'vfficio de' motti, hora perche maggiormente a noi quella si manifesti, discorreremo di che tempo, modo, numero, persona e caso deonsi formare i nomi, & i verbi, ch' in essi si pongono. Diciamo adunque che possono essere i motti affermanti, e neganti, e parte affermanti, e parte neganti. Gli affermatiui sono ALIVSQVE ET IDEM del Sole, SAVCIAT ET DEFENDIT del Collaro, ASPICIT, ET INSPICIT del Lince con infiniti altri; I tutti negatiui, che pare al Ruscelli che essi non possano seruire all'Impresa, sono NVSQVAM DEORSVM della Fiamma, NON SEMPER EADEM della Luna, & altri: la terza maniera de' motti sono quelli, che contengono in se e l'vno, e l'altro, e la negatione, e l'affermatione: ò la negatione prima, e poi l'affermatione come NON EXORATVS EXORIOR; ò all'incontro come IACTOR NON MERGOR della Zucca, ABLVIMVR NON OBRVIMVR delle cannuccie. Alcuni recano certo altro modo di negare quando affermandosi indirettamente si nega, e si rimuoue quello ch'è nell'Impresa come del Prato fiorito SED STATIM LANGVET, dell'orso MITIVS IN AMICOS, il che io

Motti affermatiui.

Motti negatiui.

Motti parte affermatiui, parte negatiui.

Palazzi.

non biasimo quando si faccia sopra proprietà del corpo, ouero sopra accidente c'habbia à venire necessariamente come è nella prima il languir de' fiori.

Possono i motti secondo il parere de gli autori, e conforme all'vso che si vede tenuto nell'Imprese farsi nella prima, nella seconda, e nella terza persona del verbo sì del numero del più come del meno, secondo che vengono a proposito, da che non è discordante Hercole Tasso mentre scriue *Purche nel portatore dell'Impresa cada l'attione, ò la passione trattata, prouenga poi ella da qual si voglia modo d'oratione, ò da qual si sia persona del verbo ciò nulla rilieua*, & in tanto scriue hauer contradetto à verbi della seconda ò terza persona, in quanto essi intorno ad altri, e non à noi paiono di raggirarsi. Gli esempi s'incontrano da per tutto, pure ne porrò quì alcuni. Della prima persona nel numero del meno [a] PER TE M'ERGO & IMMERGO, [b] AL SVO SPIRAR M'AVVIVO, [c] AVT CAPIO AVT QVIESCO: Nel più [d] ABLVIMVR NON OBRVIMVR. Della seconda persona, [e] SIC CREDE, [f] PROBABIS ME, [g] PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI, [h] ITALA SVM, QVIESCE: Nel più [i] RENOVAMINI, VIGILATE TIMENTES, [l] CANITIS SVRDIS: Nella terza [m] SAVCIAT & DEFENDIT, [n] TVRBANT & [o] EXTOLLANT, bastino questi per dichiaratione, potendosi da per tutto trouar esempi. Si pongono alle volte i motti impersonale & assolutamente come [p] DECRETVM EST, [q] SIC NON DECIPITVR, [r] OBTVRATIS AVRIBVS.

Motti farsi d'ogni persona, e d'ogni numero.
Hercole Tas.

Esempi.
a Loto.
b Fiamma.
c Leopardo.
d Canne.
e Aquila.
f Cruciolo.
g Perla.
h Tasso albero.
i Aquila.
l Serpe.
m Naue.
n Collare.
o Venti.
p Bussola.
q Compasso.
r Sirena.

Di queste maniere de' motti sono più lodati dal Bargagli quelli, che si fanno in prima, ò in terza persona, quelli che si fanno nella seconda meno gli piaciono, & in vero si conosce alla pruoua che riescono poco gratiosi, con questa differenza però che i proferiti nella terza persona paiono hauere più del sodo, e del graue, e del sententioso: e quei nella prima più del viuace, e dello spiritoso nel muouere l'animo, e rappresentare innanzi gli occhi la cosa ò l'attione medesima. Giudico però che in ciò non si possa dare ne tenere regola ferma. Poscia che alcuna volta staranno meglio spiegate le parole nell'vna che nell'altra delle dette maniere; onde in ciò n'hauerà la sua parte il giudicio. Molto più leggiadri però saranno que' motti, che nell'vno, e nell'altro modo far intendere si potranno come ALIVSQVE ET IDEM, si può intendere NASCITVR e NASCOR, così dell'INSVETVM PER ITER, COMMINVS ET EMINVS: SAVCIAT ET DEFENDIT, si può riuolgere in SAVCIO ET DEFENDO, quindi per tanto s'auuertisca come meglio in vna, che in altra maniera resta spiegato.

Motti nella prima, ò nella terza persona più lodati.
Motti in terza persona hãno più del graue.
Et in prima più dello Spiritoso.

Sole.
Stambecco.
Istrice.
Collare.

Si pongono i verbi ne' motti, e vagamente contra il parere d'alcuni, che stimano senza riuscir quelli più viuaci: Anzi che aggiũgono, che se tutti senza verbo formar si potessero, e con due sol parole sarebbe all'occhio, & all'intelletto gusto incomparabile. Si pongono etiandio i nomi,

Bargagli.
Ruscelli.
Contile.
Verbi possono entrar ne'

nomi, e gli auuerbi, pur che ſieno eſpreſſiui della proprietà del corpo, e queſti e ſoli, & accoppiati inſieme in modo che ſeruano al noſtro intendimento. Gli eſſempi ſon facili, de'verbi ſoli. DISSIPABIT; TVRBANT ET EXTOLLVNT; De' nomi ſoli E PREGIO E FREGIO; CALORE ODOR; IMPOLLVTVS; ACIE ET SOLIDITATE. De gli auuerbi ſoli PAVLATIM; SATIS; ARCTIVS; AVT CITO AVT NVNQVAM; PROPE ET PROCVL; COMMINVS ET EMINVS. Accoppiati parte, & tutti inſieme, PVGNANTIA PROSVNT; DONEC IMPVRVM; SEMPER IDEM; APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE, e ſimili che pe' libri, e nella ſeconda parte vedrai.

motti vagamente ſoli: et accopiati. Coſi nomi. Coſi auuerbi. Sole. Mare. Perla. Vaſo. Sole. Sega. Succhiello. Camello. Groppo. Leopardo. Cādela. Iſtrice. Criuello. Dado. Sole.

TROVO i verbi vſurpati ne' motti in tutti i modi, nel demoſtratiuo, LATENTIA TENTAT, Nell'Imperatiuo ò comandatiuo, SIC CREDE; COSI FERISCI; ITALA SVM, QVIESCE. Nel Deſideratiuo VTINAM PERPOLIATVR dell'Orſo. Nel ſoggiuntiuo ò congiuntiuo VT PARIAT; VT QVIESCAT; VT QVIESCAM; VT PROSIM. Nell'infinito, AVT INGREDI AVT PERIRE. Si fanno con interrogationi ancora ECQVIS DISCERNIT VTRVNQVE? Il che non è ne riprouato ne accettato dal Bargagli, perche dubita che non poſſa bene venir in opera: Ma il Contile biaſima l'interrogationi ne' motti, perche ſi rendono dubbioſi, il che viene rifiutato da Hercole Taſſo ſcriuendo anzi che in tal'vno l'interrogatione accreſcerà la certezza come in quelli del Camaleonte I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e della Teſtuggine negli artigli dell'Aquila HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? con tutto ciò à me non piacciono, ne conforme alla noſtra dottrina ſi deono ammettere, perche nō vengono ad eſplicare proprietà, ma ad applicare il concetto dell'Impreſa all'autore, il che ſi dee fare dall'intelletto, e non dal motto; oltre che rieſcono ſempre poco degni. Di tutti queſti modi non ſi vede nell'addotte, & in molte altre Impreſe ch'alcuno rieſca meglio del dimoſtratiuo, col quale s'adempie beniſſimo l'vfficio appartenente alle parole, ch'è di ſpiegare l'vſo, ò la proprietà del preſo corpo, gli altri tutti ſi deono eſcludere, che nell'Impreſe non ben campeggiano. Percioche il comandatiuo inſtruiſce, & ammaeſtra altri, ò comanda che ciò non dee fare motto d'Impreſa, ſe bene pare che l'accetti il Bargagli, & io il giudico modo appropriato all'Emblema. Nel deſideratiuo con quello *Vtinam* pare che noi non s'adopriamo ad ottener quello, che noi deſideriamo, ma che dal Cielo aſpettiamo, che venga. Il ſoggiuntiuo rende ragione del concetto, e di quello che s'intende, le quali ſono tutte da rimuouerſi dalle buone, e nobili Impreſe.

Modi de' verbi vſurpati ne' motti. Pico. Aquila. Scopo. Orſo. Auoltore. Fiamma. Ape. Naue. Criuello. Camaleōte. Teſtuggine. Motti interrogatiui biaſimati. Modo dimoſtratiuo accommodato all'Impreſa.

SI trouano fatte l'Impreſe; ò i motti ſecondo diuerſi tempi, anzi che Torquato è di parere, che l'Impreſa neceſſariamente riſguardi tutti i tempi come la Profetia: ma più il futuro che gli altri: Il ſolo futuro vuole il Contile: Il Caburacci, & il Garzoni vogliono il paſſato, & il futuro: Il

Opinioni diuerſi circa l'vſo de' tēpi del verbo nell'Impreſa.

Ruſcelli,il Bargagli, Hercole Taſſo ammettono il preſente e l'auuenire; gli eſempi ſono ſecondo tutti i tempi, cioè ſecondo le tre differenze de' tempi naturalmente parlando, e non conforme a'tempi grammaticali, del preſente EDVCAT VNVM; del perfetto HO GIVDICATO, della Ciuetta; PROBASTI ME all'oro nel Crociuolo. Dell'auuenire OBSTANTIA SOLVET; DISSIPABIT, non rieſcono però ſe non quelli del preſente e del futuro, gli altri ſi vogliono laſciare. Poiche quelli di tempo paſſato non poſſono mai fare regolata Impreſa,e le fatte raſſembreranno più Roueſci, che Impreſe, non conducendo à fine alcuna attione,e pareranno fatte come quelli per memoria di coſa occorſa. E ſi come il modo Imperatiuo riputaua io di ſopra, proprio dell'Emblema, coſi il tempo paſſato ſtimo proprio di Roueſcio. Viene apportate per Impreſe di concetto ò coſa paſſata dal Biralli lo Sciame dell'Api col SIC VOS NON VOBIS, & PRO BONO MALVM, tratte da proprietà accidentale, anzi che naturale; onde figurerebbono ſecondo lui più Roueſcio di Medaglia, ò Geroglifico d'ingratitudine,od ogni altro concetto figurato che Impreſa. Coſi la Ruota grande ſimile à quella ch'à cauar canali quì in Vinegia s'adopra col NON VOLENTIS NEQVE CVRRENTIS, è di concetto paſſato, ma perche poterono gli autori moſtrare con quelle altro concetto che paſſato,perciò non le reputo io biaſimeuoli Impreſe.

Aquila. Ciuetta. Crociuolo. Sole. Tempi futuro,e preſente appropriati all'Impreſe.

Tempo paſſato proprio di Roueſcio. Sciame.

Ruota.

ESSENDO che lo ſcritto ſopra, e tutta l'opera fù da me già alcuni anni fatta con altro penſiero che di ſtampa,e per tanto laſciata da parte, ſino hora che à piacimento d'altri mi è conuenuto laſciarla vſcire; andando riuedendo gli autori venuti dopò alla luce,& aggiungendo a luoghi quello che mi è parſo degno di ſaperſi,ho letto Monſig. Areſi, il quale contende in queſto particolare, che l'Impreſa riſguardi ogni tempo anch'il paſſato cõtra quello ch'inſegnarono il Ruſcelli, Contile,Bargagli,Biralli, Herc. Taſſo & altri,e ſi và egli diffondẽdo, et ingegnando con ragioni prouarlo. Il che perche viene ad eſſere contra la noſtra determinatione fatta quì ſopra,per ciò dobbiamo in ciò alquanto fermarſi, e cõſiderare,e ſciogliere le pruoue, che ingegnoſamente adduce l'Areſi, e le ſolutioni date alle ragioni, che per la noſtra parte ſi ſogliono portare, le quali altroue da noi conſiderate,furono preſuppoſte in queſto capitolo, e ſono due la prima tolta dalla voce Imprendere, da cui deriua Impreſa, voce che ſignifica fermo proponimento nel condurre a fine alcuna coſa:L'altra è per farla differente da Roueſci di Medaglie, che rammemorano coſe paſſate. Le quali ſe bene non ſono da me ſtimate efficaci per confermatione della noſtra ſentenza, e per ciò da me tralaſciate, pure perche n'anco le ſolutioni dell'Areſi mi paiono ſofficienti, ne le ſue pruoue baſtanti, per ciò porremo in conſideratione ogni coſa, e leueremo quello,che farà dubbio alla noſtra opinione. L'Areſi dunque eſſendo di parere che l'Impreſa riſguardi non ſolo il preſente, & il futuro,ma

Opinione dell'Areſi,che l'Impreſa riſguardi ogni tempo, anco il paſſato.

Due ragioni contra l'opinione dell'Areſi,che l'Impreſa riſguardi il futuro.

anco-

ancora il passato, & è seguito da Colle Bellunese vltimo scrittore in questa materia, viene a prouare questa sua credenza con autorità e con ragioni.

L'AVTORITA' è, perche gli antichi scrittori Giouio, Ruscelli & altri non facendo alcuna mentione di questa conditione, dimostrano non hauerla per necessaria, vedendosene molte ne' loro volumi, che risguardano il tempo passato, e per pruoua maggiore di ciò, raccoglie alcune imprese da quelli, le quali significano tempo passato, che saranno da noi più a basso considerate.

Pruoue dell'Aresi per la sua opinione prima.

LE ragioni sono la prima l'vso, ch'appruoua queste per Imprese.

Seconda.

LA seconda le cose permanenti per hauere essenza independente dal tempo non cangiano natura alla mutatione di quello solamente cosa loro estrinseca, e non appartenente all'essenza loro, dunque è credibile che l'istesso nell'Impresa auuenga, e che quella istessa Impresa, che mi significò vna cosa futura, me la possa ancora significare quando sarà passata.

Terza.

LA terza tutti gli altri Simboli, Emblemi, Geroglifici, Rouesci di Medaglie, Ciffre, e Ritratti sono indifferenti così a significare il passato come il futuro, & il presente, dunque l'istesso è molto probabile, che dell'Impresa si dica.

Quarta.

LA quarta è dall'origine dell'Imprese, che fù dal costume de' soldati di far dipingere alcuna cosa ne' loro scudi, le cui pitture più tosto risguardauano il passato, che il futuro pregiandosi eglino di dipingere ne gli scudi loro più tosto l'imagini delle cose fatte, che di quelle che sperauano di fare.

Quinta.

NOI che vogliamo col Bargagli, Hercole Tasso, & altri che risguardi l'Impresa il futuro principalmente, & il presente etiandio, non mai il passato, perche così giudichiamo ricercare l'essenza, e l'vso dell'Impresa, come nel rispondere all'Aresi fie chiaro, perciò veniamo a sciogliere le ragioni addotte, e prima consideriamo le solutioni, ch'egli apporta alle proue a fauor nostro recate. Dice adunque alla prima fondata sopra la significatione d'imprendere in tre maniere, primieramente ch'ella è fiacchissimo fondamento per essere appoggiata sopra l'etimologia, e la voce Impresa. Imperoche se valesse prouarebbe parimente, che non si potesse far Impresa di tempo presente, il che sarebbe vno spogliare questa inuentione delle più pregiate gioie, ch'ella habbia, essendo che la maggior parte di loro il tempo presente risguarda, e se questo non s'esclude, non ci è ragione, che si sbandisca il passato.

Opinione che l'Impresa risguardi il futuro, e presente solamente, seguita dall'Autore.

Prima risposta dell'Aresi alla prima ragione, che l'Impresa risguardi il futuro.

LA consequenza, ch'egli ne caua, che non si potesse formar Impresa di tempo presente è falsa, ne il fondamento della significatione dell'Impresa, donde egli la diduce, gli soccorre di pruoua. Percioche quando io Imprendo a fare vna cosa, vi è quì il tempo futuro principalmente, ma

Si scioglie dall'autore.

ci è

ci è anco il presente, per che di già m'accingo e l'imprendo, e se non con l'opera, con la determinatione, risolutione e deliberatione dell'animo: così la voce Impresa significa quel proponimento, quella deliberatione dell'animo c'ha l'huomo circa qualche cosa, il quale perche l'ha egli attualmente, per ciò dice cosa presente, che s'ha poi ad estendere con l'operatione per conseguirla.

Seconda risposta.

SECONDARIAMENTE risponde che Imprendere ha il suo tempo passato che fà Impresi; così il nome Impresa quindi didotto corrisponderà non meno al passato di quello che si faccia al futuro.

Si scioglie.

POTRESSIMO prima ritorcere la pruoua, e la conseguenza, che se viene Impresa da Impresi dobbiamo anzi conchiudere, che solamente rimiri il passato, e non il presente, e il futuro. Ma diciamo che il nome Impresa ò si prende in quanto significa qualche operatione, onde si dice alta Impresa, magnanima, ò difficile Impresa, ò in quanto è aggiunto ad altro nome di sostanza, onde si dice Impreso rigore, Impresa fatica, e così nell'vn modo e nell'altro procede la conseguenza, e la pruoua: O si prende in quanto ch'ella significa i segni, e simboli, che noi chiamiamo Impresa, compositione di figura e di motto, e così non rimira il passato, se non in quanto s'habbia fornito l'operatione, che con quella si manifesta come per esempio il PLVS VLTRA, fingiamo che Carlo Quinto prima s'hauesse nell'animo proposto di voler trapassare quelle colonne, & andare in que'nuoui mari inuestigando nuoui confini, ricercando in essi nuoue cose, nuoui luoghi, nuoui paesi, e che per dinotare questo suo pensiero s'hauesse preso quelle colonne e scritto PLVS VLTRA spiegando in questa guisa la sua deliberatione. Allhora sarebbe stata, & hora ancora in consideratione à quel tempo è Impresa, perche risguardaua cosa futura come dee far l'Impresa: Dapoi l'hauer eseguito questo suo pensiero, e mandato ad effetto quanto ei bramaua, (dato che questo PLVS VLTRA non hauesse potuto hauere riguardo al futuro, & ad altre Città e luoghi, che per anco non erano trouati e scoperti, a'quali egli con l'animo e con l'Impresa poteua aspirare, e proporsi sempre mentre che fosse viuuto dopo i ritrouati paesi il PLVS VLTRA) non fà dubbio che quella & all'hora dopò l'acquisto, & hora dopò la sua morte è ancora Impresa. E se bene significa cosa passata, la significa però come cosa conseguita con l'operatione, di cui resta come segno e memoria, e così concediamo ch'ella risguardi il passato, il che è all'essere suo conseguente, come all'essere d'ogni cosa nascente, ma noi parliamo del tempo della sua formatione, e quando a lei si dà la significatione, che quella debba rimirare il presente, e l'auuenire.

Il nome Impresa in tre maniere.

Colonne.

Terza risposta dell'Aresi.

E' la terza risposta dell'Aresi ch'ancor, che si concedesse il nome hauer questa forza per virtù della sua etimologia, non però ne segue che tale sia la natura della cosa, perche l'etimologia non è definitione; il libro

così

cosi si chiama, perche si fece di scorza d'albero, non però ne segue, che quelli che si fanno hoggidì di carta, non siano veramente libri: & altroue dice l'Imperatore è detto dal comandare, non però ognuno che comanda è Imperatore; il Re dal reggere, nõ però ciascuno che regge altrui è Re; il Martire dall'esser testimonio, nõ però ogni testimonio è Martire.

Si scioglie.

In quanto à questa risposta è vero, che l'etimologia non è definitione, nè che la ragione di quella si possa sempre mantenere ne' deriuati estendendosi sempre la significatione de' nomi, pure potressimo dire, che in molti per non dire in tutti, si può argomentare negatiuamente; onde s'io farò vn'Impresa, nella quale semplicemente dimostri caso auuenuto, e cosa passata, dirò così; questa non significa proponimento di cosa, che s'imprenda, ò che si possa imprendere à fare adunque non è Impresa. Il modo d'argomentare è dall'etimologia negatiuamente concesso quasi communemente, la verità dell'antecedente si fonda sopra quello c'habbiamo insegnato: non vale miga è cosa Impresa, ouero proponimento di cosa Impresa à fare adunque è Impresa, perche non è trouata cotal voce à significar ogni qualunque cosa, che s'imprenda; così vale anco dire egli non comanda, non regge, non è testimonio, dunque non è Imperatore, nè Re, nè Martire. Non valerà mica dire, Non è fatto di scorza d'albero, dunque non è libro, che per ciò dissi, che in tutti non corre questo modo di argomentare. Se non volessimo dire, che per ciò non vale quì questa forma di prouare; perche il libro non ritiene hora la sua etimologia, e deriuatione in quanto voce imposta dalla materia, & à *quo impositum est nomen*, la ritiene però in quanto alla cosa, & in rispetto à quello *Ad quod significandum est impositum*; il simile possiamo dire dell'Impresa, che essendo didotta da imprendere non materiale, ma formalmente in quanto alla significatione, viene altresì à significare cotal simbolo, e composto ritenente la ragione della deriuatione nel significato per non esserci quì contrarietà di materia, nè d'altro come nel libro si vede.

Risposta dell'Aresi alla seconda ragione.

Si scioglie.

Alla seconda pruoua presa dalla differenza dell'Impresa da Rouesci, Risponde, che se valesse prouerebbe ancora, che gli Emblemi, & altri Simboli non douessero mirare il tempo passato per essere differenti dalle Medaglie, e da loro Rouesci. Dico prima non essere questa la sola, e la vera ragione, ma certa congruenza, da cui non si può trar la conseguenza, ch'egli ne caua, la quale seguirebbe quando quella fosse sola, & vltima differenza, per cui si distinguesse l'Impresa da tutti gli altri Simboli, e da Rouesci ancora, ma si distingue per la forma delle parole, e per lo proprio modo di significare. Se bene in quanto à gli Emblemi son di parere, che risguardino il futuro, perche la moralità, e l'instruttione questo tempo risguarda.

Si risponde alle pruoue dell'Aresi.

Levate le risposte date dall'Aresi alle nostre ragioni, vengo à sciogliere quelle, ch'egli apporta contra di noi, dalle solutioni delle quali

ſpero, che veniremo à confermare più di quello c'habbiamo fatto ſin' hora la noſtra ſentenza. Alla prima ragione tolta dall'autorità perche gli autori antichi Giouio, Ruſcelli, & altri non hanno parlato del tempo dell'Impreſa dunque ella non riſguarda tempo alcuno determinatamente. Si potrebbe ſciogliere cotal ragione con la regola commune, che la pruoua *Ab authoritate negatiue* niente bene conchiuda; della quale però io non mi vò valere, ma dirò ſolo, che i primi Inuentori, e Scrittori sì di queſta, come anche d'ogni altra profeſſione non mai di quelle trattano à pieno, ò perche ad vn tratto non ci ſouuiene à mente ogni coſa, e molti occhi (come ſi dice) veggono più che due, ò perche ſopra coſa trouata facile ſia far nuoue conſiderationi quindi è, che tutte l'arti, e ſciẽze non mai al primo tratto, ma col tempo acquiſtano da Scrittori perfettione, come c'inſegnò anco Ariſtotile: coſi in queſta materia hanno alcuni altri autori ſupplito, & à queſto, & à quanto da primi è ſtato laſciato manco, & imperfetto. Di più dico quando ſcriue, che gli antichi Scrittori Giouio, Ruſcelli, & altri, ſotto nome d'altri, non credo, ch'intenda il Domenichi ſolo, il quale perche non trattò d'Impreſe, ma ne raccontò alcune, non dee ne anco ſolo venire inteſo, deue adunque intendere il Contile, il Farra, Torquato, Taegio, Palazzi, e ſimili, li quali poſſono paſſare ſotto nome d'antichi in queſta materia. Hora intendendo queſti come biſogna, che intendi, è falſo, ch'eſſi non trattaſſero, e non ricercaſſero queſta conditione chi à ſuo, chi à noſtro fauore, il Palazzi, Torquato Taſſo ſcriuono libera, & apertamente, che l'Impreſa riſguarda, (come fù da noi di ſopra notato) ogni tempo anche il paſſato, di cui s'haueſſe addotta l'autorità, hauerebbe aſſertiuamente prouato la ſua intentione, e meglio, e con più forza di quello c'hà fatto diducendola negatiuamente. Habbia adunque aggiunti da noi queſti Scrittori, e fautori della ſua opinione, Il Taegio all'incontro laſciò ſcritto per noi, che *l'Impreſe ſempre deono ò comprendere le coſe future, e non le paſſate, ò moſtrare le preſenti*. Il Ruſcelli etiandio in molti luoghi delle dichiarationi, che fà ſopra l'Impreſe del ſuo libro accenna queſta conditione, col moſtrare, che gli autori ſi proponeſſero di fare od ottener qualche coſa; e là doue inſegna poterſi l'Impreſe mutare conſeguito quello che ſi haueuamo propoſto di ſignificare con eſſe: Ma tralaſciando queſto volume, nel diſcorſo, che ei fà ſopra il Giouio à carte 191. ſcriue non potere, ò douere il Re figliuolo di Carlo Quinto vſare l'Impreſa PLVS VLTRA di ſuo Padre per ſua propria, perche quella ſignifica coſa paſſata, *e l'Impreſe deono ſempre importare ò deſiderio, ò ſperanza, ò ammaeſtramento, ò informatione, le quali coſe tutte, ò comprendono le coſe future, e non le paſſate, ò moſtrano le preſenti:* dal cui modo di ragionare ſi vede lui inſegnare, anzi preſupporre per coſa chiara, e per conditione vera, e commune à ſuoi tempi ſenza alcun dubbio, che l'Impreſa riſguardi il futuro,

Alla prima. *Primo dell'Etica.* *Taegio.* *Colonne.*

ò il

ò il presente non mai il passato, che per ciò n'egli più à lungo, nè il Giouio ne fece discorso parendo all'vno, & all'altro souerchio diffondersi in cosa stimata vera, e commune, e se non da gli Scrittori dopo posta in contrarietade, e contesa.

La seconda ragione sola dall'vso, perche nell'Imprese recitate da gli autori se ne veggono molte, che rimirano il tempo passato. Anzi, ch'io quindi cauo il contrario, perche niuna, ò pochissime si veggono tali, perciò non deono dar altrui regola di così formarle; e questa stimo io la sola, e buona pruoua della nostra opinione.

Alla seconda.

E perche pare ch'egli considerasse questa ragione, però se la propose per obiettione, e domanda richiedendo *Per qual cagione pochissime sono l'Imprese, che risguardano il tempo passato: e de' Rouesci delle Medaglie la maggior parte non hà risguardo al tempo futuro, essendo pure per quello che ne sentiamo noi ambedue così indifferenti all'vn tempo, & all'altro?*

Aresi.

Risponde potersi in prima negare quello che per vero si presuppone nella dimanda, (il che da noi più à basso sarà prouato) volendo lui *che la maggior parte così dell'Imprese, come delle Medaglie risguardino il tempo presente in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il paßato, & il futuro.* Di poi adduce alcune ragioni di questo fatto, le quali per non essere hora à proposito di quello trattiamo, si tralasciano.

De' Rouesci, e delle Medaglie à suo luogo. In quanto all'Imprese, che la maggior parte di quelle rimirino il tempo presente con qualche continuatione al futuro, siamo d'accordo: ma che il detto tempo presente significhi habito, & abbracci il passato, & il futuro non l'intendo. Perche il tempo come tale si distingue in quelle tre differenze passato, presente, e futuro nè l'vna comprende l'altra, nè mai viene egli ad essere habito proprio di alcuna cosa. Ma credo voglia significare, che il presente denoti habito, cioè continuatione, e successione di qualche operatione, la quale hauendo essere continuato viene con quello à risguardare il passato in quanto è già cominciata, il presente in quanto segue, il futuro in quanto và perfettione acquistando. Il così dire non è à proposito nostro. Percioche non vi hà dubbio, che l'Impresa, ch'io mi formo per mostrar qualche mio proponimento di voler conseguire alcuna cosa, dopo il conseguimento di quella, resterà ancora segno, e mostrerà cosa passata non come passata, ma come Impresa à farsi come discorriamo di sopra. Ma così non si dee considerare l'Impresa, nè di quella trattare; ma sì bene in quanto alla formatione, secondo la qual consideratione dee sempre accennare l'Impresa proponimento di cosa ò da conseguirsi, ò che sia nell'essere presente, tali vuole il Taegio sieno quelle, che si fanno à lode altrui.

Hora, che l'vso commune, il quale è la maggior ragione, che si possa addurre nella trattatione d'Imprese, di che fà gran conto anche l'Are-

L'vſo cõmune di far Impreſe è, che riſguardino il futuro, & il preſente.

ſi, e coſi viene anco da me ſtimato l'Achille di queſta guerra; ſia tale, cioè, che l'Impreſe tutte communemente mirino ſolamente il futuro, & il preſente, non mai il paſſato, da noi preſuppoſto di ſopra quì ſi pruoua. Conſidero adunque queſto vſo commune in due maniere, ò ne gli autori, che ſcriuono, e nell'Impreſe, ch'eſſi portano, ouero nell'Academie, e nell'Impreſe, che in quelle erette ſi veggono, nell'vne, e nell'altre vedrà il Lettore non riſguardare l'vſo commune il paſſato. Ne gli autori è ciò chiaro, come ſi vede nella noſtra Seconda Parte, donde à pieno ſi potrà hauere la proua di queſto ſenza ch'io ſtij hora à trattenere, e tediare chi legge in coſa da per ſe manifeſta. Non tralaſcierò già di conſiderare quelle che apporta l'Areſi, e ch'ei raccolſe da gli Scrittori per impreſe di tempo paſſato à confermatione di queſta ſua opinione. Quindeci ſole ei n'elegge da vn numero quaſi infinito, ch'io hò nel ſecondo volume raccolto. Mi potrà forſe dire, ch'egli n'hà tralaſciato molte altre. Negar non voglio, che in altro autore alcuna altra non n'haueſſe potuto ſortire, ma pochiſſime, e quelle quindeci ch'ei reca, non tutte riguardano il tempo paſſato. Ne raccoglie dal Giouio, il quale riferiſce in quel ſuo ragionamento da cento, e dieci Impreſe, quattro ſolamente di tempo paſſato, e ſono il PLVS VLTRA; SIC VOS NON VOBIS; OBSTREPVIT INTER OLORES; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS. L'Impreſa OBSTREPVIT INTER OLORES non è addotta dal Giouio per quanto io hò ſaputo vedere, ma ſi bene dal Simeoni, il quale perche l'adduſſe tra quelle del Giouio, ſi credette l'Areſi, che di lui foſſe, ma l'aggiunſe nell'vltimo per li calonniatori, come egli afferma, e ſotto nome di Bartolomeo Aluiano ſcriuendo il motto in due modi OBSTREPVIT, & OBSTREPERE, ſi che reſtano tre; e due altre io n'aggiungo pur cauate dal medeſimo, PROBASTI ME DOMINE, & EX GLACIE CRYSTALLVS EVASI, ſi che ſaranno cinque, le quali ancora che tutte foſſero di tempo paſſato, vorrebbe egli da coſi poco numero formar regola più toſto che dire, che queſte foſſero ſconciature, aborti, e moſtri d'Impreſa, che vere, e buone Impreſe, portate da quelli, perche all'iſteſſo artefice s'aſpetta il bene, & il male, il diritto, & l'obliquo? Soggiungerà ſono anco lodate da eſſi Scrittori dunque ſono degne Impreſe? conceſſo che alcuna ne ſia lodata da alcuno di loro. Sappiaſi, che gli Scrittori ſeguono nell'inſegnare il proprio genio, e la verità, ma nel lodare l'vrbanità, ciuiltà, & amicitia, e molte volte altrimente non ſi può fare, chi non vuol dar diſguſto à gli amici, & à chi non ſi deue; ſi come anco nel conuerſare altro termine ſi tiene da gli amici di quello che ſi faccia da maeſtri co' ſcolari. Ma s'io prouerò, che nemeno tutte cinque riſguardano il paſſato, ò che non ſono Impreſe, all'hora non altro s'hauerà à conchiudere, che quello che vogliamo noi. L'Impreſa CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS ſi può dire, che ſia di

Colõne, Api, Oca, Pauone.

Si eſaminano l'Impreſe portate dall'Areſi per Impreſe di tẽpo paſſato.

Oro.

Criſtallo.

di tempo presente, e non di passato, perche se bene quella *Fœcunditas* hà relatione à cosa passata, è cosa però che in lei continua, & è accidente, da cui si potrà sempre denominare feconda. Continua etiandio il *Pudor* non solo quanto alla denominatione, ma quanto all'atto; onde viene ad essere Impresa fatta à lode di quella Prencipessa risguardante il presente principalmente, il futuro in quanto non vuol mostrare il Giouio, che sieno già cessate in lei queste virtù, e che più non vi siano, ma che continouano etiandio. Ma diciamo meglio, che quella non fù Impresa, ne meno fù formata dal Giouio per Impresa, ma per Rouescio, lo scriue egli à carte 94. *Feci ancora per Rouescio d'vna Medaglia, che può seruire per ricami, & altre pitture all'Eccellentiss. Sig. Duchessa di Fiorenza vna Pauona; che cuopre i suoi pauoncini con vn motto* CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS. La onde volendo noi, che il Rouescio necessariamente risguardi tempo passato, non è marauiglia se questo viene ad esser tale, e così restano quattro.

Il PLVS VLTRA è Rouescio secondo alcuni, perche significa il trapassamento già fatto delle colonne d'Hercole, e per tale stampato in alcune monete di Carlo Quinto. Dirò io essere Impresa perche per quanto io leggo ne gli autori fù fatta auanti, che perciò scriue il Giouio sodisfare questa Impresa considerata la buona Fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale: Et il Ruscelli nel suo volume dell'Imprese nel primo libro al capitolo quinto doue ragiona de gli Emblemi, scriue *le Colonne di Carlo Quinto mostrar la gloria del pensier suo prima di aspirare, e desiderare, e poscia di hauere felicemente conseguito di portar il nome, e l'arme di* CHRISTO, *e l'Imperio molto più oltre, che quei termini della terra circoscritti da Hercole, e da gli antichi.* E nell'espositione di detta Impresa dice; *ch'ella fù fatta da quel supremo Prencipe, ò più tosto à lui da Dio inspirata, come per augurio dell'acquisto di questi nuoui mondi incogniti à gli antichi.* Poco più à basso, *Più oltre non s'intendono solamente al passar quei mari materialmente, ma più oltre in virtù, e valore, e nello stender più oltre la fama, e la gloria sua:* & altroue l'istesso, che fosse come vna Profetia, e vaticinio di quello c'haueua à succedere. Per la qual cosa risguarda anco questa Impresa il futuro, quasi hauesse altresì animo di più auanti continouare, e dir volesse hò leuato il *Non*, perche io quì non mi fermo, anzi voglio auanzarmi, che quando anche dopo fosse stata fatta, & ei non hauesse hauuto intentione di mostrarsi, non doueua leuare la parola *Non*, ma solamente trasportare le colonne al termine trouato; e quiui con la medesima scritta riporle.

Plus vltra essere Impresa.

Ruscelli.

SIC VOS NON VOBIS è Impresa di tempo passato. Dico esser quella atta à significare proponimento, e risolutione di chiunque si proponga di viuere, e godere dell'altrui fatiche senza far nulla, & essere vera Impresa senza mostrare caso, od accidente auuenuto, ma è nel numero di quelle fatte all'altrui biasimo per tassar la natura di coloro, che de gli altrui sudori si procacciano quiete, e riposo. Onde Antonio da Leua auto-

re non volſe con eſſa dinotare ſemplicemente quello che auuenne à lui; ma ſi bene da quello, che à lui occorſe, ſi ſuegliò l'ingegno à notare con Impreſa la natura di quei tali, ch'erano ſubentrati à godere lo ſtato di Milano conſeruato, & acquiſtato col di lui valore. S'aggiungeſſi poi che queſta non foſſe Impreſa, non direi male; perche vsò egli *queſte ſole parole appuntate nelle barde del ſuo Corſiere Capitanale ſenza altro corpo*, coſi racconta il Giouio, ſiche non verrebbe ad eſſere Impreſa ne meno ſecondo la mente dell'Areſi. Reſtiamo poi in due PROBASTI ME, & EX GLACIE CHRYSTALLVS EVASI, le quali ſono di coſa paſſata, ma giudichi egli ſteſſo quanto buone, e gentili rieſcono.

Leone. Caſa. Tortore. Aquila. Tempio.

DAL Ruſcelli il quale nel volume ſuo grande reca da cento, e quaranta Impreſe, ne raccoglie quattro ſolamente, DIES ET INGENIVM del Leone; OPES NON ANIMVM della caſa che abbruccia, ILLE MEOS della Tortore; HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI dell' Aquila. Aggiungiamo il IVNONI LACINIAE, che più non ve ne ſono, e ſaranno cinque, le quali non tutte riſguardano tempo paſſato. Scriue l'Areſi OPES NON ANIMVM dimoſtra, *che ſe ben la Fortuna tolte haueua le ricchezze non però l'animo, coſa ch'appartiene al paſſato*. Non coſi l'eſpone il Ruſcelli autore, il quale ſcriue eſſere tratta da quel belliſſimo detto di Seneca nella Medea Tragedia, *Opes Fortuna auferre non animum poteſt*, dichiarando quella Signora, di cui era l'Impreſa, hauer patito molti trauagli, e perſecutioni, e perduto diuerſe caſe, e caſtelli per non ſi voler più maritare; e che poi formaſſe queſta Impreſa *Per la quale moſtraua che la Fortuna potrebbe bene bruciarle, e toglier le caſe, e le robe terrene, e mutarle, e corromperle, ma che per niun modo potrebbe mai mutare, nè alterare la fermezza dell'animo ſuo venuto da Dio, & in Dio appoggiato ſempre*, doue ſi vede, che tanto è lontano, ch'ella ſia fondata ſopra coſa paſſata, che anzi ſi riſolue di volere ſtare ſtabile, e ferma contra Fortuna.

Quella ILLE MEOS, cioè *amores abſtulit* dice l'Areſi, ſimilmente tanto è lontano, che riſguardi tempo paſſato, che anzi ſi propone di viuere caſtamente ſenza più congiungerſi con altri in matrimonio, e ſe bene i verſi donde è tolto il motto,

Virgilio Eneid. 4.

Jlle meos primus qui me ſibi iunxit amores
Abſtulit, ille habeat ſecum, ſeruetq. ſepulchro,

paiono rimirare coſa paſſata, contengono però il proponimento dell'animo ſuo in coſa che hà determinato eſeguire, come parimente dall'eſpoſitione del Ruſcelli è noto à chiunque legge.

DIES ET INGENIVM, cioè *Domuerunt*, pur nel tempo paſſato ſcriue l'Areſi: Dico io perche *Domuerunt* più toſto, che *Domat*, ò *Domabit*? perche, mi dirà, il luogo donde è tolto il motto parla in tempo paſſato

Longa

Longa dies homini docuit parere Leones
Longa dies molli ſaxa peredit aqua;

Catullo l. 1. Eleg. 4.

ciò nulla rilieua. Poſcia ch'io tolgo da gli autori le parole de' motti nel modo, ch'à me ſeruono, e non giuſtamente come eſſi le portano, il che inſegna anco egli douer farſi, quando ſcriue eſſere più lodeuole torcere il motto tolto da qualche autore à ſentimento diuerſo di quello che ſignifica in eſſo. E poi quindi non ſi hà ſe non la parola *Dies*, l'altre ſono aggiunte da chi fece l'Impreſa, ma ſenza più dilongarmi, ſentiamo la dichiaratione del Ruſcelli, donde egli ha pigliato l'Impreſa *con la figura di eſſo Leone coſi ſottopoſto al freno, e col motto* DIES ET INGENIVM *vuole augurarſi, e prometterſi di douere col tempo, e con l'ingegno ſuo vincere cotal fierezza, cioè dell'amata Donna, e ridurla à manſuetudine: ouero con la molta, e continua diligenza ſpera di condurre l'autore dell' Impreſa à fine ogni ſuo degno, & honorato penſiero in qual ſi voglia gran coſa per difficiliſſima, e quaſi impoſſibile ch'ella foſſe.* Apporta altresì altre eſpoſitioni, tutte però riſguardanti il tempo auuenire. Si che veniamo à reſtare finalmente in due HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI, & IVNONI LACINIAE aggiunta da me, la quale ſecondo l'iſteſſo Areſi ſerue per inſcrittione del Tempio, e non per motto d'Impreſa. Il che ſi può confermare con l'autorità del Giouio, il quale recitandola prima del Ruſcelli vi aggiunge il *Dicatum*, IVNONI LACINIAE DICATVM. L'altre poi tutte dal Bargagli, e dal Domenichi ſono in tutto otto, delle quali ſe bene alcuna ſe ne potrebbe difendere, come quella del Lino ASPERITATE POLITVM, & altre, con tutto ciò voglio gliele concediamo per tali, ma tra infinite addotte da eſſi eſſendo coſi picciolo, ò poco il numero delle riſguardanti il paſſato, ne anco lodate communemente, non dobbiamo da quello che auuiene di rado, ma ſi bene da quello, che s'vſa frequentemente, trarne regola ferma, non conſiderandoſi da perſone ſcientifiche ſe non quello che *vt plurimum fit*.

Ruſcelli.

Lino.

L'vſo ancora dell'Academie è tale; e ſi come nell'Impreſe generali ſi propongono gli Academici qualche lor fine honorato, coſi con le particolari alcuna operatione, col mezo della quale poſſano peruenire al fine propoſto. Non mi traſporto à gli eſempi, percioche ciò fie chiaro à chiunque cõſidererà ſolamente l'Impreſe, e leggerà quelle nel noſtro ſecondo volume ſenza ch'io col diſcorrerui ſopra mi diffonda in longhezza: Tanto più quanto mi conuerrà nel terzo volume dir alcune coſe per eſplicare l'intentione di coloro che fecero l'Impreſe, le quali ſeruiranno à confermatione di quanto quì ragioneuolmente s'inſegna.

ALLA ſeconda ragione dell'Areſi riſpondo, che le coſe permanenti ſi poſſono conſiderare in due maniere, ò in quanto permanenti, & independenti nell'eſſere dal tempo, e coſi è vero, che non cangiano eſſe natura per la mutatione del tempo ſolamente, quando dalla mutatione

Alla terz.

Cose permanenti come cangino natura dalla variatione del tempo.

del tempo non prouenga in esse qualche alteratione: ouero si possono considerare non in quanto cose permanenti, ma in quanto segni significanti, e rappresentanti cosa posta in vna delle tre differenze del tempo, e così alterandosi il tempo, si può similmente alterare la significatione loro; ma come segni rappresentanti potranno sempre rappresentare l'istessa cosa quantunque passata nel modo suo proprio come s'hauesse à venire. E perche ragiono con vn Religioso Sacerdote, hora meritamente sublimato al grado di Vescouo, si conceda à Sacerdoti da gli altri, che leggono in materia indifferente l'esempio di Scrittura Sacra, in cui le Profetie, e tutte le figure quantunque già adempiute, e verificate per l'auuenimento, e passione di CHRISTO, e tutte l'altre cose di che Iddio si seruì per significar qualche mistero all'hora venturo, hora fornito, nulla di meno seruono ancora à noi, & *in ratione rappresentandi* l'vsa continuamente Santa Chiesa, & in vn tal senso, sempre è vero il dire *Rorate Cæli desuper* serui per semplice dichiaratione, volendo ancor noi che le cose fatte si possano spiegare, ma con motto, e con modo che si rappresentino come ò future, ò presenti, che altro modo non vogliamo, che ammetti l'Impresa.

Risposta alla quarta proua dell'Aresi.

Emblemi risguardano il futuro.

I Rouesci il passato.

I Ritratti il presente.

LA terza ragione è fondata sopra vn presupposto falso, & è, che tutti gli altri simboli siano indifferenti à significare il tempo passato, futuro, ò presente. Perche sono io di parere, che gli Emblemi risguardino sempre il futuro, i Rouesci il passato, i Ritratti il presente in quanto Ritratti, i quali sempre si fanno di cosa presente, ma perche essi ritengono poi, e conseruano in se l'imagine di colui, che più non viue, quindi è, che vengono à rappresentare anco cosa passata, ma nell'essere di quel tempo presente, in cui furono fatti; onde vn Ritratto d'vn giouine, lo rappresenterà sempre in quella età giouinile, benche vecchio, perche hà annesso in se il tempo presente, così vogliamo l'Imprese riguardare sempre l'auuenire, ò il presente. Le Cifre, & i Geroglifici rispetto à noi significano cose passate, ma quando si formarono le prime fecero, e fanno l'vfficio di lettere, come anche i Geroglifici erano, ò per iscriuere, ò per celare i misteri de' loro Dei, ò per instruire, & insegnare, onde doueuano hauere relatione sempre à coloro, che s'haueano ad instruire, e che per loro instruttione doueano andare à leggerli, e vederli. Et anco à noi in quanto contengono in se moralità, & instruttione ci rappresentano il futuro, ma in quãto segni vsati da gente homai trascorsa, ci rauuisano di cosa passata. Di poi non vale gli altri simboli sono indifferenti ad ogni tempo dunque etiandio l'Imprese. Perche i generi sono bene indifferenti alle differenze specifiche, ma le differenze specifiche ad vno si determinano necessariamente, onde quello che ad vna specie conuiene non conuerrà à molte, e quello che à molte conuiene, potrà ad vna non conuenire. Per ciò l'induttione indotta da molte non proua l'intento.

Le Cifre il presente.

I Geroglifici il futuro.

La quarta ragione presa dall'origine dell'Imprese, che i soldati dipingessero ne' loro scudi più tosto cose passate che future, da cui vuole l'Aresi essere nate l'Imprese. Dirò prima essere falso ch'essi più tosto dipingessero cose passate che future, percioche molti faceano dipingere que' luoghi, che voleano essi prendere come scriue Silio, che vn Francese facesse dipingere il Campidoglio: e Virgilio finge che Vulcano nell'armi, e nello scudo principalmente d'Enea figurasse l'attioni de' Romani venture. Et poi se prendono le cose passate, le prendono in quella maniera che si fanno nell'Imprese i corpi di natura ò d'arte, perche significhino qualche loro intento, e pensiero, che vogliono con l'armi, e con l'operationi effettuare nelle guerre, e quindi a mio giudicio si dee più tosto cauare l'origine, e la natura dell'Insegne, e dell'Armi, che dell'Imprese. Di più le cose che da alcuna cosa deriuano non hanno l'essere vniforme con quella. Molte cose prouengono da vna istessa materia, e sono tra esse diuersissime affatto. Ma ritorniamo al primo nostro ordine tralasciato con sì lunga ma necessaria digressione, nella quale niente altro pretendiamo che dire il nostro parere semplicemente senza derogare ad alcuno.

Alla quinta.

Lib. 4.

Lib. 8.

I Nomi ancora trouo io posti in tutti i casi ne' motti d'Imprese come si può vedere, ALIVSQVE ET IDEM, ALTIOR NON SEGNIOR; ALTERIVS ALTERA; ALTERI PARTAM; SIBI MAGIS; TV SPLENDOREM, TV VIGOREM; ACVTVM SPLENDENTEMQVE; AMARITVDINE TVTVM; CALORE ODOR; ACIE ET SOLIDITATE; FRAGRANTIA DVRANT; CAELESTIVM INDEX; SIC VOS NON VOBIS; ET PROFVNDISSIMA QVAEQVE; ALTERNIS ICTIBVS; EX ARDVIS IMMORTALITATEM. Si che n'anco in ciò si può dar altra regola che del giudicio dell'autore auuertendo di mutar le parole sino à tanto, che s'aggiustino bene senza alcun dubbio come era PONDERA SONITVM mutato in PONDERIBVS SONITVM per miglior suono, e per l'equiuocatione che nasceua dalla voce *Pondera* nome e verbo. Veduta la natura de' motti, e l'vfficio, perche quella maggiormente si manifesti verremo nel seguente trattato ad insegnare il modo di formarli: acciòche veggiamo di facilitar più che sia possibile l'essenza, e l'arte dell'Impresa.

Nomi vsati ne' motti in tutti i casi dell'vno, e l'altro numero.

Sole, Fiume, Mulino, Cane, Ape, Perla, Coltello, Lupino, Vase, Sego, Cotogno, Quadrante, Ape, Aquila, Martello, Dragone. Hortuolo.

DEL

DEL MODO DI FORMARE I MOTTI.

Capitolo XV.

Formatione de' motti secondo il Garzoni.

IL modo di formare i motti secondo il Garzoni, & il Caburacci citato da lui è che si debbiano pigliare da luoghi topici come dalla Cōparatione, dal Simile, dal Contrario, dalla Proportione, dall'Allusione, dalla Traslatione, dalla Prosopopea, dall'Additione, da Prouerbi, da gli Equiuoci con la Replicatione, & da altri simili, a' quali acconsente Hercole Tasso; ma perche questi sono da alcuni addotti per luoghi, donde si pigliano l'Imprese, però quiui voglio che gli consideriamo.

Secondo il Bargagli.

Il Bargagli, & il Biralli vogliono che le parole esprimino quello, c'hanno da significare, in modo che paia che ò la medesima figura parli per modo di Prosopopea, ouero ch'altri in terza persona, e quasi per via di sentenza notifichi altrui la proprietà, & il concetto della figura, ò figure dipinte: e tutti que' motti, che non saranno formati ad vna tal maniera, sono da questi autori come non buoni riprouati, quali sono QVOD HIC SEMEL EGO SEMPER dell'Orige; NOS ALIAM EX ALIIS del Tempio di Diana, AMBO IN CORDE dell'Etna con fiamme, e neue, & altri molti, con tutti quelli che si sbrigano con vn *sic, Ita*, ò co' pronomi, ò con ogni altro modo, che venga pronunciato in persona dell'autore come nell'addotte auuiene, & in SIC DIVA LVX MIHI del Loto, & LACHRYMIS MEA VITA VIRET dell'Amaranto, & altre tali; non volendo questi autori, che il motto si dica in persona propria di colui, che forma l'Impresa, douendosi in essa l'autore scoprirsi, & intendersi nella comparatione solamente. Aggiungono di più che que' motti, che si potranno intendere, e per figura Prosopopea, e per modo ch'altri del corpo fauelli, saranno più lodeuoli e degni, tali sono ALIVSQVE ET IDEM, SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS, ne' quali si può intendere, & che il medesimo corpo fauelli, e ch'altri in terza persona di lui. Vn tal parere hebbe oltre al Bargagli, e Biralli, Torquato Tasso, quando lasciò scritto *che si conuengono alle fiere, & vccelli le parole più nella terza persona quasi altri in lor vece parli, ò deono esse fiere introdursi à ragionare per Prosopopea.*

Orige. Tempio. Etna.

Loto. Amaranto.

Sole. Pado.

Secondo Hercole Tasso.

HERCOLE Tasso, il quale parue à noi di sopra che non chiarisse à sofficienza l'vfficio del motto, e la natura con le descrittioni che fece di lui, andò forse in qualche altro luogo accēnando qualche altro particolare da noi trascurato all'hora, ilche hora auuertito si porterà, perche si dichiari anco ad ogni nostro possibile il modo di formarli secondo la sua

opi-

opinione. Due cose trouo dette da lui, le quali possono à noi dare ad intendere la sua dottrina; l'vna è che i motti regolati deono essere pronunciati dalle persone, che portano l'Imprese, e ch'esse di se ragionino, e non mai detti dalle figure, ne da altri in terza persona: l'altra si è che le parole non deono dichiarire il sentimento dell'Impresa, ma solamente applicarlo, e ciò scriue contra il Domenichi. Nelle quali due cose stabilisse vna opinione senza dubbio alcuno contrario alla superiore, secondo la quale và difendendo l'Imprese biasimate da gli autori di sopra, e fra l'altre quella di Giulio Bidelli figurata in frõte alle sue rime, la quale è d'vn Vipistrello posto e volante incontro a'raggi del Sole col motto ADINSVETA FEROR, ripresa dal Biralli, per essere ciò contro alla natura di vn tal vccello; e scriue che intendendosi le parole dell'autore, e non della figura, *ciò non ripugna punto alla natura humana, la cui anima essendo potentialmente ogni cosa; ella dì per dì s'auanza in opre eccelse e pellegrine; massimamente purgata nella Fucina d'Amore, che lei sopra natura innalza e falle far miracoli spar si da Platone nel Fedro, e nel conuito*. Segue poi, *che oue anche quì parlasse la figura, o altri in terza Persona per lei, non per tanto direbbonsi iti contra la natura sua; percioche non si nega la natura, ma vi s'accusa la potenza, e forza espressa dalla voce* FEROR *ch'all'atto naturale s'oppone.* Ma in quanto à questo secondo non fà dubbio che se le parole della figura parlano, senza altro vi sarà contrarietà, dicendosi far contra la natura di alcuna cosa, quando si fà ò si dice attione ripugnante all'inclinatione sua propria naturale, & all'atto à lei conueneuole. La confermatione di questa sua opinione pende più dalla confutatione dell'altra, che da proprie ragioni. Che perciò riprende il Bargagli, che ciò dica senza ragione mosso dalla semplice sua autorità con nuoua legge, ed io stimo che Torquato fosse di questo parere, se bene dal suo modo di parlare caua l'opposito Hercole Tasso, e quindi il possa hauer preso il Bargagli, e cosi non sarà nè legge nuoua, ne autorità propria, quando che Torquato sia stato antiano di stampa, che per non essere notato il tempo in quel suo Dialogo dell'Imprese stampato in Napoli non si può sapere; ma io penso che sì per essere quello composto da lui in Roma à tẽpo di Sisto V. & il libro del Bargagli stampato del 1594. in Vinetia, se bene egli fà fede che fosse stãpato prima in Siena del 1578. ma sia come si voglia tutti i precetti e regole dell'arti sono state, e nuoue e proprie prima, ne perciò si sdegnarono di riceuerle gli huomini, che nacquero dopò: e seguendo scriue che s'il Bargagli non vuole, che s'esca dalla natura, e dal proprio e natural'essere od vso delle cose contenute nell'Imprese, che per ciò rifiuta i Geroglifici, e molte altre figure, e danna le due colonne auuinticchiate col PIETATE ET IVSTITIA, *come potrà egli senza contradittione ò necessità recare, di douersi in loro oprare la Prosopopea, e dichiarire per non buone quelle; oue in loro non si ritroui? e come d'vdir sosterrà che bestie, e cose insensate fauellino, intendano, & rispondino, se di vedere s'ag-*

Vipistrello.

Hercole Tas. contra il B.r.

Hercole Tas. cõtra il Bargagli.

Colonne.

Oppositioni d'Herc. Tas.

s'aggraua due tra se nel mezo abbracciate colonne? Concede bene che alle volte la Prosopopea possa hauer luogo come accadè à lui in caso d'Allusione, volendo egli essere creduto quegli che parlasse, disse ITALA SVM, e non *Itala est*, perche se cosi detto hauesse, gli pareua di se nõ fauellare, e che restasse fiacco, e senza spirito il motto. Segue poi *ò che questa conditione che le parole dell'Impresa si facciano dir alla figura, ò ad altra persona terza, è necessaria all'essenza dell'Impresa ò nò; se nò; perche per necessaria portalasi, e dire che senza essa buona eßer non possa Impresa alcuna; se anco è necessaria; adunque manca è la definitione, oue non è chiamata:* e contra il Biralli scriue il medesimo *che quando si finge la figura fauellare se la figura non è huomo ripugna alla natura per lei rappresentata, fuori della cui proprietà ei nega douersi cosa alcuna à chi si sia appropriare: e se foße ella huomo, sarebbe medesimamente à se contrario, non si ammettendo dallui nell'Impresa figura humana: in oltre se parla la figura cotale simbolo paßarebbe d'Impresa in Apologo assai da quella diuersa, trattando massimamente moralità.* Poco più à basso. *Tutto quello che ripugna alla natura, & all'arte ripugna parimente all'Impresa per detto del Biralli adunque anco la Prosopopea.* Vien di sotto a riprouare la regola in quanto all'altra parte che non debba nel motto n'anco terza persona fauellare; *Ma solo quella, lo cui stato ò pensiero dall'Impresa s'intenda d'aprire: conciosia che altri che ella non sapendo il suo intrinseco, non è anco possibile che per altri, che per lei steßa, s'esprima: senza che quando ciò si poteße per altri effettuare, quella cosi fatta Impresa sarebbe di quelle dallui reiette come non sprimenti l'animo del suo autore, ma quello d'altrui, per le quali quando bene l'autore parli, e di se parli, non si leua, che non si possa nell'Impresa accommodare la similitudine altrettanto bene, come s'altri parlaße, & d'altri pareße parlare.* E cosi conchiude non douere ne la figura ne terza persona fauellare nel motto, & è quanto io stimo, che si possa in questo proposito addurre a suo fauore, e contra l'opinione contraria.

Tassi pianta

Contra il Biralli.

L'ARESI parlando del modo di formare i motti, ò della maniera del significare delle parole apporta tre sorti di significati, ne' quali viene ad abbracciare le recitate opinioni, il primo è proprio & immediato, il secondo è metaforico mediato, il terzo è metaforico immediato. Dà egli l'essempio del primo *nell'Impresa del Sole inuolto in nube col motto.* AT MIHI CLARVS, *il significato primo è proprio, sarà che il Sole benche inuolto in nube, ad ogni modo raßembra ad altri chiaro:* Il secondo ch'è il metaforico mediato, sarà *che la persona amata benche mesta, & inuolta in panni neri ad ogni modo à gli occhi altrui risplende,* interpretatione data dall'Aresi per esempio, non perche non habbia veduto quella che porta lo scrittore di detta Impresa, ch'è Camillo Camilli, il quale dichiara, che la Donna amata inuolta ancora dalla nube d'odio, ò di sdegno piaceua all'autore oltre ad altre interpretationi che egli adduce, ma ad ogni modo interpretata significa metaforicamente. Il terzo modo è il metaforico immediato, & è quando possono *le parole del motto nel loro primo senso, secondo il quale s'attribuiscono*

Tre modi di formar motti secondo l'Aresi.

Primo secondo la propria significatione.

Secondo secondo la significatione metaforica mediata.

Terzo secondo la significatione me-

alla

alla figura hauer significato metaforico come se al mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido ponessi per motto OSCVLATVR LIMITES, *significando forse, ch'altri all'istessa maniera ama, & ha cari i ritegni da quali è ristretto in oscura prigione, ò in religiosa cella, oue il verbo osculatur, si vede che non solo metaforicamente si dice dell'autore dell'Impresa, ma ancora del mare:* e conchiudendo scriue ammetterſi nell'Impresa il primo, & il secõdo significato, perche tali sono la maggior parte dell'Imprese. S'ammettono ancora separati il primo solo come *in Impresa tolta dal contrario, perche in questo motto* QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, *non vi è altro che il proprio significato: tal'hora ancora vi è il secondo solo senza il primo, come nell'Impresa della Testuggine con l'ali, & il motto* AMOR ADDIDIT, *nel quale nel suo proprio cioè applicandosi alla figura è falso non hauendo mai l'amore aggiunte l'ali alla Testuggine, ma è vero solamente nel traslato, & in quanto applicato all'autor dell'Impresa.* Ammette anco il terzo significato solo, per cui il motto s'intende metaforicamente della figura stessa, e riprouando il Bargagli con la sua ragione, la quale è che sarebbe vn'oscurar troppo l'Impresa col porre metafora sopra metafora; Risponde, che ciò non è ripugnante alla natura di lei, *perche ne la chiarezza è d'essenza dell'Impresa ne ogni significato di questa sorte la renderà molto oscura, ne propriamente è vna metafora sopra l'altra, ma vna metafora continuata e trasportata dalla cosa figurata al portator dell'Impresa.*

taforica immediata.
Mare.
Lince.
Testuggine.
Aresi.

QVESTE sono l'opinioni de gli autori, e quanto io trouo per instruttione di formare i motti, seguiti il lettore quella che più gli piace, ch'io non trouo ragione, che proui più l'vna che l'altra, e l'vso in ciò veggo vario & incerto, se bene più inclinato a seguir il Bargagli: All'opinione del quale per dire quel, ch'io ne senta, mi sottoscriuo, e ragionando noi dell'Imprese, apportiamo tutte quelle cose che sono non pur necessarie ad vna tal arte, & ad instruire vn formator d'Imprese, ma quelle ancora, che sono di pfettione, che cosi gli artefici e scrittori sogliono trattare le loro arti, e le loro materie proposte. Quindi è che noi leuiamo questo parlar terzo metaforico dell'Aresi per l'oscurità, che nell'Impresa partorirebbe, e se quella dall'oratione si toglie, quãto più da questi simboli d'Imprese nõ cosi facili ad intẽderſi come è nel parlar cõtinuato? Il dire che ne l'oscurità è ripugnãte alla natura d'Impresa, ne la chiarezza l'è d'essenza. N'anco l'oscurità è ripugnante al parlare, ma al parlare artificiosamente sì bene: cosi non è ripugnante l'oscurezza all'Imprese, ma si bene alle buone e belle Imprese, quali insegnano gli autori a formare, & egli stesso altresì, il quale se hauesse voluto considerare la pura essenza d'Impresa hauerebbe tralasciato gran parte di quello c'ha scritto, ma si vede ch'egli volle insegnare a fabricare Imprese belle e gentili, quali anco delle sue sono. Si che conuien ch'ei accetti quelle cose che fanno alla nobiltà dell'Imprese, e le contrarie rifiuti. Cosi ricercarono Cicerone, e Xenofonte nel suo Oratore, e nel suo Ciro molte conditioni, senza le quali potrà

Opinione del Barg. seguita dall'autore.
Consideratione dell'autore sopra l'opinione dell'Aresi.
Oscurità ripugnare all'Impresa.

trà eſſer detto vno buon'Oratore, e buon Principe. L'vſo ancora ciò approua, pochiſſime eſſendo l'Impreſe a queſta maniera formate, e quelle poche anco da pochi lodate. E l'addotta da lui per eſempio del Mare con l'OSCVLATVR LIMITES è talmente impropria, ch'à me niente piace, potendoſi dire TANGIT ouero ET LEVITER ABLVIT più propriamente, e niente meno ſpiegare il medeſimo penſiero, e ſi leuerebbe la parola LIMITES, che figurando l'Impreſa, ſarebbe poſta in figura. Più tollerabile ſarà quando non oſtante vn tal modo di dire, il ſignificato rimanga facile e chiaro, e quando rieſca tale confeſſando lui *che non ogni ſignificato di queſta ſorte renderà molto oſcura l'Impreſa*, l'ammetterò anco io moſſo dalla ſua autorità, qual'è in quella del Graffio con l'AB IMO REPOSCVNT, doue ſe bene il *Repoſcunt* è metaforico, ſubito però nel veder la figura ſi viene ad hauere il vero e proprio ſignificato. In ſomma lodo l'oſſeruare i precetti dati da Retorici autori circa la formatione e l'vſo delle Metafore. E quando ſegue che queſta non è Metafora ſopra Metafora, ma Metafora continuata, ſia come ſi voglia, hauerà ad ogni modo del l'oſcuro. Giudico che ſi poſſa anco dire Metafora ſopra Metafora riſpetto al ſignificato metaforico immediato, ch'è il terzo dichiarato da lui, & riſpetto al ſignificato metaforico mediato ch'è il ſecondo, eſſendo l'vno fondato e dipendente dall'altro. Gli altri due primi ſignificati nell'Impreſa vniti gli voglio, ma non mai ſeparati il primo nelle parole, il ſecondo nell'applicatione dell'Impreſa all'autore. E quelle Impreſe che gli haueranno ſoli non ſono da me, e forſe da molti ancora a paragone dell'altre ſtimate nobili, e degne, come nell'addotte per eſempio dell'AMOR ADDIDIT alla Teſtuggine, e del QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST del Lupo Ceruiere, in quella ci è il ſolo traslato, in queſta il ſolo proprio, nel quale il motto con le ſue parole viene ad applicare l'Impreſa all'autore, e non fà l'applicatione l'intelletto con la Metafora inteſa, per ciò non vi è il ſecondo ſignificato, le quali Impreſe conſiderate à fronte di quelle formate à modo noſtro, certaméte reſterãno a dietro in bontade.

Mare.

Graffio.

Quali modi de gli addotti ſopra dall'Areſi s'accettano nell'Impreſe.

Teſtugine.

Lupo Ceruiere.

NOI che non approuiamo l'opinione d'Hercole Taſſo, ne ci piace che il motto parli dell'autore, ne che applichi à lui il concetto; verremo à riſpondere à quello, ch'egli di ſopra ha oppoſta al Bargagli, e Biralli, e conſideriamo prima nell'Impreſa due parti la figura ò corpo, & il motto. In quanto alla figura dico, che il Bargagli inſegna che ogni qualità, attione, atto contrario, inſolito, impoſſibile alla natura di quella, non ſi dee ammettere in Impreſa, e per ciò biaſima le torte colonne, e queſto percioche egli inſieme con altri, e col medeſimo Hercole Taſſo vuole per fondamento d'Impreſa, e rappreſentatione del concetto ſolamente le vere e proprie qualità delle coſe, e per tanto tutto quello che ripugna alla natura della coſa preſa, dee ragioneuolmente rimuouere dall'Impreſe ſecondo queſta ſua dottrina. Ma perche ci è anco il motto, il quale

Riſpoſte all'oppoſitioni fatte da Hercole Taſſo al Barg. e Bir.

non

non è fondamento dell'Impresa, ma serue solo per dichiarar secondo lui la qualità,& à facilitare l'intendimento del concetto,per ciò giudicò questo farsi meglio ne'modi insegnati da lui,cioè per via di Prosopopea, ò di terza persona ch'altramente,e cosi non viene ad essere egli a se stesso contrario,come di ciò lo tassa Hercole Tasso. Dicono la Prosopopea è contraria alla natura,& all'arte,anzi dico io è secondo l'arte, la quale per più al viuo rappresentare qualche cosa, finge quella cosa insolita fauellare. Si che i precetti, che dà il Bargagli intorno alla parte materiale dell'Impresa,& intorno alla figura,non si deono estendere anche alle parole,ò a tutta l'Impresa, nella quale si come vuole ogni proprietà, cosi altro non ammette d'improprio, che detta figura nel motto. Quando soggiunge è conditione necessaria ò nò. Si può dire che sia conditione necessaria in rispetto alle parole, ma non in rispetto all'Impresa: ouero diciamo che non è conditione necessaria si pigliamo vna sola maniera di formare i motti,ch'è per via di Prosopopea: ma se l'altra insieme, (poiche concede altramente ancora potersi i motti formare) amendue vnitamente saranno necessarie. Non furono poste nella definitione,in cui bastò accennare la necessità delle parole, il modo poi del loro essere, s'andò dopò quella diuisando, non potendo le definitioni per la breuità richiesta in esse contenere ogni cosa attenente alla cosa definita; se bene io direi che ne vn modo ne l'altro di formar i motti fosse necessario all'essenza dell'Impresa, ma si bene alla perfettione. Ne perche l'Impresa vsi nelle parole la Prosopopea, passa ella in Apologo; si perche con gli Apologhi sogliamo altri instruire, si anco perche quelli non si fanno con semplici motti,e con breui parole,ma con proposte e risposte,e con parlare cõtinuato e seguente tra più animali. E quando diciamo, che terza persona fauelli dell'autore, vogliamo che il medesimo autore, che fà l'Impresa, faccia anco il motto ò in figura di Prosopopea, ò in terza persona, onde saprà formarlo in modo,che intendendo l'intrinseco suo, potrà in questa guisa anco manifestarlo, & saranno espressiue l'Imprese con questa forma de'motti vgualmente bene dell'animo dell'autore di quello,che facessero con parole,ch'à lui immediatamente si riferissero. E così resta difesa l'opinione del Bargagli dall'oppositioni d'Hercole Tasso. La ragione perche à noi piaccia più il modo, e la regola del Bargagli nel formar i motti è quella dell'Aresi riferita à noi di sopra,che se le parole si riferiscono all'autore, e non alla figura, non haueranno dunque esse relatione à quella, ne meno potranno far buona vnione, cosi formeranno vn composto di parti, che tra esse non si ameranno, ne si risguarderanno se non in vn terzo: Aggiungo di più, che volendo che l'essenza dell'Impresa *si salui* nella similitudine, e nella applicatione per via di Metafora, questa non si potrà saluare nel modo d'Hercole Tasso, nel quale confesserò bene mantenersi la natura della similitudine anzi troppo scopertamente,

Prosopopea secondo l'arte.

Come necessaria ne'motti.

Come s'intenda il motto farsi in terza persona.

Perche più piaccia l'opinione del Bargagli.

in tal caſo perche ſi faccia più numeroſo il motto, e perche difficile non rieſca ad eſprimerſi il concetto pigliar alcuna parola più dell'vſato per bene, e con grato ſuono aprire quello che ſi tiene entro all'animo, & altrui ſi vuole manifeſtare. I verſi s'accettano non ſolo mezi, ma interi; anzi che alcuni ſono di parere, che non ſtiano bene i volgari ſe tutti, ed interi non ſono. Si che vn verſo in qualunque lingua è permeſſo, ſe bene i Greci, & i Latini di ſei piedi paiono vn poco longhetti da vſarſi interi; ma ciò, credo io, prouiene perche queſte lingue non ci ſono così famigliari come la volgare, in cui non rieſce lungo per vſanza il verſo. S'auuertiſca però, che difficilmente ſi trouerà vn verſo ſpecialmente Latino, che poſto intero non dichiari troppo dell'intentione dell'autore, ò che non habbia qualche coſa di ſouerchio, e fuor di propoſito, che allhora fie di meſtieri l'acconciarlo, tale era, AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VORARE, cangiato in EXCITAT AVRORA, il che quando non ſia, in quanto alla longhezza ſi concede il verſo intero, venendo quella dalla ſonorità, e dal numero, che ſeco porta il verſo, ſolleuata: Ancor che Hercole Taſſo habbia contraria opinione, ſcriuendo, che ſi tollera non ſi loda l'intero verſo nel volgare Italiano: ma nel Latino nè ſi loda, nè ſi tollera, perche la fauella Latina più dice con manco parole, che l'Italiana. E per tanto ancor noi quando nel verſo ſieno parole ſouerchie, non l'ammettiamo. Il paſſarlo poi ad alcuno concedere non ſi dee, per eſſer ciò fuor delle leggi communi, e per non hauere sì lunghi motti niente di vaghezza, e di ſpirito. La onde non è lodato Aleſſandro Piccolomini, c'habbia poſto due verſi ad vna Impreſa, il che s'hà da fuggire, non che da imitare da coloro, che vorranno le loro Impreſe ſieno nobili, e perfette. Aggiungo di più che il motto d'vna parola ſola, quantunque venga lodato da molti, quando dichiari tanto, che baſti; anzi che alcuni ſtimino, che l'Impreſe d'vna ſola habbiano maggior gratia, e maggior gloria di quelle di due; e quelle di due maggiore di quelle di più; non hanno però quella vaghezza, e quello ſpirito, che riceue il motto dall'accoppiamento di due voci. Non dico già che non ſi poſſano fare, e che vna ſola parola non ſia baſtante à ſpiegare il concetto dell'autore, & à farſi ſenza oſcurità intendere, contra quello che ſcriue altri troppo oſcuro riuſcire d'vna parola il motto; ma ſi bene, che in quella ſola non vi ſi potrà ſcorgere quella viuezza, che nell'vnione di più ſi vede eſſere, come fie chiaro dal paragone de' motti SATIS, VIGILANDO, PAVLATIM DISSIPABIT, con altri, NO SVEFRO MAS DE LO QVE PVEDO, NON DECIPIT SOMNVS, ouero, che diceſſe VIGILAT ET CANIT, e TENEBRAT MOTVM O MOTA, CBSTANTIA SOLVET, e ſimili più gratioſi à mio giuditio. Ne' quali motti s'habbia ſempre l'occhio à ſpiegare il concetto, e non al numero delle parole, quando non ſi paſſa la norma d'vn verſo, il che facendoſi

Capac. Gio. Ruſc.

Vn verſo intero in qualunque lingua è permeſſo.

Pur che non dichiari troppo, ò non habbia parole ſouerchie. Gallo. Giouio.

Herc. Taſſo.

Ma il paſſarlo non ſi dee.

Palazzi.

Ruſc. Taeg. Pal.

Motti d'vna parola lodati dal Contile.

Più lodati quelli di due

Chiocco.

Camello Gallo. Succhiello. Sole.

Ne' motti douerſi hauer riguardo à ſpiegare il concetto, e non al numero delle parole.

si farà sempre con biasimo, affermando come per regola generale, che quanto meno oltra l'vna saranno le parole, tanto più spiritoso sarà il motto, e più leggiadra l'Impresa, e più nobile. Non già per la ragione d'Hercole Tasso *perche col meno parlare s'auuiciniamo à gli Angeli, essendo la parola suffragio donato all'Imperfetto di nostra natura*. Ragione, che se vera fosse, bisognerebbe farle senza motto, che più s'auuicineressimo à quegli Angelici spiriti; Il corpo ancora è suffragio donato all'imperfetto dell'anima nostra, come discorre S. Tomaso, perche possa ella riceuere le specie dalle cose sensibili, & acquistare l'intelligenza, nè per ciò si formano Imprese senza corpo secondo lui, e quando anche si formassero, conforme al parer d'altri, non per tanto sariano le più perfette, come pure douerebbono essere, e tali douerebbonsi formare, quando cotal sua ragione reale, e valeuole fosse. Aggiungo, che non s'habbiamo ad auuicinare à gli Angeli con l'Imprese, nè il fare, produrre, ò portare Impresa viene ad essere Angelica attione, nè meno à quelli per questa vna via s'approssimiamo, ma si bene col pensiero, e con la contemplatione, nè à noi mortali ci è altra maniera concessa. Ma hauendo noi à fare con gli huomini, ci vogliono figure, e parole, come cosa composta à guisa di quelli d'anima, e corpo, e cosi dicendo hauerebbe detto cosa proportionata alla nostra natura, poi che non habbiamo ad auuicinarsi à gli Angeli con l'Imprese, nè ad vn tal fine furono queste ritrouate, ma si bene col viuer puro e casto, e non altramente. Et il formare Imprese poco ci fa ò discostare, od approssimare à quelli, anzi, che ci allontana più tosto in quanto che formando Imprese s'allontaniamo nell'atto dalla contemplatione di essi: se bene poi si può dire, che l'ingegno s'agguzzi come fa in pensando ad ogni cosa, perche poi con esso più facile, e speditamente si disponiamo à considerare la natura di quelle. Approuo, e lodo (dico) la conditione, e la regola d'Hercole Tasso, ma non m'acqueto alla ragione, la quale credo anzi essere perche più ingegno mostra chi con poche parole sà esplicar bene quello, che altri con più, sapendo ciascuno farsi intendere con lungo giro; e perche con breui motti non s'esplica così chiaramente, ma si lascia à veggenti l'Imprese qualche cosa da inuestigare.

Il motto deue esser breue nō perche col meno parlare s'auuiciniamo à gli Angeli.

Nelle quest. disputat. q. de spiritualib. creaturis art. 3. & q. de anima art. 8.

Ma perche più ingegno mostra chi con poche parole, che chi con molte spiega il suo concetto.

Molti sogliono ricercare se il motto si debbia da gli Scrittori pigliare, ò pure da se formarlo, e qual di due modi sie maggiormente lodato. E' fuor d'ogni dubbio, che il concetto dell'Impresa, e la proprietà del corpo si dee scoprire con quella maggior eleganza, proprietà di lingua, e leggiadria, che sia possibile, che poi ciò si faccia più ad vna, che ad altra via, più con parole da se ritrouate, che prese da qualche autore, pur che sieno scielte, pure, e numerose, & adempiano l'vfficio à loro spettante leggiadramente, poco monta, n'è conditione da farne molta stima. Non

Se il motto si debbia pigliar da gli autori, ò formare da se.

Rusc. Barg. Pal. Capac. Herc. Tasso.

Domen. Taeg.

voglio restar di aggiungere, che ad alcuni piace il contrario, e vogliono essi, che le parole tolte da qualche famoso autore, le quali s'aggiustino all'intentione nostra, facciano più eccellenti, e più ingegnose l'Imprese. Di modo che pare al Domenichi, che all'hora si dia nel segno, quando spieghiamo il nostro, ò l'altrui concetto con versi, e parole di alcuno illustre autore historico, ò poeta. E così giudica meglio farsi, che altramente stimando artificio maggiore tirare à suo senso la sentenza d'antico Scrittore, quasi, ch'egli scriuesse perche m'hauessi io à seruire di sue parole, che da me stesso inuentarle. A fauor della cui opinione si può aggiungere, che si mostra non sò che più d'ingegno nell'acconciare gli altrui detti à nostro dosso, e d'hauer letto qualche cosa, e pare ancora, che l'altrui motto dia non sò che più d'autorità all'Impresa per la fama dello Scrittore, donde fie tolto. Non mi paiono però queste ragioni tanto efficaci, che possano ciò à noi persuadere, e fare che rifiutiamo de' contrarij il parere, li quali scriuono douersi à maggior lode recare il trouare, e fare il motto da se, che altronde pigliarlo per l'inuentione, come cosa tutta sua; affermando Hercole Tasso, che se le parole nostre saranno vgualmente buone come quelle d'altro famoso Scrittore, tanto maggiore sarà la lode nostra, quanto più vale l'ingegno, che la fatica.

Rota, Chioc. Herc. Tasso.

Aresi loda più il motto tolto da gli autori.

ALLA cui opinione di buona voglia mi sottoscriuo anch'io. L'Aresi scriue, che nel ritrouar il motto in vno autore non ci è la fatica solamente, ma vi ci vuole industria, & ingegno, perche non già nell'aprir solo vn libro ritrouiamo quello che noi desideriamo, ma conuiene che per ritrouar vn motto in autor graue, che faccia à proposito nostro, che noi prima ne facciamo vno di capo nostro, e quello poi ritrouare in altro autore, e bene spesso bisognerà formarne da noi quattro, ò sei motti per potere almeno vno di loro ritrouar nell'autore in cui bramiamo, e con tutto ciò può essere, che nõ ci vẽga fatto il ritrouarlo, & egli, che s'hà preso obligo di ritrouar motto di scrittura sacra à tutte l'Imprese fatte, e narrate da lui ne' suoi libri, sà per pruoua quanta fatica in ciò, & industria ci voglia. Conferma questo da quello, che occorre ne' corpi d'Imprese, i quali è maggior virtù pigliare ò dalla natura, ò dall'arte, che fingerli da se, e pure (scriue) secondo la ragione d'Hercole Tasso dourebbe essere il contrario, poi che questo viene ad essere vn ritrouare, e formar da noi, e quello vn prendere le cose fatte già dalla natura.

Sua pruoua.

Si risponde.

A' cotal ragione direi non essere lecito nell'Imprese fingersi i corpi, perche essendo l'Impresa fondata sopra vera proprietà, ò sopra certo vso, & attione, ò significatione dell'istessa figura applicata già, & determinata, non potrà quella essere determinata se non ne' corpi di natura, di arte, d'historia, ò di fauola (se ancora queste vuole abbracciare) onde s'io me le fingo, hauerà solo da me la determinatione, e la proprietà: In oltre sarebbono figure chimeriche, che dalla maggior parte de gli Scrittori

tori ſono dall'Impreſe rimoſſe; alle quali ſe ciò ſtaſſe bene, come auuiene à gli Emblemi più lodeuole ſarebbe ſenza dubbio formarle da ſe come in quelli fatto ſi vede, che dalla natura, ò dall'arte pigliarle. Ma perche ciò non è conueneuole, anzi al parer de' molti ripugnante all'Impreſe, quindi è, che s'inſegna douerſi quelle prendere dalla natura, e dall'arte, e non fingerſele. Il che non eſſendo vero ne' motti non conchiuderà la conſeguenza da quelli à queſti. Il modo poi, ch'egli c'inſegna di trouare ne gli autori i motti, non è già coſi facile, anzi lo ſtimo io difficile. Onde à noi, che procuriamo di procedere con ogni facilità, e chiarezza, non piace. Percioche ſe bene in ciò e Calepini, e Dittionarij, e Tauole ci potranno in parte aiuto ſomminiſtrare, non tanto però quanto fanno le concordanze della Bibbia nella Scrittura Sacra, dalla quale egli ſi propoſe di torre, e l'oſſeruò, i motti delle ſue Impreſe, alle quali chi conſidererà come malamente s'acconcino, e forſe con diminutione della riuerenza, che lor ſi deue per la ſignificatione de' Miſteri Sacri verrà anzi in opinione, che i motti leuati da gli autori non s'accommodino mai bene all'Impreſe, che à credere altramente. E pare à me, ch'egli nella formatione di quelle non oſſeruaſſe le vere, & ottime regole date, e propoſte da lui nel primo libro (come ſcriue nella lettera à Lettori nel principio del ſecondo) per douerſi oſſeruare in quelle, ch'egli racconta. Quando dunque debbano riuſcir i motti, quali ſono in alcune ſue Impreſe, darei regola generale, che ognuno più toſto da ſe gli faceſſe, che da autori pigliarli. Ma ſe s'accommoderanno gratioſa, e propriamẽte al corpo preſo, all'hora sì, che io gli loderò, e con qualche applauſo maggiore, pur che s'aggiuſtino bene. Il modo di trouarli è, che la memoria gli ſomminiſtri, e ricordi quello che à tal propoſito s'hauerà ne gli autori letto, ò veduto per quindi ſciegliere acconcio motto.

Nè s'approua la ſua opinione.

AGGIVNGE l'Areſi, e bene, che prendendoſi il motto da gli autori, ſi può prender quello nell'iſteſſo ſenſo, nel quale fù da gli Scrittori preſo, ma riuſcirà più vago, e più ingegnoſo, s'à ſentimento diuerſo ſi torce; sì perche vi ha più luogo l'inuentione; come anche perche il Lettore per mezo delle parole, ch'egli già forſe ſapeua, viene ad apprendere coſa nuoua con non picciolo guſto: Dà l'eſempio, c'hauendo ſcritto Virgilio della Fama

Il motto preſo da gli autori ſi può & nell'iſteſſo ſẽſo, & in diuerſo pigliare.

Mobilitate viget, vireſq. acquirit eundo, *Eneid. 4.*

furono d'vn tal verſo per due Impreſe formati due motti con ſentimento alquanto diuerſo; e la prima parte MOBILITATE VIGET ſcritta ad vn' Horiuolo, la ſeconda VIRES ACQVIRIT EVNDO, ad vn Fiume figurato in Impreſa dal Bargagli per Monſig. Piccolomini per dimoſtrare (ſcriue l'Areſi) che quanto più viueua, tanto più ſempre nella ſapienza, e virtù ſi auanzaua. Si può anco dire, che voleſſe egli moſtrare, che quãto più quel Signore andaua ſcorrendo diuerſe Città, & andaua possible pratticando, e trattã-

Horiuolo.

Fiume.

do con diuerſi huomini, e Signori, e Prelati, tanto più creſceua in iſtima appreſſo quelli, ſcoprendo altrui in quella maniera la ſua prudenza, & il ſuo ſapere. Quella etiandio d'vn vaſo d'ellera, che trattenendo il vino, laſcia all'acqua l'vſcita col motto EXVDAT INVTILIS HVMOR ſcritto da Virgilio in propoſito de' campi ne' quali s'abbrucciano le ſtoppie. Segue, e nota l'Areſi poterſi alterare anco le parole tolte da gli autori. Percioche ſe ſi poſſono laſciare in tutto, perche non ſi potranno alterarle? il che è vero, e vedeſi oſſeruato in alcune come in quella della Cicogna col CONFICERE EST ANIMVS, che Virgilio, donde è leuato, laſciò ſcritto *Perficere eſt animus.* Loda però maggiormente non alterarle, per ritenere coſi più grauità, e più obligo, e ſtrettezza. E quando s'habbiano ad alterare, eſorta farlo ſolamente in quanto alla terminatione de' caſi, generi, numeri, e tempi, come per eſempio credo, che meglio à mio giudicio hauerebbe fatto l'Areſi, s'haueſſe alterato il motto di S. Paolo ALTER ALTERIVS ſcritto à due coltelli in atto d'affilarſi l'vn l'altro dicendo ALTER AB ALTERO, ouero ALTER ALTERVM, che ALTER ALTERIVS, il quale ſe bene pare manco nuouo à gli orecchi di quello che facciano quelli per l'vſo d'vdirlo, eſplica però meno, e con manco efficacia di quello che farebbono gli alterati. Per tanto s'auuertiſca ancora, che pigliando i motti da gli autori ſi tolgano eſſi in modo, che ſpieghino à pieno il concetto ſenza che s'habbia da ricorrere per intendergli al luogo donde ſono tratti, come quelli INTER OMNES, & DVRATE tolti da Horatio, e Virgilio, i quali ſono taſſati d'imperfettione, per douerſi ſupplire quello che và dietro *Julium ſydus* al primo, & al ſecondo *& vos met rebus ſeruate ſecundis*, li quali motti à mio giudicio poſſono hauere ſenſo da ſe, & il DVRATE formerebbe Emblema di eſortatione, che ci auuertiſce con la naue, che affonda ad eſſere coſtanti nell'auuerſità di ſenza ſupplimento dell'altre parole dell'autore. L'INTER OMNES fà Impreſa col ſupplire d'vn verbo *Micat*, ò *Splendet*, ò *Lucet*, il che ſi fà facilmente ſenza l'intelligenza del *Julium ſydus*, le quali parole perche vuol l'autore, che vi s'intendano viene per ciò biaſimata. L'ILLE MEOS alla Tortora non ſi può miga intendere ſenza quello che ſegue ne' verſi donde fù preſo. Non coſi adiuiene ne' motti INSVETVM PER ITER ſcritto allo Stambecco, e GRANDIOR NECAT ad vn vento, che ſoffia in vna fiamma, i quali ſono da per ſe perfetti ſenza che neceſſariamente vi s'intenda il rimanente,

Gelidas euacuit ad Arctos, &
Lenis alit flammas Grandior aura necat.

Tali ſono anche i MOBILITATE VIGET, & il VIRES ACQVIRIT EVNDO addotti di ſopra, i quali fanno l'vfficio loro ſenza intenderſi niente di quello che è ſcritto auanti, ò dopo.

IL pigliare poi col motto il corpo, e tutta l'Impreſa di peſo da gli autori come ſi vede nelle quì ſopra ſcritte del DVRATE, dell'INTER OMNES, del GRANDIOR NECAT, che coſi non è dell'INSVETVM PER ITER:

e pa-

Vaſo d'ellera. Georg. 1.
Si può anco alterare le voci.
Eneid. 4.
Coltelli. Eſempio.
I motti tolti da gli autori ſi tolgano in modo, che s'intendano ſenza ritorcere al luogo donde ſon tolti.
Horat. lib. 1. Od. 12.
Virg. Enei. 1.
Naue.
Cometa.
Tortora.
Eneid. 4.
Stambecco.
Vento.
Eneid. 4.
Ouid. 2. de Remedio Amoris.
Impreſe pigliarſi di peſo da gli autori.

e parimente del Leone sferzante con la coda se stesso PER ISVEGLIAR LA FERITA' NATIVA, tolta dal Tasso nella sua Gierusalem; e quella del Sole NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI presa da i versi d'Angelo Costanzi

Leone. Sole.

La vostra luce inaccessibil viua
Nel troppo lume suo viene à celarsi,

Angelo Costanzi.

Et in molte altre non si riprende nò, anzi loda, ma non tanto quanto se si fossero da noi stessi formate, per non hauere quiui l'ingegno l'honore dell'inuentione. E quando si pigliano, s'aggiustino bene le parole al concetto come nelle quì di sopra del Sole, del Leone, della Fiamma, che senza ricorso al lor luogo, si lascino altrui intendere da per se stesse.

IN cotali Imprese tolte di peso da gli Scrittori stà dubbioso l'Aresi se meglio sia pigliar anco quindi il motto col corpo, come ne' posti esempi fatto si vede, ò pure formarne vn'altro. Poscia che quando si pigliano da Poeti pargli, che non si possano migliorare. Io sarei di parere, che in vn tal caso meglio fosse fare il motto da se con parole però proprie, brieui, & argute, perche cosi n'hauerebbe l'ingegno qualche poco di parte, e starebbe il furto nascosto, che non cosi facilmente sarebbe scoperto. Aggiungo potersi bene lodeuolmente pigliare il corpo insieme col motto da luoghi di quegli autori, che scriuono le nature, e le proprietà delle cose, il che sarà à mio credere di molta, e somma lode, perche quiui hauerà luogo l'ingegno nel trouare quella proprietà, e nell'applicarla à me stesso, che quando si pigliano da gli autori, che formano le similitudini come Poeti, & Oratori, si vengono à torre d'vn luogo, & à porre in vn'altro ritenendo per lo più la stessa applicatione, e somiglianza, ch'io cosi formata senza alteratione, & inuentione mi piglio.

Et in queste tali douersi porre motti nuoui, e non dell' istesso autore.

ET ancora che diciamo essere degno il motto preso da famoso autore quale egli si sia, siamo però d'vn medesimo parere col Bargagli, che non si debba similmente pigliar motto di qualche altra Impresa contra l'opinione di coloro, che tanta per auuentura lode stimano meritar colui che pone in sua Impresa motto stato già vsato da altri, quanta merita quegli che si serue delle parole ritrouate ne' libri. Il che non si dee fare se non per altro per questo almeno. Percioche quel motto tolto da altra Impresa, ò bene s'acconcia alla nostra, o nò; se bene s'accommodasse à questa, e non alla prima, in tal caso non sarà biasimo di quello valersi: ma se non s'adatta, ouero vgualmente, verrà ad essere commune ad ambedue, e si dourà come tale lasciare.

Non douersi prendere il motto d'altra Impresa.

NON voglio restar d'auuertire, che le parole si debbiano scriuere intere ne' motti, e non ispezzate per non dare occasione à qualche pouero pedantuccio di strano sentimento come auuenne del motto ILLAESVS CANDOR, scritto separatamente *Illæ sus*, il quale diede gran briga ad vn tale, come riferisce il Giouio.

Come si debbiano scriuere le parole ne' motti. Cristallo.

SI ricerca da alcuni se si come si ritroua il corpo d'Impresa prima

che il motto, come continuamente vedeſi fare, può anco venir fatto di ritrouare prima il motto che il corpo, e pare che sì, sì perche non ci è ragione in contrario, sì anco perche ciò viene affermato dal Giouio, il quale trouò prima il motto FATO PRVDENTIA MINOR, ſenza poter poi trouare ſoggetto à quello proportionato, e da Camillo Camilli col prouare, che molti vn pezzo auanti trouarono il motto del corpo, dicendo per ciò eſſer vana, e falſa l'opinione di coloro, che ſtimano non poterſi fare altramente; il che d'hauer letto altroue non mi ſouuiene. Io non nego, che ciò accidentalmente non auenga come auuenne al Giouio, il cui motto però non potrà mai eſſere buon motto d'Impreſa conforme à quello che inſegniamo noi, ma non già per l'ordinario de' motti parlando, che non ſieno communi, ma c'habbiano la proprietà del corpo à ſpiegare. E queſto perche trouando io il motto, ritrouare io nol poſſo, ſe inſieme io non hò la proprietà, ch'egli hà à dichiarare, e ſe hò io la proprietà, biſogna, ch'io habbia parimente trouato quello, di cui ella è propria, s'io non me la fingeſſi nell'animo, prima che realmente la ritrouaſſi.

Se accada di ritrouar prima il motto, che il corpo.

DELLE CONDITIONI DE' MOTTI.

Capitolo XVII.

VEDVTA la neceſſità de' motti, & in parte la natura loro, dico in parte, perche per piena notitia loro ſeruirà anco queſto capitolo, voglio c'hora veggiamo le conditioni, ch'eſſi richieggono, e prima verremo adducendo quello, che da quei ſi dee rimuouere, dipoi quello che ſi dourà porre non ſolo neceſſariamente perche ſieno buoni, e perfetti, ma quello ancora che gli hauerà à fare più ſpiritoſi, e più belli, e vedremo con gli eſempi d'ageuolare l'intelligenza di quanto apporteremo, e di prouare quello che ſi ſtima, e s'inſegna per vero.

DICIAMO dunque primamente, che il motto ſenza la figura, cioè ſeparato da quella nulla dica intorno al concetto dell'autore. Non dico già, che non ſignifichi coſa alcuna, perche ciò viene ad eſſere impoſſibile; conciosia coſa che non habbia ad eſſere il motto (come ben dice il Caſoni) come il Zero, che diſgiunto dall'altre figure aritmetiche nulla ſignifica, ſi che diuiſo dall'Impreſa ſtia mutolo. Perche è impoſſibile, che eſſendo formato di voci articolate, in ſe qualche ſignificato non habbia: Ma poſto nell'Impreſa deue eſſere intrecciato con la figura in modo che con vicendeuole vfficio eſplichino inſieme il concetto, & indi leuato niente dica appartenente alla mente dell'autore. Conditione da oſſer-

Ruſcel. Far. Taeg. Pal. Barg. Chioc. Che il motto ſenza il corpo non ſignifichi il concetto dell'Impreſa. Caſoni.

osseruarsi generalmente; si come anco le figure sole non deono rileuare ò significare niente senza il motto. Di questa conditione mancheranno tutti quei motti, che saranno Sentēze ò morali, ò legali Prouerbi, Precetti, Enigmi e simili, che da se vengono à significare senza il medesimo la figura che con essa, e tal'hora meglio come il FESTINA LENTE, VIRTVS SECVRITATEM PARIT, non hauendo l'Imprese con essi ragione veruna, ne conuenienza, ò conferenza insieme.

Contile.
Delfino.
Alicorno.

DAI motti rimouiamo le voci di virtù, di vitio, d'Inuidia, di Misericordia, di Pietà, di Giustitia come habiti, & affetti proprij dell'huomo. Similmente rifiutansi le voci Natura, Arte, Scienza, Fortuna e simili, di cui trouerai alcuni motti ripieni nell'Imprese ammassate come quelli delle due Colonne PIETATE ET IVSTITIA, della Luna ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET, perche *Ingrata*, è voce che conuiene all'huomo come anche *Justitia*. La Ranocchia d'Egitto con la parola *Industria*, non douendosi questo nome *Industria* conueneuole all'huomo, vsare in parlando d'animali, e molti altri tali. La ragione perche tali nomi ò voci non si vogliano porre è secondo la nostra dottrina, perche vogliamo, che i motti fauellino delle soggette figure, & esplichino gratiosamente le loro proprietà, e perche da quelle habbiamo escluso la figura dell'huomo, quindi è che non essendo l'altre capaci ne di virtù, ne di vitio, ne di cosa, che per via di discorso, e d'intelletto l'huomo si formi, per ciò da quelle ancora esse voci escludiamo. E s'altri volesse pur con Impresa tassare alcun vitio, ò virtù, vogliamo lo faccia destramente con altre voci acconcie à quello significare come fù in quella dell'animale Orige, il quale tosto ch'egli ha beuuto per maluagità di natura, & inuidia intorbida l'acqua, onde fù posto in atto d'intorbidarla col brieue ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO, con che si nota l'altrui malignità, & inuidia: così il TANTVM CREPITVS & altre le quali con equiualenti parole spiegano intendimento di virtù ò di vitio. Questa ragione vale nella nostra dottrina, non già in quella d'Hercole Tasso, & altri, li quali vogliono che i motti parlino de gli autori, e non delle figure, secondo la cui opinione non saranno ne' motti malamente poste le voci significanti habiti humani, poiche de gli huomini esse s'intenderanno.

Bargagli.
Biralli.
Voci non accettate ne' motti.
Colonne.
Luna.
Rana.
Orige.

NON deono essere i motti come i proemij de' Predicatori, ò come gli esordi chiamati da Cicerone volgari, che ad ogni Vangelo si possano adattare, & d'ogni oratione possano esser principio, voglio dire cōmuni e generali, e che così in cōmune spieghino la proprietà presa, che nō s'intenda ciò che vogliano ad effetto recare, come i motti della Palla A LVOGO E TEMPO, del Seleucide LOCO ET TEMPORE, dell'Airone DICTANTE NATVRA, della Grù OFFICIVM NATVRA DOCET, del Cucco PARCE PIAS SCELERARE MANVS, del Cinocefalo NATVRA EADEM CVM NON EADEM, dell'Apoda TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, & altri

Capac. lib. 1. c. 11.
Motti non douer essere communi.
E quali siano tali.
Palla.
Seleucide.
Airone.
Grù. Cucco.
Cinocefalo.
Apoda.

Cedro. altri tali, SOLVM A' SOLE del Cedro cõmune ad altre piante, e pietre, e cose solari. Cotali motti cõmuni chiama l'Aresi otiosi, perche ò spiegano quello che senza di loro s'ha necessariamente ad intendere come il DICTANTE NATVRA, & ADIVVANTE DEO, ouero attribuiscono l'Impresa all'autore come IL SIC EGO, HAVD ALITER EGO. Ma noi giudichiamo che il nome cõmune meglio loro conuenga, che l'otioso. Posciache otioso è propriamente quello, che niente fà di quello, che se gli appartiene, & i motti quiui fanno, & esplicano qualche cosa, ma per che imperfettamente fanno l'vfficio loro, e generalmente dichiarano, per ciò gli nominiamo cõmuni e generali. Ma chiamansi anche otiosi, poco ciò monta.

Aresi. *Biralli.* *Motti otiosi.*

NON si dee mai nominare nel motto figura contenuta nell'Impresa come fanno quei motti della Vipera ME VIPERA TVTVM, del Tordo TACITVRNIOR TVRDO, del Sole NON CEDIT VMBRA SOLI, vel OBSTANTIA NVBILA SOLVIT, ne' quali si nomina quello, ch'è figurato nell'Impresa: Ne meno quello dire, che vi si scorge, tra quali annouerano gli scrittori quello del Sole NON DVM IN AVGE, della Luna CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS, poiche si vede, e la pienezza di questa, e l'andare ò l'approssimarsi di quello: Regola buona, ma non così ristrettamente da intendersi, che non sia lecito d'accennare qualche cosa di quello che si vede. Onde nel primo esempio essendo fondata l'Impresa non sopra l'approssimamento, anzi sopra l'essere discosto dall'Auge, perciò non sò vedere nel motto tanta chiarezza. Nel secondo si bene souerchia la prima parte, che però fù leuata, e lasciato solo l'AEMVLA SOLIS.

Rusc. Taeg. Nel motto non si nomini figura contenuta nell'Impresa. Esempi.

Quegli ancora motti dell'Imprese della Cometa ELATVS FVLGET significando che il secco vapore terrestre leuato in alto si conuerte in Cometa: e d'vn vapore, ò esalatione dalla forza de' raggi Solari suso in altura tirata col dire ELATA NITESCIT, l'vno, e l'altro fra gli Affidati, sono biasimati da gli autori, ne' quali io non sò vedere cosa degna di riprensione, & hanno ottima applicatione à persone priuate, e virtuose, le quali non hauendo occasione di esercitare ò di dimostrare il loro talento, innalzati poi à gouerni, à dignitadi, à magistrati, si fanno conoscere conforme al prouerbio *Magistratus virum indicat:* Et il mentouare *Elatus* & *Elata* hà enfasi, et maggior forza volendo dire ch'anzi fosse innalzata, nõ risplendeua, non operaua, ma *Elata nitescit*, tanto più ciò concedo potersi fare, quanto che sopra quello, che si dice non pare principalmente fondata l'Impresa, ma sopra il *Fulget* & il *Nitescit*, e se da loro è ciò concesso nel SEMPER ADAMAS, IN AXE TANTVM, doue pur sopra quello, ch'è replicato, principalmente si fonda l'Impresa, tanto più concederò ne gli addotti star bene. E ben con ragione vietato quando senza energia alcuna si nominassero; od accennassero solamente con voci equiualenti, che per ciò rimuouono il Bargagli, & Biralli dai motti le particelle

Cometa. *Quãdo si possano nominare le figure ne' motti.* *Diamante vccello.*

Hic, Hinc, Hoc, Pacto, Qui, Quæ, Sic, Ita, le quali tutte tolgono lo ſpirito al motto, & la leggiadria all'Impreſa, onde vengono biaſimati quei motti della Pina HINC ODOR ET FRVCTVS, de i tre ſerpenti QVOS BRVMA TEGEBAT, perche in quello con l'*Hinc* s'additano le fiamme, in queſto col *Quos* ſi nominano i ſerpenti: Quella ancora dello ſcopo ò Berſaglio col COSI FERISCI, l'Aquila col SIC CREDE che vale in queſta maniera, ò ſimilitudine, per lo che non altro ci moſtra, che queſto, che con gli occhi veggiamo; SIC REPVGNANT de'Cigni, HINC ALIQVANDO ELVCTABOR, della Luna eccliſſata, HAC VENENA FVGANTVR, dell'herba Moli, HIS PERFVSA della conchiglia, nelle quali Impreſe i ſudetti pronomi & auuerbi ſouerchiano, vedendoſi il tutto cō l'occhio. Ne ſaranno molte altre tali regiſtrate nella Tauola alle lettere H. & S.

Pina. Serpenti. Biralli.

IL Biralli è d'opinione che quando la parola *Sic* nel motto non dice ſimilitudine, ne dichiara la ſola poſitura delle figure, ma ſignifichi *Hoc modo, Hoc pacto, Hac ratione,* in queſto modo, in cotal maniera, egli l'accetta & inſegna poterſi permettere come in SIC QVIESCO: E perche in SIC DIVA LVX MIHI, in SIC CREDE, denota ſimilitudine, coſi, in queſta guiſa, per ciò quì non la vuole, e colà l'ammette. La ſua ragione è perche per opera dell'intelletto, e non per via di parole nel motto poſte ſi dee apprendere nell'Impreſa la comparatione. Hercole Taſſo accetta la parola *Sic* & in ſenſo comparatiuo, & in ſenſo dimoſtratiuo contra il Biralli, il quale la concede ſolo nel dimoſtratiuo nel modo detto pur hora; dicendo che tanto ſi vede il *Sic* in vna maniera quanto nell'altra, tanto comparatiuamente quanto per atto di dimoſtratione tanto IN SIC QVIESCO quanto in SIC CREDE, tanto più, che il *Sic* non dice ne giacitura, ne penſieri, ma ſi riferiſce à i moſtrati nella figura nō altrimente, che nella comparatione ſi faccia l'*Haud aliter* da lui, cioè dal Biralli contra cui parla, non rifiutato (ſeguendo) che dalle parole d'eſſo auuerbio accompagnate prende la comparatione, e la dimoſtratione aſſai più di energia, e di forza che non farebbono ſenza, ragioni che ne ſouerchio ne vano il dimoſtrano; ma che lo rendono ſe non aſſolutamente neceſſario, almeno per compimento vtiliſſimo, e ciò vedeſi dal tronco parlare che ſarebbe ſtato dicendoſi ſenza la particella *Sic* ſemplicemente *Crede, Quieſco, Diua lux mihi* modo non ſoſtenuto dall'orecchio, ne dall'intelletto.

Opinione del Biralli circa la particella ſic da vſarſi ne' motti. Vitello marino. Loto, Aquila. Opinione di Herc. Taſſo.

IO in quanto à me non lodo l'vſare la particella *Sic* ne per via di ſimilitudine, ne per via di dimoſtratione. Perche ſi come chi vi ſcriueſſe *Hoc pacto quieſco* non ſarebbe forſe lodato da loro, ne da niuno, ne meno il *Sic* che il medeſimo ſignificaſſe. E ſe s'accettaſſe & l'vno & l'altro, ſaranno ſēpre di poco ſpirito, e poco grati, e poco degni tai motti, & ſempre s'hauerà relatione con quel *Sic*, a quello che ſi vedrà in pittura, e paiono queſti motti fatti da perſone molto affacendate, che per fretta ſi sbrigano con vn *Sic*. Il dire che la Comparatione, e dimoſtratione riceue più di ener-

Opinione del l'autore non douerſi vſare il ſic ne' motti contra il Biralli, & Herc. Taſſo.

energia da cotal parola, voglio lo concediamo nell'oratione, ma non ne' motti. La differenza è che nell'oratione si deono applicare finalmente le comparationi à quello, che si vuole significare, ma ne' motti non hanno le parole (secondo la nostra opinione) da fare la comparatione. Perche giudichiamo nobilitare grandemente l'essere dell'Impresa col far che quella s'apprenda, e si faccia dall'intelletto per non fare tanto chiara l'Impresa. In quanto poi possa far energia nel concetto l'ammettiamo ancor noi. Ma si suol fare l'Energia col mezo della figura detta da Retorici *Copulatio*, e *Duplicatio*, & è quando la medesima parola si ripiglia come *Sed tandem ad illum diem Memmius erat Memmius*, cioè *sui similis*, hauendo quì la seconda replica relatione alla qualità, & à costumi di quella cosa, che si ridice; & in vn tal modo concediamo nominare nel motto quello, che si vede nell'Impresa per dare così maggior forza, & efficacia al cõcetto che si vuole per vna tal via rappresentare come in quella del Diamante vagamente si scuopre SEMPER ADAMAS, della Pietra focaia ATTRITV IGNIS, dell'Vccello IN AXE TANTVM, del Sole cinto di nubi HINC CLARIOR; & l'addotte forse di sopra da loro HINC ELVCTABOR, HINC ODOR ET FRVCTVS, QVOS BRVMA TEGEBAT sostenere si potrebbono per vna tal ragione. Il dire che il *Crede*, *Quiesco*, & *Diua lux mihi* senza la particella *Sic* perdano di leggiadria, di numero, & quasi di sentimento, non è forse totalmente vero, & à me piacciono assai più che col *Sic*, specialmente il *Quiesco*, è buonissimo. Ma dato che così fossero, diciamo che saranno motti, ma non al tutto perfetti, e si perfettionerà il *Crede* con INTVITV PROBAT, ò CREDO. Il *Quiesco* se ben buono, se gli può aggiungere FLVCTVAT ET QVIESCO, ouero FLVCTVANTE QVIESCO. Et così dire ET TV LVX ALMA MIHI, ò ad altra simil maniera; che se con vn *Sic* senza altro dire gli autori, & i Poeti si sbrigassero dalle loro comparationi, e descrittioni, riuscirebbero secchi e poco grati à Lettori, ne si leggerebbero così diletteuolmente.

L'Energia da che figura proceda.

CHE il motto non sia dubbioso, non equiuoco, non metaforico, onde si dourà fuggire tutto quello, che può impedire, che non s'apprenda distintamente il concetto. Onde l'autore dell'Impresa dell'Horiuolo mutò il motto di PONDERA SONITVM in PONDERIBVS SONITVM, per essere il primo ambiguo se lo intendesse per verbo ò per nome, ne meno lo spiegamento si faccia per via di Metafora, ma sia tutto proprio, semplice, e puro, spiegando solo la propria qualità, lasciando all'intelletto altrui il formare la Metafora. Si che non dee traslata, ma propriamente parlare. Il che non fù osseruato in quella dello Sprone col breue SINE HOC NIHIL, doue il motto parla metaforicamente intendendo, che senza certa gara, & emulatione, od altro stimolo d'animo non s'opera cosa degna. Et non solo lo spiegamento non deue essere metaforico come quì, ma ne meno le parole come quelle della Palla di Cristallo col brieue INTVS ET IN CVTE

Che il motto non sia dubbioso ne equiuoco.

per

per denotare persona schietta, oue si prende à spiegare concetto proprio con parola metaforica, qual'è *Cutis*, quella del Graffio parimente con l'AB IMO REPOSCUNT, quella del Mare dell'Aresi con l'OSCULATUR LIMITES, in quella però è più tolerabile il verbo traslato *Reposcunt* che in questa l'*Osculatur* impropriissimamente detta. Il che vuole il Bargagli, che si schifi per non porre metafora sopra metafora. Et ciò si dee intendere ogni qual volta tal voce metaforica per lungo vso non fosse già trita e commune, & vgualmente intesa come la propria, dà egli l'essempio del verso

Bargagli.

E vidi lagrimar quei due bei lumi,

Doue per lumi s'intendono subito gli occhi senza altra consideratione, il che non è di *Cutis, Reposcunt, & Osculatur*.

CHE non sieno i motti troppo esplicanti, si che facciano la figura essere souerchia come in quella del Fico saluatico abbarbicato ad vn muro ò marmo col verso di Martiale INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICUS, doue dal solo motto s'ha tutta la similitudine, e la proprietà dell'Impresa, fù acconcio in ET DURISSIMA FINDIT. Ne meno sieno lunghi ò souerchi nelle parole in modo c'habbiano il senso compiuto come quello della Volpe SIMUL ASTU ET DENTIBUS UTOR, bastando il dire ASTU ET DENTIBUS, al resto supplisse l'intelletto ageuolmente. Lungo è anche il motto dello Struzzo SI SURSUM NON EFFEROR ALIS, CURSU TAMEN PRAETERVEHOR OMNES cangiato in SI NON ALIS CURSU QUIDEM, della Vite ADHUC DELAPSA VIRESCO, *Delapsa* souerchio, perche si vede. Ma quì direi esserui l'Enfasi, però la lascierei, & s'hauessi a mutare, mutarei l'*Adhuc*, in *Et* & direi ET DELAPSA VIRESCO per mostrare che vno ancorche caduto di grado, di ricchezza, di stima, di reputatione in miseria, ò trauagli, non cessaua per tanto d'operare virtuosamente. Ma auuertiamo che nello schifare la lunghezza non diamo in motti troppo parchi, & diminuti, c'habbiano bisogno di lasciarsi intendere come vogliono, che sia l'Elitropio, & il Sole con la nuuola nel mezo NON OBSTANTE, doue la parola *Obstante*, si può riferire al Sole, & all'herba, che l'vno, & l'altro la può dire ò il Sole all'herba, ò l'herba al Sole. Se bene ad alcuni non pare ciò ambiguo sapendo ognuno le cose celesti non seguire queste basse, ma si bene all'incontro. Scarsi & mãcheuoli ancora quei si diranno che nulla dichiarano come quelli della Tortorella sopra l'arbore ILLE MEOS, il MATURA del Cauallo, IL MIO SPERAR del Pino, e simili altri bisognandoui supplire à due di loro con le parole seguenti di Virgilio, e Petrarca autori, donde pigliate sono

Che i motti nõ siano troppo esplicanti

Palazzi.

Che non siano parchi, et diminuti.

Allhor che fulminato e morto giacque
Il mio sperar che troppo alto montaua.

Petrarca.

A' questi diminuti si può ridurre quel del Rusignuolo

Tutto il dì piango, e poi la notte quando,

il quale

il quale tutto che sia d'vn verso intero, è non manco imperfetto d'*Il mio sperar*, e dell'*Ille meos*.cosi il *Sic repugnant, Sic crede* de' quali di sopra parliamo. Sono però alcuni che lodano cotal motti tolti cosi imperfettamente,biasimando anzi l'addurli interi, come anco in quello

Chiocco.

E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEL CHE M'ARDE,

della Farfalla, scriuono che bastaua notare solamente *E sò ben*, potendosi il rimanente comprendere ageuolmente per essere di autore celebre e conosciuto,che ponendosi interi specialmente i versi volgari riescono i motti troppo lunghi e tediosi, & sono vicini à quella facilità che alla grauità,e misterio dell'Imprese apporta con tanto pregiudicio; e fatti à lor modo (dirò io)ritengono in se quella oscurezza conueneuole à gli Enigmi. Et seguirà ciò che dicono quando il verso intero spiegherà più di quello che si richiede all'vfficio del motto; Altrimente anco noi con la maggior parte l'ammettiamo, ne viene per lo numero e suono del verso ad essere tedioso anzi dolce,e gratioso il motto.

Il motto non dee hauere epiteti.

NON si deono nel motto porre Epiteti ouero aggiunti, ne meno due verbi l'istesso significanti, quando però possa vno esplicare à bastanza il concetto. Ma se non si trouasse vn verbo di tanto posso e vigore,che ben'esprimesse quanto fà bisogno,non si vietano due verbi come nell'EXPOLIT ET LAEVIGAT sopra i Cardi, doue vno non cosi bene adimpierebbe l'vfficio che fanno gli due.

Non render ragione dell'effetto della figura. Bargagli.

NON si dee in esso motto render ragione di quello che si dice,e riferisce l'effetto delle figure con la causa insieme, non hauendosi à fare il Filosofo, & ad insegnare, perciò non piacque al Bargagli quella dell'Ecclisse del Sole DEFICIT QVIA TEGITVR, onde lo mutò l'autore in TEGMINE DEFICIT: & al Taegio la Fenice nelle fiamme co' motti PERIT NE PEREAT, ò VRITVR VT VIVAT, bastando dire NE PEREAT, ò VT VIVAT. Rende ragione anco quella QVOD SENSIM CREVERINT del Cedro.

Aresi c.13.

L'ARESI pare di contrario parere, poiche distinguendo fra la figura d'vna cosa stabile,e permanente come del Leone,ò dell'Aquila,e quella d'alcuna attione come di leuare,ò di muouere alcuna cosa, conchiude non douersi porre sotto la figura il proprio nome di lei come al Leone, la parola Leone; ma si bene parole,che dichiarino,ò la natura della cosa che nell'Impresa si vede, ò l'attione, la quale dipendendo dal termine, e dall'intentione dell'agente, non subito veduta la figura di lei s'intende, che sorte d'attione sia, & à qual fine si faccia: perche si può gittar acqua sopra d'alcuno non solo per lauarlo, ma etiandio per rinfrescarlo ò per dileggiarlo,ò ingiuriarlo; e si può vna cosa muouere, ò per auuicinarla à noi ò per iscuoterla, ò per altri fini: onde chi figurasse vno che mouesse per esempio la cappa d'alcuno dicendo *Ne scuoto la poluere* non sarebbono le parole otiose; perche dichiara che non lo fà per ingiuriar quel tale ma per seruirlo: & ad vno che gettasse acqua sopra alcuno, scriuesse io

vuò

vuò rinfrescarti, non parla otiosamente, ne da sciocco, perche dichiara il fine dell'attione, il quale per altro sarebbe oscuro potendo essere abbusione, ò ingiuria, od altro, e manifesta parimente la natura dell'istessa attione, si che le parole sono aiutate à significare dall'attione, e l'attione viene dalle parole determinata, e cosi fanno vn'ottimo composto. Dal che è chiaro che l'Aresi concede potersi nel motto rendere ragione dell'effetto, ò dell'attione della figura, il che io non nego potersi fare, ma dico non douersi per non riuscire l'Imprese cosi formate vaghe, e gentili, come negli addotti suoi esempi manifestamente si vede.

Non esser troppo chiaro, ne troppo oscuro.

Motti oscuri

Il motto non deue essere ne troppo chiaro, ne troppo oscuro: perche per la chiarezza si toglie la leggiadria, & la viuacità all'Impresa, & per l'oscurità non s'apre il suo intendimento con diletto, e viuamente. Oscuri si diranno tutti quelli che niente scuoprono della qualità sopra che stà l'Impresa come del motto FATO PRVDENTIA MAIOR scritto al Moro, c'ha dell'Emblema, & *Marti amica Venus*, scritto alla Galea, LVMINA MENS ILLINE al Quadrante, e simili che nulla dichiarano. I troppo chiari saranno quelli, ò ch'esplicano più di quello che si dee, ò che scopertamente lo facciano senza alcuna viuezza, come quei della Volpe, e dello Struzzo posti di sopra: & quei di Diamante MACVLA CARENS & VENENA PELLO dell'Alicorno, li quali tutto che siano formati alla maniera de' motti, perche fanno l'officio loro troppo chiaramente riescono poco spiritosi e gentili, forse s'acconcierebbero se si dicesse PVRITATE DECOR; ò QVÒ PVRIVS EÒ PRAECLARIVS, ò PRAESTANTIVS; ò PRAETIOSIVS; & OBNOXIA PELLIT in vece di *Venena*, ne' quali si dichiara l'istesso, ma in modo più generale, e lascia all'intelletto qualche cosa da inuestigare.

Che il motto spieghi viua e gratiosamẽte la qualità del corpo.

QVINDI aggiungiamo per conditione ancora (e cosi verremo alle conditioni affermanti richieste nel motto) che le parole & i motti esplicando la natura, ò la proprietà delle figure, conforme à quanto habbiamo insegnato di sopra, lo deono fare con vaga, e gratiosa maniera in modo che nell'aprire, e palesare il sentimento dell'Impresa, riesca spiritoso, acuto, e con la viuace sua forza trapassi in certo modo più oltre alquanto di essa qualità, e proprietà che di esse figure s'ha da notare ò specificare di che mancano gli addotti MACVLA CARENS & VENENA PELLO, ne' quali si scuopre solo la pura, e nuda qualità di tal gemma, e di tal'animale senza niente altro di spirito, ch'il mutare l'vno, e l'altro come di sopra forse riuscirebbe meglio, ò il secondo in SINE NOXA BIBVNTVR. Cosi quello della Pietra focaia con l'EXILIT QVOD DELITVIT mostra solo che l'acciaiuolo trahe fuori di essa pietra quello, che nascosto vi staua cioè le fauille: Vi fù dato spirito, e viuezza col mutarlo in VI EXCANDESCIT per significare grauissimo sdegno conceputo nell'animo, ò pur per significare direi io vno che stuzzicato s'adiri, e si risenti, doue il

motto

motto mette dauanti gli occhi il ſentimento tratto dalle ſue proprie figure. Se bene queſte giudico io Impreſe diuerſe, e di vario ſignificato, hauendo vna riguardo à chi percuote, l'altra alla pietra percoſſa, la quale quaſi da ſe, quantunque percoſſa *Exilit* conforme alla ſua natura, come chi con argomenti, domande, ò ſtudio continuo cauaſſe da altri le riſpoſte, e l'intelligenza, la quale verrebbe ad vſcire come da ſe dall'intelletto habituato. Viuamente ancora eſprime il ſenſo delle figure di mare turbato, & à forza de'venti in alto leuato per virtù delle parole TVRBANT ET EXTOLLVNT l'autore. Queſta tal conditione non è però neceſſaria, voglio dire; Neceſſario è che il motto eſplichi la proprietà, ch'egli poi lo faccia con leggiadria, e vaghezza farà l'Impreſa più degna come ſi può vedere ancora ne'motti poſti al Dado l'vno SEMPER ALIQVID, l'altro QVOMODOCVNQVE ALIQVID, tutti due ſon motti buoni, ma il ſecondo eſprime & rappreſenta meglio, & quaſi che pone auanti gli occhi il volteggiar del Dado. Il Seſto da Calzolai co'motti AD VNGVEM, & CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM, meglio dichiara queſto ſecondo il concetto, il primo hà come di prouerbio ò ſentenza.

Il motto dee parlare delle figure.

IL motto dee parlar ſempre delle figure, à quali deue hauere ſempre riſguardo, e non intendere alle perſone per cui ò contra cui ſono fatte l'Impreſe. Per ciò viene ripreſa quella dell'Elefante col Dragone, e col motto NO OS ALABEREIS, perche *Os* dice voi, per cui ſi viene à mirare à quelle perſone contra le quali ſi dirizza l'Impreſa, & non al Serpente vcciſo dall'Elefante. Per la qual coſa ſi doueua dire *Non te ne ſei per auantare*, coſi NOS ALIAM EX ALIIS, ha riguardo all'autore, che la fece, & non alla ſottopoſta figura, nelle quali Impreſe non s'vnendo il motto con la figura non poſſono formare inſieme vn compoſto come biſognerebbe che faceſſero.

Deue eſſere breue acuto, & efficace.

IL motto deue eſſere di parole breui, acute & efficaci, per la breuità s'annullano i motti lunghi, per l'acutezza & efficacia i freddi, i languidi, i volgari, e plebei, per eſempi de'motti acuti ſeruono gli addotti di ſopra per non moltiplicare del VI EXCANDESCIT, TVRBANT ET EXTOLLVNT, e quello del Pepe CONTVSVM ACRIVS, e tra i lunghi quello del Gallo, ch'eſſendo prima AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE SALVTAT, fù acconciato in EXCITAT AVRORA, & altri tali, che ſi vedranno nell'Impreſe raccolte, e s'anderanno notando ſecondo l'occaſioni. Goffi poi e languidi tutti quelli dir ſi potranno, benche gonfi foſſero, che ſono di voci generali, e nulla dichiarano della natura, ò dell'vſo della coſa, come gli auuertiti di ſopra di LOCO ET TEMPORE, DICTANTE NATVRA, OFFICIVM NATVRA DOCET, ALIIS, SATIS, AD VNGVEM.

Pal. Capac. Eſſere di voce proprie, et eleganti.

LE voci de'motti deono eſſere candide, pure, proprie & eleganti di quella lingua, in che ſi faranno, con parlare corretto & ammendato ſecondo le proprie forme di ciaſcuna lingua, in che peccherebbe il PLVS

VLTRA

VLTRA contra la ragione grammaticale, quando così fosse stato fatto, ma riferisce il Ruscelli, che fosse stato scritto dall'autore PLVS OVTRE in lingua Borgognona, ò Francese, che poi corrottamente fù in quella forma mutato. Stà male dire del Salice CITIVS VOLAT, parlare molto improprio.

IL motto se sarà cauato per auuentura da altri sarà più lodeuole, ma non però che sia preso dallo stesso luogo, dal quale si toglie anco l'Impresa come sono i motti DVRATE, MEMINISSE IVVABIT, INTER OMNES, tolti di peso con l'Impresa da Poeti. Il che non è da me biasimato, se non in quanto si vedrà donde sia stata rubata, e scoprirà non essere nostra l'inuentione; e saranno sempre buone, e degne Imprese quando le parole siano aggiustate alla natura di motto qual'è quello ET MOLLI CAVATVR della Pietra tolto da Ouidio con l'Impresa

Tasso, Rusc.

Durius est quicquam saxo? quid mollius vnda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

Ouidio.

DEONO le parole così quelle, che saranno tolte da qualche famoso Scrittore, come quelle, che saranno fatte, e trouate da gli autori, essere numerose, e piene, che per ciò sono biasimati i motti SIC EGO, NEC SATIS, PRAETERQVAM MEOS IGNES, & quei che finiscono con voci d'vna sillaba, perche vna tal dittione fà l'oratione di poco suono, tronca, e poco leggiadra *Vt posse satis est*. Il finire anco il motto con vn'auuerbio muoue nausea à chi di buone lettere si diletta, se non fosse numeroso, che all'hora si comporterebbe come in quella del Sole col Quadrante LVMINA MENS ILLINC.

Numerosi. Capaccio.

Capac. lib. 1. c. 9.

I motti riescono molto vaghi se sono di parole contraposte, similmente cadenti, medesimamente finienti, simili di suono, dissimili nel significato, significando ò contrario, ò diuerso effetto con la mutatione anco di qualche lettera, ò contrapositione delle parole come ABIIT NON OBIIT, IMMERGAR AVT EMERGAM, PAR PARI, COMINVS EMINVS, in cui vi è la corrispondenza di contrapositione, la parità delle sillabe, il medesimo suono nel fine CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR, riesce però questo vn poco duretto, QVOMODOCVNQVE ALIQVID, EFFICIAM AVT DEFICIAM, voci simili, in significato diuerse. EFFERAR AVT REFERAM, ET FECI ET FREGI, NVTRISCO ET ESTINGVO, IMMOTVM IN MOTV, NEC PROPE, NEC PROCVL, DEFESSA NON DIFISA, MORIOR SI EVASERO, RETROCEDENS ACCEDIT, ACIEM ACVVNT ACVLEI, PREGIO E FREGIO, VT FERITVR FERIT, in questi ci è replica di motto, in alcuni altri di bisticcio, che rende spiritoso, e leggiadro il titolo posto.

Rota. Capac. Herc. Tasso. Di voci contraposte. Simili di suono, e di significato diuerso.

I motti senza verbi sono secondo alcuni bellissimi nell'Imprese, ma deonsi fare in modo, ch'egli facilmente vi si possa intendere. Et aggiungesi leggiadria quádo vi si possono comprendere i verbi in più d'vn modo,

Motti fatti senza uerbo. Rusc. Cont.

do, che l'Impreſa ne poſſa riceuere interpretatione diuerſa come è dell'INSVETVM PER ITER, & meglio in ALIVSQVE ET IDEM. E' però queſta conditione da non molto ſtimarſi per mio parere; che per ciò ſegue anco il medeſimo autore nello ſteſſo capitolo, che il porre il verbo, ò nò ne' motti dell'Impreſe ſtà nell'accorgimento del ſuo componitore ſecondo che dalle figure di eſſa con maggiore, ò minore acutezza, e ſpirito vegga eſprimerſi il ſentimento.

Ruſcelli.

Ne' motti poterſi replicar le parole.

IL replicare le parole ne' motti hà più forza nello ſpiegare il concetto, & accreſce gratia come in quello TV SPLENDOREM TV VIGOREM, in cui oltre la replica, vi è la forma del dire ſimilmente terminante come *Splendorem Vigorem*, nello ſteſſo quarto caſo pieno, e ſonoro con la parità, & vguaglianza delle ſillabe.

Concluſione. Chiocco.

CHE il motto ſia di due, ò tre parole al più, che ſia tolto da famoſo autore, che ſia di ſentimento nè del tutto chiaro, nè del tutto oſcuro, e che ſeparato dalla figura non denoti coſa alcuna appartenente alla mente dell'autore, e molte altre coſe di ſopra ſcritte, & in queſto capitolo replicate, per ſupplire à quello, che ſi foſſe tralaſciato nel trattare di eſſi.

CHE SI RICHIEDA NELL' IMPRESE *la Similitudine, ò la Comparatione.*

Capitolo XVIII.

L'Impreſa richiedere la Similitudine ſi proua con l'autorità de gli Scrittori.

TVTTI poſſo dire gli autori, che trattano dell'Impreſe, vogliono, ch'eſſe habbiano la Similitudine, diſcordi ſolo, che altri ce la vuole neceſſariamente, altri poi ſtima poter far ſenza l'Impreſa, il che perche ſi faccia più chiaro, verremo con le loro autorità à confermare quel tanto, che diciamo.

Taegio.

IL Taegio in recitando l'Impreſa della Fenice col motto NE PEREAT ſcriue, che ſi vede ſotto il traſparente velo d'vna accommodata Similitudine il concetto d'vno, che voglia dimoſtrare col mezo d'vna Impreſa di voler darſi in queſta vita alla mortificatione del corpo, e de' proprij affetti per non morire eternamente nell'altra. Altroue dichiarando, che non deue il concetto eſſer troppo chiaro, inſegna eſſere all'hora troppo chiaro il ſentimento dell'Impreſa, quando viene dimoſtrato per ſimilitudini di coſe troppo volgari, triuiali, e conoſciute, e poco prima *moſtriamo alle volte i penſieri noſtri ſotto il traſparente velo delle Similitudini tolte da qualche rara, e notabile natura di quelle coſe, che pigliamo per ſoggetti d'Impreſa.*

Contile.

IL Contile non ſolo pone nell'Impreſe la Somiglianza, ma ſopra

quella vi fonda l'Impresa, come in più luoghi del suo libro si può vedere; e nelle dichiarationi, ch'egli fà à tutte l'Imprese, sempre col mezo della Somiglianza spiega il concetto, e ciò osserua in tutte senza, ch'io le apporti con tedio. E benche à molte dia esplicatione allegorica, diduce però quella sempre col mezo della Comparatione fondata sopra la vera proprietà della figura, che per ciò rifiuta le figure chimeriche per non hauer quelle qualità vere, e reali. E nel principio del libro scriue, *che nella proprietà dell'Imprese si contengono le Somiglianze de' nostri pensieri:* E poco dopo, *che si può bene discernere in qual foggia l'huomo per le Similitudini con tutte le cose terrene, e diuine s'annodi, e l'abbraccia.* E doue tratta, che la voce Impresa sia voce equiuoca, scriue, *Che li sentimenti delle stesse Imprese s'intendono per le sole Similitudini.* Nel luogo dell'abuso, *che nelle Somiglianze delle figure diuerse le stesse intentioni si scuoprono.* Et altroue, *che dalla qualità della cosa si trahe la Somiglianza della sua intentione, la qual Somiglianza viene ad essere col senso del motto anima particolare di qual si voglia figura, dico particolare, à differenza di quello dice il Giouio, cioè, che il motto sia assolutamente anima di qual si voglia Impresa*, il che però, come habbiamo noi veduto, non è stato detto da lui. Si che scriue chiaramente, che la Somiglianza sia l'anima dell'Impresa, ò della figura di quella.

Camillo Camilli ragionando dell'Impresa de' Senesi dice, che queste sì fatte zucche percosse vn poco di dentro, ò di fuori fanno gran rumore, & grande intronamento, *& ecco il Simile ricercato nell'Imprese.* *Camil. Cam.*

Il Rota scriue anch'egli, che l'accoppiamento delle parole, e delle figure riesce bellissimo con la Comparatione, la quale egli insegna potersi fare in diuersi modi, dal Simile come Sic alias devorat vna meas; Deficiam avt efficiam; Efferar avt referam; Me vipera tvtvm; Flatvs irritvs omnis, & simili. Altre Imprese, scriue, hanno la Comparatione, che parte stà su'l simile, e parte su'l dissimile, come dell'Asbesto, Par ignis accensio dispar: Altre la tolgono dal più, dal meno, dal contrario, prendendo contrario largamente per diuerso, come Nos aliam ex aliis; Tv nomine tantvm; Inopem me copia facit; Povero sol per troppo haverne copia. Dal più, Nostra latens aeterna magis, Laetamvr graviora pati: Dal meno, Magnarvm pondere rervm deficimvs. Dall'Allusione, Semper in occasvm; Spoliat mors mvnere nostro; Noctvrno renidet; Sola mihi redolet; Mvtatvr natvra fide, & altri; ma dico à proposito nostro, ch'egli etiandio vi vuole la Comparatione, il che replica in luoghi diuersi, & in essa vuole fondarsi l'Impresa. *Rota. Penna. Oca. Tempio. Vipera. Asbesto. Tempio, Basilisco, Albero, Lucerna. Citiso albero, Pegaso. Stella. Allocco. Luna, Viola, Vccello.*

Il Capaccio auuertisce, che le qualità di cose, ò corpi nell'Imprese si deono considerare, e prendere in modo, che alla natura ò lode, ò vi- *Capac. lib. 1. c. 10.*

tuperio di chi si fanno sian proprie, con la collocatione, e con la similitudine. Ammette di più le similitudini dissimili per alcuno effetto, al quale dice potersi quelle accommodare, nè douersi tassare, qual fù nell'Impresa della Formica, che sostiene il Mondo per vn Signore, che nouellamente nobile per molte ricchezze, chiedeua vn carico à lui non conueniente con motto, D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI.

Formica.

Altroue scriue, che il simile, ha da far tosto così chiara la Comparatione, che in tanta oscurità non vacilli l'intelligenza. Il medesimo lasciò scritto nel capitolo sedeci, che l'Impresa è fondamento nella Comparatione, e si fa esprimere con proprietà naturale, e concetto di similitudine: e nel capitolo ventiquattro dice, che molte Imprese, le quali non hanno Comparatione vera, se non nell'Inuentioni, nelle Trasposition i, e Diuisioni non deono chiamarsi veramente Imprese. Si che anch'ei ci mette la Comparatione. Scriue però quella potersi formare non pure dal simile, ma dal più, dal meno, dal contrario conforme à quello c'habbiamo riferito dal Rota.

Torquato.

DI Torquato Tasso è chiaro, ch'ei la pone necessariamente, anzi scriue essere quella forma essentiale, & anima dell'Impresa.

Guazzo.

IL Guazzo parimente richiede la Comparatione, la quale perche dice non potersi fare da specie à specie, per ciò rifiutò l'humana figura di che ne è ripreso da Hercole Tasso, il quale pruoua per via d'Aristotile, e de' Poeti potersi formare Comparatione dalla medesima specie, anzi più propria, e più acconcia per la conformità de' pensieri, & affetti, che s'incontrano, di che à suo luogo parliamo.

Cap. 7.

Landi.

PANFILO Landi scriue, che sia in ogni impresa la Comparatione.

Raimondi.

GIROLAMO Raimondi, che la Comparatione, e Metafora quel luogo tiene nell'Impresa, che nelle sostanze composte la principale, & essentiale differenza.

Casoni.

IL Casoni nell'Apologia dell'Impresa de' Perseueranti di Treuigi, ch'è di vn Palazzo imperfetto con l'armature attorno, dal cui principio si vede vna prospettiua di sontuoso edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di essa fabrica destinata, col motto TARDE' VT SVBLIMIVS, ragionando di essa segue poi, *Ecco la Similitudine, che suelando il concetto dà l'essere all'Impresa in quella maniera, che questo nobile edificio si stabilisce tardi sì, ma bene nel suo principio, onde possa essere alla sua perfettione sublimato; così quella Academia stabilita nel suo principio sopra tardo, e ben essaminato consiglio potrà à più sublime grado di gloria essere eleuata*, TARDE', VT SVBLIMIVS.

Perseuerāti. Palazzo

Bargagli. Biralli.

IL Bargagli, e Biralli scriuono, che la parte principale per formare vera, e propria Impresa consiste nella Comparatione, ò Similitudine, che dalla qualità si trahe, e da gli vsi delle cose, che con figura in Impresa si ripongono da parole necessariamente accompagnate per esprimere

mere

mere i più ſingolari concetti dell'animo noſtro, il che ſi caua etiandio dalla definitione, ch'eſſi apportano.

Il Palazzi dicendo nella definitione, che l'Impreſa è vn modo di eſprimere qualche noſtro concetto con l'Imagine di coſa c'habbia con quella per ſe ſteſſa conuenienza, viene ad aſſegnare la Comparatione. E più chiaramente nel fine del quarto diſcorſo ſcriue, che l'Impreſe diligentemente conſiderate altro non ſono, che Similitudini, e Comparationi, e poco di ſopra nello ſteſſo diſcorſo haueua detto il medeſimo eſſere l'Impreſe vna Comparatione.

Palazzi.

Il Materiale Intronato la deſcriue, ch'ella altro non ſia, che vna mutola Comparatione dello ſtato, e del penſiero di colui, che la porta.

Materiale.

Cesare Cotta vi vuole la Comparatione, e ſi caua dalla ſua definitione *Impreſia eſt figura extranea ſingulare conſilium mentis idoneo ſimilitudinis nexu coniuncta.* Girolamo Aleandro parimente la richiede, e và dichiarando l'Impreſa de' Signori Humoriſti per via di ſola Similitudine. In ſomma non ci è autore, che di quella non fauelli. Il medeſimo Hercole Taſſo l'ammette, non però neceſſariamente. Veggiamo hora, che luogo poſſa, e debba hauere ella nell'Impreſa.

Cotta.

Aleandro.

Herc. Taſſo.

DELL' ANIMA, FORMA, O DIFFERENZA dell'Impreſa, e che la Similitudine, ò Comparatione ſia deſſa.

Capitolo XIX.

Dal cognoſcere, e ſapere qual ſia l'anima, forma, ò differenza dell'Impreſa, (prendo queſte voci quaſi per lo ſteſſo in quanto ſeruono à propoſito mio, nè le conſidero io ſecondo l'intelligenza metafiſicale) dipende tutta la cognitione della natura, & eſſenza dell'Impreſa; ſopra che ſi fanno molti contraſti; & ci è chi ardiſce chiamare poco giudicioſamente Filoſofi beſtiali coloro, che nell'Impreſa ricercano l'anima. La onde noi per non eſſere giudicati tali laſciar doureſſimo vn cotal nome. Ma perche più ci muoue l'vſo già preſo, e l'autorità di chi laſciò coſi prima ſcritto di quello, che faccia del riprenditore; perciò chiameremo ancor noi per certa proportione anima quello, che dà l'eſſere, la forma, e la perfettione all'Impreſa, di cui che coſa ſi debbia chiamare anima variamente diſcorrono gli autori, e pare à me, che l'opinione del Bargagli non ſolo ſia più vera, e reale, ma ancora più commu-

Dal ſapere qual ſia la forma dell'Impreſa dipende la notitia della vera ſua natura.

Anima dell'Impreſa ſi addimanda quello che dà à lei l'eſſere.

nemente abbracciata, & è, che la Similitudine ſia deſſa; à cui tanto attribuiſce, che vuole, che in virtù altro non ſia l'Impreſa, che vna comparatione, vna ſimilitudine, ò vna certa metafora. Il che perche più chiaro ſi faccia, voglio, che andiamo conſiderando, che luogo può ella nell'Impreſa hauere. Percioche concedendo tutti trouarſi, ò poterſi trouare in quella, vediamo s'ella ſia Materia, ò Forma, ò Fine, ouero Efficiẽte. La cagione Efficiente è l'intelletto dell'huomo, il Fine è il voler paleſare quel ſuo penſiero, e concetto, la Materia è la figura, & il corpo, e ciò tutto di commun parere; Adũque ſe ſi dà Similitudine, ò Comparatione nell'Impreſa, e quella non ſia dalla parte di niuna delle tre addotte cagioni, biſogna conchiudere, che ſia dalla parte della Forma, e della differenza diſtinguente l'Impreſa da ogni altro ſimbolo. E ſe mi ſi diceſſe, che eſſendo la ſimilitudine fondata nella proprietà rappreſentata dalla figura cagione materiale, veniſſe anch'ella à ritenere quella parte: Riſpondo, che il modo di ſignificare è differẽza, nè può mai eſſere dalla parte della Materia come tale, ſi come anco il modo di eſſere è dalla Forma, hauẽdo proprio modo di ſignificare l'Impreſa, che noi vogliamo, che ſia per via di Similitudine metaforica rappreſentata con figura, e con motto, nè altra Forma può ella hauere, che queſto ſuo modo di ſignificare: coſi le maniere di dire, e le figure ſi rendono diuerſe con la lor propria teſſitura di voci, & vna parola poſta prima, ò dopo, ò nel mezo, ò con interrogatione, ò con ironia detta, fà varia l'oratione. Percioche ciaſcuna figura, e maniera hà modo proprio ſignificante, il quale alterato, ò mutato, non è più quella, ma altra diuiene: coſi è tra ſimboli, il proprio modo dell'Impreſa è l'addotto di ſopra, chi vi leua la Similitudine, viene à leuare il modo di eſſere Impreſa, che non ſarà più tale, ma diuerrà qualche altro ſimbolo. Fù di tal parere il Bargagli, e benche lui faccia il Mondo inuentore di cotal opinione, non ne fù però autore, ma riſtauratore, & ampliatore per hauerla da altri pigliata. E che ei coſi creda, e coſi inſegni è manifeſto in tutto il ſuo libro, e per l'addotta ſua autorità, e parole nel capitolo precedente, e fie anco più chiaro ſe n'aggiungiamo quello che altroue ſcriue apertamente, *che l'anima, & la forma eſſential dell' Impreſa è la Similitudine, e Comparatione: La Comparatione è quella, che porta la forma, e dona la vita all' Impreſa; e neceſſariamente haſſi da trouare nell' Impreſa Metafora, ò Comparatione, perche da loro ritiene l'eſſer ſuo: E' adunque la cagion formale, che l'Impreſa compone, e le dona la vita, la Somiglianza, che nell'eſprimere il concetto dell'animo infrà le proprietà naturali ſi troua, od artificiali poſte in quella.* E coſi per tutto il ſuo libro altro non inſegna, ſe non che la Somigliãza è la forma, la vita, l'anima dell'Impreſa, & il motto, e le parole lo ſpirito, che la natura, ouero la proprietà della coſa, donde tal comparatione ſi prende, dichiarano, e conchiudendo poi ſcriue *ſe queſto dunque è la forma & eſſenza dell' Impreſa, quelle che non eſprimono il loro concetto per via di comparatione, e me-*

La Similitudine eſſere l'anima dell'Impreſa.

Cagione Efficiente dell'Impreſa: Finale, Materiale, Formale.

Modo di ſignificare eſſer dalla parte della forma.

Opinione del Bargagli, che la Similitudine ſia Forma dell'Impreſa.

e metafora non saranno Imprese vere, e perfette. Et per ciò viene da lui ripresa quella de' Catenati di Macerata, che della catena d'oro di Homero con greco motto, che vale ALACRES SEQVENTES non solo perche è fauolosa, che in ciò hauerebbe molti, e me medesimo à sua difesa, ma perche manca di similitudine. Io però non credo, che affatto sia priua, e quegli Academici forse n'hanno, e ne danno qualched'vna bene allegorica, perche non hauendo proprietà vera, e naturale, per essere fauolosa non potrà hauere se non similitudine allegorica, e douendo essere la similitudine per natura, e non per allegoria, si potrà dire, che pecca in quella, ma non che di essa manchi, come pecca per comparatione allegorica quella dell'aratro fendente la terra tra gli Occulti. E potrebbe essere la loro similitudine, che si come vnisse quella catena alle cose celesti queste della terra, ò le gouerna col mezo de gl'influssi, ò della prouidenza, e gratia d'Iddio, così quei Signori vogliono con lo studio, e con l'intelligenza vnirsi al Cielo, e gouernare con quella l'attioni sue proprie, e piamente ancora lasciarsi portare dalle buone inspirationi à viuere christianamente, od altra tale da essi più ingegnosamente trouata, che questo senza saper la loro intentione le dò io per mostrare, ch'ella può hauere ottima comparatione, se bene allegorica.

Catenati.

DELL'istessa sentenza, che la somiglianza sia l'anima dell'Impresa, furono prima del Bargagli, e Biralli, il Contile, Torquato Tasso, il Palazzi, il Guazzo, il Materiale, seguirono Panfilo Landi, Girolamo Raimondi, Cesare Cotta, il Casoni, Girolamo Aleandro come si può vedere da quello che habbiamo nel capitolo precedente discorso, & oltre all'addotto vi aggiungo, che il Contile insegna douersi vsare nell'Imprese la figura Homeosi come conforme alla proprietà dell'Impresa, la qual figura con la somiglianza conosciuta d'vna cosa scuopre la natura d'vn'altra, come appunto fà l'Impresa, dà l'esempio dell'Elefante, il quale ha diuerse buone qualità, delle quali ciascuna è anima, ò similitudine particolare à gli altrui disegni commoda, e conferente, ch'è lo stesso, che diciamo noi, dicasi poi ò in questo modo, che la qualità presa per via di similitudine dia forma all'Impresa, ò che la similitudine fondata nella qualità sia dessa, poco importa, il che viene anche da lui replicato nella dichiaratione della sua definitione, & altroue.

Del Biralli.
Del Contile.

TORQVATO Tasso all'aperta, che la Comparatione è la forma essentiale dell'Impresa, e sua anima, ch'è la medesima dottrina del Bargagli, che ancor noi seguiamo, volendoci però necessariamente il motto come differēza specifica, e principale di quel corpo, il quale senza lui non potrà riceuere similitudine d'Impresa. E se bene Torquato pare, che in alcun luogo non vi ricerchi il motto necessariamente, alla fine viene anch'egli in opinione, che si debba porre, e lo nomina con voce di differenza principale, e specifica, & anima, che dia vita al corpo.

Di Torquato.

Del Caſoni, & d'altri autori notati di ſopra.

Il Caſoni lo hà detto di ſopra, e più à baſſo ſegue, che la ſimilitudine dà la forma, e l'eſſere all'Impreſa. Il Landi la proportione, e ſimilitudine è l'anima, e vita dell'Impreſa, e coſi tutti gli altri, e pare queſta opinione più communemente abbracciata non ſolo da moderni, che ſcriuono eccettuando Hercole Taſſo, ma molto più frequentata nell'Academie nella formatione di quelle.

Il motto eſſere l'anima dell' Impreſa come s'intenda.

E benche alcuni de gli autori addotti per noi, conforme al coſtume de gli altri, chiamino anima dell'Impreſa il motto, ciò dicono per conformarſi all'vſo commune, & con l'autorità del Giouio, il quale nominando quello con tal voce, ſi è eſteſo tanto oltre che pare, che non ſi poſſa fauellare altrimente. Di più il motto (come affermiamo) è anima del corpo, non dell'Impreſa, onde à lui non diſconuiene tal nome. Nè vedendoſi la vera anima ſe non per opera dell'intelletto, s'accommodò quella voce à coſa che ſi vedeſſe, perche ſi come ſi ſcorgeua la materia, coſi ſi ſcorgeſſe la forma. E così s'vsò nominare, perche ci mena egli all'intelligenza di quella, che per altro non è anima vera. Non già che ne ſegua, che vna forma, e vn'anima informerebbe più ſpecie di coſe, percioche in alcuna Inſegna, & in alcuni Roueſci, & Emblemi pur entrano parole, e nondimeno ſono diuerſa ſorte di ſimboli; (come ſcriue Hercole Taſſo) imperoche ſe bene entrano parole in quelli, non vi entrano però motti, nè le parole ci ſtanno in quel modo, che ſtanno nell'Impreſe, il che è pur anco da lui inſegnato. Seguiamo hora conſiderando quello che altri apportano per anima.

Opinione dell' Arnigio circa l'anima nell'Impreſa.

L'Arnigio ne gli Occulti di Breſcia fauellando del Sileno loro Impreſa, dice *Aſcondiamo l'anima dell' Impreſa, ch'è l'intento primo*, ſi che viene à fare l'intento dell'animo noſtro anima dell'Impreſa. Il che è rifiutato con ragione da Hercole Taſſo moſtrando, che l'intento nè primo, nè ſecondo è l'anima. *Percioche l'intento è l'atto della volontà noſtra verſo alcuna coſa, ò con inclinatione, ò con fuga, il quale ò s'eſequiſca, ò nò, non eſce fuor di lei, ma ſeguendone effetto viene ad hauere fuori di ſe prodotta la forma, & dato l'eſſere à ciò che ſarà ſeguito; la qual forma di tanto da detto intento differiſce; di quanto ſi differiſca l'Idea di coſa concetta dalla coſa effettuata. Si che ſe l'intento noſtro primo, & l'anima dell' Impreſa ſono lo ſteſſo ne ſeguirebbe, che l'anima operarebbe là doue non foſſe; e darebbeſi eſſere di coſa compoſta ſenza interuento di forma.* Io credo che intenda egli per intento l'intendimento, il penſiero, il concetto, & il fine, che ſcuoprono quei Signori Academici col Sileno, come ſi caua dalle ſue parole, il quale non ſarà mai forma.

Si riproua da Hercole Taſſo.

E dall'autore.

Opinione del Ruſcelli.

Il Ruſcelli ſcriue, che ſi douria dir l'anima dell'Impreſa l'intentione, il ſentimento, la ſignificatione, ò quello ch'eſſa con le figure, e con le parole vuol dimoſtrare, il che vien ripreſo da Hercole Taſſo dicendo; *Non è l'anima la ſignificatione, perche l'anima è forma, & eſſa è atto intrinſeco, che dà l'eſſere alle coſe, e la ſignificatione è atto eſtrinſeco conſeguente la coſa formata*. Si può

Ripreſa da Herc. Taſſo.

però

però dire che la significatione in rispetto alle voci viene ad essere atto intrinseco, il quale perche à tutti nomi, e simboli indifferentemente s'accomoda, per ciò si può dire, che sia forma commune, ma non estrinseca. Aggiungo che quello che essa con le figure, e parole dimostra non è forma, ma fine dell'intentione, si che portando egli quattro cose per anima l'Intentione, il Sentimento la Significatione, e Quello che palesa, nõ per anco l'indouina. L'Intentione stà nell'autore, il Sentimento può in questo & in quella ritrouarsi, la Significatione è commun genere, e più propria delle voci, e de'nomi che de'simboli, Quello poi ch'essa dimostra è fine, onde s'allontana forse più dal vero di coloro, che vogliono il motto essere l'anima.

Non accettata dall'autore.

MONSIGNOR Belloni scriue che la Significatione aggiunta alla pittura, & anco al motto la fà Impresa, da cui termine, perfettione, atto, e vita riceue. Pone la pittura, cioè la figura, e le lettere dall'vno de i canti, e la significatione dell'animo dall'altro. S'intende per Significatione il modo suo proprio di significare bene, perche stà dalla parte dell'Impresa: se il senso dell'autore, questo è fine; e poi la Significatione viene ad essere commune all'Insegne, Emblemi, & altri simboli, noi ricerchiamo hora la propria forma, che non può essere la Significatione, come poco fà si è detto al Ruscelli.

Opinione del Belloni.

Cõ la dichiaratione.

E già che addotto habbiamo quello che noi sentiamo dell'anima dell'Impresa, e quello che gli altri ancora, veggiamo hora quello che ne dica Herc. Tasso; il quale di quella in varij luoghi fauella. Riprendendo il Ruscelli scriue che *Anima è quella relatione e communione, che passa fra la figura & il motto in produrre lo sentimento à niuna altra significatione, ò espressione fuor dell'Impresa participata:* & in altro luogo riprendendo l'Ammirato che faccia il motto anima scriue *che la forma non è altrimenti le parole, ma sì è ella quel senso che risulta alla potenza dell'vn' e dell'altra per atto di reciproca relatione, ne d'altronde prouiene.* Contra l'Arnigio fauellando dice che *la figura, & il motto concorrono in modo disposti, che l'vno senza l'altra, ne questa senza quello nulla adoprino; il qual reciproco concorso è la essa reale forma ò anima, ch'altri dicono dell'Impresa infino à qui non conosciuta, ò almeno ch'io sappia non infino quì scritta.* Contra Torquato, *Anima è quello scambieuole aiuto, ch'essi motto e figura si prestano à producimento del senso, modo nel qual non partecipa alcuno altro simbolo fuori di essa Impresa.* Contra il Chiocco scriue *la forma è il tante volte replicato intendeuole concorso alla produttione del sentimento, che per l'Impresa s'addita.* Contra il Bargagli *la similitudine non è la forma dell'Impresa, ma quel che più volte da me per tale affermato necessario concorso à producimento dell'inteso concetto di figure, e parole, che fra se disgiunte nulla importino, che così ne altro simbolo conuerrà con esse, & à forza sarà ella la medesima in tutte.* Altroue contra il Biralli, *s'informa l'Impresa dal concetto del motto ò delle figure, per l'intelligenza del concetto, fuor della quale combinate nulla ne questa, ne quella inferiscono, proprietà e*

Opin. d'Hercole Tasso circa il dichiarare qual sia l'anima dell'Impresa E quãto egli lasciò scritto in diuersi luoghi à questo proposito.

natura non ad altro Simbolo che ad eſſa communicata. Altroue, *l'Anima e la vita dell'Impreſa ſarà il concetto delle figure, e de' motti alla produttione del concetto in modo, che da ſe ſeparati nulla inferiſcono.* E coſi da per tutto, & riſpondendo all'Aſſertione, che lo riprende, perche habbia egli poſto più ſpecie d'Impreſe dall'Alluſione, dal Contrario, &c. Riſponde non hauer ciò lui detto, ma ſi bene che queſti foſſero luoghi da cauare l'Impreſe: *ma fà egli la forma di quelle vna, & pone vna differenza formale indifferentemente in tutte l'Impreſe, la quale è il modo dell'eſprimere il ſenſo loro.*

Aſſert. 12.

SEGVIAMO noi hora, ſe il modo dell'eſprimere il ſenſo loro è la forma dell'Impreſe, ſiamo d'accordo: ma non s'accordiamo poi nel dichiarare qual ſia queſto modo, e come egli ſi formi, doue ſi ricercano regole particolari, ne conuiene ſtare sù'l generale. E ricercando noi l'anima dell'Impreſa, veniamo à ricercare qual ſia queſto ſuo modo. Dirà di hauerlo dichiarato, & inteſo per lo concorſo delle figure, e de' motti alla produttione del concetto in modo, che ſeparati l'vno dall'altro nulla inferiſcano. Dico che il concorſo delle figure, e de' motti ſtà dalla parte materiale, la produttione del concetto è il fine, che ſeparati nulla inferiſcano è conditione, e perfettione dell'Impreſa, non forma, ne eſſenza. Ne perciò ella ſi diſtinguerebbe da gli Emblemi, Inſegne & altri Simboli ammeſſi da lui, e compoſti di figure e parole, de' quali il concorſo ſerue à producimento del ſenſo, e concetto. E ſe mi diceſſe ch'in quelli non ci ſtãno le parole neceſſariamente, come fanno in queſte, che per ciò forſe dice contra il Bargagli il Neceſſario concorſo à producimento &c. Dico che il neceſſario ò neceſſità conueniente alle coſe non dà diſtintione formale, ma è conditione ò modo conſeguente l'altrui eſſere, e l'altrui forma, ſecondo che viene ad eſſere poſſibile, ò neceſſario. Onde l'hauere neceſſariamente ò nò le parole, e la figura è coſa dipendente dall'eſſere dell'Impreſa, ma non dà à lei l'eſſere.

Riprouata dall'autore.

La neceſſità nelle coſe è conditione ò effetto dipendente dall'eſſere loro.

L'ARESI parimente rifiuta ciò col dire, che la parola neceſſario non và aggiunta al cõcorſo, percioche *nell'iſteſſa maniera ſono differenti l'huomo, e l'animale, che queſto non richiede neceſſariamente l'eſſer ragioneuole ma lo può hauere, e l'huomo lo richiede neceſſariamente; ne però ſi dice eſſere dell'eſſenza dell'huomo il neceſſario diſcorſo, ma il diſcorſo aſſolutamente, perche ciò non conuiene neceſſariamente non è di eſſenza, e tutto ciò che è d'eſſenza conuiene neceſſariamente, ond'è del tutto ſuperflua quella parola, Neceſſario, al predicato eſsentiale.* Il dire quello, che ſcriue contra Torquato, che lo ſcambieuole aiuto, ch'eſſi motto e figura ſi preſtano à producimento del ſenſo ſia l'anima, ſarà fare vn'anima, ò vna forma generica: percioche anco in quelle Inſegne, ò Cifere, e Simboli ch'egli concede di parole, e figure s'aiutano queſte ſcambieuolmente per produrre il concetto. Contra l'Ammirato fà la forma quel ſenſo che riſulta dalla figura, e parole per reciproca relatione. Et pure il ſenſo, che ne riſulta viene ad eſſere il fine, l'intento, & il concetto del-

Areſi c.21.

dell'autore,e non la forma di quelle. Riprendendo il Ruſcelli dice,che l'Anima è quella relatione e communione, che paſſa fra la figura, & il motto in produrre il ſentimento. Produrre il ſentimento è il fine conſeguente l'Impreſa già fatta,la relatione ò communione è tra la figura,& il motto parti dell'Impreſa,le quali deono tra eſſe conuenire, e riſguardarſi l'vna all'altra,perche l'Impreſa ſi formi.E poi s'altroue dice, che il modo dell'eſprimere nell'Impreſe è la forma loro (come è veramente) come ſarà la relatione ò communione delle parti modo eſprimente, douendoſi quella preſupporre all'Impreſa?

L'Areſi riproua l'opinione d'Hercole Taſſo cō 4. ragioni.

Monsignor Areſi rifiuta parimente l'opinione d'Hercole Taſſo, e pruoua con quattro ragioni, che il neceſſario concorſo della figura, e delle parole per la produttione del ſentimento non ſia la forma dell'Impreſa, la prima ſi è, che il cōcorrere alla produttione d'alcuna coſa è proprietà delle cagioni, & all'iſteſſo genere,e ſorte di cauſa appartiene la natura della cagione, & il ſuo concorſo: Hor la figura ſecondo lui è la cagione materiale dell'Impreſa, le parole inſtrumentale, qual dunque ſarà il concorſo loro? Sicuramente materiale & inſtrumentale,adunque non potrà queſto concorſo eſſere la cagione formale. Queſta mi pare ottima ragione, e noi ancora l'habbiamo addotta di ſopra con poche parole, pria che leggeſſimo queſto autore,dal quale pigliamo la ſua opinione, e le ſue ragioni,che aggiungiamo all'opera già fornita da noi ſe bene non iſtampata per le cagioni ſcritte nella lettera.

La prima buona l'altre tre nō coſi buone.

La ſeconda.

La ſeconda ragione conſiſte nell'addimandar al Taſſo ſe il ſentimento prodotto dalla figura, e dalle parole, e dell'eſſenza dell'Impreſa ò nò: ſe nò,adunque n'anco il cōcorſo neceſſario alla di lui produttione, ſe sì, dunque egli ſarà la forma,e non il concorſo alla ſua produttione.Perche s'all'eſſenza appartiene biſogna ch'egli ò materia,ò forma ſia neceſſariamente, poſciache queſte due ſono le parti eſſentiali, è coſa chiara che non è materia, adunque ſarà forma. Queſta ragione con l'altre due ſeguenti non mi paiono molto valide contra il Taſſo,onde ſe bene ſono in fauore della noſtra opinione, io dirò quello ch'à difeſa del Taſſo ſi potrebbe addurre. E queſto perche io non giuro *in verba magiſtri,* ma ſcriuo quel tanto ch'io giudico ragioneuole. E quando altri ſcriua il contrario,& ne rechi pruoue, à cui s'acqueti il mio intelletto, ſenza dubbio, ch'io non m'arroſſirò di *canere palinodiam.* Credo dunque che ſi potrebbe riſpondere per lui, che il Sentimento prodotto è d'eſſenza dell'Impreſa non come parte integrante vn tal compoſto, ma come fine intento dall'autore col mezo di quella, e come coſa conſeguente neceſſariamente alla compoſitione, & all'eſſere dell'Impreſa.

Si ſcioglie.

La terza.

La terza ragione è, che chi ha mai inteſo à dire, che il concorſo alla produttione di alcuna coſa ſia la forma eſſentiale di vn'altra? forma dell'huomo,delle piante,dello ſcanno,e tauola è l'anima ragioneuole,la vegeta-

getatiua,la forma artificiale loro,e non alcun concorso . Ne però questo fù detto da Hercole Tasso fuor di ragione. Percioche l'ordine de gli Elementi,e de'Cieli al parer de molti è la forma del mondo, e cotal ordine si può nominare concorso: Il concorso delle lettere, e sillabe vnite, e formate insieme dall'intelletto cagione efficiente viene ad essere la forma delle parole, in ordine alle quali si dirà forma, & in ordine all'intelletto, & ad esse lettere parti concorrenti,& integranti à formar le parole,si dice cōcorso: il concorso poi delle parole è la forma dell'oratione,di tali e tali parole,la forma di tale,e tale oratione e figura come p esēpio occorre nel la Repetitione,Cōuersione, e Cōprensione figure retoriche. Cominciare il ragionamento da vna medesima parola è Repetitione, danno l'esempio *Scipio Numantiam sustulit, Scipio Carthaginē deleuit, Scipio pacem pepercit, Scipio ciuitatem seruauit*. Finire il periodo nell'istessa parola s'addomanda Conuersione come *Pœnos Populus Romanus iustitia vicit, armis vicit, liberalitate vicit*. Cominciare da vna medesima voce, e finire parimente in altra stessa si nomina Comprensione come *Qui sunt qui fœdera sæpe ruperunt? Carthaginenses. Qui sunt qui crudele bellum in Italia gesserunt? Carthaginenses. Qui sunt qui Italiam deformauerunt? Carthaginenses. Qui sunt qui sibi ignosci postulant? Carthaginenses*. Doue la variatione delle parole fà varie figure, così nelle figure etiandio grammaticali la variatione delle lettere. Se dicesse l'Aresi ciò esser vero nelle parole,ma non nell'Imprese. Direi à questo che i modi di significare, e di esprimere i nostri concetti sono ò con sole parole,ò con sole figure,ò con l'vne,e con l'altre,si che conuengono tutte nel significare genere vniuersalissimo, sono poi differenti nel modo e nella materia. Al modo di significare con figure, e parole genere più prossimo si riducono l'Imprese,alcuni Emblemi,Insegne & altri Simboli,i quali si distinguono tutti tra essi nel modo di significare, e di hauere le parole diuersamente, & alcuni ancora in quanto al modo di hauer le figure, come à suoi luoghi si vede. Si che essendo l'Impresa vn modo di esprimere, e di significare,potrà dire Hercole Tasso, che il concorso delle sue parti fatto dall'intelletto è la forma di quella, il qual concorso poi in ordine all'intelletto, & in ordine ad esse parti concorrenti s'addimandarà concorso, come il vario concorso, & ordine di parole variamente poste,& ordinate dà diuersa forma ad vna, & ad altra figura di Grammatica,ò di Retorica modi tutti significanti: ciò sia detto per quanto si possa dire dalla parte d'Hercole Tasso, la cui ragione vale ne gli esempi addotti delle lettere, & in quelle cose, alle quali l'ordine delle parti serue per essenza: ma nell'Impresa oltre all'ordine, & al concorso delle parti ci è il modo di essere e di significare, ch'è per via di somiglianza solamente secondo noi,secondo altri di Cōtrarietà, di Diuersità,di Allusione,i quali tutti sono modi significatiui nell'Imprese, a' quali serue il cōcorso della figura, e parole come cose materiali richieste alla formatione di quelle.

Si scioglie.

Le figure d' Oratori variarsi con la trasposítione delle parole.

Modi di esprimere i nostri concetti di tre maniere.

LA

La quarta ragione dell'Aresi è, ch'egli cioè Hercole Tasso fà la sola figura causa materiale dell'Impresa, dunque in lei sola deue esser riceuuta la forma, come dunque fà egli che vgualmente della forma siano partecipi la figura e le parole? e se le parole sono secondo lui parte instrumentale dell'Impresa, come dunque apparterrà all'essenza di lei? non essendo l'instrumento di vna cosa, di essenza di quella come instrumento, si come non è d'essenza il braccio per essere instrumento e parte integrante, e non materia dell'huomo. Si potrebbe credo io dire, che non vuole Hercole Tasso, che le parole, e la figura riceuino vgualmente la forma, ma che la figura principalmente come materia e soggetto, aiutata però e quasi disposta dalle parole, le quali seruino à lei come instrumento, io direi come dipositione. E quando scriue l'Aresi, che l'instrumento non è d'essenza di quello di cui è instrumento; sie vero de' veri instrumenti, che le parole s'addimandano instrumento largamente: ouero sarà vero de gl'instrumenti estrinsechi non de' congiunti, percioche nell'esempio addotto da lui del braccio, viene egli ad essere all'huomo come instrumento necessario & essentiale in ordine all'operationi, ancorche in quello non ci dia l'essenza dell'huomo; se bene poi in ordine al corpo, à cui ha egli immediatamente relatione, viene ad essere anco di essenza come di lui parte, senza cui verrà ad essere manco & imperfetto. L'intelletto altresì è instrumento dell'anima ragioneuole, con tutto ciò necessario, & essentiale à formare l'intellettione, alla quale e l'vno e l'altro concorre, chi principale, chi immediatamente. Sia detto questo per non tralasciare quello, che si può considerare per l'vna parte, e per l'altra, non già perche io approui l'opinione d'Hercole Tasso, che anzi l'habbiamo di sopra rifiutata.

La quarta.

Si scioglie.

L'Aresi fà che la vera, totale, & vltima forma dell'Impresa sia la Significatione proportionata alla natura dell'Impresa, & così questa vltima forma in quanto Significatione la fà cõuenire con gli altri segni, ma in quanto Proportionata la fà differente. *Si proua questa opinione, perche non si può negare, che non sia la significatione d'essenza dell'Impresa, che per ciò dal Tasso si dice l'impresa essere simbolo, e da tutti gli altri nella definitione di lei si fà mentione ò disegno, ò di espressione, ò d'Imagine, ò di rappresentatione; ò di cosa simile; Ma s'appartiene all'essenza, deue parimente esser compresa nella materia, ò nella forma; non è la significatione materia, perche questa secondo tutto è la figura, e secondo altri, ancora le parole; dunque sarà forma, e se è forma, è necessario che sia l'vltima, perche segue dopò la figura, e dopo le parole, & è l'vltima cosa, che nella compositione dell'Impresa si conseguisce; Si come all'incontro è la prima nell'intentione dell'autore di lei*. Altroue inuestigando il genere dell'Impresa assegna per genere generalissimo l'ente di ragione, e per genere prossimo l'essere segno cõposto di figura, e di parole: Et in altro luogo dichiarando la forma, e la differenza dell'Impresa, cioè che cosa egli intenda per quella significatione

Lib.1.cap.7. Qual sia la vera forma, e differenza dell'Impresa secondo l'Aresi.

Cap.20. Genere generalissimo del l'Impresa, e genere prossimo.

tione proportionata alla natura dell'Impresa, perche cosi potrei dire de gli Emblemi, & altri Simboli, che la Significatione proportionata al- l'Emblema, & ad ogni altro tal Simbolo fosse la forma loro, e niente si saprebbe più di quello, che si sapeua. La onde scriue *che la sua vltima differenza constituente non è alcuna semplice come suol ritrouarsi nelle cose naturali, ma nella guisa che credeuano molti de' Filosofi antichi, che la differenza dell'huomo non fosse ne l'esser solo ragioneuole, perche questa, diceuano, conuenire ancora à gli Angeli, ne solo l'esser mortale, perche mortali sono ancora i bruti, ma l'vna e l'altra insieme, e definiuano l'huomo animal rationale mortale: così non hà l'Impresa alcuna semplice differenza, che la constituisca, poscia che qual si voglia predicato di lei può ritrouarsi ancora in altra sorte di Simboli; ma dall'vnione di tutti loro insieme viene ella constituita: fra queste però quella possiamo chiamar vltima differenza constitutiua, non che basti sola à distinguere, ò à constituire l'Impresa, ma che si considera esser l'vltima, e dopò tutte l'altre conuenirle; e questo stimo, che sia il significar cosa particolare; perche prima conuiene all'Impresa l'esser composta di figura e di parole, appresso il significare non per via di ritratto, ò Ziffra, e poi finalmente alcun pensiero particolare.*

Cap. 21.

Si riproua l'opinione dell'Aresi dall'autore.

CHE l'esser composto di figura e parole possa esser genere il concediamo ancor noi, perche è vero: il significare solamente non può esser forma se non generica, per essere troppo vniuersale e commune: La significatione proportionata alla natura dell'Impresa può essere forma, ma il così dire, e dichiarare *ignotum per ignotius*, così l'animalezza proportionata alla natura dell'huomo è la sua forma, onde è vn dire quello che noi ricerchiamo, ma con altre parole: Il significare per mezo della cosa figurata alcun pensiero particolare, per cui si distingue (scriue l'Aresi) dalla Ciffra, che significa per mezo del nome e non della cosa, e da ritratti, che significano la cosa figurata, & non altro, non è forma dell'Impresa, ne differenza constituente, perche conuiene etiandio la definitione per mezo di cotal particola ad alcuni Emblemi, liquali esplicano concetto particolare col mezo della cosa figurata come PARCERE SVBIECTIS ET DEBELLARE SVPERBOS, & PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE, IL COSI PERISCI, SIC CREDE, Sono concetti particolari, perche sono proprij di coloro, ch'intesero esplicarli in quella maniera. I Rouesci parimente, c'hanno parole, verranno ad essere composti di figure, e di parole, e significheranno col mezo delle cose figurate concetto ò cosa particolare di colui, di cui è Rouescio, ò per cui è stato fatto, se bene poi le cose e concetti significati possono appropriarsi à molti, non resta che non siano, e non si debbano dire particolari: & alla pruoua di sopra dell'Aresi, si può rispondere in due maniere. Si può dire prima, che la significatione è essentiale all'Impresa non come cosa compresa, ò nella materia, ò nella forma (come egli presuppone) ma come effetto, ò proprietà che deriua dall'essenza, e dalla natura dell'Impresa, e per ciò viene ad essere

Huomo. Bersaglio. Aquila.

l'vltima

l'vltima cosa conseguente alla compositione di lei: si potrebbe anco dire secondo alcuni, che la Significatione è essentiale all'Impresa, & è compresa nella forma, ma forma generica, la quale voglio concedere, che si ristringa con la parola *proportionata alla natura dell' Impresa*, e che cosi diuenti specifica, & vltima forma, ma bisogna dichiarare in che consiste questa proportione, ne basta il dire, che si dichiari con l'aggiungere il significare col mezo della cosa figurata particolare pensiero, come habbiamo veduto.

Opinione del Bargagli approuata dal l'autore.

Per tanto stimiamo noi via e modo più facile, e che più ageuolmente si dichiari, e che sia più reale ancora, il dire che la Somigliãza sia la forma, e per che lodo quello che scriue l'Aresi circa l'insegnare, che la forma, ò differenza dell'Impresa non è vna cosa semplice, per ciò si dichiareremo ancor noi dicendo, che il modo proprio di essere, e significare viene ad essere la forma d'ogni Simbolo, il quale nell'Impresa consiste nel significare per via di somiglianza il concetto, ma non basta; perche questa Somiglianza dee essere traslata da vna proprietà d'animale, pianta, ò cosa à significare poi altra cosa che in me medesimo si ritroua; ne ciò basta, perche questa Significatione per via di similitudine non si dee fare cõ parole, ma dee l'intelletto trarre da se per via di comparatione l'intelligenza, & applicarla all'autore, che sarà ò differenza, ò proprietà vera, e propria dell'Imprese. Il che perche più facilmente si faccia chiaro habbiamo insegnato l'vfficio, che deono fare le parole, perche seruino à formare l'intendimento, e l'applicatione dell'Impresa, & in ciò giudico io consistere tutta la sua natura & essenza. E la principal ragione si è, perche non veggo come possiamo fare differente l'Impresa da ogni altro Simbolo con l'altre opinioni, che con questa; con la quale le diamo modo proprio constituente, e distinguente l'Impresa da ogni altro. Di più veggio che tra quante Imprese vanno attorno, non disputo hora quali siano più in numero le formate à modo nostro, ò à modo d'altri, ma dico bene ch'in bontà le nostre auanzano l'altre per commun consenso, come anco dal paragone fatto da ciascuno giudicioso fie chiaro. Io non adduceua altre ragioni, ma dapoi c'ho veduto quelle che apporta l'Aresi à fauore di questa opinione, non voglio tralasciarle si perche mi paiono sofficienti per quello che si può recare in questa materia; sì anco perche il lettore habbia da me quello, che è stato lasciato scritto da gli altri, e non tralasci io cosa necessaria, che da lui si possa desiderare. L'Aresi dũque proua e conferma la nostra opinione, col dire che *altrimẽte la figura non rappresenterà la persona per cui fù fatta l' Impresa, ma il suo proprio figurato, il che è non piccolo inconueniente, proua che la persona per cui fu fatta l' Impresa non possa dalla figura senza similitudine essere rappresentata, perciochè non può vna cosa essere rappresentata da vn suo contrario, ma è necessario che fra il rappresentante, & il rappresentato vi sia somiglianza; acciochè dall' vno si possa venir in cognitione dell'altro:*

La forma & differenza dell' Impresa nõ esser vna cosa semplice, ma qual sia.

Con sue ragioni.

Ragioni del l'Aresi per prouar che la Similitudine, ò Metafora sia forma dell'Impresa.
Nel libro 1. cap. 14.

l'altro: ciò ancora si fà chiaro dalla prattica, che l'Imprese non fondate in somiglianza solo col motto rappresentano il loro autore, e non con la figura come in quella del Lupo ceruiero col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST *appare, oue parla l'autore in persona propria, e tanto è lontano d'intendersi nella figura, che à quella si fà contrario: e che ciò sia inconueniente si pruoua perche si fà contra il fine, per lo quale fù trouato il portar le figure, che fù non hà dubbio per significar in loro se stesso, od altra persona amata: percioche vsandosi in prima le figure senza alcun motto, non era possibile, che per quella figura cosa contraria s'intēdesse, il che s'hora si fà nell'Imprese, ciò auuiene per virtù delle parole, le quali furono aggiunte non per distruggere il significato della figura, ma per perfettionarlo, dunque deue tuttauia la figura significar la persona, ò che la porta, ò per cui fù fatta l'Impresa. Accresce la forza dell'argumento, perche la figura si chiama in caso retto Impresa di colui, che la porta come si dirà il Leone con tal motto fù Impresa del tale, l'Aquila con queste parole fù di quell'altro. Se dunque il Lupo ceruiero si dice esser Impresa di colui, che la porta, chi non vede quanto impropriamente si dica poi per mezo del motto, ch'egli sia in tutto cōtrario alla figura, che porta per impresa?* Aggiūge etiādio due altri incōuenięti, che ne seguono, e sono *il primo che nō fanno buona lega il motto, e la figura, percioche la figura non fà altro che rappresentarmi il Lupo ceruiero, e le parole s'intendono non del Lupo ceruiero, ma dell'autore dell'Impresa; la doue le parole con la figura di similitudine fanno buonissima compositione, per esempio il* COMINVS ET EMINVS *bene si compone con l'Istrice, perche di lui egli propriamente si dice, e poi tutto insieme questo composto s'adatta al formator dell'Impresa: L'altro inconueniente che ne segue è, che la figura non rappresenta alcuna cosa mediatamente, ma vna sola immediatamente; il che fà che quella figura non serua per altro che per ritratto, percioche la figura del Lupo ceruiero nell'Impresa di sopra posta altro non mi significa, che il Lupo ceruiero, non mi si rappresentando alcuna persona per lui, già che la persona dell'autore si spiega nel motto, e si fà differente dal Lupo; serue dunque per semplice ritratto; ma quando pongo, per esempio, la figura dell'Istrice, se bene questa per il significato immediato mi rappresenta l'animale di questo nome, per mezo però di quello animale, mi rappresenta l'autore dell'Impresa, à cui s'assomiglia. Quindi argomenta, se la figura del Lupo altro non mi significa, che il Lupo; dunque non è propriamente parte d'Impresa, perche l'Impresa è indirizzata à significar non alcuna conditione del Lupo, ma si bene del formator dell'Impresa: dunque in questo caso tutta l'essenza dell'Impresa sarà posta nel motto; e la figura ò non sarà parte di lei ò parte remota, il che dir non si deue.* Queste sono ragioni di Monsignor Aresi in vero gagliarde come egli anco le conosce, & efficaci per quanto richiede la nostra materia, riferite da me con le sue medesime parole, le quali sono bene sciolte da lui dicendo, che basta all'Impresa rappresentar la persona dell'autore nel motto: e così toglie la prima, all'altre dice che già si portauano le sole figure, & in esse si rappresētauano gli autori, hora è vso che nelle figure non si rappresentino: e così à gl'inconuenienti risponde essere tanta e tale lega fra il motto, e la figura, quanta e quale basta

Lupo ceruiero.

Istrice.

basta all'Impresa, à cui basta ancora hauere vn solo significato immediato, perche sij parte d'Impresa la figura, con la quale non è necessario, che s'applichi all'autore il significato, ma basta che ciò si faccia col motto. E queste sue risposte, che siano vere, e buone le fonda nell'vso, il quale contrapone à tutte le ragioni addotte di sopra, e da quel solo vuole egli si possa, e debbia cauare la natura dell'Imprese, e perche ne troua molte formate altramente, per ciò stimò di douere scriuere come hà scritto. Ma à noi non pare, che le solutioni tolgano in modo la forza delle ragioni, che queste non restano à prouare almeno maggior perfettione in quelle, che sono fatte con Similitudine, che nell'altre. E perche egli fà gran fondamento sopra l'vso, questo consideriamolo non ne gli autori, perche quelli che sono di contraria opinione non prouano contra gli altri, ma nell'Imprese formate, & in quelle che sono state formate dopo, che il Bargagli hà ristaurato, e con ragioni se non dimostratiue, che tali non ne possono hauere l'Imprese, almeno probabili, e congruenti ha scritto, e comendata, e confermata questa opinione, dopo il qual tempo l'Academie quasi tutte dirizzate dopo, cō l'Imprese loro, e de' particolari hanno seguitato la sua dottrina, come dalla terza parte si potrà vedere, & io da molte, che già hò appresso di me ciò confermo: nè da lui si sono discostati alcuni in altro, che nello scegliere corpi fauolosi, ò nel dare alle loro Imprese interpretatione allegorica, ma per lo più col mezo sempre della Similitudine metaforica. E quegli autori anco c'hanno scritto dopo, ò poco, ò assai hanno seguito, e confermato, & approuato la di lui dottrina, fuor c'Hercole Tasso, il quale scriuendo contra tutti, & à fauor di tutti, non può seruire la sua autorità più ad vno, che ad altro; il medesimo Aresi loda per migliore l'opinione del Bargagli; se bene non in modo, che altrimenti non possa stare l'essenza dell'Impresa, & ciò voglio, che à noi basti, che ricerchiamo, & insegniamo nell'Imprese la perfettione, e non la semplice essenza. Oltre all'vso apporta anco vna ragione l'Aresi per prouare, che la Somiglianza non possa essere forma dell'Impresa, & è perche ella non *è basteuole à dar l'vltimo essere all'Impresa, impercioche potrebbono vnirsi le parole, e le figure da me senza fine di discoprir qualche mio pensiero; certamente questa dir non si potrebbe Impresa, e pure hauerebbe la Somiglianza, che nell'Imprese si ricerca; oltre à che potrà l'Impresa hauer Somiglianza con alcuni altri molto più, che col suo autore, & ad ogni modo non sarà Impresa rispetto di loro; dunque l'esser Impresa non hà ella dalla Somiglianza:* Rispondo, che ogni volta, che le figure, e le parole siano vnite nel modo, che insegniamo noi à farsi nell'Imprese, sì che possano scoprire qualche concetto col mezo non di sola Somiglianza, ma di Somiglianza traslata, e che la Significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre Impresa, & quella tal compositione hauerà sempre natura d'Impresa.

L'vso approua la similitudine esser la forma del l'Impresa.

Lib.1.cap.7. Oppositione dell'Aresi, che la somiglianza non sia forma d'Impresa. Si toglie.

E se bene sarà stata fatta ò à caso, ò senza pensiero di scoprire alcuna cosa particolare, sarà tuttauia Impresa, ma mancherà del fine suo proprio, perche non risguarderà affetto, ò cõcetto dell'autore, ancorche fosse atta ad hauere con motti somiglianza, & à spiegare l'operationi, & i pensieri de' motti.

Si scioglie quello che oppone Hercole Tasso à questa nostra opinione.

Bisogna ancora, che noi consideriamo, e rispondiamo à quello, che ci contrapone Hercole Tasso, il quale riprendendo il Bargagli scriue, *che l'espressione per via di Similitudine non è forma dell'Impresa, conciosia cosa che per lei non si distingue dall'Emblema, e dall'Insegna da parole accompagnata.* Tanto meno dirò io, si distinguerà per lo concorso di figura, e parole. Lo pruoua *Perche puote egli* (cioè l'Emblema) *molto bene introdurre la sua moralità con riguardo vniuersale per questa stessa via di Similitudine sotto pur di figura, ò figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo singolare, come nella statera* HOC FAC ET VIVES, *in cui si vede la similitudine metaforica del viuersi con giustitia.*

Stadiera.

Diciamo di sopra con l'Aresi, che la forma dell'Impresa, e la differenza non è vna cosa semplice, ma da molte ella si constituisce, però rispondiamo, che la Similitudine insieme con la Metafora viene ad essere l'essenza dell'Impresa in modo però, ch'ella non si dee manifestare, e fare nel motto, e nell'Impresa, ma dee l'intelletto da se trarre col mezo della figura, e del motto la Significatione, & applicarla col mezo della Comparatione all'autore, e questa è la natura dell'Impresa talmente propria, che ad alcuno altro simbolo non s'accommoderà mai. Il che non è nell'addotto Emblema, nel quale la Similitudine si vede fatta dal motto, & applicata ad altri, e così le parole quì non osseruano la natura, & l'vfficio de' motti, nè sono spiegate alla maniera, che le richiede l'Impresa, ma à modo appunto di Emblema, ch'è d'instruttione, però sarà Emblema. Oltre che la Similitudine deue essere presa da cosa naturale, ò da vso proprio di cosa artificiale, e non allegorica, come è nell'Emblema scritto. Ma ciò io non tanto stimo, quanto il modo proprio di significare, e di hauere le parole, il che solo distingue da tutte l'altre cose l'Impresa. Segue poi Hercole Tasso, *Non dall'Insegna, la quale in ciò differisce dall'Impresa, che non concorrono sue parole alla prodottione del significato del concetto, ma solamente alla dichiaratione del senso della figura; la quale tanto in simbolico, quanto in natura le accetta: In natura è lo scudo di Capaneo con parole* ARDERÒ LA CITTA': *simbolico è l'habito parte turchino, parte bianco raccontato dal Ruscelli con la Cartiglia*

Come si ponga la similitudine, e la metafora nell'Impresa

Pura fede, & honesta cortesia,

scrisse gelosia il Ruscelli

Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

e pur nè questo per altra via che per quella della Similitudine trahe suo intendimento. Rispondo, che io non sò vedere la Similitudine ne gli addotti esempi, nè le parole fanno l'vfficio richiesto ne' motti di accennare destramente soura quale vso ò proprietà del corpo preso si fonda la Similitudine.

L'huo-

L'huomo con la fiaccola accesa nello scudo di Capaneo rappresenta l'istesso Capaneo, e le parole ARDERÒ LA CITTA' spiegano il suo intendimento senza Similitudine alcuna, e così le parole nell'Insegne per lo più si riferiscono all'autore, & à quello ch'ei disegna di fare, nõ alle figure dell'Insegne. *Pura fede & honesta cortesia,* sono versi, che dichiarano il significato de' colori senza similitudine alcuna, & i colori come significanti sono rimossi dall'Imprese da tutti gli autori, si che non hanno punto che fare cotali cose con l'Imprese. Segue di più *se la Similitudine fosse la forma dell'Imprese, tutte l'Imprese sarebbono di Similitudine; ma questo è falso per molto di loro perfettissime da me mostratene, fatte dal luogo Contrario, dal Diuerso, & dalla sẽplice Informatione, & da Allusione, e da Indignatione.* A questo rispondiamo esser vero, che tutte quelle, che vogliono dirsi Imprese deono dare la loro Significatione per via di Somigliãza, e tutte quelle, ch'egli adduce per perfettissime dal luogo Contrario, dal Diuerso, dall'Informatione, dall'Allusione, dall'Indignatione, dirò non essere da noi accettate non solo per perfettissime, ma ne meno per buone, e perfette Imprese, quando in esse non si possa formare Comparatione, e tra l'altre nõ accettiamo il BARBARUS HAS SEGETES? tratta da Indignatione, ma d'allegoria talmente lontana, che non sò se Grillo l'indouinasse. L'ITALA SUM può hauere Similitudine, parimente AT MIHI DULCE secondo l'Aresi, volendo dire l'autore, che si come il Salice amaro ad altri, è dolce alla Capra; così è dolce all'autore cosa da altri stimata amara; & alcune altre si potranno saluare in quanto all'essenza dell'Impresa, ma non già in quanto al modo di essere, ch'è, che l'intelletto tragga la Significatione per via di Similitudine, e Traslatione e l'applichi all'autore, e non la faccia il motto; che perciò l'Imprese narrate peccano in non seruare la natura de' motti. E se alcuno mi addimandasse, che cosa adunque queste saranno? e con che nome si doueranno elleno chiamare? Rispondo, che à molte di esse darei nome d'Insegna, ad altre di Rouescio, ad altre d'Interrogationi figurate come I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e quando alcune di loro non si possano ridurre ad alcuna specie, si nomineranno col nome generale di simbolo: Anzi voglio, che ad esse ancora accommuniamo il nome d'Impresa, ma con qualche aggiunto. Percioche i mostri nelle specie non sono diuersi di specie, ben che di natura difformi: così certe Imprese, che mancheranno di Similitudine, ouero del modo di hauere la Similitudine, la quale alcune haueranno nelle parole, e nõ nell'essenza, ò nel modo di hauer le parole, verranno ad essere parti sconci, mostri nella specie d'Impresa, li quali si dourãno nominare col lor nome specifico, e per dimostrare la mostruosità, dirle Imprese imperfette, tutto che in alcune l'imperfettione consistesse nella forma, & essenza, che non voglio hora cõtendiamo nella voce, & che pigliamo l'imperfettione in quãto solamẽte cõsiste ne gli accidẽti.

Huomo.

Colori rimossi dall'Imprese.

Miglio.

Tasso piãta.

Salice.

Camaleonte.

MA perche non si mostriamo contrarij à tanti autori, diciamo basta-

Per ſaluar la natura dell'Impreſa baſta, che la Comparatione vi ſia in qualche modo.

re per mantenere l'eſſenza dell'Impreſa, che vi ſi troui la Comparatione in qualche modo, ò tacita, od eſpreſſa, ò tolta dal Simile, ò leuata dal Cõtrario, dal Diuerſo, e da altri luoghi poſti dal Taſſo, da molti de' quali l'Impreſe formate potranno hauere la natura, e l'eſſenza dell'Impreſa, che ſarà di ſignificare per via di Somiglianza, la quale però in altro modo appariſſe più grata, e più gentile. Come per eſempio AT NOS LAVDIS AMOR, NOS ALIAM EX ALIIS, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, lodate da Hercole Taſſo, ritengono in ſe implicitamente la Similitudine, ſe bene non nel modo, ch'io ſtimo proprio dell'Impreſa, ch'è, ch'ella ſia nell'eſſenza, e nõ nel motto, cioè, che la ſignificatione ſi tragga dall'intelletto per via di Somiglianza, e Metafora, e s'applichi all'autore: e non mai altrimenti; però diciamo tali motti nõ eſſere buoni motti, perche ſi viene cõ eſſi ad applicare il concetto, e l'Impreſa all'autore, il che non ſi dee fare, sì perche principalmente ſi viene ad alterare la natura dell'Impreſa, sì anche perche non rieſce il motto coſi gratioſo dichiarando troppo con applicare l'Impreſa all'autore, douendoſi laſciar fare ad altrui l'applicatione del concetto.

Camozza. Tempio. Apoda. La Somigliãza non douer eſſer nel motto, ma nell'intelligenza.

NON voglio reſtar di conſiderare come Hercole Taſſo loda l'Impreſe AT NOS LAVDIS AMOR, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, e biaſima nell'iſteſſo tempo AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, & HANC FATVM ME RATIO NECAT, & io in vero non sò vedere la differenza tra l'vne, e tra l'altre. Percioche ſe bene tra queſte AT NOS LAVDIS AMOR, & AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, vi ſi potrebbe trouar qualche coſa, non sò però trouar differenza alcuna tra la ſua del TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, e queſt'altra HANC FATVM ME RATIO NECAT? là vi è *Neceſſitas*, quì *Fatum*, là *Conſilium*, quì *Ratio*, là *Mei*, qui *Me*, là *Tui*, quì *Hanc*, gli ſteſſi in quanto alla dichiaratione. Niente di meno quella formata da lui viene lodata, viene addotta per eſempio di buona, e queſt'altra altresì ſi biaſima, ſi condanna, ſi rifiuta, & s'adduce per eſempio di malamente fatta. Non sò ſe ciò prouenga perche vi aggiunge il verbo *Necat*, ò perche troppo dichiara: Non dichiara però tanto, che faccia la figura ſouerchia, percioche quell'*Hanc* la richiede neceſſariamente, e ſe cotal parola ſola faceua degna di biaſimo l'Impreſa, poteua egli leuarla, ch'era poca coſa, & additarla per buona. E s'egli mi diceſſe, che il dire poi *Hanc Fatum me ratio* ſarebbe vn parlare tronco, ſoſpendente l'animo, e l'orecchio, dico, che ſarebbe ſtato qual'è quello di TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM. Quelle altre etiandio, che per buone reca Hercole Taſſo dalla ſemplice informatione, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, che bontade hanno in ſe? che modo d'informatione, che niente à noi dà ad intendere? Nè meno la pittura le può aiutare; Perche in vedendo quello animale altroue riuolto col cibo dauanti, ſi può credere, c'habbia egli ſentito qualche rumore, e che per ciò ſi riuolga: Oltre, che cotal maniera de' motti s'accom-

Camozza. Apoda. Amaranto. Vipera.

Ramarro. Lince.

commodano ad ogni corpo, e con vgual bontà, e relatione, e per ciò non verranno à congiungerſi, & ad vnirſi veramente con alcun corpo particolare, che quindi tratti ad altro non conuengano, conditione richieſta da lui ne' motti, onde non potranno mai bene formare vn compoſto d'Impreſa riſultante dalle parti. ESTE TYENE SV REMEDIO Y NO YO, dalla *Ceruo.* pittura ſi ſcorge almeno qual ſia queſto rimedio, ma troppo poi dichiarata per fare l'applicatione, biſogna laſciarla fare all'altrui intelletto, e non mai che l'autore da ſe s'applichi l'Impreſa, perche rieſce troppo chiara, e commune, nè è modo conueneuole alle buone Impreſe. E l'addotte di ſopra, QVOD HVIC DEEST, & QVOD TIBI DEEST, quella del Ramarro, queſta del Lupo ceruiero, ſe bene applicano l'Impreſa all'autore, non ſi sà però quello che ſi voglia applicare; Se la memoria, ſe la ragione, ſe il motto, ſe la domeſticanza, od altro. QVI VALET al Caualiere è modo, *Huomo.* ò eſempio, ò geſto figurato d'inuito, ò di eſortatione, non Impreſa. L'VTRVMLIBET all'Vliuo, & alla Mazza di guerra è allegorica inten- *Vliuo, e Mazza.* dendoſi per l'Vliuo la pace; & quantunque Hercole Taſſo non ci voglia allegoria nell'Impreſe, pure loda egli queſta. Il PLVS VLTRA, & il MVL- *Colonne.* TA DESCRIBAM, ſpiegano l'intendimento dell'autore da per ſe, e la figura *Scudo.* quiui altro non fà ſe non che rappreſenta il luogo, oltre cui quegli voglia paſſare, & in cui queſti voglia ſcriuere. Ma del PLVS VLTRA altroue ſi è moſtrato eſſer vera Impreſa; ſi come ſi è detto anco in altro luogo il MVLTA DESCRIBAM potere paſſare per Impreſa nel modo conſiderato da noi. AVT IN HOC, AVT CVM HOC è Emblema in quanto inſtruiſce, & *Scudo.* eſorta, è anco Impreſa come habbiamo veduto in quanto alcuno ſe l'habbia preſo per moſtrare la riſolutione del ſuo animo nel guerreggiare. O VTINAM SIC IPSE FEREM al Ceruiero, e parlare deſideratiuo, nè ſi sà ſe deſi- *Ceruiero.* dera d'eſſere più beſtia, ò priuo di ragione, e ſtolto conforme al prouerbio, che ſolo gli ſcemi hanno buon tempo, che ſmemorato. I Trofei NON *Trofei.* SEMPER REDDVNT INSOMNEM è allegorica. SIC FATA VOLVNT rende ragione, *Donnola.* e ragione coſi vniuerſale, che ad ogni proprietà, & attione naturale ſi può ſcriuere il motto. HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? Interrogatione. Si può *Teſtuggine.* però il motto accommodare alla figura col dire NISSVN FIA HOR CHE MI SCAMPI. NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio d'Apollo *Tempio.* concetto figurato, nè ſi propone attione alcuna, è però ingegnoſa, e può hauere Comparatione come qualche altra di ſopra, & in ciò non douranno eſſere ripreſe. HAE PRIMVM ABIGENDAE all'Api inſtruiſce, è Emblema al- *Api.* legorico. FATA VIAM INVENIENT, concetto ſimbolico, quaſi, ch'egli nell'ope- *Laberinto.* rationi non ſi debbia adoperare, pure è la meno cattiua, ſe non in quanto il motto è commune. CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR all'Armi, EFFE- *Armi.* RAR AVT REFERAM al Tempio, paſſano per buone, ſe bene nella ſeconda il *Tempio.* motto vien proferito dalla bocca dell'autore. L'altre addotte da lui dal più, dal meno ritengono qualche ſomiglianza. I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA *Camaleonte.*

Tronco. Orige. Fuoco. Etna.

ALMA VISTA? VIS EST ARDENTIOR INTVS, EGO SEMPER, AST EGO SEMPER, NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, IT DOLOR VLTRA, PARVA IGNI SCINTILLA MEO, e ſimili ſi poſſono difendere per buone in quanto all'eſſenza, ma perche il motto troppo dichiara per farſi con eſſo l'applicatione, però rieſcono poco gratioſe, come fie noto ad ognuno, che metterà à paragone l'vne con l'altre. Quelle etiandio dal Contrario, dal Diuerſo hanno Comparatione, ma i motti con l'applicatione dichiarano troppo: nè ſi dee mai in quelli mentouare l'autore, nè meno col pronome *Ego*, *Mihi*, il che ſi come abbaſſa l'oratione vſato in eſſa ſenza occaſione; coſi auuiliſce l'Impreſa poſta ne' motti, quantunque Hercole Taſſo lodi più queſti, che altri.

La Similitudine dee eſſere naturale, ò artificiale. Barg p.2.

MA ritornando al noſtro primo intento aggiungo, che le Similitudini non deono eſſere allegoriche, miſtiche, ma naturali, od artificiali, e che in buona, e perfetta Impreſa non ſi ponga Similitudine, ò Metafora, che ſia fortemente oſcura, eſſendo il fine dell'Impreſe di ſcoprire, e di ſignificare in ogni migliore, e più diletteuole, & efficace modo il concetto, & il ſentimento, che porta ſeco. Si che da coſe chiare, e non oſcure, note, & non occulte ſi deono prendere le qualità delle figure da riporre nelle buone, e gentili Impreſe per cauare Similitudine degna, e facile da penetrare.

Non corre con tutti i ſuoi piedi.

SI deue anco ſapere, che la Comparatione anima dell'Impreſa non camina alle volte con tutti i ſuoi piedi, perche coſi non ſarebbe Comparatione, ma l'iſteſſa coſa. E perche quelli, che trattano delle Metafore, e Traſlationi inſegnano, ch'elle da ſoggetti brutti, & indegni prendere non ſi debbano; per ciò queſto oſſerueremo nell'Impreſe di non torre le Similitudini, e Metafore da coſe ſozze, lorde, ſchifate, & abborrite da qualunque ſia de' noſtri ſentimenti, e da quello de gli occhi ſpecialmente. Parimente ſi laſcieranno le Similitudini in quanto all'arti, che venir poſſono da ſtrumenti di quelle vili, & abbietti, & in ciò è diffettuoſa quella d'vna Pignatta con carne dentro ſopra il fuoco de gli Schiumati, di cui altroue diciamo quanto al concetto eſſere buona, e bella per rimuouere ogni crudità, durezza, e noceuole qualità dall'intelletto, e dall'animo; ma non bene ſpiegata con tale ſtrumento troppo vile. In che ſi oſſeruino ſempre i precetti de' Rhetori, che danno circa il formar Similitudini, e Metafore, che non ſi potrà errare. Onde non ſarebbe ben fatto paragonare la bellezza d'vna Gentildonna ad vna Zucca, ſe ciò non faceſſe qualche Contadino Padouano in ſua fauella, che all'hora ſtarà bene nella ſua bocca quello, che da altri detto ſi biaſimerebbe. S'oſſerui dunque il medeſimo nelle Similitudini dell'Impreſe.

Non ſia preſa da coſe uili, & abiette.

Schiumati.

DEL

DEL CONCETTO DELL' IMPRESA.

Capitolo XX.

ONCETTO dell'Impresa s'addimanda il suo significato, e quello ch'ella ci accenna con le figure, e con le parole, il quale non deue essere in quella totalmente spiegato, ma solamente accennato in modo che possa l'intelletto dalla vista di essa à quello penetrare, e scriue il Bargagli, che deue apparire altrettāto dalla parte delle figure quanto da quella dell'animo altrui, e fate che i termini sopra che esso concetto è fondato siano belli e distinti rispondēti fra loro perche s'habbia agio di fare l'applicatione. Tale pare à lui, che non sia quella de gli Occhiali col PROCVL ET PERSPICVE, in cui dice egli *non ben discernere qual termine, qual cosa nella mente dell'autore si vada affronte del vetro ne gli Occhiali per farla vedere discosto, e chiaro: si come ben ciò auuiene per opera di quel Cristallo, e qual sia il termine mentale, che stia contraposto, ò rispondente allo strumento Occhiale: e s'egli vi è pure, conuien che vi sia molto occulto, e racchiuso, che perciò forse fù riformato dal facitore in* PER VOS MAGIS, *facendosi così i termini distintamente dell'vna parte, e dell'altra vedere*. Il che fù scritto dal Bargagli con più oscurità di quello che si conueniua, e forse con non altra tanta verità parendo à me di non trouare difficultà nell'Impresa addotta, ouero la medesima, che nell'acconcia, nella quale si nominano bene gli Occhiali nel *Per vos*, ma non si penetra altro termine mentale da parte dell'autore. Nè sò io darsi altro termine mentale nell'Imprese, che il concetto, il quale tanto appare in vna Impresa quanto faccia nell'altra; e si dee egli cauare cō l'intelletto dalla figura, e dal motto, come quel PROCVL ET PERSPICVE, credo voglia dire, che si come egli per mezo de gli Occhiali vede e chiaro, e lontano; e questo è il termine della parte della figura: così col mezo de' sentimenti, e specialmente di quello de gli occhi conduce la vista dell'intelletto à mirare visibilmente se ben di lontano, e scorgere nel Mondo, e nelle cose create in qualche parte almeno la grādezza, la bontà, la somma sapienza di Dio, od altro tal concetto dalla parte dell'animo dell'autore, sì che i termini distinti sono gli occhi del corpo, e quelli dell'intelletto, gli vni scorti con lo strumento Occhiale, gli altri con la scorta de' sensi, e cognitione di cose sensibili. Non sò se conforme al Bargagli s'esplicasse meglio il concetto, & i termini col REMOTIORA PROPE, ò ET REMOTISSIMA QVAEQVE motti scritti da me all'Occhiale moderno, percioche in essi viene dichiarata l'attione, ouero l'vso di cotale strumento, che solo implicitamente si vede in PROCVL ET PERSPICVE.

Qual s'addimandi il cōcetto dell'Impresa.

Bargagli.

Come si caui il concetto dall'Impresa.

NIVNA qualità di concetto ripugna all'essenza dell'Impresa, & all'Imprese communemente, ma sì bene alle buone, e perfette, nelle quali vo-

Cont. Farra, Taeg. Tasse, Barg. Bir.

Niun concetto ripugna all'Impresa, ma si bene alla sua perfettione, per la quale dee essere il concetto nobile, e degno.

Cont. Cam. Cam. nell'esplicat. di quella d'Innocētio Gallo.

Spiegato con similitudine cōueniente. Bargagli.

gliono gli autori, che si spieghino concetti nobili, degni, virtuosi, e di cosa rozza, & imperfetta propostasi dall'autore à fine di darle perfettione; & in ciò non istarà salda al martello l'Intronatesca Impresa. Il che essendo vero in tutte, douerà maggiormente osseruarsi nell'Imprese Academiche, e nelle generali principalmente, douendo nell'Academie gli animi perfettionarsi, doue s'ammettono ancora concetti speculatiui, e sciētiali contro à quello che scrisse il Bargagli, li quali si come à letterati si concedono, così si rimuouono dall'Imprese caualleresche, e quello che diciamo della nobiltà del concetto è tanto vero, che quella c'habbia concetto, che deuia da pensieri di lode, e di virtù, stimano alcuni, che non meriti nome d'Impresa. Il che noi non diciamo, ma riferiamo quello, che scriuono gli altri, per mostrare quanta stima si faccia di concetto nobile e degno. Serui per auuertimento ancora quello che altroue insegniamo, che sia nobile quanto si voglia il concetto, se non viene spiegato con degno mezo, cioè con similitudine, ò dissimilitudine competente, non farà mai degna Impresa, qual'è quella degli Schiumati con la Pentola per istare nell'esempio addotto di sopra, c'hà ottimo e degno concetto per ogni parte, ma bassa, & indegnamente spiegato.

Proportionato alla cōditione dell'autore. Bargagli. Istrice. Taegio.

Di più il concetto non solo deue essere nobilmente spiegato, e con similitudine proportionata, ma ancora deue egli essere proportionato alla persona dell'autore, & alla conditione del suo stato. Percioche disdirebbe l'Istrice col COMINVS ET EMINVS à persona priuata.

Giouio.

Sono alcuni però che biasimano i concetti nobili, alti, degni, e che promettano cose grandi, come quei che mostrano alterigia, e superbia, e diano altrui occasione di beffeggiare, ò motteggiare l'autore non adempiendo con l'opere quello che con parole, e con figure promette publicamente; qual'è quella di Carlo Duca di Borgogna della Pietra focaia, del Focile, e di due Tronconi di legno, cō cui denotaua, ch'egli haueua il modo di eccitare grande incendio di guerra, il quale restando morto sopra Nansi combattendo contra Lorena, e Suizzeri valorosamente, fù beffato con l'Impresa da Renato Duca di Lorena vincitore, che disse per certo questo sfortunato Signore quando hebbe bisogno di scaldarsi non hebbe tempo da operare i focili, il che fù effetto del caso, e non del consiglio di lui; ma perche parue arrogante il pensiero, per ciò ne fù ripreso, e motteggiato: Il che ci occorrerà, ò incontrerà sempre ne' concetti superbi, & alteri, e non già in quei che mostrano nobiltà, e grandezza d'animo; poi che si dee risguardare dall'huomo sauio nell'operationi il giudicio, & il consiglio, e non badare al successo prouegnente per lo più da fortuna, quando che detto disegno si voglia ridurre à fine con opere virtuose, e lodeuoli, potendosi anco motteggiare l'Imprese buone, e modeste: Oltre che nelle virtù, e nelle scienze proporsi il colmo, e l'eminenza per conseguire è anche virtù, ò cosa à virtù somigliante, anzi precetto dato & inse-

Non altero, e superbo.

Nelle virtù, e sciēze douersi propor re il sommo.

insegnato da Rhetori, che nell'imitatione ci proponiamo il sommo. Perche non potendo noi arriuare à quel grado, s'auuiciniamo almeno à guisa di saettante, che indirizzandosi al segno, se non lo coglie, se gli auuicina. Per la qual cosa l'Impresa, che per concetto si proponga l'altezza di virtù, ò scienza non è se non da lodare come segno d'animo generoso.

Havendo noi detto, che debba il concetto essere nobile & alto, non vorrei, che altri credesse che per ciò bisognasse, ch'ei fosse oscuro parimẽte, e che cauar quello si douesse da qualche lontana proprietà, che per intenderlo poi facesse mestieri mandare in Delfo ad Apollo, che ciò pur altroue, e quì etiandio si nega. Volendo il significato dell'Impresa esser chiaro, anzi che nò, non però chiarissimo; venga da cose note, ma non volgari in modo, ch'ecciti vn poco di marauiglia. Chi però volesse altrui nascondere il suo concetto, & ad vna sola persona, e questa intendente scoprirlo, potrebbe in tal caso leuare Impresa posata in Metafora, ò Cõparatione di cose alte, e scientifiche, che quando ciò non si voglia fare, dee ella essere intesa da coloro, che sono communemente intendenti.

Non oscuro

Palazzi.

Formasi Impresa non pure di virtù, e di scienza, ma di qualunque altro affetto interno come di speranza, timore, dubbio, sdegno, ira, piacere, allegrezza, dolore, affanno, odio, amore, desiderio. Se bene il Contile biasima tutte l'Imprese, che significano passione alcuna, anco d'amore come quelle della Salamandra del Rè di Francia, delle Secchie di D. Diego, di Tronchi verdi di Don Pietro de'Medici, & altre simili; perche dinotano passioni amorose, è sentimenti poco honesti, li quali ancor che s'hauessero, non si deono publicare, e ciò disdice massimamente a'Principi; è però il Contile singolare in questa opinione. Et in vero non sò io vedere perche si biasimano l'Imprese amorose. Chi non biasimasse quella della Salamandra nel fuoco, perche mostri perseueranza, mancando, e viuendo in esso. Se bene la perseueranza in amore non è vitio, & Amore è anzi virtù che nò, e quando sia regolato e non passi in concupiscenza per non dire in bestialità ne'laici giouani si può tolerare, se non lodare come cagione à quelli di nobilmente operare; è poi l'vso tanto in contrario, che ancora che fosse male, non valerebbe ragione à persuaderlo. Di che auuedutosi anch'egli, soggiunse ch'ei non biasima cotal vsanza; ma che almeno non si mettano in publico. E pure la publicatione de'loro amori descritti gratiosamente da Poeti acquista loro gratia appresso le persone, e dà loro gloria nel mondo.

Palazzi. Si forma Impresa sopra ogni affetto dell' huomo contra il Cõtile.

Si fanno Imprese non solo di virtù, & in lode altrui come quella del Fiume Vires acqvirit evndo, & altre infinite; ma etiandio per opinione del Bargagli di vitij, & à biasimo di persona rea quando non ne sia per vscire scandalo, anzi edificatione come quella del Soffione Tantvm Crepitvs, del Platano Vmbra Tantvm, del Porco Tantvm Frvgi, della

Fiume. Bargagli p. 1 Si fanno Imprese di lode e di biasimo. Soffione, Platano, Porco.

Formica.

Cap.lib.1.c. 15.

la Formica D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI, è quella di quel gentilhuomo che per ſignificare l'ingordigia della ſua Donna, che non era mai ſatia di hauere e di chiedere figurò quel vaſo di legno, in cui ſi gitta il formento quando ſi vuol macinare, che vſcendo di ſeſto mai lo riempie. Riprende però cotal'Impreſa il Capaccio, perche à molte qualità d'huomini per molte attioni può ella conuenire: La biaſimo anch'io per eſſere appropriata à Donna, di cui può ella moſtrare l'ingordigia non pur di hauere, ma d'altro. Si che non tanto verrebbe à ſpiegare il ſuo deſiderio, quanto che ſarebbe di ſiniſtro intendimento, à che ſi dee anco por mente, che non ſi caui dall'Impreſa concetto di cattiuo ſignificato; ma ne meno d'infelice come è da quella del MICAT INTER OMNES, e della Lumaca nelle bragie con l'VRGET SILENTIA MOEROR, fatta dal Capaccio per ſe ſteſſo, e per moſtrarſi ſenſitiuo. Percioche la Lumaca in quello atto ſi muore; la doue ſignifica triſto eſito. A queſto egli riſponde, che ſe tanto à dentro ſi và nell'Impreſe, tutte ſi troueranno imperfette, e baſta ſolamente *che mi ſerua* (coſi ſcriue egli) *il corpo per quella ſemplice attione, in che ſtà la ſomiglianza.* Il che s'egli è vero, perche biaſima poi il MICAT INTER OMNES? Io per dimoſtrare vn tal'effetto d'vno che tocco, & ingiuriato ſe ne riſenta figurai l'Ortica, la qual per eſſer'herba da non conoſcerſi coſi facilmente, aiutai la ſua notitia col motto TANGENTEM VRO. Il Contile non accetta per buone e vere Impreſe le fatte per iſcoprire gli altrui vitij, volendo ch'elle ſiano ſolo à fine virtuoſo & illuſtre, e che debbiano per principale obligo promettere coſe per l'auuenire degne di fama virtuoſa ed immortale con l'indirizzo delle virtù attiue, e contemplatiue. Non ſi può negare, che le fatte in biaſimo altrui ò in lode, e ne' funerali non dinotino coſa da condurſi à fine, & à perfettione, che pur'è conditione richieſta anco da quei che cōcedono farſi in altrui biaſimo Impreſa. Il dire di quelle fatte ne' funerali (come dice il Biralli) ch'eſſe dichiarano operationi del defonto, e che morto haueſſe egli recato ad effetto il ſuo penſiero, non ſerue. Perche ſarebbe vn fare Impreſa di coſa paſſata, ch'è pur da lui, e da altri biaſimato. Ne mai imprendiamo noi coſa à fare, che con l'operationi noſtre non poſſiamo quelle conſeguire, pria che venga la morte, che ci leui affatto l'operare. In quanto poi à quelle fatte in biaſimo, ſi potrebbono fare in modo, che biaſimando altri ſi dinotaſſe inſieme la voglia, e l'animo di colui nel perſeuerare in quel tal vitio, per maggiormente biaſimarlo. E coſi hauerebbono tali Impreſe la conditione di riſguardar l'auuenire (come vedremo à baſſo) e di didurre non à perfettione, perche non hanno perfettione i vitij, ma ſi bene all'aumento loro, ò perſeueranza come nell'Impreſe di virtù l'accreſcimento di perfettione. Il che detto ſeruirà alle fatte in biaſimo; ma non alle fatte ne' funerali. Le quali per ſaluare direi che l'eſſenza dell'Impreſa è rappreſentare con figure, e parole per via di Comparatione coſa,

Cometa.
Chiocciola.
Capaccio.

Ortica.
Contile.

Dal Barg. e Biralli.

Barg.p.1.

Come s'accō modi il nome Impreſa all'Impreſe fatte per lode ò per biaſimo ſecondo l'autore.

che

che l'huomo s'imprenda à fare. E così si potrà dire che le sopradette Imprese haueranno l'essenza dell'Impresa, rappresentando per via di somiglianza con figure, e con motti; ma perche mancano dell'vltima conditione, quindi è che non possono esser perfette. Dunque l'Imprese che si faranno per sopra detti fini, non haueranno quella bontà e quella perfettione, che haueranno l'altre, che di essa non mancheranno. Il che pare che venisse accennato dal Ruscelli quando scrisse, che l'Imprese fatte per qual si voglia caso ò pensiero deono mantenere questa loro origine di continouare con ferma intentione di condurre à fine cosa già presa, e di gran momento; e quelle che non sono fatte così, non saranno Imprese degne. Se bene pare ch'ei in questo pensiero poco si fermasse. Posciache più à basso aggiunge, che l'Imprese debbiano sempre importare ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quali cose tutte, ò comprendono le cose future, e non le passate, si come sono i desiderij, e le speranze, ò mostrano le presenti, come quelle che lodano le bellezze delle Donne loro, ò il valore, e virtù di chiunque sia, ò dichiarano lo stato dell'amor suo, ò la sua fede, & altre si fatte cose, doue parmi ch'ei cõtradica à quello c'haueua detto di sopra che l'Impresa si dice di cosa, che si piglia à metter à fine. Si che à queste tali s'accommodano il nome d'Impresa per estensione vedendo l'vso esser tale, che si vagliono gli huomini dell'Imprese non solo per significare cosa, che essi imprendano à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa, contra il qual'vso approuato communemente non si dee ne scriuere, ne meno operare.

Ruscelli nel Giouio.

MONSIG. Aresi concedendo, che si possano fare Imprese in lode principalmente, & poi in biasimo d'altri, accommoda alle fatte per questi fini il nome d'Impresa, scriuendo che chi porta Impresa in lode ò in vituperio d'altri dimostra hauersi tolto per Impresa il sostenere, & il prouare, come quel tale è degno di quelle lodi, ò di quei biasimi; ò che ad honore, ò biasimo di quel tale egli pensa di operare alcuna cosa.

Come secondo l'Aresi. Cap. 15.

CONTRA questa nostra determinatione fatta da noi conforme à quello che si costuma, s'oppone Hercole Tasso, scriuendo contra il Bargagli per essere del medesimo parere, ma prima caua da lui da molti luoghi, che l'Imprese debbiano aprire vn pensiero od affetto, non volgare, ma singolare riguardante cosa dell'essere, e viuer nostro; S'oppone dico che se *l'Imprese secondo lui scoprono vn pensiero od affetto nostro come è possibile, ch' Imprese nobili e perfette siano il* SAVCIAT ET DEFENDIT; COMINVS ET EMINVS, SIBI CANIT ET ORBI, VIRES ACQVIRIT EVNDO *lodate dal Bargagli? poiche la prima esprime l'artificioso operare di quello eccellentissimo Capitano, la seconda la potenza di quel Rè, l'altre due sono fatte à lode vna di Monsignor Cornelio Musso, l'altra di Monsignor Alessandro Piccolomini, niuna delle quali risguarda pensieri, affetti, ò concetti nostri, ne meno l'esser nostro. Parimente il* PROCVL ET PERSPICVE, *il* PER VOS MAGIS, *l'*ÆQVE DIGNOSCIT,

Opin. d'Hercole Tasso, che nõ si facciano Imprese in altrui lode ò biasimo

appor-

apportate per buone dal Bargagli, biasima Hercole Taßo come quelle che non hanno concetto pellegrino, come egli insegnò, *ma sciapito, baßo, e trito.*

Si ripruoua dall' autore. Dichiaratione dell' Imprese. Procul & perspicue.

Ma per rispõdere credo, che si possa ragioneuolmente dire, che l'addotte Imprese hanno concetto nobile, e non basso. Percioche col Procvl et perspicve vuol dire l'autore, che si come egli estende la vista de gli occhi, e del corpo pel mezo de gli Occhiali, e chiaramente discerne quello che pria non raffiguraua: così col mezo delle virtù, delle scienze, de gli habiti, viene ad estendere la vista, & l'occhio dell'intelletto lontano, che chiaramente conosce, e penetra poi nell'essenza delle cose, in cui da lunge almeno scorge la grandezza di Dio, e che somigliantemente vuole col mezo delle virtù fare chiaro il suo nome, e ne' paesi remoti famoso; così Per vos magis vno è nobile, e fortunato, e virtuoso, co'suoi costumi, maniere, dottrina e virtù si fa strada à gli honori, ma con l'appoggio poi della gratia, e fauore di qualche Principe, ò col mezo delle ricchezze, od altro poggierà più facilmente all'altezza, & al sommo di qualche dignità ò grado, ouero con la disciplina di nobil Maestro, ò con l'emulatione d'altri scolari farà, che l'ingegno suo penetri à maggior perfettione, però Per vos magis. Æqva dignoscit pensiero di giudicar giustamente & vguale, & conforme à meriti distribuire i fauori, & honori. Questi non paiono a me concetti sciapiti e bassi, come gli chiama Hercole Tasso, che tali credo gl'intendessero gli autori loro: Chi non volesse il Per vos magis applicare a mezi poco honesti, & a mezani d'amore, & a ricchezze, che per lor mezo più ageuolmente, che da per se otterebbe l'intento. Ma questi non saranno intesi da buoni autori.

De gli Occhiali. Per vos magis.

Dell'Archipendolo. Æqua dignoscit.

Dell'Istrice Cominus & eminus.

Il cominvs et eminvs non dimostra la sola potenza di quel Rè, ma l'intendimento, la risolutione d'animo di difendersi e vendicarsi lontano vicino: Cominvs et eminvs nel voler fauorire i suoi sudditi, nel gratiare, nel donare, nell'operare in modo, che le sue operationi, virtù, e maniere il facciano Cominvs et eminvs riuerito, amato glorioso, e famoso: L'istesso nel Savciat et defendit, la deliberatione, e l'animo nel difendersi nelle guerre di quel capitano. E se bene il Savciat è primo nell'essecutione, che la difesa, nell' intentione però prima è intesa la difesa, che l'offesa, quasi voglia quel Signore mostrare l'animo suo, & il suo consiglio ò determinatione di difendere sempre se stesso, le cose sue, e le raccomandate à se, e se Savciat fà come il Collaro, che non difende il Cane senza l'offesa del Lupo. Quelle anco à lode possono hauere sembianza d'Impresa fatte nelle loro persone, le quali si determinino di predicare, ragionare e riprendere, & acconciare tutte l'attioni, e le parole Sibi et orbi, che perciò si chiamò Socrate Cittadino del Mondo; con cui si mostra l'inteso fine, e scopo de' Predicatori, Religiosi, e Prelati di predicare à se prima, & ad altri poi. Così scriuere, insegnare, operare per se primamente, per gli altri poi. E così con l'altra

Del Collare Sauciat & defendit.

Del Cigno Sibi & orbi.

che

che andasse quegli per cui fù fatta per mezo delle sue buone operationi, & virtù accrescendo di nome fra gli huomini, e si come il fiume col suo gire acquista forze maggiori, così egli VIRES ACQVIRIT EVNDO con l'andare quà e là predicando, sì che cresceua allhora ogni dì più, e si può dire che ancora cresca la fama ne' posteri *extensiue*, mentre sono da questi lette le opere sue.

Del Fium: Vires acquirit eund.

ET quando contende Hercole Tasso che le narrate Imprese ancorche contengano degno concetto, e risguardino cosa à venire, non però spiegano nostri pensieri od affetti ma d'altrui.

Instanza d'Her. Tasso.

RISPONDE l'Aresi che l'Imprese fatte à lode, & in biasimo d'alcuno vengono ad essere segno del mio pensiero, in quanto che io penso quel tale essere vitioso ò virtuoso, e così primieramente vengono à dimostrare il mio concetto; e secondariamente poi il vitio di colui, come le parole sono segni de' nostri concetti, e pure con le parole io posso spiegare gli altrui diffetti. Rispondo anch'io che mio pensiero s'addimanda quello, ch'io con l'Impresa dimostro, sì che il concetto viene ad esser mio, se ben la cosa contenuta nel concetto versa intorno ad altri. Secondariamente dico che l'Imprese, ch'io per me formo, hanno da scoprire i miei pensieri & i miei affetti, ma quelle ch'io faccio per altri, ò ch'io dono per affetto d'amore, richiesta, riuerenza, obligo, e seruitù, deono gli altrui mostrare. Vltimamẽte dico che l'Imprese perfette, & le fatte per lo fine, à che sono state trouate, deono spiegare i proprij affetti, & i proprij pensieri che siano degni e nobili: ma non è che oltre al proprio lor fine nõ si sieno estese & dilongate l'Imprese à dimostrare l'altrui ò lodi, ò vitij ancora. E così si potrà difendere il Giouio, il Bargagli & altri da Hercole Tasso, il quale riprende *l'Imprese del Toro di Perillo, del Castoro, del Carro, delle Corna, delle Tabelle*, *del* TANTVM CREPITVS, dell' VMBRA TANTVM, TANTVM FRVGI, *le quali contengono l'altrui calunnie, gli altrui diffetti, e vitij; gli altrui carnali brutti e bassi concetti, ed alcuni fatti e non pensieri, e pure l'Impresa secondo il Giouio, il Ruscelli, il Contile, il Caburaccio ha per fine significare i nostri pensieri, e concetti, accrescimento di gloria, conseguimento di cosa desiderata, proponimento virtuoso, & illustre, adunque* (dice Hercole Tasso) *non gli altrui diffetti, vitij, ambitione, alterigia, non cose laide, &c.*

Risposta del l'Aresi.

Dell' Autore.

Altra obiettione.

RISPONDO che il Bargagli, & altri scriuono non istar bene scoprire nell'Imprese fatte per noi concetti indegni e bassi; ma concede poterſi ciò fare sopra altre persone di sozze e vane qualità ripiene come nel TANTVM CREPITVS, & nell'altre. La differenza stimo io essere, che l'Imprese fatte per me, sono fatte per mostrare quello ch'io voglio conseguire con l'attione; il che propostosi da noi, non dee se non nobile e degno essere. Ma quando io voglio ò lodare, ò biasimare altri; all'hora non mi propongo fine da conseguire, ma solamente cosa da mostrare; il che non è vietato. Ben'è vero che cotal'Imprese mancano del lor fine, di quello almeno,

Si scioglie. Soffione.

Imprese fatte in biasimo mancar del lor proprio fine.

meno, che da principio loro fù dato; ma hora hanno anco altro fine di dimostrare semplicemente gli altrui vitij, e virtudi. Gli altri fini scritti da Hercole Tasso secondo l'opinione di diuersi si possono mantenere nell'Imprese fatte à lode, & à biasimo secondo l'Aresi. Poiche può alcuno ò per accrescimento, ò per conseruatione d'honore lodare, ò biasimare persona, la cui lode ridondi in noi, ò il cui vituperio maggiormente faccia comparire il nostro honore; e quando gli autori ricercano modestia nell'Imprese, nobiltà ne' concetti ò virtù, con altre simili conditioni, parlano essi di quello che conuiene all'Imprese in quanto alla loro perfettione, non di quello che si possa in quanto all'essenza.

Aresi.

Dichiaratione dell'Imprese del Toro di Perillo.

Del Castoro.

D. l. Soffione

Del Platano

Del Carro

Delle Tabelle.

E chi sà che l'addotte Imprese in biasimo altrui non habbiano ò non possano hauere il lor vero, e proprio fine come il Toro di Perillo per vno che volesse mostrare, che dalle sue operationi quantunque buone, sortisce sempre fine cattiuo, e diuerso. Il Castoro per vn sacerdote, quale fù appunto il Giouio, che di quel piacer carnale si priua necessariamente per voler se medesimo saluare, come fà l'animale per huopo e mantenimento di sua vita. L'altre etiandio si potranno difendere, solo che i motti in alcune non sono à modo nostro formati. Il TANTVM CREPITVS, l'VMBRA TANTVM, per vno che non voglia nell'attioni sue altro che l'apparenza, altro che il suono come gli hipocriti senza voler la vera virtù. Così il Carro per vn Capitano, che chiama nelle prede, e nelle vittorie à parte i soldati come già Pirro Rè de gli Epiroti facea. Le corna lasciamole, chi non volesse dire hauer costui voluto mostrare, che come ci sono molti che le portano non sapendo; così egli volontariamente le volea hauere. Il che quando sia, fie senza inuidia e contrasto. Le Tabelle che ne' trauagli ò ne' peccati stà e viue altri malinconico senza canto ò cosa tale, sino à tanto che ò miglior fortuna, ò la gratia di Dio gli venga. E se sacra non fosse direi, che vn'amante Poeta si proponesse di non cantare, sin che l'aria, e le luci di sua Donna non se gli mostrassero piaceuoli. La onde possiamo conchiudere non essere alcun concetto ripugnante all'Impresa, se non che dalla nobiltà, e qualità di quello riceuerà più e meno lode l'Impresa.

Cap. 17. Il concetto esser particolare.

Come s'intenda.

L'ARESI stima che circa la qualità del cõcetto, c'hà l'Impresa à spiegare, vna sola sia la vera, e necessaria conditione, cioè che sia applicato à persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'independente da indiuidui determinati. Il che riduce anco tra le regole, e conditioni che fanno vn'Impresa più perfetta, e più regolata, scriuendo che quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, tanto è migliore. Il che è vero, ma non si dee intendere nel modo ch'egli vuole, che le qualità de' concetti spiegati non sieno ad altri communi, come chi significasse cõ Impresa costanza d'animo, fedeltà nell'amicitia, e simili cose à molti communi. Regola non osseruata da lui nell'Imprese fatte per vna persona

sona Discreta, Iraconda, Peccatrice, Penitente & altre. E se si desidererà ne' concetti tanta particolarità, pochissime saranno l'Imprese c'haueranno questa conditione, & hora ne meno vna me ne souuiene. Potranno ben'essere di concetto meno commune, ma non ch'à niun'altro non possa accommodarsi. L'vso e la ragione pruoua che quel concetto mio particolare, ch'io spiego in Impresa, possa in molti ritrouarsi. Percioche essendo noi tutti simili in specie, non sarà in me pensiero, ò conditione, e stato che ad altro venire, e conuenire non possa. Gli essempi ancora addotti da lui d'Imprese spiegāti proprietà proprie, e particolari, quali sono NONDVM MERIDIES dell'Aquila sedente, NON AD CHOREAS dell'Organo; EXTRA NON PROCVL d'vn Vassello, son tali di concetto, che viene ad essere à molti commune. Il Ruscelli & altri autori scriuendo che l'Impresa debba scoprire qualche particolar pensiero di colui, che la fà ò che l'vsa, intendono particolare in quanto *che in ogni pensiero, e desiderio ch'io dimostrerò con l'Impresa ho da mostrar di hauer riguardo à me stesso, e non di volerne far precetto altrui,* come si fà negli Emblemi. Se bene poi il pensiero od intentione spiegata in essa potesse esser commune à molti. Dà l'essempio nell'istesso luogo il Ruscelli col dire *s'io mostrerò in vna Impresa di desiderare di venir grande & illustre nel cospetto del mondo per mezo delle virtù, così saranno molti altri che lo desidereranno parimente.* E così si dee intendere quando scriuono gli autori douere l'Impresa spiegare concetto particolare di colui, che la forma, o la porta.

Aquila, Organo, Vassello.

Ruscelli.

Nel suo lib. cap. 5.

Ruscelli.

E' opinione del Bargagli che non ogni concetto si possa in Impresa significare, ò perche ve ne siano alcuni talmente proprij dell'huomo che con somiglianza d'altra cosa non si possano dichiarare, ouero perche quantunque si troui conueneuole cosa da somigliare, difficilmente si vede riuscire cō vna tal via la comparatione, dà l'esempio d'vno che volesse dimostrare ch'essendo fedelissimo guardiano di certo secreto statogli commesso, speraua fermamente d'ottenere special premio. Il che non sò veder io perche non si potesse accennare in Impresa con alcun Cane, che stasse à guardia di pecora od altro, e con motto FIDELITATE GRATIOR. Mi si dirà che non viene espressa la speranza del premio, tolgasi il Toro di Perillo con brieue SPE DELVSVS INANI, ò MVNVS EXPECTAT, ò qualche altro simile più à proposito, c'hora nello scriuere senza pensarui questo mi è venuto a mente. Serui per esempio non per bontà. Oltra che possiamo dire, che s'à pieno si chiarissero i concetti, & i pensieri seguenti nell'Imprese, non più sarebbono Imprese, ò che souerchie sariano le lettere e l'oratione. Concedo poterli forse dar pensiero che malamente si possa ristringere in Impresa, tutto che vno hora non me ne souuenga, nel cui numero non già pongo l'addotto, se non in quanto, che egli due concetti contiene. La onde ogni qual volta il concetto non sia vno, ma di più concetti composto, non si potrà mai

S'ogni concetto si possa spiegare in Impresa.

Cane.

Toro di Perillo.

bene

bene quello con vna sola Impresa spiegare.

Qualità di concetti ammessi secondo la qualità dell'Imprese

Si dee anco auuertire ch'essendo varie e diuerse l'Imprese, & ispecialméte di lettere, e d'arme, & altre fatte per vna sola giostra & attione, altre dirizzate per sempre: quelle che si fanno nell'Academie di lettere p sépre potranno essere di cōcetti più solleuati, & esplicati cō qualche più grauità e grandezza: Le cauallaresche deono hauere concetto più semplice, e da potersi intédere da mezani intelletti, à cui hanno risguardo l'Imprese; quelle poi che si faranno per vna sol giostra à vista, & à cōpiacenza di Dōna doueranno essere intese da quelle; la onde se saranno alquanto più chiare dell'altre non saranno per tal occasione da biasimarsi. Ma s'osserui e nell'vne e nell'altre quello, che s'è detto altroue, che il concetto dell'Impresa si formi con similitudine presa, non da significatione Geroglifica od allegorica, ma da proprietà vera e naturale; quindi è che noi non lodiamo l'Imprese, nelle quali la Palma significa, e dimostra Vittoria, l'Vliuo la pace, e non le piante medesime con qualche loro proprietà.

Il concetto dell'Impresa non dee essere geroglifico ned allegorico.

Cōcetto dell'Impresa dee essere vno, e perche

Tutti quasi gli Scrittori sono di parere, che l'Impresa habbia vn solo concetto, e pensiero à palesare; & il Farra scriue douer essere vno il concetto, si come vnico è l'intelletto dell'huomo: & Hercole Tasso dice *deue essere vno non perche l'intelletto dell'huomo sie vno, ma perche così richiede necessariamente l'Impresa; che se più fossero e non vno, ma due ò tre più Imprese sarebbero e non vna, ma due e tre, ne così bene si potrebbe intendere*. Direi io richiedere vn concetto principale l'Impresa, perche vna sola operatione può dall'huomo farsi in vn tempo, & esponendo l'Impresa per lo più cosa, che l'huomo voglia con la sua operatione conseguire, non può significare quella più concetti: Dico principalmente, perche rappresentando l'Impresa l'intendimento dell'huomo, e non l'operatione, può essere ch'egli intenda molte cose, ma vna sia la principale à cui dar voglia perfettione, l'altre poi conseguentemente. Che per ciò quell'Imprese che potranno riceuere varie interpretationi, e varij sensi auuanzeranno di leggiadria, e d'ingegno quelle che non saranno tali, potendo ognuna ammettere sotto vn medesimo corpo sentimento amoroso, morale, spirituale e simili non ostante quello che scriue Hercole Tasso, che l'*Impresa non ammette ogni senso, ma lasciane i Morali, rifiuta i Theologici, dà bando à Scientifichi, & à pochi più altri che à gli amorosi, e militari vsa d'impartirsi*, e ciò scriue riprendendo l'Arnigio c'habbia detto contenere l'Impresa qualche recondito senso quasi c'hauesse scritto ch'ella douesse contenere ogni senso.

Come all'vnità del concetto non ripugni la varietà dell'interpretationi.

Herc. Tasso.

Come si pigli l'vnità secondo l'Aresi.

L'Aresi concorre anch'egli nell'opinione commune, che il concetto habbia ad essere vno, ma vuole che questa vnità non sia semplice, e presa strettamente, *ma che basti l'vnità composta: si che se bene vi saranno due concetti, questi però considerar si potranno come parti d'vn concetto, e non come due concetti totali e diuersi, come quella della Rosa in mezo all'Api, & allo Scarabeo col motto* VNI SALVS ALTERI PERNICIES, *oue vn concetto è che la Rosa apporta*

apporta ſalute all' Ape, e l'altro, che morte allo Scarabeo: Et il Collare dell' Orſino col SAVCIAT ET DEFENDIT, *poſcia che due coſe ſi dicono, che feriſce è l'vna, che difende è l'altra; dunque ſono due concetti; e ſe queſti non ſono due, quando ſi dirà egli, che due concetti ſiano nell' Impreſe*. Lo ſpiego io à baſſo, quando ſi diranno più concetti nell'Impreſe col dimoſtrarlo nell'impreſe PLVS VLTRA, QVÒ MAGIS EÒ MINVS, DVRATE, PVR CH'IO POSSA, VT VIVAT, DVM VOLVITVR ISTE, col parere del Giouio, Ruſcelli, e Caſoni, ch'io non concedo queſti concetti partiali in modo che ſiano parti atte à formarne vno intero; ma voglio ch'eſſi ſiano interi, & inteſi ſubordinatamente. Et ne gli eſempi addotti eſſendo vna l'attione, vna la proprietà, ſoura cui ſono fondate l'Impreſe, e da cui ſi trahe il concetto, deue eſſere anco vno l'intendimento principale, il quale potrà diuenir multiplice dall'applicatione de' fini diuerſi, nè in altra maniera che ſtia bene ſi poſſono intendere nell'Impreſe molti concetti. S'egli però non intendeſſe, e chiamaſſe concetti partiali quando in vna Impreſa ſi ſpiegano due proprietà della figura nel motto, e di amendue ſi forma vna ſola Impreſa come moſtreremo à baſſo, che nell'Impreſe addotte da lui non eſſendo ſpiegate due proprietà, nè meno credo io che ſi poſſano dire eſſere due concetti partiali: Poſcia che come la Roſa con l'iſteſſa vna proprietà produce quei due effetti; coſì credo io che l'autore ſi proponga per eſempio vna ſola attione di viuere virtuoſamente acquiſtando buona fama, e forſe in particolare d'amminiſtrare giuſtitia, con la quale attione viene à ſolleuare gli oppreſſi, & à caſtigare i maluagi. SAVCIAT ET DEFENDIT; ſi potrebbe dire, che nell'iſteſſo tempo egli intende la difeſa ſua, nella quale vi conſegue neceſſariamente l'offeſa. Si che vno viene ad eſſere per mio auuiſo il concetto, percioche vna è l'attione, e la qualità de' corpi, ma gli effetti, che conſeguono ad vna tale attione, e qualità ſono due, ma come conſeguenti, & non intenti principalmente. Coſì il Sole col ſolo calore indura il fango, & ammolliſce la cera, la qual diuerſità prouiene da ſoggetti, in cui egli opera, i quali riceuendo cotal qualità diuerſamente, vengono à diuerſificare in ſe ſteſſi gli effetti dall'vna ſola operatione del Sole, ch'è lo ſcaldare.

Collare.

SIA adunque vno il concetto in eſſenza, ma poſſa applicarſi à diuerſi fini, da quali riceua varie interpretationi l'Impreſa. E quello che ſcriue in contrario Hercole Taſſo, che anco l'oſcurità medeſimamente apporterebbe leggiadria all'Impreſe come la multiplicità dell'interpretationi non ſegue, percioche l'oſcurità naſconde tutti i concetti; e noi vogliamo, che l'Impreſa gli manifeſti, & l'ammetterne molti in eſſa prouenga dall'ingegno, e del facitore, e dell'eſpoſitore, e non da ſua natura. Come per eſempio il PLVS VLTRA vuol ſignificare, che quel Rè voleſſe più oltre nell'acquiſto di Regni paſſare: perche non poſſiamo dire, ch'ei poſſa inſieme ſignificare di voler più oltre portarſi nell'acquiſto di gloria, di grãdezza, di ricchezza? mi ſi dirà, che ciò cõſegue all'acquiſto de' luoghi.

Come poſſano eſſere molti concetti nell'Impreſe

Eſpoſitione dell'Impreſe Plus vltra.

Aquila. Perla. Sega.

col brieue ET VISV, ET VOLATV, della Perla E PREGIO, E FREGIO, della Sega ACIE ET SOLIDITATE, ſi che lo ſpiegar due proprietà non fà due Impreſe, nè due concetti ripugnāti all'Impreſa, perche ſono ordinate à dichiarare vn ſolo penſiero come à dire, che la Sega con la ſottigliezza, e con la ſodezza veniua à diuidere, e ſecare le tauole: e l'Aquila, che ſuperaua gli altri vccelli e col vedere, e col volare; coſi la Perla ſtimata, e per lo pregio, e per lo fregio, doue le due proprietà ſpiegate hanno relatione ad vna ſola operatione, ò penſiero. Ma nell'IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET, non ſi può ciò dire, nè meno ordinare ad vn fine quello che ſi dice nel motto, che ſtia bene. Eſſendo vn ſenſo da per ſe l'IMPOLLVTVS, e ſceuro da quello di DISCVTIT ET FOVET, e per ciò fù di lui ſolo formata vna Impreſa come à ſuo luogo ſi può vedere. E queſto anco auuiene perche nell'addotta fà vfficio di ſolo aggiunto, e gli aggiunti non s'ammettono ne' motti ſe non in quanto, che ſopra la loro ſignificatione reſta fondata l'Impreſa, e non che ſiano ocioſi ſenza far nulla, come quiui auuiene.

Aggiunti come s'accettano ne' motti.

Concluſione.

CONCHIVDIAMO adunque in brieue aforiſmo il fatto diſcorſo, che il concetto può eſſere d'ogni ſorte, ma deue eſſere nobile, e degno, ſpiegato con conueneuole comparatione, proportionato allo ſtato dell'autore nō altero, e ſuperbo, nō oſcuro, vno, & particolare principalmēte, ma che poſſa diuerſificarſi dalla varietà de gli oggetti, à quali può egli applicarſi.

DEL FINE DELL'IMPRESA.

Capitolo XXI.

Fine dell'Impreſa il concetto.

E' CHIARO il fine dell'Impreſa sì dalla definitione di lei come anco dal capitolo precedente del concetto, ch'è il medeſimo, nè vi è differenza ſe non ne' nomi, ma per maggiormente facilitare l'intelligenza, e per ſupplire à quello che s'haueſſe laſciato, quì ancora ne fauelliamo, e per dare anche ſodisfattione à coloro, che ſotto nome di fine bramaſſe il ragionamento.

Fine dell'Impreſa ſecondo Luca Contile.

LVCA Contile non vuole, che ſiano vere Impreſe quelle c'hanno per fine ſdegno, odio, maldicēza, inuidia, rancore, ſcoprimēto di vitij, ma vuole, ch'eſſe ſcuoprino con le ſomiglianze de' penſieri diſegno magnanimo con promeſſa di ridurlo à fine feliciſſimo della vita humana. E ſe bene viē ripreſo da Hercole Taſſo, il quale ſtima arroganza il dire di voler acquiſtar queſto fine feliciſſimo, ch'eſſendo incerto molte volte nō ſi cōſegue. Non però diſſe male il Contile in queſto, percioche ſcriſſe, che l'Impreſa prometta, ò con promeſſa di ridurre. Si che il promettere cō l'Impreſa altro nō è, che vn paleſare il ſuo intēdimēto, il quale s'è di coſa, ch'egli intraprenda à fare viene ad eſſere come promeſſa, perche con la diuolgatione

di

di tale Impreſa ſi viene l'autore ad obligare di corriſpondere co' fatti, & ad ottenere al mondo quello che già publicò con l'Impreſa. Si che dalle parole del Contile non vi s'intende altro, che il proponimento, ſi dee credere poi che voglia al proponimento procurare d'accompagnare l'effetto, il quale ſegua poi, ò non ſegua per qualche ſiniſtro accidente, come non è diffetto di volontà nell'autore, non ſi dee biaſimare.

Il Giouio, & il Palazzi dicono farſi Impreſe per ſignificatione de' noſtri penſieri; il Ruſcelli per accennare altrui qualche noſtro particolar intento ne' caſi d'arme, e d'amore; ouero per conſeruatione d'honore, accreſcimento di gloria, e conſeguimento di coſa deſiderata: Franceſco Caburacci à fine d'accennare vn proponimento virtuoſo, ed illuſtre dell'animo, e per memoria delle virtuoſe, & illuſtri operationi. Da che conchiude Hercole Taſſo non douerſi paleſare gli altrui diffetti, e vitij, non vituperare, ò lodare alcuno, non l'ambitione, ò l'alterigia altrui notare, non coſe laide contenere.

Secondo il Gio. Palaz. Ruſcelli.

Caburacci.

Il Chiocco vuole, che ſi troui in ogni Impreſa il fine dell'huomo, ch'è la felicità, ò la diſpoſitione ad eſſa inſieme co' mezi. Del che viene ripreſo meritamente da Hercole Taſſo dicendo, che l'Impreſa è inſtrumento di ſignificare i concetti, & i fini, & l'attioni ancora dell'huomo, le quali poi potranno portarlo à quella felicità, quando, che tali attioni ſeruino per diſpoſitione, e per mezo di conſeguir quella, altrimenti nò, & di eſſe l'Impreſe ſaranno ſegno, non altro.

Chiocco.

Il Rota ſerue l'Impreſa per paleſare alquanto ſecretamente vn concetto dell'animo noſtro.

Rota.

Hercole Taſſo vuole, ch'ella habbia per fine l'accennare in parte lo ſtato, ò proponimento noſtro mediante figure, e parole, e che ſia non ſolo inſtrumento dell'intelletto per eleggere, e condurre à fine coſa degna, e lodeuole, ma che ſerui ella ancora à paleſare ſecreto di qual ſi voglia affetto, che al piacere, & al dolore ſeguono come amore, odio, timore, confidenza, gaudio, deſperatione, e ſimili.

Herc. Taſſo.

Diciamo noi col Bargagli eſſere il vero, & principal fine dell'Impreſa il manifeſtare, e ſignificare col mezo di Somiglianza più chiara, più efficace, più diletteuolmente alcun ſingolar penſiero, intendimento noſtro, ò proponimento di fare qualche coſa; A queſta opinione ſi ſottoſcriue l'Areſi; ſolo, che vi leuerebbe volentieri quella parola *più chiaramente*, poſciache ſenza Impreſa, e con ſole parole molto più chiaramente ſi può ſpiegare il noſtro penſiero. Si è poi eſteſa l'Impreſa à paleſare ancora il proprio, e l'altrui ſtato, gli altrui, e proprij affetti, l'altrui virtù, e vitij; e coſi hora ſi fanno in altrui lode, e biaſimo, ſe bene ciò non fù il lor fine primiero. La onde veniamo ad accordare inſieme gli autori, li quali tutti dicono il vero in parte, conſiderando diuerſamente, & in diuerſi tempi l'Impreſe. Serue dopo anco l'Impreſa per

Bargagli ſeguito dall'Areſi, & dall'Autore.

Fine meno principale dell'Impreſa.

istimolo, & isprone all'Academico di risuegliare la memoria, & accendere l'animo à conseguire quel fine nobile, e generoso, che si propose, à che si conosce obligato per la publicatione di essa quasi come per istipulatione direbbe il Contile del Bargagli, ma questo non è fine dell'Impresa se non accidentale, & è più tosto effetto. Altri fini vengono addotti dal Ruscelli come per Adornamento, cioè per adornarsi di quelle, per Internoscimēto, ò Riconoscimēto, & per distinguere l'vno dall'altro, per Essercitamento dell'altrui, si può aggiungere etiandio della nostra intelligenza, i quali non sono veri, e proprij fini dell'Impresa, ma più tosto effetti, che conseguiscono à quella, e potranno essere fini dell'intentioni de gli autori più tosto, che dell'Imprese. L'Imprese poi, che si fanno in biasimo altrui, non sono di quelle perfette, e mancheranno del lor vero, e primo fine, ch'è di significar cosa, che dall'autore s'habbia à mandare à perfettione: ma il lor fine sarà di mostrare, e palesare quella tal cosa. Quelle, che dichiarano cosa già auuenuta come quella EX ME PRODIIT non haueranno parimente alcun buon fine, e saranno da porre fra' Rouesci.

Altri fini cō seguenti l'essere dell'Impresa.

Acciaiuolo.

DELLA PROPORTIONE DELL'IMPRESA, & Conuenienza de' corpi tra se, e con l'Academico.

Capitolo XXII.

LA Proportione, e Conuenienza si può nell'Impresa considerare ò tra le sole figure, ò tra le figure, & il motto, ò tra l'Impresa, & il significato, ò finalmente fra l'Impresa, & il nome Academico didotto da quella, & quante Proportioni, e Conuenienze può ella hauere, altri tanti vitij, e sproportioni haueranno quelle, che di tal conditione mancheranno.

Quattro Proportioni considerarsi nell'Imprese.

LA Conuenienza richiesta nelle figure, se fia vna sola, sarà che si figuri non già nel suo più nobil atto come accenna il Palazzi, e lo tolse forse dal Bartolo, che ciò scriue delle figure, che nell'Arme si pongono, ma in quello atto, e modo, che serua al nostro intendimento, schifando però gli atti vili, e poco honesti come è quella de i due Armellini figurati nell'atto di generare, e secondo Hercole Tasso quella del Castoro del Giouio con la parola ANANGI. E si serberà sempre la conueneuolezza della figura quando non s'alteri la natura, ò la proprietà vera di quella, ma si mantenghi l'vna, e l'altra, il che non è osseruato nell'Impresa della Testuggine con l'ali aggiunte per giudicio del Caro con parole AMOR ADDIDIT *non hauendo che fare l'ale con l'animale se non secondo la Collocatione* (scriue Hercole Tasso) *del Concetto da Hiperbolica passione prodotto*. E però ciò ammesso da lui, si come è anco lodata l'Impresa per far à noi bella vista con vna

Qual sia la prima.
La Proportione richiesta in vna figura consiste nel figurarla in maniera conueneuole alla sua natura.
Imprese, che mancano di questa prima Proportione. Castoro. Testugg. Barg. p. 2.

vna nouità tale dal Capaccio, il quale altroue poi biasima l'Impresa del Gallo sopra il Lauro con l'VNDIQVE TVTVS *percioche* (dice) *non conueniua su l'arbore il Gallo, che sempre se ne stà in terra*. Molto meno conueniua (dirò io) far capricciosamente volare la Testuggine, che stà ben sempre in terra, & vn tempo sepolta, (non considero hora, che possa anco stare nell'acqua) il che non è già del Gallo, il quale se bene è terrestre animale, hà però l'ale, nè à lui ripugna il volare, ò l'essere sopra vn'albero. Hauerebbe vn poco di strano quando senza vna tal pianta fosse finto solleuato nell'aria volare à foggia d'altro vccello, che n'anco sarebbe contra la lui natura, se bene non così solito. Non dissimile è il Ceruo con l'ale raccontato dal Giouio vsato per Impresa da Borbone Capitano feroce col brieue CVRSVM INTENDIMVS ALIS. Da Gio. Battista Pittoni è raccolta sotto nome del Bembo la figura d'vn Cauallo con le penne, il quale prende il volo verso due ramuscelli di Lauro, & di Palma mostrati col dito da vna mano SI TE FATA VOCANT, dicono le parole, ma perche può questo intendersi per lo Pegaso da Poeti descritto, per ciò non è sproportionato il corpo fondato sopra la fede del loro fauoleggiare. Quella altresì del Pigna Ferrarese raccolta dal Ruscelli è tale, cioè di vn Pino, dal cui pedale sorgono come germogliati due rami d'Alloro, e d'Vliuo con lettere MODO IVPPITER ADSIT; stando quiui auuolte al tronco le Serpi figurate nel Caduceo di Mercurio. Le Colonne di Carlo nono di Francia auuinticchiate quasi fossero di Salice mancano d'vna tal proportione in quanto all'atto figurato, senza cui potrà benissimo stare il concetto dell'autore. Poi che intende egli per quelle la Giustitia, e la Pietà come dal titolo, e per l'attorciamento di esse l'vnione di queste due virtù, la qual vnione s'intenderebbe parimente se ritte, e vicine fossero le Colonne. Nelle figure, ò strumenti artificiali parimente s'osseruerà l'vso loro proprio senza alteratione alcuna.

Non s'approua il biasimo dato dal Capac. all'Impresa del Gallo sopra il Lauro. Capac. lib. 1 c. 11.

Ceruo.

Pegaso.

Pino.

SE per corpo d'Impresa saranno più figure, doueranno essere corrispondenti fra loro, & vnite secondo l'ordinario corso delle cose, e non nell'intentione solamente, ò nel concetto dell'autore come pare che conceda Hercole Tasso, e prima di lui il Capaccio: e doueraßi por mente, che non siano affatto contrarie, ò diuerse quando però sopra tal contrarietà non sia stabilita l'Impresa, qual'è quella delle Rose, e Cipolle OPPOSITIS FRAGRANTIORES, Impresa biasimata dal Capaccio per la Cipolla, ch'ei chiama sordido corpo, e dice *sozza maniera, che sempre ole pessimo odore*, niente di meno loda il significato, ma auuertisce che *si come nell'oratione le parole oscene scemano la grandezza, così è nell'Impresa il corpo sordido*. Io però non hò la Cipolla per sordido corpo, nè quella ole pessimo odore dipinta, altrimente i Giacinti, Narcissi, e simili altri fiori, niente, ò poco nelle foglie, e nella vista differenti da quelle, sarebbono tali; hò bene il di lei frutto nel mangiare per cibo vile, e contadinesco, ma non già l'herba,

Se nell'Imprese saranno più figure sarà la loro proportione in vicendeuole vnione.

Lib. 1.

Si considera il biasimo dato dal Capac. all'Impresa delle Rose, e Cipolle.

e la pittura. Simili Impreſe di figure contrarie per Antipatia loda ſommamente il Capaccio, volendo, che queſta contraria maniera di Comparatione ſia aſſai più bella, e giudicioſa, che quando gli oggetti facciano Comparatione vniforme. Dà l'eſempio come chi poneſſe il Fuoco, & il Leone, ò l'Elefante, & il Porco, il che non ſi biaſima da noi. Queſta conditione della conuenienza reputo io molto neceſſaria non ſolo per rendere vaga, e bella l'Impreſa, ma ſtò quaſi per dire per darle vera eſſenza. E queſto perche ſtimo io, che le figure ſproportionate ſiano più atte à formare Emblemi, che Impreſe. Moltiſſime mancano di queſta conditione, & oltre alle addotte ci è quella dell'Vnicorno ſotto il Lauro fulminato per darci forſe ad intendere, (ſcriue Torquato Taſſo) che gli amanti delle Vergini ſono ſicuri ſotto l'ombra della verginità, e della caſtità. Quì due ſproportioni vi noto. L'vna, ch'egli ſia fulminato ſotto il Lauro, il che dico ſproportione per eſſere ciò contra quello, che ſcriuono gli autori, & contra la commune credenza de gli huomini, i quali tutti hanno per coſtante non eſſere mai vn tal albero tocco da folgori; che per ciò ſi legge, che Tiberio Imperatore per aſſicurarſi da quelli, portaua il diadema intrecciato delle di lui foglie. Onde Luigi Ferro mio fratello figurò vn tal'albero con folgori dati in alcuni alberi vicini, e di quello diceua INTACTA TRIVMPHAT, e fù propoſta queſta per generale Impreſa ad vn' Academia, che de' Sicuri ſi volea nominare, con penſiero di ſeguitare la bontà, e dottrina di Tomaſo Santo, la quale non potè mai eſſere abbattuta da contrarie opinioni, anzi che dall'oppoſitioni ſempre ne riſorge trionfante; & era aſſai acconcia per iſpiegare la loro intentione. Quiui dunque l'Vnicorno ridotto per iſcampo, e rifugio non mi pare ben fatto, ch'egli fulminato ne reſti. Il dire, che ciò s'intende allegoricamente, non dico hora, che altri nõ ci voglia Allegoria, mà dico bene, che ſi come mi piacciono l'Allegorie tolte da proprietà naturali, e reali, coſi mi ſpiacciono quelle, che s'appoggiano ſopra accoppiamento capriccioſo, e fantaſtico: L'altra ſproportione è, che non mi ſouiene d'hauere nè letto, nè meno inteſo, che più ami l'Vnicorno il Lauro, che altro albero, ſotto cui più toſto ſi debba, che ſotto altro ricourare. Il ſimile mi pare vedere nell'Impreſa dell'Adombrato fra gli Occulti del Cigno figurato ſotto il Lauro, doue non sò c'habbia più inclinatione di ſtare, che ſotto altra pianta; e ſe ſi naſconde nelle paludi, e ne' laghi, perche egli pauenta il fulmine; niente di meno ciò egli fa (com'ei pur iſpiega nella dichiaratione di tal'Impreſa) per eſſere d'humidiſſima temperanza, il che diede fede alla fauola, che quiui egli habitaſſe per tema del folgore, ma è preſa da fauola, & è il concetto allegorico. Pecca la Palma piegata la cima dal peſo d'vn pezzo di marmo, ſendo caſuale tal pietra, nè hauendo che fare con l'albero, e ſtarebbe beniſſimo ſenza eſſa l'Impreſa. Similmente quella del Grifone nero, al quale tolto dall'Arme della famiglia vi aggiunſe il

Lib. 1. c. 15.

L'Impreſa dell'Vnicorno fulminato ſotto il Lauro ſi biaſima.

Lauro intatto da folgori, di cui s'incoronaua Tiberio Imper. mētre tonaua.

Plin. lib. 15. c. 30.

Impreſa Intacta triumphat.

Cigno ſotto il Lauro biaſimato.

Grifone col pignac.

il Giouio vn Pugnale per vn ſuo amico, il quale haueua ammazzato vn ſuo nemico, e vendicato vna ſua ingiuria con parole VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI, non hauendo punto che fare il Pugnale ſtrumento d'arte con l'animale. Hà anche ſproportione col motto non hauendo che fare con la figura, ſe bene pare ch'egli riſguardi & accenni l'attione del Pugnale. Et il Grifone, che tratto dall'Arma dourebbe eſſere principale altro non fà che rappreſentare la perſona, di cui egli è Arma ſenza altra proprietà ò ſomiglianza. Manca altresì quella del Deſioſo dell'herba Smilace ad vna colonna attorniata. Se bene quì la proportione può trouarſi in quanto la ſudetta herba s'attacchi ad ogni parete, & ad ogni arbore. Coſi vn ramo di Palma, & vno di Cipreſſo col motto ALTERA MERCES per ſignificar penſiero d'animo riſoluto di riportare dalle guerre vittoria ò morte, hanno frà loro poca proportione, ſe nõ allegoricamente. Si può aggiungere anco quella del Vipiſtrello verſo il Sole col LVMINE GAVDET, il che è à quello Vccello ripugnante, che non ſi vede ſe non dopo ch'è tramontato il Sole: coſi il Sole fra le Stelle col detto l'ADORNA TVTTE, non ſi potendo l'vno, e l'altre vedere, poiche egli col ſuo ſplendore in vece d'adornarle l'offuſca, che non ſi poſſino ſcorgere. Riprende il Capaccio l'Impreſa della Palla da giucare per eſſere nell'acqua percoſſa da venti per impropriet à, che noi diciamo ſproportione, ò ſconueneuolezza, poiche non mai conuiene (dice egli) quel corpo nell'acqua, ne vi ha luogo la comparatione, eſſendo nel mare proprie le naui, e queſte ò vere, ò fauoloſe. Ma in queſta direi, che vi può hauere buoniſſimo luogo la comparatione, fondata ſopra accidente caſuale d'vna tal Palla ſcorſa nell'acqua, come accade ſouente in Vinegia à giucatori, che nell'altre Città forſe per giucarſi in luoghi diſcoſti dall'acque non dee ciò auuenire, e pur vuole anch'egli fondarſi ſopra coſa caſuale l'Impreſa. Et la Similitudine, che penſa il Capaccio non hauere quiui luogo, ſarà, che ſi come i venti indarno co' loro ſoffi tẽtano di ſommergerla: Coſi i ſuoi ò nemici, ò trauagli, ò la fortuna, e ſi potrebbe anco dire per eſſere d'vn Cardinale, il Diauolo, il Mondo, e la Carne procuraſſero d'ogni intorno di farlo ne' peccati cadere, e traboccare nell'offeſe di Dio. La proportione e conuenienza, che aſſegniamo tra due ò più figure naturali, dourà parimente oſſeruarſi ſe i corpi tutti foſſero ſolo artificiali: e molto più poi ſe ſaranno vniti naturali & artificiali, ſi dourà ſerbare la conformità, e relatione tra loro. In che ſi vede peccare quella del Delfino intorno all'anchora auuolto col FESTINA LENTE, la quale oltre che il motto adempie in eſſa beniſſimo l'vfficio di paleſare interamente da per ſe, e forſe meglio ſenza alcuna figura l'intentione del ſuo autore, eſſendo vn tal motto di ſentimento finito e terminato, e ſentenza già familiare di Ceſare Auguſto: è diffettuoſa etiandio l'Impreſa per nõ hauere che fare il Delfino peſce, & opera di natura con l'anchora opera di arte,

Rami di Palma, e d'Alloro.

Vipiſtrello.

Sole.

Cap. li. 1. c. 10

Palla nell'acqua.

Delfino intorno all'anchora.

arte, ne questa con quello, più ch'ella habbia con altro pesce di mare. Quando non fosse questa proprietà d'vn tal animale, come racconta appunto l'Alciato d'auuolgersi intorno all' Anchora per meglio raffermarla con la sua forza e peso, e venir in questa maniera à stabilire maggiormente in tempo di tempesta la Naue, e tutto ciò per affetto c'hà egli all'huomo. Il che essendo vero, non vi sarà sproportione fra'corpi, ma solo col motto. Similmente auuertisce l'Aresi à non porre in Impresa vn cauallo sotto il giogo de'buoi per essere cõtra l'vso: potrà però porsi in Emblema lodeuolmente, in cui non si guarda alla proprietà, & all'vso de'corpi, come si fa in quella, & molte altre simili ne sono, ma da queste addotte sopra ciascuno l'altre conoscere. Onde conchiudiamo douere i corpi, e le figure sì naturali come artificiali, se sole saranno, essere figurate senza alteratione alcuna dalle loro proprietà ò qualità: e se molte concordi, e conformi nel formar il concetto per via di somiglianza, & vnite nel dare la significatione.

Embl. 144.

Secõda Proportione nell'Impresa.

La seconda conuenienza e proportione facciamo che sia fra le figure & i motti in modo che le parole dichiarino qualche proprietà od vso del sottoscritto corpo, e non paiono forastiere, & accattate per qualche stagione, di che mancheranno tutte quelle, c'haueranno i motti troppo generali, ò che niente esplicheranno di quello corpo che si vede come sono quelli PIETATE ET IVSTITIA, DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS, VIRTVS SECVRITATEM PARIT, BARBARVS HAS SEGETES? NATVRA EADEM CVM NON EADEM, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, HAVD ALITER, e simili altri lodati da Hercole Tasso. La Farfalla che corre al lume, e dice E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEI CHE M'ARDE, ciò non sapendo quell'animaletto, se non se quanto scrisse il Petrarca

Imprese mãcanti di questa proportione. Colonne. Struzzo. Alicorno. Miglio, Cinocefalo, Lince Palma. Farfalla. Petrarca.

Altri col desio folle spera
Gioir forse nel foco perche splende
Proua l'altra virtù quella ch'incende,

Acconcio in GIOIRE SPERA. Il Ceruo preso ad vn laccio, con la scritta intorno PERCH'IO STESSO MI STRINSI, tolto pur dal Petrarca

Ceruo.

Legato son perch'io stesso mi strinsi.

Barg. p. 2. Chiocciola.

Cosi la Chiocciola sopra le brace, che dice CANTVS NON GEMITVS nõ hãno proportione con le parole all'atto, & alla proprietà de'corpi; percioche ne questa canta, ne quello si strinse. Se bene di quello per esserui dentro da se incappato, si può tolerare. Pecca quella del Casteluetro col VIM VI, non solo perch'è il motto sentenza finita; ma perche la ruota con la chiaue si fauoreggiano, non contrastano nel condurre ad effetto il colpo dello scoppietto & archibugio: chi non intendesse VIM VI vnitamente, che la forza aiutata anco da altra forza operi effetto. Il DONEC MIHI FAX ILLVXERIT al Battistero ò Tabelle, il SVAVE al Giogo, dicendo altri

Archibugio Barg. p. 2.

Battistero. Giogo.

do altri più propriamente NON BENE AB VNO.

LA Terza Proportione ò sproportione è quando tra l'Impresa, & il significato ouero concetto ciè, ò non ci è quella corrispondenza e somiglianza, che si conuiene, forse perche non vi sia conformità nel genere, dice il Capaccio come richiede la comparatione; perche brutta sarebbe la similitudine dell'Impresa di vn Toro, doue si volesse à Donna hauer riguardo: e male si farebbe Impresa d'vna Leonza per vn Capitano, e d'vno Scarabeo, à chi si conuerrebbe l'Elefante: & all'incōtro d'vn Leone à cui conuenisse vna Damma; & vn Pino per vna Donna altera, che per ciò riprende egli Torquato Tasso che nel suo Rinaldo comparasse quel Caualiere ad vna Giumenta, e gli condona insieme l'errore per essere all'hora giouine, quando cantò

Terza Proportione.

Opinione del Capaccio circa il formar comparationi.

Oppositione fatta dal Capaccio à Torquato Tasso.

Lib. 1. Stan. 29.

Come al Marzo errar suol giumenta mossa
Da gli amorosi stimoli feruenti;
Onde non è, che ritenerla possa
Fren, rupi, scogli, ò rapidi torrenti:
Così'l Garzon, cui l'alma ogn'hor percossa
E' da sproni d'honor caldi e pungenti
Erra di quà di là raddoppia i passi
Per fiumi, boschi, e per alpestri sassi.

E' però difeso meritamente Torquato da Hercole Tasso col rifiutare la proportione nel genere richiesta dal Capaccio, intendendo e prendendo lui il genere per genere grammaticale di maschio, e di femina, che così pare à lui richiedere la comparatione. Il che essere falso pruoua Hercole Tasso con Aristotile, e con l'autorità de' Poeti, le cui comparationi in fede di ciò sono addotte da lui. Et in vero perche ne gli affetti sono le femine più vehementi, perciò volendo noi rappresentare & esprimere la grandezza dell'affetto, che si ritroua in alcuno, sogliamo per lo più prendere le comparationi da gli animali femine, ch'eccedono in quello, e così nell'amore la Giuuenca, nella crudeltà, e fierezza la Leonza, e simili sogliono torre i Poeti per descriuere, & dare per questa via ad intendere la vehemenza di quella cosa che raccontano. Tanto che quando si dice esserui la conformità del genere nella comparatione, direi io nel genere dell'affetto, e della cosa che si vuol dimostrare, che quadri acconciamente, e non di maschio, ò di femina, come non quadra in quella del Chiocco la comparatione dell'Ibi dirizzato nell'Academia de gli Vranij per alludere al desiderio di farsi medico, non già per la ragione ch'egli n'adduce, che la vista di questo animale lasci non sò che d'horribile nell'animo, ma si bene per questa altra cagione, come scriue Hercole Tasso, ch'è impossibile trarne il sentimento adossatole non cadendo proportione, conuenienza, ò somiglianza alcuna tra l'vccidere che fa l'Ibi del Serpe, & il desiderio di farsi Medico. Similmente pecca quella del Ramarro del

Difesa di Torquato col riprouare l'opin. del Capacc.

Che conformità si ricerca nelle comparationi.

Imprese mancanti di questa terza Proportione Ibi.

Ramarro. del tutto quaſi reciſo nel mezo col motto AVT IVNGI AVT MORI per eſſere natura d'vn tal animale che per ferito ch'egli ſia, pur che reſti vn poco attaccata la pelle, ſi rappicca, e ſi ricongiunge di nuouo, e guariſſe: volẽdo l'autore dinotare, che inuaghito d'vna Signora d'vgual conditione, e volendola per moglie, ſi traponeuano ogn'hora nuoue difficultà, che l'impediuano. Onde per iſcoprire il ſuo ardente affetto nel volerſi ſeco congiungere matrimonialmente, dirizzò detta Impreſa, la quale non ha buona ſomiglianza, non eſſendo eſſo mai prima ſtato cõgiunto come fù il Ramarro. Anche Amore con l'Archibugio manca d'vna tal proportione ſecondo Hercole Taſſo, *perche non cade ſimilitudine alcuna tra l'vccidere che fà la Palla di quello ſtrumento all' auuentate freccie di Cupido, che introducono amore. Manca ancora* (dice ei) *della collocatione*, che noi poniamo ſotto nome di Proportione nel primo luogo, *perche l'archibugio non fù mai in mano di Cupido, ma ſi bene la face, gli ſtrali*, & molte altre tali in cui non quadra coſi bene la ſomiglianza come douerebbe. Il che baſti d'hauere auuertito, e dichiarato con queſti ſoli eſempi apportati ancora altroue ſecondo l'occorrenza per inſtruttione, perche col ripetere gl'iſteſſi maggiormente ſi ſtabiliſca nell'animo l'intelligenza.

Herc. Taſſo.

Areſi ſeguita, e conferma l'opinione del Cap.

L'ARESI ſeguitando il Capaccio afferma per regola douer'eſſer la figura di genere diuerſo prendendo il genere ſecondo l'eſſere ſuo vero naturale, non grammaticalmente dalla perſona ſignificata da lei, non già per la ragione recata dal Capaccio, che coſi richieda la comparatione, ma perche la figura rappreſenta come Metafora, non come Similitudine; e la Metafora ſignifica immediatamente la perſona, à cui s'attribuiſce, e non già la Similitudine. Onde parlando d'vno non ſarà ben dire l'Orſa ſcatenata incrudeliua, ſi come ſtarà bene dire come Orſa ſcatenata incrudeliua. A che ſi può dire che la figura propriamente ſignifica per via di Similitudine, con la quale s'applica il concetto all'autore; e ſi dice ritrouarſi la Metafora in quanto ſi fà paſſaggio dal concetto rappreſentato con la figura, e parole à ſignificare concetto molto diuerſo di quello che ſi vede & intende nell'Impreſe, che quando foſſe vera Metafora biſognerebbe che la figura rappreſentaſſe, e figuraſſe l'autore, il quale vogliamo ſolamente intenderſi nella Similitudine come dall'Impreſe buone, e lodate formate à queſta maniera ſi può cauare: e quando anche foſſe vera Metafora concederei queſta maniera di dire con l'eſempio addotto da lui, che non iſtaſſe male il dire l'Orſa ſcatenata intendendo di huomo crudele, le cui qualità ſi foſſero prima deſcritte non gran fatto diuerſe da vn tal animale à quella guiſa c'Horatio chiamò vno con nome di Donna, hauendo à ſuoi coſtumi riguardo quando ſcriſſe

Si rifiuta dal l'autore.

Lib. 1. Sat. 8.

Mentior at ſi quid, merdis caput inquiner albis
Coruorum, atq; in me veniat mictum, atq; cacatum
Iulius, & fragilis Pedacia, furq; Voranus.

Ma

Ma conoſcendo poi l'Areſi quanto poca perfettione rechi queſta regola all'Impreſa, ſoggiunge che non è gran fallo il traſgredirla.

La Quarta Proportione ſarà tra l'Impreſa, & il nome preſo da quella, douendo il nome torſi dalle figure in modo che ò alla voce di quelle, ouero all'atto rappreſentato habbia corriſpondenza; il che è giudicato neceſſario nelle generali Impreſe dell'Academie dal Bargagli: medeſimamente l'Impreſe particolari deono nella voce ò nell'atto della figura, ò figure ſue ſcoprire alcuna conformità col nome del collegio Academico. Hãno queſta conditione l'Impreſe de gl'Infiãmati di Padoua cõ l'Hercole ch'abbrucia nel mõte Oeta col verſo ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. De gl'Illuſtrati del Sole, e Luna, de gli Ardenti in Napoli, ch'è vn altare col ſacrificio, e de gli Ardenti in Piſa dell'Incenſo nel fuoco, de gli Eleuati di Ferrara, ch'è Hercole ſolleuante Anteo da terra, onde appare dirſi da Fiamme Infiammati, da Fuoco Ardenti, da Anteo ſolleuato, Eleuati. Il nome de' Rinouati, di cui l'Impreſa è di tre Serpenti, che vſcendo di Primauera intralciati e ſquallidi di ſotterra riſguardano verſo la sfera del Sole con le parole QVOS BRVMA TEGEBAT, corriſponde più all'atto della figura ch'alla voce del corpo dell'Impreſa. I Ricourati di Padoua ſon nominati dall'vſo dell'Antro. Mancano all'incontro d'vna tal conditione molte altre, ſtimate per ciò men belle, come quella de gl'Inſenſati di Perugia d'vna ſchiera di Grue, di cui ciaſcuna carpito vn ſaſſo co' piedi, & hauendo il gozzo pieno di rena volano dal lito in alto per paſſare oltre mare col motto VEL CVM PONDERE, doue ſi vede il nome eſſere più toſto contrario che nò. Alcuni credono, che il nome Intronati non habbia alcuna relatione al corpo, io ſtimo che sì, e da quell'intronamento, che ſogliono fare le Zucche vuote, ſia ſtato preſo. Quella d'ARCANIS NODIS ſcritto alla Calamita pecca, come tutte l'altre Partenie, non ſi togliendo il nome Partenio dall'atto ò dal corpo, e dalla di lui voce, ma dalla loro diuotione, & dalla buona loro intentione. Hercole Taſſo vi truoua dell'altre ſconueneuolezze *Per non hauere ella* (dice) *nulla à fare con gli autori Academici, poco con la Vergine, e di men che nulla con ſe ſteſſa, e con queſto Scrittore conuiene*, ch'è Panfilo Landi, contra cui parla. *Diſcorda da ſe, e da coſtui la collocatione datale di ſtarſi appeſa in aria ſenza niuno appoggio, eſſendo corpo grauiſſimo; e quello atto ò ſtato imaginario impoſſibile e falſo, e contrariante à quella verità ricercata da Panfilo Landi. Non proportiona con la Vergine (per vſar i ſuoi termini) primieramente perche fra l'infinità de' nomi, che da infinite proprietà ella riceue, queſto non sò, che ſe le deſſe mai. Poi ſe tal nome non par allui conuenire, come non datole dallo Spirito ſanto; manco le conuerrà l'effetto d'eſſere principio alla catena, inteſa da Platone, e da noſtri più ſegreti Teologi, per gl'influſſi tanto diuini, quanto mondani, che da vn Pianeta, ò ſua intelligenza Angelica od altro, od altra ſucceſſiuamente communicati, finalmente per lo più baſſo & baſſa à noi s'impartono: Conciofia coſa, che ciò à ſolo Dio ſi riſerba co-*

Quarta proportione. Bargagli. Nome Academico trarſi dall'atto delle figure, ò dalla voce del corpo. Impreſe dotate di queſta Proportione. Hercole. Infiammati. Illuſtrati. Ardenti in Napoli, in Piſa. Eleuati. Rinouati. Ricourati. Impreſe mãcanti di queſta Proportione. Inſenſati. Intronati. Parteni. Herc. Taſſo.

DELL'OGGETTO DELL'IMPRESA.

Capitolo XXIV.

Che cosa sia Oggetto.

OGGETTO d'alcuna cosa s'addomanda quello, à cui quella tal cosa si suol riferire, come oggetto de gli occhi è il colore, perche ci stà fra essi la proportione, che vi si ricerca dalla potenza all'oggetto. Hor nell'Impresa altri fanno oggetto il concetto, altri chiamano oggetto l'intelletto dell'huomo, perche all'vno & all'altro ella si riferisce, à quello per dimostrarlo, à questo per intenderlo. Noi hauendo di sopra fauellato del concetto, quì fauelleremo dell'Oggetto, cioè dell'intelletto dell'huomo, à cui ha ella relatione, perche s'intenda. Et percioche tra gli huomini sono de gli intelletti eleuati, ne sono di mezani ancora, e di rozzi, si ricerca hora à quali di questi debbia destinarsi l'Impresa, s'à primi, ò à gl'vltimi, ò pure à mezani. Il Bargagli (& in ciò tutti conuengono, quando insegnano non douere essere l'Impresa ne molto chiara ne molto oscura) vuole ch'ella habbia generalmente per oggetto le persone di intelligenza ordinaria e commune. Et sarà allhora ch'in essa si porranno communi concetti, e di cose conosciute da tutti, e di proprietà benche nascosta, scritta almeno da più famosi e triti scrittori: e non sia sopra termini speculatiui fondata come sarebbe chi sopra il Punto ò l'Vnità del Dado considerata à modo Filosofico, ò Matematico fondasse sua Impresa, che appresso gl'intelletti communemente intendenti, & l'vno riesce numero, & il punto non è stimato per nulla. Si che & l'vno & l'altro è dal communal delle genti hauuto in qualche conto. Si possono eccettuare l'Imprese à persona particolare indirizzate, alla quale essendo noto il corpo, e la proprietà dell'Impresa, benche ad altri ignota, potranno ammettersi quelle per conseguire il lor fine particolare, ch'è di farsi intendere. Similmente quelle, che si dirizzano nell'Academie di lettere, si deono tolerare se saranno di concetti scientifici e sceuri in parte dall' ordinaria, e commune intelligenza. Il che sia detto non perche l'essenza dell'Impresa così richieda, ma si bene la perfettione di quella.

Oggetto dell'Impresa il concetto.

E l'intelletto dell' huomo.

Impresa risguardare huomini mezanamente intendenti.

SE

SE S'HABBIA DA VSARE ALLEGORIA nell'Impresa.

Capitolo XXV.

IL Contile scriue poterſi cauare da gli alberi le ſimilitudini non ſolo dalle loro proprietà naturali, ma da quei ſignificati ancora che ſono ſtati trouati da gli huomini, e coſi prendere l'Vliuo per la Pace, la Palma per la Vittoria, ſi che viene egli à concedere l'Allegoria nell'Impreſe. Il ſimile Torquato Taſſo. L'Areſi parimente ammette l'Allegorie, & i ſenſi Geroglifici nell'Impreſe, intendendo per Geroglifici quei corpi, che per l'vſo de gli huomini alcuna coſa ſignificano, il che pruoua egli dal commune vſo riferendo tre Impreſe inteſe allegoricamente l'vna del Cane col cappello, e motto, E TEMO NON ADOPRI, l'altra della Palma, & il Cipreſſo col detto ERIT ALTERA MERCES, la terza la Lancia con la coda di Volpe, e lo ſcritto VTRVMVIS.

Opinione del Contile. *Di Torquato.* *Dell'Areſi. Lib.1. c.18. Impreſe. Cane col cappello. Palma, e Cipreſſo. Lancia con la coda di Volpe.*

IL Capaccio non ſolo ammette l'Allegoria, & i ſentimenti Geroglifici nell'Impreſe, che anzi ſcriue eſſere quella loro propria.

Del Capac.

IL Bargagli toglie affatto dall'Impreſe l'Allegoria, che per ciò ripruoua quella dell'Incognito fra gli Occulti d'vno Aratro, il quale fendendo la terra ſcuopre vn teſoro in forma di molte gioie, per cui viene à denotarci non già teſoro reale, che ſarebbe fondata ſopra caſo l'Impreſa, e ſopra coſa pendente da Fortuna, il che non niego poterſi fare ſecondo alcuni, ma quiui ci figura egli i copioſi raccolti, che per mezo dell'arare la terra, ſi fanno. Nè riceue altro nell'Impreſa, che la Traslatione, e Metafora. Il Ruſcelli parimente ricerca, che il corpo ſi pigli naturalmente. Segue però, che ſi può poi ſecondo alcuni pigliarlo per via d'Allegoria, da che non pare diſcordante il Bargagli, ogni qual volta però la Somiglianza, e Metafora, che fà l'Impreſa, reſti fondata ſopra proprietà naturale, preſa naturale, e non allegoricamente.

Del Barg. *Del Ruſc.*

HERCOLE Taſſo etiandio pone nell'Impreſa la Traſlatione, ò Metafora, e leua da quelle l'Allegoria. Non hò di ciò trouato in niuno autore efficaci ragioni. Pare ad alcuni, che ciò auuenga perche l'Allegoria non iſpiega coſi viua, e dilettеuolmente con tanto ſpirito, & energia come fa la Metafora forſe per la difficultà dell'intelligenza, per l'oſcurità de' ſenſi, & moltiplicità inſieme, che abbraccia, e riceue ogni figura preſa allegoricamente: Il che fà, che l'intelletto non s'appaga coſi in vna come fa nell'altra, e molte volte potrebbe egli trarre per Allegoria ſignificato diuerſo, e contrario forſe da quello, che l'autore intende ſpiegare.

D'Hercole Taſſo. *Ragione perche non ſi voglia Allegoria nell'Impreſa.*

Cap.9.

Allegoria come ammetta l'autore nell'Impresa

L'uso rigetta l'Allegoria dall'Imprese

Di più è ſtato detto di ſopra, che la coſa propria, e naturalmente ſi prende, il che fa, che ſenza altro eſcluſa reſti l'Allegoria: la quale ſi potrà ammettere oltra il vero intendimento per dimoſtrare l'ingegno di chi la fece, ò di chi la dichiara nell'applicare varie interpretationi ad vna medeſima coſa, & bene, ma non neceſſariamente. Queſto ſi vede approuato dall'vſo di formar Impreſe, e dall'Academie, per le quali, chi anderà vedendo, vedrà ſempre eſſere in poco numero quelle, che allegoricamente s'intendono in riſpetto di quelle, che naturalmente, e metaforicamente ſi pigliano contra quello, che preſuppone l'Areſi. Et in ciò voglio ſenza più allungarmi, rimettere il Lettore al mio ſecondo volume, in cui vedrà la certezza dell'vſo.

Metafora propria dell'Impreſe. Allegoria de' Geroglifici. Eſempio de gli Emblemi. Alluſione delle Cifre. Figuratione de' Roueſci.

E s'io haueſſi ad aſſegnare figura propria à ciaſcun ſimbolo, ò almeno ad eſponere il mio concetto in queſto. Direi la Traslatione, ò Metafora eſſere appropriata all'Impreſe, l'Allegoria à Geroglifici, à gli Emblemi l'Eſempio, ò l'Induttione, alle Cifre l'Alluſione, à Roueſci la Rappreſentatione, ò la Figuratione, non però talmente, che l'vna di eſſe figure non poteſſe ſenza confonder l'eſſenza in alcuna altra ritrouarſi.

DELLA PERSONA DELL'AVTORE *nell'Impreſa.*

Capitolo XXVI.

Ruſc.cap.8. Autore dell'Impreſa in teſo in alcune nel motto

Impreſe. Giardino. Gufo. Vipiſtrello. Scudo. Lupo Ceruiero. Ramarro. Cammozza. Tempio. Apoda. Amaranto. Vipera. Colonne. Tèpio.

HANNO l'Impreſe i motti, hanno le figure, hanno le attioni, e le paſſioni delle figure, e le ſimilitudini ancora, hora ricerchiamo noi in quale di queſte parti debba intenderſi l'autore di quelle, percioche ſe ne trouano di formate ad ogni modo. Rappreſenta ſe medeſimo l'autore nelle parole, quando riuolge il motto à ſe ſteſſo, ò al Mondo, ò quando di ſe ſteſſo in qualunque modo ſi voglia fauelli, e non delle figure, come in quella d'Iſotta Brembata del Giardino dell'Heſperidi co' Pomi d'oro IO MEJOR LOS GVARDARE', oue ella parla à ſe delle figure. Et quelle altre Hò GIVDICATO ſcritto al Gufo, AD INSVETA FEROR al Vipiſtrello, MVLTA DESCRIBAM allo Scudo, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST al Lupo Ceruiero, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET al Ramarro, ET NOS LAVDIS AMOR alla Cammozza, NOS ALIAM EX ALIIS al Tempio, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM all'Apoda, AT LACRYMIS MEA VITA VIRET all'Amaranto, ME VIPERA TVTVM alla Vipera, ESTE DVCES alle Colonne, NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio di Febo, & altri tali.

NEL-

Nelle figure ſole, quando finge l'autore, che le figure parlino in perſona ſua, e dica quello ch'ei direbbe ſe foſſe quelle, e ciò per figura di Proſopopea come in quella dell'Airone di Marcantonio Colonna NATVRA DICTANTE FEROR; e quando due ſono le figure, in vna di eſſe per lo più, rado e non mai in ambedue ſi rappreſenta l'autore come quella d'Aurelio Porcelaga, ch'eſſendo le figure vna pianta d'Elitropio, & vn Sole, l'autore intende ſe medeſimo nell'herba. Coſi nella Torre percoſſa da venti ſi figura l'autore, ch'è Bertolfo Farneſe; e parimente in quella d'Andrea Menechini di vn Camaleonte, & d'vn Sole col brieue NEL SVO BEL LVME MI TRASFORMO E VIVO, oue rappreſenta ſe medeſimo nella figura del Camaleonte. Simili ſaranno AMOR ADDIDIT della Teſtuggine, ATTAMEN MIHI CLARVS del Sole, AT MIHI DVLCE della Capra, VIS EST ARDENTIOR INTVS del Tronco, IT DOLOR VLTRA della Meta, e molte altre ſimili.

In alcune altre nelle figure. *Airone.* *Elitropio.* *Torre.* *Camaleonte* *Teſtuggine. Sole, Capra, Tronco, Meta.*

Nell' attione della figura ÆQVE IMPARTITVR dell'Horiuolo, ALIIS IVNCTA dell'Organo, ANGVSTIIS ELEVATVR del Vaſo, AMPLECTENDO PROSTERNIT dell'Ellera, e quaſi tutte quelle, nel cui motto altri parla della figura medeſima in terza perſona, ſe però conterà attione, che ſe conteneſſe paſſione il medeſimo s'intenderebbe detto di quella che ricadeſſe nella perſona dell'autore.

In molte nel l'attione de' corpi. Horriuolo. Organo, Vaſo, Ellera.

Nella Paſſione ÆTHERE DVRESCIT del Corallo, PVGNANTIA PROSVNT della Torcia, AGITATIONE PVRGATVR dell'Acqua, AFFLATV FLAMMESCIT della Fiaccola, e ſimili.

Ouero nell Paſſione. Corallo, Torcia, Acqua, Fiaccola.

Nell'vna, e nell'altra inſieme MERGOR ET EMERGOR della Loto, MORSV PRAESTANTIOR del Cauallo, MERSVS EMERGAM, ò MERSA EMERGET del Mergo, e molte altre.

O nell'vna, e nell'altra. Loto, Cauallo, Mergo.

Nella Comparatione s'intende l'autore come in quella della Lolla MALE IVNCTA SECERNIT, del Fuoco MORTALE REPVRGAT. Et ſe bene io quì ſopra diſtinguo queſti modi per intelligenza maggiore, non però ſi dee credere, che ſieno tutti diſtinti: Poiche quello della Comparatione vi ſi può intendere vnito là doue ſia nell'Impreſa attione, ò paſſione come MOTV CLARIOR, MOTV FOECVNDVS, & in tutte l'altre, percioche non vi ſi può mai intendere l'autore nell'attione, ò paſſione, che bene ſtia, ſe non per via di Comparatione, il ſimile ancora diciamo douer auuenire quando egli vi s'intenda nelle figure.

In altre poi nella Comparatione. Lolla. Fuoco. *Pozzo. Sole.*

Hora ricerchiamo ſe l'autore in tutte queſte poſſa rappreſentarſi nell'Impreſa, e s'importi, ch'egli più in vn modo, che nell'altro s'intenda. Hercole Taſſo vuole, & inſegna, che l'autore ſi debbia intendere nel motto ſolo, il quale à lui s'applichi, & di lui fauelli come nell'addotte s'è veduto, d'alcune poche in fuori fatte per via d'Alluſione, nelle quali concede egli potere il motto parlare delle figure.

Qual di queſti modi ſia più acconcio all'Impreſe. Opinione di Herc. Taſſo.

Del Ruscelli & Occulti in quella del Trasformato. Berfaglio. Aquila.

Il Ruscelli con lui, e l'Arnigio ne gli Occulti affermano poterſi far conoſcere l'autore nelle ſole figure, nel motto ſolo, e fuori delle figure, e del motto, cioè fuori dell'Impreſa; e di queſto terzo modo dà l'eſempio col Cosi ferisci, Sic crede, le quali perche non ſono vere Impreſe, ſi dourà ciò intendere accadere quando per mezo della Similitudine egli vi s'intende ſolamente, che coſi diraſſi intenderſi fuor delle figure, e del motto, altrimenti à nulla ſeruirebbono l'Impreſe, ſe valendomi per eſplicatione de' miei concetti non mi ſi poteſſero in qualche modo applicare, & non haueſſero con eſſo meco qualche relatione.

Del Bargagli, e Biralli. Seguita dall'autore.

Il Bargagli, & Biralli non vogliono, che in eſſa l'autore ſi ſcuopra ſe non per via di Metafora, e di Comparatione, non volendo, ch'egli mai ſia nominato nel motto. Et in vero chi coſi inſegna, viene ad aſſegnare vero modo, e generale, che abbraccia anco quelle Impreſe, in cui l'autore nell'attione, ò nelle figure vi ſi comprende. Percioche ritrouandoſi egli (come diciamo) per via di Somiglianza, e trahendoſi queſta dalla figura biſogna, che nell'applicatione ei vi s'intenda per traſlatione in eſſa figura, ò in vna di eſſe, ſe più d'vna foſſero. E quando ſcriuiamo intenderſi l'autore nell'attione, ò paſſione vogliamo dire quello che per lo più affermano tutti, cioè, che ricada l'attione, ò paſſione trattata nel portatore, ò facitore dell'Impreſa. Prouenga poi ella (ſoggiunge Hercole Taſſo) da qual ſi voglia modo d'oratione, e da qual ſi ſia perſona del verbo, ciò nulla rilieua. E ciò accaderà per dichiaratione di quei che non l'intendeſſero quando la proprietà, attione, ò paſſione s'attribuerà all'autore, ò portatore dell'Impreſa come nell'Amplectendo prosternit, moſtraſi la proprietà, ò attione dell'Ellera, che fa ruinare i muri, doue s'abbarbica, la quale attione coſi ſi moſtra, & appropria ad vna Donna di queſte communi, che cagionano la rouina ne' gioueni. Angvstiis elevatvr proprietà, & attione dell'acqua, che nella ſtrettezza s'innalza, accommodata all'autore, che ne' trauagli ſtrettezza, e ſcarſità de' beni di fortuna s'ingrandiſce. Tangentem vro, l'attione di ripercuotere, e di riſentirſi viene quì attribuita al facitore, il medeſimo auuerrà ſe non attione, ma paſſione conteneſſero le figure come Pvrgantvr depvrantvrqve dell'Vue nella Tina, aſſegnata à gli animi de gli Academici, e coſi noi conforme alle noſtre regole date, volendo, che in ogni Impreſa vi ſia la Comparatione, vogliamo, che in quella vi s'intenda l'autore, il che auuerrà quando anche ſi moſtri egli nelle figure, & attioni. Si che non verremo ad eſſere diſcordi dal Ruſcelli; e ciò ſtimo io più conueneuole, che volere, che l'autore ſi rappreſenti nel motto (come vuole Hercole Taſſo,) il quale volendo, che l'attione cada nell'autore, & volendo inſieme, che il motto parli del medeſimo autore, biſognerà, che in qualche maniera il motto gli approprij quella attione, e coſi ſeparato dalla figura

Ellera.

Vaso.

Ortica.

Vue nella Tina.

L'Autore douerſi intẽdere nella cõparatione.

Nõ nel motto.

figura potrà significar qualche cosa spettante all'Impresa contra quello ch'egli c'insegna. Il che parmi didurre ragioneuolmente. Percioche l'attione quale ella si sia, s'ha ad attribuire all'autore, non si può attribuire, se non per quella parte, che à lui s'aspetta: non per via di Similitudine, perche senza quella vuole potersi formare l'Imprese, all'autore non si aspetta altro che il motto, secondo Hercole Tasso, adunque il motto parlando di esso, deue à lui applicare l'attione, dunque hauerà sentimento da se senza la figura. Il che sarà vero almeno in alcuni se non in tutti, & in quelli che parlano generalmente, n'esplicano la qualità dell'attione, ò della proprietà, che pur quelli, che l'esplicheranno potrà egli dire non intendersi senza il corpo; come per esempio, NATVRA EADEM CVM NON EADEM del Cinocefalo per buono fatto da lui, qual senso di gratia hà nell'Impresa, che fuor di quella non l'habbia parimente? e ciò auuiene per essere quello indeterminato; così il TVI NECESSITAS ET MEI CONSILIVM, se ben quel *Tui* par ricercare quì qualche cosa. Il MVLTA DESCRIBAM, FATA VIAM INVENIENT, SIC FATA VOLVNT, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM, può ciascun di questi motti per buoni addotti da lui in mille occasioni hauer luogo, e così bene per non dir meglio, che in esse Imprese. Il DEFICIAM AVT EFFICIAM m'applica vna tal risolutione senza veder la figura. NON SEMPER NEGLECTA sarà vera d'vna Donna senza la Vite. FACILIS FACTVRA non sò come rappresenti l'autore nel motto, e pure è posta fra le buone scielte da lui: oltre la congruenza di quello che habbiamo fin'hora detto considerasi ancora la conuenienza di questa altra ragione, come poco gratiosi riescono quei motti, ne' quali dell'autore si parla. Paragoniamo di gratia quel NATVRA EADEM CVM NON EADEM motto, che si può intendere non solo dell'autore, ma ancora della figura Cinocefalo, con ogni altro di questi LVMINE ORBATVR, ET SIMVL ORBATVR, PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA. Il TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM meglio credo riuscirà CVBAT EODEM, od altro simile per significar quel suo concetto. Così IS ET EGO, AT EGO SEMPER, si sentono senza niente di spirito, e di leggiadria: Oltre che non lasciano tai motti, che l'intelletto s'affatichi nell'applicatione, poi che da per se applicano all'autore l'attione; e senza far alcuna consideratione n'apprende l'intelletto la Significatione, e pur vuole Hercole Tasso, che *non tanto si dichiari, perche sdegnano i begl'ingegni cotale dichiaratione, à cui riesce più cara l'intelligenza dopo l'hauerui discorso intorno, non altrimenti, che à cacciatori dopo molti corsi, e giri la preda.*

Cinocefalo. *Apoda.* *Scudo.* *Laberinto.* *Donnola. Ramarrò. Lupo ceruiero.* *Trofei.* *Oca.* *Vite.* *Albero spogliato.* *Cinocefalo.* *Apoda.* *Cinocefalo.* *Orige.*

CHI FARE, E PORTARE IMPRESA possa meritamente.

Capitolo XXVII.

Contile.

ON è fuori del trattato dell'Imprese ricercare s'à tutti sia lecito il farle, & il portarle. Il Contile è di parere, che possano tutti publicare Imprese eccetto quelli che notati sono d'infamia, & i professori d'arte mecanica, tra' quali non annouera gl'ingegnieri, che stanno à seruigi de' Principi, nè meno i Pittori eccellenti, e gli Statuarij famosi: Il Chiocco vuole, che vengano fatte se non da persone chiare, ò per nobiltà d'animo, ò di lettere, ò di scienza militare. Si che secondo lui conuerrà il farle ad huomini solo, ò nobili, ò letterati, ò per se stessi prudenti per lungo vso delle cose humane. Ma credo io, che si possa dire, ch'essẽdo l'ingegno, e l'intelletto dell'huomo cagione facitrice dell'Imprese, conseguentemente tutti quelli c'haueranno intelletto, che vale à dire tutti gli huomini potranno formare Imprese, li quali habbiano cognitione, e giudicio di farle. Per ciò resteranno esclusi gl'ignoranti, e gli artefici, che quantunque habbiano intelletto, cioè la potenza come huomini non l'hanno però ridotto à perfettione, e di cognitione, e scienza dotato, qual'essere si ricerca quello c'hauerà da fabricarle. La onde quando si dice essere l'Impresa opera dell'intelletto, non s'intende, che ogni intelletto atto sia à formar quelle, essendo ciò difficilissima cosa, ma di quello s'intende, che nella cognitione delle cose versato sia; per la qual cosa molti che attendono all'Armi, & altri Gentilhuomini ricorrono à più esperte persone di loro per isciegliere quelle, che sieno à loro pensieri conformi.

Chiocco.

Opinione del l'autore.

Impresa opera dell'intelletto, e di quale intelletto.

Chi possa hauere Impresa.

QVANTO poi à portarle, ed vsarle non ci è quel rigore de' Leggisti nell'hauer Arme, se bene anco questo è disusato, ma è lecito hauerle ad ogni Gentilhuomo, ad ogni Caualiere, ad ogni Academico ancorche di vil conditione, pur che prometta col concetto, e pensiero attioni virtuose, e col desiderio almeno procuri d'ingentilirsi, & alle lettere attendendo ingrandirsi. Poi che riceuuto nel numero d'altri Academici, & accettato tra la compagnia de' virtuosi, non più s'hà à guardare alla nascita sua, ò quello che già fù, ma quello ch'ei sia, e ch'ei voglia essere. Ma sia egli cauto nell'operare, e nel pratticare, e trattare prudente, che l'operationi, e maniere sue non astringano gli huomini à rimprouerargli l'essere basso di lui; Gli altri poi non ne deono ragioneuolmẽte portare. Se n'eleggessero gli artefici per segno delle loro botteghe, ancorche fossero buone, e vere Imprese, perche non hanno buon fine, e perche non si dee vn così nobil

nobil modo di ſpiegare auuilire, daremo loro titolo d'Inſegne, e nõ d'Impreſe: Percioche queſte ſeruono *non ſolo à Caualieri priuati, & ad Academie; ma à Marcheſi, à Conti, à Generali di guerra, à Duchi, à Veſcoui, à Cardinali, à Regi, à gl'Imperatori coſi de' Turchi, come de' Chriſtiani, & infino allo ſteſſo Papa.* Anzi ſcriue il Sanſouino, che tra Turchi ſolamente il lor Signore hà Impreſa, ed Inſegna, la qual'è la Luna portata da lui da che s'impatronì della Boſna, imperoche la Luna con vna Stella era già Impreſa del Re di Boſna. Queſta ſerue à lui per Impreſa, per Inſegna, honorata da ſuoi ſudditi, poſta ne' luoghi à quello ſoggetti nella cima delle Torri, de gli Edificij, nelle Poppe delle Galere, ne gli Stendardi, ne gli Scudi de' Soldati, niuno altro fuor che il Gran Turco hà quiui Impreſa, & Inſegna ſegno della loro ignobiltà. La Luna viene ad eſſere Inſegna hereditaria, & vſata da ognuno de' Gran Signori, de' quali alcuni, oltre la Luna, hebbero propria Impreſa come hauea Sultan Saladino la Paglia con la lancia, Baiazet la Piſſide, e Sultan Sulimano i Candelieri, di che à ſuoi luoghi, le quali hanno più faccia d'Impreſa, che la Luna, & la Luna più faccia d'Inſegna, che d'Impreſa. Si che fra tanti perſonaggi non dobbiamo permettere, che ſi addozzini ogni plebeo, e mecanico ſe non ſotto il nobil manto di Academico. I virtuoſi, & i letterati non intendo io ſotto nome di plebei, perche le virtù, e le lettere ingentiliſcono le perſone.

Herc. Taſſo nel principio dell' Opera ſua.

Nell'hiſtoria de' Turchi lib. 1. c. 48.

Impreſe de' Turchi.

DONDE SI POSSANO CAVARE *l'Impreſe, & i motti.*

Capitolo XXVIII.

LA Materia, ò luoghi (che dir vogliamo) dell'Impreſe; da cui quelle ſi poſſono, e debbono trarre, come da tanti capi, ò fonti ſono al numero di dieci, annouerando tutti quelli, che ne' loro libri ſin'hora ſono ſtati da gli Scrittori apportati, e ſono la Natura, l'Arte, il Caſo, l'Hiſtoria, la Fauola, i Geroglifici, i Prouerbi, ò Sentenze, l'Arme della caſata, le Medaglie, gli Auſpicij, & Augurij, e ſono quanti s'aſſegnano in queſto propoſito, non però tutti ſono da ciaſcheduno approuati, & abbracciati. Il Contile ne regiſtra cinque, e ſono i primi cinque capi, rifiutando però le figure chimeriche, moſtruoſe, & humane: *le chimeriche perche in quelle, e ne' moſtri per difetto di natura, e ſuperfluità non ſi può trouare degna ſimilitudine di virtuoſo, & illuſtre penſamento; l'humane, sì perche l'huomo hà proprietà, e non ſimilitudine con l'altro huomo per eſſere della medeſima ſpecie, sì ancora perche ſarebbe ſtimata ritratto dell'inuentore, & haurebbe della Medaglia, oltre che ſaria confuſione nel dipingerla nuda, ò veſtita, ò ritta, ò giacente, ò ſedente, ſe giouane, ò vecchia, ò di mezo tempo.* In che direi io douerſi hauer riguardo al

Luoghi da pigliare la materia, & i corpi.

Contile.

pensiero che si volesse spiegare, e conforme à quello proportionar la figura e d'età, e di positura. Ma di ciò altroue. Riceue bene le figure poetiche de gli Dei come Gioue, Pallade, & altri, li quali, (il che s'intenda d'ogni figura presa donde si voglia) si piglino con la loro proprietà, e con l'habito loro naturale, & ordinario senza alteratione fare, come farebbe chi dipingesse Saturno con vn Martello in vece di Focile, Apollo con vna Fromba in luogo d'Arco, Amore sbendato con l'Archibugio come già fù preso, e lodato, e non con l'arco, e gli strali. Si che serbasi anche ne' corpi fauolosi il decoro. Al Contile par che s'accordino quasi tutti gli altri, che scriuono in tal materia fuor che il Bargagli, e Biralli.

Belloni.

Il Belloni in quel suo brieue, ma nobile discorso nō discorda da quelli quando scriue cauarsi l'Imprese da i corpi di Natura, d'Arte, ò da cosa casuale, cioè d'auuenimenti, ò veri, ò registrati nell'historie, ò fauolosi descritti da famosi Poeti, e grauissimi autori, nelle quali parole habbiamo i cinque capi del Contile Natura, Arte, Caso, Historia, & Fauola. Tutto che paia, ch'ei non potesse scriuere altramente per dichiaratione, e confermatione dell'Impresa de' Ricourati tolta da Fauola.

Cam. Cam.

Camillo Camilli nell'esplicatione dell'Impresa del Conte Mario Beuilacqua della Salamandra scriue, che l'Imprese si formano bene spesso da fauole, e da cose fauolose, come da naturali, & artificiose.

Palazzi.

Il Palazzi, & il Capaccio non solo abbracciano i sopradetti cinque capi, ma vi aggiungono gli altri riferiti da noi, & i corpi tutti, che siano da qualche cosa significanti, ò per segni Geroglifici, ò per natura, ò per effetto, che da quella venga come il Cauallo per la guerra, e l'Vliuo per la pace, da che non è lontano Torquato. V'aggiunge il Capaccio oltre à Geroglifici le Medaglie, gli Auspicij, ò Augurij, da quali tutti vuole, che si possa pigliare materia d'Impresa, pur che si vegga la comparatione del caso, & accidente, da che quei furono hauuti in osseruatione.

Bargagli.

Il Bargagli, che à pieno discorre dell'Imprese, se bene vn poco confusamente, afferma trarsi quelle da due soli capi, cioè dall'Arte, e da suoi strumenti, & opere; e dalla Natura leuata la figura dell'huomo. Rifiuta il Caso, la Fauola, l'Historia, i Geroglifici, se non in quanto questi scoprissero le nature, ò proprietà vere d'animali, come auuiene d'alcune fauole di quella dell'Api sopra la mano, & d'altre fauole, & Apologhi fondati in qualche effetto naturale non al tutto fauolosi qual'è la Cornacchia di Horatio. Si possono ancora cauare da Sentenze, ò Prouerbi, che siano adornati di comparatione qual fù quella di Anacarsi Filosofo, il quale diceua, che le leggi sono à guisa delle tele d'Aragno, di che facendosi Impresa fù detto DISCINDVNT MAGNA; e dell'Ellera fù chi scrisse AMPLECTENDO PROSTERNIT. La onde il Bargagli ammette le Sentenze, & i Prouerbi per luoghi da cui si cauano Imprese, le quali & i quali siano adornati di comparatione, come l'addotta. In oltre per luogo d'Im-

Tela d'aragno. Ellera.

d'Impreſe porta egli etiandio l'Arme della Caſata, quando non foſſero di parti, e di mẽbra d'animali diuerſi, ma habbiano animali interi, & alterati ſolo accidentalmente, come ſaria di vario colore dal lor proprio e naturale, ſcriue poterſi ciò forſe permettere per la ſtrettezza in che cotale forma ne pone, eſſendoui però tuttauia l'eſſenza ſua vera, e la qualità propria. Il che fare io à niun modo concederei in quegli animali, & vccelli, che ſono in modo d'vn colore, che altramente non ſi veggono mai, ne' quali alterando il corpo nel colore, e ponendo per eſempio vn Coruo bianco, vn Cigno nero, ò roſſo od altro corpo tale, che ſi trouaſſe nell'Arma, giudicherei alterato, ſe bene accidentalmente al di fuori, eſſentialmente però il corpo; per ciò che non ſi conoſcerebbe per quello ch'ei foſſe. Rifiuta il Bargagli gli altri luoghi diſcorrendo che hiſtoria alcuna non può preſtare ſimilitudine buona per Impreſa ſe non per altro, perche ſia quanto generale che poſſa, procede da vn'atto ſolo auuenuto, e chi non sà (dice egli) l'argomento procedente da vn particolare ſolo eſſer debole, volendo lui che l'Impreſa nõ ſolo ſignifichi; ma ancora pruoui. Onde procedendo da vna coſa naturale, ò artificiale, viene anco à procedere da vna coſa generica. Si che vuole che il caſo hiſtorico nella formatione d'Impreſa habbia luogo d'eſempio, e perche la pruoua d'eſempio non conchiude come imperfetta, perciò l'eſclude; & vuole che la qualità naturale, ò l'vſo di coſa artificiale tenga quello dell'induttione, e per ciò l'accetta, per tanto biaſima le colonne d'Hercole di Carlo Quinto preſe dall'hiſtoria, & altre ſimili. Al Bargagli ſi ſottoſcriue il Biralli, Acate fedele affermando il medeſimo, che ſi pigli la comparatione, ò ſimilitudine dalla Natura leuato l'huomo, ò dall'Arte, non dalle Fauole, non dall'antichità de' Popoli Gentili, non da puri Geroglifici, non da cõcetti Simbolici, e non da attributi ad eſſe coſe donati à puro piacimento, e capriccio dell'huomo.

Corpi d'Impreſa non deuerſi alterare ne meno quanto al colore.

Colonne d'Hercole.

Non sò io vedere tanta efficacia in queſta ſua addotta ragione, non hauendo à pruouare l'Impreſa (come egli ſuppone) il noſtro penſiero, ò concetto, ma ſi bene à paleſarlo & à rappreſentarlo altrui, il che non ſi fà ſe non per via di ſimilitudine, la quale tanto da vn'atto particolare regiſtrato, quanto dall'vniuerſale ſi può cauare, ne per ciò reſterà di non eſſere, e di non dirſi ſimilitudine, ben non ſarà forſe coſi paleſe, però ſi chiamò eſempio. Per tanto non s'accettano atti particolari ſe non di celebri autori, li quali eſſendo quaſi di continuo nelle mani de' virtuoſi, rendono con la loro autorità quegli atti, e quelle coſe particolari, ch'eſſi raccontano, per intelligenza, ſe non per proprietà communi a ciaſcuno. Il che pare che conuinca anco gli ſteſſi ſcrittori; percioche il Biralli pur di contrario parere loda la Scimitarra col nodo Gordiano, e le parole TANTO MONTA contra le ſue regole fatta tratta da caſo ſingolare dell'hiſtoria di Quinto Curtio. Dell'opere Geroglifiche (ſcriue) non ſi può formare

Atti particolari riceuuti nell'Impreſe.

Nodo Gordiano.

Im-

Impreſa per non vi eſſere in queſte la comparatione ò ſomiglianza, e le ſignificationi date loro da gli huomini non ſono proprie, ne naturali di eſſe coſe; onde non ſi poſſono trarre proprie ſimilitudini. Il che vien detto da lui con più ragione, eſſendo la ſimilitudine eſſentiale all'Impreſa, la quale ſi dee trarre dalla vera proprietà della coſa, e non dall'attributa da gli huomini ogni qual volta queſta ſia lontana dalla ſua natura, che con la veduta d'vn tal corpo penetrare à quella non ſi poſſa. Et ciò dico perche anco gl'atti particolari non deono hauer corpo à cui s'attribuiſca coſa lontana da quello; ſe bene altri ciò permetterebbe; percioche accettandoſi l'hiſtoria, vengono conſeguentemente accettati tutti quegli atti particolari, in quella quali quali ſi ſiano, raccontati, e chiunque fa Impreſa piglia quello ſteſſo corpo da quel tal'autore che lo ſcriue, il che delle Geroglifiche non ſi può dire, le cui figure ſe ſono naturali; s'haurà da ſapere prima ſe naturale, ò geroglificamēte ſi pigliano, & s'intendano.

Similitudine nell'Impreſa prenderſi da proprietà vera.

Chiocco.

Il Chiocco apporta anch'eſſo cinque come fonti da quali, e ſoli ſi poſſa pigliare il corpo per formare Impreſa, cioè dall'Hiſtoria, dalla Filoſofia naturale de' miſti innanimati, animali, piante, ò dall'Aſtrologia, li cui corpi più facili da eſſere inteſi ſaranno Sole, Luna, Heſpero, Caſſiopea, Orſa Maggiore, e Minore, Boote, Pleiadi, Circolo Latteo, & altri ſimili più celebri, e communi, dalle Fauole, da gli Strumenti artificiali, mecanici, ne ſi dee guardare la verità, ò falſità della figura, ma ſolo il credibile, e credibile poetico, & è quando vn'autore degno di fede coſi tiene ſe bene anco ſecondo la fauola diceſſe il falſo, Dalla Coſmografia non già dalla Teologia, non dalla Metafiſica, non dalla Magia, ne dalla Cabala, che per eſſere ſacre, ò troppo miſtiche, eccedono la perfettione dell'Impreſe. Scriue l'autore cinque eſſere i capi, ma il Ruſcelli, & Hercole Taſſo direbbono che con la Coſmografia aggiunta ſaranno ſei, e reſteranno poi tre, ò quattro quando che quello, che conſidera la Filoſofia naturale, l'Aſtrologia, la Coſmografia, ſi ſignificaſſe col nome ſolo di natura, come fanno altri, e verrebbono ad eſſere Hiſtoria, Natura, Arte, e Fauola.

Herc. Taſſo.

Hercole Taſſo concede trarſi i corpi dalla Natura, e dall'Arte, dal caſo hiſtorico con l'Ammirato, ma non da caſo poetico, ò da figure poetiche per non hauere queſte vn ſentimento vniforme come hanno le naturali, e l'artificiali trahendoſi quello per via d'Allegorie à piacimento di chi legge inteſe con l'incertezza della mente dell'autore, doue ſi paſſa dalla ſpecie dell'Impreſa ad altra ſimbolo. E diſcorrendo contra il Farra afferma le corone de gli antichi ſecondo le diuerſità de' meriti diuerſi, poter'eſſere materia d'Impreſa come hiſtoria conſiderate, e non come Geroglifici vſate.

Opinione del l'autore.

Io per dire quale dell'addotte opinioni mi piaccia, mi piace quella del Bargagli, ma perche mi pare che ci riſtringa troppo dādo à noi ſtretti ter-

ti termini da formarle, stimo che quella del Contile si debba abbracciare, tanto più ch'io la veggo vsata nell'Academie, solo ch'io leuerei da quella le figure Poetiche de gli Dei, auuertendo che se bene concedo il caso e l'historia, (il che è posto sotto vn capo solo da Hercole Tasso, perche non si sapendo quel caso se non per via d'Historici Scrittori, verrà ad essere historia, e non caso, & ciò non è malamente detto ned io gliel contendo) e la fauola, bisogna però, e che le fauole siano famose, e note l'historie, & questo auuerrà quando che i loro autori sieno celebri, e per le mani de' letterati.

Quali historie e fauole s'accettino nell'Imprese

Il modo e regola di cauare il soggetto da questi corpi ò fonti, e porlo in Impresa è per via, e col mezo de' luoghi Topici, li quali gli autori chiamano luoghi, e fonti d'Imprese, & altri gli chiamano luoghi donde si cauano ò prendono i motti. Pare à me che gli addotti di sopra si debbiano nominare luoghi d'Impresa, donde si toglie la materia di fabricarla; il modo poi con che la presa materia si forma, è col mezo di questi luoghi Topici, li quali sono chiamati da Torquato Tasso luoghi communi, e quegli altri primi, proprij scriuendo farsi l'Imprese come gli argomenti da' luoghi communi e da' proprij. I proprij diciamo la proprietà d'alcuna cosa, i communi la Similitudine, ch'è fra molte, la Congiuntione che l'vna ha con l'altra, ò la conseguenza. Le simili adunque da Simili, da Cógiunti, da Antecedéti, e da Conseguenti: le dissimili da Contrarij, e da Ripugnanti. Altri à questi v'aggiunge la Proportione, l'Allusione, la Tralatione, la Prosopopea rifiutata da Hercole Tasso, fuor che in caso d'Allusione, l'Additione, i Prouerbi, gli Equiuoci con la Replicatione. Altri ancora dalle Cause, da gli Effetti intesi forse da quelli di sopra ne gli antecedenti, e conseguenti. Hercole Tasso non discorda gran fatto affermando lui essere i luoghi, da cui cauiamo l'Imprese (che noi nominiamo il modo, volendo che il modo di formarle sia col mezo di questi luoghi) la Similitudine espressa ò tacita, assoluta, ò conditionata, Cótrarietà, ò Diuersità dal Più e meno, Informatione, Allusione più e meno nella qualità, quantità, ò duratione, dall'Indignatione; segue in adducendo gli esempi di tutti i luoghi apportando le buone, e le ree. Scriue altroue che l'*Allusione ne fà tal volta di rare, e mirabili; ma per alcune poche da me giudicate tali, cento n'hò sentite talmente sciapite e sciocche, che non riso ma stomaco, ma nausea muouono però stimo prudenza à non s'inuaghir di esse.*

Luoghi da cauar la materia dell'Impresa.

Luoghi da cauar la forma.

Cabur. Gar.

Palazzi.

Herc. Tasso.

Ho hauuto sempre pensiero che col mezo dell'Indignatione non si possa formare degna Impresa, percioche l'esempio dato di quella del Miglio con le parole BARBARVS HAS SEGETES? tanto poteua ciò farmi credere che anzi nella mia opinione mi confermaua, ch'ella non fosse accommodata, ne che meno si potesse accommodare ad Impresa. Ma l'hauere hora veduto l'Impresa de' Signori Fileleuteri Academia nuouamente eretta, la quale è formata col mezo di questo luogo m'ha fatto

Indignatione poter formar buona Impresa.

fatto credere, che anche l'Indignatione possa in qualche occorrenza somministrare concetto proportionato ad Impresa. Hanno questi Signori Academici dirizzato per loro Impresa vn Leone, che rimirando vn Giogo rotto sopra cui habbia vna delle sue zampe quasi da questa spezzato dica in atto tutto sdegnoso SVBMITTVNT, ò DANT COLLA IVVENCI, ouero vn poco più ristrettamente AT COLLA IVVENCI, ò pure COLLA SED IMBELLES, motti tutti proposti, e ne'quali tutti si scorge l'Indignatione, per cui si manifesta il concetto di questi Signori, li quali essendo nati in Città libera, vogliono ancora mantenere al loro possibile quella libertà c'hanno hauuto dalla natura, e dal Cielo: come suol fare il Leone animale dotato di qualità tali, che per quelle viene stimato non pure libero, ma Rè & capo de gli animali, ne sopporta ch'altri il giogo al collo gli ponga. Farò questa tal Impresa figurare nel secondo volume, doue forse discorreremo alcun particolare intorno ad essa.

Fileleuteri Academici Leone loro Impresa.

Taegio.

IL Taegio pare che accenni solamente due luoghi quello della Comparatione, e quindi non dal maggiore, ò minore, ma dal simile, e quello dell'Allusione.

Autore.

PER venire à qualche conclusione di questo dico, che secondo l'opinione, che ciascuno terrà della natura dell'Impresa, potrà ò non potrà di tutti questi luoghi valersi. Noi che vogliamo la forma e differenza dell'Impresa essere la Similitudine, ò Comparatione Metaforica diciamo, che tutti que'luoghi c'hanno, ouero potranno hauere Comparatione espressa ò tacita, potranno dar modo di formare Imprese. Di tale opinione par che fosse ancora Torquato Tasso. Son ben però di parere col Taegio, che quello del Simile sia più vago, più gentile, e più commodo de gli altri.

Modo facile di formar Imprese.

ET per insegnar altro modo di formare Imprese per quelli, che poueri sono d'inuentione, dico, che vadano essi leggendo de gli autori sì Latini come volgari, e specialmente Poeti, e dalle loro comparationi verrà à formare Imprese nobili e gentili solo che per essere quindi tolte non daranno quella piena lode all'autore come farebbero se fossero inuētate. E per mostrare esempio Virgilio comparando Turno ad vn Toro scriue

Eneid. 12.

Mugitus veluti cum prima in prælia Taurus
Terrificos ciet, atq; irasci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco.

Quindi fù chi formò Impresa d'vn Toro in atto di dar con le corna nell'albero, e fugli scritto IRASCI TENTAT mutato poi in CORNV ACVIT; & Ouidio scriuendo

Toro.

Lenis alit flammas, grandior aura necat.

2. de Rem. Am.

Fù chi figurò vna fiamma con vn vento, e le scrisse per motto GRANDIOR NECAT, poteua anco dire ALIT ò ACCENDIT ET AVGET; e significare quello ch'io con questa significai, cioè la piaceuolezza, e gentilezza nel

Fiamma, e vento.

nel trattare dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, si come con quella significò forse l'autore l'alterezza, laquale rende à tutti odiosi i soggetti in che ella si ritruoua però GRANDIOR NECAT. Torquato Tasso scriue

Qual vento à cui s'oppone ò selua ò colle
Doppia ne la contesa i soffi e l'ira,
Ma con fiato più placido e più molle
Per le campagne libere poi spira:
Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira
Così quanto contrasto hauea men saldo
Tanto scemaua il suo furor Rinaldo.

Nel Goffr. Cant. vlt. Stan. 58.

Quindi fù chi fece Impresa col mare fra scogli, e per motto gli notò SPVMA E RIBOLLE; poteua altretanto alcuno trarre dalla prima Comparatione altra Impresa di vn vento, che soffiasse in vna campagna, e dargli l'Inscrittione PIV MOLLE SPIRA, serui per esempio, e mille altre tali; Quella della goccia d'acqua, che caua la pietra tolta da Ouidio.

Mare.

Vento.

Gutta cauat lapidem non bis, sed sæpe cadendo,

4. de Ponto. Eleg. 10. Goccia d'acqua.

Col brieue, NON BIS SED SAEPE CADENDO; & altra simile pigliata pure dal medesimo Poeta ET MOLLI CAVATVR, quando cantò

Quid magis est durum saxo? Quid mollius vnda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

Ouid. 5. d'ar. amand.

Ma queste Imprese tolte in questa maniera da gli autori si douranno serbare all'occasioni per esprimere quel concetto, à che saranno atte. Posciache non si potranno esse adattare ad ogni nostro concetto, e quindi etiandio haueranno i giouanetti studiosi il modo ò l'esempio di valersi della Tauola, ch'io ho fatto dell'vso dell'Imprese, percioche da questi luoghi de'Poeti impareranno il modo di valersi dell'Imprese ne'discorsi estendendole nel modo ch'essi haueranno fatte le Comparationi, donde ò sono state tratte ò si possono trarre.

CHE COSA SIA PIV DEGNA INVENTARE, ò racconciare l'altrui Impreſe.

Capitolo XXIX.

Capaccio.

IL Capaccio è di parere che quando vn'Impreſa è prima riuſcita nell'Inuentione, non vi ſi poſſa giugnere con l'imitare, per queſto fà ſempre lodeuole farle da nuouo, eccetto quando poco ſpirito haueſſero le prime.

Più ingegnoſo formar Impreſa di corpo vſato, ma ſopra diuerſa proprietà, che di corpo nuouo.

Il Bargagli è di parere che ſia più ingegnoſo ſoura corpi vſati da altri formar altre Impreſe per ritrouare intorno ad vn medeſimo corpo proprietà diuerſe, e non iſtate più auuertite, & vſate, ò con l'accoppiarne inſieme molte, farne riſultare concetto diuerſo da quello, che fù ſpiegato da gli altri. L'eſempio dell'Impreſe formate d'vn corpo ſolo è chiaro in quelle del Sole tolto da diuerſi ſempre con vario intendimento, e della Fiamma co' motti Splendet et ardet, Qviescit in svblimi, Semper svrsvm, Svmma petit; e congiunta con altri corpi, con vn troncone d'Albero Imis haerens ad svprema, col coltello in atto di tagliarla, Sectionem refvgit.

Fiamma.

Non douerſi vſare l'altrui Impreſe contra il Ruſcelli.

Io direi non eſſerci mai lecito ne per imitatione, ne per altro vſare l'altrui Impreſe, e benche il Ruſcelli ſcriua *l'Impreſe vſate da perſone grandi, le quali ſian già morte poſſono ſicuramente vſarſi da altri, pur che elle ſiano d'intẽtione vniuerſale, ò almeno conforme al penſiero di colui, che nuouamente le piglia ad vſare, percioche eſſendo ſtate prima di perſonaggi famoſi, non ſi può dire che colui, che di poi prende ad vſarle lo faccia per furto, ma per ingenua imitatione*. Sin quì il Ruſcelli. Io dico che ciò non concederei quantunque foſſero l'Impreſe conformi al ſuo intendimento. E ſe ciò non ſarebbe lecito fare viuendo quelle medeſime perſone, perche ſi dourà poi cõcederlo morte quelle? nõ reſtano anco ſue? Tutte quaſi l'Impreſe che vanno attorno ne' libri riferite ſono per lo più de' morti, nientedimeno rimangono ſotto il lor nome, & il torle ſarebbe vn leuarle da loro, il che non mi pare che ſi debba permettere. E ſe ad alcuno ciò concedeſſi, à figliuoli concederei, li quali hereditando le facultà paterne, & hauendo ancora con l'educatione, & imitatione acquiſtato le virtù de' Padri, potrebbono, ſeguendo le pedate loro vſare etiandio i ſegni, e l'Impreſe. Di più à Scolari quelle de' Maeſtri, & à quelli che ſuccedono nelle catedre, ne gli vfficij e magiſtrati quelle de' ſuoi predeceſſori ſi poſſono permettere appartenenti però à quel carico preſo, ma non quelle ch'eſſi haueſſero fatto per iſcoprire diſegni loro particolari, che coſi ſarebbe vn voler mantenere quel ch'egli no haueſſero primamente promeſſo. Et forſe queſto vuole intendere di

E quãdo pur ciò s'habbia à cõcedere à chi ſi conuenga.

ſopra

ſopra il Ruſcelli, quando le concede per imitatione, ammettendo ciò quando ſieno l'Impreſe di concetto vniuerſale, che in buona Impreſa nõ credo poſſa eſſere mai, ſe non nel modo hora diſcorſo da noi, come per eſempio vno aſſunto in vn magiſtrato ſi fece Impreſa delle Bilancie col dire SVSPENSA LIBRAT, e poniamo che queſta ſi dipinga, e che reſti dipinta in quel luogo, doue ſi ſiede à giudicare, potrà in tal caſo eſſere tal' Impreſa preſa, & imitata dal ſucceſſore, ma però non ſi dirà mai ſua, & più lode hauerà egli nell'imitatione, e nella corriſpondenza alla ſignificatione di quella con l'opere, che nell'vſurpatione del corpo. Si che conchiudiamo douer apportare ſempre poco honore l'altrui Impreſa appropriata.

Bilancie.

SE mò l'altrui Impreſa foſſe malamente formata, e che noi con viuezza, e ſpirito di motto aſſai la miglioraſſimo, all'hora sì ch'io l'vſarla concederei col Capaccio, e ſarebbe propria ſe bene fabricata ſopra quello d'altri. Anzi ch'io à ciò fare eſorto ciaſcuno poſciache hauendo noi ſtretto campo per inuentare per hauerſi già altri impoſſeſſato, & vſurpato le coſe, & hauuto il priuilegio, e l'antianità del tempo, veggiamo almeno d'acquiſtare la preminenza nella bontà, accioche hauendo eſſi l'honore dell'inuentione, reſti à noi la gloria della perfettione, la quale durerà vie più; anzi che verremo in queſta via loro à derogare, perche in occaſione ſempre ſi porteranno da gli Scrittori le più perfette, e l'altre ſi tralaſcieranno.

Impreſe malamente formate ſi poſſono appropriare.

IL formare poi Impreſa ſopra vn medeſimo corpo da altri pria tolto, ma non ſopra la medeſima qualità, ma ſopra diuerſa è quello che di ſopra loda, & inſegna il Bargagli: & coſi fare, è fare del ſuo, & non di quello d'altri. Facciaſi poi ò ſopra corpo ſolo, ò con l'accoppiarlo con altri, ſarà ſempre opera nuoua, & dell'ingegno che la formerà, e ne riporterà doppia lode, & dell'inuentione, & della perfettione, quando che perfettamente le formi.

IL Taegio non loda il pigliare i corpi vſati da altri, ſe ben foſſero vaghi, perche ſono ſimili alla vaghezza delle publiche meretrici, le quali per darſi in preda à tanti ſono poco pregiate. Nel che quando ſi tolga altra proprietà di quel corpo, non più viene ad eſſere commune l'Impreſa, eſſendo alcuni di parere che dette figure vſate da altri, mentre che ò con la nouità, ò vaghezza del ſignificato, ò pure con la leggiadria, ò chiarezza del motto ſi variano da quelle, che prima ſono ſtate vedute, facciano l'Impreſe lodeuoli. Qual ſia più difficile l'inuentarle, ouero il riformarle, non fa dubbio, che per commun parere de gli Scrittori difficiliſſima è l'inuentione, ancor che facile non ſia la riforma.

Corpi vſati porſi in Impreſa lodeuolmente.

QVA-

QVALI IMPRESE SIENO PIV NOBILI, *e migliori le tolte dalla natura, ò le formate dall'arte.*

Cap. X X X.

ISCORRE di ciò à lungo il Bargagli, e finalmente conchiude quelle Imprese essere più nobili e migliori, che prese sono da corpi naturali; soggiunge poi nel fine che la forma, & l'anima dell'Impresa prouiene dall'ingegno dell'huomo, e che tanto l'artificiale corpo, quanto il naturale viene essentialmente informato. Io circa questo direi che può auuenire che alcune Imprese pigliate dall'arte riescano più belle e migliori d'altre leuate dalla natura, & all'incontro parimente. Sì che non dobbiamo prendere da corpi la bontà, e la nobiltà dell'Impresa, ma si bene quelle c'haueranno più spirito, & che più viua, e gratiosamente spiegheranno il loro concetto, doueranno si stimare più nobili, e migliori, senza risguardare l'essere della cosa; la quale prenderà nell'Impresa la sua nobiltà dalla viuezza della spiegatura, & non da sua natura. Et questo perche la bontà e nobiltà d'vna cosa sempre prouiene dalla sua forma come quella che dà perfettione alla materia & al tutto. E se la forma è tutta dell'Arte, come egli altresì afferma, douranno adunque essere tutte vguali in bontà? Non dico io, percioche ne saranno di quelle c'haueranno più nobil forma, cioè più nobil essere, più nobil modo, e con più leggiadria, spirito, e viuezza spiegheranno il loro concetto; onde queste doueranno essere giudicate più belle e migliori, non prendendosi mai la bellezza, ò la bontà d'vna cosa dalla materia principalmente, ò dal luogo, donde ne viene. Non niego io già che la materia nell'arte non accresca la nobiltà, ma dico bene che nell'Imprese ella si dee principalmente pigliare dalla forma, cioè dal modo di congiungere la forma alla materia, e dalla dichiaratione, la quale si faccia con ispirito & leggiadria. Dico col Bargagli parimente, che quelle Imprese, le quali sono leuate quasi immobil segno, doue habbia sempre l'autore à dirizzare l'operationi, hanno maggior preminenza di quelle, che tali non saranno, ouero che saranno fatte per vna tal qual occasione, ne più haueranno a seruire. Et ciò stimo che sia detto ragioneuolmente pigliãdosi la nobiltà non solo dalla forma (come fin'hora habbiamo detto) ma etiandio dal fine della cosa medesima.

Opinione del Bargagli.

Dell'autore.

La bontà del l'Impresa donde si prenda.

Materia accresce nobiltà nelle cose.

Imprese di concetto che dura in vita più nobili di quelle fatte per vna occasione tanto.

SIMILMENTE quelle saranno più pregiate, e più degne, che capere potranno più sentimenti sotto vna medesima proprietà, & verranno in vna tal guisa à dilettare, e giouare più di quello, che l'altre faranno;

Nobili l'imprese che ammettono più sentimenti.

Do-

Douendo ciò fare ogni Impresa, per la qual cosa fù ella da alcuni stimata parte di Poesia. Onde con l'Imprese giouiamo à noi stessi, perche oltre al palesare l'occulta nostra intentione, sottoscriuendoci quasi di propria mano per vna certa stipulatione di figure, e parole oblighiamo noi medesimi all'osseruanza dell'irretrattabil promessa fatta, la quale essendo di virtuosa, e profitteuole intentione, ci viene à recare bene, & honore: E' poi gioueuole ad altri, percioche con vn tal esempio, & con vna tale inuentione viene altri ad infiammarsi. Il che è vero non solo appresso i presenti; ma à lontani, & à posteri seruono ancora come ritratti de gli animi nostri non altrimente, che de' sembianti s'auuenga, e delle fattezze de' corpi. Ciascheduno adunque procuri si come fà della faccia, lasciar dell'animo suo certo, e viuo ritratto, & accendere con l'Impresa non potendo con la lingua quei, che verranno dopo di lui.

Imprese dilettano, e giouano.

HAVENDO noi nell'Imprese à considerare la bontà, e la nobiltà dalla forma principalmente, dal fine poi, e poco per non dir nulla dalla materia (come determiniamo di sopra) resterà anco deciso quello che scriue il Capaccio, tra l'Imprese naturali quelle essere più nobili, nelle quali si pongono due corpi per antipatia, come il Leone, & il Fuoco, l'Elefante, & il Porco, cioè, ch'etiandio tra queste quelle saranno migliori, & più degne, che più degnamente spiegheranno il concetto conforme à quello che poco fà habbiamo conchiuso.

S'ALCVNO addimandasse di che schiera si hanno à giudicare l'Imprese composte di strumenti, & d'opere d'arte, & di parti, ò corpi di natura. Il Bargagli annouera queste tali nel numero di quelle che sono tolte dall'arte, & io à quella parte, doue che più hauerà la proprietà relatione. Non considero nè attione, nè passione di quei corpi, perche soura & l'vna, & l'altra potrà essere fondata l'Impresa. Per tanto da quello, donde sarà preso il fondamento, giudico io douersi dire l'Impresa, ò d'arte, ò di natura.

Imprese cõposte di corpi di natura, e d'arte, à qual parte si riducano.

DEL NOME DELL'ACADEMIA, ET ACADEMICO, & del Caualiere come ſi debbia cauare dall'Impreſa, & della corriſpondenza, che deue hauere con eſſa.

Capitolo XXXI.

OGLIO, che in queſto capo conſideriamo partitamente come il nome dell'Academico, ò dell'Academia ſi debbia dall'Impreſa cauare, e ſe meglio dall'atto preſente, ò paſſato, ſe meglio Perſeuerante, ò Perſeuerato, Sicuro od Aſſicurato, Trasformante ò Trasformato, Formante od Informante, ò Formato, & Informato, quando però e l'vno, & l'altro da lei trarre ſi poſſa vgualmente. Et s'è lecito in vece di aggiunto, pigliare vn nome proprio, ò ſignificante ſoſtanza come l'Arcano, l'Epicuro, l'Endimione, il Gerſone, il Giudice, l'Irocodro, il Mietitore, il Moſcio, il Plotino, il Proteo, il Satiro, il Viandante, lo Stilbeo; e de' Caualieri l'Azzale, il Re Antenore, di che ſin'hora, ch'io ſappia, non ci è ſtato alcuno, che ne habbia fauellato à pieno, & all'aperta. Similmente ſe riſguardando l'Impreſa à virtù, & à perfettione, s'habbia l'autore à prendere il nome dall'atto imperfetto, ò dalla perfettione di quello. Il tutto m'ingegnerò di diſcorrere non ſolo col parere d'altri, e con la ragione; ma con l'vſo ancora dell'Academie Generali, le cui Impreſe non ſaranno ſtate dirizzate ſe non col conſenſo, e parere di molti, e queſti de' più dotti.

Nomi Academici donde ſi poſſano prendere.

RITROVO io dunque i nomi Academici tratti primamente dall'atto, attione, paſſione, operatione, ouero vſo de' corpi poſti nell'Impreſe. Secondariamente dal corpo medeſimo. Terzo dal principio, ſtato, conditione, qualità, ò termine *A quo* (per coſi dire) cioè dall'imperfettione, in che ſi trouano eſſi corpi Academici. Quarto dal termine *Ad quem*, cioè dal fine. Quinto dalla Città doue è eretta l'Academia. Seſto dal luogo, ò ſito doue ſi ſogliono collocare i corpi dell'Impreſe. Gli eſempi faranno più chiaramente intendere quello ch'io vò diſcorrendo.

Nomi preſi dall'attione, ò paſſione de' corpi.

DALL'atto, attione, ò paſſione de' corpi ſon detti gli Acceſi, gli Alterati, gli Ardenti, gli Auuolti, i Concordi, gli Eleuati, gli Eterei, ſe bene queſti poſſono anco eſſere coſi detti dal fine, i Gelati, gli Humoroſi, gli Humoriſti, gl'Incitati, gl'Induſtrioſi, gl'Infiãmati, gl'Infocati, gl'Informi, gl'Intronati, gli Occulti, gli Oſcuri, i Racchiuſi, i Rinouati, i Rozzi, i Secreti, i Solleciti, i Sõnacchioſi, gli Suegliati, gli Suẽtati, i Trauagliati, gli Vniti.

Dal corpo.

DAL corpo i Catenati, i Chiauanti ò della Chiaue, i Cruſcanti ò della Cruſca, i Leſinanti ò della Leſina, gli Olimpici, i Sireni.

Dal termine imperfetto de' corpi.

DAL principio, cõditione, ò imperfettione, in che ſi trouano i corpi come gli Addormẽtati, gl'Immaturi, i Rozzi, gli Oſcuri; ſe bene gli Addormẽtati nõ dice coſa che ſi ritruoua nel corpo dell'Impreſa, ma coſa che ſi

ritruoua

ritruoua ne gli huomini, da i quali per leuarla ſerue poi il preſo corpo.

Dal termine *Ad quem*, e dal fine, ouero dall'effetto, & accidente, che ne conſegue ad vn tal corpo, ò ad vna tal attione di quel corpo come gli Accordati, gli Affidati, gli Aſſicurati, gli Aſſorditi, gl'Illuſtrati, i Puliti, i Raffrontati, i Ricourati: Se bene queſti poſſono eſſere nominati dall'vſo del corpo, à che ſerue l'Antro, gli Schiumati, gli Vnanimi.

Dalla loro perfettione e fine.

Dalla Città in cui ſono come l'Academia Fiorentina, Veneta, e Vinitiana. Nè creda il Lettore eſſere la medeſima la Veneta, e la Vinitiana. Percioche ſe bene queſte due voci in altro ſignificãdo ſono ſinonime, e ſignificano l'iſteſſo, quì però preſe in ſignificatione d'Academia fanno diuerſità; poi che la Veneta hà per corpo vna Palificata à modo di quelle che ſi fanno in Vinegia quando ſi vuol fabricare col motto Hinc attollere moles; & la Vinitiana ha la Fama col verſo Cosi dal basso me ne volo al cielo. Si fanno dell'altre nominationi come dal luogo in cui ſi ſuol porre il corpo preſo: onde forſe gli Hortolani ſi diſſero da Priapo loro Impreſa, la cui forma, e figura ne gli horti era ſolito porſi da gli antichi. Dall'atto, & attione de' corpi ancora, ma cõſiderata però quella attione ne gli huomini come gli Oſtinati. Poſciache le Piramidi loro corpi, & tutte l'altre coſe priue di ſẽſo ſi dicono ſtabili, e ferme, gli animali s'appellano Reſtij, e gli huomini oſtinati, & pertinaci; ſi che è vn cotal nome preſo dall'atto, ò cõditione della figura, conſiderata però quella nella volontà dell'huomo. Molti altri ſono nominati non dall'attione, nè da altro appartenente all'Impreſa, ma dall'intentione più toſto, affetto, od eſercitio de gli Academici come i Filarmonici amatori di Muſica, i Filareti di virtù, i Filomati di Studio, i Filomeli di Canto, i Fileleuteri di Libertà, i Partenij dalla Vergine, & dalla loro buona mente, & intẽtione, gli Ariſofi dalla Guerra Guerrieri, gli Hoploſofiſti ſapienti nell'armi, i Conſpiranti. Similmente gl'Inſenſati dalle Grù non sò da che ſi chiamaſſero, ſe non per *Antitheſin*, i Riſoluti più dall'animo loro, che dal corpo dell'Impreſa, ch'è la Fornace; quando che non voleſſero ancor eſſi la neceſſità c'hà il fuoco nell'operare, trarre & applicare alla volontà, & libertà dell'huomo come fecero gli Oſtinati: i Sicuri dal deſiderio, ò dalla Dottrina, e protettione dell'autore, che voleano ſeguire più che dal Sole, & ſimili.

Dal luogo, ò Città.

Palificata.

Fama.

Dal luogo, doue ſi colloca il corpo.

Dall'intentione, affetto, eſercitio, diuotione de gli Academici.

Dico adunque col Bargagli douerſi il nome ò di Academia generale, ò d'Academico particolare pigliare dall'Impreſa in maniera c'habbia qualche relatione, e corriſpondenza col corpo (come altroue ſi è detto) il che doueraſſi maggiormente oſſeruare nelle communi, & il non hauere queſta corriſpondenza fie maggior vitio in queſte, che nelle priuate. Di che viene ripreſa quella de gl'Inſenſati di Perugia, (come accenniamo di ſopra) la quale è d'vna ſchiera di Grue con vn ſaſſo fra' piedi, e col gozzo pieno di rena, col brieue Vel cvm pondere, addimãdandoſi Inſenſati ſenza alcuna corriſpondenza all'Impreſa, ſe non per cõtradittione, e per antitheſi.

Nome Academico douer eſſere conuenenole al corpo dell'Impreſa.

Grue.

titheſi. Quella de gl'Intronati con la Zucca di Sale è biaſimata altresì, ſe bene queſti dall'intronaméto, che ſogliono fare le Zucche vuote percoſſe, poſſono eſſere appellati: Credo, che tali debbiano eſſere gli Ariſofi, gli Hiploſòfiſti, gl'Innominati di Parma, i Deſioſi in Pauia, i Partenij tutti, e che poche altre ſi trouino, che nõ habbiano in qualche modo relatione all'Impreſa. Da che ſi può trarre ragioneuolméte regola ferma di douerſi ciò oſſeruare, quando coſi ſi vede fatto cõmune, e gratioſamente da tutte.

Dalla perfettione del corpo poterſi nominare gli Academici.

AGGIVNGO di più, che riſguardando per lo più à virtù, & à perfettione l'Impreſe, ſi può prẽdere il nome & dall'atto imperfetto, e dall'opera perfetta. Et che coſi ſi poſſa, nè che ſiamo aſtretti pigliarlo dall'atto imperfetto l'accenna il Bargagli mentre biaſimãdo l'Impreſa della Città di Caſal di Monferrato per eſſere d'opera perfetta, che nõ s'habbia à compire, eſſendo formata di Sole, e di Luna piena, ſcriue *non dico ciò per lo nome preſo de gl' Illuſtrati, il quale ſi comprende non hauere già da eſſere che l'Imperfetto mandi à douerſi rendere perfetto, baſtando ſolamente ch'eſſo con le figure conſuoni.* Si che la biaſima dallo ſtato il più compiuto, nel quale ſi ritruoua la Luna verſo il Sole, e nõ perche il nome ſia di coſa perfetta. Oltre al Bargagli la ragione il cõferma, poi che dal fine, e dalla perfettione ſi deono nominare gli affetti, e le coſe, adunque ſi potranno l'Academie, e gli Academici dalla perfettione, & dall'attione perfetta de' loro corpi addimandarſi. La qual perfettione ſe bene non haueſſero à pieno cõſeguito, baſta che habbiano l'animo à quella, e che col mezo dell'Academia, e delle loro operationi vogliano colà incaminarſi. Coſi ſi nominano oltre à gl'Illuſtrati, i Riſchiarati, i Rinouati, i Riſoluti, gli Eleuati. La onde da quello che ne diſcorre il Bargagli cauiamo ch'ei vuole, che l'Impreſa ſpecialméte generale, non habbia attione perfetta, e compiuta, in modo che non ſe le poſſa aggiugnere più perfettione, che per ciò taſſa quella de gl'Illuſtrati. Et in vero non è da ſprezzarſi cotale oſſeruatione. Imperoche ſe conſidereremo tutte l'Academie vedremo eſſe hauere queſto auuertimento oſſeruato. Poi che non è fornita l'attione ne gli Ardenti, Acceſi, Auuolti, Humoroſi, Informi, & altri. Et ſe bene in queſti altri Affidato, Agitato, Infiãmato, Ricourato, Eleuato, e ſimili il nome per eſſere di tempo paſſato, ſignifica atto perfetto, non è però, che nel corpo ciò ſi vegga fornito, ne meno che la ſignificatione affatto lo dica col terminare l'attione, la quale quiui continoua ancora. Anzi poſſiamo dire, che ſi come nel Latino il *Circunſpectus, Conſideratus, Contentus*, & molti altri ritengono la ſignificatione attiua, cioè *pro eo qui circumſpicit, qui conſiderat, qui continet:* & all'incõtro *euidens negotium quod videtur, non quod videt, indulgentior facies pro pulchra, cui alij indulgent, non quæ alijs indulgeat, Fili indulgẽtiſſime, cui indulgeo* voci attiue, le quali ſignificano per modo di paſſione: coſi queſti tai nomi nel volgare noſtro ſignificano coſa permanente, e che duri ancora, ma che habbia già cominciato come gli Addormentati, Acceſi, Agitati, Ricourati

Impreſa generale non habbia attione perfetta.

Lorẽzo Valla li. 1. c. 30.

quei

quei che dormono, che ardono, che si muouono, che si ricourano.

Possiamo dunque considerare nell'Impresa l'operatione del corpo, ò de' corpi se sono più, & insieme il soggetto, che attualmente riceue quella operatione, ouero quello, che la possa riceuere, bisognando, ch'ella necessariamente ad alcuno s'applichi, e s'vnisca non potẽdo da se stare, ogni qual volta sia di quelle operationi, che fanno dall'agente nella materia passaggio come per esẽpio ecci in Pisa l'Academia de' Rozzi, i quali hanno la Colonna di rozzo marmo in atto di pulirla con motto Confricando polit, e s'addimandano Rozzi, nome tolto dalla qualità, ò conditione del corpo, ch'è la Colonna rozza. Si poteuano (e serua per esempio) intitolare dall'attione i Puliti, ò Ripuliti, i Lisciati, ò qualche altro tale. Gl'Informi poteuansi dire Informati, Formati, ò Formanti: Gli Suegliati, Sueglianti, gli Occulti Occultanti, gl'Infocati, gl'Infiammati, Infocanti, & Infiammanti dall'attione di quello altro corpo operante, tutto ciò si vollero più tosto così chiamare; perche s'altramente hauessero detto non hauerebbono alcuni di loro potuto forse esplicare quello concetto, ch'essi bramauano volendo dimostrare dipendenza nel riceuimento d'vna tale attione; ma dato, che in vna, & altra maniera hauessero potuto mostrare il loro intendimento, sarebbono tassati d'alterezza. Imperoche venendo gli Academici ad attribuirsi col nome l'attione di quel corpo, deono mostrarsi nell'attribuirsela patienti, e con vn tal modo di significare, mostrare di riceuere cotal'attione da alcuno agẽte, e d'altronde hauere la loro perfettione, la quale si come per propria operatione arrogarsela è temerità, e presuntione, & il dirlo anche odioso, così in questa guisa appropriarsela, dà à significare natura piaceuole, e modesta. Il che fa acquistare gratia à gli autori appresso coloro, che veggono, ò leggono le loro Imprese, come appunto de gl'Illustrati. S'hauessero essi detto Illustrãti, come in rispetto à i corpi dir si poteua, sarebbe stato segno d'arroganza, ma gl'Illustrati tutto che tal voce dica perfettione, percioche la dice con significato di riceuerla d'altronde, viene ad essere lodeuole nome. Similmẽte il chiamarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia come gl'Immaturi, i Confusi, gl'Informi, gl'Innominati, quando però vn tal'atto imperfetto non habbia in se biasimo, e riprensione, e sia vitio come i Rozzi, gl'Intronati, Ostinati, Insensati, Suentati, e de' particolari l'Affumicato, l'Arido, l'Arsiccio, Bizzarro, Caliginoso, Cieco, Ebrio, Furioso, Losco, Lunatico, Ottuso, Pertinace, Ruuido, Stordito, Testareccio, molti de' quali si confanno co' nomi generali Intronati, & Insensati, onde non poteuano altro nome pigliare i particolari per corrispondere al commune; ma però con poca honoreuolezza, se non supposta la generale nominatione, douendosi schiuare ne' nomi, & l'arroganza, & il vitio. Nè dobbiamo noi mai mostrarsi nell'attioni nostre alteri, ò superbi, ma nè meno vili, e da poco. Il che si fà, ò col presumersi, ò con l'auuilirsi. Et si come ci è vietato

Colonna.

Gli Academici col nome s'attribuiscono l'atione, ò qualità de' corpi

Il nominarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia, quando l'imperfettione non sia vitio.

tato dalla modeſtia, e prattica ciuile il lodarſi, coſi lo ſprezzarſi è contra ogni douere conforme al detto *Nec te culpaueris ipſe*.

Per la qual coſa quelle attioni, che s'operano ben con lode, ma ſenza nota di biaſimo, ò di preſuntione, poſſono dar nome à gli Academici come i Solleciti, i Perſeueranti, gli Eguali, i Concordi, gli Vniti, gli Vnanimi, non coſi gl'Induſtrioſi, gl'Ingenui, poi che in queſti troppo preſumono gli Academici, & arroganti ſi moſtrano, in quelli ſenza alcuna arroganza ſi lodano.

Douer eſſere differenza tra' nomi Academici, e Cauallereſchi.

Nomi più proprij de' Caualieri.

Faccio anche differenza nella denominatione d'vna Academia de' Caualieri, e d'vna di letterati. Percioche molti nomi ſono più confaceuoli al meſtiere dell'Armi di quello che ſiano conueneuoli alla profeſſione di lettere, e gli arroganti vie meglio conuengono à Caualieri, che à letterati non fanno come i nomi, Accordati, Alterati, Anhelanti, Catenati, Delij, Humoroſi, Infiammati, Inſenſati, Intronati, Riſoluti, Suentati, Trauagliati: e de' particolari l'Affannato, l'Ammartellato, l'Animoſo, l'Ardito, l'Arreſtato, l'Arriſchiato, ò Ariſicato, l'Aſſicurato, l'Auuampato, l'Auuertito, il Bizzarro, Capriccioſo, Commoſſo, Coraggioſo, Coſtante, Diſarmato, Atheneo, Bianteo, Cintio, Faunio, Incognito, Inquieto, Magnanimo, Furioſo, Oppreſſo, Paſiteo, Raſſettato, Riſentito, Sbattuto, Sconoſciuto, Smarrito, Spenſierato, Stilbeo, Teſtareccio. All'incontro alcuni altri più à letterati, e ſtudioſi conuengono come gli Eterei, i Gelati, gli Eleuati, i Perſeueranti, i Racchiuſi, i Ricourati, i Solleciti, i Secreti, gli Vnanimi, gli Vranij, de' particolari l'Accommodato, l'Accurato, Acuto, Aſſiduo, Circoſpetto, Conſiderato, Conſideroſo, Deliberato, Eſtenuato, Filalete, Filareto, Filopono, Gerſone, Giudice, Intento, Notturno, Ortofilo, Ottuſo, Profondo, Pronto, Quieto, Sennuto, Seuero, Singolare, Solitario, Solleuato, Soſpeſo, Suegliato, Tranquillo, Vigilãte, Viuace, & altri tali ſenza che tutti gli racconti. Non nego però, che ſenza biaſimo non ſi poſſano detti nomi accommunarſi, perche direi contra la verità. In oltre verrei à biaſimare quelli c'haueſſero fatto altramente, che mio penſiero non è, hauendomi anzi propoſto dal commune vſo cauare i precetti, e le regole di formare Impreſe. Ma dico bene, che vn nome è più appropriato, e proportionato ad vna qualità di perſone, che ad altre, e l'oſſeruãza etiãdio in queſta coſa moſtra giudicioſo l'autore. Aggiũgo, che i nomi Delio, Cintio, Atheneo, Bianteo, Faunio, Paſiteo, Stilbeo, Etereo, Partenio, Vranio ĩ quãto alla ſignificatione loro poſſono accõmodarſi beniſſimo à ſtudioſi, ſignificãdo coſa di Febo, di Delo, di Minerua, ò ſeguaci, od habitanti d'Athene, e ſimili, & i letterati, e Poeti hãno p loro Dio Apollo, e Minerua; lo Stilbeo, che vuol dire di natura Mercuriale, e Mercurio fa gli huomini ſagaci, aſtuti, & eloquẽti: ma in quãto al nome coſi deriuato, e poſſeſſiuo, e più confaceuole ſẽza dubbio alcuno cotali nomi à Caualieri, che à Studioſi. La ragione è, che i Caualieri p ordinario ſogliono ſẽpre hauere il lor capo, e duce

Nomi più proprij d'Academici, e letterati.

Perche alcuni nomi s'appropriano più à Caualieri, che à letterati.

ſotto cui vãno eſſi cõbattendo, che non coſi i letterati, li quali ſe bene nel leggere ne gli ſtudij, e nello ſtudiare hãno i loro maeſtri Ariſtotile, Pietro Lombardo, S. Tomaſo, Scoto, e coſi i Leggiſti i loro Bartolo, e Baldo: nell'Academie poi, nelle quali diſcorrono, non ſi propongono alcuno maeſtro, ò duce commune, ma ciaſcuno ne' loro diſcorſi, nelle loro opinioni, ſeguita il proprio ſenſo, e qualunque più gli aggrada. E quando ſi foſſe dirizzata, ò ſi dirizzaſſe qualche Academia, nella quale ſi proponeſſero gli Academici di ſeguire alcun famoſo dottore coſi nell'opinione, come nella difeſa dall'oppoſitioni di coloro, che diuerſamente ſentiſſero, à queſti mentre haueſſero con tale ſcopo, io gli concederei vn tal nome poſſeſſiuo, ò deriuatiuo, come fù in Vinegia nell'Academia de' Sicuri, li quali haueuano per iſcopo di ſeguitare ſolamente S. Tomaſo, e di difendere nelle loro attioni la dottrina di quel Santo, onde ſi diſſero Sicuri, & fù cotal nome trouato dal Padre Maeſtro Santi intendentiſſimo Padre nella Teologia, volendo moſtrare, che queſti Academici ſi riputauano Sicuri in ſeguitando la dottrina di queſto Santo. Io voleua più toſto il nome d'Aſſicurati, il quale mi pareua più appropriato à ſignificar queſto concetto. Reſtò la coſa irriſoluta, e ſi chiamauano in vna maniera, e nell'altra, & per la diſunione, che nacque per altro hebbe poco fondamento l'Academia. A queſti poteua conuenire il nome di Tomei per non dire il commune Tomiſti, li quali ſi come gli Scotiſti dal loro duce s'appellano. Il che ſi conferma da gli Ordini de' Caualieri, che s'intitolano dal loro capo, ò protettore. Il chiamarſi etiandio da i luoghi doue ſono, ò dai corpi, è più proprio de' Caualieri, che de' letterati, il che fù oſſeruato da nobili, e generoſi animi de' Signori Padouani nell'Academia loro de' Delij vltimamente dirizzata, che dal luogo dell'Iſola di Delo ſi dicono. La Veneta e Vinitiana, ſe foſſero di Caualieri, ſarebbero meglio nominate. Parimente i Catenati, e quei della Chiaue, della Cruſca, della Leſina, il che non fù oſſeruato in altre ſimilmente Academie, come de' Solleciti, de' Perſeueranti erette per Caualieri. E' ben vero, che in molte Città ſi fanno l'Academie communi, le quali ſeruono all'armi, & alle lettere, à Caualieri, & à Studioſi, nelle quali biſognerebbe trouar nome, che ſi confaceſſe à gli vni, & à gli altri come potrebbono eſſere i nomi Affidati, Acceſi, Ardenti, Occulti, Innominati, Ricourati, & molti altri di quei anco addotti di ſopra da noi, & appropriati ſolamente à gli vni. Coſi è ſolo de' Caualieri il nominarſi non con vno aggiunto, ma con più voci come il Caualier d'Alta guida, d'Alta mira, del Segnato Moto, del Chiuſo Penſiero, del Conforme Deſio, del Diritto Sentiero, de gli Alti Penſieri, della Ferma Stella, dell'Aura Soaue, della Contraria Ventura, della Vicina Stella, Senza Paura, del Sole, dell'Honorato Contraſto, Spregia Fortuna nomi tratti da i corpi, parte dall'atto loro, ò da qualche altro accidente, che non coſi bene ſi direbbe l'Academico de gli Alti Penſieri,

Chiamarſi da i luoghi più proprio de' Caualieri.

Nomi communi à Caualieri, & à letterati.

Il nominarſi con più voci proprio de' Caualieri.

del Dritto Sentiero,e ſimili,e ciò perche l'vſo hà accommodato gli orecchi ne' libri di Caualleria à quelli, che non ſi è accoſtumato in queſti altri,de' quali il coſi dire pare che non faccia coſi buon ſuono,& altro non ci contraſta, che l'vſo, che ſi dee però mantenere.

Coſi con nome di ſoſtanza,ò proprio

Il chiamarſi ancora col nome proprio d'alcuno,ò col nome delle coſe pare à me, che più ſi conuenga à Caualieri, che ad Academici come il Re Antenore,il Caualiere Azzale,il Mietitore, l'Arcano, l'Epicuro,l'Endimione,il Satiro,il Viandante,& altri ſimili nomi d'Academici, à quali in quanto alla loro ſignificatione poſſono conuenire come l'Arcano, l'Epicuro, ma in quanto al modo di ſignificare, ch'è di ſoſtanza per eſſere nomi, che ſtanno da per ſe, non ben lor conuengono, e meglio corriſpondono à Caualieri, à cui nelle loro Moſtre,Gioſtre, & operationi è lecito il fingere,& il comparere ſotto nome antico d'altri, il che non è nell'Academico.

Impreſe particolari deono confarſi con la generale nel nome.

L'impreſe particolari deono oltre alla conditione, che i nomi loro particolari ſiano tolti dalla particolare loro Impreſa, e che à lei, ò al di lei corpo ſieno proportionati, deono dico confarſi ancora col nome generale. Si che il nome particolare,& l'Impreſa particolare habbia relatione,e confaceuolezza,ò almeno non contrarietà col nome, e corpo generale, il che aggrandiſce, e nobilita l'Impreſa, come il Taciturno, ò il Tacito Affidato ha nome proportionato all'Impreſa ſua particolare,ch'è delle Grue,che volano alle Montagne,doue l'Aquile fanno i lor nidi col motto Tvta silentia, & al commune Affidato. Fra gli Vniti molti conuengono nel corpo, hauendo il medeſimo diuerſamente, il che io reco à maggior lode loro. Conuengono ne' nomi l'Adombrato,l'Arcano,l'Incognito, l'Intricato, il Notturno, il Nubiloſo, l'Offuſcato, l'Oſcuro, col generale Occulto. Coſi l'Adombrato, il Ricoperto, il Rugginoſo con l'Oſcuro, à cui contrari ſono l'Acceſo, l'Auuampato. Non contrari,ma diuerſi ſaranno quei che poſſono, e non poſſono eſſere inſieme l'Aggiuſtato,l'Arreſtato,il Diſunito,il Contrario, e ſimili. Ma perche n'habbiamo diſcorſo altroue trattando della Proportione,però mi rimetto à quello che colà hò ſcritto. Aggiungendo, che poche ſaranno quelle Impreſe particolari,che co' corpi generali non poſſano hauere qualche confaceuolezza. Poſcia che ſe l'Impreſa generale haueſſe per eſempio vn fiume, non ſolo i peſci nelle particolari, ma gli animali terreſtri per occaſione di bere, di paſſare, gli alberi per irrigatione, le barche, & i legni d'ogni ſorte,gli vccelli tutti potranno in qualche modo hauere à quella relatione. Se foſſe d'vn'Albero ſolo,fiumi,fonti, animali, vccelli potranno parimente hauere à quello qualche corriſpondenza. Si che facciaſi, che il nome quadri, ò almeno non ripugni al generale, e ciò giudico io douer baſtare.

Grue.

Cap.22.della Proportione.

Che l'Impreſe poi habbiano corriſpondenza con l'Arme della fami-

glia,

glia ò del Signore, ò Signora e Donna per cui vengono fatte, ò per via ancora d'Allusione, nõ posso io negare che quanto più corrispondenze, ò relationi elleno haueranno, altretanto non sieno più ingegnose per la difficultà, che in ciò si troua. Conchiudiamo dunque breuemente che il nome generale dell'Academie, e de gli Academici particolari si tolga dall'Impresa loro, à cui si confaccia: & i nomi particolari siano insieme proportionati al generale & commune.

Bargagli.

DOVE SI DEBBIANO PORRE, O TENERE appiccate l'Imprese.

Capitolo XXXII.

I pare tanto chiaro doue si debbiano attaccare l'Imprese, che souerchio fie di ciò discorrere lungamente, per ciò brieuemente mi spedirò non essendo cosa appartenente à formare Impresa. Scriue il Capaccio che deono l'Imprese essere conformi al locato come nelle sale campeggiano l'Imprese heroiche, nelle camere le delitiose, ne'giardini le boscareccie. Onde Gio. Luigi Mormile Caualiere richiedendolo che intorno ad vna sua fontana gli facesse alcune Imprese dell'Aquila simbolo della sua famiglia volse ch'ei l'accompagnasse con l'attioni fatte dal detto vccello nell'acqua. Si che scriue douersi auuertire che noi non erriamo con quei che nel Museo collocano i Ciclopi, e nella cucina il giudicio di Paride, ò nello studio l'Imprese d'arme, e nella sala de'libri. Il che è da lui detto ragioneuolmente. Se bene sarà anche vero quello che scriue Hercole Tasso, che la situatione nella cucina non farà men bella ò buona vna compositione, che si facesse in istudio vna trista. Ne questo da niuno si nega. Vien ben detto che saranno sproportionate al luogo, e mostreranno poco giudicio in colui che quiui l'hauesse collocate. Non voglio hora considerare se si diano Imprese, ò se si possano chiamare heroiche, deliciose, e boscareccie. E se sì; se così s'habbiano à dire, ò dal corpo, ò dal concetto, e dal fine. Perche da quello, che nel quarto capitolo habbiamo à sofficienza discorso, ciascheduno potrà saperlo da per sè. Dico solo che l'Imprese de gli Academici si debbono tenere appiccate nell'Academie loro siansi quelle di lettere, ò d'arme. Distrutte l'Academie per qualche accidente nello studio quelle di lettere, nelle sale quelle d'Arme: Quelle che si fanno per qualche altra occasione, e per comparire vna sol volta ò in Giostre, ò in Mascherate, ò in Comedie, ò in guerre si figurano sopra le Bãdiere, ne gli Scudi, ne gli Elmi, ne' Cimieri, nelle Soprauesti, nelle Scene, nelle Poppe delle

Lib. 1. c. 11.

Imprese deono essere conformi al luogo, doue si põgono.

Imprese doue s'habbiano à porre.

Ruscelli nel Giouio, et nel volume c. 3.

delle Naui ò Galee, portansi ancora ne'Pendenti al collo, nelle Medaglie de'cappelli, ò berette, ne gli Anelli sopra le Porte delle case, delle camere, sopra le Portiere, sopra le Cornici ò Fregi di spaliere, ne'quadri, appresso Ritratti, ne'Riuersi, ne'Libri, in somma non ci è luogo proprio se non l'Academie, e fuor di quello lo studio, à quelle di lettere, & à quelle de'Caualieri, i loro Portici, e Sale, l'altre poi à piacimẽto. Chi però volesse ornare tutta la sua casa d'Imprese, osserui la regola del Capaccio di hauere sempre l'occhio alla parte della casa, e così ponga Impresa di concetto, e di figure non disdiceuoli al luogo. Quelle che si fanno come per sempre, potrãnosi figurare ne gli Arnesi ò Strumenti proprij del suo mestiere, studio, ò professione, ne'sigilli: Le Dõne parimente potranno hauerle ne'Coperchi de'loro specchi, nelle loro cassettine da testa dipinte entro al coperchio, entro à loro coscini ò guãcialetti da lauorare (se bene coscini da coscia parmi nome più proprio che guanciale detto da riposarsi sopra la guãcia) nelle Catene d'oro, ne'Pẽdenti, Maniglie, Cintole, Anelli, e simili. Vuole il Bargagli che i Principi le possano figurare nelle loro Monete con l'esempio del Prencipe di Carrara, e del Duca d'Vrbino, questi fece stozzare in quelle il globo della terra con le parole d'Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS: Quegli vna Botte senza fondo con legna che abbruciano come si suol fare nell'allegrezze cõ le parole Tedesche che vagliono DI BENE IN MEGLIO. Il che io non nego, ma ben'affermerei più volentieri che ciò facessero in quelle Medaglie ò Collane, che donano ad alcuno per segno della loro gratia, e per honore, del merito di colui con significatione di qualche loro disegno e pensiero intorno à tal proposito, ò à tal dono.

Biralli.

Globo della Terra.

Botte.

DELLE CONDITIONI ET REGOLE di formare l'Imprese.

Capitolo XXXIII.

AVENDO hauuto dell'Imprese lungo trattato, e dato il modo di formar quelle credo, che non debbia essere discaro ad occupato lettore il vedere in vno raccolto quel tanto che diffusamente in diuersi capi scriuiamo. Il che quì si farà sì per supplimento di qualche cosa che s'hauesse à caso tralasciato, sì anco per commodo di chi legge, c'habbia succintamente in vno raccolte le conditioni dell'Imprese, senza che tutti i capi nell'occorrenze rilegga e rauuolga per formarle. E saranno quì insieme vnitamente addotte le conditioni non pur necessarie, ma quelle etiandio, che sono per rendere più vaga, e più gentile l'Impresa.

RI-

Richiede l'Impresa necessariamente, & figura, & motto, richiedasi poi questo ò come anima, ò come instrumento, ò come differenza determinante l'indifferenza di quel corpo ad vna tal proprietà, ò per meglio dire similitudine, s'è detto di sopra, hora basta quì che diciamo che egli vi si deue necessariamente.

Gio. Torq. Barg. Herc. Tasso.

Che le figure senza il motto, & il motto senza esse, l'vn senza l'altro non esprimi l'intentione dell'autore, in che pecca quella di Cupido, che saetta vn Cuore con l'inscrittione A gli strali d'amor son fatto segno.

Rusc. Barg. Taeg. Biral. Herc. Tasso.

C'habbiano proportione le figure, se più sono, tra esse, vnione col motto, e corrispondenza con l'intentione dell'autore per esplicatione del suo concetto, il quale si caui dall'Impresa per via di somiglianza, & s'applichi all'autore di quella per via di Metafora. Queste due conditioni s'osserueranno quando che il motto s'approprierà alla figura in modo, che di essa si verifichi. Il che si fà con l'esplicare alcuna proprietà, vso od accidente del corpo, e non sarà il motto alla guisa di quelli Lvmine gavdet & Fracta magis perivnt, il primo scritto al Vipistrello, il secondo ad vn fascio di Strali, & Archi spezzati.

Gio. Ruscelli. Tasso.
Vipistrello.
Strali.

Che le parole del motto siano proferite ò dalla figura per via di Prosopopea, ò da altri che di quella fauelli in terza persona.

Torq. Barg. Biralli.

Che nell'Impresa non vi si ponga figura humana. Il Ruscelli la glosa con l'habito ordinario, ma si bene vestita oltre al costume in qualche rara, e nuoua maniera, la cui glosa è da alcuni abbracciata, da alcuni nò.

Gio. Ruscel. Barg. Herc. Tasso.

Che l'Impresa non habbia colori come significanti, si come ha la Liurea; si concedono però quelli in essa per ornamento de' corpi, ò per meglio al viuo, & al vero quelli rappresentare.

Gio. Ruscel. Barg.

Che sopra l'allegoria non si fondi l'Impresa.

Barg. Herc. Tasso.

Che l'Impresa risguardi sempre le cose presenti, ò da venire, e serui per segno, e dimostratione dell'Impreso pensiero, stato od affetto senza alcuno precetto ò ammaestramento.

Rusc. Cont. Barg.

Nell'Impresa hanno ad essere due sensi vno per cosi dire letterale, e l'altro mistico od allegorico, diciamo noi Metaforico. Il letterale è quello che s'attribuisce alla figura dell'Impresa: L'Allegorico ò Metaforico quello che s'affà all'autore per esempio nell'Impresa della Fiamma col motto Deorsvm nvnqvam, il letterale è che la fiamma non mai si muoue verso la terra, il Metaforico è che l'autore dell'Impresa ha tutti i suoi pensieri sempre riuolti al Cielo, la qual conditione s'osseruerà quando si formeranno i motti conforme alle regole date da noi. E così si verificherà quello che scriue il Taegio, cioè

Barg. Aresi
Fiamma.

Che l'Impresa tutta habbia significato diuerso dal proprio delle figure, che per ciò riprende quella de' rami di Palma, e di Cipresso col motto Erit altera merces, doue il significato di tutta l'Impresa, non è diuerso dal proprio delle figure, le quali sono Geroglifici di vittoria & di morte.

Barg. Taegio
Ramo di Palma e Cipresso

Qve-

QVESTE ſtimo io neceſſarie & principali, l'altre che s'addurranno, ſaranno per fare più bella, più vaga & più ſingolare l'Impreſa.

Barg. Biralli nelle concluſioni.

CH' ella ſia fondata ſopra proprietà naturale od vſo artificiale de' corpi preſi, la qual proprietà non ſia finta, non falſa. Non è conditione communemẽte abbracciata facẽdone molti ſopra proprietà finte e fauoloſe.

Gio. Torqu.
Barg. Bir.
Fiume.

CHE ſia di bella viſta, vaga e riguardeuole all'occhio, ò per le figure preſe, ò per li colori: Vuole il Giouio far bella viſta l'Acqua, il Bargagli è di contrario parere, taſſando per ciò quelle del Fiume col motto ALTIOR ET NON SEGNIOR, & VIRES ACQVIRIT EVNDO. Noi poſſiamo accordargli dicendo far bella e grata viſta l'Acqua, non però tanta, che non ci ſieno altri corpi molto più vaghi di quella.

Gio. Ruſc.
Torq. Cap.

CHE non ſia l'Impreſa tanto oſcura c'habbia biſogno della Sibilla per interprete, ne di ſentimento tanto alto, e profondo, che ci voglia vn commentario Platonico: Ne tolta da proprietà tanto lontana e naſcoſta, che per ritrouarla ci preſti la lucerna Diogene, od Ariſtofane, ne meno tanto chiara, e commune che à molti corpi s'adatti.

Barg. Areſi.

CHE la figura dell'Impreſa ſia dipinta come imagine di coſa operante e mouẽteſi; perche viene coſi la figura à dilettare maggiormente, & ad eſprimere più viuamente nell'animo noſtro la ſua proprietà.

Barg. Bir.

ALCVNI vogliono che non ſia di coſe fauoloſe, ne meno di coſe ed animali particolari, li quali non vengano communemente conoſciuti. Quanto alle fauole non è conditione accettata da tutti, eſſendo l'vſo dell'Academie in qualche parte contrario, l'altra è conditione lodeuole ma non neceſſaria.

Gio. Cap.
Taeg.

L'IMPRESE deono eſſere modeſte, non altere, ſuperbe e preſuntuoſe, ne che diano materia à maldicenti di motteggiare contra l'autore di eſſe. Se bene ciò ſi potrà in parte fuggire col pigliar corpo communemente di non ſiniſtro concetto, non già in tutto, non vi eſſendo coſa quantunque buona, che non poſſa da lingua maldicente eſſere taſſata.

Bir.
Ruſcelli.

L'IMPRESA deue eſprimere l'animo, ò lo ſtato del ſuo autore, e non quello d'altrui; ne ſi deono fare Impreſe per moſtrare ne la ſua, ne meno l'altrui auaritia, inhumanità, fierezza, ſciocchezza, od altro vitio, e difetto. S'intende delle noſtre proprie, non di quelle ch'à queſti fini ſaranno ordinate.

Torq. Rota. Chiocco.

HABBIA l'Impreſa del marauiglioſo; il che non ſi fà già (come crede il Contile) dall'oſcurità dell'Impreſa per proprietà recondita, e per parole oſcure, ma conſiſte la marauiglia nell'inuentione, nell'applicatione, nell'eſpreſſione vnite inſieme, ma più nell'applicatione acconciamente fatta.

Gio. Bir.

SARANNO più belle, e più vaghe l'Impreſe, che potranno hauere più d'vna eſpoſitione, pur che ciaſcuna le quadri, e le ſi conuenga bene, e ſia di buon ſentimento.

CHE

Che non siano hereditarie si come l'Arme, ne si vsino da figliuoli e nepoti, se non per trofeo e memoria de'loro maggiori, ma non per imagini de'loro concetti. *Torq. Rusc.*

Che l'Impresa si possa non solo in pittura, ma col gesso, e col carbone figurare in modo che da tutti sia conosciuta & intesa la figura. Conditione non necessaria volendo la pittura il Ramo d'oro di Virgilio, il Pomo di Paride, e dell'Hesperidi, il Chaos de'Cõfusi; e pochi saranno gli animali, & vccelli, che senza colore si possano ageuolmente discernere. *Palazzi.*

Che il concetto & intendimento dell'Impresa à virtù, od essercitio virtuoso riguardi accennando in alcun modo cosa che si conduca à perfettione. Il che reputa necessario il Bargagli in vna Impresa generale di vna Academia, e deesi osseruare ancora nelle particolari, non perche altrimenti non fossero Imprese; ma perche sieno buone e perfette; e perche fare nõ si deue Academia, se non di cõcetti virtuosi e degni d'honore. *Bargagli.*

Che l'Impresa nella voce ò nell'atto della figura, ò figure sue scopra alcuna corrispondenza col nome dell'Academia. Il che è giudicato similmente necessario dal Bargagli nell'Imprese generali dell'Academie: l'Imprese poi particolari deono hauere di più vn'altra corrispondenza, cioè con la generale, ò quanto al corpo, ò quanto al nome publico, della qual conditione non fà gran stima il Bargagli, deesi però per mio parere à quella auuertire; perche altramente occorrerà molte volte pigliare e corpi, e nomi cõtrarij al corpo, & alla nominatione generale, il che sarà sempre con poco honore. *Bargagli.*

Che il corpo, motto, ò forma dell'Impresa habbia qualche allusione col nome, cognome, famiglia od arma della persona, per cui vien fatta l'Impresa. *Barg. Aresi.*

Che nell'Imprese generali si mostri l'vnione di più cose ad vn'istesso fine, perche così più viuamente verrà à rappresentare la radunanza di molti, e l'vniformità de'pensieri, che ne gli Academici è necessaria, perche si dicano figli d'vn'Academia. *Aresi.*

Qvando di due figure si formerà l'Impresa auuertasi di porre nella sinistra parte quella, che proferirà per via di Prosopopea le parole, & il motto; perche nello scriuere cominciando noi dalla mano sinistra, se la figura sarà dalla sinistra, si vedranno le parole come dette da lei; ma se saranno dalla parte destra, parerà che le parole siano dette à lei, e non da lei. Osseruatione fatta solamente dall'Aresi, e portata da lui non per necessaria, come non è, ma si bene di perfettione. Et in vero non si deue affatto sprezzare, perche si conosce anche nelle minime cose il giudicio con l'auuertirle, & osseruarle. *Aresi.*

Che il motto sia brieue, spiritoso, di voci simili, e di significato diuerse; che non habbia senso compiuto, ma lasci di spiegare alcuna cosa, che facilmente da chi legge possa essere sotto intesa; perche questa figura *Gio. Rusc. Barg. Herc. Tasso. Aresi.*

Reti-

Reticenza le aggiunge molta gratia, e lascia campo al lettore d'inuestigare qualche cosa. Che per ciò alcuni scrissero i motti senza verbi riuscire più graui, e più vaghi. Che sia ne troppo chiaro, ne troppo oscuro. Che non sia precetto, prouerbio, ò sentenza. Che non habbia voci significanti cosa appartenente alla natura dell'huomo, come voci di virtù, di vitio, di misericordia, giustitia, d'arte, scienza: Non sia commune, ne nomini figura contenuta nell'Impresa, se non per energia; Non sia dubbioso, non equiuoco; parli sempre delle sottoposte figure; Che sia di lingua diuersa dall'idioma di colui, che fà l'Impresa, è conditione tralasciata come souerchia da Torquato Tasso nel recitare le conditioni dell'istesso Giouio. Similmente che l'Impresa non esprima passioni sensuali, & amorose, vana, & inutile conditione, parendo che anzi in essa meglio si dichiari l'affetto amoroso (per così dire) che altro, & altre trattate nel libro, queste bastano al giudicio di chi legge senza dilungarmi più con tedio per formare non solo buone, ma perfettissime, e nobilissime Imprese.

Ruscelli.

Gio. Herc. Tas.

Contile.

QVI parmi luogo molto commodo per difendere il Giouio dalle riprensioni d'Hercole Tasso, & d'altri fatte circa il numero delle conditioni portate da lui, e se bene si è altroue in parte difeso ragionando d'altro, hora però si farà come in luogo proprio. Il Giouio nel numerar le conditioni dell'Imprese l'annouera cinque. La Prima che l'Impresa sia con giusta proportione d'anima, e di corpo La Secōda che non sia ne oscura ne chiara. La Terza c'habbia bella vista Quarta che nō habbia forma humana. Quinta che richiede il motto, ch'è l'anima del corpo, il qual motto sia diuerso dall'idioma di colui che la porta, e che sia breue, di due, ò tre parole quadra benissimo, quando non sia verso intero, ò spezzato.

Conditioni cinque del Giouio.

HERCOLE Tasso và diuidendo questa vltima conditione in più, e dice ch'ella richieda il motto anima del corpo è vna conditione: che sia di idioma diuerso, vn'altra conditione: che sia brieue altra conditione, e così le fà in tutto al numero di noue. Perche quello che abbracciò il Giouio in vna vltimamente addotta conditione per breuità, e per non ne moltiplicar d'altre oltre cinque, egli le và separando, e segue poi *che se le conditioni sono cinque, perche ne porta noue? e se sono noue, perche portarne cinque?* le doueua riferire (dirò io) come fece il Giouio, che non sarebbero state ne più ne meno, che cinque. Ma per dirne qualche cosa dico che la quinta conditione è circa il motto solamente, per ciò quelle conditioni che si ricercano all'esser di quello, in vna ristrinse. Imperoche se bene son molte, perche tutte hanno al motto relatione, si può vna addimandare; l'altre conditioni poi seruono all'altre parti, & in generale all'Impresa.

Tassate in quanto al numero dal Ruscelli, et Hercole Tasso.

E difese dall'autore.

QVANDO soggiunge *se son cinque saranno fra se diuerse, ma che diuersità si troua infra la prima, e la quinta?* Oppositione fatta molto prima dal Ruscelli. Rispondo che sono diuerse, perche nella prima dice giusta proportione di anima, e di corpo, ch'è il medesimo che s'hauesse detto di similitu-

Prima, e quinta conditione del Gio. diuersa.

militudine proportionata, cioè ſenza allegoria, ſenza ſenſi Geroglifici, ma tratte ſemplicemente dal corpo, intendendo quì per anima la ſimilidine; e nella quinta, quando dice ch'il motto è anima, dice che è anima del corpo, e nella prima parla dell'anima dell'Impreſa.

Se non piace queſta eſpoſitione, dirò ch'ancora che nella prima intenda per anima il motto, tuttauia reſteranno diuerſe. Ne errò egli in altro (ſe pur errò) che nell'ordine douendo la quinta eſſer prima, e la prima ſeconda, ma l'aggiunſe come dimenticata alle quattro. E che reſtino diuerſe ſi pruoua; Imperò che può eſſere che l'Impreſa habbia il motto, ma che però tra quello & il corpo non vi paſſi alcuna proportione come al capitolo della Proportione ſi è detto.

Dichiarando Hercole Taſſo la prima conditione giuſta proportione d'anima, e di corpo ſcriue *che tanto importa quanto à dire che non ſia troppo chiara ne troppo oſcura*, e tal dichiaratione vuol che ſia dell'iſteſſo Giouio: Perche ei ſcriue che il Lauro in mezo à due Leoni con l'Ita et virtvs è vaga in viſta per le figure e colori, & hà anima & corpo; ma per la debole proportione del motto al ſoggetto, diuenta oſcura, & ridicola. Per laqual coſa viene à conchiudere che ſouerchia parimente venga ad eſſere la ſeconda conditione, ſi che tre ſolamente reſteranno. Credo che poco meno le riduceua à nulla. A' queſto riſpondo che quantunque l'oſcurità quì nell'addotta Impreſa prouenga dalla poca proportione c'hà il motto per eſſere troppo vniuerſale col corpo, non è per ciò ch'ella d'altronde, ſtante la giuſta proportione delle parole nell'Impreſa, prouenire non poſſa. Voglio dare di ciò l'eſempio nell'Impreſe fatte da lui, il motto Tvi necessitas mei consilivm dato da lui al Ciſello vccello detto Apoda ſenza alcun dubbio ſarà ſecondo lui proportionato ad vn tal corpo; nulladimeno reſta oſcura l'Impreſa, nõ ſapẽdoſi quello che quiui faccia la neceſſità altrui, od operi il ſuo conſiglio, parole troppo generali, che con la generalezzá loro non partoriſcono cognitione, ſe non generale e commune. Illa mihi Alexander oſcura per lo pronome *illa* che addita, e non dichiara, ma molto più il Natvra eadem cvm non eadem, che ad altri s'appropria commodamente. La onde dico che la giuſta proportione d'anima e di corpo altro nõ è, che quello che altri diſſe, & ch'egli apporta nella ſua definitione d'Impreſa, che le figure e parole ſiano tra ſe talmente congiunte, che ſeparate nulla inferiſcano, ò eſprimano. Si che per quella prima conditione inteſe il Giouio il modo di eſprimere, il quale deue eſſere conforme e proportionato al corpo, ò di pianta, ò d'animale, e non coſi generale che nulla dichiari, ò accenni come l'Ita et virtvs addotto da lui per eſempio à queſto fine; ma ſpieghi in qualche guiſa quella proprietà, ò corpo preſo, e lo faccia in modo, che l'Impreſa non rieſca ne molto chiara, ne molto oſcura. Ecco il ſentimento, e le ragioni delle conditioni del Giouio, ò del numero loro.

Lauro.

Che intẽda il Gio. per queſta proportione.

Apoda.

Bucefalo.

Cinocefalo.

Lauro.

loro. Parmi però che lo ſtare ſopra queſte coſe nulla rilieui; poſciache dato che foſſero vere, che importa ridire il medeſimo diuerſamente in più luoghi per maggiore intelligenza? L'ha fatto pure l'iſteſſo riprenditore per tutto quaſi il ſuo Libro, l'han fatto tanti altri Scrittori, al cui eſempio ancor'io non ho hauuto à noia di replicare in diuerſi capitoli l'iſteſſo come ha richieſto l'occaſione.

DE I VITII DELL'IMPRESA.

Capitolo XXXIV.

QVANTE ſono le virtù, e le conditioni che deono hauere l'Impreſe altretanti ſaranno i vitij, quando di quelle mancheranno. Si che ſouerchio parerà à molti queſto capitolo, pure per maggior pienezza di dottrina, e per ſupplire à diffetti ſi pone. Douendoſi dunque nell'Impreſa ſcoprire l'intentione dell'autore di coſa di dedurſi ad effetto con ogni opera e ſtudio, quelle che ciò non moſtreranno, verranno à mancare d'vna tal perfettione giudicata da molti principale, come ſarebbono quelle che ſono fatte in biaſimo altrui del Soffione TANTVM CREPITVS; Quelle che dichiarano coſa ſeguita, ò caſo auuenuto come l'Ellera, che abbraccia il muro cadente, la tela di Ragno da Moſconi dirotta, l'Acciaiuolo ſopra la pietra, è ſopra l'eſca, che nel percuotere sbalzano le ſcintille nel Valigino poſto iui appreſſo col motto HEV EX ME PRODIIT. Similmente quelle che ſpiegano concetto di coſa pura preſente come il Sole lucentiſſimo col motto SPARISSE OGNI ALTRO LVME, e la Stella Diana appreſſo il Sole ET SOCIATA SPLENDET. Ma direi io che in queſte l'autore ſi proponeſſe di lodare la ſua Donna, il che eſeguiſce con tal'Impreſe; perche poi con vn tal mezo ei ne conſegua la gratia di lei. Et ciò non sò io biaſimare, eſſendoſi in queſti tempi eſteſa l'Impreſa à ſignificare, e ſcoprire la conditione noſtra, lo ſtato & affetto noſtro, e non ſempre coſa c'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negaſſe, verrebbe à taſſare infinite Impreſe coſi fatte inſieme co'ſuoi autori, e lodatori, e di quelle altresì, che altroue furono da gli ſteſſi lodate. Ma perche quì mi propongo di raccorre e raccontare i vitij ſi veri come anco quei che non ſono tanto di biaſimo, però ho io ciò ſcritto, & anderò parimente recitando gli altri ſenza fermarmi con la conſideratione, rimettendo quei che deſiderano hauere maggiore & più ampia cognitione, à ſuoi luoghi, doue più diffuſamente ſi trattano.

Bargagli. *Soffione.* *Valigino.* *Bargagli.* *Sole.* *Stella Diana.*

SARA' dunque vitioſa l'Impreſa quando mancherà d'alcuna parte à lei neceſſaria come corpo, motto, ſomiglianza, & queſte ſaranno non

pro-

proportionate tra loro, e con l'autore, non conuenienti all'essere d'Impresa, anzi souerchia alcuna di esse à formare il concetto. S'hauerà equiuocatione per cagione di alcuna delle loro parti. Se parlerà dell'autore, ò portatore. S'hauerà significatione di superbia, di alterigia, di arroganza, di presuntione, ò di alcuno altro vitio. Se sarà fondata sopra significatione alcuna di colori, ò sopra allegoria, ò sopra figura, ò cosa non conosciuta, ò chimerica, ò humana. Se il motto non sarà aggiustato all'Impresa, & al corpo, se sarà di parole souerchie; de' quali vitij chi ne vorrà più piena intelligenza vegga il capo precedente delle Conditioni, da cui verrà in maggior cognitione de i difetti, che in ciò trattenermi più à lungo è vn ripigliare il medesimo, e tediare il Lettore.

EPILOGO DELL'OPERA.

Capitolo XXXV.

VIENE il nome Impresa da Imprendere, secondo alcuni da Impreis voce straniera, e significa vna certa tal qual compositione di figure, e parole, *Cap. 1.*

Nata tra' Soldati anticamente, vsata nella Bretagna, & ne gli Ordini de' Caualieri, perfettionata in Italia, & nell'Academie. *Cap. 3.*

Composta di quattro cagioni Materiale, Formale, Finale, & Efficiente, che sono Figura, Similitudine, ò Metafora, Concetto, & Intelletto dell'huomo. *Cap. 5.*

Inuentata per mostrare con diletto qualche nostro principalmente particolare, indi poi estesa à palesare l'altrui disegno, proponimento, stato, ed affetto. *Cap. 21.*

Et è di vna sol maniera, ò specie, *Cap. 4.*

La quale con definitione si dichiara, che altro non sia, che Simbolo composto di figure fuor dell'humana, e parole significante per via di Metafora, e di Similitudine fondata sopra la proprietà della figura, accennata dal motto, il pensiero, ò lo stato nostro, ò d'altrui. *Cap. 2. Cap. 7. Cap. 15. e 18.*

Si concedono alle volte in essa alcuni corpi fauolosi, & historici, ma nobili, e famosi, *Cap. 6.*

Non coloriti, se non quanto ricerca la loro rappresentatione & ornamento; *Cap. 10.*

Presi e gli vni & gli altri sempre propria, e non allegoricamente, *Cap. 9. e 25.*

Li quali poco importa, che siano più vno, che due, che tre, che molti, sì in numero come in specie; *Cap. 8.*

Pur che tra essi vi passi conueneuole proportione, nè facciano confusione; *Cap. 8. e 22.*

Cap.12.e 15 Di cui le proprietà, vſo, ò qualità ſieno ſpiegate, anzi accennate

Cap. 16. Brieue sì, ma nè chiara, nè oſcuramente,

Cap. 11. Dal motto neceſſariamente richieſto,

Cap. 13. Con parole volgari, ò latine, od altre appropriate all'eſplicatione, & all'intelligenza delle perſone del luogo, doue ſi porta l'Impreſa;

Cap. 15. E ciò facciaſi ò in terza perſona, che altri della figura fauelli; ò per figura di Proſopopea l'iſteſſa figura parli,

Cap. 18. Talmente, che col mezo di ſimilitudine metaforica,

Cap. 19. Anima e modo proprio eſſentiale dell'Impreſa,

Cap. 20. Si caui concetto nobile e virtuoſo, non dishoneſto, vitioſo, & indegno,

Cap. 22. Il quale s'applichi con proportione all'autore,

Cap. 22. e 30 Et corriſpondi etiandio al nome Academico tratto dall'Impreſa artificioſamente,

Cap. 23. La quale ſi potrà mutare finita l'occaſione, e penſiero, per cui ſarà fatta.

Cap. 31. Rappreſenterà però ſempre quel tal noſtro diſegno, e ſi douerà ſerbare per memoria di noi, e di quella tal'operatione nell'Academie, ne gli ſtudij, ò ne gli anditi, e ſale.

Il fine del Libro Primo.

LIBRO

LIBRO SECONDO NEL QVALE SI TRATTA DE GLI EMBLEMI, INSEGNE, Arme, Liuree, Cimieri, & altro.

DE GLI EMBLEMI, FAVOLE, ET APOLOGHI.

Capitolo Primo.

ESSENDO l'Imprese, gli Emblemi, l'Insegne, Arme, Liuree, & altre cose tali appresso gli antichi in confuso, e quanto à i nomi, & quanto alle loro differenze, pigliando essi, e confondendo l'vne con l'altre con poca, ò nulla varietà risperto à quella, c'hanno cotal cose riceuuto dopo: & ciò fù appresso loro, ò perche quasi ad vn fine medesimo l'adoperassero tutte, ò perche sia stata da gli huomini trouata, & osseruata solamente da poi la loro distintione, & tolta dall'vso loro; non è marauiglia se ne gli esempi, e ne gli autori antichi non si pone, nè si troua quella differenza, c'hora da noi infra queste cose s'insegna. Come per esempio vogliono alcuni, che l'Arme sieno nuoua inuentione pochi anni adietro trouata per distintione di famiglia, e famiglia; nientedimeno cotal distintione si troua essere stata appresso gli antichi, ben solamente appresso i principali. Quindi è, ch'essi si valeuano dell'Insegne, ouero dell'Arme, e colori per Insegne, e dell'Insegne per Imprese alle volte, ma tutte s'addimandauano con l'istesso nome *Insignia*. Noi c'hora separiamo queste sorti di cose, non dobbiamo perche vna Impresa fatta bene da loro à caso, ò veggiamo in vno Stendardo dipinta, asserire, ch'ella sia Insegna in modo che da essa vogliamo cauare i precetti dell'Insegne, ò perche all'incontro vn'Arma, & Impresa sia dipinta ne gli Scudi, indi trarre, che non vi sia differenza alcuna fra queste specie. Poscia che noi non le consideriamo cosi generalmente come gli antichi, ma le distinguiamo, e separatamente le consideriamo distinte. Serui adunque per regola, che l'Imprese benche distinte; possono seruire per Insegne, per Arme, e si potranno nominare Insegne in quanto al-

Simboli cõfusi appresso gli antichi.

Impresa può seruire per Insegna.

all'vfficio,& al fine,ch'eſſe faranno ò dell'Inſegne,ò dell'Arme:e coſi l'Inſegne vicendeuolmente in quanto all'vfficio, che poſſono fare di diſtinguere le caſate,haueranno nome di Arme.Se bene tra queſte due ci è tanta congiuntione, ch'io ſtimo non vi eſſere differenza nè in quanto alla materia, nè in quanto alla forma, bene in quanto all'vſo,& à portatori, che l'vne ſi portano nelle guerre da Soldati, Caualieri, e Capitani, l'altre in ogni tempo,ma più riſguardano al tempo di pace,e ſono vſate da gentilhuomini, benche hora tutti ſi facciano Arme. L'Impreſe ſin che ſono andate errando co' Caualieri non hebbero vera forma, e ſtettero ſconoſciute gran tempo miſte fra quelle, quando cominciarono à ricourare nelle ſtanze de' letterati, pigliarono dal loro ingegno, e dottrina perfettione,& eſſenza. Per intelligenza delle quali hò giudicato eſpediente diſcorrere de gli Emblemi, Inſegne, e ſimili altre coſe, perche meglio ognuna di eſſe ſi conoſca eſſere diſtinta dall'Impreſe, il che ſi farà da me breuemente, riferendo ſolo ſenza conteſa quel tanto che baſterà per far conoſcere tutte queſte coſe ſeparate, & diuerſe.

E l'Inſegna per Arme. Conueniēza tra l'Arme & Inſegne.

L'Impreſe da cui hebbero perfettione.

ET cominciando da gli Emblemi: Dico, ch'Emblema è voce, che viene da greco verbo, che appo noi ſignifica inſerire, inframettere, commettere, combaciare, incaſtrare, intarſiare, e ſi nominauano già con tal nome, & ſi nominano hoggidì ancora i pauimenti ſcaccati, le pitture, ò figure fatte di minuti pezzuoli di pietra, e di vetro, di diuerſi colori chiamare Moſaico; le Tarſie, che ſono quei lauori di legname di più colori, e di più miniature inſieme incaſtrati, commeſſi, interſiati di varie forme rappreſentanti ſempre l'Imagine di qualche coſa, come è in Vinegia la Chieſa tutta di S. Marco, & il Choro in diuerſe Chieſe non pure in detta Città, ma per tutta l'Italia. Di più certi cerchi, & ornamenti, che gli antichi poneuano à vaſi intorno à gli orli, collo, piedi, e mezo, d'oro, e d'argento, ſemplici, ò liſci, ò con profilo, ò intagliati, ò gioiellati, erano detti Emblemi. Cicerone metaforicamente traſſe queſta voce à ſignificare parlare artificioſo, & ornato. Si piglia etiandio per ogni ornamento, & hora per quelle figure, che ſi dipingono per ſignificatione, e rappreſentatione di qualche concetto alla ſimilitudine delle pitture, ed opere antiche conforme alla deriuatione ſua: Onde viene ad eſſere vna interpoſitione, ouero compoſitione di più coſe materiali diuerſamente colorite,& inſieme maeſtreuolmente congiunte, e figurate. Quindi caua il Contile, che l'Emblema deue eſſere compoſto di più figure,e perciò riprende l'Alciato d'hauerne vſato, e formato di ſemplici come ſono quei del Delfino, del Camaleonte, della Nottola, della Capra, & altre, il che ſe bene in quanto all'origine della voce, e detto ragioneuolmente, non ſi vede però oſſeruato da gli autori, ò perche ſeguirono l'Alciato, ò perche no'l giudicarono neceſſario prendendo, & eſtendendo la voce alla ſignificanza più commune. Sono adunque gli

Emblema donde deriua.

Che ſignifica propriamente.

Che metaforicamente.

Hora perche ſi piglia.

gli Emblemi, intesi per quella compositione di che noi trattiamo, figure con significati morali.

Emblema che cosa sia.

La materia de gli Emblemi sono le figure, le quali possono essere corpi tolti dalla Natura, dall'Arte, dalla Fauola, dalla Historia, da Sentenze, e Prouerbi, possono essere mostruosi, fantastichi, e capricciosi per natura, ò per inuentione, interi, ò le lor parti sole. Dalla Natura sono nell'Alciato quelli del Silentio, delle Cornici, della Vite. Dall'Arte quelli del Liuto, della Naue: Dalle Fauole, anzi, che à mio giudicio le Fauole, e gli Apologhi non altro sono, ch'Emblemi, come vedremo più à basso. Dall'Historie, e da gli Esempi, quello di Marco Bruto, che vccide se medesimo. Da cose chimeriche, e fantastiche quello d'vn giouinetto, che al braccio sinistro hà due ale attaccate, le quali quanto il solleuano da terra, altretanto vn peso graue dalla destra il rattiene, che alto non vada, con cui simboleggiò l'autore la pouertà, che contraria à belli ingegni, non lascia quei solleuarsi. Da Prouerbi, da quello ÆTHIOPEM LAVARE figurò Emblema l'Alciato, & altri tali, che non occorre in cosa così chiara io vada esemplificando. La Materia dunque è ogni sorte di figura vera, ò finta, anzi non la figura, ma si considera solamente l'attione di quelle figure, che si rappresentano, e non le figure se non in quanto operano quella attione, e quel fatto particolare, dalla cui particolarità si trahe concetto, ò ammaestramento di quanto dobbiamo sapere per occasione di viuere ciuile, e moralmente.

Qual sia la materia de gli Emblemi, e quella pigliarsi Dalla Natura. Dall'Arte. Dalle Fauole. Dall'Historie. Da Chimere. Da Prouerbi.

La Forma è poco diuersa da quella dell'Esempio, cioè di trarre da quel fatto, ò esempio, ò attione particolare figurata, morale instruttione. L'Esempio è solo per pruoua, e di cosa veramente reale, l'Emblema per insegnamento e d'ogni cosa. Le parole non sono necessarie, poi che si fanno senza, ma sono più oscuri. Seruono le parole, quando vi si pongono, per dichiaratione non del corpo, ò della proprietà, ò attione in quel modo, che seruono all'Impresa, ma del concetto, dell'intendimento, e dell'applicatione di esso Emblema: Imperoche contengono quello medesimo, che vogliono le figure significare, & applicano la pittura à quello, che si vuole inferire. Per la qual cosa io non faccio gran differenza quanto alla forma tra gli Emblemi, e le Fauole morali, od Apologhi se non in quanto queste sono inuentioni in tutto dell'huomo, e quelli non solo procedono dall'inuentioni dell'huomo, ma etiandio da cose, & esempi veri, & reali, nel resto sono affatto gli stessi nel modo d'instruire, differenti solamente in quanto nelle fauole si propongono le figure insieme parlanti. Per tanto si nominano di sopra *Fullo & Carbonarius*, *Ollæ Duæ*, che vanno dicendo l'attione figurata, l'instruttione poi viene posta nel fine: Ne gli Emblemi non così, ma l'autore da se esplica con parole quello, che rappresentano le figure, però nel bel principio nota la moralità come scopo inteso da lui, il che si vede pro-

Forma di Emblema. Differenza tra l'Emblema, e l'Esempio. Le parole nõ essere necessarie ne gli Emblemi, e quando si põgono, che vfficio hanno à fare. Conueniẽza e differenza tra gli Emblemi, & Apologhi. Esempi.

uato da quella fauola dei i due Vasi vno di creta, l'altro di rame, che vanno per la fiumara; da quella della Volpe risguardante vna bellissima faccia scolpita; da quella dell'Asino portante il simolacro di falsa Religione, & da molte altre ridotte in Emblemi gentilmente dall'Alciato, ne' quali l'argomento, e moralità del primo è *Aliquid mali propter vicinum malum*, del secondo *Mentem non formam plus pollere*, del terzo *Non tibi, sed religioni*: che nelle fauole sono *Potentiorum semper est vicinitas vitanda tenuioribus* del primo, dell'altro *Sordet honos formæ nisi cui sapientia iuncta est*, del terzo *Se norit hominem qui magistratum gerit*. Si che nelle fauole viene ad essere conclusione il concetto, che negli Emblemi è proposto per argomento, e prouato con quella tal qual'attione od esempio.

Fine principale de gli Emblemi.

Il fine principale stante la diduttione della voce dico essere stato l'ornare vasi, case, muri, Tempij, & altre cose. Si estesero poi à significare ancora qualche altra cosa sempre però per instruttione, & ammaestramento nostro, onde tratta continuamente moralità. Nè la generalità (come vuole Hercole Tasso) nè meno la particolarità è richiesta all'Emblema: ma può egli seruire ad vn solo come l'*Hoc fac & viues* della Stadiera. Ma se applica il precetto ad vna persona particolare vsar deue il modo, che dicono Imperatiuo, & quando il fine è commune (come per lo più deue essere) parla sempre indefinita, & indeterminatamente. Hercole Tasso gli attribuisce parimente il tempo à venire non però di necessità, potendo hauere altresì il presente, esclude bene il passato, di cui se si serue, si serue in quanto narra qualche attione per instruttione dell'attioni nostre, ò presenti, ò da farsi.

Stadiera.

Lib. 1. c. 17.

L'Aresi stima, che l'instruttione, e la moralità non sia propria dell'Emblema, il quale vuole che sia differente solamente, perche l'Impresa hà concetto particolare per essere applicato à particolar persona, & l'Emblema hà concetto vniuersale, & independente da induidui determinati, & quella del Cardinal Farnese della Saetta, che ferisce lo scopo con l'auuiso Cosi feriscì, & quella dell'Aretino col Sic crede scritto all'Aquila, che proua i suoi Aquilotti alla Sfera del Sole, chiama Imprese, perche se bene paiono d'ammaestramento vniuersale *nondimeno si possono prendere quelle parole come dette dall'autore à se stesso, nella qual guisa il concetto è particolare, e con questa intentione è da credere che fosse fatta dal suo autore*. Con quella intentione dirò io essere stata fatta, la quale si può cauare da vn tal modo di dire, quando altro non venga dichiarato, ma da vn tal modo di dire pare, ch'egli instruisca ciascuno, prendendosi da gli Oratori, e Scrittori la seconda persona per qual si voglia indefinitamente, e quasi che proponga vn'esempio di così fare, e lo figuri ancora. Nè è chiaro, che à se lo proponga, e quando anche chiaro fosse, non resta, che sotto quella seconda persona, e secondo il concetto, e materia trattata non resti vniuersale. Et quando scriuono gli autori, che il concetto del-

Emblema, & Impresa in che differenti secondo l'Aresi.
Bersaglio.
Aquila.

Non s'approua l'opinione dell'Aresi.

dell'Impresa sia circa persona particolare, e risguardi colui, che la porta, intendono particolare, & in quanto all'applicatione, & in quanto all'vniuersalità del concetto, che non sia altrui per instruttione applicabile, ma si bene per vsurpatione. Et il *Cosi ferisci* più propriamente s'applicherà ad altri, che all'autore, & è precetto, onde il modo di spiegare è modo solo appartenente all'Emblema, come anco l'altra *Sic crede*; acconcio in *Sic credo* molto meglio. Et l'vso pur ch'egli apporta per sua proua è totalmente in contrario come dall'Imprese, ch'io reco nel Secondo Volume si può ageuolmente vedere senza ch'io quì fuor di proposito dia tedio, & aggraui il Lettore di maggior lunghezza. E che la Moralità sia propria de gli Emblemi, esplicata ò per modo imperatiuo (come quì di sopra) ò per modo dimostratiuo, che instruisca si può vederlo da gli Emblemi formati dall'Alciato, Bocchio, & altri, & da quei ancora mandati vltimamente alla luce da Fiorenzo Schoonouio, ne' quali tutti altro non si vede, che moralità, & instruttione, li quali potendosi vedere da ciascuno non istarò à trascriuerli quì. La onde trahendo egli la natura dell'Impresa dall'vso, dirò douersi parimente da quello, (il che non sarà da lui per quanto io credo negato) prendere la natura de gli Emblemi. Et quando egli teneua questa opinione credo, che poteua meglio secondo quella intitolare le sue Imprese Emblemi, che Imprese come quelle, che spiegano concetto independente da indiuidui determinati.

Come s'intẽda, che nell'Impresa il cõcetto debbia essere particolare.

La moralità essere propria dell'Emblema si proua dall'vso.

DELL'INSEGNE.

Capitolo II.

LA parola Insegna viene dal verbo Insegnare, ò dal latino *Insignire*, ò dalla voce *Insignis*, & *Insigne*, ouero *Insignia*, come io più facilmente mi persuado per significare il medesimo nel volgar nostro, che quella nel latino. Si che si può pigliare questa voce (si come anco ogni altro simbolo particolare) ò partitamente in quanto per Insegna vogliamo denotare quel segno, che che si fosse, il quale era portato da Soldati, Caualieri, & Capitani nelle guerre per distintione, ouero generalmente in quanto viene à comprendere, ò spiegare la significanza del nome latino *Insignia* nel cui significato viene à stendersi ad ogni segno vsurpato, ò inuentato per mostrare grado, dignità, vfficio: & quando si prende per Arma, all'hora farei, ch'ella venisse dal verbo *Insignire* in quanto che da prima quei soli portauano Arme, li quali le riceueuano in dono da gl'Imperatori, e che quindi si dicessero *Insignia*

Deriuatione della voce Insegna.

Si prende come genere, e come specie, e che significhi in vn modo, e nell'altro.

Inſegne, quaſi Inſigniti, & honorati di quel tal ſegno di nobiltà, e di honore, eſtendendo il già trouato nome à ſignificatione didotta d'inſignire. L'Inſegna preſa coſi communemente diuide Pietro Gritio in cinque ſorti Vfficiale, Nationale, Sociale, Gentilitia, & Indiuidua, cioè da dignità, & vfficij come ſono il Regno Papale, il Diadema, le Chiaui, la Mitra, la Corona: Dalle nationi la Lupa de' Seneſi, il Leone alato de' Vinitiani; Dalle compagnie, e ragunanze quelle de gli Ordini de' Caualieri, a' quali ſi potrebbono ridurre l'Impreſe Academiche generali: Dalle famiglie l'Arme; Da' particolari le proprie, à queſte ſi potrebbono ridurre l'Inſegne di premio, e d'honore, quali erano le corone, e ghirlande di diuerſe frondi date da gli antichi à meriteuoli in ſegno di Vittoria, & altri ſegni come la Spada per difeſa, l'Anello per fede, l'Armilla al braccio per ſegno di fortezza. Di più ſi prende il nome Inſegna à ſignificare i ſemplici ſegni de gli Artigiani, & Hoſti, che non ſono indiuidui, ma paſſano ad altri come l'Arme, nel cui luogo ſeruono à quelli. Hercole Taſſo adduce anco quei de' Nodari, à quali però non credo io che ſi conuenga queſto nome ſe non impropriamente; perche non ſono portati, ò poſti publicamente all'altrui viſta, come par che richieda la ſignificanza d'vn cotal nome. Noi quì parleremo ſolamente di quella ſorte, ò ſpecie d'Inſegne, che ſogliono vſare i Caualieri, i Soldati, i Capitani nelle guerre, od armate, e coſi verremo à ſchifare la confuſione, e la contrarietà, che ſi troua ne gli autori, che naſce dal ragionare di eſſe ſenza premettere alcuna diſtintione.

Inſegne di cinque ſorti ſecondo Pietro Gritio.

Qual ſia l'Inſegna, di cui quì ſi tratta.

Si diſtingue l'Inſegna inteſa nel modo accennato in due parti communemente in Inſegna di parole, e di ſenza. Io però non concedo queſta diſtintione ſe non materialmente, & ſecondo la materia ſi potrà ella diuidere in mille parti, non che in due; poiche quelle che ſono ſenza, altre ſaranno d'animali, altre di piante, di coſe di Cielo, di Terra, e coſi dalla varietà de' corpi, che porre ſi poſſono in Inſegna, che ſono infiniti, infinite potranno eſſere l'Inſegne. Poi che io non voglio, che ad altro ſeruano le parole, che per corpo, che per Inſegna, nè altro corpo vi ſia, che quelle. Gli altri vogliono, ch'eſſe ſeruano per eſplicatione del corpo: Io nò moſſo dall'vſo di quante Inſegne, che ſi veggono, ò leggono deſcritte, e portate da Poeti, & Autori, le quali io come note tralaſcio per breuità non volendo queſte altre ſpecie di ſimboli ſe non per modo di concluſione trattare. E ſe bene alcune ſe ne troueranno, che haueranno le figure, & oltre le figure le parole come l'Huomo ignudo con la fiaccola acceſa in mano, e le parole *Arderò la Città* di Capaneo, e l'altro armato con la ſcala per ſalire le mura d'Eteocle Tebano, che diceua *Nè Marte ſteſſo potrà dalla muraglia ritrarmi*, il Raſtro portato nello Stendardo dal Conte d'Oſtreuato di Olanda, e Zelanda nella guerra ſopra di Africa in Barbaria del mille trecento e noue con

l'*Euer-*

Diuiſione d'Inſegne non approuata dall'autore.

Le parole nell'Inſegne deono ſeruire per corpo, e non per eſplicatione di quello.

Huomo.

l'*Euertit & æquat* accettata da noi per Impresa, e qualche altra tale: Direi esserui state in queste aggiunte le parole fuor d'ogni vso, e douendo noi dar regola non bisogna che la pigliamo se non dal commune, e da quello che i più hanno osseruato; la onde penso che questi due corpi, de'quali ciascuno separato può formare Insegna siano stati congiunti in vna. Ma di ciò parleremo più à basso fauellando della materia.

Rastro.

SI possono partire l'Insegne dall'vso, à che seruono, in tre sorti, Prima in quanto distinguono compagnie e moltitudine, come gli stendardi, e bandiere communi, e le bande vsate da ciascuno soldato d'vna stessa compagnia, e d'vn medesimo Capitano, portate ò attrauersate, od in altro modo; Secondo in quanto distinguono le nationi, parlo nell'vso di guerra, come era appresso i Romani il Manipolo, il Cauallo, il Cinghiale, il Lupo, il Montone, il Drago, le quattro lettere S.P.Q.R. le quali tutte annullate da Mario ripose egli in lor vece l'Aquila; alle volte in segno di buono augurio recauano per Insegna certe fiammelle rosse: Nella guerra di Troia si scriue, che l'esercito Greco hauesse ne gli Scudi Nettuno, e l'esercito Troiano Minerua, onde Virgilio scriue ch'Enea, e compagni mutassero in quella l'armi

Diuisione dell'Insegne dall'vso à che seruono.

Insegne de' Romani.

Pierio lib. 4. Cap. signa militaria.

> *Mutemus Clypeos, Danaumq; insignia nobis*
> *Aptemus.*

Eneid. 2.

I Lacedemoni haueuano la lettera L; i Missèni la lettera M; Terzo poi in quanto distinguono le persone particolari, il che è commune & notissimo. Ma queste specie sono diuerse non per la forma d'Insegna, che è la medesima in tutte, ma per l'vso, e fine ò applicatione ch'elle haueranno.

ANTICHISSIMA fà il Gritio l'origine dell'Insegne con tutte l'altre sue specie addotte da lui di sopra fuor che la Gentilitia, non si sà però il quando trouandosi vsate fino da gli Egittij, li quali per tal cagione adorarono tanti mostri; percioche hauendo ciascuno de'loro Regi Insegna particolare dopo hauere essi ottenuta qualche vittoria, poneuano quella in segno di buono augurio ne'tempij, e quiui appendeuano quelle di nemici; ò pur le sue dopo morte per lor memoria s'vsauano collocare come in Vinegia gli scudi ed Arme de' Prencipi costume instituito da Appio Claudio appresso Romani. Herodoto riferito da Lipsio attribuì l'inuentione à quei di Caria, e Luca Contile vuole che Giano fosse trouatore di quelle, se bene pare ch'egli fauelli dell'Insegne Pontificie & Imperiali.

Origine.

Plin. lib. 35. c. 3.
Lipsio in analectis ad Militiam.

LA Materia dell'Insegne è ogni sorte di figure d'huomini, ò Dei dipinte ne gli Scudi, ne gli Stendardi, nelle Bandiere, nell'Armi come appresso Romani Marte, Romulo e Remo lattanti. Appresso alcuni altri gli huomini d'ogni sorte, le Dongelle, le Ninfe, i Fanciulli, i Sagittarij, i Cupidi, le Meduse, ouero l'Imagini de gl'Imperatori, e de'loro maggiori come anche de'Troiani riferisce Plinio: Si pigliano non solo l'Imagini de' loro maggiori, ma etiandio i fatti, Silio

Materia del l'Insegne.
Giouenale.
Lipsio de Mil. Rom. lib. 4. dial. 5. & in ana. dial. 11
v. Ferreus Vmbo.
Pli. l. 35. c. 3

Stat

Sil.lib.8.

Stat Mutius ira In semet versa

Eneid.lib.8.

Et Virgilio finge artificiosamente, che Vulcano nell'armi, ma principalmente nello Scudo fabricato per Enea figurasse i fatti principali de' Romani, che doueuano succedere sino ad Augusto: Il che se bene pare impossibile come capere vi potessero tante cose, tuttauia non così parerà à coloro c'haueranno letto essere stata descritta tutta l'Iliade di Homero in vn guscio di Noce, & essere stato fatto vn Carro di tanta picciolezza che vna Mosca il copriua col Carrettiere ancora, non hauendosi à costoro da paragonare l'ingegno di Vulcano. Di più si piglia ogni sorte d'animali Leoni, Leopardi, Minotauri, Caualli, Lupi, Tori, Orsi, Cani, Dragoni, Serpi, Cerui, Armellini posti dal Petrarca per Insegna di Castità, Capricorni, Montoni, Scorpioni, Volpi, Zibellini, Tigri, Camaleonti. Ogni Pesce, ogni Vccello facile à conoscersi come Delfini, Granchi, e Pesci in cõmune, Aquile, Grifoni, Falconi, Auoltoi, Cigni, Colombe, Corui, Galli, Mosche, e questi od vniti insieme come vn'Auoltoio, che lania vn Drago; due Veltri ad vn Toro; due Serpi ad vn giogo; ò le sole parti come meza fronte di Ceruo, tre Ali: Ogni sorte di Pianta, ogni Fiore, vna Palma, vn Pino, vn Cipresso, vn Ginebro, vn Cedro, & i Tronchi anco soli di questi, vno e più Gigli, vna e più Rose. Dell'herbe non mi souiene di hauer letto ò veduto Insegna, ben appresso Romani la Verbena era Insegna d'Ambasceria portata da loro nel capo con vna verga, appresso i Greci l'herba chiamata Critia. Bartolo scriue che portassero i Romani sei fasce andando ne' paesi remoti come Proconsoli, e ritornando riponeuano l'Insegne dell'Ambasceria. Hoggi non s'vsano altre Insegne, che le lettere di credenza, e l'instruttione del Prencipe sottoscritta, e sigillata onde il Tasso scriuendo che Buglione mandasse via vn suo Messagiero disse.

Pl. libro 7. cap.21.

Bart. l.1.ff. de Proconsule, & Amb.

Cant.1. Stan.70.

Così parla e l'informa e poi che'l Messo
Le Lettre ha di credenza e di saluto
Toglie congedo.

Fieno Insegna.

Ma queste non sono Insegne di cui noi fauelliamo, non trouo altra herba, che il Fieno come buona ò facile à conoscersi, di cui vn Manipolo ò Fastello nella cima di vn'Hasta seruì à Romulo per Insegna facendo guerra co' Sabini, e dopo fù alcuna volta vsata nel tempo della Republica quando andauano i soldati à depredare, & à scoprire paese ò à pigliar lingua per non perdere in ogni occasione, & euento la loro propria Insegna, et tutti questi corpi, ò soli, e naturali, od alterati come vn Pino nell'onde, vn Pino ardente, in somma ogni altra cosa come i Tridenti, le Corone, e Ghirlande meritate, e riceuute in premio del proprio valore, & per ciò per memoria, & honore figurate ne' proprij Scudi, le Città, le Rocche, che si vogliono prendere, come già fù posto da vn Francese nello Scudo il Campidoglio, ma ciò riesce temerario & arrogante, le Faci, i Tempij, le Campane, gli Archi, le Spere, le Lune, gli Specchi, i Telari,

Sil.lib.4.

Tari, i Fiumi, le Lancie, i Folgori, le Bilancie, le Barche, i Monti, i Carri, le Croci, gli Scudi soli senza niente dentro d'oro, ò d'argento, ò co' colori à quarti, à liste, per diritto per trauerso, e tutte queste cose ancora intere, ò spezzate, od alterate in qual si voglia modo, come meza Sedia, vna Corona in tre parti Insegna di Marfisa, vn Monte fesso, vna Lancia spezzata in tre pezzi.

Ariosto Cant. 18. Stan. 128. Cant. 10. Stan. 85.

Di più colori e di più augei bizzarra
Mira l'Insegna d'Alcabron gagliardo

Le lettere e parole sole seruono etiandio per Insegna, e quindi forse altri distinse l'Insegne in Insegna con parole e senza, non douendo ella à mio giudicio, il che è anco accennato dal Ruscelli, hauere à niun modo parole, e ciò prouenne dall'hauer da principio posto in vso di scriuere ne gli scudi, e nelle bandiere il nome de gl'Imperatori, come si legge che facessero i Soldati di Pompeo, e di M. Antonio, i nomi ancora de' Centurioni, aggiungendo il lor nome proprio dall'altra parte; e similmente di che compagnia, ò Centuria fossero, e questo perche quando riserbauano insieme tutte l'arme nel luogo detto *Armamentarium Ne qua fraus esset vel error in recipiendis*; Scriue il Lipsio, doue saranno le pruoue per quelli che le volessero vedere di quello, c'habbiamo hora quì addotto nell'assegnare i corpi per materia d'Insegna parte quindi cauate, e parte dall'Ariosto nella descrittione, ch'ei fà della mostra de' Soldati fatta da Rinaldo in Inghilterra che doueuano andare in soccorso à Francesi, ch'io tralascio di ripigliare i loro versi e parole, sì per breuità, sì per hauerli posti in parte di sopra trattando dell'origine dell'Imprese. Oltre à quello c'habbiamo cauato dal Trissino nell'Italia liberata, doue l'Insegne, ch'egli racconta di quei soldati di Bellisario Vice Imperatore hanno più modo e maniera d'Arme, che d'Insegna per li colori assegnati da lui à ciascuna di quelle.

Parole seruono per corpo d'Insegna Ruscel. nel Giouio.

In analectis ad Mil. dial. 11. nel fine.

Ariost. c. 10 Stan. 81.

Trissino Italia liberata lib. 2.

Ho detto le parole seruire per corpo d'Insegna, e ciò è vero si compiute cō sentimento perfetto come le lettere sēplici, come i capi solo delle parole, l'esempio sarà ne gli stendardi d'Annibale, il quale venendo in Italia à vista di Roma haueua scritto nello Stendardo in lingua Punica *Annibali quis resistet?* A cui l'istesso giorno con altro Stendardo inalberato sopra le mura risposero i Romani con quattro lettere S.P.Q.R. Gl'Imperatori scriueuano i nomi loro nelle Bandiere, ò con lettere d'oro ò con lettere Rosse in Insegna di color bianco; La parola *Libertas* serue hoggidì à Bologna, & à Luca per loro Insegna; il Taù già appresso gli Ebrei; & i Lacedemoni portauano ne' loro Scudi le lettere L. & i Misseni la lettera M. principio de' loro patrij nomi.

Lips. 4. dial. v. de mil. Ro.

Pierio li. 42. c. Lacones et Messenij.

I colori ancora sono materia d'Insegna contra Hercole Tasso, il quale non vuole ch'essi producano Insegna, ma Diuisa *si che posti nella bandiera diransi Diuise nella bandiera, la quale non è insegna ma contiene l'Insegna*, dice egli. Il che è parimente falso quando sia di soli colori; poiche le bandie-

Colori materia d'Insegna. Herc. Tasso.

re

re medesime colorite si dicono Insegne, benche non habbiano altre figure, e ciò è vero non solo nel commun parlare, ma il Petrarca, Dante & gli altri Poeti pigliano la medesima parola in questo significato, anzi che questo è il suo proprio, perciò non porto altra loro autorità come cosa notissima, non che nota. Volse forse dire Hercole Tasso, che i colori, cioè i significati de' colori fanno Diuisa; i quali se saranno ne gli Stendardi, ò ne gli Scudi senza niente significare, saranno Insegne, e se significheranno saranno Diuise nell'Insegne. Se bene direi io ad ogni modo essere quelle Insegne; ma con significatione vsurpata, & propria di Liurea. Il Ruscelli, & il Contile vogliono parimente che i soli colori facciano Insegna e sẽplici, & accoppiati per Lũgo, per Trauerso, à Sbarre, à Liste, à Quarti, à Scacchi, & in ogni modo; il che si pruoua cõ autorità. Orlando haueua per sua Insegna il Quartiero, & era bianco, e rosso; il medesimo haueua Dardinello vcciso da Rinaldo: & l'Ariosto nel descriuere la mostra de' soldati Scotti, ed Inglesi apporta per loro Insegne, cioè Stendardi, e Bandiere non di tutti, ma di molti i soli colori come il Giallo, & il Nero del Conte di Vigorina, il tutto Bigio Stendardo di vn Goffredo, il tutto Verde di vn Henrico, il tutto Giallo d'Ormante, il Nero & Azzurro d'Odoardo, il Nero & il Bianco d'Armano, l'Azzurro & il Biãco del Duca di Albania, vn'altro tutto Bianco di Murato, il simile ne gli altri Poeti si vede: Ma vaglia oltre all'vso de' Poeti, e delle guerre l'autorità del Lipsio per non molto dilongarmi *Solent Græci, Romani, Barbari varias formas aut colores Scutis addere*, parla però de' particolari. De' generali i Romani n'haueuano due l'vno de' Caualieri ch'era cilestro, & azzurro: l'altro de' Pedoni di vermiglio, e rosato colore, il color bianco etiandio vsato era nell'Insegne, il che è riferito dal Lipsio.

Ariost. Cãt. 18. Stan. 147. Cant. 10. Stan. 81.

In anal. ad mil. ad dial. 11.

Lib. 4. dial. 5

Forma dell'Insegna nõ diuersa dalla materia.

NON ha forma distinta dalla presa materia l'Insegna, poiche l'addotta materia figurata ne' luoghi quì sotto descritti viene ad essere, & à fare senza altro l'vfficio d'Insegna, la qual materia quando non sia colore non ricerca necessariamente campo ne colore, ne niente altro, non però l'esclude: Ne si marauigli alcuno ch'io non ascriua forma all'Insegne; percioche questo nome d'Insegna fù tolto & posto dall'huomo à significare solamẽte quella tal qual cosa e segno, che sia per distintione ne' luoghi, che diremo dipinta, & non à significare opera fatta, ò da fabricarsi da lui, che all'hora bisognerebbe c'hauesse sua forma, e sue regole. Il medesimo fà in altre cose come l'attione di riuerenza, che facciamo per altrui honorare, chiamasi diuersamente, inuerso Dio si nomina Adoratione, verso il suo Prencipe Fedeltà, verso i suoi maggiori Riuerenza, verso il Padre, e la Patria Pietà, verso gli amici Honore, verso i minori Affabilità, Benignità: Così l'aiutare vn pouero è Misericordia, l'aiutar vno à cui tu sij obligato è Gratitudine, l'aiutar gli oppressi Giustitia, l'aiutar e donare à tutti Humanità, Liberalità: Similmẽte il bacio dato nella fronte è segno di mag-

Attione di riuerẽza da gli oggetti, à cui si dà, riceue nome diuerso.

Così l'aiutare.

di Maggioranza, nel volto d'Afinità, d'Vgualità, nella bocca d'Amore, nelle mani di Riuerenza, nelle vesti di Dignità, d'Honore, d'Obedienza, ne'piedi d'Humiltà e soggettione. Onde scriue Plutarco che i Soldati baciauano la mano à gl'Imperatori. E S. Girolamo dice che quei che adorano baciano la mano, e piegano il capo. Gl'Imperatori Romani partendo, e ritornando baciauano tutti i Senatori ch'andauano à visitarli, il che s'accostuma in Vinegia di fare da quei che vanno, e ritornano da gouerni. Per la qual cosa Tranquillo scriue di Nerone *Neque aduenieus, neque proficiscens quemquam osculo impartiuit ac ne resalutatione quidem*. Si che meritamente scriue Hercole Tasso, che la situatione fà diuersità ne'simboli; perche la medesima figura in diuersi luoghi posta, e diuersamente considerata, direi anco con diuerso fine riceue nome diuerso, come il Leone fra le naturali historie viene ad essere specie d'animale, scolpito sù gli obelischi diuiene Geroglifico, nelle Bandiere, e ne gli Scudi è Insegna, ne' Sigilli Arma, e cosi dalla locatione s'appella variamente. Veniamo adunque à ragionare de'luoghi dell'Insegne dapoi che questi seruono à lei per forma.

Cosi il bacio dalla parte, in cui si dà, mostra affetto diuerso.

Cel. Rodig. lib.4.c.3.

Herc. Tas.

I luoghi dell'Insegne, oue esse si dipingono sono gli Stendardi, e Bandiere, onde l'Ariosto

Insegne doue si dipingano.

Cant.14. Stan.114.

Nella bandiera ch'è tutta vermiglia
Rodomonte di Sarza il Leon spiega
Che la feroce bocca ad vna briglia,
Che li pon la sua Donna aprir non nega.
Al Leon se medesimo aßomiglia,
E per la Donna, che lo frena, e lega
La bella Doralice ha figurata

Et è ciò tanto proprio, ch'elleno con altro nome non s'addimandano, che d'Insegna, sono parimente gli Scudi, gli Elmi, le Soprauesti, l'Arme come fù quella di Marfisa nelle sue Arme dipinta, od intagliata per cui le conobbe, i Sigilli prima che fossero l'Arme, i Pomi, ò l'Elze delle Spade, le Prore, e le Poppi de legni maritimi; onde Virgilio

Aurato fulgebat Apolline puppis.

Eneid.li.10

Et poco dopò chiama le Naui col nome dell'Insegna, c'haueuano come la Naue Centauro, Tritone, Tigre, e simili. Si possono dipingere ne'muri, nelle carrozze, & altri luoghi, ma i lor veri e proprij luoghi sono le Bandiere, e gli Scudi, à cui s'assegnano, si come al Morione il Cimiero, & alla sopraueste la Liurea. Bisogna auuertire che non vuole l'Insegna essere di molte figure, perche possa conseguire il fine suo, & essere conosciuta da Soldati, e principalmente le generali, che perciò gli Stendardi, e le Bandiere per lo più fannosi hora di colori, ouero aggiungonsi almeno quelli per cui più facilmente esse di lontano si scorgono.

Il fine dell'Insegne da principio, non si dee credere che fosse quale

Fine dell'Insegne.

apporta

apporta Hercole Taſſo per ſignificare alcun noſtro penſiero ne gli Scudi, ò Stendardi; ma ò per ſolo ornamento, ò pure perche ſeruiſſe loro per ſegno di eſſere conoſciuti ſcriuendo il Lipſio *Solent enim Græci, Romani, Barbari varias formas aut colores ſcutis addere ſiue ad Inſigne vt ignobiles eſſent ſiue ad decorem*, & le communi per mantenere i Soldati vniti ſotto il commando del Capitano, è ſtata poi vſata, & eſteſa l'inuentione à dimoſtrare ancora qualche noſtro penſiero, concetto, ò ſtato e conditione noſtra, perciò l'Arioſto

In anal. ad mil.

Pierio libro 41. cap. Inſignium cauſæ.

Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Diſegna Amor ſe l'ha benigno, ò crudo.

Cant. 17. Stan. 72.

Per tanto finſero i Poeti mutare i Caualieri, & i Soldati l'Inſegne quando eſſi non vogliono eſſere conoſciuti, come finge l'Arioſto hauer fatto Ariodante quando andò à combattere contra Lurcanio ſuo fratello per difeſa di Gineura ſua amante ingiuſtamente accuſata d'impudicitia per fittione, e fraude di Polineſſo riuale, ſtimata e creduta vera dall'ingannato Lurcanio, comparue egli con altre Arme; con altro Cauallo, con altri Colori, non ſolo per dimoſtratione dello ſtato ſuo, ma per nõ eſſere principalmente conoſciuto da quella Corte, doue prima ſtantiaua. Hora però s'vſa etiandio, e communemente à ſignificatione di qualche penſiero di chi la porta.

Cant. 6. Stan. 13.

Si ſuol ricercare ſe l'Inſegne ſieno hereditarie, e ſe tali erano appreſſo gli antichi. L'Inſegne ſenza altro ſon proprie, & tutti ciò affermano: ma perche trouo appreſſo i Poeti, che alcuni l'haueano communi, & hereditate da ſuoi maggiori. Quindi è ch'io mi muouo à credere, che l'Inſegne anticamente ſeruiſſero ſolo per le guerre, e foſſero ſolamente publiche per diſtintione di compagnie ognuna delle quali haueſſe una ſola Inſegna, e che i particolari ſi diſtingueſſero ſolo con le Diuiſe, il che non sò ſe ſi poſſa dire, che accennaſſe Virgilio quando ſcriſſe

Se l'Inſegne paſſano à gli heredi.

ſequitur pulcherrimus Aſtur
Aſtur equo fidens & verſicoloribus armis: & poco prima
Huic totum inſignibus armis, Agmen

Lib. 10.

Quelle poi Inſegne, che ſono attribuite à particolari da Poeti ſeruiſſero loro in vece d'Arme diſtinguendo l'vno dall'altro, e queſto perche ſi troua che molte di eſſe erano vſate da quelli della medeſima famiglia, e paſſauano à figliuoli, e nepoti, l'Arioſto

Ma più che nello ſcudo il ſegno antico
Vider dipinto di ſua ſtirpe altera

Cant. 24. Stan. 18.

Altroue Ruggiero ha per Inſegna l'Aquila bianca in campo azzurro, Inſegna de' ſuoi maggiori Troiani, anzi d'Hettore, l'iſteſſa haueua Mandricardo, per cui vennero à conteſa e battaglia, coſi Adonio

Sempre ſolea le ſerpi fauorire
Che per Inſegna il ſangue ſuo le porta

Arioſto Cant. 43. Stan. 79.

In

In memoria, ch'vscì sua prima gente
De' denti seminati di serpente.

Si conferma ancora imperoche Marfisa haueua due Insegne nominate amendue con vn tal nome l'vna è la Fenice

E per Insegna in campo verde il raro
E bello augel che più d'vn secol dura

Cãt.25. stã. 97. Can.26. stan.3.

Et altroue porta per Insegna di Marfisa nelle sue Armi impressa vna Corona fessa in tre parti dicendo ella

E la mia Insegna testimon ne sia
Che quì si vede se notitia n'hai
E la mostrò con la corazza impressa
Ch'era in tre parti vna corona fessa.

Cant.18. st. 128.

Quiui figurata per conoscerla, per cui anche le conobbe quando da Norandino furono poste in premio à vincitori della Chiostra in Damasco, doue ella se le pigliò con isprezzo e temerariamente. Ne si può dire che sieno due Insegne, perche nõ si legge, che alcuno mai portasse di cõtinuo due Insegne, se bene per accidente, ò per alcuna occasione lasciauano le sue i Caualieri, come Ruggiero quando andò contra Costantino, e Leone suo figliuolo lasciò l'Aquila, e pigliò vn candido Liocorno. Similmente Ariodante quando venne à combattere col fratello, & altri. Si che io mi credo, che l'Impresa nell'Arme fosse di sua Casata; l'altra della Fenice se l'hauesse ella vsurpata, ò per alterezza di essere vnica al mondo, ò per Castità mostrare, sdegnando forse come altera quelle della famiglia. Il Quartiero anco di Orlando seruiua per Arma, il medesimo haueua Dardinello nello Scudo: quella d'Ermonide d'Olanda,

Che per Insegna ha ne lo scudo nero
Attrauersata vna vermiglia banda

Queste di soli colori hanno proprio dell' Armi, che per ciò Orlando douendo combattere con Agramante fece ricamar nel Quartiero

L'Alto Babel dal fulmine percosso

Ariost.can. 41.st.20.

Che se l'hauesse hauuta per Insegna non hauerebbe vsato Insegna sopra Insegna, e se pur l'hauesse voluta cangiare come fecero gli altri, hauerebbe lasciato il Quartiero, e pigliato l'altra. E s'ho detto di sopra farsi Insegne di soli colori, l'ho detto seguendo l'vso di queste, che s'addimandano Insegne, ch'io stimo che seruissero per Arme; che nel resto io non gli ammetterei, se non ne gli Stendardi, e Bandiere, e quando vogliamo insieme con gli altri concedere, & asserire che fosse Insegna il Quartiero, possiamo aggiũgere, che non si fà Insegna sopra Insegna, ma però quelle Insegne, che sono di soli colori possono riceuere altre figure come già si vede in questa d'Orlando, e nelle publiche ancora, nelle quali oltre à colori si vede qualche figura dipinta.. Ne si creda che fosse inuentione dell'Ario-

Quando si possa porre Insegna sopra Insegna.

l'Arioſto il fare l'Inſegne delle famiglie, perche anco egli imitò altri Poeti ſcriuendo Virgilio

Aeneid.lib.7.

Pulcher Auentinus Clypeoq; inſigne paternum
Centum angues, cinctamq; gerit ſerpentibus hydram

Et Ouidio ſcriuendo ch'Egeo conoſceſſe Teſeo per ſuo figliuolo dall'Arme della famiglia

Lib.7. Met.

Cum pater in capulo gladij cognouit Eburno
Signa ſui generis

Donde ſi caua che l'Armi ſe non al modo che ſono hora erano anche appreſſo gli antichi in vſanza. Voglio ben credere che coſi communi non foſſero come hoggidì, ma che pochi, & i nobili ſoli le haueſſero, e quei della medeſima Caſata forſe dopo la morte de' loro maggiori ſolamente l'vſaſſero. Per la qual coſa que' giouani, i cui padri moriuano prima ch'eſſi haueſſero occaſione di guerreggiare, ſi pigliaſſero le loro Inſegne; gli altri ch'andauano alla guerra viuendo gli ſteſſi padri, ſe ne trouaſſero da per ſe ſteſſi, ò con l'acquiſtarle, ò con l'inuentarle, le quali fatte, & vſate in diuerſe volte continouarono à portar poi ſempre dopo ancora la morte di quelli ſenza mutarle, quindi è che di pochi ſi legge c'haueſſero Inſegne communi di famiglia. Ciò ſia detto con quella probabilità che ſi può in queſta materia parlare, nella quale baſta apportare il veriſimile, già che il vero ſtà nelle tenebre de gli anni naſcoſto. Paſſiamo alle Diuiſe.

DELLE LIVREE, O' DIVISE, e Foggie, ò Portature.

Cap. III.

Voce Diuiſa donde venga.

DIVISA viene dal verbo Diuiſare, il quale ſignifica ordinare, e compartire, perche veniſſero da Signori ordinate à Maeſtri le Figure, i Ricami, & i Colori, ò Compartimenti delle loro Liuree, ò in quanto ſignifica parere e comparere conforme à quel che ſi dice mi è diuiſo: ouero dal verbo Diuidere detta Diuiſa, quaſi partita, che dalla partita, che faceuano dall'amate Donne loro, recaſſero ſeco il Colore gli Amanti, ò perche foſſe compartita, e ſeparata in eſſa la varietà de' Colori, ò perche faceſſe l'vfficio di diuidere, e ſeparare l'vn Caualiere dall'altro. Si piglia qualche volta Diuiſa per Inſegna; percioche ſerue per quella quando viene dipinta nello Scudo; l'Arioſto parlando dell'Inſegna di Ruggiero, e Mandricardo ch'era l'Aquila Bianca in campo Azzurro dice in perſona di Doralice

Ruſcelli.

Preſa alle volte per Inſegna.

Hor

Hor per priuar Ruggier d'una Diuisa

cioè Insegna, e cosi dico, che si confondono questi nomi. Imperoche quello che fà l'vfficio d'Insegna, che sarà all'hora, che sia dipinto nello Scudo, ò Bandiera, hauerà ancora il nome d'Insegna, quantunque fosse Arma, ò Diuisa; se però l'Insegna non hauesse colori, impropriamente si nominarebbe Diuisa come è impropriamente chiamata questa di Ruggiero, ma dobbiamo dire essere ciò stato fatto dal Poeta in rispetto al colore Azzurro del Campo, & al color Bianco della Figura; ma meglio per necessità della rima, alla quale è concessa qualche voce non cosi propria, che fuor d'vna tal'occasione non l'vsò più mai, se non nel proprio suo significato, come quando disse

Questi partiti paruero migliori
A la Donzella, e tosto una Diuisa

Cant. 32. st. 46.

doue la prende propriamente come dalla seguente stanza s'intende.

Liurea, che significa, e donde deriua.

S'ADDIMANDA anche Liurea la Diuisa dalla voce Spagnuola Librea Spagnuola vera, od vsurpata da Mori: Altri dalla voce Libro, che quiui si scuopre, ò legga l'altrui concetto, e pensiero, e sia ella vn muto libro come la pittura *Muta poetis*, ouero da Libero perche sia professione di persone libere il vestirsi à lor modo, ò perche lasciauano libero il giudicio di trarne la significatione: Alcuni vogliono, che sia corrotta da *Liber eram* per mostrare seruitù, ò prigionia d'Amore per cui manifestare principalmente fù fatta. E se appresso Romani il vestito di Bianco era segno d'addomandare Maestrati, & Vfficij, & i segni di seruitù diuersi erano secondo la varietà delle nationi, e paesi, cosi questi vogliono, che nella Caualleria il vestirsi à Liurea sia vn far mostra, e professione di seruitù amorosa. Hauendo hauuto ciò origine, ò perche i Caualieri si vestissero da prima de gli stessi colori delle loro Donne, e gli mutassero poi alla mutatione di esse; e perche à Gentilhuomini per la lor grauità non istauano bene varietà de' colori, come à Gentildonne conuengono, quindi è, ch'essi gli vsauano nell'Arme solamente, ò nelle Mascherate. Altri di contrario parere riputando questo essere temerità, & arroganza, non vogliono, che i Caualieri si vestissero mai de' Colori delle lor Donne, ma poi che vestiuansi à Liurea i paggi, & i serui, perche questi si conoscessero andando per la Città soli per paggi, e serui de' tali, come anco hoggidì s'vsa, perciò i Caualieri di quel colore, che le loro Donne vestiuano i lor serui, vestiuansi essi parimente per mostrare la seruitù, e la persona loro non meno pronta à seruirle, che fosse quella de' serui proprij. Se guardiamo in questo tempo l'vso de' Caualieri, vedremo, che questi vestono se medesimi del Colore delle lor Dame, se non in tutta la persona disdicendo à condition d'huomo certa qualità di Colori, almeno qualche parte come Calze, Postoni, Liste, Fiocchi, Centure, Bande, Stringhe, Pennoni, Ricami, e simili si che non veggo

Ruscelli.

Origine delle Liuree.

Ruscelli.

ch'eſſi hoggidì habbiano tanta riuerenza di non s'vſurpare quei medeſimi Colori, & in vero s'eglino vorrebbono eſſere vgualmente da quelle ricambiati nell'amore, e quanto all'affetto, e quanto all'effetto; ed in ciò d'hauere la parità, e compagnia ſeco non hanno alcuno riſpetto, l'haueranno poi eſſi nel veſtire, e non in altro? Troppo zelo di chi hebbe cotal opinione. Può eſſere, che coſi foſſe à principio, ch'io nè l'affermo, nè'l nego, ma dico bene, che i Caualieri de' noſtri tempi non hanno tanta Religione. Il Contile fà, che venga la voce Liurea da Liurare voce vſata in Lombardia, & in Venetia communemente, che vale liberare, fornire, ſpedire come Liurela mò, e corrottamente Liuela mò, ſi dice ad vno, che facendo qualche coſa mai ò ceſſi, ò forniſca, cioè ſpediſcila, forniſcila hormai, parola vſata vna volta ſe non più dal Petrarca nel Sonetto

Liurare.

Io ſon sì ſtanco ſotto'l faſcio antico
Ben venne à deliurarmi vn grande amico,

Petrarca.

cioè à deliberarmi, e coſi Liurare val Liberare. Alcuni la chiamano ancora con nome d'Aſſiſa. La Foggia, ò Portatura poi altro non è, che nouo modo, noua maniera, ò inuentione, ò forma di veſtire, e d'habiti nuoui, e più non vſati.

Foggia, che ſia.

L'INVENTIONE delle Liuree altri la riconoſce da Spagnuoli ingegnoſi in accommodare quei colori per manifeſtare i loro intendimenti, ſi è poi portata in Italia, doue fioriſce con non minor lode. Alcuni ne fanno autore Aleſſandro Magno, il quale foſſe il primo, che à ſuoi Generali, Capitani, Collonelli, Guerrieri, ò Soldati donaſſe Inſegne, Bandiere, Pennoni, Cotte d'armi ſecondo la qualità de' loro meriti per inanimirli maggiormente. Ma venga donde ſi voglia, che la natione, & il tempo è incerto, & è chiaro ſolo, ch'ella è antichiſſima, e da Greci almeno ſe non prima da altre nationi, vſata, e da queſti poi ſi dee credere, che ſia paſſata à Romani, & à noi; & hora eſſere forſe in maggior vſo, che mai ſia ſtata.

Inuentione delle Liuree incerta.

Ma antica.

ADDVRRÒ hora la Diuiſione delle Liuree, però che queſta ci porgerà occaſione di ragionare della Materia. Si fanno adunque ſei ſpecie di Liurea ſecondo il Ruſcelli. La prima maniera è di ſoli colori. La Seconda di colori, e diſegni, ò figure. La Terza di colori, e lettere. La Quarta di colori, figure, e lettere. La Quinta di figure ſole. La Seſta di figure, e di lettere. Queſte due vltime non ſono da me accettate per Liuree, non volendo io, che le figure ſole facciano Diuiſa, nè meno con l'aggiunto di lettere, quando che le lettere habbiano à ſeruire per motto, ò ſentenza, e le figure non ſieno in diſegno, e ricamate in modo, che i loro colori, e non le figure ſi habbiano à conſiderare principalmente. Ma per diſcorrere più fondatamente procediamo dalle coſe più chiare.

Diuiſione delle Liuree, del Ruſcelli, e Palazzi.

Non approuata in tutto dall'autore.

E' dunque chiaro, che la Liurea richieggia per se stessa come materia necessaria soura la quale si fondi i Colori, li quali in quanto significano, ò possono significare qualche cosa fanno Liurea, e ciò è da ciascuno communemente insegnato, e cosi quelle che non haueranno Colori, nè significato de' Colori non saranno Liuree. Ma perche veggiamo alle volte Liuree con disegni, ò ricami di figure, diciamo, che quelle seruono ò per maggior ornamento, ò per significatione tratta dal colore di quelle figure, ouero per aggiungere anche qualche altro appresso significato qual'è quella di Bradamante,

Materia della Liurea.

Era la sopraueſta del colore
In che riman la foglia, che s'imbianca,
Quando dal ramo è tolta, ò che l'humore,
Che facea viuo l'arbore, le manca.
Ricamata à tronconi era di fuore
Di Cipresso, che mai non si rinfranca,
Poi c'hà sentita la dura bipenne,
L'habito al suo dolor molto conuenne.

Ariosto Cãt. 32. st. 47.

doue si vede la Liurea sua essere stata del Color della foglia, che s'imbianca, cioè di Verde giallo secondo alcuni, vi aggiunse i tronconi di Cipresso ne' ricami per adornamento, e per anco significare quel medesimo, che dichiara il Poeta; si che osseruiamo, che le figure sono quì ricamate nella Liurea. Onde non si darà Liurea mai di sole figure, ma si aggiungeranno alle volte le figure, ò qualche figura, la quale habbia significatione non diuersa dalla Liurea come quiui nell'Ariosto si vede; e cosi verremo à togliere la Quinta sorte di Liurea. Ma se per figure sole intendesse vn disegno tutto figurato, ma che in esso però non si hauesse consideratione alle figure in quanto figure, ma al solo Colore di quelle, cosi non sarebbe egli da noi, ouero noi da lui lontani. Quindi adunque habbiamo la loro Materia, la quale è il Colore, & il di lui significato. Le figure le ammettiamo sopra il Colore per ornamento, ò in quanto colorite, ò in quanto aiutano, & ci additano la significanza de' Colori con qualche loro proprietà conforme, e conueneuole à quelli, e facciano esse quasi l'vfficio di motto, e parole, di cui ragionando diremo, che noi parimente non concediamo, che le lettere sole, nè meno le lettere, e le figure sieno materia di Liurea, e cosi verrà à mancare la sesta specie. Ma in quello modo, che vogliamo adattarsi alle Liuree le figure, nel medesimo concediamo aggiungersi le lettere, ò con capi soli delle parole, ouero tutte intere come quegli, che portando il color Turchino, e Bianco conforme alla Signora, ch'ci amaua, vi scrisse

Come s'ammettano figure nelle Liuree.

Come parole

Pura fede, & honesta gelosia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

Ruscelli.

Le quali parole non ſeruono ad altro, come ſi vede, che a dichiaratione de' colori a lode di lei. Puoſſi etiandio vſurpare qualche precetto amoroſo, detto, ò riſpoſta hauuta dalla ſua amata Donna in alcuna occaſione, ma però brieue. Il Prencipe di Biſignano n'hauea vna di broccato d'oro, e di veluto roſſo fatto a quartieri con tre lettere S. S. S. in ogni parte, interpretate Solo, Sollecito, Secreto.

Forma della Liurea.

La Forma della Liurea non è altro, che il modo, & il compartimento di quei colori, onde giudico quaſi neceſſario, che il Colore ſia più di vno per far Liurea ſe bene ſi può anche d'vno fare, pure coſi fatta ha più dell'Inſegna, dicendoſi Liurea dal diuiſamento, ouero diuiſione di più colori, non deono però eſſere tanti, che reſti confuſa, & intricata, ma quanti che la rendano vaga, auuertendo come caua il Palazzi da Bartolo, che quei colori, che ſono più nobili ſi pongano nella parte di ſopra, e da man deſtra, & i men nobili nella parte inferiore, e da man ſiniſtra. Et quei ſono ſtimati più nobili, che più nobil qualità rappreſentano come il Color d'oro, il quale perche rappreſenta la luce, & i raggi dorati del Sole, per ciò ſi ſtima più nobile del Roſſo, che ci rappreſenta l'elemento del Fuoco, il quale poi è più nobile dell'Azzurro, che ci dimoſtra l'aere. Ne gli huomini diſarmati la moltiplicità, ò varietà de' colori ne' veſtimenti gli fa conoſcere per huomini ſcemi, e ſori, parlo ne' luoghi doue non s'accoſtuma il veſtirſi ad vn tal modo.

Bart. De Inſign. et arm. Palazzi.

Si porta la Liurea da Caualieri, & Amanti in tempo di guerra, ò vera, ò finta, in Gioſtre, in Maſcherate in quel modo, che l'Inſegna, e'l Cimiero. I luoghi delle Liuree ſono nelle perſone armate, ò maſcherate tutta la perſona ſcriue il Ruſcelli, tuttauia nel Cimiero, nello Scudo, nelle Bande, nelle Soprauesti principalmente s'vſa di porre, frequentemente ne' veſtimenti de' Seruitori, nelle Portiere, Cortine, Tende, Naui, Barche, Tempij, Muri, in ſomma a voglia d'huomo, ma i luoghi primi ſono i veri, & i proprij.

Luoghi delle Liuree.

Il fine ſuo proprio, e principale fù per moſtrare Affetto, Oſſequio, Seruitù verſo l'amate Donne, veſtendo a modo loro, e queſto poſſiamo dire eſſere ſtato quanto al ſolo Colore; ſi è eſteſo poi vn tal fine a dimoſtrare con la ſignificanza de' Colori alcuno lieto, ò triſto affetto amoroſo, ò ſtato, ò conditione del portatore com'egli s'habbia, circa amore però ſempre, non ammettendo altri ſignificati. Coſi finſe l'Arioſto, che quei che andarono alla Gioſtra in Damaſco moſtraſſero co' Colori accompagnati ad arte, amore crudo, ò benigno: Et Orlando per dolore di hauere perduto Angelica và cercandola con habito tutto nero

Fine.

Cant. 17. ſt. 72.

Quel ſe ne và tutto veſtito à nero:

Cant. 9. ſt. 2.

E Guidon Seluaggio nel Regno delle Donne quando venne in Campo per gioſtrare con Marfiſa caualcò vn Cauallo Morello ſtellato in fronte, e balzano nel deretano piè manco doue dice l'Arioſto

Ruſcelli.

Del

Del color del Cauallo il Caualiero
Vestito volea dir, che come manco
De l'oscuro era il chiaro, era altretanto
Il Riso in lui verso l'oscuro pianto:

Cant.19. st.79.

Così Bradamante quando andò per vccidere Marfisa disperata per gelosia di Ruggiero vestì Sopraueste significante questo suo stato. Il che è hora ito tanto oltre, che chi facesse Liurea à caso, e non ne sapesse addimandato darne alcun significato, sarebbe poco men, che sciocco stimato. Tanto basti di hauere detto delle Liuree, delle quali io tratto perche s'habbia solamente la differenza di esse da gli altri Simboli, ò Insegne. Io non dò regole da formarle; perche non essendo ciò mia professione potrei sentirmi dire *Ne sutor vltra cupidam*. Oltre che stimo, che sapendosi il significato de' Colori, altro non si ricerca, che accoppiarli bene insieme per dimostrar quel, che si vuole. Pure per seruire in parte al desiderio d'alcuni, toccherò quì sotto succintamente i significati de' Colori, de' quali chi bramerà poi hauerne più contezza potrà da libri, che di ciò trattano hauerla. Et forse ch' io coaiuuerrò loro con l'opera dando alla luce vn Libro, e trattato grande, e copioso intitolato *De Coloribus* scritto già da Ottauio Ferro mio fratel cuggino, il quale preuenuto dalla morte non potè fornirlo se non parte, si che restò imperfetto, doue intendo, perche io non hò hauuto occasione di vederlo, che ci ne tratta con molto ordine, e dottrina, In tanto porrò quì brieuemente se non tutti, alcuni significati de' colori.

Cant.32. st.47.

Prouerbio.

Il Giallo, ouer d'oro significa Signoria, Imperio, Giurisdittione, Nobiltà, Magnanimità, Giocondezza, Prudenza, Grandezza d'Animo, Contemplatione, Consolatione, Fede, buona Fortuna, Distintione, Contentezza, Pace, Fedeltà, Purità, Sapienza, Allegrezza, Grauità, Saldezza, Maturezza, Patienza, Piaceuolezza, Affabilità, Mansuetudine, Resistenza, Conseruatione, Ricchezza: significa ancora Arroganza, e Superbia.

Color Giallo che cosa possa significare nelle Liuree, e nell' Arme.

Il Bianco Sincerità, Innocenza, Pace, Concordia, Clemenza, Temperanza, Fede, Libertà, Humiltà, Purità di cuore, Castità, Virginità, Giustitia, Speranza, buona Conscienza, Letitia, Risolutione, Liberalità, Bellezza, Honestà, Verità, Felicità, Vittoria, e Trionfo; & di male, Passione Amorosa, Affanno, Tema, Gelosia, priuation di Speranza, e di Libertà, Dolore, Inganno, e Sospetto.

Che cosa il Bianco.

Il Rosso significa Amore, Carità, Nobiltà, Ardire, Dignità, Signoria, Alterezza, Giustitia; all'incontro Audacia, Guerra, Vendetta, Discordia, Sdegno, Ira, Furore, Castigo, Importunità, Ambitione, Crudeltà, Stratio, Fierezza, poca Sicurezza, Viltà, Dapocaggine, Sospettione, Tema, e Rispetto.

Che il Rosso.

L'Azzvrro Pensieri alti, e celesti, Grandezza, Sublimità, Sinceri-

Che l'Azzurro.

tà, Lealtà, Scienza, Giuſtitia, Bontà, Caſtità, Santità, Diuotione, Corteſia, Amicitia, Creanza, Amor buono, e perfetto, Magnanimità: & etiandio Soſpetto, Tema, Geloſia.

Che il Verde. Il Verde Allegrezza, Giouinezza, Giocondità, Delettatione, Bellezza, Bontà, Fortezza, Amore, Gioia, Perpetuità, Speranza, e Miſeria, Dolore, e Morte.

Che il Nero. Il Nero Fermezza, Grauità, Stabilità, Fortezza, Inuincibilità, Prudenza, Dignità, Coſtanza, Dottrina, Confidenza, Lealtà, Dirittura: & al contrario Dolore, Miſeria, Malinconia, Triſtezza, Baſſezza, Tribulatione, Semplicità, Doglia, poca Accortezza, Viltà d'animo, e Pazzia.

Colori de gli Elementi. Si danno i Colori à gli Elementi, al Fuoco il Roſſo, all'Aere, & al Cielo l'Azzurro, alla Terra il Nero, all'Acqua il Bianco. *De' Metalli.* Si danno à Metalli, il Giallo all'Oro, il Roſſo al Rame, l'Azzurro allo Stagno, il Bianco all'Argento, il Verde al Piombo, il Nero al Ferro. *Dell'età dell'Huomo.* Si danno all'età dell'Huomo all'Infantia il Bianco, alla Fanciullezza l'Azzurro, all'Adoleſcenza il Giallo, alla Giouentù il Verde, alla Virilità il Roſſo, alla Vecchiezza, e Decrepità il Nero. *De' Fiori, e Gioie.* Si danno ancora à Fiori, & à Gioie, e Pietre pretioſe, ſecondo la qualità de' loro colori come il Giallo al Topatio, al Criſolito, alla Viola: il Bianco alla Perla, al Criſtallo, al Vetro, al Diamante, al Giglio, alla Roſa: Il Roſſo al Robino, ò Carbonchio, al Papauero; l'Azzurro al Zaffiro, al Giacinto gemma, e fiore: Il Verde allo Smeraldo, al Diaſpro, à Campi, & à Prati, & all'Herbe: Il Nero al Diamante ſecondo alcuni, e ſecondo altri il Bianco (come diciamo quì ſopra) all'Arcade gioia, al Marmo: *Delle Compleſſioni.* Similmente ſi danno alle compleſſioni i colori, alla Sanguigna l'Azzurro, alla Colerica il Roſſo, alla Flemmatica il Bianco, alla Melanconica il Nero. *Delle Stagioni.* Alle Stagioni ancora, alla Primauera il Verde, alla State il Roſſo, all'Autunno l'Azzurro, al Verno il Nero. *De' Pianeti.* A Pianeti etiandio à Gioue l'Azzurro, à Saturno il Nero, à Marte il Roſſo, al Sole il Giallo, à Venere il Verde, a Mercurio la Porpora, alla Luna il Bianco. *De' giorni.* Coſì a giorni della Settimana non ſerbando il color de' Pianeti dominanti danno alla Domenica il Giallo, a Lunedì il Bianco, a Martedì l'Azzurro, a Mercordì il Roſſo, a Giouedì il Verde, a Venerdì il Nero, a Sabbato la Porpora. *Contile.* Il Contile però dà a Lunedì il Bianco, a Martedì il Roſſo, l'Azzurro a Giouedì, a Venerdì, e Sabbato il Nero. Onde i Rè di Troia ſi veſtiuano de' colori de' giorni correnti; e molti Caualieri, e Perſonaggi di Guerra dipingeuano i loro Scudi del colore di quel giorno, nel quale doueuano venire a battaglia, ò di quel Pianeta di cui erano diuoti, e riuerenti. Queſti, & altri ſignificati preſi ancora da gli ſcrittori conforme a gli animali, ò coſe, che rappreſentano, ſi danno da gli autori a colori, i quali congiunti poi inſieme mutano, ò accreſcono le ſignifica-

cationi. Sono ancora altri colori oltre a gli addotti, ma bastino questi in gratia de' giouani, e per cognitione delle Liuree, e dell'Armi a distintione dell'Imprese. Gli addotti significati de' colori sono posti da me secondo il volgare, e commune parere senza consideratione della verità loro, e presi dall'Alciato ne gli Emblemi, e Commento, da Bartolameo Cassaneo, da Lazaro Baisio nel Libro, che fa de Re Vestiaria, da Sicillo Araldo del Rè d'Aragona, da Lodouico Dolce, da Pietro Gritio, da Giouanni de' Rinaldi, & anco dall'opinione strauagante di Fuluio Pellegrino Mantouano, secondo la quale stimo potersi formare la significatione nelle Liuree, & da simili altri, appresso i quali trouerà il Lettore le ragioni di questi significati, trattando ciascuno quasi di essi a pieno questa materia.

Distintione tra le Diuise, e Liuree secondo il Contile.

NON voglio restar di dire come il Contile distingue le Diuise dalle Liuree, nè le fa vna medesima cosa come noi le facciamo, volendo egli, che le Diuise sieno portature per diletto di vista, e di significati; e le Liuree vestimenti per cagion di Pompe, e di distintione fra' Signori, che non è altro, che vn dire, che i Prencipi hanno per grandezza, e distintione le loro Liuree, li quali vsano essi in ogni tempo almeno ne' serui, e ne' paggi, il che non si nega: nè possono le sole Liuree seruire all'vno, & altro fine. Ma volse forse intendere, che Liuree sieno quelle vsate da Prencipi senza vnqua mutarle, e le Diuise sieno quelle che s'vsano da Caualieri, e si mutano a piacimento, & all'occasioni. Ma si confondono questi nomi, nè sono nella significatione presi distintamente da gli Autori, & i Prencipi continoua in ogni tempo quella Liurea, che vsano nelle Sopraueste, ò nell'Insegna: la quale si potrà ancora chiamare Diuisa secondo il Contile, quando sia dilettevole alla vista, & habbia alcuno significato.

DELL' ARME.

Capitolo IV.

Arma, che ſignifica.

LA parola Arma oltre al proprio ſignificato di ſignificare armi di guerra sì ad offeſa come à difeſa, oltre al prenderla generalmente come fà il Gritio, che la piglia per vna medeſima coſa, e la diuide nelle medeſime ſorti, che l'Inſegna, ſe bene fà queſta voce più generale, e come fece l'Arioſto quando riferendo l'Arme, e l'Inſegna di Grifone, di cui era adorno Martano

Cant. 18. ſt. 78. 79.

> *Che l'ingannaron l'Arme, e quel veſtire*
> *Candido più che neui ancor non moſſe;* [illegible] e poi
> *Ond'hai queſte Arme hauute, onde ti ſei*
> *Su'l buon deſtrier del mio fratello aſſiſo?*

diſſe Aquilante à Martano; doue per Arme non inteſe tanto l'Arme di guerra, quanto l'Inſegna per cui conobbe egli l'Arme, che per altro non le hauerebbe potuto conoſcere, & imitò il Triſſino, che prima di lui diſſe

Nell'Italia Liber. lib. 2.

> *Erauí Arato Re de' Saraceni*
> *Membruto e nero, queſti hauea per Arma*
> *Nel campo azzurro vna Colomba d'oro,*

cioè per Inſegna, doue l'vſa più à baſſo diuerſe volte in queſto medeſimo ſignificato come quiui ſi può vedere. Ma è preſa hoggidì appreſſo noi per quel ſegno, che diſtingue le famiglie definita da Filiberto Campanile, che ſia Inſegna d'vna, ò più figure, ò coſe poſta in Scudo con attitudine, colore, e campo determinato (aggiungiamo) à diſtintione di famiglia, e famiglia; coſi detta, ò perche già ſi ſolea vſare à dipingerle negli Scudi, e nell'Armi di Guerra, che per ciò finge l'Arioſto, che Marfiſa haueſſe la ſua Arma ſcolpita nelle ſue armi, e dall'vſo di pingerla nell'Armi, e negli Scudi di Guerra, venne il coſtume di ſopraporui l'Elmo, e il Cimiero: ouero coſi ſi dicono perche da principio quei ſoli haueſſero, ed vſaſſero Armi, che nelle guerre, e nell'Armi appunto moſtraſſero valore, e s'acquiſtaſſero l'Arma con l'armi: ſi è ampliato poi che ſtà in arbitrio hora d'ognuno l'vſarla, ò pure perche ne gli Scudi erano arme, cioè guerre, e battaglie dipinte. Ma venga la deriuatione del nome donde ſi voglia, ſerue hora per diſtinguere le famiglie. Gli Ebrei già ſi diſtingueuano con le Tribu: i Romani ſi come noi co' cognomi preſi variamente; & alcuni di eſſi perche era in grandiſſima ſtima l'Agricoltura appreſſo loro, e da queſta ſola riceueuano gli huomini ſomma lode, pigliauano i cognomi, ò ſopranomi da quei frutti, biade, & altro, che

Campan. c. 2 come ſi prenda, e donde deriui.

Donde l'vſo di porre il Cimiero ſopra l'Arma.

Hebrei diſtinti con le Tribu.

Romani co' nomi, cognomi, ſopranomi.

che meglio ne' loro poderi veniuano: I Greci co' cognomi de' Padri, e d'Aui, se bene questi erano segni de' particolari. Haueuano ancora i Romani per honore e distintione delle Casate l'Imagini, da cui ò nel cui luogo vuole il Budeo essersi riposto le nostre Arme, & il Lipsio dall'Insegne de gli antichi. Quantunque io creda che l'vfficio che faceuano l'Imagini presso i Gentilhuomini Romani, e l'Insegne appresso alcune nationi, ò soldati, facciano al presente appo noi l'Arme. Se bene l'Imagini non erano hereditarie, ouero concesse ad ognuno, ma solo à Maestrati & à persone, c'hauessero quelli amministrati; onde erano più communi l'Insegne.

Greci da' Padri & Aui.

Dell'origine varij variamente fauellano chi vuole queste essere antichissime, chi à Carlo Magno, chi à Federico Barbarossa le porta. Il Gritio raccoglie sei opinioni, e quelle insieme s'ingegna accordare. La Prima opinione è che l'Arme hauessero principio da gli Egittij, e quindi à gli Ebrei, direi io all'incontro da gli Ebrei à gli Egittij, à Fenici, à Greci, & à Latini passassero. La Seconda che fosero inuentate da Spagnuoli al tempo di Giuliano Apostata nelle continue guerre, c'haueuano contra Mori, e Mauritani, mettendo i nobili le proprie Liuree ne gli Scudi per separarsi da gli altri, da che viene forse, che si veggono tante Arme di soli colori. La Terza vuole che gli Hunni venendo in Italia le portassero seco dipinte ne gli Scudi per pompa, e brauura militare. La Quarta che fossero trouate al tempo di Artù, e de' Caualieri della Tauola Rotonda. La Quinta che Carlo Magno co' suoi Paladini fossero i primi formatori. La Sesta che Federico Barbarossa ne fosse inuentore. Concorda poi tutte queste opinioni col parere del Co. Camillo di Castiglione, dicendo che gli Egittij furono i primi trouatori dell'Arme, cioè di quelle Insegne, ò figure corporee, che si sono poi ritenute nell'Arme: Gli Spagnuoli primi inuentori dell'Arme simplici, cioè de' soli Colori, come delle Liuree, che fecero poi dipingere ne gli Scudi, oltre ad hauerle nelle Maniche, e nelle Veste, e ne' Pennoni. Gli Hunni furono i primi che vsarono figure de' corpi con determinato colore necessariamẽte hor naturale, hor nõ naturale in modo che se prima Hercole (per esempio) vsaua il Leone per Insegna, non l'vsaua però più Rosso che Bianco, che Giallo. Si che essi posero necessità nel colore della figura, talmente che s'vno prendeua il Leon Bianco, se poi lo pigliaua Azzurro, ò Rosso non era più suo. I Caualieri erranti d'Inghilterra andando per lo mondo, e vedendo costumi diuersi tolsero da Spagnuoli il campo dello Scudo, e da gli Hunni l'Armeggio, cioè la figura ch'entra nel campo; onde furono i primi che formassero Arme perfette di corpo con color determinato, e di campo di color medesimamente determinato. Ma perche quella Caualleria fù brieue, nacque e suanì con Artù, si perdè insieme cotal bella trouata, ch'à tempo poi di Carlo Magno, e suoi Paladini fù rauuiuata, e risuscitata, e facendo essi

Origine nell'Arme.

Opinioni diuerse addotte da Pietro Gritio.

Et accordate insieme.

Egittij inuẽtori delle figure poste nell'Armi.

Spagnuoli inuentori de' soli colori.

Hunni di colorir le figure.

I Caualieri erranti dell'vnione del campo e dell'Armeggio e figura.

Rinouata da Carlo Magno.

vedere

vedere cotal inuētione d'Arme cōposte di Cāpo, e di Armeggio cō le loro guerre e vittorie per tutta l'Europa, ne furono stimati autori. Federico poi Primo non inuentò nè le figure nel campo, nè la necessità nel colore, non l'Arme di campo e di corpo, nè meno rauuiuolle, ma solamente le fece hereditarie, donandole à benemeriti con priuilegio, che passassero a' descendenti. E quando dicessimo contra questa opinione, che gli antichi hauessero Insegne ò Segni delle Famiglie, che noi hora chiamiamo Arme, con l'autorità dell'Ariosto, che scriue che Orlādo hauesse il Quartiero sua Arma, il medesimo haueua Almonte, da cui passò à Dardinello suo figliuolo, dal quale s'hauesse hauuto figliuoli, sarebbe medesimamente passato: così Ruggiero vsò l'Arma de' suoi progenitori. Risponde il Gritio essere stato ciò detto dall'Ariosto per la figura Prolessi de' tempi vsata da Poeti, i quali danno à gli antichi cose che à quel tempo non erano, ma si bene al tempo del Poeta, come egli scriue, che facesse Virgilio dando i Fasci a i Regi del Latio auanti Latino, e pure non furono vsati auanti Tarquinio Prisco: & à Pico dà il Lituo Quirinale, pria che vi fosse Quirino, non che il Lituo, il quale fù 300. anni dopò. Così nell'Anguillara della Racchetta, e del giostrare con le lancie al modo d'hoggidì. Non così però si può sciogliere l'autorità d'Ouidio, quando parlando d'Egeo Rè d'Athene, dice

Federico Barbarossa fece hereditarie l'Arme.

Figura Prolessi.

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa sui generis:

Metam. 7.

Et Virgilio

Satus Hercule pulchro
Pulcher Auentinus, Clypeoq. insigne paternum
Centum angues, cinctamq. gerit serpentibus Hydram,

Eneid. 7.

addotta anco di sopra. E Statio nella Tebaide scriue, che vno Soldato fra gli altri hauesse per Arma de' suoi maggiori vn Toro.

Tauroq. insignis auito,

E Suetonio, riferiti anco l'vno e l'altro da Filiberto Campanile, ragionando di Caligola, scriue fra l'altre cose malamente operate da lui contra Nobili Romani, ch'egli togliesse per inuidia l'Arme delle loro Famiglie, *Vetera familiarum insignia nobilissimo, cuique ademit Torquato Torquem, Cincinnato crinem*. I quali Autori, ancor che parlassero per la Figura Prolepsi, non però vsata da Historici, qual' è Suetonio, verrebbono nondimeno a mostrare l'antichità dell'Arme, già che al lor tempo s'vsauano. Ma perche questo stà nel parere de gli huomini, & è incerta la verità, perciò lascierò, che ciascuno creda à suo modo. Dirò solo ch'io hò per fermo ch'esse venissero dall'Insegne, dalle Liuree, e da Cimieri, il quando poi, & il doue è dubbioso: basta che fù anticamente presso la maggior parte delle genti, come dalle autorità addotte si vede, cosa che distingueua le famiglie, se bene in Italia furono, e sono

Suet.

Opi. dell'autore.

Origine dell'Arme incerta.

vsate

vsate communemente. E chi sà che non potessero hauer hauuto principio da quei primi, che andauano alle guerre con lo Scudo bianco, e facendo essi qualche segnalata Impresa, la dipingeuano in quello, onde Virgilio parlando di Stelenore scriue

Ense leuis scudo, parmaq. inglorius alba.

Eneid.8.

Nè solamente i Soldati priuati dipingeuano ne gli Scudi le loro prodezze, ma gl'Imperatori ancora i loro fatti gloriosi, come si può vedere in molte Medaglie, nelle quali vien figurata la Dea Vittoria à scriuere, ò à figurare ne gli Scudi le Vittorie ottenute, come nell'vndecima di Vespesiano, che dice in greco *Judæa capta*, ed altre tali, dipingeuano oltre a fatti proprij i Fulmini, gli Elefanti, i Leoni, nè solo questi, ma i semplici colori, come attesta il Lipsio, onde Silio

Versicolor contra cetra, & falcatus ab arte
Ensis Adyrmachidæ.

Lib.3.

Ma di ciò altroue ragioniamo, sia quì ridetto per mostrare, che quindi potesse essere venuto l'vso dell'Arme.

La Materia dell'Arme possono essere i semplici e soli colori, oltre a colori ogni altro corpo sì di natura, come di arte, intero, mezo, le sole parti, le sole membra de gl'animali, e questi monstruosi, col naturale, & etiandio fuor del naturale colore dipinti, ò impropriamente situati, come vn Leone in acqua, vn Delfino in terra, in somma ogni cosa considerata, non secondo la sua proprietà, ma come colorita, come chi considerasse il Leone come Rosso, Bianco, Nero, senza più a dentro penetrare alle virtù del Leone. Filiberto Campanile nell'assegnare la Materia dell'Arme, rimuoue da quelle gli animali, che non siano generosi come Lepri, Conigli, Pecore, Fagiani, Galline come animali timidi: Rimuoue il corpo humano, perche preso naturalmente verrebbe ad essere l'istesso la figura, & il figurato; e preso simbolicamente, potrebbe egli riceuere varij colori e metalli, come si vede fatto ne gli altri animali, il che in vn'huomo vedere brutta cosa sarebbe; Oltre che non s'indouinerebbe la mente del formatore, significando l'huomo non vna, ma quante cose sono nel mondo, e ciò è vero sì dell'huomo intero come delle parti, se non fosse posta qualche parte per significare alcun fatto militare degno di memoria, come è il capo d'vn Moro vsato dalla famiglia de'Saraceni, vno della quale dopo d'hauere vcciso vn Moro, mozzogli la testa, e quella donò per Insegna à suoi descendenti. Segua chi vuole questo auuertimento in quelle che si formeranno per farle più lodeuoli e degne, che sarà se non bene; se bene nelle fatte non è già vero, e vedesi in alcune il contrario come vna famiglia Tedesca ha per Arma vn Pastore con le sue Pecore; vna di Bauiera vna Dongella Mora, vna Famiglia Francese vn'Aquila cō vna testa di Porco, riferite da Andrea Palazzi; & altre che si possono sapere, e vedere ne'publici Studij dipinte da Scolari come sono queste tre in Bologna:

Materia dell'Arme.

Cap.11.

Discorso 2.

logna:e ſe ſi trouano Arme d'inſtrumenti vili come di Botte, Barile, Maſtelle, Pignatte, Meſtole, Lauezzi, Spiedi, Staffe, & altri; & pur di famiglie nobiliſſime, non sò vedere perche s'habbiano à rimuouere i timidi animali, potendo queſti hauere proprietà degna e nobile, come il Lepre con gli occhi aperti per dimoſtrare la prudenza e vigilanza, e co'colori ancora aiutare la ſignificatione, e nobilitarla. Aggiunge poi che le figure non ſiano più di tre quando ſiano di ſpecie diuerſe, il che ſi fà per leuare la confuſione ne'corpi. Et quantunque alcuna Arma paia fatta di ſoli Colori, è però formata di Corpo, e di colori, il Corpo è il Campo, le Bende, le Lineature, le Sbarre, nelle quali il Colore ſi fonda, i Colori, e le varietà loro ſeruono per differenza, ſi come la loro ſignificatione è differenza, ò forma delle Liuree. Bartolo nel ſuo trattato diſtingue tutte quelle coſe, che entrano nell'Arme, in coſe Eſiſtenti, & in Apparenti: l'Eſiſtenti ſono ogni corpo, ogni coſa; l'Apparenti ſono i ſoli Colori, i quali e da per ſe, ed accompagnati co'corpi fanno Arma, in cui neceſſariamente vi ſi richiedono, e ſolo per quelli ſi diſtingue da ogni altro Simbolo, volendo hauere in ſe il Campo ſenza altro; il qual campo vuole il Contile, che non habbia ad eſſere oſcuro, e perciò inſegna che ſi faccia di colore ò Giallo, od AZZURRO, ò Bianco, non mai Verde, non Nero, rare volte Roſſo; perche le figure in queſti compariſcono, che non coſi fanno in altri colori. Il che però non eſſer vero, e ſpecialmente del Roſſo ſi ſcorge dall'vſo & dall'autorità ancora del Triſſino, che nella ſua Italia liberata leggiadramente figura campi Verdi, Roſſi, e Neri nell'Inſegne de' Soldati, e dell'Imperatore. Le lettere ò nude, ò in parole ſi veggono in alcune nel Campo, ò nelle Sbarre, e Liſte, le quali ſono poſte oltre al conueneuole dell'Arma, e può ſenza eſſe ſtare, non hauendo, ſe non qualche ſignificatione data loro da chi prima le poſe.

Cap. 2.

Secōdo Bart. de inſig. & arm.

Eſiſtente & apparente.

Lib. 2.

SOGLIONSI dare alcune regole, e precetti per farle, e primamente che vn'Arma non habbia più di tre Colori; Che non ſi ponga Colore ſopra Colore, ne Metallo ſopra Metallo; Che non mai ſi faccia Arma ſenza Metallo; Che i Metalli dell'Armeria ſiano due ſolamēte, ed i Colori quattro, ſi che in tutto vengono ad eſſere ſei, li quali ſono il Giallo, & il Bianco e ſono queſti nominati col nome di Metallo, e ſono gli due accettati rappreſentanti l'Oro, e l'Argento; gli altri quattro ſono il Roſſo, il Verde, l'Azzurro, & il Nero. Benche il Verde & il Nero ſia rifiutato dal Contile, da cui è poco altresì lodato il Roſſo, e ciò ſcriue egli per auttorità di Caſſaneo, nel quale non mi ricordo di hauer ciò veduto; anzi ch'egli ſommamente loda vn tal colore, è ben vero che il Contile parla del Campo, il quale ſcriue, che ſia ò Giallo, ò Azzurro, ò Bianco, come di ſopra diciamo. L'addotte regole ſi veggono interamente oſſeruate dal Triſſino nell'Italia liberata, doue riferiſce l'Inſegne dell'Imperatore, e di quei Capitani, le quali ſono veramente Arme, che fanno vfficio d'Inſegne, ſe non che

Bartolomeo Caſſan. dell'Arme concluſ. 69.

Regole da formar Arme.

Filib. Camp. Colori accettati nell'Arme.

Lib. 2.

che non sono di famiglia, ma particolari, quiui nel riferirle non mai pone Colore sopra Colore, ne Metallo sopra Metallo, con osseruatione dell'altre regole ancora. Aggiunge Bartolomeo Cassaneo che il Color più nobile stia nella parte superiore, come vedremo più à basso; lui potrà leggere chi bramerà hauerne maggior cognitione, e quiui vedere che anco le parti dell'huomo poste nell'Arme hanno significatione come hanno i Colori, e così gli Vccelli, Animali, & altro.

P.P. nel trattato dell'Armi concl. 69. 71. 75. 83.

Si distinguono l'Arme in donate ad vn primo ò in tutto, ò in parte come fù donato da Carlo Quarto à Bartolo suo Consigliere vn Leon con due code Rosso rampante in Campo d'Oro: e Pio Quinto donò la sua propria Arma ad vn dotto Rabbino da lui battezzato; e come è il Giglio aggiunto da Cosimo Primo di Toscana per dono di Carlo Ottauo, come anche à gentilhuomini Vinitiani da Regi, & Imperatori molte cose poste nell'Arme loro sono state donate; In Conquistate e tolte à nemici come quella de' Visconti; In Hereditate, & in Prescritte, cioè vsurpate ò trouate per elettione, e col lungo possesso fatte proprie. Di più altre sono Semplici, e sono quelle di soli Colori, e di solo Campo, altre Composte, cioè di Corpi in Campo, altre Bicomposte, cioè di Corpi in altri Corpi accampati come s'vna Rosa, ò tre Lune fossero poste in vna sbarra. Aggiungono altre distintioni poco à proposito come di Guelfe, e Ghibelline, l'Arme c'hanno le diuisioni dello Scudo per lungo ouero ascendenti alla sinistra, od animali risguardanti à quella parte, ò di color naturale sono stimate Ghibelline, & quelle c'hanno le diuisioni per Trauerso, ò ascendenti alla destra, & gli animali riuolti alla medesima parte, ò di color non naturale sono giudicate Guelfe, la qual diuisione è riprouata ragioneuolmente dal Gritio, sì perche l'Armi erano tali pria che fossero nominate queste fattioni, sì anco perche può essere secondo queste regole vn'Arma Guelfa, per hauere per esempio vn Leone di Color Nero, ò Bianco; ma per hauerlo riuolto alla sinistra sarà Ghibellina. Si che si confonderanno l'Armi. Può però essere occorso, che alcuni hauendo intentione di essere ò Guelfi, ò Ghibellini s'habbiano voluto formare anco le loro Armi con gli addotti precetti; Li quali per quanto m'imagino, sono stati cauati da quelle Arme, che furono date à Guelfi, e Ghibellini da Clemente Quarto, e da Federico Secondo, che erano quella data à Guelfi da Clemente vn'Aquila Rossa sopra vn Drago Verde in Campo d'oro riuolta alla destra Arma sua propria, e quella data à Ghibellini da Federico era vn'Aquila parimente in Campo d'oro, ma di Color Nera, e riuolta alla sinistra parte. Ma tralasciando gli altri, non voglio tralasciare il partimento, che si fà di quelle in Materiali, Simboliche, & Agalmoniche.

Pietro Gritio.
Si diuidono l'Arme in Donate.
In conquistate.
In hereditate.
In semplici.
Composte.
Bicomposte.
In Guelfe.
In Ghibelline.

Le Materiali sono quelle di cose tolte per se stesse, le Simboliche di cose tolte per significar altre cose, l'Agalmoniche sono di cose tolte per parole.

In Materiali
In Simbol.
In Agalm.

role.

Quali si dicano Materiali.

role. Le Materiali saranno quelle, le cui figure rappresentano quello medesimo, che mostrano come il Leone vn Leone, la Serpe vna Serpe; tal fù quella di vno, il quale riceuendo dalla Regina d'Inghilterra tre Rose Bianche legate cō Seda Verde si fece vn'Arma di quelle, la quale fù Materiale; perche quiui la Rosa non significaua ne imbecillità, ne venustà, ne amore, ne gratia. Ottone Visconte nell'Impresa di Terra Santa vinse in duello à corpo à corpo vn grā Saraceno, c'haueua per Cimiero vna Biscia d'Ottone, fuor della cui bocca vsciua vn fanciulletto ignudo e scorticato, gli tolse l'Insegna, e se ne fece Arma, la quale è Materiale nella Casa Visconte, posto che nell'Arabo potesse essere stata Simbolica. Cosi scriuono l'Alciato, & il Giouio: Francesco Petrarca, & il Simeoni apportano altra ragione dell'Arma de' Visconti, & è ch' Azone Visconte mangiando vna volta alla guerra in vn campo, & hauendo posata la Celata in terra, quando la ripigliò per riporla in testa, sdrucciolò fuor di quella vna Biscia, che s'era posta dentro, e strisciò sù pel viso senza offesa di lui, e quindi costui, & i Visconti la loro Arma prendessero, ma sia come si voglia per l'vna cagione, e per l'altra verrà sempre ad essere Materiale. Don Alfonso Primo di Portogallo superò cinque Regi de' Saraceni, onde collocò nell'Arma sua, ò del Regno cinque Scudi, i quali sono materiali per memoria solo di vn tal fatto, & d'vna tal Vittoria, e non per significare alcun'altro concetto. Non sempre però l'Armi Materiali sono per memoria de' fatti passati, ma molti senza cosa passata mostrare, distinguono solamente. Per la qual cosa Odoardo Primo figliuolo d'Henrico Terzo d'Inghilterra hauendo hauuto viuendo il Padre da lui in dono il Principato di Vuallia, quando si maritò in Eleonora Sorella di Alfonso Rè di Castiglia, & hauendo il fratello Edmondo Conte di Lincastro, s'accordarono l'vno, e l'altro dopo la morte del Padre d'vsare per loro Insegna, & Arma à distintione della loro famiglia le Rose quelli Bianche, e questi Rosse, le quali poi furono cagione di fattione fra' sudditi come in Italia furono Guelfi, e Ghibellini, in Fiorenza Bianchi, e Neri. Onde quiui non seruono le Rose per altro, che per distintione, i Gigli poi seruono per memoria delle pretensioni, e del titolo del Regno di Francia, posti da Odoardo Terzo; il quale dopo la morte di Carlo Bellone morto in Francia senza herede, hauendo pretensione di succedere à quel Regno per parte di Madre, andò col mezo de' Fiandresi con vno esercito à confini della Francia per combattere Filippo Valesio successo nel Regno, il quale col non voler vscire à battaglia, il fece risoluere di ritornare à dietro, & indi poi per consiglio di Iacomo Arteuilla Prefetto in Fiandra vsò egli il titolo di Rè di Francia, e l'Insegna de' Gigli. I tre Leoni dipinse nello Scudo per sua Insegna Guglielmo Normanno Rè d'Inghilterra, vsata poi da successori fino al giorno d'hoggi, non hauendo per auanti i Rè alcuna publica Insegna, ò Arma, ma à voglia sua ciascheduno vsaua quel-

Arma de' Visconti. L'istessa fù d'Alessādro Magno, di questa fà vn' Emblema l'Alc. c. 43. de sing. cert. Iou. in Illustriū Virorū. Petr. Rerum memorabil. lib. 4. Simeon. nell' origine di Milano.

Arma de' Portogesi.

Giouio nella Cronica di Inghilterra. Ann. 1272.

Ann. 1338.

Giouio nella Cronica de' Rè d'Inghilterra. Ann. 1067.

quell'Arma, ch'ei voleua. Alcuni ſono di parere, che il detto Guglielmo vſaſſe ſolamente due Leoni Inſegna della Signoria de' Normanni, & il Terzo vi foſſe aggiunto per lo poſſeſſo di Guaſcogna, la quale peruenne ad Henrico Secondo per ragion di ſua moglie. Si che in queſta Arma tutto quello che ci è, è Materiale in eſſa, ancor che ſia per memoria d'alcuna coſa. Queſte Arme Materiali, chiamate anco Naturali da Filiberto Campanile, ſi ſogliono ſempre figurare co' Colori naturali delle coſe ſenza alteratione.

Cap.9.

Le Simboliche ſono quelle le cui parti ſi prendono per altre coſe come l'Aquila per l'Imperio, per la Vittoria; il Leone per la Magnanimità; il Serpente per la Prudenza; il Cane per la Fedeltà, il Grifone per Signoria, per Cuſtodia; il Color Bianco per la Sincerità ed innocenza; il Roſſo per amore, ò vendetta; il Nero per fermezza ò dolore; l'Azzurro per geloſia ò penſieri alti e celeſti; conforme alle ſignificationi loro poſte di ſopra, perche doueſſero ancora ſeruire à quello, che quì erauamo per dire: come per eſempio vn Can Bianco in Campo Nero, potrà il Cane ſignificare la Fedeltà, la Bianchezza di lui la ſincerità, il Campo Nero la Stabilità, e formar ſenſo, Fedeltà ſincera, ferma, e durabile ò perpetua. Vno Scudo mezo Nero, e mezo Azzurro ci potrà adombrare penſier alto, e fermo ò fermezza con altezza di penſieri, ouero perſona ſtabile nella via del Cielo. Si potrebbe anco intendere perſona addolorata per geloſia eſſendo difficile e dubbioſa coſa il paleſare concetti co' Colori, quando à queſti dar ſi ſuole tal'hora ſignificato diuerſo, e contrario come al Roſſo s'attribuiſce Amore e Vendetta, Pace e Guerra. Si deue in queſti Simboli & Arme auuertire per auiſo del Gritio, che il Corpo, & il Colore preſo à ſignificare Simbolicamente qualche coſa, deue immediatamente quella ſignificare; onde egli riprende il Farra, che eſponendo la ſua Arma dichiari per l'aureo Colore la luce, e per la luce intenda poi la natura Angelica; Si che il Color Aureo moſtri la natura Angelica: e per l'Azzurro intenda il Cielo, per lo Cielo l'Anima del Mondo; ſi che per l'Azzurro intéda l'Anima del Mondo: Queſto è intendimento fatto da Grammatici per la figura Metalepſi, la quale quì non ſi vuole vſare, ma ſi bene che la coſa preſa (ſia quella ò figura, ò colore, ò l'vn'e l'altro) ſignifichi immediatamente per modo d'Allegoria altra coſa. Non però in tutte i Colori haueranno ſignificatione eſſendone molte ſtate fatte à caſo, e ſenza conſideratione alcuna, potendo anco in eſſe eſſere naturali i Colori delle coſe, e non ſempre alterati.

Quali Simboliche.

Difficile la ſignificatione de' Colori.

Figura Metalepſi.

Agalmoniche ſono quelle che ſenza conſiderar la coſa in ſe ſteſſa ſi come le Materiali, ouero in quanto quella ſignifica Allegoricamente altra coſa come le Simboliche fanno, badano alle ſole parole, & al ſolo nome de' Corpi per le cui voci, e vocaboli altro poi vengono ad eſplicare, dette coſi per quanto ſcriue il Gritio dalla parola Greca Agalma, che ſigni-

Quali Agalmoniche.

Agalma.

significa imagine, simulacro, larua quindi Agalmaria, ò Agalmeria luogo doue si conseruano l'Imagini, detto communemente Galleria, e quindi anche il parlar Agalmone, che scorrettamente si dice Galmone vsato da plebei, e detto ancora parlare in Gergo. Se vere fossero queste deriuationi direi secondo l'etimologia, che il parlar Agalmone altro non fosse che quello che si facesse con Imagini di cose come faceuano gli Egittij; ma quì s'intende per quella maniera di fauellare chiamata dal Giouio, Ruscelli, & altri Cifera. Queste Arme Agalmoniche chiamate dal Campanile Arme de' Contadini, sono da lui diuise in due parti in Cifrate, & Alludenti: Le Cifrate sono come quella d'vno di casa Amoroso, che faceua per Arma vn'Amo, & vna Rosa; e come chi figurasse vna cãdela bianca per significare il Cane de la Bianca, donna così chiamata: & vn Sole con vn dato volendo dire Soldato. Vno c'hauea nome Leonardo Bianco si figurò per Arma vn Leone che ardeua in certe fiãme, posto in Campo Bianco, e così leuaua Leonardo Bianco; Vn nominato Pier Leone fece vn Leone abbrancolato ad vn Pero: Vn'Aquilante vn'Aquila. L'Alludenti sono quelle che alludono col nome di qualche cosa al loro, nõ potendolo esprimere interamente, come quella fatta da vno detto Massentio, che si figurò per Arma vn piè d'Assentio, col cui suono alluse al suo nome. Ma si come molti s'hanno fatto l'Arme conforme al loro nome, così molti altri hanno tolto il cognome dall'Arme come i Corboli dal Corbo, gli Aquilini dall'Aquila, gli Angeli dall'Angelo, i Delfini da' Delfini, i Gamberi da' Gamberi, gli Orsini da gli Orsi, hora però nell'Arme loro non ci sono più Orsi, ma vna Rosa; I Colonnesi dalle Colonne, & altri infiniti. Aggiungo che può essere la medesima Arma in vno Simbolica, in vn'altro Materiale & in vn terzo Agalmonica, ne si può dar regola ferma per la cognitione di esse, quando per l'Historie non s'habbia certa notitia dell'origine loro. Si può però dire vedendosi improprietà nel Colore ò nel sito, ò nell'accoppiamento de' corpi dell'Arme, che quelle sieno ò Simboliche, ò Vitiose, ma con più modestia il primo si dourà giudicare. Imperoche ne' Simboli, ò nelle Figure, che si prendono à significare Simbolicamente, s'ammettono improprietà nelle cose come vn' Aquila con due teste, ò sopra vn gambo di giglio, vn Delfino sopra vn monte, vn Bue nel mare, ò fra le nubi, vn Leone Bianco, Azurro, Rosso, à Scacchi, à Liste, con due Code, con l'Ali, con due Orecchi d'Asino, con la Spada impugnata, con vna Insegna inalberata, con vna Torre, vn Castello, vna Montagna ne gli artigli: e ciò è perche le Figure Simboliche non vengono considerate più per quello, che sono naturale e materialmente, ma si prendono come Lettere, ò Geroglifici, liquali non richieggono proprietà alcuna.

Galleria donde. *Filib. Camp. cap. 10.* *Cognomi corrispondẽti all'Arme.* *L'istessa Arma può essere Materiale, Simbolica & Agalmonica.*

LA Forma sono que' medesimi Corpi ò Colori dipinti ne gli Scudi à Partite, à Gironi, à Mete, à Quarti, à Trigoni, à Pali, à Doghe, à Liste, à Scacchi,

Forma dell'Arme.

chi,

chi, à Rombi, e queste laterali, ò circomposte per Lungo, per Trauerso. Si che il modo di dipingere, e di collocare i corpi nel campo necessariamente richiesto nell'Arma sarà la forma loro.

Fine.

SONO apportati molti fini dell'Armi vno però conseguente all'altro Prima per segnare, ò marchiare vna famiglia, & tutti i particolari di quella. Il Secondo per distinguerla dall'altre. Il Terzo per mostrare nobiltà nell'armato. Il Quarto per testificar possesso. Il Quinto per apportare honore, e riputatione. Il Sesto per incitare gli animi de' successori à non degenerare dalle virtù de' primi. Il Settimo per memoria de' loro maggiori. L'Ottauo le Materiali sono memoriali di qualche notabile auuenimento, ò fatto; Le Simboliche significatione di qualche sentenza morale, ò qualche nobil pensiero; L'Agalmoniche nell'esser loro fanno quando questo, quando quell'vfficio. Bartolo nell'allegato Trattato scriue, che si come i nomi sono trouati per conoscere, e distinguere gli huomini particolari: cosi sono state trouate l'Arme per conoscere, e discernere le famiglie, e si come è lecito ad vno pigliarsi à bella voglia quel nome, ch'ei vuole, cosi da prima auuiene dell'Arme.

Cimieri sopra l'Arme, che significano.

NON voglio restar di dire, che i Cimieri sopra l'Arme mostrano l'origine, e la nobiltà di quella famiglia essere prouenuta da fatti egregij, e militari. Se bene hora si pongono per segno d'antichità, e nobiltà solamente ancor che questa non prouenga da Guerre, e ciò per estensione come si fà in tutte le cose. Quando si donano da' Prencipi ad alcuno l'Arme, si deue osseruare per auuertimento di Bartolo, che s'egli è letterato, se gli dia cosa lontana dal ferro, e dall'vso di battaglie come sarebbero Rose, Gigli, Fiori, Stelle, Cigni, e simili cose più à dotti appropriate: i Ferri, le Lancie, & i fieri animali più à Guerrieri si confacciano. Ma tanto basti hauere discorso dell'Arme, di cui vegga Bartolomeo Cassaneo, Pietro Gritio, & altri chi più ne brama, ch'io tratto di esse per hauere la loro distintione dall'Imprese. Chi bramasse il luogo dell'Arme si pongono esse in ogni luogo ne gli Scudi propriamente, indi nelle Camere, Sale, Muri, Chiese, Sepolchri, Sopraueste, Portiere, Coperte, Stendardi, Baldacchini, Carrozze, Naui, Vasi, Sedie, in somma in ogni luogo, & in ogni cosa, & arnese posseduto da alcuno di quella famiglia. Si dipingono, si scolpiscono, s'intagliano, si ricamano, & ad ogni modo si possono vsare. E si dipingono secondo Bartolo nell'atto più nobile, che si possa. Percioche (scriue egli) che anco il Prencipe, & il Pontefice s'accostuma di dipingere nella maggior sua Maestà, e grandezza, come vn Leone ritto, e rampante, il Cauallo co' piedi dinanzi alzati in atto di saltare, auuertendo, che il piede destro nel camino sia il primo à precedere. Il Leopardo in atto di correre essendo egli al corso velocissimo, gli Vccelli in atto di volare. Similmente rappresentare gli altri Animali mansueti con piaceuoli modi, e col capo, e fac-

Bartolo.

Luoghi doue si collocano l'Arme.

Bartolo nel tratt. de Armis.

Come si dipingano l'Arme secõdo Bartolo.

Campanile cap. 2.

cia voltati alla deſtra come parte più nobile, il che ſarà vero di quelle Arme, che noi trouiamo di nuouo, che quelle, che già ſono antiche, & vſate non deono punto alterarſi, quando foſſero altramente formate: Coſi ſe l'Armi ſaranno di ſolo metallo, e colore, il metallo, e colore più nobile ſia ſempre dalla parte più nobile, di ſopra ſe ſarà partita l'Arma per trauerſo, ò dalla parte deſtra, ſe ſarà quella diuiſa per diritto. Coſi de gli Animali ſe più ſaranno i più nobili di ſpecie, ſtiano in luogo più degno: e ſe d'vna ſola ſpecie ſaranno, ma diuerſi di metallo, ò colore, quello che ſie di metallo, ò di colore più nobile pongaſi ſempre in luogo più degno. Se foſſe poi vn ſolo Animale di diuerſo metallo, ò colore, ſi ponga ſecondo, che l'eſſere, ò poſitura naturale il comporta, ancorche la parte inferiore foſſe di più nobile metallo, ò colore.

Campanile cap. 7.

SE mi s'addimandaſſe s'è lecito mutare l'Arma, direi, che non ci è diuieto, ma io non loderei il mutarla affatto, nè meno loderei leuarle alcuna coſa. Si può bene aggiungerle quel che veniſſe donato da Prencipe alcuno, come è già l'vſo, ouero per propria elettione ancora; come ſogliono fare i Signori Cardinali, li quali accoſtumano d'inſerire nella loro l'Arme del Pontefice, che gli promoſſero, e la pongono dalla parte di ſopra in ſegno di gratitudine, di riuerenza, di ſoggettione, che per queſta cagione ancora tutti gli altri Prelati, & Ambaſciatori de' Prencipi pongono l'Inſegna de' loro Signori ſopra le Porte de' loro Palazzi: Il medeſimo dico del cognome di Caſata poterſi à quello aggiungere qualche altro aggiunto come fecero il Sanazzaro, il Pontano, il Pierio, & altri con loro lode, à che potrebbe ſeruire il nome Academico, ſe col ſuono campeggiaſſe à gli orecchi; ma il cangiarlo in altro, quando ciò non foſſe per qualche accidente, ò giuſta cagione, ò proferirlo in modo Franceſe, ò Spagnuolo eſſendo Italiano, e viuendo in Italia, è degno di biaſimo generando ne gli animi, ò ſoſpetto, ò leggierezza di ſe medeſimo, & il cangiarlo ſuperbia, & arroganza, quando coſi ſdegnaſſimo i noſtri Progenitori, che il naſcere baſſamente è opera di natura donde all'huomo alcun roſſore venire non deue. Il Contile ſtima poterſi mutare il cognome, ma non l'Arma ſenza importante occaſione.

Se ſi debbiano mutar l'Arme. Caſſaneo p. 1 dell'Arme concluſ. 31.

Cognome di Caſata non douerſi mutare.

DE'

DE' CIMIERI DETTI IN LATINO CO' NOMI D'APEX, *Juba, Crista, Conus, Phalus, Lophus: e de gli Scudi, & Elmi.*

Capitolo V.

ONFONDONO molti l'Insegne co' Cimieri perche forse poteuano fare anticamente i Cimieri l'vfficio d'Insegna, e di distinguere gli vni Soldati da gli altri, che per ciò alle volte il Cimiero è detto con voce d'Insegna, l'Ariosto

Eragli meglio andar senz'arme, e nudo,
Che porsi indosso la corazza indegna;
O ch'imbracciar l'abominato Scudo,
O por sù l'elmo la beffata Insegna.

Cant. 17. st. 118.

cioè Cimiero, che per Insegna seruiua, come anco à i Rè d'Egitto, poi che Osiri hora vn'Aquila, hora vn Sole, Iside sempre vna Luna, Anubi vn Cane, Macedone suo fratello vn Lupo, Semiramis vna Colomba portauano in capo, e Proteo cangiauasi per fittione in tante forme, quanta era la varietà de' Cimieri, che seruiuano ad esso Re per Insegna, la quale non era solita mutarsi da gli altri Regi così souente com'egli faceua, non volendo altro dire Cimiero, che quel segno, ò Insegna posta nel sommo, ò nella cima della Celata, da cui è inseparabile; ò che si dica Cimiero secondo il Campanile perche si formasse d'animali mostruosi, e chimerici più che naturali.

Cimiero, che cosa sia.

Camp. c. 12.

ALCVNI diuidono i Cimieri in Vfficiali, Nationali, Sociali, e Gentilitij, de' quali io hora non parlo, perche saranno questi Insegne, di cui à suo luogo fauelliamo. Altri gli diuidono in Cimieri senza parole, e con parole, li quali si confonderanno poi ò con l'Imprese, ò con l'Insegne, percioche non hebbe mai (ch'io habbia letto) parole il Cimiero, le quali che gli sieno state aggiunte da gli huomini può stare, e ch'essi habbiano soura posta ò vn'Insegna, ò vn'Impresa all'Elmo per Cimiero. Noi di quei ragioniamo, che furono in vso alle guerre, li quali possono essere stati ritenuti in tempo di pace, e soura posti à gli Elmi.

Diuisione de' Cimieri secō do il Gritio.
Secondo il Palazzi.

DI questi antica è l'origine, vogliono gli Autori, che quei di Caria fossero inuentori de gli Scudi, e de' Cimieri, poi che lasciò scritto Herodoto *In Galeis Cristas illigare Cares sunt qui ostenderunt.* Quiui morendo i Soldati si sepeliuano con vn picciolo Scudo, e col Cimiero, & appresso i Fenici riuolti all'Occaso, appresso gli altri inuerso l'Oriente. Può anco essere venuta l'origine da gli Egittij, ò almeno fù quiui frequentato l'vso de' Cimieri, solendo i loro Re portare scolpite ne gli Elmi le forme de gli Animali per segno di grandezza, e d'Imperio. La onde acquistando essi Vittoria, quegli Animali, le cui Imagini portauano seco po-

Origine.
Plin. Cel. Rodig. In Clio.
Cel. Rodig. lib. 16. c. 3.
Euseb. de præparat. Euang. li. 2. c. 1.

neuano nel numero de' loro Dei credendo per potere, e beneficio di quelli essere loro successo il tutto felicemente, ouero gli ponessero ne' Tempij perche di loro, e delle loro vittorie restasse testimonio, e memoria à posteri, li quali passauano poi col tempo dalla memoria alla loro adoratione. Scriue però Diodoro, che i Re d'Egitto hauessero in costume di portare in capo le teste ò di Leone, ò di Toro, ò di Drago, alle volte vna Pianta, qual volta il Fuoco, e souente Vnguenti odorosi sì per vaghezza, & ornamento come per istupore, marauiglia de' riguardanti, e per loro superstitione, & che à tai forme accommodassero le loro Corone, e Diademi, e non gli Elmi. Quindi fù Proteo figurato cangiarsi in tante sembianze, quante egli ne poneua nel capo. L'Allegoria di cotal fauola è addotta diuersamente, altri recano la mutatione delle forme alla di lui intelligenza, per cui si diceua cangiarsi nelle cose per la cognitione di esse. Platone l'intese per le fallacie, e sofismi de gli argomentanti. Horatio per l'incostanza del volgo; altri per la natura delle cose, altri per la verità, alcuni altramente la spiegano, ma à noi basta hauere accennato, che quindi anco possa essere venuta l'inuentione de' Cimieri, e se non l'inuentione quando prima fossero stati trouati almeno l'vso passato da quei Rè à Soldati etiandio, douendosi credere, che da principio fosse solo ornamento de' nobili Caualieri, e che non così ognuno potesse hauer Cimiero. E se pur alcuni di plebe n'haueuano, erano quei poco acconci, doue che quei de' Re, e de' Guerrieri più nobili, e più degni si faceuano superbi, & alteri, onde Lucano volendo dimostrare, che Marco Bruto nella guerra di Farsaglia fosse in habito di priuato Soldato lo descriue senza Cimiero, ò senza ornamento di Celata scriuendo

Lib. 2. — *Pierio li. 41.* — *Proteo, che significa.* — *In Euthydemo.* — *Vso de' Cimieri appresso gli Egittij.*

Illic plebeia contectus Casside vultus,
Ignotusq. hosti, quod ferrum Brute tenebas?

Lib. 8.

quantunque se consideriamo le cagioni per le quali furono trouati, si potranno quelli per le medesime ad ognuno applicare.

SONO tre le cagioni descritte da Polibio, e dichiarate dal Lipsio Prima per Ornamento, percioche vedendosi l'huomo maggiormente adorno cresce di animo con gli ornamenti, e molto più si rende riguardeuole la brauura de gli armati. Secondariamente per essere di più spauento, e di più terrore all'inimico, e così formidabili à gli auuersari, da suoi poi più riueriti, il che è anco affermato da Vegetio *Galeas ipsas ad terrorem hirsutis*, altri leggono, *Vrsinis pellibus tectas*. La Terza perche combattendo i Caualieri possano, portandosi bene, essere conosciuti da suoi Capitani, & i Capitani da gli Eserciti seguiti, & è questa ragione tolta da altro luogo di Polibio portato dal Lipsio, sono le sue parole *Adornantur præterea, & simplici tegmine capitis, atque est cum Lupinam, aut tale aliquid imponit tutelæ simul, & signi causa, vt ductoribus ordinum*

Li. 3. de Mil. Rom. dial. 5. — *Cagioni dell'inuentione de' Cimieri.* — *Lib. 2.* — *Li. 3. dial. 1.*

cum strennè, aut aliter pugnauerint, possint innotescere, doue con la parola *tutela*, accenna, che seruissero anco per difesa di quella parte, e per segno perche souranzando gli altri con essi, si poteuano facilmente conoscere di lontano, onde Silio

Ære caput tecti, surgunt super agmina Cristis. Lib.8.

Et che seruissero à questo fine per difesa, e per segno, vi si fraponeua d'alcuni qualche poco d'argento, & anco di oro, e ciò è da credere, che facessero i nobili solamente, & i Capitani de gli Eserciti perche fossero ageuolmente senza errore seguiti da Soldati nelle battaglie, si come diciamo di sopra de' priuati in rispetto à lor Conduttieri, il che viene scritto da Vegetio *Centuriones habebant galeas ferreas, sed transuersis & argenteis Cristis, vt facilius agnoscerentur.* E Silio di vn Crisso Li.11.c.16.

Celta auro virgatæ vestes manicæq. rigebant
Ex auro, & simili rutilabat Crista metallo. Lib.4.

Alcuni vogliono bene che fossero trouati à fine che la persona del Rè, e de gli altri Capitani ne gli eserciti fosse conosciuta, e seguita nelle battaglie, ma che poi questo, ò quel Rè si eleggesse più vno, che altro corpo per Cimiero auuenisse per mostrare qualche affetto proprio. Et in vero da principio è da credere, che non vi hauesse luogo la significatione ne' Cimieri seruendo questi per le tre sole cagioni, e fini addotti da Polibio, e Vegetio, cioè per Ornamento, per Ispauento, e per Conoscimento, si può aggiungere la Difesa accennata sotto la parola Tutela, nella quale può significarsi ancora la protettione di alcun Dio inteso in quel nome Tutela, onde si dicono *Dij tutelares*; si è poi col tempo aggiunta etiandio la significanza di alcun nostro pensiero, che per ciò disse l'Ariosto

Cimieri da prima non hauere significatione alcuna.

Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor se l'hà benigno, ò crudo. Cant.17. st.72.

Quelli, che gli portano per solo Ornamento, gli leuano ne' trauagli si come finge l'Ariosto, che Orlando facesse per la perdita d'Angelica, il quale vestì Soprauueste nera, portò Scudo nero, e tolse Elmo senza Cimiero. Nè si può dire, ch'ei non hauesse Cimiero, perche gli fosse stato tolto inuisibilmente insieme con l'Elmo da Angelica, quando egli l'appiccò ad vn'albero per combattere con Ferraù; percioche scriue il Poeta, che ne trouasse vn'altro alla prima Città, che giunse, in cui non vi volse Cimiero perche (dico io) allo stato suo pieno di mestitia non si doueua ornamento alcuno, che lo leuò affatto anco dall'arme pigliandole nere. Cant.14. st.33. Cant.12. st.67.

La Materia de' Cimieri, della quale discorrendo fauelleremo etiandio della Forma, vuole il Lipsio da Polibio, che fossero da prima le sole Penne, di cui quelli si formassero, e fossero le Penne ò rosse, ò nere. *Super hæc omnia adornantur apice plumeo, pennisq. puniceis aut nigris, rectis tribus, ad cubiti longitudinem, quæ cum in summo vertice alijs armis addiderunt vir duplo*

Materia, e forma de' Cimieri. De Mil. Rõ. li.3. dial.5.

Colori vsati ne' Cimieri.

maior apparet, & pulchra ea species fit, hostiq. formidolosa. Il Rosso era colore di Marte, e di guerra, per lo sangue, che in essa si sparge onde Virgilio

Eneid. 9.

Cristaq. tegit galea aurea rubra; Altroue
Cristasq. rubentes Eripiam sorti;

Et in altro luogo

Purpurei cristas iuuenes.

Lib. 6.

Parimente scriue Diodoro, che gli Spagnuoli vsassero assai ne' Cimieri vn tal colore. Haueuano similmente il color Nero, colore di doglia, di lutto, e di morte cōsecrato à Plutone, doue molti andauano in battaglia morēdo. Giudica il Lipsio essere stato questo vsato da gente vile, & il Rosso da nobili. Oltre al Rosso, & al Nero vsarono ancora il Bianco colore, colore lieto, & allegro, direi, ch'ei fosse stato colore de' nouelli soldati, i quali non hauendo fatto altra pruoua in guerra non l'hauessero per anco fatto dell'altrui sangue vermiglio, come anco portauano lo Scudo Bianco se i Poeti non lo dassero à Capitani, & à Soldati prouati, Virgilio

Eneid. 10.

Cuius Olorinæ surgunt de vertice pænnæ, E Statio
Capiti intremit ærea cassis
Ter niuea scandente iuba:

Silio dà questo colore ad Annibale

Lib. 1.

Vibrant cui vertice coni
Albentis niueæ tremulo nutamine pænnæ.

E si come pigliarono questi colori, poterono vsare anco altro colore; posciache si legge, che pigliassero ancora le penne di Pauone, il che essere stato vso de' grandi mostra Claudiano col darle al suo Honorio.

De 6. Consul.

Quod picturas galeæ Junonia Cristas Ornet auis.

Stima il Lipsio, ch'essi potessero torre parimente le penne d'Aquila, e di altri simili Vccelli fieri, e rapaci. Queste penne, di cui eglino figurauano i Cimieri, soleuano (credo io) porre à due, ò tre mani perche meglio, e con più ornamento comparissero, che per ciò forse scriue Virgilio

Lib. 7.

Cui triplici crinita iuba galea alba. Et Valerio

Lib. 3.

Triplici pulsant fastigia crista.

Percioche erano con triplicati giri, & ordini poste le penne. E perche soleuano per lo più pendere da vna parte, s'vsò di chiamarle *Iubas*, non che io pensa, che de' crini di Cauallo formassero Cimieri. Virgilio di Mesētio

Lib. 7.

Cristaq. hirsutus equina,

E Silio di Curione

Lib. 8.

Horridus & squamis & equina Curio Crista,

L'istesso di Flamminio Console,

Lib. 5.

Cui vertice fulgens
Triplex Crista iubas effudit crine Sueuo

aggiunge il crine de' Sueui, intesi da lui per Francesi (come dichiara il Lipsio) de' quali haueua trionfato. E Silio di Marcello

Cir-

Circunstant rapidi iuuenes aptantq. frementi — Lib. 12.
Sanguineas de more iubas.

Penso, dico, che cosi s'addimandassero perche s'hauessero alla guisa de' crini di Cauallo pendenti, come anco si dissero Corna le piegate à modo di corna, di che ragioneremo più à basso; ma non che realmente fossero di Cauallo. Se bene ciò poteua anco essere, scriuendo Celio Rodigino, che le più volte i crini di Cauallo erano accommodati ne' Cimieri à maniera di sciolti capelli. — Lib. 18. c. 11

Oltre à colori, & à penne colorite, haueano anco le forme d'animali ò vere, e reali, ò (come io stimo) gli ornamenti acconci à sembianza di Fiere, e d'Vccelli si come Pirro Re tenea per Cimiero le Corna di vn Becco. Plutarco di lui *Agnitus fuit ab eximia crista, & à cornibus Hircinis.* Cosi Filippo Macedone, forse che le portauano in honore di Gioue Ammone si come riferisce Silio, che facesse vn' Africano — In Pyrrho. Liu. lib. 27. Lips. in anal. ad Milit.

Casside cornigera dependens infula, — Lib. 15.

E Virgilio di Turno

Simul aptus habendo — Lib. 12.
Ensemq. Clypeumq. & rubræ cornua cristæ

Dico dunque col Lipsio, che queste Corna non erano altro, che le penne de' Cimieri partite, & acconcie à modo, che pareuano formare corna da cozzare, ò per ispauentare il nemico, ò per gloria, e grandezza scriuendo Suida *cornu veteres capillos aut iubas vocabant.* L'istesso afferma Celio Rodigino, per la qual cosa poterono forse i Cimieri come fossero capelli, e chiome de gli Elmi essere chiamati *cornua & iubæ.* Ma Diodoro vuole, che tra Frãcesi alcuni hauessero Corni veri, e reali, altri sembianze, & forme di Vccelli, e d'Animali quadrupedi. Plutarco scriuendo de' Germani scriue, ch'essi hauessero gli Elmi, e non i Cimieri formati, & fatti à foggia d'Animali. I Parti accommodauano i capi delle medesime Fiere alle Celate, Statio, — Lib. 30. c. 1. In Mario.

Ore ferarum — Lib. 3.
Et rictu horrificant galeas.

Giudica il Lipsio, che gli ornamenti, e le coperte de gli Elmi, nella cui vece vennero poi i Cimieri, si pigliassero anticamente di cuoio, e di pelle d'animali, di cui riteneuano il nome, onde Statio — Lib. 7.

Tela rudes trunci, galeæ vacua ora Leonum,

Percioche pigliauano le spoglie di Leone, e se l'accommodauano à lor dosso in modo, che col capo i loro capi, e col rimanente della spoglia se medesimi coprissero come in alcune pitture si vede Hercole hauere, per la qual cosa Virgilio parlando d'Auentino

Ipse pedes tegmen torquens immane Leonis, — Lib. 7.
Terribili impexum seta cum dentibus albis,
Indutus capiti sic regia tecta subibat,

Essendo in vso appresso Romani, che andassero i Confalonieri coperti con pelle di Leone adattata proportionatamente parte à parte, si che la coda venisse ad essere dietro a' piedi. Alcuni altri soldati adornauano le Celate di pelle di Lupa, in memoria della nutrice di Romulo, onde Propertio,

Li.4.eleg.1. *Et galea hirsuta compta Lūpina iuba,*

Et Virgilio

Spicula gestant, Bina manu, fuluosq. lupi de pelle galeros.

Alcuni altri gli haueuano d'Orso, Statio

Lib.4. *Illæ Lycaoniæ rictu caput asperat Vrsæ*

Claudiano dà à gli Africani le Serpi

Lib. 1. de Laud. Stil. *Serpentum gestant patulos de Casside rictus.*

Da i quali luoghi paiono questi autori accennare, che da principio gli huomini in vece d'Elmo vsassero coprirsi, e difendersi il capo col Cuoio, e con pelle di simili animali come vestiuansi di essi anticamente, che per ciò dice *pro casside rictus*, e Virgilio li chiama *Galeros*, e Silio, *Cudo*

Caput hic Cudone ferino stat cautum,

Et altroue

Lib.16. *Scipio contorquens hastam Cudone comantes*
Disiecit crines

Imperoche s'hauessero voluto i Poeti, che questi s'intendessero per Cimieri l'hauerebbono essi mostrato col chiamarli *Cristas, Iubas, Conos*, si che si può probabilmente credere, che pria de gli Elmi, e dell'Armi, vsassero queste pelli; trouate poi l'Arme, e gli Elmi, seguirono, ò mantennero l'vsanza in essi per ornamento. Non distinguo io di Elmo ò da guerra, ò da caccia, fauellando i Poeti sempre di quei di guerra, i quali si dee credere, che si facessero da prima di Cuoio, ò di simil'altra materia, frapostoui per lince, ò cerchi qualche poco di ferro, indi poi di solo ferro si fabricassero, che per ciò scriue Vegetio citato altra volta di sopra *Centuriones habebant galeas ferreas*: & Plutarco di Camillo *Fabricatus est galeas plerisq totas ferreas*; Così parimente gli Scudi, in cui l'Insegne, e l'Arme si sogliono dipingere, e sopraporui gli Elmi, e Cimieri, s'vsarono fare altramente, che di ferro, cioè di Vimini, e di Asse, le quali di Cuoio si copriuano, onde Cornelio Tacito parlando de' Germani scriue, *Ne scuta quidem ferro, neruo-ve firmata, sed viminum textus, vel tenues, & fucatas colore tabulas esse.* E Plinio scriue, che il Fico, il Tiglio, la Betula, il Sambuco, e l'Oppio erano legni atti à formare ottimi Scudi. Questi poi si copriuano di Cuoio perche stassero più saldi, e più fermi, onde Polibio scriue *Est scutum ex more Romano ex duplici tabulatione taurino glutino cum linteo compactum, dehinc vituli bouisq. corio tegitur superiorem superficiem. Habet in curuatura circa superam inferamq. partem ferreum munimentum, quo & contra istus ensium defenditur & contra inclinationes, aut depositiones*

Vegetio. Plutarco. Scudi fatti di vimini, e d'asse. Tacito. Li.16.c.40. Coperti di cuoio. Polibio. Lips. de Mil. Rom. dial.2.

nes in terram. Dalle quali parole si caua ch'eglino à quelli per maggior fortezza ponessero attorno vn cerchio di ferro, che per ciò si legge anche in Plutarco di Camillo: *Scutis laminam ferream in orbem adaptauit ligno solo ictus parùm sustinente*. Da principio si faceuano questi Scudi dipingere di soli Colori ciascuno à suo piacere per le cagioni addotte trattando dell'Insegne, onde Cornelio Tacito de' Germani, *Scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt*. Dipoi vi figurarono Animali, Vccelli, Imagini, & Attioni come già habbiamo discorso; E così nacque à poco à poco l'vso dell'Insegne, e dell'Arme, le quali anche al tempo d'hoggi si dipingono negli Scudi. Per la qual cosa l'Arme di soli Colori sono stimate più antiche come quelle, che sono più semplici, e che primamente si crede fossero vsate, seguono quelle c'hanno le Fascie, le Bande, & i Pali, indi quelle d'Animali di terra, poi d'Vccelli, vltimamente quelle c'hanno Stelle, Soli, Lune stima Filiberto Campanile meno antiche di tutte l'altre, ciò s'intende generalmente; perche può essere ch'io formi hora Arma di soli Colori per dare ad intendere al mondo ch'ella sia antica.

Attorniati con vn cerchio di ferro. Plutarco in Camillo. Adornati prima di soli colori. Tacito. Dipoi d'animali, vccelli, imagini, & attioni. Arme di soli colori più antiche. Arme di stelle, soli, lune più moderne. Cap. 3. & 8.

SOPRA questi Scudi, doue si dipingono l'Arme, e l'Insegne, si pongono gli Elmi, la significatione de' quali tolta dalla loro positura, sarà bene che quì trascriuiamo, perche si sappia & esplicarli, e farli dipingere. Scriuono dunque gli Autori, che l'Elmo chiuso significa nobiltà senza Signoria di stato. E tolgono vna tal significatione dallo stare de' Soldati, li quali nell'atto di combattere per essere pronti all'obedienza del loro Capitano ed Imperatore stanno con l'Elmo chiuso. Se sarà chiuso, e voltato di fianco, significherà nobiltà priuata; se chiuso di faccia, nobiltà chiara, & illustre: Aperto poi significa nobiltà con Signoria e comando, perche stando i Prencipi negli eserciti armati per essere pronti ad ogni occasione, che nascesse, tengono l'Elmo aperto per mostrarsi à prodi e valorosi Soldati, lieti e piaceuoli, aspri poi e minaccieuoli a pigri e negligenti; e perche siano meglio intesi, & eseguiti i loro ordini e comandi. Aperto di fianco significa nobiltà illustre con Signoria di feudo ò di stato. Aperto di faccia suprema chiarezza di sangue con Signoria assoluta, & independente. Si sogliono etiandio gli Scudi farsi diuersamente e con significatione diuersa. Percioche i chinati e cadenti mostrano l'atto di combattere, & quelli che così gli vsano, eccellenti nella militia, e quando in vna tal maniera si facciano gli Scudi, faccinsi gli Elmi sourapposti chiusi per corrispondere vgualmente alla significatione dello Scudo, cioè all'atto del combattere. Queste significationi io stimo essere inuentioni degli huomini più che reali, & più che osseruate nell'vso. Non le stimo reali, perche parmi che meglio significhi l'atto di combattere lo Scudo eleuato, quasi che in questa maniera voglia la persona da colpi difendersi, di quello che faccia il chinato e cadente; con cui crederei che meglio si dinotasse il cedere, il darsi vinto, e così viltà e codardia, che valore e resi-

Camp. c. 12. Significatione dell'elmo soprapposto allo scudo. Elmo chiuso sì di fianco, come di faccia, che cosa significa.

Elmo aperto di fianco o di faccia, che significa. Camp. c. 13. Scudi cadēti che significano secondo il Campanile.

Che cosa secondo l'Autore.

Si riprouano queste significationi come non vere.

e resistenza. Ma ancora che queste positure fossero reali, e proportionate à quell'atto, secondo il quale hauessero le scritte significationi; nientedimeno non si veggono esse osseruate nè in quanto a gli Scudi, nè in quanto a gli Elmi. Imperoche i Prencipi stessi l'hanno diuersamente di quello, che douerebbono hauere secondo le regole date, e per tralasciar molte altre addurrò l'Arma del Rè Ladislao, la quale riferisce il Campanile hauere lui veduta in Napoli ricamata in vna coltre, che si serba in S. Giouanni della Cartonara, con Scudo cadente, & chiuso Elmo, onde anco egli e per questa, e per altre vedute dà lui confessa non osseruarsi questo da Prencipi; ma ciò vuol' egli auuenire, perche crede ch'eglino si pregino più della Militia, che del Regno, ma sia ò per questa, ò per altra cagione, basta che non s'osserua con l'vso. Le Penne, e Fogliami, che si sogliono porre per vaghezza intorno a gli Elmi, s'vsano comporre de' medesimi Colori, che sono l'Armi oue si pongono.

Nè meno osseruate da Prencipi.

Cap. 13.

Penne intorno a gl'elmi del medesimo colore dell'Armi.

Camp. c. 12.

Come si formano i Cimieri.

Circa il formar i Cimieri sopra gli Elmi, questi si faranno ò di Penne, ò d'Animali, ma de i più fieri, e rapaci, ouero chimerici, e mostruosi: Percioche così facendosi verranno ad essere più conformi all'vso antico, e saranno di maggior terrore a nemici, vna delle principali cagioni perche fossero trouati. Aggiungo che si possono fare d'ogni sorte d'Animali, e d'Vccelli, è ben vero che i più degni, e più fieri, faranno ancora più degni e più nobili i Cimieri. Si fanno ancora d'Huomini, di Dõne, ò d'alcuna delle loro parti, quando però seruino queste per memoria di qualche fatto, & attione. Ma perche poco di sopra habbiamo discorso della Materia loro, però non ripiglierò quello, che di già hò scritto, potendosi quindi hauere la loro formatione.

Strumenti d'arte presi per Cimiero.

Non mi souien di hauer letto, che gli antichi pigliassero mai strumenti di arte per Cimiero, se bene l'Ariosto descriue gentilmente lo Sdegno per Caualiere venuto in aiuto à Rinaldo c'habbia egli la veste e sopraueste del Cauallo con lo Scudo di color Giallo pieno di fiamme Rosse, e per Cimiero gli assegna vn Giogo rotto

Cant 42. st. 53.

Ma lo soccorse à tempo vn Caualiere
Di bello armato e lucido metallo
Che porta vn giogo rotto per Cimiero.

Quei c'haueuano i Cimieri formati di Penne, di Code, ò di Crine di Cauallo, che di altra sorte, che di questa appresso Homero (se ben mi ricordo) non si leggono, credo che gli facessero per solo ornamento; Quei che portauano Fiere per ispauento, ò per marauiglia, stupore e riuerenza ne' suoi: Quei che Vccelli per qualche loro dimostratione, come la Fenice di Marfisa ò Castità, ò Singolarità, tutti però poteuano hauere vn commun fine di farsi conoscere.

DE'

DE' GEROGLIFI, O GEROGLIFICI.

Capitolo VI.

SONO i Geroglifi figure ſenza lettere, ò parole, con le quali gli Egittij dimoſtrauano, ouero occultauano i concetti pertinenti alla loro Religione, e ciò ſpiegauano in commune ſenza applicatione di particolare ſignificatione, e ſi ſoleuano eſſi ſcolpire ne' marmi, che per ciò ritengono il nome di Geroglifico, che vuol dire Sacra Scrittura. Hebbero il loro principio da gli Egittij, e da altri l'vſo per vſurpatione.

Geroglifici che ſiano.

Origine.

TRE ſorti di Geroglifi apporta Hercole Taſſo tolte da Clemente Aleſſandrino, l'vna ſi è Epiſtolografica, con che ciaſcuno ſcriueua lettere & epiſtole; l'altra Sacerdotale vſata da Sacerdoti; la terza Geroglifica e ſacra, la quale non ſi ſcriueua, ma ſi ſcolpiua. Alcuni vogliono quelli ſolamente addimandarſi Geroglifici, ne' quali le figure ſono alterate dall'eſſer loro naturale, come vn Cauallo col capo d'Huomo. A noi poco importa cotal partimento, e ſimile conſideratione, baſtandoci trattare di eſſi in quanto gli poſſiamo conoſcere dall'Impreſe diſtinti; onde di quelli parliamo ſecondo s'intendono eſſi communemente. Seruiuano già à gli Egittij in vece di lettere; e ſi formauano non già di caratteri, ma di Forme, e di Figure d'Animali, di varij ſtrumenti, di Fiori, d'Herbe, di Arbori, & altre coſe, inſieme accoppiate, e compoſte varia, e diuerſamente, ridotte all'vnione di vn ſolo concetto dall'ingegno dell'huomo, il quale & con moſtri, e con contrarietà, e ripugnanza di coſe, e con parte di queſte, e membra di quelli, ſpiegaua i ſuoi ſenſi, e penſieri, & inſieme i miſteri di religione, & etiandio con l'operatione, e proprietà di tal coſe gli Egittij miſtica, & allegoricamente intendeuano, moſtrauano, & inſegnauano le virtù & i vitij, le conditioni, & i coſtumi richieſti ad alcuno, & altre coſe tali, Come per lo Leone ſignificauano la Magnanimità; per lo di cui capo la Vigilanza, e Cuſtodia, per l'Apro, & il Leone inſieme le forze dell'animo, e del corpo vnite, per la Cicogna la Gratitudine, per l'Ape, c'hà il Mele, e l'Ago, moſtrauano il Précipe, che deue hauere la dolcezza ne' modi, e l'aculeo della Giuſtitia, e mille altri concetti, attenenti non pure à gli huomini, ma à miſteri delle grandezze di Dio. Il Taegio gli definiſce che ſiano imagini delle coſe dimoſtrate altrui con figure. Et apportando la ragione, ſopra la quale era fondata la loro ſignificatione, ſcriue che quella foſſe da diuerſi luoghi pigliata, percioche ſi prendeua hora dalla forma, hora dalla natura, hora dall'effetto delle Figure, e ſpeſſe volte da quelle coſe che ſono più proprie d'vna regione che d'vn'altra;

Diuiſione.

Fine.

Materie.

Forma.

Geroglifici ſopra che ſiano fondati ſecondo il Taegio.

come

come per esempio la Palma, la quale per la somiglianza c'hanno le sue foglie co'raggi del Sole, fù tolta da gli Egittij per Geroglifo del Sole; e perche il suo legno è di natura tale, che mai non cede al peso, che lo preme, fù per questa ragione fatto Geroglifo di Vittoria, e perche ella nella regione della Giudea è più fertile che in qual si voglia altra parte del Mondo, l'antichità la prese per Geroglifo della Giudea, si come anco per l'Egitto figurò il Cocodrillo, & per l'Oriente l'Elefante. Ma perche sono hoggidì i Geroglifi notissimi à ciascuno studioso per l'eruditione e diligenza de gli Scrittori, perciò non mi estenderò più à lungo, rimettendo à quelli chiunque ne volesse cognitione maggiore, ch'io per non trapassare con l'opera l'intendimento, me ne vengo à Rouesci.

DE' ROVESCI, E MEDAGLIE.

Capitolo VII.

Rouescio donde.

IL Rouescio è inseparabile dalla Medaglia, così s'addimanda per istare à dietro dell'Imagine di colui, i cui fatti & le cui attioni si sogliono per memoria nel Rouescio dipingere. Risguarda per lo più il tempo passato, palesa cose auuenute e de' particolari con figure semplicemente di quelle manfestatiue. Si fanno i Rouesci cō inscrittione, e senza, e le parole in esse poste non fanno altro vfficio che di dichiarare, ò l'Imagine, ò'l Rouescio ò chi facesse la Medaglia ò l'occasione. Si che si possono formare d'Huomini, di Donne, di Città, di Prouincie, Tempij, Ponti, Animali d'ogni cosa; parimente di Vittorie, Battaglie, e simili altre operationi, che si possono dall'Huomo intraprendere, ed eseguire. Riceue alle volte senso nō solo Historico, ma Geroglifico, e Morale, sempre però con relatione di colui, che star suole nella Medaglia, & alla cui gloria vien ella figurata. E questo poco basta per farli conoscere differenti dall'Imprese, potendo ciascuno intendere la qualità de'Rouesci dalle Medaglie raccolte da Sebastiano Erizzo, doue io rimetto il Lettore, oltre à quello, che n'hanno scritto il Pierio, & altri. A' Rouesci si possono ridurre quegli Emblemi, ch'io chiamo con nome generale di Simboli, e sono quei che mostrano qualche cosa senza altra instruttione come per lo più sono quei del Paradino, da cui da per noi possiamo cauare alcuna moralità, benche essi non la dichiarino.

Fine. Pal. Barg.

Parole poste ne' Rouesci, che vfficio facciano. Materia e Forma.

Sebastiano Erizzo.

Cosi haueua io scritto senza pensiero di aggiungere altro in questa materia de'Rouesci. Ma hauendo letto poi Monsignor Aresi, il quale stima che il Rouescio risguardi non solo il passato, ma il presente, & il futuro, e riprende quelli che scriuono altrimente, tra quali siamo ancor noi,

Opi. dell'Aresi che il Rouescio risguardi non solo il passato, ma il futuro.

noi, per ciò giudico io esser bene il considerare le sue ragioni. Scriue dunque essere falsa la nostra opinione, *perche moltissime sono le Medaglie di presente, e futuro.* E questa moltitudine pruoua egli con due ò tre sole Medaglie, dicendo che nelle Monete loro *Numa* (vuol dire Nerua, è senza altro errore di stampa come pur troppo occorre) *Ed Antonino Pio impreßero vn folgore in letto* (come riferisce il Pierio) *per significare che voleuano eßere pietosi, auuertendo tuttauia i sudditi, che il castigo non era come morto, che non poteße ritornare in vita, ma come Dormiente che poteua risuegliarsi; concetto che non accenna già cosa passata, ma si bene presente e futura. E Cesare ne' Rouesci delle sue Medaglie portò vn Timone, vn Cornucopia, & vn Caduceo promettendo* (dice Gio. d'Horosio) *pace & abbondanza, & amministration di giustitia, e tante monete, le quali contengono il segno dell'abbondanza, non la rappresentano come passata, che sarebbe mal'augurio, ma come presente e futura. L'isteßo si può dire della Giustitia, che in molte monete de' Signori Venetiani si vede, e della pace, & altre che in altre Monete ò Medaglie si scorgono ch'è anzi vn promettere à sudditi l'eßercitio di quelle virtù.* Sin quì l'Aresi. Il quale si come prouò darsi Imprese di tempo passato con quattro, ò sei sole scielte da vn numero infinito, così hora pruoua darsi Rouesci di tempo futuro con quattro ò sei scielti da vna infinità. Et perche vedeua l'vso delle Medaglie essere à quello, che insegna contrario, adduce due ragioni, per le quali confessa la maggior parte de' Rouesci essere stati fatti di cose passate, benche essi sieno indifferenti all'vn tempo, & all'altro. La Prima è dall'antichità de' Rouesci, e dalla rozzezza de gli huomini di quel tempo *li quali aßai era ch'arriuassero ad intendere segni di cose paßate, e presenti,* perciò per conformarsi alla capacità loro, si fecero in questa maniera: La Seconda è dalla modestia de gli animi d'all'hora *li quali non erano tanto ambitiosi, che voleßero essere honorati per le cose, che sperauano di fare, ma si contentauano d'essere lodati per le fatte: per le quali ragioni & altre forse ancora era in vso à quei tempi il far segni, e Rouesci più tosto di cose fatte, che da farsi.* Queste sono le ragioni, per le quali si persuade l'Aresi risguardare i Rouesci cose passate tanto poco concludenti; che quasi non hanno bisogno di scioglimento, e da per se resteranno sciolte per quello che noi anderemo discorrendo.

La pruoua con tre esempi.
Aresi lib. 1. cap. 16.
Pierio li. 43.
E con due ragioni.
Prima.
Seconda.

DICO adunque addimandarsi quello propriamente Rouescio, che suol porsi al contrario, ò dopo qualche Imagine ò propria, ò rappresentante, hauendo sempre relatione à quella persona, di cui è nella Medaglia improntata l'effigie, ò almeno se non è improntata, è formata à sua lode. La onde se considereremo la sola deriuatione di cotal voce Rouescio, non ripugnerà à lei niuna cosa sia Animale, Pianta, Emblema, Impresa, Geroglifico, ne meno niun tempo dipendendo ciò dall'arbitrio di chi regge, e commanda, che perciò ragionando noi di sopra de' luoghi dell'Imprese, diciamo potersi quelle scolpire od improntare nelle Monete come fece il Duca d'Vrbino figurare in vna per Rouescio il globo della Terra

Parere dell'autore circa quello che scriue l'Aresi.
Rouescio può riceuere ogni cosa.

Imprese poste ne' Rouesci.

con le parole PONDERIBVS LIBRATA SVIS. Et in certa Moneta di niun prezzo e valore si veggono le tre Corone con due rami di Palma d'Henrico Terzo, e le parole MANET VLTIMA CAELO; E nell'altra parte vn' Huomo armato figurato per Cesare Borgia col suo detto AVT CAESAR AVT NIHIL: Et in alcune Monete d'oro de i Duchi di Mantoua vedute da me è per Rouescio improntato il Monte Olimpo con la parola FIDES: Et in alcune poche de' Signori Vinitiani si vede la Giustitia con le parole del Salmo, DILIGITE IVSTITIAM; Et in alcune altre, IVDICIVM SIGNAT, Et in altre, OMNI DO QVOD SVVM EST; Che sono come Emblemi. Ma se anderemo considerando i Rouesci non in quanto alla loro deriuatione, ch'è dal luogo, oue son posti, ma dalla loro natura data loro da gli huomini, e confermata con cosi continuo ò lungo vso, cioè da quello che soleuano gli antichi dipingere, ò figurare in essi, vederemo questo non essere stato altro, che cose concernenti la gloria e grandezza de' loro Imperatori, e tutte cose passate per confessione anco dell'Aresi. Nè erano gl'Imperatori, che facessero battere Medaglie, e Rouesci, ma la maggior parte loro erano fatte fare ò dal Senato, ò dalle Città, e Prouincie, le quali hauendo riceuuto qualche fauore in segno di gratitudine faceuano battere cotali Rouesci, ne' quali per via di Dei, d'Animali, di Piante, Edificij, ed altre cose tali intese non solo naturale, ma per lo più allegorica, & geroglificamente veniuano à segnare, e manifestare qualche attione, operatione, ò virtù di quel tal'Imperatore, per gloria del quale improntauano simili Medaglie, e Rouesci, e riconosceuano etiandio con eterna memoria i benefici riceuuti. Per la qual cosa volendo essi mostrare alcuna Vittoria ottenuta dall'Imperatore d'alcuna Prouincia, ò Popolo, figurauano in vna parte l'Effigie di quel tal'Imperatore, e nell'altra, che per istare all'incontro dell'Effigie, s'appella Rouescio le Città, e Prouincie vinte, e soggiogate, intese però sotto sembianze di Huomini, di Donne, e simili persone cattiue, meste, e piangenti, ò con Animali, ò con Piante, ò con altro segno particolare di quella Prouincia, similmente co' rami di Lauro, e con Corone d'ogni sorte, con la Dea Vittoria in più guise, con Statue Equestri, co' Trofei, Spoglie, & Archi Trionfali, dichiarando le parole, quando vi si mettono quello, che significano le figure, come in vna d'Augusto il Cocodrillo legato ad vna Palma, il Cocodrillo significa l'Egitto, la Palma la Vittoria c'hebbe Augusto. E che questo voglia cotal Rouescio dimostrare, si pruoua da altre Medaglie pure d'Augusto, nelle quali parimente ci è'l Cocodrillo con parole ÆGYPTO CAPTA. Vna Donna sedente à piè d'vna Palma con vn' Huomo legato significa la Giudea soggiogata da Tito, alla cui gloria è stampata la Medaglia: In vna di Traiano vna Donna con cattiui la Dacia, & il Re soggiogato: In altra di Traiano vna Figura in piede con vn' Animale simile allo Struzzo l'Arabia: E perche non si dica essere queste Figure cosi interpretate da gli Scrittori, vi si leggono

Natura de' Rouesci cauasi dalle Medaglie.

Vittoria ottenuta da gl'Imperatori variamente figurata ne' Rouesci.

in

in essi Rouesci le parole IVDAEA CAPTA, DACIA CAPTA, ARABIA ADQVISITA col segno della Vittoria in più guise figurata ò sola, ò in atto d'attaccare alcuni Scudi ad vn Trofeo, come in vna di Domitiano, ò in atto di coronare l'Imperatore, ò in atto di scriuere nello Scudo le di lui Vittorie, come in vna di Vespasiano con parole IVDAEA CAPTA; Et in vna di Domitiano, di cui la Vittoria scriue DE GERMANIS, Quando egli vinse la Germania, la qual Vittoria viene in altre rappresentata co' Trofei, e Figure cattiue, e piangenti; con Archi Trionfali, come in vn Riuerso di Nerone, per la Vittoria de' Parti: col Tempio, & Insegne della Militia dedicato à Marte da Augusto per la Vittoria c'hebbe vincendo in battaglia Bruto, e Cassio vcciditori di Cesare; con Corone Ciuili, rostrate e d'ogni sorte; con Colonne come di Traiano, & Antonino.

Liberalità de gli Imperatori come figurata ne' Rouesci.

LA Liberalità de gli Imperatori dimostrauano con rappresentare qualche attione, ch'ei facesse di Liberalità come co' Muli pascolanti, con l'Imperatore dante il congiario, con le Spighe, con la Palma come dichiarano le parole VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA; ALIMENTA ITALIAE, ANNONA Ò LIBERALITAS AVGVSTI; FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA.

Come la Magnificenza.

LA Magnificenza e Grandezza con le fabriche fatte da loro facendo figurar ne' Rouesci quegli edificij, ch'essi hauessero fatto fabricare, ò ristaurare come Tempij in quelle d'Augusto, di Vespasiano, di Domitiano, per quelli ch'essi fabricarono à Gioue Tonante, alla Pace, & à Gioue Custode. Il Tempio con le due Vittorie dedicato da gli Asiani à Tiberio per hauere lui edificato loro tredeci Città rouinate per l'adietro da vn grandissimo terremuoto con la Statua, e parole CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS. Il Porto d'Ostia, il Circo, il Macello ne' Rouesci di Nerone per hauer lui fatto edificare vn tal Porto, e fabricare il Circo e Macello. I Ponti come in vna di Traiano per mostrare il Ponte ch'ei fece sopra il Danubio per far oltre passare il suo esercito ad assaltare i Daci, le strade come in vna pur di Traiano, gli Archi Trionfali come in alcune di Claudio di Domitiano.

L'Abbōdanza. L'Imperio.

L'Abbondanza, e la Felicità dell'Imperatore col Cornocopia, co' Mazzi, ò Ceste di Spighe, con Galee. L'imperio, & il Gouerno col Timone, l'Imperio, & il Gouerno di qualche Prouincia con la Figura di quella Prouincia, come con l'Italia, con la Siria in alcune d'Antonino Pio il Gouerno di quelle. L'Autorità e Potestà de gli Imperatori col Folgore, con l'Aquila, e Folgore. La loro Pietà con la Dea Pietà, con Donna e Fanciulli à canto, con Enea portante Anchise, e conducente Ascanio per mano come ne' Rouesci d'Antonino Pio, con la Dea Pietà in mezo di due per modo di rappacificarli come in vna di Tito, la quale rappresenta non la Pietà di Tito, ma l'attione di Pietà, che vsò nel perdonare al fratello tramante à lui insidie. La Virtù e Fortezza dell'Imperatore con la sola Claua, con Hercole e la Claua, co' Carri tirati da vn Leone, & vn Porco, rap-

La Potestà. La Pietà.

La Fortezza

presen-

preſentanti l'vnione delle virtù dell'animo, e del corpo in vna di Traiano, co' Tempij in vna d'Auguſto, con l'Inſegne Militari, col Parlamento à Soldati, con Marte Gradiuo in alcune di Vitellio. La Religione co' Segni della Religione, col Cappello Pontificio, con l'Imperatore ſacrificante come in vna di Domitiano. La Pace ch'eſſi manteneuano nel pacifico loro gouerno, dimoſtrauano col Caduceo, col Tempio di Iano ſerrato. La Sapienza, e Prudenza con la Ciuetta, con la Dea Prouidentia, come in vna di Tito. L'Affetto e l'Amore de' Soldati, e del Popolo verſo l'Imperatore dichiarauano co' Voti publici, con Are, della Fortuna in vna d'Auguſto, con Mani giunte, con la Dea Concordia, con la Fede, e con parole: *Fides Exercituum, Prætorianorum, Prouinciarum, Concordia Militum, Concordia Exercituum, Securitas P. R. Spes Augusti,* ne' Roueſci di Domitiano, e d'altri. La Fama, l'Honore e Grandezza loro col Pegaſo ſimboleggiauano, col Dio Honore in vna d'Antonino, col Folgore, col quale anco, e col Pegaſo moſtrauano la celerità ne' negotij impreſi, & effettuati da loro. Dipingeuano anco molte volte quello di ch'eſſi ſi dilettauano come Caccie, Giuochi, e quelle Fiere, ch'eglino nuouamente faceuano vedere ne' Giuochi, per memoria loro ne' Roueſci figurauano, che per ciò ſi vede l'Elefante in alcune di Tito, & il Rinocerote in altre di Domitiano. La Conſecratione, e la Deità, quando dopò la morte loro veniuano eſſi arrolati dal Senato nel numero de gli Dei, manifeſtauano con le Stelle in vna di Caio Ceſare, intagliandoui per dichiaratione la parola *Conſecratio*, con l'aggiunta di vn Pauone alle Donne, & à gli Huomini d'vn' Aquila, con altri nobili Edificij, come in vna d'Antonino. Ne faceuano molte ancora per adulatione, e per lode ſolamente, ſenza che alcuna attione rappreſentaſſero, come è la figura d'Apollo in vna d'Auguſto; e coſi ſi può vedere in tutti i Roueſci non ſolo quì accennati da me, ma da quanti ha raccolto il Pierio, Enea Vico, Sebaſtiano Erizzo, & altri rappreſentarſi qualche ſegnalata Operatione, ò Fatto, ò Virtù dell'Imperatore, à gloria di cui per eterna memoria vien' ella improntata in Medaglia *In cui ſi ſcuopre l'historia de' fatti de gli Imperatori, e ſono le Medaglie come ſegni, e memoriali di tutte le coſe notabili, che ne' libri d'historia s'apprendono.* Si che riſguardano ſempre il paſſato, come fie anco chiaro à chiunque leggerà gli Autori, che di eſſe trattano, ſenza che io più lungamente trattenga il Lettore, e ſpecialmente vedrà ciò in Sebaſtiano Erizzo nel ſuo primo Libro e Diſcorſo, e poi per tutto. Riſguardano poi il preſente per continuatione in quanto può dimoſtrare attione paſſata, ma di Virtù, che ſi ritroui nell'Imperatore, ilquale di nuouo l'eſerciti, e l'vſi, ò la Diuotione verſo l'Imperatore, come in alcune battute dalle Prouincie, non però è queſto il proprio fine e principale nel Roueſcio, nè quello che à lui viene aſſegnato, & attribuito communemente dall'vſo: ma egli è accidentale, & conſeguente al Roueſcio in quanto (come ho

La Religione. *La Pace.* *La Sapiẽza.* *L'Affetto del Popolo.* *La Fama.* *La Preſtezza ne' negotij.* *La Deità del l'Imperat.* *Sebaſtiano Erizzo.* *Roueſcio riſguardar il paſſato.* *Come riſguardi il preſẽte.*

ho detto) risguardi atto di virtù, la quale essendo nella persona dell'Imperatore può dimostrarsi, & operarsi in simili attioni. La onde rispondendo à Monsig. Aresi direi, che il Folgore in letto simboleggia la Clemenza di quegli Imperatori conosciuta, e nota dall'attioni, e da gli atti vsati. Aggiungo, ch'è credibile, che sia stata improntata à loro lode questa Medaglia, si come anco à lode d'Antonino Pio fù battuto da vna Città Greca detta Filippopoli vn Rouescio d'vn Gioue in piede col Fulmine in mano, & vn'altra in Roma con vn'Aquila, che tiene ne gli artigli, ouero, che se ne stà sopra vn Folgore, per cui veniuano essi à significare la Potestà, Autorità, & Imperio d'Antonino: Così chi fece improntare il Folgore in letto volse figurare la sua Clemenza, e Pietà, quasi volesse accennare, ch'egli vsasse l'autorità, e la potestà sua con quietezza, e riposo, la qual Pietà fù anco dimostrata col Riuerso d'Enea portãte Anchise, e trahente Ascanio per mano. Si che quando quegli stessi Imperatori l'hauessero fatte fare, crederei anch'io, che non hauessero potuto hauere altro sentimento di quello, che gli dà l'Aresi, ma vedendo noi essere quasi tutte le Medaglie fatte bene à lode de gl'Imperatori, ma d'ordine ò del Senato, ò d'altre Cittadi, e Prouincie; nè scriuendo altramente il Pierio, mi pare di potere probabilmente raccogliere queste etiandio douere essere state ordinate dal Senato, ò da altri per significare la Cleméza, ò il quieto vso del loro comando. Il Rouescio di Caio Cesare col Timone, Cornocopia, & Caduceo fù à lui, e non da lui fatto, onde non è egli, che prometta Pace, Abbōdanza, & amministratione di Giustitia come col parere di Gio. Orosio espone l'Aresi, ma fù quello fatto à sua lode, & honore, & per adulatione (come scriue Sebastiano Erizzo) per cui à lui attribuiuano la Signoria del Mondo, quasi che dimostrino, che à Giulio Cesare felice Signore del Mōdo, & introduttore della Pace fosse questa Medaglia battuta. Vi si vede anco in detto Rouescio vn Cappello Pontificio per segno, ch'egli sia stato Pōtefice, e fù L. Mussidio Lungo Triumuiro Monetale, che fece battere tal moneta, come in esso Riuerso si legge: Così le Spighe, & il Caduceo ne' Rouesci di Claudio dimostrano, che sotto il suo Imperio godesse il Popolo Romano l'Abbōdanza, e la Pace. Potrebbe prouare meglio à mio giudicio la sua opinione l'Aresi co' Rouesci c'hanno la Dea Speräza, e parole *Spes publica, Spes Augusti, Spes P.R.* come in vna di Claudio; & il Rouescio di Vespasiano con tre figure vna in piede significante l'Imperatore, il quale porge vna mano ad vna, che gli stà inginocchione dinanzi con gesto di solleuatione, raccomandata al detto Imperatore, & aiutata à leuarsi dalla terza figura armata stimata Marte Gradiuo, con parole, che paiono dirsi dall'Imperatore à lei *Roma resurges*, la quale Medaglia fù battuta à gloria di Vespasiano vedendosi, che nel principio del suo Imperio cominciaua Roma à risuscitare, e respirare come in altri Rouesci si vede vna Corona Ciuica con parole *S. P. Q. R. Adsertori libertatis publicæ*, & in

Risposte alle proue dell'Aresi tolte dall'vso, ò esempi.

Al primo esempio.

Folgore in letto, che significa.

Al secondo esempio.

Rouescio di Caio Cesare.

vna d'Antonino, nel cui Roueſcio è l'Imperatore in piede, che con la mano ſolleua vna figura poſta ginocchione con parole *Reſtitutori Italiæ*, ſtampata à gloria di lui in memoria de' benefici, ch'egli fece alle Città d'Italia. Queſti, & quei di ſopra con *Spes publica*, *Spes P. R.* paiono in qualche modo rimirare il futuro per vedere, & intendere, ch'eſſi ſieno ſtati fatti come per innanimire gli animi de gl'Imperatori à proſeguire. Ma queſto non oſtante riſguardano però tutti qualche beneficio paſſato, con l'occaſione del quale furono quelli figurati come anco quella d'Auguſto con l'Imagine di Liuia, e parole *Salus publica* improntata à gloria di lei, perche per cagione di eſſa fù perdonato à molti Cittadini Romani, c'haueuano congiurato contra Auguſto, e quantunque alcuni di queſti riſguardaſſero il futuro, non dobbiamo da coſi poco numero di Roueſci à queſta guiſa formati dar regola certa, ma ſi bene dalla quantità infinita, che altramente ſtare ſi vede, eſſendo in ciò l'vſo ottimo conoſcitore, e maeſtro, per opinione pure dell'iſteſſo Areſi.

Roueſci di Monete.

Differenza tra queſti, e quei delle Medaglie.

DA queſti Roueſci di Medaglie non ſono forſe molto diuerſi quelli delle Monete, le quali moſtra l'Areſi di ſtimare, che ſiano vna medeſima coſa con le Medaglie col parere d'alcuni, ned'io credo, che altra differenza ci foſſe, che dal fine, e dall'vſo, onde giudico, che le Monete foſſero ſolo improntate per iſpendere; le Medaglie poi foſſero bene atte ad eſſere ſpeſe per la valuta loro d'oro, e d'argento, o metallo, ma che non ſi ſtampaſſero à queſto fine, ma ſolo per memoria de' fatti de gl'Imperatori, e *foſſero forſe donatiui* (ſcriue l'Erizzo) *de gli ſteſſi Prencipi à Capitani de gli eſerciti, à parenti, à gli amici, à Senatori, à Caualieri Romani, à Soldati, & al Popolo,* come ſi coſtuma in Vinegia darſi da Dogi nell'annual loro certe Monete d'argento addimandate Vccelle di valuta intorno ad vna Giuſtina con Roueſcio, ò di Vittoria nauale poſta per rinouar la memoria, e per ſegno di ricognitione in verſo à Dio, come in vna di Sebaſtian Veniero, od altro à piacere de' Prencipi viuenti, à cui ſtà l'ordinarle com'eſſi vogliono, ò *ch' eſſe Medaglie ancora ſi ſpargeſſero per auuentura da gl' Imperatori in tempo delle loro elettioni all' Imperio, ò pure ne' loro trionfi per honor e grandezza,* come pur in Vinetia s'vſa ſpargerſi denari nell'incoronatione de' nuoui Prencipi nuouamente improntati ſotto il lor nome. Il che ſi fà da eſſi, e da alcuni loro più propinqui mentre ſono con eſſo condotti ſopra certo come carro, ò trionfo intorno alla Piazza dalla Chieſa di S. Marco ſino alle ſcale del loro Palagio, *ò perche reſtaſſero le memorie viue dell' Impreſe, e delle Vittorie*, ò di qualche altra attione, ò lega come fecero i Signori Vinitiani battere nella lega già fatta co'Griſoni Moneta di valuta d'vn Ducato con vn S. Marco d'vna parte, e nota del tempo, e dall'altra tre Arme, & Inſegne di quei Popoli. *Adornauano forſe ancora di eſſe Medaglie gli apparati nelle feſte, e ſi metteuano per memoria ne' ſepolchri di eſſi Imperatori, ouero ne vaſi funerali, ne i fondamenti de i Tempij, & altri edificij di Roma, e fuori di Roma,* come è ſolito farſi etian-

Fine delle Medaglie.

Sebaſtiano Erizzo.

Medaglie donatiui de gl'Imperatori.

Erizzo.

Sparſe nell'elettione, e ne' trionfi.

Memoriali dell'attioni.

Poſte ne' ſepolcri, vaſi, fondamenti de gl'edificij

etiandio nelle fondationi delle Città,che per ciò la Republica di Vinetia ne' fondamēti della nobile Fortezza di Palma vi gittò delle Monete d'argento di valore intorno ad vno Scudo con vn S.Marco d'vna parte,e con Rouescio d'vna Croce posta in mezo il disegno di detta Fortezza figurata in essa col nome scritto nel mezo, e parole d'intorno alla Croce IN HOC SIGNO TVTA, & al cerchio della Moneta d'intorno era scritto FORI IVLII, ITALIAE, CHRIS. FIDEI PROPVGNACVLVM. Se bene io mi persuado, che fossero fatte le Medaglie per gloria principalmente d'Imperatori, e per memoria dell'attioni, che si veggono improntate ne' Rouesci di quelle. Quindi è,che in moltissime è impresso l'ordine del Senato con le lettere S. C. ouero il nome di quelle Città, ò Prouincie, che grate de' beneficij riceuuti à gloria loro l'improntauano.

Monete,e lor fine, & Impronte.

LE Monete poi erano solamente per ispendere, & erano formate con l'Imagini de gl'Imperatori,e dall'altra parte il segno publico della Città, da cui erano battute, ouero il Dio,nella cui protettione ella era, ò ch'essi venerauano,ò l'Imagine della Prouincia,ò di alcuno altro,ò qualche loro ò fiume notabile,ò Tempio, od altro segno, per lo quale volessero,che fosse conosciuta la loro Moneta diuersa da quelle dell'altre Città col porre souente il nome di essa Città: & i Romani segnarono prima le loro Monete con la testa di Iano,& con vna proda,di poi col Bue, e con la Pecora, indi cō vn carro di due Caualli, ò quattro chiamati Bighe, e Quadrighe, ò con vna Vittoria; onde si diceuano i danari Bigati,Quadrigati,e Vittoriati da cotali segni.S'aggiunse il volto di Gioue,di Nettuno,d'Apollo, e di Roma. Similmente si segnarono le Bighe di due Cerui, di due Becchi, con vn carro di tre Caualli,e l'Imagine,ò testa di Roma armata dall'altro lato, e che questi Rouesci di monete habbiano relatione à cose passate si può cauare oltre quello che si vede, da quello ancora che scriue l'Erizzo, *ch'egli hà auuertito,& osseruato nelle Monete consulari,che si concedeua in quei tempi dal Senato à i posteri di coloro,che per egregij fatti erano benemeriti della Republica per alcuna Impresa di guerra felicemente fornita, ouero per alcuno edificio magnificamēte fatto ad vtilità,& ornamento publico,ò pur per altro rispetto,che potessero rinouare nella memoria de gli huomini i chiari fatti de' loro maggiori, da i quali traheuano l'origine, quantunque di lungo tempo à dietro, e di molti secoli facendo queste cose scolpire nelle publiche memorie delle Monete,acciochè in questo modo le tornaßero in luce consecrandole all'immortalità,& Eternità,aggiungendoui alcune volte le faccie de i Rè ritratte al naturale trahendole dall'antiche Statue,& Imagini,le quali cō grādissima veneratione erano ne' luoghi publici cōseruate in Roma.* E questo voglio, che basti in pruoua della nostra opinione, che procede più tosto ne' Rouesci di Medaglie,li quali stimo io più propriamēte addimandarsi Rouesci, e che quindi poi si sia esteso il nome à significare qualūque altra sorte di Rouescio in qual si voglia moneta.Gli esempi ciascuno gli potrà vedere ne gli autori,che di quei trattano,sēza ch'io più mi diffonda. Hoggidì

Erizzo.

ſi veggono le monete de gl'Imperatori, Rè, Republiche,& altri Prencipi improntate con l'effigie,con l'Inſegne, od Arme loro, con vn Saluatore, ò con la Vergine, od altro Santo particolare lor protettore non ad altro fine,che per diſtintione dall'altre. L'iſteſſo oſſeruaſi anco dalla Republica di Vinegia, la quale hà in tutte l'effigie del Prencipe, ed vn S.Marco,in altre vn Saluatore, in alcune S.Giuſtina dal tempo della Vittoria in quà per memoria di quel fatto,& in alcune monete chiamate da Venti, e da Otto,vi è la Giuſtitia battute con intentione (come ſcriue l'Areſi) di amminiſtrare Giuſtitia; ma forſe per dimoſtrare il paſſato, cioè quello, c'hà ſempre fatto la Republica ben con determinatione di continouare; anzi dico,ch'eſſe moſtrano l'intentione, e la qualità di amminiſtrare Giuſtitia eſſiſtente ne gli animi de gli amminiſtranti. E ſe queſte monete foſſero anco ſtampate come egli vuole, e riſguardaſſero ſempre il futuro, e non il paſſato, ſono però poche à paragone di molte altramente formate; onde ſi come egli da queſte poche pruoua il ſuo intento, perche non potremo altresì prouar noi il contrario dalla maggior parte dell'altre, le quali hanno vna S. Giuſtina poſta per ſegno della Vittoria Nauale ſeguita in quel giorno,e non ſolo da queſte della Republica di Venetia,ma da quelle ancora de gl'Imperatori, Re, & altri Prencipi? Ma per venire alla fine, vengo ad applicare particolarmente le ſolutioni alle ſue ragioni, & alla Prima didotta dalla rozzezza de gli huomini di quel tempo, dico, ch'eſſi non erano tanto rozzi,com'egli gli ſtima:E ſe ſi poneuano ne' Roueſci coſe inteſe ſolo per via d'Allegoria, e Geroglificamente, ch'erano oſcure,& hoggidì anco difficilmente ſi ſanno eſplicare,meglio haurebbono potuto dipingere qualche coſa futura più facile ad intenderſi,qual ſarebbe il Caduceo, & il Cornocopia promettenti Abbondanza, e Pace, di quello che ſarebbono coſe paſſate ſotto Simboli, e Geroglifici. Di poi ne' Roueſci ſi pongono le parole per dichiaratione delle figure, ſi che s'haurebbe potuto facilitare l'intelligenza, e quei che non l'haueſſero da prima inteſe, maneggiandole poi, e dandole l'vno all'altro nelle mani, s'haurebbono dato vicendeuolmente la ſignificatione. E ſi come pratticando ſi conoſcono le monete,e la valuta loro facilmente s'apprẽde, l'iſteſſo ſarebbe auuenuto de' Roueſci, c'haueſſero promeſſo coſa à venire, li quali ſi ſarebbono inteſi con l'vſo, oltre che non erano fatti perche ognuno gli intendeſſe come ſon le monete, ma à ſola grandezza de gl'Imperatori, come habbiamo dimoſtrato. Si che per tal ragione non era neceſſario, che ſi tralaſciaſſero le coſe future,non eſſendo l'intelletto de' rozzi oggetto loro.

Al terzo eſempio.

Riſpoſte alle sue ragioni dell'Areſi.

Alla prima.

Alla ſeconda dico, che gl'Imperatori erano anzi tanto ambitioſi di gloria, e d'honore, che ſe s'vſurparono i titoli douuti à loro Dei, anzi al vero Dio, e faceuanſi adorare da popoli, quanto più haurebbono voluto dall'attioni future hauere ancora la lor parte di gloria? ma perche

Alla ſeconda.

che la lode, e la gloria conseguiscono l'opere virtuose, & è fine di quelle, & il Senato non faceua honorare alcuno con Medaglia, se non in quanto hauesse operato attione degna, & vtile alla Republica; e questo perche vn tal'honore seruisse loro per premio, e per istimolo di proseguire più oltre, e per isprone à gli altri di similmente operare; quindi è ch'eglino trattenuti dalla ragione propria, e rimorso di cosa ne solita, ne forse possibile, costumandosi il contrario in niun modo tentarono simili Rouesci, che quando essi hauessero potuto col solo buon desiderio di volere operare ottenere questo honore, molti senza imprendere operatione alcuna si sarebbono stati ociosi, e cosi la Republica in vece d'ampliare l'Imperio, hauerebbe perduto l'acquistato, dandosi la gloria de' Rouesci ch'è immortale, e la maggiore che potesse dare il Senato, ad ociosi e niente operanti.

DELLA CIFERA, CIFRA, ò Ciffra, e Ziffra.

Capitolo VIII.

IENE la voce Cifera, secondo il Contile, dalla parola Hebrea, Sefer Sefarin, che significa Lettera, Numero, Conto. Diuidono alcuni le Cifere in Cifre d'atti, e di parole, in Figurate e nõ Figurate, in Moderne, & Antiche. Ciffre d'atti quando l'attione, che si fà, altro vuol dire di quello che mostra, come fù quella di Tarquinio, che troncaua le più alte cime de' papaueri alla presenza del messo mandato da suo figliuolo. Ciffre di parole sono come il parlare in Gergo. Ci è altra sorte di Ciffra rispetto alla materia con che si scriue, come scriuendo col sale Armoniaco, col sugo di Aranci e Limoni, ò rispetto alla materia in cui si scriue come fece Histico, il quale facendo radere vn suo seruo vi scrisse nella cotenna, & il tenne appresso di se fin che gli crebbero i capelli, indi inuiollo ad Aristagora con ordine di farsi radere di nouo, perche egli leggesse lo scritto, il che come bene possa riuscire lascio altrui il considerarlo, e dico solo che queste non sono da nominarsi Ciffre. I Lacedemoni vsauano la Cifera chiamata da essi Scitala fatta quasi à guisa di Lucchetto Tedesco scritto con lettere, che si rauuolgono à tondo. Per l'occulto significato chiamano alcuni Cifere gli Enigmi, queste sorti di Cifere nõ fanno à proposito nostro, però le tralascio. Si come anco l'altre tutte non Figurate inuentate ed vsate per lo più da ministri de' Prencipi ne' negotij importanti, e nominate Moderne dal Betloni, e sono quella regola, ò modo di manifestare i pensieri con lettere vsate, ouero numeri, & altri cono-

Deriuatione della voce Cifera.

Diuisione secõdo il Palazzi.

Cifera d'attione.

Di parole.

Rispetto alla materia.

Aul. Gell. lib. 17. c. 9.

Gellio.

Cifere non figurate.

Moderne.

conoſciuti caratteri; ma con ſentimento diuerſo dalle maniere cõmuni. Queſte tali diſtingue in tre guiſe il Palazzi di nuoui caratteri, come faceua Cicerone, ſignificando vna parola con ogni carattere, ſecondo Pietro Crinito, altre ſi fanno con l'iſteſſe lettere, come faceua Auguſto, traportando ogni lettera innanzi, e pigliando la B, per l'A, & la C, per la B, ouero in qual ſi voglia altro modo, che ſi faccia ò di numeri, ò d'alfabetti, registrate ed inteſe. Altre ancora ſi fanno con parole, che per numero ſi vadano aggirando, traponendone anco alle volte di quelle, che non fanno punto à propoſito, onde ſpeſſo auuiene, che ſcriuendoſi vna lettera amoroſa, parerà che in eſſa ſi tratti di mercatantia, ò di altro. E cotal Cifera formaua il Cardano con carta bucata, la quale poſta ſopra la ſcrittura moſtraua per li buchi quel ſolo, che s'haueua da leggere. Fà etiandio mentione il Palazzi di altra Cifera ritrouata da Franceſco Lanci, nella quale vna lettera dice vna parola, vna parola vna lettera, & vn numero può dire vna parola & vna lettera, ſecondo ch'è ſegnato da caratteri, ouero punti, e le medeſime lettere poſſono formare diuerſe parole, il che ſi conoſce dalla diuerſità loro, e dall'accoppiamento c'hanno co' numeri, punti, e caratteri, ed in altre maniere ſimili, di cui non è mio ſcopo di fauellare, non hauendo queſte tali Cifere ſembianza alcuna con l'Impreſe, di cui chiunque bramaſſe hauerne maggior contezza, legga gli Autori, che di quelle ne trattano, quali ſono l'Abbate Trittemio, Gio: Battiſta Belaſio, Gio: Battiſta Porta, Monſignor di Pola de' moderni: d'antichi poi ſeruirãno à queſto effetto in qualche parte Suetonio, Valerio Probo, Aulo Gellio, & altri, per l'intelligenza de' caratteri e lettere, che vſurparono gli antichi per ſignificare vna intera parola.

Altra diuiſione. *Cifera d'Auguſto.* *Cifera del Cardano.* *Di Franceſco Lanci.*

Le Cifere figurate ſono quelle che vſano figure ſole, ò figure, e parole, ma le figure in eſſe non ſi pigliano nella loro ſoſtanza, natura, ò qualità, ne verſa intorno al corpo la Cifera, ne meno intorno alcuno accidente reale del corpo, ma ſolamente intorno al ſuono della voce prendendo da quel componimento il nome. Si che la materia della Cifera non ſarà la figura in quanto figura e coſa, ma preſa ſecondo la ſola voce, e la ſola denominatione valendoſi de i ſoli nomi, li quali prende hora interi, hora ſpezzati, e la parte da vno ſpiccata ad altro l'appicca, e congiunge; Vi ſi framette, poſtpone, od antepone quando vn carattere, quando più, e tal volta etiandio delle parole, per la qual coſa il modo di tramutare, fraporre, e deſcriuere le parole, e le figure viene ad eſſere la forma loro, come quella Cifera di colui, il quale fece vn'ala, vna fede, due note in muſica, che diceuano in leggerle Mi, fà, & vn mazzo di ſpighe di grano ritorte in cima volendo accuſare la ſua Donna d'ingiuſtitia, e dire A la fe mi fà gran torto; Vno per ſignificare ſpero, dipinſe vn Pero frutto da mangiare con vna S dinanzi: & vn'altro pigliò vna perla diuiſa in due parti; & inſieme la pietra chiamata volgarmente Lacrimo, e ciò voleua ſignificare

Cifera figurata. *Materia della Cifera.* *Forma.* *Eſempi.*

ficare per la partita lacrimo, vn poco più gratiosa che la prima. E l'Aresi riferisce che vno per significare Lucretia, dipinse vn bosco, che si chiama in latino *Lucus*, e due reti, che dicono *Retia*, e perche à comporre Lucretia, vi era quella sillaba *us*, di più, dipinse vn facchino che in ispalla portaua vn'vscio, per dimostrare che bisognaua tor via quell'*us*, e così rimaneua Lucretia. Cotali Cifere sono chiamate dal Belloni antiche, come quelle che si sono communemente vsate, e s'vsano ancora da ognuno indifferentemente, & alcune di esse riescono gentili, e ingegnose, altre poi sciocche & inette. Furono trouate da giouani per mostrare la viuezza, & acutezza del loro ingegno, e per piaceuolezza, & intrattenimento di Gentildonne, per dar loro come vn giuoco, & indouinello da trastullarsi, che per altro non sono da vsarsi. Queste tali di sopra trattando noi dell'Arme chiamò Agalmoniche il Gritio, che sono l'istesso, che Cifre.

Cifera antica.

Fine della Cifera.

EPILOGO. Cap. IX.

Accioche in vno si vegga e s'habbia la differenza dell'addotte cose, si porranno quì insieme tutte breuissimamente.

Gli Emblemi si formano di ogni sorte di figure vere, e reali, fauolose, mostruose, imaginarie, intere, e spezzate, in cui per lo più si considera l'attione rappresentata di quel tal corpo, dalla quale si caua la moralità per instruttione nostra, e quello che vogliono inferire le figure, dichiarano le parole, quando vi si pongono, e niente più.

Emblema, che sia.

L'Insegne riceuono ogni sorte di Figure, Dei, Huomini, Animali, Attioni, Colori, Lettere, Caratteri, in somma ogni cosa facile da conoscersi intera e meza, sola e congiunta, mostruosa etiandio & in quanto alle parti, & in quanto al sito: Si dipinge ne gli Scudi, nell'Arme, nelle Bandiere, e Stendardi per distintione delle Compagnie, de gli Eserciti, per vnione, & ordine de' Soldati sotto il medesimo Capitano, per ornamento e conoscimento de' particolari, & alle volte per significatione di qualche pensiero. Non hanno parole, e quando pur vi si scriuono, dicono esse qualche pensiero ò concetto di chi le porta, non hauendo per lo più, che fare con le cose figurate.

Che cosa Insegna.

Livree s'addimandano ne' Caualieri, e Soldati; Diuise ne gli altri, ma e l'vne e l'altre rispetto à Colori: La Foggia si nomina non dal Colore, ma dall'Habito, dalla Forma de' vestimenti. Si fonda la Liurea sopra i soli Colori, e sopra la loro significatione, con cui ò gli altrui e nostri intendimenti scopriamo, ouero mostriamo seruitù verso l'amate Donne nel vestire come esse. Non hanno parole, e quando vi si pongono da giouani dicono quello medesimo, che i Colori significano, ò pure qual-

Che Liurea.

qualche precetto, ò coſa attenente ad Amore.

Arma. L'Arme fannoſi di ſoli Colori, e di Colori e Figure, le quali poſſono eſſere d'ogni ſorte co' corpi interi, e con le ſole parti inuentate & vnite à capriccio, & impropriamente à voglia alterate. Hanno neceſſariamente il campo ch'è'l colore, e ſono trouate per nobiltà di Famiglie, e di diſtintione fra eſſe, ſi come i nomi per cognitione de gli huomini.

Cimiero. Il Cimiero è ſolo ornamento dell'Elmo, da cui è inſeparabile: acquiſtò poi col tempo anco ſignificatione dal portatore. Faſſi di penne di varij Colori, e di Figure d'Animali, per iſpauento de' nemici, e conoſcimento de' Capitani, e Soldati.

Geroglifo. I Geroglifici ſono Figure ſcolpite d'Animali e Naturali, e Chimerici e d'altro, per cui con miſterioſe ſimilitudini ſenza altre parole rappreſentarono gli Egittij ſecreti Diuini, e coſe attenenti alla loro religione, ò coſtumi.

Rouescio. I Roueſci ſono inſeparabili dalle Medaglie, ſi poſſono però quindi leuare, & altroue dipingere, ſeruono per memoria de' fatti paſſati, non richieggono neceſſariamente parole, ma ſe ſi pongono, dicono quello ſteſſo, che rappreſentano in eſſi le Figure.

Cifera. Le Cifere ſono ſegni ò caratteri, che celano gli altrui diſegni, e le Cifere figurate non verſano circa la figura, ò qualità, & attione di eſſa, ma ſolo adopera la di lei voce, e ſopra quella ſi fonda per ſignificare con la ſignificatione di eſſa intera, ò diuiſa, e con l'aiuto talhora di qualche altra lettera ò parola alcun penſiero con tal rappreſentatione, per giuoco, e trattenimento.

Impresa. L'Impreſa richiede neceſſariamente figure e parole, non riceue ogni figura, ma al più le naturali, l'artificiali, l'hiſtoriche, le fauoloſe, non tutte però l'hiſtoriche e fauoloſe. Si fonda ſopra vna qualità propria, od attione di quella figura, e cotal proprietà viene dalle parole determinata, con la quale determinatione trahe l'intelletto col mezo di traſlata comparatione il concetto, & intendimento d'alcuna noſtra operatione e penſiero, diſtinta da tutti gli addotti per la Materia, per la Forma, e per lo Fine.

Il Fine della Prima Parte.

Adoperta recludet
TEATRO
D' IMPRESE
DI
GIOVANNI FERRO
ALL'
ILL.mo E R.mo S.r CARDINAL
BARBERINO
Parte Seconda
Lumine
signat
Procul ab ictu
Gaspar Grispoldi fecit

TAVOLA
DI TVTTE L'IMPRESE
Co' loro corpi, e motti.

A. & C.

Neutra iuuabit.
Ordine potior.

Abete.

Hinc nocet, hinc fouet.
Merces hæc certa laborum.
Non in latera pronos.

Abraam. Vedi Huomo.

Vnigenitum offerebat, in quo susceperat promissiones.

Acanto Herba.

Depressa resurgit.
Pressa tollitur humo.
Volg. Se non ne tocca à me frutto, nè fiore.

Accetta.

Et inflicta ruinam.
Et vno decidit ictu.
Hoc latio restare aiunt
Iam spatio durata diu nunc cõcidit ictu.
Incerta feror.
Maturat.
Nec culpa meruisse necem.
Nec vno decidit ictu.
Non properè.
Patientia in aduersis.
Sine pondere pondus.

Acciaio, Accialino, Focile.
Vedi anco Ferro.

Abstrusum excudit.
Ante ferit, quàm flamma micet.
Attritu ignis.
Collisione ignis.
Duritie flammesco.
Exilit, quod delituit.
Frigida accendit.
Heu ex me prodijt.
Ictu non vno.
Incendia surgunt.
Intus ignis.
Latet ignis.
Non quouis teror.
Non sine ictu.
Non sine motu.
Parua, sed ardentes.
Percussa micabo.
Tegmine deficit.
Vi escandescit.
Franc. Plou tot rompre què pleyer.

Parte Seconda.

Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu maison
I' ay mis sus le noble Ordre qu' on nomme la Toison.

Acqua.

Agitatione purgatur.
Cessante clarescunt.
Cohibita surgo.
Commota grandior.
Defluens eleuor.
Effusa diffunditur.
Et latè diffunditur.
Extolluntur procellis.
Firmius in placido, ò in plano.
Hinc spes.
His artibus.
Non absque sonitu.
Non habet vnda Deos.
Non siccatur æstu.
Non sine motu.
Omnia vincit.
Quiescit in plano.
Seruantur motu.
Si deferar, efferar.
Sordida pellit.
Stratum silet.
Strepitu sine vllo.
Tandem leniter.
Turbant, sed extollunt
Turpia sic animus, sic pellit sordida põtus
Volg. Descendendo ascendo.
Felice l'alma, che per voi sospira.
Nel mar de' vostri honori.
Spuma, e ribolle.
Tienti alla terra.

Adone.

Breuis est vsus.
Gloria vento discutitur.

Aere.

Coactus obumbrat.
Volg. I folgori, i sospir, pianto la pioggia.

Aghirone, ò Airone.

Dictante natura.
Exitus in dubio.
Humilia despicit.
Inueni melius.
Natura dictante feror.
Nulla salus.

Da Madonna, d'Amore, e da Fortuna.
Mal guiderdon riporto.
Nè di tanta iattura mi querelo.
Piegando mi lego.
Pouero sol per troppo hauerne copia.
Quando Dio vorrà.
Quì miglior frutti attendo.
Souente trapiantata non alligna.
Spag. Ni olas, ni vientos.
Grec. Θεοῦ συμπαρόντος.
Ted. Vvan Got vvil.

Alce animale.

Et infirma prosunt.
Nihil differendo.
Grec. Μηδὲν ἀναβαλλόμενος.

Alcione.

Aggreditur, non ingreditur
Agnoscit tempus.
Labore solidius, ò solidior.
Nobis sunt tempora nota.
Nunquam à latere.
Sat citò, si sat tempestiuè.
Vos bis, Ceycen nos quater Alcyonem.
Volg. Noi sappiamo bene il tempo.
Spag. Para mi solo.
Esperando que caliente.
Franc. Nous sauons bien le temps.

Alicorno.

Aut mors cita, aut victoria læta.
Ex virtute securitas.
Fortitudo.
Hoc virtutis amor.
Nil inexplorato.
Non expectato.
Nullum in cæde nefas.
Nullum in morte nefas.
Obnoxia pellit.
Optima insignia.
Pretiosum, quod vtile.
Pugnæ vt paratior.
Sic age, ne timeas.
Sic virtutis amor.
Sine noxa bibuntur.
Sitim pelle.
Tantæne?
Venena pello.
Virtutis securitatem parit.
Volg. Da la virtù la sicurezza nasce.
Dolce è'l morirui in seno.
Non ritorno senza vittoria.

Alloro.

Bonum omen.
Deo presente, vel adiuuante.
Docet, & oblectat.
Dominus mihi adiutor.
Ex decore decus.
Feruidos excludet ictus.
Flamma est reclusa terendo.
Flammescit vterque.
His cadent fulmina cæsis.
Intacta triumpho, ò triumphat
Intacta virtus.
Ioui, Phæbo, & Cæsari.
Ita, & virtus.
Nec æstas, nec hyems.
Nec fulmen metuit, nec hyemem.
Nec sorte, nec fato.
Nil differendo.
Non aliter.
Non iam mater alit.
Nō qui incæperit, sed qui perseuerauerit.
Nunquam diuellor.
Procul, ò procul este prophani.
Scipionem manibus, & capiti lauream.
Sic mortalis sum.
Sic nutrior, atque quiesco.
Si me fata vocant.
Spoliat mors munere nostro.
Te mihi parcere fas est.
Triumphali e stipite surgens Alta petit.
Vim ex vi.
Vincit vim virtus.
Virtutis, & honoris præmia.
Vmbram vmbra.
Vt rectà sustinear.
Vol. Chi può dir come egli arde è'n picciol fuoco
In arido terreno.
L'arbor gētil che forte amai molti anni.
Nè Sol cura, nè gelo.
Sotto la fè del ciel à l'aer chiaro Tempo non mi parea di far riparo.

Alno. Vedi Albero.

Da le lagrime mie sterile fassi.

Altare.

Aeterna quæ mundo.
Et donis delicta piantur.
Fortissima quæque.
Imperium Oceano.
Inconsultus abeo.
Litatur.
Pro ara, & regni custodia.
Sacrificijs non delectaberis.
Tensis vi retinaculis litatur.
Velle monstrat iter.
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus impulit.

Pro bono malum.
Prodest, obestque.
Pro rege exacuunt.
Quē natura dedit seruat clemētia regē.
Rex operum custos.
Semper operosa.
Seruitium præstat.
Sibi magis.
Sic violenta.
Sic vos non vobis.
Sine iniuria.
Sonitu reuolant.
Trahitur de occultis.
Vni mel, alteri venenum.
Vni salus, alteri pernicies.
Vt prosim, ò prosit.
Volg. Al sugo solo intende.
Con troppo amaro poco dolce merco.
Da ciascuno quanto hà di gioueuole.
Se porta seco il mel, la punce ancora.
Grec. Ἀφ' ἑκάσου τὰ χρήσιμα.
Πόνῳ πόνον φέρω.

Apollo.

Fert diem, tempus, & horam.
Integer vitæ, scelerisq. purus.
Hoc virtutis opus.
Spiritus, & vita redit bonis.

Apparato. Leggi Scena.

Apue. Vedi Pesce.

Tutos coniunctio præstat.

Aquila.

Adiutorium Domini sit inimicis timor.
Adsit.
Alijs semel depasta.
Amor causa omnium.
Aquila electa iusta omnia vincit.
Ardua deturbans vis animosa quatit.
Aude aliquid dignum.
Bella gerant alij.
Bis pereo.
Christo Duce.
Cibo potiori prius.
Cælo imperium Iouis extulit ales.
Cælo vt se permittant.
Comminuam, vel extinguam.
Cuiq. suum.
Cum pennis cor.
Degeneres lux arguit.
Deo, & Cæsari.
Dimicandum.
Dissipat, ac tendit.
Diuino munere pasco.
Diuisum iungam.
Dominus prouidebit.
Donec pariat.
Donec renouer.
Dum detonet.
Dux in hostes pariter, & clypeus.
Educat vnum.
Eleuor dum segregor.
Ergo mouebor?
Et profundissima quæque.
Et reijcit alios.
Et visu, & volatu.
Eximam, aut mergar.
Experiar.
Experta effert.
Fortes creantur fortibus.
Fulget Cæsaris astrum.
Hac maturabitur partus.
Hoc habeo quodcunque dedi.
Hoc mihi sorte datum.
Immeritò patior.
Impedior.
Imperij spes alta futuri.
In arduis commoratur.
In opportunitate vtrumque.
Instanti Victoria.
In tempore munit.
Intuitu probat. nella I. Par. c. 15.
In virtute sua.
Ioui sacer.
Ipsam se exponit.
Iudice Fulua Iouis Phœbo hinc nihil eij-(cit ales.
Iuppiter merentibus offert.
Librat, & euolat.
Magnanimitas.
Mei non degenerant.
Me iuuat auspicijs magnorū adolescere (diuum.
Munit.
Nec obscura, nec ima.
Nec occidere, nec terrere.
Non aliunde.
Non amat obscurum.
Non captu facilis.
Non dum meridies.
Non lacessitur volans.
Non parua ferit.
Non terret fulgor.
Non vi, sed ingenio.
Non vsitata, nec tenuia feror.
Non vsitata vehor.
Obruit.
Pennas tantum.
Perfero.
Periculum tutum.

Tauola di tutte l'Imprese

Volat

Volat irreparabile, ò irreuocabile.
Vt validius.
Vt velocius.
Volg. *O spezzar, ò giugner.*
Stringendo mi scioglio.
Spag. *Mi reposo no es flaquezza.*
Quebar o alcanzar.
Archobugio. Vedi Archibugio.
Arco Celeste. Vedi Iride.
Arcolaio.
Acquirit eundo.
Deperdit, ò amittit eundo.
Imminuitur eundo.
Spag. *Yo el pie y vos la cima.*
Ardea. Leggi Aghirone.
Argine. Vedi Fiume.
Argo. Vedi Huomo.
Felicior orbus.
Frustra vigilat.
Spag. *Los cerrados por no mirar los auiertos per llorar.*
Ariete. Leggi Montone.
Arma. Vedi Insegna.
Armadillo. Vedi Animale.
Armellino.
Albus est, & male olet.
Malo mori, quam fœdari.
Potius mori quam fœdari.
Quomodo possum hoc malum facere.
Tutò ingreditur.
Volg. *Non mai.*
Franc. *Plou tot mouryr, què de se bartolyer.*
Armi.
Cautius.
Conduntur, non contunduntur.
Coram Deo, & hominib. fratrũ cõcordiæ.
Mundus est mundus.
Poliri, & ipse amat.
Reconduntur, non retunduntur.
Spoliatis arma supersunt.
Tegit, & ornat.
Spag. *Quien le quiere, le alcanza.*
Todo es nada.
Arno Fiume. Vedi Fiume.
Aron. Vedi Huomo.
Quò sum vocatus.
Arpa. Vedi Liuto.
Arpione. Vedi Porta,
Artelaria. Vedi Artiglieria.
Artiglieria.
Hærent sub corde sagittæ.
Impellor flammis.
Asbesto. Leggi Pietra.

Ardet æternum.
Par ignis accensio dispar.
Sic ego.
Vnicè, & semper.
Asello. Vedi Pesce.
Non nisi contusus.
Asino animale.
Astu deluditur astus.
Astu solertia maior.
Et paruis sua uis.
Fons inuocantis.
Fraudem sapientia pellit.
Miserrimi laboris vicarius.
Multitudo.
Plagis, & oneri.
Semper ad onus.
Sic ego.
Aspalato. Leggi Albero.
Virtus hinc maior.
Aspido.
Dabis improbe pœnas.
Mentem ne læderet auris.
Ne lædat cantus.
Ne obsit.
Ne rumpar.
Non omnibus vna.
Volg. *Altro schermo non trouo che mi scampi.*
Misero ond'io speraua.
Astore.
Et non parta sequor.
Parta tenens non parta sequor.
Prouidè accelero.
Astrolabio.
Stellarum motus.
Syderum non stellarum impulsu.
Atlante. Vedi Huomo, e Monte.
Fato prudentia maior.
Maius opus.
Portantem omnia porto.
Augello. Vedi Vccello.
Auoltore.
Indumentum exuuijs præstant.
Iustitiæ vindex.
Odore necatur.
Proprio nutrit cruore.
Quam cupidè expecto.
vt pariat.
Volg. *Oue alzato per me non fora mai.*
Auorio.
Asperitate polit.
Eadem, & intus.
Veris exitus vmbris.
Volg. *A quel che scuopre fuor dentro risponde.*

Cum

Cum crepitat sonora silent.
Donec mihi fax illuxerit.
Bellerofonte. Vedi Chimera.
Cecidit tremendæ flamma chimeræ.
Benda.
Volg. Legami son, ma non catene, ò lacci.
Vituperato sia chi mal mi pensa.
Franc. Hom soit qui mal pense.
Bergantino. Vedi Barca.
Bersaglio.
Donec collimem.
Et propinquiori.
Et propriori.
Frustra.
Volg. Così ferisci.
Grec. Βάλλ' οὕτως.
Betonica. Vedi Herba.
Seueritas abdita, clementia in promptu.
Beuero Animale. Vedi Castoro.
Biada. Vedi Formento.
Bilancia.
Aequa durant semper.
Bonæ spei.
Diligite iustitiam qui iudicatis terram.
Fructum ne desere vitæ.
Leuatur altera.
Non æquo examine lances.
Optimus modus.
Suspensa librat.
Volg. Aggiusto quì con la figura il vano.
Piega onde più riceue.
Biscia. Vedi Serpe.
Boccia da stillare.
Clara quæcunque profert.
Humor ab igne.
Humorem ex arido.
Puriora profert.
Puriora sursum.
Bologna. Vedi Città.
Bona omnia.
Bombarda.
Ardet vt feriat.
In molli frangitur.
Sonitus ab igne.
Borsa.
Retinet ad vsum.
Spag. No tengo florines.
Bosso. Vedi Albero.
Nostra vel in tumulo.
Bossolo. Vedi Vaso.
Aspicit vnam.
In occiduam.
Iudicaui.
Iudicium signat.
Nec spe, nec metu.
Rectum signat.
Volg. Non mai altra.
Grec. Κέκρυκα.
Botte.
Circumflexus informor.
Hac illac perfluo.
Ligamento robur.
Paulatim vt plenè.
Præ gaudio.
Volg. Di bene in meglio.
Ted. Von guot in bessen.
Braccio. Vedi Misura.
Braccio parte dell'huomo. V. Huomo
Bucefalo.
Grato seruisse patrono.
Illa mihi Alexander.
Indignos indignor.
Nec alius.
Bue.
Annona temporum felicitati.
Caci spem custodita fefellit.
Celeri ratione fatiscit.
Claram gestit libere.
Condigna merces.
Conscia virtus.
Cornu acuit.
Currenti cede furori.
De forti egressa est dulcedo.
Ex frugalitate vbertas.
Fortunam ex aliis.
Ingenio experior funera digna meo.
In hoc regno labor.
In vtrunque paratus.
Irasci tentat.
Iustus, & vber.
Meliora quæro.
Mihi pascua soli.
Milocroton.
Mollis, & patiens ante laboris eram.
Munus expectat. nella I. Parte. c. 18.
Mutatus ab illo.
Neminem admitto.
Nostri medicina doloris.
Par pari referat.
Pressius figit pedem.
Quas struit sibi parat insidias.
Regnans seruio.
Sat prata biberunt.
Sic vos non vobis.
Spe delusus inani. nella I. Par. c. 18.
Sponte contractum inexpiabile malum.

Terror,

Ex

Ex aliena luce lucem quærit.
Extinguar, vt luceam.
In apricum proferet.
Inopem me copia fecit.
Lucem accipit.
Non degener addam.
Non quærit quæ sua sunt.
Noxia demit.
Officio officio.
Propè, & procul.
Pugnantia prosunt.
Qui me alit, me extinguit.
Reddet clariorem.
Reuiuo.
Sola non sola represento.
Vires inclinata resumo.
Volg. *Donde sperar doueua luce più chiara.*
Doppio ardor mi consuma.
E nulla stringo, e tutto il mōdo abbraccio.
Spag. *Hasta ala muerte.*
Quien me da vida, me mata.
Turch. *Hallà verè.*

Cane.

Alteri partam.
Ardet, nec audet.
A teneris assuescere multum.
Blanditur amicis.
Capiam, dum capiar.
Capiar, dum capiam.
Despicit alta canes.
Donec capiam.
Eadem flamma cremabit.
Ego detexi.
Est omnino vix consolabilis dolor
Et tamen redit.
Ex dissidio pax.
Fide, & patientia.
Fidelitate gratior. nella I.Par.c.18.
Finis, non pugna coronat.
Frustra agitur vox irrita ventis.
Gloria finis.
Hoc quoq; fecissem, si mihi vita foret.
Immitis in hostes.
Incassum.
Infestis tutamen aquis.
Intentus in vnum.
Intrepida Fides.
Libertas non libera.
Maiora expectat.
Mihi ipsi medebor.
Mutabor in alium.
Natura in arte.
Nec cæsus cedam.
Nec suprema dies.
Negata medela.
Neuter solus.
Ni lingat, languet.
Nil moror nugas.
Non dormit, qui custodit.
Non edendi, sed vincendi cupidus.
Non plus quam oportet.
Prohibet, & indicat.
Quietum nemo impune lacesset.
Securitas altera.
Sibi medetur.
Si quomodo comprehendam.
Si veniet.
Spretis minimis.
Tangit honos animum.
Vel nutu fides, & amor
Virtus sepulchrum condidit.
Volg. *Et con maggior catena.*
E'n libertà non godo.
E per elettione, e per destino.
E pur lo segue.
E temo non adopre.
Fin che vegna.
Nè più fermo, nè più fedele.
Spag. *Ni lañar, ni curar.*
Para quitarlo à tiempo.

Canna.

Abluimur, non obruimur.
Densior, mitiorque.
Firma, licet infirma.
Flectimur, non frangimur, ò carpimur vndis.
Flector, non frangor.
Nil, o nihil solidum.
Victrix animi æquitas.

Capeluenere. Vedi Herba.

Immarcescibilis.

Capo.

Animi interna recludit.
Et visu probatur.
Frons hominem præfert.
Rarò fallit.
Seruitus libera.
Vndique cernens.

Cappa.

Abscondita inutilis.
Inculpata tutela.
Pretiosius latitat.
Rore diuino.
Sat vel vna labori.
Vtile dulci.

Capparo. Vedi Herba.

In arido

Caſtagno

Castagno arbore.
Extra spinæ tantum.
Volg. A quel ch'appar di fuor quel che s'ascõde
Castore stella.
Aspectu tranquillitas.
Prosper vterque mari.
Simul alba refulget.
Castoro animale.
Modò vita superſit.
Neceßitas.
Perseuerando.
Tui necessitas, mei consilium. I. Par. c.
Vitam potius.
Grec. Ανάγκη.
Catasta, rogo.
Mortale repurgat.
Catena.
Ad sydera sic trahimur.
Alacres sequentes.
Compescit feras.
Nectuntur vicißim.
Volg. Seguaci baldanzosi.
Grec. Φαιδροὶ ἑπόμενοι.
Caualiere. Leggi Huomo, e Cauallo.
Caualiere da seta. Vedi Baco.
Cauallo.
Ad meliora.
Aliis inseruiendo consumor.
Animo petit ima profundo.
Argumento non satis vnus.
Austro spirante concipiam.
Concitata fortitudo.
Dant animos plagæ.
Diei munus.
Donec ad metam.
Emerget.
Et ferox, non transgreditur.
Etiam post funera uirtus.
Etiam præclara minatur.
Exilio non transilio.
Fatalis est aditus.
Frustrà remorantibus austris.
Hæc vera potentia.
In frænum natura gignit.
In pace decus, & in bello præsidium.
In quodcunque belli munus.
In vtrunque paratus.
Libertas sub metu.
Matura.
Morsu præstantior.
Non cæca condemur in aluo.
Non sufficit orbis.
Oculata cæcitas.
Premitur, non opprimitur.
Pugnæ assumit amorem.
Sic sic ad superos.
Si te fata vocant.
Soli Cæsari.
Terrestria flamina vetant.
Vehiculatione remissa.
Vires, animumq. ministrat.
Virtutis laus actio.
Vi superum.
Volg. Non lauro, ò palma. Pietà mi manda, e'l tempo rasserena.
Vien dal fianco il mio fuoco.
Grec. Ημέρας δῶρον.
Καὶ πανάγριος οὐ μεταβαίνει.
Cauolo. Leggi Herba.
Frigore perficior.
Me ipsam pando.
Vbique vigeo.
Vel inter herbas magna.
Cauriuolo.
At nos laudis amor.
Non mihi, sed populo præmia digna ferã.
Saltu vnico liber.
Vices rependit.
Cedro.
Quod sensim creuerint.
Solum à sole.
Volg. Mentre che spunta l'vn l'altro matura.
Quante speranze se ne porta l'austro.
Celata. Leggi Armi.
Cenocefalo.
Aliud in pectore gestat.
Donec redeat.
In lumine tuo.
Is ego.
Lumine orbatur.
Natura eadem cum non eadem.
Pendet ab illa.
Semper ego.
Volg. Altra vista non fia che mi conforta.
Perdo con te la luce, e la racquisto.
Spag. No puedo suffrir.
Cera. Vedi Candela.
Cerbero.
Atri ianua Ditis.
Tibi alter ero.
Volg. Accoglie chi entra, e à chi fuor n'esce la-(stra.
Cerchio da botte. Vedi Botte.
Cerro. Vedi Albero.
Omni ex parte salubris.
Ceruo.
A semitis impiorum elongor.

Auia

Sibi

Sibi medelam.
Sic sperare licet.
Superiori in vertice.
Terreni affectus sunt lacerandi.
Tutò conterit.
Tutum reddit.
Spag. Mas gritar que holgar.
Grec. Ἐν κύβῳ εὐκαιρεία.
Καὶ ἔχομεν ἐν κύβῳ.

Cielo.

Aspicit vnam.
Hesperus vnus lucescet.
Iam feliciter omnia.
Immobile in motu.
Immotum in motu.
In motu immotus.
In omnem terram.
Inter ecclypses exoritur.
Monstrat iter.
Non cernuntur, & adsunt.
Non semper clarum.
Non semper imbres.
Pulchriora latent.
Sustinet nec fatiscit.
Volg. I folgori, sospir, pianto, la pioggia.
Sotto quella.
Grec. Ὑπὸ τῆς δ' αἰών.

Cigno.

Abest cur aura paratis.
Abluor, non obruor.
Aspiret melior aura.
Candor illæsus.
Cœlo musa beat.
Collo supereminet vndas.
Concinit albus olor.
Diuina sibi canit, & orbis.
Dulcius vt canam.
Hic dulcius canitur.
In munere laudum.
Lacessitus.
Languidior mage musa fui.
Multus est ad ignoscendum.
Nec mergitur vndis.
Nec sperno, nec metuo.
Nil fulgura terrent.
Sibi canit, & orbi.
Sic repugnant.
Suauius vt canat.
Tantum lacessitus, & uincit.
Vnius coloris.
Vt purior fiam.
Zephyris aspirantibus.
Volg. Ne per questo men'ardo.
Non come soglio il folgorar pauento.
Pur ch'io possa.
Zeffiro spirante.
Grec. Σὺν σιωπῇ.

Cilindro. Vedi Strumento.

Motus sub te inuenit.
Volg. Son sotto te fabricato.

Cinghiale. Leggi Porco.

Aut mors, aut vita decora.
Comprimens æquat.
Facti fortasse pigebit.
Inter vtrunque.
Mori citius quam deserere.
Vna salus.
Volg. Lagrime dolci.

Cinocefalo. Vedi di sop. Cenocefalo.

Cipolla.

Aegyptijs numen, Rusticis obsonium.
Cit lachrymas.
Prius mihi quam soboli.

Cipresso.

Hæret inexpletum.
Nec Cretica.
Nil mihi vobiscum est.
Sed cerebrum non habet.
Semper honos, nomenq. tuum.
Sumunt ex funere vires.
Volg. Sol questo mi pauenta.

Circo. Leggi Dio.

Circonferenza.

Illuc omnes.
Rectis idem.

Citiso. Leggi Albero.

Lætamur grauiora pati.

Città.

Bona omnia.
Rerum vsibus apta.
Spag. Quanto puedo.

Ciuetta.

Ea sola voluptas.
Ego mouebor.
Illudentes illudit.
Illudit, & detinet.
Implacabile odium.
Nec tantum Athenas.
Sortem ne despice fati.
Vigilijs, & moderatione.
Vita foret.

Clitia. Vedi Girasole.

Coccice. Leggi Cucco.

Cocito fiume. Leg. Fiume.

Cocodrillo.

Acceptum redditur officium.

Coppa, Ventosa.

Educunt pessimum.

Volg. Solo il reo trahe fuori.

Fran. Auec vne façon ou auec l'autre
Dou mal mi paist.

Corallo.

Aethere durescit.
Detegit venena.
Indurabitur.
In vtrunque.
Mollis fuit herba sub vndis.
Nitent exempta.
Post hac minimè flector.
Pulchrior, & fortior.
Tactu durescam.
Vt primum contigit auras.

Volg. Lunge dal piãto mio s'arrossa, e'mpetra.

Corbo. Leggi Coruo.

Corda.

Contrarijs vnitur citius.
Viuit ad extremum.

Volg. Torto, e forza.

Corde di Liuto. Vedi Liuto.

Coreggiati. Leggi Ballone.

Cornacchia.

Concordes viuite.
Concordia.
Diù.
Esto quod audis.
Et mihi Cycnus erit.
Pone personam.
Quod sis esse uelis.

Cornetto. Leggi Coppa.

Cornice. Vedi Cornacchia.

Corno.

Aetatem indicant.
Decidunt, & redeunt.
Fortunæ vicissitudo.
Nutu solida regna meo.
Terriculum noxæ.

Volg. Porto le corna, ch'ogn'huomo le vede,
E qualch'altro le porta, che no'l crede.

Cornocopia. Vedi Corno.

Abundantia publica.
Diligentibus legem tuam.
Fides Samnitum, & fratrum concordia felix sit.
Hinc omne bonum.
Non deficit alter.
Pax, & felicitas publica.
Pretium non vile laborum.
Virtute parta.
Virtuti vbique.

Parte Seconda.

Corona.

Adhuc stat.
A Domino regnum venit, Imperijque potestas.
Classis monumenta subactæ.
Constanter, & sincerè.
Cor vnum, & anima vna.
Et metu, & premio.
Et vitæ, mortisq; comes.
Excidit turribus honos.
Fundatori quietis.
Gratia Dei sum id, quod sum.
Hæc est sola nostra gloria.
His ornari, aut mori.
Hoc vallo insigne recepti.
Instar omnium.
In virtute tua.
Manet vltima cælo.
Me Pompæ prouexit apex.
Merces sublimis honorum.
Non iuuat ex facili.
Non sine altera.
Ob ciues seruatos.
Paratur tertia cęlo.
Pisa in vetustæ maiestatis memoriam.
Prius mori, quam fidem fallere.
Quid non mortalia pectora cogis.
Quis putet e cinere.
Seruati gratia ciuis.
Sic omnis mundi gloria.
Si rectè facies.
Sola spes mea.
Sublimia cœlitus dantur.
Triplici uirtute micatur.
Victo sæculo.

Volg. L'haurà s'io viuo.
Oue alzata per me non fora mai.
Per non dormire.
Sperato hauea.

Spag. Dia de mas ualer.

Corona Imperiale. Leggi Fiore.

Corpo quadrato. Leggi Quadrato.

Corrigiuolo. Leggi Cruciolo.

Coruo.

Dabis improbe pęnas.
Expecto mitiores.
Hinc salus, ò Sola salus.
Infausta lucra.
Ingenij largitor.
Ingenio experiar.
Insperatum auxilium.
Labore, & industria.
Raptori noxia præda sua.

Vis

Vis nescia vinci.
Volg. Dare in brocca.
Senza piaga lasciar trapassa al core.
Grec. Βάλλ' οὕτως.

Dauid. Leggi Huomo.

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

Dedalo. Leggi Huomo.

His artibus.

Delfino.

Cognosce, elige, matura.
Festina lentè.
Hæc cura parentum.
Incipiunt agitata tumescere.
In motu quietem.
In vtrunque paratus.
Maturè.
Metuenda procella.
Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem.
Propera tardè.
Quem genuit, perdit.
Tutius vt possit figi.
Vber, & tuber.
Vel cum præda erumpens.
Vita prius quam motus.
Vltra nubila.
Volg. Viuo del canto, che mi tolse à l'onde.
Spag. Es falta de natura.

Delo Isola. Vedi Isola.

Non amplius natans.
Quieuit.

Destriere. Leggi Cauallo.

Diadema.

E cœlo ad cœlum.
Ecquis emat tanti se se dimittere.
Pro voluntate actus.
Scutum fidei proteget me.
Spag. Dia de mas valer.
Grec. Ἐναντίον κυρίου.

Diamante.

Constanter, & syncerè.
Durum duro frango.
Et labor uirtutem.
Illo ablato clarior.
Innocens.
In puritate precium.
Inuia virtuti nulla uia Deo auspice.
Lamazabatani.
Macula carens.
Maiori ui sublatum.
Nec ferro, nec flammam.
Nec ictu, nec ferro.
Nec igne, nec ferro.
Nemo nouit, nisi qui accipit.
Puritate decor, ò pollet.
Semper.
Semper Adamas.
Semper constans.
Semper idem.
Simul, & semper.
Suaui.
Vis altera uetat.
Spag. Y no otro.
Grec. Ἄμωμος.

Diaspro.

Sanguinem sistit.
Volg. Dio aspro.
E la mia speme è questa.
Minore speranza, e maggior amore.

Diauolo.

Exacuerunt dentes suos.
Non resurgit, sed insurgit.
Volg. Più perduto, manco pentito.
Spa. Mas perdido, y menos arrepẽdido.

Dio.

Hoc opus, hic labor est.
Posse satis est.
Vlterius tentare ueto.

Dio Termine. Vedi Termine.

Disciplina, Sferza.

Non sine causa.
Volg. Per pietà, ed amor correggo i falli.
Premio al fin de gli amanti.

Dittamo.

Et radicibus cæsa.

Donna.

Adhuc stat.
Amat uictoria curam.
Anxia uita nihil.
Argumentum nõ apparentium.
Cæcis visus, timidis quies.
Cognosce, elige, matura.
Consociatio rerum diuina.
Cui Minerua cedit.
Diligite iustitiam qui iudicatis terram.
Diutinè.
Famam seruare memento.
Flectit, non flectitur.
Fortunæ omnia committo.
Frangit, & attollit.
Hac præuia.
Has habet, & superat.
Hetruria pacata.
Hinc omnia bona.
Humana prudentia minus.
Immortale quod opto.

Adorat.
Ardua peto.
Casta placent superis.
Citra cruorem.
Compescit molliter iras.
Dente in bellum altero.
Dum stetit.
Dux oberranti.
Fucato causa calore.
Infestus infestis.
In tuis viribus pretium.
Iusta tyrannorum punitio.
Mansuetis grandia cedunt.
Nascetur.
Naturam sequor.
Neque vorax, neque rapax.
Nihil potentius.
Non impunè feres.
Numen, regemq. salutant.
Pietas Deo nos conciliat.
Prælata triumpho.
Pura placet pietas.
Quo me cunque feret.
Quoniam infirmus sum.
Regni clementia custos.
Sic ardua peto.
Spes fallit amantem.
Suis uiribus pollens.
Tempore, & assiduitate.
Vera virtute.
Victorem vinco.
Vindice Deo.
Vi parua non inuertitur.
Virtus unita.
Virtuti fortuna cedit.
Vt amicos subleuemus, amici sunt conuocandi.
Vt dignus adorem.
Volg. *Lasciai di me la miglior, ò più vil parte à dietro.*
O che lieue ingannar chi s'assicura.
Spag. *Alo mejor que puedo.*
No bueluo sen vencer.
No os alabereis.

Elementi. Vedi Globo.

Elitropio. Vedi Girasole.

Ellera.

Amplectendo prosternit.
Cingit, at non stringit.
Exterius viridis cætera pallor habet.
Exudat inutilis humor.
Improbitas subigit rectum.
Innixa super dilectum.
Innixa sursum.
Ita mori placet.
Natura maturauit opus.
Nec recisa recedit.
Neglecta virescit.
Sic perire iuuat.
Si viuet, viuam.
Studioso paulatim conatu.
Vt erigar.
Vt recta sustinear.
Vix nata sustentor.
Volg. *Così morir mi piace.*
E nulla stringo, e tutto il mõdo abbraccio.
Franc. *Là le danger.*

Endimione. Leggi Luna.

Piorum obitus felicissima uitæ.

Epitimo. Vedi Herba.

Minimam pars maxima traxit.

Ercole. Vedi Hercole.

Ermellino. Vedi Armellino.

Erpice.

Euertit, & æquat.
Splendescimus vsu.

Esca. Vedi Acciaio.

Essempio da scriuere.

Nec citra, nec vltra.
Præscripta, non scripta.

Etna. Leggi Monte.

Ambo in corde latent.
Causa latet.
Ego semper.
Ego totus.
Maiori flauesceret igne.
Natura maiora facit.
Non tali auxilio.
Nunquam mihi Zephyrus.
Volg. *Di fuor si legge.*

F

FAccia da Huomo. Vedi Huomo, e Capo

Face. Leggi Fiaccola.

Faggio. Vedi Albero.

Tua sub vmbra.
Venenosa pellit.

Fagiano. Leggi Vccello.

Fallit opinio.

Falce.

Aequant.
Succidit, & æquat.
Succidit ne cadat.

Falcone. Vedi Vccello.

Beneficij memor dimittit.

Fiamma.

Alit, & auget. p. I. c. 26.
Aut absumar.
Celsa petit.
Crescit spirantibus auris.
Cursum dirigit.
Deorsum nunquam.
Ex aqua magicus ignis.
Grandior necat.
Igne ignem.
Imis hærens ad suprema.
Impenetrabile.
Lentescit rigor.
Mente, manibusq. puris.
Pro esca splendorem.
Quies in sublimi.
Quiescit in sublimi.
Sectionem refugit.
Semper sursum.
Spirantibus auris.
Splendet, & ardet.
Summa petit.
Sursum vt perficiatur.
Vt quiesciam, ò quiescat.
Volg. Bella da lunge, ma mortal da presso.
Con che miracolo lo fai.

Fibbia.

Distantia iungunt, ò iungo.

Fico. Vedi Albero, ò Caprifico.

Mitte non promitte.
Volg. Pur da radice amara dolce è'l frutto.

Fieno. Leggi Herba.

Citò arescet.
Gloria eius sicut flos agri.
Hoc omnis caro, ouero
Omnis caro fænum.
Pressa validior.

Figura.

Ad te Deus.
Aequalis vndique.
Datur vacuum.
Et inæquali æqualitas.
Gratum fati donum.
Semper idem.
Vndique frustra.

Filatoio. Leggi Stromento.

Torquet, & obuoluit.

Fillica albero. Vedi Albero.

Obsequio flectitur, ouero
Obsequium amicos.
Paulatim flector.

Fionda. Vedi Frombola.

Fiore.

Caduca voluptas.
Et noctu sequor.
Ex vno saltem fruges.
Languesco Sole latente.
Modesta iuuentus, honesta senectus.
Multiplex, mox nulla.
Par vita è tenebris.
Satione flos alter.
Sed statim languet.
Sola mihi redolet.
Volg. Il Serpente tra fiori, e l'herba giace.
Senza i suoi raggi io sparisco, ò resto smarrito.
Spag. Syn sus rajos mis desmayos.

Fiume.

Aliјs inseruiendo consumor
Altior non segnior.
Cura rerum publicarum.
Donec auferatur obex.
Euicit gurgite moles.
Fluit non effluit.
Hic ego nunquam.
In spem prisci honoris.
Inundatione ferax.
Latet altius.
Manat assiduò.
Nec humana prudentia.
Nos mundante dedit.
Nunquam retrorsum.
Obliquus non deuius.
Obruunt, sed non diruunt, ò dirimunt.
Per omnia mutatur.
Præter læthem.
Rumpit mora.
Salubriter abluit.
Semper abundantius.
Tandem leniter.
Vires acquirit eundo.
Vmbra rependitur humor.
Vnita fortior.
Volg. Con bel cābio fra lor d'humor, e d'ombra.
Grec. Ἀναδέδοται καὶ οὐ καίει.

Fiume Cocito. Vedi Fiume.
Focile. Vedi Acciaio.
Folgore. Vedi Fulmine.
Folise. Leggi Pesce.

Ipsa suis pollens opibus.

Fonte.

Eleuor, vt eleuem.
Ex communibus non commune.
Ex hoc in illud.
Ex se liquorem.

Quan-

Quantum non noxia corpora tardant.
Sũma petũt dextra fulmina missa Iouis.
Tonat vt cum timore agamus.
Tonitu ruit ocyor ictus.
Volitat per sæcula nomen.
Volg. Ma se consentimento è di destino.

Fune. Leggi Corda.

Fungo.

Nocte nascitur in vna.
Nocte vna.
Volg. All'apparir s'impetra.

Fuoco.

Aut purgat, aut vrit.
Commodum sine incommodo.
Contraria iuuant.
Ex fumo lucem.
Exitus acta probat.
Iactatæ crescimus.
In viridi teneras exurit flãma medullas
Læsus viuo.
Lucem dabit.
Lux publica principis ignes.
Magis æstuat.
Nec propè, nec procul.
Nostra latens æterna magis.
Oblector lumine victus.
Opes non animum.
Parua igni scintilla meo.
Perficiam, aut deficiam.
Potentior ignis.
Potius augetur.
Purgat, & vrit.
Secretosq. pios.
Semper peruicax.
Si in viridi, quid in arido.
Sine labe.
Tecta fouet.
Terreor aspectu domini.
Vim ex vi.
Vi nunquam obruar.
Vis est ardentior intus.
Vtrunque simul.
Volg. Ardendo geme.
Chi'l tenerà legato?
Coperto il serba.
Dou'è gran fuoco, è gran fumo.
Spag. Si agua pudiera matar mis flamas, quãdo por fian mis ojos me sanarian.

Furlone strumento.

Volg. Il più bel fior ne coglie.

G

Gabbia.

IN Axe tantum.
Seruitute clarior.

Galassia.

Monstrat iter.
Nec fallit euntes.

Galea.

Arripe remos.
Arte, & labore.
Marti amica Venus.
Morantur non arcent.
Non dormit qui custodit.
Non morantur, sed arcent.
Per tela, per hostes.
Proprijs nitar.
Prospero motu.
Quascunque findit rostro.
Velis, remisq. nauigo.
Vel reflantibus.
Franc. Pour vn autre non.

Gallina.

Dulce, & decorum est.
Et cubans operatur.
Et memor ab alto.
Et vocem sequuntur.
Ibi licet esse securis.
Machinantur sed frustra.
Non dormit qui custodit.
Pinguescit dum eruit.
Præbet industria victum.
Receptu securitas.
Recipit, & tuetur.
Rimando pinguescit.

Gallo.

A Deo.
Auroram clara consuetus voce vocare.
Cantu ciere viros.
Cura, & vigilia.
Et aspicit crebro.
Excitat auroram.
Excutit inde canit.
Exilit iunctam cum viribus artem.
Frustra conturbatur.
Iacentes excito.
Nec minor inde fama est.
Ni vincam cantabo.
Non decipit somnus.
Pacis, & armorum vigiles.
Pugnæ minimè detrectator
Quatit ante cantum.
Vigilando.
Vigilat, & canit.
Vndique tutus.
Voce mea ad Dominum clamaui.
Volg. E del suo vincitor si gloria il vitto.

Giunco.
Flectimur, non frangimur.
Humiles at absque nodo.
Nudus licet ex se stat.
Tempestati parendum.

Giustitia.
Cuique suum.
Iustitia.
Nullo flectitur obsequio.
Quid magis.

Glano. Leggi Pesce.
Cæpisti at non retinebis.
Non capiar, & capiam.

Glauco.
Pabula diuersum.
Quò fata trahunt.

Globo.
Agnosce, dole, & emenda.
Altiora peto.
Axis ero.
Breuis vita magnanimorum.
Christo Duce.
Cum Ioue.
Discretis nulla virtus.
Discretis sua virtus adest.
Et patri, & patriæ.
Et pressa tollitur.
Fide, & consilio.
Fert omnia.
Hoc opus.
Immotum in motu.
In æternum.
In pusillo nemo magnus.
Loco, & tempore.
Me trahit altus honos.
Mirabile in oculis nostris.
Natiuitate insignis.
Nescit regnare, qui nescit dissimulare.
Nil sine Deo.
Non in tenebris.
Non sufficit orbis.
Nunc fætibus apta.
Nulla quies inferius si sursum omnia mouentur.
Omnia.
Omnibus gratus.
Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem.
Primus circumdedisti me.
Ponderibus librata suis.
Reliquum datur.
Respice finem.
Sapientia fortunam.
Sic omnia.
Spera in Deo.
Suaue.
Tantum in puncto.
Te gubernatore.
Vanitas vanitatum omnia vanitas.
Vnus non sufficit orbis.
Volg. D'vna in altra sembianza.
Nè perciò trouo al mio calore orezza.
Grec. οὕτως ἅπαντα.
Franc. A lieu, e temps.

Goccia. Leggi Acqua.

Gorgo. Leggi Acqua.

Gorgone. Leggi Medusa.

Graffio. Vncino.
Ab imo reposcunt.
Extrahit ab imo.

Gragnuola. Leggi Grandine.

Gramigna.
Quo magis decerpar.
Volg. Non si sterpa già mai che non rinasca.

Granato.
Generationem eius quis enarrabit?
In germine plures.
Latendo mitescunt.
Maturata prodibunt.
Non commouebitur.
Proximitate fæcundior.
Solum corona perspicuum.
Sub cortice tego.
Tot Zopyros.
Vos mentis.
Volg. Agro dolce.
Miglior matura all'ombra.

Granchio.
Ad motum Lunæ.
Decipiens capitur.
Festina lentè.
Hyeme superata nouatur.
Melius non tangere clamo.
Operum gloria.
Orbis iter.
Per tot discrimina.
Retrocedens accedit.
Secreta reuelat.
Semel emigrabimus omnes.
Volg. Forma tengo io dal variato aspetto.

Grandine.
Illidit, & dissilit.
Tempestati parendum.

Grifone.
Custos, & miles.
Nec læsi fiat mansuetior ira.

Vel

Nouit paucos secura quies.
Quò difficilius eò praclarius.
Superata tellus sydera donat.
Terrenis vitia crescunt.
Tu ne cede malis.
Virtute, & patientia.
Virtutis gloria fructus.
Vt quiescat Atlas.
Volg. Arso il mortal al Ciel n'andrà l'eterno.

Hespero Stella. Vedi Stella.

Hidra.

Fui ero.
In omnibus Hydra.
Non secus vsque dolor.
Spes ægra salutis.
Vi, & religione.
Virtute.
Vix Hercules.
Vtcunque.
Vulnere viresco.
Volg. E s'io l'uccido più forte rinasce.
Non altrimente il mio dolor rinasce.

Hiena.

Iam parce sepulto.
Nescit gula modum.
Non quauis parte noxia.
Parce pias scelerare manus.

Hiera Isola. Vedi Isola.

Quis nostros expiet ignes?

Horiuolo.

Aequè impartitur.
Distinguens admonet.
Et leuiter iustus sonat.
Et sine motu motus.
Expergefacit.
Immensum metior.
In tempore suo.
Inuiso gressu.
In vmbra desino.
Lumine signat.
Mobilitate viget.
Nil sine te.
Nil proficit.
Non cedit vmbra Soli.
Non nisi aptè dispositæ.
Nulla hora sine linea.
Opportunum sonitum.
Ponderibus sonitum.
Respice pondus.
Si aspicis aspicior.
Sonat vt quiescens.
Sonat opportunè.
Sopitos suscitat.
Sumus.
Superni luminis ductu.
Tacito pede labor.
Tendimus vnà.
Tuo lumine.
Variando constat.
Vehitur quo pondere surgit
Vna mouentur variè.
Vndecunque ad idem.
Vndique fidus.
Vt intus mouetur.
Volg. A me pur gioua di sperare ancora.
De dì in dì.

Hosciamo Herba. Vedi Herba.

Huomo.

Ad dilaniandum expediti.
Adhuc stat.
Aliÿs inseruiendo consumor.
Altiora.
Amico ficto nulla fit iniuria.
Amor vincit omnia.
Asiduitate.
Aut Cæsar, aut nihil.
Bis dat, qui tempestiue dat.
Congratulamini mihi.
Deus fortitudo mea.
Dubia fortuna.
Et cætera.
Et gratiæ.
Et hic virum agit.
Ex duris gloria.
Ex vtroque Cæsar.
Felicior orbus.
Felicitas temporum regum concordia.
Festinata minuuntur.
Fide, & consilio.
Fortuna fidem mutata nouauit
Frons hominem præfert.
Frustra vigilat.
Grauatus deficio.
His artibus.
Honestum pro patria.
Horror ante me.
Huc cursus fuit.
Ignis gladio non fodiendus.
Immergar, aut emergam.
Inexorabilis.
In manu Dei colloco.
In manu Dei regis est.
Inscribit marmore læsus.
In spe fortitudo.
Iræ modereris, & ori.

Humor

Humor ab alio.
Idem, & alter.
Prospiciente Deo.
Viuax.
Vtraque vnum.
Volg. Quando Dio vorrà.
Ted. Vvan Got vvil.

Insegna, Armá.

Audentes fortuna iuuat.
Cogit in hostem.
Pax temerata solet semper vlciscier ipsa.
Spes non confunditur.
Franc. Paix outragèe, se rend vengèe.

Ippodromo. Leggi Ippopotamo.

Ippopotamo.

Contraria prosunt.
In vulnere salus.
Vulnere recreor.

Iride.

Aduerso Sole.
A magnis maxima.
Diuino fœdere tutus.
Dum plangor, pingor.
Lucem ferat, & serenitatem.
Nequaquam vltra interficietur omnis caro aquis.
Serenitatem adfert.
Serenitatis nuncia.
Variè pulchrior.
Virtus hinc maior.
Volg. Luce apporto, e bonaccia.
Spag. Cada dia esperando.
Grec. Φῶς φέρει ἀδ᾽ε γαλήνην.

Isola.

Dum ferit affert.
Immobilis in mobili.
Non amplius natans.
Nunc demum immota.
Percita vis animi.
Quieuit.
Quis nostros expiet ignes?
Sylua renascens.
Tunc fœdera noui.
Tuscorum, & Ligurum securitati.
Grec. Μηκέτι νηχομένη.

Issione.

Volg. E' solo à danno mio perpetuo il giro.
Pur ch'altamente.

Istrice.

Cominus, & eminus.
Cortice deposito mollis Echinus erit.
Curant, sed ipse nihil.
Decus, & tutamen in armis.
Inculpata tutela.
Magnum vectigal.
Nil moror ictus.
Non liuore liuor.
Non solum nobis.
Tempori seruio.
Vltus auos Troiæ.
Vndique tutus.

L

Laberinto.

DVcit idem, deducitq.
Fata viam inuenient
Fato extricabilis error.
Hac duce egrediar.
Hoc sequutus egrediar.
Ingenio, & assiduitate.
Species decipit.
Vna salutis.
Volg. Lasso, che mal accorto fui da prima.
Non veggo ond'esca.

Laccio.

Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.
Volg. E credendo fuggir resto io allacciato.

Lago. Leggi Acqua.

Heu voce prædicunt.
Volg. Solo vn conforto à le mie pene aspetto.

Lama. Vedi Ferro, od Oro.

Alternis ictibus.
Et ardentius.
In quascunque formas.
Lentescit rigor.
Philosophorum lapide, & igne.
Rubigo consumitur.
Tergendo nitidius.
Volg. Da ruggine sicuro.

Lamia.

Species decipit.
Voluptatis fructus.
Volg. Beltà, ch'à rimirar conduce à morte.

Lancia.

Captiua libertas.
Este duces.
Hoc est opus.
In vtrunque paratus.
Labor viris conuenit.
Lachrymæ hinc, hinc dolor.
Mali consilio.
Non expectatos dabit.
Quà vulnus sanitas.
Restat ex victore Orientis.
Vltorem vlciscitur vltor.

Vigi-

Vigilat sacri Thesauri custos.
Vires ascendit, & inclyta virtus.
Virtuti executio.
Viuificat, & terret.
Viuificat rugitus.
Vngues intro auertit.
Vt excitem.
Vt Leo rugiens.
Volg. Bello in sì bella vista anco è l'horrore.
Ne l'entrar cieco, e ne l'vscir proteruo.
Non hà di Leone altra cosa.
Per isuegliar la ferità natina.
Spag. Con estas.
Con estas guias.
Des ombras nada.
Grec. Δίκης κρίνον, ὁ κρισις.
Θεοῦ διδόντος.
Οὐδὲν καθηκότερον.
Οὐκ ἀλλὰ λέοντος.
Ted. Alzcit in sorgen.

Leone pesce. Leggi Pesce.

Alter vtrunque refert.

Leopardo.

Aut capio, aut quiesco.
Aut citò, aut nunquam, ò aut sperno.
Et velox, & rectà.
Terra feret stellas.
Volg. Per allettarmi.
Sì breue è'l tempo, e'l pensier sì veloce.

Lepre.

Accensu leuior.
Cor vigilat.
Inualidus in valida.
Malo vndique clades.
Sine strage vincit.
Vigilandum.
Volg. Aperti gli occhi dormo.
Ascolto.

Lesina.

Volg. Chi troppo l'assottiglia la scauezza.
L'assottigliarla più meglio anche fora.

Lettere. Vedi Carta.

Libra.

Bonæ spei.
Omnibus idem.
Redde cuiq. suum.

Libro. Vedi Carta.

Discordia concors.
Ex varijs vnitas.
Fatis scribenda secundis.
In vtrunque paratus.
Lætabitur iustus.
Percussum latescit.

Recedant vetera.
Regimen hinc animi.
Vt reddat rationem.

Lieua strumento.

Fulcimento pollet.
Suffultus pollet.

Liguro. Vedi Ramarro.

Lima.

Expolietur tandem.
Exterit, sed acuit.
Poliam, non exteram.
Tantum vt probet.

Lince animale.

Aspicit, & inspicit.
Demens aliena requirit.
Inspicit, & perspicit.
Lentè, & cautè.
Nullius pauet occursum.
O vtinam sic ipse forem.
Quod tibi deest, mihi obest.
Vincit vim virtus.

Lindrof. Leggi Vccello.

Volg. Co'l canto il giorno, e di notte col foco.

Lino.

Adoperta recludet. nel Frontispicio.
Contraria magis promunt.
Tractum perficior.
Inaccendibile.
Purgat, non consumit.
Semper peruicax.
Tergit, non ardet.

Lira. Leggi Liuto.

Adhæsione concentus.
Alijs pulsis resonabunt.
Asperitate melos.
A varijs varia.
Este pares.
Et pectore mulcet.
In sibilo auræ tenuis.
Oblectat, & allicit.
Pectora mulcet.
Versa est in lachrymas.
Volg. Risponde in terra à l'armonia celeste.

Lituo. Leggi Bastone.

Liuto. Vedi Cetera.

Attendite vobis.
Et si fortaßis inanis.
Funiculus hæreditatis.
Intentiores acutius.
Mærentia pectora mulcet.

Loiro, ò Logoro. Leggi Sparuiere.

Spe illectat inani.

Lolla. Leggi Strumento.

Tauola di tutte l'Imprese

Di

Di maggior luce vaga.
E tal non torna mai qual si disparte.
Forma tengo io dal variato aspetto.
Non perde mai per variare il guardo.
Quanto più s'allontana, più risplende.
Spag. *Por ti mi risplandor.*

Lunaria. Vedi Herba.

Tu mihi quodcunque.

Lupino.

Amaritudine tutum.
Circummoueor tecum.
Dulcescunt.
Ferax absque cultu.
Volg. *L'amarezza l'assicura.*

Lupo.

Degeneros animos.
Difficiles enixa labores.
Hoc Oriente fugor.
Non sine quare.
Pauent oues, ouero
Pauēt oues, timēt canes, intrepidus maneo.
Pignora nutrit.
Principijs obsta.
Robore, intuituque.
Scandalizauit me.
Secura contemnit canes.
Sua alienaq. pignora nutrit.
Te Oriente fugit.
Tutò transigunt.
Viso inuiso.
Volg. *E per pena, e ricordo.*
E per troppo veder rimasi cieco.

Lupo Ceruiero. Vedi Lince.

M

M

Tota spes mea.

Macella, ò Maciulla. Vedi Lino.
Madriperla. Leggi Conchiglia.
Malua. Leggi Herba.
Manaia. Vedi Accetta.

Mandolo, ò Mandorlo.

Celeriter floreo.
Nec dum cessit amor.
Volg. *Con mio danno al fiorir m'affretto.*

Mangano.

Pressura nitescit.
Sub pondere læuis.

Mano.

I motti quì registrati sono parte cauati dal Capitolo Mano, parte dal Cap. Huomo.

Ad omnium mensuram.
Aequari pauet alta minor.
Agere, & pati fortia.
Amor vincit omnia.
Complicatis percute.
Congratulamini mihi.
Cum patientia.
Ditat seruata fides.
Et hic, & ille.
Etiam fortunam.
Expetendæ opes, vt dignis largiamur.
Felici fœdere.
Felicitas temporum.
Felicitas temporum regum concordia.
Fide, & consilio.
Fide, & vide.
Fides exercituum.
Fides Romanorum.
Fiducia concors.
Fortia facere, & pati Romanum est.
Fortuna fidem mutata nouauit.
Hæc, & amicitias.
Heu cadit in quenquam tantum scelus?
His grauiora.
In æternum.
In hoc signo vinces.
In vanum laborauerunt.
In vtrunque paratus.
Manus Domini protegat me.
Manus manum lauat.
Nec fas, nec posse reor.
Non deficit alter.
Non quę super terram.
Non sine causa.
Patere, & sustine.
Paulatim.
Pæna, & præmium.
Pressa est insignis gloria facti.
Procul ab ictu.
Satis.
Semper inconcussus.
Sic in perpetuum.
Sic tutanda fides.
Sine dolo.
Sine fuco, & fallacia.
Si opus non deerit alter
Sustine, vel abstine.
Tu decus omne tuis.
Tutissimus.
Virtus, & ignem superat.
Virtuti nil inuium.
Vlterius ne tende odijs.
Vt frustrà sic patienter.
Vtrunque.
Volg. *Con l'altra.*
E l'vno, e l'altro.

Tot

Tot vulnera preßit.
Volg. Spira tutto Amore.

Misura.

Eadem remetictur.
Metiendo adæquat.
Minus cùm magis.

Mitra. Leggi Diadema.

Scutum fidei protegat me.

Moccalume. Vedi Candela.

Mola di Mulino. Vedi Mulino.

Moli herba. Leggi Herba.

Mongibello. Leggi Monte.

Monocerote. Leggi Alicorno.

Monte.

Aethera tranat.
Ambo in corde.
Ardua virtutum.
Causa latet.
Duret in æuum.
Ego semper.
Ego totus.
Eminet.
Excogitando.
Fato prudentia maior.
Feriunt summos.
Feriunt summos fulmina montes.
Fides.
Humiliora nunquam, vel minus.
In æternum non commouebitur.
In patientia suauitas.
In tenebris lucet.
Inter omnes.
Intus aquæ dulces.
Maiori flauesceret igne.
Micat in vertice.
Natura maiora facit.
Naturæ, non artis opus.
Nec frangitur, nec irrigatur.
Nil virtutibus arduum.
Non aliunde.
Non tali auxilio.
Nubes excedit.
Nunquam mihi Zephyrus.
O Fides.
Olympus.
Præluceamus.
Sic itur ad astra.
Si illuxerit, ò
Si serenis illuxerit.
Sum Nilus sumq. Etna simul.
Superiora illæsa.
Te inuita.
Tentanda via est.
Tertia e cælis cecidit Sapho.
Virtutis præmium labore, & perseuerantia acquiritur.
Volg. Asprezza cresce.
Di fuor si legge.
Foco, che m'arde a la più algente bruma.
Spag. Con estas obras.
Grec. ὅ λυμπως.

Monte, dirupo. V. Monte, ò Olimpo.

Montone.

Furor fit læsa sæpius patientia.
Pretium non vile laborum.
Vt validius.

Morione. Leggi Armi.

Moro.

Cunctando profuit.
Fato prudentia minor.
Serò floret, citò maturat.
Tempore suo.
Vna duos nox perdit amantes.

Moro huomo. Leg. Huomo.

Mortaio.

Contusum exultat.
Minima maximam facit.

Morte.

Aeterna parantur virtute.
Cogitanti vilescunt omnia.
Durabis in perpetuum.
Improbus à nullo flectitur obsequio.
In hunc intuens.
Mors omnia æquat.
Mors sceptra ligonibus æquat.
Nemini parco.
Non impletur.
Simillima somno.
Te nunquam timui.
Victoria limes.
Victoria vitæ.
Volg. Per auiso.

Mosca.

Cominus quo minus.
Dißipatæ, non compunctæ.
Et abacta redit.
Per opposita.

Mula animale.

Ex fæcundis infæcunda.
Gradiatur vt aptè.

Mulinello da Vergola. Leg. Mulino.

Attenuatum circumeundo obuoluit.
Vnit, atque torquet.
Vnit, sed torquet.

Mulino.

Alterius altera.

Fatiget non rapiat.
Mens immota manet.
Ni spirat immota.
Quocunquè flante.
Quo me cunq; feret.
Quousque spirabit.
Volg. Non è quà giù ogni vapore spento.
Sempre girando crucia.
Spag. In trabajos mis haziendas.
Murena. Vedi Pesce.
Belli discrimina vbique.

N

NArancio. Vedi Arancio.
Nassa. Vedi Rete.
Virtutis fortuna comes.
Volg. Sẽpre aperta à l'entrar, à l'vscir chiusa.
Naue.
Abest cur aura paratis.
Aderit mox ventus, & vnda.
Aemula Solis.
A regimine motus.
Aspirantibus austris.
Aut ingredi, ò intrare, aut perire.
Canitis surdis.
Cohibere potis.
Confidit paruo ligno animam suam.
Cursum dirigit.
Custodi Domine vigilantes.
Cynosura duce obdurandum.
Dubium tentat iter.
Durate.
Effugit demissa procellas.
En altera quæ vehat Argo.
En curas hominum.
Et aduerso flante.
Et in regimine, fluctuq. purus.
Extra non procul.
Firmata resistit.
Fluctus eius tu mitigas.
Haud procul tempestas.
Hesperus vnus lucescet.
Hoc prius.
Inertis tuta secare.
In portu nauigo.
In silentio, & ope fortitudo mea
Iuuat aer, & imber.
Labore, & virtute.
Meliora lapsis.
Meminisse iuuabit.
Mens, & munus.
Mihi fato, alteri fortuna.
Morantur, non arcent.
Natura non iuuante feror.
Ne mergar.
Non frustrà.
Non morantur, sed arcent.
Non pressis velis.
Optanda nauigatio.
Præteruehemur.
Proprijs nitar.
Quos ego.
Quouis in portu.
Salus tantum ab alto.
Sereno cælo frangit.
Sic frustrà.
Sic resistit.
Te gubernatore.
Tempestati parendum.
Tempore perficitur.
Te stante tuta.
Vehementius elata compellunt.
Velificationem non sydus.
Velum ventis.
Vias tuas Domine demonstra mihi.
Vltra nubila.
Vnde offensio, inde vindicta.
Vota supersunt.
Vtriusque auxilio.
Volg. In guerra, & in tempesta.
Mi trouo in alto mar senza gouerno.
Nè per mille riuolte.
Quanto men ti sperai, tanto più cara.
Spag. Buena guia.
Grec. Νοῦς, καὶ χείρ.
Παραπλώσωμεν.
Ted. Bevvegung ist durch die regierung.
Nautilio Pesce.
Postquam alta quierunt.
Tempestatis expers.
Tutus per suprema, per ima.
Nerio Pianta. Vedi Albero.
Nibbio Pesce. Vedi Pesce.
Persecutus attollitur.
Ninfa. Vedi Fiume.
Nodo Gordiano.
Aut ingenio, aut vi.
Nihil interest quomodo soluatur.
Nodos virtute resoluo.
Quoquo modo resoluam.
Tenuis non gloria.
Volg. E per nodo, e per forza.
Tanto monta.
Grec. Ἢ νόῳ, ἢ βίᾳ.

Notte.

Notte.

Dilexerunt magis tenebras quam lucē.
Et in tenebris.
Illuminatio mea.
Nocte Luna lucet.
Sole procul rutilant.
Franc. Matresse de moy desir.

Nottola. Leg. Pipistrello.

Nube.

Animis illabere nostris.
Cum claritate quiescit.
Dispersis tenebris nitescunt.
Dissoluar vt soluam.
Ex aduerso roscida.
Haud obsunt.
Hinc rapta iuuant.
Muneris hoc tui.
Nisi flauerit.
Percussa scinditur.
Pertentat frustrà.
Quia respexit.
Redit agmine dulcì.
Retulit in melius.
Scindetur si non soluetur.
Semine ab æthereo.
Sic animus.
Splendor ex me.
Te duce egrediar.
Temperat arua.
Vt germinet.
Vt in orbe pluamus.
Vt lucescam.
Volg. Doue alzato per me non fora mai.
E pur di sue promesse ancor mi pasci.
Quinci ogni ardir, quinci ogni speme.

O

O

Adiuncta numerat.
Hoc per se nihil, sed si minimum addideris, maximum fiet.

Obelisco. Leggi Piramide.

Oca.

Custodia vigilans.
Deficiam, aut efficiam.
Hæc poscit spectacula tempus.
Nocuisse locutum.
Non aliena.
Obstrepit, ò Obstrepere inter olores.
Scientiam viarum tuarum nolumus.
Tempori.

Occhiali.

Et propiora procul.
Et remotissima quæq. ò Prope.
Non ipsa, sed per ipsa.
Per vos magis.
Procul, & perspicuè.
Remotiora propè.

Olimpo. Vedi Monte.

Aethera tranat.
Excogitando.
Inter omnes.
Intus aquæ dulces.
Nil mortalibus arduum.
O Fides.
Superiora illæsa.
Tentanda via est.

Olmo Albero.

Quod operit, nutrit.

Ombrello.

Et solem, & imbres.
Nec satis.

Oppio. Leggi Albero.

Oracolo.

Grata superueniet, quæ non sperabitur hora.
Volg. Nè qui'l fin del mio mal intender posso.

Sotto Tempio.

Orata. Vedi Pesce.

Dealbabor.

Orca marina. Vedi Pesce.

Timentem time.

Organo.

Alijs iuncta.
Minimæ quoque.
Multisonum melos.
Non ad choreas.
Sacra musa canente.
Varietate concentus.
Varietate vnitas.

Orige animale.

Ast ego semper.
Ego semper.
Offendor lumine.
Quod hic semel, ego semper.
Quod semper, iste semel.
Semper ego.
Volg. Altrui poscia l'intorbido.

Oro.

Aurum, & ignem.
Donec purum.
Fortuna fidem mutata nouauit.
Probasti me, ò
Probasti me Domine, & cognouisti me.
Rubiginis expers.
Sic spectanda fides.

Subiecta mole resurget.
Tempore.
Vos mentis.
Vt crescit.
Volg. *Hor fa caualli, hor naui.*
Sol da suo' rai pregiati vita i' prendo.
Tedes. *Mit der zeit.*

Palo di legno, d'acciaio. Leggi Acciaio, Legno.

Panno lino. Leggi Lino.

Pantera.

Allicit interius.
Allicit omnes.
Allicit vt perimat.
Epota capitur.
Et pota capitur.
Ferocitate haud moribus impar.
Haud mutabitur vnquam.
Mens sibi conscia facti.
Omnia traham.
Quid ferat nobis casus.
Sic mutor ad illam.
Species decipit.
Volg. *Arder lontano, & agghiacciar da presso.*
Da l'odor suo rapiti.
Per allettarmi.

Papagallo.

Alienæ vocis æmula.
Alieno loquitur ore.
Arbitrium ditius auro.
Et niger à viridi turtur amatur aue.
Humanas depromit voce querelas.
Mox verno tempore predit.
Nulla temporum concordia.
Ore alieno.
Sciunt reddere voces.
Grec. χαῖρε.

Papera. Leggi Oca.

Paradiso.

Summum bonum.

Parasole. Vedi Ombrello.

Pardo. Leggi Leopardo.

Parnaso. Vedi Monte.

Tertia e cœlis cecidit Sapho.

Passatoio. Leggi Freccia.

Passero Vccello.

Et paßim volitant.
Incerta sede vagantur.
Sylua placet musis.
Te pœnitebit.
Volg. *Di questa vita.*
Ne perciò la ritrouo.

Passer solitario. Vedi Passero.

Pastoia.

Impedit cursum non iter.
Impediunt, & expediunt.

Pastorale da Vescouo. Leggi Bastone

Errantes detinet.

Pauone.

Cum pudore læta fæcunditas.
Exultat, & plorat.
Interna præstant.
Me prole, & sceptris Iuno secunda beat.
Plena verecundi culpa timoris erat.
Sibimet pulcherrima merces.
Tolle voluptatum stimulos.
Volg. *Di beltade, e pietà non mai secondo.*
Lealtà passa ogni cosa.
Perde ogni anno beltade, e la racquista.
Quanto, e quando.
Franc. *Leaultè passe tout.*

Pecchia. Leggi Ape.

Pecora.

Dulcescit amarum.
Fit suauior.
Mens ignara nocendi.
Non habet redargutionem.
Nunc noscitis vires.
Vndique inermis.
Voce semper eadem.

Pegaso.

Alta alatis patent.
Argumento non satis vnus.
Emerget.
Facilis est aditus.
Hinc gloria.
Magnarum pondere rerum deficimus.
Perennitas laudis.
Sic ad superos.
Si te fata vocant.
Sublimia scopus.
Volg. *Che trahe l'huom del sepolcro.*

Pellicano Vccello.

Altiora ne quæsieris.
Pro lege, & pro grege.
Sic is quos diligo.

Penna.

Dabis his Deus quoque finem.
His ad sydera.
Non euehar ni vehar.
Recisa æmulabor.
Semper.
Sic alias deuorat una meas.
Vi nulla inuertitur ordo.
Vt speciosa dehinc.

Pennacchiera. Leggi Penna.

Vna pro coniuge.
Vndique insidiæ.
Vrget maiora.
Pesce Antia, Scolopendra,&c. Leggi Pesce.
Pesce Albero.
Concordia cordis, & oris.
Idem ambo.
Translata proficit, ò
Translata proficit arbor.
Veh duplici corde.
Petragnoli. Leggi Pesce.
Non capiam, ne capiar.
Pettine.
Asperitate politum.
Implicita extricat.
Petine animale. Vedi Granchio.
Pialla strumento. Vedi Strumento.
Piatto. Vedi Vaso.
Piazza.
Patet omnibus, paucis licet.
Vsui,& ornamento.
Pica. Vedi Vccello.
Egomet mihi gesto, quod usu est.
Parem scit reddere uocem.
Picca. Vedi Hasta.
Picchio. Vedi Pico.
Pico Vccello.
Latentia tentat.
Pulsando tandem.
Rectà scandit.
Sola salus.
Volg. *Entro infin la midolla.*
Spag. *Que lo mismo à conteza miedo tengo.*
Pietra.
Acutum splendentemque.
Ardet æternùm.
Circummoueor tecum.
Cogitata perficiam.
Dura licet.
Duritie flammesco.
Et molli cauatur.
Exorata crudelior.
Exors ipsa.
Extinguit alias.
Fides hoc vno virtusq. probatur.
Hebetat, & acuit.
Lapsis licet, puritatem indicat.
Non bis, sed sæpe cadendo.
Non speciosa mihi.
Non tali auxilio.
Non vi.
Par ignis accensio dispar.
Radijs aduersa refulget.
Saxum licet, auri index.
Sic ego.
Sic spectanda fides.
Splendor,& acies.
Tegmine deficit.
Terit, & teritur.
Tunc fędera noui.
Vindice fato.
Vnicè, & semper.
Volg. *Dal suo volto dipendo.*
E perche non appar, altri no'l crede.
Questa il uer dica.
Pietra focaia. Vedi Acciaio.
Pietra Selinite. Leggi Luna.
Pignatta. Vedi Pentola.
Pileo. Vedi Cappello.
Pina, e Pino.
Cortice spoliata perennis.
Fallit imago.
Hinc odor, & fructus.
Intus,& extra.
Modò Iuppiter adsit.
Munitum custodit.
Nec post amissa requiras.
Nisi fregeris, haud licet esse.
Non nisi fracta dat escam.
Quid in pelago?
Ramis recisis altius.
Reciso cortice uiret.
Semper fertilis.
Volg. *Il mio sperar, che troppo alto montaua.*
Sdegno può più ch' Amore.
Pinna pesce. Leggi Pesce.
Pioggia. Vedi Acqua, Legno, Nube.
Cæli benedictio ditat.
Vt germinet.
Volg. *Quante speranze se ne porta il uento.*
Piombino Strumento.
Dirigit dum grauat.
Pipistrello. Leggi Vipistrello.
Pirale, ò Pirausta. Leggi Fornace.
Piramide.
Animæ æternæ Augusti Optimi principis.
Attamen constans.
Consilio firmata Dei.
Frustrà.
Immobilis.
Immota manet.
In dies.
Insidet & cineri.
Me tuis ornari.
Non aliter.

Per

Per ardua virtus.
Prudentia in aduersis.
Sic semper.
Sine fine.
Te stante virebo.
Vel sic enitar.
Vmbræ nescia.
Vndique frustra.
Vt ipse finiam.
Volg. *Sempre minor sia l'ombra.*

Platano.

Et steriles Platani malos gessere valẽtes.
Mutatur in annos.
Obumbrat, & recreat.
Prolapsa resurgit.
Vmbra tantum.
Volg. *Di state il caccia, e lo raccoglie il verno.*

Pola vccello. Vedi Vccello.

Volg. *Del giusto guiderdon condegna speme.*

Polpo, ò Polipo pesce.

Docuit otiositas.
Ego non aliter.
Et mortuus olet.
In odorem trahimur.
Par amborum adhæsio.
Peregrinus amor.
Sic ego.
Sic tua nos virtus.
Tua me virtus tibi fecit amicum.
Franc. *Primier la pierre qui se destache.*

Pomo.

A malo malum.
Maturum diligitur.
Mitescet.

Pomo d'ambra. Leggi Ambra.

Pompilo pesce.

Ducit in tutum.
Et præmonstrat iter.
Me duce nauis eat.

Porco.

Aut mors, aut vita decora.
Comprimens æquat.
Facti fortasse pigebit.
Haud aliter prodest.
Inter vtrunque.
Mori citius quam deserere.
Non benè conueniunt.
Non tibi spiro.
Prostibuli elegantia.
Si sciens fallo.
Tantum frugi.
Vlterius.
Vna salus.

Porfido. Leggi Pietra.

Porfirione vccello. Leggi Vccello.

In vtrunque paratus.
Non sublimè feror.
Pudicitiæ custos.

Porpora. Leg. Conchiglia.

Sic prædæ patet esca sui.

Porro.

Reuiuiscit.

Porta.

Ingressus, at non regressus.
Innixa voluitur.
Nihil coinquinatum.
Religione, & custodia.
Securitas altera.
Tuta circumuoluitur.
Volg. *Fin che s'apra.*

Pozzo.

Altera propè.
Alternis demersæ vicibus.
Depressione alterius.
Et pondere fortior.
Fit purior haustu.
Grauitate attollitur.
Haurit ex alto.
Labor omnibus vnus.
Motu clarior.
Vna omnes.
Spag. *Los llenos de dolor y los vazios de sperãza.*

Prato. Legi Fiore, e Serpente.

Sed statim languet.
Volg. *Il Serpente trà fiori, e l'herba giace.*

Priapo. Leggi Dio.

Volg. *Se l'huom non vien meno.*

Proboscide d'Elefante. Vedi Elefante.

Prometeo. Vedi Huomo.

Altiora.

Promontorio. Vedi Scoglio.

Puleggio. Vedi Herba.

Q

Quadrante.

Caelestia ascendere docet, ò scãdere.
Cælestium index.
Firmo intuitu reperit.
Lumina mens illinc.
Per suprema ducit.
Prospectu vnaquæque motu.

Quadrato, e quadro. Vedi Figura.

Expolietur.
Non cedit vmbra soli.
Quòquò vertas.

Vn-

Vndique frustra.

Quercia.

Aeterno coniugi.
Cariem non sentit.
Cibos atque salutem.
Dijs melius.
Et arida tecum.
Ex vulnere vigor.
Ille meos.
Impia fruit.
Incursionibus solidatur.
Ipsa hæret.
Iuppiter pluit mel.
Nec minus dura.
Ne flecterer.
Ne rumperer.
Nulla est hac tutior vmbra.
Nulli cedit.
Procul à tinea.
Profundis radicibus.
Rara iuuant.
Requies tutissima.
Semper eadem.
Semper immota.
Sperare nefas.
Tantum in tartara tendit.
Ventis immota superbit.
Volg. *Basta ch'io viuo.*
Nè per questo è men dura.
Grec. Ρίζησι μεγάλασι.

R

Rachetta giuoco.

VI modica procul.
Volg. *Son le percosse mie diletto, e giuoco.*

Ragno. Leggi Aragno.

Raia. Leggi Pesce.

Miseris succurrere prompta.

Ramarro.

Aeternumq; tenens.
Aut iungi, aut mori.
Aut morte, aut nunquam.
Defendit amantem.
Et vitæ defensor.
Hinc redit ad vires.
In æternum.
Lacessitus.
Malo mori.
Quod huic deest me torquet.
Volg. *Che ferro mai non stringe.*
Si mostra solo, e poi s'asconde, e fugge.

Ramo. Leggi Albero.

Rana.

Alter alterius.
Heu voce prædicunt.
Industria.
Industria propria nutrit.
Mihi terra, lacusque.
Pellit mendacia verum.
Virtute non vi.

Rasoio. Leggi Coltello.

Rastro. Leggi Erpice.

Euertit, & æquat.
Hac virtutis iter.

Rationale. Vedi Diadema.

Coram Domino.

Razzo.

Dum serpunt in viscera flammæ.
Quantum non noxia corpora tardant.
Tantum crepitus.
Volg. *Ardendo m'innalzo.*
Per te m'innalzo à volo.

Remo. Vedi Galea.

Remora, Ecneide.

A modico non modicum.
Causa latet.
E præda stupor.
Maturandum.
Minimo detineor.
Sic paruis magna cedunt.
Vel minima offenaunt.

Rete.

Nil amplius optat.
Sponsionem ne facito.
Volg. *O facile prigione.*
Sempre aperta à l'entrar, à l'vscir chiusa.

Riccio animal terrestre. Leggi Istrice.

Cortice deposito mollis echinus erit.
Curant, sed ipse nihil.
Deus, & tutamen in armis.
Inculpata tutela.
Magnum vectigal.
Nil moror ictus.
Non solum nobis.
Quàque vocat vertamus iter.
Tempori seruio.
Vndique tutus.
Volg. *Temer non puote in se stesso raccolto.*

Riccio di Mare. Leggi Istrice.

Munimen ad imbres.
Nunquam duellar.
Tumidis non mergimur vndis.

Riga.

Neobliquè.
Substrata dirigit.

Rino-

Suauius,

Suauius vt cantent.
Volg. Tutto il dì piango, e poi la notte quando.

S

Saetta. Leggi Dardo, e Freccia.
Saggina. Vedi Canna.

Salamandra.

Ab igne ortus, & occasus.
Candidè, & syncerè.
Cœlo turbato alacrior.
Durabo.
Intus ad omnem.
Volg. Mi nudrisco.
Nel mezo dell'ardor non resto offesa.
Nudrisco, & estinguo.
Nudrisco il buono, e spegno il reo.

Salice. Vedi Albero.

Citius volat.
Firmior si infirmor.
Lachrymis stratum meum rigabo.
Mutuo fit copia nexu.
Neglecta iuuentus.
Remollitus tractabilis.
Volg. Mal guiderdon riporto.
Nè di tanta iattura mi querelo.
Piegando mi lego.

Salmone pesce. V. Pesce.

Hæret vbique.
Officiosa alijs exitiosa finis.

Sampogna.

Ad Archetypum.
Irridens cuspide figo.
Par e dispari.
Pastorum carmina ludo.
Vtile dulci.

Sanguisuga.

Et dum satiatur adhæret.
Mordendo sanat.
Nec cute plena.
Non nisi plena.
Vix imis satianda medullis.

Saracinesca. Leggi Porta.

Securitas altera.

Sargo pesce. Leggi Pesce.

Fallacis fructus amoris.

Satiro. L. Huomo, e Sileno.
Saturno. Leggi Stella.

Lentè festina.
Tardissimè velox.
Velocissima tarditas.

Scacchiere.

Longè alius.
Porriget hora. Rarò.
Sors nequaquam.

Tutior ab hoste.

Scala.

Hac vna sublimia.
Isthàc.
Non statim attollit.
Non statim, sed tutè.
Per gradus velox.

Scala Platonica. L. Sfera.
Scarabeo, ò Scarafaggio. V. Calabrone

Despecti ad superos.

Scaro. Vedi Pesce.

Auersus erumpit.

Scarpa.

Insuetum per iter.
Teritur non læditur.

Scarpello.

Firmius ad opus.
Percussum cædet.
Vt feritur ferit.

Scena.

Fingit at docet.
Ludis funeralibus acta est.

Scettro. Vedi Diadema.

Deus dat cui vult.
Duo protegit vnus.
Mors sceptra ligonibus æquans.
Olim arbos.
Tronus tuus in sæculum sæculi.
Virtute, & tolerantia.
Volo solidum perenne.
Volg. O d'ogni riuerenza, e d'honor degna.
Regnando seruo.
Seruendo regno.

Sciame. Vedi Ape.

Labor omnibus vnus.
Nulla dies dum licet.
Pro bono malum.
Rex operum custos.
Sic violenta.
Sic vos non vobis.
Volg. Con troppo amaro poco dolce merco.

Sciena pesce. Vedi Pesce.

Me malus abstulit error.

Scitale. Vedi Serpente.

Forma necat.

Scoglio.

Absque metu.
Amat victoria curam.
Conantia frangere frangunt.
Durabo.
Durabit in æternum.
Frangentia frangam.
Immotus frangit.

Nam Palinurus ego.
Nullæ proportio.
Nunquam ſatura.
Probantur fortes impetu.
Quò magis eò minus.
Secura veritas.
Semper idem.
Vndiq; firmus.
Vndiq; fortius.
Volg. *Aſprezza creſce.*
Immobil ſon di vera fede.
Percoſſo intorno, e d'ogni intorno fermo.
Per lo ſuo proprio fondo immobil reſta.
Romponſi percotendo, e'n ſpuma vanno.

Scoiatolo Animale.

Latet abdita.
Vincit ſolertia vires.
Viribus ingenium potius.
Virtute, & patientia.
Volg. *E da Sole, e da pioggia.*

Scolopendra peſce. V. Peſce.

Noxia vomit.

Scopo. Leggi Berſaglio.

Volg. *Così feriſci.*
Dopo quantunque volte al fin colpiſce.
Tutte ad vn fine, & vna ſola al ſegno.
Grec. βάλλ' ὄυτως.

Scorpione.

Aequa plus parte relinquit.
Et eſt illæſa veneno.
Fatis eger.
Malorum ſemper mala conſpiratio.
Morte medetur.
Ne iurato quidem.
Nunquam lædit.
Principio, & fine.
Procul ab ictu.
Qui viuens lædit, morte medetur.
Tutiſsima uires.
Volg. *Il mal mi preme, e mi pauenta il peggio.*

Scritture. Leggi Carta.

Scudo.

Ab alto.
Aut cum hoc, aut in hoc.
Aut in ipſo, aut cum ipſo.
Aut repellit, aut frangitur.
Beneuolentia.
Circumdabit.
Defendit, cuſtoditque.
Donec collimem.
Dulces exuuiæ.
Et propiori.
Et propinquiori.
Ex bello pax.
Fatum fato non obſtat.
Fortuna inſcribet.
Inueniſſem ſi viuerem.
Multa deſcribam.
Ne ſemper ignotus.
Non eſt mortale.
Non ſolum nobis.
Parce Imperator.
Perimit, & tuetur.
Quæ ſors prima tulerit.
Virtus, an dolus?
Virtutis trophæa nouę non degener alter.
Volg. *Beneuolenza buoniſsima guardia.*
In vece d'ambo.
Grec. Δὶ ἀμφότερα.

Scure. Leggi Accetta.

Secchia. Vedi Pozzo.

Alterà propè.
Alternis demerſæ vicibus.
Grauitate attollitur.
Haurit ex alto.
Labor omnibus vnus.

Sega.

Acie, & ſoliditate.
Aciem reſtituit.
Alterando.
Nunquam à ſigno.
Tarda, ſed recta.
Volg. *Alternando.*

Segno. L. Berſaglio, ò Scopo.

Selce. Leggi Pietra.

Seleucide vccello. L. Vccello.

Alijs.
Deuoratorum diſsipator.
Loco, & tempore.
Non alijs.

Selenite pietra. Vedi Luna.

Circummoueor tecum.
Volg. *Dal tuo volto dipendo.*

Semiuolpe. Leg. Mezauolpe.

Sempreuiua herba. V. Herba.

Dum voluitur iſte.

Senapa. Vedi Albero.

Fletum laceſcenti.
Volg. *E chi l'annoia, pianto.*

Sepolcro.

Dum vixit.
Et elati conduntur.
Pectore vna latet.
Sola viuit in alto.

Seppia. Vedi P. [illegible]

Hac eludit retia fraude.

Non fuga salutem.

Serpe.

Ab ingrato peiora.
Ad me redeo.
Altera melior.
Angustijs angustior.
Ante parit, quam concipit.
A via ne torseris.
Cœlo repetita placebunt.
Delectant, non terrent.
Dira diris pascuntur.
Dum spiro spero.
En laboris fructus.
Ex bono malum.
Ex scientia prudens.
Fato prudentia maior.
Finisq; ab origine pendet.
Forma necat.
Gloria immortalis.
Hanc fatum me ratio necat.
Hinc horreo.
His ducibus.
Ingratis seruire nefas.
In se contexta recurrit.
Inuia virtuti nulla.
Latet.
Latet anguis in herba.
Loco, & tempore.
Me vipera tutum.
Nec mors, nec vita relictæ.
Nitidius.
Nouus exorior.
Per ardua virtus.
Perficit, & conficit.
Portendit deuorans.
Positis nouus exuuijs.
Præterquam meos ignes.
Prohibere nefas.
Quis contra nos?
Quis separabit?
Quos bruma tegebat.
Regis victoriæ, ac virtutibus.
Repetita placebunt.
Rerum sapientia custos.
Sacri concussio lecti.
Salutem ex inimicis nostris.
Scilicet is superis labor est.
Sed contra audentior ito.
Sic repugnant.
Sic voluere parcas.
Solo marathro opus.
Suo perimitur exemplo.
Superesse mori est.

Parte Seconda.

Transfundit pacta venenum.
Velle monstrat iter.
Venus improba.
Vigilate timentes.
Volg. Cangio la vecchia, e noua spoglia prendo.
Fuga ben ratta affrena.
Il mio dolor non può tacer l'inganno.
Indarno.

Sesta, Vedi Strumento, ò Compasso.

Ad vnguem.
Cuiusque dignoscit propriam.
Sic non decipitur.

Sfera. Vedi Globo.

Sferza. Vedi Disciplina.

Sfinge.

Incerta animi decreta resoluit.
Inestricabilis error.
Nemini.
Volg. A gl'indouini sol sicuro è'l varco.
Nè val lungo osseruar di benigno astro.

Sgombro pesce. L. Pesce.

Animus non omnibus idem.
Animus omnibus idem.

Sifia pesce. Leggi Pesce.

Armis non omnia cedunt.

Sigillo.

Comprimit, & imprimit.
Distinguit, & exprimit.
Imprimit si comprimit.

Sileno.

Hic quoque numen habet.
Intus, & extrà.
Intus non extrà.

Siluro pesce. Leggi Pesce.

Omnibus infestus.

Siluano, Satiro, L. Huomo.

Alijs inseruiendo consumor.
Ex duris gloria.
Honestum pro patria.
In manu Dei colloco.
Viderunt oculi mei salutare tuum.

Simia.

Cęcus amor prolis, ò sobolis.
Est modus in rebus.
Exacuerunt dentes suos.
In lumine suo.
Intima non extima.
Malè parta, malè dilabuntur.
Perdit amando.
Sit modus in rebus.
Bergam. Deh fem morì in dol bus.

Sion monte. Leggi Monte.

Solus

Solus indeficiens.
Superabo alibi.
Super bonos, & malos.
Sustinet, nec fatiscit.
Tu splendorem, tu vigorem.
Vacuabor vt impleam.
Vbiq; similis.
Vim viribus.
Virginiæ exemplar.
Vnius splendor, alteri ardor.
Vndiq; tenebræ.
Vnum sumus.
Vt effugere nequit.
Vt valeo.
Volg. *Adorno tutte.*
Così risplende de' Cortesi il nome
Così viuo.
Dona, & non isciema.
Doue oscurar credettero.
Ed io pien di paura tremo, e taccio.
In me mouendo de begli occhi i rai.
Nel troppo lume suo viene à celarsi.
Non men lucido risorge.
Ognun pareggia.
Oscuro, od offusco tutte.
Pur che ne godã gli occhi, ardã le piume.
Scorgimi ogn' hor il tuo camino, e regge.
Sparisce ogni altro lume.
Spag. *A unque os pese.*
No cansado, y por todo.
Por el Sole.
Grec. Φῆσα.

Spada.

Acuitur motu.
Acuor immotus.
Acuit vt penetret.
Acutum, splendentemque.
Autor ego audendi.
Cessit victoria victis.
Cęlitus impendet.
Conficere est animus.
Consilio firmata Dei.
Cupio dissolui, & esse cum Christo.
Cur non vtrumque.
Custodiæ custos.
Discite iustitiam moniti.
Dominus prouidebit.
Ex hoc in hoc.
Exors ipsa.
Fecit in monte conuiuium pinguium.
Fecit potentiam in brachio suo.
Flexu probatur.
Fulminat hic bello.

Hic regit, ille tuetur.
His ducibus.
His ornari, aut mori.
Lenimime acutius.
Lucem sub nubila iactat.
Motu perficitur.
Nihil ille reliquit.
Non humana moror dum sup astra feror.
Non sine causa.
Perfecta Respublica.
Pietate, & iustitia.
Pro rege, & pro grege.
Pro me, si me reor in me.
Rectè, & fortiter.
Sic sopor, ò super irreptat.
Ventura desuper vrbi.
Vice valli ero.
Vigilantibus.
Virtutem extendere factis.
Vix eluctabile fatum.
Vtroq; clarescere pulchrum.
Vtrunque.
Grec. ἄπλανος.
Δι' ἀμφότερα.
Franc. *Police souuernine.*

Sparuiere.

Ademptum redimo.
Ad sublime recta.
Et non parta sequor.
Ex intuitu quies.
Felici auspicio.
Os tuum abundauit malitia.
Parta tenẽs, et non parta sequor
Pro re nata.
Renouata iuuentus.
Sic maiora cedunt.
Spe illectat inani.
Sponte mea, non vi.
Tramite recto.
Vltro ad vincula redit.
Volg. *Donde speraua aiuto.*
Tal'è l' Amore, e cosi fatta la necessità.

Specchio.

Auersum cæteris.
Corrigenda, aut probanda.
Cunctis æquè fidum.
Elatio deorsum.
Infracta visitur.
Mutuant inuicem.
Non sine lumine.
Nosce te ipsum.
Omnibus idem.
Omnibus omnia.

Receptum exhibet.
Reflectit alienum.
Scabris tenacius hærent.
Suſcipit, & oſtendit.
Terreor aſpectu Domini.
Vndiq; illæſus.
Vlciſcitur vltrò.
Vt valeo.
Volg. Vinto dal ſonno vidi vna gran luce.
Spag. O me quiebre, ò me requiebre.

Spelunca. Vedi Stella, ò Caſa.

Bipatens animi aſylum.
Volg. Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.

Spiga.

Culmo inhærent, ò inhærentes.
De paruis grandis aceruus erit.
Et vitæ, mortiſq; comes.
Felici numine creuit.
Finiunt pariter, renouantq; labores.
Flaueſcent.
Maturitate inclinantur.
Mihi mea pondera luxus.
Pluſquam acceperit.
Plus redit.
Spes altera vitæ.
Volg. Qual ombra è sì crudel?

Spina herba. Vedi Herba.

Ariditate viret.
Felici auſpicio.

Spinoſo. Leggi Iſtrice.

Sprone.

Hoc opus eſt.
Mouet, & impellit.
Sine hoc nihil.
Vna ſalus.

Squadra.

Aequant.
Recti, necnon obliqui menſura.
Sic non decipitur.

Staccio. Leggi Criuello.

Stadiera.

Ad vnciam.
Eadem remetietur.
Hoc fac, & viues.
Hoc facies, & viues.
Iunctę grauiora.
Non æquo examine lances.
Pondere erigor.
Rerum pondera librat.

Stadio. Vedi Dio.
Staio. Leggi Miſura.
Stambecco. V. Capricorno.
Statua. V. Donna, ò Pietra.

Stella.

Donec lucifer exeat.
Emerget tandem.
Ex ore coruſco.
Hac monſtrante viam.
Hic fuſca nitebit.
Hinc aliquando eluctabor.
Hinc ſplendidior.
Inſidet & cineri.
Inter omnes.
Inter ſydera ſydus.
I præ, ſequar.
Lentè feſtina.
Lucet, influitq; tamen.
Monſtrant Regibus aſtra uiam.
Monſtrat iter.
Non maior, neque minor.
Omnis expers motus.
Proxima ſemper.
Quia miniſtra Iouis.
Requies hæc certa laborum.
Semper in Occaſum.
Sequitur deſerta cadentem.
Serotina pœnitentia.
Sola dicata luci.
Stella micat.
Tardiſſimè velox.
Tranſgreſſa iuuat.
Velociſſima tarditas.
Ventura deſuper vrbi.
Vias tuas Domine demonſtra mihi.
Volentes.
Volg. Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.
Solo il mio Sol non forma.
Tal preſaggio di te tua uiſta daua.
Spag. Buena guia.
Grec. ἐξῆλθέ ποτε.
Tedeſ. Vvie Gott vvil.

Stella Orſa. Vedi Orſa.
Stella peſce. Vedi Peſce.

Quid in arido?

Stellino. Leggi Vccello.

Vtraque felicitas.

Stendardo. Vedi Bandiera.
Stornello. Vedi Vccello.

Quod cæteris venenum.

Strada, Y

Dextrum petit.
Hac itur ad aſtra.
Medio tutiſſimus.
Vtrauis, ſed vna.

Strettoio. Vedi Torchio.

Stru-

Strumento.

Abradendo adæquat.
Ad vnguem.
Angustijs aptior.
Arte tantum.
Asperrimis æquata angustijs.
Attritus lucescere cæpit.
Contraria vnum.
Cuiusq; dignoscit propriam.
Elicit fructus.
Et longinqua dirigit.
Firmior ictu.
Fractum perficior.
Grauitate attollitur.
Malè iuncta secernit.
Minimo quocunque iuuante.
Motus sub te inuenit.
Nec rumpit, nec implicatur.
Nunquam sistenda.
Pessimum decidit.
Quod arduum facilè.
Quod ritè sumendum.
Ritè licet variè.
Scabra dolo, & perficio.
Sic non decipitur.
Torquet, & obuoluit.
Verto, non auerto.
Vndiq; in recta.
Vt nusquam aberret.
Volg. Col tempo.
Spag. Tuerto, y derecho.
Franc. Pour domer follie.
Tedes. Fint vnder dich bevvegung.

Struzzo.

Cursu præteruehor omnes.
Diuersa ab alijs uirtute ualemus.
Duræ placent fortibus.
Iustitia.
Lux vitam.
Nil penna, sed vsus.
Oculis vitam.
Prouocatus pugno.
Sic diua lux mihi.
Sic mea me lux.
Si non alis, cursu quidem.
Si sursum non efferor alis, cursu tamen præteruehor omnes.
Spiritus durissima coquit.
Vi nulla inuertitur ordo.
Volg. Al mio calor ogni durezza cede.

Succhiello.

Altero præuio.
Paulatim.

Sueglia dell'horiuolo. L. Horiuolo.
Suuero. Vedi Albero.

Additur vigor.
Ex vulnere vigor.
Immersabilis.
Nixu maiore resurgunt.

T

Taglia. Leggi Legno.
Talpa. Leggi Topo.

Atris obscura tenebris.

Tamburo.

Percussum resonat.

Tanaglie. Vedi Forfice.

Stringimus dum stringimur.

Tantalo.

Et proxima ludunt.
Inopem me copia fecit.

Targa. Leggi Scudo.
Tartaruga. Leg. Testuggine.
Tasso Albero. Leg. Albero.

Itala sum, quiesce.
Lædentem cædo.

Tasso Animale.

Quod petis alter habet.
Volg. Altri dal mio partir s'vsurpa il loco:
E gli Orsi, e i Ghiri, e i sonnacchiosi Tassi.

Tauoliere.

Id arte corrigas.

Teatro.

Natiuitate insignis.
Spectaculis spectaculum.
Vir bonus ipse sibi.
Spag. El bueno à se mismo.

Telaro à vento. V. Vento.
Tempesta. Leg. Mare, Naue.

Tempio.

Alijs spretis te solam.
Alterutra clarescere fama.
Aut bonum, aut malum fama est.
Efferar, aut referam.
Fer opem.
Flammescat igne charitas.
Flatus irritus omnis.
His terminus hæret.
In me manet, & ego in ea.
Iunoni Laciniæ.
Manet alta mente repostum.
Nos aliam ex alijs.
Pari animo.
Patet aditus.

Feriunt

Feriunt summas.
Ingressus, at non regressus.
Læsæ libertatis affectus.
Nisi Dominus frustrà.
Nomen Domini.
Opes, non animum.
Perfer, & obdura.
Per vada monstrat iter.
Velata lucet.
Vndique frustrà.
Vt ipse finiam.
Volg. Nè per pioggia, nè per vento.
Spag. No cresca su cuydado.

Tortora.

Cedere iure potes.
Concordiæ æternæ.
Fida coniunctio.
Idem cantus, & gemitus.
Ille meos.
Nouus facessat amor.
Tandem haud immemor.
Volg. Essalo co i sospir, stillo col pianto.
E solitaria, e sola.
Et io pur viuo.

Touaglia. Leggi Lino.

Contraria magis promunt.
Tergit, non ardet.

Trafila strumento. Vedi Strumento.

Angustijs aptius.
Asperrimis æquata angustijs.

Traguardo strumento. V. Strumento.

Et longinqua dirigit.
Vt nusquam aberret.

Trapano. Vedi Strumento.

Ritè licet variè.
Verto, non auerto.
Volg. Ben ch'in varie riuolte dritto fora.
Col tempo.
Nulla senza fatica.
Volgendo, e riuolgendo dritto fora.

Trappola da Sorci. Leggi Topo.

Trauaglio strumento da ferrar Caualli. Leggi Strumento.

Franc. Pour domer follie. Per domar pazzia.

Triangolo. Vedi Figura.

Ad te Deus.
Aequalis vndique.
Gratum fati donum.
Semper idem.

Tribolo. Leggi Strumento.

In vtraque fortuna.
Semper idem.
Virtus labi nescit.
Vndique frustrà.

Tridente. Vedi Hasta.

Vbique.

Trifoglio. Leggi Herba.

In imbrem erigitur.

Triuello. Leggi Succhiello.

Trochilo. Vedi Vccello.

Non detrecto.

Trofeo.

Ad æternam memoriam.
Cæsis hostibus.
E fortuna celsitudo.
Fracta magis feriunt.
Hinc gloria.
Non semper reddunt insomnem
Requies hæc certa laborum.
Sufficit diei militia.
Franc. Grandeur par grand' heur.

Tromba.

Angustijs sonitum.
Canit inflata recessus.
Formante spiritu.
Inflata resonat.
Non nisi grandia canto.
Non sine his.
Spiritus aliunde.
Vires animumque ministrat.

Tronco. Leggi Legno.

Tronco d'albero. Vedi Albero.

Trottola.

Dant animos plagæ.
Stat motu.
Vincior, vt erigar.
Vincior, vt vincam.

Trutina. Vedi Bilancia.

Turbit herba. Vedi Herba.

Nullis præsentior æther.

Turribole, Incensiere. Leg. Incenso.

Tumulo. Leggi Sepolcro.

V

Vaglio. Leggi Criuello.

Vapore. Vedi Cometa, Nube.

Vaso.

Aequabit nigras candida sola dies.
Alijs aliæ euolant.
Angustijs eleuatur.
Annona.
Attraxi spiritum.
Calore odor. ò
Calore odore.
Consentientibus votis

Quin-

Quindi'l mio pianto, e'l gelo.

Ventosa. Leggi Coppa.

Verga. Leggi Bastone.

Verme da seta. Leggi Baco.

Veste nel fuoco. Leggi Fuoco.

Vetro. Leggi Boccia, Cristallo, Fornace, Vaso.

Via lattea. Leggi Cielo, Galassia.

Vilucchio, ò Viluppo. Leg. Herba.

Vinchio. Leggi Albero.

Viola. Leggi Fiore.

Humilibus dat gratiam.
Sola mihi redolet.

Vipera. Leggi Serpe.

Ante parit quam concipit.
Dira diris pascuntur.
En laboris fructus.
Hanc fatum, me ratio necat.
Ingratis seruire nefas.
Me vipera tutum.
Quis contra nos?
Sacri concussio lecti.
Salutem ex inimicis nostris.
Suo perimitur exemplo.
Venus improba.
Volg. *Fuga ben ratta affrena.*

Vipistrello, Pipistrello, Nottola.

Ad insueta feror.
Ignem natura dedit.
Inter vtrunque.
Lumine gaudet.
Potius mori, quàm abstinere.
Volg. *Misero è ben chi veder schiua il Sole.*
Sol mi lascio io veder, quando ei s'ascōde.

Vischio.

Aliena in sede.
Etiam expansis adhæret.

Vite arbore.

Adhuc delapsa viresco.
Adhuc viresco.
Amicitia post mortem duratura
Amicus post mortem.
At saltem illustror.
Citius maturescet.
Clarescunt depuranturque.
Concordi pace ligauit.
Decori est.
Dulcius erit.
Durescunt fructiferas.
Et arida tecum.
Et delapsa viresco. Par.I.c.15.
Ex intimo sui surgit.
Expoliata ditior.
Festina lentè.
Fusaque in obscænum se vertere vina cruorem.
Humilitate feracior.
Inebriabor ab vbertate tua.
In hoc vno quiescit.
Iuncta quiescam.
Me tuis inhærere mandatis.
Miraturque nouas frondes, & non sua poma.
Mutuo nexu fæcunda. Vedi Salice.
Non degener.
Non sufficit alter.
Onus leue.
Opis indiga.
Quieuit vitis in vlmo.
Quid non designat ebrietas.
Quo altius fulcimentum.
Recisa fæcundior.
Rediuiuum surgit.
Se ipsam sustinet.
Semper fertilis.
Se se melioribus offert.
Se sustinet ipsa.
Sic vos non vobis.
Sit modus in rebus.
Spem cultus.
Suffulta fæcunda.
Tantummodo fulcimentum.
Tempore suo.
Vix nata sustentor.
Vt mero gaudeam.
Volg. *Ella non hà doue s'appoggi, ò pianti.*
Spag. *En la muerte esta la vida.*
En la vida esta la muerte.

Vitello. Leggi Bue.

Vitello marino. Vedi Pesce.

Et respondere paratus.
Fluctuat, & quiescit. Par.I.c.15.
Nec rumpitur quies.
Pietatem natura docet.
Sic quiesco.

Vitice pianta. Vedi Agnocasto.

Vittoria. Vedi Trofeo.

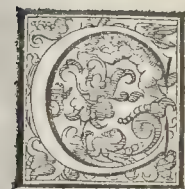
Viuola strumento. Vedi Cetera, e Liuto.

Vliuo.

Amaritudine dulcescunt.
Animos tamen omine tollit.
Crescent, dum crescet.
Expers interitus.
Feliciorem.
In opportunitate vtrunque.

Læ-

IL FINE.

TAVOLA
DEL MODO D'VSARE
L'Imprese ne' discorsi.

Ontenendo l'Imprese in se stesse similitudine, possono esse venire à proposito ne' discorsi sì per via di somiglianza, come anche per via di concetto, & ciò col nominare, e senza nominare l'Impresa, come per esempio posso io mostrare la costanza, ò resistenza altrui co' Dadi, Giunchi, Colonne, Piramidi, Scogli, Suueri in acqua: L'incontaminatione di vn'animo con gli alberi, che mai s'intarlano, come è il Bosso, il Cedro, il Cipresso, l'Ebeno, il Loto, il Suuero: Il sapere separare, e distinguere le cose confuse, si può scoprire col Furlone, col Vaglio, col Setaccio de gli Speciali, & con le Pile, doue si frange il grano. Si che di questa Tauola si potremo diuersamente valere. Poscia che tal volta l'Imprese, & i motti, raccolti sotto i capi particolari, seruiranno vnitamente à spiegare que' concetti, che si potranno formare sotto que' nomi; alcune volte i motti soli, e non i corpi, riferiti da me, perche ci somministrano qualche altro pensiero; altra volta all'incontro i soli corpi, e non i motti potranno in vso venire come, IPSE ALIO, ET MELIORI, scritto al Carpione, & applicato da me all'auaro; molte volte le sole similitudini senza i motti, come LABORAT NON DEFICIT soprascritto all'Ecclisse, trasportato da me à Christo sotto la voce Dio.

In questo vltimo modo d'vsurpare l'Imprese per modo di comparatione, alcune non riusciranno bene ne' concetti, ò per la bassezza, e viltà de' corpi, donde quelle saranno tolte, ò per la poca proportione loro, ò per qualche altra simile cagione, & all'hora si douerà vsare giudicio ò di tralasciare quelle, che saranno tali, ouero vsare qualche arte portandole come Imprese, e non come similitudini, come s'io volessi per esempio mostrare non douer noi credere all'apparenza, e giudicare secondo l'esterno, che c'inganna souente; ma douer penetrare à dentro à ritrouare la verità, potrei dire che da questo fossero mossi forse i Signori Academici Intronati à scriuere alla loro Zucca rozza MELIORA LATENT, volendo così accennare, che passassimo con la consideratione à spiare l'interno; percioche bene spesso sotto ruuida corteccia, cioè sotto apparenza contraria à quello, che si scorge al di fuori, vi stà molte volte il bello, & il buono nascosto: onde quello antico Sileno conteneua in se medesimo dentro al proprio seno le Deità riuerite. Quì si riferiscono due Imprese l'vna & è la seconda del Sileno, per via di sola comparatione senza motto, e senza dire, che sia Impresa d'alcuno, & questo modo lodo io sommamente come di più honore all'Oratore; l'altra prima della Zucca per via d'Impresa, che molto meglio riesce per questa via, che portare la similitudine della Zucca, quando non fosse proportionata alla persona, che parla; come s'vno del Contado di Padoua, & innamorato, paragonasse le bellezze, e la faccia della giouane amata ad vna Zucca con la somiglianza presa dall'Impresa formata di quella col titolo ABSQVE NODIS, ET RVGIS: Alcune seruiranno per destare in noi contrario concetto come quella SCEPTRA LIGONIBVS AEQVAT detto della Morte, e serue così anche all'odio, & allo sdegno: All amore poi con contrario sentimento SCEPTRIS LIGONES AEQVAT: All'ingiustitia per questa via parimente. Talhora si potranno ad vna Impresa dare due, ò più sensi come in quella del Leone col fuoco, e parole SOLVS

FOR-

FORTES TERRET IGNIS, il Primo, che il ſolo fuoco della carità, ſolo l'amor di Dio è quello, che vince il Diauolo, e ſupera le tentationi: il Secondo, che il ſolo ardore della concupiſcenza ſia quello, che atterriſca, & trattenga dalla via del Cielo gli ſpiriti più deuoti, e più gagliardi contra gl'inſulti del Diauolo, e del Mondo: Così NOCTE LVNA LVCET ſi può dire di Maria Vergine, che à peccatori riluce con la ſua protettione, & aiuto: Si può dire di Chriſto, che APPARVIT IIS, QVI SEDEBANT IN TENEBRIS, ET IN VMBRA MORTIS: Si può anco dire, che nella notte della ſua morte, ouero che nella notte delle tenebre de' peccati egli doni a gli huomini la ſua gratia: Si può applicare alla Chieſa inteſa anco per la Luna. In ſomma non ci è quaſi Impreſa, che con l'applicatione non poſſa hauere, & ammettere diuerſi concetti, che per ciò ne replichiamo molte ſotto varij capi. Seruirà dunque queſta Tauola per vſo de' Giouani ſtudioſi, perche quinci poſſano ageuolmente formare concetti per adornare, & ampliare i loro ragionamenti, e diſcorſi. Non hò io già quì arrolato tutte l'Impreſe, ò tutti i motti, ma ſi bene buona parte per accennare l'vtile c'hauer poſſiamo dall'vſo dell'Impreſe, e da queſta Tauola, al cui eſempio poi d'altre ancora ſi potrà ciaſcuno valere. Regiſtro i capi ſotto cui ſono poſte, e rimetto dall'vno all'altro il Lettore e per la dependenza, che poſſono hauere i penſieri, e perche non ſi replichino coſi ſpeſſo. Sono i capi gl'infraſcritti.

Vna

Anima. L. Conscienza, Fede, Speranza, Trauagli.

A poco, à poco.

Na-

Humi-

Mu-

Crescent

Lucroſa

Non

Giuſtitia, Giuſto, Giudicare. Leggi Vguaglianza.

Gola, Goloſo.

Gouerno, Gouernare, Amminiſtratione, Principe, Re. Leg. Educatione, Prudenza.

Gran-

Impro-

Vel

Parua,

Rimo-

Sarà.

Offen-

Ducit

Con-

Vagabondo.

Vendetta, Vendicarſi. L. Odio, Sdegno.

Læden-

IL FINE.

TAVOLA DE' SOLI MOTTI.

A

Aequa

Au-

VOLGARI.

B

VOLGARI.

C

VOLGARI.

Dul-

VOLGARI.

Et

Ex

VOLGARI.

F

VOLGARI.

G

VOLGARI.

H

VOLGARI.

I

In me

VOLGARI.

Nixu

Non

Nullum

VOLGARI.

Nudri-

O fe-

Pressa

Tauola de' motti

VOL-

VOLGARI.

Parte Seconda.

Q

VOLGARI.

R

Redde

VOLGARI.

S

Stu-

VOLGARI

VOLGARI.

V

Vi,

VOLGARI.

Z

VOLGARI.

MOTTI GRECI.

MOTTI

MOTTI FRANCESI.

MOTTI

MOTTI SPAGNVOLI.

MOTTI TEDESCHI, ET ALTRI.

TAVOLA DE I NOMI DE GLI AVTORI, E Portatori dell'Imprese.

A

Alessan-

Portatori dell'Imprese.

Bandi-

D

Portatori dell'Imprese.

Fol-

Fran-

Giu-

H

I

Quar-

M

M. Anto-

Q

R

T

V

Vgo

Seconda Parte.

NOMI DI DONNE.

TAVOLA DEI NOMI PROPRII ACADEMICI.

Consi-

Inuolto

Satiro

Tauola de' nomi proprij Academici.

TAVOLA

TAVOLA DE' NOMI
DE' CAVALIERI.

COM-

COMPAGNIE, ET ACADEMIE,

Che vennero à mia notitia ò per via d'autori notati nel margine, ò per relatione d'amici,

Delle quali s'hà da trattare nella Terza Parte, con molte altre, che quì non si registrano.

Imma-

CITTA'

CITTA, LE CVI ACADEMIE SONO MENTOVATE NELL'OPERA, Ouero da altri Autori.

Aleſſandria *Immobili.*
Bologna *Gelati. Otioſi. Sonnacchioſi. Velati.*
Breſcia *Erranti. Occulti.*
Burano *Aſsicurati.*
Candia *Eſtrauaganti.*
Caſal di Monferrato *Illuſtrati.*
Città di Caſtello *Agitati.*
Cologna *Ripoſti.*
Cortona *Humoroſi.*
Fermo *Raffrontati.*
Ferrara *Eleuati. Filareti.*
Fiorenza *Alterati. Cruſcanti. Fiorentini. Leſinanti. Pianigiani.*
Genoua *Accordati. Riſuegliati.*
Luca *Oſcuri.*
Macerata *Catenati.*
Mantoua *Inuaghiti.*
Milano *Ardenti. Ariſoſi. Fenici. Intenti. Parteniј. Traſformati.*
Napoli *Ardenti. Aſſetati. Sireni. Suegliati.*
Padoua *Affettuoſi. Animoſi. Deliј. Eterei. Hoploſofiſti. Infiammati. Ricourati. Rinaſcenti. Stabili.*
Parma *Innominati.*
Pauia *Affidati. Caualieri del Sole. Deſioſi. Intenti.*
Perugia *Inſenſati.*
Piacenza *Hortolani.*
Piſa *Ardenti. Rozzi.*
Rauenna *Informi.*
Roma *Delfici. Humoriſti. Incitati. Intricati. Parteniј. Rinouati. Vniformi.*
Salerno *Auuolti.*
Salò *Vnanimi.*
Siena *Acceſi. Filomati. Filomeni. Huomini d'Arme. Infocati. Intronati. Parteniј. Racchiuſi. Raffrontati. Riſoluti. Secreti. Suegliati. Trapaſſati. Trauagliati. Vniti.*
Triuigi *Aggiuſtati. Anhelanti. Coſpiranti. Ingenui. Perſeueranti. Sollециti.*
Vdine *Suentati.*
Verona *Filarmonici. Vraniј.*
Vicenza *Coſtanti. Olimpici. Secreti.*
Vinetia *Acceſi. Allettati. Approuati. Corteſi. Della Calza. Diſgiunti. Diſingannati. Fileleuteri. Immaturi. Intricati. Maritimi. Securi. Aſſecurati. Suegliati. Veneta. Vinetiana.*
Viterbo *Oſtinati.*
Vrbino *Aſſorditi.*

TEATRO D'IMPRESE DI GIOVANNI FERRO.

HVOMO, E SVE PARTI; Argo, Atlante, & altri.

LA grandezza dell'Huomo non ſolo dipende dall'eſſere ſuo naturale, ma molto più dopo l'eſſere da ſe medeſimo, potendo egli collocato nell'Orizonte, e ne' confini delle coſe, accoſtarſi ò alle ſublimi, e celeſti, ouero laſciarſi portare à baſſo ne gli affetti terreni. S'innalza à quelle mentre adorna con le virtù l'animo, e co' coſtumi l'attioni; cade poi non pure dal grado, al quale può ſalire la mente; ma da quello, di che già naſcendo preſe poſſeſſo, con gli habiti vitioſi, e ſpiaceuoli, diuenendo di humano fiero, e beſtiale. Laſciamo la conſideratione delle ſconcie maniere à Diogene quaſi nuouo Momo de gli huomini; e conſideriamo il grado ſuo naturale, non in quanto, ch'egli ſia creato ad Imagine di Dio per douerlo eternamente godere (ſourana eccellenza, che da noi ſolamente è conoſciuta per gratia,) ma col puro lume dell'intelletto, col quale fù ſtimato ſino da gli antichi, Compendio, Epilogo, Miracolo di natura, Dio terreſtre, che dopo morte foſſe per douere fra gli eterni hauer vita. Tanto da per ſe ſteſſa conobbe l'antichità. La onde s'ancor noi l'anderemo partitamente riconoſcendo, approueremo la di lui dignità, non veggendo in eſſo parte, che degna non ſia d'ammiratione: Anzi quiui ſcorgeremo quan-

Eccellenza dell'Huomo.

to di buono, e di bello si vede sparso nell'vniuersalità delle cose, in brieue giro raccolto. Pennelleggiano i Pittori l'Vniuerso in picciola parte di carta, gli Astrologi in due tonde palle figurano il Cielo, e la Terra; ma ne gli vni, ne gli altri danno all'opere loro vita, e mouimento: & in vece di rassembrarci il Cielo, ci dipingono innanzi gli occhi mostri, e colori. Mira, mira l'Huomo, scorgi viua scoltura, viua pittura della Terra, e del Cielo: Và con l'occhio dell'intelletto pienamente contemplando ogni parte, che quindi solo intenderai la grandezza dell'autore di lui, che in così picciola particella seppe il tutto rassembrare, e fare, che con viue attioni rappresentasse egli così bene quello, che opera la natura nel Mondo. Si congiungono in esso le contrarietà de gli Elementi, s'vnisce la diuersità delle nature, si raccoglie l'eccellenza delle cose, gli adornano la faccia le sourane bellezze, & i lumi celesti co' vermigli colori d'Aurora; & ha nella più nobil parte di lui l'intelletto, come Intelligenza regolatrice non solo delle proprie attioni; ma della fierezza de gli animali, e di tutta questa bassa Sfera moderatrice. A lui come à Dio terrestre fioriscono l'herbe, fruttificano le piante, generano gli animali, e tutte le cose tributarie gli si fanno; anzi lascians si reggere, e gouernare da lui, come da loro sourano Signore. Lo dissero gli antichi picciolo Mondo; grande il dirò io; se dalla virtù, dall'eccellenza, dalla marauiglia nominar lo vogliamo. Consideriamo solo questa opera di natura col precetto dell'Oracolo, *Nosce te ipsum*, quasi voglia dire, lascia gli Elementi, le Piante; lascia di considerare gli Animali, & i Cieli; lascia la consideratione di tutte le altre cose del Mondo, & à te solo riuolgi la mente; che scoprirai maggior grandezza, maggior marauiglia in te medesimo, che non farai in tutte l'altre opere di natura. Quindi stupendo col gran Trismegisto dirai *Magnum miraculum est homo:* Maggiormente poi se meco anderai il suo principio considerando, ti parrà impossibile, ch'e' possa à tanta altezza montare.

Nascimẽto, e miseria dell'huomo.

NASCE Huomo infelice al Mondo, e pargoletto sciogliesi dalle viscere della Madre, per douersi dare al Padre per pegno d'amore. Esce dalle tenebre alla luce, da prigionia à libertà, lascia il nido in cui nacque, e viene à luogo in cui deurà egli morire, lascia quello, doue hebbe vita, viene ad altro, doue haurà morte. E forestiere, e sconosciuto se ne viene in questa vita ripiena di miserie, e trauagli. La onde presago del suo male, pria ch'egli apra gli occhi al Sole, gli ammolla nel pianto; pria che al riso, alle lagrime s'appresta; pria, ch'egli fauelli, ne piagne; & in vece di snodare la lingua in voci distinte, l'aggroppa in gemiti, e lamenti. Viue, ma non sà che sia vita; ode, ma non intende; vede, ma non conosce; vorrebbe, nè sà che volere; e sapendolo ancora, meno potrebbe egli altrui spiegarlo; e tanto e' pare lontano da vita, che mi rassembra vna abbozzatura, per non dire sconciatura, vna

vna ombra, vn ſogno di vita più toſto, che vita la ſua. Percioche s'altri il chiama, ei non riſponde; s'altri il loda, ſenza rendimento di gratie ammutiſce; ſe viene ſeruito, la ſeruitù non apprezza; non riceue i fauori, non accoglie i ſaluti, ſdegna anco i vezzi, & i baci ſouente. Non ha diſcorſo, non ha fauella, non ha motto; tutto ciò qual'hora à caſo ſogghigna, pare, che di tutto habbia quel ſuo finto riſo ſembianza: Perche con eſſo accoglie i ſuoi, gradiſce gli vffici, accetta le lodi, alle richieſte riſponde, fa contente le voglie, e deſideri altrui, appaga gli animi, e rapiſce i cuori di chi l'attende. Subito nato viene ben'egli da' ſuoi più cari hoſte ſconoſciuto nelle braccia raccolto, e l'accoglienze ſono, che ſe gli ſtringono i piedi, ſe gli annodano le mani, s'affaſcia tutto, e ſi lega. Indi ſtretto, e legato tra lini, e panni con triplicati giri, quaſi in triplicata prigione reſta fatto cattiuo. E pure ſono le faſcie legami, & egli preda d'Amore: Ond'è, che gli ſono appreſtate dal Padre, e dalla Madre à prò ſuo; il che ei non ſapendo, pare ch'ei pianga l'infelice ſua ſorte, che vſcito d'vna venga ad altra prigione condotto. Coſi cattiuo, & imprigionato viene ad eſſere delitie di Padre, e di Madre, che lieti della loro cara preda amoroſa ſouente vengono alla culla à vagheggiarlo, e fanno caro oggetto de gli occhi loro ſproportionata bellezza; i ſuoi vagiti à gli orecchi grato concento; ſcopo delle loro voglie, termine de' loro penſieri, tiranno de' loro affetti, affetto de' loro cuori, & herede delle loro facoltà, e ricchezze vno à pena nato bambino. E ſeco trattenendoſi trattano bene ſpeſſo con eſſo lui, come che egli intenda, bamboleggiano ſeco alla culla, mozzano eſſi le parole, troncano gli accenti, fanno balbettanti le voci, con che gli fauellano, gl'inſegnano nominare pargolettamente ſe ſteſſi, il luſingano col ſuono, l'accarezzano con le mani, il vezzeggiano con gli atti, il chiamano per nome interpretando à ſe ſteſſi, & à lor modo le mute ſue labbra. Egli all'incontro ſtà intento con la faccia, che ſolo all'altrui viſta libera ſe gli laſcia, come imagine di Dio, non già alle parole, ma al ſuono; hora ad vna, hora ad altra parte ſi volge; gira gli occhi, apre la bocca, vniſce, diſcioglie, ſcuote le labbra; alza, abbaſſa, ſpinge, ſtringe, muoue la lingua; e veggendo gli altri sì fare, ſi crede parlare, quando in vece di formare parola, gemola, e vagiſce. Da coſi baſſo, e miſero ſtato và egli à tanta altezza montando, che può tanto, quanto vuole nel Mondo; & il tutto à bella ſua voglia quà giù regge, e gouerna. Ma troppo mi ſono io laſciato traportare dall'affetto di natura, che però venendo all'Impreſe fatte ſopra di lui

Huomo non douer eſſere corpo d'Impreſa.

DICO eſſere già ſtata, & eſſere commune ancora l'opinione, che l'Huomo non poſſa pigliarſi per corpo d'Impreſa; non mancano però molti di pigliarſela ſempre contro alla commune, nè vogliono queſti, che alla loro volontà ſi ponga freno con regola, ò legge. Io dunque

porrò ſotto queſto capo la maggior parte dell'Impreſe (per chiamarle con quel nome, col quale ſono addotte da gli autori) che haueranno humana figura, ſia mò quella, ò d'Huomo in commune, ò d'Huomo in particolare, ouero delle ſue parti, e membra, ouero di Deità fauoloſe, e di Heroi, fuor che alcune, che poſte da ſe à ſuoi luoghi parte à caſo, parte à bello ſtudio, le habbiamo voluto in quelli laſciare, per non dar tedio nel bel principio al Lettore con la lunghezza del capitolo, di che nella tauola ſarà nota. Faccio capo dall'Huomo per la lui dignità, gli altri corpi poi ſaranno regiſtrati con l'ordine delle lettere. L'Huomo adunque ignudo con vna fiaccola acceſa in mano, e che diceua ARDERÒ LA CITTA' fù di Capaneo Capitano, di cui altri porta, che l'Hidra fuſſe ſua Inſegna: e l'armato con vna Scala in atto di ſalire le mura, dicendo NE MARTE STESSO POTRA' DALLA MVRAGLIA RITRARMI, fù di Eteocle Tebano.: Ma per venire à più moderni, Raimondo Fuccari hebbe l'Huomo ſopra vn'orbe in piedi, il quale haueua nella mano manca vn piatto, nell'altra vna ramina con diuerſi vccelli intorno col detto PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE, la fece quel Signore per Emblema, non per Impreſa: Il medeſimo motto fù ſcritto ſopra due giouani, che in vna barca traggono nel tramontar del Sole le reti fuor del mare, da Daniello Arciueſcouo di Magonza. Ecci chi depinſe ſe ſteſſo poſato à piè d'vn Lauro, e Cupido con l'arco teſo verſo lui, & ei parlaua, A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO, il che ſi vedeua in pittura, ſenza, ch'ei s'affaticaſſe à dirlo. Vn Pellegrino con vn baſtone in vna mano, e nell'altra vn brieue, in cui ſi leggeua, ET CAETERA, fù del Caualier Bernardino Gotto. L'Huomo ſaluatico con vna mazza verde in mano, & vn mezo verſo, MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO, è Impreſa di Carlo d'Amboſia: E per Impreſa di Papa Giulio il Capaccio rapporta lo ſteſſo corpo, ma non vi riferiſce motto. Vn'Huomo altretale con la Spada in mano dicono eſſere Orione Seggio di Porto hò letto ſenza motto parimente. Fece Nicolò Franco due Impreſe al Petrarca, per quanto anco racconta Andrea Palazzi, con l'Imagini di lui, e di Madonna Laura: All'Imagine di lei poſe vn verſo de' ſuoi, QVEL SOL CHE MI MOSTRAVA IL CAMIN DRITTO; & à quella di lui figurato in atto, ch'ei pianga ſotto vn Lauro, e tenga ſotto il braccio vn'vrna verſante acqua diede altro verſo, IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. Di cotal ſorte d'Impreſe ſe ne potrebbono fingere à capriccio quante, che altri voleſſe conforme à concetti, ſtato, e conditione, ch'ei andaua ſpiegando ne' verſi. Vn'Huomo inteſo per Vliſſe, od Enea con vn Ceruo, ch'egli reca ſopra le ſpalle, e diceua ONVS MEVM SVAVE, rappreſenta la Giuſtitia, e la Pietà, di Staniſlao Oſio Cardinale. Vn'Huomo con lo Scettro, per cui s'intende Minos, ſedente in trono regio, haueua la parola

Barg. Herc. Taſ. Areſi li.1. Giouio.

Barg. Herc. Taſ. Areſi lib.1.

Ruſcelli.

Egidio Sadeler tom. 2.

Ruſc. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. Ruſc. Pittoni.

Giouio. Simeoni.

Capaccio.

Palazzi.

Palazzi.

Egid. Sadeler tom 2.

rola INEXORABILIS, & era di Pietro Filardo, che fù poi Alessandro Quinto. Vno senza braccia, e capo con la Spada alla cintura, & vna gamba di legno figurò Alberto detto il Sapiente Arciduca d'Austria con le parole ET HIC VIRVM AGIT, sono questi Emblemi fatti à capriccio da indouinare il concetto, si come molti altri seguenti. L'Huomo à cauallo armato con la Bandiera in mano, in atto di cacciare il cauallo à tutta briglia fù di Sigismondo Arciduca d'Austria per motto le parole d'Ouidio, TAMEN EST LAVDANDA VOLVNTAS. L'Huomo naufragato, che nuotando à terra, gli è vicina vna Balena per ingoiarlo, con lo scritto VINCIT POTENTIA FATI, è di Ferdinando Arciduca d'Austria; sotto il cui nome è riferito ancora l'Huomo di aspetto giouenile, che con le mani tiene vn pezzuolo di pietra, in cui vi è scritto l'anno, che all'hora correua 1566. con lettere d'intorno, V. T. H. E. S. E. che vagliono *Vt tunc* cioè l'anno 1566. *Hoc ego semper ero*. Vn Giouine con Targa, e Spada sedente, & sotto à piedi hà vn Coccodrillo col motto IVSTVS NON DERELINQVETVR, era di Ernesto Duca di Brunsuuich, e Lucimborgo. Vn'Huomo significante Mercurio col di lui bastone, nella cui cima ci è vna Colomba, & è egli in vna Carrozza tirata da quattro caualli col verso VIRTVTE AC MERITIS DIGNOS AD SYDERA TOLLIT, era di Carlo Federico Prencipe di Cleues, il medesimo verso fù scritto à Chirone, che solleua con le braccia Achille giouanetto, come fece pria Esculapio, e Peleo, da Filippo Flacco di Suuarzemborgo, Caualiere dell'Ordine di San Girolamo. Vn Giouine nel mar tempestoso, che nuota al lito ad vno in habito di Duca, inteso per lo Duca Emmanuello di Sauoia, da cui riceue il Giouane significante il Simeoni il Caduceo di Mercurio col dire, HVC CVRSVS FVIT. Vn'altro Giouane sopra vn Mondo con le braccia stese, nell'vna delle quali ha la spada, nell'altra mostra vn libro col titolo EX VTROQVE CAESAR, cioè in arme, & in lettere. Si vede vn'Huomo con le mani legate, e col petto ignudo, à cui essendogli auuentati alcuni Strali, proferiua le voci PECTVS MEVM AMORIS SCOPVS addotto da Predicatore con diuota applicatione. Vn Giouane, che deposto l'Arco, e la Faretra si vede hauer messo soura le sue spalle due gran colonne, figuraua Carlo nono di Francia, di cui si dice MAIOR ERIT HERCVLE: Di lui medesimo ancora, è quella di vn giouine, che con vna mano ha dirizzato le medesime Colonne intese per la Religione, e Republica col verso MIRA FIDES LAPSAS RELEVAT MANVS VNA COLVMNAS. Vno dipinse se stesso in forma ordinaria d'Huomo con la sua Donna, che voleua cō vn pugnale ammazzarlo, e diceua quasi addimandando aiuto MIA DONNA CRVDEL VVOL DARMI MORTE, dicono le parole quello, che si vede. Cesare Borgia figurò vn'Huomo, che in vna mano alzata hauesse vn Mōdo, nell'altra vna carta con di nulla di abbaco, e vi scrisse AVT CAESAR, AVT NIHIL, il che si vede anco im-

Sadel.2. *Francesco Terzo.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad. 2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Simeoni.* *Sim.Herc. Tas.* *Gilib.par.3. let.58.n.33* *Sad.1.* *Sad.1.* *Palazzi.* *Gio. Sim.*

prontato in certa Moneta, ò Medaglia di niun prezzo, e valore. Si troua vn'Emblema di pouertà offesa, ch'è di vno, che impronta lettere in vn marmo con lo scarpello in vna, e martello nell'altra mano col detto SCRIBIT IN MARMORE LAESVS, cangiato da Benedetto Tagliapietra Senatore Vinitiano in ET GRATIAE, quasi voglia dire, ch'egli improntaua nel marmo i fauori riceuuti, di cui n'haueua perpetua memoria, non altrimenti, che altri faceua l'ingiurie. E per simbolo di amico finto si vede nel Simeoni vna figura di due Huomini, vno de' quali hauendo vna bacchetta in mano la pone sopra il capo di quell'altro, che ha vna Maschera sopra la faccia con parole d'intorno, AMICO FICTO NVLLA FIT INIVRIA. Parimente per simbolo di Huomo riottoso è la figura d'vno, che rimena la Spada nel Fuoco, da cui ne scintillano varie fauille, vna delle quali gli dà in vn'occhio, di che l'altra mano postagli sopra ne dà indicio, & hauea scritto il Prouerbio di Pitagora, IGNIS GLADIO NON FODIENDVS: Così per simbolo di Huomo indiscreto vno con le Bilancie in mano, vna delle quali per troppo peso si stacca, e và à terra con altro Prouerbio STATERA ORDO NON TRANSILIENDVS. Per simbolo di Virtù appressa vn'Huomo calpestante vn cespo verde, e diceua VIRESCIT VVLNERE VIRTVS, nella cui vece hò rimesso CALCATA VIRESCIT, potendo essere l'herba, ò Croco, ò Fieno, od altra di quelle, che calpestate ancora herbeggiano, e fioriscono. E per significare vn beneficio fatto à proposito, & à tempo, si vede vno solleuare vn'altro caduto à terra col Prouerbio BIS DAT, QVI TEMPESTIVE' DAT. Vno, che stà con la Spada al fianco, e Sproni à piedi inginocchiato dinanzi ad vn nouo Re sedente, è vn Vassallo, che conforme all'vso antico giura fedeltà à nuouo Prencipe, e l'haueua Alfonso Caraffa Duca di Nocera col detto SANGVINE POTIOR, Si troua nel volume del Ruscelli stampato vltimamente del 1584. e nello stampato del 1572. in luogo di questa figura, ci è quella dell'Vnico Accolti dell'Aquila col SIC CREDE replicata. Vn Giouine nudo sopra vn rogo acceso con vna saetta spezzata in mano, per cui se medesimo intese Claudio Landi per la persecutione, che haueua quasi che altro non gli restasse, che VLTIMVS ARDOR scrittoui da lui sopra: Vn'altro Giouine nudo, che si lancia da vno scoglio nel mare, fù di Roberto Pallauicino, che risolutamente dice IMMERGAR, AVT EMERGAM. Il Ritratto di Francesco Gonzaga giouinetto in mezo di vna corona, in cui erano quattro Insegne, ò Imprese de' suoi maggiori, disegnate, proportionalmente lontane l'vna dall'altra, cioè il Correggiuolo, l'Olimpo, il Fascio d'haste, & il Simbolo, ò detto di suo Padre, *Nec spe, nec metu* per quarto, con vn verso trouato dal Giouio VIRTVTI TROPHAEA NOVAE NON DEGENER ADDAM è posto anco à basso alla parola Scudo. Il Ritratto di Galeazzo Maria Duca di Milano con vna mano, che lo ferisce

Simeoni. Sim. Sim. Sim. Sim. Sim. Ruscelli. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3.

di vn pugnale nella faccia, & il motto VEL IN ARA, alludendo à quello che gli occorse per la sua molta libidine, da che mosso violentemente trattaua con Dongelle, e Matrone, è Rouescio, non Impresa. Vn Giouine à forma di Angelo con l'ali, & vna Stella sopra il capo nel Cielo, e perche si conosca essere nel Cielo, oltre ad hauerlo posto nell'alto cinto come di nube, vi si vede di sotto risorgere soura la Terra il Sole con parole, OMNIBVS GRATVS, è sotto nome di Baldouino Terzo di Gierusalem. Vn Pigmeo con vn'arbuscello appresso, e parole FESTINATA MINVVNTVR, percioche crescono presto, ma restano piccioli, in vece dell'arbuscello hò fatto io intagliare vn Pesco, che presto viene, e presto và di male, fù di Pirro Gonzaga. Alcuni huomini à cauallo, che con le sferzate gli fanno correre, & vn cauallo solo sciolto, che corre dinanzi al Pallio col dire SOLVS PROMERITVS, sono simbolo di merito. Stà da per se senza la figura il concetto sì di questa, come di molte altre addotte Figure, ed Emblemi. Filippo Primo di Spagna pigliò per sua Impresa addotta fra le buone da Hercole Tasso, il Caualiere armato posto con la lancia in mano in capo alla Lizza, con la scritta QVI VALET, ò QVI VOLET. Vn'altro à cauallo, che con vna lancia vccide vn Drago, sia mò piamente parlando S. Giorgio, ò profanamente secondo altri Bellerofonte; è Emblema di Pietro Ernesto Conte, e Signore di Mansfeldt con motto IN SPE FORTITVDO. Altro Caualiere, che passa con vna lancia vn'Huomo disteso à terra, e dicono le parole SIC ALIENA, s'intende, *Qui inuadit* per modo d'imprecatione: Vn'altro tutto armato, con vno Stendardo, che andando alla guerra inuita gli altri dicendo QVI CVPIT, conforme all'addotta di sopra del *Qui volet*, era di Santio Quarto di Spagna. Vn Caualiere similmente, che abbattendone vn'altro l'vccide con la lancia, e calpesta, haueua Iacomo Primo d'Aragona con le parole DVBIA FORTVNA. Volendo alcuni ò mostrare valentia, ò fare Impresa, figurano vn Caualiere brauo, e di quello si fanno Impresa non già, ma ò Emblema, ò Geroglifico, ò Insegna, ò Rouescio, che di tutto possono hauer forma, ma niente bene; E lo Scrittore con maggior suo honore poteua farne l'elettione, & vsare il giudicio, ch'egli scuopre nel resto. Vn Giouinetto in piede in vna solitudine sotto la pioggia senza cappello, e con poco altro in dosso, & in mano vn solo bastone, per l'Huomo si veniua à significare la virtù, però erano scritte d'intorno le parole dette da Christo à San Paolo, VIRTVS IN INFIRMITATE PERFICITVR era Geroglifico, ò Emblema di Carlo Borbone Cardinale. Vn'Huomo, che tira d'arco tolse da' Salmi di Dauid Bartolomeo de' Rossi, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus* per significare i segni del Diuino giudicio vniuersale, & gli scrisse per motto VAE ILLI: e per significare, che ciascuno peccatore contrasta con Dio, e se lo pone come

Paradino. Sad. 3. — *Sad. 1.* — *Sad. 3.* — *Sim. Herc. Tas.* — *Francesco Terzo. Sad. 1. Herc. Tasso.* — *Sad. 2.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *2. à Corinthi c. 12. Sad. 2. Salm. 59.* — *Rossi p. 2.*

bersaglio,in cui colpisca, conforme à quello che si legge di Christo *Posuit me quasi signum ad sagittam* figurò vn'Huomo, che dirizzi l'arco in vna pietra, donde riuolgendosi la Saetta lo viene à ferire con la scritta NON DEEST VOLVNTAS, d'offendere,& occidere Christo, inteso per quella pietra. Queste Imprese del Rossi le più non vagliono in altro, che nell'allegoria, & nell'applicatione per non essere formate conforme alla natura d'Impresa, e molte sopra cose non vere, nè possibili. Vn'Huomo dipinto in alto sopra alcuni legni, e che quindi si gitta in vn gran fuoco con dire PER VSCIRNE, apporta l'Autore sotto nome di Francesco Maria Viti: Vn'Huomo che voltato la schiena al Sole, ha la sua ombra auanti a se col detto HORROR ANTE ME, tolse dalle parole di Gieremia *Verterunt ad me terga, & non facies suas* Bartolomeo Rossi per significare lo stato de' peccatori, i quali stanno sempre in horrore, e timore; e per significare il contrasto della carne nel trattenere lo spirito, che và al Cielo,figurò vn' Huomo con l'ale, il quale volando verso il Cielo, viene impedito da vna gran pietra legata a' suoi piedi con titolo GRAVATVS DEFICIO, intendendo per l'ali la volontà, e l'intelletto, trahendo l'Impresa dall'Emblema dell'Alciato, che volendo simboleggiare essere la pouertà contraria a belli ingegni figurò vn Giouinetto con due ale ad vna mano alzata, & all'altra vn sasso pesante. A Nicolò Pasterla Gentil'huomo Milanese, comparso con vna Liurea, e coperto se tutto, & il cauallo di piume senza motto alcuno, diede Lodouico Domenichi motto conueniente al suo pensiero MAS SON LAS DEL CORAZON, cioè Più sono quelle del cuore. Vn'Huomo con vna gamba tagliata più di meza, & aperta haueua Federico Quarto Pulcro Imperatore con parole ADHVC STAT.

Thren.3. — *Rossi.* — *Palazzi.* — *Rossi p.1.* — *Gier.c.31.* — *Rossi p.1.* — *Emblema dell'Alciato.* — *Domen.* — *Francesco Terzo.* — *Sad.1.*

HABBIAMO portato l'Imprese,ò gli Emblemi di Huomo intero,hora addurremo quelle fondate nelle sue parti: Vna Testa di Huomo, la cui orecchia sia forata da vna lesina significa seruitù volontaria, poiche per legge di Mosè era concesso à coloro, c'haueuano fornito il tempo del loro seruire eleggersi, ò di viuer liberi, ò di nuouo seruire; s'essi eleggeuano la seruitù, i padroni forauano loro gli orecchi con lesina, e così s'intendeuano perpetuamente serui; l'applica il Paradino,che così dourebbe fare il Christiano eleggersi di seruire à Christo, con l'autorità del Salmo *Aures perforasti, siue adaptasti mihi,* doue si legge communemente *Aures autem perfecisti mihi*, e diede l'Autore per motto à cotal figura la sua significatione SERVITVS LIBERA. La Faccia d'Huomo ben formata con mano,che con l'indice dito la mostra,e con parole FRONS HOMINEM PRAEFERT, è simbolo per la cognitione dell'Huomo.

TESTA. — *Esod.21.* — *Deut.15.* — *Salmo 39.* — *Paradino.* — *Simeoni.*

DVE Mani giunte insieme col Caduceo in mezo coronato d'intorno erano d'Henrico Settimo Imperatore con le parole FIDE ET CONSILIO. Vna Mano sopra la lettera M M doppia, & insieme congiunta fù di

MANO. — *Sad.1.*

di Carlo Quinto, quando maritò sua figliuola Maria in Massimiliano Imperatore, e vi scrisse MANVS DOMINI PROTEGAT ME. Due Mani giunte con le parole FELICITAS TEMPORVM REGVM CONCORDIA, sono Emblema, ò Rouescio di Filippo Secondo di Spagna, il quale haueua anco questo altro di due Mani giunte con vn valigino, e parole IVSQVES A PORTER LA BESACE, cioè sino a portar la bisaccia. San Lodouico Re di Francia haueua due Mani stringenti il Caduceo, e le Spighe con le parole del Rouescio di vna Medaglia di Commodo poco fa scritte, FELICITAS TEMPORVM. Due Mani giunte, & alzate al Cielo in atto supplicheuole, con due altre di sotto alle braccia, che le sostengono, hauendo risguardo (come io credo) all'atto di Mosè, col superlatiuo TVTISSIMVS, ò TVTISSIMVM, quasi vi s'intenda *Præsidium* venir dal Cielo sono di Clodoueo Primo di Francia: E Lodouico Quarto pur di Francia haueua due Mani, che stringeuano vna moneta, la quale essendo spezzata in due parti, n'era restata vna parte per mano, eraui scritto il nome, *Childericus Rex Franciæ*, & intorno FORTVNA FIDEM MVTATA NOVAVIT, perche scacciato egli dal Regno, fù poi restituito col mezo, & opera del Prencipe Guimeo, e de' suoi amici. Due Mani giunte con due Garofani erano d'Henrico Terzo di Francia con parole AMOR VINCIT OMNIA. Vna Mano, che stringe alcune Serpi col titolo VTRVMQVE, s'intende, *tenet*, fù di Carlo Sesto di Francia; mostra, ch'egli tenesse così i suoi Prencipi ribelli, e se bene con suo danno, erano però in suo potere.

Sad.1. *Sad.1.* *Sad.1.* *Sebastiano Erizzo.* *Sad.1.* *Francesc. Terzo.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.*

VN Braccio staccato, che tiene nella mano vno Scettro, nella cui cima vi è vna mano armata con lettione NON SINE CAVSA, fù di Lodouico Primo di Francia, è tutta capricciosa, niente migliore dell'altre. Vn Braccio, che offerisce con la mano vn ramo carico di frutti, & vna sferza col dire PAENA, ET PRAEMIVM, quasi che à noi lascia l'elettione, fù di Pio Terzo: E Pio Quinto si come figurò il Calice, e l'Hostia di Christo per mostrare la fiducia, che in lui egli haueua col dire con S. Paolo SCIO CVI CREDIDI; così per accennare il frutto, & il premio, ch'egli n'haueua ottenuto di tal confidenza, ch'era il Pontificato, figurò vn Braccio, c'hà nella mano le chiaui appiccate, & vn ramo fiorito, e chiamando gli altri à rallegrarsi seco, diceua CONGRATVLAMINI MIHI. Matteo Balbani ha vn Braccio con vn vaso pieno di dinari, ma non vi hò letto motto. Il Braccio con la mano stringente vna Spada nuda, & il motto in Greco Ἄδολως, cioè *Sine dolo, sine fuco, & fallacia* hebbe il Duca di Montmorency Conestabile di Francia.

BRACCIO. *Parad.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Cap.* *Simeoni.*

AARON in habito di Sacerdote, che sopra vn'Altare accendeua l'incenso à Dio, e diceua, QVÒ SVM VOCATVS, era di Gio. de' Medici Cardinale cauato di là *Nemo assumit sibi honorem, sed qui vocatus est à Deo tanquã Aaron*. Vno, che sopra vna stiua di legne ha posto il figliuolo con la scrit-

AARON. *Sad.2.* *S. Paolo à gli Ebrei 5.*

ta,

Gilib.p.1. lett.5.n.11.

ta, VNIGENITVM OFFEREBAT IN QVO SVSCEPERAT PROMISSIONES, à cui fù dato nome Academico di Eccelſo, fù tolto, e figurato dall'Autore per Abraam; ſi come fece in altre ſue finte Impreſe figurando altri del Vecchio Teſtamento; ma che poſſono ſeruire per dinotare anco in generale alcune Virtù, delle quali eſſendo gli huomini ſanti ornati, ſono come tanti ſcudi ed arme di noſtra fede.

Domen.

ARGO che cuſtodiſce Io conuertita in Vacca col brieue FRVSTRA VIGILAT del Salmo, fece il Domenichi per taſſare la poca fede della moglie d'vn Gentilhuomo honorato, da cui era beniſſimo cuſtodita, e guardata. Et in ciò reſti ciaſcuno auuertito di non fare Impreſa di coſa indegna, e di poco honore. Percioche douendoſi vna tal coſa occultare alle genti, ſi viene con l'Impreſa à mandarla à poſteri, & à manifeſtarla à chi non la potrebbe ſapere, vero è, che tacque il nome del Gentilhuomo. Se bene (dica quello che vuole il mondo) non mai ſono io ſtato di parere che vna moglie infame debba, ò poſſa far reſtare vn' honorato marito ſcornato in modo, ch'egli ſi ſtimi à gran vituperio, quando ciò non gli ſia à piacimento, nè meno da lui le ne ſia dato occaſione; perche dalle proprie attioni, e non dall'altrui ſi dee ſtimare, e miſurare la fama, e l'honore. Argo occhiuto col ſopraſcritto FELICIOR ORBVS fù figurato dall'Epicuro per lo Marcheſe di Pelignano; Il Rota in occaſione di morte ſi finſe la teſta di Argo con occhi parte aperti per piangere, e parte chiuſi, per non mirare con le parole Spagnuole ciò dichiaranti LOS CERRADOS POR NO MIRAR, LOS AVIERTOS PER LLORAR; vien portata ſotto nome di Roderico Borgia Cardinale dal Sadeler.

Rota. Herc. Taſſo.

Rota. Sad.3.

Gio. Sim. Taſſo, Taegio, Cap. Sad. 3. Cont. Bir.2.

ATLANTE col mondo ſul doſſo, e col motto SVSTINET NEC FATISCIT, era d'Andrea Gritti, Doge poi di Venetia; ſe bene il Contile la porta come fatta à lode del Re Cattolico Filippo Secondo. Nè ſi può dire, che quegli foſſe l'Autore; percioche il Giouio ſcriue hauerla fatta Giouanni Cotta Veroneſe Poeta ad Andrea Gritti. Al medeſimo corpo Guido Bentiuogli diede per motto MAIVS OPVS, quaſi dica *Maius opus moueo* di quello che fece Atlante. Altri ad Atlante pure col mondo ſu le ſpalle ſcriſſe PORTANTEM OMNIA PORTO. Fù chi figurò vn Veſcouo con vna Chieſa ſul doſſo, e che da vna parte vicino vi ſia Atlante col mondo, che dica le ſoura ſcritte parole PORTANTEM OMNIA PORTO, & egli à paragone di lui riſponda MAIORA ONERA PORTO.

Ruſc. Teſ. P. Virg. Gilib. nella Città d'Iddio p.1. lett. 12.n.22. Gilib. par.3. let.38.n.33

CADMO

Alberto Arcid.a d'Austria
CALCATA VIRESCIT
ET HIC VIRV AGIT
Pirro Gonzaga
Andrea Gritti Doge di Venetia
FESTINATA MINVVNTVR
SVSTINET NEC FATISCIT
OMNIA PORTO
MAIORA ONERA PORTO

CADMO seminante i denti di serpenti, da quali nascendo de gli huomini, questi subito nati s'vccidono, che per ciò era l'inscrittione. AD DILANIANDVM EXPEDITI posta da Bartolomeo Rossi per notare la natura de' calonniatori, e de' detrattori.

Rossi p.1.

FILIPPO Buoncompagno Cardinale pose Daniello nel Lago de' Leoni con le parole SI DEVS PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS?

Sad.2.

DEDALO volante fù figurato dall'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso, il quale oltre al Dottorato, & all'intelligenza profonda di Filosofia, & di Legge, oltre al gusto, & professione di belle lettere, nelle quali riesce, e nobile dicitore, e degno Poeta, come dalle sue Poesie, & Elogi, & altre sue opere vscite in luce si può vedere, e di quello, che và continuamente scriuendo, s'è dilettato ancora dell'Imprese, & n'ha fatto molte parte per se, parte per altri, alcune delle quali venutemi à mano saranno da me notate ne' luoghi proprij, questi dunque pose Dedalo che vola con la scritta HIS ARTIBVS, volendo forse così significare, che ci voglia l'arte di Dedalo per liberarsi dalla prigione d'Amore, ouero per ottenere qualche suo effetto, e disegno.

GOLIA, e Dauid furono dipinti con la scritta lor sopra MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTVS.

IASONE con la pelle d'oro, che tiene sospesa nella destra, e col piè destro premente vn Dragone, e dall'altro canto poi si veggono due Tori mansueti con la parola ASSIDVITATE, è di Alberto Arciduca d'Austria.

Sad.2.

PROMETEO in atto di salire al Cielo con la facella in mano il motto ALTIORA, è di Don Luigi d'Este Cardinale, bisognerebbe, che la facella fosse spenta, ouero, ch'egli scendesse per serbare il fauoleggiare dei Poeti, come appunto è addotto da Hercole Tasso in atto ch'ei discenda col fuoco rubato; ha dell'Emblema.

Rusc. Sad.2. Herc. Tass.

SANSONE che con le mani hauendo azzuffato il Leone nella bocca, s'apparecchia per diuiderlo col motto di precetto IRAE MODERERIS, ET ORI, è Emblema di Lodouico Duca di Bauiera.

Sad.2.

VN Dio Siluano col titolo SPERNO INVIDIAM, era di Geberhardo Duca di Brunsuuich, e Lucimborgo: E Gio: Guglielmo pur di Brunsuuich ad vn Dio Siluano con l'Insegna della Casata scrisse EX DVRIS GLORIA. Il Siluano col lume in mano, e gli occhiali di sotto dicendo ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, è di Giulio di Brunsuuich, e Lucimborgo, il quale concetto altri spiegò più nobilmente à mio parere col COPIA ME PERDIT scritto all'Albero, e con l'Aratro DECRESCENDO SPLENDESCIT. Il Siluano con la Face in mano, e nell'altra vn Dardo haueua Henrico Giulio Vescouo d'Halberstatt col breue HONESTVM PRO PATRIA; Il medesimo Vescouo haueua vn' altro Siluano col fuoco in vna mano, e con vn bastone nell'altra con motto Tede-

Sad.2. Sad.2. Sad.2. Sad.2.

sco

ſco ICHS GESTALT IN GOTTS GEVVALT HAB, cioè L'ho poſto nella mano di Dio, ò *In manu Dei colloco*. Vn Satiro che nella mano alzata tiene la figura Pentagono, e nella deſtra abbaſſata la Sampogna, da cui riuoltando la faccia guarda la figura dicendo VIDERVNT OCVLI MEI SALVTARE TVVM, s'intendono per la Sampogna di ſette canne i ſette peccati mortali, da cui egli s'allontana, e per lo Pentagono figura di due triangoli, la Diuinità, e l'Humanità di Chriſto. Hercole Secondo di Ferrara haueua San Giorgio per Inſegna, il quale vccideua il Dragone con le parole di Eſaia DEVS FORTITVDO MEA. Franceſco Gonzaga di Mantoua ſcriſſe à Tobia figliuolo col peſce in mano, e con l'Angelo che lo guida le parole del Salmo VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI. Vn cuore in mezo di vna corona con le parole medeſime della Scrittura IN MANV DEI REGIS OMNIA, fù di Maſſimiliano Primo Imperatore. Vn Moro, che in forma di Paggio con la ſcopetta nettaua vna Giouane in habito di Reina, e diceua, PER ITALIA NETTAR D'OGNI BRVTTVRA fù del Moro Duca di Milano. L'addotte Impreſe quaſi tutte ſono ò fauoloſe, ò allegoriche, e molte poco degne di vn tal nome, ma più toſto di Emblema, Roueſcio, ed altro, & nella ſpecie d'Emblemi poco ingegnoſe. Ma per non eſſere altrui ſouerchiamente tedioſo in queſto primo Capitolo laſcieremo molti altri corpi, che quì ſi potrebbero porre ſotto i loro nomi particolari. Però ſi potrà vedere Amore, Apollo, Hercole, Mano, Mercurio à ſuoi luoghi, doue ſaranno quelle, che quì non ſono regiſtrate.

Sad.2. Sad.1. Sad.3. Salmo 24. Sad.3. Sad.1. Giouio. Sad.1.

A

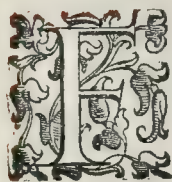
ERANO appreſſo i Romani in vſo nel giudicare le due lettere A, & C, e con queſte faceano ſentenza; ſignificando con eſſe coſi accorciate

ciate *Abſoluo*, e *Condemno* ſi come hoggidì s'vſa ne' Collegi nell'addottare con l'*Approbo*, ò nel riprouare col contrario. Era etiandio l'A ſegno di ricuſare, e l'vſauano quando ſi faceuano le Leggi. Quelli, che l'ammetteuano, il faceuano con le lettere V. R. che vagliono *Vti Rogas*, quelli che le rifiutauano con l'A, che valeua *Antiquo*. Vſauaſi ancora con le lettere ſegnare i Soldati viui, e morti; i morti in guerra notauano con la lettera θ, & i viui con la lettera T, di cui altresì i Greci ſi valſero ne' giudicij per condennare, ò liberare alcuno. Le prime lettere quì addotte cioè l'A, & C, fece ſcriuere il Rota col motto NEVTRA IVVABIT in morte di ſua moglie, volendo forſe accennare, che quiui la potenza humana nulla poteua. Poco atta Impreſa chi pure voleſſe fare Impreſa dell'A potrebbe ſopraſcriuerle ORDINE POTIOR.

Iſidor.

Pedian.

Rota.

ABETE, ABETO.

FRONDEGGIA nell'Alpi, ne' Monti l'Abete, ma ſolca etiandio reciſo il mare; e ſe quì in terra allo ſcuoter di Borea profonda le radici, non meno al meglio, che puote reſiſte con la ſua ſodezza all'onde marine. E' Arbero diritto, e diritti tiene i ſuoi rami al Cielo, nè gli laſcia dalle parti piegare; nè ſolo i rami, ma le foglie ancora. Il che per dinotare gli fù ſopraſcritto da Girolamo Tantucci per Aleſſandro Tancredi, che ſi faceua chiamare Caualiere de gli Alti Penſieri NON IN LATERA PRONOS. Si troua con alcuni Animali da vna parte, e con alcune Piante dall'altra, & il motto HINC NOCET, HINC FOVET, ſoura la

Rolo. Bir.

Cap.

la ſua proprietà di paſcere gli Animali, & offendere gli altri Arbori, che non coſi vengono ſotto lui. Gio: Andrea Zerbo fra gli Affidati il Quieto, poſe il Pico augello c'hauendo fatto vn buco nella ſcorza, e tronco dell'Abete, e quiui fattoſi il nido, con la Stella di Mercurio ſopra, che co' ſuoi raggi, e ſplendore feriua il detto vccello diceua poi MERCES HAEC CERTA LABORVM, può hauere nobile ſignificato, ma è poco conueneuole Impreſa. Credo io che ſia la medeſima ch'è portata dal Capaccio ſotto nome d'incerto, dicendo che vno applicò la Stella con l'vccello Pico all'Abete col titolo REQVIES HAEC CERTA LABORVM, è oſcura, e con poca proportione, non potendo ſaper noi, che quella Stella ſia Mercurio, e che conuenga all'Abete; nè con qual ragione faccia il Pico il nido in quello arbore, più che in altro; ò perche à quella Stella ſia dedicato più il Pico che ad altra, ò che altro vccello.

Cont. Camerar.

Rota.

ACANTO HERBA.

RAcconta Vitruuio che vna Giouane portaſſe ſopra la ſepoltura d'vn ſuo amante, à cui viuo era ella congiunta di ſtrettiſſimo amore, conforme all'vſo di quei tempi, e di quella ſuperſtitioſa religione vn caneſtro pieno di robe da mangiare, e quiui laſciollo con vna tauola ben coperto, perche da gli animali mangiato non foſſe. Indi dopò qualche tempo ſotto il fondo di quello nacque vna pianta d'Acanto, la quale ſerpendo, e creſcendo à poco à poco circondò il caneſtro, intorno à cui appigliandoſi, s'alzò d'ogni parte, & abbracciollo affatto: ſopra

Lib.4.c.1.

queſta

questa historia senza stare à considerare se fosse quello vero Acanto, ò nò, e se la natura di vna tal'herba si vada à guisa d'Ellera abbarbicádo, come vien ciò negato da molti, fondò sua Impresa col motto, PRESSA TOLLITVR HVMO Lucio Scarano. Bellissima à mio giuditio, e di animo nobile, e gentile, per mostrare che dall'ingiurie, & oppressioni altrui voleua egli sormontare à gloria ed honore. Nè d'altro (credo io) che ella possa essere tassata, se non che sia fondata sopra caso auuenuto, & accidente historico particolare: il quale se bene è raccontato al modo di sopra da Camillo Camilli, nondimeno Vitruuio non già nel luogo citato da lui, ma nel quarto libro lo riferisce alquanto diuersamente, cioè, ch'essendo morta vna Giouine da marito, la sua Balia dietro alla di lei sepoltura pose vna cesta di quelle beuande, e manicaretti, di che ella viua volontieri gustaua; e perche al discoperto più si mantenesse, la coprì con vn tegolo, e fù à caso da lei posto il paniere soura le radici d'vno Acanto, le quali premute germogliarono, e crescerono d'intorno in modo, che indi passando Callimaco Scultore trasse da quelle il modo di fondare i capitelli alle colonne: Scriue però altri essere proprietà di vna tal herba di crescere meglio quando che sia alquanto premuta, che perciò vi fù anche scritto DEPRESSA RESVRGIT, ilche essendo vero verrebbe l'addotta di sopra ad essere fondata non solo soura accidente historico, ma soura proprietà naturale. L'Acanto solo fù dato dall'Autore à Stefano Sfondrato con vn verso, SE NON NE TOCCA A' ME FRVTTO, NE' FIORE. Questa si come tutte l'altre, che s'anderanno quì registrando del Perciuallo, saranno poco degne, e molte col nome più tosto di sconciature, che d'Imprese dir si vorrebbono. Pure perche ne saranno dell'altre tali, e perche prometto di recare quì in vno quel tanto, che altroue sparso si legge, saranno da me addotte. Et in vero chi le fece, sì far le volle, stimandole buone. E se bene ad altri non piacciono, poco gl'importa, quando con esse habbia conseguito il suo fine di spiegare à suo modo quel tanto, ch'ei pretendeua.

Cam.Cam. *Cap.1.* *Camerar.* *Camerar.* *Perciuallo.*

ACCETTA, MANAIA, SCVRE,

Fasci de' Romani.

L'ACCETTA in atto di ferire, e tagliare vn' arbore si vede fra quelle di Camillo Camilli, sotto nome d'Innocentio Gallo col motto INCERTA FEROR, la quale egli và esponendo in modo, che non sodisfà il Lettore, nè resta certo di quello, che voglia dire l'Autore. Dico etiandio essere fondata cotale Impresa non sopra l'vso di vn tale strumento, ma sopra effetto casuale, e contrario all'Accetta, il cui vso è di recidere;

Cam.Cam.

recidere; e s'à caso viene ella menata in fallo, che non colpisca, è della mano l'errore, e sopra ciò si vede ella essere fabricata, quasi ch'egli così vada nell'attioni per colpa forse di Donna amata; si che indouinar ci bisogna quello, ch'ei voglia dire. Se non la volse pigliare da quel luogo della Scrittura, *Securis ad radicem arboris posita est nisi pænitentiam egeritis:* si potrebbe scriuerle vn verso IAM SPATIO DVRATA DIV NVNC CONCIDIT ICTV, ouero solamente, ET VNO DECIDIT ICTV, per significare qualche disgratia od infortunio, che occorse ad alcuno dopo vna felicità continua, e quello che si suol dire à prouerbio *Accidit in punctum quod non contingit in annum*, e chi volesse il motto alquanto più oscuro si potrebbe scriuere ET INFLICTA RVINAM, sarebbe però concetto diuerso. Si può anco scriuere NON VNO DECIDIT ICTV.

Luca 3.

Racconta il Bargagli la Scure posta da Vittorio Guarini Academico Familiare in Impresa con la parola MATVRAT, si potrebbe (se io non erro) applicare ad altri strumenti d'arte, ò ch'io non l'intendo. Per Beatrice Moglie di Filippo Visconte Duca di Milano fù tolta la Scure per segno d'empia morte col dire NEC CVLPA MERVISSE NECEM; non hà niente d'Impresa. La Scure in vna fonte d'acqua, che stà à nuoto, & à galla cauata dalla profetia d'Eliseo Profeta, col dire SINE PONDERE PONDVS, era di Girolamo Veggiola lo Sgrauato fra gli Affidati. La stessa con vna catena, e ceppi haueua Paolo Giordano Orsino fatto prigione da suo figliuolo, e dicendo PATIENTIA IN ADVERSIS, mostraua la sua constanza, e fortezza.

Barg.

Cap.

Cont.

4. de' Regi c.6. a.

Sad. 3.

I Fasci de gli antichi Consoli, che haueuano la Scure in cima figurò l'Autore per Don Francesco Bermudez con parole Non propere, volendo accennare, che si come la Scure non può recidere vn fascio di verghe; così non deue tosto à primo incontro giudicare colui, che gouerna: è Emblema. I Fasci legati, & incatenati con vna catena, e lucchetto sono apportati per Impresa, ò Insegna d'Italia con parole Hoc Latio restare aiunt, per la seruitù, e cattiuità, in che l'hanno posta le seditioni, doue prima per trionfo s'appiccauano all'Accette due corone d'Alloro senza altre catene.

Cap.

Parad. Cap.

Acciaio, Acciaivolo, Accialino, Focile, Pietra Focaia.

Stà in dura, e rigida pietra il fuoco secretamente nascosto, nè indi n'esce s'à forza di percosse tratto ei non viene, che all'hora vscendo poi tutto auampato d'ira, e di sdegno, di essere sturbato dalla sua quiete, scaglia scintille di fuoco, per far prouare altrui quanto costi il perturbare l'ocio, e la pace. La onde si placa con l'esca, e col sfiato pianamente s'alletta in modo, che dilettevolmente s'accende. Sopra ciò furono varij concetti formati. Gli Occulti di Brescia vi scrissero sopra, Exilit quod delituit, la quale fù poi da loro rifiutata, e cangiata nel Sileno. Non sò in vero per qual cagione, parendomi buona per ogni parte, e che ammetta etiandio gentile applicatione. Forse, che il motto parue loro poco sonoro, e spiritoso, non già quale lo fece l'Academico Frastagliato, facendoui scriuere Vi excandescit per Lattantio Venturi, motto bello, e che al viuo esprime, e mostra la natura di chi si risente. Filippo Duca di Borgogna lo hebbe con parole Ante ferit quam flamma micet, può mostrare, che l'altrui virtù non si conosce se non ne' trauagli, & accidenti, ò colpi di fortuna, ne' quali sauiamente diportandosi l'huomo, si fà strada, à gloria ed honore. Di Filippo medesimo viene anche addotta l'Impresa della Pietra parimente percossa dal Focile doue veggendosi molte fiammelle, e scintille, vi si legge Incendia surgunt. Il Giouio apporta sotto nome di Carlo Duca di Borgogna quello che altri reca sotto nome di Filippo stesso, & è l'Insegna del Tosone, la quale è di vn Focile, e di vna Pietra con due tronconi di legno interpretati da alcuni per due rami di Lauro col fuoco appresso, & con vn vello di Montone Tosato figurato ò per lo vello dell'oro di Giasone portato da gli Argonauti, ò per lo vello di Gedeone della Scrittura, il quale significa fede incorrotta con parole Pretium non vile laborum. Dichiarano la buona intentione di quel Duca

Occulti. Ba.g.

Targ.

Parad. Sad.2. Her.Tas.

Cap.

Gir. Parad.

Duca nell'erettione di vn tal Ordine due versi in lingua Francese.

Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu maison
I'aymis sus le noble Ordre qu' on nomme la Toison.

Tradotti in latino dal Paradino.

Tuta à nobilibus, quò Ecclesia firmior esset,
Nobilis inuentus Velleris ordo mihi est. — *Parad.*

Et in volgar nostro gli ridurremo tanto che siano versi,

Per mantener la Chiesa, ch'è magione
Del vero Dio, ch'il tutto regge, e vede,
Eretto hò l'Ordin, ch'io dico il Tosone.

Chi la reca col motto addotto di sopra al solo Focile ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET. Per occasione di conclusioni fù tolta la detta pietra con l'Acciaio, e con le parole ATTRITV IGNIS, fatta dal Bargagli; il quale alla medesima pur col Focile vicino diede per motto, IL FOCO HA SECO ETERNO portata in giostra dal Capitan Pompilio Petrucci: Et in altra occasione alla stessa con l'Acciaiuolo sopra scrisse ICTV NON VNO. Matteo Botti alla medesima con l'Acciaio appresso in atto di percuoterla, onde si veggono scagliar le fauille, notò sopra PARVA SED ARDENTES; si troua ancora con altri motti come col LATET IGNIS; e con altro lo stesso significante INTVS IGNIS pur col Focile per farla conoscere per vna tal Pietra; se bene il motto fà l'vfficio d'auuiso à bastanza, fù questa vltima di Buoninsegna Buoninsegni Caualiere Acceso, fatta parimente dal Bargagli, il quale nella sua casa l'haueua con l'ABSTRVSVM EXCVDIT: e percossa dal Focile le scrisse altroue le parole per motto FRIGIDA ACCENDIT: E che percossa gitta fuoco l'hò letta con detto NON SINE MOTV; da cui poco diuersa è quella, che Bartolomeo Rossi formò con NON SINE ICTV per vn'huomo giusto, il quale ingiuriato, come che fosse percosso, manda fuori scintille, & effetti d'amore, e di carità. Celso Cittadini sopra la medesima con l'Acciaiuolo vi scrisse PERCVSSA MICABO, gratioso, e gentil motto, per mostrare che i trauagli, e le persecutioni saranno à lui gradi per salire à maggior gloria, e grandezza. Non diuerso concetto da quello che intese forse Lucio Scarano pur con la Selce dall'Acciale percossa scagliante accese fauille col breue DVRICIE FLAMMESCO. Federico della Rouere d'Vrbino à tre Acciaiuoli, ed vna sola Pietra notò di sopra NON QVOVIS TEROR. Francesco Benassai haueua l'Esca appresso la Pietra, ed il Focile col dire SVFFICIT VNA. L'Academico Filomato il Diffettoso haueua l'esca nella bossola col TEGMINE DEFICIT, scritto al Sole nell'Ecclisse. Si troua il Valigino con l'Acciaiuolo, Esca, e Pietra, da cui vscendo alcune scintille l'accendono, & ei si và lamentando, e dice, HEV EX ME PRODIIT. Fù scritto anco alla Pietra Focaia vn verso per motto, E PERCHE NON APPAR ALTRI NO'L CREDE.

Birallì. Biralli 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. Rulo. Bir. 2. Barg. Taegio. Rossi p. 1. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Barg.

ALCVNE verghe d'Acciaio l'vna sopra l'altra in forma quasi di Croce, & in atto, che si percuotano insieme, dalle cui percosse scoppiano accese fauille col motto COLLISIONE IGNIS erano di Federico Forteguerri.

Bir.

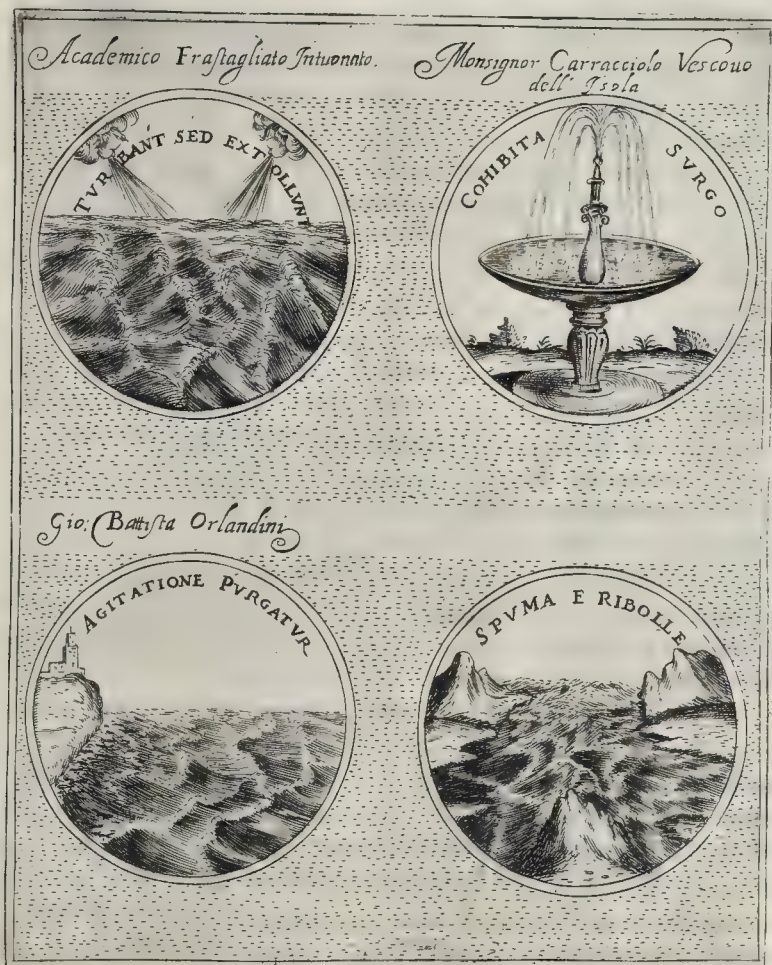
VN palo d'Acciaio fù dato dall'autore à Pietro Buon'huomo con parole: PLOV TOT ROMPRE QVE PLEYER; cioè, Più tosto rompersi, che piegarsi.

Perciuallo.

ACQVA, MARE, STAGNO, LAGO,

Gorgo, Pioggia, Goccia, Leggi Naue.

L'ACQVA parte del Mondo, primo principio di natura, e così necessario, che furono alcuni, che à lei l'origine del tutto attribuirono: Et Homero da quel suo Oceano voleua, che si producesse ogni cosa. Et in vero s'anderemo ben bene considerando, vedremo quella al di fuori polirci, e mondarci, e con l'humore per entro sostenere il calore di vita nostra; e trapassando il seno, e ripostigli della terra, come spirito sottile, e vitale, dare virtù à quella di fomentare, e nutrire gli Animali, e le Piante; Quindi poi scaturendo fuori, produrre fonti, e fiumi à beneficio comune. L'Acqua del mare con la sua profondezza, che inghiottisce ogni cosa, fù fatta simbolo di perdita, e danno; con la gonfiezza, & impeto suo, significa assalto, & oppressione de' nemici; con l'am-

l'ampiezza la ſcienza de gli antichi, e con l'amarezza la pertinacia loro, e la ſterilità della loro infruttuoſa dottrina, per non ſi poter' accommodare le ragioni di natura al vero intendere di Fede noſtra. L'Acqua ne' Cieli ſignifica gli Angeli, conforme al Pico Mirandolano; nella Terra i popoli; con l'inſtabilità, & inquietezza di ſe medeſima ci viene inſieme à rappreſentare la vita dell' huomo nel Mondo, tutta inſtabile, e piena di torbolenze, e trauagli. Hà belliſſime proprietà, e quindi belle Impreſe tratte ne furono, come vederemo, e la quì poſta d'Acque ondeggianti, e moſſe, col motto SERVANTVR MOTV,

Barg. Areſi lib. 3.

fece il Bargagli per Impresa alla Signora Erminia Orlandini, che riesce tanto più vaga, quanto è l'essere tolta dall'Arme della famiglia di lei; significando di voler' essercitarsi, e non viuere otiosa nel mondo. Vn Mare turbato da venti con parole TVRBANT, SED EXTOLLVNT, è fra gl'Intronati del Frastagliato, volendo accennare, che l'ingiurie, e persecutioni de gli huomini, e di fortuna riduce egli à sua gloria, & honore; lo stesso concetto pare, che accenni quella di Aurelia Orlandini con lo scritto sopra EXTOLLVNTVR PROCELLIS all'Acque fluttuanti, e mosse. L'Acqua cadente da alto, e scocese sasso, è di Monsignor Ascanio Piccolomini col motto NON ABSQVE SONITV. L'Acqua, che da vna colonnetta in mezo di vna fontana di pietre spiccia in alto è Impresa di Monsignor Carracciolo Vescouo dell'Isola col breue COHIBITA SVRGO fatta dal Capaccio, regolata, e degna Impresa, come le tutte sin'hora descritte. L'Acque sparse in luogo spatioso à guisa di Mare tutte tranquille, e le parole STRATVM SILET tolte forse da Virgilio, doue scrisse *Et nunc tibi stratum silet æquor*, erano di Gio: Maria Gherardi fra gl'Intronati il Taciturno. L'Acqua, che scende dall'alto, & all'alto rimonta entro vn coperto, condotto, ouer canale, e si leggeua intorno, SI DEFERAR EFFERAR, è motto di desinenza, & di vgualità di parole bello, se bene vn poco duretto di pronuntia come quasi tutti quei di simile corrispondenza, è Impresa di Papirio Piredi fra gli Affidati, l'Assueto, nominata da Hercole Tasso Insegna con parole. E' posta vna Naue, che solcando con vele spiegate tranquillissimo Mare, vien rattenuta dal picciolo pesce Remora col motto NEL MAR DE' VOSTRI HONORI addotta per Impresa di Bernardino Rota: ma con vn tal motto, che posso io sapere, ch'ei s'arresti, ò che veleggi? poi che egli nulla dichiara, & il pesce Remora per istar sotto acqua, e sotto il fondo della naue, non si può nè vedere, nè comprendere, si che viene il motto ad essere diminuto chi nol dipingesse sopra l'acqua in modo che si vedesse. Vedi Remora. Il Mare tocco da raggi di vn Sole ardente con titolo NON SICCATVR AESTV, era di Tomaso Marini, può essere Impresa d'Amore, di studio, di diligenza, ò per amico, ò per acquisto di letteree vsata. Il Mare in calma con l'Aurora, FELICE L'ALMA CHE PER VOI SOSPIRA, dicea il motto, e fù fatta dal Perciuallo al Marchese Lodouico Borbone, chi vi brama l'espositione sì di questa come di tutte l'altre sue, legga il medesimo autore, ch'io per me non le toglio ad esplicare. Il Mare, che scaccia fuori i cadaueri, e l'immondezze con motto TVRPIA SIC ANIMVS, SIC PELLIT SORDIDA PONTVS, è Impresa de' Follieri famiglia in Napoli, il motto è vn poco lunghetto per hauere parole souerchie, nominando il mare, che si vede, onde SORDIDA PELLIT, vale tanto quanto tutto il verso: Espresse molto meglio il concetto di SORDIDA PELLIT, Gio: Batti-

Materiale Intro. Barg. Bir. Aresi lib. 3.

Barg.

Bir.

Cap. Gil. nel Tor. ser. 4. n. 7. e Dom. 2. Epif. nu. 32. Bir. 2. Riaprim. Eglog. 9.

Cont. Bir. Tes. Poet. Herc. Tasso.

Tasso.

Taeg.

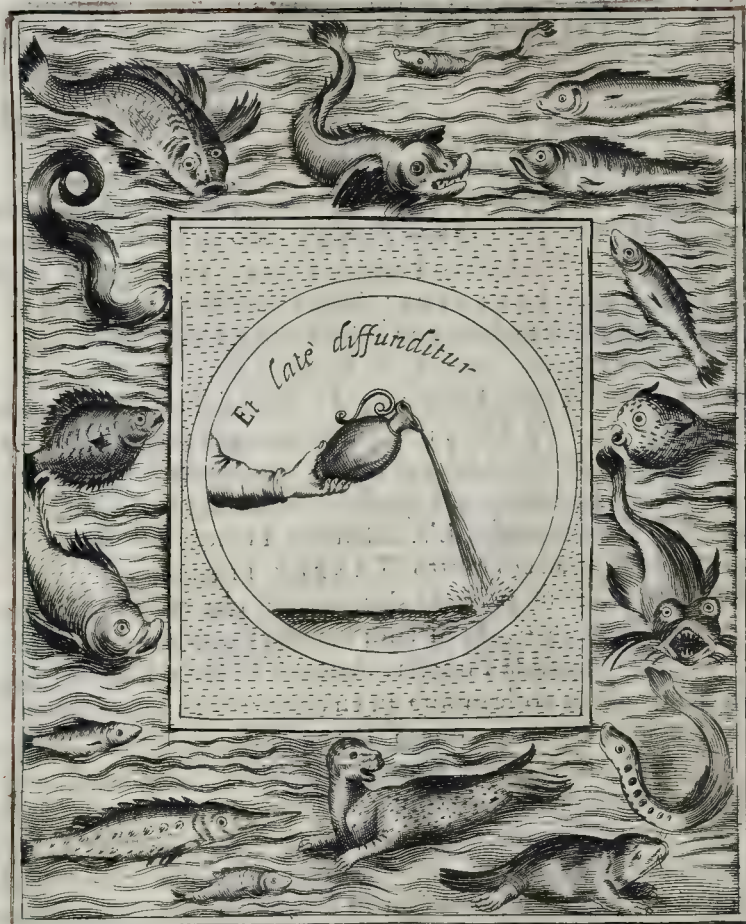
Perciuallo.

Cap.

sta Orlandini Academico de gli Vniti in Siena, il quale rappresentando vn Mare, che trauagliato dall'impeto dell'onde, gitta l'immondezze al lito, disse AGITATIONE PVRGATVR. Il Mare fra più scogli battuto col detto SPVMA, E RIBOLLE, fù tolto di peso dal Bargagli dal Tasso quando cantò

Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira.

Il quale imitò forse Ouidio, doue vsa la medesima comparatione dell'acque. Il Mare turbato, e con l'onde in alto solleuate, è Impresa del Cardinal Gaetano Academico Commosso fra gl'Intronati, & erano le parole COMMOTA GRANDIOR; Gio: Francesco Caserta ad vn medesimo corpo di Mare turbato con l'onde fino al Cielo, vi pose per motto NON HABET VNDA DEOS, la fece per Iscipione Capece Poeta, che amaua Donna di casa Altomare, che dall'allusione in fuori altro in essa non mi piace. Vn Mare tranquillissimo col prouerbio TIENTI ALLA TERRA, riferisce Andrea Palazzi; ma il mare è di souerchio, essendo ciò detto commune: sarà questa vn'abbozzatura, ò mostro d'Impresa, e non vera Impresa. L'Academico Trauaglioso fra gli Oscuri tolse vn corso di acqua col motto TANDEM LENITER. L'Acqua, che cala alla pianura, doue pare che s'acqueti, di che ci fà fede il breue, QVIESCIT IN PLANO, fù di Gio: Battista Piccolomini fra Filomati detto il Posato, gratiosa Impresa. Iacomo Corretti haueua l'Acqua, che scendendo da vn colle monta in vn'altro vicino con la scritta DESCENDENDO ASCENDO, ouero DEFLVENS ELEVOR, mi piace assai più il secondo. Il Conte Francesco Porto scrisse ad vna goccia stillante dalla cima come di vn monte sopra vna pietra le parole HINC SPES. Vn Gorgo d'acqua corrente, ò vortice, in cui il Sole di sopra vi formi la sua imagine, haueua Gio: Battista Gorgo nell'Academia de gli Olimpici in Vicenza l'Inuolto con lo scritto FIRMIVS IN PLANO, ò IN PLACIDO. Teodoberto d'Austria haueua il Torchio spento nell'acqua, e vi si leggeua OMNIA VINCIT, accennando forse il contrasto, che nacque in Egitto della potenza de' Dei, doue hauendo la maggior parte dato la palma à Vulcano, il quale col fuoco il tutto consuma; fù tolta vna statua vuota piena di acqua, e di buchi d'intorno, turati però con la cera, la onde dandole fuoco mentre s'andò liquefacendo la cera, ne vscì l'acqua, che smorzò poi il fuoco, il che fù sol fatto per biasimare la data sentenza.

Bir. 2. Barg. Nella Gerusal. Can. vlt. st. 58. Nel 3. Metam. Bir. 2. Riaprim. Rota. Tal. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Dolc. Pitto. Cap. Cam. Cam. Francesco Terzo. Sad. 1.

L'ACQVA rinchiusa in vn vaso stà contenuta in quello senza poter-si allargare, ma piegato il vaso ritornando ella alla sua propria natura si allarga, e sparge d'intorno, ET LATE DIFFVNDITVR: così l'Illustrissimo Sig. Cardinal Barberino posto nella Segnatura di Gratia dopo il Cardinalato dalla Santità di Paolo Quinto, benche per innanzi fosse ascritto in quella da Gregorio XIV. non poteua come Prelato mostrare à tutti l'innata sua benignità di giouare, la onde poi Cardinale accrescendo di grado, e d'autorità, come l'acqua dal vaso, si diffondono le sue gratie à chiedenti, perche era pria stretto confine, stretto termine alla grandezza dell'animo suo la prima Prelatura.

VNO Stagno d'Acqua, ò Lago hebbe per Impresa Horatio Lombardelli

delli detto il Tranquillo nell'Academia de gli Humorosi con parole NON SINE MOTV: Et Ascanio Orlandini Caualiere Trauagliato hebbe due Liste d'Acqua ondeggiante, & commossa da Venti con motto CESSANTE CLARESCVNT.

Bir.2.
Bir. Rolo. Aresi li. 3.

E'il Lago Regillo famoso per la Vittoria iui ottenuta contra Tarquinio superbo scacciato dalla Patria da Aulo Postumio Dittatore; il quale donò vna Corona d'oro à colui, che pose ogni studio, perche preso fosse il Campo de'Latini, à cui forse alluse il motto posto ad vn tal Lago tolto in Impresa dallo Scrittore per Ridolfo Arlotto, SOLO VN CONFORTO ALLE MIE PENE ASPETTO, volendo dire ch'egli, ò la Corona aspetti, ouero la Morte, e distruggimento di se medesimo come Tarquinio. Il corpo è particolare, ne per tale si può conoscere, onde l'Impresa ha bisogno d'Apollo.

Percival.

LA Pioggia che discende sopra vn Vello di Lana purissima con lettura STREPITV SINE VLLO fù posta dal Bargagli per l'Annuntiatione della Madonna. Donde non voglio restar di dire, che anco i misteri Sacri si possono spiegare in Impresa contra quello che scriue Hercole Tasso, quando vuole che la materia trattata faccia diuersità ne' Simboli, non volendo che i Sacri misterij di Dio, e della Chiesa si possano porre in Impresa, il che è falsissimo per quelle che si vederanno in questo Libro raccolte sì dal Bargagli, come da altri formate felicemente.

Bir.2.

ADONE FIORE.

L'ESSER bello poco giouò ad Adone, si come anche di hauere vna Dea amica, anzi che l'Amore di Venere il rese sospetto, e riuale di Marte, il quale lo fece da vn'Apro vccidere nelle selue del Monte Idalio; onde egli fù poi da Lei cangiato nel Fiore detto dal suo nome Adone. Questo fù tolto dal Capitan Gasparo Lanci, e fatto Impresa di esso, gli soprascrisse BREVIS EST VSVS, parole d'Ouidio parlando di lui; percioche per ogni picciol soffio di Vento, ò caldo di Sole, e per brieue pioggia ancora si guasta, il che perche fosse chiaro haueua insieme fatto figurare vna leggierissima pioggia. Ma d'ogni fiore si può dire, come anche delle età dell'Huomo BREVIS EST VSVS. E perche questo Fiore non s'apre se non col vento, dal quale anco & i Fiori, & i Semi scossi cadono à terra, vi fù soprascritto Emblematicamente GLORIA VENTO DISCVTITVR: che per ridurlo à motto d'Impresa si potrebbe dire ET TENVI DISCVTITVR AVRA.

Pal.Cam.
10. Metam. nel fine.
Camer.

AERE, ARIA.

E'L'ARIA reſpiro di vita. Viue l'Huomo ſenza operare vn tempo, ſtà ſenza mangiare, e bere l'hore, & i giorni, ma ſenza l'Aria, che lo riſtori non ne paſſa vn'hora, non vn momento, tutto che Macrobio voglia che l'Huomo poſſa ſtare ſette hore ſenza reſpirare. E' ſpecchio e mezo per cui veggiamo ogni coſa bench'ella reſti inuiſibile. Alberga, mangia, dorme inſieme con eſſo noi, e guai à noi ſe non ci rinfreſcaſſe il ſouer-

Libro 1. de Som. Scip.

chio

chio calore di natura. Questa non già bella e limpida com'è, che così non si potrebbe dipingere, ma nuuolosa, piouosa, & accesa di Baleni, e di Folgori, fù fatta dal Rota in morte con parole poco confaceuoli, se non Allegoricamente, I FOLGORI I SOSPIR, PIANTO E' LA PIOGGIA. E perche l'Aria come corpo trasparente lascia vedere i corpi, & il Cielo, ma se viene poi condensata in Nube toglie à mortali la vista del Sole, perciò per fare d'vn tal corpo regolata Impresa, se gli potrebbe dar motto COACTVS OBVMBRAT.

Rota.

AGHIRONE, AERONE, AIRONE,

Ardea, Arghirone, se non è errore nel Filocopo, come credono gli Autori citandolo altramente.

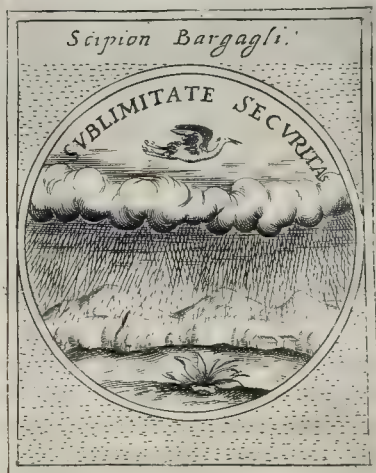
L'AIRONE, che và sublime nell'aria, e soruolando le Nubi trapassa al Sereno del Cielo, può dinotare l'intelligenza di nostra mente; quando che noi ancora alto poggiando con essa, profondiamo con la cognitione nella secretezza di natura, e quiui fisando lo sguardo dell'intelletto penetriamo à vedere la bellezza, e chiarezza delle sostanze celesti, e dell'increato Dio, doue altri sprezzando l'alterezza humana, gode della consideratione di lui, e nell'instabilità delle cose mondane, e nel continuo mouimento di quelle, egli solo resta in tal cognitione stabile, e fermo. Quasi che il medesimo voglia esplicare chi'l figurò nell'altezza dell'aria, soura cui si vedeua il Sole, e sotto vi erano le nuuole versanti pioggia col motto NATVRA DICTANTE FEROR, ò senza il *Feror*, DICTANTE NATVRA, fù di Marc'Antonio Colonna il Vecchio. Il Tasso scrisse di tutta la Famiglia, crediamo però più al Giouio. Il motto è commune à tutti, e niente esplicante; oltra che la parola *Natura* non piace ad alcuni in Impresa: Hercole Tasso lo riprende per essere parlare vniuersale, & assoluto: si può dire che sia tale quale il *Tui necessitas mei Consilium*, ne più à questa che ad altra Impresa accommodeuole: segue, dicendo che doueua leuarui il *Feror*, che n'haueua l'intento, e toglieua l'imperfettione all'Impresa di dire, ciò che la figura mostra. Io in quanto à me direi che saressimo allo stesso partito; perche in quãto al vedere volare l'Airone vn poco ad alto, non sò però se più voglia poggiare; anzi posso io stare nella commune proprietà del volare. Andrea Chiocco vi pose in luogo di *Dictante natura*, INVENI MELIVS, tolto da vna acclamatione vsata ne' misteri antichi come attesta Giusto Lipsio, *Fugi malum, Inueni melius*, non sò se credette egli di acconciarlo: So bene che diede occasione ad vno di dire di lui à questo proposito, che *Fugit bonum, & inuenit peius*. Acconciò bene il Bargagli sì bella Impresa, e le diede si può dire vita e spirito con le

Gio. Ruscel. Tas. Bir. Bargagl. Sad. 3. Herc. Tas. Camer. Gil. nel Torchio Ser. 25. nu. 12. e Dom. 4. Epi. nu. 15. Aresi lib. 1. Herc. Tas.

Chiocco. Nel lib. de constantia.

parole

Bargag. Camerar.

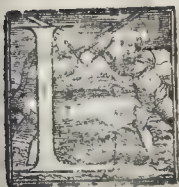
parole SVBLIMITATE SECVRITAS, motto à mio giudicio molto bello, e che rauiua vn sì bel corpo, pria quasi morto, e languente.

Gilber. nel Torchio ser. 25.nu.12.

Tasso.

Cam.Cam.

Altri vi scrisse VN BEL FVGGIR TVTTA LA VITA SCAMPA; perche vedendo egli nuuoloso il Cielo, e minacciante pioggia, tuoni, folgori, si spicca da terra, e si salua. La medesima Impresa posso dire, per non essere diuerso il concetto, ben con altro scritto, HVMILIA DESPICIT, fù portata dalla casa di Capua, la quale essendo dotata di Signori nobilissimi di sangue, e di animo, non si dee l'Impresa interpretare se non in buon senso, tutto che il nome *Humilia* sia atto ad esplicarsi e bene, e male. Hebbe anco motto da Francesco Oratori figurata, come quì si vede VTRAQVE FORMOSA EST: significando egli per l'Aria, e l'Acqua, che si scorge scendere in pioggia, le vite Attiua, e Contemplatiua, essendo l'Airone vccello che vola nell'aria, ma che si diletta anche dell'acqua, dicendo ch'& l'Aria, & l'Acqua, & l'vna, & l'altra vita VTRAQVE FORMOSA EST. Impresa allegorica, e d'allegoria lontana, c'ha bisogno della Sibilla, ò dell'occhiale, che ce la auuicini. Dell'addotto corpo si vede sopra la medesima proprietà formate da diuersi Imprese, che sono le stesse: E se bene al primo dassi la preeminenza, e la lode dell'inuentione, non è però che tra l'Imprese molte volte, e per lo più non sia più bella vna riformata, come si vede alla pruoua. La doue all'autore si darà la gloria dell'inuentione, della precedenza, ò antianità del tempo; & à colui, che la riforma, l'honore della bontà, e della perfettione. Per la qual cosa lodo io, & esorto ciascheduno, già che à noi è difficile ritrouare nuoui corpi, ò proprietà

prietà per essere noi arriuati à questo Mondo dopo gli altri, & à tempo che ci hanno preso i seggi, ad ingegnarsi di dichiarare il suo concetto sopra le già fatte, con conditione però, che noi le miglioriamo, altramente in vece di honore haueressimo biasimo, e meritamente, poiche *Facilè est inuentis addere* douendo poi le perfette, e migliori essere in ogni tempo e riferite, e stimate. L'Aghirone combattente col Falcone, il quale se bene suole da quello essere superato, guastandosi le sue penne con gli escrementi sopra quelle gittati dall'Airone; nientedimeno da lato combatte fino à tanto che poggia sopra lui nell'aria; onde così fù figurato in Emblema con parole EXITVS IN DVBIO. Reca ancora altri motti il Camerario NVLLA SALVS BELLO, & VT LAPSV GRAVIORE RVANT, scritto ad altri corpi.

Camer.

AGNELLO.

L'AGNELLO Geroglifico nella Scrittura sacra del mansueto Christo, e de' suoi eletti ad essere in Cielo con lui con le parole di Giouanni Santo, ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI, riferisce il Contile per significare la persona del medesimo Christo. Ecci chi figura l'innocenza d'Abel con vn candido Agnello tinto nel proprio sangue col titolo PLVRIMAM HOSTIAM OBTVLIT DEO. Fù etiandio posto sopra vn'Altare per douersi di lui farsi sacrificio da Paolo Quarto Pontefice, non ad altro effetto che per figurare l'innocenza di Christo, le paro-

Cont.

Gilib. p. 3 lett. 57. nu. 23.

Sad.1. parole erano humili, HVMILIA RESPICIT. Per lo ſteſſo ſignificare, Bartolomeo Roſſi tolſe parimente l'Agnello tutto bianco, e vi notò ſopra INTVS, & EXTRA; ed io per moſtrare come vno s'era inuecchiato in Roma con le ſperanze, e tratto da deſiderio d'honori haueua ſpeſo ſenza hauer mai nulla, figurai l'Agnello lontano dalla Madre ſolo in vn ſeraglio con parole DESIDERIO SENESCIT tolte inſieme col concetto da Varrone, il quale ſcriue *Quum depulſi ſunt agni à matribus, adhibenda eſt diligentia, ne deſiderio ſeneſcant.*

Roſſi p.1.

De re ruſt. lib.2.c.2.

AGNOCASTO, O' VITICE PIANTA.

E'IL Vitice pianta detto Agno da Greci, che vuol dire caſto, ſi che da due voci l'vna eſplicante, l'altra vien detto Agnocaſto, percioche il di lui ſeme, e le frondi eſtinguono gl'incendimenti di Venere, e rendono gli huomini caſti, non ſolo mangiate, ò beuute; ma col giacerui etiandio ſopra. Quindi è che appreſſo gli Ateniesi le Donne che oſſeruauano caſtità nel ſacrificare à Cerere, faceuanſi i letti delle frõdi di eſſo; E le Romane nell'eſequie de'morti recauano ſeco i ſuoi rami per mantenere publicamente la loro honeſtà; e continenza. La detta Pianta dipinta lungo la ſponda d'vn fiumicello, doue pare che regni felicemente, con due Serpi à piè di eſſa, le quali fuggono dalla di lui fronde à loro nimica, furono appunto in atto di fuggire dipinte con motto Greco ΒΛΑΒΕΡΩΤΕΡΟΝ ΔΙΩΚΕΙ, cioè *Nocentiorẽ fugat*, fù Impreſa generale de gli Academici

Bir.2.
Herc.Taſſo.

Academici Partenij in Napoli, la publicò Girolamo Raimondi detto il Cãdido. Raccõtano i Naturali, che detta herba che cresce fino ad altezza di vna pianta, è di tanta virtù, che solo con l'ombra scaccia i serpenti. Ha la proprietà medesima, e fà con maggior forza il medesimo effetto il Frassino, à cui già diede per motto Luigi Ferro mio fratello, facendo figurare i serpenti alquanto lontani VENENOSA PROPVLSAT, ouero ET MALIS INFESTA, si può anco dire STANT QVOQVE PROCVL AB VMBRA, è nominata quì l'ombra, & dichiara quasi troppo la proprietà per non la vi si poter dipingere in modo che stia bene, non mi pare però fuor delle leggi, non essendo sopra essa principalmente fondata l'Impresa. Hercole Tasso in luogo di NOCENTIOREM FVGAT, gli piacerebbe più, VN PIV' DANNOSO SCACCIA, motto venuto in mente all'autore, & da lui preposto al primo. Dice poi ch'è Impresa allegorica, & che non è propriamente Impresa, ma vn'encomio, & vna laude di virginità in astratto considerata senza relatione, ò reflessione, che dalle parole importar si conosca ne gli Academici di passione, ò attione. Dico io essere questa vera Impresa fondata nella proprietà di vn tal corpo, che si come tal pianta scaccia i più nociui animali; così essi con le virtù, e con l'aiuto principalmente della Vergine vogliono scacciare da gli animi loro i più noceuoli impedimenti, quali sono i desiderij carnali, che trattengono le voglie lontane dall'acquisto di quelle, ouero di gloria, & honore.

Herc. Tasso.

A L A, A L E.

SONO l'Ale segno di velocità, e di prestezza, che perciò si diedero da Poeti à Mercurio de gli Dei Messaggiere. Hà etiandio l'anima nostra due ale come recita Socrate narrando l'ingresso che fanno l'anime ne'corpi quà giù, e sono quei due instinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà, del vero, e del bene; i quali vuole egli che si perdano dall'anima nell'vnirsi che ella fà à corpi nostri: Diciamo noi conforme al vero gl'innati desideri non perdersi affatto, ma si bene restare quelli di quando in quando dall'offuscatione de'sensi, & apparenze fallaci, molte volte anco volontaria, e piaceuolmente ingannati. Fù dipinta vn'Ala per accennare forse quella della volontà con che bramaua oggetto lontano, e di sopra tre Stelle da Francesco Lanci col motto, che niente hà che fare con la pittura, e da se può stare, PVR COL DISIO TI SEGVO. Furono dipinte due Ale di fuoco (sproportione Emblematica, ò Geroglifica) col titolo QVIESCIMVS IN SVBLIMI, posto alla fiamma. Ad vn'Ala sola fù scritto da ingegnoso spirito NON EVEHAR NI VEHAR: Impresa del P. D. Paolo Aresi, hora Vescouo di Tortona, il quale

Nel Fedro.

Pal.

Gil. p. 2. let. 27. nu. 15.

D. Ilario Cano nella pre

dica di S.Tomas.car.9. e cita D.Paolo Aresi. Paolo Aresi lib.1.

quale scriue l'addotto motto ad vna Penna da scriuere; e sciogliendo in fine del discorso terzo vna obiettione, che si potrebbe fare al motto, & è che sia metaforico, non dicendosi della penna in quanto instrumento di scriuere propriamente NON EVEHAR NI VEHAR; ma perche dell'istessa il si dice in quanto instrumento dell'vccello che vola, perciò così scrisse; e perche anco dice non essere necessaria la regola del Bargagli circa il motto, che non sia metaforico, quando non sia cagione d'oscurità, auuertendo, che poteua porre vn'Ala, per corpo di questa Impresa più leggiadramente: ma si volse valere più tosto della penna per alludere al Luogo di Dauid *Lingua mea calamus scribæ*. Don Vincenzo Giliberto ad vn paio d'Ale di fuoco vi ha scritto, AMOR ADDIDIT per significare l'Amore, e la prestezza con che Dio viene ad aiutarci. L'Aresi nella Fronte del suo primo Libro formò due Imprese, vna di vn'Ala, con dire di lei SERPERE NESCIT, se il *serpere* il prende nel proprio significato sarà cõmune à molte altre cose, & anco à due Ale, ma credo io, ch'ei'l prenda per solleuarsi da terra, e volare, il che non può fare vn'Ala sola, se non è aiutata dalla compagna; l'altra di due Ale estese con brieue PORTANTEM PORTANT.

Sal.44.

Nella Domenica Settuag.n.5.

Aresi in frõte del 1. lib.

Et vno à lode di Luigi Ferro mio fratello scrisse à due Ale EXPANSAE SVBLIMEM, e gli donò l'Impresa per voler significare, che l'ali del suo intelletto, e della volontà dirizzate da lui con lo studio al bene, & al vero il renderebbono fra gli huomini celebre, non meno che le vere portano à volo gli vccelli. Poteuasi figurare vn'vccello con l'ale stese, per

dare

dare sodisfattione à coloro, che non ammettono le parti sole, e s'hauerebbe mantenuto l'istesso concetto.

ALBERO, ARBORE, INNESTO, RAMO, *Troncone, Alno, Cerro, & altri.*

GERMOGLIA presso al corso d'vn fiume picciolo Arbuscello in tempo di primauera, s'ammanta d'ogni intorno di foglie, indi à poco à poco s'adorna di fiori, poi s'arricchisce co' frutti in modo, che facendo grata mostra de' suoi tesori, viene insiememente ad inuitare i fanciulli, & à satollare le voglie loro di quelli, li quali dalla pianta prodotti paiono in gratiosa maniera quegli à se allettare con la loro bellezza, & odore. Sono dati ad essi come douuto tributo, e con liberalità dall'arbore, che pare ch'ei dica in modo però di gloria, e di vanto, *Per arricchire altrui spoglio me stesso:* Vn tale albero carico di frutti fece per altri Antonio Epicuro con parole di Virgilio COPIA ME PERDIT, ò con altre POVERO SOL PER TROPPO HAVERNE COPIA,

Rota.Sad.3. Camer.

il primo motto esplica bene, non così il secondo: col primo è portata dal Sadeler sotto nome d'Agostino Barbarigo Doge di Venetia cõ dichiaratione, che si come vãno prestamente di male gli arbori oltre modo fruttuosi, così gli huomini prudenti, e di molte virtù ne' molti carichi, & affari dati loro da gli altri, s'abbreuiano i giorni per altrui giouamento. Si può ancora attribuire à gli auari, ma meglio senza dubbio à quelli, che ò

per souerchio generare, ò per souerchio operare anche virtuosamente à commun beneficio se stessi consumano, come fanno gli arbori fruttiferi, per lo che gli scrisse il Camerario TIMENDA NIMIA FAECVNDITAS. Egidio Sadeler nel dedicare il Secondo Libro, ò Tomo de' suoi simboli al Cardinale Francesco Dietrichstein, pose in fronte di quello à loda del Cardinale vn'Albero carico similmente di frutti, per lo cui peso si veggono i rami piegati, & caduti à terra, e vi si leggono le parole poste à Tantalo INOPEM ME COPIA FACIT, à carte poi 74. la pone sotto lo stesso nome come Impresa di quel Signore. Il Tasso ad vn simil'Albero carico di frutti scrisse il medesimo significando LAETVS MORTE FVTVRA: Ma altri più nobilmente vi notò HVMILIOR QVÒ ONVSTIOR: E Bartolomeo Rossi ad vna pianta parimente carica di frutti vi scrisse NVNQVAM SPOLIATA, intendendo *esse debet*, è simbolo allegorico, che rappresenta quello, che douerebbono essere i Sacerdoti. L'Albero descritto da Virgilio col ramo d'oro (si vede però depinta vna pianta con più rami, per cui quello s'intende) con parole del medesimo autore VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER fù inuentione del Padre Pier Francesco da Riui per lo Duca di Fiorenza Cosimo de' Medici, il quale hà anche il Capricorno: Alla guisa di questo formò vera Impresa sopra vn'Albero secco ne' rami, e nel tronco debole, ma nel ceppo verde, dal cui pedale pullula vn picciolo germoglio, e scrisse le medesime parole, NON DEFICIT alter Mutio Placidi per Iacomo Capacci detto il Caualier Rinuigorito, in cui si vede molto acconciamente posto, e spiegato sopra corpo naturale, e reale il concetto quasi stesso di continuanza, e perpetuità, che altri intese cō l'Albero fauoloso d'oro: Agostino Landi haueua dato al Ramo d'oro di Virgilio le parole del medesimo Poeta. SI TE FATA VOCANT. Fù chi pose ad vn'Albero vn peso, ò legno di sopra, per la cui grauezza faceua egli mostra di piegare i suoi rami col motto VSQVE RECVRRIT tentando la pianta d'innalzarsi contra il peso: il qual motto fù scritto dal Paradino ad vn'Arbore acconcio in pergola, ma che però i suoi rami si veggono cresciuti naturalmente fuor dell'ordine dato dall'arte, volendo nell'vno, e nell'altro modo l'Impresa insegnarci, che ogni cosa hà la sua naturale inclinatione, dalla quale se per arte, od altro viē rimossa, à quella ritorna, le parole sono tolte dal verso commune *Naturā expellas furca, tamen vsque recurret.* Giulio Giouio Nepote di Paolo haueua l'Albero innestato, inuētione, (s'io nō erro) del zio cō motto Tedesco VVAN GOT VVIL, cioè Quādo Dio vorrà, ouero col tēpo, motti cōmuni ad ogni cosa, col primo motto Tedesco si legge ancora sotto nome di Guglielmo Prencipe, & Cōte di Hēnebergh in Egidio Sadeler; in cui ancora altroue, cioè nel Terzo Volume si troua vna piāta, dal cui pedale pullula picciolo germoglio, per cui se medesimo intese Antonio de' Medici figliuolo di Frācesco, e cō lo scriuerui TANDEM volea dire, che col tēpo verrebbe alla grandezza de' meriti, e vir-

Camer. | Sad. 2. Aresi lib. 1. | Torq. | Bir. 2. | Rossi p. 1. | Gio. Sim. Rusc. Cont. Tos. Capac. Her. Tas. Sadel. 3. Gilib. p. 3. lett. 66. n. 15. e nella Sessag n. 40. Rolo. Bir. | Sad. 3. | Bir. | Parad. | Gio. Sim. Pal. Capac. Sad. 2. | Sad. 3.

e virtù del Padre, ſi come il Ramuſcello all'altezza della pianta. L'Arbore dal vento battuto à terra con parole allegoriche AB OCCIDENTE CALAMITAS diede il Perciuallo à Gio: Battiſta Riccaſole. L'Albero quaſi morto, con vna mano, che gli verſa vn vaſo d'acqua alle radici, e ne rendeua la ragione il motto VT REVIRESCAT ET SERVETVR, fù di Monſig. Canobio: Il Taegio la biaſima per hauere la mano, ch'è parte di corpo humano, ma perciò non è da biaſimarſi non facendo quiui la mano coſa alcuna, nè vi ſtà per parte d'Impreſa, ma per certo modo di bella moſtra. Altri figurò dall'Albero vna Serpe pendéte, & iui appreſſo la mazza d'Hercole col motto VIVIRVS, per rappreſentare il valore d'vn Prencipe, che toglieua ogni mal gouerno. L'Albero ornato di fiori haueua Camillo Arrigone, con le parole AVREA MALA DABIT, ſi dice d'ogni albero *Fructum dabit*, quell'*Aurea*, ſe non è l'Albero di Virgilio, ò dell'Heſperidi, nõ sò che ſi faccia. Quello dell'Heſperidi de' pomi d'oro finto da Poeti col Dragone à piè dell'Albero figurò Filippo Zaffiri Nouareſe fra gli Affidati l'Immutabile con la ſcritta, NON SAT VOLVISSE, denotando allegoricamente per li pomi la ſapiẽza, e la difficultà nell'acquiſtarla per lo Dragone: ſono allegoriche affatto, e d'ogni negotio in cui s'habbia huopo dell'opera noſtra, ſi può dire *Non ſat voluiſſe:* Hà Innocentio Gallo l'Albero percoſſo da vna Scure con l'INCERTA FEROR, fù da me poſto di ſopra ſotto il corpo Accetta. Hettore Ghiſilieri finſe vn'Albero cõ tre rami vno percoſſo dal Sole, l'altro da vna face, il terzo da vn vento, onde quel del Sole era ſecco, quel della face abbruciato, quel del vento sfrondato, & vn verſo per motto, che diceua. DA MADONNA, D'AMORE, E DA FORTVNA. Vn'Inneſto viuo, e verdeggiante fatto ſopra vn'Arbore con la parola VIVAX è Impreſa di Federico Forteguerri, fra gl'Intronati il Viuace, il qual nome è ben tolto dal corpo, e dalla proprietà dell'Impreſa, à cui ſi come conuiene, coſi egli è ripugnante al nome generale Intronato. Vedi Inneſto. Due Arbori, li quali paiono due Palme, l'vno moſtra di ſeccarſi, l'altro è ancor bello col motto del Salmo PATER MEVS, ET MATER MEA DERELIQVERVNT ME, DOMINVS AVTEM ASSVMPSIT ME, furono di Chriſtoforo Barone di Sfor, e di Valer, vuol'egli ſignificare, che ſe ci è alcuna pianta, che non metta doue nacque, ſi dee trapiantare, che coſi forſi metterà fuori, ſi che quel *Dominus aſſumpſit me*, deue eſſere l'hortolano, che la traporta. L'Arbore con le radici in sù, & i rami à baſſo rappreſentante l'Huomo col motto INDE, è di Gio: Battiſta Giraldi Ferrareſe, il Cinthio tra gli Affidati: il nome Cinthio non sò come lo caua da quello che ſi vede, ſe non foſſe Arbore conſecrato ad Apollo, il che non ſi può ſapere, ſe non per quella commune ragione, che ogni albero brami il Sole più ò meno poi; che ſe coſi è, non è ben detto, & il motto niente eſplica. L'Arbore della Scienza col motto NE COMEDES, vuole il Contile, che foſſe Impreſa di Dio aſſegnata ad Adamo. Finſe il Bargagli vn'Arbore

Perciu. *Taeg.* *Cap.* *Dolce. Cap.* *Cont.* *Cam. Cam.* *Cap.* *Tal.* *Bir. 2.* *Sal. 26.* *Pitt. Dolce.* *Cont.* *Cont.*

bore nano adorno di frutti entro vna cesta per vno trauestito da Pastore con parole A DAR FRVTTI E' PRIMIERO. Vn'altro d'ordinaria grādezza carico di frutti medesimamente si legge nel Paradino MIHI MEA PONDERA LVXVS. L'Albero potato, e lasciatogli vn sol ramo con motto VNAM SPERARE SALVTEM, fù dato al Conte Alfonso Scotto dall'autore. Vn tronco d'Arbore gittato à terra, da cui cresca in alto vn ramo è di Gio: Battista Crispo, diceano le parole VICI MEA FATA SVPERSTES. Pier Maria Salimbeni detto il Tenace nell'Academia de' Raffrontati, hà il Troncone d'Albero col vischio sopra, & il titolo COMPRESSVS TENAX. L'Arbore, ò Quercia, ò Abeto & di sopra da vna parte il Sole, dall'altra vn poco di nuuola, che l'irriga con motto ALTIORA PETO, era di Giorgio Armiaco Francese Cardinale. Vn Tronco d'Arbore con rami, ma senza foglie per motto le parole sententiose HAVD FACILE' VIRTVS EXTINGVITVR, è Emblema di Pietro Ernesto Signor di Mansfeldt. L'Albero nouello detto Moro con motto commune non solo à piante, ma ad ogni cosa TEMPORE SVO, è di Alessandro Centurione detto l'Aspettato Affidato parole del Salmo. Vno tassato d'amare hor questa, hor quella, nè stare costante nel primo amore, mandò à colei, che amaua, per ispurgarsi di questo, vna Pianta traspiantata, e le scrisse d'intorno QVI MIGLIOR FRVTTI ATTENDO; Al quale fù da lei risposto con altro motto scritto sopra il medesimo corpo SOVENTE TRAPIANTATA NON ALLIGNA. La Pianta vicina ad vn Ruscello con greco motto ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ, cioè *Deo presente*, fù di Girolamo Ruscelli. Gio: Battista Bottigella hà la pianta carica di fiori con l'Ape, che dice VT PROSIM, è registrata al capo dell'Ape. Per Ermanno de gli Sforzolini da Vgubbio finse il Bargagli vna pianta giouane, e tenera con lo scritto ÆVO CRESCIT OCCVLTO tolto con l'Impresa da Horatio *Crescit occulto velut Arbor æuo. Fama Marcelli:* Vna pianta di Palma, ò d'altro in riua al mare sbattuta da venti col breue Spagnuolo NI OLAS, NI VIENTOS, Nè onde, nè venti, ouero NEC VNDIS TERREOR, NEC VENTIS MOVEOR, fù di Alfonso Terzo di Portogallo: Et di Gio: Secondo di Portogallo era vna pianta vicina ad vn mōte, da vna parte v'era il Sole, dall'altra pareua venirle sopra vn vēto, ò pioggia con parola senza sentimēto, HAVD HYEME, MINVS AESTATE, intendendo egli p la state la felicità, in cui nō meno si mostrerà prudēte di quello, ch'ei farà nell'auuersitadi, così credo io voglia dire. Iacomo Rè di Cipro haueua la piāta secca, e dal verno spogliata, e diceua GAVDIVM MEVM SPES EST.

I Gelati Academici in Bologna hanno per loro generale Impresa molti Alberi senza foglie à guisa di Selua nel tempo della vernata con la scritta NEC LONGVM TEMPVS, volendo dire, che così non istarebbero lungo tempo. Vn'Albero, che sopra vn colle da per se viene, il che dichiarano le parole SPONTE SVA, era dell'Incolto fra i Gelati di Bologna, per vero nome Vincenzo Fabretti. Vn'Albero, da cui per l'im-

Bir. 2. Parad. Cam. Perciu. Cap. Bir. 2. Sad. 2. Sad. 2. Cont. Sal. 1. Barg. Barg. Aresi lib. 1. Pitt. Dolce. Rusc. Pitt. Bir. 2. Li. 1. Ode 12 Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Gel. Gel.

l'impetuoſo ſoffiar di due venti caggiono le foglie con lettione FACILIS IACTVRA,era di Bernero Conte di Aſpurgh detto il Liberale. Vno,ò due tronconi d'Albero col fuoco appreſſo, e due vaſi d'acqua appiccata ad eſſi hauea Gio:Galeazzo di Milano con parole HVMENTIA SICCIS, volendo inſegnare à douer temperare l'ira, e la concupiſcenza con l'acqua della ragione. Due rami,che tolti da vn ſolo Arbore,e piantati in terra diuentano due con due mani giunte ſignificanti la fede matrimoniale per motto VNA FVIT, dichiara l'autore, che Renata moglie d'Hercole Secondo di Ferrara,di cui è l'Impreſa,viene à ſignificare,ch'ella ancora vna, come la Pianta,và moltiplicando la prole col matrimonio. Eliſabetta moglie di Franceſco di Mantoua haueua ſcritto ad vna Pianta tocca da Folgori, che moſtraua d'eſſere carica di frutti SPOLIAT MORS MVNERA NOSTRA, parole ſcritte dal Rota al Lauro fulminato, quì in queſta ci è almeno ſerbata la proprietà. Vna Pianta, che in luoghi ſolitari,e lontani, doue non ci vada nè huomo, nè animale verdeggia, fioriſce, e fruttifica, ſenza beneficio altrui,di cui ſi dica SE SIBI, quaſi ce la proponga per voler fare il cōtrario Pier Luigi Farneſe di Parma, è fondata ſopra imaginatione non dandoſi Albero tale,doue almeno non ci vadano gli vccelli, & ſopra ſentimento contrario, come l'eſpone l'autore; nè tal concetto vi ſi potrà mai intendere,ò cauare dalle parole,il quale chi pur voleſſe ſpiegare dourebbe dire NON SIBI, & riuſcirebbe buona Impreſa,ma commune ad ogni Pianta; e molto più à quelle,che tra noi naſcono,che à quelle, che ne' luoghi ſolitari, e lontani. Vn'Albero ſpezzato nel tronco da vn Folgore, ſopra il quale era vn'Aquila, che ſoſtenendoſi ſu l'ale, e mirandolo dice FRVSTRATA NON DESINAM, cioè *Fruſtrata requie non deſinam* ſino à tanto,ch'io non troui altri Alberi da poſarmi, fù di Giulio Ceſare Gonzaga. Vn'Albero illuſtrato da raggi del Sole haueua Coſtanza Colonna Sforza col breue HIS SVFFVLTA ſcritto all'Anchora, & è più proprio de' Pali,e Viti,che de' raggi del Sole. Vn'Arbuſcello ſi vede in tēpo,che il Sole ſpunta dall'Oriente col dire MVSIS AVRORA BENIGNA, per moſtrare,che quell'hora è anco amica ad alcune piante, & ad alcuni fiori, che rendono maggior'odore,che in altro tempo; la ſera parimente oliſcono più che in altra hora le Viole. Ad vna Pianta fù ſcritto OBSEQVIO NON VI per inſegnarci ad vſare con tutti piaceuolmente. Similmente alla Fillica albero piegheuole, & vbedientiſſimo fù ſcritto il detto d'Ouidio, ò di Terentio OBSEQVIO FLECTITVR, ò OBSEQVIVM AMICOS mi parebbe più proprio PAVLATIM FLEXVS, ò FLECTOR. D'vn Ramo d'albero tenuto da vna mano tutto carico di fiori, e di frondi, ſtrappato da vna pianta ſecca Bartolomeo de' Roſſi formò Impreſa à lode della Cōcettione della Vergine cō due venti vno per parte, e le parole HINC AVSTER, ILLINC AQVILO, Impreſa buona,e vera nell'allegoria, & eſplicatione, ma fondata ſoura l'impoſſibile, che da vno albero ſecco s'hab-

Franc. III. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. — *Sad. 3.* — *Sad. 3.* — *Sad. 3.* — *Sad. 3.* — *Sad. 3.* — *Sad. 3.* — *Camer.* — *Camer.* — *Taſſo.* — *Roſsi.*

s'habbia ramo verdeggiante, & il motto nomina i venti, che vi si veggono. Vno facendo per Impresa vna Pianta percossa dal vento col motto, EDIT PERFLATA SONVM, dimostraua, ch'egli non più stimaua le cose sue, che si farebbe lo strepito delle frondi di vna Pianta, e che anche ciò riconosceua dal fauore altrui. Vna Pianta co' Rami fracassati con motto SIC PERTINACI si vede nell'Academia de' Filarmonici sotto nome di Piegheuole così nominato per mostrarsi lontano da vn tal vitio. Vn'Arbuscello, che ad impetuoso vento si rende, e si piega facilmente, e così senza suo danno si mantiene fù posto in Impresa per figurar l'Humiltà con parole CEDENDO VINCIT.

Aresi lib. 1. c. 26.

Aresi lib. 1. c. 15. e lib. 3. Impresa 26. Disc. 2.

Basilio Tôce discorso per lo quarto Martedì di Quaresima §. 2.

SONO alcune Piante, che leuate, e sradicate dalla terra, & appiccate al solaio si mantengono e viue, e fresche; e se le radici loro si spargeranno alle volte di acqua, fioriranno ancora, ciò auuiene dell'Aloe, e Sempreuiua la quale fù posta attaccata al solaio con detto VITA TAMEN SVPEREST. L'Aloe, che rende il mele aspro, & amaro haueua Vverner di Merode per motto, (come io credo) QVOD PRIVS ATTIVVM, cioè quello ch'era pria ottimo, è diuenuto per la compagnia di tal pianta amaro, e cattiuo.

ALOE.

Camer.

Dolce.

L'ALNO Arbore, che nasce ne' fiumi diede l'Autore ad Alfonso Cibò col verso DA LE LAGRIME MIE STERILE FASSI.

ALNO.

Perciu.

LA Pianta Anagiri, da cui vedendosi vn'huomo allontanarsi con vna mano al naso, congetturiamo, che sia herba di cattiuo odore, e ciò specialmente accade quando si stroppicciano le sue foglie, che per questo si è fatto il prouerbio *Commouere Anagyrim*, che significa vno, che sia autore del

ANAGIRI.

del ſuo male, fù figurata queſta per Emblema con l'auuiſo NE MOVEAS. *Camer.*

E l'Aſpalato arbuſcello armato di Spine, non ſi vede ne' noſtri paeſi doue non potrà eſſere conoſciuto da tutti, ſi che ſarà difficile, & à dipingerſi, & à conoſcerſi. Et queſta oppoſitione hauerà l'Impreſa fatta di lui con l'Arco Celeſte ſopra, il quale, diceſi, che in eſſa influiſca maggior virtù col motto VIRTVS HINC MAIOR, è tra gli Affidati dell'Obligato detto Girolamo Corbano. E benche in tal guiſa paia accẽnarſi, e farſi più noto, non è però che ad ogni modo non reſti oſcura la cognitione di lui. ASPALATO *Cont.*

IL Boſſo pianta era di Lodouica moglie di Henrico Terzo di Francia con parole NOSTRA VEL IN TVMVLO, intendendo la fede, che manteneua etiandio dopo morte al marito. BOSSO. *Sad. 1.*

IL Cerro Albero, che fà ghiande, non gran fatto diuerſo dalla Quercia, fù preſo da Domenico Cerrati, e tratto dall'Arme della Caſata poſto in Impreſa con ſopraſcritta OMNI EX PARTE SALVBRIS. CERRO. *Bir. 2.*

CIPARISSO fanciullo grato ad Apollo, per hauer queſti inauedutamente vcciſogli vn ſuo Ceruo oltre modo à lui caro, languì per cordoglio, e cangioſſi in arbore detto Cipreſſo, il quale ritenendo in qualche parte la di lui natura, non più creſce, ò rinaſce, ſe vna volta tagliato ei ne viene; per ciò fù giudicata Pianta funeſta, e ſegno, ò ſimbolo di morte; conciofia coſa che vna volta il filo di vita noſtra dalle Parche troncato, non più ſi reintegra, ſe bene ſcriuono che in Iſchia, & in Candia il detto albero reciſo rinuerdiſſe di nuouo. Queſto fù dato dal Perciuallo al Conte Gio: Battiſta di Canne col motto di ſignificatione allegorica SOL QVESTO MI PAVENTA. Il Moretto ſcriſſe al Cipreſſo mezo verſo di Virgilio SEMPER HONOS NOMENQVE TVVM per Pietro Vittorio. Il Cipreſſo ſecco, e cinto d'Ellera col motto HAERET INEXPLETVM fù di Don Antonio Guzman Marcheſe d'Aiamonte. Per vn'huomo grande fù dipinto vn'alto Cipreſſo col motto SED CEREBRVM NON HABET, biſognaua, che ſi guardaſſe nella radice, ch'è il capo della pianta, che ce lo hauerebbe trouato. Di cotali Impreſe ſi può dire quello, che diſſe Horatio de gli huomini di plebe *Nos numerus ſumus*, ſi pongono à rolo con l'altre per far numero, e per non laſciar l'opera diffettuoſa. Il Cipreſſo troncato col motto NEC CRETICA è oſcura, & poco buona Impreſa, vuol dire (credo io) che non è Cipreſſo di Candia. Due tronconi dello ſteſſo acceſi con brieue SVMVNT EX FVNERE VIRES, ſi portano da gli autori, ſẽza autore. Fù figurato il Cipreſſo, da cui fuggono alcune tignucle, ſe bene non ſi conoſcono, nè la proprietà di ſcacciarle s'intenderebbe n'anco dal motto, ch'è NIL MIHI VOBISCVM EST, ſe l'autore non la dichiaraſſe, intendendo per quelle gli adulatori, i paraſiti, e cotal ſorte di gente. CIPRESSO. *Plin. lib. 16. c. 35.* *Perciu.* *Cap.* *Cam. Cam.* *Cap.* *Cap.* *Lib. 1. ep. 2.* *Pal.* *Camer.*

IL Citiſo, di cui fù lodatore Ariſtomaco Atheniеſe, non è herba, ma arbuſcello, per ciò annouerato tra le Piante conforme à Galeno, & ad altri citati dal Matthioli, è di natura, che non teme nè caldo, nè gelo, nè ne- CITISO.

ue, nè grandine dicendo di lui Plinio, *Non æstuum, non frigorum, non grandinum, aut niuis iniuriam expauescit*: Di lui si pascono l'Api, e con vn tal cibo si mantengono; onde disse il Poeta *Nec Cytiso saturantur Apes*; fù dato dal Rota al Conte di Potenza con parole *Lætamur grauiora pati*, il Camerario riferisce, *Passi*, parole di Virgilio, ò *Passi grauiora dabit*.

Lib.13.c.24 *Virg.* *Rota.Came.* *Aeneid. 1.*

Elce. L'Elce, ò Leccio Albero ghiandifero fù preso da Scipione Ammirato per Marc'Antonio Colonna, cō l'accetta, che gli recida i rami, la qual Pianta quāto più è mozza, e troncata dal ferro, tanto più si distende, e germoglia con le parole d'Horatio Per damna, per caedes quando scrisse

Rota. *Horat.*

> *Duris, vt Ilex tonsa bipennibus*
> *Nigræ feraci frontis in Algido*
> *Per damna, per cædes, ab ipso*
> *Ducit opes, animumq. ferrum.*

di quì trasse con le parole l'Impresa l'autore.

Faggio. Il Faggio albero, tra le specie di Quercia annouerato, l'ombra di cui come parimente d'ogni altro ne' tempi di caldo, e della state, è gratissima, fù dato dal Perciuallo à Gio. Battista Bottrigaro con le parole Tva svb vmbra. Il Bargagli allo istesso, sotto cui vi siano molti animali all'ombra, come sicuri pose per motto Venenosa pellit, commune qualità, & Impresa, benche non mi souenga hora d'hauere ciò letto del Faggio, come già del Frassino mi souiene, e quì sotto riferisco.

Perciu. *Bir. 2.*

Fico. Il Fico carico di Frutti, il quale nella Primauera non fiorisce, ma senza fiorire dà poi frutti nell'Autunno, all'incontro il Salice fiorisce al principio, ne fa poi altro, quasi che ne dia speranza, e ci prometta i frutti co' fiori, e poi non n'attenda, haueua motto poco degno Mitte non promitte.

Camerar.

Ritengono odio naturale tra essi non pure gli animali, e le piante, ma le medesime con gli animali ancora, però che il Frassino ha con Serpenti tanta nimicitia, che da se gli scaccia, & tanto oltre gli scaccia, che ne meno all'ombra di lui, e sia per l'ombra di mattina, ò di sera voglio dire quanto si possa più lunga, che à quella non ardiscono approssimarsi; e scaccia poi le Serpi con tanta efficacia, e virtù, che scriuono per esperienza, ch'essendo stato fatto vn cerchio dalle sue frondi, in cui vi era posta vna Serpe, & il fuoco, ella si lanciò nel fuoco più tosto, che passare per le frondi del Frassino; Cotal proprietà fù da me posta, & esplicata in Impresa con l'hauer fatto figurare i Serpenti lontani da tal Pianta, & vi scrissi Stant qvoqve procvl ab vmbra, per denotare come la Prudenza ne' gouerni hauuti dell'Illustrissimo Cardinale Barberino teneua lontano da se gli animi scelerati, e maluagi. Quì fù scritto da Luigi Ferro mio fratello Venenosa repellit, ouero Infesta malis, intendendosi *Crescit*. E' il Frassino albero di Marte celebrato dalla Musa di Homero, e nobilitato dall'hasta d'Achille tolto in Impresa dal Sig. C. C. à cui

Frassino. *Plin.lib.16. c.13.*

à cui fù prohibito il portar l'arme, hauẽdo per motto le parole del Poeta FVROR ARMA MINISTRAT: Paolo Canossa hebbe la detta pianta dall'autore col verso, CHE FACEV'OMBRA AL MIO STATO TRANQVILLO.

Tasso.
Perciu.

GIALLEGGIA la Gineſtra, & ha il colore dell'oro, ma non già il pregio, ha la ſembianza, e la vaghezza di fiore, ma non l'odore, bello oggetto de gli occhi, vago ne' giardini à vedere, ma non all'odorato ſoaue. Cotal pianta con alquante delle ſue vette annodate ſopra vn monticello di pietre col brieue, SANS AVTRE GVIDE, ſenza altra guida, è de' Duchi di Gheldria: il Paradino la dichiara col dire, che quelle pietre ammaſſate d'intorno ſono ſegno à pellegrini d'incaminarſi per la vera ſtrada ſenza altra guida, CITRA ALIVM DVCEM come recita il motto Franceſe, l'applica poi, che coſi la ſola virtù ci guida alla felicità.

GINESTRA
Parad. Cap.
Bir.

LARICE è albero del genere del Pino, il quale poſto nel fuoco non arde, e fù coſi figurato con due mani, che leuato da terra, lo pongono nelle fiamme con parole dichiaranti il ſenſo metaforico COMITE NEQVITIA, volendo accennare l'autore, ch'è Bartolomeo Roſſi, lo ſteſſo del ricco Epulone, e d'ogni peccatore, che ſtà nell'inferno co' ſuoi peccati ſenza mai finirſi di conſumare: E per moſtrare la patienza di S. Carlo, che ſopportaua ogni trauaglio, & ingiuria poſe lo ſteſſo legno reſiſtente alle fiamme con motto ILLAESA SERVATVR.

LARICE
Plin. lib. 16. cap. 10.
Roſsi p. 1.
Roſsi Teatro.

LA Pianta Nerio, ò Rododendro, e Rododafne, ſi chiama volgarmente Oleandro, fà i fiori, li quali ſono veleno à giumenti, & animali, & à gli huomini rimedio contra i morſi di ſerpenti; fù allegoricamente per lei inteſa la Sacra Scrittura, la quale à pij è rimedio contra i morſi de gli heretici, à cui ella è come veleno, però vi fù ſcritto, SIC SACRAE LITTERE, & altri non coſi chiaramente ET IVVAT ATQVE NOCET.

NERIO.
Matth. li. 4. c. 84.
Plin. lib. 16. c. 20.
Camer.
Camer.

L'OPPIO di cui ſi cinſe Hercole il capo con le parole AVDACES FORTVNA IVVAT, è di Guglielmo Conte di Naſſau.

OPPIO.
Sad. 2.

VNA Pianta di Pepe figurò il Bargagli col breue CONTVSVM ACRIVS.

PEPE.
Barg.

VNA Quercia tempeſtata, è ſotto nome di vn Academico Coſtante col titolo NEC MINVS DVRA. Vedi Quercia.

QVERCIA.

LA Salice ſi troua appreſſo vn fiume con le parole del Salmo LACHRYMIS MEIS STRATVM MEVM RIGABO, poco à propoſito: Inteſe per la Salice la penitenza, volendo dire ch'ei ſarebbe penitenza del ſuo errore. La trouo ancora con motto CITIVS VOLAT, cioè *creſcit*, ch'io non l'hauerei mai inteſo. Brandino Vgurgieri haueua vn faſcio ò di rami di queſta pianta, ò di vinchi, che ſi piegano, e ripiegano col dire FIRMIOR SI INFIRMOR. Ceſare Mareſcotti Trattabile Intronato haueua vn mazzo di Vinchi, e Salci da legar cerchi accorolato, e dentro ad vn vaſo con acqua, e con breue REMOLLITVS TRACTABILIS.

SALICE.
Sal. 6. Cap.
Pal. Cap.
Bir. 2.
Riaprim.

Il Sal-

Cap. Il Salce e la Vite si trouano cõ parole MVTVO FIT COPIA NEXV. L'Autore diede à Maria Beuilacqua il Salce Arbore col verso, NE DI TANTA IATTVRA MI QVERELO. Il Salce d'Irlanda, ò dell'Orcade diede il medesimo al Conte Nicolò Gambara col detto MAL GVIDERDON RIPORTO, dee hauere qualche proprietà occulta diuersa da questo nostro, ch'io non la sapendo, non sò n'anche intendere il motto. Vn mazzo di Vinchi haueua parimente Alessandro Sozzini col detto PIEGANDO MI LEGO.

Perciu.

Perciu.

Birr. Aresi lib.1.

VNA

Vna pianta di Senape si legge nel Bargagli con doppio motto, A CHI LA NOIA PIANTO, ouero FLETVM LASCESCENTI, leuato forse da quel verso | SENAPA. Barg.

Seque lascescenti, fletum factura Sinapis.

IL Suuero Albero con la fiamma al pedale è d'Hippolito Augustini con le parole ADDITVR VIGOR: Lo stesso che percosso da vna scure resta senza offesa, anzi ne sente giouamento, quando se gli leua la scorza d'intorno al tronco con parole EX VVLNERE VIGOR, era di Paolo Spinelli, il Sadeler scriue di Carlo Spinelli, ma di cotali errori ne commette ogni tratto, e in vece di vn Suuero scriue, e dichiara vna Quercia, il che gli occorse forse, per non hauere all'hora gli autori à mano, poich'io nō credo, ch'altra sia. Vn pezzo di Suuero in forma di tauoletta nell'acqua, è del Bargagli con la parola IMMERSABILIS.

SVVERO. Barg. Cam.Cam. Sad.3. Bir.2.

L'ALBERO Tasso, di cui scriue Plinio che in Ispagna è sì fattamente velenoso, che chi sotto vi si mette, e riposa, ne muore; il che non è del Tasso in Italia; anzi par che felicemente quì l'ombra sua ci ristori. Questo si pigliò Hercole Tasso, & per isgombrare ogni temenza di male dal cuore di Virginia Bianchi amata da lui, che non temesse ella dell'arbore Tasso Italiano, come facesse d'vn Tasso Spagnuolo, vi scrisse con l'auuisarla ITALA SVM, QVIESCE; Egli la reca nel rolo delle buone tratte dall'Allusione. Dice di hauer detto *Itala sum*, e non *Itala est*, perche non gli parea di se fauellare dicendo altramente, e fiacco, e senza spirito si rimaneua il moto scritto nel secondo modo. Di tale Impresa altroue habbiamo

TASSO. Pli. lib. 16. cap. 10. Herc. Tasso.

biamo discorso, hora dico solo che il motto, è vn gratioso, & amoroso inuito; e che Plinio scriue che'l Tasso ha in Ispagna i frutti velenosi, & in Arcadia etiandio l'ombra. L'Albero Tasso c'ha i Rami spinosi scriue l'autore essere di Francesco secondo Gran Duca col Breue LAEDENTEM LAEDO.

Sad. 3.

Tilea. Sad. 1.

L'ALBERO Tilea con vn cespo attorno, e con della terra per meglio fermarlo, e le parole CONTRA SPEM IN SPE, è addotto sotto nome di Felice Quinto Pontefice.

Trista.

LA Pianta chiamata quì d'alcuni Trista, e nell'India nella Città di Goa è detta Singadi, & in quella di Malaca è detta Parizata, doue in vna, & nell'altra nasce, & non altroue, è pianta, che gode delle tenebre, e di notte fiorisce all'apparire delle Stelle, e della Luna; si come all'apparire del Sole le cadano da i rami tutti i fiori, i quali sono raccolti, e serbati ne' vasi di vetro per l'odor loro soauissimo. Questa per Impresa, ò Simbolo di persona humile fù figurata dall'Autore in vna notte luminosa di Stelle, e di Luna con iscrittione OBSERVAT CALIGINEM parole di Giob dette da lui d'vno adultero.

Aresi li. 2. Giob c. 24.

ALCE ANIMALE, GRAN BESTIA.

L'ALCE animale velocissimo tra il Camello, & il Ceruo, le femine non hanno corna, & i maschi le hanno secondo Pausania nelle ciglia. Ha i piedi interi senza nodi e giunture, però non può dormire in terra disteso come gli altri animali, se non appoggiato à gli arbori che seruono à lui per letto; Ilche notato da cacciatori, e conosciuto delle vestigia de' suoi piedi, il luogo, e le piante, à cui egli s'appoggia, segano quelle; perche accostandosi poi per dormire cada egli con essi à terra; onde caduto non potendosi da per se dirizzare resta preso; che per altro sono animali di tanto odore, che sentono gli huomini di grande spatio lontani, pria che questi vedere gli possano: e sono parimente di tanto corso, che si cacciano nelle più profonde cauerne, che vi sono. Siche non è ageuole il pigliarli altrimente: Mi pare di hauer etiandio letto vn simil modo di pigliare gli Elefanti: Fù il sudetto animale Impresa, ò segno, ed Arma di tutta la famiglia da lui detta Alciata con Greco motto ΜΗΔΕ'Ν ἈΝΑΒΑΛΛΟ'ΜΕΝΟΣ cioè NIHIL DIFFERENDO. E perche vogliano che sia quello, che si chiama Gran Bestia, c'ha virtù contra il mal caduco nell'vnghia sua minima particella, perciò gli fù scritto da altri. ET INFIMA PROSVNT.

Gillio lib. 7. c. 7.

Cap.

Camer.

AL-

ALCIONE.

GLI Alcioni, ò Alcione vccelli marini, che mentre à i lidi del Mare fanno il lor nido, afficurano in quello ſpatio di tempo i nauiganti dalle procelle, ſono ſegno di tranquillità, e ſicurezza, quaſi che Nettuno per loro riſpetto dia in vn tal tempo libero, e ſicuro paſſaggio à gli huomini, & alle naui certa nauigatione. Queſti vccelli furono poſti col nido in riua al mare dal Giouio con motto Franceſe NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS, cioè Noi ſappiamo bene il tempo, AGNOSCIT TEMPVS, per Sinibaldo, & Ottobuono di caſa Fliſca.

Gio. Sim. Taſſo, Cap. Cam. Gilib. p.3. lett. 52. nu. 25.

Si truo-

Camer. Si truouano ancora con altre parole NOBIS SVNT TEMPORA NOTA; Camer. ouero SAT CITÒ, SI SAT TEMPESTIVE. Il Perciuallo per Angelo Perciu. Picchi vi pose per motto ESPERANDO QVE CALIENTE, cioè, sperando, ò aspettãdo, che riscaldi. Il Capaccio auuertisce, che facendo detto vccello il nido d'Acicola marina, da Greci detta Belone, all'onde l'oppongono, perche battuto da quelle, si consolida, & indura in modo che ne meno col ferro se non con gran difficultà romper si puote; e così figurati dice che Cap. potrebbono fare Impresa col motto LABORE SOLIDIVS, direi, *solidior*, per dinotare alcuna opera con tempo, ò fatica fatta. L'Alcione nello stesso nido formato in maniera, che altro animale entrar non vi possa Cap. per alludere ad amor solo apporta il Capaccio con parole PARA MI SOLO, Per me solo: è poco degna Impresa. Per vna Signora vedoua, che sollecitata da persona molto potente haueua sempre con molta constanza mantenuto intatto il suo honore, fù fatta Impresa del nido dell'Alcio-Aresili b.1. ne al lito del mare, e dall'onde di lui combattuto con parole AGGREDITVR NON INGREDITVR, essendo cotal nidi fatti con tanta arte, che non può entrarui vna gocciola d'acqua in essi, benche ne siano tutti coperti. Il Rota fece in morte il medesimo vccello col dire VOS BIS CEY-Rota. Herc. Tas. CEN NOS QVATER ALCYONEM: Dice Hercole Tasso, ch'ella è buona Impresa per tante contrapositioni *Vos*, *Nos*, *Ceycen*, ch'è'l marito, & *Alcyonem*, ch'è l'intesa moglie. Ne fauola è, che gli augelli ancora piangono, e si dogliono: Io però non sò vedere la bontà di vna tal Impresa, ch'io non tengo ne per Impresa, ne per Emblema, ne saprei chiamarla con altro nome, che di similitudine, ò di esempio fauoloso addotto ad esplicatione di suo concetto. La femina figurata à lato al compagno, ò marito Bir.2. suo col breue NVNQVAM A LATERE, concetto commune, fece dipingere il Bargagli nella sua casa per la moglie. E perche il detto vccello di rado si vede, era già Geroglifico d'huomo, che rade volte vscisse, e conuersasse con altri, sopra che se bene commune ad altri proprietà, potrebbesi però in bisogno fare Impresa con motto......

ALICORNO, VNICORNO, LEOCORNO,

Liocorno: Monocerote, Rinocerote.

EL corno al figurato animale segno di dignità, potenza, fortezza, autorità, & imperio, e reciso fà sicuro l'huomo da veleno, che perciò vien tenuto in stima da Prencipi. Vno de' quali corni si dice trouarsi nell'acqua, che beono gli huomini dell'Arsenale in Vinetia, posto quiui da questa Republica, che due altri ne riserba nel suo tesoro, per assicurare le vite di coloro, che iui lauorano dall'altrui ingiurie, e tradimenti. Sopra vna tal proprietà si è formata Impresa dal Giouio col figu-

figurare detto animale in atto di tuffare il ſuo corno in vna fontana, à cui ſieno intorno Serpi, Botte, Aſpidi, & altri ſimili animali velenoſi col titolo VENENA PELLO, hauendo egli virtù di cangiare col ſuo real corno il fiele in mele, l'amaro in dolce, il mortale in vitale, fù fatta per lo Capitan Bartolomeo Aluiano. Biaſima queſta Impreſa il Taegio, & in quanto al concetto, & in quanto al motto, perche non ſerue ad altro che à moſtrare l'effetto, e la natura della figura, il che non ſi loda da lui. Ed io in vero ciò non biaſimo, ma ſi bene ch'egli lo faccia con parole troppo chiare, le quali rendono il motto poco viuace, e ſpiritoſo. Fù da alcuni non sò s'accommodato, ò ſconcio col dire, EX VIRTVTE SECVRITAS, ò VIRTVS SECVRITATEM PARIT; il qual motto il Camerario ſcriue ſopra la proprietà di laſciarſi pigliare da vna fanciulla Vergine come vederemo à baſſo, ouero in volgare DA LA VIRTV LA SICVREZZA NASCE. Altri vi poſe il motto dato al Caſtoro, SIC AGE, NE TIMEAS, & il Camerario per inſtruttione vi ſcriſſe NIL INEXPLORATO, ed io OBNOXIA PELLIT,

Gio. Sim. Pit. Taeg. Bir. Her. Ta. Gilib. li. 13. nu. 18. Areſi lib. 1.

Taeg.
Cam.
Taeg.
Cam.

Dirò bene eſſerſi eſplicato il medeſimo concetto con vaga, e gratioſa maniera da vno de gli Academici della Cruſca, di cui non sò il nome, con le parole SINE NOXA BIBVNTVR, tratte da Ouidio quando diſſe.

Padre Colomba.

Nocte nocent potæ, ſine noxa luce bibuntur.

col dipingerli appreſſo alcuni animali, che aſpettauano, che l'Alicorno pria tufaſſe il ſuo corno per poter dopo anch'eſſi bere, hauendo il motto relatione all'acque. Fù coſi mandato per Impreſa ad vna Academia, che

nuoua-

nuouamēte ſi fondaua in Vinetia, e ſi facea de' SECVRI chiamare. Et in vero con vn tal motto mi parue aſſai nobilitata l'Impreſa, ſe bene pria vſata da altri, e che ſi potea ſenza nota di biaſimo accettare da nouelli Sicuri per manifeſtare il loro penſiero, ch'era di ſeguire in tutto, e per tutto la Dottrina di Tomaſo Santo, la quale ſi può à chiuſi occhi apparare ſenza ſoſpetto alcuno di hereſia, ò di errore, con nome più à propoſito d'ASSICVRATI. Ma non volendo coſi queſta per leggerſi nelle ſtampe, ſchifarono queſto ſcoglio, e diedero in altro peggiore, pigliando ſenza auuederſene altra Impreſa più nobile, forſe quanto al corpo, per eſſere queſto celeſte, ma parimente vſata, nè sò come bene, la quale era il Sole nell'Ecclitica, da cui non ſi parte già mai col motto INDECLINABILI GRESSV: Fù poi trouata nel Taſſo fatta da lui al Sig. Cardinale Montalto, come puoi vedere à ſuo luogo. Ne è marauiglia che gl'ingegni s'incontrino nell'inuentioni, tanto più quanto che quel trattato d'Impreſe fatto dal Taſſo non và attorno, ne coſi facilmente ſi troua, ne meno altri cotale Impreſa riferiſce. Ma ciò tralaſciando me ne ritorno à quella dell'Alicorno ſolo, al quale fù ſcritto per formare Emblema da Gio. Sambuco, PRETIVM QVOD VTILE, poiche egli non ſi ſtima ſe non per la virtù del ſuo corno. Gio:Galeazzo Roſſi hauea l'Vnicorno che mentre bee, è da tanti folgori tocco, quante ſono le lettere della di lui amata Donna con motto TANTAE ME? oue con la memoria biſogna ſupplire, *Animis cœleſtibus iræ:* oltre all'eſſere fondata ſopra accidente, che da caſo prouiene, non già auuenuto, ch'io ſappia, ma ſolo ſopra il poſſibile. Il Taſſo poſe l'Vnicorno fulminato ſotto il Lauro, ſotto cui egli ſi riposaua, ma non gli diede motto; il che eſſendo contra e l'hiſtoria, e le fauole, le quali vogliono che vna tal pianta renda ſicuri da folgori, chi di quella s'adorna, ò ſotto vi ſi ponga. La onde non loderei contra il commune parere formare ſenza conuenienza alcuna nuouo concetto, ma egli allegoricamente l'inteſe. Franceſco Lanci l'vsò con le parole NON EXPECTATO; hemiſtichio d'Ouidio che ſegue *vulnus ab hoste tuli*. Carlo Angelo Gheringhelli tra gli Affidati l'Inuaghito poſe l'Vnicorno in grembo ad vna fanciulla col motto SIC VIRTVTIS AMOR, che altri riferì, con l'HOC VIRTVTIS AMOR, ſopra la proprietà di lui naturale di amare le Virginelle, per lo cui mezo ſolo vogliono gli hiſtorici, ch'ei ſi prenda; anzi che nel maggior furore della caccia s'artatamente da ſaui cacciatori gli è ceduto il campo, dal proprio corſo ſoſpinto colà prouiene, oue vna Virginella l'attende, à lei ne corre, & in grembo di lei depoſta la ferità naturale, & l'acceſo furore per la caccia, tutto benigno ſi placa, & à lei piaceuole preda ſi rende. Del ſudetto animale ſi ſono formate diuerſe Impreſe, ſia mò egli ò vero, ò finto, ò naturale, ò fauoloſo, baſta ch'è tale, che ſi riceue ancora da quelli, li quali nell'Impreſe non abbracciano altri corpi, che d'Arte, e di Natura: e queſto per eſſere egli tenuto communemente per

vero.

Samb. Camer.

Pal. Cap. Vir. Eneid. lib. 1.

Pal.

Cont. Cam.

Gilib.

vero. L'Alicorno, che immolla il corno dentro ad vna fonte col SITIM PELLE, è di Bernardo Taſſo: Si troua l'Alicorno con le parole OPTIMA INSIGNIA nel Roueſcio d'vna medaglia. Et à Giulio Aluarotti fù dato da chi la ſcriue il Liocorno col detto DOLCE È IL MORIRVI IN SENO, alludendo à quello, che ſi è detto poco fà in quella di Carlo Angelo col SIC VIRTVTIS AMOR. Et perche è animale, che non ſi può prendere viuo, fù poſto da Scipione Ammirato per Ferrante Loffredo Marcheſe di Treuico con lo ſcritto, NVLLVM IN CEDE NEFAS, perche imprende le battaglie armato di valētia, e di ardire, & hauēdo d'ogn'intorno cacciatori armati, caualli, veltri, ſpiedi, lācie nō perciò pauēta, nè fugge, ma s'arreſta nell'arringo, e cōbatte con furore impugnādo l'acuto corno, e pare, ch'ei tutto baldanzoſo dica à riprenſione de' timoroſi NVLLVM IN MORTE NEFAS.

Herc.Taſ.
Domen.
Herc.Taſ.
Percin.
Rota. Gilib. p.2.lett.44. nu.6.

IL Rinocerote, il quale chi lo ſteſſo, chi diuerſo lo fà dall'Alicorno, è almeno vna ſpecie anch'egli d'Vnicorno, ſenza altro diuerſo da quello ſe crediamo al più de gli Scrittori, & alle pitture, ò figure dipinte, fù poſto dal Giouio per lo Gran Duca Aleſſandro de' Medici combattēte inſieme con l'Elefante con motto AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA, ouero NO BVELVO SIN VINCER, cioè Non ritorno ſenza Vittoria, NON REDEO NISI VICTOR, non poſſo ſe non vincere conforme al detto *Rinoceros nunquā victus ab hoste redit*. Il Taegio porta anzi il ſolo verſo addotto per motto, NVNQVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. Il Camerario NON EGO REVERTAR INVLTVS. Il Rinocerote in atto d'aguzzare, ed affilare ad vna pietra quel ſuo duriſſimo corno, il che ſuol fare quando egli s'apparecchia à cōbattere col Liofante ſuo naturale nemico, figurò il Barg. per Siluio Piccolomini Academico Forte Intronato, e gli diè motto PVGNAE VT PARATIOR. Il Rinocero-

Gio. Sim. Cont. Bir. S.d.3.
Camer.
Taeg.
Camer.
Bir.2. Ria. prim.

te, la Quercia, l'Arco, & i dardi sono Geroglifici di fortezza, onde fù loro sopra scritto FORTITVDO; e p mostrar la fortezza, & intrepidezza di S. Carlo cõtra i nostri nemici lo figurò il Rossi, che stia intrepido cõtra cacciatori, e cani cõ parole. QVID SI SANGVIS? Hercole II. di Ferrara haueua scritto al Rinocerote, che sdegnãdo gli altri animali la vuole cõ l'Elefãte VRGET MAIORA. Il Rinocerote cõ l'Orso sopra la testa in atto di sbalzarlo hà per motto VIM SVSCITAT IRA, ouero QVÒ MAIOR EÒ PLACABILIOR, pche nõ s'adira così facilmẽte; è Geroglifico appresso il Pierio, che *Iracũdia est ex tarditate ferocior.*

Sad. 2.
Rossi Teatro
Sad. 3.
Camer.
Pier. lib. 2.

ALLORO, LAVRO, LAVRETTO.

VERDEGGIA l'Alloro nella più horrida stagione dell'anno, & adorno si mostra di sue frondi, quãdo gli altri alberi restano dalla nimica forza dell'aria spogliati. E perche pare, ch'egli nella cõmune strage dell'herbe, e de' fiori, e nel totale spoglio della terra porti cõtro alla furia del verno vittoria, perciò fù stimato degno di adornare le tẽpie de gl'Imperatori trionfanti, cõdotti à grã gloria in Cãpidoglio alla statua di Gioue, nel cui seno soleuano diporre la corona in ricognitione dell'ottenuta vittoria: E' piãta cõsecrata ad Apollo sì per fittione come per ragione di natura per essere atte le foglie, & i frutti à riscaldare, e seccare, e per cotal ragione è attribuito al Simulacro della Luna vn ramo di Lauro in mano, per cui si denotasse, ch'ella il calore insieme cõ la luce riceuesse dal Sole. Delle di lei frondi ancora & delle corone, che stauano appese ne' Tẽpij d'Apollo, erano coronati i Poeti, quasi à paro de gl'Imperadori; percioche se questi de' soggiogati popoli, & oppresse nationi, ritornauano vincitori, quegli altri all'ingiurie del tẽpo, e de gli anni inuolauano la fama, e l'attioni loro, & all'immortalità le consecrauano, come de gli stessi Imperadori triõfanti. Oltre all'essere segno di vittoria, e di triõfo, è indicio altresì, per essere ella intatta da' folgori, di sicurezza, di castità per la giouanetta Dafne, di custodia, di mantenimẽto la fà Proclo, di mente indouina, e presaga dell'auuenire per far simili effetti le sue foglie poste sotto al capo di chi dorme, facendogli sognare cose vere; se bene direi io ciò significare per essere arbore di quel Dio, che appresso gli antichi era stimato predire le cose à venire. Ma lasciando i rami, e le foglie à gl'Imperadori, e Poeti, alle proprietà, che nell'Imprese sono state riposte ne vengo; e tra l'altre il Tasso, per se stesso figurò vn Lauro, che sorga da vn Platano come (dice egli) suole auuenire per qualche principio occulto, e questo intese per quello, sotto cui Socrate soleua disputare, simboleggiando allegoricamẽte per esso la Filosofia Socratica, e per l'Alloro la communemente intesa Poesia con le parole EX DECORE DECVS. Queste Imprese sono innalzate sopra l'esser d'Impresa: & il Tasso, & il Farra nel trattar di esse le solleuarono molto; perche cõ l'ingegno loro vollero farle da più, e co' misteri secreti, e diuini mischiarle. Per la qual cosa leggendoli io, tutto che s'allontanino dalle

Tolom. in Alnag.
Tasso.

buone

buone regole di formare Imprese, non posso far di meno di non lodarli, perche aprono l'intelletto altrui à maggiori, e più alti pẽsieri. Il Lauro col Ruscello, che d'attorno l'irriga con parole greche ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ cioè *Deo presente, vel adiuuante* hebbe per sua Impresa Girolamo Ruscelli tratta, (credo io) dalla sua Arma, e posta nel suo volume cõ l'esplicatione d'Andrea Menichini. Andrea Palazzi pose l'Impresa del Lauro fatta dal Franco (dice egli) al Petrarca con vn de' suoi versi per motto L'ARBOR GENTIL, CHE FORTE AMAI MOLTI ANNI. Ne porta due altre con l'imagini di lui, e di lei poste da me al Capitolo dell'Huomo. Il Lauro fulminato, contra la proprietà attribuitagli da quanti mai ne scrissero, essendo il Cielo stellato, e sereno, che anche ciò viene ad essere contra la verità anzi impossibilità, che da Cielo chiaro, e netto piombino folgori, con motto longo di due versi da non accettarsi nelle buone, e degne Imprese, & era, SOTTO LA FE' DEL CIELO A L'AER CHIARO TEMPO NON MI PAREA DI FAR RIPARO, fù Impresa d'Alessandro Piccolomini: serbò almeno la proprietà il Co: Odoardo Tiene, che descriuendo il Lauro col fulmine, fà che quello cadendo non lo percuota, e vi haueua scritto INTACTA VIRTVS in cui la parola *Virtus* è ripresa. Luigi Ferro mio fratello senza vedere questa del Conte, ne fece altra simile, facendo figurare l'Alloro picciolo, & alcuni alberi d'attorno spezzati, e fracassati da folgori cadenti con motto INTACTA TRIVMPHAT, ò VIRESCIT, s'ad altri più piacesse, per dinotare l'ingegno d'vn giouanetto, che ad onta di maluagi, e di fortuna, cresceua ed auanzaua gli altri in virtù col nome di Delio. Lo stesso minacciato, ma non tocco da folgori con parole NEC FVLMEN METVIT, NEC HYEMEM, era d'vno Barone di casa Sfondrata: O pure all'incontro NEC HYEMEM METVIT, NEC FVLMEN. Hermete Stãpa fratello del Conte Massimiano quando era Prelato scrisse alla pianta d'Alloro così figurata, cioè minacciata dal folgore NEC SORTE, NEC FATO: Di poi ne fece vna di due Palme maschio, e femina col MVTVA FAECVNDITAS. Il Lauro in mezo à due Leoni col motto ITA ET VIRTVS fù di Lorẽzo de' Medici, ripresa dal apaccio; ma s'intende allegoricamẽte, e quell'*Ita* non hà che fare ne' motti, nè i Leoni hanno conueneuolezza cõ l'Alloro; ma per Emblema, e per Allegoria si può tollerare. Il Lauro suelto cõ le radici sopra la terra, e con lettione d'intorno NON IAM MATER ALIT, è del Taegio: si può dire d'ogni altro simil arbore sradicato. Lorenzo Lõbardo haueua il medesimo con l'Ellera, che gli andaua sopra serpendo, diceano le parole, VT RECTA SVSTINEAR, il che per significare non è bisogno di figurare più vn Lauro, che qual si voglia altro albero, ouero anche vna parte di muro: A Donna si conuerrebbe meglio tal'Impresa; onde Laura Guidiccioni ad vn Lauro tutto auuolto pur di Ellera vi scrisse NVNQVAM DIVELLAR, tolta, & applicata dal Rossi à significare il vicendeuole amore di Christo, e d'vn peccator penitente.

Rusc. . . p. . . Aresi lib. 1.

Pal.

Dom. Aresi lib. 1.

Dolce. Cap. Camer.

Taeg.

Dom. Sad. 3.

Gio. Pal. Cap. Her. T. Aresi lib. 1.

Taeg. Cap.

Cap.

Pal.

A Vincēzo Lauro Cardinale del Mondouì fece il Capaccio il Lauro, che schernisce ogni tēpesta col breue FERVIDOS EXCLVDET ICTVS. Figurò il Rota alla Sig. Laura Caraffa p la morte di Piero Antonio Conte di Policastro suo fratello, il Lauro fulminato col motto SPOLIAT MORS MVNERE NOSTRO, alludēdo al nome di lei, ma è fondata sopra vna cosa cōtraria à gli scrittori, come di sopra diciamo. Al sēplice Arbore pose il Barg. NEC AESTAS, NEC HYEMS, ò con parole tolte dal Petrarca, NE SOL CVRA, NE GELO, quando scrisse *De l'arbor, che nè Sol cura, nè gelo*

Cap. Rota. Bir. 2.

Proprietà anch'ad altri arbori commune. L'Alloro col motto PROCVL, ò PROCVL ESTE PROPHANI, fù fatta à Cesare Confalonieri dall'autore. Il Lauro, e la Palma congiunte insieme con le parole NON QVI INCEPERIT, SED QVI PERSEVERAVERIT, tratte dalla Scrittura, era del Conte di

Perciu. Cap.

Val-

Valdimarino: hà più dell'Emblema, che d'Impresa. Le parole BONVM OMNEN, furono poste da vno sopra il Lauro, che s'abbrucia per motto. Il Bargagli ad vna pianta nouella di Lauro vi scrisse IN ARIDO TERRENO, cōmune ad altre herbe, e piante. Vno stipite di Lauro è della casa d'Aualo, del quale vedendosi troncati alcuni più grossi rami, e fra essi vn diritto rampollo, che và crescendo molto in alto fece Impresa cō motto TRIVMPHALI E STIPITE SVRGENS ALTA PETIT il Giouio al Primogenito del Marchese del Vasto herede del nome, e dello stato del Marchese di Pescara. Porta vn'Insegna il Paradino vsata nella guerra da quei di Borgogna di due rami di Alloro, che fregati insieme menano fuoco col brieue FLAMMESCIT VTERQ.; lo stesso dicono fare il Moro, e l'Ellera, & due ossa fregate insieme di Leone: Altri vi haueua scritto VIM EX VI: Altri poi FLAMMA EST RECLVSA TERENDO. L'Alloro dinanzi la porta d'vn Tempio è di Iaroslao Barone di Pernestam con motto IOVI, PHAEBO, ET CAESARI può hauere nobile applicatione, ma hà del Rouescio. Vn ramo di Lauro per altri pose il Capaccio auuolto in vna benda di lana, e dicea TE MIHI PARCERE FAS EST, poco degna. L'Alloro sotto la tempesta, & i folgori, verdeggiante, & intatto col motto d'Emblema dato ad altri corpi VINCIT VIM VIRTVS, era di Guglielmo Duca di Bauiera. L'Alloro carico di bacche con vna mano in atto di coglierne haueua Margarita Duchessa di Lorena col dire SI ME FATA VOCANT, parole scritte dal Bembo al Pegaso. Il Lauro dalla cui ombra fugge vna Fātasima, e vi si legge VMBRAM VMBRA, fù fatta per Impresa generale degli Assicurati dal Sig. D. Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano huomo, & in maniera gentile, & in lettere sopra l'ordinario, è fondata sopra quello che scriuono, che vna tal piāta scaccia cō l'ombra l'ombre cattiue, e fantasme. Due tronconi d'Alloro attrauersati, e scintillāti erano anco di Filippo II. di Spagna col DOMINVS MIHI ADIVTOR. Il Sole sopra vn'Alloro, ouero l'Alloro in faccia al Sole cō la scritta NON ALITER s'intēde *quàm Laurus vigorē, & virorē in Sole ostendit*, motti generali, che si possono adattare ad ogni sorte di corpo; si come i segni vniuersali ad ogni propositione, era di Odoardo Fortonto Marchese di Baden. L'Alloro, il cui tronco è stretto, ò tenuto da due mani significāti la fede, da cui prouiene l'immortalità intesa per la piāta col breue SIC IMMORTALIS SVM, era di Tomaso Mocenigo Doge di Venetia, mostrādo la fede, ch'egli haueua alla sua Republica, p cui solamēte pretēde nominā̃za ne' posteri. Vn'Alloro, che facēdo ombra ad vn Giardino, forma cō quella vn'horiuolo, & disegna l'hore dicēdo DOCET, ET OBLECTAT, fù figurato p simbolo di Retorica da vn famoso Rhetore. L'Alloro sopra vn sasso rotōdo in mezo ad vn mōte co' vēti d'intorno cō le parole SIC NVTRIOR, ATQ. QVIESCO, fù di Frācesco Turchi fatta à capriccio. Per la Sig. Laura Cesis furono dipinti alcuni Lauri tagliati con motto HIS CADENT FVLMINA CAESIS, alludendo al nome, & al cognome di lei co' Lauri, e parole, significando forse, che si come il Lauro difende il

Barg. | Gio. Camer. | Parad. Bir. | Camer. | Pitt. | Cap. | Sad. 2. | Sad. 2. | Sad. 1. | Sad. 2. | Sad. 3. | Aresi lib. 1.

luogo oue egli dimora da folgori, e lui tagliato rimane il luogo à folgori eſpoſto; coſi queſta Signora era ſicuriſſimo ſcudo à quelli, che godeuano della ſua protettione; ouero perche ella era come Lauro tagliato, ſi volle ſignificare, che non era ſicuro da folgori de' ſuoi ſguardi, chi le dimoraua vicino. Vno ad alcune foglie d'Alloro acceſe cõ grande ſtrepito, e ſubito arſe, e ſpente ſcriſſe vn verſo poco à propoſito CHI PVÒ DIR COM'EGLI ARDE E IN PICCIOL FOCO. Vn Lauretto, cioè vn luogo pieno di Lauri, il quale era anticamente ſu'l Monte Auentino col motto VIRTVTIS, ET HONORIS PRAEMIA, fù attribuito dal Domenichi à Gio: Battiſta Caſtaldo, quando egli ſi ritirò dalla guerra per ripoſare: è Emblema.

Giliber. nel Torchio ſer. 6. nu. 3.

Domen. Herc. Taſſo.

E' l'Arme del Sig. Camillo Venanzi Camerierc extra di N.S. Gregorio XV. Pontefice, che corrisponde al contento, & all'applauso con che fù eletto & adorato nel disponere, e gouernare prudentemente, e con commune sodisfattione la Chiesa, due rami di Lauro, e d'Oliuo con tre Stelle e meza Luna; onde per formare io vn'Impresa, od Emblema per lui tolsi vn ramo di Lauro, e gli scrissi per titolo SCIPIONEM MANIBVS, ET CAPITI LAVREAM, volendo dire, che si come fù da gli antichi stimato l'Alloro rimedio efficace contro à veleni, che per ciò si fece il prouerbio *Laureum baculum gestare* à proposito d'vno, che da quelli fosse sicuro: così le sue maniere gentili, e le sue doti naturali accresciute dalla molta intelligenza, e dottrina veniuano ad assicurar lui, anzi à far sì, ch'ei superaua il veleno, cioè l'inuidia, e malignità altrui, e ne' trauagli, e disastri di Fortuna cō la virtù della Prudenza si sosteneua: nè sol questi, ma fanno ancora ch'egli s'auanza di merito, & accresce appresso ciascheduno di credito, e nome. Si che si viene ad acquistare *Capiti Lauream*. E ciò tutto prouiene dalle sue virtù proprie; il che volsi accennare col corpo non d'altronde preso, che dall'Arme sua propria.

ALTARE, ARA.

L'ALTARE, in cui si faccia sacrificio, fù in vso appresso tutte le nationi, ben furono varij, conformi però alle Deità, à cui sacrificauano gli antichi; e se honorauano cō quelli vn Dio celeste, gli fabricauano alti, e sublimi, e di mattina à lui sacrificauano, ad altri di sera, & altramente facēdo. Fù preso vn'Altare dall'Academia de gli Ardenti in Napoli col Toro sbranato in pezzi, e posto sopra la catasta di legne, le quali vengono accese da fuoco mandato dal Cielo con greche parole ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ, cioè Non d'altronde, è tolto dalla Scrittura Sacra dal fatto d'Elia Profeta, il quale per cōfondere Acab Re d'Israel, & i falsi Profeti di Baalim, fece simile Altare, & alla di lui preghiera scese fuoco dal Cielo, che accese, e consumò il sacrificio, come quiui si può leggere. Il medesimo Altare d'Elia fù anche Impresa di Luca Torto fra gli Affidati il Solleuato col motto FORTISSIMA QVAEQVE: Non è marauiglia, che vno senza sapere dell'altro s'vsurpi lo stesso corpo, quādo ciò anco auuiene bene spesso delle parole. L'Altare in mezo all'acque, & sopra il fuoco acceso con corde, e catene, & il motto TENSIS VI RETINACVLIS LITATVR, scritto in due parti, à piè dell'Altare *Litatur*, e di sopra l'altre parole *Tensis vi retinaculis*, fù di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi: Ma hà poco, che fare con Impresa: A cui poco similmente s'auuicina l'Altare della Sibilla Cumana con molte foglie disperse dal vento, in cui era scritto la risposta d'vna Gentildonna data ad altrui, che per essere mol-

Rusc. Barg. Bir. 2. 3. Reg. c. 18.

Cont.

Rusc. Sad. 2.

Lib.3. Enei. Pal. to confusa, e difficile ad intenderſi, ò ad hauerſi, fece tale Impreſa Andrea Palazzi con le parole pur di Virgilio INCONSVLTVS ABEO. Parimente Guidobaldo Secondo d'Vrbino haueua il medeſimo Altare di Virgilio cō le foglie ſimilmente dal vento portate via con parole del medeſimo Poeta

Pal. *Verum eadem verſo tenuis cum cardine ventus Impulit*

hauendo pria cantato

Fata canit, folijsq. notis & nomina mandat.

L'Altare col fuoco di ſopra, da vn canto del quale eſce vn Serpente caſo di fortunatiſſimo augurio à Lucio Silla Conſole nel paeſe di Nola facendo guerra contra Sanniti, ilche oſſeruato da lui diede adoſſo à nemici, e gli vinſe, fù poſto con brieue VELLE MONSTRAT ITER, volendo inferire, che la ſola volontà era al Duca di Seminara, per cui fù fatta dal Rota, in luogo d'ogni feliciſſimo augurio, e da ſe ſola valeuole à farſi ſtrada douunque voglia, & ad ottenere vittoria. Il Taſſo per rappreſentare la grandezza della Chieſa, e di chi all'hora la reggea, ſcriue, che figurerebbe quattro Altari in riua del mare, il quale foſſe inteſo per l'Oceano col motto IMPERIVM OCEANO: E perche vorrebbe, che la terra foſſe ſoggiogata per la fede di Chriſto, perciò ne gli Altari vi porrebbe la Croce: Pio affetto, & aſſai più lodeuole, che l'Impreſa. L'Altare con vn ſacrificio alla ſtatua di vn fanciullo, che teneua nella deſtra mano vn fulmine, e nella ſiniſtra vna roſa con parole Franceſe POVR ESTRE FRANC, cioè Per eſſere Franco, fù fatta dal Perciuallo per Girolamo Grimani. L'Altare col Fuoco, e l'Agnello à baſſo da ſacrificarſi con le parole del Salmo SACRIFICIIS NON DELECTABERIS era di Giorgio Radgiuil Cardinale, ch'io rimeſſi in quella vece ET DONIS DELICTA PIANTVR.

Val. Maſſ. lib. 1. c. 6.

Rota. Pal.

Torq. Taſ.

Perciu.

Sal. 2.

Vn

Vn'Altare ſopra il quale vi ſtà vna ſpada diritta, nella cui punta vi è poſta vna Corona, è Roueſcio d'Henrico IV. d'Inghilterra cõ parole PRO ARA, ET REGNI CVSTODIA. L'Altare, ſopra cui è il fuoco, & vna ſerpe in forma di vn cerchio tenuto da vna Donna inteſa per la prudenza era di Ricardo Terzo d'Inghilterra con parole ÆTERNA QVAE MVNDO, da indouinarſi il ſignificato; lo Scrittore dichiara voler lui dire, che quelle coſe ſaranno eterne, che reſteranno nel mondo purgate da Dio. Accenno qualche coſa, perche ſi poſſa cauare l'interpretatione, la quale porre di tutte interamente ſarebbe vn tediare il lettore, ed accreſcere il volume oltre modo: Però quelli che brameranno hauerla diffuſamente, la vedranno ne gli autori, che per tal'effetto ſono da me citati nel margine.

Sad. I.

Sad. I.

AMARANTO, FIOR VELLVTO.

IL Fiore Amaranto raccolto ſi mantiene freſco gran tempo, e quando che comincia à ſuanire ſi rinuerdiſce nel-l'acqua: Per ciò la ſua corona poſta altrui nel capo dimoſtraua eſſere quel tale forte, gagliardo, e d'ottimo temperamento non ſoggetto ad infirmitadi. Vna tal proprietà fù ſignificata in Impreſa con parole ſopra vn mazzetto di detti fiori NVNQVAM LANGVESCIMVS, per Fabricio Geſualdo da Antonio Caracciolo. Al medeſimo Fiore fu ſcritto dal Perciuallo per lo Conte Ottauio Landi NE PER STATE, Ò PER VERNO, ſi potea ſcriuere anco NE PER CALDO Ò PER GELO. Vno detto l'Inſiaccabile vi ſcriſ-

Sim. Rota, B. ral. Teſ. Poet. Cam. Perciu.

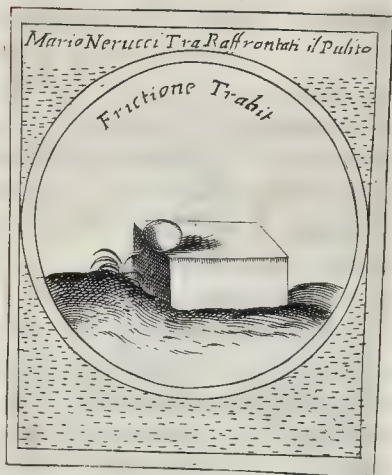
vi scrisse NVLLO TEMPORE, ò NVLLVM PER TEMPVS. D'vn tal fiore tuffato nell'acqua fù fatta Impresa dal Rota in morte col motto da per se solo chiaro, AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET; in quella guisa che fà l'Amaranto secco nell'acqua. Bernardino Rota gli diede motto VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT. Tale Impresa s'accommodarebbe benissimo ad vno, che pouero, ò caduto in pouertà risorgesse à miglior fortuna, e per ogni altro che arricchisse col traffico di mare. A lode de gl'Innocenti formò dotto Predicatore Impresa de gli Amaranti con motto, ET RECISA VIRESCVNT: Io gli scrissi già per vno che scacciato di casa da suoi fuor di ragione s'andaua trattenendo al meglio poteua senza lamentarsi di loro NEC RECISVS LANGVET.

Rota, Bir. Herc. Tasso.
Rota, Bir.
Gilib. nella loro predica nu. 15.

AMBRA.

SANNO gli huomini piangendo far gli occhi due fonti, da cui scorrono i riui, & i fiumi di lagrime, che allagano il terreno d'intorno: ma se gli Dei, se Apollo piagne la morte d'Esculapio figliuolo, leuatogli dal mondo per gran valore, e sofficienza d'arte dal padre Gioue, fà gli occhi suoi non già due fontane di lagrime, ma si bene due minere pretiose, da cui ne viene l'Elettro, ne stilla l'Ambra conforme ad Artemidoro. Quantunque i Poeti vogliano quella essersi fatta dalle lagrime delle sorelle di Fetonte conuertite ne gli arbori detti Popoli neri: ma quindi non s'hà il vero Elettro. Pure sia come si voglia, egli è effetto di pianto. Felice pianto, felici lagrime se in noi facessero simile opera, si cercherebbero l'occasioni di lagrimare, di addolorarsi, con ragione piangerebbe Heraclito, & hauerebbe infinita schiera di seguaci: e Democrito solo si starebbe da canto à rider di noi. Dalle lagrime adunque conuertite in Ambra con vna pagliuccia appresso, che suole essere tratta dalla proprietà naturale di quella col motto FRICTRINE TRAHIT hebbe sua Impresa Mario Nerucci detto tra Raffrontati il Pulito. Il nome Pulito non molto bene si caua dall'Impresa, ne quadra molto al nome generale. Il Conte Matteo della Sonaglia ha dall'Autore vn pomo d'Ambra e le parole COSI MI TRAHE, E VOLGE, direi COSI ME VOLGE E TRAHE. Altri sotto nome di Cupido gli ha scritto SIC TRAHITVR. Monsi. Bernardo Flori Vinitiano pria che fosse Vescouo della Canea leggendo à suoi Padri, e volendo far loro vn'Impresa figurò l'ambra, & la Paglia con parole NON VI SED VIRTVTE, col nome d'Allettati; ma non gli piacque per essere vsata, & commune. Il Rossi vi diè titolo VIRTVS EX ME, significando per quella l'amore, e la gratia, col quale Dio tira à se i peccatori.

Ouid. Meta. 2. & 1. de Ponto.
Bir. 2.
Percin.
Rossi.

AMO-

AMORE, CVPIDO.

MORE figliuolo di Venere, si come hebbe già luogo nei petti degli huomini, così fu autore dell'attioni loro; i quali esposti da lui solo à dure Imprese, e difficili, sono parimente da lui aiutati nell'operationi malageuoli; si che nell'affaticare prouano essi sommo gusto, e contento. La onde hauendo molti fatto la di lui bellezza idolo de gli occhi, e del cuore; fanno similmente la di lui figura Impresa, & espressione di vna tale imagine di concetto, e d'affetto. Lo presero gli antichi prima, come Alcibiade per segno, & Arma sua propria col fulmine piegato senza altre parole. Può vsarsi per corpo d'Impresa secondo l'opinione di coloro, i quali ammettono i Dei fauolosi; tutto che gli altri l'escludano. Non l'ho voluto porre sotto la voce Huomo, ma da per se. Questo figurato in modo ch'egli esca fuori dal Chaos, di donde vogliono i Poeti, ch'ei nascesse con la parola DISTINGVET, se l'appropriò il Tasso per mostrare, che si come Amore è cagione dell'ordine, e delle cose nel Mondo; così egli da gli altri lo sarebbe distinto, formando in lui pensieri nobili, e degni, come in vero se n'è veduto l'effetto. L'Amore con l'Archibugio in mano in atto di scaricarlo con motto HOC PERAGET, portò Bernabò Adorno: Il Taegio la biasima come Impresa mouente riso più tosto, che marauiglia: Altri per la sproportione, che l'Archibugio non conuiene ad Amore, à cui chi hauesse aggiunto la face alle freccie, & all'arco senza vn tale strumento con la mutatione di HOC PERAGET, in NVNC PERAGET, non hauerebbe l'autor suo detto male dice-

Tasso. Tasso. Tasso, Rusc. Taeg. Herc. Tasso. Herc. Tasso.

Her-

Hercole Taſſo; perche ſi ſarebbe accommodato à quel, che s'aſpetta ad Amore: Altri ſcriſſe ad Amore il primo verſo dell' Arioſto, LE DONNE, I CAVALIER, L'ARME GLI AMORI, non sò à che fare. Amore che porgendo due ali dice, CON QVESTE, fù Impreſa del Signor Curtio Gonzaga: Il medeſimo, che aguzza gli ſtrali ad vna ruota con parole tolte da Virgilio di riſolutione MENS IMMOTA MANET, che ſeruirono anco al Sambuco per dichiarare vn'Emblema figurò il Rota per lo Conte di Palena, il vecchio, ſignificando ch'indarno morta la ſua Donna, tentaua Amore d'inuaghirlo di nouo. Amore che ſaetta vn cuore, e ſi leggeua da parte, A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO; Sono Impreſe amoroſe, e ne' Tornei, e nelle Gioſtre vaghe, ſi poſſono ammettere tra Caualieri ancora; ma nell' Academie di lettere non ſaranno mai riputate gentili. L'Amore con la benda à gli occhi dichiaraua il ſuo affetto OMNIA CREDO, ò CREDIT. Fù chi finſe due Dei d'Amore con gli archi in mano, e con le ſaette de gli archi riuolte ai cuori, e l'vno dando la voce l'altro riſpondeua con Eco, SVME MEAS, SVMAM EGO TVAS MEA VITA SAGITTAS, NON ALITER NOSTER CONCILIATVR AMOR. Amore e Venere, ſia mò Venere, ed Amore celeſte, ò terreno, baſta ch'ad ogni modo ſarà vero il precetto AVDE ET FIET, è ſotto nome di Bianca Cappella Gran Ducheſſa. Io per figurare Impreſa conforme alle date regole ſuppoſto vn tal corpo, dichiarai i ſuoi effetti con dire VNIT ET FOVET.

Pal.
Ruſc.
Rota.
Taeg.
Gilibe r.p.3. l.57.nu.25.
Giliber.p.3. l.65.nu.45.
Sad.3.

AN-

ANCHORA.

EGGIAMO eſſere ſtata preſa l'Anchora per ſicurezza, fermezza, ſperanza, e coſtanza, vſata perciò appunto da marinari per fermare con eſſa il corſo delle loro naui, e rattenerle contra l'impeto del mare, e de' venti; da cotal vſo molti traſſero Impreſa, e poco variando eſpreſſero diuerſi lo ſteſſo concetto, come quella del Gran Duca Coſimo de' Medici con le due Anchore, e la parola DVABVS, ch'eſplica quello che ſi vede, e niente più. La ſteſſa ſi legge appreſſo il Ruſcelli col motto HIS SVFFVLTA, e la pone egli per Impreſa d'Iſabella da Correggio rimaſta vedoua per la morte del Signor Giberto da Saſſuolo. Altri ſcriue eſſere Impreſa di Donna Claudia Rangona; s'auuertiſca quì ch'il Pronome *His* dimoſtra quello che ſi vede, & il participio *Suffulta* cade ſopra la perſona, e l'autore dell'Impreſa, e non ſopra la figura, come noi vogliamo. L'Anchora con la ſerpe auuolta era di Giorgio Lodouico Landtgrauio in Leuchtembergh con parole FATA INVENIENT, s'intende, *Viam*. Due Anchore attrauerſate, e l'Orſa ſtella in mezo, & di ſopra vna corona col dire BVENA GVIA, Buona guida era d'Henrico Secondo di Spagna. All'Anchora con gli vncini riuolti di ſopra ſcriſſe le parole poco fà addotte FATA VIAM INVENIENT. Henrico d'Inghilterra intendendo di figurare in quel modo la Croce. E Ricardo Primo d'Inghilterra à due Anchore attrauerſate col Sole nel mezo riſplendente ſcriſſe

Dom. Bir. Sad. 3.

Ruſc. Bir. Cap. Pit.

Sad. 2.

Sad. 1.

Sad. 1.

CHRI-

Sad. I. Parad. Rossi p. I.

CHRISTO DVCE. L'Anchora fù figurata dal Paradino per la speranza di nostra fede con lo scritto TVTVM TE LITTORE SISTAM. E per segno della speranza, e confidenza, che deue hauere ogni fedele in Dio, fù presa da Bartolomeo Rossi con la scritta HAC DVCE LAETVS. La ho quì fatta figurare in atto di calarla nel mare tempestoso con parole acconcie all'essere d'Impresa ET IACTA SALVTEM, tratta dal prouerbio *Sacram Anchoram soluere.*

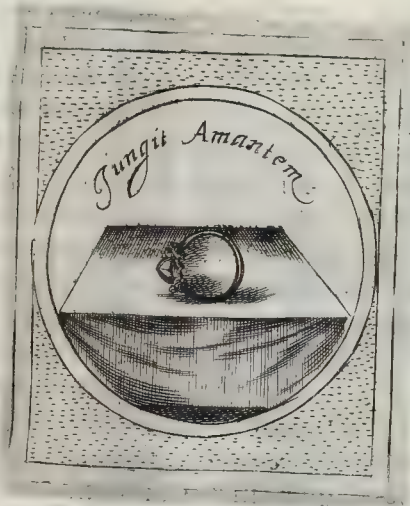
A N E L L O.

SIMBOLEGGIAVA l'Anello la fede, & era anticamente vsato in vece di Sigillo non già per ornamento; & vn solo, non molti: Si portaua prima di ferro appresso i Greci, e Romani in segno della virtù, e fortezza militare. Fù poi giudiciosa, e meritamente formato d'oro più nobil metallo; Si che hora pare ch'ei denoti nobiltà, dignità, grado, ed honore, doue prima haueua sembianza di ceppo, e di catena. Donde forse fù mosso Plinio à scriuere, che gli antichi diedero à Prometeo anello di ferro in vece di legame, non d'ornamento. Dassi nell'inuestiture in segno di possesso, nel conferire dignità, grado, ed honore, in pruoua di nobiltà, d'autorità: ne altri vsare il douerebbe, sino che con virtù, e con meriti non se l'acquistasse, quando però per nobiltà di sangue non se gli conuenisse. Viene di lui ornato il dito anulare alle spose come di corona in segno della fede, e dell'amore, che dee portare la moglie al marito, il che in questo più che in altro dito si mostra; per la corrispondenza, e per l'vnione c'hà egli col cuore fonte di ogni affetto. Non mancano però di quelli, che vogliono l'Anello in vn tal dito significare dignità conferita ad vno indegno, & in tal guisa coronarsi la dapocaggine altrui, non potendo esso da se operare cosa alcuna, ne meno dirizzarsi senza l'accoppiamento, e solleuatione de gli altri. Questo potrà intendersi nell'huomo, quando che nella donna habbiamo il vero significato di vn tal costume. Dell'Anello fù fatta Impresa, inteso per quello di Policrate Tiranno di Samo, il quale gittato da lui nell'acque, fù entro ad vn pesce comprato da lui ritrouato, ma che sia quello anello l'autore lo dice, non già il motto, il quale è INVITVM FORTVNA FOVET, è posto al capitolo del Pesce. Molti Anelli in forma di catena hebbe l'Academia de' Catenati per loro generale Impresa, & intesero di figurare la Catena di Homero, e le scrissero grecamente ΦΑΙΔΡΟΙ' Ε'ΠΟ'ΜΕΝΟΙ, cioè *Alacres sequentes*. Molti Anelli in terra, li quali sono tirati da vn pezzo di calamita, in modo che paiono essi formare vna Catena col motto ARCANIS NODIS, tolto da Claudiano da vn suo epigramma, ch'ei fà *De statua Magnetis*. *Arcanis trahitur gemma de coniuge nodis*, seruono per Impresa all'Academia Parthe-

Pli. lib. 35. e 37. c. I. Macr. lib. 7. Gell. lib. 10. c. 10. Pierio li. 41. c. de anulo. Cap. Barg. Panf. Landi. Herc. Tasso.

arthenia Romana; è ripresa da Hercole Tasso per peccare in oscurez-
a, & hauere dell'Enigma; Ne sà egli come si possa conoscere vn tal cor-
o più per calamita, che per altra pietra: oltre che il motto non conuie-
e à gli Academici, perche di tratti, per quali l'espositore gli dichiara, di-
erebbero trahenti, cioè, di patienti agenti. Il Simeoni reca tre Anelli
niti per Impresa di Cosimo di Medici vecchio, Principe di Fiorenza, ma
ion vi pone motto, che altroue ho letto essere SVPERABO. Vn' Anel-
o senza gemma figurò vno per dimostrare quale egli era rimasto par-
endosi da lui persona amata col dire FALTA EL MEJOR, cioè Man-
a il migliore. E perche la sua vera proprietà è d'vnire gli amanti, che
er ciò s'vsa darsi da sposi alle spose in segno dell'vnione de' loro cuori,
er tanto gli scrissi IVNGIT AMANTEM; si potrebbe anco dire IVNGIT
T ORNAT, ò AVT IVNGIT AVT ORNAT, portandosi ancora per
olo ornamento senza significatione d'amore.

Sim. Sad. 3.

Aresi lib. 1

ANFISIBENA, O' ANFISBENA.

SIA fauola, ò verità, che l'Anfisbena habbia due teste non mi curo saperlo per pruoua, & à me poco importa essendo animale da fuggirsi come tutte l'altre serpi. Non mi spiace però il parere del Matthioli, il qual'è c'hauendo questo animale la testa senza distintione euidente, appuntata, e simile in tutto à quelle de i vermini terrestri, perciò tanto vguale alla coda, che non si potendo discernere differen-
za,

Nel 6. libro di Dios. c. 48

za, come n'anco si discerne in quelli, ne nelle Mignatte, che succhiano il sangue, se non con grande osseruanza, ha fatto altrui credere, ch'egli hauesse due capi. Ma se bene ciò non è vero, essendo di già cresciuta con autorità vna tale opinione, si può di lei formare Impresa, come fù già formata: A che non si può opporre quando per altro fosse giudicata buona. Vn tale adunque Serpente secondo l'opinione c'habbia la faccia, e la bocca tanto in vna estremità quanto nell'altra, si legge tolto per Impresa col motto PROHIBERE NEFAS, poco proportionatamente scritto, per Simbolo d'huomini doppij, che ne'sembianti ci accarezzano, e poi ci tramano insidie, e ci tradiscono di nascosto. Lo stesso con due capi vno mozzo, l'altro che rimane appiccato, per li quali intendeua l'autore se medesimo, e sua moglie fatta in morte di quella con lo scritto SVPERESSE MORI EST: volendo dire ch'essendo il marito, e la moglie vna stessa cosa, & vna carne, vno di questi mancando, viene à rimanere l'altro, benche viuo, quasi in continua morte. Et perche niuno di questi motti mi piacque; però le scrissi à modo d'Impresa AD LAEDENDVM BICEPS.

Parad. Bir. Tes. Poet.

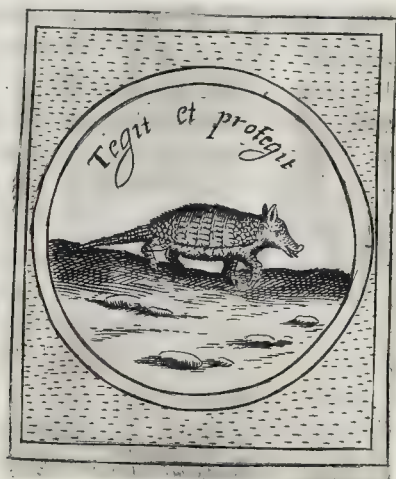
Rota, Cam.

ANI-

ANIMALE, ARMADILLO, CALLITRICHE, ò Callitiche.

VN certo animale ſi troua nell'Indie, ha forma di Tartaruga, ma più alto, e più ſnello nel camino, ha la ſcorza, ò guſcio come quella, che à lui ſerue per armatura, ma ſotto non vi ricoura la teſta. Quindi gli Spagnuoli gli diedero nome di Armadillo, ſopra queſta ſua armatura, fù chi fondò Emblema con lettura VIRTVS LORICA FIDELIS, è chiaro il motto, ed il concetto, ma il corpo non ſi può conoſcere à niun partito, e per fare d'Emblema Impreſa ſi può dire TEGIT, ET PROTEGIT. ABLVOR, NON OBRVOR ſcriue il Biralli eſſere detto di ..... Marina, non sò ſe voglia intendere Peſce, Zucca, ò Canna, poi che laſcia in bianco il nome del corpo, & il nome dell'Academico, ſolo dice, che è di Matteo Natella.

Camer.

Bir. 2.

E'il Callitriche animale d'Etiopia del genere de' Simiotti, quiui naſce, e quindi moſſo, muore ſubitamente, non potendo viuere ſotto altra aria, che ſotto quella, ch'ei nacque. Fù preſo queſto da Ceſare Pagani Academico Domeſtico tra gli Auuolti di Salerno col motto MORIOR SI ALIBI.

Bir. 2.

APE, PECCHIA, CVPILE, SCIAME.

On sò s'io debbia dire l'Ape Vccello, ò pure moſtro fra gli vccelli: poiche per l'imperfettione, e picciolezza ſua è molto più ſomigliante à moſtro, che ad vccello. Ma chiamiſi comunque ſi voglia, non ſi farà, ch'ella non ſopravanzi di nobile ſignificato, quaſi tutti gli altri, e nell'operare di ſollecitudine, e di diligenza l'huomo ſteſſo, il quale era inteſo per l'Api paſcenti, e le di lui operationi come reggimento, gouerno, regno, pronta vbbidienza di popolo, lunghezza, e proſperità di vita, dottrina, & in particolare Poeſia, & eloquenza erano per la pittura, e figura di eſſe manifeſtate; onde ſi legge quel marauiglioſo prodigio in Platone fanciullo, che l'Api, ò le formiche gli poneſſero fra le labbra il mele, indicio ſino all'hora della di lui dottrina, & eloquenza, à tanto creſciuta, che altri lui diſſe Homero de' Filoſofi, altri più oltre paſſando Dio de' Filoſofi, che perciò s'appella Diuino; e che ſe Gioue lor maggior Dio haueſſe humanamente à parlare, non altra fauella, non altra maniera di fauellare haurebbe egli vſato, che la Platonica. Il medeſimo eſſere auuenuto fra noſtri ad Ambroſio Santo ſi legge, quindi vſarono gli Scrittori *Mel Neſtoreum*, *Facundia melle dulcior*, *Hyblæo fluitat ab ore gratia*, e ſimili altri traſlati: Et appreſſo Dauid ne' Salmi, e nella Scrittura antica allegoricamente per *Terram lacte, & melle fluentem* s'intende la fruitione, e godimento di Dio nell'altra vita, e l'eterna beatitudine. Sono ſegno di Profetia l'Api, & i faui loro gli Oracoli, e le riſpoſte ſignificauano. Similmente di Virginità incorrotta, e d'animo incontaminato, per eſſere gli huomini di poco dal carnale congiungimento sbracciati à tale vccello in odio, & à ſchifo. L'Api naſcenti dalla bocca di vn Leone morto, manifeſtano l'huomo perſeguitato da nemici, e da detrattori infamato creſcere à grandezza maggiore. Ma per venire hormai all'Impreſe nobili, che da queſto animaletto ſi formarono, ò dalle di lui operationi, Dirò prima, che tutte l'Impreſe, che per corpo loro haueranno l'Api, ſaranno di poca apparenza ſe non quanto la moltitudine di eſſe, ò lo Sciame, od altra coſa tale, le renderà più vaghe all'occhio, come ſi vede dipinto lo Sciame affumicato d'Antonio da Leua tolto di peſo con le parole da Virgilio SIC VOS NON VOBIS, il quale dimoſtraua lui hauere acquiſtato il Ducato di Melano, & altri goderſene il frutto. Altri vi poſe, figurando il fumo, con che ſi ſcacciano, quando ſi vuole raccorre il mele, il verſo tutto di Virgilio, SIC VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES. Contraria à queſta ſi legge quella di vn'Ape, che del ſuo mele ſi paſce con detto ſimilmente contrario, SIC VOS VOBIS. All'Api con lo

Val. Maſſ.

Eſod. c. 3. C
Leui. c. 20. E
Deut. c. 6. B

Gio. Ruſc.
Cont. Tut.
Taſ. Taeg.
Cap. Barg.
B. r. Teſ. Poe.
Camer. Gi-
lib. l. 8. 18.
Bir. Areſi
lib. 1.
C. p.

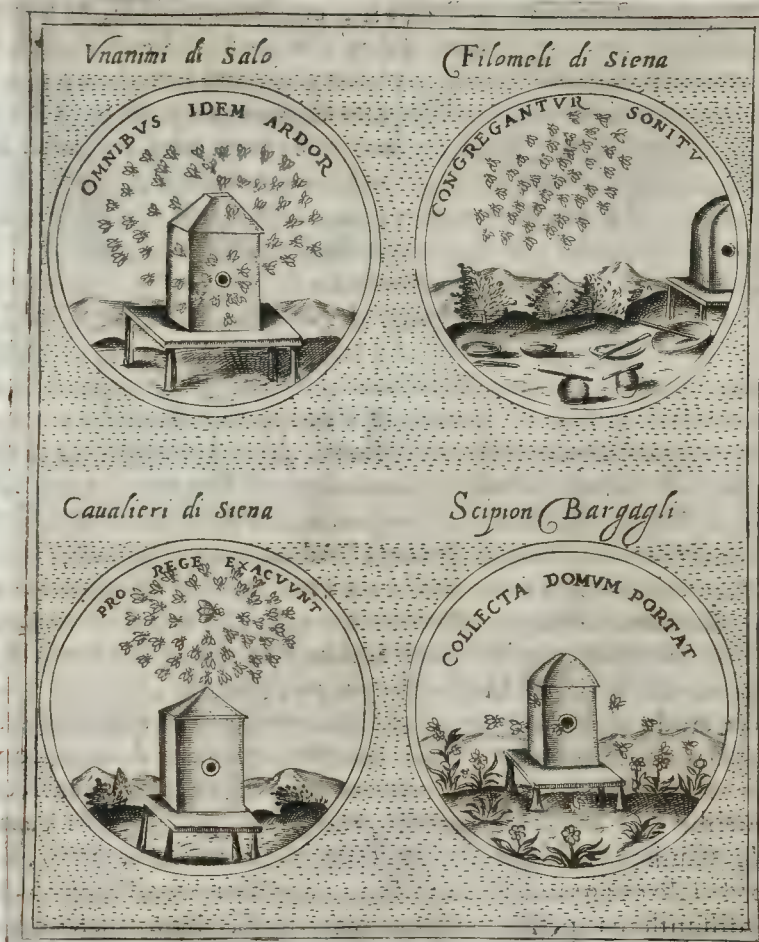
Sciame, & il fumo come di sopra vi scrisse per tassare l'altrui ingratitudine l'Ariosto, PRO BONO MALVM, concetto morale, & sentenza finita senza altra figura dell'Api. Oltre che mostra, ò ch'egli sia di natura, e di voglia di rendere male per bene, ò di cosa accadutagli, e sarà Rouescio: Allude all'vso, che l'ingrato villano và al vaso delle Pecchie col fumo, e l'ammazza. Sin'hora non ci è recata vera Impresa, ben vera, & buona è quella dell'Api, che volano intorno all'Alueare, ò Sciame col motto OMNIBVS IDEM ARDOR, tratto da Virgilio insieme con l'Impresa eletta per generale da gli Academici Vnanimi di Salò, per dinotare appunto vguale in ciascheduno di loro voglia, e desiderio di sapere: Bella, & regolata Impresa, & degna di vn'Academia. Il Tasso figurò il Re dell'Api, e vi notò ARMATA CLEMENTIA, la parola *clementia* detta di vn'animale dà fastidio al Bargagli; oltre che il Re dell'Api secondo alcuni non è armato, & il motto non istarebbe male, anzi molto meglio ad vn Leone, ò Elefante, di cui è più propria la mansuetudine, ò clemenza (se così vogliamo dire) e la fortezza di quello, che ella si sia dell'Api. Simile à questa è quella dell'Ape Rè in mezo la sua schiera, & è del Gran Duca di Toscana Ferdinando de' Medici, fatta dal Bargagli col titolo MAIESTATE TANTVM, parole di Plinio, che dice *Maiestate tantum armatus*. S'auuertisca quì, che se fosse fatta dal Duca sarebbe lodeuole, perche mostrarebbe con essa la sua modestia, e verrebbe ad attribuire à sudditi la sua propria potenza, segno di grande animo, e modo vsato da Prencipi, e Capitani gentili per farsi à soldati, & à soggetti amicheuole, e grato: Ma sendogli fatta da altri (come si riferisce) se egli non hauesse comandato esplicarsi vn tal concetto, campeggierebbe solo all'età fanciullesca, e non più, per la parola *Tantum*, la quale esclude da lui ogni altra perfettione fuor che d'Imperio, il cui buono vso solo è di grandissima perfettione, ed honore all'huomo. Non molto dissimile da questa in figura riesce quella di tutta la schiera dell'Api intorno al loro Re, stando ciascuna di esse in atto d'imbrunire con la bocca, aguzzare, & apprestare l'ago, ò spina loro à guardia, e difesa della saluezza di quello, il che vien dichiarato dal motto PRO REGE EXACVVNT, fatta dal Conte Arturo Panniocchieschi d'Elci per gli Huomini d'Arme Senesi. Ottima Impresa, che può etiandio hauere risguardo al Gran Duca lor Signore.

Gio.Sim. Tasso. Cap. Herc.Tasso. Aresi 1.

Cam.Cam. B.r.2.He.T. Georg.4.

Tasso.

Rolo. Bir. Riapr.Sad.3 Li.11.c.17.

Rolo.Bir.

3. de gener. animalium cap. 10.
Rota. Bir. Tes. Poet. Herc. Tas. Rolo. Bir.

L'Api, che crescono con la pioggia per quanto viene scritto da Aristotile seruirono à Gio: Francesco Caserta per fare Impresa alla Marchesana del Vasto col brieue, CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE, per palesare forse aiuto sourano, e celeste. L'Ape col motto PARVA AT NON SEGNIS, è di Celso dalla Ciaia detto il Caualier Sollecito, il quale motto se bene mentoua quello, che si vede con gli occhi, e che si sà, ch'è *Parua*, per hauere nondimeno quasi per contraposto il *Non segnis*, che hà dell'inaspettato, rende di se paga la mente, che l'accetta per buona, fù fatta dal Bargagli. L'Ape con vn sassetto fra' piedi, con che contra il vento si stabilisce è di Annibal Caro con parole greche ΠΟΝΩ ΠΟΝΟΝ ΦΕΡΩ, cioè *Labore laborem fero*. S'hà fatica in queste Imprese di vedere il corpo,

Barg.

corpo, e di diſcernere l'Ape credo, che molto più s'hauerà in vedere i piedi, & il ſaſſo fra quelli. All'Ape ſcriſſe Monſignor Aſcanio Salimbeni vn verſo, SE PORTA SECO IL MEL, LA PVNCE ANCORA, per dar forſe ad intendere il prouerbio, che ogni biſcia hà il ſuo veleno, e che niuno per piaceuole, e benigno, che ſia, ſi dee offendere, perche

Barg.

Non ſolum Taurus ferit vncis cornibus hoſtem,
Verum etiam inſtanti læſa repugnat ouis.

Ouid.

L'Ape ſopra vn'Arbuſcello carico di fiori, da quali và procacciando cibo, & virtù per fare il mele, è Impreſa di Gio: Battiſta Bottigella Academico Affidato in Pauia detto il Sollecito col motto VT PROSIM, ò PROSIT. Non hà cattiua applicatione, ma non hà l'Ape queſta intentione di giouare altrui, ma à ſe ſteſſa, & opera ella ſolamente per ſuo inſtinto naturale, e diletto. Non diuerſa da queſta è l'Ape in vn prato pieno di varij fiori con greco motto ΑΦ' ΕΚΑΣΤΟΥ ΤΑ ΧΡΗΣΙΜΑ, tradotto AB VNOQVOQVE VTILIA, ouero DA CIASCVNO QVANTO HA DI GIOVEVOLE, s'intende toglio, il motto à tradurſi rieſce languido, e freddo, oltre ad eſſere commune à molti vccelli, ed animali, che vanno raccogliendo, e paſcendo quello, che loro è grato, e gioueuole. Vn cotal corpo in queſta maniera tra fiori fù poſto per pegno della ſapienza di Dio con parole à quello ſpettanti TRAHITVR DE OCCVLTIS. L'Ape ſopra vn fiore di Roſa col motto AL SVGO SOLO INTENDE, fece il Bargagli per vno, che ſi finſe Paſtore, in che mi pare ſerbata la conditione di vn Paſtore, che à più coſe non penſa. Sopra vn fiore poſta l'Ape parimente hauea per motto le parole SINE INIVRIA, & è di Girolamo Petrucci. L'Ape, & il Ragno ſucchianti l'humore di vn medeſimo fiore, VNI MEL, ALTERI VENENVM dicea il motto, & era di Gio: Battiſta Salimbeni Academico Vario de gli Auuolti in Salerno. L'Ape ſi vede ſopra vna mano, la quale mordendo vi laſcia ella l'aculeo con le parole NEC LONGVM LAETABERE VICTOR, dicono ciò eſſere proprietà naturale, ouero diffetto, che perduto, ò laſciato il pungiglione, ella ſen muoia. Da che inuentò la fauola Eſopo, c'hauendo l'Api preſentato à Gioue vn vaſo del ſuo liquore, per ricompenſa del dono in ſegno di gratitudine, diſſe egli loro, che addimandaſſero qual gratia voleſſero, ch'egli di voglia la concederebbe loro. La onde domandarono l'Api, che gli huomini andando à loro Sciami, & Alueari per rubare il loro liquore, quando foſſero punti da eſſe, ſi moriſſero; Della qual dimanda ſdegnato Gioue, che haueua più à cuore l'huomo, che l'Ape, deliberò di fare il contrario, che anzi eſſe pungendo l'huomo, e laſciando nella puntura la ſpina, veniſſero à morte, e l'huomo viuo reſtaſſe. Alla medeſima, che pur trafigge vna mano Belliſario Bolgarino Academico Acuto diede motto, SIBI MAGIS.

Ruſc. Pitt. Cõt. Cap. Camer. Gil. l. 13 nu. 47. e p. 2. let. 32. nu. 6.

Barg. Teſ. Poet. Camer.

Gilib. nella Seſſag. nu. 6. Bir. 2.

Barg. Came. Areſi lib. 1.

Bir. 2.

Cap.

Barg.

Sarebbe atta à ſignificare vno, che per fare altrui danno maggiormente veniſſe à danneggiare ſe ſteſſo. L'Ape col Timo herba amara figurò il Bargagli col motto EX ACERRIMA ARIDISSIMA, volendo inferire concetto, che del male ſi caua bene, come fà l'Ape. Ma il motto, ò ch'egli è oſcuro, ò ch'io non l'intendo, ò ch'è errore nel volume, il che non ſarebbe marauiglia, per eſſere egli pieno di moltiſſimi errori di ſtampa. Monſignor Piccolomini figurò alquante Api od vna intorno all'herba Timo con la ſcritta, ET EX AMARIS: Et il Roſſi lo ſteſſo ſcriſſe ETIAM EX AMARO per moſtrare il frutto, che prendeua San Carlo dalla meditatione dell'amara paſſione di Chriſto. Il Bargagli fece dipingere nella ſua caſa la Pecchia, che tornando carica dalla campagna, và per iſcaricare la Salma portata al Cupile ſuo albergo con le parole COLLECTA DOMVM PORTAT. Vna quantità d'Api ſparſe per l'aria con ciembali, e vaſi di rame appreſſo col ſuono de' quali eſſe ſi ſogliono ragunare, e ridurre al luogo di prima col motto CONGREGANTVR SONITV, figurò il Bargagli, e l'accommodò giudicioſamente à gli Academici Muſici di Siena detti i Filomeli. Hercole Taſſo poſe la caſſetta, ò la torricella delle Pecchie con eſſe volanti d'intorno, e vi ſcriſſe HAE PRIMVM ABIGENDAE, egli la reca per buona, io mi rimetto. Gli Academici Induſtrioſi hebbero la caſſetta dell'Api, donde eſcono, e ritornano poi cibate di fiori col motto, NVLLA DIES, DVM LICET, parole di Plinio *Nullusque cùm per cælum licuit otio perit dies*. La medeſima doue l'Api fanno il lor liquore allogata ſotto l'ombra di vn verde, e fronzuto Vliuo con eſſe Pecchie d'intorno, che vanno diuerſi fiori paſcendo col dire LABOR OMNIBVS VNVS tolto da Virgilio.

Omnibus vna quies, labor omnibus vnus,

fatta da Antonio Maria Pier benedetti per generale Impreſa dell'Academia Parthenia de' Padri Gieſuiti in Roma: Ma l'Vliuo non iſtà bene appreſſo l'Api, le quali non toccano i fiori di tal pianta, onde laſciò ſcritto Plinio, *Ideoque hanc arborem procul eſſe melius ſit*, benche il contrario haueſſe ſcritto nel medeſimo libro al capitolo ottauo. Altri vi ſcriſſe lo ſteſſo con altre parole MENS OMNIBVS VNA EST. Allo ſteſſo Cupile con l'Api, ch'entrano, & eſcono fù datto motto REX OPERVM CVSTOS, dal Caualier della Reina, tratta pur da Virgilio.

Ille operum cuſtos, illum admirantur, & omnes
Circumſtant fremitu denſo, Stipantq. frequentes.

Fabritio Maſſimi hebbe dal Perciuallo l'eſame dell'Api col verſo, CON TROPPO AMARO POCO DOLCE MESCO. Lo Sciame dell'Api ſopra vn ramo di Quercia, e l'Orſo, che alzandoſi in piedi s'ingegna rompere vn ramo, e ſpaccarlo, il che per la durezza, e groſſezza è quaſi impoſſibile, pure

Bir. 2. / Bir. Teſ. P. Gi. lib. p. 3. li. 66. nu. 36. / Roſsi Teatro / Bir. 2. / Bir. 2. / Herc. Taſ. / Bir. 2. / Lib. 11. c. 6. / Bir. 2. Camer. / 4. Georg. / lib. 21. c. 12 / Camer. / Bir. 2. / 4. Georg. / Perciu.

pure hauendo allargati alquanto i rami, e ponendoui maggior forza per aprirlo, scampatogli vn ramo da vna branca, resta con l'altra preso fra i due rami, il quale Orso rimaso appeso, e perdendo la forza, viene à perdere anche la vita con lo scritto SIC VIOLENTA, fù di Gio: Stefano de' Federici, l'Assicurato Affidato, fondata sopra puro accidente, & imaginario. L'Api, e le Formiche furono figurate per animar l'huomo; ma quanto diuersa è la loro conditione; queste presenti come dannose le scacciamo da noi, quelle lontane, e che se ne fuggono richiamiamo col suono, che per ciò vi fù aggiunto vna citara con vn braccio, che la suona, e di sopra si leggeua LABORES MANVVM TVARVM. Vn Vaso d'Api, onde alcune di esse escono fuori, e volano in diuerse parti col dire ALIAE ALIIS EVOLANT, fù di Girolamo Lippomani detto il Pellegrino Affidato. L'Api vscite fuori della testa di vn Leone morto, doue faceuano il mele tolse dal fatto di Sansone Alfonso Primo di Ferrara con l'indouinello DE FORTI DVLCEDO, vi è dipinto vn'huomo vestito da soldato fuor di proposito. L'Ape in vn Giardino di fiori col motto MELIORA LEGIT, & il nome Florilego haueua per sua Impresa il P. Maestro Bernardo Flori Vinitiano Crocifero, pria che fosse eletto Vescouo della Canea, huomo esemplare di vita, e di molta intelligenza, hora Prelato di molto merito, e di molta stima, e pieno di quelle qualità, che lo rendono, & amabile, & riguardeuole appresso tutti. E'l corpo in parte cauato dalla sua Arma, ch'è di tre fiori sopra tre monticelli, & il nome allude anco alla casata. Bartolomeo de' Rossi fà due Imprese cauate dall'arme di Leonardo Mocenigo Vescouo di Ceneda nella dedicatione, ch'egli fà del suo libro intitolato *Hieroglyphica Symbola*, e sono l'vna di molte Api volanti intorno ad vna Rosa, arma Moceniga, aperta nel suo stelo con parole CVNCTIS DESIDERABILIS: L'altra della stessa Rosa con vn'Ape, che la sugge da vna, e dall'altra parte si vede vno Scarafaggio morto co' verbi PRODEST, OBESTQVE. Don Vincenzo Giliberto à lode di Santo Steffano pose due corpi per formare vna Impresa, e questi furono l'Ape, & il Polpo, quella che con la pietra si ferma nel volo contro all'impeto de' venti, e questo s'accosta allo scoglio per istabilirsi nell'onde, erano le parole per motto NEC FLATVS, NEC FLVCTVS, risguardanti ambidue i corpi con le sue parti.

Cont.
Sad. 1.
Cont.
Sad. 3.
Rossi.
Rossi.
Gilib. nella pre. di S. Stefano nu. 35.

HIC DOMVS

L'Illvstriss. Sig. Cardinale Barberino Prelato, e Signore di quella benignità, e gratia che conosce, e prattica Roma, di quella giustitia, & integrità, che prouano à prò loro gl'intereßati, di quella intelligenza, che non pure si ricerca ne' negotij, che gli paßano per le mani come Prefetto della Segnatura di Giustitia, ma ornato ancora d'ogni sorte di belle lettere, e specialmente d'Eloquenza, e di Poesia, si come si può vedere da alcuni suoi componimenti fatti già nell'età più verde, e nell'hore di ricreatione, molti de' quali si smarrirono per hauerne egli hauuto sempre poca cura, benche padre, come quegli che gli faceua per paßar l'otio, & altri poi da studiosi con diligenza riserbati, e raccolti furono dati alla luce vltimamente dal dottißimo Giouanni Barclai, conoscitore, e stimatore della bellezza loro. Oltre alla cognitione di queste, e di molte altre cose, si dilettò ancora questo Signore di quella dell'Imprese, delle quali alcune ne fece, & hora quì si pone da me, così ricercando il luogo, quella dell'Api sopra il Lauro con le parole Hic domvs. Impresa che s'io à prima faccia la guardo, pare ch'ella non habbia altra significatione, che per via di sola Allegoria, ma fattoui sopra matura consideratione, si trouerà eßere quella molto ingegnosa, e fatta da quel Signore con deliberato consiglio. Volendo dunque egli fare Impresa per mostrare come i suoi maggiori vennero da Fiorenza à Roma; doue aprendo casa si fermarono, leuò il corpo, & il motto da Virgilio, ma da luoghi diuersi, il che mostra maggior difficultà, e per conseguenza maggiore ingegno l'eßeguirlo, e trouò corpo in Virgilio à proposito di questo suo pensiero talmente appropriato, che non meno si può dire quindi leuato di quello, che dall'Arme pigliato si sia. Descriuendo dunque Virgilio nel settimo i prodigij, che impediuano dare Lauinia à Turno scriue.

Laurus erat tecti medio penetralibus altis,
Sacra comam, multosq; metu seruata per annos:
Quam pater inuentam primas cum conderet arces,
Ipse ferebatur Phœbo sacraße Latinus,
Laurentisq. ab ea nomen posuiße colonis;
Huius apes summum densæ, (mirabile dictu,)
Stridore ingenti, liquidum trans æthera vectæ,
Obsedere apicem: & pedibus per mutua nexis,
Examen subitum ramo frondente pependit. di quà leuò il corpo.

Eneid. 7.

Il motto poco più à baßo quando Enea giunto in Italia nel Latio conoscendo quello eßere la terra, & il paese promeßogli da Dei per fine de' suoi viaggi, doue s'haueua da fermare, & haueua à stabilire la stanza, cominciò tutto pieno di gioia, e d'allegrezza à salutarla dicendo;

Continuò Salue fatis mihi debita tellus,
Vosq; ait, ò fidi Troiæ saluete penates:
Hic domus, hæc patria est.

Quinci

Quinci tolte le parole HIC DOMVS, l'applicò all'Api ſopra il Lauro, le quali perche in Virgilio rappreſentano foreſtieri e ſtranieri, quali erano Enea, e Cõpagni, perciò diciamo che queſto Signore pigliaſſe l'Api con la ſignificatione medeſima di Virgilio, figurando in eſſe, le quali pur ſono corpo dell'Arme ſua, i ſuoi maggiori, che vennero da Fiorenza ad habitare Roma, e ciò fù al tempo di Paolo Terzo, quaſi voglia accennare con queſta Impreſa, e col titolo HIC DOMVS che la caſa, e famiglia Barberina, la quale ſi vede in Roma fondata & aperta ſino l'anno 1535. da Antonio Barberino fratello Carnale dell'auo di Sua Sig. Illuſtriſſima gentil'huomo di belliſſime lettere, e di molta eruditione, la conditione del quale per deſcriuere altrui, baſta dire, ch'egli conoſceſſe non ſolo i primi letterati di quel tempo, ma che foſſe egli parimente da quelli conoſciuto, anzi ch'ei teneſſe con eſſi amicitia, & in modo ſtretta con alcuni, che preſenti pratticauano inſieme, & lontani con lettere, & amicheuoli compoſitioni ſi ſalutauano, di che ne fà fede vn ſonetto del Varchi ſtampato tra le ſue rime ſcritto à detto Sig. Antonio, oltre alla memoria, che fà il medeſimo Varchi di lui nell'hiſtoria di Fiorenza: Queſta famiglia adunque, che nella perſona di detto Signor Antonio, ſin'all'hora aperſe caſa in Roma, continuò poi à mantenerſi nella perſona di Franceſco Barberino Protonotario Apoſtolico del numero di quelli, che ſi dicono Participanti, e Referẽdario dell'vna, e dell'altra ſegnatura Zio carnale dell'hora Sig. Cardinale, Prelato in Roma al ſuo tempo di molta ſtima, e di gran valore, delle cui qualità, e meriti, e quel più che dir di lui ſi potrebbe, e di molti altri ſoggetti il nome, ſi tralaſcia da me per non diuertire l'animo, e trattenere nell'eſplicatione dell'Impreſa il deſiderio di chi legge, non eſſendo ne luogo, ne tempo d'intrecciare hiſtoria di famiglia, che ſe ciò comportaſſe il trattamento d'Impreſe ſenza noia del lettore, nõ mi mancarebbono i ſoggetti, e ne' ſoggetti i meriti diuerſi da lodare, onde potrei dire quello, che diſſe la madre di Braſida ad alcuni, che lodauano la fortezza, e virtù, c'haueua moſtrato ſuo figliuolo nella guerra morendo col dire, che non haueſſe pari frà Lacedemoni; Riſpoſe la magnanima donna à lode della ſua Patria più che di lei, che Braſida ſuo figliuolo era ben forte sì, ma che Sparta n'haueua molti più forti di lui, *Erat quidem vir honeſtus, ac ſtrenuus filius meus, ſed multos illo præſtantiores habet Lacædemon;* coſi poſſo dir'io di queſti due, che furono veri eſemplari di virtù, e d'intelligenza sì, ma ne ha la famiglia di molto più conſpicui, & queſti ſoli ſono da me riferiti per notare il tempo, e moſtrare l'habitatione di queſta famiglia in Roma eſſerſi continuata nelle loro perſone; perche appaia poi più conueneuole la dichiaratione dell'Impreſa, che da me ſi porta, e ſi vegga l'HIC DOMVS eſſere detto dal Sig. Cardinale con molto fondamento. Vuole dunque dire HIC DOMVS, queſta caſa, che in Roma fioriſce dall'addotto tempo ſin'hora è quella mede-

medeſima,che in Fiorenza ſi truoua,e ch'è quiui antichiſſima, doue hebbe in ogni tempo huomini principali in ogni ſorte di maneggio,e di lettere, come per tralaſciare molti altri auanti, e dopo n'addurrò vn ſolo, perche facendo di lui alcuni autori memoria, mi è occorſo leggerlo in eſſi, e ſolo baſterà per moſtrare eſſere quiui antica la ſtirpe, & è Franceſco Barberino commendato dal Boccaccio, da Mario Equicola, e dal Poccianti per huomo molto ſingolare, & adoperato dalla ſua Republica in quei tempi molte, e molte volte nell'Ambaſcierie de'Prencipi, da quali quanto al ritorno nella ſua perſona riportaua honore, altretanto e più alla ſua Cittade vtile e commodo. Il Boccaccio lo celebra, e commenda per huomo non ſolo di coſtumi, e di vita integerrimo, ma per nobile, e degno Poeta de'ſuoi tempi, e tanta ſtima di lui, e del ſuo ingegno fece, che ne'libri ch'ei ſcriſſe della Geneologia de'Dei, ſi valſe alle volte della di lui autorità per confermatione di quanto ei ſcriueua:come egli medeſimo teſtifica con queſte parole *Memini inſuper, & ſi raro Franciſcum de Barberino traxiſſe in teſtem, hominem quidem honeſtate morum, & ſpectabili vita laudabilem Qui etſi ſacros canones longè magis quàm Poeticam nouerit; nonnulla tamen Opuſcula rithmis vulgari idiomate ſplendidi ingenij ſui nobilitatem teſtantia edidit: quæ ſtant, & apud Italos in pretio ſunt. Hic integerrimæ fidei fuit, & reuerentia dignus: quem cùm inter venerabiles non dedignetur Florentia Ciues, Optimum ſemper, & in omnibus fide dignum habui teſtem, & inter quoſcunque egregios viros numerandum.* Con l'autorità parimente del medeſimo Franceſco Barberino tolta da vn ſuo libro ſcritto, & intitolato *Documento d'Amore* prouò, che Amore foſſe quiete nel piaceuole, e nel diletto, il gentiliſſimo Signor Gio. Battiſta Manzo ne'ſuoi gratioſi Paradoſſi d'Amore. Si che quella caſa antichiſſima di Fiorenza, e queſta di Roma non è già ò diuerſa, ò diuiſa, ma è la ſteſſa, & vna ſola de'Barberini: ſono diuiſi e diuerſi i ſiti, e le cittadi, ma gli animi, il ſangue, il ceppo, e la famiglia e la medeſima. HIC DOMVS che *illic*. Soſtentata hora dalla perſona, & appoggiata all'autorità dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale, il quale non ſolo con la benignità di natura agguaglia gli andati ſuoi, ma gli auanza di gran lunga, e reca co'ſuoi meriti alla loro chiarezza ſplendore, & è sì bene in ogni parte compoſto, che pare che in lui formar voleſſe natura modello d'vn vero Prencipe; percioche aggiunſe alla nobiltà di ſangue grandezza d'animo, ſublimità d'ingegno, lume di giudicio, affabilità di coſtumi, maniere graui, e corteſi, l'arte poi gli diede l'intelligenza, la prudenza di gouernare, la cognitione di molte e varie coſe, col cui mezo ſi ſcorge aſceſo à quel grado, doue hora ſi vede con guſto vniuerſale de'letterati, e di tutti. Il cui valore eſperimenta giornalmente con molta ſua lode Roma, il conobbe anco la Francia, & hora noto l'ammira l'Italia. Ma perche di lui à più remote parti, & à poſteri ne vada notitia, & io ſia giudicato più toſto riſtretto, che largo lodatore, porrò la teſtimonianza, che fà d'vn tanto

Equicola l. 1 Poccianti de ſcript. Fiorẽtinis. Franciſcũ hunc Barberinum plu ries miſſum fuiſſe legatũ à Repu. Placentina ad varios, & potentiſſimos Principes.

Lib. 15. c. 6

Paradoſſo primo intitolato lo Scalta.

tò ſoggetto Giouanni Barclai, il cui nome ſolo baſta fra letterati per Encomio, e compendio d'ogni ſua lode facendoſi egli nome co' tratti di penna non meno, ch'il Sole luce co' raggi: Egli nella ſua marauiglioſa *Argenis* l'inteſe ſotto nome di IBBVRRANES nome formato dalle medeſime lettere, che ſi forma BARBERINVS cō mutatione, e traſpoſitione di quelle nella maniera moſtrata nel margine, il quale di lui nel primo ſuo libro à carte 116. in queſto modo ne fauella ſotto la finta perſona di *Jbburranes* come altri ſotto altri finti nomi inteſi. *Cùm igitur Jbburranem Arſidas nominauiſſet occaſione arrepta. Quis autem ille vir, inquit, & quæ illum virtutes vobis commendant? Tum Arſidas; Jlle quidem in Lydia natus eſt, ait, & ſola amicitia nobis vinctus, quam Meleandri humanitas curioſè ſanciuit; Cæterùm dignus quem omnium gentium vota optent in ciuem. Ex vetuſta nobilitate Lydorum eſt; & inter negotia eductus, lætum animum, rebuſq; maturum, diſciplinis, ac ſolertia impleuit; cumq; accederet opulentiæ vis, omnes honeſtatura dignitates, cępit iuuenis fungi muneribus quæ ſunt in deorum cultu eximia. Paulò tardiùs tamen quàm ſperauerant amici ad purpuram venit, quam multorum opinio illi cum lanugine deſtinauerat. Sed ad gloriam fuit priùs dignitatem mereri, quàm habere. Jnde Tribunalia, legationes, prouincias obiuit; ne quęre quo genio: Par illi vbiq; ęquitatis & clementię fama. Et quamquam ſplendido cultu, atque in egentes profuſo patrimonium vexabat, ea fuit integritas, vt non modò à peculatu abeſſet, nec venderet iudicia, (à quibus vitijs abeſſe nunc magnum putatur) ſed nec oblatis Regum muneribus, quæ cæteri ambiunt, libertatem donaret. Illi animus ſimul hilaris, & ſeuerus, prout in virtutes offendit, aut vitia. Muſas autem; quia eum amauerunt, adeò in ſumma fortuna non deſpicit, vt ſępè eas admittat in ſecretum, referatque deinde amęniſſimo ingenio quę illę dixerunt. Jtaque ad eum tanquam Apollinem coeunt quos alta, & innocens laurus ſuperuexit vilibus mortalitatis curis. Ne quid verò ipſi Numina negarent, ſanguine proximos ijſdem moribus in ſuauitatem charitatis ſic iunxere, vt & totam familiam templum putes; & non ſine pręſagio maiores ſuę ſtirpis ſymbolum apes feciſſe; ex quibus pro merito atq; temporibus, nec aculeos, nec ſuauitatem deſideres.* Ma per venire homai ad applicare la detta Impreſa, ch'è commune à tutta la Famiglia Barberina con l'intelligenza da noi addotta, al detto Sig. Cardinale autore di quella, e con altri ſenſi particolari appropriarla alla ſola perſona di lui, anderemo diſtinguendo, e conſiderando l'HIC DOMVS, in quanto al luogo, & al ſito, & in quanto à i corpi d'Alloro, & d'Api.

7149362 8510
Ibburranes.
Barberinus.

Gio. Barclai nell' Argenis lib. 1.

In quanto al luogo chiamoſſi Socrate Cittadino del Mondo, perche viuendo come huomo, e ragioneuolmente operando da per tutto ſi poteua moſtrar tale, cioè virtuoſo, ed humano. Non è contrario à quello di Socrate il Sig. Cardinale Cittadino parimente del Mondo con miglior ſorte di virtù, e con più felice grado di dignità, il quale viene altresì à determinarſi, oltra la Città, la ſtanza, la caſa, doue Cittadino del mondo riſeggia, e dimori, però HIC DOMVS. E quello, c'hanno alcuni animali

dalla

dalla natura, ricetti doue ricourare essi possono, ha l'huomo virtuoso, e letterato, hebbe detto Sig. Cardinale dall'elettione modo più nobile d'hauere, & ottenere vna cosa; e che vna tale elettione fosse motiuo celeste possiamo crederlo da vederla approuata con effetto, e con grado hauuto di dignità sublime.

In quanto a' corpi, Hic domus, perche l'Alloro è consecrato ad Apollo, ne mai tocco da folgore, e sono l'Api sacrate à Gioue, & vccelli le chiamò Varrone delle Muse: Quello albero di scienza, di trionfo, di poesia, d'Imperio, d'immortalità, di castità; & parimente l'Ape d'eloquenza, poesia, continenza, clemenza, diligenza, artificio, vita prospera, e lunga, felicità eterna, pace, & vnione; Si che si può con verità dire, ch'ei venga à significare d'hauersi eletto per propria stanza, doue habbiano à spatiare le proprie operationi, le virtù, e le cose raccontate, delle quali Simbolo sono l'Api, e l'Alloro, e delle quali si vede, ch'ei se n'è impossessato, hauendo sparso, e communicato la dolcezza della sua Poesia nell'opere sue raccolte, e mandate in luce tra le molte disperse, e smarrite, da chi gustando la loro dolcezza vedeua che si faceua à quelle torto à non consecrarle à Febo, & à non communicarle à posteri; oltre à quella intelligenza, che si ricerca ne'negotij, ch'ei maneggia come Prefetto, ne'quali si scorge la diligenza dell'Ape; nell'opere, e ne'versi l'artificio, & il mele; nell'attioni e costumi la candidezza e purità, le quali cose promettono à lui l'immortalità del nome, l'vnione de'cuori, l'imperio ne gli animi, felicità, e prosperità nelle operationi. Furono già l'Api nella bocca à Pindaro, à Platone, ad Ambrosio Santo fanciulli prodigio della loro futura eloquenza: à Gioue picciolino nel monte Ida, ad Enea, à Hierone fanciullo già esposto per commandamento del Padre segno del regno, c'hebbero cresciuti ad età virile: Parimente à Dionisio poco auāti, ch'ei dominasse, vna schiera d'Api intorno al crine del cauallo risorto da terra fù prodigio di douer'essere Rè; spero che anco queste con vgual sorte di felice auuenimento siano d'ottimo augurio annonciatrici; le quali sono raccolte non già ne'crini d'vn cauallo bellicoso animale, ma si bene in vn'Alloro Simbolo d'ogni virtù, e merito, sempre mai verdeggiante. E' di già adempiuto il prodigio dell'eloquenza nella dolcezza de'versi, speriamo e preghiamo, che s'adempisca questo altro col girare de' Cieli, li quali ci fanno auuicinare il tempo, mentre vanno aggiustando con gli anni al merito di persona il conueneuole dell'etade; Perche poi quel giorno venuto habbia effetti d'altri prodigij, cioè che riesca à letterati, e virtuosi felice, come nell'aria di mattina ciò dimostrano l'Api, & à fedeli gioia, e vittoria contra maluagi, e nemici di Santa Chiesa, come già significarono l'istesse ne' padiglioni, è nella guerra à Druso Imperatore: Et a gli Suizzeri già quando hebbero vittoria combattendo contra Leopoldo d'Austria, doue si vide auanti la

Plin. lib. 11. c. 17. Pier. li. 46. Boccaccio li. 11. della genеologia de' Dei. Virgilio. Pierio libro 46. cap. regnum.

Plin. lib. 11. cap. 17.

ti la battaglia volare gran quantità d'Api dalla Città di Vuillison verso quella di Sempach.

A P O L L O.

E' Apollo figurato da Poeti giouanetto sbarbato, e gratioso, ma fù adorato da Lacedemoni contra l'opinione di quelli con fittione mostruosa di vn simolacro di quattro occhi, e di quattro mani, e voleuano che vn tal mostro dinotasse sapienza; perche questa consiste non solo nell'ascoltare, e sapere, ma nell'operare etiandio. Il che se voleano essi cõ pittura mostrare, doueuano dipingere Argo, & Briareo, che con tante mani, e con tanti occhi hauerebbono rappresentato meglio il loro concetto, se dall'operationi voleano quegli raccogliere l'intendimento loro. In quella guisa dunque che fù presso à Lacedemoni, fù di lui fatta Impresa da i Caualieri detti del Sole, Congregatione adunata in Pauia col motto HOC VIRTVTIS OPVS, supponendosi le parole precedenti di Virgilio, *Sed famam extendere factis*. Se non ha tutte le proprietà, e conditioni, che si ricercano, si scusano per essere Caualieri, appo cui si possono ammettere anche le non tanto regolate. Non si scusarebbe così quella di Lodouico Domenichi fatta per lo Duca Cosimo de Medici, se non fosse posta in Medaglia, la quale è d'Apollo, che mette la mano in capo al Capricorno felicissimo ascendente di Sua Altezza, & vn piede sopra il Serpente Pittone col motto tolto da Horatio INTEGER VITAE SCELERISQ.

Lilio Giraldo.

Farra, Aresi lib. 1. Eneid. 10.

Li. 1. Ode 22

LERISQ. PVRVS, Anſelmo di Boodt nelle dichiarationi, che fà all'Impreſe del Terzo del Sadeler, il dichiara per Diana, forſe che l'hauerlo veduto giouane ſenza ſegno di Huomo lo fece prendere per Donna. Apollo con l'Arco, e le ſaette è di Gio: Andrea Maglioli per lo Conte di Miranda, à cui diede per motto il Capaccio SPIRITVS, ET VITA REDIT BONIS, tratto da gli effetti, che fa quà giù Apollo: E perche gli fa ſopra buoni, e cattiui vi aggiunge *bonis*, & applicollo a quel Signore, ma non mi piace ne la ſpiegatura, ne l'Impreſa. *Fertq; diem, fert tempus & horam* parmi più proprio ſe non meglio.

Dom.Sad.3.

Cap.

AQVILA, AGVGLIA.

V' d'Aquila il nome attribuito da ſoldati à vittorioſi Capitani; perciò ſi legge che ritornando Pirro Rè de gli Epiroti vincitore, fù da ſuoi acclamato con vn tal nome; onde egli modeſtamente riſpoſe, ch'era Aquila, che con le loro forze, & armi come con piume, e con ali ſi ſolleuaua in alto da terra. Doue s'innalza ella diſioſa di luce ſoruolando le baſſe, & oſcure parti dell'aria, & alto poggiando s'enuia alla sfera del Sole, & à lui s'auuicina quanto il ſuo mortal le concede. Quiui lo vagheggia, il mira, & ammira, e come vago, e proportionato oggetto à gli occhi ſuoi gioiſce in veggendolo: e fiſa nel di lui ſplendore altrui veggente, s'accieca a ſe medeſima. Di dentro tutta s'infiamma d'Amore, mentre al di fuori tutta n'auampa di ardore, e nel proprio incendio godendo, par ch'ella dica in ſua non bene da noi inteſa fauella, PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI, ARDAN LE PIVME, che in tal guiſa appunto, e con vn tal verſo fù preſa da Curtio Gonzaga: ſe bene il Sadeler ſcriue Luigi Gonzaga. E' vccello di Gioue, e Rè de gli altri per generoſità d'animo. Fù Inſegna di molte nationi, Città, compagnie di ſoldati appreſſo Romani, li quali l'aggiunſero all'altre, c'haueuano, e come più conforme à gli animi loro, ſola l'hebbero vltimamente in ſegno di Maeſtà, e grandezza. Ne'Geroglifici fù inditio di Deità preſente, di auuenimento felice, d'innata benignità, di potenza, di rinouatione, di alta, e profonda cognitione, del fiume Nilo, e di altre molte, belle, & honorate qualità, & alcuna volta di huomo dotto sì, ma di poca honeſta vita fù Simbolo, benche di rado, e per lo più di bene. Da lei furono tratte belliſſime Impreſe, tra l'altre quella d'vn'Aquila nella ſommità di vn Monte ſopra vn ramo di arbore, che fuori s'eſtende, & fa moſtra di riguardare à baſſo alla pendice di eſſo Mōte col motto ET PROFVNDISSIMA QVAEQ. fù fatta dal Bargagli per Ridolfo Secondo Imperatore, nel dedicar à quella Maeſtà il ſuo libro, in fronte del quale figurata ſi vede: è fondata ſopra proprietà dell'Aquila, la quale è di sì acuta viſta, che le coſe quantunque

Ruſcell. Pit. Taſ.Gil.p.1. e 2.l.28.nu. 8. e nel Torchio Ser. 1. nu. 14. Ser. 18. nu.5. Sad.3.

Barg. Bir. Camer.

tunque baſſe, e menomiſſime, ella d'alto guata, e conoſce. Lo ſteſſo raccontano dell'Auoltore. L'Vnico Accolti Aretino Signor di Nepe la dipinſe in atto di eſporre alla sfera del Sole, e quiui prouare i ſuoi veri figliuoli col motto SIC CREDE. Chi mutaſſe, ſcriue Hercole Taſſo il motto in SIC CREDO, ò CREDAM, ſarebbe buona Impreſa, dice egli, io direi migliore, ma non buona affatto. E' Emblema, poiche pare ch'ella ſie fatta più per inſtruttione altrui, che per Impreſa con quel modo di comandare, e con la parola *Sic*, che molto dice, e niente dichiara, atta ad eſplicare ogni gran concetto; per vno che più oltre raccontar non ſapeſſe. L'Aquila medeſimamente con gli Aquilotti in vno arbore di Palma, che faccia proua de' ſuoi figliuoli, e dica il motto IVDICE FVLVA IOVIS PHAEBO HINC NIHIL EIICIT ALES, era di Maria Prima Moglie di Maſſimiliano Secondo Imperatore, ſotto il cui nome viene la ſteſſa recata dal Taſſo con parole EXPERIAR. Fù chi volſe acconciare l'addotta primamente del *Sic crede*, col mutarlo in PERICVLVM TVTVM. Alcuni alla ſteſſa nel medeſimo atto figurata di eſporre i ſuoi parti al Sole vi ſcriſſe PROBATOS FOVET. Et il Capaccio per dinotar coſa paſſata, SVSTINVERE DIEM: Gabriello Ceſarini al ſudetto vccello poſto pure nella guiſa raccontata di opporre i figliuoli con gli occhi loro all'incontro del Sole diede le parole MEI NON DEGENERANT: ouero ſecondo altri DEGENERES LVX ARGVIT. Monſig. Flori della Canea vi haueua ſcritto pria che foſſe Veſcouo per alcuni Padri ſuoi ſcolari NON ALIVNDE col nome d'Approuati, ma non gli piacque per eſſere commune. Il Veſcouo Campeggi di Maiorica hebbe l'iſteſſa nell'iſteſſo modo con altre parole, ET REIICIT ALIOS. L'Aquila col fulmine giacente, e due rami di quercia auuolti in forma di corona col motto dorico Α'ΠΕΙΡΩΤΑ'Ν cioè, *Epirotarum* ſi vedeua in vna Medaglia di Pirro Rè de gli Epiroti ſcolpita, il quale per la grandezza de' ſuoi magnifici, e chiari fatti meritò il cognome d'Aquila, come accenniamo di ſopra. Ma ſe s'innalzaremo noi ſopra le nubi, troueremo vn'Aquila con vn ramo ne gli artigli credo io d'Vliuo, ſe bene ſi ſcriue di Lauro, e vogliono che ſia vna di quelle, le quali non viuono di rapina (come ſcriue Eliano) col brieue BELLA GERANT ALII, Fù di Franceſco Gonzaga Cardinale & è Impreſa più allegorica, che naturale, fondata ſopra coſa fauoloſa, e volontaria, più che vera. L'Aquila in atto apparecchiata à far guerra co i Leoni col ſopraſcritto FORTES CREANTVR FORTIBVS, fù figurata per ſegno di generoſa prole, ſimigliante à Padri tolta da Horatio che ſcriſſe leggiadramente

Fortes creantur fortibus, & bonis
Eſt in iuuencis, eſt in equis patrum
Virtus: Nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.

Ruſc. Cont. Pitt. Mater. Intron. Bir. Herc. Taſſo. Came. Areſi lib. 1.

Franc. 3. Sad. 1.

Taſſo.

Barg. Bir.

Barg. Cam.

Cap. T. Poet. Camer.

Cam. Cam. Camer. Camer.

Pal.

Pal. Cap. Sebaſtiano Erizzo nella dichiaratione della Medaglia 4. di Decio.

Ruſc. Pitt. Taſſo, Cap. Sad. 2.

Taſſo.

Li. 4. Ode 4.

com-

cõmune à Leoni, Cani, Caualli, & altri data dal Taſſo à Ferrante figliuolo di Carlo Gonzaga di Mantoua. L'Aquila nella Quercia è ſotto nome del Duca di Vrbino con parole TVTISSIMA QVIES, per eſſere e l'vno, e l'altro (*Taſſo.*) dedicato à Gioue; è fõdata ſopra fauoloſa allegoria. Altri l'iſteſſa, che faccia quiui nido cõ le parole ſolo traſpoſte REQVIES TVTISSIMA, apporta ſotto nome del Conte Antonio da Landriano genero del Duca d'Vrbino, ò (*Dom. Pitt. Here. Taſ.*) che ambidue l'hebbero, ò che errò nel nome alcuno, che la ſcriſſe. L'Aquila cõbattente col Cigno, da cui reſta vinta cõ motto SIC REPVGNAT, era di (*Ruſc. Taſſo.*) Hercole Gõzaga Cardinale: La medeſima morſa dalla Diſpada Serpe, viene di ſete inſatiabile acceſa, beue, ma l'acqua le ſi cõuerte in fiãma, e pare che mentre muore dica cõ doloroſa proſopopea SEMPER ARDENTIVS, & era (*Ruſ. Pit. Ta. Cap. Herc. T. Gil. p. 2. l. 28 Sad. 3.*) di Gio: Battiſta d'Azzia; il Sadel. ſcriue di Franceſco Baucio, vſurpata dal Roſſi per moſtrare la carità di S. Carlo. Irene Caſtriota Principeſſa di Signano, ha l'Aquila, che fiſſando gli occhi nel Sole diceua con vn verſo, (*Roſsi Teatro*) CHE MI PVÒ FAR DI VERA GLORIA LIETA. Se per lo Sole ella intende il marito, (*Ruſc. Cap. Sad. 3. Gilib. nella Seſſag. nu. 37.*) honeſto penſiero di caſta moglie; ſe Dio, pio affetto di vera Chriſtiana. Torquato Conti hauendo nell'Arma della ſua caſata vn'Aquila, la figurò per Impreſa in atto, che miraſſe il Sole con parole NON TERRET FVLGOR, (*Pal.*) non è Impreſa da ſprezzarſi. Guglielmo Secondo d'Inghilterra hauea altresì l'Aquila, che riſguarda il Sole con dire PERFERO; & Iacomo Buoncõpagno Duca di Sora all'Aquila, che riſguarda ſimilmente il Sole diede (*Sad. 1.*) per motto, SEMEL IN AETERNVM, che vale, che vna volta, & ſempre deſidera mirarlo. L'Aquila cõ due teſte, & da vna parte vn folgore, dall'altra (*Sad. 3.*) vn ramo di Lauro; ouero con vn'artiglio armato di fulmine, con l'altro d'Alloro, ò di Palma, ſotto i cui piedi giaciono à mille à mille vcciſi, e quaſi incenerati Aſpidi, Baſiliſchi, Draghi, Leoni con parole greche E'N KAIPΩ̃ E'KATE'PON, che ſignificano IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE, ò IN TEMPORE (*Ruſc. Sad. 1. Gilib. p. 3. l. 54. nu. 2. & l. 74. nu. 5. Dom. 2. n. 3.*) VTRVMQVE, è di Maſſimiliano II. Imperatore. Altri la fece per Carlo V. con le parole CVIQ. SVVM; è fatta tutta à capriccio. Altri vi ſcriſſe[b] OBRVIT. Non (*a Cap. Came. b Gili. Do. 1. dell'Aduento nu. 2.*) hanno, che fare quiui il Folgore, & il Lauro, e molto meno le due teſte cõ vn ſol corpo: Non diſſimile à queſta, ſe nõ in quanto, c'hà l'Aquila vn ſol capo, è quella con vn ramo di Vliuo, ò di Palma in bocca, e quattro folgori dalle bande, che non la toccano, e ſi legge d'intorno IOVI SACER, (*Ruſc. Cap. d. 1*) il che ſi ſapeua ſenza che quì ſi leggeſſe, fondata ſopra ò proprietà naturale, ò fauoloſa, ch'ella non ſia tocca da folgore, che perciò oltre ad altre ragioni ſi dice eſſere vccello di Gioue, fù di Sigiſmondo Auguſto Re di Polonia. L'Aquila con l'ale aperte diſpoſta al volare quaſi à gara con parole VOLATV NEMINI, era di Orlando Mareſcotti, detto il Caualier Sublime fatta dal Bargagli. Belliſario Bolgarino Academico Acceſo eſpreſſe la ſopradetta, & altra qualità dell'Aquila volante verſo la Spera del Sole ET VISV, ET VOLATV, di quello, che altri fecero due Impreſe, (*Rolo. Bir. Bir. 2.*) egli ne formò vna ſola per Don Luigi da Eſte Cardinale.

PROBATOS FOVET
DEGENERES LVX ARGVIT
Luigi d'este Cardinale
Torquato Conti
ET VISV ET VOLATV
NON TERRET FVLGOR
Galeazzo Fregoso
Gratia Maria Grati l'Estenuato tra Filomati
Ni Matarme Ni Spantarme
RENOVATVR ABLVTA

L'isteſſa in atto di volare col RECTA SVRSVM, è proprietà commune ad altri, come al Falcone, è però indicio d'animo generoſo, & dichiara concetto molto gentile. L'Aquila poſante vna pietra ſopra il ſuo nido fabricato ſopra vn'arbore, il che fa per meglio raſſicurarlo contra l'impeto de' venti col verſo MVNIT; Il Camerario vi aggiunſe IN TEMPORE MVNIT, era di Beliſario Bolgarini. L'isteſſa, che in Cielo nuouoloſo, e turbato, dalle cui parti ſcendono folgori, vola verſo vn Sole, che infra le nuuole pare, che alquanto i raggi ſuoi ſpanda con detto PER TELA, PER HOSTES, ouero con motto Spagnuolo; NI MATARME, NI SPANTARME, cioè Nè vccidermi, nè ſpauentarmi col qual motto è addotta ſotto nome di Galeazzo Fregoſo. Non sò che ſia altra proportione tra l'Aquila, & i folgori, che tra queſti, & altro vccello ſe non la communal fittione de i Poeti. Ma il motto in vero in vna tal lingua rieſce molto ſignificante, e ſpiritoſo. Il Domenichi per Girolamo Pallauicino dichiarò la ſteſſa qualità di non eſſere tocca da ſaetta con parole HOC MIHI SORTE DATVM; che ſi ſente quanto reſta inferiore al ſopraſcritto Spagnuolo. L'Aquila col Dragone, e con le parole di Claudiano VT LAPSV GRAVIORE RVANT, ſi legge nel Paradino per moſtrare, che due potenti, e ſuperbi, ſe inſieme contendono l'vno all'altro fa danno; il Camerario vi ſcriue VICTOR VTERQVE CADIT per ſignificare il ſenſo, ch'ei ſegue, *Cum trahit in præceps vna ruina duos*, ouero quello che vagliono i prouerbi *Teſta colliſa teſtæ, & Cadmea victoria*. L'Aquila ſi vede nel Paradino figurata ſopra le corna di vn teſchio di Ceruo, per moſtrare l'effetto d'vn tal'vccello, il quale riempiendoſi le penne di poluere vola fra le corna del Ceruo, e quiui battendo l'ali, gli riempie gli occhi di poluere; ſi che acciecato viene à cadere in alcun precipitio, e leggeuaſi per motto vn Pentametro ARDVA DETVRBANS VIS ANIMOSA QVATIT, ha dell'allegoria, e poco atte ſono le parole per Impreſa: ſi legge ancora con altre parole INSTANTI VICTORIA, poco meglio. L'Aquila ſcolpita riſguardante l'Orſa ſegno celeſte, e le parole, E SOLE ALTRO NON HAGGIO, ſi legge ſotto nome di Curtio Gonzaga: L'Aquila non ha che fare con l'Orſa ſtella, l'Orſa però ha relatione à Donna amata, à cui per alludere figurò l'autore, & altro non ha di buono l'Impreſa. Di tali non ſi deono fare ſe non per iſcherzo, & in vegghia. L'Aquila riuolta al Sole, che parla Franceſe C'EST A MOY SEVL, cioè Queſto à me ſolo, era di Pier Franceſco Moniglia, il quale ſcriue Camillo Camilli, che gli anni adietro ſi faceua chiamare Pier Franceſco Cigala, ſotto il cui nome ſi leggono due altre ſue Impreſe, fra quelle del Ruſcelli arrolate. L'Aquila, che tanto alto voli incontro al Sole, che ſe l'abbruci le penne col motto AVDE ALIQVID DIGNVM, fù del Conte Clemente Pietra, fatta quando egli fù Capitano de' Caualli in Piemonte, le parole ſono dette dall'autore per ammaeſtramento di ſe

Pal. Bir. — *Barg.* — *Camer.* — *Camer.* — *Ruſc. Titt.* — *Gilib. Dom. 4. dell'Epiſ. nu. 15.* — *Domen.* — *Parad. Cap.* — *Camer.* — *Camer.* — *Prouerbi.* — *Parad. Cap.* — *Camer.* — *Camer.* — *Cam. Cam.* — *Cam. Cam.* — *Dom. Herc. Taſſo.*

medesimo; onde ha dell'Emblema, il corpo poi è inuentione sua particolare, non vero, ò reale; Fù però preso anco dal Rossi con titolo CVM PENNIS COR, per figurare l'immenso amore di S. Carlo inuerso Dio. Antonio Collalto fingendo similmente, che le siano arse le penne da i raggi del Sole vi scrisse PENNAS TANTVM: Et il Burchelati la porta con titolo PENNAS NON ANIMVM, e con quattro versi per dichiaratione

Rossi Teatro

Bir. 2.

Burchelati.

Est animus latos per campos tendere gressus,
Altaq. moliri: fors tamen obstat ei.
Auferat vt ventus plumas odiosa: volucrem
Non animum certè tollet iniqua meum.

L'Aquila, che col becco porge vna Corona trionfale è del Duca Cosimo de' Medici dicendo con allegorica fittione IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. L'Aquila vecchia in atto di pascersi di rugiada col detto DIVINO NVMINE PASCO, fece il Capaccio à Cesare Piscicello; non ha bella spiegatura d'Impresa: & in atto di sguazzarsi alla fonte con l'ale aperte, e ciò ella fa quando è vecchia per rinouarsi con parole RENOVATVR ABLVTA, era di Gratia Maria Grati detto fra Filomati l'Estenuato, è proprietà commune allo Sparuiere: Altri disse con altre parole VETVSTATE RELICTA: Si troua ancora con la parola RENOVAMINI; e l'Abbate Costantino Gaetano l'haueua con le parole DONEC RENOVER, in atto di aguzzare il becco storto, e lungo ad vna pietra, e vicina à diguazzarsi alla fontana in faccia al Sole. L'Aquila legata ad vno di quei legni detti da alcuni caualletti, oue simili vccelli si tengono, in atto di volersi leuare à volo, & andare inuerso il Cielo, nè potendo slacciarsi, pare, che si lamenta dicendo IMPEDIOR, fù di Andrea Palazzi: Il Bargagli non la loderebbe per essere fabricata sopra accidente puro, e casuale, e non sopra qualità vera. L'Aquila bianca sopra vn sasso, che nel Sole miraua in guisa di volersi leuare à volo, ma essendo da più fulmini percossa nel petto diceua IMMERITÒ PATIOR, fù di Carlo Manfredi; è contraria all'altre sopraposte Imprese, & alla commune opinione di essere sicura da folgore, però sarà tanto peggiore dell'altre. L'Aquila, che tiene negli artigli vn Gallo, e vi si legga, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, è fatta à bella voglia. Altra, che si pasceua del cuore di vn Toro, & haueua per motto QVINDI'L MORIR MI È DOLCE, è di Francesco Lanci; bisogna, che alluda ad alcuna, che habbia nome Aquila, od Aquilina, che altramente sarebbe degna di biasimo, come che così ne meno sia degna di laude. L'Aquila con cui si vede azzuffato vno Scarabeo con motto generale, e commune NON VI SED INGENIO è di Cesare Simonetti. L'Aquila, che solleuata in aria con vna Tartaruga ne gli artigli, lascia quella sopra vn sasso cadere, ouero sopra il capo caluo d'Eschilo Poeta, dal cui forse infortunio fù tratta, con parole HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? era del Conte Girolamo Pepoli

Gio.

Cap.

Bir. 2.

Camer.

Sad. 1.

Pal. Cap.

Pal.

Pal.

Pal.

Pal.

Pal. Her. T.

poco

poco degna, se bene lodata da Hercole Tasso, sarà senza altro di concetto amoroso. Cesare Marescotti Academico fra gli Vniti tolse l'Aquila dall'Arma sua, che faccia pruoua esperimendo le sue forze con alzarsi con gli artigli da terra, e posare la preda fatta da lei con la scritta EXPERTA EFFERT, che così vsa ella di fare. Marco Marescotti fra gli Vniti, ha la medesima in atto di volare NON LACESSITVR VOLANS. Francesco Piccolomini de' Mandoli ha la stessa sopra il nido con alquanti suoi figliuoli, di cui si dice EDVCAT VNVM, è fondata sopra certa proprietà di vna sorte d'Aquile, che partoriscono tre Aquilini, de' quali due ne scacciano, & vno ritengono, & alleuano, per cui denotauano gli Egittij la Monarchia di vn Regno; stimando cosa Reale vno solo de' figliuoli instituire herede. L'Aquila si legge col NON AMAT OBSCVRVM, ouero NEC OBSCVRA; NEC IMA fatta per lo Cardinale Mattei. Il Bargagli per Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua pose l'Aquila nel nido co' suoi polli, ò figliuoli, doue vi metta due pietre il Berillo, e l'ametisto, le quali hanno virtù di scacciare i Serpenti, che però si scorge montare al pedale di detto arbore vna Serpe, diceano le parole VENENOSIS VT OBSISTAT. Non è cattiua Impresa, ma vn poco difficile per la cognitione delle pietre; nè ha del leggiadro, e spiritoso, che dal Bargagli vscir suole, rendendo ragione il motto contra quello, che vuole il Biralli; & in vero più mi piacerebbe VENENOSIS OBSISTO, ouero OBSISTIT, senza quel *Vt*, ma sempre l'ingegno non è ad vn modo: E l'importunità altrui alle volte fa, che si formino Imprese, che non sogliono affatto aggradire à gli autori medesimi. L'Aquila, che portando i figliuoli dall'vno all'altro nido, se gli reca sopra gli homeri, affine, che saettando l'Arciere, sia ella bersaglio, scudo, e difesa à quelli, che per ciò si dipinge hauere sopra le spalle i suoi figliuolini, & vn'arco con la saetta dirizzata verso lei, vi scrisse il Bargagli, che la fece IPSAM SE EXPONIT; il quale per significare, ch'ella sdegna gli vccelli piccioli disse NON PARVA FERIT. Il Caualiere Giulio Corti Academico Badiale Intronato, cioè più che Liberale, che tanto suona secondo essi Badiale, pose l'Aquila, che si pasce d'vn Ceruo in terra col motto ALIIS SEMEL DEPASTA, perche è di tal natura, che la preda, ò cibo, che le auanza, lascia à gli altri vccelli, i quali per ciò di lontano la seguono, doue si veggono stare, & attendere, che ella si ciba, e poi parta, sopra che Gonzaluo Zatiuo de Mollina le haueua scritto HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI, cioè Io hò quel che hò donato. L'Aquila col capo immerso nell'acque, e con gli artigli teneua vn grosso pesce, od altro simile animale predato cō parole EXIMAM [a] AVT MERGAR, era di Carlo Capograsso Academico Arrisicato fra gli Auuolti di Salerno: Fra i quali l'Academico Accurato per nome Matteo Pinto haueua per Impresa l'Aquila couante nel nido sopra scogli seluaggi, attendendo il suo tempo DONEC PARIAT; e con due artigli appoggiata sopra due scudi dell'Arme

Bir. 2. *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 2. Ria- prim.* *Rusc. Gilib. nella pred. di S. Gio. nu. 9. e la Dom. 6. dopo l'Epif. nu. 27. Aresi lib. 1.* [a] *Bir. 2.* *Bir. 2.*

Rota.

della famiglia era di Don Ceſare Caraffa col motto SVB IOVE CAESAR è Geroglifica,& ha dell'Emblema. L'Aquila col Trochilo,ò Regulo ſopra le ſpalle ſuo nimico,che vola verſo il Sole con parole NON VSITATA, NEC TENVI FEROR, fù di Gio: Battiſta Brembato Bergamaſco tra gli Affidati il Gerſone, coſi forſe detto(dice il Contile)per eſſere egli ſtato in terra aliena,che tanto ſignifica Gerſone in lingua Ebrea: tolſe le parole da Horatio.

Cont.

Li.3,Ode 20

Non vſitata nec tenui feror Penna.

Camer.

Il Camerario vi ſcriſſe NON VSITATA VEHOR. L'Aquila con la Serpe in bocca ſopra vna montagna,che guarda vna copioſa pioggia,e tempeſta con le parole DVM DETONET: Altri nel riferirla vi aggiunge al *Detonet* la parola *Imber*, DVM DETONET IMBER, poco bene; poi che ſi vede egli dipinto,era di Andrea Camutio da Lugano Academico Cauto Affidato Medico di Maſſimiliano Secondo. L'Aquila nera, che vola ſopra le nuuole con motto ΔΥΣΑ'ΛΩΤΟΣ, cioè *Difficilis captu*, fù di Gio: Battiſta Raſario l'Euthimo Affidato. L'Appartato Intronato per nome Bernardino Lattanzi ha l'Aquila con la ſcritta ELEVOR DVM SEGREGOR, perche detto vccello fa il ſuo nido in luoghi ſeparati, e meno vſati dalle genti. L'Aquila, il Leone, il Drago, e la Sirena, tutti queſti quattro animali furono poſti in vno ſcudo in forma quaſi quadrata vno per cantone annodati da vna catena, e tutti inſieme vniti con eſſa in modo, che alla deſtra di chi legge vi ſia il Leone di ſopra, e dirimpetto l'Aquila, e ſotto il Leone à baſſo il Drago, e dall'altro canto à fronte la Sirena; la parte della catena, che lega quelli di ſopra, è d'oro, il che non ſi conoſce nella pittura fatta, l'altra parte di piombo con le parole intorno all'Arma, od Emblema Ο' ΕΡΩ'Σ Α'ΠΑ'ΝΤΩΝ ΑΙΤΙΟΣ ΚΑΙ' ΠΡΟ'Σ Α'ΥΤΟ'Ν Α'ΠΑΝΤΑ, cioè *Amor cauſa omnium, & ad ſe ipſum omnia*, è di Ceſare Treuiſani, eſplicata da lui diffuſamente, intendendo per li quattro animali Amore, il quale è di quattro ſorti principalmente, ò ch'egli è deſiderio di ricchezza dinotato per lo Drago preſidente à teſori della terra; ò deſiderio di bellezza raffigurato con la Sirena; ò di virtù ſimboleggiata per lo Leone magnanimo; ò brama di gloria, e nominanza accennata con l'Aquila, che ſoruola à tutti gli altri vccelli. Và di più di nouo diſtinguendo; percioche prendendo ſolo il deſiderio di bellezza per Amore, lo fa queſto di quattro maniere, l'vna è d'Amore, il quale è affatto beſtiale, e lo figura col Drago tutto terreno, e di corrotta materia generato; L'altra d'Amore tutto diuino rappreſentato nell'Aquila vccello tutto aereo: La terza è d'Amore in parte beſtiale, & in parte humano, e ſi conforma con la Sirena, c'ha faccia di Donna, & il rimanente è peſce beſtia; Alla fine per quarta reca Amore parte humano, e parte Diuino, e lo raſſembra nel Leone di fierezza, e geneoſità di cuore dotato. Non ne dirò nulla di tale Impreſa, perche egli vuole andar dietro

Cont.Camer.

Cont.Camer.

Riaprim.

Ceſare Treuiſani.

Camer.

tro gli humori, e coſtumi de gli andati, & antichi, nè vuole che il Ruſcelli *Vn moderno tiranneggi quella libertà, che corteſemente gli conceſſero gli antichi*. Gran mercè, che ſono morti, s'eglino ſteſſi foſſero viui, non sò ſe tanto corteſemente gliele concedeſſero. Horsù altri faccia giudicio di queſta ingegnoſa chimera, che Impreſa non ſarà mai, & à me baſta l'hauere quì addotto il di lui ſentimento, e dichiaratione; poiche il perfettionare l'attioni, e l'arti chiama egli tiranneggiare gli animi delle perſone. Dunque douerà l'huomo viuere ſenza leggi, percioche queſte impediſcono ſecondo lui l'operationi, che non ſi facciano à piacimento de' ſenſi? Ma non più che il ſuo Genio non l'habbia à male. Due Aquilotti con due faci in mezo vna Stella con lettione, ME IVVAT AVSPICIIS MAGNORVM ADOLESCERE DIVVM, era di Carlo Prencipe di Cleues. Aſtore Manfredi Signore di Faenza poſe vn'Aquila bianca in vn fogone con le rotelle ſotto a' piedi, che nel Sole mirando, ardeua nella fiamma con lo ſcritto d'intorno VRIMVR IGNE PARI. L'Aquila col Drago combattente, e le parole VINCTA VINCAM ſi legge in Hercole Taſſo. Fù chi ſi valſe più per concetto, che per Impreſa, di due bandiere contrarie con l'Aquila Imperiale, e vi ſcriſſe PILA MINANTIA PILIS, tolto il motto da Lucano dell'inſegna di Ceſare, e di Pompeo; nelle cui bandiere non ſi vedeua altro corpo d'Inſegna, che l'Aquila Imperiale con tanto maggior marauiglia quanto le lancie dell'vna s'auuentauano contra quelle dell'altra, e tuttauia tali erano le figure nell'vna, quali nell'altra. *Signa pares Aquilas, & pila minantia pilis*. L'AQUILA con vn ſaſſo nel griſo, e pare, ch'ella lo lanci, inteſa per ſimbolo di Chriſto col dire IN VIRTVTE TVA. L'AQUILA ſopra vn'orbe, ò globo aperto, e feſſo di ſopra, che ricopra con l'vnghie la feſſura con parole DIVISVM IVNGAM era di Lodouico Imperatore, di cui era parimente l'AQUILA, che vola, e riſguarda il Sole col dire DEO, ET CAESARI. L'AQUILA ſopra vn Baſiliſco con vn piede, e nell'altro tiene vna Serpe ſtampata in alcune monete con iſcrittione GECTOIRS DV BVRREAV DES FINAN DE LEM, tradotta dall'autore *Calculus ex Pyxide ratiocinariorum* fù di Carlo Quinto. L'AQUILA figura l'Imperatore, la Serpe, & il Baſiliſco i ſuoi nimici già vinti in guerra. L'AQUILA di due teſte con vn Crociſiſſo nel mezo, e la Corona Imperiale di ſopra era di Ferdinando Primo Imperatore, e ſi leggeua AQVILA ELECTA IVSTA OMNIA VINCIT, e moſtraua con tal Geroglifico di commettere l'Imperio, e le coſe ſue à Dio: l'iſteſſo con altri due Geroglifici, l'vno de' quali hauea l'AQUILA co' due capi ſopra vn Mondo con bandiere per parte; l'altro hauea l'AQUILA ſotto il Mondo, & all'vno, & all'altro hauea ſcritto CHRISTO DVCE. Maſſimiliano Secondo, oltre all'Impreſa addotta di ſopra d'IN TEMPORE VTRVMQVE, ne haueua due altre, l'vna era di vn'AQUILA co' piedi ſopra le due punte, ò corna d'vna meza Luna, per cui intendeua la potenza del Turco, e ſpiegan-

A carte 21. coſi ſcriue egli.

Sad. 2.

Pal.

Herc. Taſ.

Gilib. p. 2. l. 31. nu. 27.

Lib. 1. de bel. Pharſ.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1

Sad. 1.

Sad. 1.

Frãc. Terzo.

Sad. 1.

Sad. 1. do il suo desiderio diceua COMMINVAM, VEL EXTINGVAM: L'altra dell'Aquila col Mondo in due maniere figurata, ò sopra quello con vna Serpe in bocca, ò senza Serpe in atto di leuarsi, & ascendere la palla tonda, e nell'vna, e nell'altra guisa si leggeua DOMINVS PROVIDEBIT. Franc. Ter. Sad. 1. Cam. L'Aquila col dardo in vn piede, & il detto ADIVTORIVM DOMINI SIT INIMICIS TIMOR fù di Ridolfo Secondo quando pensò di far Sad. 1. guerra col Turco: Ne haueua vn'altra figurata poco diuersamente col verbo ADSIT, s'intendeua *Dominus*, e con quella sola parola voleua dire leuando ogni lettera vna voce, ò parola, A, *Adiuuante*, D, *Domino*, S, *Superabo*, I, *Imperatorem*, T, *Turcarum*. Due altre Aquile etiandio sono addotte per sue, vna che risguarda il Sole, per cui Dio intese con le parole Sad. 1. SALVTI PVBLICAE, ha del Rouescio: L'altra, che mirando vna Coro- Sad. 1. na in alto posta dica DISSIPAT AC TENDIT, Dissipa gli inimici, e Tende à cose maggiori. Sono addotti sotto il medesimo nome di Ridolfo altri tre Geroglifici, l'vno dell'Aquila di due teste in cima vn monte, la quale con vna testa risguardaua il Sole di sopra, con l'altra alcune Ser- Sad. 1. pi à basso, che veniuano alla sua volta con la parola VTRVMQVE: Il Secondo, & il Terzo erano dell'Aquila col Capricorno, & il Mondo, segno Sad. 1. già d'Augusto con le due inscrittioni VADVNT SOLIDAVI, & FVL- Sad. 1. GET CAESARIS ASTRVM. Si troua l'Aquila con le parole SVB VMBRA ALARVM TVARVM dette à Dio da Pietro Secondo d'Aragona. L'Aquila co' dardi in vn piede, e di sotto vn'vccello trafitto da vno di Sad. 1. quelli col dire TARDA DEI VINDICTA, fù di Carlo di Valenza: Egli s'intese nell'Aquila, che punisce gli scelerati, e nemici. L'Aquila con vna Corona nel becco haueua Henrico Quinto d'Inghilterra col detto Sad. 1. IMPERII SPES ALTA FVTVRI. L'Aquila con due teste sopra vna lan- Parad. cia con parole etiandio poco accommodate PRAEPETE PENNA, mostra la diuisione dell'Imperio. L'Aquila col Serpente, che dice DIMI- Sad. 1. CANDVM è di Chistierno Re di Dania. L'Aquila, che diuora vna Le- Sad. 1. pre, con la parola MAGNANIMITAS poco à proposito, era di Perino Re di Cipro. L'Aquila, che risguarda il Sole, ma per vecchiezza resta di non andare à quella volta con breue dichiarante la generosità sua, Sad. 3. PRAESTANTIOR ANIMVS, è sotto nome di Filiberto Secondo di Sauoia. L'Aquila in atto di volere alzarsi à volo sopra vna Rocca haueua Ferdinando Gonzaga per mostrare l'animo suo in guerra di volere ottenere, Sad. 3. & espugnare ogni Impresa, però diceua VIVO, ò MORTO, ouero VIVA, AVT MORTVA, l'vno, e l'altro poco bene. Francesco d'Este Sad. 3. Marchese di Massa scrisse ad vn'Aquila DVX IN HOSTES PARITER, ET CLYPEVS. L'Aquila con vn folgore sotto à piedi in cima vn legno porta per Insegna de' Romani l'autore trouata da Caio Mario la seconda Parad. volta, che fù Console, e le diè motto CAELO IMPERIVM IOVIS EXTVLIT ALES. L'Aquila sopra vn'albero con alquante Cornici, che la pro-

prouocano conforme al prouerbio *Aquilam cornix prouocat*, & ella ſdegnã- do coſi debole incontro par che dica ERGO MOVEBOR? ſenza interro- gatione l'adduce Franceſco Terzo, quaſi che ſi riſolua di partire, è ſotto nome di Alberto detto il Ricco Conte d'Aſpurgh. Alcuni Aquilotti, che nel nido imparano dalla madre à volare, haueano per inſtruttione CAE- LO VT SE PERMITTANT, rende ragione il motto, pure può paſſare. L'Aquila trapaſſata da vna ſaetta fatta delle ſue penne, il che come poſſa auuenire altri il conſideri; poiche il dardo, & il ferro l'offende, e non le ſue penne poſte in eſſo, e diceua BIS PEREO, tratta dal detto *Bis interi- mitur, qui ſuis armis perit*: Vogliono che foſſe Emblema di Giuliano Apo- ſtata, & che ſia commune à tutti i Principi, che da coloro, à quali hanno dato troppo grandezza, e potere, ſono poi, ò ſcacciati, ò turbati. L'Aquila con la Mitra del Papa, con lo ſcettro Imperiale, & Reale, e co'cappelli de' Cardinali a'piedi, e parole, VIRTVTIS PRAEMIA, fù figurata dal Padre Abbate Cõſtantino Gaettano per honore, & Impreſa della ſua famiglia, per la quale ne fece vn'altra del Leone. Nella libraria de'Padri Eremita- ni di S.Iacomo in Bologna ſono figurate diuerſe Impreſe dell'Aquila, della Grù, del Leone, Orſo, e Sirena corriſpondenti al luogo, in che ſo- no, & alla dottrina, che quiui s'inſegna, & apprende, le quali ſaranno po- ſte à ſuoi capi, come quì ſi regiſtra quella dell'Aquila, c'ha vna teſtudine in atto di laſciarſela cadere per romperla, che però ſi leggeua VT FRAN- GATVR. Alberto Valieri nell'entrare nell'Academia de' Filarmonici in Verona hauendo nell'Arma vn'Aquila, di quella ſedente ſi fece Impreſa con iſcrittione NONDVM MERIDIES, tolta l'occaſione da quello che ſcriue Plinio, che l'Aquila non vola à far preda, ſe non dopo mezzo gior no, e che prima ſe ne ſtà ſedendo, con che alludeua all'età ſua giouenile, lõtana dal meriggio dell'età matura, ſentẽdo di ſe humilmente, nè d'eſſe- re habile à godere da vicino l'harmonia della celeſte, ma Academica Si- rena: E' lodata queſta Impreſa dall'Areſi, ma à me non dà piena ſotisfat- tione, non ſolo perche il motto non ha il ſuo luogo; come per ſentimen- to cattiuo, che alcuni le poſſono dare dall'attione di predare dell'vccello applicandola à giouine nobile Vinitiano, che per l'età non eſerciti an- cora Magiſtrati in terra ferma. Et in vero il predare d'vno vccello, od al- tro animale malamente ſi può torcere à virtù, e fare che la ſomiglianza ne rieſca lodeuole. Sia detto per diſcorrere quello, che richiede l'Impre- ſa, non mai per taſſare ne queſto, ne altro gentilhuomo, il quale sò eſſere di molta prudenza, e ſtima, e bontà. L'Aquila che mette la pietra Etite, ò Gagate nel proprio nido con parole PROVIDA SIC PROVIDET, per- che ſenza quella non hauerebbero vita l'voua, figura ſecondo la mente del Roſſi la virilità di S.Carlo, nella quale viſitando la ſua Gregge con la pietra Chriſto predicato, & inſegnato da lui, la riduceua à vita ſpiritua- le, e vita di gratia; e l'Areſi la portò con altre parole HAC MATVRABI-

TVR

Franc. Ter. Camer.

Camer.

Camer.

Areſi lib.1.
Lib.10.c.5.

RoſsiTeatro

Areſi lib.1.

TVR PARTVS, ſcriuendo Plinio, che queſte pietre, che l'Aquile pongono ne' loro nidi, hanno non picciola virtù di accelerare, e facilitare il parto alle Donne, volendo l'autore, il quale fece anco quella della cauallà concipiente allo ſpirare d'Auſtro, ſignificare che col fauore ſtabile, e fermo del Rè di Spagna, alla cui lode ſono fatte ambe due queſte Impreſe, haurebbe condotto à perfettione i conceputi parti. La prima fù tolta dall'Arma di detto Rè. L'Aquila Aſteria, coſi detta per la varietà delle Stelle, onde ſi veggono le ſue nere piume ſmaltate, ſe bene di notte vede tante Stelle, e lumi, non perciò gli riſguarda; ma quando vede comparire il Pianeta Mercurio, ſua Stella nel Cielo, meglio che il gallo all'auuicinamento del Sole rompe in sù la meza notte il ſonno, & il ſilentio interrompe, e ſe ne ſpicca dal luogo oue ella è, & và à rimirarlo ſtando ferma sù l'ale, e dice E MILLIBVS VNAM. Per ſignificare l'amore di Dio verſo noi altri miſeri, & indegni fù preſa vn'Aquila col fiāco trafitto per cibare col proprio ſangue i famelici parti, e medicare, ò ſatollare la loro fame cō la propria vita, e ſoſtanza; il che ci auiſa il motto, VT MEDEAR. Monſig. Paolo Areſi in frōte del Libro Secondo dell'Opera ſua fece figurare quattro Impreſe dell'Aquila, vna d'vn'Aquila che riſguarda il Sole con iſcrittione CIBO POTIORI PRIVS; la Seconda d'vn'Aquila poſta in cima d'alcuni monti ſcoceſi, doue ſuole certa ſorte d'Aquile habitare con lettione IN ARDVIS COMMORATVR; La Terza d'vn'Aquila che dalla ſommità de' monti, doue dimora guarda à baſſo per rimirare ſe vede coſa da far preda con titolo VENATIONI: La Quarta d'vn'Aquila nel ſuo nido con la pietra Etite, (credo io) ſe bene non par pietra, ma più toſto vn ramuſcello con parole VBI SEMEL SEMPER; E perche l'Aquila mentre ſtà nel nido, và ſempre guardando d'intorno, & in terra ſenza partire del nido, ſe vede coſa da predare per li ſuoi Aquilotti, la preſe il Roſſi per ſignificare la cura e diligenza di S. Carlo in vigilare ſopra il ſuo popolo con motto PROCVL SED PROPE: e perche in tempo di peſte, e con viſitare gli infermi, e con publiche ſupplicationi fatte à Dio à nudi piedi, ſi crede che Dio à ſuoi prieghi liberaſſe quella Città da quel male, pigliò l'iſteſſo Roſſi l'Aquila, la quale con l'ale eſteſe difende i ſuoi parti dall'inſidie del Dragone ſuo nimico, e quindi per non partire ſi feriſce col becco nel petto, e gli nutriſce col ſangue: ſcriue di hauere tolto ciò da Eliano Scrittore, proprietà, ch'io ho letto dell'Auoltoio, à cui fù ſcritto PROPRIO CRVORE NVTRIT, che quì egli ſcriue PROPRIO CRVORE VITAM, alludendo col motto al ſangue, che ſparſe vna volta da vn piede, che offeſe andando ſcalzo in proceſſione.

Giliber. nell'Epiſ. n. 12.

Gilib. nella Seſſ. num. 6.

Areſi in frō te del ſecondo lib.

Roſsi Teatro

Roſsi Teatro

L'AQVILA, fatto ch'ella ha la preda, non ſubito vola, ma pruoua che quella ſia vguale alle ſue forze, però ſcriſſe Plinio *Rapta non protinus ferunt Aquilæ, ſed primò deponunt, expertæq; pondus tunc demum auebunt;* la qual proprietà poſi io in Impreſa co' verbi LIBRAT ET EVOLAT, Ò AVEHIT, che altri diſſe di ſopra *Experta effert.* E ciò feci per notare la diligenza, e la maniera, che vſa nella Prefettura della Segnatura di Giuſtitia l'Illuſtriſs. Signor Cardinale Barberino, nella quale eſſendo prima Prelato ſino al tempo di Siſto Quinto; Dipoi fatto Cardinale fù ſuſtituito al Cardinale San Giorgio Nepote di Clemente Ottauo nella Prefettura per l'impedimento della lunga infermità di eſſo Cardinale, e dopo la di lui morte in quella confermato, doue tratta queſto carico importantiſſimo con ſodiſ-

Lib. 10. c. 3.

disfattione, & ammiratione di ciascuno. Il che fù anco con la figura d'Astrea in fronte di questa seconda parte, e con altra Impresa da me dimostrato.

Et perche l'Aquila ha inimicitia naturalmente co' Serpenti, che le vanno à sturbare l'voua, e perche è vccello, che dalla frequenza delle genti s'allontana volontieri; per ciò far suole il suo nido, ò ne gli alberi, ò nelle rupi d'altissimi monti lontana da queste, e sicura da quelli. Quiui nata si trattiene souente, & inclinata à maggiore altezza, alla sfera del Sole sino dal nascimento co' guardi s'enuia, e più d'altro vccello sublime vola, sempre à dirittura poggiando: Il che per dimostrare le soprascrissi Sublimi sublime, con la quale singolar sua proprietà notai la nascita nobile dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino nato in Fiorenza Città nobilissima l'anno 1568. dal Sig. Antonio di Carlo Barberino, e dalla Sig. Camilla di Gio. Donato Barbadori Famiglie l'vna, e l'altra in quella Città dell'ordine maggiore. E s'à così nobili natali di sangue corrispose in terra il luogo fioritissimo, furono anco nel Cielo gli Aspetti felici, e nacque non nobile solo per Parenti, e Patria, ma di nobilissimo animo e compositione; che nel tempo ancora che la ragione l'vso per la picciola età hauer non potea, l'attioni solo naturalmente operate da lui erano tutte co'modi graui e virili: onde in lui si scorse la verità di quello, che lasciò scritto Aristotile, che alcuni huomini nascono per natura serui, & alcuni altri per natura Signori, ancorche all'incontro per conditione altramente s'haueſſero; cioè che alcuni hanno dalla natura dispositione tale, che atti, & habili à gouerni, à maneggi si veggiono; altri poi solo atti ad essequire gli ordini altrui, e non mai buoni à regolare gli altrui andamenti. Egli sino da fanciullo sapeua comandare, & vbbedire, che sono due cose, nelle quali s'essercitaua la giouentù di Sparta per detto di Agide, perche diuenisse matura poi atta à gouernare la Republica; Si che s'addestraua solamente ad attioni nobili, e virtuose, & à quelle cose, che gli doueuano essere poi in adulta età d'vso, e di giouamento, conforme al precetto d'Agislao, e d'Aristippo. Non torsero mai da questo incominciato camino l'attioni della vita sua, ne fù vago d'altro che delle virtù, ne' quali non contento de' secondi, ambiua con ogni ansietà i primi honori: Doue disposto dalla natura, la sua diligenza e studio lo pose. Si che operò sempre nobilmente non meno con le virtù morali, che con l'attioni Christiane, e quella nobiltà, c'hebbe dalla natura, e riceuette da gli auoli suoi, illustrata, & accresciuta per ispatio di 300. e più anni co' parentadi di più illustri famiglie di Fiorenza, honorate de' gradi del supremo Magistrato di quella all'hora Republica, ritenne sempre ne' costumi, ne' quali continuo risplendeua, e del sangue, e dell'animo la Maestà, che rendeua ne' riguardanti ammiratione, e riuerenza; onde col commune applauso delle genti, se ne và, e se n'è ito sempre, Sublimi sublime.

Nella Politica.

ARA-

ARAGNO, RAGNO, ARAGNE, *Tela di Ragno.*

'Aragno tessitore di tela, predatore di Mosche, suiscerratore di se stesso, non ha parte che buona sia. Se và ne' giardini contamina i fiori, sugge egli il bello, & il vago da loro, e conuerte poi il bello in mostro, il dolce in amaro, il buono in veleno: Ne' palazzi và inuidioso ricoprendo con la sua misera [illegible] magnificenza de gli arazzi, e tapeti, tendendo lacci, & insidie all' [illegible] vita di nascosto. Et quanto ei di buono nell'opera sua ci rappresen[illegible]stitia de' Prencipi, ò l'inuguaglianza delle leggi, assomigliata al[illegible] tela, nella quale se vi s'incappa Mosca, od altro picciolo animale[illegible], vi resta egli preso, ma s'vrta altro maggiore la rompe, la squarcia, e [illegible] n'esce fuori: cosi aduiene ad alcuno ricco e potéte, & à pouero, se l'vno, e l'altro per loro falli meritassero la medesima pena data dalle leggi, quegli con l'autorità, e potenza rompe i lacci, & si scioglie; questi ne [illegible] alla pena. Vn tal concetto trasse in Impresa il Bargagli vagamente dipingendo vna tela di Ragno con vn Moschino da vna parte intalcato, & vno squarcio di essa dall'altra col motto DISCINDVNT MAGNA Il Paradino vi haueua prima scritto LEX EXLEX, passa per Emblema: si troua etiandio con altro titolo ancora VIOLENTIOR[a] EXIT. L'Epicuro Intronato per D. Girolamo Pignatello alla tela d'Aragno squarciata, ouero al Ragno presso la sua tela rotta, e squarciata fece scriuere LICET[b] INTERRVPTA, RETEXAM, l'acconciò poi in RETEXAM. Et per mostrare la vigilanza di S. Carlo,

Barg.
Parad.
a Camer.
b Rol. Bir. Gi lib. nel Torchio Ser. 40. nu. 2. e nella Circ. nu. 45.

in

in trattar con diligenza i negotij commessi alla sua cura dal Pontefice, e specialmente perche si dasse compimento al Concilio di Trento incominciato, diede Bartolomeo Rossi allo stesso Aragno stante nel mezo della sua tela per racconciare gli squarci per motto NVNQVAM OCIATVR. Parimente la tela meza rotta col vento, che soffia da vn lato fece il Rota in morte, intendendo per la tela così rotta la sua vita, e vi notò le parole di Eurialo tolte da Virgilio AVDENTIOR IBO, poco degna Impresa, & il motto quì non ha che fare: Era etiandio l'istessa di Odoardo Secondo d'Inghilterra col medesimo motto, ouero con l'ARDENTIOR in luogo d'AVDENTIOR per mostrare la prigione, in cui egli fù, donde ne vscì con tanto più ardire, & ardore. Ciò però parmi che accadesse ad Odoardo Primo, non Secondo. Il Ragno, che tessendo ha fatto co' suoi fili vn cerchio, attaccato con gli stessi, era con le parole CAELITVS DATVM di Gio: Girolamo Morone Cardinale. Tomaso Ennice Academico Affaticato Auuolto in Salerno al Ragno nella sua tela ordita diede motto DONEC PERFECERIT. Ho letto vna Impresa d'vna Vipera che dorme, alla quale chetamente s'abbassa vn Ragno per morderla nella testa per motto haueua, NON E' PRVDENZA CHE RESISTA ALL'INGANNO.

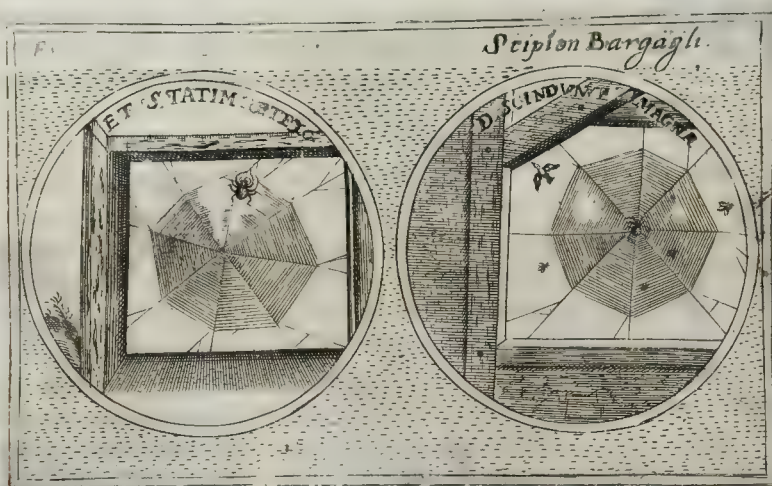
Rossi nel Teatro.

Eneid. 9. Rota.

Sad. 1.

Sad. 2.

Bir. 2.

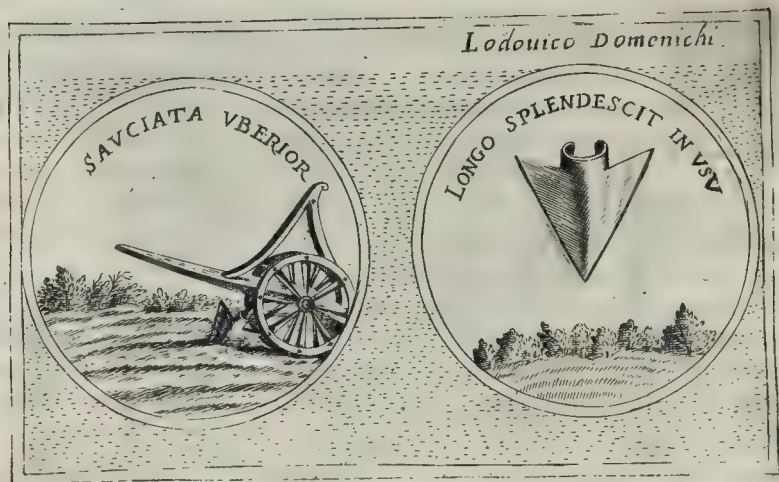
Nel Piccarolo lib. 1. par. 2. c. 8.

ARANCIO, MELARANCIO, NARANCIO.

FAVOLEGGIANO i Poeti de gli horti dell'Hesperidi, e de' pomi loro: Io mi credo, che quelli altri non fossero, che gli Aranci nostri, che pure son pomi d'oro, venendo detti Arãci, quasi *Aurantia poma*, ne' quali solo, e nel loro numero consiste la bellezza, e magnificenza de' nostri giardini. Questo arbuscello in vn vaso riposto nel tempo di verno entro vna grotta percossa di fuori dal Sole col motto, PER LVI PVR VIVO, fù Impresa di Giulio Spannocchi fatta dal Frastagliato. Non mi compie di sodisfare per essere commune il concetto. L'Arancio co' pomi, e co' fiori col motto ALTERVTRVM, figurò il Perciuallo per Pietro Politi: si legge ancora vn motto tratto dalla scrittura da Giob soprascritto ad vn tronco di Arancio con tre rami rimessi, ch'erano l'Arme di vna casata di Napoli PRAECISVM RVRSVM VIRESCIT le quali parole sono dette da Giob d'ogni albero, *Lignum habet spem si præcisum fuerit rursum virescit, & rami eius pullulant:* il quale viene da lui paragonato all'huomo, che vna volta reciso dalla falce di morte, non più si rinuerde. E perche l'Arancio si spreme sopra gli arrosti, e si conosce in vna tal guisa la sua bontà, gli scrissi EXPRESSA PROBATVR.

Bar. T. Poet. Gil. nel Torchio Ser. 27. nu. 13.

Perciu.

Lorenzo Selua nel Virtuoso lib. 2. c 4.

Giob, c. 14.

ARATRO.

LI Antichi figurauano gli ſcettri regali in forma di Aratro ſtormento di villa, ma neceſſario, & il Contadino che bene l'adopra, raccoglie anco à ſuo tempo della fatica il frutto; perche più che la terra vien moſſa diuiene ella più fertile; quindi è ch'egli figurato ci rappreſenta allegoricamente l'abbondanza di quella, e con tal ſentimento d'allegoria fù poſto dall'Incognito fra gli Occulti di Breſcia, il quale per moſtrare ciò più chiaramente lo dipinſe in modo, che ſolcando il terreno ſcopra vn teſoro di gioie, e dinari col motto VETERES TELLVRE RECLVDIT. E perche ciò è caſuale riformollo il Bargagli con parole eſprimenti l'vſo proprio di vn vomere in atto di fendere la terra, e ſono SAVCIATA VBERIOR, ouero, VVLNERE VIRESCIT. Il Giouio all'Aratro vi ſcriſſe per Lodouico Domenichi, LONGO SPLENDESCIT IN VSV: Bel concetto di continuanza, e ſe bene ad ogni ferro conueniente, non è però ſe non bene di queſto ſpiegato. Il Sadeler la porta ſotto nome di Gio: Franceſco Gambara Cardinale. L'iſteſſo ſopra vn cāpo mezo arato, e coltiuato, e l'altro mezo incolto, e ſterile col motto E'L PREGIO HA CHIARA IN TVTTO fece il Caualier de'Roſſi per vna detta Chiara, al cui nome alluder volſe col motto per ciò coſi malamente ſcritto. Al Vomero logro per l'vſo, e conſumato, ma riſplēdente diede motto il Bargagli DECRESCENDO SPLENDESCIT, e fecela dipingere nella ſua caſa, per

Occulti.

Barg.

Gio. Sim. Bir.

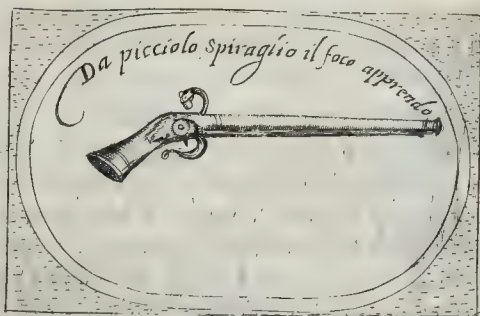
Sad. 2.

Pal.

Bir. 2.

là, per cui ci significa alcuno, che all'altrui vtile, e bene col proprio danno viua, e s'adopri. Et il Rossi dalle parole della Scrittura *Unusquisque acuet vomerem suum*, trasse il Vomero in Impresa lo stesso con altre parole spiegando DIMINVTVS SPLENDIDIOR, per figurare l'assiduità delle buone opere in cui continuaua S. Carlo.

Primo de i Re cap. 13.
Rossi Teatro

ARCHIBVGIO, ARCOBVGIO, ARCHIBVSO.

L'Archibugio stromento di arte, per essere quello le più volte vsato in danno di chi meno si douerebbe, puossi dire diabolico. Non ha gran tempo, che fù inuentato, onde non poterono gli Egittij Geroglificarlo; niente di meno potrebbe egli essere segno di ruina, di distruttione, di abbattimento, e di animo nimico, irato, & risentito. Cadono a i colpi di quello gli huomini, cadono gli animali; e gli vccelli nell'aria volando colti all'improuiso, tratto tratto piombano à terra. Riceue egli per vn picciolo pertugio di dietro il fuoco, onde lampeggia come baleno, risuona, e scocca come tuono, abbatte, & atterra come folgore; si che strumento più tosto di Morte, che di Marte rassembra: ritrouato da gli huomini per ageuolarsi la strada al morire, come che difficile fosse l'incontrarla. Fù di lui figurata Impresa con la pietra focaia, & il cane sopra la girella col motto in lingua Francese, SI L'OMME TOVCHE, cioè *Si tangar*, Se l'huomo mi tocca, da Filippo Sergiusti Luchese, denota animo di risentirsi dell'ingiurie, & offese non conueneuole à pietà Christiana. Scipion Bargagli vi aggiunse appresso il cane dall'altra parte il Draghetto con la corda, & il motto ALTERVTRO. Il Castelvetro diede il motto VIM VI alla Ruota dell'Archibugio con la chiaue appresso rotta, e spezzata, volendo accennare, che la forza, e violenza viene da violenza rispinta: Altri scriue, che fosse d'Annibal Caro.

Barg. Tes. P. Aresi lib. I.
Bir. 2. Aresi lib. I.
Barg. Aresi lib. 2.
Pal. discor. 4

L'iſteſſo ſcaricato in vn Diamante con le parole NVLLA POSSO LEVARNE, ſarà poſto per alludere forſe à Donna detta Diamante. Io formandolo dall'Arioſto gli hò ſcritto DA PICCIOLO SPIRAGLIO IL FOCO APPRENDO.

ARCHIPENDOLO, ARCHIPENZOLO.

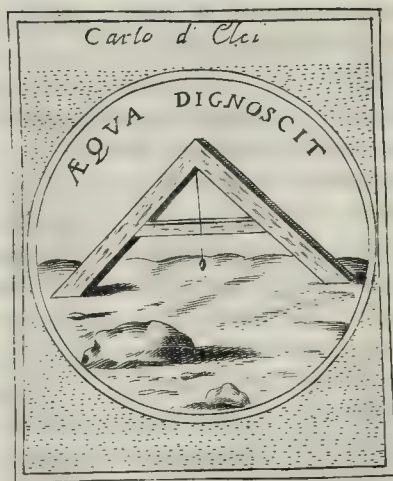
Leggi Piombino.

'STRVMENTO adoperato da Legnaiuoli l'Archipenzolo col piombino ad vn filo attaccato, col quale aggiuſtano l'opere loro. Non altrimente douerebbe l'huomo con la ragione dirizzare le proprie attioni à fine laudeuole, e glorioſo. Fù di queſto fatta Impreſa dal Conte Carlo d'Elci col motto ÆQVA DIGNOSCIT per manifeſtare, ch'ei và conoſcendo, e premiando i virtuoſi, e meriteuoli; & per ſimboleggiare il Roſſi la prudenza di S.Carlo vi ſcriſſe OMNIA AEQVAT. La Trutina di Hercole formata à guiſa d'vn tale ſtrumento con due Lucerne l'vna acceſa ſimbolo di vita, l'altra eſtinta ſimbolo di morte col motto di Propertio, FRVCTVM NE DESERE VITAE fù fatta dal Capaccio per vn Caualiere, il quale ſe ben morto, dall'opere, che fece mentre era in vita, doueua fra viui annouerarſi.

Barg.

Roſsi Teatro

Cap.

AR-

ARCO, ARCO TRIONFALE.

E'L'Arco Geroglifico di tumulto, di principio di guerra, di amore, perche si come l'Arco da lunge ferisce, così da gli occhi di amato oggetto scocca quasi saetta vn guardo, che và à colpire il cuore dell'amante. La onde appresso gli Indouini de' sogni, se giouane Donna, od huomo hauesse sognato, che gli fosse stato trafitto il petto da vna saetta, gli interpretauano, che significaua Amore; e se ciò accadeua ad vn vecchio, gli prediceuano morte. Intendeuano ancora per l'Arco la bocca, e le labbra, percioche aprendosi queste tirano dal petto, e dal cuore le saette de' secreti loro. Di più è segno di gran dolore, ma tralasciati questi sentimenti poco atti ad Impresa, consideriamo la proprietà di scoccare, e l'vso di rallentargli la corda non adoperandolo, sopra che fondò Giulio Tancredi vna Impresa d'vn'Arco Turchesco con la corda tesa, & il motto NE RELENTESCAT. Il Caualier Valerio Chieregato vi pose altro motto MI REPOSO NO ES FLAQVEZZA; Il mio riposo non è fiacchezza: ò è mio riposo non debolezza, che hà del gentile in tal lingua. L'Arco con la freccia non lungi da esso scoccata, e la faretra appresso piena di saettume con vna mano in atto d'indi trarre vn'altra saetta, la quale si vede già fuore più che meza col motto INSTAT ALTERVM, è Impresa del Conte Carlo d'Elci. Ecci l'Arco con la corda tesa in atto di scoccare, e vi è scritto più propriamente, che in altra VT VALIDIVS. Girolamo Nebbi detto il Moscio fra i Filomati vi pose le parole OBVERTITVR AD OPVS. Mi piace sommamente quella di Leonardo Colombini, che hà per motto scritto al medesimo corpo REFLEXV VALESCIT, nelle quali parole non ci è se non l'vltima desinenza, che non fà quel suono, che bramerebbe l'orecchio, à cui più grata sarebbe altra vocale come A, ouero O, che la I nel fine, e forse che *Validior*, od altro simile suonarebbe meglio. Il Caualier Aueduto nell'istesso atto di scoccare vi scrisse VT VELOCIVS. Fausto Ceretani portolla in giostra in Siena con parole PRESSVS INTENDITVR, gratiosa Impresa. Lorenzo Pietragnoli tolse l'Arco, che stretto, ouero piegato d'amendue i corni scioglie essa corda, che teso il tenea col brieue STRINGENDO MI SCIOGLIO: E con la saetta tesa, & il motto HAVD QVAQVAM MORA è di Tolomeo Tolomei fattagli dal Bargagli. Non affatto mi piace. Segli potrebbe anco scriuere VOLAT IRREPARABILE, ò IRREVOCABILE. L'Arco caricato à Mulinello,

Barg.

Dolce, Bir. Tes. Poet.

Barg. Gilib. Dom. 3. Auuento nu. 23 e 4. dell'Epif. nu. 8.

Bir. 2.

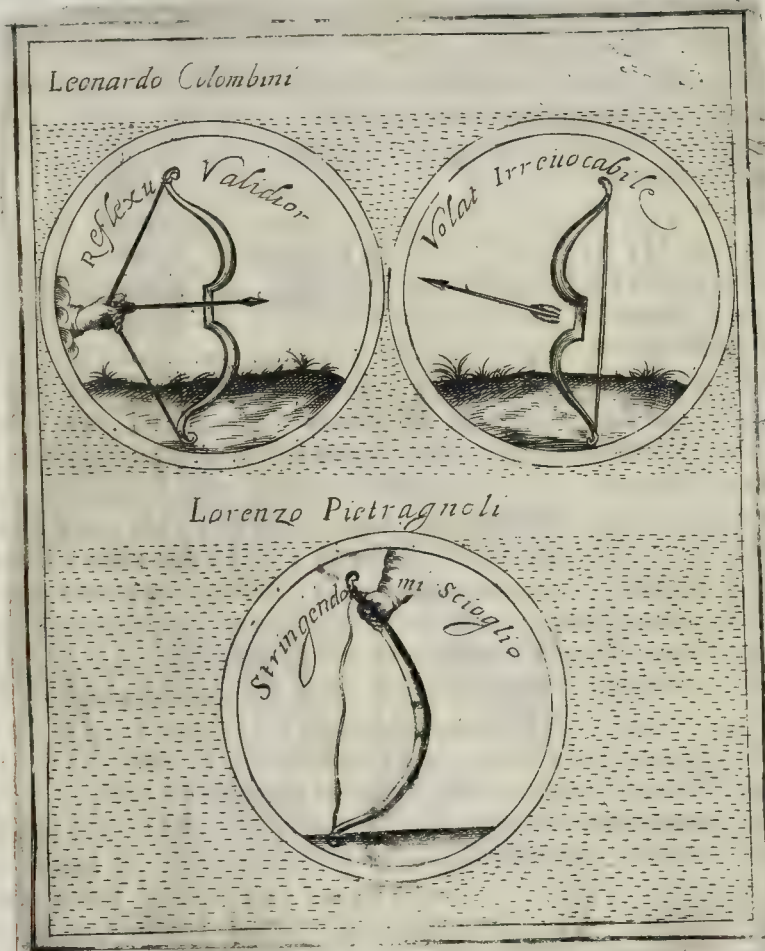
Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

linello, ò à Ruota è di Consaluo Fernando con motto commune biasimato dal Bargagli INGENIVM SVPERAT VIRES. Allo stesso Arco Gio: d'Acugna vi scrisse QVEBRAR, ò ALCANZAR, cioè Spezzare, ò giugnere. L'Arco con vna freccia in atto di scoccarsi inuerso il Cielo con le parole tolte da Virgilio, nè sò come bene accommodate SIC ITVR AD ASTRA, è di Gio: Vincenzo Pinelli fatta da Bartolomeo Maranta: Il Sadeler la porta in vn luogo sotto nome di Hérico Duca di Brunsuuich: & nel Terzo Volume poi sotto nome di Gio: Paolo Sforza: E disteso in terra con vn dardo mezo entro in vno Scudo appiccato ad vn'arbore con parole RESTAT VVLNVS fù di Luigi Mocenigo. L'Arco, la Faretra, e la Claua insieme vniti con parole HIS ARTIBVS, trouo sotto nome di Bonifacio Terzo Marchese di Monferrato.

Sim. Pitt.
Pal.
Dolce. Pitt.
Eneid. 9.
Rota.
Sad. 2.
Dolce. Pit.
Sad. 3.

L'Ar-

L'Arco Trionfale, il quale poniamo ſotto queſto nome per abbreuiare i capi col motto QVAE DEVIA NVNC PERVIA, fù Impreſa del Marcheſe di Peſcara fatta da Gio: Antonio Muſcettola. L'Arco fauoloſo de' leali amanti deſcritto in Amadis di Gaula nell'Iſola Ferma, ſotto il quale paſſando vn finto, e non ſincero amante, vna ſtatua, ch'era ſopra tal'Arco con vna tromba alla bocca, mandaua ſubito fuori ſpauentoſo ſuono: All'incontro ſe paſſaua vn'amante leale, e fedele ſi ſentiua ſuonare la tromba con gran ſoauità. Fù dunque figurato queſto Arco, e di ſopra vna ſtatua nera, che teneua vna tromba in mano, & il motto diceua CLARVM SPERO SONITVM. Laſcio di dire, che il corpo ſia fauoloſo, ma dirò bene, che le parole non danno ad intendere la figura, nè da per sè ſi può cauare il ſenſo, s'altro prima non ſi ha veduto.

Rota.

Lib.4.c.32

Mater. Intron.

ARCOLAIO, ARCOLO, ASPO,
Aſpa, Guindolo.

SINO da gli ſtrumenti di Donna, con che s'incanna, e dipana il lino filato ſi formarono Impreſe, come già fece il Conte Federico Nogarola col motto del fiume ACQVIRIT EVNDO, il quale quanto toglie col giro dalla mataſſa, altretanto aggiunge à ſe ſteſſo: con queſto s'eſplicarebbe anche il traffico, & il viaggio, che fanno gli huomini, e mercatanti, li quali con l'andare per lo Mondo ac-

Cam. Cam.

quiſtano molto sì di facoltà, come d'altro. E per alcuno à cui foſſero ſommerſe con la naue le merci, e foſſe fallito col mandar in mare, ouero per moſtrare vn'ingegno ottimo, e perſpicace, il quale con l'andar ſolazzando, e vagando, perde, abuſa, e conſuma miſeramente le doti ſue naturali, doni di Dio, potrebbeſi figurare l'Arcolaio con concetto, e motto contrario; quando che il filo della mataſſa dall'Arcolaio ſi dipana, e raccoglie in gomitolo col dirui DEPERDIT, ò AMITTIT EVNDO, ad altri più piaceua IMMINVITVR EVNDO. L'Arcolaio haueua anco vn Caualiere Spagnuolo con la mataſſa, e gomitolo col titolo in ſua lingua, IO EL PIE, Y VOS LA CIMA, Io il piede, e voi la cima; è più toſto ſimilitudine, od eſplicatione, che Impreſa, ha però del vago, & acuto per dinotare l'inſtabilità di ſua Donna, e la di lui conſtanza in amarla.

Rota. Cap. Teſ. Poet.

ARMELLINO, ERMELLINO.

GAREGGIA l'Armellino con la neue di bianchezza, anzi ch'ei pare vna falda di quella, che habbia e vita, e mouimento: dirò, che l'auanza di gran lunga; poiche la candidezza di quella ſubitamente ſi brutta, che in queſto ancora dopo morte rimane. E' cagione la ſua bellezza, che ſe gli tramano inſidie, e ch'ei ſi prenda, e s'vccida. La onde in vece di rendere gratie alla natura di hauerlo coſi bene colorito, potrebbe egli più toſto dolerſi di lei: Quindi veggano gli huomini à pruoua, come l'altrui bellezze facciano i poſſeditori men ſicuri; & il buono, & il bello habbiano cacciatori, habbiano predatori non già modeſti, e fedeli, come richiederebbe la natura di tai coſe, ma ſi bene sfacciati, e villani, che ad onta d'ogni bellezza vogliono à loro piaceri sfrenatamente raccoglierne frutto, facendoſi più toſto con queſte attioni tiranni, e diſtruggitori, che amadori di coſa bella. E' ſegno il ſudetto animaletto d'animo puro, e caſto, e con la ſua candidezza de' coſtumi nobili, e gentili; per la qual coſa forſe appo i Prelati è in vſo l'ornarſi d'vna tal pelle, per la ſincerità, e purità de gli animi loro, e de' corpi. Queſto circondato di lettame col motto MALO MORI, ò POTIVS MORI, QVAM FAEDARI, belliſſima Impreſa, ſe bene pare, che il motto ritenga in ſe non sò che di commune, e di ſentenza, e però fondato ſopra la proprietà di vn tal'animale, era Impreſa di Ferrante Re di Napoli figliuolo d'Alfonſo Primo.

Gio. Sim. Pit. Cont. Taeg. Bir. Camer. Gilib. l. 12. nu. 26.

Alcuni

Alcuni la portano sotto nome del Sig. Pompeo della Croce; & il Sadeler sotto nome di Alfonso XI. di Spagna; al quale essendo scoperta certa congiura, & auuisato, ch'ei douesse punire i congiurati, di cui era capo vn suo parente, Egli rispose volere più tosto la morte, che bruttarsi le mani nel proprio sangue: e con parole NON MAI, che niente dichiarano, era di Federico Primo di Vrbino. Il Perciuallo per lo Conte Giuseppe Porto vi scrisse PLOV TOT MOVRYR QVE DE SE BARBOLYER, cioè Più tosto morire, che imbrattarsi; Et i Signori di Gueuara scrissero à tre pelle d'Armellino le medesime parole per quanto scriue il Capaccio. L'Armellino, che entra nella sua grotticella, e dice TVTÒ INGREDIOR hebbe Federico Manfredi Vescouo di Faenza. Due de gli stessi animali nell'atto di generare, nel qual tempo stranamente putiscono, con motto ALBVS EST, ET MALE OLET, furono figurati: il Palazzi la biasima come dishonesta; & in vero è degna di riprensione; se bene se le può dare nobile significato, alludendo al detto di Diogene di vna bellezza vitiosa, e malamente vsata, ch'è vna bella casa, ma habitata da vn cattiuo hoste. Figurò diuoto, e gran Predicatore l'Armellino in vn campo di fiori, che assediato dal fango và dicendo QVOMODO POSSVM HOC MALVM FACERE, per Gioseffo Ebreo.

Pitt. Pal. Sad. 1.
Pal.
Perciu.
Cap.
Pal.
Pal.
Gilib. p. 3. l. 57. nu. 23.

A R M I.

'Arſenale di Marte, cioè Armi diuerſe, come Spade, Stocchi, Lancie, Stendardi, Corazze, Coſciali, e ſimili raccolte, e legate in vn faſcio per moſtrare il ſuo animo inuitto di guerra, ha Emmanuello Filiberto Duca di Sauoia tra gli Affidati lo Suegliato col motto anzi duretto, che nò, CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR: Il Sadeler riferiſce due altri motti vno il medeſimo ſignificante RECONDVNTVR NON RETVNDVNTVR; l'altro SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT. Gio: Federico Duca di Pomerania vi haueua ſcritto MVNDVS EST MVNDVS: ſe non intende, che ſi come ſi dice delle Donne *Mundus muliebris*, coſi voglia egli dire de gli huomini per contrapoſto, non sò quello che intenda. Ottone, e Filippo Conti Palatini hanno vn Morione, ſopra cui vi ſono due Leoni incoronati, di ſotto altre armi Pettorale, e Coſciali con vn'Arma di caſata per motto le parole CORAM DEO, ET HOMINIBVS FRATRVM CONCORDIAE, che hanno dell'inſcrittione, più che d'altro. L'Vsbergo, ò Scudo ſopra il quale è lo Smariglio pietra di colore ferrigno in atto di fregarlo tenuta da vna mano, figurò il Bargagli per altri, e vi ſcriſſe POLIRI, ET IPSE AMAT, non sò come bene. Vn'Armatura d'vn'huomo, Morione, Scudo, Lancia appiccata ad vn'albero, ò palma, od altro figurato in vn triangolo di ferri doppij, e cōcatenati inſieme, è di Gabriello della Cueua Spagnuolo detto el Esforzado, e per motto hauea, QVIEN LE QVIERE, ò QVIEN NO DVDA LE ALCANZA, cioè Chi lo vuole, ò Chi non dubita, ò non teme l'ottiene, l'autore portandola parla aſſai della coſtui famiglia, e dell'Impreſa niente diſcorre. L'Elmo con la parola CAVTIVS, fù di Bonifacio Secondo Marcheſe di Monferrato, preſo da vno accidente occorſogli, che eſſendo vſcito à battaglia ſenza Elmo reſtò ferito mortalmente, donde ſcriſſe poi per auuertimento CAVTIVS.

Cont. Cap. Herc. Taſſo.
Sad. 3.
Sad. 2.
Sad. 2.
Bir. 2.
Cont.
Sad. 3.

E'l'armatura ſicurezza & ornamento all'huomo, onde ſe le può ſcriuere TEGIT ET ORNAT. Vn Caualiere Spagnuolo volendo correre alla gioſtra in Milano à molte Armi inſieme diede motto TOTO ES NADA, Tutto è niente.

ARTIGLIERIA, ARTELARIA, TRISSINO.

FV' l'Artiglieria opera di Vulcano, per non dire inuentione del Diauolo, fabricata da lui col mezo delle robuſte braccia de'Ciclopi nella fucina di Mongibello à rouina dell'vniuerſo. Percioche non tuona sì forte il Cielo, ne coſi rimbōba la terra al ſuono de'tuoni, come che ella ſi ſcuote à colpo d'Artiglieria. Non tanto folgora, non tanto fulmina Gioue, quanto che fà vna palla, che ſcacciata à forza di fuoco atterra, abbatte, e fracaſſa ogni coſa. Strumēto inuentato dall'huomo per imitare Gioue Tonante, più atto ad aprire, e ſpalancare à forza le porte di ferro, e di Diamante d'Auerno con l'impeto ſuo, quando queſte à noſtra voglia non foſſero aperte, che à farſi ſtrada nel Cielo. Non ſapea Morte nelle guerre gli eſſerciti atterrire, ſe non da vicino con iſpade, con lancie; con dardi, e ſaette tal'hora: Hora le ha dato l'huomo modo di ſpauentare gli huomini quantunque diſcoſti, di fare le ſelue rimbō bare di ſorte, che'l Cielo n'oda il rumore, & al rimbōbo di quelle, accheti Cerbero i latrati, e raccolgano le Serpi Megera, & Aletto, e le Donne tremanti ſtringendo al petto i miſeri figliuoli dubbioſe di vita temano di

preſto

presto vedere il tutto sossopra riuolto. D'vna tal'opera, dalla cui bocca esca vna palla fulminata con motto IMPELLOR FLAMMIS, fece Impresa il Guidini per Bandino Vgurgieri Caualier Sospinto, bella e gratiosa, e benissimo applicata à Caualiere, che s'accinge à guerreggiare, & à fare simili altre operationi spinto da fiamme d'amore. Carlo Gio: Amadeo di Sauoia ha l'Artiglieria secondo l'espositore con la bocca sotto terra, se bene ha più faccia di Turcasso, che d'Artiglieria, del quale è proprio il motto scritto già dal Rota, HAERENT SVB CORDE SAGITTAE, intendendo per *sagittæ* non le vere saette, ma le ragioni, e l'ingiurie, di cui potendosi vindicare, le vince col trattenere l'ira nel seno; esplicatione appunto d'applicare con l'Arco di saetta.

Rolo. Bir. Aresi lib. 3

Sad. 3.

A S I N O.

E' L'ASINO animal vile, e di poca stima, ma di molta fatica, e di gran commodo all'huomo; & ne' Geroglifici significatore più di male, che di bene, accennando l'altrui ignoranza, imprudenza, e stolidità. Si può dire che già felice, hora egli sfortunato nell'età nostra si viua. Conciosia cosa che egli era ne' giuochi Consuali celebrati ad honor di Nettuno ammesso tutto inghirlandato, quasi spettatore di quei Pastori, e giudice de' salti loro. Ma mutando fortuna di ciascuno lo stato, anche il poueraccio cadè da vn tanto honore, e le ghirlande se gli mutarono in some. Desideroso già similmente d'imparare, fù egli solo fra il numero di tanti altri animali come poco atto scacciato da Pitagora, perche non fosse bello, e con proportione composto. La onde ritirossi nella scola d'Ammonio. Et pure il suo grido è di tanto potere, ch'egli vno con quel solo fece vittorioso Gioue contra i Giganti, il quale per premio di vn così segnalato beneficio, vedendo essere quello poco apprezzato in terra, di lui n'adornò il Presepe nel Cielo. Se dunque è animale, c'habita in Cielo, se fù già discepolo nell'Academie, potrà ancora nell'Imprese Academiche hauer luogo. A' cui fù chi si volle assomigliare col farlo dipingere nel mezo di vna strada, che beue in poca acqua torbida, e fangosa con vn barile sopra il dosso pieno di mosto, e le parole SIC EGO. Lascio che il lettore se la dichiari con l'esplicatione di quel *Sic*: Può mostrare ch'egli s'affatichi e stenti per altri. Se gli può dare etiandio concetto di Amore, ch'egli ami quello che dice Horatio *Venerem parabilem, & facilem*. Vn teschio d'Asino figurato per quello di Sansone, da cui hauendo egli sete per opera, & inuocatione di Dio n'vscì vna fonte d'acqua, donde egli si ricreò, rappresenta, che in ogni cosa quantunque minima può Dio mostrare la sua virtù, e potenza con titolo FONS INVOCANTIS. L'Asino carico di Spugne, che s'immerge nel Fiume figura il fatto di Ta-

Scaligero Poet. lib. 1. c. 22. & 28.

Pal.

Ser. 1. Sat. 2

Ne' Giudici cap. 15.

Parad.

di Talete, il quale hauendo vn'Asino carico di Sale nel passaggio di vn fiume caduto per accidente, & alleggeritosi, imparò che quando di nouo ripassaua con barili, si riuolgeua nell'acqua per iscaricarsi; la onde vna volta il fece caricare di Spugne, e facendo secondo il suo costume l'Asino, s'aggrauò in modo che lasciò il vitio preso per l'auuenire, così figurato haueua per motto le parole ASTV SOLERTIA MAIOR, ouero ASTV DELVDITVR ASTVS, ouero FRAVDEM SAPIENTIA PELLIT. Tra l'Asino, & il Cardello, ò Calderino, vi è nimicitia; perche fregandosi l'Asino con poca discrettione nelle spine, doue l'vccellino fa i suoi nidi, gli viene à sturbare l'voua, & i polli; onde egli gli và sul dosso, e lo becca, ma credo che poco male à lui possa fare, erano le parole sententiose di Emblema, ET PARVIS SVA VIS. Ho letto che Biante dipingesse sopra vn'Asino vn'huomo Sardo con parola MVLTITVDO per Geroglifico, che il Mondo è pieno d'ignoranti, e di tristi, di quelli faceua Simbolo l'Asino, di questi i Sardi huomini di sozzi costumi, onde Cicerone *Habes Sardos venales alium alio nequiorem*. Se gli potrebbe scriuere SEMPER AD ONVS, ouero PLAGIS ET ONERI, perche pare che ad altro non sia nato, che à portare pesi, & ad essere percosso: Non mi spiacciono le parole d'Apulegio nel fine dell'ottauo libro MISERRIMI LABORIS VICARIVS.

Camer.

Camer.

Valderrama nella predica del primo Venerdì di Quadrag.

Nell'epist. fam. li. 7. ad Gallum.

ASPI-

ASPIDO, ASPIDE, ASPE.

E il grido d'alcuni animali rende all'huomo horrore, e spauento, non meno in quelli fa il medesimo effetto la voce, e la vista di questo. Il che ci fie chiaro nell'Aspido sordo, che col turare gli orecchi si difende dalla forza di nostra fauella. Fu dipinto in modo, che con la coda vn'orecchio chiudesse, l'altro posasse alla terra, ò ad vn sasso da Gio. Battista Piotto tra gli Affidati il Plotino con le parole MENTEM NE LAEDERET AVRIS, mutate dal Bargagli NE OBSIT vel LAEDAT CANTVS, volendo significare di non ascoltare le voci de' maldicenti; si potrebbe dire anco de gli adulatori, e simile altra gente. Andrea Alessandrino vi scrisse VT PRVDENTER VIVAM, pecca secondo Hercole Tasso per la dichiaratione della natura, e proprietà dell'imagine: Io al contrario anzi per questo la lodo. Altri vi pose per motto NE RVMPAR. L'Autore sopra lo stesso per Ridolfo Baglioni vi scrisse NON OMNIBVS VNA. Il Sordo fra gl'Insensati di Perugia per nome Rubino Salucci all'Aspido, che si turaua l'orecchio fece il motto. ALTRO SCHERMO NON TROVO CHE MI SCAMPI. Scipione Ammirato tolse l'Aspido detto dagli Egittij Thermoti, ch'esce da vno de gli angoli del Tempio, che gli stà à canto, il quale si dice ch'egli offenda solo le genti inique senza fare oltraggio à buoni col brieue DARIS IMPROBE PAENAS per lo Duca d'Alcalà Vicerè. Il medesimo animale che chiudendosi l'orecchie con la coda, & vn libro aperto con parole MISERO OND'IO SPERAVA, è del Caualier Gio: Galeazzo Rossi, il motto non vale per Impresa.

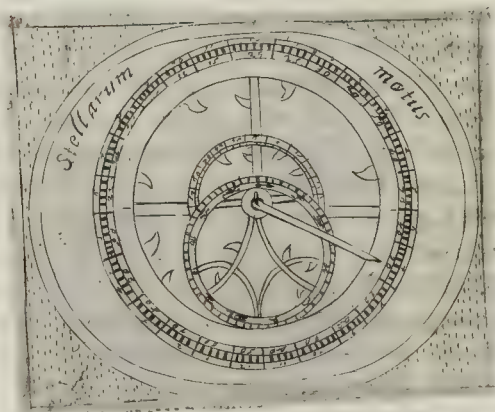
Cont. Bir. Hercole Taſ. Camer. Areſi lib. 1. Dolce, Pitt. Bir. Perciu. Bir. 2. Rota. Pal.

ASTO-

ASTORE.

GLI vccelli di rapina con la naturale loro inclinatione di predare, e col continuo intendimento di cibo rassembrano gl'immoderati affetti nostri intorno ad acquisto di qualche cosa fuor di modo occupati. E può ciò essere, & à laude, & à biasimo; se bene gli vccelli di tal sorte sono più atti à raffigurare al viuo gli altrui vitij, che le virtù, pure nell'Imprese sogliono abbracciare concetto virtuoso. Si vede tra gli Affidati l'Impresa dello Spedito, ch'è Iacomo Berretta, la quale è dell'Astore in aria con vna Pernice ne gli artigli, che và seguendo l'altre che volano, e fuggono poco innanzi à se con due motti, PROVIDE ACCELERO, ouero PARTA TENENS NON PARTA SEQVOR, acconcio con leuarne parte, e dire, ET NON PARTA SEQVOR, motto più brieue, e quello, *Et*, ha in se enfasi, & implicitamente contiene quel che si lascia, ch'è *Parta tenens*. Cotale Impresa viene riferita da alcuni dello Sparuiere, & in vero gli vccelli Astore, Falcone, e Sparuiere sono differenti in grandezza, e conuengono nel predare medesimamente. Onde non è marauiglia se vna medesima Impresa possa essere loro commune, e riferirsi anco da gli autori diuersamente.

Cont.
Br. Herc. Tasso, Tes. Poet.

ASTROLABIO.

'L'Astrolabio ſtrumento adoperato da gli Aſtrologi per conoſcere l'altezza delle Stelle, e de' Pianeti. Queſto fu dato dal Perciuallo à Bernardino Capponi per Impreſa con lo ſcritto SYDERVM NON STELLARVM IMPVLSV. Non sò quello che ei voglia inferire co' due nomi differenti ſolo nella ſignificatione di vna, ò di più Stelle: Ne come il lettore poſſa cauar ſentimento da ſe ſenza altro ſaperne. E queſto, perche i Pianeti che ſono di tanta virtù vengono ſotto il nome di Stella. Più proprio parmi STELLARVM MOTVS OBSERVAT ò coſa tale.

Perciu.

AVOLTORE, AVOLTOIO.

On inſidia l'Auoltoio alle vite altrui, perche non ſi cibando di coſa viua, laſcia gli vccelli ſenza alcuna offeſa ſicuri volare; per la qual coſa Hercole il tenne per ſegno di Giuſtitia, come quelli che alcuno non danneggiaſſe. Vola ſolo à cadaueri, à morti, di cui egli ſi nutre. Accompagna gli eſerciti, per far poi nell'altrui ſtrage, preda di vita; anzi che precorre i giorni alle ſquadre, e come miniſtro di Marte, aſſegna loro il campo alla pugna. E' di acutiſſima viſta, non meno forſe

che

che l'Aquila, percioche di lunghissimo spatio lontano vede il cibo, e colà più che saetta s'enuia. Vogliono che di tal sorte d'Vccello non nascano, se non femine; le quali si rendano feconde col seme dell'aria. Viuono sino al Centesimo anno. Fu creduto da molti vccello di Marte, per lo che forse era tenuto in veneratione da Barcei popoli, i quali à lui dauano i corpi di coloro, che nelle guerre moriuano combattendo valorosamente, dando poi alle fiamme quei che nel loro letto da febre, & infirmità restauano oppressi per dimostrare in vn cotal modo l'indegna morte di questi, e per quella attione la gloriosa de gli altri. Tralascio altre significanze dategli da gli antichi, e me ne vengo all'Imprese, fondate sopra di lui. Tra le quali si legge quella col motto IVSTITIAE VINDEX fondata in pensiero Allegorico, ò Geroglifico. L'istesso sopra vn colle che aspetta l'aiuto del vento per innalzarsi à volo, fu Impresa dello Spensierato fra gl'Insensati di Perugia detto con vero nome Pier'Antonio Giberti con parole OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI. All'Auoltoio, che stando scoperto alla sfera del Sole cadono le penne, e le piume fu dato motto da Fra Tomaso Nelli fra i Filomati lo Spennato INDVMENTVM EXVVIIS PRAESTANS, parole poco conuenienti. E perche tale vccello non si suole ingrauidare, se non di vento, e mentre spira Zefiro, perciò fu dipinto da Francesco Lanci riuolto con le parti deretane verso vn picciolo venticello, e con la coda alzata dibattēte l'ali per motto VT PARIAT, ridicolosa, e poco degna Impresa in vero, come che possa hauere allusione à Donna amāte detta Laura, dalla cui bellezza egli concepisca concetti viuaci, e spiriti di Poesia, ma non già ch'ei venga ingrauidato andando al contrario la facenda. Il Bargagli per dinotar Christo nostro Redentore Crocifisso per noi tolse l'Auoltoio, il quale ferendosi col becco il petto, ciba col proprio sangue i figliuoli, & il motto era, PROPRIO NVTRIT CRVORE, perche dicono che cento e venti giorni, ne'quali questo vccello si trattiene per alleuare i suoi parti, dall'amore, ch'ei lor porta, non mai troppo lunge si discosta à far preda per non abbandonarli, e se di vicino non gli occorre per pascergli, se stesso col proprio rostro non nel petto, ma sopra la coscia ferisce, e caua il sangue, il quale succhiato da loro gli mantiene in vita: Onde gli Egittij per vn tal'vccello cosi figurato intesero la Misericordia. E perche presente di lontano due, e tre giorni innanzi, doue habbiano ad essere cadaueri, stà aspettando il tempo per colà inuiarsi; perciò fu figurato sopra vn ramo d'albero col becco aperto che dice QVAM CVPIDE EXPECTO. Gli Auoltori, che si muoiono per buon'odore furono da me figurati per altri col detto ODORE NECANTVR mostrando la Giustitia d'vno, che col solo nome scacciaua i maluagi.

Gillio lib. 14 c. 12. e 13.

Cap.

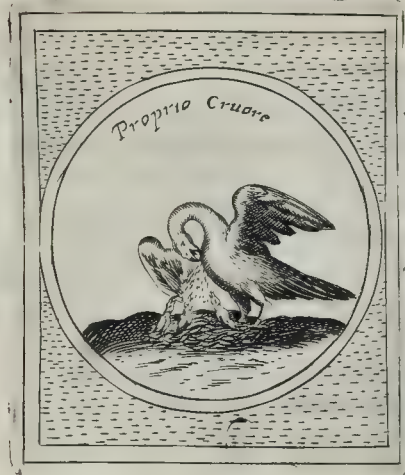
Bir. 2.

Bir. 2.

Pal.

Bir. 2.

Gillio de ani. li. 14. c. 13.

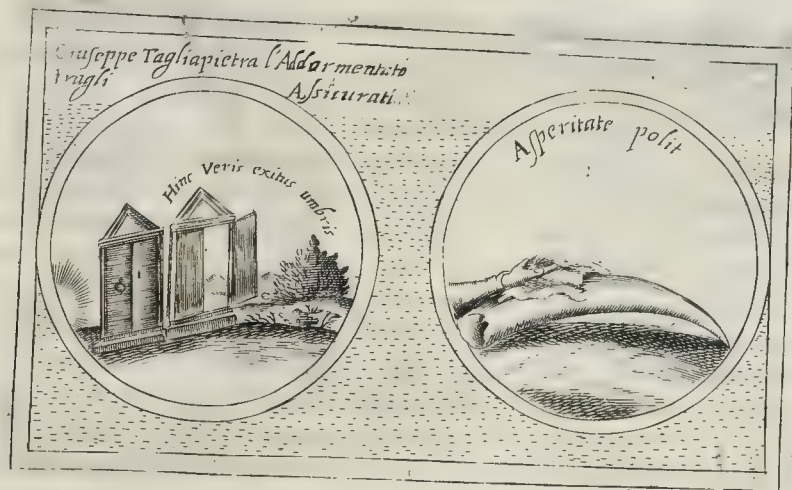
Camer.

AVORIO.

E' L'Avorio di bianchezza, di candidezza paragone, à cui agguagliano gli amanti Poeti le mani, le braccia, il petto e le bellezze da loro descritte e bramate. E' dente d'Elefante, pregio della bocca di lui, ricchezza ch'egli nasconde, e sotterra quando à caso per vecchiezza gli cade: Et in esso è d'ammirare che quella parte, che sta nella carne incastrata, detta communemente radice, è di osso communale, e l'altra che sta à vista dell'aria, ò esposta à quella imbianchita dall'humido, e calore di essa, ò dall'atto di mangiare, ò pure da proprietà di natura, è'l solo Auorio. Questo vuole Pausania che siano due corna, che dalla bocca d'Elefante escano fuori; e dice ciò non essere gran cosa, quando che à gli Alci maschi nascono le corna sopra le ciglia, & a i tori d'Ethiopia sopra il naso; che così nascano à questi fuori della bocca le corna. In proua di che dice egli, se non fossero corna, ma denti caduti vna volta non gli potrebbe la natura di nouo far nascere, che delle corna non è così; poiche cadute à Cerui, e Cauriuoli rinascono. Io direi che non vi è altra differenza tra le corna, & i denti, se non rispetto al sito, & al fine, per cui dati sono dalla natura, ma non per cagion della materia, scriuendo Aristotile che nascono le corna della medesima materia, che i denti, i quali sono dati à gli animali per vso di mangiare; si che quando che negli Elefanti queste sue corna non fanno l'vfficio di masticare, ò d'incidere, non saranno denti.

Matthioli nel 2. lib. di Diosc. c. 50.

De partibus animalium.

Vn

Vn pezzo d'Auorio con la pelle appresso del Pesce, detto Squatina, della quale si seruono gli Artefici per essere essa scabrosa, e ruuida da pulirlo, fù tolto per Impresa con motto ASPERITATE POLIT, *Bir. 2.*

fù fatta dal Bargagli, basta, che si conosca per pelle ruuida; se bene non si può sapere se sia di detto pesce. Potrebbesi mostrare con vna tale Impresa l'educatione de' figliuoli. Vna palla d'Auorio si troua col motto EADEM ET INTVS, ouero in volgare A QVEL CHE SCOPRE FVOR DENTRO RISPONDE. Furono tolte le porte d'Auorio, e di corno di Virgilio col motto soura la porta di corno cauato dall'istesso luogo VERIS EXITVS VMBRIS da Monsignor Giuseppe Tagliapietra Piouano di Burano, il quale si faceua chiamare l'Addormentato tra gli Assicurati.

Barg. Tes. P.

Eneid. 6.

AVRORA.

E n'esce dalla porta dell'Oriente la vaga Aurora tinta di vermiglio la faccia, e con rugiadose stille di lagrime, che le cadono da gli occhi per cordoglio di hauere lasciato l'amante Titone, bagna l'herbe, & i fiori, che alla di lei vscita paiono adornarsi di noua bellezza. E gli vccelli intanto salutando il bel mattino, ch'ella apporta vanno à proua, & à gara tra essi il loro soaue canto temprando al mormorio del-l'aura, mentre ch'ella con la sua vaghezza, e chiarezza và dal Cielo scacciando le tenebre, e gli horrori, che con vn tal concetto à punto fù tolta, e dichiarato quello con verso SGOMBRA DA NOI LE TENEBRE, E GLI HORRORI, da Monsignor Ascanio Salimbeni. L'Aurora tirata in carro di due ruote dal Cauallo Pegaso col Gallo appresso, e la facella in mano, à cui intorno si legge VIRTVTIS FORMAEQVE PRAEVIA, era d'Hippolita Gonzaga, mostrando per cotal via la diligenza, e la vigilanza. Bartolomeo de' Rossi nella terza Domenica dell'Aduento à lode del Precursore Giouanni Battista formò vna Impresa dalle parole d'Osea *Quasi diluculum præparatus est egressus eius*, figurando vn'Aurora illustrata dalla vegnente luce del Sole col dire PROPE EST paragonando all'Aurora il Precursore, & al Gallo gli altri Profeti, li quali di lontano lo profetizzarono, si come quello di meza notte ne dà segno della vegnente mattina.

Barg.

Sad. 3.

Osea 6.

Rossi.

B

LE lettere non ſono molto atte à formare Impreſe per non hauer' eſſe qualità, in cui per via di ſomiglianza ſi ſpona concetto alcuno; pure quelle, che ſi fanno, ſi ridurranno ſotto la parte di quelle, che ſono tratte da corpi dell'arte, come la quì regiſtrata, ch'è di due B preſi non letterale, ma aritmeticamente in queſta maniera b b, con le ſequenti parole PERCHE M'VCCIDI? volendo dire ſeſſantaſei, diſunito però in queſto modo ſe ſanta ſei perche m'vccidi? ſi legge ſotto nome di Curtio Vignali. Non è Impreſa, ma più toſto fatta per diſcoprire viuezza d'ingegno, che altro; & per alludere ad amata Donna, ch'era de' Santi; ha ſembianza di Cifra. Chi pure voleſſe della B formare Impreſa, potrebbe ſopra ſcriuerle PROXIMA PRIMAE.

Herc. Taſ.

BACO, O VERME DA SETA, RVGA.

NASCE da picciolo, e quasi non veduto seme minutissimo Verme, il quale à poco à poco pascendosi di frondi di Gelso bianco, cresce alla grandezza di menomissimo dito, e venuto ad età di operare, traspare fuor della pelle il pregio del suo lauoro. Indi fatto di cibo satollo, più à quello non bada, ma comincia à fabricare à se stesso di sottilissimo filo, e di finissima seta, che con la bocca del suo corpicciuolo ne trahe, stanza, e ricetto. Et è sì fattamente all'opera intento, & à scaricare le ricche merci, che inauedutamente nell'intrecciato, & intessuto artificio resta cattiuo, e prigione, e quiui rimane per giorni racchiuso non sò se mi dica viuo, ò sepolto. Quindi n'esce poi, nè sò bene se da culla, ò da tomba, se risorto, ò pur nato, ben diuerso da quello di prima, e di verme di terra, n'esce fatto vccelletto dell'aria, à cui d'intorno volando s'aggira. Rassembra vn tale animaletto nel modo, ch'esce dalla boccia, l'anima nostra; che rattenuta nel corpo, quindi col morire ne parte, e dirizza al Cielo il volo con l'ale di Platone, che sono i due naturali desiderij del vero, e del bene, perduti da lei nell'vnirsi alle membra secondo la loro opinione, riacquistati poi per lo scioglimento di morte. Il che volse intender Dante quando disse

Nel Paradiso.

Non vi accorgete voi, che noi siam vermi
Nati à formar l'angelica farfalla;
Che vola alla giustitia senza schermi.

Sopra che Monsig. Ascanio Piccolomini figurando il Baco, che rotto il bocciuolo fatto da lui, se n'esce fuori, formò Impresa con parole MVTATVS EXIT, nobile Impresa, e di lui degna; Il medesimo, che pare, ch'ei tenti di vscire anzi si vede spuntare vn poco col capo fuori del guscio della galletta con greco motto A'ΠΤΕΡΟΣ ΟΥ ΔΙΝΑΤΑΙ, cioè Senza ale non può, si legge tra gli Occulti sotto nome dell'Intricato; & vscito fuori del boccio in atto che dibatta l'ale per volare col detto CVPIT AETHERA, fù di Francesco Lanci detto lo Sciolto nell'Academia de' Confusi; sopra lo stesso quando che ordisce il boccio, e si racchiude scrisse il Bargagli le parole VT PVRVS HINC EVOLEM, ouero PVRVS VT ERVMPAM. Non mi spiace, se non in quanto direbbe l'autore non hauere detto animale questo fine di racchiudersi per vscirne purificato, e mondo. Il medesimo Bargagli per la morte di Girolamo suo fratello Materiale Intronato fece, ò sopra la sua sepoltura, ò per memoria dipingere, ò scolpire vn boccio intero, e chiuso in vno ouato di marmo fra due aguglietta intersiate di giallo con vna ghirlanda di arbore verde, e si leggeua d'intorno RESVRGAM, ET VIVAM; Il verbo *Resurgam* non sò se sia propriamente

Bir. — Occult. Camer. — Pal. — Mater. Intr. Barg. Bir. 2. Camer. — Bir. 2.

priamente

priamente detto dell'animale, al morto si confà benissimo perche già *Cecidit*, ma non al Verme, del quale non si può dire, che veramente risorgi, ma meglio di lui si direbbe *Prodire*, ò *Exire*, od altro simile.

Il Verme da seta sopra il Gelso Moro, detto Morone in Lombardia, col dire SOL DI CIÒ VIVO, haueua figurato il Conte Massimiano Stampa con riguardo della Sig. Anna Morona, che tolse poi per moglie, gentile per l'allusione. Gio. Battista della Porta per mostrare, che se s'era innamorato, se n'era liberato ancora, haueua il Verme, ch'esce dal bocciuolo col dire ET FECI, ET FREGI. E tra quelle del Bargagli, si legge con poco differenti parole CONSTRVXI DESTRVXI. Il medesimo Vermicello in atto di produrre la seta, con parole ALIVNDE NIHIL era del Con. Fr. Negrini. Giuseppe Caneuale vi pose quando ch'esce con l'ale, il prouerbio *Sine Theseo*, quasi che vscisca del Laberinto senza l'aiuto di Teseo. Il Bargagli per figurare la Resurrettione di Christo pose il Verme di seta, che rotto il boccio, esce fuori diuenuto Farfalla, scriuendoui sopra RESVRGIT CLARIOR. I Filomati per la morte del Piccolomini diedero à questo, che parimente vscito era diuenuto Farfalla le parole, NEC VITAE QVAERIT ALIMENTA PRIORIS. La stessa trouo io essere stata portata in giostra da Filippo di Curzi Sergardi hauuta dal Posato Filomato per dinotare, che non amaua la sua Donna. Et in atto di chiudersi nella sua boccia vi scrisse Gio: Battista Pittoni Vicentino IVVANDI MVNERE FEROR. Vn Verme di seta fabricantesi la galetta con motto ORDISCO NON ARDISCO si formò vno, che per mancamento d'ardire nõ corrispondeua nell'essecutione à gli alti pensieri, ch'ei haueua, quasi dica

Dom. Taeg. Bir. Herc. T.

Cap. Bir. Camer. Bir. Tes. P. Barg.

Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

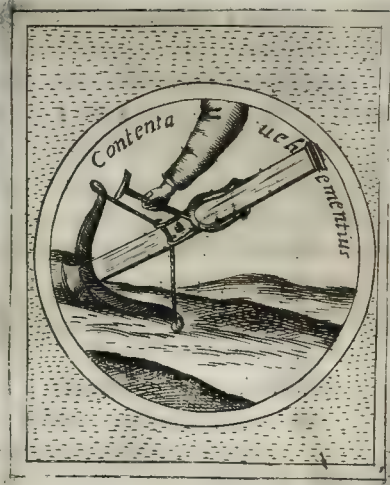
Gio. Pitt.

Aresi lib. 1.

teſſo queſta prigione, queſto ſepolcro, ma non ardiſco d'aprirlo, eſpoſitione contraria alla figura; perche il Verme l'apre, e n'eſce fuori.

La Ruga ſaluatica verde, che fra le frõdi di vn'albero teſce vn boccio, nel quale volontariamente s'imprigiona, eſſendo natura di quel Verme, che dopo l'eſſerſi coſi rinchiuſo, fa l'ale à guiſa di quello, che fa la ſeta, & ſe ne vola poi, ſi leggeua, VT EXTOLLAR, ſcritto da Attilio Ballantini. *Pal.*

BALESTRA.

CONTIENE in ſe la Baleſtra vn'Arco, à cui vi è aggiunta la Mira, perche più direttamente vadano le pallottole à colpire. Fù queſta tolta da Spinello Piccolomini de i Signori della Triana col motto CON ALTA VNICA MIRA, e faceaſi chiamare il Caualiere Alta Mira, fù fatta dal Caualier Martini; ha quaſi le medeſime qualità, che l'Arco, ſe non in quanto ve ne ſono di quelle, che à forza di lieua, ò mulinello ſi caricano, vna delle quali fù figurata da vn'animo riſoluto con parole Spagnuole QVEBRAR, Ò ALCANZAR, cioè ò caricarla, ò ſpezzarla, la parola ſpezzarla pare ad alcuni ſouerchia; peroche non dichiara vſo di quella, ma accidente poſſibile, e caſo auueniente radiſſime volte: Et il dire PER CARICARLA, eſplica tanto che baſta; niente di meno coſi dicendo, non verrebbe à moſtrare quella ferma riſolutione di animo in fare qualche coſa; ſi che in quanto à me non la leuerei. Ferrante Conſaluo le ſcriſſe per motto la ſentenza commune, INGENIVM SVPERAT VIRES; che da per ſe può ſtare ſenza vn tal corpo: più proprio motto d'Impreſa ſarà CONTENTA VEHEMENTIVS. *Rolo.* *Bir.* *Sim. Pal. Herc. Taſ.*

BAL-

BALSIMO, BALSAMO.

TRASSERO gl'Imperatori dalla ſoggiogata Giudea, e portarono il Balſimo pianta non più veduta in Italia, che entrò con Veſpaſiano nella Città di Roma, non sò ſe trionfante, ò cattiua, bene à parte delle ſue grandezze; anzi che con la ſua nouità, e col ſuo pregiato odore fece più glorioſo, più celebre il trionfo di lui, & arricchì per all'hora la terra di ſe ſteſſa, che dal ſuo Cielo lontana non allignò poi in queſte parti: la onde non ſi vedendo, & eſſendo diuerſamente narrata da gli Scrittori la forma, non ſi potrebbe col dipingerla farla conoſcere; ſi che facendoſi di eſſa Impreſa peccarebbe ella in oſcurezza, quando che il motto non ce la faceſſe chiara col manifeſtare qualche ſua proprietà, il che non fanno già le parole, VT NIHIL DESIT, ſcritte al Balſamo per fare Impreſa à Donna Girolama Colonna. Pecca ſecondo Hercole Taſſo in vanità, & alterezza; ſecondo me in oſcurezza più toſto; perche il proponerſi nelle virtù di conſeguire il primo luogo, & il primo grado, è coſa degna di honore, anzi precetto inſegnatoci da tutti i maeſtri: percioche non potendo noi ottenere il primo, aggiungiamo almeno vicino. In quanto al conoſcimento della pianta, vogliono, che Proſpero Alpino, il quale otto anni medicò in Egitto, n'habbia dato la vera forma, & natura nel ſuo libro delle Piante, ſarà nondimeno come noua poco conoſciuta. Viene al Balſamo tagliata, & inciſa non già con ferro dice Plinio,

Cap. Her. T. Areſi lib. 1.

Lib. 12. c. 25

ma con coltello d'osso, ò con vetro, ò pietra la corteccia nel tempo della State per trarne il liquore, il quale vale à sanare ogni ferita, & ogni piaga, da che gli fù scritto VVLNERE VVLNERA SANO, non è però così bene spiegato; posciache l'incisione della pianta non sana l'altre ferite, ò piaghe, se non in quanto che trahe col mezo di quella il sugo, e la medicina per sanarle: onde potrebbonsi rimettere le parole VVLNVS OPEM.

Camer.

BANDIERA, BANDERVOLA, STENDARDO.

NON men Giano, che Marte, non men Calliope, che Bellona hanno dell'arti loro l'Insegne, quando che le Bandiere, e di pace, e di guerra dal colore, che in esse diuersamente dipinto si vede, segno ci danno. Onde Consaluo Ferdinando di Corduba il Giouine fra gli Affidati il Magnanimo ha tre Banderuole colorite vna bianca, l'altra verde, la terza rossa tenute à guisa di vno Stendardo da vna mano con la corona in cima, & il motto di Horatio AVT CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA, ouero, AVT CITO MORI, AVT VICTORIA LAETA, ha dell'Emblema senza contesa. Lo Stendardo tenuto da due mani apparute dal Cielo in atto, che vna voleua toglierlo all'altra, e da vna parte, e dall'altra si veggiono punte di lancie per combattere con la scritta FVGAM VICTORIA NESCIT, era d'Alberto Secondo Imperatore. Lo Stendardo con l'arme di Christo, & Imperiali con parole greche significanti SVB EIVS VMBRA DESIDERAVI, ET SEDI, era di Don Gio: Manrico. Vn generoso Capitano in luogo di alta Impresa portaua nello Stendardo l'ardito motto AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Appresso il Paradino si vede vno Stendardo con la lettera Tau, per motto si leggono le parole NVLLIS PRAESENTIOR AETHER: & vn'altro di guerra con motto CONSVLTORI PESSIMVM, tratto dal prouerbio *Malum consilium consultori pessimum*, vsurpato dalla giouentù Romana quando che gli Auguri Toscani diedero consiglio à Romani, che leuassero, e nascondessero la statua d'Horatio Coclite all'hora, che fù percossa dal folgore, il che fecero essi per maleuolenza come nemici, di che accorgendosi i Romani gli vccisero, e riposero con honore la statua nella piazza di Vulcano. Quì parmi, che questa narratione non habbia luogo, volendo mostrare l'Emblema (al creder mio) che si come gli Stendardi, e coloro, che gli portano sono cagione dell'vnione ne gli esserciti, e del combattimento nella guerra senza confusione, e per ciò i primi ad essere danneggiati per porsi, vccisi quelli, in iscompiglio i soldati; così coloro, che consigliano malamente, e che sono i primi à cagionar qualche male, deono anco essere i primi à prouare la pena.

Sat. 1. *Cont.* *Frāc. Terzo.* *Sad. 1.* *Rusc.* *Gilib. Dom. 17. nu. 133.* *Parad.* *Parad.*

QVEL-

QVELLE Banderuole di Rame, che ſi ſogliono porre ſopra le Torri, & i Campanili per ſapere qual vento che ſpira, diedero occaſione à molti di fare Impreſa. Vna delle quali n'hebbe Matteo Stendardo col dire ADVERSA MANIFESTAT: Et Mutio Placidi Caualier Sincero n'haueua vna ſopra vna Torre con più faccie di Venti, che faceuano moſtra di ſoffiare, & vno più de gli altri con parole REGNANTEM INDICAT, gentile Impreſa fatta dal Bargagli. Bernardino Minutoli fra gli Oſcuri di Luca il Perſeuerante ſopraſcriſſe all'isteſſo corpo CIRCVIT SEMPER IDEM; perche ſe bene s'aggira la Banderuola, non mai però ſi parte dal ſuo luogo, ò centro, ſe coſi dire il vogliamo.

Pitt.

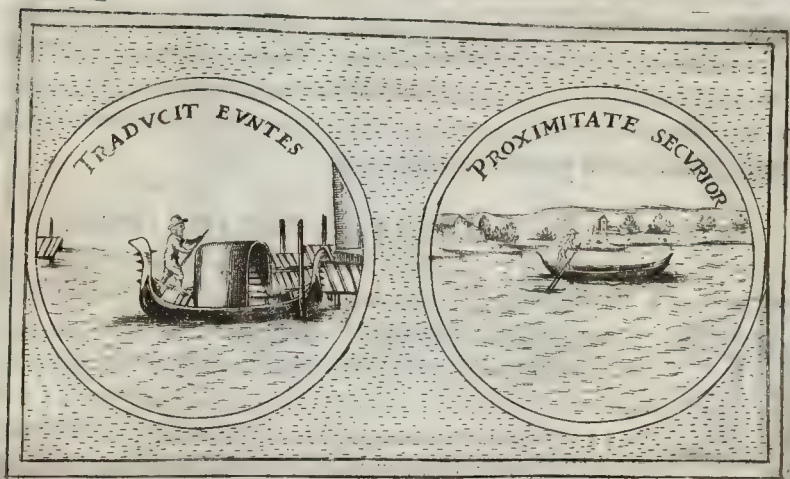
Barg. Rolo.

Bir. 2.

BARBAGIANI.

PPARE nella luce, nell' Imprese, nella frequenza dell'Academie, e delle genti l'vccello di tenebre, mostro di notte, che viue solitario ne' deserti, ne' luoghi distrutti, & quiui fà vdire non già il suo canto, ma i suoi strepitosi stridi, il tristo suo suono, col quale facendosi sentire, si fà altrui segno d'infelice auuenimento, & indouino di misero successo; e leggendo il motto, EA SOLA VOLVPTAS, sappi, ch'egli è scritto per occasione di Morte dal Rota, il quale rappresentádo questo vccello, che stà solitario, e che pare, che col suo stridere pianga, vuol dire, che anch'egli non ha altro alleggiamento che questo. Il motto non ha il vero suo modo di spiegare, più proprio sarebbe ET TENEBRIS EVOLAT.

Rota.

BARCA, BERGANTINO, *Schifo, leggi Naue.*

ONDVCE la Barca molti da vna ad altra riua per l'acqua, e per l'onde, e traporta gli huomini da vn luogo ad altro: così altri si seruì di quella in Impresa per tragittare, e condurre il proprio concetto dall'animo à gli occhi, & orecchi altrui; perche poi quiui nell'intelletto come in porto sicuro si riponesse. Perciò Gio: Battista Crispo dipinse vna barchetta, che rade il lito, e diceua ALTVM ALII TENEANT, poco vaga Impresa, e le parole poco à proposito; meglio, credo io sarebbe l'hauerui scritto PROXIMITATE SECVRITAS, ò SECVRIOR. Alla medesima nell'istessa maniera figurata, che vada vicino à riua in vn'ampio mare diede motto il Bargagli EFFVGIT IMMODICAS, motto imperfetto, per bisognare compirlo col resto che vi manca del verso d'Ouidio *Effugit immodicas paruula puppis aquas*, il che però può supplire l'intelletto da per se ageuolmente. La Barca tirata contra l'impeto dell'acqua à riua d'vn fiume per forza di vn Cauallo con parole CONTRA NITENTIBVS, fu di Lodouico Arnolfini nell'Academia de gli Oscuri di Luca il Cõtrario, motto tratto dall'attione del corpo posto in Impresa. Vna Barca nell'Acque ondeggianti con pescatori che raccolgono la rete, figura la Chiesa sotto nome d'Innocentio Nono con le parole IN FLVCTIBVS EMERGENS, per mostrare che tutto ch'ella sia combattuta da flutti, e pro-

Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

Sad. 1.

procelle, resta però sempre libera, e sicura gouernandola Christo. Ad vno Schifo nel mare con alcune stelle di sopra, intese per l'Orsa scrisse Henrico Primo Borbone di Nauarra QVÒ FATA TRAHVNT. Vna Naue ch'esce dall'Arsenale con le parole SVB SOLE, SVB VMBRA VIRENS, era di Gio: Borbone di Nauarra. Vedi Naue. Il Bergantino differente dalla Barca in grandezza, in mar tempestoso, in atto di sommergersi con l'arbore ardente tocco dalla Saetta, diceua VNDIQ. SVNT ANGVSTIAE, fu dato dal Perciuallo con fondamento d'imaginatione ad Arrigo Siluago; Vna Barca ad vn Tragetto per trasportare all'altra riua i passegieri, si può figurare con parole TRADVCIT EVNTES.

Sad.1.
Sad.1.
Perciu.

BARILE, BARILIONE, O BARIGLIONE.

IL Barile, ò Barilione vaso da pulire, e nettare l'armi, e maglie rugginose con vno ò più giacchi dentro, in cui per fare detto effetto, vi è posto dell'aceto con vn poco di acqua, di oglio, e di crusca col brieue AGITATA CLARESCIT haueua Ascanio Paolucci Capitano il Rugginoso fra gl'Insensati di Perugia, nome conueneuole al Corpo, e confaceuole al nome Insensato. La stessa si vede fra i Filomati altresì del Rugginoso per nome Volumnio Tomasi con parole medesime, ò almeno poco differenti, INTRÒ NITESCIT.

Bir.2.
Bir.2.

BASILICO', O BASSILICO' HERBA.

ONSISTE il pregio dell'herba Basilicò nella sola odorezza, in cui sua virtù regna, e fuor di quella poco, ò nulla altro vale, fuor che appresso coloro, che curano l'infirmità altrui con la virtù dell'herbe: Dicesi che nasce più feconda, e felicemente, se si gitta il seme à terra con ingiurie, e maldicenze. Tolse questa herba Ottauiano Pasqua Vescouo con greche parole ΔΕΞΙΩΣ ΚΑΙ ΕΝ ΚΑΙΡΩ, cioè, *Feliciter, & opportunè*: e perche è di si fatta natura, che chiunque leggiermente la stropiccia, dà di se soaue odore, chi poi con violenza la maneggia, lo rende cattiuo, sopra che fù fondata Impresa gentile col dire QVÒ MOLLIVS EÒ SVAVIVS.

Cam. Cam.

Camer.

BASILISCO SERPENTE, BASILISCHIO.

E'IL Basilisco, ò Gorgone, ò Serpente non di gran corpo, ma di fiero veleno, poiche vgualmente e col fischio, e col guardo fa morir gli animali, le cui carni, essendo mangiate da altri serpenti, tosto che questi sentono il di lui suono fuggono, e lasciando di cibarsi si nascondono nelle loro cauerne sino à tanto, ch'egli si pasca, il quale partendo poi dà loro segno col fischio, perche possano essi venire di nouo à mãgiare l'auanzo.

Ben.

Nel 6.lib.di Diosc.c.vlt. Benche il Matthioli non voglia che sie vero, ch'egli con la sola vista possa altri vccidere, percioche non s'hauerebbe potuto hauere di lui contezza; nondimeno perche già è ciò creduto, si può fare sopra quello Impresa: la quale non crederei che potesse ad altro concetto seruire, che à concetto d'amore; posciache la Donna con gli occhi vccide l'amante, & Amor n'è cieco, perche si priuò di quelli, per dare ai guardi di lei la sua virtute. Fuor d'Impresa si potrebbero in essi raffigurare gli heretici, i quali col dir male, e tassare l'attioni de' Prelati, ne solamente le ree, ma le buone altresì; vengono come ad vccidere il nome di quelli, & à contaminare la fede nostra. Il Perciuallo ad vn tal serpente gli diede per motto, E DA GLI OCCHI, E DAL CANTO per Asdrubale Antenori, poiche e con l'vno, e con l'altro fà danno. E' vn tal'animale di colori, e di macchie diuerse molto vago; però vi fu scritto PVR CHE GLI OCCHI NON MIRI, tolto dal Petrarca in quella bella Canzone *Qual più diuersa e noua*. Altri per Don Pietro di Toledo vi scrisse TV NOMINE TANTVM, perche riferendosi, che detto animale discaccia gli altri col fischio, egli al comparire soura Castro, fece ritirare i Turchi, che già con molto danno del capo d'Ottranto erano scesi in quel paese, & rubato, & arso molte Castella; però dice l'autore su'l diuerso si fece Impresa col TV NOMINE TANTVM. Non concediamo farsi Imprese totalmente buone di questa maniera, però à noi non piace; oltre che chiunque vedesse vna tale Impresa crederebbe che colui, che se la fece, ò per cui fu fatta, hauesse hauuto nome Basilisco, ma che però non hauesse egli l'operationi di vn tal animale, ond'è che si dicesse NOMINE TANTVM. Hercole Tasso scriue peccare l'addotta Impresa; poiche non è egli che tratti suoi pensieri, ò stato, ma altri di lui parlando l'estolle; ond'esce d'Impresa, e fassi puro Simbolo laudatorio: Io per che altri gliele habbia fatta non la biasimo; se non in quanto non sia formata à nostro gusto, n'habbia somiglianza: se non volesse dire, che egli così si vuole, e suole diportare nella guerra, che ne gli effetti non riesca differente da vn tal animale in modo che reso co'fatti famoso col mentouare solo il suo nome, fà quello che opera, detto serpente col fischio. Il Rota in morte vi scrisse sopra AD LACHRYMAS, non ha quiui che fare vn tal motto, ne può altro dire, chi così il legge, se non ch'ei sforza altri à lagrimare; se bene egli il prese per Geroglifico d'eternità, & immortalità, e volea dire ch'era immortale alle lagrime: è portata ancora con vn tal motto sotto nome di Lauinia figliuola di Guidobaldo d'Vrbino dal Sadeler, Se bene pare che la pittura habbia forma più di Drago, che di Basilisco, per cui ella intese ò il Diauolo, ò gl'inuidiosi, ch'ella gli sforzasse à lagrimare con la sofferenza, e col far bene, quantunque quadrarebbe più à cotal Simbolo, ch'ella da essi fosse sforzata à lagrimare. Il Basilisco che mira entro lo specchio con le parole IN AVTHOREM fu di Simeone di Thonno Decano di Trento sareb-

Marginal notes: Perciu. — Tal. — Rota, Herc. Tas. Camer. — Rota. — Sad.3. — Dolce, Titt.

ſarebbe Impreſa atta à moſtrare quello che ſi ſuol dire

Heu patior telis vulnera facta meis,

quando che ciò poſſa occorrere; il che io non credo coſi facilmente. Che in quanto al dire, che ſia fondata ſopra accidente, e ſopra accoppiamento non vero, non m'offende. Altri vi haueua ſcritto NOXA NOCENTI, ſi riferiſce etiandio con altro motto d'Emblema PENA SIBI IMPROBITAS. Il medeſimo Serpente Baſiliſco fu inteſo per gli ſcelerati, e per gli Heretici, per lo Diauolo con vna catena attorno per ſegno della debolezza, e cattiuità, in che egli è poſto per la morte, e fortezza di Chriſto, dal Sadeler con parole EXACVERVNT DENTES SVOS. Camer. Sad. 1.

BASTONE, BACCHETTA, MAZZA,

Verga, Coreggiati, Lituo, leggi Caduceo.

LA Mazza, & il Baſtone Inſegna de' Cinici Filoſofi imitatori d'Hercole famoſo, Scettro di Diogene, Dardo de' Paſtori, ſi laſcia in vna fontana piena d'acqua vedere, di cui la parte coperta, & ſotto acqua fa moſtra di eſſere torta, & obliqua, col motto FALLIT IMAGO, la hebbe Nicolò Berardino Sanſeuerino Prencipe di Biſignano. Alfonſo di Portogallo Cardinale hebbe il Baſtone da Peregrino ficcato in terra con parole VT NIHIL IVVAT, volendo ſignificare, che ogni gouerno, ogni potentato di queſto mondo, ancorche ſia ben fondato per forza, e ricchezza, niente gioua douendo noi ſperare in fondamento più ſicuro Cam. Cam. Bir. 2. Sad. 2.

curo qual'è Dio. E' diritto il Bastone, percioche il Bastone diritto è di chi spera, e di colui c'habbia perduto la speranza, è segno il Bastone gittato à terra. Tre Bastoni da Pellegrino in mezo d'vna corona con leggerui TENTANDA VIA, fù d'Alessandro Sesto per mostrare il pellegrinaggio di vita nostra, e co' tre bastoni le tre persone diuine aiutanti l'attioni nostre. Vn'altro simil Bastone da pellegrino sostenuto da vna mano, la quale perche viene fuori delle nubi, significa aiuto sourano, nella sommità del Bastone vn Cappello di Cardinale con l'auiso DVCTORE DEO, era d'Amadeo Settimo di Sauoia. Vna mano che con verga percuote vna rupe, di donde ne spiccia l'acqua corrente, e dica SITIENTIBVS, è copiata dalla scrittura, e dal fatto registrato di Mosè significando l'acqua il sangue di Christo; La verga di Mosè, con che ei diuise il Mar Rosso, fù designata dall'autore per mostrare la virtù di far miracoli, ch'era nella Beata Teresa, dicendo HAC MIRABILIA. Vna verga tenuta da vna mano, la quale verdeggia, e fiorisce figura la verga di Aron, che per virtù di Dio fiorendo produsse nel medesimo tempo co' fiori i frutti Mandorle, dichiarando le parole l'origine di vn tal'effetto col dire SEMINE AB AETHEREO. Enea Siluio, che fù Pio Secondo, essendo asceso al Pontificato fuor d'ogni speranza, se bene non fuor d'ogni merito alludendo anch'egli alla Verga d'Aaron, figurò vna Verga, che tenuta fiorisce da vn braccio, con motto INSPERATA FLORET, ò FLORVIT, meglio il primo. Vn fascetto di Verghe tolto dal fatto di Sciluro Re de gli Sciti, il quale senza ragionare fece solo portare vn fastello di verghe, ò saette, e commandò à suoi figliuoli, che le rompessero, i quali non potendole rompere tutte ad vn tratto, le rupero poi ad vna ad vna; con che gli auuertì della loro forza, se fossero fratelli vniti, e conformi, questo s'vsurpò Christoforo Madruccio Cardinale di Trento con la parola VNITAS, è buono Emblema, fu acconcio per Impresa in SIMVL IVNCTAE, non sà come Hercole Tasso; poiche nō le parole, ma la moralità, l'vniuersalità, e la dichiaratione del contenuto delle figure, seruono all'Emblema, cose tutte che in esso *Simul iunctæ* vgualmente quanto nell'*Vnitas*, & forse più chiaramente si ritrouano: dice ancora *Junctæ*; & pure la congiuntione nella figura si vede. Noi altroue dell'Emblema con breuità, di cui vogliamo che la moralità sia proprietà sua, spiegata però con parole che instruiscano, ò prouino: ne la vniuersalità, ò la dichiaratione semplice può fare Emblema: che il *Junctæ* dica quello che si vede, è vero, ma col dirlo ci fà penetrare più oltre con l'intelletto à quello, che non pensiamo. Il Paradino intorno ad alcune verghe, ò freccie vi attornia vna Serpe intendendo per questa la prudenza, e per quelle la forza con motto di Emblema VIS NESCIA VINCI: Con vna verga cō due occhi in cima tolta da Gieremia *Virgā vigilantē ego video*, & con inscrittione HIS MVNITVS, è figurata la Vigilanza di Christo in quanto Pastore da Bartolomeo Rossi: E' Emblema.

Sad. 1. Sad. 3. Sad. 1. Gio. Vincenzo Imperiale. Ne' Numeric. 19. Parad. Camer. Sad. 1. Camer. Dom. Bir. Sad. 2. Herc. Tasso. Parad. Gier. 1. Rossip. 1.

So-

Sogliono alcuni huomini caminare, e ballare ſopra certe corde teſe ſoſtenuti non da altro, che da vna Mazza tenuta da eſſi nelle mani, la quale con vgualità di peſo vgualmente pendendo gli trattiene, che non tracollino à baſſo: Di che feci io Impreſa con dichiaratione ET AEQVO PONDERE. Fù il concetto di voler dimoſtrare l'integrità della mente dell'Illuſtriſ. Sig. Cardinal Barberino conoſciuta dal Mõdo in tutte l'attioni ſue; ma ſpecialmente quãdo fù annouerato fra' Prelati della Segnatura di Giuſtitia dalla felice memoria di Siſto V. quando fù Giudice dell'annate, & appreſſo figurai la Prefettura di detta Segnatura cõ l'imagine d'Aſtrea poſta vicino all'Impreſa nel frontiſpicio di queſta Secõda Parte.

Il Baſtone,Rocco,ò Paſtorale de' Veſcoui figurò il Bargagli con parole proprie ERRANTES DETINET.

Bir. 2.

Il Lituo Baſtone curuo nella ſommità vſato da gli Auguri fù trouato in Roma nel mezo del fuoco intatto; onde per ciò moſtrare gli fù ſcritto TVTVS AB IGNE SACER.

Parad.

I Coreggiati Baſtoni da battere il grano tenuti da vn braccio furono poſti da Erneſto Ferreo Arciduca di Auſtria col motto TELVM VIRTVS FACIT.

Frãc.Terzo, Sad. 2.

Si vede alle ſtampe parimente il Baſtone di Mercurio con vn cappello in cima,& vn'ala per parte col Cornocopia vicino, ma non vi ſi legge motto, è portata però per Impreſa, ò Inſegna dell'Alciato.

Sim.

BELLOROFONTE.

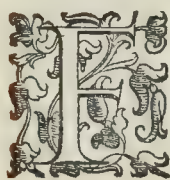
ERA Bellorofonte figliuolo di Glauco Re, giouinetto di grande animo,e di ſomma bellezza. Priuato del Regno da Preto, viſſe à lui ſoggetto nella ſua Corte: Ouero ſecondo alcuni, vſcito ei della ſua patria, e cangiatoſi il nome,foſſe da quello riceuuto come amico. Et dimorando quiui s'acceſe di lui la moglie del Re ſuo Signore, ed amico, la quale indarno, & più volte richieſtolo ſecretamente, impatiente alla fine da ſdegno commoſſa,l'accusò al marito,e gli raccontò eſſere coſtui vago dell'honeſtà ſua. Preſtãdo egli fede alla moglie non volſe

ſe però bruttarſi le mani nel di lui ſangue, eſſendo vſo, e religione in quei tempi di non mai vccidere colui, con cui s'haueſſe mangiato vna volta. Per la qual coſa l'inuiò à Giobante ſuo ſuocero con lettere narranti il tutto, accioche da lui haueſſe il caſtigo meritato. Colà giunto in tempo di feſte ſolenni, fù come nuncio di ſuo Genero ammeſſo fra gli altri alla mẽſa per giorni noue continui, nel decimo aprendo Giobante le lettere, & inteſo quanto il Genero deſideraua, per la medeſima cagione di hauere ſeco mangiato, ſi trattenne di farlo ammazzare, ma determinò mandarlo contra varij, e potenti nemici, affine che in vna tal maniera morto ſciogliesse la pena dell'imputata colpa. Vltimamente mandato contro alla Chimera moſtro di tre capi, ò pure di vn capo, ma di varij animali compoſto, da cui n'vſciuano fiamme di fuoco, rimaſe col mezo del Pegaſo vittorioſo. La onde da vn tanto valore moſſo Giobante gli diede altra ſua figliuola per moglie, e coſi poi fù la ſua innocenza ſcoperta, e colei da ſe ſi vcciſe, che ne fù di tutto cagione. Queſto dunque inſieme con la Chimera leggeſi, che portaſſe in vno Roueſcio vna Gentildonna con le parole di Horatio CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE. Queſta Chimera era ſpauenteuole moſtro appreſſo i Poeti per fittione. Haueua forma di tre animali, coda di Drago, ventre di capra, capo, e petto di Leone. Vſciuano dalla di lei bocca viue fiamme di fuoco, per doue ſpingendo l'haſta Bellorofonte, c'hauea la punta di piombo, ſi liquefece la cima di quella dall'ardore, & acceſa fornace di quel moſtro, e liquefatto il piõbo n'andò nel ventre della Chimera, & in vna tal maniera fù leuata dal Mondo; onde ſe le può ſcriuere ſopra PROPRIO, ò SVOMET IGNE PERIT.

Dom.

Fù portato dallo Scrittore per Impreſa d'vn Caualiere ſuo amico con motto d'Horatio CEDIT, ò CECIDIT, douendoſi intendere quello, che ſegue, *Tremendæ flamma Chimeræ*, il motto è tra i diffettoſi, e tra quei, che niente dichiarano. Hercole Taſſo l'apporta col verſo intero CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE, onde meritamente la danna, come quella, c'habbia la figura ſouerchia. Credo io, che queſta che reca, e danna Hercole Taſſo, ſia quella medeſima, che apporta il Domenichi per Roueſcio d'vna Gentildonna, ſcritta di ſopra, perche riferiſce l'iſteſſe parole; ma s'è quella non dee biaſimarla per non buona Impreſa, non eſſendo Impreſa, ma Roueſcio; quell'altra, che adduciamo poi da Torquato con la ſola parola CEDIT non può eſſere la medeſima, Prima perche è di vn Caualiere amico dell'autore; Secondariamente ha la Chimera ſola; Terzo per motto ha la ſola parola CEDIT; quella del Domenichi è d'vna Gentildonna, per corpo ha Bellorofonte inſieme con la Chimera, per motto tutte le parole addotte. Può però eſſere, che l'vno la pigliaſſe dall'altro, ò pure anco ſenza ſaperne nulla la faceſſe, & s'incontraſſe in quello, che altri prima haueſſe trouato; occorrendo ciò ſouente ad ogn'vno. La Chimera con lo ſcudo, e la ſpada, e per brieue TV NE CEDE MALIS, vi s'intende il rimanente di Virgilio, *Sed contra audentior ito*, è portata ſotto nome di Ridolfo Secondo Imperatore, intendendo per la Chimera il Turco di tre capi, ò forme d'animali, perche eſtende la ſua tirannide nelle tre parti del Mondo.

Taſſo. *Sad. I.* *Eneid. 6.*

BENDA, BANDA.

FV tolta la Benda non già da gli occhi d'Amore, che non più cieco ei ſarebbe, & all'hora miſeri noi, che ſe tanti coſi n'atterra, che farebbe poi veggente? ma ſi bene altra, non per coprire la viſta, ma per rattenere con eſſa, come con faſcia le calze, l'adornò bene con oro, e con molte pietre pretioſe per nobilitare vn tal corpo, & per dare ad intendere, che ſono di quelle, che ſi portano per ornamento di gamba, erano le parole non già legate da eſſa, ò con eſſa in Franceſe HOM SOIT QVI MAL PENSE, Biaſimo ſia à chi mal penſa, ò Vituperato, ò dishonorato ſia chi mal vi penſa. Io non vi penſo altro male, ſe non che non è buona Impreſa, fù di Odoardo Terzo d'Inghilterra nell'inſtitutione dell'Ordine de' Caualieri della Gartiera, i quali ſono al numero di ventiſei, e quando vno ne manca, ſe n'elegge vn'altro da tutti gli altri venticinque, di cui è Capo il Re d'Inghilterra. E' dedicato l'Ordine à San Giorgio auuocato, e protettore de' Caualieri, di queſto Santo celebrano la feſta ogni anno à Vindeſore, doue è la ſua Chieſa, & il loro Collegio. L'habito loro è vn manto azzurro, ò turchino; e ſi cingono di ſotto al ginocchio ſiniſtro,

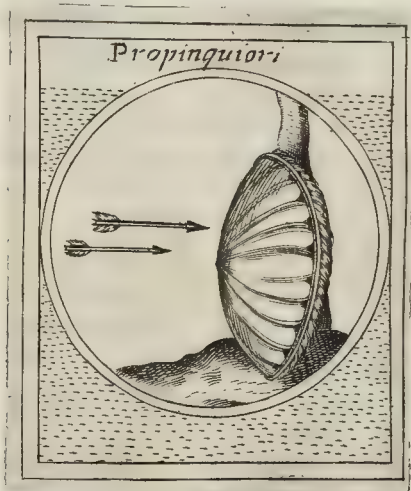
Gio. Pal. *Sad. I.*

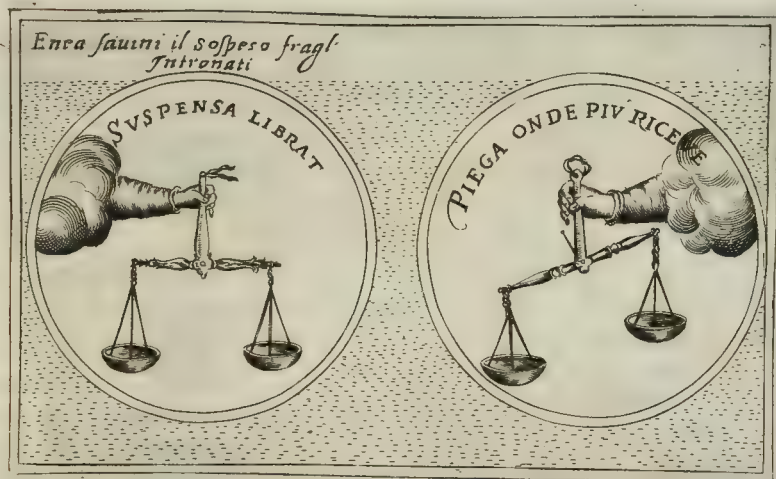
ſtro, con vn cintolino d'oro, e di gemme, dal qual cintolino preſero il nome, percioche nella lingua Ingleſe Garter vuol dire Cintola, ò Poſta, con che le Donne ſi legano le calze. In queſta benda vi ſono ſcritte le parole addotte di ſopra. A cotali Bende, e Cintole hò ſcritto io per fare Impreſa di loro LEGAMI SON, MA NON CATENE, Ò LACCI.

BERSAGLIO, SCVDO.

VA l'ingegno dell'huomo trouando modi, e maniere, con le quali egli vada perfettionando con l'arte la ſua natura, e poſſa poi valerſi dell'vſo appreſo à commodo, e piacimento ſuo. E tra gli eſſercitij militari, non pur tra' moderni, ma etiandio negli andati tempi ſi vede eſſere ſtato vſato il Berſaglio inuentato per addeſtrarſi, & ageuolarſi nel trarre, e colpire giuſtamente. Queſto ſeruì per Impreſa ad alcuni come al Cardinal Farneſe con greco motto ΒΆΛΛ' ΟΫΤΩΣ, cioè Coſi feriſci, tolto dall'Iliade di Homero. Il medeſimo con più freccie dirizzate per colpire con motto DONEC COLLIMEM, fù di Iacomo Curzi Tedeſco. Fù lo ſteſſo poſto dal Conte Alfonſo di Villa Chiara ad vn monte con molte ſaette fitte, e ſpezzate nella montagna con l'auuerbio FRVSTRA; è fondata ſopra chi s'affaticaſſe di colpire, nè mai colpiſſe; il che ſe bene accade, non è però che gli huomini non s'ingegnano in queſta via di ageuolarſi nell'operare: & ancorche per molte volte non daſſero nel ſegno, s'addeſtrano almeno, ſi che il dire FRVSTRA, è fuor di propoſito.

Taſſo. Barg. Sad. 2. Areſi lib. 1. Barg.

Dolce. Pitt.

Se bene l'autore la fondò non ſopra l'vſo, ma ſopra l'effetto, ouero accidente di non hauer colpito. Scipione Bargagli in fronte del ſuo libro ha lo ſcudo con due freccie, delle quali vna più vicino al ſegno feriſce con le parole ET PROPINQVIORI. *Barg.*

BILANCIA, BILANCIE, TRVTINA.

SONO le Bilancie ſegno di Giuſtitia, ſeruirono già per moſtrare lealtà d'animo, e dirittezza nell'attioni proprie, furono vedute in Impreſa, nella quale ſi peſauano l'armi cō l'oro, col brieue NON AEQVO EXAMINE LANCES, non ha forma d'Impreſa, non facendo il motto l'vfficio ſuo. *Taſſo.* Alle ſole Bilancie ſcriſſe il Bargagli le parole PIEGA ONDE PIV RICEVE: *Barg.* Si potrebbe adattare ad vn Giudice, che giudicaſſe à fauor di quella parte, che più gli donaſſe; ouero à Donna impudica. I Filomati per la morte di Monſig. Piccolomini figurarono vn paio di Bilancie, vna delle quali s'innalza calando l'altra col peſo, & il brieue era per moſtrare quello atto, che ſi vedeua, ſcritto alla parte, che piegaua, LEVATVR ALTERA. *Bir.2.* Mi piace molto quella di Enea Sauini Academico Soſpeſo fra gl'Intronati, che è della Bilancia in alto leuata col motto SVSPENSA LIBRAT; *Bir.2. Riaprim.* doue non voglio reſtar di conſiderare come il detto nome Academico è tratto dall'Impreſa, & inſieme molto bene ſi conface al nome generale d'Intronato, che la rende più gentile, e gratioſa, dando anco ſaggio dell'ingegno dell'autore, per ammettere belliſſima applicatione, e conſideratione nell'operare.

Le

Le Bilancie sole, & vguali, & sotto vn Canestro di frutti col motto BONAE SPEI, interpreta l'autore per lo Canestro la modestia, per le Bilancie la giustitia, quasi dica, *Consilia iusta, & modesta bonæ spei sunt*, era di Henrico Cardinale fratello di Giouanni Sesto di Portogallo è à suo modo Geroglifica: se bene io intenderei, ch'ei volesse dinotare, che quando vn Prencipe mantiene la Giustitia, e l'abbondanza, e non la modestia, la quale non sò come egli per la Corba voglia significare, dà buona speranza, ò fà sperare ogni bene da sudditi. Le Bilancie col Mondo sotto con le parole del Profeta DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM, fù di Federico Duca di Bauiera. Alle Bilancie tenute da vna mano diede per motto ÆQVA DVRANT SEMPER Lodouico Rè di Napoli. La Trutina di Hermette in forma di Archipenzolo con le due Lucerne vna accesa, l'altra estinta figurò il Capaccio con motto FRVCTVM NE DESERE VITAE. Porta Pietro di Valderrama Predicatore per Impresa di Cleobolo Sauio della Grecia la Bilancia con parole OPTIMVS MODVS, è Emblema, per cui c'insegna, & instruisce, che dobbiamo mantenere nell'attioni nostre, il giusto, & il diritto, & questo essere ottimo modo di viuere. E' tolta dall'Emblema, che fà l'Alciato de' sette Saui della Grecia, di cui scriue

Sad. 2.

Sad. 1.

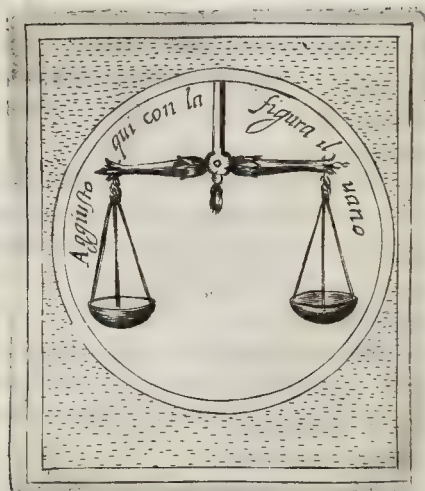
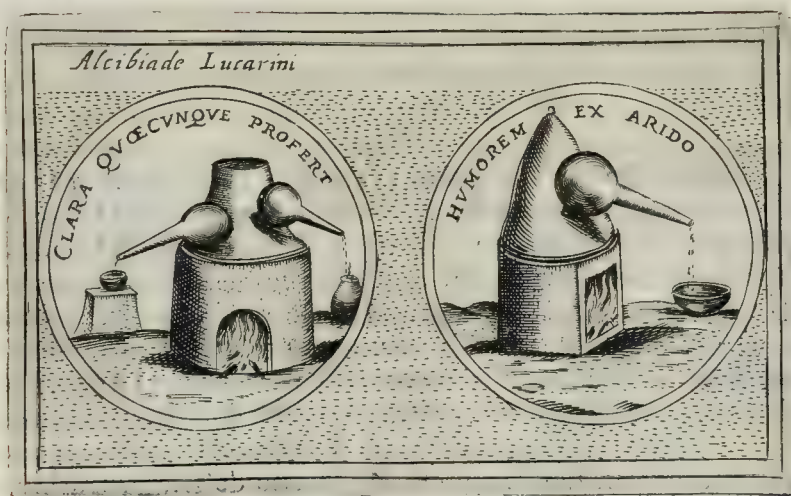
Sad. 1.

Cap.

Pal. Pietro Valderrama nella predica del primo Venerdì di Quaresima nel princip.

Optimus in rebus modus est Cleobulus vt inquit:
Hoc trutinæ examen, siue libella docet.

Embl. 187.

BOCCIA.

RAHE co' suoi raggi il Sole in questo gran Mondo dalla terra vapore, che alla terra ritorna poi in pioggia conuerso; e nel picciolo Orbe dell'huomo liquefacendosi il cuore di lui dalle fiamme di amore, ò di dolore nell'ardente fornace del petto, fà sgorgare da gli occhi stille lagrimose di pianto, ò di gioia; e se la pioggia, e le lagrime vedi, nõ però puoi nel vapore scorgere il calore, ò nel cuore il racchiuso fuoco vedere; onde quì te lo rappresenta con la Boccia, e Fornello col fuoco acceso l'Academico Distillato fra gli Oscuri di Luca per vero nome Tegrimo Tegrimi, e te lo dichiara il motto HVMOR AB IGNE: Il Bargagli considerando la Distillatione, che si suol fare di cose secche le scrisse, HVMOREM EX ARIDO, in cui si vede posto *Humorem* nel quarto caso, e non *Humor* nel primo, come di sopra, per rendere così il motto più nobile, e più graue, che non così bene suonerebbe à gli orecchi HVMOR EX ARIDO, ò AB ARIDO, come HVMOREM EX ARIDO. L'istessa Boccia nel Fornello come di sopra in atto di distillare, e le parole PVRIORA SVRSVM, hebbe Girolamo Piccolomini de i Signori della Triana l'Astrato fra i Filomati: Alcibiade Lucarini fra gli Vniti in Siena la hebbe col motto CLARA QVAECVNQVE PROFERT: così medesimamente scrisse alla sudetta Giulio Forteguerri detto il Puro fra i Partenij col dire PVRIORA PROFERT, quello che altri ha detto di sopra poco diuersamente PVRIORA SVRSVM.

Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2.

BOM-

BOMBARDA, VEDI ARTIGLIERIA.

NON fu cosa più giusta che fare che gli autori de' nuoui tormenti prouassero primi le pene, & il cruccio dell'opre loro, quindi Falaride tiranno honestò all'hora la tirannia, quando volse che Perillo dasse co' suoi lamenti morendo il muggito, e la voce al toro, si come egli pria gli haueua dato la forma. E Sulmoneo d'Eolo figliuolo vsurpandosi temerariamente con finti fulmini e tuoni il nome di Gioue, fu improuisamente da vero fulmine, e tuono tolto di vita: perche non auuenne all'inuentore di vno tale strumento, quasi di fulmine artificioso, ch'ei primo il prouasse, ò con l'essere da quello percosso come Perillo, ò da vero come Sulmoneo incenerito? sopra che non si può publicare Impresa, di cui la proprietà non sia commune ancora all'Archibugio, come si vede in quella di Ascanio Palmieri Caualiere Infocato, fatta dal Mandoli con le parole SONITVS AB IGNE, concetto però vago, quasi ch'egli voglia dire che il nome, & il grido ch'egli farà per hauere, sarà cagionato da amore ch'ei porta ad alcuna, per la cui virtù opererà attioni virtuose, e gentili. La Bombarda con parole ARDET VT FERIAT fu applicata à Predicatori, significando che si come la Bombarda benche carica, se non le vien

Rolo. Aresi lib. 3.

Aresi lib. 3.

dato

dato fuoco, non ferue però à nulla: così i Predicatori non ferifcono col loro dire i petti de gli afcoltanti, benche dotti, & eloquenti, fe non fono mossi dall'ardore dello Spirito fanto, e fiano ripieni di carità. La Bombarda la cui palla dando in vno facco grande ripieno di lana appiccato alle mura d'vna torre ferui all'Arefi per Simbolo d'vn Manfueto con parole appropriate à natura di motto IN MOLLI FRANGITVR.

Arefi lib. 3.

BORSA.

LA Borfa è più accommodata à ferbare oro, & argento, & à chiudere moneta, che concetti, pure ferui à colui, che la fece per vn Soldato Valentiano con l'occafione, c'hauendo ei prefo moglie, non la ritrouaffe vergine, come ei fi credeua, era il motto Spagnuolo NO TENGO FLORINES, Non ho fiorini per alludere à quefto. Ha in fe dell'acuto ridicolofo per l'allufione, ma non ha dell'Academico. Credo che fi potrebbe formare vera Imprefa con le parole RETINET AD VSVM.

Cap.

BOSSOLO, BOSSOLA, VRNA.

LE Naui,che ſolcano il mare,e quieto,e minaccioſo,& vanno ò alle parti dell'Oriente, ò dell'Occidente, ò alla volta d'Auſtro,ò dell'Aquilone,douunque girano,ſempre mẽtre, che ſtanno nell'onde, ſi vagliono del Boſſolo, che dalla Stella tramontana non mai ſi diſcoſta,e fra ben mil le Stelle,che appaiono nel Cielo,à lei ſola ſi volge, ET ASPICIT VNAM. Vedi calamita, e carta, doue ſaranno regiſtrate l'Impreſe della Boſſola da nauigare.

Gilib.p.2.li. 35.nu. 16. e nell'Epiſ. nu.16.

Il Boſſolo di legno con due Scudelle da Legnaiuolo, ò Segatore di tauole, in vna delle quali era la Spugna tinta nel roſſo, nell'altra la Corda da tirar le linee, fu fatta dal Bargagli per vna Academia nouella,che s'haueua à nominare de' Filareti, con motto RECTVM SIGNAT. Bella Impreſa,e contiene bella, e buona applicatione. La Ciuetta, ò Gufo ſopra vn Vaſo,ò Boſſolo da pallottare riuoltato in modo,che ſi vegga ſpargere pallotte,ò faue,ò lupini parte neri,e parte bianchi,col motto ΚΈΚΡΙΚΑ, cioè *Judicaui*, ho giudicato, fu acconcio anco malamente col dire DECRETVM EST; fu del Caſteluetro,allude à quello,che ſi faceua,e che ſi fa hoggidì nel giudicare co' Boſſoli, più à propoſito ſarebbe IVDICIVM SIGNAT, ò ſimile,c'hauerebbe più forma d'Impreſa. L'vrna piena di pietruzze nere ſecondo il coſtume de gli antichi, con vna però ſola bianca

Bir.2.

Barg.

Areſi li.1.

dicen-

Gio. Sim. Rota. Herc. T. dicendo ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES, fatta da Iacomo Sanazaro per lo Marcheſe di Vico dice il Rota, il quale riprende il Giouio, c'habbia ſcritto Iacomo Sanazzaro hauer voluto ſignificare, che quel giorno, che ſarebbe degno dell'amor della ſua Donna, hauerebbe contrapeſato à quei, che in vita ſua haueua hauuti ſempre neri, e diſauenturati; con le quali parole il Giouio dichiarò il ſolo concetto dell'Impreſa preſo ad eſplicare dall'autore, ch'egli lo faceſſe poi più per lui, che per lo Marcheſe, ò non lo ſeppe, ò non lo conſiderò. Hercole Taſſo ſcriue che ſi poteuano laſciare l'Vrne dentro i loro cancelli preſtando il motto da ſe il ſeruitio, che da loro aſpettare ſi douea: ſi anco perche tal ſentenza non poteua portarſi con più numero di parole da facondo Oratore. Sei Pallottole ſopra vna tauola con l'Vrna piegata, e la ſettima di ſopra, che pare che venga dal Cielo, e vi ſi legga CONSENTIENTIBVS VOTIS, (Sad. 1.) furono poſte per l'elettione di Ridolfo Secondo Imperatore.

BOTTE, VASO DI LEGNO, CERCHIO.

E' IL liquor di Bacco conſolatore de gli animi, viuificatore de gli ſpiriti, & à chiaſcheduno grato, e ſoaue: & à cui non piace dee viuere infermo, & hauere amaliato il guſto; e deprauato il ſangue di vita, che del liquore di vite nõ guſta. Queſto raccolto, e premuto da grappoli, ſe non veniſſe egli rattenuto, & imprigionato, ſi ſpargerebbe d'intorno, & andarebbe alla terra, & alle radici di ſua prima madre. Caro dunque ſie il vaſo che ce lo conſerua, ch'e' non fuga, ò ſuapori. Veggaſi nell'Academie, veggaſi nell'Impreſe. Seruì già per ricetto à Diogene, à noi ſerue per ſerbare il nettare de gli huomini. E ſe buono, & intero contiene liquore di vita; con che gli animi al di dentro rallegra, vecchio anche s'accende, & accendendoſi dà altrui col proprio incendio guſto, che coſi appunto fu preſa la Botte in piedi, che da più parti mandaua fuori (Ruſc. Barg. Sad. 3.) fiamme di fuoco con parole Tedeſche VON GVOT IN BESSEN, che vagliono Di bene in meglio, da Franceſco Cibò figliuolo d'Innocentio Ottauo. Il Sadeler ne porta due, l'vna ſotto nome di Franceſco, l'altra di Giu- (Barg.) lio Cibò: Fu riformato in PRAE GAVDIO; poiche ardendo in ſegno di allegrezza, e di feſta, è il douere che il motto dichiari il ſuo effetto; e nell'applicatione, che arder d'Amore è ſommo contento. Vna Botte grande, c'hauendo molti altri vaſi piccoli intorno gli riempie tutti à poco à (Cap.) poco come ſi legge nel motto PAVLATIM VT PLENE, fu poſta d'Alfonſo Piſcicello per Don Paolo Portarello. Vna Botte tutta pertugiata d'intorno, il che ſi conoſce dall'acqua che n'eſce, ſi vede con motto d'Im- (Parad.) preſa HAC ILLAC PERFLVO; e ci figura quella delle figliuole di Danao condennate all'inferno per hauere vcciſo tutte fuor che Hipermne-

ſtra

ſtra i ſuoi mariti in vna notte, ad empire di acqua con ſecchie perforate vna Botte pertugiata.

Il Cerchio da Botte con le ſue ligature poſe Giugurta Tomaſi per Bernardino Franceſconi detto il Caualier del Fermo Nodo col motto Ligamento robvr. E'il cerchio col cuoio de' Carafeſchi, coſi ſcriue il Capaccio, ma non pone nè motto, nè altro. Il Padre Teofilo Trecerchi nell'Academia de gli Auuolti di Salerno detto l'Informato tolſe per ſua Impreſa il Cerchio da botte verde poſto nell'Ordigno da dargli il tondo, con lettione Circvmflexvs informor; bella Impreſa, & à gli Auuolti confaceuole. *Rolo. Bir.* *Bir. 2.*

B V C E F A L O.

Gli huomini ſegnalati al Mondo con le ſue virtù, e glorioſe attioni non ſolo hanno reſo à poſteri immortali ſe ſteſſi; ma hanno fatto anche reſtare nella memoria del Mondo gli animali, le lancie, e gli ſtrumenti, che preſtarono loro mezo di operare coſi egregiamẽte: Per la qual coſa ſi mentoua il Cauallo d'Aleſſandro Magno nell'hiſtorie detto Bucefalo, il quale non ſi laſciando caualcare da altri, che da lui, fu egli preſo per corpo con motto ſignificante lo ſteſſo Nec alivs; la figurò il Capaccio per rappreſentare gente, che non altro gouerno vo- *Cap.*

glia

glia, che quello, che le piace, si potrebbe dire anco ET ALIOS REIICIT; ma sarebbe commune al Cauallo di Cesare che faceua il medesimo. Altri vi scrisse INDIGNOS INDIGNOR, è fatta di capriccio. Il Bucefalo fu anche posto in Impresa da Hercole Tasso conoscibile (dice egli) al capo, & alle corna di Toro. Non sò però io, ch'ei hauesse ne corna, ne faccia di Toro; e se bene fu detto Bucefalo, ho letto io che così si chiamauano tutti i caualli di Tessaglia dal marchio d'vna testa d'vn Bue; e così fu anche ei perciò così detto, e non che hauesse sembianza di Toro. Scriuendo Plinio ch'ei fosse così chiamato *Siue ab aspectu toruo, siue ab insigni taurini capitis armo impressi*; comperato (segue egli) per sette mille, & ottocento scudi, il che poco importa all'Impresa: Se ciò non iscriue per mostrare che vna tale Impresa fatta da lui souranza ogni altra di pregio con parole ILLA MIHI ALEXANDER. Segue ch'ei poteua dire *Cæsar*, in vece di *Alexander*, con figurare i piedi di Cauallo alla forma de' nostri senza alteratione del capo fuor dell'ordinario; poi che accadè il medesimo di vn tal'animale verso la persona di Giulio Cesare. Fu il concetto ch'ei si recaua à gloria seruire alla Signora Virginia Bianchi Contessa, maritata poi in casa Volta, e sdegnaua la gratia di qualunque altra amabile Donna per qual si voglia conditione, e valore. Bel concetto, ma spiegato con applicatione poco degna parlandosi di concetto amoroso, conditione pure da osseruarsi per sue regole ancora. E perche Alessandro fabricò al suo Bucefalo vna Città nell'India appresso il fiume Idaspe, per memoria di lui, nel luogo doue fù quello sepolto, e dal suo nome la chiamò Bucefala, fu sopra ciò fondata Impresa figurando vn Cauallo dipinto sopra vn sepolcro con lettione d'Emblema GRATO SERVIRE PATRONO.

Camer.

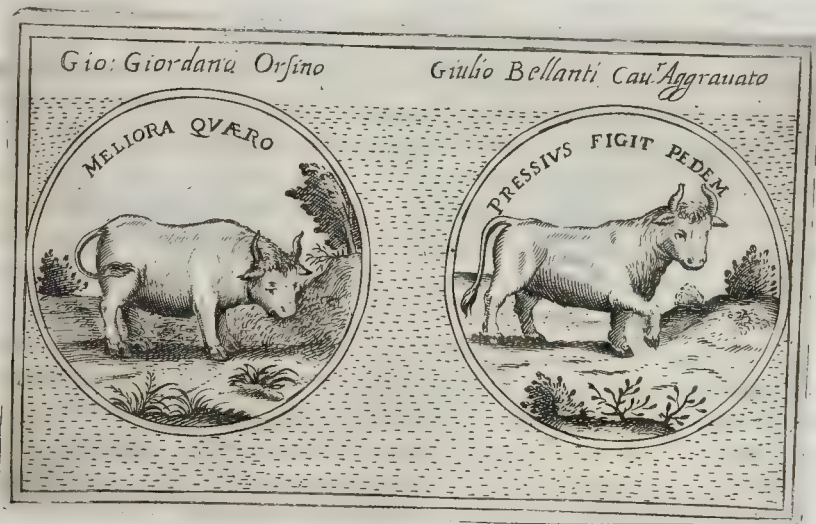
Pierio lib. 3. Cap. Bucephali.

Plin. lib. 8. c. 42.

Herc. Tas. Aresi lib. 1.

Camer.

BVE,

BVE, BVFFALO, GIOVENCO,
Toro, Torello, Vitello.

Ece la Natura il Bue animale per giouamento dell'huomo, à cui egli in tutto, e per tutto presta la vita sua. Se viue, giorno, e notte à mille bisogni gli serue, maleuadore delle fatiche. Dà poi morto se medesimo in cibo, e con le sue proprie carni viene ad essere ristoratore dell'altrui debolezza, & ad inhumanarsi in noi. E benche sia dato dalla sagace natura à commodo dell'huomo, non però potè ella fuggire la riprensione di Momo di hauer lei posto nel capo le corna, ch'ei voleua che fossero date alle spalle. Fù accetto ne' sacrifici a gli Dei, e ne' Geroglifici misterioso; perciò hebbe anche luogo nell'Imprese, quale è quella del Bue auanti l'Altare col giogo appresso, & il motto che dice ua IN VTRVMQVE PARATVS; la quale era d'Onofrio Panuino Padre Eremitano. Il Bue attempato figurò il Bargagli col dire di lui PRESSIVS FIGIT PEDEM portata da Giulio Bellanti detto il Caualier Aggrauato; & ancorche l'essere attempato non si possa ben figurare, le parole nondimeno facilmente lo manifestano. Quello con motto A PAS A PAS, cioè A PASSO A PASSO fù di Renato Rè di Sicilia, con cui voleua mostrare, che ei speraua con vn poco di tempo di venire Prencipe maggiore, che non era: Può anche essere concetto che col tempo si fà qualche cosa, sententioso, e commune: Il Capaccio aggiunge l'ale al Bue per Pietro Iacomo di

Rusc. Barg. Camer. Barg. Rolo. Bir.

Sim. Pitt. Pal. Capac. Bir. Sad. 1.

mo di Gennaro col motto CELERI RATIONE FATISCIT; il quale auuertisce per altra Impresa il Bue cõ la testa, ò capo di Leone, e per motto REGNANS SERVIO, ò IN HOC REGNO LABOR, per fare di vn tal Bue mentione il Pierio; è Geroglifico, non Impresa. Due Buoi giunti all'aratro col motto, che s'acconcia ad ogni cosa, SIC VOS NON VOBIS, è simbolo di merito vsurpato, da altri appunto vsurpato. Il Bue di Susa, il quale pare c'habbia cognitione di numeri; percioche conducendo fino à cẽto barili di acqua al dì per innaffiare gli horti del Rè, oltre à quel numero non vi è rimedio, ne con lusinghe, ne con battiture che egli ne voglia vn solo di più condurre. Questo dunque con alcuni barili in terra, quasi che ricordandosi di hauerne portato à bastanza, dice le parole di Virgilio SAT PRATA BIBERVNT, fu di Scipione Ammirato, inuentione poco degna à mio gusto. Il Bue, ò Buffalo menato per lo naso da giouane nuda, che gli andaua innanzi insieme con vn'huomo vecchio, e barbuto, amendue con vna mazza in mano, e con parole dette dall'animale MENATEMI E NON TEMETE, fu Impresa di Monsignor Gruer, non è degna di cotal persona, quantunque possa hauere nobile significato per qualche sua allegoria. La Giouenca ad vna pozza di acqua pura, e chiara in atto di voler bere fece dipingere nella sua casa il Bargagli col breue CLARAM GESTIT BIBERE, motto poco gratioso. Racconta il Pierio essere posto in vna medaglia il Toro con coda leuata, e col capo alzato, e col ginocchio piegato à terra, sotto vno tronco di quercia, da cui pendeua vna corona di lauro, & vn capo armato con la spoglia di Leone, e le parole MILOCROTON. Il Toro con vna ghirlanda di fico saluatico intorno al collo, e lo scritto NOSTRI MEDICINA DOLORIS haueua Leonardo Bouarini detto il Furioso fra gl'Insensati di Perugia: La stessa tra i giuochi del Materiale Intronato si troua portata sotto nome di Dõna col brieue MVTATVS AB ILLO, ouero QVANTVM MVTATVS AB ILLO, per hauere virtù le foglie di quell'arbore di mitigare la fierezza di questo animale, per quanto scriuono gli autori: onde è Geroglifico appresso il Pierio. Il Bargagli al Torello che cozza ad vno arbore scrisse IRASCI TENTAT tolto con l'Impresa da Virgilio, il mutò poi in CORNV ACVIT. A Girolamo Portico diede l'autore il Toro col giogo in parte rotto, e per motto MOLLIS, ET PATIENS ANTE LABORIS ERAM. Il Toro di Perillo col fuoco sotto, & vna fenestrella in esso, doue vi si vede mezo huomo, che con vna mano fuori mostra il fuoco, con motto di Emblema QVAS STRVIT SIBI PARAT INSIDIAS portata dall'autore per vn'altro, e per diuersa da quella del Giouio di Prospero Colonna, inuentione di Gabriello Attilio Vescouo di Policastro; il quale gli haueua scritto INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO: Il Giouio acconciò il motto stimando meglio di dire SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM, per Emblema è lodeuole. Il Contile l'apporta per

Cap. — *Cap.* — *Lib.3.* — *Sim.* — *Egl.3.* — *Rota.* — *Sim.* — *Bir.2.* — *Pier.lib.3.* — *Cap.* — *Bir.2.* — *Mater.Intr.* — *Bar.Bir.Gi- lib.p.3.l.63 n. 3.et nel la Quinq.nu me 41.* — *Pier.lib.3.* — *Barg.* — *Eneid.12.* — *Percm.* — *Cap.* — *Gio.Sim.* — *Cap.Sad.3.* — *Gio.Taeg.*

per fatta da vno, che valẽdosi di vno per mezano del suo amore, l'amico mezano operò per se stesso, si che ne godeua, era il titolo VVLNERA FACTA MEO, intendendosi quel che gli và innanzi *Ingenio experior*. Al Conte Annibale Turco lo diede l'autore col PAR PARI REFERAS; e Bartolomeo Rossi con parole CONDIGNA MERCES, l'applicò à significare il danno, che fà à se stesso vno inuidioso conforme al verso d'Horatio

Inuidia siculi non inuenere tiranni Maius tormentum.

Auuertisce il Capaccio per Impresa il Toro coronato di spighe con l'inscrittione ANNONA TEMPORVM FAELICITATI, è Rouescio: Altri la figurò per vn Prencipe col brieue IVSTVS, ET VBER. Il Toro col fieno acceso su le corna fù posto per Impresa del Marchese di Pescara col dire CACI SPEM CVSTODITA FEFELLIT, dice Hercole Tasso, che il Toro con le fiamme in capo non ha che fare con la Vacca dentro l'antro di Caco, E perche nò? deue esser sua moglie. Il *Fefellit* mostra attione passata, non proponimẽto nuouo. Vna testa di Toro con faci, & fasci accesi sopra le corna mostra il fatto d'Annibale, che di notte tempo per ispauento de' nemici vsò tale stratagema con parole scritte dal Paradino TERROR, ET ERROR. Il Toro in atto tutto feroce, e pronto à battaglia col TOTVS IN PVGNA fece il Bargagli per vn Caualiere, che comparue in giostra detto Rutilio di Gulia, fingendosi Antenoro il Secõdo. L'Arciuescouo di Treueri ha il Toro con vna Corona de' frutti al collo, & il brieue EX FRVGALITATE VBERTAS. E Betzo Cõte d'Aspurgh nominato il Fortissimo ha il toro, che corre in vn luogo spatioso, ò nell'arena, e porta seco le reti col detto CONSCIA VIRTVS. Lodouico Domenichi pose per Chiappino Vitelli il Vitello, il quale morto viene da se à produrre lo sciame delle pecchie con motto tolto dalla Scrittura DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO, inferẽdo, ch'egli dalle fortissime opere sue fosse per fare vscire frutti d'honore, e di gloria. E' Enigma, & poco à proposito. Al Toro, che doppo hauere molti anni coltiuato la terra, e portato il giogo, e condotto alla fine dauanti all'Altare per essere sacrificato, ouero al Macello per essere vcciso fù dato per motto FORTVNAM EX ALIIS, ò FORTVNAM EX ME per S.Gio:Battista, al quale dopo il suo operare, e predicare gli fù recisa la testa, e data ad vna fanciulla in pregio di vn salto. Il Bue tolto dalla greggia, e coricato sotto vna pianta d'Ilice, da cui pende vn freno appiccato, & vna norma, ò regola in forma di vn legno, significa appresso lo Scrittore la Temperanza come si legge TEMPERANTIA. Il medesimo, che và pascendo l'herba col dire NEMINEM ADMITTO, era di Gio:Re di Boemia, esplicando la sua intentione, ch'era di non ammettere alcuno seco à regnare: Altri vi haueua scritto MIHI PASCVA SOLI. Il Bue medesimamente, che và pascendo, e nel pascere và cercando l'herba migliore, il che s'intẽde dal motto scritto da Gio:Giordano Orsino MELIORA QVAERO; portata dal Camer. sotto nome di Massimiliano Sforza Duca di Milano, per mostrare, ch'ei sempre cercaua nuoui consigli nell'operationi per fare le migliori. Vn Bue saluatico, ò Buffalo, che corre ad vn'albero, dietro il quale

Cont.
Percin.
Rossi p. 1.
Epist. 2.
Cap.
Cap.
Cap. Her. T.
Para. Came.
Bir. 2.
Sad. 2.
Frãc. Terzo.
Sad. 2.
Dom. He. T.
Gilib. p. 3. l. 57. n. 42. & Dom. 4. 32.
Sad. 1.
Sad. 1. Came.
Camer.
Sad. 3. Camer.

ſtà il cacciatore con lo ſpiede per ferirlo, è Emblema, che ci eſorta CVRRENTI CEDE FVRORI.

Camer.

CADVCEO.

TTRIBVI l'antichità à lor falſi Dei à ciaſcheduno qualche ſegno conforme alla potenza, ch'eſſi haueuano; per la qual coſa diede lo Scettro, il Fulmine à Gioue, à Nettuno il Tridente, à Saturno la Falce, à Marte l'Elmo, la Spada, ad Apollo la Lira, à Venere il Dardo, à Diana il Carcaſſo, e le Saette; coſi à Mercurio fù attribuito vn baſtone con due Serpi intorno, il quale ſcriuono, ch'ei habbia hauuto da

da Apollo in questo modo. Hauendo Mercurio formato nel monte Cillene d'Arcadia la Lira con sette corde, conforme al numero delle figliuole d'Atlante sorelle di sua madre; indi sopragiunto Apollo in quella, ch'ei gli rubaua l'armento, per ottenere da lui più facilmente perdono, gli donò la Lira in modo, ch'egli n'hauesse la gloria dell'inuentione: Apollo all'hora all'incontro gli diede certo legno, ò verga, il quale tenendo lui in mano nel ritorno in Arcadia, e ritrouando nel viaggio due Dragoni, che insieme vniti, & annodati combatteuano, v'interpose l'hauuto bastone, e gli diuise subitamente, da che viene detta Verga scolpita con due Serpenti, & hauuta per segno di pace, e di riconciliatione, & quella s'adopra quando si tratta di rappacificare gli animi nelle battaglie, e ne gli esserciti militari. Fù questo chiamato Caduceo, preso allegoricamente con le Serpi da Fiorauante Rabbia Milanese Tranquillo Affidato, significando per la Verga la Gratia di Dio, per Mercurio figliuolo di Maria Christo, con concetto di volere raffrenare gli appetiti de' sensi, e con motto CVPIDITATVM QVIES, esplicante il medesimo. Non mi piace non solo perche ella non habbia il modo richiesto ad Impresa, ma per l'Allegoria ancora. Il Taegio pose il Caduceo col corno della capra Amaltea, e le parole, QVAE RARÒ CONVENIVNT, ò il verso GRATIA, CH'A POCHI IL CIEL LARGO DESTINA. Questi motti non hanno forma di motti, e sono communi, potendosi il secondo dire di bellezza, di virtù, e d'ogni dote naturale, & ancora de' beni di fortuna; & il primo di honestà, e bellezza

Cont.

Taeg.

Rara est concordia formæ, atque pudicitiæ,

Giouen.

Et il Petrarca

Due Gran nimiche insieme erano aggiunte;
Bellezza, & honestà con pace tanta, &c.

Petrarca.

ed altre cose tali. Gio: Giorgio Marchese di Brandeborgo haueua il Caduceo con le Serpi, l'ale al piede, & il cappello in cima con parole VTRIVSQVE AVXILIO, & Filippo Quinto di Francia scrisse al Caduceo VIRTVTIS COMES.

Sad. 2.

Sad. 1.

E perche Mercurio figura l'Ambascierie, l'Eloquenza, il medesimo parimente dimostra il Caduceo, e la Lira: laonde si come con l'Imagine di lui figurai le legationi dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Barberino in faccia di questa Seconda Parte, così con l'Impresa del Caduceo, e della Lira appresso figurata, e col motto CONCILIAT ANIMOS scritto nell'vno, e nell'altra per mostrare, che ognuna di queste cose poteua sola seruire per corpo d'Impresa, hauendo quasi vna medesima proprietà, ma in esse così diuise giudicai figurar meglio il mio intendimento. Per tanto con la figura di Mercurio in fronte di questa Seconda Parte rappresentai la persona del Sig. Cardinale, le Nunciature col Caduceo, e con la Lira il suo proprio valore, merito, & eloquenza: Il che tutto si conob-

be quando s'adoprò nelle differenze vertenti tra la Corona di Spagna, e la Sede Apostolica per conto de' confini mandato à Beneuento insieme con Monsig. Lodouisio hora degno, e sommo Pontefice, da Clemente Ottauo, e con Monsig. Millino fratello del Sig. Cardinale di questo nome, doue interuenendo tutti e tre per parte della Chiesa, e per parte di Sua Maestà Cattolica i Presidenti, & altri, il che s'eseguì con ottima sodisfattione delle parti, e con molta sua laude. CONCILIAT ANIMOS Ambasciatore in Francia, doue attese ad accommodare le differenze, & à tenere vniti gli affetti, e le menti de' Principi con la Chiesa.

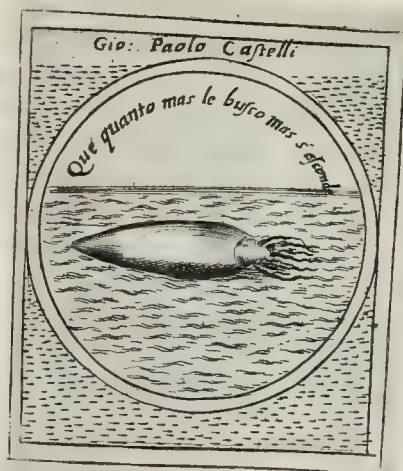
CALABRONE, SCARABEO, SCARAFAGGIO.

GLI animali furono creati da Dio parte per beneficio dell'huomo, parte per compimento di natura, & ornamento del Mondo: Altri come i menomissimi per castigo del medesimo, e per reprimere con essi la di lui alterezza, e superbia: così domò l'ostinatione di Faraone co' più vili animali, che si veggono in terra. Di tal conditione credo io sieno gli Scarabei, ò Scarafaggi, due de' quali, che guidano insieme la pallottola fatta della meta de' buoi col motto CONSENSVS IN IDEM pose il Bargagli per mostrare le conuenticole, e compagnie nel far male. Due Calabroni in atto di volare si leggono con brieue DESPECTI AD SVPEROS. E perche fanno grande strepito mentre volano però, hò dato loro per motto le parole di Plinio, ET MAGNO VOLITANT CVM MVRMVRE.

Barg.

Cap.

Li. 11. c. 28.

CALAMARO, Ò CALAMAIO PESCE.

LA Natura ha dato à gli animali due modi di procacciarsi la saluezza, ò col resistere, ò col fuggire. A cui diede il primo, gli diede insieme forze proportionate per combattere, come à Leoni, Orsi, Tori, Cani, à quali diede ardire, vnghie, corna, denti; à quelli, ch'ella volle, che si saluassero con la fuga, diede piè veloce, e corpo agile, e snello, atto ad vn tal'effetto, come alla Lepre, al Ceruo; ad altri poi astutia, & ingegno, come alla Volpe, & al Calamaro pesce, il quale suanisce senza fuggire, nascondendosi nelle tenebre di quel suo, ò sangue, ò liquore, con cui annera l'acqua d'intorno, & col beneficio del buio resta egli sicuro, & i predatori scherniti. Questo fù tolto dal Conte Gio: Paolo Castelli con motto Spagnuolo, QVE QVANTO MAS LE BVSCO MAS S'ASCONDE, cioè, Che quanto più lo cerco, più s'asconde. *Pal. Bir.*

CALAMITA, BOSSOLA, Ò BOSSOLO.

SONO il Ferro, e la Calamita le due benigne Stelle, che guidano nel grande Oceano le naui in porto. E se cosa di animo, di vita, di motto priua dirizza à Stella di Cielo, ò inchina se stessa ad occulta virtù, e non veduta, perche quindi l'huomo nelle turbulenze di questo gran mare del Mondo non sà, ò non

vuole col vero indirizzo di ragione ordinare l'attioni ſue in modo, che rieſcano à fine fortunato, e felice? Fù tolta la Boſſola della calamita ſopra vna carta da nauigare col ſuo compaſſo, e di ſopra il Cielo adorno di Stelle, & il motto ASPICIT VNAM; buona Impreſa, fù fatta dal Giouio per Sinibaldo Fliſco per dimoſtrare forſe, ch'ei veramente vna ſola amaſſe: Il Sadeler al ſolito ſuo la porta ſotto nome di Matteo Orſino Cardinale. Don Garzia di Toledo Vice Rè di Catalogna le ſcriſſe il medeſimo con negatione in Iſpagnuolo, NVNCA OTRA, cioè NON MAI ALTRA. Bernardino Baldini hebbe l'iſteſſo corpo, e gli ſcriſſe IN OCCIDVAM. Don Ferrando Gonzaga la portaua con le parole NEC SPE, NEC METV. La prima è la migliore, e più regolata. La pietra Calamita col ferro vicino ſi legge tra quelle de gl'Intronati col brieue IMMOBIL MVOVE fatta dal Bargagli in nome d'vn Lepido per Donna detta fintamente Olinda: il motto è buono, & regolato, ma non è coſi ſpiritoſo all'orecchio. Il Roſſi per ſignificare l'vnione con che ſi vniſce il giuſto con Chriſto riceuendo la Santiſſima Eucariſtia poſe la Calamita, che tira il ferro con parole vere nell'applicatione INEFFABILIS VNIO. Poco vale quella della Calamita data dal Perciuallo al Conte Franceſco Auogadro con parole Franceſe POVR NON ESTRE FER, cioè Per non eſſere ferro. L'Academia Partenia de' Geſuiti in Roma ha la Calamita, che trahe gli anelli in forma di catena con le parole di Claudiano ARCANIS NODIS.

Gio. Sim. Barg. B r Sad. 2. G. lib. nel Torchio ſcr. 25. nu. 1.

Ruſc.

Cam. Cam. Bir.

Cont.

Bir.

Roſsi p. 1.

Perciu.

Panf. Landi. Herc. Taſſo. Arc. ſi lib. 3.

CAL-

CALDAIA, PAIVOLO.

LA Caldaia è ſtrumento baſſo, e vile, da vederſi più bello nella cucina, che ne' Licei, più commodo à cuochi, che ad Academici, e più atta à riceuere polli, che ad eſplicare cõcetti; inſegna più di Bacco, e de' ſuoi partigiani Cizzalardoni, che di Minerua, che delle Muſe. Ma è bene il douere, che ſe Vulcano fabrica à Gioue, fabrica à Marte, à Bellona, ad Enea, ad altri fulmini, & armi, e ſuda nell'operare quelli, coſi ſudino ancora à Bacco i Ciclopi in far coſa degna d'vn tanto Dio. Fù leuata queſta, e preſa non già da cucina, ma rubata da bottega di confettiere, & è quel Calderoncello da inconfettare, il quale hebbe co' confetti dentro Auguſto Piccolomini della Triana Caualiere Agitato con lo ſcritto IGNE, ET MOTV, gli fù fatta dal Dottore Accarigi. Si legge la Caldaia col commune prouerbio, e ridicoloſo DICE MALE ALLA PADELLA, volẽdo chi la fece far ſapere, che quella perſona, c'haueua detto mal di lui, era di eſſo molto peggiore. Queſta ſorte d'Impreſe (per coſi chiamarle) fatte alle veghie, & per trattenimento, rieſcono grate, e piaceuoli; che per altro ſarãno riputate ſciocche, & indegne. L'Arido fra i Gelati di Bologna, hà la Caldaia, ò vaſo di Medea per ringiouenire Eſone, il quale pria, ch'ella ringioueniſſe, fece pruoua ſe l'artificio era buono con vn ramo ſecco di Vliuo, che poſto dentro ſubito riuerdì, fiorì, e produſſe l'vliue, tolſe dunque queſto rame cõ vn ramo dẽtro, e gli diede per motto la parola VIRESCET.

Rolo. Tal.

Gelati.

CALTA FIORE.

SPVNTA dall'Oriente tutto cinto di raggi il Sole, da cui n'eſce la luce,& iſcorrendo per lo ſpatio di vn giorno,naſconde ſe medeſimo la ſera, e raccoglie in ſe ſteſſo le ſue bellezze: Naſce herba ne' bei giardini, la quale produce fiore,che s'apre nel ſeno della terra, quaſi in terreno Cielo picciolo Sole;tanti ha raggi,quante ha foglie,tutti dorati,e ſoaui; che appunto raſſembra, che fare voleſſe quà giù natura, modello, e ritratto di quel celeſte, riſtringendo la grandezza, e moltitudine de' ſuoi lāpi in minuta herba,e menomo fiore, à cui toglieſſe il ſouerchio dello ſplēdore, che abbaglia,ma non già il vago,& il bello, che gli occhi alletta, e conforta. Il quale ſegnando il viaggio del gran Pianeta chiude le dorate ſue pompe nel buio per iſcoprirle di nouo alla di lui luce. E ſe ogni meſe quelli là sù ſi rinouella ne' ſegni, queſti quà giù ſi rinouella ne' rami di ſuo ſtelo,in modo che pare,che vno miri,e vagheggi ſe ſteſſo, e le ſue vaghezze nell'altro: E' vn tal fiore detto Calta,ouero d'ogni meſe; fior ſolare,perche s'apre di giorno, e la ſera ſi chiude; onde vn tal fiore fù dipinto in faccia al Sole col motto NON INFERIORA SECVTVS da Margarita di Nauarra alludendo forſe alle grandezze di Dio,ò pure alla Maeſtà del ſuo Re conſorte. La Calta in vn vaſo col Sole ſopra per motto DVM VOLVITVR ISTE,era di Pietro Bembo Cardinale,per quanto ſcriue l'autore. Se bene biſogna,ch'ei prenda equiuocatione à mio credere dall'herba Sempreuiua alla Calta,e da Pietro Bembo à Gio:Matteo Bembo,come puoi vedere ſotto il capo herba alla voce Sempreuiua.

Parad. Pal. Bir. Sad. 1.

Sad. 2.

CAMALEONTE ANIMALE.

On mai da Maestro imparò il Camaleonte l'arte di colorire, non mai di variare co' pennelli le vesti, ne meno da Circe, ò Medea gl'incantesmi, perche ò con questi potesse abbagliare l'altrui vista, ouero con quella andasse pennelleggiãdo se stesso per mostrarsi di quando in quando diuerso da quello di pria. Tutto ciò egli pur mutasi di nero in verde, e di questo in altro colore, e come hauesse habito riuestito, com-

to, comparisce in questa scena della terra, e nel teatro del mondo nouello histrione, e nell'Academie nuouo corpo d'Impresa, il quale perche suol viuere d'aere fu preso dal Perciuallo, e dato al Cōte, e Caualiere Alessandro Pagani col motto lo stesso esperimente EX AERE VITAM, quello, che altri prima disse per alludere ad vna nominata Daria D'ARIA E' LA MIA VITA. Vn gentilhuomo soprascrisse al Camaleonte, I' PERCHE NÒ DELA VOSTRA ALMA VISTA? lodata per buona da Hercole Tasso. Il Camaleonte, & il Delfino si legge essere di Paolo Terzo Pontefice allegoricamente posto col brieue MATVRE, per significare quello che altri mostrò con l'Anchora, e col Delfino, cioè prestezza, e maturità nell'operare. L'Epicuro per Alfonso Rota diede al Camaleonte per motto QVIA SIC MVTATVR, scriuendo Plinio *Nullum animal pauidius existimatur, & ideo versicoloris esse mutationis.* La parola *Quia*, non ha da rendere ragione del *Sic*, che vi stà appresso, ne l'vno, ne l'altro fa quì dichiaratione. Altri vi scrisse NON DVRAT HYPOCRISIS, ouero NIL SOLIDI, poco bene. Carlo Filippo de Croy Duca d'Arscolt scrisse al Camaleonte, SE IPSE SVSTINET. Et Andrea Menechini ad vn Camaleonte, & ad vn Sole diede per motto NEL SVO BEL LVME MI TRASFORMO, E VIVO.

Perciu. Taeg. Farra. Herc. Tas. Parad. Cap. Rota. Lib. 28. c. 8. Camer. Sad. 2. Rusc. Gilib. nella Sessag. vn. I.

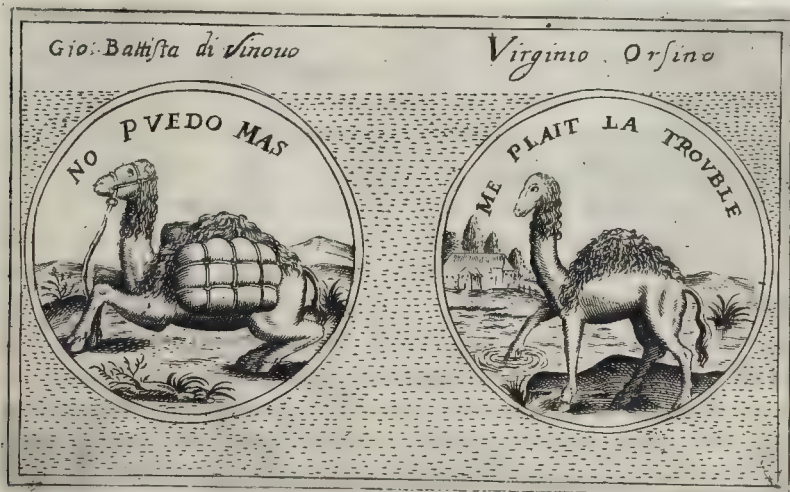
CAMELLO, GIRAFFA.

SI legge d'huomini che seruono à moglie palesemente senza punto di rossore come cosa tra essi già posta in vsanza, de' quali più benigna, e dotta Maestra parue la natura à Camelli, li quali non mai all'altrui vista tentano di ciò fare; onde conoscendo il Pastore, che gli guarda, il tempo, e la voglia loro, fatto Paraninfo di nuoue nozze, gli appresta stanza proportionata, & all'entrata del nuouo sposo partendosi, l'vscio racchiude. Questo animale hebbe per Impresa Hippolito d'Este Cardinale il vecchio inginocchiato per caricarsi con motto Spagnuolo NO SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO, cioè Non soffero più di quello, ch'io posso. Il Camerario l'apporta con due inscrittioni RATIONABILE IMPERIVM, e con altra NIL VLTRA VIRES, con questo è Emblema, con quello Geroglifico: è di tal natura questo animale, che quando si sente caricato tanto che basta, si leua, e si parte: si legge medesimamente riformato, & acconcio secondo l'altrui almeno, se non mio parere con la parola, SATIS; Il Perciuallo fece la stessa à Gio. Battista di Vinouo, ma mutò il Camello in Elefante, e dice di lui in atto di rizzarsi col carico adosso il medesimo motto alquanto più brieue. NO PVEDO MAS, Ò PIV NON POSSO: la onde credo vi sia errore, e che voglia dire Camello, e non Elefante; poiche di quello, e non di questo (ch'io sappia) vn

Eliano. Gillio lib. 5. c. 21. Gio. Sim. Barg. Sad. 2 Gili. Dom. 3. 29. Ares. l. 3 Camer. Bir. Perciu. Tasso.

vn tal'effetto ſi legge. Scipione Ammirato al Camello, che intorbida l'acqua pria, ch'egli beua, proprietà commune all'Elefante, il quale temendo dell'ombra, e della ſua imagine, che appare nella limpida, bee perciò l'onda torbida, diede per motto IVVAT EMPTA LABORE GLORIA, per Veſpaſiano Gonzagna, ma molto lunge dal bene, ha però buon ſenſo d'Allegoria, & è buona per Emblema. Allo ſteſſo in atto di bere fu ſcritto MIHI TVRBIDA. Altri la reca con motto IL ME PLAIT LA TROVBLE, cioè Mi piace la torbida, riferito da altri TVRBATA DELECTAT;

Rota. Sad.3. Camer.

Taeg. Gio. Rota. Taſſo. Barg. Bir. Camer. Areſi lib.3. Camer.

è ſotto nome di Virginio Orſino: Bela Re de gli Vngheri hebbelo con breue DVM INFIRMOR, SVSTINEO; Camillo Pagani l'hebbe, che carico ſegua il ſuo viaggio, col dire NEC META NEC ONVS; Quello quaſi che volſe inferire anche l'autore per Luigi Schio, NE PER DIGIVNO, ò PER VIAGGIO RESTO, & in latino vno ſotto nome di Deſioſo NEC IEIVNIO NEC VIA. Et vn Caualiere l'inteſe forſe con la parola VTRVMQVE, il qual motto ſi potrà annouerare nel numero de gl'imperfetti, e mancheuoli. Il Camello, che sforzandoſi per leuare par ch'ei non poſſa, e lo dice Gio: di Lucimbergo con iſcuſarlo AD IMPOSSIBILE NEMO TENETVR. Il Camello, ch'eſſendo inginocchiato aſpetta la carica, che gli venga poſta ſopra la ſchiena con motto DONEC ACCIPIAT, fu tolta dall'Areſi per Simbolo, & Impreſa di vno ambitioſo. Due Camelli vno carico di cilicij, diſcipline, catene, e coſe ſimili col motto NVNQVAM SATIS; l'altro carico di Mitre, di baſtoni Rocchi, ò Paſtorali, e di corone con motto SEMPER SATIS, furono fatti à lode di S. Carlo in Melano

Cap. Rota. Cap. Camer. Perciu. Cap. Sad.2. Areſi lib.3. Areſi li.3.

no nella festa della sua canonizatione da Padri della compagnia del Giesù, dimostrando che quel Santo non si satiaua mai delle penitenze, e mortificationi, la doue le dignità, e rendite Ecclesiastiche sempre gli pareuano souerchie.

La Giraffa stimata da alcuni il Camello d'India detto latinamente *Camelopardalis* è animale per caualcare di picciola coda, basso di dietro, & alto dauanti con collo longo, e testa piccola, fu posto per Simbolo d'ignoranza per la poca proportione c'hanno insieme le parti con parole d'vn verso d'Horatio DIVERSVM CONFVSA GENVS, ch'egli segue poi *Panthera Camelo*.

Camer.

CAMOZZA, CAMOCCIA, CAMORCIA.

La Camozza che lunge dalle genti, e luoghi habitati da gli huomini nelle pendici delle montagne suole far dimora, si lascia hora vedere fra noi, e se con la sua pelle ci copre, & quella ci dà abbondeuolmente; così al presente il suo corpo la sua forma ci mostra ben nella sommità di erti, e scoscesi dirupi con motto, ET, ò, AT NOS LAVDIS AMOR, fu di Gio. Battista Rota, per dinotare, che egli per desio di laude andaua à luoghi inaccessi, cioè s'affaticaua; buona Impresa al parer d'Hercole Tasso, non buona al parer d'altri, per non ben dichiarare il concetto, ò anzi per dichiararlo troppo, non douendo il motto fare l'applicatione, ma lasciarla fare all'intelletto. Io pria che leggessi questa diedi all'istesso animale per motto NEC INACCESSVS APEX,

Rota.
Her. Tas.

facen-

facendolo dipingere ſopra vn'alto,& aſpro monte vicino à ſalire la cima doue pareua l'andarui quaſi impoſſibile: E nominato l'*Apex*, che ſi vede per energia maggiore; fu poi da me applicata à moſtrare l'Eloquenza, la Poeſia, l'Intelligẽza, e la Cognitione dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino, la quale è tale, che arriua al ſommo in ogni coſa, à cui egli atteſe; Di più volli ſignificare il molto ſuo merito, cagionato in lui da vna moltitudine di carichi, e di maneggi eſercitati; onde ſi moſtra poſſente,& atto quaſi nouello Atlante, od Hercole di reggere, e gouernare, non già con gli homeri, e cõ forze di corpo; ma ſi bene nuoua Intelligenza cõ la mente la sferà celeſte del Sole. Nell'iſteſſa ſommità poſta co' cani al piè, & al mezo del monte, i quali non poſſono più alto poggiare, ſi vede con parole, EFFVGIA PERDVNT, gratioſo motto: E Luigi mio fratello le ſcriſſe Et altissima tvte, ouero Per ardva qvoqve. Vna Camozza, che co' piedi dinanzi tiene vno ſcudo, mettendo la teſta, & il collo fuori per vno elmetto mezo aperto, è de' Signori Manfredi con vn breue Tedeſco Vvan ich mag, cioè, Quando io poſſo.

Camer.

Pal.

CAMPANA.

LA Campana, che ſi fa altrui ſentire, e col ſuono raccoglie la gente, chiama ancora noi à douer porre di lei l'Impreſe; come ſi legge che formata foſſe con motto communale ad altri corpi Cominvs, & Eminvs, non ho letto di chi foſſe: Il Bargagli dice che ſarebbe più proprio il dire Et prope, et procvl, commune anch'eſſo à gli occhiali.

Barg.

chiali. Francesco Calzolari l'hauea prima con parole, ET PERCVSSA VALET, che le mutò poi HOS IN VSVS per significare, che detta campana è fatta per essere percossa, il che viene ad essere il medesimo, non però così ben detto, & molte volte gli huomini credono acconciare l'operationi loro, e le guastano, come parmi essere quì interuenuto; Percioche HOS IN VSVS, oltre all'essere oscuro, & nulla esplicante, viene altresì ad essere accommodeuole ad ogni cosa, che dall'arte si faccia: la doue il primo gratiosamente all'vso de' motti, e d'Impresa spiega quello, ch'è proprio di vn tal corpo. E direi voler lui significare che percosso da colpi di fortuna, ò da nemici oltraggiato farà il suo nome risuonare con le virtù sue, non altramente che quella vaglia col suono. Si potrebbe ancora scriuere DAT PVLSATA SONVM. Et perche la Campana tanto miglior suono hauer suole, quanto più è di vari metalli composta, per ciò vno di casa Campana recandosi ad honore il participare di varij paesi, doue era stato, se la pigliò per Impresa con la scritta COMMISTIONE CLARIOR.

Cam.Cam.

Aresi lib. I.

CAMPO, CAMPAGNA.

IL Campo, in cui non già si eserciti il furore di Marte, ne di sangue humano bagnata faccia vn riuo la Terra, in cui non lampeggi lo splēdore dell'armi, ne s'oda l'annitrire de' caualli, ne meno assordi lo strepito, e'l rumore de bellici strumenti gli habitanti vicini, ma si bene si vegga trar fuori Cerere le ricchezze de' suoi tesori, e benche vi scorgi vna falce, non è ella arma di Marte, ma di Saturno, che senza sdegno, e con prudenza adoperandola, non già vccide e ferisce, ma taglia, e leua la morbidezza dal formento prima che si vegga la spiga, il che ci dichiarano le parole SVRGIT VBERIVS, ò SVRGET VBERIOR, fu di Pietro Paolo Melegari, detto fra gli Affidati il Considerato, così è notato nell'Impresa; se bene nell'esplicatione il Contile il chiama il Prouido: Nome à mio giudicio poco accommodato al generale, ne meno all'Impresa, se non per la lunga. Il campo con legna accitinate, & ardenti, & il motto di Virgilio SAEPE ETIAM STERILES, che segue, *incendere profuit agros*, fu fatta da Belisario Bolgarini per Fuluio Bolgarini Caualiere Infiammato, la quale portata dal Palazzi dice Citrina herba, che si suole ne' cāpi abbruciare, in vece di citina, ò di legna accitinate; come auertisce il Bargag. sendo in vsanza, che tagliādosi selue, boschi, e macchie, s'accende il luogo medesimo, doue si tagliano per coltiuarlo, e renderlo di sterile fruttuoso; il motto è contra le regole del Bargagli, & imperfetto. Ad vn campo in cui si veggono ardere le stoppie rimasteui dopo la mietitura, per purgare quello dalla souercia humidità, ò d'altro, e renderlo in

Cont.

Pal. Barg. Geor. I.

vna tal guisa più fertile scrisse il Bargagli EXCOQVITVR VITIVM, pur di Virgilio. *Barg.*

Vn Campo sodo, & incolto, che mostra di essere sterile con vno aratolo sopra esso, & vno suolazzo alzò per sua Impresa Marc'Antonio Bartolomei ne gli Oscuri di Luca col motto NON SEMPER INVTILIS. Il Campo tutto pieno di fiori con vn'Ape, che và da questo, e da quello raccogliendo sugo, il che ci dichiarano le parole EX VARIIS VNVM, è d'Ambruogio Luti ne gli Vniti Academico. Vn Campo ondeggiante, per così dire, doue le spighe per la troppa pienezza, si piegauano à basso, s'ode dire in forma d'Impresa MIHI MEA PONDERA LVXVS. Ad vn Campo di grano seminato, ò nato in ombrosa valle, e malamente per diffetto d'Acqua, e di Sole cresciuto, anzi languente col Cielo coperto di sterile nube, e dai lati turbini, e venti, scrisse l'autore le parole poste al monte Etna, & alla pietra Ninfeo, e sono NON TALI AVXILIO, quasi voglia dire, che per medicina de suoi mali non cercaua nuuoli, ma pioggie, e non venti, ma Sole. Ad vn Campo, ò Campagna inarsicciata, e di ben mille fissure, quasi da tante bocche riaperta fu chi scrisse, E NVBIBVS, ET E MONTIBVS quasi, ch'ella da qualunque parte, e luogo chiedesse dell'acqua. Vn Campo di biada matura, con la falce appresso, è motto di Virgilio DISRVMPENT HORREA MESSES, ch'ei disse *Immensæ ruerunt horrea meßes*, è Impresa dell'Academico Desioso ne'Cospiranti.

Bir.2. *Bir.2.* *Gilib. Dom. 3.nu.23.* *Gilber. nel Torchio ser. 15.nu.1.* *Gilib. Do.3. Epif.nu.17.* *Georg.1*

CAN-

CANDELA, CANDELO, CANDELIERE,
Doppiere, Torchio, Torcia, Smoccolatoio.

LA Natura commune madre delle cose, e di quelle producitrice, và insiememente conseruandole nell'essere loro, & prouedendo alle mancheuoli con la virtù sua ristoratrice. La onde toglie à noi del Sole i raggi, e la vista nella notte per mantenere l'altre opere sue con gl'influssi, e con la luce di quello; Ma perche de'suoi doni non è scarsa, ci diede, e c'insegnò modo di trarre dalle pietre il fuoco, e dal fuoco lume, che à noi fosse lucciola nella notte, Stella nelle tenebre, e Sole notturno, il quale non già necessariamente faccia suo corso, ma si bene à voglia nostra si muoua, & à nostro bello agio ci allumi, questo è la candela accesa, la quale fu posta in Impresa con le molettine in atto di smorzarla con motto REDDET CLARIOREM, acconcio così dal Bargagli, doue prima era scritto DONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV CHIARA, vedendosi quiui la candela spegnersi dal Moccalume in vece di smoccolarsi; il che è altro concetto di quello che spiega il Bargagli col REDDET CLARIOREM, con che si dichiara l'vso di vn tale strumento, e con l'altro l'abuso (per così dire) ò almeno non l'vso proprio. Il che tutto che sia biasimato dal Bargagli, per essere ciò accidente, sopra che non vuole egli formarsi Impresa, nondimeno à vedere vn tal corpo, & à leggerui vn tal motto, non è che non si senta alquanto di piaceuolezza, e d'acuto, che la fa grata, & accetteuole per esplicatione d'alcun pensiero, se bene non tanto buona, fu Impresa di Bartolomeo Fantozzi, con la quale significò forse alcuno inganno fattogli da persona, in cui fidandosi meno doueua esser'ingannato. Guido Nolfi fece per Monsignore Ascanio Marchesini simile Impresa d'vn Moccalume, ò Smoccolatoio col dire NOXIA DEMIS. La Candela, che s'accende per lo riflesso del Sole in vno specchio col motto prima EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERIT; e perche il verbo *Quærit* pare che conuenga all'huomo, ò ad animale, e non à cosa priua di senso, fu acconcio dal Bargagli in LVCEM ACCIPIT, l'vno, e l'altro sarebbe proportionato alla Luna, era di Martio Tritonico. La candela accesa in faccia à i raggi del Sole fu dall'autore data ad Alessandro Gentili col brieue DOPPIO ARDOR MI CONSVMA, può stare questa fra le buone, se non fra le migliori: percioche se bene il Sole ciò non fa immediatamente, và però col suo calore rendendola molle; si che il fuoco più prestamente poi la consuma. Celso Cittadini l'Oscuro fra Rinouati in Roma figurò la Candela spenta col motto ACCENSA MICABIT, degna Impresa, e che contiene nobile applicatione, alla quale conuengono i nomi d'Oscuro, e di Rinouato; se bene Oscuro Rinouato non così bene

Bargagli. T. Poet. Aresi lib. 1. e 2.

Pal.

Bir.

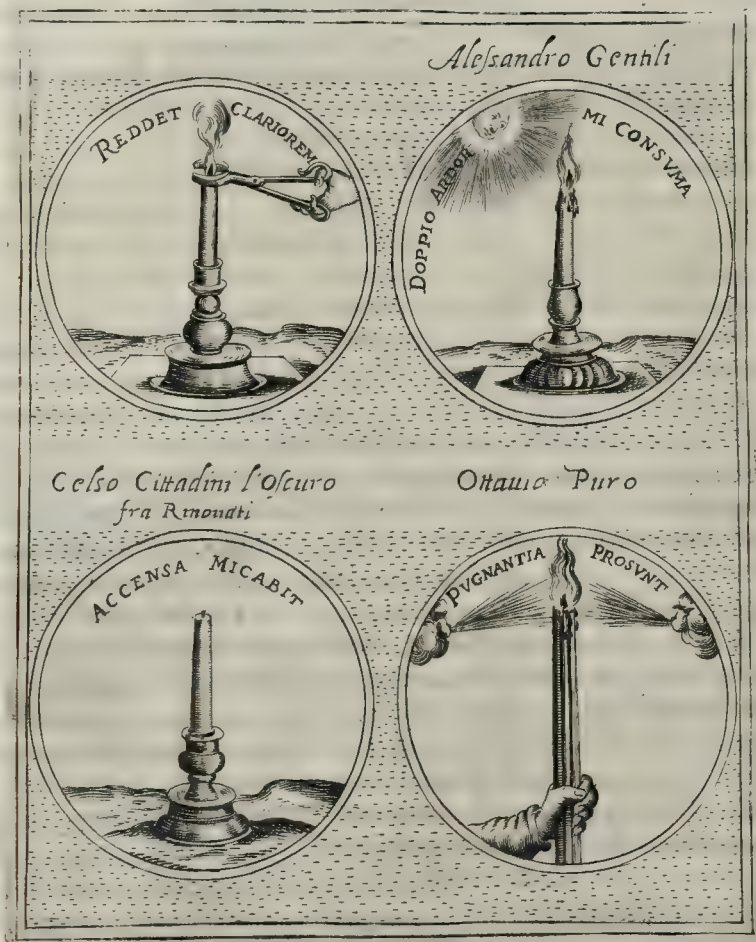
Terç.

Bir. 2.

bene s'aggiungono, si possono però aggiungere in molte altre cose, e nel terzo, ch'è l'Impresa, s'adattano conueneuolmente. La Candela accesa con vna mano, che ne tiene alquante altre picciole in atto di accenderle col detto NON DEGENER ADDAM, fu di Francesco Terzo d'Vrbino: Alla Candela assomiglia i suoi genitori, alla mano, & alle picciole candelette se medesimo, volendo dire, che non solo non degenererà da suoi maggiori, ma che agginungerà loro splendore. Girolama d'Aragona Moglie di Marc'Antonio Colonna à due Candele, ò Torcie discoste vn poco l'vna dall'altra, ma vnite con vna fune scrisse VNA FVIT, cioè, che vna fiamma sola era quella, che accendette i loro petti. Due Cãdele accese attorniate da vna serpe col dire, SOLA NON SOLA REPRAESENTO, fù di Violante Bentiuoglia Sforza, significa Se, & il Marito, e per lo Serpente la Prudenza. Vna Candela smorzata da alcuni venti pigliò Leonora Malaspina Marchesana di Terrasana con inscrittione SPLENDOR VANESCENS: Et vna Candela accostata ad vna gran fiamma di fuoco per accendersi con mezo verso commune INOPEM ME COPIA FACIT, poiche dall'abbondanza del fuoco viene liquefatta, distrutta, & non accesa, non altrimente volea dire il Padre Don Alessandro de' Cuppis Canonico Regolare essere soprafatto da meriti di Persona, le lodi di cui bramaua descriuere. Vn Mazzetto, ò Gomitolo di Cera accesa hebbe Gio: Battista Calderari Caualiere di Malta con la scritta HASTA ALA MVORTE, Sino alla morte: Altri ad vn Mazzo di corda acceso vi scrisse VIVIT AD EXTREMVM, il medesimo si potrebbe dire di vno di cera. Il Bargagli per altri diede al Torcio acceso ALIIS LVCENS VROR, gratiosamente detto per Persona, che s'affatichi, e viua per beneficio d'altri. D'vna simile si valse in vna Giostra Giuseppe Fontanella con parole OFFICIO OFFICIO, volendo dire, che per essere altrui cortese recaua danno à se medesimo. Et il P. Don Steffano Medici se l'appropriò con motto EXTINGVAR VT LVCEAM significando, che s'affaticaua per la saluezza dell'anime; e se bene con danno della sanità sua corporale, non però ciò stimaua; purche altrui facesse luce, e fosse qual Torchio à chi s'incaminasse nella strada del Cielo: Queste vltime due sono raccontate dall'Aresi. La stessa di cera accesa voltata all'ingiù, doue gocciolando la cera si spingeua con parole QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT fù portato nello Stendardo dal Signore di San Valier Capitano di cento Gentilhuomini della casa del Re Francesco nella rotta, che diede à gli Suizzeri presso Milano, e l'Orosco la porta con parole Spagnuole QVI EN ME DA VITA ME MATA, Chi mi dà vita m'vccide. Gregorio Serlupi in vna mascherata in Roma haueua la Torcia à vento quasi spenta, che con altro vento all'incontro pareua, che si rauuiuasse con la parola REVIVO, ouero AGITATA REVIVO come l'apporta Camillo Camilli; e l'Orosco alla Torcia inclinata le diè motto VIRES INCLINATA RESVMO. La Torcia accesa

Sad. 3. · *Sad. 3.* · *Sad. 3.* · *Sad. 3.* · *Aresi lib. 2.* · *Cam. Cam.* · *Bir. 2.* · *Aresi lib. 2.* · *Aresi lib. 2.* · *Sim. Her. T.* · *Aresi lib. 2.* · *Orosc. l. 1. c. 17* · *Aresi lib. 2.* · *Cam. Cam.* · *Cap. Bir.* · *Aresi lib. 2.* · *Orosc. lib. 3. c. 15.*

Aref. lib. 2. cesa con due venti, che soffiano all'incontro col motto PVGNANTIA PROSVNT era di Ottauio Puro Magonio Caualier di S. Steffano. A' Carlo Rustici diede l'autore la Torcia spenta col verso poco à proposito, E NVLLA STRINGO, E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO. Celso Cittadini alla Torcia accesa diede gli auuerbij PROPE', ET PROCVL scritti ad altri corpi. Vna Torcia accesa in vno antro oscuro, per figurare forse in questo modo la notte col dire IN APRICVM PROFERET, era di Francesco Maria Caccianemici, Il Tenebroso fra i Gelati in Bologna. Al Torchio acceso rassomigliò l'Aresi S. Paolo, e gli diede per motto le parole scritte da lui della carità NON QVAERIT QVAE SVA SVNT, non bene appropriate per vn tal corpo, nè per Impresa.

Perciu. Aresi lib. 1. Bir. 2. Gelati. Prima à Corint. 13. Aresi lib. 2.

Il Candeliere, che s'vsa ne' Diuini Vfficij la Settimana Santa fatto in Triangolo con quindici candele, le quali tutte si spengono fuor che vna, per mostrare per quella la viua Fede, che nel solo petto di Maria si serbaua ne' giorni del morto Christo, e la credenza, ch'ella haueua della sua Resurrettione, e Diuinità, la quale ne gli Apostoli era se non spenta affatto, intiepidita almeno. Altri però, & à mio giudicio più probabilmente, denotandosi per lo lume la predicatione, e la parola di Dio, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, vogliono, che gli altri lumi spenti siano gli antichi Profeti venuti auanti à Christo, il lume del quale non si spegne, ma si nasconde; perche morendo veramente nascose la sua Diuinità à noi, ma non però fù spento affatto come gli altri, de' quali etiandio le Profetie furono adempiute da Christo, però anco si spengono, che non così fù della predicatione di Christo, sopra vn tal Candeliere vi scrisse il Giouio per Isabella Marchesana di Mantoua SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS, riferito da altri col SVFFICIT IN TENEBRIS, la parola *in tenebris* è di souerchio, e la vi si può intendere benissimo senza che si ponga. I Candelieri con due Vliui veduti in visione da S. Giouanni con le parole DIVINO LVMINE FVLGENT si leggono nel Tasso. I Turchi ancora fecero Imprese, ancorche il Sansouino dica non vsare essi Imprese, ma solo il loro Signore, che altra non hà, che la Luna. Può essere vero, che i priuati non n'habbiano, per ciò che io non n'hò letto di Persone particolari, ma falsò poi, che i loro Signori non n'habbiano altra, che la Luna, come si sà di Sultan Saladino, c'haueua la Spoglia con la lancia, di Baiazet, c'haueua la Pisside, di Sultan Solimano, c'haueua quattro Candelieri, tre con candele spente, e la quarta accesa, intendendo per quelli le quattro parti del Cielo, ò del Mondo, & il motto in lor lingua Turchesca HALLA VERE, cioè *Deus dabit*, Iddio la darà, desiderando, che Iddio propaghi la loro Religione in tutte le parti. Vero è, che Selino haueua la Luna col REDIBO PLENIOR.

Salmo 118.

Gio. Sad. 3. Giliber. p. 3. l. 57. 22.

Tasso.

Rusc. Tasso. Sad. 1.

Sad. 1.

CANE, CAGNOLETTO, BRACCO, LEVRIERE, Mastino, Molosso, Veltro, Lascia, ò Lassa.

MANCA ne gli huomini la fede, e tra gli amici l'amistà si raffredda ne' trauagli, e gli animi nostri tratti d'affetto proprio, & interesse souerchio, si volgono à mouimẽto di ruota; & al lampeggiare dell'oro s'offusca, s'appanna, s'acciecca più dell'intelletto, che de gli occhi la luce. Quindi ne' seruenti mancamẽto, ne' custodi dislealtà, ne gli amici poca fede, ne' sudditi ribellione, fra gli vguali tradimento, & in tutti simulatione, & inganni; Di che riprender volẽdoci la natura, anzi ammaestrarci, & ammonirci al contrario formò vn'esempio, vna Idea, vn Simulacro

animato di fidanza, formò il Cane, di cui non hà l'huomo animale più amico, più fedele, più leale, perche indi egli potesse imparare ad essere tale. Questi quel già padrone, che gli toccò à sorte, accarezza, segue, guarda, difende; non per gli altrui vezzi, per gli altrui allettamenti l'abbandona, ò si parte; anzi battuto, e scacciato da lui, ritorna humile, e basso, striscia il corpo, china il capo, lambe la terra, bacia i piedi, & alzando con modo pietoso gli occhi pare, ch'ei conosca, e confessi l'errore, e ne addomandi in vna tal maniera perdono, e castigato soffera patientemente la pena data da lui, pur che si riconcilij seco, e di botto dà segno di gioia, e contento col salteggiare, che fà di poi, e doue gli huomini, gli amici, i parenti lasciano nell'huopo gli altri suoi consorti, il Cane di cuore amando in ogni occorrenza, & ad ogni bisogno pronto, & ardito à sua difesa riman forte,

Ariosto. *Et ama il suo Signor dopo la morte.*

Di che si leggono esempi memorabili, & infiniti, ma non volendo io mostrare questo, me ne vengo all'Imprese, & à concetti esplicati per quelle, i quali sono varij, e diuersi, si come varie, e diuerse sono le di lui proprietà, e specie. Tra le quali quella del Cane appresso vno ardentissimo rogo, e le parole EADEM FLAMMA CREMABIT, che accenna più tosto l'historia di quel Cane, che non volendo sopra viuere al padrone, si gittò nelle fiamme, di quello, ch'egli formi Impresa, e proua quel tanto, che quì sopra da me fù detto; può però essere à mio giuditio buona Impresa: Percioche, se bene è tolta da caso particolare, è fondata nondimeno sopra proprietà di vn tal'animale, e può hauere concetto di due, che s'amino in modo, che vn modo solo, ch'è la morte, gli possa sciogliere. Il Rota in occasione di morte fece dipingere similmente alludendo à questo, od'altro simile intendendo, il Cane in atto di lanciarsi in vn rogo ardente, e gli scrisse sopra HOC QVOQVE FECISSEM SI MIHI VITA FORET, chiamando il suo viuere morte, & non vita, per ciò così parla facendo Impresa à suo modo: Secondo altri è di Renato Prencipe d'Vrania. Parimente Pier Francesco Malaspina haueua vn Cane in vn rogo acceso, ò che anch'egli il trahesse dall'atto del Cane di Lisimaco, ò di Hierone Re, ò se l'inuentasse, di lui figurò Emblema col dire INTREPIDA FIDES. Siluio Piccolomini ha il Can bracco, che facendo vscire d'vna siepe vna Lepre indi poco lontano il Leuriere la imbocca, e la prende; onde pare, ch'ei si lamenti, e dica EGO DETEXI. Simile à quello *Sic vos non vobis*. Vien ripresa perche si lamenta à torto, essendo ciò proprio di lui, e non più: Direi io, ch'egli non si quereli altrimenti, ma si bene, che si vanti, e si glorij. Belisario Bolgarini per Volumnio della Ciaia, detto il Caualier Seruente, al Leuriere, che presa la Lepre ritorna con essa al padrone scrisse ALTERI PARTAM. L'istesso Cane pose per Impresa il Bargagli per Arcadio Petroni Caualier Benigno, in cui

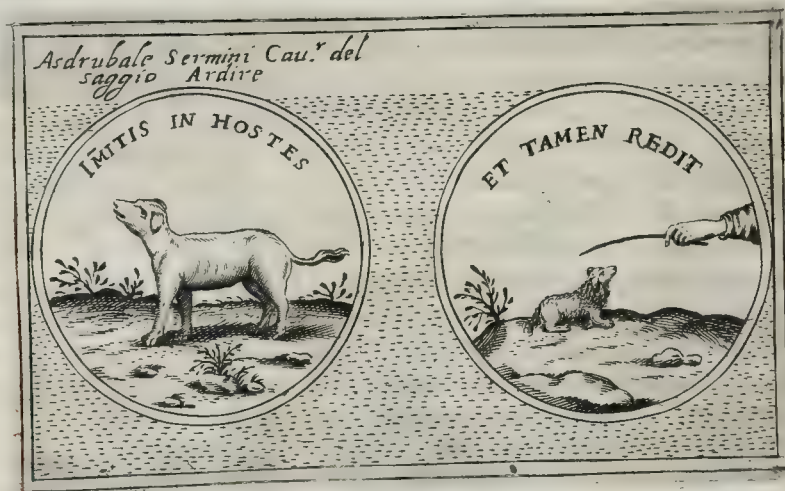
Tasso. *Rota.* *Sad. 2.* *Sad. 3.* *Barg.* *Rolo. Bir.*

cui la vera sua proprietà dicono essere dichiarata con lo scritto NON EDENDI, SED VINCENDI CUPIDUS: Il che non sò se debba dirsi affatto vero, poiche prese le mangia etiandio, quando che quelle prestamente non se gli tolgono. Il medesimo fù espresso da Francesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli con motto GLORIA FINIS, facendo figurare il Leuriero, che non toccasse, nè mordesse vna Lepre, che gli era morta dinanzi per troppo correre: Si legge ancora con altri motti, TANGIT HONOS ANIMUM; & FINIS NON PUGNA CORONAT. Hebbe altresì vn tal Cane, ma di pelo nero, (non sò à che fine ciò si dica, quando dal colore egli non trahesse significanza) Monsignor Vescouo di Maiorica col brieue SI VENIET. Il Leuriere, che fugge con la catena al collo, e dietro se la strascina, & ha in bocca vn cappello, ò di quelle cuffie chiamate già Pilei, per cui si vuole significare la Libertà, e si leggeua scritto da Arrigo Lec Caualiere, E TEMO NON ADOPRE, quasi ancora temi tutto che libero, perche ne rimane la catena al collo, che può significare l'affetto, che resta nel petto della Persona, di non essere di nouo ritenuto, ò legato; il che però non ben campeggia in motti d'Impresa: Si vede vn'altro Cane, che fuggendo con la catena al collo, s'intricaua, & auuiluppaua più che mai con motto di Emblema LIBERTAS NON LIBERA. Vn Cane legato hebbe Oliuiero contra Orlando con parole, E CON MAGGIOR CATENA. Similmente Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta portaua il Cane con bocca legata, & impedita da morso, e diceua E IN LIBERTÀ NON GODO. Pier Francesco Cigala legò il Cane ad vna colonna, e gli soprascrisse E PER ELETTIONE, E PER DESTINO, se fosse fatta per Donna di casa Colonna hauerebbe più del gentile. Lodouico Moro di Milano ad vn Cane legato altresì ad vna colonna per Geroglifico della plebe, la quale si dee tenere in freno, il che è sicurezza di chi gouerna, scrisse SECURITAS ALTERA. Il Cane Molosso, c'hauendo incontra Lupo, Cinghiale, od Orso si stia à giacere con parole quasi che non sia par suo MAIORA EXPECTO, ò EXPETO, tratto forse dall'historia del Cane donato ad Alessandro, il quale parue, che recusasse la zuffa col Porco Seluaggio, e con l'Orso, & al fine s'azzuffò col Leone, e l'vccise. Vn simil Cane, che non curando gli abbaiamenti, e stuzzicamenti di molti piccioli Cani, che lo seguitano, affronta, & atterra vn Leone col motto SPRETIS MINIMIS, è sotto nome di Academico Ardito. Vn Cane, che auuentandosi ad vn Leone il ritenne, il morse, nè mai lasciò l'impresa, ancorche se gli recidessero le gambe; di vn tal Cane ne scriue Eliano, con parole NEC CAESUS CAEDAM, era di Gio: Battista Rota per significare, che vn Caualiere sicuro di morire etiandio non lasciarebbe l'Impresa. Vogliono, che i Cani d'In-

Rolo.Bir. *Pal.* *Camer.* *Pal.* *Cam.Cam. Cap. Aresi lib. 1.* *Camer.* *Tasso.* *Tasso.* *Rusc. Cap.* *Sad. 3.* *Tasso.* *Guazzo.* *Cap. Camer.*

d'India ſieno tali, che affrontino, & abbattino i Leoni. Il Cane ad vno albergo dipinto portò il Taſſo con le parole di Pindaro, che vaghono BLANDITVR AMICIS. Il Domenichi dipinſe il Cane appreſſo la greggia di pecorelle per manifeſtare la diligenza d'Antonio Altouiti Arciueſcouo di Fiorenza, e di lui fece Emblema con parole NON DORMIT QVI CVSTODIT. Il Maſtino fù dato dal Bargagli ad Annibale, altri ad Aſdrubale Sermini con nome di Caualier Saggio, ò del Saggio Ardire col dire IMMITTIS IN HOSTES.

Taſſo.

Dom. Bir.
Herc. Taſſo.
Rolo. Bir.

Franceſco Sforza Primo Duca di vn tal cognome di Milano hauendo preſo poſſeſſo dello ſtato per vigore dell'heredità della Moglie, e con la forza dell'armi quietate le coſe, fece di ricamo ſopra la giornea militare vn brauo Veltro, ò Leuriere aſſentato con le gambe di dietro, & innalzato co' piedi dinanzi ſotto vn Pino con motto QVIETVM NEMO IMPVNE LACESCET. Pecca in vanità, & alterigia, dice Hercole Taſſo. Sì direi io, ſe foſſe ſtato vn codardo; ma che vn Duca moſtri coſa degna di vn Caualiere, e di Capitano di quel valore, che co' fatti verificò, e rattificò il concetto, e dire, che ſia vanità, credo, che vanità ſia di chi lo dice: Le medeſime parole vengono riferite ſotto il medeſimo nome ſopra vn Cane, che co' piedi tenta far danno ad vn tronco d'albero, e ciò indarno, con che ſignificaua i ſuoi nemici, che indarno credeuano diſturbarlo. Il Cane, che allatra alla Luna fù tolto da Fabio Giordano dall' Alciato inſieme con le parole,

Gio. Sim.
Cont. Taeg.
Cap. Her. T.
Sad. 3. Gio.
Tulio. Areſi lib. 3.

Sad. 3.

Embl. 165.

FRV-

Frvstra agitvr vox irrita ventis; Il Camerario vi ha scritto, Despicit alta canes. La parola *Canes* è souerchia: Il Signor Nicolò Crasso per segno, che i maluaggi erano oppressi, & indarno mormorauano contra la Giustitia, & Integrità dell'Illustrissimo Bernardo Veniero Duca in Candia pose l'istesso con la parola Incassvm. Figurò il Capaccio per denotare la fedeltà vn Cane sopra vna sepoltura con parole di Emblema Virtvs sepvlcrvm edidit. Il Cane con l'osso da rodere, è riferito sotto nome di Fabritio Canossi, ma egli è Arma di tutta la famiglia, quando egli con qualche motto non se lo haueffe fatto Impresa, il che non dice l'autore: Gio: Vincenzo Vitelli Marchese haueua vn Can bianco in campo nero col brieue Ne piv fermo, ne piv fedele. Il Cane da vccelli in vna palude, che gli và cercando diede à Mario Rasponi l'autore, Et non asperè qvaero. Si raccolgono tutte l'Imprese anco le non buone per seruire al disegno, e sodisfare à tutti, & à quei che desiderano, che vi si pongano, & à quei che le desiderebbono vedere, quando non vi fossero. Il Mastino con la musarola portò Pirro Baglioni con la scritta Spagnuola Para qvitarlo a tempo, cioè Per leuarlo à tempo. Il Cane da quaglie, le quali mentre egli vede, si schiaccia, & s'appiatta subitamente con detto Capiar dvm capiam è di Lodouico Bonuisi fra gli Oscuri di Luca detto l'Arrestato; si può dire anche in contrario Capiam dvm capiar. L'Ariosto dà molte Imprese à suoi Caualieri nel loro comparire, le quali non sono tutte da me registrate, ma quelle solamente, che gli altri recano fra l'Imprese, tutto c'habbiano esse faccia d'Insegne, come quella d'Oliuiero del Cane di Argento con la lassa sul dosso, & il motto Fin che vegna. Il Cane, che con la propria lingua lecca la sua piaga col brieue Mihi ipsi medebor, ò Sibi medetvr, fù di Buonaiuto Lorini: Et Clemente Piccolomini hebbe anche esso dal Perciuallo il Cane ferito, il quale parimente con la lingua nettaua la ferita, e diceua, Est omnino vix consolabilis dolor: Il Conte Gio: Anguissola formò Impresa di vn Cane ferito nel fianco, oue teneua egli riuolto il capo, come per leccarsi, ma chiusa haueua la bocca con vna Musarola, & era il moto Negata medela, volendo forse accennare essergli negato il diffendersi dalle calunnie ingiustamente addossategli; se bene potrebbe essere Impresa amorosa, e che dalla sua modestia, ò da quella dell'amata Donna gli fosse negato il parlare di cosa meno, che honesta: Riferisce vn'altra simile il medesimo Scrittore con parole Spagnuole Ni lañar, ni cvrar, Nè lamentarmi, nè curarmi. Vn Cagnoletto da vna Sferza minacciato, il quale nondimeno tutto humile se ne ritorna, il che vien chiarito dal motto, Et tamen redit: Et in atto di seguitare il Padrone lo porta l'Aresi con parole, E pvr lo segve. Altro Cagnoletto con vn guanto in boc-

Cap. *Camer.* *Cap.* *Cap.* *Rolo.* *Perciu.* *Pal.* *Bir.* *Pal.* *Bir.* *Perciu.* *Aresi lib. 3.* *Aresi lib. 3.* *Barg.* *Aresi lib. 3* *Aresi lib. 1.*

ca è di Alcibiade Lucarini detto quiui con nome Academico d'Osse-
Bir.2. quioso Intronato con motto molto generale, e poco buono NATVRA, ET ARTE, la quale Impresa è portata sotto nome di Lattantio Pe-
Riaprim. ri nella descrittione del Riaprimento dell'Academia Intronata; & sotto nome di Alcibiade Lucarini, detto quiui con nome Academico Offi-
Riaprim. tioso, viene addotta la Zucca di Sale col motto ET CORTEX AD VSVM. Due Veltri intorno à lacerare vna fiera seruirono, se bene malamente,
Cap. per Impresa al Lantgrauio di Alsanà con motto EX DISSIDIO PAX. Due Cani intorno ad vn Riccio terrestre, che racchiudendosi fra le sue
Pitt. spine dica NIL MOROR NVGAS, fù del Baron Gio: Keuenhuller. Il Cane insieme con l'Oca significante la fedeltà, & la vigilanza, & il mot-
Cont.Cap. to NEVTER SOLVS, è Geroglifico di Giulio Delfino Mantouano Aca-
Camer. demico tra gli Affidati il Faticoso tolto da gli Egittij. Giouanni Giusto
Sad.3. vltimo Marchese di Monferrato ad vn Cane legato vi scrisse FIDE, ET PATIENTIA, detto sententioso. Seruio Galba Imperatore notò i suoi, e gli altrui fatti, e prodezze con vn Cane in atto di scagliarsi giù da vna proda di naue mostrando forse così la vigilanza, ò fedeltà ne' pericoli,
Parad. ma se guardo al motto INFESTIS TVTAMEN AQVIS l'vltimo scampo. Due Cani vno de' quali corre dietro ad vna Lepre, che gli fugge dauanti, l'altro si resta à mangiare, & à rodere l'ossa date loro per cibo, furono tolti dall'attione di Licurgo, il quale per mostrare quanto possa l'educatione ne' figliuoli, alleuò due Cani nati ad vn parto diuersamente; l'vno vsò alla caccia, l'altro tenne in casa dandogli da mangiare. Dapoi che furono cresciuti, fece di loro pruoua, dando ad ambidue insieme da mangiare, e lasciando à vista loro vna Lepre; Quello, ch'era vso lasciò incontanente il cibo, e se le lanciò dietro correndo, l'al-
Camer. tro nulla si mosse, era lo scritto sententioso A TENERIS ASSVESCERE MVLTVM, è nobile Emblema: Altri vi scrisse INTENTVS IN VNVM. Gli Estrauaganti di Candia hanno per loro Impresa generale vn Cane fuori di strada con motto ET PER INVIA. Vincenzo Medici Caualiere, & Academico Filarmonico si dipinse per Impresa vn Ca-
Arisi lib. 1. ne, che con la lingua si medicaua vna piaga con titolo NI LINGAT, LANGVET, doue con l'attione del corpo di medicarsi rappresenta la sua famiglia de' Medici, & nel fare ciò con la lingua lo scopo dell'Academia Filarmonica, la quale per mezo della sua dolce harmonia aspira à risanare dolcemente dalla piaga della mestitia i cuori. L'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso figurò diuersi Emblemi, & Imprese in vn libretto à lode dell'Illustrissimo Signor Bernardo Veniero Duca di Candia dimostranti il suo buon gouerno addotte da me à suoi luoghi, e per significare l'obedienza, e l'amore de' sudditi verso lui figurò vn Cane in atto di ballare con parole VEL NVTV FIDES, ET AMOR. Vn Cane d'India di quei, che stanno nel bosco del Regno di Gotho, del quale

ne

ne fà métione il Padre Benedetto Pererio nel libro quinto ſopra Daniello,& il Padre Luigi d'Almeida nella lettera, ch'egli ſcriue dall'Indie gli otto di Ottobre 1566. riferiti dall'Areſi autore dell'Impreſa, i quali autori ſcriuono eſſere detti Cani d'India alcuni animali, c'hanno la pelle di color d'oro molto morbida, le gambe, e zampe corte, hanno la carne molto delicata,ſi come anco la loro pelle è in gran prezzo: Queſti quando ſono vecchi vanno al mare,in cui entrano, e nuotando cangiaſi la loro morbida pelle in dure ſquame, s'vniſcono i piedi col ventre, e con la coda,e peſci in ſomma diuengono,di cui chi ne bramerà maggiore contezza, legga i citati autori, e l'Areſi nel diſcorſo dell'Impreſa, la quale è d'vn di queſti animali figurato à forma di cane in atto di gittarſi nel mare con parole MVTABOR IN ALIVM, tolte dal primo de'Regi,doue ſi legge *Prophetabis cum eis,& mutaberis in virum alium*, per Simbolo di prattica, e conuerſatione, da cui l'huomo viene à cangiare natura, & coſtumi. Vn Cane d'Egitto la cui natura è di bere al fiume Nilo correndo per la tema,c'hanno de'Cocodrilli,perciò non ſi fermano,fu tolto dall'Areſi per Simbolo di modeſto inueſtigatore delle coſe Diuine da gli Emblemi del Sambuco,doue ſi troua con le parole SOBRIE POTANDVM,& gli diede parole di San Paolo à queſto appropriate NON PLVS QVAM OPORTET. Il Cane in vna Vigna in atto di guardia fù poſto da Luigi Ferro mio fratello con motto PROHIBET ET INDICAT. Il Cane rabbioſo riſguardante l'acqua col motto ARDET, NEC AVDET haueua da porſi nel Terzo Libro dell'Areſi,che dimenticata la riferiſce nella tauola à propoſito del peccatore,che deſidera,ma non oſa confeſſarſi.

Areſi lib.3. Cap.10.

Samb.

Areſi lib.3.

Areſi.

LA Laſcia, ò Laſſa da Cane auuolta inſieme,e con legature inuiluppata, per cui inteſe il matrimonio l'autore, ſi vede figurata da lui in morte di ſua moglie col detto NEC SVPREMA DIES.

Rota.

CANNA, CANNVCCIA, SAGGINA, VEDI GIVNCO.

HANNO effetti contrarij la Quercia nell'Alpi, e la Canna nell'acque. Creſce quella ad onta de venti: ſe ſi ſcuote, ſi ſcuote per maggiormente poi fermarſi contra l'impeto di Borea, e farſi forte con l'vnire tutta la ſua virtù; e tutti i ſuoi rami come ſoldati raccolti à difeſa, ſi dichiara nemica in reſiſtendo con ogni ſuo potere alla forza di quello,e fa ciò in modo, che tal'hora pure pruoua à ſuo mal grado di vna tale reſiſtenza la pena, quando che ſradicata à viua forza reſta abbattuta à terra ſpoglia,e trofeo del ſuo nimico,che fatto vittorioſo vie più altiero, freme nell'aria, ſcuotendo, e minacciando l'altre piante d'intorno: La Canna all'incontro nell'acque conoſcendoſi debole di forze, ne potendo nell'inſtabilità del ſuolo fermare le piante, cede gratioſamente al fu-

rore

rore del vento, e come amica il seconda, gli compiace, lascia di se fare quello, ch'egli vuole: Si che ei pago di vna tal maniera, e vinto dalla di lei piaceuolezza, resta di offenderla, ond'è ch'ella rimasta sicura riprende la Quercia dell'ostinata sua voglia, e durezza, & insieme risponde à cui l'opponesse quel suo quinci quindi piegare come adulatrice con vn tal motto, FLECTOR NON FRANGOR, per mostrare che virtuosa, & honoratamente si piega. Così chi la fece volle forse significare, che i suoi piaceuoli modi, e gentili non iscorreuano trauiando dal vero sentiero di virtù nell'adulatione, ma cotal maniera douersi dare alla benigna sua natura, & al termine cortese di vsare con gli amici: Però i Colonnesi per nobiltà, dignità, autorità alte Quercie, & Abeti pigliarono più Canne, e dissero FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS:

Sim. Barg. Herc. Tass. Camer.

Aresi lib. I. Altri NON CARPIMVR VNDIS: Il Camerario figurò vn Vento, che soffia in esse, che si veggono piegare col medesimo motto, e con altro VICTRIX ANIMI AEQVITAS; per voler palesare, che vnitamente tutti di quella schiatta erano facili, e gentili però FLECTIMVR NON FRANGIMVR, per durezza, od asprezza di natura altieri, e superbi. NON FRANGIMVR col torcere in vna tal guisa dalla dirittura di virtù, & indirizzo di ragione ad aperta adulatione. Fù Impresa come io ho letto de' Colonnesi, e di casa Acquauiua, la parola *Vndis* come souerchia fu leuata. E' stata ripresa che'l *Flectimur*, dice tutto da per se; onde rende l'atto del piegamento dipinto nella figura vano; con tutto ciò, se non vi fosse quella parola, niente bene si direbbe: oltre che ha energia, e dal FLECTIMVR, ET

Camer.

Herc. Tas.

NON

NON FRANGIMVR, naſce non sò che di vaghezza nel dire, e nell'oſſeruanza delle leggi il *Summum ius eſt ſumma iniuria*. Si legge con altro motto etiandio ſignificante il medeſimo ABLVIMVR, NON OBRVIMVR. Et tra l'Impreſe de gli Affidati ſi vede vn vento, che ſoffia ſopra canne di Melega detta Sagina, ò ſopra vn ſolo Gambo, con motto non in altro diuerſo dal primo, che nel numero, & è quel ch'io ho ſcritto di ſopra FLECTOR SED NON FRANGOR, il che non fà diuerſa l'Impreſa, era del Pieghevole per nome Aldigiero Cornazano. Rannuccio Baſſani de' Caſtiglioni Academico Vnito hebbe la Canna nel Campo piantata, & agitata dal vento con l'iſteſſo concetto, ſe bene con parole diuerſe, FIRMA, LICET INFIRMA. La Canna alquanto dal fuoco abbronzata dipinſe nella ſua caſa il Bargagli, e le diè motto DENSIOR MITIORQ. La Canna oue ſia la Candela acceſa con la ſtoppa, come ſi vſa nella creatione del Sommo Pontefice, hebbe motto di Emblema dal Paradino NIL SOLIDVM.

Barg. Bir.
Cont.
Bir. 2.
Bir. 2.
Parad. Cap.

CAPO, VEDI HVOMO.

NON è la più bella coſa nel Mondo dell'Huomo, nell'Huomo non è la più bella parte della faccia: egli con tutte le ſue parti contiene il tutto, e l'vniuerſo; ond'è detto picciolo mondo; ma con quella raſſembra ſe medeſimo, e contiene nobilmente l'altre ſue parti, e con eſſa ſola rappreſenta la Maeſtà, la dignità, l'autorità di noſtra natura, alla cui ſola viſta tutte l'altre coſe, e tutti gli altri animali, ò che gioiſcono in

no in vagheggiandola, & intenti mirandola la riueriſcono, ò che timidi e tremanti conſapeuoli della baſſezza, e malignità di ſua natura, moſſi dall'autorità di vn tale ſembiante, fuggono all'aperta lontani. Non douerebbe queſta principal parte dell'Huomo laſciarſi vedere in Impreſa per le ragioni, che n'anco l'huomo, pure ſi vede vſurpata quella, come anche queſti: ſi doueua porre à ſuo luogo, ma à caſo quì poſta, quì ancora l'ho voluto laſciare diſtinta. Finſe adunque Monſig. Gio. Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica vna teſta d'Huomo con tre faccie; vna di vecchio, vna di giouine, la terza di fanciullo con parole VNDIQ. CERNENS, per manifeſtare forſe la diligenza, e prudenza, che ſi dee hauere per gouernare quei tre ſtati de gli huomini. Et perche nella faccia ſi ſcuoprono gli affetti interni del cuore ſi potrebbe ſcriuere RARÒ FALLIT, ouero ANIMI INTERNA RECLVDIT: & eſſendo l'occhio ſolo conoſcitore della ſua bellezza, vi notai ſopra ET VISV PROBATVR.

Pal.

CAPPA MARINA, LEGGI CONCHILIA.

LA Cappa marina grande, di quelle che ſi dicono di San Iacomo per eſſerſi introdotto per vſo, non sò come, che i pellegrini, che colà vanno, ò vengono per meglio dire di là, ſe le pongono attorno, forſe perche quiui n'abbondano grandemente in ſegno che indi ritornano; per ciò communemente in Vinegia chiamanſi Cappe ſante, tuttoche di ſantità altro non habbiano, che indicio manifeſto (come ho detto) d'animo, che in pellegrinaggio ſie ſtato à viſitare ne gli vltimi della Spagna le reliquie ſante: coſi molti ſono che altra moſtra non hanno di Maeſtro, di Dottore, di Dignità, che le loro patenti, e priuilegi ſenza intelligenza di coſa, ò prudenza di Magiſtrato. Vna tal Cappa con alcuni peſci d'intorno, i quali aſpettano ch'ella s'apra per inghiottirla, ma à loro dãno, percioche ella ſi ſerra ad ogni picciolo motto che ſente, e s'eſſi entrano dentro, reſtano colti, e danneggiati. Il che fa ella per ſua difeſa, ſenza animo di altri offendere, però ſi leggeua nel motto INCVLPATA TVTELA, fu di Marino de' Caualli gentilhuomo Vinitiano, ſe le può ſcriuere ancora SOLO IL MIO SCAMPO, E NON L'OFFESA INTENDO. L'Areſi nel frontiſpicio del ſuo Terzo Libro, pone quattro Impreſe, due di Cappe ſante, e due altre di corpi di Conchiglia; ma i motti poſſono tutti accommodarſi alle Conchiglie: di cui le due Impreſe ſono di Conchiglia meza aperta, nelle quali vi ſi vede vna Perla bella, e ritonda, l'vna ha per motto le parole VTILE DVLCI; l'altra SAT VEL VNA LABORI: L'altre due ſono di due Cappe chiuſe l'vna ha per breue PRETIOSIVS LATITAT, l'altra ABSCONDITA INVTILIS; gratioſe Impreſe, per cui forſe vuole l'autore ſignificare, che il ſuo Libro non iſtampato, e

Gio. Ruſ. nel diſ. Bir. Teſ. Poet.

Areſi in frõte del Terzo Libro.

coſi

cosi nascosto da gli occhi de gli huomini era inutile, & che il meglio di lui non è il vederlo solo, e mirarlo, ma l'aprirlo, e leggerlo, però PRETIOSIVS LATITAT, in cui vi è mischiata l'vtilità col diletto, & vno di questi, ò l'vtilità, ouero il diletto solo sarebbe alla di lui fatica bastante.

CAPPELLO, PILEO.

RA il Cappello segno appresso gli antichi di nobiltà, di libertà, e di dignità, di Sacerdotio appo Romani, doue nõ era lecito vedere vn Sacerdote col capo scoperto senza Cappello, tanto erano apprezzati da quelle genti, volendo forse in vna tal guisa denotare, ch'egli fosse da più de gli altri. Conciosia cosa che ci scopriamo la testa per altrui honorare, quasi che con vn tal atto, e con vn tal segno venghiamo à riconoscere que' tali, che cosi honoriamo, superiori à noi, e col torlo giù veniamo in vn certo modo à deporre alla loro presenza la nostra dignità, autorità, grado, & honore, in cui siamo. Et i maggiori che all'incontro lo leuano, il fanno per mostrarsi altresì gentili, e che il riceuuto honore fatto loro da gli altri proceda non da obligo, ma dall'altrui gẽtilezza; la onde vengono in cotal maniera à riconoscerlo, & insieme à ringratiargli, & in vn medesimo tempo ad honorare se stessi. Per laqual cosa tra gli vguali, & amici senza vna tal dimostratione, solo cõ parole dannosi, e riceuõsi i saluti; cosi i grandi, c'hanno in vsanza di non gradire l'altrui cortesia con vna tal mostra, come ciò si debba alla gonfiezza loro, si dimostrano super-

ſuperbi,& altieri,e di non degnarſi con quelli,che pur ſono loro mal gra do huomini di medeſima natura, come eſſi; anzi forſe più degni, e meriteuoli,ſe non in quanto nobiltà,fortuna,ò ricchezza, ò non hauere occaſione di farſi conoſcere gli abbaſſa in modo, che non poſſono moſtrare le virtù loro,e reſtano con gli altri à far numero. Ma doue moſſo io dall'altrui preſunta alterezza,mi ſono io laſciato traſportare? però venendo all'Impreſe mi ſouien di hauer veduto, ò letto il Cappello ſopra vn'arco, & vna freccia col motto TANDEM. Che il Pileo antico, & il Cappello d'hoggidì ſieno l'iſteſſo, io non l'affermo; dico bene l'vno, e l'altro adoperarſi,& eſſere ſtato adoperato per riparo del capo, e per honore, & ornamento; ſi che poco potrà eſſere la loro differenza in quanto al formare Impreſa; ſe non che il Pileo era ſegno di libertà. La onde Ceſare Simonetti leuò il Cappello,ò Pileo che vogliam dire, di quei che ſi dauano già à ſerui,quando ſi faceuano liberi,e vi poſe per motto PIV' DOLCI I LACCI. In morte fu tolto parimente dal Rota,e poſtoui ſopra LIBERTAS SERVIRE EST. Alfonſo Rota hebbe medeſimamente l'iſteſſo Pileo cõ l'iſteſſo concetto di libertà con due motti, che gareggiano tra eſſi non già di bontà SOLI MIHI NVNCIA LAETHI, &, TELLVS PRIVS IMA DEHISCAT, gli hebbe in vn Cameo donatoli dal Marcheſe del Vaſto, oue era vna teſta di vn ſeruo col Pileo:Donde s'intende,ch'ei non l'hebbe per Impreſa; ſi che non è marauiglia,che non ſia coſi bene aggiuſtata con la norma di formarle. Il Pileo poſto per ſegno di hauere racquiſtata la libertà leggendoſi, E SERVITVTE LIBERTAS, fu Emblema fatto dal Signor Nicolò Craſſo per l'Illuſtriſs.Sig.Luigi Cappello, gentilhuomo di gran merito,e virtù.

Pal.
Rota. Herc. Taſſo.
Rota.

CA-

CAPRA.

SERVE l'orecchio alla Capra, e per vdire, e per iſpirare, hauendolo gli altri animali ad vn'vfficio ſolo hauuto dalla natura, il ſuo morſo è nociuo all'herbe, & alle piante. Era fabricato da gli antichi vn ſimulacro di vn tal'animale di bronzo dorato, il quale conſecrauano eſſi al ſegno, ò Capra celeſte per placare in vna tal via quella imagine, che per l'auuenire non più danneggiaſſe le vite, a cui quà giù in terra era dannoſo, e nociuo il ſuo naſcimento in Cielo. Hebbela per Impreſa dal Perciuallo Giulio Prouatario percoſſa dalla ſaetta con l'herba Dittamo in bocca, e le parole DOPPIA VITA MI DONA, poco acconcie. Per dinotare ingratitudine ſi legge appreſſo il Capaccio l'Impreſa della Capra, che nudriſce i Lupati con motto MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS: e ſecondo il Camerario. NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO, vi s'intende *Ingratus*: ſimile à quella fondata ſopra il medeſimo animale, il quale dopo eſſere ſtato munto dal Paſtore dà co'piedi di dietro nel vaſo di latte, e lo ſpande col brieue Spagnuolo SIN ACABAR, cioè ſenza finire, con che volle egli moſtrare quei, che ingegnandoſi di acquiſtare riputatione, e ſtima nella lor perſona, con opere poi, che non conuengono, perdono l'opera, e l'acquiſtarà; l'vna, e l'altra poco degne Impreſe. E' riferita dallo ſteſſo autore, e dal Taegio prima l'Impreſa della Capra, che paſce il Salice amaro col motto commune ad altro AT MIHI DVLCE, fu di Girolamo Capra lodata da Hercole Taſſo, ſe bene non è à mio parere da porſi fra le migliori. Giulio Capra haueua la ſteſſa che s'ergeua ſopra il tronco d'vn Lauro per paſcerlo, & erauì ſcritto ERIGO, ò ERIGOR VT ERIGAR; le parole altro vogliono allegoricamente dire di quello, che ſuonano. La Capra con l'herba in bocca detta Eringio, laquale è di tal forza col ſuo odore, che trattiene e la Capra, che l'ha in bocca, e tutte l'altre inſieme ferme, e ſenza muouerſi ſino à tanto, che il Paſtore la toglie loro di bocca, finſe il Bargagli per vna finta Ninfa col motto E QVAL LA PRENDE, E QVAL L'E' PRESSO, ARRESTA. Ceſare Capece figurò vna Capra, che oltre alla ſua forza Capreſca haueua preſo vn Leone nel collo, e lo laceraua col verſo del Petrarca, che ſeruì ad altri, ſe bene poco à propoſito, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, anche gli ſpropoſiti tal'hora rieſcono grati, fu fatta per alludere à Donna detta Caprarella. Vna Capra ſaluatica, ò Ceruocapra coſi detto per hauere ſomiglianza d'vno, e d'altro, è quello animale, da cui ſi trahe la pietra Bezoar contra i veleni: queſto mangia i ſerpenti, di cui nutrendoſi, genera anche di eſſi cotal pietra nel ventricolo, ò in certo ricettacolo

Perciu. Cap. Camer. Cap. Taeg. Cap. Herc. Taſ. Areſi lib. 1. Pitt. Cap. Camer. Bir. 2. Pal. Rota.

colo, ch'egli ha à guiſa di faſcia di dentro, fu figurato in atto, che diuori delle ſerpi con parole di Virgilio poco acconcie VIRES ANIMVMQVE MINISTRANT.

Eneid.9. Camer.

CAPRICORNO, IBICE, detto Stambecco da Tedeſchi.

'IL Capricorno detto da Tedeſchi Stambecco ſecondo il Matthioli, ò Staimbocco, ſegno celeſte, ſotto cui naſcono gli huomini al parere de gli Aſtrologi felici, & è Porta ſecondo i Platonici, per cui vanno l'anime ſciolte da corpi al Cielo, e ſi fanno partecipi della natura dei Dei; ſi come il Cancro è quella, per cui di là vengono gli animi à legarſi co'ſenſi, & à formare gli huomini qua giù in terra, e farli mortali, e ſoggetti à mille miſerie, e trauagli. Queſto ſegno aſcendente del Duca Coſimo, poſe il Giouio per l'iſteſſo Duca, e gli diede motto, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR: Appreſſo il Ruſcelli ſi vede dipinto col Mondo tra i piedi dauanti col timone, e col corno della douitia, come ſi vede ſcolpito in alcune medaglie di Ceſare Auguſto, c'haueua il medeſimo aſcendente, figurato ſimilmente dal Paradino con parole IMPERIVM SINE FINE DEDI. Hercole Taſſo fauellando della prima, dice che ſi poteua laſciare il Capricorno, eſplicando il motto da ſe tanto che baſti; io però non sò per tal ragione come poſſa intenderſi bene il motto: poſciache quel *Fidem fati*, non ſi può capire ſenza il ſegno aſcendente, & ho-

Nel 2. lib. di Diosc. c. 72. parlãdo dello ſterco de gli animali.

Gio. Ruſcel. Sim. Pitt. Herc. Taſſo. Sad. 3.

Parad.

& horoſcopo felice; ſe non vogliamo dire, *Fidem fati, quod quod nam fuerit, virtute ſequemur*: Il che non ſarà ben detto, douendo chi naſce alle volte ouuiare, & non ſempre ſeguire con la virtù, e con l'ingegno à gli incontri, e miſerie minacciateci dal cielo. Et perche lo Staimbocco, ò Capricorno è animal ſolitario, però fù figurato ſopra vna rupe col motto INSVETVM PER ITER, dal Solingo fra gli Occulti, le parole ſono di Virgilio tratte dal ſeſto doue ei ſegue, *gelidas enauit ad Arctos*. E perche ſcriue Plinio, che queſti animali *in cornua ſe librant, vt tormento aliquo rotati in petras, potiſſimum e monte aliquo in alium tranſilire quærentes, atque recuſſu pernicius, quò libuerit exultant*.

Ruſc. Cont Occ. Barg. Bir. Camer. Lib.8.c.53.

per ciò fù dato per motto ad vno di queſti ROTATVS EXVLTAT, ò TRANSILIT.

CAPRIFICO ALBERO, FICO SALVATICO.

IL Caprifico vien detto l'arbore Fico Seluaggio Inſegna di Giunone, alla quale era dedicato, e ſotto il quale le Matrone Romane inſieme con le loro ſerue à lei feſteggiauano il ſettimo di Luglio, giorno à quella natione ſolenne in memoria della virtù, che dimoſtrarono le Donne ſeruenti per mantenimento dell'honoreuolezza delle loro Padrone, e fù quando Romani hebbero infieuolite le forze da gli aſſalti Franceſi, di cui placata la furia, & il tumulto, ſi dichiarò nimico

Macrob. 1. Satur.c.6.

Posthumio Liuio, che fatto Capitano da popoli circonuicini tutti insieme presero occasione, dal vedere estenuate le forze della Città, di trauagliare il Senato, facendo à lui intendere, che se non voleua, che il rimanente della Città fosse da essi affatto distrutto, douesse egli ad essi consegnare tutte le loro Gentildonne, & le giouani vergini. Sopra che stando sospeso il Senato nella risolutione della risposta ad vna tale impertinente domanda; Vna serua per nome Tutela, ò Filote, s'offerì di andare insieme con altre serue à nemici sotto horreuole habito di Padrone, e Signore. Approuato l'auuiso le vestirono, & guernirono d'ogni ornamento, e furono accompagnate con pianto da i finti Padri, e Mariti, perche così meglio colorissero il fatto. Queste riceuute da Liuio, e da lui assegnate à soldati, finsero di hauere à celebrare giorno à loro solenne, il che facendo inuitarono quelli à bere oltre modo; doue che dandosi poi essi à dormire, fecero all'hora elle segno dall'arbore à Romani, li quali vsciti all'improuiso diedero loro à dosso, e gli vinsero, e superarono, e leuarono con l'vccisione i nemici d'attorno. La onde il Senato ricordeuole d'vn tanto beneficio riceuuto col mezo delle loro serue, ordinò, che à tutte loro si douesse dare la libertà, e che fossero esse dotate del publico danaio, potendo etiandio portare gli ornamenti, di che erano adorne, e da indi poi per l'auuenire celebrarono vn tal giorno, che fù detto giorno Caprotino, ò Caprifico dall'albero, il cui latte era in quel medesimo tempo parimente adoperato, e sparso. Fù tolta la detta pianta, la quale crescendo vicino à muri gli sfende, e spacca, e posta per Impresa dal Conte Nicola da Campo Basso, con parole di Martiale, INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS: Vi fù leuata la parola *Caprificus*, & detto ET DVRISSIMA FINDIT per mostrare, che anco le Persone priuate, e di minor conditione, se vengono ingiuriate, si sanno vendicare dell'ingiurie riceuute da grandi, come egli fece. Aggiunge il Pittoni, ch'è notato sopra vn pezzo di Marmo queste parole, ò lettere M. M. ES. SALOE, ma perch'egli nòn le dichiara, ne meno anderò io indouinando quello, ch'esse vogliano dire. Vna Damigella nella corte della Regina di Polonia hebbe l'istesso nato in vn muro con parole SORS EADEM; quella *Eadem* niente dichiara, e presuppone la cognitione, in chi legge, della proprietà addotta.

Gio. Taeg. Sim. Pitt. Cap. Bir. Camer.

Cap.

IL Fico, e la Vite, le quali insieme non sogliono far frutto per l'antipatia loro, pone il Tasso per Impresa, mostrante ripugnanza di natura, e segue, che loro scriuerebbe intorno queste parole, e lascia in vuoto senza che si leggano stampate; si potrebbe però scriuere IN FAECVNDIORES PROXIMITATE. Vn ramo di fico carico di frutti maturi fù posto dal Bargagli per vn finto pastore col verso PVR DA RADICE AMARA DOLCE E IL FRVTTO.

Torquato.

Bir. 2.

CAR-

CARBONE, CARBONAIA, FOCONE.

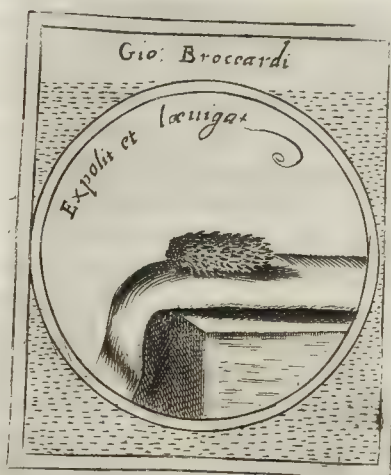
'Vgualmente da non toccarsi il Carbone, e la Bragia. Freddo ti segna, caldo, & acceso t'abbrucia. Brutto prima per la nerezza à vedere, con cui l'infelicità, le miserie, gli auuenimenti tristi haueano gli antichi in vso à notare, onde dissero *Carbone notanda*: Quando poi si fà di nero vermiglio, raccogliendo il rossore dalla sera, ò mattina, all'hora si come vago alla vista riesce; così altretanto si fà alle mani nociuo, e dannoso; per la qual cosa in ogni suo essere, e stato, ò che le brutta, ò che le guasta; segno egli è di vno hipocrita, che paia tutto infiammato di carità, e nero per le mortificationi apparenti, ma se lo tocchi, cioè se penetrerai con la consideratione l'operationi sue, vedrai queste ò lasciare il nero dell'infamia, ouero l'incendio della carne, e l'occulte opere sue, ò di biasimo, ò di danno. Hebbe i Carboni, ò vn focone di Carboni, che à poco, à poco s'andauano accendendo l'Academia de gli Oscuri di Luca, e diceua il motto CORVSCANT ACCENSI, buona Impresa; s'addimandano dalla parte imperfetta gli Oscuri, doue altri hauerebbero forse detto gli Accesi, e l'vno, e l'altro nome sarebbe appropriato al corpo, ma il primo, & il tolto ritiene in se non sò che più di modestia. Francesco Bartolini vno de gli stessi Academici si prese per Impresa vn solo Carbone, che cominciaua alquanto ad accendersi, e per alludere all'Impresa generale vi scrisse propriamente ALIIS IVNCTVS. Vn Carbone, che parimente si comincia à riaccendere si legge sotto nome dell'Academico Riacceso Intronato

Bir. 2.

Bir. 2.

Barg. Bir. Riapr. detto con vero nome Hippolito Piccolomini Carli col brieue, Vt vehementivs ardeat. Giulio Feretti tra gl'Intronati l'Adusto haueua certa massa di carboni col motto Vret advstvs. Bir. Riapr. Molti Carboni accesi in vn bacino col Zeffiro vento, che spira dall'opposta parte hebbe il Conte Horatio di Carpegna dall'auttore col motto, Non estingve il mio foco, ma l'accresce. Perciu. Con vno Carbone acceso fra molti altri spenti notò la Pueritia di San Carlo Bartolomeo Rossi nel pratticare con altri fanciulli col brieue Caeteri ab hoc, tolto dal concetto della Scrittura *Carbones succensi sunt ab eo*. Rossi nel Teatro. Sal. c. 17.

La Carbonaia, ò Carbonia sopra cui pioua, donde esce in vece di fiamma fumo, & à pena vi si scorge qualche scintilla di fuoco con due motti, ò anime, direbbe altri in vn corpo non atto ad essere bene informato da vna, l'vna di sopra che dice Non extingvet, l'altra di sotto, c'hauendo relatione al fuoco, dice Viget virtvs, è del Conte Giulio Pepoli, fatta tutta à capriccio, e di propria inuentione, ma credo io, che siano due Imprese, e così potranno passare. Pal. Vn Carbone, ò Tizzone coperto dalla cenere con parole Et tectvs ardet posi io per figurare amante modesto, e persona sollecita nello studio. E Luigi mio fratello n'haueua fatta prima vna simile col breue Et tectvs vror.

CAR-

CARDO.

PVNGE il Cardo, ma non trahe ſangue, e le punture non ſono fatte da nemica mano, nè meno per vendetta, ò per offeſa; ma ſi bene per rendere l'offeſo, e quello che le riceue più degno, e di maggiore pregio, e valore: Punge la ſpina, ma come che ella ad altro non vaglia, ſitibonda s'intinge nel ſangue, e brutta le mani, le carni di quello; à queſte tu puoi aſſomigliare de' nemici, de' maligni i mordimenti; à quelli le riprenſioni de' Padri, de' Maeſtri, de' fratelli, & amici. Il Cardo dunque, che ſerue à cardare panni è in Impreſa con parole EXPOLIT, ET LAEVIGAT ſotto nome di Gio: Broccardi; anzi che ſi veggono, ò ſi ſcriuono tre Cardi, ma il motto tanto vale di vno, quanto di tre. Nel ſoſtenere le ſue concluſioni poſe Lodouico Accarigi vna Impreſa di vn paio de' Cardi da conciare i panni, e ſcardazzare le lane con la ſcritta TENACITATE MVTVA.

Barg. Bir.

Bir. 2.

CARPIONE PESCE.

IL Carpione peſce particolare del Lago di Garda, doue ſolo ſi troua, viue di oro, come gli auari del deſiderio di quello, diceſi però trouarſi ne' fiumi d'India, doue ſiano le minere dell'oro; ſappiamo almeno queſti eſſere famoſi in Italia, e dare alla lingua, & al guſto ſe ſteſſi vittima, e tributo, perche quella ſcambieuolmente conſacri alla gola la bontà loro, e faccia il loro nome degno tra gli altri di corona eterno, & immortale in ricompenſa del guſto preſo. Fù poſto in Impreſa il Carpione da Pietro Viti da Fano, figurato in vn lago in atto di voler prendere vn pezzo d'oro, di cui quel peſce è vago, anzi ſi paſce, e ciò haurà fatto per darlo à conoſcere per tale con motto aſſai ſconcio ISPE ALIO, ET MELIORI: Pecca perche ſenza il colore non ſi dia l'oro à conoſcere, dice Hercole Taſſo: In quanto à me non hauendo quì che fare il colore, ſe non per moſtrare, e per far conoſcere vn tal corpo, non ſono di parere, che ſi debba per queſto capo biaſimare. Si troua ancora con altro motto PRETIOSA PASCITVR ESCA, molto più à propoſito ſecondo il mio parere.

Pal. Herc. T.

Camer.

CAR-

Carro.

IL Carro de gl'Imperatori, e delle ſpoſe trionfo, de gli Dei portatore, è etiandio nell'Impreſe ſignificante: Non già quello di Mirmecide, il quale era di tanta picciolezza, che vna moſca con l'ali il copriua inſieme con l'auriga, che il conduceua; ma ſi bene vno proportionato à quattro Caualli bianchi, da cui era tirato, con vna corona di Alloro ſopra eſſo, e con tutti quegli ornamenti, che vſauano per trionfare gli antichi Romani, ſi legge ſotto nome di Guidobaldo Duca di Vrbino, fatta dal Domenichi con le parole MERITIS MINORA. Tale fù quella fatta primamente dal Giouio ad vn Signore di vn carro tirato altresì da quattro Caualli bianchi, e ſopra conduceua vn'Imperatore trionfante cõ certo ſchiauo Moro appreſſo, che à lui poneua la corona di Lauro in teſta, e leggeuaſi buona parte d'vn verſo di Giouenale SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, ò ſenza la parola *Seruus*, CVRRV PORTATVR EODEM, come la riferiſce il Taſſo, eſſendo coſtume de' Trionfanti, ſcriue Plinio, che dentro il carro trionfale, oue erano condotti gl'Imperatori à gran gloria in Campidoglio, menaſſero ſeco vn ſeruo, che ſosteneſſe loro la corona. Il Carro leuato in aria col ſuo rettore in forma humana, dichiarato per la Giuſtitia dal Palazzi, da due Caualli tirato vno di bianco, l'altro di foſco pelo, queſti in atto di traboccare à terra, quegli diſpoſto di leuarſi al cielo, hebbero gli Etherei di Padoua riſoluti già in Lethe, ò già precipitati, e caduti dall'aria, perche non s'ode più di loro nouella col motto VICTOR SE TOLLIT AD AVRAS è Impreſa allegorica, e come tale vaga ne rieſce l'applicatione fondata ſopra l'opinione di Platone: Ad vn tal carro di Platone vi ſcriſſe l'Aſtratto Academico Intento il verſo del Petrarca NON MI VALE SPRONARLO, Ò DARGLI VOLTA. E Bartolomeo Roſſi ad vn tal carro, inteſo per la volontà, la quale ſi deue concedere à Chriſto nel ſeguirlo, allegorizato nel cauallo bianco vi notò ſopra A' CANDORE ALLECTVS. Il Taſſo pone due carri falcati con parole VIAM INVENIANT figurata Impreſa. Il Perciuallo con ſue Impreſe, e capricci darà ſempre che fare à chiunque vorrà prender briga di ridurle ſotto regola alcuna, come pur ſi vede anche in queſte; Vna del carro tratto da ſchiaui col verſo del Petrarca, che quì non hà che fare, VIEN GIOVE INCATENATO INNANZI AL CARRO fatta à Don Ceſare d'Aualo: L'altra fatta à Lorenzo Malpigli del Carro di Plutone tirato da vn Cauallo domato, e dall'altro indomito col verſo MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTVS: Non diuerſa da queſte è quella, che diede à Gioſeppe Crutiani pur con vn'altro verſo ſcritto ſopra il carro d'Hippodamia, E LEI NON STRINGI, CHE S'APPIATTA, E FVGGE. Il Capaccio apporta il Carro

Dom.Sad.3. — Gio.Taſſo. Bir.Gil.b.p. 1.l.20.n.30 Areſ.1. — Pli.li.33.c.1 — Pal.diſc.4. — Barg. — Dõ Alberto. — Roſsip.1. — Taſſo. — Perciu. — Perciu. — Perciu.

di Venere tratto dalle colombe con la face nuttiale, & il motto ET SINE LABE FIDES. Il Carro all'antica rouesciato da vn canto con vna ruota guasta, e già rotta del tutto, & l'altra sana, & intera col soprascritto CLAVDICAT ALTERA, fù fatta dal Rota in morte di sua consorte. Vn Carro di fuoco tirato da fiammeggianti destrieri col dire TRANSTVLIT ILLVM DEVS col nome di Puro fù finto per dinotare la purità grata à Dio, e forse per alludere al caso d'Elia; Il medesimo autore riferisce nel Torchio l'istesso con parole ALAS ADDIDIT ARDOR: Il quale fù prima figurato dal Paradino per mostrare, che gli huomini diuoti ascendono al cielo con lo spirito, e con eleuatione di mente, si come quegli fù leuato realmente, e dichiarano il suo pensiero le parole QVA' PROCERES ABIERE PII. Vn'altro simil Carro tratto da quattro Caualli inuerso il cielo con vna giouine dentro, e dica SIC AD ASTRA, quel *Sic* vien'esposto VIRTVTE, ET CONSTANTIA fù di Ridolfo Secondo Imperatore. Il Carro tirato da due Caualli, i quali per essere quello carico troppo, & per la malageuolezza della strada non lo possono tirare, è di Filippo del Croio Marchese d'Arecota col dire PRAE NIMIO PONDERE. In Roma nel Collegio de' Padri Gesuiti in vna di quelle Scole doue si legge Teologia sono poste due Imprese, l'vna del Drago dell'Hesperidi, vedila à suo luogo, l'altra di vn Carro Romano carico di sacchi pieni di grano tirato da vn Drago figurato per quello di Cerere, e Trittolemo con motto DESERTIS SEMINA TERRIS applicandola poi, ò alla Teologia, che inserisce ne gli animi abbandonati, e solitarij semi celesti, ò pure alla loro sofficienza, e disciplina, che gli huomini instruisce. E perche il Carro conduce le robe da vn luogo all'altro, ma insieme è condotto, ò tirato dalle ruote gli scrissi per altri ET VEHIT, ET VEHITVR.

Cap.
Rota.
Gilber. p. 1. l. 5. 11.
Ne' Rc. 4. c. 2
Serm. 2. n. 14
Parad.
Sad. 1.
Sad. 3.

CARTA BIANCA, CARTIGLIO, Libro, Lettere, Scritture; Carta da nauigare.

ELLA e degna cosa è la carta, in cui s'imprime con penna la forma interna di nostra mente, sì come con lo scarpello in marmo l'esterna dell'huomo. Ne con minor saldezza ritiene quella lo scritto, di quello che faccia questo l'impresso. Et secretaria del cuore, porta l'interni affetti à straniere, e lontane persone, e fatta dell'animo del suo Signore simolacro, rappresenta lui stesso ne gli altrui pensieri, e parla, e tratta in sua vece, & à prò suo s'auaccia e ritorna. Il Giouio vsurpò il Cartiglio bianco per lo Cardinale Alessandro Farnese, e gli scrisse sopra VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS; il Pittoni FATIS SCRIBENDA SECVNDIS; e dal Sadeler viene addotta sotto nome d'Ascanio Sforza Cardinale: & altresì con altro motto MELIOR FORTVNA NOTABIT, viene portata sotto nome del Cardinal Lodouico d'Aragona il vecchio, e dal Sadeler sotto nome di Lodouico Borbone Cardinale nepote del Rè di Nauarra. Vn fascetto di Carta lentamente accorrollata, e piena di voci scritte spezzate, e rotte per li lembi di essa, Cifera vsata già da Lacedemoni detta Scitala in loro lingua si legge con motto SVRCVLO PARI, ò COMPARI. Due Libri figurati per li due Testamenti vecchio, & nuouo, l'vno con dieci, e l'altro con dodeci segnali, dinotando i dieci commandamenti della legge, & i dodeci articoli della fede, furono d'Hippolito Rossio, ò de'Rossi detto l'Ortofilo, cioè l'Amator del diritto tra gli Affidati, e vi scrisse piamente REGIMEN HINC ANIMI. Vn Libro come da conti mercantili con sue corregge, e fibbie con titolo del tempo MCCCCXCV. e con fiamme che vsciuano fuori de'fogli per li margini del libro serrato, e vi si leggeua, RECEDANT VETERA, non sò se tolto dall'Hinno del corpo di Christo, che segue *Noua sint omnia*, ò dalla Scrittura vecchia *Recedant vetera de ore vestro*, è sotto nome di Federico Re di Napoli: così già la Sibilla abbruciò alla presenza di Tarquinio Prisco parte de'suoi libri, il Pretore Romano tutti i libri di Numa Pompilio, gli Atheniesi i libri di colui, che de gli Dei non hauesse scritto cose degne di loro; non sò se costoro volle imitare l'autore dell'addotta Impresa. Vn'altro simil Libro grosso di conti mercantili con parole, VT REDDAT RATIONEM, ho veduto, ma non ho letto di chi fosse. Gli Accordati Academici haueuano per loro Impresa generale vn Libro di Musica aperto con alquanti strumenti da mano, e da fiato, e motto, DISCORDIA CONCORS: fu acconcio poi dal Bargagli, essortando quelli à leuare il Libro di Musica, e scriuere à gli altri strumenti EX VARIIS VNITAS, col nomi-

Gio. Sim. Sad.2. Pit. Gio. Sim. Cont.Sad.2.

Gell.lib.17 c 9. Barg. Bir.

Cont.

Gio. Sim. Cap. Bir. Sad.1. 1.de Re cap. 2.a.

Barg.

Bir.2.

Bir.2.

minarsi gli Vniti. Fabio Crudeli l'Ammartellato fra i Secreti Academici hebbe il Libretto da Battiloro, doue in pannelle si distende l'oro, e l'argento percosso dal martello con la scritta PERCVSSVM, ò PROCVSSVM LATESCIT. Monsignore Fabio Mirti Arciuescouo di Nazarette tolse il Libro con la spada, e parole LAETABITVR IVSTVS: Fu similmente il Libro, e la Spada in vna Insegna di vno Scolare Scozzese con detto IN VTRVMQ. PARATVS: si come fu scritto al Bue, Cauallo, & altri: le medesime parole riferisce lo Scrittore essere state poste da vno Dottore in Siena sopra vna Spada, & vna Penna: & vn Caualiere le scrisse ad vna Lancia da combattere, & ad vna Rocca da filare, per dinotare che era altretanto apparecchiato à i seruigi di Venere, come à quei di Marte. Vedi Lancia: Alessandro Quinto con vn Libro, sopra cui vi era vn Calice con la Croce, voleua accennare, che la verità del sangue di Christo era chiara nel Vangelo, il che dichiarò anco col dire, VERITAS PERSVADET. Vn Leggio con vna lucerna, e molti Libri sopra, e d'intorno, parte chiusi, & parte aperti con Greco motto ΚΆΜΑΤΟΣ ΣΥ͂Ν ΚΑ΄ΜΑΤΟΣ, cioè Fatica senza fatica, fu Emblema di Francesco Campana.

Bir. 2. *Pal.* *Barg.* *Sad. 1.* *Dom. Her. Tas.*

NON è cosa nel Mondo, che non sia alla voracità del tempo, & à danni di quello soggetta. Non si difendono dalla potenza, e dalla forza de gli anni i Re, gl'Imperatori quantunque bellicosi, e potenti; non si sanno dall'infermità guardare i Filosofi, e Medici co'loro rimedij preseruatiui, ma si bene con gli scritti questi, e quelli, & ogni altro virtuoso, e letterato si può dalla morte schermire, e rendere se, il nome suo, & altri ancora seco immortali nel Mondo. Sono questi que'Cigni, che volano sopra il fiume di Lethe col brieue de'nomi de'Prencipi in bocca, che gli traportano oltre ad appendergli, anzi ad intagliarli ne'marmi del Tempio della Dea dell'Immortalità; onde conoscendo questo il Sig. Cardinal Barberino, bramando di fare alla morte virtuosi, e lodeuoli inganni, si diede alle lettere, à gli studij, e con la cognitione di Filosofia, di Legge, di belle lettere, di lingua Greca, di cognitione d'historie, e di molte altre cose, non vi essendo scienza in cui non n'habbia hauuto almeno parte di cognitione, si come perfettissima nelle Lingue, nella Filosofia, nelle Leggi; nella Poesia poi scrisse, e scriue in modo, che al pari de'più celebri, & antichi Poeti stanno le sue Compositioni per giudicio de'più intendenti dell'età nostra: la onde per mostrare l'acquisto, ch'egli ha fatto rendendo il suo nome immortale con la varia cognitione, e co'varij carichi, e dignità ottenute, ma principalmente col mezo delle scienze, e della Poesia, feci figurare vn Libro aperto tutto scritto con parole d'Ouidio ET SINE MORTE DECVS, accennando quell'vno, e solo honore, che s'è egli acquistato col beneficio delle virtù, douere restare à lui immortale, e perpetuo ne'posteri. Il medesimo dimostrai ancora con le figure d'Apollo, e delle Muse intorno al Ritratto di lui nella Prima Parte, simboleggian-

giando la varietà del ſuo ſapere, col numero delle Muſe: & in faccia di queſta Seconda con la ſola figura di Poeſia.

Vn Mazzo di Scritture, ò di Lettere poſto nell'acceſe fiamme col motto Ardoris rogvs erano lettere d'Amore; onde biſognaua fare ſopra eſſe la nota: Altri ſcriue che foſſe anzi troppo manifeſto, che foſſero amoroſe, non vſandoſi queſti termini di fuoco, d'arſura, ò d'incendio, d'infiammare, d'accendere, d'auampare, e d'ardere, ſe non per ſignificare amore.

Barg.Her.T.
Areſ.lib.1.
Herc.Taſ.

La

La Carta da Nauigare, la quale ſerue nelle procelle à marinari per non iſmarire dal loro viaggio con la boſſola appreſſo, e con motto, Et per invia monstrat iter, fu di Ridolfo Placidi detto il Caualiere Inuiato, fatta dal Guidini. Don Vincenzo Gilibertо la porta con parole Per ignota per invia. Per la ſteſſa ſimboleggiò il Roſſi la meditatione di San Carlo, il quale continuamente penſaua à Dio, era il titolo Ivgiter prae ocvlis.

Rol. Bir.
Gil. nel Torc. Scr. 1. nu 3.
Roſsi Teatro

CASA, PALAZZO, ANTRO.

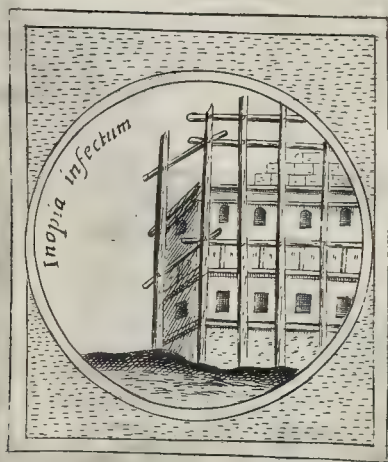
Benche dentro arda di fuoco la caſa, moſtra nondimeno le ſue fiamme al di fuori: coſi mentre arde vn cuore d'Amore, sfauillano le ſcintille da gli occhi: e quanto è maggiore l'incendio di quella, tanto dee eſſere ſegno di maggior fuoco amoroſo, che ciò forſe volſe paleſare Erſilia Corteſe de' Monti con vna caſa ardente, dicendo col motto Opes non animvm, richiedendo aiuto: ouero che i ſuoi nemici poteuano mutarle, e leuarle la robba, ma non già rimuouerla dal proponimento, in che era. Se bene alcuno potrebbe dire, che la Caſa voleſſe ricchezze, non animo à rifarla, già che s'abbruciaua: Vſurpata etiandio da Felice Orſina Colonna. La Villa Giulia, ch'era vn palazzo Suburbano vicino à Roma, era di Giulio Terzo col Fons virgo, per moſtrare la purità del luogo non macchiato da vitij. Vna Caſa, ò Capanna con

Ruſc. Teſ. Poet.
Sad. 3.
Sad. 1.

con parole HINC FORTIVS IBO, è di Odoardo Primo d'Inghilterra, per cui egli intese la prigione, doue fu posto da i Principi di quel Regno col Zio Ricardo eletto de'Romani, e col Padre Henrico, di donde vscito per fortuna vinse gagliardamente i ribelli, liberando l'vno, e l'altro de' suoi. L'Impresa de'Perseueranti in Triuigi è d'vn Palazzo imperfetto con l'armadure attorno, dal cui principio si vede vna prospettiua di sontuoso edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di essa fabrica destinata col motto, TARDÈ VT SVBLIMIVS, mancò l'Academia pria che s'ergesse l'Impresa, fu fatta dal Sig. Guido Casoni, il quale fu sforzato à rispondere all'oppositioni con vna Apologia; Tutto che l'oppositioni à lui fatte non fossero stampate, ma solamente diuolgate in iscrittura, rispose egli però con la stampa per compiacere à quei Sig. Triuigiani, & in vero non mi pare, ch'ella meriti tanto biasimo. Fu dirizzata questa Academia del 1612. e perseuerò tanto poco, che si può dire dal leuare al tramontar del Sole, compagna de gli animali Efemeri, e la dissensione loro causata (per quanto intendo) per le contradittioni fatte all'Impresa, e per non si compiacere di essa, ne fu cagione. Ne sò meno, che fosse fatta alcuna Impresa da particolari, doue che vno prese occasione di rimetterui le parole conforme al concetto del Vangelo INOPIA INFECTVM.

Sad. 1.

Casoni nell'Apologi.

Luc. 14.

e bene quando non hauesse hauuto questa intentione, come ho io inte- o dopo; ma di spiegare altro suo concetto; saria buona Impresa, ch'io per iò l'ho fatta quì figurare. Non voglio restar d'auuertire, che volendo i Cittadini dirizzare nelle loro Città alcune Academie, douerebbono ha-

uere riguardo di ripigliare, e rinouare le loro antiche, ſe n'hebbero per l'adietro, che più riuſcirà à gloria loro, che farne ogni tanti anni di nuoue, laſciando, e l'une, e l'altre con poca memoria nel Mondo. Si che meglio hauerebbero fatto i Signori Triuigiani in ſeguir la ſua de' Solleciti, che altre inuentarne.

Belloni.
Boet. 3. della Conſ. Met. 10.

L'Antro delle Naiadi tolſero da Homero i Signori Academici Ricourati di Padoua denotante le vite Attiua, e Contemplatiua con l'vſcio e feneſtra, era il motto BIPATENS ANIMIS ASYLVM, Impreſa allegorica; le parole ſono di Boetio.

CASSETTA DA LIMOSINARE.

A' il pouerello limoſinando con la Caſſetta per accattare dinari da ſoſtentare la vita, vanno gli amanti trouando corpi per iſpiegare i loro concetti, non meno in ciò diligenti, di quello che ſieno ſolleciti à mendicare l'amore con gli occhi, e co' meriti di continua ſeruitù, & aſſiſtenza, più allegri di vna lieta ciera, e di corteſi riſpoſte, che non è il mẽdico del denaio accattato. Non faccio io la Comparatione, la fece vno, che liberato da lacci d'Amore per partito haueua preſo di ſdegnare, e ricuſare affatto qualunque dono gli poteſſe venire dalla diſamata ſiniſtra d'Amore, come da quello, ch'egli ſtimaua per isfidato nemico; e per ciò ſignificare, pigliò la Caſſetta, che vſano i poueri nell'accattare, e ne traſſe artatamente il fondo, e vi ſcriſſe d'intorno in Iſpagnuolo PORQVE SI ALGO AMOR ME DIERE SE CAIGA QVANDO VENIERE, cioè Perche s'amor mi dirà qualche coſa, cada quando venga. Et per fare regolata Impreſa di vn tal corpo, ſe gli può ſcriuere per motto QVEL CHE SI PORGE ACCETTO: ouero DEL PRESENTE NE GODO E MEGLIO ASPETTO, ò pure, ET A CHIDER RITORNO: Il concetto è chiaro in materia d'amore, ſenza ch'io il vada eſplicando.

Gilib. Dom. 4.8.

CASTAGNO ARBORE.

RASSEMBRA ne' monti l'Albero Caſtagno albergatore de' Ricci, anzi producitore di quelli; ſe non che quegli ſpirano vita, & eccedono di grandezza, e queſti piccioletti ſi veggono, come che foſſero ſconciature

ciature de gli altri. In due modi riceuono danno, & ingiuria gli Arbori, & i frutti, dal Cielo, e dall'Huomo. Dalle offese del Cielo il riparò la natura con triplicato giro di corteccia, quasi triplicato muro, ò corazza; dall'ingordigia della mano l'armò al di fuori di punture pungenti, perche con esse potesse oltraggiare, e fare vendetta contra quelle che indi strappare il volessero. Dall'onte del Cielo è difeso à bastanza il Castagno, da quelle dell'huomo armatura non vale; poiche anch'egli armato combatte, e con mazze lo rouina, e fracassa. La detta pianta fu data dall'autore à Gio: Battista Rodellio con motto A QVEL CHE APPAR DI FVOR QVEL CHE S'ASCONDE verso ad altri corpi commune. Et da altri gli fu scritto sopra EXTRA SPINAE TANTVM, & pigliò il nome d'Academico Consolato.

Percin.

CASTORE STELLA.

APPARE vn'vouo ma di due mezi in forma di Stella, da cui nacquero Castore, e Polluce, il quale diuidendo la vita sua col pria morto Castore, amendue si resero immortali col viuere i giorni alternatiuamente. E ciò finsero i Poeti, perche sono queste due Stelle in modo situate in Cielo, che quando vna nasce, l'altra tramonta, onde diedero credenza alla fauola. Il Tasso dice, che gli Academici di Padoua haueuano per loro Impresa Castore, e Polluce, ma non iscriue, ne come si chiamassero gli Academici, ne meno che motto hauesse la loro Impresa. Castore, e Polluce in forma di due luci, ò splendori, li quali quando appaiono à i marinari amenduni, nominati da loro luce di santo Hermo sono segno di felice nauigatione; e quando vn solo n'appare significa contrario viaggio, e se ne viene vn terzo splendore inteso per Helena, e scaccia gli due, significa naufragio, e tempesta; perciò vi scrisse il Paradino PROSPER VTERQVE MARI, per Emblema di vnione, e di prosperità, & aumento nelle cose di casa gouernate da scambieuole amore de' maritati. Il Signor Don Torquato Perotti ritrouandosi in grandissimi trauagli per perdita non solo di roba, che poco ei come gentile d'animo stima, ma de' suoi congiunti, & amici più cari, ne perciò vedeua la Fortuna meno contraria mostrarsi. Onde volendo palesare l'intrepidezza dell'animo suo, e significare come ei staua costante nell'auuersitadi dirizzando sempre i suoi pensieri, e le sue attioni à fini lodeuoli, e virtuosi, sperando con la gratia d'Iddio, e col fauore & protettione del Signor Cardinale suo padrone, dal qual'è amato per l'ottime sue virtudi, e maniere, di douer pure giungere vn giorno ad vna tranquillità di vita, nella quale potesse far conoscere al mondo di non tralignare punto dal ceppo nobile & honorato, ond'è disceso illustrato da molti, e molti degni soggetti si nelle Scienze, come nell'Armi, e specialmente dall'eterna memoria

Torq. Tasso.

Parad.

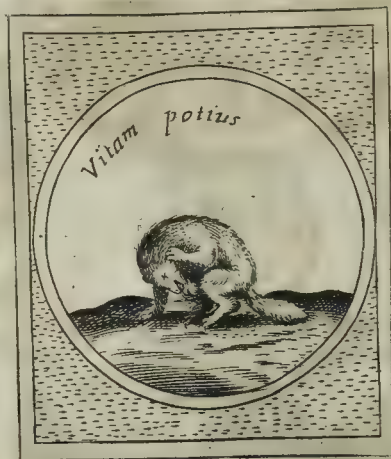
ria di Nicolao Perotti letteratissimo huomo, i cui vestigi segue egli à gran passi; hebbe per mostrar questo, vna impresa d'vna Naue, che in tẽpestoso mare sotto horrido cielo, habbia gittate nell'acque per suo scarico le merci, segno della perdita, ch'ei fece, con le luci di Castore, e Polluce appoggiate alla cima dell'antenna rappresentanti Polluce la gratia di Dio, Castore la bõtà del Sig. Cardinale suo padrone, dal cui aspetto sorgeua in lui speranza, e confidenza di presta bonaccia, per ciò fù il motto ASPECTV, ò ACCESSV TRANQVILLITAS: Si poteua anco dire SIMVL ALBA REFVLGET d'Horatio, quando dice *Dicam & Abciden, puerosq. Ledæ:*
Hunc equis, illum superare pugnis
Nobilem, quorum simul alba nautis Stella refulsit;

CASTORO ANIMALE, CASTORE, BEVERO.

IL Caſtoro detto in latino *Fiber Ponticus*, ſeguitato da cacciatori ſuole ſtrapparſi le parti genitali, per cui viene egli cacciato, e laſciarle. Non altra pena dauano gli antichi à gli adulteri in caſa loro ritrouati. Il che s'hoggidì s'vſaſſe da per tutto, vi ſarebbe gran numero d'eunuchi, e minore quantità de' figliuoli; anzi mi credo, che più temendo gli huomini vn tal caſtigo, che qual ſi voglia altro quantunque maggiore, s'aſtenerebbero non già per beneficio di natura, e dell'humana generatione, che non può tanto nell'huomo, ma per deſio di vita. Se bene ſi vede che pur'anco ciò ſprezza, operando ſceleratezze contra le leggi, che il priuano di quella. Al detto animale fu ſcritto dal Giouio la parola Greca Ἀνάγκη, cioè, *Neceſſitas:* Et il Camerario lo reca col MODÒ VITA SVPERSIT: Vi ſi potrebbe ſcriuere ancora VITAM POTIVS. Il Perciuallo figurò l'iſteſſo per lo Conte Troilo Roſſi, e gli diede vn verſo per motto, IN TERRA, IN ARIA, IN MAR SOLO SONO IO. Coſi può dire ogni altro animale di ſe medeſimo. Il Caſtore, che rode vn Salice col detto PERSEVERANDO per eſſere di tal natura, che quando comincia à roderlo, và dietro ne ceſſa ſino à tanto, che non lo faccia cadere, è addotto, e riferito dal Camerario.

Gio. Sim. Bir. Camer.

Perciu.

Camer.

CATASTA DI LEGNE, ROGO.

BBRVCIAVANO gli antichi i corpi morti; e così forse si credeuano purgare nel rogo le macchie dell'anima; perche poi lieta n'andasse à vita felice, che così si legge d'Hercole, il quale dopo tante fatiche, e trofei, gli conuenne all'vltimo purgare nel fuoco gli humani difetti, e puro al cielo salire, figurandosi in lui ogni altro mortale. Il Rogo adunque il quale era d'vna catasta di legni ardenti con vn vaso appresso detto Vrna, haueua per motto il concetto hora scritto da me MORTALE REPVRGAT parole d'Ouidio, e si legge tra gli Occulti sotto nome del Sepolto Academico: Simile all'Hercole de' Padouani ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO.

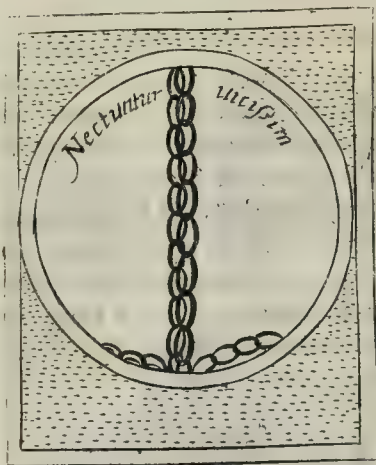
Metam. 14.
Occulti.

CATENA.

A Catena ha la sua nobiltà non dalla forma, ma dalla materia, di che è composta, s'è d'oro, è pregio di Donna, che seco la porta per nobilmente legare con essa, e fermi rattenere i gentili, & i pria da i suoi crini allacciati cuori d'amanti: s'è di ferro incatena ò la fierezza, ò la maluagità altrui, che à danno d'huomo non vada, in segno della cattiuità in cui altri libero col malamente operare si pone. Quella

d'Homero tutta d'oro, che pendendo dal cielo con annodati, & moltiplicati anelli arriua ſino à terra, ſignifica l'vnione, e la congiuntione delle coſe quà giù con quelle di là ſuſo: ouero l'humana mente gouernata da gl'influſſi, e dalla gratia diuina, ò pure dimoſtra la cognitione delle coſe celeſti di là douerſi hauere; E anco ſignificatrice del Sole, che la ſua virtù co' ſuoi raggi và quà giù diffondendo. Queſta come ſimbolo dell'accennate cognitioni fù preſa da gli Academici Catenati di Macerata con greco motto, ΘΕΔΡΟΙ ΕΠΟΜΕΝΟΙ, cioè *Alacres ſequentes*, ò Seguaci Baldanzoſi. Il corpo è degno di vna Academia, e ſe ben fauoloſo, non per ciò lo biaſimo; ma il motto non corriſponde, ò che coſi à me paia alla nobiltà di quello. Bartolomeo Roſſi vi aggiunge vn'Huomo, che ingegnandoſi con l'vna, e l'altra mano di trarre à ſe tutta la catena, viene anzi innalzato al cielo, il che dichiara il motto AD SYDERA SIC TRAHIMVR, *Sic trahor* ſarebbe più proprio d'Impreſa, l'applica però à tutti noi, i quali per mezo dell'oratione, inteſa nella catena, ſiamo tirati al cielo. NECTVNTVR VICISSIM è proprio de gli anelli, e può ſeruire ad vna Academia.

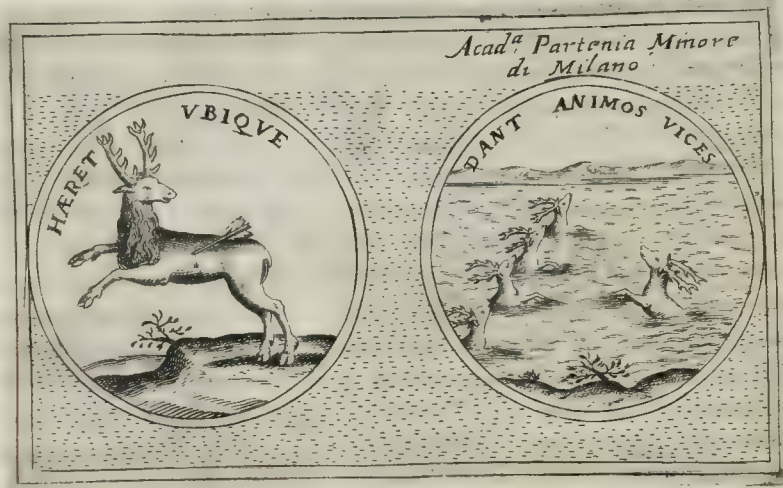
Barg.

Roſsi p. 1.

CAVALLO, DESTRIERE, BARDA DA CAVALLO, *Teschio di Cauallo, Pegaso, Circo.*

IL Cauallo animale di Marte, opera di Nettuno, non meno è in guerra feroce, di quello, che sia vtile in pace. Stà in quella nell'aspettare l'incontro altiero, & in segno di dispregio alza il picciolo suo capo, l'aspetta con fronte spatiosa, & allegra, con occhi infiammati, con diritti orecchi, con gonfie narici, con ampio petto, in somma tutto ben composto, & acconcio in atto di combattere, annitrisce, scuote i suoi crini, muoue la testa, batte co' piedi la terra, & impatiente della dimora si gira, e raggira, nè può trattenere, ò acquetare l'animo bellicoso, che non si mostri tale ne' suoi mouimenti. Indi con tanto ardore corre, e si framette nella battaglia, che dalla bocca gitta fuoco, e fiamma, come quel già di Tiberio faceua. Và senza tema de gli esserciti, de' tumulti, non pauenta l'armi folgoranti. Sà quando si deue aspettare il nemico, quando incontrarlo, & vrtarlo bisogna, e con marauiglioso animo di vendetta, di risentimento, l'assale presente, e lontano l'attende, ò l'incontra. Porta il suo Signore, l'ama, il defende; in segno di riuerenza, di allegrezza alla di lui vista annitrisce, & morto ancora lo piagne. Tal sua natura feroce volle significare, chi il prese sfrenato col motto CONCITATA FORTITVDO. Si vede vn Cauallo con l'ale, il quale appresso gli antichi significaua il Sole per la velocità del suo motto, e tal volta la fama, che và verso vna mano, che tiene vn ramoscello di Lauro, & vno di Palma, col motto SI TE FATA VOCANT, è sotto nome del Cardinale Bembo, forse che per lo Cauallo intese il Pegaso; il quale fù preso etiandio da Gio: Battista Cauallara in atto di poggiare in verso il Cielo, e co' piedi anteriori portaua vn'accesa lampada col brieue SIC SIC AD SVPEROS. Il Conte Girolamo Pepoli hebbe similmente per Impresa da Francesco Lanci il Pegaso, il quale volando al cielo diceua FATALIS EST ADITVS; e nel Ruscelli, cioè nell'aggiunta del quarto libro di Vincenzo Ruscelli fatta all'Imprese di Girolamo, oltre all'addotta di sopra del SIC SIC AD SVPEROS, si legge altresì quella del Pegaso, che col piede percuote la terra à piè di vn mõte per fare quindi nascere il fonte Hippocrene con la parola EMERGET: Il medesimo fù dato dall'autore ad Antonio Gienga in atto, che tanto con la destra, quanto con la sinistra zampa faccia scaturire l'acqua da due monti con parole ARGVMENTO NON SATIS VNVS. Il Cauallo alato, che tiene i piè dinanzi in cima di vn monte, e quei di dietro alti in aria, è sotto nome del Cardinal Farnese con greco motto ΗΜΕΡΑΣ ΔΩΡΟΝ, cioè *Diei munus*. Il Cauallo, e l'Vliuo hebbe Virgilio Guidotti con le parole poste al Toro IN VTRVMQVE PARATVS: Et il Conte Germanico Her-

Tasso. *Dolce. Pitt.* *Barg.* *Vincenzo Ruscelli.* *Pal.* *Vincenzo Ruscelli.* *Perciu.* *Pal.* *Tasso. Pal.*

Hercolani Alfiere, detto il Caualier Parato hebbe dal Bargagli il Cauallo tutto guernito, e bardato, con tutti i ſuoi arneſi, & armi, e le parole IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS. Marino Cauallo, ò de' Caualli hebbe il Cauallo frenato col ſopra ſcritto MATVRA: Et in atto di leuarſi con la zampa il morſo di bocca è del Caualier Pomponio Spreti col motto IN FRAENVM NATVRA GIGNIT, hauuta dallo Scrittore. Lodouico Dolce formò il Cauallo, che aſcende vna montagna figurata per quella della virtù con due venti, che gli ſoffiano ne' fianchi per ritardarlo, il che era indarno, come ſi leggeua nel motto, che altri riferiſce FRVSTRA REMORANTIBVS AVCTRIS, il Dolce però l'apporta con altro motto TERRESTRIA FLAMINA VETANT, Pompeo Pellegrini hebbe dal Perciuallo il Cauallo co' piedi di fuoco, e le parole VIEN DAL FIANCO IL MIO FVOCO. Il Domenichi fece dipingere per Pirro da Stipicciano il Cauallo di Giulio Ceſare, che non volſe eſſere caualcato da altri, che da lui, haueua i piedi dinanzi ſimili à quelli dell'huomo, poſto in queſta effigie innanzi il Tempio di Venere, col dire SOLI CAESARI. Nelle medaglie di Nerua ſi veggono i Caualli ſciolti, che paſcono, e ſi leggono le parole VEHICVLATIONE REMISSA: e dalla Medaglia di Marco Aurelio Antonino il Capaccio tolſe il Cauallo con vna Stella di ſopra figurata per Caſtore, e gli diè motto VI SVPERVM per Pietro Antonio Ferraro. Gl'Incitati Academici in Roma dirizzarono per loro Impreſa vn Cauallo di quelli, che ſono vſi, & accoſtumati à correre à pallij, li quali portano certe pallottole di ferro coſi adattate loro ſopra la groppa, che nel corſo, che fà il Cauallo, lo percuotono con parole di Virgilio DANT ANIMOS PLAGAE.

Rolo. Bir. — Taſſo. Ruſc. nei diſc. — Perciu. — Pitt. Camer. — Dolce. — Perciu. — Dom. — S baſt. Erizzo. Cap. — Cap. — Eneid. 7. Bir. 2.

Il Cauallo sellato, e frenato, che mostra di muouersi, e maneggiarsi per entro vn cerchio battuto in terra, come si suole, formò à Sertorio Martinozzi il Bargagli con parole greche Καὶ παναύριος οὐ μεταβαίνει, cioè *Et ferox non transgreditur*, ò, *Et ferox non depulit*: Il motto riesce poco vago, e leggiadro. Il Sig. Marchese Ferrante Bentiuogli l'haueua con altro motto più gratioso EXILIO, NON TRANSILIO, significando, ch'egli nell'attioni sue cauallaresche non voleua mai trapassare i termini della diuina legge. Sebastiano Amerighi fra gl'Insensati di Perugia il Bizzarro, ha il Cauallo con le coppe à gli occhi, e motto OCVLATA CAECITAS. L'Autore figurò con vn Cauallo bendato gli occhi, e con l'inscrittione PRAEMITVR, NON OPPRIMITVR il giudicio di Galba Imperatore, il quale vertendo difficultà sopra vn Cauallo di chi egli fosse, contendendo diuersi, nè adducendo alcuno sofficienti ragioni, fece velare gli occhi al Cauallo, menato prima al fiume, ò luogo doue si soleua abbeuerare, e quiui leuato il velo lasciò libera la vista, e di colui giudicò, ch' ei fosse, al quale, ò alla casa del quale egli si ritirasse. Marc'Antonio Ciofo il Veloce tra gli Auuolti di Salerno pose il Cauallo in atto di correre con la soprascritta DONEC AD METAM: Et Giulio Duca di Brunsuuich haueua il Cauallo in atto parimente di correre con parole, ALIIS IN SERVIENDO CONSVMOR: similmente in atto di correre con vn ramo di Alloro in bocca l'haueua il Conte di Arundel allegoricamente inteso cō parole VIRTVTIS LAVS ACTIO. Il Bargagli per Annibal Sermini figurò il Cauallo guernito con vna trombetta ritorta appresso, & il motto PVGNAE ASSVMIT AMOREM tolto da Ouidio: Io prima, che leggessi questa, dipinsi per dinotare desiderio d'vn giouinetto, che alla loda, e gloria de' suoi maggiori, & alla propria etiandio, & à sentire altri discorrere nell'Academie s'infiammaua anch'egli alle virtù, & all'operationi nobili, e degne, il Cauallo armato per guerreggiare in atto d'aspettare il suono della tromba, che pur iui vicino si vedeua, posta in atto di essere suonata, e per motto gli scrissi le parole di Virgilio VIRES ANIMVMQ. MINISTRAT, e si chiamò Academico Rincorato. Il Cauallo Troiano conosciuto per quello dalla fenestra nel mezo con parole del Poeta NON CAECA CONDEMVR IN ALVO, diede Scipione Ammirato à Gio:Federico Caraffa Duca di Andri. Il Cauallo addētato nella coscia, & il Lupo vicino, che si parte MORSV PRAESTANTIOR, portò in giostra Celso Guglielmi nominato Caualier Poderoso fattagli dal Guidini: Don Berardino di Cardinas Caualiere tolse il Cauallo in atto di bere per segno d'incontrare i mali, che vengono coraggiosamente con motto ANIMO PETIT IMA PROFVNDO, perche all'hora si conosce il Cauallo per forte, e buono, quando che profondamente attufa nell'acqua le narici, Il motto applica, e dice troppo. Il Cauallo indomito domato col freno, e legato à quei legni di Marescalco figura vno di quei di Platone, cioè il senso con detto HAEC

Rolo. Bir. T. Poet.

Aresi lib. 1.

Bir. 2.

Parad.

Bir. 2.

Sad. 2.

Dolce. Bir. 2

Eneid. 7.

Rota. Sad. 3. Aresi lib. 1.

Rolo. Bir. Aresi lib. 3.

Cap. Her. T. Camer.

Frāc.Terzo. Sad.2. Camer. VERA POTENTIA, era di Liotfredo il Lodatiſſimo Conte d'Aſpurgh. Vn Cauallo libero, e ſciolto tratto dalla fauola di quello, che fuggendo il freno, & il padrone corſe ſubitamente alla ſelua, doue credendo di hauerſi reſo libero, reſtò paſto de' Lupi; ſi che conobbe tardi, che ſi dee tenere LIBERTAS SVB METV, come c'inſegna Franceſco Donato Doge (Sad. 3.) di Vinetia. Vn Cauallo, che paſcendo l'herba, và cercando ſempre la migliore, il che vien dichiarato dal motto AD MELIORA, ſcritto da (Sad. 3.) Giouanni Carretto Marcheſe del Finale. Il Cauallo con l'Vliuo figurò il Taſſo con parole del Petrarca NON LAVRO, Ò PALMA PIETA' MI (Taſſo.) MANDA, E'L TEMPO RASSERENA. Il Puledro, che con la figura moſtra viuezza, e ſpirito con motto ETIAM PRAECLARA MINATVR era (Camer.) di Nicolò Battori. In morte di vn Capitano del Re Franceſco fù poſto vn Teſchio di Cauallo col motto ETIAM POST FVNERA VIRTVS, (Cap.) perche morto ſcaccia le ruche, e gli vccelli, che non diuorino il ſeme. Fù figurata vna Caualla con la bocca aperta incontro al vento col motto AVSTRO SPIRANTE CONCIPIAM, da vno autore à lode di Filip- (Areſi lib.1.) po Terzo, alludendo al nome Filippo, che ſignifica amator de' Caualli, & al cognome Auſtriaco con la parola *Auſtro*, volendo dire quello autore, che s'anco in lui il vento del fauore Auſtriaco ſpirato haueſſe, concepuro hauerebbe non indegni parti di venire à luce, ſi come le Caualle in Iſpagna concepiſcono ſpirando tal vento.

IL Domenichi per Don Filippo d'Auſtria figliuolo di Carlo Quinto figurò nel Circo antico Romano vn velociſſimo Cauallo, che poſtoſi in corſo era vſcito del Circo, & hauea trapaſſata la meta con mezo verſo di Giouenale NON SVFFICIT ORBIS. (Dom. Areſi lib. 1.)

Hò letto vna Impreſa di vna barda da Cauallo, & vn'Elmo chiuſo appreſſo con parole IN PACE DECVS, ET IN BELLO PRAESIDIVM, (Bir.) hà dell'Emblema parole di Tacito, ſe mal non mi ricordo. (De moris Germ.)

CAVRIVOLO, CAPRIVOLO.

CORRE, e ſalteggia più d'ogni altro animale il Cauriuolo, fatto ſaltatore dalla natura, perciò lo fece ſnello, e veloce; fece molti diſpoſti al correre, altri poco atti al corſo più di quietezza deſideroſi, volſe anche vno formare, che l'arte de' ſalti ſapeſſe, & ella l'ammaeſtrò in modo, che da eſſi mi credo hauere gli huomini tratto il modo di ſalteggiare, ne' giouanetti fino à certa età non biaſimeuole. Queſto animale, che porta le cime, e le frondi di arbore al padre vecchio, come fà anco con la bocca l'acqua da bere, non eſſendo egli atto per la vecchiezza à procacciarſi il cibo, poſe il Bargagli col motto l'iſteſſo eſplicante VICES REPENDIT. Vn Cauriuolo che dall'altezza di vn monte sbalza, (Bir.2.)

e ſal-

e ſalta alla cima più alta di vn'altro haueua Baldouino Secondo di Gieruſalem col dire AD NOS LAVDIS AMOR, crederei voleſſe dire *At nos*, & non *Ad nos*, come ſcriſſe il Rota alla Camozza. Tutto che il medeſimo motto, col medeſimo animale in cima di vna rupe porti il medeſimo autore ſotto nome di Franceſco Gonzaga di Mãtoua nel Terzo volume: Si troua ancora in atto di ſaltare alcune foſſe fuggendo, doue che ſcherniſce i cani,& i cacciatori col motto SALTV VNICO LIBER. Alquanti Cauriuoli,che mirano vno animale ſimile alla Capra ſaluatica, il quale ſi ritroua nella Scitia,e ſerue loro per guida dando loro ſegno da lunge col fiſchio, perche fuggano l'inſidie, ſono figurati per ſudditi, e quello per principe,e capo,il che ci vien dichiarato dal motto NON MIHI SED POPVLO. Il Cauriuolo,ò Capra d'India animale,che fa il muſchio difficile da conoſcerſi con motto etiandio generale niente eſplicante PRAEMIA DIGNA FERAM ſi legge nel Camerario.

Sad. 1.

Sad. 3.

Camer.

Camer.

CEDRO.

CREDE il Pontano, che i noſtri Cedri ſieno gli antichi pomi dell'Heſperidi col color dell'oro di Diogene,che impallidiſce. Ma ſe ciò vero foſſe, non sò come conuenga con la fauola,c'haueſſe il Drago per cuſtode, quãdo che cotal pianta, e cotal frutto ſcaccia le ſerpi, non che ammetta quelle à ſua guardia. E ſe pur ſono,più non hanno la virtù di pria; poſciache l'Atalante hora non più arreſtano il corſo alla

vedu-

veduta di quelli, li quali per hauere poi non conuerrebbe ad Hippomene farne à Venere preghiera, ne meno ad Hercole il faticarsi per vccidere il Drago. Il Cedro dunque albero molto apprezzato, & odorifero, nimico à serpi si vede tra l'Imprese de gli Affidati sotto nome di Augusto Bottigella Academico Aprico col motto SOLVM A SOLE, & è depinto con frutti, e fiori. Ilche, tutto che sia propriamente detto del Cedro, si potrebbe però adattare etiandio à molte altre piante. Il Cedro carico di frutti maturi, e pesanti è d'Aduardo Simoni col motto QVOD SENSIM CREVERINT;

Cont.Bir. Camer.

Barg. Aresi l.1

bella Impresa, ma rende ragione per esplicare vno assuefarsi à trauagli, perche à poco à poco gli vengono, ò cosa altra tale, significando che l'accrescimento fatto così à tempo, non si sente, ne si vede. A Iacomo Altouiti diede il Perciuallo il Cedro carico di neue, con le frondi, e frutti in terra, & vi si leggeua, QVANTE SPERANZE SE NE PORTA IL VENTO, doueua dire la neue. Marc'Antonio Bonciario per certo luogo in Perugia detto il Collegio di San Bernardo, doue egli era Capo, e Maestro, figurò per Impresa vn Cedro carico di frutti, e di fiori col verso del Tasso, MENTRE CHE SPVNTA L'VN L'ALTRO MATVRA, stampata in fronte al libro delle sue epistole. Impresa vaga, e gentile, & appropriata à giouani, che iui andauano acerbi per imparare, & vsciuano maturi, & intendenti.

Perciu.

Bonciario.

CER-

CERBERO.

Cerbero Cane, che in vna ſpelonca vicino alle porte d'Auerno ci ſtà à guardia di quel luogo. Non latra egli, anzi accarezza chiunque entrar vede, & quei che indi vogliono vſcire, pauenta co'ſuoi latrati, e con l'horrenda ſua viſta à fronte loro ponendoſi, gli fà volgere à dietro. Ha forma di Cane, ma moſtruoſo con tre capi, anzi con cento, e quanti ſono occhi, quante bocche, ſono tante facelle acceſe, tante ardenti fornaci, da cui eſcono fiamme, e fauille, che atterriſcono quelli, che tentano vſcire. Ha Coda di Drago, dal cui capo, dal cui doſſo in vece di peli, par che ſpuntino, e germoglino tanti viui ſerpenti, e quindi hauendo tre teſte di cane, & ogni pelo forma di ſerpe, credettero alcuni hauere lui cento capi. Con gli tre ſignificò Cerbero Geroglificamente le tre parti del Cielo, doue il Sole ſi laſcia di giorno vedere: ſignificò i tre regni diuiſi del Cielo, della Terra, e dell'Inferno: le tre neceſſità naturali, che ritengono l'huomo dalla cõſideratione delle coſe celeſti, cioè la Fame, la Sete, & il Sonno. Di Cerbero dunque l'Impreſa, ſe bene non buona, ſerui per dinotare animo nemico, & odioſo verſo alcuno à Donato Moreſini fattagli dal Perciuallo con la ſcritta TIBI ALTER ERO: Può moſtrare anco concetto amoroſo, che accetterà la ſua Donna andando à lui, e partendo la ritenerà parimente opponendoſele all'incontro. Cerbero alla bocca d'Auerno con le tre teſte, e le parole ATRI IANVA DITIS, non iſcriue l'auttore di chi ſia. Sarà più proprio à mio giudicio ſcriuergli ACCOGLIE CHI ENTRA, E À CHI FVOR N'ESCE LATRA.

Percin.

Sad.2.

CERVO, CERVA:

HANNO continua guerra, & odio naturale i ſerpenti, & i Cerui, e l'vno e l'altro cerca à vendetta. Và il Ceruo alle buche de' ſerpenti, e quindi col fiuto, ò fiato gli trahe fuori, e sfida à battaglia. Eſcono queſti, & alzando il capo fiſchiano in ſegno di Guerra, dibattendo i denti, indi à doſſo à quelli ſi lanciano, e loro danno d'ogni intorno fiero aſſalto. Chi ſi rizza alla faccia, chi gli attornia il collo, chi gli afferra il petto, vno gli addenta il ventre, vn'altro la ſchiena gli preme, e d'ogni lato attaccati fannogli danno à più potere. Queſti all'incontro, che vno non teme, aſſalito da tanti per ira, per dolore ne geme, tenta ſe può di fuggire; ma quando ſente eſſere circondato da quelli, che lo ritengono, comincia anch'egli co' denti à fare ſtratio di loro, e vendetta: onde gli diuide, gli parte, co' piedi li calca, li rouina, e và del ſangue loro macchiando la terra; doue ſi veggono palpitare le membra loro lacerate, e diuiſe, & i capi ſolamente ſtare alla di lui pelle oſtinatamente attaccati. Indi poi ammaeſtrato dalla natura corre cercando vn fiume, e quiui gittandoſi, ſi bagna, e guariſce, che coſi appunto trafitto da molti ſerpenti, e ch'ei corra ad vna fontana col motto VNA SALVS, l'hebbe il Cardinale Borromeo hora Santo; e Nicolò Coradino l'Auuelenato tra i Gelati di Bologna l'haueua immerſo nell'acque, ma non vi ſi vedeua ſe nõ la teſta, e le corna, che ſouranzauano l'acqua, con l'inſcrittione EX GELIDO ANTIDOTVM. Lucio de' Vecchi detto Caualier Vendicante haueua ſimilmente il Ceruo attorniato da ſerpenti, li quali gli cadeuano à pezzi à terra parte morduti da lui, parte egli col trarſi in terra, haueua rouinati e guaſti, & diceua NON INVLTVS EVADO. Il Bargagli fece ad Emilio Luti detto il Caualier Confidente il Ceruo, che col fiato ſcacciaua vna ſerpe di ſotterra, e dalla ſua tana col motto Spagnuolo CON EL SOFLO LO AHVYENTA, cioè col fiato, ò ſoffio lo ſcaccia, & io gli ſcriſſi EXTRAHIT LATITANTES. E perche il Ceruo non ſolo gli ſcaccia, e fa vſcire dalla Cauerna, ma ancora gli vccide, fu ſopra ciò à lode di Michele Politi Medico, Filoſofo, e Poeta formata vn'Impreſa col motto EVOCAT, ET ENECAT, per ſignificare, ch'egli ſcopriua i mali, e ſcoperti gli diſtruggeua. A Fabritio Cauaggi diede lo ſcrittore il Ceruo riuolto altresì col capo alla tana delle ſerpi con motto parimente Spagnuolo CON OLOR BVSCO Y NO DESEIO, cioè Con odor cerco, non sò poi quello, che voglia inferire, forſe ſarà errore di ſtampa. Fu anche del medeſimo fatto Emblema NVLLA FRAVS TVTA LATEBRIS. Il Ceruo ſolo alla fontana ſenza altri ſerpi ſi legge con la parola QVEMADMODVM del Salmo, la doue ſi ſuppliſce con l'intelligenza di quello, che ſegue: Coſi altri dallo ſteſſo Salmo pigliò

Ruſc. Sim. Fa. Viſ. Sad. 2. Camer. Gilib. nel Tor. ſer. 12. nu. 9 Gelati.

Rolo. Bir.

Rol. Bir. Teſ. Poet.

Areſi li. 1.

Percin.

Camer. Pal. Sal. 141.

gliò il Ceruo, che sitibondo corre à bere alla fonte; onde correndo il corso gli accresce la sete, per mostrare la pouertà, & insatiabilità dell'animo nostro con le parole pur di Dauide SITIVIT IN TE ANIMA MEA. Il Ceruo con l'ali hebbe Carlo Duca di Borbone Conestabile di Francia, al quale fu poi dato il motto raccontato dal Giouio CVRSVM INTENDIMVS ALIS: Iacomo Secondo d'Aragona hauea parimente la Cerua con l'ale risguardante il Sole, e le parole CON ESTAS; con queste. L'ale non hanno che fare col Ceruo. Per vno che per amore diuentò guerriero fu figurato il Ceruo timidissimo animale con le parole IMBELLES DANT PRAELIA. Il Domenichi per Leonardo Curtz figurò il Ceruo mezo in vna fossa nascosto, e si leggeua d'intorno LASCIVIAE PAENITENTIA; Emblema per gl'incontinenti; L'istesso autore al Ceruo, à cui cadono le corna scrisse FORTVNAE VICISSITVDO, il quale perche fu troppo commune, & à modo di Emblema, fu acconcio in DECIDVNT, ET REDEVNT. Il Ceruo ferito co' dardi nella vita vicino all'herba Dittamo per pascersi di essa, ouero infermo, che mangi i ramoscelli d'Vliuo elesse vn gentilhuomo innamorato con le parole ESTE TYENE SV REMEDIO, Y NO YO; Questi tiene il suo rimedio, e non io: La Cerua che parimente da più saette trafitta mangia il Dittamo è di Fiammetta Soderini, la quale dichiarando il suo concetto, le scrisse sopra INCAVTAE INDIGENT. Il Ceruo ferito, che bee, è di Cesare Simonetti col brieue CRESCITQ. BIBENDO: Et quella d'altro Ceruo ferito col motto oscuro IDA PROCVL: volendo credo io dire, che era ferito lontano dal monte Ida, doue essendo quantità di Dittamo, guarito sarebbe col mangiar quello, se stato fosse vicino, & nell'applicatione, ch'ei restaua ferito d'Amore per essere lontano da colei, che sola poteua risanarlo. Mi pare molto bene appropriata l'Impresa del Baron Michel Taufel detto il Caualier Lacerato per dimostrare che vno amante, più che s'allontana dall'amato oggetto, ò più che fugge Amore, che in lui s'annida, viene maggior pena à sentire nell'allontananza, la qual'è di vn Ceruo ferito, che fugge con la freccia dentro al fianco col motto, E PIV DVOLSI: Altri non men vagamente per non dire più, spiegò il medesimo concetto, col medesimo Ceruo nell'istesso modo che fugga, con la saetta al fianco figurato, ben con altre parole HAERET VBIQVE: Si legge etiandio con altri motti NIL FVGA COMITANTE MALO; ouero HINC DOLOR, INDE FVGA. Carlo Quinto Imperatore hebbe il Ceruo, à cui essendo rinasciute le corna le ponea egli à diseccare, & perfettionare incontro à raggi del Sole con parole TV PERFICIS: Impresa allegorica. E perche questo animale non ha fiele, ma ha poi tanto amaro l'intestino, che ne meno i cani lo mangiano, diede egli occasione al Capaccio di formare Impresa sopra ciò per significare la natura di vn Signore dolcissimo nel trattare, ma di stomaco ribaldo; dandogli per motto il verso fatto per vna amante rigidetta

Sad. 1.
Gio. Cap. Barg.
Sad. 1.
Tasso.
Dom. Bir. Her. Tas.
Dom.
Bir.
Sim. Cap. Aresi li. 1.
Barg.
Pal.
Pal.
Barg. Aresi li. 1.
Dolce, Pit. Camer.
Cap.

Cap. ta IN TENERO STAT TIBI CORDE SILEX; con la quale come egli spona bene il suo pensiero, altri sel vegga. E per mostrare viltà d'animo ne' trauagli, figurò l'istesso animale il medesimo autore sotto la pioggia per Paolo Caracciolo cō parole DVORME AL MEJOR TIEMPO; Dorme al miglior tēpo. Si troua di Sertorio Capitano la Cerua coronata col motto QVAESITAE HAVD NOCENT ARTES. Vno che si finse Pastore hebbe dal Barg. il Ceruo in atto di piagnere, e di tormētarsi con vn verso AL GRAVE PIANTO AMOR SOSTIENE VGVALE; Lascio ad altri considerare, se il Bargagli quiui osseruasse le sue regole della proprietà, sopra cui vuole fondarsi l'Impresa; E se gli animali possonsi dire, che piangano: ma auuertirò solo quello, c'hauer detto altroue mi pare, & è che molte volte gli Scrittori sono richiesti d'Imprese, e d'altre compositioni, da persone, che con loro importunità vogliono essere seruiti senza dar tempo à gli autori di fare qualche cosa perfetta; onde essi pigliano quella cosa, che prima lor viene nell'animo, e senza altro pensare formano al meglio, che posso no quello, di che sono richiesti, e così vengono à sbrigarsi dall'altrui seccaggine, ancorche non sodisfatti dell'opera fatta. Simile credo che sia quella, che figurò il Bargagli parimente, ad vna finta Ninfa d'vna Cerua al laccio presa, e legata con occhi bagnati, e molli, con la scritta intorno al collo LAGRIME AMARE: non sò che siano mai dolci le lagrime; se non sono rispetto alla cagione quando, che per gioia si piagne: Non molto diuersa da questa, e quella del Ceruo preso ad vn laccio co'l verso LEGATO SON PERCH'IO STESSO MI STRINSI, ouero solamente, PERCH'IO STESSO MI STRINSI. Risguardando al costume antico de' Cesari, e degli Alessandri nel liberar le Cerue con sospendere loro al collo Monili di Diamanti, e Topatij, e scriuerui intorno *Noli me tangere quia Cæsaris sum*, formò Donna Reale Impresa, oue candida Cerua in vna pretiosa colanna portaua stampto FELICIORI AVGVSTO, appoggiando al tronco di vn verde alloro il fianco. Lucretia Gonzaga tenne per Impresa la medesima Cerua sotto vn'alloro col motto NISSVN MI TOCCHI, ò NISSVN D'AMOR MI TOCCHI; Portata da altri per Impresa di Buona Sforza Regina di Polonia Moglie di Sigismondo Primo. Il Ceruo con l'Ale, & vn Monile al collo risguardante vna corona posta in alto, il quale dice HOC ME CAESAR DONAVIT è di Carlo Ottauo, il Paradino, da cui la tolse il Sadeler, scrisse di Carlo Sesto; Si come anco Bartolomeo Cassaneo, il quale riferisce la medesima cagione addotta da Gaguino nella sua Cronica, & è che andando vna volta à caccia il detto Rè Carlo, fu da cani mosso vn Ceruo, il quale preso nelle reti, gli fu trouato vn cerchio, ò collare attorno al collo con l'addotte parole, e da quel tempo poi vsò quel Re, il Ceruo con l'istessa inscrittione. Vn Cortigiano hebbe il Ceruo sopra l'Albero Fico (sproportione) con parole MITIORES EXPERIVNTO. La Cerua corrente, e seguita da due cani vn bianco, & vn nero per

Marginal notes: Cap. Tes. Poet. Herc. Tas. — Cap. — Bir. 2. — Bir. 2. — Bar. Bir. 2. — Gilib. p. 1. l. 14. nu. 41. — Rusc. Pitt. Tasso. Sad. 1. — Par. Sad. 1. — Cass. par. 1. consi. 8. conclu. 49. trattando dell'Armi. — Cap.

per via montuosa col titolo DONEC CAPIAM, fu di Carlo Antonio Gangolfo, il che si potrebbe dire etiandio di vn Cane dietro ad vna Lepre: In vece di DONEC CAPIAM scriue l'Aresi, che si potrebbono rimettere le parole di S.Paolo SI QVOMODO COMPREHENDAM; anzi vuole che questo fosse motto più proportionato che quello, ilquale molte volte è falso non raggiungendosi la preda dal Cane, che questo sempre è vero, perche sempre la segue con animo di prenderla: Io però torcerei le parole in modo, che non fossero l'istesse, perche doue egli reca à perfettione, e gloria il porre motto di Sacra Scrittura senza alteratione ad vccello, & animale, non già per significare qualche mistero di Dio, ò di Christo, che all'hora il permetterei: ma attioni, & operationi nostre, & molte volte anco vitij de gli huomini, io reco ciò ad imperfettione, & à biasimo. Tra gl'Incitati, ha il Solitario Academico il Ceruo, che si rinselua col detto di sopra A VIA PETIT. Il Ceruo, che nuota nel mare, il quale è di così acuto odorato, che ancora che non vegga la terra, nuota all'odore di quella, rassegnò il Domenichi à Battista Visconte col motto commune ad altre Imprese TRACTVS ODORE. Molti Cerui, che passando vn fiume appoggiano il capo per la grauezza delle corna l'vno sopra l'altro, proprietà loro naturale, sono Impresa generale dell'Academia Partenia minore di Milano col motto DANT ANIMOS VICES: perche quando il primo, che non ha doue appoggiarsi è stanco, si ritira da parte, e lascia andare gli altri, dietro all'vltimo de' quali s'appoggia, e così vanno facendo di mano in mano.

Cam. Cam.

ad Phili. 3.

Aresi lib. 3.

Bir. 2.

Dom.

Fab. Visconte.

Gli Academici Intenti in Pauia hanno l'Impresa stessa de'Cerui, che con le teste appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in lunga schiera profondo, e rapido fiume, ben con diuerso motto esplicante il medesimo: PER MVTVA NIXI. Il Ceruo, dalla cui destra parte sia vna Lira in atto di suonarla, e dall'altra vna freccia, che gli vẽga à ferire il fianco, pose il Bargagli per vno, che sentendo suonare vna Donna, s'accese di lei col motto, SONITV SAVCIATVS, à lui si conuiene, perche s'innamorò dal suono, ma l'animale intento al suono, fù poi ferito dallo strale, non dal suono, ciò dico per auuertimento, che sò bene io, che quasi in tutte si trouerà qualche cosa, essendo fondate nella similitudine, e non nell'identità, ne voglio che sia detto per notare mancamento. Il Ceruo col Monile al collo è di Girolamo Auria Cardinale con la voce VIGILANTIBVS. La Cerua parimente in vn serraglio, la quale quiui anche serba la sua natura d'allontanarsi dall'altre fiere nociue, e di cercare le strade frequentate da gli huomini ha per motto per via d'allegoria A' SEMITIS IMPIORVM ELONGOR, era d'Alessandro Criuello Cardinale. La Cerua che nei giorni caldi di mattina al leuare del Sole riceue con bocca aperta l'aria humida, e fresca, è figura dei deuoti con parole MENS INTENTA DEO, ouero MENS INTENTA SERENIS, intendendo l'arti liberali, & honeste: Altri NIL AMABILIVS.

Don Alb. Herc. Tas. — Bir. 2. — Sad. 2. — Sad. 2. — Camer. — Camer.

CETERA, STRVMENTO DA SVONARE, corde di Cetera, Lira, Viuola, v. Liuto.

LA Cetera col suo dolce suono acchetta gli animi turbati ne'trauagli, & i rozzi rende benigni, e gentili. Per la qual cosa gl'Indi cantauano, e suonauano d'intorno al palazzo del loro Re, quando ei andaua à riposare, perche pigliando egli sonno soaue, si leuasse poi la mattina con animo assai più piaceuole, e grato, e con più accetteuole sembiante. Ma non potrebbono già gl'Indi hauere il loro intento, ne meno altri fare sentir suono con quella Cetera, che fu posta senza corde in Impresa col dire DEEST MATERIAE FORMA, altri consideri come sie propriamente detto. Ottoberto il Graue Cõte d'Aspurgh haueua la Lira, ò Viuola tenuta da vna mano, e diceua HAEC MIHI TVBA. Vna Gauetta, ò Mazzuoletto di corde da Cetera, che sono di acciaio col breue NON NISI EXTENSAE era dell'Academico Tirato fra i Secreti, il che è vero di tutte le corde d'ogni altro strumento. La Cetera d'Apollo, le cui corde fauoleggiano i poeti essere state sempre concordi prese il Rossi per significare la consonanza, od vnione che haueuano insieme i sensi con lo spirito di San Carlo, e la quiete & armonia che ne risultaua

Cap. — Franc. Terzo. Sad. 1. — Bir.

ſultaua nella ſua conſcienza con parole appropriate ad Impreſa NVNQVAM DISSONA.

LA Lira col plettro, e la cartella BREVI COMPLECTOR SINGVLA CANTV fù fatta per figurare il Lirico Poema dall'autore, il quale figurò vna Donna, che ſuonaua, e diceua le parole addotte.

Roſsi Teatro
Ceſ. Ripa.

CHAOS.

HIVDE nella ſua oſcurezza la notte le bellezze del Mondo, e la diſtintione delle coſe rauuolge nelle ſue tenebre, e ciò fà maggiormente, ſe nuuoloſo velo appanna le luci del cielo. Per lo che l'occhio giudice di sì bell'ordine non più vagheggia la vaghezza de' prati, non la varietà de' fiori, non diſcerne l'amenità de' giardini, non conoſce la ricchezza delle piante, non la grandezza loro, non la moltiplicità de' frutti raccoglie, nè meno può giudicare, ò da gli vni, ò da gli altri la fecondità del terreno. Era il Chaos vna notte, che con vna faccia ſola di nerezza, facendo il tutto vguale, confondeua l'ordine de gli Elementi in ſe medeſima. E nella Terra non meno era la Terra, che l'Acqua, l'Aria, il Fuoco, & il Cielo: nell'Acqua non meno l'Acqua, che l'Aria, il Fuoco, il Cielo, e la Terra: nell'Aria, non meno l'Aria, che il Fuoco, il Cielo, la Terra, e l'Acqua: nel Fuoco il Cielo, l'Aria, l'Acqua, e la Terra: e nel Cielo medeſimamente gli altri quattro ammaſſati il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, e la Terra. Hora guizzano i peſci ſolamente nel-

l'onde, all'hora con essi confusi se ne giuano gli armenti quiui pascendo. Habitano hora gli animali la Terra, all'hora con essi haueano i pesci, haueano gli vccelli sua stanza. Viue hora sola la Salamandra, viuono solo i Pirausti nel Fuoco, viueano all'hora tutte vnitamente l'anime insieme, e nell'Aria poi tutte à schiera, à schiera con l'ali andauano à volo. Era secco, e caldo il Fuoco, e l'Acqua humida, e fredda; ma nè quello, nè questa facea sentire gli effetti conformi. Era con gli Dei l'huomo nel cielo, ma con esso loro vi erano parimente le fiere, vi erano le piante, vi erano i marmi, e le statue. Si che nel Cielo, nell'Aria, nel Fuoco, e nella Terra guizzauano i pesci, volauano gli augelli, giuano gli animali, i medesimi similmente spiegauano il volo nell'Acqua, nel Fuoco, e nelle Celesti parti sourane. E gli Huomini dal luogo, doue si ritrouauano, poteuansi nominare diuersamente Huomini in Terra, Protei nell'onde, Demoni nell'Aria, Heroi nel fuoco, e Dei nel Cielo. Era più che notte, il Chaos; posciache nella notte se l'occhio non iscorge l'ordine delle cose, ci è l'vdito, ci è l'odorato, ci è il tatto, che quelle stima diuersamente. Con l'odore distingue nel buio il fiore dall'herba, & i frutti tra se medesimi: con l'vdito raccoglie le voci dell'huomo distinte da quelle de gli animali per l'intelligenza, e significanza loro; E da gli stridi, ò voci de gli altri animali congettura la diuersità di natura tra essi; e dal toccare etiandio, che fà nelle tenebre, ne forma vario, e vero concetto di quello, che tocca: Ma nel Chaos la voce dell'Huomo haueua dell'humano fanciullesco, e di più sembraua in ascoltando quella, di sentire stridere Cicale, latrare Cani, vrlare Lupi, muggire Tori, ruggire Leoni, si come di questi la voce all'incontro pareua somigliantemente hauere il suono d'ogni altro; e formare vn'Eco, la quale rispondendo alle voci, à gli stridi, a i suoni di tutti gli animali, che vnitamente gridassero ad vn'hora, raccolga in vno gli accenti, le voci diuerse, le contrarie, l'impossibili, e ne renda suono, che di nulla distintamente, e di tutto habbia sembianza confuso. Nella notte s'appare la luce, quella tutto ci mostra ordinato, e distinto: nel Chaos del Mõdo, ò mistica, & allegoricamente dell'anime nostre, se vi s'appresenta l'intelligibile luce di Dio, anderà in quello con la potenza, in queste con la gratia abbellendo ogni cosa, dando l'ordine à corpi, e luogo à ciascuna parte come già fatto si scorge. Questa tanta confusione, questo Chaos fù leuato per generale Impresa da gli Academici, che s'addimandarono Confusi, e gli scrissero sopra la parola ANTE, volendo forse significare, che prima, ch'eglino si dassero all'Academia, & alle lettere, erano si come vn Chaos inordinati, e nell'anima senza modo, & ordine di scienza confusi, perche il Chaos

Tasso. Pal.

SENZA ORDINE, E BELTÀ CONFONDE IL TVTTO.

CHIA-

CHIAVE.

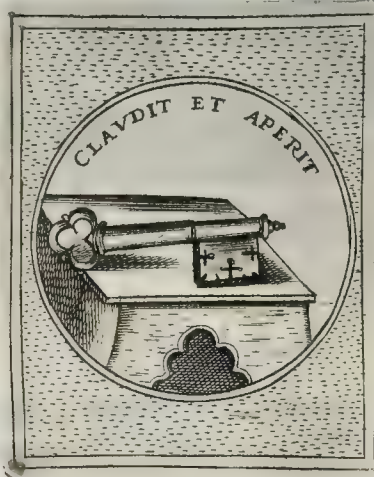
LE Chiaui ſono date à Plutone, ſi come à Gioue lo Scettro, & à Nettuno il Tridēte. E ciò perche chi nel ſuo regno entra vna volta per morte, ſi chiude poi l'entrata all'anime in modo, che non più quindi poſſono vſcire. E benche quiui etiādio aprano, e chiudano, e facciano gli effetti ſuoi ſoliti, non però allo ſparar dell'vſcio, ſi cōcede à Tantalo, à Siſifo, ad Iſſione indi vſcire fuor della ſoglia. Sono ſegno le Chiaui d'autorità, di ſicurezza: dauāſi alle ſpoſe anticamente, dicono per buono augurio, & per augurare ad eſſe con quelle facilità ne' loro parti, direi io per ſegno della maggioranza, e padronia, che doueuano hauere nella famiglia. L'Academia della Chiaue in Pauia, ſi nominò coſi dall'Impreſa generale, ch'era d'vna Chiaue d'oro col motto commune anche à quelle, che d'oro non ſono CLAVDITVR APERITVRQ. LIBERIS: Et ogni Academico portaua vna Chiauicina al collo, fù inuentione del Contile, fondò però l'Academia il Marcheſe di Peſcara, il motto à mio giudicio ſarebbe più vago CLAVDIT, ET APERIT, ſenza altro. Guido Nolfi poſe alla Chiaue per moſtrare, ch'ella hor'apre, hora ſerra la parola VICISSITVDINE: ha dell'Emblema. I Prefetti delle Prouincie nel principio del loro gouerno haueuano per augurio di buon principio ciaſcuno ſoldi ſette, vna ghioua, ò zolla di terra, vna chiaue, & vna palla, ò sfera, nō però ad ogn'vno ogni coſa ſi daua, ma vna ſola di quelle, come pare che ſi caua dalla legge, che vn tale vſo prohibiſce: Per la piota di terra voleuano ſignificare, ch'ei non laſciaſſe creſcere à maggior prezzo le biade, e per quella veniuano inſieme à ſottomettere al ſuo Imperio i loro poderi, per la chiaue la libertà, e poteſtà di giudicare, e per la sfera la ſomma potēza, & autorità di lui, come inter-

Dom.Cont.

Tal.

Cod. lib. 12. de Præto. l. 2

pretò Aleſsãdro la sfera riceuuta da Dario, ouero il gouerno della militia intendeuano. A queſte coſe figurate in vn cerchio di Medaglie diede per motto il Paradino NVM FLATVS TELLVRIS HONOR? parole da dichiararſi à piacimento, e da trarne concetto conforme al ſuo ingegno da ciaſcuno.

Parad.

CHIOCCIOLA, LVMACA, LVMACCIA.

LA Chiocciola animale, che ſolo tra terreſtri viuo miſero al fuoco ſi pone, rẽderebbe ſchifezza à vederlo, ſe l'vſo di cibarſi di lui, & il pregio datogli dal guſto, e dall'ingordigia di chi prima mangiollo, ſcemato non gli haueſſe grã parte di quella con l'addomeſticare gli occhi à vederlo nella menſa. Ha le corna ſegno d'autorità, & imperio fra gli animali, ma non ha egli à cui commandare, che ſolo và, e porta ſeco il ſuo guſcio, quaſi ſua ſtanza, in cui ſi ritira per difeſa, e ripoſo, e con vn tal modo di ſtare, e d'andare, fà ricordare à noi il detto di Biante OMNIA MEA MECVM: che coſi gli fece dire Fuluio Spannocchi, quaſi che accenni quelle douerſi dire coſe noſtre, che di noi ſono, e con noi continuo dimorano, nè da noi fanno punto partenza, e non l'oro, non le ricchezze, non i palagi, con cui noi ſtiamo, & andiamo ad eſſi, & non eſſi à noi vengono: Molto diuerſi dai ſerui, li quali almeno ci ſeguitano douũque andiamo, e noi ſeguitando le ricchezze, le poſſeſſioni, vſiamo vfficio de' ſerui. Il Camerario diſſe lo ſteſſo con altre parole FERT OMNIA SECVM. Fù ſcritto per Impreſa alla Chiocciola chiuſa, e coperta fatta per Dõna, Moglie di Pietro Paolo Arrigone, PROPRIO ALITVR SVCCO, molto mi piace per eſſere quella à cõditione, e ſtato di Donna accommodata, biaſimata però da Herc. Taſſo.

Barg. Camer.

Camer.

Dom. Pitt. Barg. Bir. Herc. Taſſo.

La

La Chiocciola posta sù le brace tolta forse dalla fauola di quel fanciullo appresso Esopo col motto CANTVS NON GEMITVS: Canto etiandio si potrebbe chiamare il muggire, che fece Perillo nel suo Toro. Sono canti di morte, e risi Sardonici, ma non di Cigno moriente. Riesce à mio giudicio ridicolosa, e gioconda, in vegghia l'Impresa della Chiocciola, c'hauendo messo il capo fuori del guscio, era stata ferita da vna freccia, e si scusaua con vn verso del Petrarca TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO fù del Conte Pietro Vescouo di Vigeuano detto il Disarmato nel-l'Academia de gli Suegliati, gentile per l'inuentione, se bene ridicolosa, e poco buona: Al qual corpo così ferito scrisse Ferdinando Duca di Calabria la parola CAVTIVS, per auuertimento di non gire sì baldanzosa. Et il Camerario vi scrisse poi NECTE QVAESIVERIS EXTRA, parole di Persio, sopra la prima Impresa di queste altri hebbe, che dire per essere sopra animale cornuto, e dalla freccia scornato. Se bene la conditione di cui l'hebbe non riceue interpretatione cattiua. Il Domenichi dice, che la Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco, strideua, era Impresa dell'Academia de gli Suegliati in Siena con vn verso del Petrarca, ma non l'apporta, volendo quegli Academici inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amorose, erano costretti cantare, e così sfogare in versi, & in rime le loro soauissime passioni. Pompilio Iacomini il Timoroso fra Filomati alzò Impresa di vna Chiocciola col motto, che esprime proprietà vera, e naturale, se bene commune all'Istrice, & alla Testuggine, di cui si potrebbe dire parimente quello, ch'ei dice della Chiocciola CONTRACTIONE TVTA; ma perche non viene ad essere sicura affatto nel suo ritirarsi, però hauerei detto CONTRACTIONE TVTIOR.

Barg. | Dom. Aresi lib. 1. | Sad. 3. | Camer. Sat. 1. | Bir. 2.

La Lumaca in atto di muouere quelle ſue cornicine fece il Bargagli à Bolgarino Bolgarini con motto NON NISI PERTENTET ITER: dicono lei ciò fare per tentare la qualità del ſentiero, per doue ha da paſſare. Paolo Calliopeo hebbe la Lumaca, che aſcendeua vn colle, ò monte, e leggeuaſi NON TEMERE: Si troua ancora con altri motti SAT CITÒ, SI SAT BENE; e con NON LEVIS ASCENSVS. L'autore apporta, che ſi videro in vna gioia due Lumache, la cui guſcia ſeruiua per carro, & vna figurina tenendo la briglia dicea FESTINATE. Il Capaccio ſi fece Impreſa della Lumaca nel fuoco, e le diede per motto VRGET SILENTIA MAEROR, poco à me piace. La Chiocciola chiuſa in ſe ſteſſa fù poſta per moſtrare, che à ciaſcuno è la caſa ſicuro ricettacolo; e per ſignificare coloro, che ſi ritirano, e fuggono il tumulto, e ſtrepito delle genti, l'ingiurie, i danni, le liti, che ſeguitano quelli, che viuono à commune, ò con gli altri trattano, & le fù dato per motto la prima parte delle parole d'Ouidio *Bene qui latuit, bene vixit*, dicendo, BENE QVI LATVIT; ouero con altri le parole di Perſio col precetto TECVM HABITA.

Bir. 2. Dolce. Pitt. Camer. Cap. Cap. Gil. nel Torchio ſe. 15. nu. 7. Camer. Camer.

CICALA.

ESCE dalla bocca de gli animali con mouimento di lingua la voce, & il ſuono, con che formano il canto; ma la Cicala col dibattimento ſolo d'alcune pellicciuole, e membrane s'ingegna cantore induſtrioſo tra' mietitori addolcire, e dilettare gli orecchi de' Paſtori, e viandanti; la quale per ciò la mattina non s'ode ſino à tanto, che il Sole i ſuoi raggi à dirittura non vibra; perche aſpetta, che quei d'intorno s'adunino, accioche poſſa nel maggior' ardore del giorno, alleuiare le loro fatiche col canto. La femina Cicala contra vſanza di femina, tace, quaſi, che à lei conforme ad vſo di ſpoſa, che vergognoſa ſi ſtia, il cicalare meno conuenga. E' ſacrata ad Apollo per lo canto, noioſo ad Hercole, quando ch'egli dopo le ſoſtenute fatiche era di ripoſo bramoſo; onde alla di lui richieſta furono da Gioue ſcacciate dal paeſe di Locri. Gli Ateniesi vſauano hauer quelle d'oro ne' capelli, che lunghi portauano ad honore, & riuerenza d'Apollo. La Cicala poſta al Sole ſi vede in Impreſa con motto SILET, DVM NON ARDET. La medeſima ſopra certi rami con le parole [a] CANIT VSQVE CICADA. E perche ſtà in terra la vernata, e ſofferendo quel freddo, ſtà il caldo aſpettando, per ciò haueua motto ciò dichiarante [b] EXPECTO, DONEC VENIAT, ò con vn verſo, DI QVESTO MI CONTENTO, E MEGLIO SPERO. L'autore parla di Cicala, ma la pittura è di Locuſta.

Mater. Intro. Bir. Teſ. Poet. Gilib. Do. 12. n. 10. a Pal. b Camer.

CICOGNA.

DIEDE la natura all'huomo la ragione, perche con essa hauesse à reggere, & à bilanciare l'attioni sue: ma sprezzando egli il dono, rallenta il freno à sensi, e lasciasi à piacimento loro guidare. Perciò fece poi egli stesso la legge per rattenere di se medesimo gli andamenti souerchi, e per indirizzo al bene operare. Non ha però l'ingratitudine vitio non humano, non d'animale, ma diabolico, e che souranza alla natura nel male, nè pena, nè legge dal Mondo. La onde tu ingrato, perche Atene, ò Roma non ti punisca, non ne gire altiero, non gonfio; poiche quei, che sono priui di ragione, t'insegnano, ti ammoniscono, ti riprendono con le loro operationi. Vedi operano gli animali, opera la Cicogna senza altra legge de gli huomini per solo instinto di natura, e quasi che ragioneuole riconoscendo l'obligo, ch'ella à vecchi suoi padri dee hauere, lo riscuote con nutrimento, che loro presta, e ci dà norma di douere noi così fare. Di più gelosa dell'honor dell'huomo, e dell'honestà di sua casa, vendica il torto, e l'ingiurie fatte, come già fece in Tessaglia, doue Alcinoe bella Donna, lasciata sola dal suo Marito partito per lungo viaggio, tenne stretta, e poco honesta prattica con vn seruo, al quale fù da vna Cicogna in casa tenuta, conoscendo quella l'ingiuria, ch'era fatta al suo Signore, lanciandosegli adosso all'improuiso, cauato gli occhi, quasi che questi come ministri primi di male, doueano etiandio primamente sentire della loro baldanza la pena. Così spiacciono fino à gli animali gli adulteri, e misleali.

Gillio li. 15. c. 6.

Per la qual cosa fù rappresentata la Cicogna dinotante vn'animo puro, e netto da Gio: Pietro Ciccarello per lo Duca d'Alcalà in atto di mangiare, & vccidere molti Serpenti, per cui intendeua le persone cattiue, & i vitij con motto CONFICERE EST ANIMVS tolto da Virgilio quando disse *Perficere est animus*, mutando il *Per* in *Con*, ch'è lecito fare, è allegorica, & altroue si è detto se s'habbia ad vsare allegoria nell'Imprese. Hebbe vna simile d'vna Cicogna, che diuoraua molte Serpi, che le sono dauante Francesco Lanci con parole di Emblema TERRENI AFFECTVS LACERANDI. Fù fatta parimente Impresa ad vn Capitano della Cicogna col Serpente, & il motto POST LONGI FOEDERA BELLI. Il Bargagli accommodò in vna regolata Impresa tutte tre le addotte per significare la Presentatione di Maria nostra Donna, figurando vna Cicogna, che vccidendo vna Serpe, la morde, e le schiaccia il capo con breue TVTÒ CONTERIT.

Rota. Bir. Aresi lib. 1. Eneid. 4.

Pal.

Cap.

Bir.

Lodouico di Guisa Cardinale haueua similmente la Cicogna col Serpente, ch'ella vccide, e mangia spesse volte con suo danno, se bene con vtile nostro con titolo AMON PROFIT. La Cicogna, che se ne vola nell'aria vittoriosa per le Serpi vccise, e mal trattate, di cui si diceua IN MALITIA EORVM DISPERSIT EOS, mostra la vendetta, e castigo, che Iddio prende de' maluagi. La Cicogna, che tiene vn piede sopra vna pietra quadra, e guarda verso il Sole con titolo greco E'N KYB[illegible] ET'XAPIΣTIA, cioè *In cubo gratitudo*. Scriue il Ruscelli, che Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa, di cui era l'Impresa, venia come à dire, ch'ei

Sad. 2.

Sad. 1.

Rusc. Cap. Sad. 3.

ch'ei ſtaua ſaldiſſimo in ſu la pietra quadra con queſta buona gratia di lealtà: e raccontata etiandio con parole, ΚΑΙ ΕΧΟΜΕΝ ΕΝ ΚΥΒΩ, cioè *Et habemus in cubo.* La Cicogna con vn ramoſcello di Platano in bocca volante verſo il ſuo nido con parole TVTVM REDDIT, è di Flauio Piccolomini della Triana detto il Caualier Sicuro fatta dal Bargagli. Franceſco de' Franchi alla ſteſſa col ramo di Platano in bocca, col quale ſi difende dalla nottola, (per quanto ſcriuono) vi ſcriſſe ARDENTIVS OBSTO: altri AVDENTIVS OBSTAT: ſi legge la medeſima poſta dal Bargagli con vn ramo di Origano in bocca, e con la ſcritta SIBI MEDELAM, credo che ſarà difficile il conoſcere, che rami ſieno ſe d'Origano, di Platano, ò d'altro; ſe bene dal motto ſi cauerà che ſia coſa per ſua difeſa. Aleſſandro Celſi Caualier detto Felice hebbe dal Bargagli per Impreſa vna Cicogna, che fabrica il nido ſopra vn'Abete col motto, SVPERIORI IN VERTICE. Il nome Felice non mi pare ben tratto dall'Impreſa, ſe non in quanto la prole è ſorte di felicità, e però concetto commune. Ma non ſi può trouare coſa nel mondo, che non habbia legame con altra di natura. La Cicogna vecchia nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto, e leggeuaſi ANTIPELARGIAM SERVAT hebbe da Maſſimiliano Sforza Duca di Milano il Conte Brunoro Pietra il vecchio: è Emblema di gratitudine nell'Alciato col GRATIAM REFERENDAM: La medeſima figurò il Bargagli col far dipingere due Cicogne giouani ſopraposte alle vecchie con l'ali in atto di riſcaldarle con parole più acconcie per Impreſa PAR PARI REFERVNT: Il Camerario per Geroglifico, HOC PIETATIS OPVS: Et in vna medaglia d'Adriano era con iſcrittione PIETAS AVGVSTI. Vn Caualiere Amante la poſe con vn'anello in bocca, e con la pietra nel piede, e con parole poco conuenienti, ſe non allegoricamente, FIDE, ET CONSTANTIA. Antonio Marcheſe d'Ambergh hauea la Cicogna con la pietra nel piede, che alto ſoſtenendola diceua SIC SPERARE LICET. L'Autore diede à Marſilio Marſucci il medeſimo animale col motto MAS GRITAR QVE HOLGAR Più toſto gridare, che ſtar queto, ò ſolazzare. La Cicogna ſignificando la gratitudine fu poſta in riua di Lethe fiume dell'Inferno, e ſi leggeua vicino HIC EGO NVNQVAM, fù di Pietro Viti; pecca per non ſi conoſcere il fiume, e perche ſe ne trahe il ſenſo per allegoria, come dice Hercole Taſſo, ſe bene accioche il fiume ſia conoſciuto, vi è ſcritto poco bene ſopra vna riua Lethe. Cicogne alquante, che da varie parti in vn medeſimo tempo, & in vn medeſimo luogo s'adunauano, rappreſentò il Bargagli per Antonio Scotti detto il Caualier Diſpoſto col brieue CONVENIT QVAELIBET STATVTO.

Sad.3. Rolo.Bir. Cap. Camer. Bir.2. Rolo.Bir. Dom. Embl.30. Bir.2. Camer. Cap. Sad.2. Percin. Pal. Her.T. Rolo. Bir.

CIELO PERSEO.

E'Il Cielo parte ſourana del mondo,in cui come in Città, come in rocca, come in Palagio reale, laſtrato al di fuori di lama di ferro, fabricato da Fanete ſecondo Orfeo, che tanto vale, quanto s'io diceſſi da Apollo, dimorano con l'autore di quello,tutti gli Dei celeſti. Quiui ad vſanza de'Regi, d'Imperatori trouanſi molti Seruenti, molti Cortigiani,molti Gētilhuomini, e ciaſcheduno all'impoſto vfficio n'attende. Stanno à guardia delle porte cuſtodi dell'entrata l'Hore del giorno, à cui anche s'aſpetta ſecondo l'ordine hauuto da maggiori fare il cielo hora nuuoloſo, e pieno di horrore, hora riſplendente,e ſereno. Indi appreſſo hanno le ſue ſtanze Iride, e Mercurio meſſaggieri del Gran Re Gioue, al quale eſſi portauano, e riferiuano i Sacrificij de gli antichi, e le loro preghiere, e credeuanſi per mezo loro gli huomini conſequire, e riportare le gratie da lui. Segue poi il grande Arſenale di Gioue fabricato con marauiglioſo ingegno,& artificio dall'Architetto Vulcano, doue ſi riſerbano i baleni, i folgori, i fulmini, l'arme fatali, contra cui non hà il mondo riparo, con che già abbattè l'orgoglio, e temerità de'giganti, e l'opere de'maluagi ogni hora puniſce,tenendo co'tuoni anche in freno, e ſpauento l'altrui viuere libero, & licentioſo. Più adentro ſono gli appartamenti de gli Dei, tra quali quello di Gioue, con maggior magnificenza riſplende,come che tutti ſieno nobili,e degni. Et di notte le tante Stelle altro non ſono,che acceſi doppieri,col mezo de'quali poſſano mirare i Numi celeſti quà giù noi mortali, però dobbiamo operare in modo, che l'opere noſtre ſieno degne di coſi gran viſta; poſciache nel buio habbiamo gli Dei ſpettatori,i quali hanno ad eſſere e premiatori dell'attioni buone,e giudici delle ree. Fra quelle luci riſplendono ancora le Gēme,i Carbonchi,i Zaffiri,che d'ogni intorno adornano riccamente il palagio.Queſto coſi adorno di Stelle,fù poſto in Impreſa da molti cō motti diuerſi,& il Cardinale d'Eſte l'haueua con parole IMMOTVM IN MOTV, fatta da Benedetto Manzuolo ſuo Filoſofo, e Secretario,e poi Veſcouo di Regio,riferita, & applicata da Don Vincenzo Giliberto al Polo Antartico col dire IN MOTV IMMOTVS: Queſta del Cardinale chiama Inſegna con parole à ſuo modo Hercole Taſſo: A cui è ſimile per non dire altra ſteſſa, quella di Gio.Battiſta Fratta, il quale al Firmamento figurato da lui con ſei Stelle ſcriſſe IMMOBILE IN MOTV. Può eſſere che vno ſenza l'altra vedere, ſe la faceſſe come tutto dì ſi vede nell'intelligenza, e nei concetti confrontarſi gl'ingegni. Al Cielo ſtellato il Rota in morte di ſua moglie diede la ſcritta HESPERVS VNVS LVCESCET, intendendo per Heſpero il fine di vita. Altri vi ſcriſſe ASPICIT VNAM, altroue portata

Pitt. Taſſo.
Bar. Her. Γ. G. lib. p. 3. l. 61. nu. 34. e dom. 20. n. 9
N l Torchio ſerm. 8. nu. 1.
Cam. Cam.
Rota.
Gio. Taſſc.

tata

tata da noi ſotto nome di Sinibaldo Fliſco. Il Taſſo fece del medeſimo Impreſa al Signor Cardinale Montalto, con lo ſcriuergli ſopra PVLCHRIORA LATENT, intendendo che il Cielo ornato di Stelle quaſi di fiammeggianti capelli, col Sole, e con la Luna, quaſi con occhi, e lumi, foſſe quaſi vn'ombra la luce, che di fuori ſi vede, e la beltà, che all'occhio mortale ſi ſcuopre, appetto à quella ineffabile, ch'il Paradiſo cela, alludendo, & applicando poi al Cardinale, le cui virtù dell'animo auanzaſſero di gran lunga la preſenza, e le maniere gratioſe di trattare. Se bene il Taſſo volſe moſtrare, come quel Signore dalle celeſti bellezze andaſſe con la contemplatione innalzandoſi alla cognitione di Dio, nientedimeno ſi può fare qualche altra conſideratione ſenza leuarle il primo intendimento. Giouanni Cotta Poeta Veroneſe fece per Andrea Griti il Cielo col Zodiaco ſoſtenuto dalle ſpalle d'Atlante, & era il motto SVSTINET NEC FATISCIT: Per la qual coſa non potrà eſſer vero quello, che ſcriue il Contile, ch'ella foſſe Impreſa fatta à lode del Re Cattolico, come diciamo di ſopra. Il Cielo ſenza Stelle col Sole lucidiſſimo figurò per D.Innico Cardinale d'Aragona Gio:Franceſco Caſerta, e gli diè per motto NON CERNVNTVR, ò NON VIDENTVR, ET ADSVNT;

Taſſo. Gilib. par.1.l.15. nu.21.

Gio.Cont.

Cap.1.alla voce Atlante.

Rota. Bir. Sad.2. Gilib.p.3.l. 57.22.

La quale è portata dal Sadeler ſotto nome di Filippo Spinola Cardinale con errore, quando che anche queſti non ſe l'haueſſe vſurpata. Il Cielo nuuoloſo, da cui cade pioggia, è di Luigi Cornaro Cardinale con le parole NON SEMPER IMBRES, poſſono hauere degno concetto, che i trauagli non ſempre durano: doue all'incontro potrebbeſi dire NON SEMPER

Titt.

PER CLARVM di vn Cielo riſplendente. Il Cielo ſtellato con la via lattea nel mezo per cui inteſe Dio S. Carlo Borromeo col motto MONSTRAT ITER. Fu chi ad vn ſereno Cielo, oue con amoroſi ſguardi ſi mirauano inſieme tutti i ſuoi lumi Aurora, Sole, Stelle, e Luna vi ſcriſſe IAM FELICITER OMNIA, addotta da noi ſotto il nome di Sole. Il Cielo intorno ad vn globo della terra col detto IN OMNEM TERRAM, fu figurato à lode della Beata Tereſa commune concetto ed Impreſa.

Cap. Sad. 2.

Gil. l. 15. nu. 11.

Gio Vincenzo Imper.

IL Cratere, ò Tazza figura nel Cielo tra l'Hidra, & il Coruo nel mezo, oue appaiono l'Ecliſſi con parole INTER ECCLYPSES EXORITVR, ò EXORIOR, vſurpò Lodouico XII. di Francia, per eſſere lui ſucceſſo à Carlo VIII. morto ſenza herede, e coſi nel mancamento della ſucceſſione de i Re ſorſe egli à dignità Reale, come tra diffetti de' lumi il ſegno addotto celeſte: Dal Paradino è altramente interpretato, cioè per ſegno del ſuo felice naſcimento; e da altri per alludere all'Impreſa del Padre DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: ilche non può eſſere, non eſſendo ſtata di ſuo padre, ma di Henrico II. figliuolo di Franceſco Primo.

Parad. Sad. 1.

PERSEO ſotto l'Orſa imagine in Cielo, era d'Antonio, e d'Aſcanio Perſij fratelli col motto Greco ΥΠΟ' ΤΗ͂Σ Δ' ΑΙ'ΕΝ, cioè ſotto quella ſempre.

Cam. Cam.

CIGNO.

IL Cigno ò ſia figliuolo di Marte vcciſo da Hercole, perche quegli in Teſſaglia ammazzaſſe quāti foreſtieri, che colà andauano, per quiui fabricare delle teſte trouate vn tempio à ſuo padre; ò ſia figliuolo di Apollo caduto ſotto Troia a i colpi d'Achille; ò ſia ſtato Re Muſico, e cantore cangiato in vccello dopo morte d'Apollo; ò amico di Fetonte, di cui l'infelice caſo piangendo, foſſe per la benignità de gli Dei coſi traſformato; ò ſieno i Cigni cōpagni di Diomede in queſti conuerſi, ò in altri, ch'eſſi ſomigliano dopo la morte del loro Capitano tolto di vita con inſidie dal Re Dauno: O' che i Poeti, & i cantori morti diuengano Cigni, come ſi legge d'Orfeo, ch'ei foſſe mutato in Cigno, tutto bene fauoleggiando; purche ſi ſerbi il coſtume de gli huomini dopo la traſformatione ne gli animali etiandio, il che non ſi fà già da quelli, che ſcriuono ch'ei foſſe figliuolo di Marte: Percioche la crudeltà, che vſaua colui con gli huomini, non ſi vede vſare ne cō gli huomini, ne con altri il Cigno placido augello, e nō fiero, ilquale ha dalla natura quello, che l'huomo dall'arte dourebbe hauere, cioè di accōmodare ſe ſteſſo alla morte, & inuiarſi à quella lietamēte cantando: Di più moderare gli affetti in modo che non mai altrui faceſſe ingiuria, ò litigio moueſſe ſtando cō ciaſcuno in pace, come fa queſto vccello, che con gli altri tutti amiſtà tiene, fuor che con l'Aquila, la quale non mai offende, ſe primamente da lei prouo-

cato

cato non viene, che all'hora nõ già cede, ma si bene forte cõbatte, e sempre vince quasi che la natura voglia ch'ella proui giustamente la pena, perche incheta l'altrui pace primiera. Questo vccello così degno, lodato, e celebrato da Poeti in mezo all'acque fu del famoso Cornelio Musso Vescouo di Bitonto con le parole DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI, ò senza la parola *diuina*; Il Perciuallo al medesimo nell'acque soprascrisse per Alessandro Tesauro NE PER QVESTO MEN'ARDO, accidente supposto nell'animale, che non vi è poetica fittione, se non vi si finge allegoricamente. Girolamo Raimondi detto il Candido fra' Partenij di Napoli haueua il Cigno in vn lago, col brieue ABLVOR, NON OBRVOR, commune ad altri.

Rusc. Barg. Cap. Camer. Gilib. l. 20. nu. 9. e dom. 4. nu. 31. Aresi li. 1. Perciu. Bir. 2.

Il Cigno sotto il Lauro è dell'Adombrato fra gli Occulti, e dicea NON COME SOGLIO IL FOLGORAR PAVENTO: ouero, NIL FVLGVRA TERRENT; è Impresa allegorica. Il Cigno col brieue in bocca è di Brunoro Zampeschi Signor di Forimpopoli col detto, PVR CH'IO POSSA, è vno di quei Cigni fauolosi, che portano i nomi nostri fuor di Lethe. Il Domenichi fece simile Impresa per lo Cõte Vinciguerra di Collalto del Cigno, il quale volando per l'aere, & hauendo in bocca il nome dello stesso Conte, lo porta à consecrare al tempio dell'eternità, era il motto COELO MVSA BEAT: Simile à questo è il Cigno, che si vede in faccia de' libri stampati in Perugia per Vincenzo Colombara, che solleuato in aria ha vn brieue nel becco cõ parole Greche ΣΥΝ ΣΙΩΠΗ, cioè *Cum silentio:* & il Cignο volãte al Cielo è dell'Eleuato negl'Illustrati, ma non vi pone il motto Steffano Guazzo. Luigi d'Aquino al Cigno, perche è sempre biã-

Occul. Camer.

Rusc. Cap. Tes. Poet.

Dom.

Guazzo.

co,

Cap. Camer.

co, vi scrisse D'VN COLORE, VNIVS COLORIS: motto, che si può scriuere al Coruo, sarebbe per vno, che sempre fosse tristo: Non sò chi vi pose

Pal.

mezo verso d'Ouidio, quando Didone scriue ad Enea CONCINIT ALBVS OLOR: Il Palazzi dice hauer costui così scritto, perche dubitaua, che le genti non credessero, ch'ei fosse nero: Lodouico Nemoreo ha-

Cam. Cam. Herc. Tasso. G. lib. p. 2.

ueua il Cigno con motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI, auanza di languidezza il *Languidior*, nè contiene cosa da douersi esprimere, e tratta cose passate à Rouescio douute, dice Hercole Tasso. Il Cigno sopra vno Altare, luogo insolito ad vn tale vccello, leuò per sua Impresa Gio: Paolo Chiesa Cardinale tra gli Affidati il Ritirato con motto HIC DVLCIVS

Cont. Camer.

CANITVR, ò DVLCIVS VT CANAM; Il Camerario SVAVIVS, VT CANAT, sarà tra quelle, che peccano di proportione. Il Cigno in atto di cantare, dirimpetto al quale viene Zeffiro spirando, è di Fausto Borghesi detto il Caualier Fauorito fatta dal Guidini con parole ZEPHYRO

Rolo. Bir.

SPIRANTE, scriuendo Pietro Costallio Francese,

Pietro Costallio nel fine de' suoi Emblemi.

Non canit assueta Cycnus vocalis in vnda,
Ni Zephyri spiret mollior aura sibi:

Camer. Camer.

La onde à due Cigni nell'acque similmente con vn Zefiro che spira, fu da altri scritto ASPIRET MOLLIOR AVRA: da altri ZEPHYRIS ASPIRANTIBVS, ouero ABEST CVR AVRA PARATIS? poco bene. Vn Cigno nell'acque, e di sopra si vedeuano tre Pipistrelli, haueua per figurare l'animo suo Constanza Sforza Moglie di Iacomo Buoncompagno con

Sad. 3.

parole CANDOR ILLAESVS, scritte al Cristallo. Il Cigno con vna gemma al collo, che stando sopra vn'Acqua, haueua sopra il capo vna coro-

Pal.

na col motto IN MVNERE LAVDVM, fu fatta dal Caualier Rossi nelle nozze di Lodouica Pepoli de gli Harcolani, leuata dall'Arma d'amendue le famiglie Pepoli, & Harcolani: Due Cigni che combattono con l'Aquila furono d'Hercole Gonzaga Cardinale con parole SIC REPV-

Ruscel. Pitt. Tasso. B. r. Sad. 2. Rota. Herc. Tas. Gil. Do. 1. Auu. n. 11 Sad. 1.

GNANT, mutate per acconciarle col far dipingere vn sol Cigno TANTVM LACESSITVS, ET VINCIT: Il Rota con la parola LACESSITVS l'apporta per Impresa di Girolima Colonna d'Aragona Marchesana del Vasto, fatta da Alfonso Cambi: & Egidio Sadeler pur con la sola parola LACESSITVS la reca sotto nome di Margarita Moglie del Duca Alberto di Bauiera, se bene pare che quiui si parli di vna Grue, che sottometta

Camer.

vn Coruo. Altri vi scrisse NEC SPERNO, NEC METVO. Il Cigno, che non mai si sōmerge figurai per vn gentilhuomo cō nome d'Eleuato col dire COLLO SVPEREMINET, ouero NVNQVAM MERGITVR, diuerse Imprese cō vna dinotai la sublimità del suo ingegno, cō l'altra l'integrità, e mōdezza della sua vita. Il Cigno fu preso per simbolo della patiēza di Dio in aspettarci à peniten-

Esa. 55. G. lib. nella Settuag. n. 2 Rossi Teatro

za con parole di Esaia poco bene quì scritte, se non nella significatione MVLTVS EST AD IGNOSCENDVM. Il Cigno vicino ad vn fiume, in cui spesso si laua, e dica VT PVRIOR FIAM significa la candidezza dell'animo di S. Carlo,

Cl-

CINOCEFALO, Ò CENOCEFALO.

'IL Cenocefalo tra gli animali vn'huomo, e tra gli huomini vn'animale,& vn mostro. Ha capo, e denti di Cane, che perciò viene ei così detto. Ha il mento simile à quello de'serpenti,di sotto la barba,armate le mani,à gui sa di bestia,di vnghie dure & acute,tutto pieno la testa, & il petto di peli, và vestito di pelle,gode però vestirsi altramente, stà ne'deserti dell'Egitto in quella parte, per doue si và in Ethiopia. E velocissimo al corso, onde fatto cacciatore dà la fuga alle fiere, e specialmente à Buffali, e Daini, de'quali presi si ciba. Fatto poi Pastore nutrisce greggia di pecore, e capre, e bee del loro latte, come anche del vino,quando ne può hauere. Non sà parlare,intende però il linguaggio de gli Indi. Stride in vece di voce,è sorte d'animale da se,come la Simia, ma di corpo più grande, e di forze più robusto, così dica chi non vuole, che sia mostro.Hà costumi di Satiro, poiche fuor di modo và dietro à femine,e di dongelle si compiace fortemente. I suoi parti posti à mammella di Donna suggono il latte,come fanno i fanciulli. Viue soggetto alla Luna più che altro animale; poiche allo scemarsi di quella s'altera la sua natura, e mentre stà ella congiunta col Sole non mangia,non vede, tiene per tristezza gli occhi à terra fisi dolendosi grandemente, e quasi piagne il nascondimento di vn tal pianeta,col cui perdimento, ò accrescimento di luce, viene egli altresì à rinforzare, ò scemare di vista. Sopra che fù for-

formata Impresa figurato l'animale riuolto à nuoua Luna, che le dica, PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO. Il Camerario di lui PENDET AB ILLA. Alessandro Pallauicino hebbelo dal Perciuallo cō le parole, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA: Potrebbe essere fatta in occasione, ch'ei fosse stato preso dall'amore di Donna detta Diana, ò Cinthia, come per vna detta Delia, lo pose Cesare Simonetti in atto d'adorare la Luna con motto poco gratioso, SEMPER EGO: E Pompeo Spesiano ne hebbe vna niente migliore di questa di vn tal animale nel medesimo modo dipinto con le parole IS EGO, ò IS ET EGO: alla quale paragona Hercole Tasso la sua fatta del Cenocefalo pure sopra la medesima proprietà d'inchinarsi alla Luna, e diuenir meno la sua vista nella congiuntione col Sole, e starsi senza mangiare prosteso, ò prostrato in terra quasi infermo, e moribondo con parole NATVRA EADEM CVM NON EADEM, le quali non sò io come sieno congiunte ad vn tal corpo, che quindi tolte, e poste à qual si voglia altro corpo, à quello non s'acconcino niente meno bene di quello, che à questo, & in questo suo paragone s'hauesse così rimesso il giudicio al Lettore, come c'ha fatto à Pompeo Spesiano autore di quella altra, giuro ch'io starei gran pezzo dubbioso, e forse alla fine non saprei à fauore di cui sententiare. Similmente il Capaccio lo figurò per simbolo di huomo di vna apparenza esterna, ma di trista conscienza, d'vno hipocrita col dire ALIVD IN PECTORE GESTAT, il che dell'animale non sò se sia ben detto; posciache ad vn tal'atto di riuerire la Luna corrisponde parimente l'interno affetto, ne finge egli. Celso Bargagli, il figurò in terra giacente nella vnione della Luna col Sole, dicendo DONEC REDEAT. E nell'ecclisse di Luna col capo chinato à terra si legge nel Capaccio col brieue Nō RVEDO SVEFRIR, Non posso sofferire. I Filomati nella morte di Monsignore Ascanio Piccolomini figurarono il Cenocefalo con la Luna, che tramontaua e parole, LVMINE ORBATVR: sopra che fondata l'Impresa non viene ad essere sopra proprietà naturale, percioche, per quanto io n'ho letto, questo animale nella perdita, che fa la Luna di luce, ch'è quando ch'ella s'accompagna col Sole, perde la vista, ma non nel tramontare di quella. Se però non hauessero essi voluto intendere, che in quell'hora si congiungesse col Sole, il che non si hà dalla narratione. Il Cenocefalo, che risguardando la Luna meza scriue in vn brieue, ch'ei tiene in mano, IN LVMINE SVO, s'intende quello che poi segue *Videbimus lumen*, è allegorica.

Mater. Jntr. Bn. Gil. p. 3. l. 75. nu. 33. Camer. Perciu. Pal. Camil. Cam. Herc. Tas. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. Cap. Barg. Gil. nel Torchio fer. 27. nu. 13. Cap. Bir. 2. Sad. 1. Sal. 35.

CIPOLLA.

E'LA Cipolla germana, ò ſorella carnale dell'aglio, tra gli odori ſi può annouerare, ma tra quelli noioſi. Fù già ſtimata, e da gli Egittij hauuta in religioſa veneratione, percioche era appreſſo eſſi.

Porrum & cepe nefas violare ac frangere morſu: — *Giouenale.*

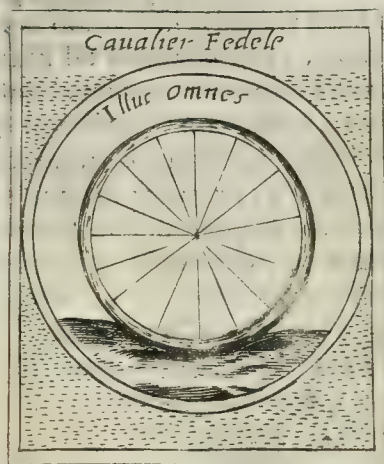
Hora caduta dalla ſua Deità, è data per vltrice à villani, li quali l'hanno però per lauta viuanda, ſatollando con vn tal cibo gli appetiti loro, e con l'aſprezza, e ruſticità di vn tal nutrimento inaſpriſcono anche gli animi nella loro rozza natura. Tolſe Proſpero Colonna Cardinale tre Cipolle con la radice di quelle, che ſi chiamano Aſcaloniche, e da noi communemente Scalogne, e vi ſcriſſe PRIVS MIHI QVAM SOBOLI, per eſſere queſta Cipolla di pochiſſima vita, facendo ſeme, che anch'egli viue pochiſſimo, per cui volle ſimboleggiare la vita dell'huomo. Se le può ſcriuere dichiarando la ſua proprietà CIT LACHRYMAS: ouero ÆGYPTIIS NVMEN, RVSTICIS OPSONIVM. — *Sad. 2.*

CIRCONFERENZA, CIRCONFERENTIA, *Cerchio*.

Eva il Sole la mattina, e passando per Mezo giorno, se n'entra nell'Occidente la sera, e ritorna al luogo di prima. E così volgendosi à giro, ne porta i giorni, e gli anni, de' quali, e de' corpi celesti, & del Mondo è la Circonferenza segno, & figura, come più alla perfettione loro, & alla loro capacità conforme; anzi che quel Filosofo, & prima di lui gli Egittij la grandezza di Dio non meglio credeano potersi dimostrare, che con vna tal forma; percioche sì come in lei vn punto, donde comincia la linea, è principio, & in modo principio, che ritornando quella ad vnirsi con esso, viene ad essere altresì fine: così Iddio viene ad essere quella indiuisibile essenza, che in se, & à se è solo principio, & solo fine senza mai finire, e da cui vscendo, e diffondendo la Bontà sua per creatione, ne ritorna ella à poco à poco col viuere in lui, in lui ad acchettarsi parimente, e senza lui il giro và per obliquo. Questo corpo di Circonferenza con più linee, che vanno tutte al centro con motto lo stesso esplicante ILLVC OMNES, è del Caualier Fedele. All'incontro fece Impresa Bartolomeo Caccia detto l'Acineto Affidato della Circonferenza con le linee tratte dal centro al suo giro tutte vguali, & il motto RECTIS IDEM, volendo denotare, che l'opere sue sono tali come le linee.

Pal.

Cont.

CIT-

CITTÀ. BOLOGNA.

LE Città communemente non possono essere corpi d'Impresa, sì perche non sono atte ad esplicare concetto per via di somiglianza; sì anco perche non così facilmente si conoscerebbero per quelle, che sono senza l'inscrittione. La onde quella di Principio Fabritij per Gregorio XIII., che è della Città di Bologna col Drago di sopra, e le parole BONA OMNIA, non ha modello d'Impresa, ma è ella fatta da lui come tutte l'altre del suo libro à laude di detto Pontefice, le quali per ciò non saranno da me registrate con queste altre. Il Conte Gio: Battista Brembato figurò vna Città sopra vn monte col motto Spagnuolo QVANTO PVEDO, Quanto io posso; tratta forse di là *Ciuitas supra montem posita*. Chi pure volesse ridurre vn tal corpo à forma d'Impresa le potrà sopra scriuere RERVM VSIBVS APTA, non essendo le Città trouate, ò fabricate per altro, che per commodità del viuere, e delle cose: Egli però volse forse mostrare, che sarà palese la vita sua, e l'attioni nel cospetto ò del Mondo, ò di Donna amata non meno, che sia alla vista degli occhi nostri la Città sopra vn monte.

Principio Fabritij.

Rusc.

Matt. 5.

CIVETTA, COCCOVEGGIA, NOTTOLA.

RA la Ciuetta appresso gli Egittij segno di morte, e questo, ò perche ella tenesse nimistà con la Cornacchia, che lungamente viue; ò perche prendendosi la notte per morte, così si pigliassero gli vccelli notturni per quella significare. Il Bargello appresso gli Ethiopi quando volea ad alcun reo annunciare la morte, gl'inuiaua per vno la Ciuetta dipinta, la quale veduta da colui, c'hauea à morire, da per se stesso con le proprie mani s'vccideua, sapendo essere tale il commandamento reale, il che non facendosi da lui, era & à lui stesso, & alla patria di grãdissimo scorno. E se appresso gli Egittij era indicio di Morte, à gli Atheniesi era segno di Vittoria; onde nacque il prouerbio *Noctua volat*, di coloro, c'haueano vinto; e di ricchezza ancora, poi che essi stampauano i loro denari col Conio d'vn tale vccello. Auuertisce il Capaccio per Impresa la Ciuetta per significare vna Città non soggetta à tirannide con le parole poco à proposito NEC TANTVM ATHENAS: Fù data per Impresa al Duca di Paliano con motto SORTEM NE DESPICE FATI. Il Rota in morte figurò la Ciuetta, che pur significa quella, e disse VITA FORET, è Geroglifica. La Ciuetta sopra vno arbore per vccellare, doue gli vccelli vengono à lei, & vno Sparuiere sopra vn ramo in atto di volar via col soprascritto EGO MOVEBOR era d'Alberto Conte d'Aspurgh, sotto il cui nome viene addotta l'Aquila col motto ERGO MOVEBOR, si che credo, che sia errore dell'autore. Vedi alla voce Aquila: All'istessa in atto d'vccellare con gli vccelli d'intorno sarebbe più proprio ILLVDIT, ET DETINET, ò DECIPIT, ouero ILLVDENTES ILLVDIT.

Cap.
Cap. Camer.
Rot. Her. T.
Sad. 2.

La

La Ciuetta ſopra vn tronco ſignificante la ſolitudine, la quale fù grata ad Ottone Antonio della Rouere d'Vrbino, che l'hauea tolta per ciò moſtrare hauea per motto, EA SOLA VOLVPTAS. Tra la Ciuetta, e la Cornacchia ci è odio naturale, e perpetuo; perche l'vna mangia l'voua dell'altra, queſta di giorno, quella di notte; onde furono figurate ambedue col detto IMPLACABILE ODIVM, buona per Emblema. Vna Ciuetta è poſta in cima d'vna Corona, dentro la quale ci è vn freno, per cui il gouerno, e per l'vccello la vigilanza volle ſignificare Nicolò Orſino, il che vien detto anche dalle parole VIGILIIS, ET MODERATIONE.

Sad. 3.

Camer.

Sad. 3.

COCODRILLO ANIMALE, COCCODRILLO, Crocodillo, ò Crocodilo.

NON hà l'huomo più nemico animale del Cocodrillo, e pure gli Egittij l'haueano in tanta veneratione, che altro Dio pareua, ch'eſſi non haueſſero, à lui ſacrificauano, à lui celebrauano giorni feſtiui, e ſolenni. E ſe à ſorte veniuano rapiti, & inghiottiti da lui i loro figliuoli, i Padri loro ſe ne rallegrauano, giudicando, che coſi foſſero à loro Dio cari, & amici, e ciò recauano à gran gratia, come quei, che haueano regalato di viuanda il loro nume, hauendo generato figliuolo, che foſſe degno cibo di cotale animale da eſſi adorato per Dio. O ſciocchezza del Mondo, che vna opinione tanto vaglia ne gli huomini, che leua loro affatto la ragione, che non veggano quello, che allo ſtato loro appartenga; & apprezzino le coſe dannoſe in vece di abborrirle, e ſchi-

farle;anzi per mantenerle godano dello ſtratio de' loro figliuoli, loro viſcere, loro carni, che coſi fattamente miſeri vengano ſtratiati, e predati. Queſto animaleſco Dio de gli Egittiani haueua Aurelio Forteguerri, dal Mandoli per Impreſa con le parole NON LINGVA, SED VI facendoſi chiamare Caualier Vigoroſo. Aleſſandro Viſtarino ſopra la proprietà del Cocodrillo, ch'è di mangiare l'huomo, e poi piangerlo, fondò Impreſa per taſſare forſe la ſua Donna,dicendo PLORAT, ET DEVORAT, ò DEVORAT, ET PLORAT. Sigiſmondo Gonzaga Cardinale San Giorgio,il Sadeler ſcriue Aleſſandro Gonzaga,e coſi fà di molte,recandole ſotto altro nome di quello, che fecero i proprij autori, diede per motto il prouerbio CROCODILI LACHRYMAE: Racconta il Giouio hauer lui coſi ſcritto dopo l'hauer fatto riuſcir Papa Leone Decimo. Il Cocodrillo col Trochilo in bocca, ma morto era d'vn Fiorentino fatta per vno Cameriere del Duca col brieue, COMPOSITIS LEGIBVS, non ha che fare con Impreſa, come anche altro motto, che gli fù ſcritto, VVLNVS, SED INFELIX: Il medeſimo con la penna d'Ibide nel capo, inuentione dell'autore,col detto OBRVTA VIRTVS. Al Cocodrillo,il quale ſempre ſin che viue creſce *Quandiu viuat creſcere arbitrantur quidam* ſcriue Plinio, ſopra notò il Rota in morte di ſua moglie NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS: col qual motto ſcritto pure al medeſimo corpo Anna Regina di Polonia figliuola di Sigiſmondo Primo, e Moglie di Steffano Battori, voleua taſſare l'altrui poco, e finto, & à lei dannoſo amore, quaſi quel tale faceſſe à guiſa d'vn tal'animale,che vccide l'huomo,e poi piagne. Da che ſi caua come i motti poſti à corpi coſi in generale fanno, e rendono l'Impreſe oſcure,& incerto il concetto,non ſapendo ſopra qual proprietà egli vada à fondarſi;come quì ſi vede del NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS, poſto dal Rota ſopra la proprietà, c'ha il Cocodrillo di creſcere, & inteſo da queſt'altra ſopra la proprietà d'vccidere l'huomo, e poi piangerlo: Il Camerario vi ha ſcritto conforme al concetto del Rota CVM TEMPORE CRESCIT. Il Cocodrillo legato ad vna Palma, fù ſcolpito da Ceſare Auguſto per ſegno di hauere ſoggiogato l'Egitto,il che da alcuno altro non fù fatto prima, che però haueua per inſcrittione COLLIGAVIT NEMO, ſcritto coſi accorciato *Col. Nem.* nelle Medaglie, & interpretato dal Paradino come quì diciamo; Ma Sebaſtiano Erizzo nella dichiaratione,ch'ei fà delle medaglie antiche, leua le parole con ſignificatione di *Colonia Nemauſum*, ouero *Nemauſenſium*, c'hora è la Città di Nimes in Francia nella Prouincia di Linguadocca, già colonia de' Romani, la quale, vuole egli, che faceſſe battere detta Medaglia à gloria d'Auguſto. Il Cocodrillo, che quaſi indouino fà l'voua ſino al luogo, c'hà da creſcere il Nilo haueua per motto vna ſentenza generale TEMPORE, ET LOCO: E perche il Trochilo nettandogli la bocca non reſta offeſo gli fù ſcritto ACCEPTVM REDDITVR OFFICIVM.

Rolo. Bir. — Cam. Cam. Bir. Camer. Areſi lib. 1. — Gio. Sim. Sad. 3. Camer. — Cap. — Cap. — Cap. — Lib. 8. c. 25. — Rota. Cap. — Camer. — Parad. — Sebaſt. Eriz. — Camer. — Camer.

COLLARE, COLLARO DA CANE, *Collana, Monile.*

E'TRA il Lupo, & il Cane nimistà naturale, & ancorche sieno molti Cani, che de' Lupi non temano; nientedimeno spessissimo auuiene, che i Lupi per l'ingordigia, e voracità loro, si fanno più robusti, e gagliardi, & vanno quelli diuorando, e predando; per la qual cosa è posto in vsanza di fare à Cani certi collari, perche i Lupi non gli possano nella gola afferrare, doue più, che in altra parte addentandogli, gli vccidono facilmente. Si che vn tal Collare non è per ornamento, ma per difesa dell'vno, & offesa medesimamente dell'altro con le punture di ferro, che tiene d'intorno. Questo fù leuato in Impresa da Nicola Orsino il vecchio Conte di Pitigliano col brieue SAVCIAT, ET DEFENDIT, degnissima Impresa, e che leggiadramente esplica la proprietà di detto Collare:

Sim. Barg. Bir. Sad. 3. Herc. Tasso. Aresi lib. 1.

posta però da Hercole Tasso tra l'Insegne con parole: scriuendo di più che ella pecca, perche nel motto si dice l'attione, che si vede fare la figura, in cui io già non la sò vedere: Altri scriue, ch'egli l'hauesse con altro motto PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE con l'esserui aggiunte due mani, che nel far segno di stringere il Collare, restauano passate pel mezo dalle punte, ch'egli ha d'attorno, e così l'hebbe quando, che alla guerra di Lombardia fù generale de' Vinitiani, e così si vede dipinto

Giou.

in Roma nel Palazzo di Nicosia, ch'è di vno de' Signori di Casa Orsina, per quanto racconta il Giouio. Non sò se hora vi si vegga più, e da vn tal motto si scorge, ch'ei l'hebbe in vna tale occasione, può essere, che la mutasse poi, & acconciasse in vero molto bene come di sopra: ma qual di esse fosse primamente fatta, la prima addotta auanza l'altra di gran lunga in bontà, e perfettione. La famiglia Bottigella ha il medesimo Collare sciolto con motto in lingua Francese SANS LIEN, cioè Senza legame. Vn Monile d'oro con quattro lettere F. E. R. T. che vogliono dire, *Fortitudo eius Rhodum tenuit*, è di Amadeo Sesto di Sauoia, & è segno de' Caualieri dell'Annunciata instituiti, ò dal medesimo Amadeo Sesto, ò da Amadeo Quinto, in memoria di Amadeo Primo, che difese Rodi contra il Turco. Si troua il medesimo Rouescio, (che con altro nome non si dee chiamare) figurato dentro ad vn cerchio fatto da vna Serpe con le medesime parole. Vna Collana à Conchiglie con l'Imagine di San Michele pendente nel mezo è dell'Ordine de' Caualieri eretto da Lodouico Vndecimo di Francia con parole IMMENSI TREMOR OCEANI.

Dom.

Parad. Sad. 3.

Sad. 3.

Parad.

COLOMBO, COLOMBA.

DAVANO le Colombe vccelli di Venere le risposte in Dodone, la onde dir gli possiamo vccelli di Gioue; percioche hauendo quiui egli il suo Tempio, rispondeua per bocca loro. Et queste à guisa di Papagalli riferiuano le risposte, e che altro dir esse poteuano, se non essortare gli huomini à continenza, à pudicitia, & i maritati à mantenere la fede l'vno all'altro, & ad essere solleciti à beneficio di famiglia. Il che hora à noi con l'operare continuo ci mostrano, quando forse all'hora con fauella il diceano. Quindi poi partendo amendue, vna di esse volò al Tempio d'Ammone, e l'altra se n'andò in Delfo à fare l'vfficio medesimo, colà gite ad intendere i loro consigli, le quali disciplinate da Venere, e Gioue daranno sentenze conforme à vostri bisogni. Questa Colomba venuta già d'Egitto nella selua di Dodone, doue da vna Quercia rispondendo daua gli oracoli, come hò detto, fù tolta da Giulio Cardinale d'Vrbino con greche parole ΠΑΣΑΝ ΠΡΟΣ ΤΥΧΗΝ, cioè *Ad omnem fortunam*. Ottauio Bottigella l'Ireneo, cioè Pacifico fra gli Affidati ha la Colomba bianca in aere col ramo d'Vliuo in bocca, significata forse per quella di Noè con parole INTVS, ET EXTRA, intendendo, che si come dentro, e di fuori dell'Arca era pace nel Mondo, così la ritenea egli dentro, e fuori di se medesimo: Il motto fù dato da altri al cristallo: Si troua etiandio con parole DIVINAE NVNCIA PACIS: Parimente Nicolò Marcello Doge di Vinetia haueua la Colomba col ramo d'Vliuo

Pal.

Côt. Camer.

Camer.

che

che volaua all'Arca di Noè ſopra vn monte d'Armenia, dando à quello ſperanza di preſta bonaccia col detto BONAE SPEI, ſignificando non douerſi mai deſperare ne' trauagli. Il Bargagli nella ſua caſa dipinſe vna bianca Colomba, che nella fredda ſtagione dell'anno hauendo fatto il nido, e partoriti i figliuolini, ſi ſuelle col proprio becco le piume, accioche più morbidamente i ſuoi parti s'adagiano, col motto MOLLIVS, VT CVBANT, è addotta dal Camerario col motto DVRISSIMA PERFERT. Sad.3. Bir.2. Camer.

Vna Vedoua hauendo tolto vna Colomba di color bianco, & eſſendole detto, che il color nero rappreſentaua la viduità, vi poſe per motto DOLOR NON COLOR. La Colomba, che di giorno riſplende in varij colori cagionati dal ſito, e dalla luce fu figurata per vn Cortigiano, che pria grande, reſtò poi morto il ſuo Principe, poco apprezzato col breue IN LVCE LVCIDIOR: la parola *Lucidior* moſtra, ch'egli oltre al fauore, & alla gratia del Prencipe haueſſe in ſe alcuna virtù, per la quale dopo la morte di quello doueua eſſere in ſtima, ſe ben non tanto, perciò fu ſcritto *Lucidior*. La Colomba volante con vn'ala raccolta, il che fa ella quando è ſtança, è d'Alberigo Garzoni nominato l'Inquieto ne gli Oſcuri di Luca, & era il motto QVIESCIT IN MOTV. La Colomba, che ſi veniua à poſare ſotto vn Lauro tolſe Hippolito Peruzzini da Foſſombrone col motto HAEC META LABORVM, è allegorica. Per vna Ninfa finta poſe il Bargagli la Colomba, ſopra la quale, & ſotto parimente, ſi vedeua vno augel grifagno in atto di volerla prendere, & ella parlaua, ALTO DAL'VN, BASSO PIEGAR DA L'ALTRO. Il Caualier Galeazzo Tanelli hebbe Cap. Cap. Bir.2. Pal. Bir.2.

hebbe dall'autore vn tal'vccello di nera piuma con parole, E SOLITARIO E SOLO. Et due ne pose in vn ramo d'Vliuo per lo Marchese Federico Celsi con la scritta NVLLA VITA MI FIA NOIOSA, Ò TRISTA: Impresa che stà salda al giudicio di Hercole Tasso; se non in quanto ne' Colombi suppone che vno sie maschio, e l'altro femina, il che non si vede, ma stassi nell'imaginatione, ò credenza. Due Colombe ad vn giogo rotto poste dal Rota, in morte di sua Moglie con le parole CONTRITVM AT NON LIBERATAE; non hanno proportione le Colombe al giogo altroue, che nel carro di Venere, oue però si dipingono senza quello, e poco anche il motto con esse ha che fare: Egidio Sadeler al suo solito la porta per Impresa di Giorgio Drascouitio Cardinale. Le due finte da Virgilio, che comparuero ad Enea per guida, e scorta, perche schifasse l'onde d'Auerno, e ritrouasse il ramo d'oro con verso tolto dal medesimo luogo del Poeta VNDE AVRI PER RAMOS AVRA REFVLSIT, erano di Girolamo Torto tra gli Affidati l'Inuiato; è fauolosa, il che non biasimo quando per altro hauesse degna maniera. La Colomba, che nella Sacra Scrittura è Geroglifico dello Spirito Santo, fù tolta, & posta co'suoi raggi attorno, con la Mitra del Papato sopra il capo per figurare l'vnità della Chiesa, la quale perche prouiene dall'vnità di Dio, per ciò leggeuasi, IN VNITATE DEVS EST, scriuono che fosse figurata da Vrbano Sesto. Ferdinando Gonzaga alla Colomba co'raggi d'intorno intesa per lo Spirito Santo scrisse le parole NEMO SINE TE: e Lodouico Madruccio Cardinale haueua la medesima con la medesima significatione sopra vn Mappamondo col dire FERO LVCEM. La Colomba, che pigliando col becco vn ramo d'Vliuo secco, gli fà produrre le foglie, intendendo altresì per quella Anna Marchesana di Monferrato lo Spirito Santo, e la gratia di Dio col dire FIDES MAIORA FACIT. La Colomba, che alla riua della fonte hora si pecchia, hora beue, hor'alza gli occhi al Cielo, hora torna à bere, trouo addotta per Impresa col detto ALTERNIS POTO VICIBVS: Il che vien riferito dall'Aresi essere stato scritto ad vna Gallina, alla quale è più proprio il bere, e l'innalzare il capo di quello, che sia della Colomba, che bee continuamente. Due Colombe vna entro vna rete, l'altra fuori, che và alla volta di quella, haueua figurato Iana Elberta Regina di Nauarra moglie di Henrico Primo, intendendo per quelle se, & il Marito vedeuo, che per ciò diceua QVASI COLVMBA SECVNDA. La Colomba in cima di vno Abete era di Federico Duca di Montalto col detto PRVDENS SIMPLICITAS. Due Colombe, che tirano vn carro con la face nuttiale sopra, sono figura dell'amore, purità, e fede, che si dee nel matrimonio osseruare, onde vi si leggeua SIT SINE LABE FIDES. Vn soldato innamorato per iscusare quella sua disordinata passione tolse per Impresa vna celata, in cui haueuano fatto il nido le Colombe animali amorosi, e dedicati à Venere col motto AMI-

Pereiu. Perc.Her.T. Rota. Sad.2. Eneid.5. Cont.Cam. Sad.1. Sad.3. Sad.2. Sad.3. Gil.p.1.l.33 5. Aresi l.3. Sad.1. Sad.3. Camer. Aresi lib.3.

CA VENVS tolto col corpo dal Distico di Petronio.

Militis in galea nidum fecere columbæ,
Apparet Marti quam sit amica Venus.

COLONNA.

SOLEVANO gl'Imperatori nell'vltime parti, ò luoghi, doue con armata, ò con essercito giungeuano, dirizzare alcune colonne, che seruissero à posteri per segno dell'arriuo loro colà: così Bacco nell'Oriente ne fondò due, Alessandro ne' confini de gl'Indi piantò due alberi, soura cui fece egli à gli Dei sacrificio; Et Hercole nell'Occidente ne i termini dell'Europa stabilì Abila, e Calpe per meta delle sue fatiche; oltre cui non si douesse più oltre tentare l'andata, quasi volesse ei por freno à nauiganti, & al desiderio di chiunque penetrare bramasse più à dentro con la scritta NON PLVS VLTRA, che perciò fù ripresa tanta temerità da Luigi Marliano Milanese col pigliare le dette Colonne d'Hercole, e scriuerui sopra PLVS VLTRA, tolto da Pindaro, ò PLVS OVTRA, che poi corrottamente, è stato scritto PLVS VLTRA il medesimo significante, ma non così latinamente detto; VLTERIVS, traduce il Paradino, buona Impresa dice Hercole Tasso, dicasi quello, che vuole Scipion Bargagli. Noi altroue di questa, fù fatta per honorare Carlo Quinto famoso per le sue vittorie, e fatti Ma dica chi vuole, ch'ei nella prigionia del Re Francesco non mostrò animo reale, non che d'Imperatore, & voglia, e non voglia, restò à dietro in quel fatto à molti altri di minor fortuna di lui; ma di più grande animo, & al medesimo Francesco, il quale prigioniero haueua l'animo più franco, e si mostrò cattiuo più glorioso del suo Vincitore. Il PLVS VLTRA voleua dire *Hispaniarum, & Indiarum* tradotta da Bartolomeo Rossi à significare la grandezza di Maria nella sua Virginità, e Maternità. Carlo Nono di Francia haueua due Colonne auuinchiate come se fossero state di salice, e sopra vna corona reale col motto PIETATE, ET IVSTITIA, è vero Emblema per vn'animo reale: oltre le parole che dichiarano quello, che s'intenda per le Colonne, ci è chi vi aggiunge appresso due giouane Donne nude, vna che tiene in mano vna lampana accesa, l'altra vna spada, lo stesso volendo con esse accennare, che con le Colonne, e parole. La Colonna in piè leuata, che ferita dal Sole, rende l'ombra dall'opposta parte, che si và col giro del Sole in Cielo, aggirando in terra anch'essa, il che se non l'esplicasse il motto, che dice TANTVM VOLVITVR VMBRA non s'intenderebbe, è del Costante Academico Partenio. Le due Colonne della Scrittura Sacra, l'vna di nube, l'altra di fuoco col motto ESTOTE DVCES dirizzò Bartolomeo Vitellozzo, ò Vitelleschi: simile à questa per non dire la medesima è quella

Gio. Rusc. Gi lib. l. 8. n. 11

Gio. Rus. Dolce, Cõt. Sim. Tasso, Pal. Bargag. Bir. Sad. 1. Herc. T. Aresi. l. 1. Par. Gio. Tailio ne gli Embl. dell' Alc.

Rossi p. 1.

Gio. Tuilio nell' Alciato

Bir. Sad. 1.

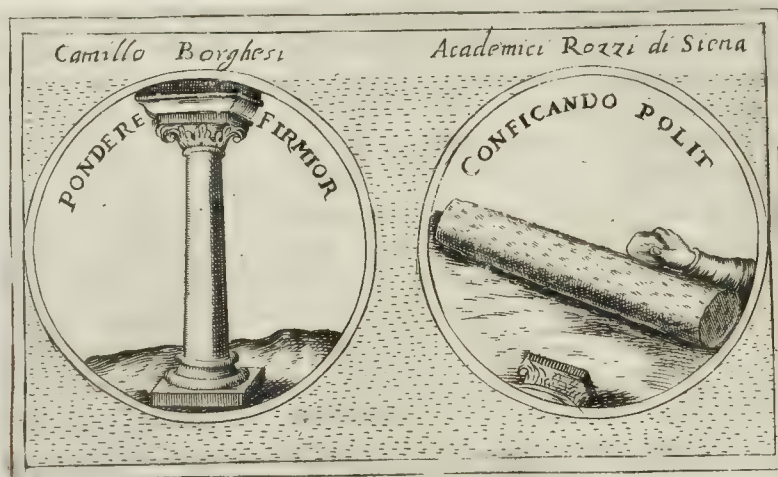
Barg. Bir. 2. Aresi l. 1. Esod. 13. Rusc. Tasso.

quella di Luca Contile detto il Guidato tra gli Affidati dell'iſteſſe Colonne, ſopra vna delle quali vi è il fuoco, ſopra l'altra la nube con motto regolato d'Impreſa ALTERVTRA MONSTRATVR ITER: Monſignor Giuſeppe Tagliapietra alla ſola Colonna di fuoco ſcriſſe IN TENEBRIS LVCET, prima vi haueua poſto LVX VERA, ò EXORTVM IN TENEBRIS, & era con nome Academico l'Oſcuro Illuminato. Non vi è contradittione ne'nomi, potendoſi non l'oſcurezza, ma l'Oſcuro illuminare. Del medeſimo era vna Colonna non finita con vna ſporta d'ordigni da Tagliapietra alludendo alla caſata, & diceua, HIS PERFICIOR, e ſi facea chiamare in altra occaſione d'Academia de'Rinouati l'Imperfetto. Aſcanio Piccolomini diede per motto alla Colonna FRANGITVR, NON FLECTITVR. La medeſima haueua Gabriello Ceſarini con motto differente ſolo grammaticalmente nella perſona del verbo FRANGOR, NON FLECTOR. La Colonna con l'herba Voluulo, ò Volubile detta Smilace, Liſcia, Viluppo, ò Villucchio, che s'auuiluppa intorno con parole, VT ERIGAR commune ad Ellera, & altro, è dell'Academico Deſioſo fra gli Occulti. Camillo Borgheſi hà la Colonna, à cui è ſopraposto vn gran capitello, & il motto PONDERE FIRMIOR.

Cont.

Bir.

Cam.Cam. Bir. Gil.p.3. 49. & D.2. Auu.nu.6. Occul.

Cam.Cam. Bir.Gil.p.3. l.61.30.

La Colonna, ſopra cui col ſoffio de'venti ſi vede grandine, e tempeſta col brieue FIRMA NI FVLMINE TACTA, è di Ceſare Turetini. Vna Colonna diritta ſopra la ſchiena di vn Orſo (improprietà) col dire NEC VIRIBVS VLLIS, è di Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano. Beliſario Bolgarini per lo Cardinale Aſcanio Colonna, tolſe la Colonna diritta in piede, e le ſcriſſe OMNE PONDVS ERECTA. Gli Academici Rozzi di Piſa

Bir.2.

P.l.

Bir.2.

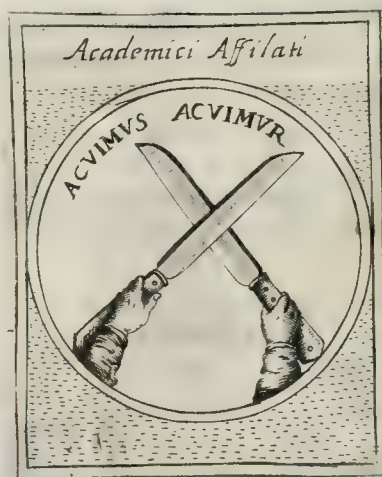
ſa hanno per loro Impreſa vna Colonna di marmo rozza, e non netta in atto di fregarla, e pulirla con la ſcritta CONFRICANDO POLIT: ſi potrebbe anche dire FRICATIONE, ò FRICTIONE NITESCIT. La Colonna con la ſua baſe, che la ſoſtenta diritta con tre Stelle di ſopra, e con lettione SIC IMMORTALIS SVM era di Gio: Vincenzo Gonzaga Cardinale. La Colonna diritta con vna catena al mezo, da i cui capi ſono due mani vna per parte, in vna delle quali ſtanno due ale, nell'altra vna Teſtuggine, col dire VTCVNQVE, è Emblema capriccioſo di Gio: Duca di Brabantia. Due Colonne di bronzo co' capitelli in forma di ſpere ſi leggono col titolo IN MOTV IMMOTAE. Vna Colonna à cui eſſendo legata vn'Anchora haueua per brieue CONFIRMATA EST SVPER NOS, s'intende quel che ſegue *Miſericordia tua Domine*, con che la noſtra ſperanza viene geroglificata. Vna Colonna sbattuta dall'onde con vna ſpada, & vna chiaue attrauerſo, è Geroglifico di Nicolò d'Eſte di Ferrara, le parole dichiarano quello, ch'ei intenda per quei corpi, IN FIDE, ET IN IVSTITIA FORTITVDO. Per paleſare la magnificenza del grande Iddio furono figurate due Colonne con lo ſcritto d'intorno VLTRA QVID FACIAM? à mio giudicio con poca regola di motto, e con corpo poco proportionato à tanta grandezza.

Bir.2.
Sad.2.
Sad.2.
Gil.par.3.l 61.4.
Sad.1.
Sal.116.
Sad.3.
Gilib. nella Seſſag. nu.6.

COL-

COLTELLO, RASOIO, LEGGI SPADA.

E' Di commodo vſo il Coltello, ſi pone nella menſa, e ſerue per trinciare al guſto; ma ſe taglia, feriſce etiandio; ſe dà cibo, ſe dà nutrimento, e preſta ſangue al corpo, indi anco lo trahe, non meno fautore di Bacco, che miniſtro di Marte, ſeruendo vgualmente all'ingordigia, & alla vendetta. Mangia con eſſo noi le viuande, ma vuole eſtinguere poi la ſete col ſangue; s'adopra e dall'amico, e dal nemico à commodo, ò à danno noſtro. Queſto poſe alla ruota per affilarlo il Conte Annibale d'Elci detto l'Affilato fra Filomati, e gli diè motto ACVOR IMMOTVS: bella, & degna Impreſa: Altri vi ſcriſſe EXPERS IPSA, s'intende *Secandi*; & altri ACVTVM SPLENDENTEMQ. effetti che fà la pietra in lui. Due Coltelli in atto d'affilarſi l'vno con l'altro inſieme col detto ACVIMVS ACVIMVR,

Bir.2.
Bir.2.
Areſi li.3.
Riapr.

tolſe Franceſco Accarigi Affinato Intronato per alcuni ſuoi ſcolari, che voleuano dirizzare vn'Academia, e s'haueuano à chiamare gli Affilati: A gli ſteſſi ſcriue l'Areſi le parole di San Paolo ALTER ALTERIVS, per ſimbolo di veri amici. Auuertiſcaſi quì quello, che altroue diciamo à propoſito di formare i motti, che non iſtimiamo tanto quella regola di pigliarli da qualche autore, che ſprezziamo l'alterarli in qualche parte, come meglio à mio giudicio ſarebbe il motto ſe ſi ſcriueſſe ALTER ALTERVM, ouero ALTER AB ALTERO, che ALTER ALTERIVS parlo in

Areſi lib.3.

quanto

quanto motto d'Impresa, non in quanto parole di San Paolo, che come tali stanno benissimo, come egli le scrisse. Il Coltello, che taglia, ò sega à guisa di lima vna incudine, (sproportione) si legge col titolo NON QVAM DIV, SED QVAM BENE, & per dargli qualche colore di proprietà, dicono, ch'egli sia il Coltello Filosofico; ma se non lo scriueuano, io nol sapeua, formato secondo alcuni (per quanto riferisce il Paradino) da San Tomaso d'Aquino con lunga osseruatione delle stelle, per la cui virtù haueua egli tanta efficacia di tagliare l'incudine, & il ferro: Più à basso poi porta il Paradino il Rasoio, che taglia vna pietra con lo scritto, SVPERSTITIO RELIGIONI PROXIMA, il che scriue essere stato fatto da Decio Nauio Augure.

Parad. Bir. Herc. Tasso. Aresi li. 3.

Parad.

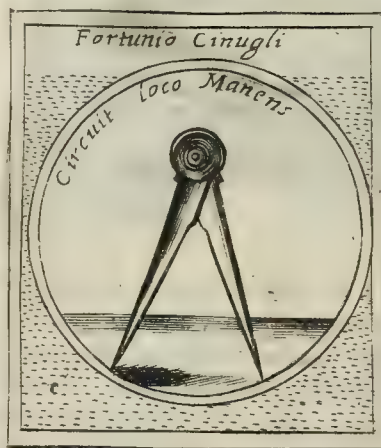
COMETA, ESALATIONE, Vapore, leggi Stella.

S'INNALZA picciol vapore à forza de'raggi del Sole, e solleuandosi à poco, à poco nell'altezza dell'aria, quiui s'accende, e fatto nuoua luce, appare anche à mortali nuoua Stella, e risplendente, alla cui vista tratta da marauiglia di tal nouità corre la gente da ogni parte, e fermasi à rimirare la vaghezza di quella, la quale se con lo splendore alletta gli occhi altrui, e gli appaga; così con la sua non più veduta apparenza trattiene gli animi sospesi, minacciando qualche insolito auuenimento. Non per ciò si restò di pigliarla nell'Imprese, & il Molza per Donna Giulia Gonzaga ad instanza d'Hippolito de'Medici

Car-

Horat. li.1. od.12. Gio. Ruſcel. Sim. Taeg. Barg.Sad.2 Herc.Taſſo. Artſi lib. 1. Rota. Perciu. Cont. Barg. Cont. Bir. Bir.2.

Cardinale figurò quella Stella Cometa, che apparue dopo la morte d
Giulio Ceſare con le parole d'Horatio INTER OMNES, e ſi dee ſupplire
con la memoria il rimanente, *Micat Iulium ſydus*: Il Taegio la biaſima
per pigliarſi à loda di Donna vn ſegno d'infelicità, e vn pronoſtico d
morte. Galeazzo Caracciolo per Donna detta altresì Giulia hebbe da
Gio: Franceſco Caſerta la Cometa col motto FACIES NON OMNIBV
VNA. Vna medeſima Cometa diede à Flauio Tuſi l'autore con parole
ESTE ES MI TIEMO; cioè, Queſta è la mia ſcorta. Gio: Beccari da Ser
rauallel'Aſceſo fra gli Affidati hà il Vapore col motto ELATVS FVLGET
ſimile à quell'altra dello ſteſſo Vapore, ò fumoſità cauſata dalla terra ed
acqua per lo calor del Sole cō detto ELATA NITESCIT fu di Gio: Ago
ſtino Caccia il Diuerſo Affidato, amendue fondate ſopra lo ſteſſo conce
to, molto bene à mio giudicio: ſe bene ſono biaſimate da alcuni, perche
non ſi poſſa dipingere l'innalzamento del Vapore, ò il farſi luce; e la lu
ce poi non ſi sà s'è ſtella, ò cometa, quaſi che biſogni il tutto figurare in
pittura, che all'hora il motto ſarebbe per nulla, con cui mi pare ſi dichia
ri beniſſimo il penſiero ad ogni mezano ingegno. Il Vapore innalzato
ſino alla ſuprema regione dell'aria, & iui conuertito in infocata ſtella
col detto, PER ME NON FORA MAI, del Petrarca, quando diſſe *Dou*
alzato per me non fora mai, fu di Traiano Guiſcardi fra gl'Illuſtrati in Caſa
le di Monferrato il Rapito.

COMPASSO, SESTA.

IL Compaſſo è ſtrumento, che s'adopra da legnaiuoli, & artefici per ſe
ſtare, & aggiuſtare la miſura dell'opere loro, di cui ſerue all'huomo la

ragio-

ragione, con la quale se dirittamente si diporta, dee bilanciare l'operationi, e le lusinghe de' sentimenti, che con dolci inganni, e piaceuoli modi trahendo l'animo dall'indirizzo di quella, fanno lui hauere vita commune con gli animali differenti solo nel nome da essi, ma non nell'attioni indegne affatto di lui. Fù dato al Compasso per motto dal Bargagli, RITE RESIGNAT. Fortunio Cinughi ha il Compasso con parole proprie, & acconcie, CIRCVIT LOCO MANENS. Il Plantino Stampatore oltremontano sopra i libri in fronte nella sua officina stampati lo figura per suo segno col dire CONSTANTIA, ET LABORE. Il Sesto da Calzolai si troua col motto AD VNGVEM acconcio dal Bargagli in CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM, & con altre parole, SIC NON DECIPITVR.

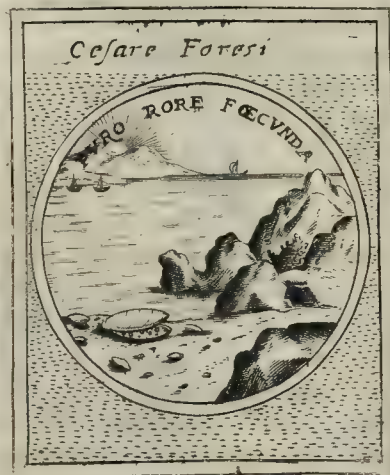
Bir. 2.
Bir. 2.
Barg.

CONCHIGLIA, MADRIPERLA, CONCA MARINA, *Porpora, Ostrica, Pinna.*

LE stelle cadenti dal cielo diciamo fauoleggiando ancora noi, che si raccolgono ò nel grembo della terra, ò nell'ampiezza dell'onde; le prime parte mettono l'ale, non discostandosi da Platone gran fatto, e lucciole fatte, paiono erranti stelle, e nelle tenebre di notte viue fiammelle, parte dal cadere restano per l'altezza priue di vita, e ritenendo solo la luce s'impetrano in gemme, e Diamanti; Altre raccolte nell'ondoso seno del mare d'India, e d'Arabia, ò che diuentano Conchiglie, ò pure da queste, quasi in picciolo hostello albergate, come nuoui hosti arrichiscono l'albergatore di se stesse cangiandosi in gioie nobili, e preciose, le quali rassembrano appunto Perle Celesti, ritenendo la loro rotonda figura, e primiera chiarezza. La Conchiglia dunque miracolo di natura, & ornamento de' Prencipi, sopra cui cade rugiada, & il Sole spande i suoi raggi verso lei col motto HIS PERFVSA, fù di Nicolò Bernardino Sanseuerino di Scanderbeche Principe di Bisignano. Cesare Foresi vi scrisse altre parole più proprie, e significanti, RORE PVRO FOECVNDA. Girolamo Gabrielli tolse per sua Impresa nell'Academia di Cristoforo Guidiccioni la stessa nell'istesso atto, che meza aperta riceua medesimamente la rugiada con le parole, EX CANDIDO CANDIDIOR, e si nominò il Candido. Scipione Aiazza detto il Serenato fra gli Affidati hà per sua Impresa la Conca marina aperta, in cui si veggono, e leggono scritte le parole, CLARESCVNT AETHERE CLARO: Alla medesima fù scritto da Ascanio Salimbeni PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI. Lodouico Vndecimo, benche altri scriua Duodecimo, di Francia quando fece l'Ordine

Rusc. Cap.
Bir. Sad. 3.
Camer.
Barg.
Pal.
Cōt. Camer.
Barg.

di Caualleria di San Michele circa il 1469. formò vn Collare di Conchiglie legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro, e da quelle pendeua l'Imagine di San Michele con parole IMMENSI TREMOR OCEANI, ſerue per ſegno di quell'Ordine, non per vera Impreſa: Il Collare era ſegno della loro nobiltà, virtù, concordia, fedeltà, valore, e delle loro pruoue honorate, le Conchiglie ſignificano la purità loro. Carlo Nono di Francia poſe nel mezo del Collare i Gigli Inſegna de i Re con la corona ſopra dicendo NIL NISI CONSILIO. La Conchiglia, che col fuoco ſolo s'apre, (proprietà commune ad altre coſe di mare coſi armate) fece il Bargagli, e le diè motto TANTVM APERIT IGNIS. La Madriperla con alcune perle nel ſeno, le quali oſcurette, candide, e chiare ſi ritrouano, ſecondo che è turbata, ò ſerena l'aria, à cui nell'aprirſi ſi eſpongono col detto SEGVN EL TYEMPO, Secondo il tempo, fece il Capaccio al Principe di Biſignano per vna Signora Spagnuola, dalla quale fù richieſto da che foſſe c'hora lieto, hor malinconico ſi laſciaua vedere. Il Topo, che entrando ne' guſci d'vna Conchiglia aperta, reſtaua preſo da quella, fù tolto da vno Emblema dell'Alciato, doue il titolo è, *Captiuus ob gulam*; & il Camerario vi ſcriſſe FALSA OSSA MOMORDIT. La Conchiglia nel Mare con vn baſtone, ò canna, doue ſia attaccata eſca per prenderla, ed vn peſce, od animale dietro, haueua Pallauicino Rangone con parole HIS ARTIBVS, communi, & rigettate dal Bargagli l'*His*, come dimoſtratiuo di quello che ſi vede, l'*Artibus* come proprio dell'huomo.

Parad. Pal. Sad. 1. — *Sad. 1.* — *Bir. 2.* — *Cap. Camer.* — *Embl. 95.* — *Camer.* — *Dolce. Pit.*

LA Porpora peſce, e ſpecie di Conchiglia, che ſpande fuori la lingua, per cui ella ſi procaccia il vitto, e per cui è in pregio, ſi legge nel Paradino

con

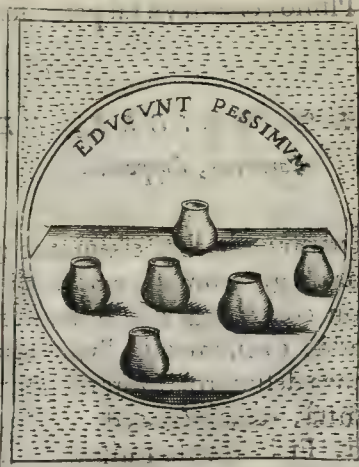
con motto SIC PRAEDAE PATET ESCA SVI, ò senza il *Sic*: percioche si piglia ella con altre Conchiglie poste da gli huomini per esca, doue andando essa per cibarsi di quelle, e ponendo la sua lingua tra le due scorza loro, le Conchiglie si serrano, e serrandosi restano queste prese; si che dalla sua lingua ha la Porpora vita, e morte, non altrimente, che l'huomo. *Parad. Camer.*

La Pinna è specie d'Ostrica, e di Conchiglia, la quale essendo cieca, nè potendosi accattare il cibo, l'insegnò Natura d'aprirsi, e stando col guscio aperto, aspetta, che vengano à lei de' pesciuoli piccoli per cibarsi, e venuti, che sono, n'è auuertita per via di tatto da vn suo compagno, e guardiano, che è certo picciolo granchio detto Pinno Filace suo amico, che stà seco in vn medesimo guscio à questo effetto, e così si stringe, e gli piglia, & vccide, e della preda ne fà poi parte alla sua fedel sentinella, e così ambedue viuono. Questa col granchio fù posta col motto COMMVNIA TECTA. *Camer.* La stessa Pinna, che stando nel fondo del mare, manda fuori dal suo guscio certa lana detta bisso, di cui si fanno le vesti, la quale le serue per trarre à se stessa il nutrimento à guisa di Spongia, ma le serue ancora per fare preda de' pesciuoli, à quali esponendo come per esca certo suo callo, ò carne gli alletta insegnando all'huomo modo di pigliarli, che per ciò và dicendo INSIDIIS CAPIOR PROPRIIS. *Camer.* La medesima fù tolta da Fabio Crudeli nel sostenere le sue conclusioni con parole ALTERIVS MONITV, alludendo al pesciolino, che l'auisa, molto bella à mio giudicio, e modesta; *Bir. 2.* e se bene hà vn poco d'oscuro, non è se non degna, essendo Plinio, che di vn tal pesce scriue autore famoso, e nelle mani de i più. *Lib. 9. c. 42.*

COPPA DA BARBIERE, VENTOSA, *Cornetto, Coppetta.*

DIEDE la natura l'herbe, e le piante non solo per cibo, e medicina de gli animali, ma de gli huomini ancora; li quali non contenti di quelle trouarono medicamenti à loro modo, e mischiando l'vne con l'altre con la disuguaglianza delle virtù ridotta à misura di ragione, e non d'infermità, ò di salutezza, danno souente in vece di salute la morte à gl'infermi. Et in quella guisa, che la varietà de' cibi cagiona bene spesso la febre, così la moltitudine de' rimedij, e delle virtù vnite insieme dà alle volte à chi le piglia il fine della febre per sempre. E se alcune volte non danno i Medici morte, inuentano almeno mezi opportuni per ciò fare, crudeli, e barbari, col troncare hora le parti del corpo, hora col trar fuori il sangue, in cui risiede pure la vi-

ta noſtra, e queſta hanno per la più piaceuole maniera di crudeltà, che vſare eſſi poſſano: Nè ci è legge, che errando l'ignoranza loro puniſca, e che gli errori caſtighi. Imparano à coſto noſtro, e confermano con l'altrui morte le loro eſperienze. Vccidono ſenza pena, & eſſendo de i loro ammazzamenti lodati, ſi viene l'altrui intemperanza, e ſouerchio affetto di ſenſo ad incolpare anco ne' continenti: Et à loro il tutto ſi crede; & tutto che della loro ignoranza, e mancamento maggiore danno di quello, che noi facciamo, ſentire, e prouar non poſſiamo; niente di meno à noi pare caminare, vedere, intendere, e viuere, per opera loro, come che per opera loro gli più ne muoiano. Perche adunque troppo era pietoſa la lanciuola à ferire con vn ſol taglio, inuentò l'arte loro ſtrumento, che con più tagli, con più ferite ne trahesse fuori à viua forza, e con aiuto anche di fuoco dal corpo, e dalle vene il ſangue. E coſi noi veniamo à premiare chi ci piaga, chi ci tormenta, chi ci vccide. Il raccontato ſtrumento detto Coppa da Barbiere, ò Ventoſa, & in Latino *Cucurbita*, figurò il Perciuallo per Pietro Barbarigo con parole AVEC VNE FAÇON OV AVEC L'AVTRE, cioè Con vn modo, ò con l'altro: Altri gli ſopraſcriſſe poco conueneuolmente DE MAL MI PAIST, cioè Di mal mi paſco: Il quale fù poi per riformarlo acconcio in SOLO IL REO NE TRAHE FVORI, quello, c'haueua poſto il Bargagli EDVCVNT PESSIMVM.

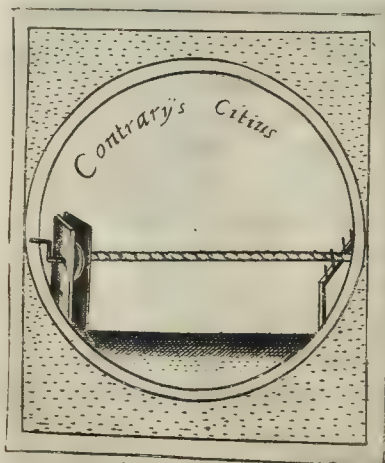
Plinio. *Perciu.* *Parad. Bir.* *Bir.*

CORALLO.

NON tanto pregiano gl'Italiani le Perle, non tanto le loro Mogli ſtimano di quelle arricchirſi, quanto fanno gli Indiani, e le Donne quiui il Corallo, di cui s'adornano, e per vaghezza, e per religione: percioche credettero i loro indouini hauer lui virtù, per cui foſſero ſecuri da pericoli i portatori. Produce la terra l'herbe, le piante; il mare altresì ne produce, e ſono queſte tanto amiche all'acque, e di coſi gentile natura, che fuori di quelle tratte all'aria, laſciano nell'onde la vita; ouero quiui tocche da mano induriſcono in pietra, la quale tenuta nelle caſe, difende quelle da folgori, non meno che l'Alloro terreſtre. Tolſe Scipione Ammirato per lo Marcheſe di Torre maggiore il Corallo giũco nell'acqua, e molle, e che s'indura fuori di quella col motto IN VTRVMQVE dato al Bue, & al Cauallo. Gio: Franceſco Caſerta vi diede altro motto pur per lo medeſimo Marcheſe TACTV DVRESCAM. A Gio: Girolamo Grumelli diede lo Scrittore vn rampollo di Corallo con vn verſo LVNGE DAL PIANTO MIO S'ARROSSA, E'MPETRA, è gentile, & ingegnoſa, ſe bene non buona Impreſa ſecondo il Bargagli: Gio: Battiſta Leoni ſcriſſe ſopra vn ramo di Corallo, ch'eſca dall'onde le parole VT PRIMVM CONTIGIT AVRAS. Iacomo Bolgarini nominato il Fragile fra Filomati al medeſimo ramo di Corallo, che in parte ſi moſtra fuori dell'acqua vi ſcriſſe ÆTHERE DVRESCIT. Enea Rocchi per Pirro Colonna lo ſteſſo con parole POSTHAC MINIMÈ FLECTOR. E per San Pietro lo figurò nel-

Rota. Areſi lib. 2.
Rota. Areſi lib. 2.
Terciu.
Camil. Cam. Areſi lib. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.

Areſi lib. 2. nell'iſteſſo modo l'Areſi col verbo INDVRABITVR tolto da Giob doue ſi Giob c. 41. C legge *Cor eius indurabitur tanquam lapis*. Ventidio Agazzari detto il Caualier Vermiglio hebbe vn mazzetto di Coralli fuori, e diſgiũti dall'acque Rolo. Bir. da Curtio Borgheſi col ſopraſcritto NITENT EXEMPTA. Gioſeppe Buo- Cap. Areſi lib. 2. no Aquilano al Corallo tratto dal mare vi ſcriſſe PVLCHRIOR, ET FORTIOR, per lodare vn Gentilhuomo Vinitiano, che andando in terra ferma à Reggimenti, ed Ambaſcierie riuſciua PVLCHRIOR, ET FORTIOR. Vno, che ſi chiamò Caualier Benſicuro haueua il Corallo col brieue DE- Barg. TEGIT VENENA proprietà ſua, ma troppo chiaramente, ſe bene con ma- Areſi lib. 2. niera d'Impreſa ſpiegata. Al Corallo fuor dell'Onda fù dato per titolo il mezo verſo d'Ouidio MOLLIS FVIT HERBA SVB VNDIS, e laſciato il Met. lib. 15. principio, *Tempore dureſcit*.

CORDA, FVNE.

VERDEGGIA, e creſce nei campi la Corda di mezana grandezza tra l'herbe, e le piante; ma tanto diſſimile da quella, che d'ogni altra coſa ſe le conuerrebbe nome più, che di corda. E ſe l'arte può da vn pria viuente, e frondeggiante, poi ſecco tronco, come da potenza lõtana, e remota trarre forma sì diuerſa, il che fà pur ella in queſta, & altre opere ſue; perche quindi non potrà intendere l'huomo l'eſſenza della materia, da cui quaſi in vna cotale maniera ſuole produrre natura sì belle, e gratioſe coſe? Ha buono vſo la Corda, e degna ſe non per altro, perche ci leua il ladroneccio dal Mondo, facciamola ſimbolo di prigionia, di giuſtitia, di caſtigo. Poſe il Bargagli per vn Giouane, c'haueua da tenere concluſioni vna Corda alquanto groſſa, dalle cui teſte, ò capi ſono gli ſtrumẽti, che l'attorcono l'vno contrario all'altro col motto CONTRARIIS VNI- Bir. 2. TVR CITIVS.

Si vede anco vn mazzo di corda accorollata con vna delle teste accese, & eraui scritto, VIVIT AD EXTREMVM, commune à candela, & ad altro, per mostrare la fedeltà verso vn Principe, ò l'amore verso vna Donna. Vn pezzo di Corda aggomitolata con parole TORTO, E FORZA, haueua Alfonso Marchese d'Este, volendo forse dire, che quella si faceua col torcere, e con la forza.

Parad. Bir. Tes. Poet. Sad. 3.

CORNACCHIA, CORNICE, POLA.

'LODATA da Poeti la Castità di Penelope in aspettando il Marito Vlisse per lo spatio d'anni venti, nel qual tempo ancorche fosse da molti sollecitata, e richiesta, non mai però volse ella contaminare la fede data à quello vna volta. La onde le Cornici à schiera, à schiera saranno degne di lode, percioche quando vna di esse smarrisce, ò l'è vccisa la compagna, con cui con modi maritali pria si congiunse, sola l'età rimanente de gli anni suoi sen viue senza altra compagnia. Vccello già nimico à Minerua, posciache suole col suo gracchiare fastidire l'altrui sapienza; Simbolo di Ciarloni. Due di queste furono figurate dal Domestico per lo matrimonio, di cui vengono ad essere segno per l'amore, & vfficij, che vicendeuolmente si prestano, della Reina Giouanna con la parola DIV. E per essere vccello segno di Virginità, le fù scritto dal Rota poco degnamente ET MIHI CYCNVS ERIT. Il Camerario sopra la prima proprietà vi scrisse CONCORDES VIVITE, parole tolte dalla seconda Egloga di Calfurnio

Barg. Rota. Cap. Camer.

Este pares, & ob hoc concordes viuite.

In vna moneta di Fauſtina ſi vede ſcolpita con la parola CONCORDIA per quella dimoſtrare: donde forſe l'Alciato cauò l'Emblema. La Cornacchia d'Horatio, da cui gli altri vccelli cauano ciaſcuno la ſua penna, ſi che viene à reſtare ſpennata ſi legge con precetto QVOD SIS ESSE VELIS: Altri, ESTO QVOD AVDIS tolto pure da Horatio

Camer.

Tu recte viuis, ſi curas eſſe quod audis,

Li.1. ep.16.

ouero con l'auiſo, PONE PERSONAM.

CORNO, CORNOCOPIA.

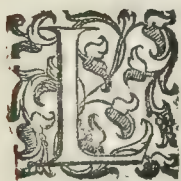
NON

ON ha difficultà, che le Corna non sieno à gli animali d'ornamento, di dignità, di potere, di fortezza, d'autorità e d'Imperio; e che lo stesso non mostrassero ancora appresso gli Egittij: nulladimeno lascierei l'Insegna à cui viene per ischifare le maldicenze; e specialmente si guardino da vn tal corpo gli ammogliati. Furono i Corni posti con sentimento d'allegoria, e fatto Emblema di quelli di Ceruo con vna ghirlanda intorno d'alloro, e le parole FORTVNAE VICISSITVDO dal Domenichi per Augusto d'Adda. Il Prencipe di Salerno portò due corna sopra vn Cimiero dell'Elmo con due versi PORTO LE CORNA CHE OGN'HVOMO LE VEDE, E QVALCH'ALTRO LE PORTA CHE NO'L CREDE: Si sà quanto vaglia di bontà. Vn'altro Prencipe grande hebbe le corna di Ceruo per significare, che il suo stato non era soggetto à riuolutione, perche le corna di detto animale sono solide, non caue come quelle de gli altri col motto NVTV SOLIDA REGNA MEA. Non hà dell'Impresa, con che si potrebbe dire mostrarsi più tosto il contrario, quando che questi animali gittano, e mutano le corna, quello che non fanno gli altri: onde fù dato lor motto DECIDVNT ET REDEVNT: e perche l'istesse significano l'età de gli animali, si potrebbe dare ad esse motto ÆTATEM INDICANT: Corni due della Copia portò Erina Vitali con parole VIRTVTI VBIQ. E Carlo Federico Principe di Cleues haueua il Corno medesimo della Copia col motto FIDES SAMNITVM, ET FRATRVM CONCORDIA FELIX SITQ. Due Corna di Copia vno per quello d'Amaltea, l'altro per quello di Acheloo con vna Corona in mezo, e le parole PRETIVM NON VILE LABORVM, erano di Carlo Principe d'Imperio. Vn Corno da caccia, ò tromba da guerra ho veduto con parole poco à proposito TERRICVLVM NOXAE, mostra il rimordimento di conscienza, con vna Stella alla bocca del Corno per significare, che dal Cielo ne venga il suono. Il Cornocopia haueua soprascritto DILIGENTIBVS LEGEM TVAM per mostrare la pace, & abbondanza, che ci prouiene dall'amare Christo. Le parole di cotai geroglifici, (se cosi gli vogliamo dire) sono voci di Salmi, e di vn animo pio, più atte à spiegare la pietà altrui, che ad essere motti proportionati ad Impresa. Il Cornocopia stretto da due mani, per la cui vnione la pace publica, la triegua, la fede, l'amicitia, e l'amore tra priuati si mostra, haueua Carlo Quinto il Bello di Francia, e sopra vi scrisse NON DEFICIT ALTER, volendo accennare, che da se non fia mai, che la pace stabilita vna volta non segua, e non duri. Carlo Nono di Francia l'hauea con due inscrittioni di Rouescio di medaglia l'vna ABVNDANTIA PVBLICA, l'altra PAX, ET FELICITAS TEMPORVM. E per Emblema d'abbondanza cagionata dalla prudenza, e diligenza dell'Illustrissimo Signor Bernardo Veniero Duca in Candia fù figurato dall'Eccellentissimo Signor Nicolò

Dom. Herc. *Tasso.* *Gio.* *Cap.* *Plin. lib. 8. cap. 32.* *Cam. Cam. Tes. Poet. Sad. 2.* *Sad. 2.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.*

colò Craſſo con parole VIRTVTE PARTA. Il Cornocopia ripieno d'ogni ſorte di frutti fu preſo dall' autore, per moſtrare la moltitudine de' miracoli fatti da San Carlo col titolo HINC OMNE BONVM.

Roſsi Teat.

CORONA.

L'ATTIONI degne de gli huomini virtuoſi recano ſeco il merito, & il premio della gloria, & honore, e pare, che la virtù à quello s'indirizzi, ne d'altro ſia vaga; e chi altro ſpera, od altro vuole, ſi fà non già ſeguace, ma tiranno di eſſa, douendo ogni animo gentile contentarſi della ſtima de gli huomini, che da quella prouiene. In ſegno di che erano anticamente date le Corone à virtuoſi di Alloro, di Mirto, di Appio, di Gramigna, e d'altro, ſecondo che con l'opere meritate ſe l'haueano, e dichiarauano con vna tal maniera la virtù eſſere veramente degna di Corona, cioè di particolare honoreuolezza ſopra gli altri co loro, che la ſeguitano. Il che ſi come s'acquiſta con gloria, coſi con lode ſi propone nell'animo, ed è ſtato propoſto da quei, che di eſſa ſi ſeruiuano per Impreſa. Recheremo prima le Corone di Henrico Terzo, il quale ne haueua tre due inferiori e terrene, inteſe per li Regni di Polonia, e di Francia, e di ſopra vna celeſte con motto d'animo pio, e Chriſtiano MANET VLTIMA CAELO, ò CAELI. Spiace ad alcuni, ch'egli per farſi Impreſa, habbia ſpogliato della ſua corona il Cielo, e quì poſta, poiche non quì, ma colà ſuſo gliele aſſegna il motto, e vorrebbe ch'ei haueſſe detto in vece del MANET VLTIMA CAELO, PARATVR TERTIA CAELO con rappreſentare ſe non due Corone; dice *Tertia* sì perche la parola *Vltima* accenna più toſto vna delle due à baſſo, che quella più ad alto, e sì ancora perche detta voce dice anzi inferiorità, che maggioranza; Muta il *Manet* in *Paratur*; percioche cotal'è il coſtume, e la forma del parlare di quel beato Regno, lo pruoua per le parole di Chriſto in S. Gio. *Vado vobis parare locum*, & altre ſimili ragioni in vero poco rileuanti, potendo il *Manet* hauere ſignificanza maggiore per la corriſpondenza, c'ha alla noſtra ferma ſperanza, & alla certezza di noſtra fede: Ma queſta forza di ſtabilità, e permanenza biaſima egli, perche lo fà di ſe troppo largamente pretendere alla guiſa dell'*Eſt*, che alla fragilità, e caducità humana non pare conuenirſi. Hora io non vò conſiderare quanto vaglia il paragone dell'*Eſt*, ne men dire che *Non paratur*, ma *Iam parata eſt*, come altri direbbe, perche ſi può il ſentimento in vno, & altro modo ſoſtenere: ma dirò bene che San Paolo diſſe di quel Regno, e di quella corona, che gli era ſerbata *Repoſita eſt*; & San Pietro la chiama *Conſeruatam in cœlis* anzi che la parola *Manet*, è propria di quelle coſe di là sù, che quì *Non habemus ciuitatem permanentem*, ma quella è, e ſarà mai ſempre ſtabile, e ferma;

Guazzo. Herc. Taſſo. Gil. par. 2. l. 29. num. 2. Gio. Tulli. Herc. Taſſo.

Vang. c. 14.

2. Timot. 4. S. Piet. 1. 1. Ebr. 13.

ma

ma più oltre non mi ſtarò ad eſtendere, il lettore col ſuo giudicio da per ſe ſteſſo ſcorgerà beniſſimo quanto, e quale ſia il miglioramento nella mutatione. La Corona Ducale con vn ramo d'Vliuo da vna parte, e dall'altra vn ramo di Palma, da cui pende vna collana d'oro ſoſtenuta da vn tronco di Rouere con motto OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI, è Impreſa di Franceſco Oltrana Paueſe detto tra gli Affidati il Fedele: Nella ſteſſa Academia il Riſoluto per nome Franceſco Colonna leuò tre corone vnite inſieme in forma di tre cerchi, od anelli vna di Lauro, vna di Quercia, & vna d'Vliuo con parole HIS ORNARI, AVT MORI: Non diſſimile à queſta è quella del Filarete Affidato, detto Gio: Franceſco Caſtiglione di vna Corona compoſta di fronde di Lauro, di Quercia, e d'Vliuo ſopra vn'altare con promiſſione di Horatio SI RECTE FACIES, ſe bene ſi legge per vero motto TRIPLICI VIRTVTE MICATVR. Si troua nelle Medaglie la Corona Ciuica di Quercia, cinta da due rami di Lauro con lettere intorno OB CIVES SERVATOS.

Cont.

Cont. Cam.

Cont. Came.

Cap.

Don Parafon di Riuera hebbe dal Capaccio la Corona di Lauro, che rinchiudea la Spada, & il Caduceo con parole ET METV, ET PRAEMIO molto vniuerſali. Franceſco Lanci fece per alludere à Donna nominata Laura, la Corona di Lauro, & il motto L'HAVRÀ S'IO VIVO. La Corona d'Appio, della quale ſi coronauano le menſe funerali, ond'è il prouerbio *Indiget Apio*, la quale cingeua vn'vrna tutta verſante fiamme, e diceua QVIS PVTET E CINERE è dell'autore in morte di ſua moglie, per cui fece tante Impreſe per iſcoprire il ſuo dolore; la onde vn Marito malcontento diceua, ch'egli non hauerebbe hauuto queſta ventura,

Capa

Pal.

Rota.

ch'ei

ch'ei non ſi vorrebbe troppo addolorare. E ſe non ſono tutte buone, la doglia non laſciò forſe, ch'ei faceſſe quella conſideratione, che ſi conueniua. La Corona Spicea, che fu la prima, che ſi diede in Roma, & la diede Arca Laurentia à Romulo per ſegno di Religione come Sacerdote Aruale, il quale Sacerdotio fù inſtituito da lui, & egli fu vno di quei dodeci Sacerdoti, & queſta honoreuolezza di Corona, non ſi potea ne per eſilio, ne per altra coſa leuare, *Honoſq; is*, dice Plinio, *non niſi vita finitur, & exules etiam captoſq; comitatur*: à queſta fu poſto dal Rota mezo verſo di Silio Italico per motto ET VITAE MORTISQ. COMES; Et fu fatta da lui per vn Prelato. Vna Corona di Alloro, che cinge l'arma de' Duchi di Bauiera col motto COR VNVM, ET ANIMA VNA, era di Renata Moglie di Guglielmo Quarto Duca di Bauiera. Due Corone vna di Spine, l'altra di Roſe col motto NON SINE ALTERA ha dell'Emblema, è di Monſign. Tagliapietra Piouano di Burano, il quale fece molte Impreſe gratioſe poſte da me à ſuoi luoghi, & in queſta volſe forſe alludere à quello, che ſcriue San Paolo *Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit*, non andandoſi alla vittoria, ſe non col mezo di guerre, e trauagli. Le Corone de' Re, Mitre, Cappelli, Scettri, Diademi, Spade con vn globo inteſo per lo Mondo, il tutto poſto in vn fuoco ardente col dire SIC OMNIS MVNDI GLORIA fu di Martino Quinto Pontefice. A' Carlo Quinto viene attribuita la Corona d'Alloro con le ſue bacche, e parole FVNDATORI QVIETIS, è Roueſcio di Medaglia: come anche la Corona di Maſſimiliano Secondo, nel cui cerchio à baſſo è il Mondo, & di ſopra il Diadema d'Imperio, il quale riconoſcendo egli da Dio vi ſcriſſe, A DOMINO REGNVM VENIT IMPERIIQ. POTESTAS: Il qual verſo vſurpò anco Ridolfo Secondo, aggiungendo alle figure la Spada, e lo Scettro. Porta il Sadeler altre Corone con inſcrittione SOLA SPES MEA, di Maria Moglie di Maſſimiliano Imperatore nella di lui morte, & vn'altra, che ſerue per Roueſcio col tempo della morte del detto Imperatore poco degne, come molte altre ſue da me tedioſamente raccolte. Vn Diadema reale ſopra tre Corone con la parola VALER è di Ferdinando Quarto di Spagna tratto da quello, che diſſe vna volta conducendo fuori l'eſſercito *Dia de mas valer, Dies quo virtus magis eſt illuſtranda*. Vna Corona, nel cui mezo è poſto il nome ineffabile di Dio, che è di quelle quattro lettere Ebree haueua Iacomo Quarto di Scotia, e vi ſcriſſe ſopra IN VIRTVTE TVA: Quaſi voglia ſeguire col Salmiſta *Lætabitur iuſtus*, riceuendo col mezo della ſua gratia la Corona. Vna Corona reale nella cima d'vna Piramide con due venti, che ſoffiano in eſſa, e le parole ADHVC STAT era di Iacomo V. di Scotia. Sigiſmondo III. di Polonia haueua tre Corone col dire SVBLIMIA CAELITVS DANTVR. Vna Corona poſta ſopra le due lettere F. & S. congiunte ſignificanti *Federici ſum* s'intende *Filius apud Dauos*, ſi troua col titolo REGNA FIRMAT PIETAS. Quattro Corone in quattro parti, e nel mezo

Lib. 18. c. 2. — *Rota.* — *Sad. 2.* — *2. Tim. 2.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sal. 20.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.*

mezo la lettera N. e le parole GRATIA DEI SVM ID, QVOD SVM, furo- *Sad. 1.*
no d'Henrico Secondo Borbone di Nauarra. Vna Corona ſopra vn
mazzo di Papaueri col detto PER NON DORMIRE, perche quelli fan- *Sad. 1.*
no dormire, e la Corona ritoglie il ſonno à Steffano Battori Re di Polo-
nia, e Prencipe di Tranſiluania, di cui era Geroglifico. Vna Corona, ò
Diadema Reale, entro à cui ſono due rami di Palma con lo ſcettro, e mot
to CONSTANTER ET SINCERE, s'intende che ſi dee amminiſtrare il *Sad. 3.*
Regno, l'Imperio, ò la Republica con ſincerità, e coſtanza; intendendo
la Coſtanza nella Palma, e la Sincerità nell'Oro, di cui è fatto il Diadema,
era di Franceſco Foſcari Doge di Vinetia. Tre Corone, ò Ghirlande infil-
zate in vna lancia, & il motto ESTE DVCES, haueua Gio: Galeazzo Sfor- *Sad. 3.*
za di Milano per ſegno che il merito, e l'opere ne' Capitani ſono guida à
ſoldati nel combattere. Vna Corona d'Alloro con vna Roſa in mezo dal
canto di ſopra, e le parole INSTAR OMNIVM, è di Emmanuello Filiber- *Sad. 3.*
to di Sauoia. Vna Corona ſopra l'Arma di Ferdinando de' Medici di To-
ſcana è Roueſcio fatto da Piſani ad honor di detto Duca, il che s'intende
anco dalle parole PISA IN VETVSTAE MAIESTATIS MEMORIAM. *Sad. 3.*
Vna Corona, in cui vi è vn ramo di Palma, & vno Scettro, haueua Ceſare
Gonzaga con parole HAEC EST SOLA NOSTRA GLORIA, cioè l'eſſer *Sad. 3.*
vincitore. Gio: Battiſta Azzia haueua vna Corona di ſpine tenuta da due
mani, & vna Roſa nel mezo con la ſcritta POTIVS MORI, QVAM FI- *Gio. Sad. 3.*
DEM FALLERE parole ſcritte dal Conte di Pitigliano ad vn Collaro di
ferro pieno d'acute punte di quei, che ſi mettono al collo de' Cani maſti-
ni de' Paſtori per difeſa de' Lupi, come riferiſce il Giouio. La Corona de'
fiori d'Aurelia, la quale gli ha ſomiglianti all'oro, & ha le foglie bian-
che, perche fù creduta, ch'ella haueſſe gran virtù per giouare all'acqui- *Teofr. l. vlt. dell'hiſ. delle piante.*
ſto della gloria, fù deſcritta dal Taſſo cõ darle per motto SPERATO HA-
VEA. Vna Corona di frondi, e di fiori poſta in vna coppa da bere è Ro- *Taſſo.*
ueſcio per figurare l'attione, che fece Cleopatra nella menſa ad Antonio
con le parole di Virgilio, QVID NON MORTALIA PECTORA COGIS? *Eneid. lib. 3.*
Vna Corona di ſpine ſopra vna canna haueua per motto VICTO SAE- *Parad.*
CVLO per figurare la paſſione di Chriſto. Appreſſo il Paradino ſi veg- *Parad.*
gono alquãti ſimboli di corone de gli antichi, alle quali diede egli varij
titoli; A quella di Lauro, ch'era de' trionfatori ſcriſſe ME POMPAE PRO- *Parad.*
VEXIT APEX: A quella di Gramigna, ch'era honoratiſſima, & ſi daua à
coloro, c'haueſſero ſoſtenuto l'aſſedio de' nemici, ha ſcritto MERCES
SVBLIMIS HONORVM: A quella di Quercia, che ſi daua à colui, c'haueſ- *Parad.*
ſe liberato vn Cittadino Romano ſcriſſe SERVATI GRATIA CIVIS, re- *Parad.*
cata di ſopra dal Capaccio con OB CIVES SERVATOS: A quella fatta
d'oro con rocche d'intorno, e s'addimandaua Murale, perche ſi daua à
colui, che primo foſſe aſceſo le mura de' nemici, vi notò EXCIDII TVR- *Parad.*
RIBVS HONOS: Alla Caſtrenſe, e Nauale ambe di oro, e merlate quella

co'pali

co'pali d'intorno, e questa con prodi di Naui, la prima si daua à chi primo hauesse combattuto, & occupato lo steccato, e serraglio di nemici, & le hauea scritto HOC VALLI INSIGNE RECEPTI: L'altra à colui, c'hauesse vinto l'armata del nemico col motto CLASSIS MONVMENTA SVBACTAE. La Corona d'Alloro col motto NON IVVAT EX FACILI ho letto sotto nome di Cosimo Secondo.

Parad.

Parad.

CORVO, CORBO.

IMPARÒ l'huomo di adulare nelle corti dal Coruo; perciòche non volendosi quiui vdire la verità, egli per non venir nero, come l'vccello, non la dice. Ne s'accorge che mentre finge, opera altro di quello, che richiede la natura; poiche la lingua, che deue essere ministra del cuore, e dispensiera de' concetti di nostra mente, poco à questi serue, poco vbbidisce, seguendo l'altrui voglia, e piacere; Nuncia bugiarda, e fallace, che il suo Signore inganna, e tradisce, riferendo diuersamente quello, che sente. È cotal'vccello amico della Volpe; la quale s'assalita viene da altro animale, viene da lui prestamente soccorsa: così gl'inganni, l'astutie dall'adulatore sono rappresentati sotto sembianza di bene, & i tradimenti d'aiuto. Combatte arditamente cō l'Aquila, e muoue guerra à gli Asini, e Buoi; onde afferrato, & vnghiato alla loro schiena, & al collo di sopra, gli percuote, e caua à molti gli occhi tal'hora. Sà di Filosofia, che non possono due corpi occupare vn medesimo luogo, per la qual cosa essendo i vasi, donde egli ha da bere, scemi d'acqua, porta con l'vn-

Plin. lib. 10. cap. 43.

l'vnghie, e col becco delle pietricciuole, ed entro in essi le getta, perche l'acqua s'auanzi, e crescendo riempisca la parte pria vuota del vaso, sopra che fu fatta Impresa cō motto INGENII LARGITOR, è simbolo per mostrare, che la necessità dà infino à gli vccelli l'ingegno. Tolto da Persio nel suo Prologo *Magister artis ingenijq. largitor Venter*. Il Capaccio per se stesso vi scrisse INGENIO EXPERIAR, ouero LABORE, ET INDVSTRIA: Et Giulio Cesare Braccini Luchese, citato dall'autore l'hebbe col motto SITIM TANDEM, ma più proprio d'Impresa sarebbe SVBSIDENTES ALLEVANT. Il Coruo che combattendo col Camaleonte, e restando ferito, & auuelenato da quello, mangia per medicarsi i frutti, ò bacche di Lauro dicendo HINC SALVS, ò HINC SOLA SALVS tolto dall'Apologo dal Conte Clemente Pietra, alludendo al nome di Laura, che per altro poco vale. De' motti con l'*Hinc*, e con altri simili auuerbi si è detto à bastanza, ne fà mestieri applicare ad ogni Impresa le regole date, il che se bene ad alcuno fosse ò di giouamento, ò di gusto, à molti altri sarebbe di tedio; oltre ad altri conuenienti rispetti, basta che non si manca alle volte con pace degli autori loro, à quali non pretendo io mai dare biasimo, ma solo fare quello, ch'essi vogliono, cioè giouare à giouani studiosi, il che per poter fare dichiaro il mio parere, anzi osseruino, che nella maggior parte più tosto riferisco l'altrui sentenza di quello, ch'io intrometta la mia: Il Coruo sopra la visiera di vn capo armato, e le parole INSPERATVM AVXILIVM, era di Valerio Coruino Romano in vna statua eretta da Cesare Augusto. Perche combattendo con vn Francese, vn Coruo andò sopra la testa del suo nimico, & offuscandogli la vista, e gli occhi; fu cagione che restasse vincitore Valerio; onde fu detto Coruino per essere stato fauorito dal Coruo; è Rouescio. Il Coruo, che aspetta sopra vna pianta di fico, ch'i fichi si maturino, è tolto dalla fauola, che racconta Higinio de' segni celesti nell'Hidra; La quale è che essendo il Coruo sotto la protettione d'Apollo, mentre ch'egli vna volta sacrificaua, il mandò ad attignere acqua monda ad vna fonte, il quale vedendo molte piante di fichi immaturi si fermò sopra vna di quelle sino à tanto, che si maturassero, fatti dopo alquanti giorni maturi, ne mangiò buona parte; indi ritornando ad Apollo, che ancor l'aspettaua, gli recò l'acqua, di che s'hauea egli altronde prouisto; la doue per castigo hebbe, che sino che non maturano i fichi, non possa egli bere liberamente, hauendo per quei giorni il gorgozzuolo impedito, fu scritto à cotal vccello sopra il Fico EXPECTO MITIORES. Il Coruo, che prendendo il Serpente che dorme viene poi da quello suegliato, preso, e danneggiato haueua il motto scritto all'Aspido DABIS IMPROBE PAENAS, si troua ancora con altre parole RAPTORI NOXIA PRAEDA SVA, ouero INFAVSTA LVCRA: Emblemi.

Parad. Bir. Camer.

Cap. Camer.

Tes. Poet.

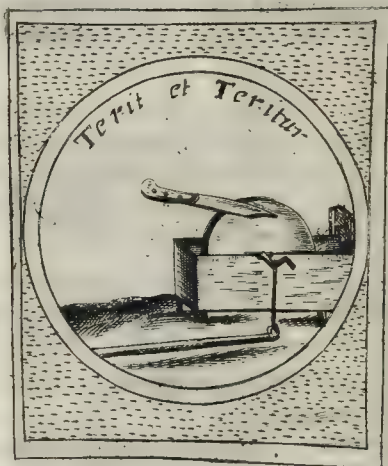
Dom. Bir. Her. Tas.

Parad. Herc. Tas.

Camer.

Camer.

Camer.

COTE PIETRA, LEGGI PIETRA.

OGni agente patiſce nell'operare, ſia mò l'operatione, ò faticoſa, ò gioconda, ò di corpo, ò di mente. E chiunque per via di ragione preſa da Filoſofanti non lo può intendere, conſideri, anzi vegga con l'occhio la Pietra Cote, e l'effetto di quella, che quindi apprenderà la cognitione, e dirà poi che coſi noi s'andiamo conſumando, & inſieme auuicinando alla morte: cotal Pietra, che aguzzando il ferro, conſuma ſe ſteſſa ſi vede con motto TERIT, ET TERITUR.

Cap.

COTOGNO MELA.

LA bontà de' frutti da tre coſe prouiene, e ſi conoſce, dal colore, dall'odore, e dal ſapore, e tutte tre rade volte, ſe non in pochi, ſi trouano, e di quei pochi l'vno l'altro auanza per quelle. Le Mela Cotogne auanzano ogni altro frutto nel colore, & odore: nel guſto, ſi come crudo cede à molti, coſi gli ſupera poi arroſtito e cotto: Nel colore agguaglia l'oro, e cō quello rallegra la viſta, con l'odore rauuiua l'anima, e l'vno, e l'altro ricopre ſotto corteccia di picciola, ò minuta lanugine, che ammanta, e ricopre la loro bellezza. Furono le Mele Cotogne Impreſa di Franceſco Sforza Conte di Cotignuola, e Santa Fiore, che fu poi Duca di Milano vſata parimente dall'Auolo, e dal Padre col motto FRA-

GRAN-

GRANTIA DVRANT: vi furono leuate altre parole come ſouerchie *Herculea collecta manu*. Il Cotogno perche ſi daua à coloro, che malamente erano trattati da Amore, fù poſto in Impreſa dal Rota per Don Gaſparo Toraldo con parole SPECTATAE MVNVS FIDEI. Tre Mele Cotogne ſopra vna tauola con parole INCLVSA POTENTIVS HALANT

Gio. Sim. Vinc. Ruſc. Taeg. Bir. Areſi lib. 1. Rota.

è Impreſa generale de' Signori Academici Ripoſti in Cologna luogo contenuto già nel territorio di Verona, hora ſeparato da quello.

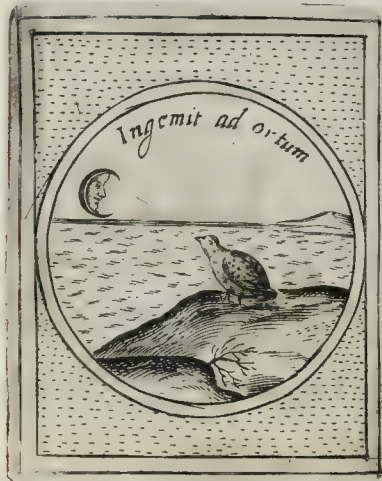
C O T O R N I C E.

SCRIVE Eudoſſo nel primo libro della grandezza della terra, riferito da Pietro Gillio, che i Fenici ſacrificauano ad Hercole le Cotornici, però che eſſendo ſtato egli vcciſo nella Libia da Tifone, reuiſſe in odorando cotale vccello, che Iolao gli appreſentò dauante. Concetto da appropriare à goloſi, e cizzalardoni, li quali, ſe coſa alcuna poteſſe ritrarre quelli da morte, ſi rihauerebbono al ſolo fiuto di ſimili cibi ſaporoſi, à quali l'animo, viuendo eſſi, era ſempre intento; & infermi, e laſſi, l'odore ſolo rauuiuarebbe loro gli ſpiriti affatto ſmarriti, e ſeruirebbe loro più che medicina, più che odore di fiori, ed acque roſate. Queſto vccello, che intorbidaua l'acqua, la quale era beuuta da vna Colomba con motto diſpettoſo VELIT NOLIT, ò VELIS NOBIS, fù del Capitan Valerio Legnani: ſi dice, che nel leuar della Luna ſoglia verſo quella ſdegnarſi, e dare ſegno di queſto ſuo ſdegno,

De hiſt. ani. lib. 15. c. 2.

Pal.

ò triſtezza co' piedi infauſti, che perciò fù ſtimato vccello impuro; laonde gli fù ſcritto IMPVRA QVID AVDES? che più proprio per Impreſa ſarebbe INGEMIT AD ORTVM.

Camer.

CRISTALLO.

DICONO i Poeti dell'acque parlando liquidi criſtalli; perche non ſi potrà dire de' Criſtalli fauellando acque ſtagnanti? In quelle l'effigie noſtra vacillando, e fuggendo ſi rappreſenta, in queſti ſi ſtà, e ſe non al mouimento di te medeſimo non parte. Traſpare il Cielo; e nella ſua traſparenza ci laſcia vedere quanto di bello raccolga, e forſe che altro non ſono le Stelle, che faccie, che Dei, quiui nel gran conciſtoro ragunati à viſta de' mortali, perche per loro tema, e riuerenza reſtaſſe l'huomo di malamente operare. Il Criſtallo, lo ſpecchio poſto à viſta di Cielo, quaſi induſtrioſo pittore in ſe raffigura quelle luci eterne, e rattenendo l'imagini, alla preſenza loro le moſtra, perche girando quà giù gli occhi ſuoi il Cielo, e non veggendo altro di buono, che le ſue belle ſembianze, per non guaſtare quelle, tratteneſſe i fulmini Gioue, & acchettaſſe lo ſdegno contra l'ingiurie per vederſi inſieme con gli altri fra mortali ritratto. Ma per venire all'Impreſe ce n'è vna d'vna palla di Criſtallo traſparente col brieue INTVS, ET IN CVTE, che fù acconcio in DENTRO, E DI FVORI, per huomo leale, e fedele: A cui ſimile è quella del

Barg.

del Bargagli fatta da lui dipingere nella sua casa INTVS FORISQVE OBVIA, scritto al Cristallo: & al medesimo in forma di specchio con alquante mosche sopra, e d'intorno si leggeua vn verso LABVNTVR NITIDIS, SCABRISQ. TENACIVS HAERENT, riformato in SCABRISQ. TENACIVS HAERENT, per insegnarci, che facilmente cadiamo nelle prosperità, sostenendoci noi ne' trauagli con la ragione. Clemente Settimo hebbe vna palla di Cristallo tra raggi del Sole, & carta bianca, & appresso era scritto ILLAESVS CANDOR, ò CANDOR ILLAESVS, per doue trapassando i raggi del Sole abbruciano ogni oggetto, fuor che le cose candide, attribuite à Clemente Settimo. Pecca in troppo vanità, & alterigia, (dice Hercole Tasso) ma essendogli stata attribuita da altri, e lo scriue il Giouio, che Domenico Buoninsegni Fiorentino suo Tesoriere la fece, non può hauere questa riprensione. Il Paradino apporta per detto Pontefice vna Stella cometa, à cui fosse stato scritto il medesimo titolo di CANDOR ILLAESVS, per significare, che si come ogni Cometa è segno, ò di felicità, ò di danno; così ogni mutatione di nouo Principe nel gouerno dello stato. Stimo io, che la prima riferita dal Giouio sia più vera, e che più faccia à lode del Pontefice. Vbaldino Malauolta portò in giostra sotto nome di Guerriera Indurata il Cristallo di Montagna, il qual'è acqua agghiacciata, e congelata iui per la lontananza del Sole, e del caldo, col motto RIGORE NITESCIT:

Bir. 2.
Parad.
Aresi lib. 3.
Bir.
Gio. Taeg.
Bir. Capac.
Herc. Tasso.
Aresi 1.
Parad.
Bir. 2.

& simile à questa è quella d'vna massa di finissimo cristallo, pendente da vna asprissima balza di montagna con la scritta EX GLACIE CRISTALLVS EVASI, Impresa fatta da Giulio Giouio à Baccio Bandinelli Caualiere, e statuario; e portata dal Sadeler sotto nome di Lodouico Gonza-

Gio.
Sad. 3.

ga di Mantoua. Il Bargagli per vno finto Paſtore pigliò vn vaſo chiuſo di criſtallo, dentro al quale vi poſe vermiglie roſe con motto IL NASCOSTO MOSTRA FVORE.

Bir.2.

CRIVELLO, VAGLIO, STACCIO.

VSA l'Agricoltore ogni induſtria per abbellire il grano, nè riſparmia fatica, perche ſia degno cibo de' Padroni, & adopra il Criuello vltimamente, con cui per li fori ne eſce di ſotto il ſouerchio, e col giro raccoglie al di ſopra le pagliuccie, & altro di grandezza maggiore: coſi l'huomo con molte vie, e trauagli di queſto Mondo douerebbe andare purgando ſe ſteſſo, & adornare con le virtù l'animo, il che vollero forſe moſtrare gli Academici Trauagliati di Siena col dire DONEC IMPVRVM d'vn Criuello à due mani. Gratioſa Impreſa: Il Cardinal Criuello lo hebbe con motto SORDIDA PELLO. Et Claudio Paradino col dire ECQVIS DISCERNIT VTRVMQVE? volendo moſtrare, che i buoni con la cognitione ſanno diſcernere il bene dal male, il che non ſanno fare gli ſcelerati. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col detto A' BONO MALVM, che ſeparaua il buono dal cattiuo. Il Vaglio grande, che ſi maneggia da quattro mani haueua Sauino Sauini per occaſione di Diſputa con l'inſcrittione PELLENDO VICISSIM. Alcuni Academici denominati Confuſi haueuano la loro arma d'vn Criuello d'argento in campo azzurro; ſe l'haueano per Impreſa, non hà quiui, che fare il colore d'argento ed azzurro: ſe per Arma, come per tale la porta l'autore, e coſi anch' io credo per non vi eſſere motto, ſtà bene per le ſignificationi, che ſi poſſono

Barg. Barg. Bir 2. Para. Barg. Bir. Sad.2. Bir.2. Pietro Gritio.

ſono dare. L'hò veduto ancora con parole PVRIORA, VT SECERNAM.

Lo ſtaccio da ſpeciali è generale Impreſa de gli Academici Secreti in Siena col brieue CLAVSA SECERNIT.

Bir.2.

CROCE.

MIRA Christiano la Croce ſegno di tua ſalute, trionfo di Morte, e ſcala di Vita. Rauuolgi fra l'animo il prezzo, e chi per tua cagione à morte s'offerſe. Suol farſi il riſcatto di coſa degna con altra di minor pregio, quì biſogna dire, ò non coſi farſi, ouero ſouranzare la dignità dell'huomo di ſua cattiuitade il compenſo. Io non già dirò queſto, ma ſi bene, che Amore c'innalzò à grado tale, che ci fece tutto che indegni, meriteuoli di hauere Dio riſcuotitore, e liberatore de' noſtri mali. Egli traſſe lui dal Cielo ad habitare quì fra noi, lo sforzò ad humanarſi, ma fù sforzo, fù tratto d'Amore: Nacque huomo naturalmente per opera diuina, e per obligo di natura à caldo, e gelo ſoggetto, ma l'obligo fù amoroſo. Se viue, ſe tratta con gli huomini, co' diſcepoli Maeſtro, fauella d'Amore; con Giuda, co' ladri, cõ chi di lui fà ſtratio parla amoroſamẽte; nell'horto, nell'accuſe ricordaſi d'Amore; In Croce nell'vltime, e maggiori offeſe di morte, riſuonano le ſue voci Amore, quaſi fornace ardẽte d'Amore, tutto il petto d'Amore, tutta la lingua Amore, tutte l'attioni, le parole erano ſcintille, erano fiati, erano ſoſpiri, e reſpiri d'Amore, e ſi come di faccia, coſi e non meno era di fauella amoroſo; onde potea di ſe medeſimo dire *De me ſolus Amor potuit portare triumphum.* Era la Croce appreſſo gli Egittij auanti il naſcimento, e la morte di Chriſto in grãde veneratione;

percioche dipingeuano quella nell'imagini loro per riceuere felicemente gl'influssi dal Cielo, credendo hauere quella grandissima virtù per la forma quadrata, con che miraua le quattro parti celesti, & à noi è riparo della prigionia nostra, trionfo di morte, e d'ogni nostro bene cagione. Questa nel cui mezo era scritto il nome di Dio, & d'intorno ad essa vna Corona di margarite, che la chiude, e circonda con vna Corona di sopra fù figurata per li Serenissimi Emmanuel Filiberto, e Margarita Duca, e Duchessa di Sauoia col motto QVIS DICERE LAVDES? doue, ò che intenda le lodi della Croce, e di Dio, ouero quelle di Margarita Duchessa intesa nelle Perle dette in latino Margarite, non mi piace nè per buona Impresa, nè per buono Emblema. La Croce di Fiorenza, ò di Pisa con la Corona sopra di Duca, & in oltre il Cappello di Cardinale con parole A DOMINO FACTVM EST ISTVD, fù di Ferdinando de' Medici Cardinale. Non è nè buona Impresa, nè buon Geroglifico potendosi accommodare ad ogni cosa. La Croce tenuta da vn braccio con le parole communi PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE, è di Scipion Gonzaga Cardinale intendendo volere più tosto morire, che lasciare la Fede nostra. Alla Croce scrisse Carlo di Lorena CONTRA HOSTES TVOS DA MIHI VIRTVTEM, hà dell'Insegna militare. Si troua ancora posta in mezo ad vn pane con PIGNORA CARA TVI, ò SVI tolta dalle parole di Geremia dette della Croce, e di Christo *Mittamus lignum in panem eius &c.* Vna Croce con due rami di Palma attrauerso, & vna Corona di spine sopra con parole dichiaranti l'Insegna VICTRIX CASTA FIDES, è sotto nome di Nicolò Sesto Pontefice: le quali parole sono state scritte dal Paradino ad vna Croce con due rami d'Alloro attrauersati, & vna rosa di sopra, scriuendo egli, che le dette cose sono scolpite nel Sepolcro di Laura del Petrarca per Emblema della sua fede, integrità, e castità, ond'egli perciò lor diè motto VICTRIX CASTA FIDES. Calisto Terzo haueua la Croce col Diadema Pontificale sopra essa, e per mostrare la grandezza della Fede nostra diceua OMNES REGES SERVIENT EI. La Croce in cima d'vn Calice, ò Pisside con parole VICTORIAE TESTIS fù di Baiazet Sultano Imperatore de' Turchi, dirizzata da lui per segno di sua vittoria, e per iscorno di noi, essendo à quel tempo huomini, che affermauano potersi rompere legitimamente la fede data à gente Barbara. La Croce con parole IN HOC SIGNO VINCES s'vsurpò come propria, essendo commune ad ogni Christiano togliendo in presto il titolo da Costantino, già, ch'ei d'esso più non si vale, Giouanni Terzo di Portogallo: si vede anco stampata nelle monete dette Crociati da quella con le medesime parole: è anche portata sotto nome d'Alfonso Primo di Ferrara altroue dal medesimo autore, il quale riferisce ch'egli l'hauesse col detto motto, e con altro: IN TE QVI SPERAT NON CONFVNDITVR; & poco dopo con le medesime parole IN HOC SIGNO VIN-

Sim. Sad. 3. Sad. 2. Sad. 2. Sad. 2. Parad. Sad. 1. Gerem. 11. Sad. 1. Parad. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3.

VINCES ſcriue eſſere di Bonifacio Quarto Marcheſe di Monferrato. Carlo Emanuello di Sauoia moſtrò l'animo ſuo religioſo, ſcriuendole ſotto le parole del Salmo IN VIRTVTE TVA. Coſimo de' Medici Duca di Toſcana alla Croce, nella cui cima riſiede il Diadema Ducale, con le palle rotonde dell'Arma ſua vi ſcriſſe DEI VIRTVS EST NOBIS. La Croce, ò la lettera T. inteſa per quella, ſi legge nel Paradino con parole MANET INSONTEM GRAVIS EXITVS, lettera, ò carattere hauuto inſino appreſſo gli Egittij per ſegno di ſalute, e ne' giudicij di liberatione: e col ſerpente d'intorno inteſo per quello di bronzo eretto da Mosè ſi vede con altre parole SECVM FERT OMNIA MORTIS, ſignifica però Chriſto, e la Croce, ſalute noſtra, che ci leua il peccato cagione di morte. E perche la chiaue, di cui ſcriue Eſaia, *Et dabo clauem domus Dauid ſuper humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat*, figura la Croce di Chriſto, formò per ciò il Paradino vna Croce di chiaui, e vi ſcriſſe HIC RATIO TENTANDI ADITVS. Vna Croce in vn calice è Emblema della paſſione di Chriſto con titolo, che lo dichiara ANTIDOTI SALVBRIS AMAROR. Bartolomeo Roſſi per ſignificare il bene, che dalla Croce habbiamo ottenuto, la poſe in ſegno di Vittoria di color roſſo in vn'Inſegna bianca con la dichiaratione HINC SALVS: ſi può anco con verità dire DIVINI PIGNVS AMORIS.

Sad. 3. *Salm. 20.* *Sad. 3.* *Parad.* *Parad.* *Eſaia 22.* *Parad.* *Parad.* *Roſsip. 1.*

CROCIOLO, o CRVCIOLO, CROGIVOLO,

Correggiuolo, Colatoio. Leggi Oro.

PRENDE poſto al fuoco il Corregiuolo il calore, e la virtù di quello, e fatto à lui nell'operare compagno, tramette gli effetti ſuoi in al-

tra coſa ſenza, ch'ei gli riceua, come il liquefare il metallo in virtù participata da eſſo: coſi nel Mondo i corpi ordinatamente poſti operano per forza di colui, che primamente muoue, e mouendo infonde virtù ne gli altri, che col mezo di quella fatta loro già propria s'auanzano nell'attioni. Il Colatoio con alquante lamette d'oro entro al fuoco con motto PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, riformato in PROBASTI ME, ò PROBABIS, ò PERICVLVM TVTVM, ò HINC LAVS, fù di Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua: Et con l'aggiungere al corpo vn'ardente fornace, & al motto SESSIONEM MEAM ne fà vn'altra Impreſa il Sadeler, portando l'vna, e l'altra ſotto il medeſimo nome, e moltiplicandole ſouerchiamente. La ſteſſa etiandio reca il Medeſimo ſotto nome di Vincenzo Gonzaga di Mantoua. Bartolomeo Roſſi riformò bene tale Impreſa con acconcio motto PROBATVM AESTIMOR, applicandola al guſto inteſo nell'oro, il che nel fuoco delle tribulationi ſi purga, & ſi perfettiona: Il medeſimo corpo con vna, ò più verghe dentro, che bolle fra le fiamme, hà l'Academia de gli Ardenti in Viterbo col breue DONEC PVRVM: e con altre parole SICVT AVRVM IGNI, fù fatta dal Domenichi per Alberto da Stipicciano. Il medeſimo fù poſto dal Bargagli per alcuni giouani, che deſiderauano formare vna Academia, nel quale appareuano alcune lamette di minera d'oro, & era poſto ſopra le fiamme col detto SECERNENDO CONFICIT.

Gio. Sim. Cont. Cap. Bir. Sad. 3. — Sad. 3. — Roſsi p. 1. — Bir. 2. Dom. — Bir. 2.

CROCO, ZAFFARANO.

EIL Croco grato nei cibi, e viuande, non meno per virtù, ch'egli habbia, che per vaghezza d'animo, che voglia mangiar'oro, come nuoui Mida; poiche adorna quelle d'vn tal colore. Quei, che à Cerere ſacrificauano in Sicilia, faceuanſi le corone di Mirto, di Smilace, di Narciſſo, e di Croco, ſi come ſi coronauano parimente di Narciſſo, e di Croco, quei che alle Furie infernali faceuano ſacrificio, del quale vſo no n ne sò trarre la ragione, non mi parendo degna tal pianta d'attribuirſi à cotali Dee. Ma le ceremonie de gli antichi non ſempre hanno ſeco le cagioni delle loro vſanze, accreſciute tal volta dall'altrui eſempio, e piacimento: ſi troua la pianta di Croco con le parole CALCATA VIRESCVNT, poſte da Gio: Franceſco Caſerta per altri; e nel Rota col motto ATTRITV MELIOR, poiche ſcriue Plinio *Gaudet calcari, & atteri, pereundoque melius prouenit.* Pietro Loredano Doge di Vinetia l'haueua con parole lo ſteſſo ſignificanti. PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO, doue ſi vede figurata vna gamba, che pare, che lo voglia calpeſtrare col piede, il che ſi potea tralaſciare: Altri CONCVLCATVM VBERIVS, parole diuerſe, ma che ſpiegano il medeſimo concetto.

Rot. Her. T. — Rota. Bir. — Pli. l. 21. c. 6 — Camer. — Camer.

CV-

CVCVLO, CVCCO, COCCICE, CVCVLIO.

NON è atto il Cuculo per freddezza di natura à rauuiuare l'voua, ch'ei produce; la onde ammaestrato da quella, non fa nido, ma và à fare le sue voua negli altrui nidi, non però in tutti vgualmente, ma specialmente in quelli dell'Allodole, in tempo ch'esse habbiano fatto l'voua, pur che non vi sieno sopra à couare, & insieme con quelle mischia le sue. E se per sorte l'voua loro sono molte, ne guasta, e gitta via alcune, & in quella vece ripone le sue, che per la somiglianza non sono conosciute, il che quadra bene à gli adulteri, sopra ciò feci io già Impresa PARIT ET NON FOVET.

Altri pigliò vno di questi vccelli, il quale con gli artigli ne sbranaua vn' altro con vn'hemistichio di Virgilio, PARCE PIAS SCELERARE MANVS, e fu Angelo Constanzo per Gio: Girolamo Colonna, il quale la portò per Donna della stessa famiglia. Il che dà all'Impresa qualche vaghezza; è però più tosto Emblema, che Impresa, volendo per quello significare, che si come solo questi animali l'vno l'altro s'vccide secondo Plinio: così ella lui della medesima famiglia tormentaua. Pecca perche il motto è sentenza finita, & esprime l'animo d'altri, non quello dell' autore per quanto scriue Hercole Tasso. Ma le sentenze non si vietano ne gli Emblemi, come anche vn tal modo di spiegatura. Il Sadeler erra bene spesso nel raccontare quelle sue Imprese sotto altro nome, e con alteratione, sia mò suo, ò d'altri l'errore; poiche ancor questa adduce sotto nome di Steffano Colonna, & in luogo di vn Cuculo riferisce vno Sparuiere, che vccida, e deuori vn' Vsignuolo, perche questi il loda con adulatione con leggerui lo stesso motto scritto, e viene quiui applicata da Anselmo di Boodt espositore del Terzo Volume de' Simboli suoi al viuere di Corte.

Eneid.3. Rota. Bir. Aresi lib.1 Plin.lib.10. cap.9. Sad.3. Camer.

CVORE.

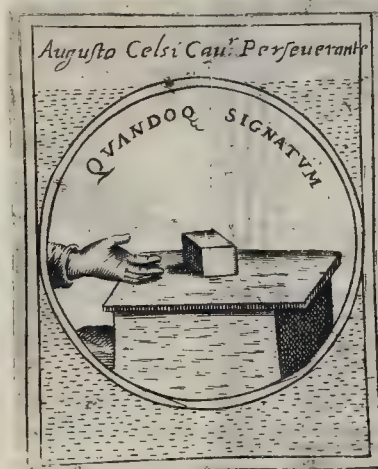
CHE da i cibi qualità prenda l'animo, ed il corpo, si può conoscere, e darlo ad intendere con l'esempio, à cui di ragione non è capace, della quì posta Impresa. E quindi imparino le Madri ad allattare i loro figliuolini, sì perche sono essi auezzi ad vn tal latte, & il mutamento da principio in quella età tenerella non può essere se non loro nociuo: come anche per la qualità diuersa. Percioche si come ne' cibi, che vsiamo, prendiamo ancora noi costumi, & inchinatione diuersa, così col latte si communica, e traporta à poco à poco la buona, ò rea natura di colei, che allatta: perciò la medicina data alla balia trapassa per quella via à purificare il sangue de' Bambini: Et il veleno mangiato da chi si sia, oltre che vccide, rimette certa proprietà nel cuore, che tocco da veleno non può ne ardere, ne incenerire. Perciò Germanico nepote d'Augusto fu giudicato auuelenato, perche abbrucciandosi il suo corpo, tutte le membra diuentarono cenere, fuor che il cuore, che restò intero: il che se bene viene scritto da autori buoni, io nol credo, & m'imagino che sia altretanto vero, quanto che la Salamandra viua nel fuoco, cōtra che l'esperienza n'ha fatto proua. Ma siasi come si voglia fu scritto al Cuore, posto nelle fiamme con colore di veleno il motto, ET VENENATVM ARDET, contra quello, che si è narrato, il che come stia bene, altri il giudichi: Il Cuore tenuto da due anchore è di Christofaro Ariosti con parole MENS IMMOTA MANET. Vn Cuore in mezo di vn cerchio di Spine, e le parole RECORDARE NOVISSIMA, fu di Iacomo Gallo Patriarca Gerosolimitano,

Plin.lib.11. cap.37. Mater.Intr. Pal. Sad.

tano,

tano, che riuſcì poi Vrbano Quarto, hà del Geroglifico ſignificando lo ſtato di queſta vita preſente. Vn Cuore con vna corona di ſopra, & oltre à queſta lo Spirito Santo in forma di Colomba con parole Sacre, COR PRINCIPIS IN MANV DEI EST, era di Gio: Guglielmo Duca di Cleues. Al cuore gli ho ſcritto DA LVI LA VITA ED OGNI AFFETTO PENDE.

Sad. 2.

DADO, TAVOLIERE.

E'IL Dado ſtrumento per tempo paſſare, ma mentre i Dadi tiriamo à giuoco, veniamo inſieme à giucare la vita, che ſolazzando noi, ſe ne parte, anzi vola con piacere noſtro, e ſe non dopo della perdita di quella ſe n'auuediamo; e noia ci apporta il ſollazzeuole tempo alla par-

partita sua con danno non pure del corpo, ma dell'anima ancora, di cui poco amici ad vn gittar di Dado, la poniamo à rischio souente: ma s'ha ella il rischio del Dado per nostra poca cura, e perche è quì posta nel Mondo à bersaglio di mille pericoli, hauesse almeno insieme la di lui proprietà di sempre dopo vn giro di volta dirizzarsi, che sarebbe segno d'animo degno, e di non temere i rauuolgimenti di Fortuna in questa vita, il che volle forse accennare lo Stordito Intronato scriuendoui sopra, SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS: Il Testareccio Intronato l'hebbe col motto, QVOMODOCVNQ. ALIQVID: Et Clemente Piccolomini l'hauea con parole SEMPER ALIQVID: Fra quelle de gli Affidati si legge sotto nome di Giorgio Riua detto il Verace, col QVÒ QVÒ VERTAS: si troua anche come corpo quadrato col SEMPER IDEM. Il Bargagli pose per Augusto Celsi Caualier Perseuerante il Dado Farinaccio col brieue QVANDOQ. SIGNATVM. Taegio al Tauoliere aperto co' Dadi, che mostrino punto infelice vi haueua scritto ID ARTE CORRIGAS, motto che parla d'altri, e pare che instruisca, & insegni, tolto da Terentio con modo d'Emblema. Il Bargagli similmente à Dadi da giucare con le sue tauole scrisse poco diuersamente CORRIGO, SI NON CECIDIT.

Barg. Barg. Barg. Cōt. Bar. Barg. Barg. Taeg. Herc. T. Bir.

DAMMA.

NON combatte la Damma, ma fugge; non resiste, ma s'arretra; non spigne, ma cede; non ha forza, non ha cuore d'affrontarsi, ma si bene PONE SOL NE LA FVGA OGNI SVO SCAMPO: Par poi ch'ella nel fuggire non fugga, ma voli; ne per luoghi erti, ò dirupati si ferma, ma gli sormonta veloce, & andando per gli stessi

dirupi, e per balze poggia all'altezza, & alla cima de' monti, e doue non si scorge vestigio d'altro animale, iui pur ella snellamente s'innalza; Sopra questa qualità d'andare per luoghi difficili, doue altri non vi sormonta, formai io vna Impresa posta al capo della Camozza, di cui pare più proprio ciò, se bene è proprietà alla Damma etiandio commune. Il Perciuallo diede à Domitio Nuti la Damma in cima d'alto, e diritto monte col motto allegorico, nel resto poco conueneuole FLAMMAM NON HORREO.

Perciu.

DARDO, LEGGI FRECCIA.

NON vgualmente ferisce il Dardo, ma dalla mano, che il lancia prende vigore. Vccide Apollo i mostri con lui, Diana le fiere, Amore piaga de gli huomini, delle Donne i cuori, e dolcemente lusingando gli animi gli trattiene tra speme, e timore; tra vita, e morte; e non men soaue fà la ferita, di quello, ch'ei faccia grato il braccio, che l'auuenta; e la piaga fatta da Amore, viene medicata, e sanata da chi la fece; e quella mano, che parue da principio nimica, e crudele, la medesima si fà poi nell'vfficio pietosa, & amica: onde ad vn Dardo scoccato da Amore si può dar motto SENZA PIAGA LASCIAR TRAPASSA AL CORE. Non così Apollo, non così Diana colpisce, il cui Dardo scoccato vna volta non può più rattenere il volo, ne medicare il colpo, al cui effetto hauendo risguardo il Cieco Intronato vi scrisse sopra IRREVOCABILE, quello, che disse Horatio della parola

Barg.

Et semel emissum volat irreuocabile verbum.

Nell' Epist. lib. 1. 18.

Il Molza Poeta pose il Dardo, che ferisce il Bersaglio per lo Cardinale Alessandro Farnese con motto Greco ΒΑΆΛ ΟΫΤΩΣ, cioè Cosi ferisci, cosi colpisci. Vn Dardo che passa tre vccelli col verso DEDERIT NE VIAM CASVSVE DEVSVE, fu di Gotiffredo Buglione Duca di Lorena. Andrea di Capua Duca di Termole haueua tre Dadi legati insieme col brieue FORTIBVS NON DEERVNT; Altri ne porta vn fascio, e sono più tosto à forma di haste di quelle, che anticamente si lanciauano da soldati dette Pila. Nell'vnione del Papa, di Spagna, e di Vinetia contra Barbari furono figurati tre Dardi insieme legati con parole VIS NESCIA VINCI: scritte da Nicolao Chenello ad vn fascio di Dardi appiccati ad vna Quercia segno di sua stampa. Carlo Arciduca d'Austria hebbe alquanti Dardi insieme col motto TANTO MONTA, intesi per lo trofeo de'nemici. Vn fascio di Strali, e d'archi spezzati, pendenti da vn troncone con le parole FRACTA MAGIS FERIVNT, è di Bernardino Rota commendata da Hercole Tasso, ne sò come bene volendo dire, che le virtù, le gratie, e le doti di sua Moglie morta haueano maggiore forza di trappassargli il cuore, che quando erano intere; poiche io non ci veggo ne fondamento atto, ne idonea applicatione. Il Dardo innalzato da vna mano, e braccio armato, e dica TOLLE MORAS parole tolte forse da Lucano, era d'Alberto Primo: Francesco Terzo scriue Alberto Secondo Imperatore; ha dell'Emblema, il quale c'insegna douer noi vsare prestezza nella guerra, di che si valse assai Giulio Cesare vincendo più per la celerità, che per la forza.

Gio. Sim. Pal.

Cap. Sad. 2

Cap. Sad. 3.

Cap. Gio. Tulio.

Sad. 2.

Rota. Herc. Tasso. Aresi li. 1.

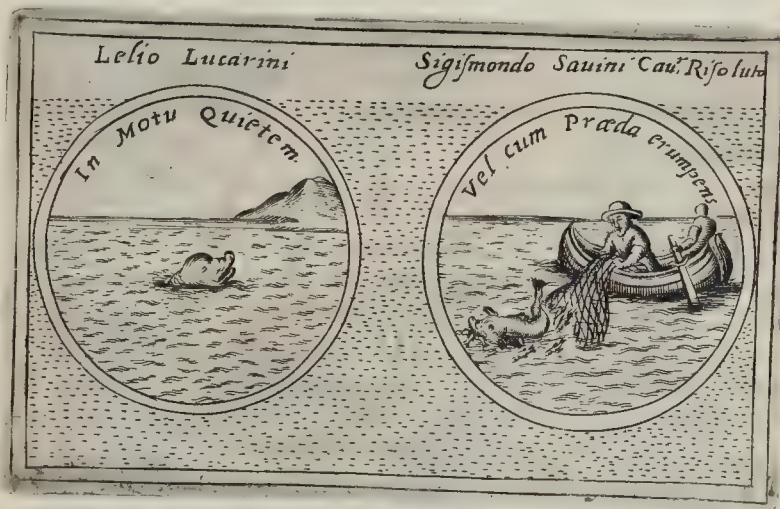
Sad. 1.

Frãc. Terzo.

DELFINO.

SE l'opinione di quei Filosofi, i quali vogliono che ne gli animali vi sia qualche portione di ragione, fosse vera in qualche parte almeno, io non mi mouerei à crederla per altro, che per quello, che si racconta de i Delfini, di cui si scriue che essi sieno amici de gli huomini, amatori de' suoni, conoscitori di bellezza, ricordeuoli de' meriti, de' beneficij riceuuti memori, per ciò che amano gli huomini non meno che i suoi, seguono i Musici, ricompensano con gratitudine i fauori nell'occorrenze, e ritenendo certo modo particolare di viuere, pare che anche verso i morti loro diano segno di alcuna ragione con l'vsare maniera come appresa da noi nel sepelire i loro corpi. Ma quel, ch'io ammiro in essi di più, è che si come il mouimento à tempo mantiene la natura, e gli animali; cosi quando è continuo, & souerchio debilita quella, e viene questi à priuare di vita. Il Delfino in ciò priuilegiato ci viue, mouendosi sempre, & vegghiando, e dormendo: però che volendo egli riposare s'innalza nella sommità dell'acque, & quiui dormẽdo và cosi nel sonno

no ſino al profondo, e toccando terra, ſi ſueglia; indi ritornando di nuouo à porſi nella ſuperficie del mare, come prima, và il medeſimo vicendeuolmente facendo, il che volle ſignificare il Bargagli con quelle due Impreſe l'vna fatta à Lelio Lucarini, figurādo il Delfino, che nell'acque s'addormenta col motto IN MOTV QVIETEM: & l'altra per vno, à cui piaceua l'andare, & il vedere diuerſe parti del mondo con le parole VITA PRIVS, QVAM MOTVS. Lo ſteſſo Peſce diede il Perciuallo à Gio: Peſero con parole ES FALTA DE NATVRA; cioè Mancamento di natura. Il Delfino poſto in vn mare pieno di ſcogli ſi troua fra l'Impreſe, riferito con parole di Virgilio INCIPIVNT AGITATA TVMESCERE, perche, quando ſcherzano ſopra l'onde, ſono ſegno di futura tempeſta, che per ciò altri vi ſcriſſe ſopra METVENDA PROCELLA. Il Bargagli figurò per Sigiſmondo Sauini detto il Caualier Riſoluto il Delfino preſo con altri peſci nella rete, la quale ſquarciando ſe ne fugge egli, con alcuni di eſſi peſci in bocca, & era il motto VEL CVM PRAEDA ERVMPENS.

Bir.2. *Bir.2.* *Perciu.* *Georg.1.* *Taſſo.* *Camer.* *Rolo.Bir.*

Bartolomeo Fantozzi figurò il Delfino in terra, & preſentollo alla Conteſſa Vrania d'Elci con verſo VIVO DEL CANTO CHE MI TOLSE A L'ONDE, ò TRASSE A L'ONDE, poco proportionato: Riceuerebbe qualche vaghezza, s'alcuno Vinitiano innamorato di Donna di terra ferma, quiui ſe ne viueſſe, tratto dall'amore portato à quella. Fù il Delfino vſurpato ſino da gli antichi, come ſi caua dalle medaglie, nel cui Roueſcio vedeſi auuolto ad vn'anchora con le parole tolte da Euripide FESTINA LENTE, ò PROPERA TARDE, & fu Impreſa, ò Simbolo e ſegno di Seleuco, di Nicanore, d'Auguſto, di Tito Veſpaſiano, e d'altri, e modernamente ſegno d'Aldo Manutio; & con le parole medeſime di

Barg. Gilib. l.17.nu.12. *Tacg. Gilib. Dom. 6.17. Areſi li.1.*

FE-

Festina lente date anche al Granchio con la Farfalla, era di Filippo Labacio Ammiraglio di Francia: Parimente d'Adolfo Secondo Imperatore; e di Cosimo de Medici Gran Duca. Altri ancora il figurò così auuolto all'anchora non già per significare il concetto spiegato da Augusto, e da altri, ma per rappresentare la proprietà, che si dice hauere il Delfino, & è ch'egli per amore, che porta all'huomo, và nelle fortune di mare, quando che i marinari gittano l'anchore, ad auuolgersi loro attorno, perche meglio quelle si fondino, e fondate bene rattengano le naui, il che essendo vero, leua la sproportione de' corpi, e può essere Impresa con tal proprietà, e con motto Tutius ut possit figi, ò con altro più grato, e numeroso. Paolo Terzo l'hebbe con le parole primamente addotte d'Augusto, ma haueua aggiunto al Delfino il Rinoceronte: Se bene il Sadeler porta per Impresa di questo il Delfino, & il Camaleonte animale col detto Mature volendo il medesimo pensiero accennare. Francesco Secondo Re di Francia haueua il Delfino nell'acque, nella cui testa vi era vna Corona, sopra la schiena poi vn Mondo, e sopra il Mondo vna punta come di Diamante; dall'vna parte del Mondo n'vsciua vna Palma, dall'altra vn ramo di Vliuo, e leggeuasi di sopra il verso Pacatum ipse regam avitis virtutibus orbem: è Geroglifico, più che altro. Il Delfino con lo scritto Ultra nubila, che *Vltra vela* scriue Plinio guizzare lui in alto, è di Gio: Duca di Cleues. Vn Delfino nel mare verso vna naue, la quale parli, ò al pesce, ò al mare, ò ad ambidue, e dica Uber et tuber, fu d'Henrico Secondo di Portogallo pria Cardinale, fatta da lui quando era dubbioso se doueua ripigliare il Regno, morto, od vcciso Sebastiano suo Zio, quasi che si paragonasse come à Naue nel mare, che poi gli conuenne accettare quasi à forza de' suoi: si troua il Delfino col breue In utrumq. paratus, communi parole. Il Delfino con Astrea, che gli siede sul dorso per segno di Giustitia perseuerante, si come non cessa mai di muouersi il Delfino ancorche dormi, si legge co' verbi Cognosce, elige, matura, è Emblema. Il Delfino gittato à terra dalla furia del mare, gonfio, e furioso per fortuna, il quale fu à lui e Padre, e Patria, par che si lamenti, ouero altri per lui Quem genuit perdit. Scriuono che i popoli della Tracia vanno alla pescagione de' Delfini, e specialmente de' piccioli, de' quali hauendone preso vno con la foscina, la madre Delfino và scacciando gli altri suoi figliuoli auanti, perche si saluino, & ella dall'amore che porta al perduto, non parte, ma và impatiente talmente d'intorno girando, che alla fine anch'essa più tosto si lascia prendere, & vccidere che lasciarlo preda partendo; onde ad vna tal madre Delfino co' Pescatori, che siano vicini à ferirla, fu scritto Haec cura parentum per Emblema.

Sad. 3. .1. Alciato Embl. 144. Camer. Pal. Sad. 1. Sim. Sad. 2. Sad. 1. Burchelati. Camer. Camer. Camer.

DIADEMA, MITRA, RATIONALE,
Regno, Scettro.

Il Diadema ſegno reale, & de i Re particolare ornamento. Sino all'Api diede natura il loro reggitore, in cui per ſegno di maggioranza poſe certa macchietta in fronte, quaſi candido Diadema. Già ſignificaua certa faſciuola di lino, poſta intorno alle tempie de' Sacerdoti, e de' Re, hora è nome attenente quaſi ad ogni ſorte di Corona; e quei raggi, ò ſplendori irradianti, che dipinti ſi veggo-

no cingere il capo del Saluatore, e de' Santi, potrannosi con vna tal vo-ce nominare. Furono tolti tre di questi Diademi, e dipinti in vno sten-dardo da Alfonso Secondo d'Aragona Re di Napoli con la parola VALER, significando, che quel giorno era di mostrare il valore sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola *Dia de mas valer* è addotta di sopra. Vn reale Diadema tenuto da due mani con parole ECQVIS EMAT TANTI SE SE DIMITTERE, mostra il signoreggiare essere pieno di trauagli, come dichiarò l'Oracolo con la risposta data à Gige Re di Lidia, il quale ricercando s'alcuno viuesse più felice di lui: Rispondendo gli prepose in felicità il più pouero d'Arcadia, perche le stanze de' Regi sono piene di pensieri, e trauagli. Vn Diadema reale in cima ad vn ramo di Palma, significa la Corona, & il premio douuto à chi combatte, l'applicò il Rossi à gl'Innocenti, i quali furono martiri di pena, se non di volontà, che per ciò si legge PRO VOLVNTATE ACTVS.

Gio.Sim. *Parad.* *Val. Mass. lib.7.c.2.* *Rossi.*

MITRA REGNO

HA tre Corone vnite in vna il Diadema Papale per mostrare l'autorità, ch'egli ha, & deue hauere nel Mondo, diuiso in tre parti Asia, Africa, Europa, intese nelle tre Corone quiui vnitamente poste: ouero l'autorità, che hà sopra i tre luoghi, e tre Regni Cielo, Inferno, Purgatorio con l'aprirgli, ò serrargli all'anime de' Fedeli: ò pure la Confessione di nostra Fede significata con le tre Corone in vna, denotanti le tre Persone Diuine in vna essenza. Steffano Colonna Cardinale fece Emblema della Mitra del Papa detto Regno con la scritta SCVTVM FIDEI PROTEGET ME. E perche quel Regno viene dato altrui per elettione celeste, doue anco indirizza l'anime de' fedeli, perciò se gli può dar motto E COELO AD COELVM.

Sad.2.

RATIONALE.

ERA il Rationale certa sorte di vestimento, col quale si copriua il petto il Sommo Sacerdote, & era congiunto all'habito, & alla vesta posta sopra le spalle; era doppio, e di sopra lastrato d'oro, hauendo dodeci gemme pretiose, in cui erano scritti i nomi de i dodeci Patriarchi. Per cotal veste si possono intendere molte cose, come spiegano i Padri, come sarebbe la Potenza di Christo nel giudicare; la Potenza, e Scienza, che deue essere nel Sacerdote, la Purità di vita, e Candidezza de' pensieri, la Persona medesima, il Prelato di Chiesa adornato di virtù, il che, od altra cosa tale potè intendere Odoardo Farnese Cardinale per lo Rationale d'Aaron posto da lui in Impresa con parole greche tolte dalla Scrittura E'NANTIO'N KYPI'OY, cioè *Coram Domino*.

Panf.Landi.

SCETTRO.

E' lo Scettro segno d'Imperio, e di Dominio, e per tale anco è stato preso da diuersi: Lo scrittore lo diede à Gio: Battista Salerno entro vna corona di Mirto col verso del Petrarca, O' D'OGNI RIVERENZA, E D'HONOR DEGNO. Si troua lo Scettro attrauersato da vn Giogo col motto:

Perciu.

SERVENDO REGNO; e REGNANDO SERVO puoſſi medeſimamente dire. E' Emblema. Per moſtrare la grandezza, e diuinità di Chriſto, fù chi figurò vno Scettro con vn'occhio di ſopra, per cui intendeuano gli Egittij la Prudenza del Re, indi vn trono in mezo d'vn palazzo, à cui non ſi vada ſe non per gradi, ſotto de i quali ſcorrino riuoli d'acqua, e ſopra lo Scettro, & l'occhio tre faccie per la Trinità delle perſone, e dica TRONVS TVVS IN SAECVLVM SAECVLI. Vno Scettro appoggiato ſopra la punta d'vn'anello, e che s'innalzi in forma di Piramide, nella cui cima vi ſia vna Corona con parole VOLO SOLIDVM PERENNE, ſignifica il Re coronato d'vn regno terreno penſare al celeſte. Vno Scettro, che viene dal Cielo col titolo DEVS DAT CVI VVLT era di Henrico XIIII. di Suetia. La Zappa, e lo Scettro incrocicchiati inſieme con vna teſta di morte ſopra, e la ſentenza MORS SCEPTRA LIGONIBVS AEQVANS è Emblema d'vguaglianza dopo morte. Lo Scettro con le parole OLIM ARBOS, fù preſo dal Padre Agoſtino Maſcardi per inſtruttione, e per ricordare à perſona di baſſo naſcimento, e ſolleuata à dignità ſublime, di non s'inſuperbire non hauendo quegli honori dalla natura, ma per fortuna. Lo Scettro Reale con vna Corona d'oro ſopra, figura ſecondo il Roſſi, il ſedere, che farà San Carlo con gli altri Santi nel giudicio eſtremo con parole VIRTVTE, ET TOLERANTIA. Henrico Quarto di Francia tra le molte Impreſe, che gli vennero à ſua lode formate, vna fù di due Scettri vniti inſieme col mezo d'vna ſpada nuda, per gli Scettri ſi dinotauano i due Regni di Francia, e di Nauarra, e per la ſpada nuda il proprio valore, & era il motto DVO PROTEGIT VNVS.

Mater. Intr. Areſi lib. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sim.

Areſi lib. 3.

Roſsi Teatro

Gio. Tuilio ſopra gli Emblemi dell' Alciato nel principio trattãdo de' ſimboli.

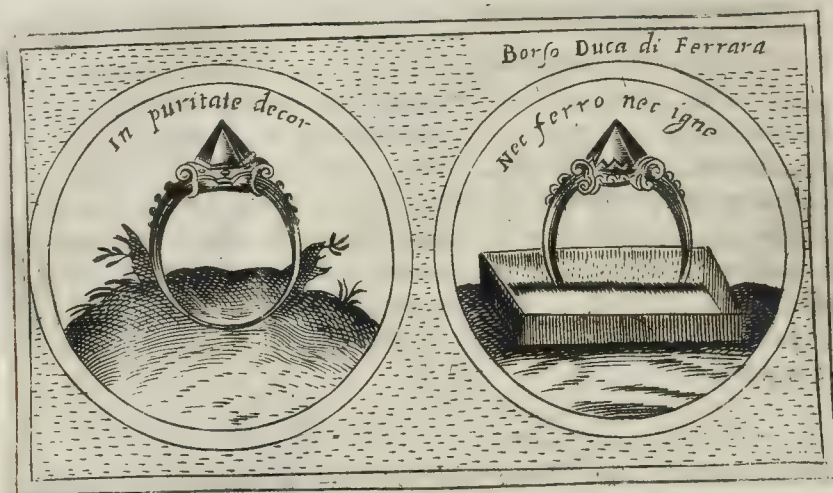
DIAMANTE.

ON cede il Diamante alla violenza del ferro, non alla potenza del fuoco. Pongaſi pure à pruoua ſopra dura, e ferma incudine, e venga quiui da robuſte braccia gran pezza martellato, pria ſi ſtancherà il braccio, ſi ſpoſſarà la mano, e debilitate le forze de' nerui, diporrà il peſo, e pentiraſſi dell'impreſa fatica l'animo miſcredente: poſciache nelle percoſſe ſotto à martelli vince con la ſodezza l'altrui furore; e reſiſtẽdo à colpi, ne porta vittoria con la dura fermezza, & pare, che s'oda dire in forma di gloria, e trionfo cantato da Antonio Carracciolo Marcheſe di Vico, il quale figuròllo nelle fiãme, e ſotto à colpi di martello, SEMPER ADAMAS, SEMPER ADAMAS: & fù poi vſurpato da Predicatore per dinotare l'Amor Diuino, il quale ci fà reſiſtere ad ogni trauaglio del

Ruſ. Bir. Sad. 3. He. T. Gil. p. 2. l. 28. n. 2

Areſi lib. 1. Mondo con l'aggiunto di nome Academico Inſuperabile. Nel fuoco non ſi conſuma, non arde, tutto è puro, tutto è mondo. Purgaſi l'oro, che impuro ſi ſcorge; s'arda, s'accenda coſa ò imperfetta, ò d'eſſere indegna: ma il Diamante purificato nel ſeno della terra, hà il ſuo pregio dalla natura, ha l'incendio dal fuoco, ma non rouente; ha lo ſplendore, ma non abbronzante; ha la luce, ma non cocente; ha le ſcintille, ma non abbrucianti; quaſi fuoco di Sfera, e nel buio viua fauilla di lume, allegata in oro, di cui vada il Bargagli facendo fede della ſua dignità col dire MACVLA CARENS, quaſi ci auiſi l'eſſer ſouerchio il porlo nel fuoco già che è perfetto: Poco diuerſo è IN PVRITATE DECOR, ò PRETIVM: coſi la Fede di Chriſto, coſi la coſtanza de' Martiri ſi moſtrò ne' tormenti, e pura, e forte, li quali poſſono dirſi, che foſſero viui, e veri Diamanti, e Dio amanti.

Barg.

Gilib. l. 9. nu. 29. e 30.

Franceſco Tuſſignani hebbe il Diamante in mezo anch'egli d'vn fuoco ardente col motto SEMPER CONSTANS, molto commune. Il Capaccio per lo Conte di Miranda gli diede motto SEMPER IDEM, dato al Dado, allo Scoglio, & ad altri corpi. Il Duca Coſimo, e Clemente Papa hebbero tre Diamanti con l'auuerbio SEMPER. E ſotto nome di Lorenzo d'Vrbino, la porta il Sadeler con vn ſolo Diamante, e tre penne col medeſimo SEMPER. A Nicolò Mandoli fù dato dall'autore il Diamante inſanguinato con motto Spagnuolo Y NO OTRO, Et non altro: Il che non conoſcendoſi ſe non in pittura, viene biaſimato da alcuni; percioche vogliono, che le figure dell'Impreſa ſieno conoſciute à getto, & in iſcoltura: Il che da noi non è giudicato neceſſario, come altroue diſcorriamo. Due Diamanti furono dati dal medeſimo

Pal. *Cap.* *Gio.* *Sad. 3.* *Perciu. Her. Taſſo.* *Nella Prima Parte.*

Per-

Perciuallo à Costanzo de gli Orsi vno in proua dell'altro, e vi soprasta-ua vn martellino in forma tale, che vno di essi seruiua per iscarpello in ispezzare l'altro con parole d'animo risoluto, & ostinato DVRVM DV-RO FRANGO. Il Diamante falso con la parola LAMAZABATANI fù Impresa mandata da vna giouane al suo amante, da cui ella era stata abbandonata, e volea dire, Diamante falso, perche m'hai abbandonato? e potè tanto nell'animo di colui, ch'ei ritornò à riamarla. Anco gli spropositi spiritosi riescono grati, & Amore acuisce l'ingegno ancora alle Donne di poter formare viui concetti, e gentili; & à lei più valse vna tale Impresa, ch'è però più Cifera, che Impresa, di quello che hauerebbe fatto se con regole fosse stata formata. Lo Sbattuto Academico Filomato per nome Vbaldino Malauolta hebbe il Diamante con la Calamita appresso, & il ferro nel mezo col dire VIS ALTERA VETAT: In modo poi che il ferro sia stato disciolto dal Diamante haueua le parole MAIORI VI SVBLATVM, scritte dallo stesso Sbattuto nelle sue varie rime, ma portata dal Caualier detto Risorto; e con parole SVA VI, con nome di Disgiunti, fù fatta per generale Impresa dal Padre Maestro Bernardo Flori, rifiutata poi da lui come commune. Si troua la stessa gemma in forma d'anello fatto da due Cornicopia, nel cui mezo vi sono il Sole, e la Luna sotto nome del Re, e Reina di Nauarra, ò pure di sola Margherita Valesia di Nauarra Moglie d'Henrico Secondo con lo scritto SIMVL, ET SEMPER. Vn Diamante in vno anello, di cui nell'altra parte del cerchio lo chiudono due mani, con vn ramo di Palma, e d'Alloro, e nel mezo dell'anello vi si vede l'Arma della casata col breue CONSTANTER, ET SYNCERE, è di Giouanni Cassimaro Conte Palatino. Vn Diamante in altro anello con due rami di Lauro, e di Palma vno per parte il motto era INVIA VIRTVTI NVLLA VIA, e sotto vi era scritto DEO AVSPICE fù di Ricardo Conte Palatino. Al Diamante parimente in vno anello, & vna stella, che serue più all'intentione, che all'Impresa, vi furono scritte le parole DVRAT, ET LVCET, da Mattias Re d'Vngaria, per mostrare, che scampato da prigione, e da morte viueua non pure, ma regnaua, & vinceua. Vn Diamante chiuso in vn cerchio d'anello con motto NEC IGNE, NEC FERRO fù di Borso Duca di Ferrara. Al Diamante insanguinato fù scritto ET LABOR VIRTVTEM da vno, che tolse nome d'Irrefragabile. Vn Diamante nella sommità d'vn monte illustrato da ogni intorno con faci accese, & motto greco ΑΜΩΜΟΣ, cioè *Innocens* fù di Federico Gonzaga di Mantoua. Alfonso Carretto Secondo del Finale scrisse ad vn Diamante NEC ICTV, NEC IGNE quello, che altri sopra hà detto NEC IGNE, NEC FERRO. Il Diamante coperto con vn velo fù preso dal Rossi per segnare le doti del corpo di S. Carlo nel tempo della commune resurrettione col dire ILLO ABLATO CLARIOR; e per notare l'vnione del suo

Tercin.
Dom. Cap.
Herc. Tas.
Aresi lib. 1.
Bir. 2.
Bir. 2.
Sim. Sad. 1.
Sad. 2.
Sad. 2.
Sad. 1.
Sad. 3.
Sad. 3.
Sad. 3.
Rossi Teatro

cuore con Dio, dal quale non potè mai eſſere ſeparato nè per perſecutioni, nè per ſenſualità, figurò vn Diamante con vn fiore nel mezo, il che ſuole occorrere accidentalmente per quanto ſcriue Alberto Magno, e ciò auuiene quando quello generandoſi nelle montagne quiui foſſe qualche fiore coperto, e circondato dalla neue, la quale conuertendoſi poi per la forza d'Aquilone in Diamante, ſi viene ad vnire in modo, che con forza alcuna ſi può quindi leuare, era il motto NEC FERRO, NEC FLAMMA. Il Diamante con le parole di San Giouanni NEMO NOVIT NISI QVI ACCIPIT fù tolto dall'Areſi per ſimbolo dell'Eucariſtia, il cui frutto, e grandezza non l'intende, nè conoſce, ſe non chi la riceue.

Tract. 2. Metheor. c. 19.
Róſsi Teatro
Nell'Apoc.
Areſi lib. 2.

DIASPRO.

STANNO colà ne' monti di Scitia à guardia dell'oro, e delle gemme i Grifi, i quali ſono non meno diligenti cuſtodi de' pretioſi teſori, di quello che ſieno ſeueri caſtigatori di chiunque tentaſſe quelli inuolare. Quiui inſieme con l'oro ci è il Diaſpro gemma di verde, e vario colore, dato legato in oro, tutto che maggior virtù habbia legato in argento, dal Perciuallo al Conte Franceſco Viſconti col motto E LA MIA SPEME È QVESTA. Vn diuoto ſpirito effigiò in vna ſomigliante gioia l'imagine del Crocifiſſo, con tal magiſterio, che le vene ſanguinoſe della ſteſſa pietra veniuano à formarui le piaghe, e vi ſcriſſe d'intorno DIO ASPRO, non hà che fare con Impreſa: ſi potrà formarne vna d'vn tal corpo dichiarando la ſua proprietà SANGVINEM SISTIT.

Perciu.
Gilib. p. 3. l. 70. 7.

DIAVOLO, ANGELO.

EL Diauolo si come capo dell'indegne, così anco sturbatore delle degne attioni. Era già gentil creatura, e per doti concesse auanzaua ogni altra di bellezza, quando compiacendosi nel vagheggiamento di se stesso passò tanto oltre con la gaiezza dell'intelletto, che non contentandosi d'essere chiamato à parte della gloria di Dio per la di lui gratia, e bontà, pretese di meritarla pareggiando con l'alterezza dell'animo la maestà del suo Creatore, e dall'altezza del grado, che hauea, e c'haurebbe egli hauuto, se lo hauesse voluto riconoscere in dono, cadè in bassezza tale, che fatto hora inferiore all'huomo, di quindi solleuarsi non gli è più dato; onde se gli può scriuere NON RESVRGO, SED INSVRGO; Percioche mosso à sdegno và frastornando almeno, già che più non può fare, l'attioni nostre, e procura di trarci all'eterne fiamme con esso lui: egli anco fù fatto corpo d'Impresa, e preso da vn'animo Spagnuolo, che altri non hauerebbe hauuto ardire d'arrischiarsi seco, e scrittogli MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENDIDO, cioè Più perduto, manco pentito, significando d'essere partito dall'amore della sua Donna, nè hauere per ciò rimordimento di penitenza. Fù Geroglificato con tre animali dal Sadeler incatenati per mostrare la poca forza, c'hora egli hà nelle tentationi, cioè col Basilisco, con la Simia, e con la Volpe, à ciascuno de' quali vi scrisse le stesse parole EXACVERVNT DENTES SVOS.

Rota.

Sad. 1.

L'ARESI racconta vna Impresa d'vno Angelo fatta in lode d'vn giouine nobile, che non meno per la purità, e soauità de' costumi, che

ANGELO.

per l'acutezza dell'ingegno, e per la bellezza del viso rassembraua vn' Angelo, e si chiamaua Metello, e fù dipinto in atto di leuarsi da terra, e volare al Cielo con parole alludenti al di lui nome ME TELLVS? quasi dicesse dunque mi tratteneràla terra, essendo io Angelo del Cielo? Interpretatione portata dall'autore, parendo à me, che se il motto non fosse interrogatiuo, si cauarebbe senso più tosto, che la terra hauesse lui generato. Soggiunge poi che per essere il concetto sì vago, e sì gentilmente spiegato, meritò perdono l'autore d'essersi seruito di forma Angelica non molto atta à formare Impresa. Et in vero non mi piace nè il corpo, nè il motto per vn tal corpo.

Aresi lib. 1.

DIO, IDDIO, GIOVE, STADIO, Termine, Priapo.

HAVEVANO gli antichi i Pianeti per Dei; e ciascheduno, c'hauesse trouato cosa gioueuole per gli altri, od operato cose segnalate, subito l'arrolauano nel numero de' loro Dei; onde forse venne il Prouerbio *Homo homini Deus*, volendo accennare, che andò tanto auanti l'adulatione de gli antichi, che lasciate le loro prime Deità, si finsero Dei gli huomini, & vn'huomo & viuo e morto era tenuto, era stimato, & quasi, ch'io non dissi, adorato per Dio da vn'altro huomo. Ma tralasciando le loro vanità, porto quelli hora, che in Imprese sono stati posti da gli Academici, qual fù Gioue in mezo delle nubi, sedente sopra i folgori, i quali gli antichi gliele attribuirono in mano per segno, e scettro, e non per seggio, figurato in Impresa da Francesco Lanci per lo Prencipe di Bisignano col motto POSSE SATIS EST.

Pal. Cap.

E per

E per raffrenare gli antichi l'ingordigia d'hauere, e far che gli huomini potenti non allargassero i loro confini,& vsurpassero parte de i vicini poderi,dissero quegli essere raccommandati ad vna Deità,che gli guardaua detta da loro il Dio Termine, perche restassero, se non in virtù delle leggi,almeno per temenza d'vn tal Dio d'altrui oltraggiare, si che si può dire FINIBVS HAERET. A cui sacrificauano i Gẽtili à Cielo scoperto per non dare termine col luogo al Dio Termine, il quale deesi prendere per Dio,non solo de i confini de'campi,ma per bene terminare l'attioni nostre, che si come hanno principio celeste, *A Ioue principium*, così tendano in altra Deità,perche non varchino dal vero sentiero. Fu già tolto da vn Secretario nel suo suggello col motto sententioso, & vniuersale d'Horatio NEC CITRA NEC VLTRA.

Virg. Ecl. 3.

Barg.

Est modus in rebus sunt certi denique fines.
Quos vltra citraq. nequit consistere virtus.

Lib. 1. Sat. 1

Il Ruscelli la porta sotto nome di Claudia Rangona, e pone due Termini,ò Mete vna per parte,sopra vna scriue NEC CITRA, sopra l'altra NEC VLTRA, biasimata per non essere il Dio Termine conosciuto.Il che non importa,basta solo che si conosca per Termine, se non per Dio; è dal Sadeler portata sotto nome di Costanza Carretta Principessa di Sulmona: Si legge il Dio Termine sotto nome di Erasmo, il quale se meno hauesse voluto sapere,assai hauerebbe saputo,con motto di temerità,e superbia,à lui appunto conueneuole VEL IOVI CEDERE NESCIT: e ciò è vero del Dio Termine ancora, percioche come scriue Varrone non volle cedere à Gioue in Campidoglio. Il Paradino sotto nome di Erasmo lo recita col detto CEDO NVLLI: ò NEMINI: e perche non sia arrogante, l'interpreta,ch'egli intese per quello la morte termine d'ogni cosa,e che à niuno cede: così l'intese anco Alberto Arciuescouo di Mogunza Elettor dell'Imperio, che al Dio Termine scrisse MORS VLTIMA LINEA RERVM: sentenza che stà da per se, & alla faccia di detto Dio d'auanti, e da dietro si leggeua CONCEDO NVLLI. Il Rota in morte pose vna Meta col breue IT DOLOR VLTRA: buona Impresa à giudicio d'Hercole Tasso,non già al mio. Tre Mete nelle quali, è il premio proposto à colui, che passa tutti gli altri in amar la virtù, & è vna Corona di Lauro con la parola Greca ΦΙΛΑΡΕΤΩ ΤΑ'ΤΩ, cioè *Virtutis amantissimo* fù di Guidobaldo Feltrio della Rouere Secondo d'Vrbino. La pietra vsata per Termine haueua Solone con auuertimento EXPECTA FINEM quasi che ci auuertisca non douer noi chiamare alcuno felice, fin che non arriui al termine,& al fine di vita sua. Con occasione di Gioue,e di termini,e mete, porrò quì lo Stadio Olimpico preso per generale Impresa da gli Academici Olimpici di Vicenza con le parole di Virgilio per motto HOC OPVS HIC LABOR EST. Le Mete col circo Massimo fù Impresa de gli Anhelanti di Triuigi con parole d'Horatio SVDAVIT ET ALSIT fatta dal-

Rusc.

Sad.

Gio. Sim. Taeg. Rota. Herc. Tasso. Aresi li. 1. Parad. Aresi lib. 1.

Sad. 2.

Rot. Her. T.

Rusc. Tasso. Pal. Sad. 3. Herc. Tasso. Alc. EmblE. 187. Pal. Val derrama nel la predica del Venerdì di Quadr.

Dolce. Chiocco. Eneid. 6.

dall'Eccellentissimo Burchelati, la cui Impresa particolare è la Carretta vuota senza caualli vicino alle Mete con parole pur d'Horatio COLLEGISSE IVVAT col nome di Respirante.

IL Dio de' Sabini, ch'era vn Simolacro con tre faccie, riuerito, & hauuto in gran veneratione etiandio da Romani, i quali per esso giurauano, vuole il Paradino, che significhi l'Vnità, e la Trinità di Dio col dire VLTERIVS TENTARE VETO.

Parad.

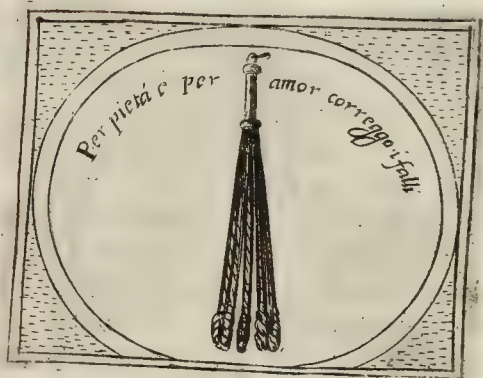
PRIAPO brutto, e diforme, è per virtù di generatione, che in lui si figura, Dio creduto, ma da tralasciarsi più nel buio della notte, nelle cimerie tenebre, e ne gli horti à guardia de' frutti per ispauracchio de' fanciulli, doue lo posero gli antichi, che nell'Academie à spettacolo altrui: Non sarà mai degna tal'Impresa, e chi ben vorrà figurarla, poco honesta à vedere, nè degnamente leuata per generale da vn'Academia, se n'auuide l'autore; onde scriue essere stata fatta più per burla, e scherzo, che per altro fine; ma però si leggeua in quella Filosofia, Loica, Retorica, Poesia Latina, e Toscana, e faceuasi gran profitto, era questa Academia detta de gli Hortolani in Piacenza, la cui Impresa era il Dio Priapo, cioè per dire come dice il Domenichi, la sua falce, & Arma col dire SE L'HVOM NON VIEN MENO.

Dom.

DISCIPLINA, SFERZA.

SI lascia tal'hora strabocceuole voglia di giouenile affetto inconsideratamente traportare oltre à confini di ragione, doue spatia l'humana natura, e quiui come fuori di sua patria, operando peregrino si viue, e mena vita animale conforme ad vso, e costumi di senso, che iui signoreggia, e comanda, e con dolcezza allettando gli animi molli, e trattenendoli etiandio con piaceuolezza, non gli lascia ritornare indietro così facilmente; anzi fatto grato tiranno và non già con violenza, ma bene con vane sembianze lusingando gli huomini in modo, che ingannati dall'apparenza prouano alla fine de' passati piaceri il pentimento, e de gli hauuti diletti sentono la noia presente. Il che per dinotare fù posto la Disciplina, la quale è vn mazzo di funicelle, che adoperano i diuoti per fare penitenza, e smorzare l'incendio di concupiscenza, e leuare la morbidezza alla carne, dandogli motto PREMIO AL FIN DE GLI AMANTI. La riprende Hercole Tasso per non essere vistosa, per essere puerile il concetto, ne contenere il pensiero di chi la porta, risguardando l'vniuersale, che non sempre conchiude ne vera, ne necessariamente. Credo anch'io, che sia stata fatta per ischerzo. La Sferza, ò Flagello appiccato ad vna bacchetta tenuta da vna mano con vna Stella di sopra con lettione NON SINE CAVSA, ho letto senza leggere di chi fosse.

Mat. Intro.
Herc. Tasso.
Sad.

Ho

Ho ſpiegato la proprietà della Diſciplina con vn verſo PER AMORE, E PIETA CORREGGO I FALLI.

DITTAMO.

HEBBE la Medicina origine da brutti, & i Medici gli animali maeſtri; poiche l'Hippopotamo inſegnò à quelli il trar ſangue; percioche fatto egli per lo troppo mangiare grieue, eſce nel lido, & entra in luogo pieno di cannucce, doue ritrouandone alcuna, che di freſco ſia ſtato reciſa, ò rotta, alla cima di quella s'appoggia, e ſi frega, ſino à tanto, che viene ad incidere certa vena nella coſcia; d'onde laſcia vſcir tanto ſangue, quanto à lui pare di ſentirſi allegerito; indi col fango ſtagna, e ſerra la piaga; L'Ibi vccello moſtrò la purgatione; l'herba Che-

lidonia

lidonia giouceuole alla vista vsano l'Hirundini, il Cinghiale l'Edera, l'Origano la Cicogna nelle loro infirmitadi, e morbi, e si come altri altro additarono all'huomo, così la virtù del Dittamo per trar fuori la saetta dal corpo, c'insegnarono con pruoua, & vso i Cerui, e le Capre, che à quella saettate corrono; onde fu preso il Ceruo prostrato ferito da vna freccia con l'herba Dittamo in bocca, e parole ESTE TIENE SV RIMEDIO, Y NO YO; Questo tiene il suo rimedio, & non io, tratta da Ouidio per Gabriello Simeoni, e recata per buona da Hercole Tasso. Altro Dittamo bianco, il quale è diuerso, ne ha tal virtù, ma è di tal natura, che ogni anno si secca fino su le radici; indi poi à nuoua stagione germoglia, sopra che formò Porro Mantouano Impresa col dire ET RADICIBVS CAESA proprietà commune à molte herbe, e piante.

Sim.

Bir. 2.

DONNA, STATVA, RITRATTO.

E'LA Donna fattura del Zoppo Vulcano, il quale benche sia brutto, e diforme, seppe però fare cosa sì bella nel sembiante, dico nel sembiante, per non hauere contrarij coloro, che vogliono in esse corrispondere di rado alla corteccia l'interno, & affermano con Diogene quelle essere belle case, sontuosi palazzi, ma habitati da gente straniera; io però direi à difesa loro, che essendo il bello, & il buono vna medesima cosa conforme à Platone, & queste essendo belle, verranno ad essere parimente buone. Fu all'huomo data non dirò già io per castigo, come alcuni fauoleggiarono, e noi più à basso toccheremo, ma si bene per compagna, e per propagatione di se medesimo: onde se le può notare VOLVPTAS ET COMES. Et ancorche si veggano dalla natura fatti più adorni fra gli animali i corpi de' maschi, che delle femine non sono, come i Cerui maschi hanno le corna, i Leoni le chiome, che le loro femine non hanno, così i Pauoni la coda e le penne molto più vaghe per la bella varietà de' colori, che non sono quelle delle Pauone; Tutta volta nella specie dell'huomo volle formare la Donna più bella; e si come la fece più delicata, e più molle per morbidezza, così più vaga riesce à rimirare. Ben'ella fa male à tingere le guancie, le quali non douerebbono essere colorite d'altro, che di quel colore, che vergogna le sparge, il quale per opinione pur di Donna auanza ogni altro cinabro, poiche se l'arte non ha modo in vece d'accrescere scema la vaghezza di natura. Furono molti, che non vollero, che nell'Imprese si potessero pigliare corpi humani, ma alcuni però n'eccettuarono le Donne come cose marauigliose, tanto maggiormente se fossero figurate con bella vista, & ignude.

Ruscelli.

Secon.

Secondo la costui opinione saranno formate molte, che quì s'addurranno. Tra le quali addurrò primamente quella d'Alfonso Secondo d'Este Quinto Duca di Ferrara, che è di vna Donna in piedi diritta sopra vna colonna per motto EXCELSAE FIRMITVDINI, per la Donna dinota la fermezza, ò perseueranza, sicome il Padre di lui Hercole Secondo d'Este Quarto Duca haueua la Patienza rappresentata per vna Donna in piedi con vn vaso appresso sopra vn collicello, ò mõte di terra col motto Greco ΟΥΤΩΣ ΑΠΑΝΤΑ; *Sic omnia:* La quale è recata dal Sadeler sotto nome di Hercole Primo col figurare la Patienza con Donna con le braccia innanzi al petto annodate, & auuolte, e legata con vna catena ad vn piede raccomandata ad vna rupe, sopra cui vi è posto vn'horologio mirato da lei; & sotto nome di Hercole Secondo di Ferrara porta vn Geroglifico di vna Donna sedente, che in vna delle mani tiene le bilancie, nell'altra vna mazza significante la Giustitia con parole del Salmo DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM. Polinice Tebano figurò vna Donna per iscorta d'vn'huomo militare, & le parole diceano RIMETTERÒ QVESTO HVOMO, ED OTTERRÀ LA CITTÀ. Don Luigi di Toledo hebbe in vna medaglia due Donne col brieue ANXIA VITA NIHIL. Christieno Villelume Auueduto Affidato hebbe vna Donna, per cui si rappresenta la Dea Tetide, che tenendo Achille suo figliuolo fanciullo ignudo, per li piedi lo tuffa nel fiume Cocito, ò secondo altri nella palude Stigia, il motto era NEC HVMANA PRVDENTIA, ò HVMANA PRVDENTIA MINVS. La Donna nuda, che circondata da raggi risplende con vno specchio in mano, & il motto HAC PRAEVIA, era di Lelio Pietro detto il Filalethe, cioè Amatore di Verità tra gli Affidati.

Rusc. Sad. 3.
Rusc.
Sad. 3.
Sad. 3.
Barg.
Dom.
Herc. T.
Cont.
Cont.

Vn'al-

Vn'altra nuda, che guida il Circolo Equinottiale spirando raggi d'oro, e d'argento col capo rabbuffato, con le guancie gonfie, guardando sopra vna fontana dal vento commossa, e turbata, per cui intendeua Marco Corrado il Proteo Affidato la Sapienza, haueua per motto SEMPER, NON SEMPER, volendo così significare, che la Sapienza sempre influisce, ma non sempre senza contrasto, è Emblema. La Donna con vn calice in mano appresso vn'arbore sedente, e le parole SOLA FIDES, S'intende *Sufficit*, è Emblema, ò Simbolo di Francesco Teobaldo Cardinale. Vna Dongella, ò Giouane Donna, bella, & ornata, dietro alle cui spalle vi stà la morte, che tiene l'horologio in mano con due ale à quello attaccate, che pare ch'ella aspetti il tempo per fare costei tracollare col brieue MORS VLTIMA, douendosi supplire con la memoria *Linea rerum*, è figurata per Emblema di vita nostra da Angelo Corero, che fù poi Papa Gregorio Duodecimo. Andromeda nuda legata ad vno scoglio col pesce, che se ne viene per ingoiarla, e Perseo nell'aria, che la libera per motto AMAT VICTORIA CVRAM, scritto alla Donnola, era di Matthias Arciduca d'Austria. Vna Donna à forma di Pallade, che da vn canto frena vn Leone, e dall'altro vi stà vn Porco Cinghiale con due verbi, FRANGIT, ET ATTOLLIT, fù di Massimiliano Arciduca d'Austria. Vna Donna, ò Dea nuda, che caualca vn Delfino nell'onde con le bilancie in mano, il motto COGNOSCE, ELIGE, MATVRA ha Ferdinando di Bauiera, si troua etiandio tra gli Emblemi del Bocchio: La Verità in piedi con le mani, e con le braccia stese, e si conosceua essere la Verità dal titolo *Veritas*, à pie della quale erano due huomini vno per parte, e perche fossero conosciuti vi fu soprascritto ad vno *Mendacium*, all'altro *Calumnia* con parole per motto RECTE' FACIENDO NEMINEM TIMEAS, scritto da Henrico Giulio Vescouo di Halberstatt. Vna Giouinetta nuda intesa per la libertà rapita, e portata da vn Centauro haueua per Emblema Guglielmo Duca di Cleues con detto LAESAE LIBERTATIS AFFECTVS. Vna testa di Donna si vede, intorno à cui sono auuiticchiate altre dodeci teste, e capi di serpi, sei per lato, con parole RERVM SAPIENTIA CVSTOS. Vna Femina saluatica tutta pelosa fuor che la faccia, che si tiraua adietro con vna corda al naso vn bufalo, & appresso le veniua vn'huomo parimente peloso, significante il consorte della Dama con vn gran verde bastone, e broncoluto in mano, quasi ch'ei sforzasse l'animale à caminare dicendo MENATEMI, E NON TEMETE, è sotto nome di Monsignor di Gruer. La Fede in habito di Donna vestita di bianco co'gigli in forma di corona nella sinistra mano, con la destra distesa in alto verso vn Sole, posta ella sopra vn quadrato con la parola VTRIQVE, che vuol dire à Dio, & al suo Principe, era di Daniello Viustini detto il Leale tra gli Affidati. La Fede con la benda su gli occhi, e per motto ARGVMENTVM NON APPARENTIVM, parole della sua definitione si legge nello Scrittore,

Cont.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Bocchio li.4. Simbolo 108

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Tit.

Gio.

Cont.

Gilib. p.3. l. 57. au 26.

tore. Vna Giouinetta, che guida vn cocchio figurata per la ragione, & il cocchio per sensi da Cesare Simonetti col motto POTIS EST CONTINGERE METAM. Fu chi dubitò non sapere, come bene si figuri la ragione in forma di Donna, e Donna giouine, perche essendo queste per lo più trasportate dall'affetto souerchio, & interesse proprio oltre à termini ragioneuoli, possono hauere poco di ragione; onde finsero gli antichi Minerua essere nata del ceruello di Gioue senza aiuto di Donna, e Marte di sola Giunone per mostrare che la sapienza, e la ragione di rado in esse si ritroua prudente: ma si bene il furore da quelle, e la guerra ne viene, ciò sia detto in consideratione del sesso, non rispetto à quelle, che possono gareggiare con gli huomini di senno. Non voglio restar di portare tra l'altre vna Impresa Christiana, la quale se per bontà sarà tra l'imperfette, e perciò non si voglia accettare per Impresa, piglisi per Emblema, che per diuotione non istarà à dietro; anzi ciascuno lo porti nel petto, ed è di vna Verginella con Dio Bambino nel grembo, e le parole del Salmo SVSCEPIMVS DEVS MISERICORDIAM TVAM. L'Autore diede ad Horatio Ballati il Ritratto della sua Donna col dirui SENSVS SENSVM PARIT. Ad vn Ritratto d'vna persona dolente, e piangente, fu scritto da non so chi VORREI MORIR, MA NON VORREI LA MORTE. Vn Ritratto, ò Statua della Dea Vesta col motto SOLA LA VISTA DEL MIO COR NON TACE, hebbe Marc'Antonio Santa Croce dall'autore. Roma dirizzata sopra vn'altare de gli antichi con la Croce in mano, e da i lati Huomini, e Donne intesi per Profeti, Apostoli, e le Donne per le Sibille con parole del Salmo TV AVTEM IDEM IPSE ES, era di Paolo Terzo. Vna Donna nuda in vn letto, soura cui piouono denari, & Amore ne porta in vn bacino buona quantità, fu significata per Danae con la sentenza OMNIA SVBIECTA AVRO, e fu di Barbara Moglie di Sigismondo Imperatore. Vna Donna, che in vna mano habbia tre rami di Palma, & nella sinistra vna corona, in terra dall'vna, e l'altra parte arme di guerra, era di Leonora figliuola d'Odoardo Re di Portogallo, e Moglie di Federico Terzo Imperatore con parole CONSOCIATIO RERVM DIVINA, per mostrare l'vnione delle cose, e dell'arti. Le tre Gratie dipinte al modo, che vanno, e nelle mani di colei, che ci volta la schiena, vn ramo di rose per mano, simbolo della giouinezza; l'altre due, vna ha vn ramo di Mirto, l'altra vn ramo di Quercia per mostrare la gentilezza, e leggiadria cō quello, e con questa la fecondità, ò moderatione della fortuna d'Isabella figliuola d'Emmanuello Re di Portogallo, e Moglie di Carlo Quinto, di cui è simbolo con parole HAS HABET ET SVPERAT. Vna Donna figurata per la pace col Cornocopia in mano, la quale racchiude le porte del Tempio di Giano col dire PACE MARI, TERRAQ. COMPOSITA, è sotto nome di Filippo Secondo di Spagna: Rouescio posto nelle monete stampate nella pace col Re Henrico Secondo di Francia. Vna Donna

intesa

Pal.

Sal. 47.
Gilib. p. 2. l. 45. nu. 4.
Perciu.

Pal.
Perciu.

Sal. 101.
Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

inteſa per Maria figliuola d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, quando ſi maritò in Filippo Secondo di Spagna, la quale hauendo animo di riſtaurare la Religione, ſi vede hauere aperto vn Tempio, con coſe, & arneſi ſignificanti premio, ę pena con parole CAECIS VISVS, TIMIDIS QVIES. Vna Donna con vn libro in vna mano, nell'altra la palma, figurata ſopra vna baſe, e ſotto à lei molti, che ardono nelle fiamme, haueua Carlo Nono di Francia con dire SVBDVCENDIS RATIONIBVS, lequali parole ſi trouano ſopraſcritte ad vna Donna ſignificante la Prudenza come ſignifica anche queſta, la quale con vna mano ſi tiene vna benda pendente dalla teſta, e nella ſiniſtra l'herba detta in latino *Typha*, che naſce nelle paludi, & ha ſottoſcritta la parola STABILITAS ſotto il medeſimo nome di Carlo Nono. Vna Donna con vna anchora ſopra vna rupe, ò ſcoglio, e dica IN DEO SPES MEA hauea Caterina Regina di Polonia moglie di Sigiſmondo Secondo. Vna Giouane nuda, ò Ninfa ſopra il doſſo di vn Dio Marino, che la traſporta altroue, ſignifica Eliſabetta Regina di Polonia Moglie ſeconda di Sigiſmondo Secondo, ſorella della prima, ambe figliuole di Ferdinando Imperatore, la quale, coſi figurata moſtraua l'andata ſua al marito ſopra la di lui fede dicendo FORTVNAE OMNIA COMMITTO. Nella Città di Triuigi nella Proueditoria ſono notate, ò figurate con figure di Donna la Giuſtitia, la Clemenza, la Prudenza, la Concordia, la Conſeruatione, la Conſtanza, la Vigilanza, la Cuſtodia, la Diligenza, & altre co'ſuoi motti à ciaſcuna gratioſi, e gentili. Alla Giuſtitia hanno ſcritto REM, NON SANGVINEM: Alla Clemenza VSQVE COMES: alla Prudenza PRAEVIDET, ET PROVIDET: alla Concordia HINC OMNIA BONA: alla Conſeruatione STABILITA TVETVR: alla Conſtanza FLECTIT, NON FLECTITVR: alla Vigilanza PERPETVVM: alla Cuſtodia DIVTINE: alla Diligenza OPEROSE: Vna Giouane Donna nuda inteſa per la volontà, ò Anima noſtra, ſopra alcune reti, ò lacci inteſi per quei del Mondo, Diauolo, e Carne in mezo due piante di Lauro, e di Palma, che moſtrando cõ mano alzata il cielo, quaſi con iſprezzo de premij, & honori di queſto Mondo, dice IMMORTALE QVOD OPTO, fu di Nicolao Trono Doge di Vinetia. Vna Donna col Cornocopia in mezo d'vn Leone, e d'vn Lupo è Roueſcio, come ſi ſcorge dall'inſcrittione HETRVRIA PACATA, di Coſimo de'Medici Gran Duca. Lucretia Romana, che da Tarquinio ſuperbo violata s'vccide pigliò Leonora Gran Ducheſſa di Toſcana con lo ſcritto FAMAM SERVARE MEMENTO, è Emblema per ogni verſo. La Sicurezza in forma di Donna ſedente ſopra vn ſeggio, come la figurauano gli antichi col fuoco dauanti, & vna facella acceſa in mano dinotante la vigilanza con parole di Roueſcio, SECVRITAS PLACENTIAE, ET PARMAE, fu di Rainutio Farneſe di Parma. Vna Donna con l'ale dipinta per la Diligenza con parole NIL MOROR IGNAVOS, era di Camillo Orſino.

Sad.1. Sad.1. Sad.1. Sad.1. Sad.1. Sad.3. Sad.3. Sad.3. Sad.3. Sad.3.

Vna

Vna Donna, dal cui ſeno ſi vede fuggita l'occaſione, la quale di nuouo è da lei aſpettata con dire OBVIIS VLNIS, fù di Girolama Colonna. Vna Donna con le braccia ſteſe, il rimanente del corpo tutto affaſciato con due Cani da caccia a' piedi, e la parola Α'ΡΙΣΤΕΊΑ, cioè *Strenuitas* riferiſce l'autore ſotto nome d'Ariſtotile, à cui ſarà ſtata attribuita da alcuni, che io non sò, ch'egli ſe la faceſſe. Vna Donna nuda appoggiata con le mani ad vno albero verde, e ſecco, e dica VTRVMQVE, fù di Guglielmo Quarto Longoſpada Marcheſe di Monferrato: E quella inteſa per Pallade, e Giunone, cioè per Virtù, e Maeſtà come dal Pauone, e dall'Haſta col Serpente ſi conoſce con la medeſima parola VTRVMQVE era di Portia Ceri. Vno fece fare il Ritratto d'vna Donna amata da lui, e del marito di lei, e ſotto di queſto vi poſe il preſente verſo, QVANTO EI DEL VER, TANTO IO DEL FINTO GODO. Non è Impreſa.

Sad. 3. *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Pal. Areſi.*

LA Statua di Pandora fù data à Ceſare Groſſi dallo Scrittore col detto CVI MINERVA CEDIT. Due ſtatue ſopra vna baſe figurate in due Impreſe in due maniere, l'vna intera, l'altra ſe non ſino al ventre con parole ſcritte ad ogn'vna d'eſſe le ſteſſe ADHVC STAT, ſono ſotto il nome di Federico Pulcro Imperatore: l'vna, & l'altra però ha vna gamba meza tagliata, e ſopra ciò il motto ſi fonda.

STATVA. *Percui.* *Sad. 1.*

DEBBORA con la ſcritta MATER IN ISRAEL è figurata ne' libri compoſti dal Sig. Gio: Vincenzo Imperiale, à lode della Beata Tereſa Riſtauratrice della Religione de gli Scalzi, e Profeteſſa.

DEBBORA. *Gio. Vincenzo Imper.*

D O N N O L A.

GIVOCA, e ſcherza tal'hora con l'huomo addomeſticata la Donnola tolta à forza dalle fauci di ſua madre, che quà, e là và traſportando i ſuoi parti, & alleuata in modo ſcherzeggia con lui, che pare, ch'ella habbia appreſo l'arte di ſchermire; poiche correndo, all'incontro di lui ſi pone, ſi lancia, ſi ritira, ſi naſconde; indi ritorna, poi ſi volge, s'aggira, s'appiatta, ſcherniſce con fuga il giucatore: Alla fine ſtanca di ſalteggiare, bramoſa di triegua, e ripoſo, ſi raccoglie, ſi ferma, & appigliandoſi alle veſte dell'huomo, aſcende gli homeri, & auuicinataſi alla bocca di lui, gli dà il bacio di pace, tanto vale l'ingegno dell'huomo ad addomeſticare gli animali, lontani per natura dalla domeſtichezza. E' la Donnola di razza de' topi, loro però nemica, poiche gli vccide, gli diuora, di corpo alquanto più lunga, più ſnella, nemica ſimilmente à Serpenti, & in particolare al Baſiliſco, il quale ella ſicuramente aſſalta, & vccide, dopo c'habbia

mangiato la Ruta, e che s'habbia guernito del ſuo odore, ſugo, e virtude: Quindi forſe venne, che da Tebani fù hauuta in veneratione. Queſta in atto appunto d'apparecchiarſi al combattere con la Ruta in bocca, & il Serpente all'incontro fù preſa da Sforza Palauicino, con titolo CAVTIVS PVGNAT, ò VT PVGNET; & io PRAEGVSTAT, ET PVGNAT. La ſteſſa haueua il Gran Duca Franceſco de' Medici, ſino quando era Principe col motto AMAT VICTORIA CVRAM. Ceſare Paueſe hebbe la medeſima col Roſpo, ò Botta, che aprendo la bocca, ella ſe bene più ſaggia di natura, ſe le caccia in gola, onde ne perde la vita con dittione CALLIDIOR, ò VERSVTIOR ERRAT: La medeſima nello ſteſſo atto, volendo, ch'ella habbia per iſtinto naturale d'entrare in bocca del Roſpo, haueua altre parole SIC FATA VOLVNT, ſcritte dall'Abbate Corboli Academico d'Vrbino, recata per buona da Hercole Taſſo, il quale và lodando alcune Impreſe, che pure conforme anche à ſuoi precetti ſarebbono da biaſimarſi, poi che vn tal motto come s'accoppia egli in modo con vn tal corpo, che quindi tratto ad ogni coſa non ſi poſſa adattare? La Donnola, che partoriſce per bocca i ſuoi figliuoli, e per quanto ſi dice, ſuole concipere per gli orecchi, fù di Ceſare Claudini col brieue SIC FOETVS, parole generali. La Donnola tenuta da vn'huomo con vn laccio, poſta ad vna buca per iſcacciare di là i Conigli, modo vſato in Iſpagna per prendergli, fù tolta con detto generale VNDIQVE INSIDIAE: Et in atto di perſeguitare vn Topo, che và in vna buca dice PERSEQVAR INTRÒ.

Dom. Bir. Camer. *Vinc. Ruſc. Bir. Sad. 3. Teſ. Poet. Camer.* *Dolce. Pitt. Camil. Cam. Camer. Pal. Herc. Taſso.* *Pal.* *Camer.*

DRA-

DRAGO, DRAGONE.

E'Tanta la ghiottornia dell'huomo, che non contento di satiare l'ingordigia sua de gli animali, che nutrisce, & alleua per cibarsi di essi, allarga i confini, tende le reti, & attende a i varchi le fiere, le quali rinseluandosi souente ne' boschi, corrono per iscampo alle loro tane; tal volta poggiando le cime de' monti, si procacciano in tal guisa la loro saluezza. Ma poco loro gioua, percioche seguendole l'huomo le fuga, le caccia, le preda, e con aguati, non potendo con altro, tanto l'assedia, & insidia, che ne conseguisce facilmente l'intento. Toglie dall'aria gli vccelli con dardi, con pallottole, con fuochi, e lontani dal suo dominio, e potere con forza, & inganni gli vccide, gl'ingabbia: Nell'acque poi ghiotto di quello, che non sà, che non vede, spiana le reti dal profondo alla cima, & in quelle raccoglie i pesci, e gli presenta alla golositade altrui. Nè quì già si ferma, ma và più oltre la gola, e quello che armò natura di veleno, e fece micidiale di noi con gli occhi, col fiato, trouarono gli Etiopi modo di leuargli il tossico, e d'imbandirlo alle mense. Sono adunque gli Etiopi manicatori de' Draghi, li quali per la vista, per la vigilanza, e forse per tema hebbero in Religione gli antichi, e gli consecrarono ad Apollo, ad Esculapio, à Bacco, à Minerua, à gli Heroi, tutto che sia animale più da fuggire, da scacciare, che da consecrare, che da adorare. Ben'era segno di felicità il di lui incontro appresso gli antichi, io l'hauerei certamente per grande suentura il dare all' im-

prouiso in cotal bestia, e buona fortuna riputerei l'vscirne senza male. Il Dragone guardiano degli horti dell'Hesperidi con l'albero fauoloso de' Pomi d'oro tolti da Hercole, ancorche vi fosse à loro guardia il Serpente, e con motto NON CVSTODITA DRACONI, ouero AB INSOMNI NON CVSTODITA DRACONE, fù di Lodouico d'Este Cardinale, secondo altri però d'Hippolito d'Este Cardinale. Isotta Brembata vi scrisse per motto IO MEJOR LOS GVARDERE, Io meglio li guarderò: Et il Camerario SACROS CVSTODIT IN ARBORE FRVCTVS. Et Filippo Zaffiri vi hà scritto NON SAT VOLVISSE. Monsignor Filippo Sega per Gregorio XIII. per augurargli il Papato figurò il Dragone tolto da Virgilio quando finse, che due ne ricouraſſero nella più alta parte del Tempio di Minerua.

Parad. Tasso. Sad. 2. — Pitt. — Tasso. — Camer. — Her. Tas.

Et gemini lapsu delubra ad summa Dracones

Eneid. 2.

con le parole quindi tolte DELVBRA AD SVMMA, ouero AD SVMMA, come riferisce Torquato Tasso. Si scriue, che detto Pontefice haueſſe dopo la sua creatione due altre Imprese ancora, vna del Dragone col detto DOMINATOR, ET RECTOR, l'altra pur del Dragone, ma incontra vn'essercito, & il motto EX ARDVIS IMMORTALITATEM. Baldassare Caualier Azzale hebbe il Dragone, c'hauendo strangolato vn Lupo, se ne vola verso il Cielo con parole VIGILANTIBVS NVMQVAM. Marco Anguillara Capitano haueua il Drago posto nella palude coronato di gigli, e vi scrisse CONDECORATA VIRTVS. Il Capaccio per Gio: Simone Moccia Caualiere fece Impresa del Dragone, che diuorò noue polli con la madre nell'arbore, come scriue Virgilio, da che Calcante augurò, che nel decimo anno dopo le fatiche, e le guerre finalmente si prenderebbe Troia con vn verso ARDVA PER PRAECEPS GLORIA VADIT ITER. Gio: Galeazzo Rossi tolse il Dragone, il quale mirando in vno specchio par che vada mancãdo, e che muoia, cauato dall'historia d'Alessandro de' Buttriani col brieue MALOS MALE, troppo oscuro, e poco esplicante, non potendosi da quello intendere, e penetrare vn tal concetto. Il Dragone con la coda in bocca in forma di cerchio, nel mezo vna stella, ò Pianeta con vna corona in testa fù della Reina Madre di Francesco Secondo Re di Francia con breue FATO PRVDENTIA MAIOR. Il Drago verso vna Colonna, nella cui cima vi è posta vna bandiera con la Croce, & all'incontro del Drago dalla parte di là della detta colonna ci stà vn cane con due teste cõ l'ale, & con vna spada in vn piede; Sopra il capo del Dragone vn vento, che soffia verso la bandiera, haueua per Emblema, ò Geroglifico Fabritio Caretto Maestro de' Caualieri di Rodi instituiti da Balduino Re di Gierusalem col dire SINE DVBIO. Federico Duca di Vuintembergo teneua il Drago, c'haueua il collo passato da vn dardo con la parola INSPERATVM. Vn Drago su'l dosso d'vn'altra fiera della sorte dell'Hiena col fuoco, e fulmine dal Cielo, che arda il Drago, mostra

Tasso. Pal. — Principio Fabritij. — Rusc. Pitt. — Vinc. Rusc. — Cap. — Cap. — Sim. — Sad. 2. — Sad. 2.

ſtra vn'empio, vno ſcelerato caſtigare quì nel Mondo vn'altro, & quello poi che ſupera l'altro eſſere finalmente punito da Dio, però vi ſi legge ITER IMPIORVM PERIBIT. Il Dragone vigilante à piè dell'arbore de' Pomi d'oro ci auiſa la diligenza, che dobbiamo hauere in cuſtodire i doni, e le gratie date da Dio, li quali SERVATA MANEBVNT. Vn Drago, che tiene il Mondo, e dice NON MINOR EST VIRTVS, vi ſi ſuppliſce *quam quærere parta tueri*, haueua Sigiberto Primo Re de' Metenſi popoli della Germania Inferiore. Vn Dragone tutto lingua la parte della teſta con parole QVÒ TENDIS, ſignifica il male, & il veleno, che può ſeminare vna cattiua lingua, tolta dall'attione di Biante, al quale eſſendo mandato dal Tiranno dell'Egitto vna fiera vcciſa, ma intera con ordine, che gli rimandaſſe il buono, & il cattiuo di quella, gli rimandò la ſola lingua. Il Dragone fù anche Inſegna de' Romani, celebrata da Claudiano, per cui moſtrauano la vigilanza, che deono hauere i Capitani, & i Soldati nelle guerre con la ſcrittura poco à propoſito PYTHONE PEREMPTO. Vn Dragone, che diuora vna Serpe con detto ſententioſo, poco diuerſo da quello, che fù ſcritto alla Vite per Emblema, ch'era *Vnius compendium multorum diſpendium*, & queſto VNIVS COMPENDIVM ALTERIVS DISPENDIVM per ſignificare, che i potenti, & auari arrichiſcono col ſangue, e col danno de' poueri, ſi come ſcriue il Paradino auuenire d'vn Serpente, che mangiandone vn'altro diuenta Dragone, che altro non ſi nomina con tal nome, ſe non quello, che n'habbia mangiato de gli altri, il che non sò, ſe non del Prouerbio trito, e volgare *Serpens ni edat Serpentem Draco non fiet*; il che forſe vuol moſtrare quello, che diciamo communemente, il Peſce grande mangiare il piccolo: e quando ciò non dica il Prouerbio, il dichiara l'Emblema del Camerario con le parole tolte da Seneca PRAEDA MINOR MAIORI: l'apporta etiandio con altre parole communi ALTERIVS ME PRAEDA SAGINAT; conforme à paraſiti. Nel Collegio de' Padri Geſuiti in Roma in vna di quelle ſcole, doue eſſi leggono Teologia, ſono figurate due Impreſe, l'vna del Carro di Trittolemo ſcritta à ſuo luogo, l'altra del Drago poſto dinanzi la porta dell'horto dell'Heſperidi con la porta aperta, & alcuni pomi ſparſi per terra, dicendo, PRAEBET, NON PROHIBET, intendendo forſe eſſi medeſimi nel Drago, e ne' pomi la cognitione delle coſe celeſti.

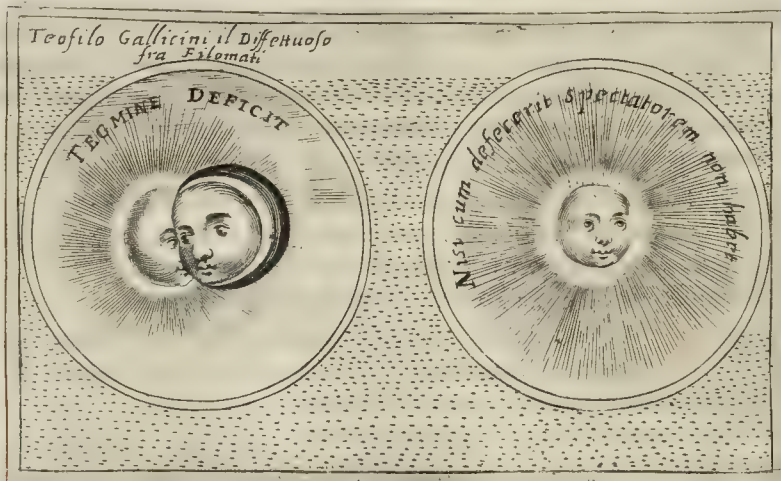
Salm. 1. Sad. 1. Sad. 1. Frãc. Terzo. Sad. 1. Ouidio. Parad. Parad. Parad. Camer. Negli Adagi. Sen. in Hippol. Camer.

E C C L I S S E.

ON hà cosa il Mondo per grata, per gioconda, per bella, che sia, che in altro tempo noiosa, spiaceuole, e brutta nõ si dimostri. Hà l'essere, ma si corrompe, e suanisce; hà la vita, ma viuendo si muore; sente, ma perdonsi i sentimenti; intende, ma mentre crede sapere l'huomo s'inganna, e dietro ad ombre si trattiene l'intelligenza. Ha il Fuoco, che ci scalda, ma lo stesso ci abbrucia; l'Aria ci ricrea, ma c'infetta; l'Acqua ci monda, ma ci affoga; la Terra ci dà il vitto, ma con fatica. Ecci il giorno, ma la notte ancora; ecci la luce, ma etiandio le tenebre ci sono; rilucono le stelle, ma tal'hora infausta è la loro luce; risplende il Sole, biancheggia la Luna, ma parimente lassù nel Cielo questa à quello toglie lo splendore, & à costei toglie la chiarezza la Terra, e priua altresi lei di quel lume, ch'ella col suo interponimento trattenne, che quaggiù non venisse. Di cotal priuatione di luce detta Ecclisse si veggono formate Imprese, come quella del Cardinale Ascanio Sforza, che fù dell'Ecclisse del Sole cagionato dalla Luna col motto TOTVM ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET, fù riformato per la parola *Ingrata*, che non conuiene, se non all'huomo dicendo ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. Il Contile in vece di *Adimit*, dice OBSCVRAT QVO INGRATA REFVLGET. Teofilo Gallicini fra i Filomati il Diffettuoso sopra scrisse all'Impresa dell'Ecclisse del Sole DEFICIT, QVIA TEGITVR, acconciò poi il motto il medesimo autore auisato dal Bargagli in TEGMINE DEFICIT:

Gio. Sim. Bir. Sad. 2. Gil. Dom. 6. dell'Ep. n. 27 Cont.

Bir. 2.

Bir. 2.

Il Bargagli diede ad vn tal corpo per motto LABORAT NON DEFICIT: L'Ecclisse Lunare fù del Cardinal Hippolito de' Medici; il Sadeler scriue d'Alessandro de' Medici col brieue HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. Pirro Strozzi diede per motto alla Luna Ecclissata NON PROPRIO SPLENDORE CORVSCANS. Monsig. Ascanio Piccolomini scrisse alla Luna, che ecclissa il Sole INNOCVA TAMEN, ò INNOCVA TEGIS. Il Bargagli CONSPICVA TAMEN. Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica haueua la Luna in contrapositione del Sole meza oscurata per l'ombra della Terra frapposta di cui diceua NON SEMPER OBSTABIT: E Celso Cittadini le scrisse le parole d'Ouidio DESINET ESSE MORA: E Francesco Benassai le notò sopra la cagione ALTERIVS VMBRA. Il Rota per la Sig. Laura Caraffa nella morte di Pierantonio Conte di Policastro suo fratello figurò la Luna ecclissata dicendo SIC RAPTO FRATRIS LVMINE DEFICIMVS. Il Sole ecclissato si troua con le parole VT EFFVGERE NEQVIT, ò EFFVGERE NEQVIT, fatta dal Capaccio per vn gentilhuomo, ch'era stato sforzato d'accasarsi con vna Donna priuata. Al Cōte Giulio Thieni Marchese di Scandiano diede l'autore il Sole ecclissato con vn verso ED IO PIEN DI PAVRA TREMO, E TACCIO. Il Sole ecclissato, ò che comincia ad ecclissarsi ha Don Gio: Borgia col brieue NISI CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET: Si può applicare a' Sacerdoti, a' Religiosi, a' Prelati in ordine a' Laici. Al Sole ecclissato cō la Luna è stato scritto da Carlo Duca di Munsterburgh A DOMINO FACTVM EST ISTVD; e dal Fioco Academico ET SOL PATITVR. Alessandro de' Medici di Fiorenza l'hauea col dire PRAEMITVR, NON OPPRIMITVR. Al Sole ecclissato scrisse Bartolomeo Rossi, E CAELO DECOR, s'intende *Latet*, secondo, ch'ei dichiara, ma pria, ch'io leggessi la sua dichiaratione v'intendeua vn *Sublatus*, ò *Ablatus est*: che più propriamente si può supplire dal senso del motto, che il *Latet*, il quale nō così bene s'acconcia al corpo, se non nell'applicatione, che è di Christo incarnato, & humanato.

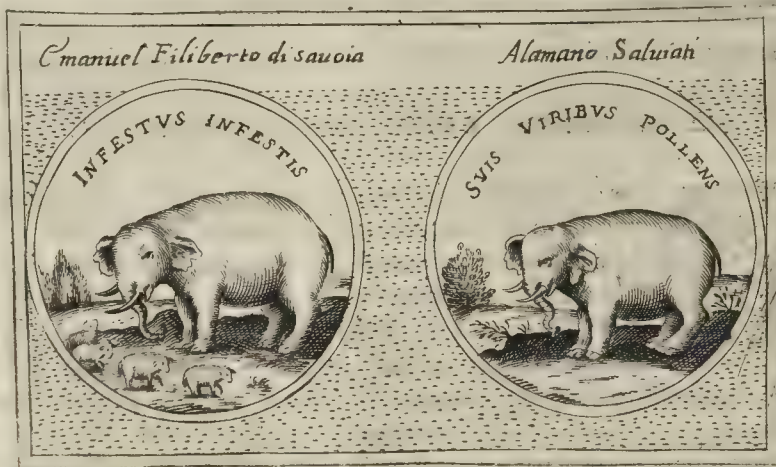
Bir. 2. Gio. Sim. Bir Sad. 2. Vincenzo Rusc. Cap. Bir. Bir. 2. Pal. Bir. 2. Bir. 2. Rota. Cap. Bir. Perciu. Cap. Aresi lib. 2. Sad. 1. Sad. 3. Rossi p. 1.

ELEFANTE, LIOFANTE, LEOFANTE.

SONO gli Elefanti tra gli animali maggiori, si come tra gli vccelli lo Struzzo, tra pesci di fiume il Cocodrillo: & se bene è di smisurata grandezza, non corrispōde però alla corpulenza l'intendimento, ma auanzandosi ancora nell'intendere sopra ogni altro, s'auuicina all'intelligenza dell'huomo. Intendono la fauella de gli huomini del loro paese, sopportano l'altrui comando, & vbbidiscono volentieri, memori sempre di quello, che appresero vna volta: In essi si scorgono segni di bontà, di prudenza, di giustitia, di religione, quindi imparino gli Atheisti di confessare vna Deità, & quindi da gli Elefanti impariamo anco noi la

mondezza, e la purità del vero culto. Percioche ad ogni nuoua Luna eſcono eſſi in fretta da boſchi di Mauritania, e ſcendendo al fiume Amilo, quiui ſi lauano, ſi purificano, e coſi poi lauati, s'inchinano alla nuoua luce, e non altrimenti l'adorano, che mondi, e purgati. Et noi Chriſtiani quante volte nel culto del vero Dio reſtiamo à dietro alle fiere, & in queſto particolare laſciamo l'inſtruttione, e l'eſempio? Tra quelli portano i minori à maggiori riſpetto, poiche i giouani laſciano il cibo à più vecchi, gli guardano da pericoli, e ſenza le leggi di Licurgo, ò Solone gli hanno in iſtima, e riuerenza. Per le molte, e ſingolari ſue proprietà è ſtato vſurpato da molti nell'Impreſe, doue rieſce anche con bella apparenza. Sinibaldo, & Ottobuono di caſa Fieſca hebbero per loro Impreſa l'Elefante da vn Dragone aſſalito; onde egli s'appoggia ad vn'albero, e quiui fregandoſi l'vccide col dire NO OS ALABEREIS, cioè Non ve ne loderete, ò glorierete; fù fatta dal Giouio. Si troua ancora con altri motti NON IMPVNE' FERES, ouero VINDICE DEO, poco buono. Vuolfgango Conte Palatino l'hauea anch'egli col Dragone, & con motto di Roueſcio, ò d'Emblema IVSTA TYRANNORVM PVNITIO. Et il Roſſi lo traſſe à moſtrare la vittoria, che ottenne Chriſto morendo del Diauolo con parole VICTOREM VINCO, perche dormendo l'Elefante appoggiato ad vn'albero, il Dragone naſcoſto ſotto nell'herba, mentre egli dorme gli ſugge il ſangue; onde egli cadendogli adoſſo lo ſoffoga, & opprime con la ſua grauezza. Aſtore Baglioni hebbe l'Elefante femina grauida col verbo NASCETVR, portata dal Sadeler ſotto nome di Leonardo Loredano Doge di Venetia. Emmanuello Filiberto di Sauoia haueua l'Elefante in mezo ad vn brãco di pecorelle Geroglifico appreſſo il Pierio di Manſuetudine, e le parole INFESTVS INFESTIS, ſegna animo nobile:

Gio. Sim. Bir. Areſi lib. 2.
Camer.
Sad. 2.
Roſsi p. 1.
Ruſc. Pitt. Cont. Taſſo. Bir. Sad. 3. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. Pier. li. 2. c. Mãſuetudo, Ruſc. Dolce, Cont. Taſſo, Rota. Barg, Bir. Sad. 3. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.

E'bia-

E biasimata da Hercole Tasso riprendendo il Ruscelli, che danna quella, OVE È GRAN FVOCO, È GRAN FVMO, perche l'vno, e l'altro si scorge, dicendo di non saper vedere ciò, che faccia più la figura in questa, che in quella: Ma se bene vi hauesse considerato hauerebbe veduto nell'vna con la sola vista senza altro motto, quello che dice il motto; che nell'altra non mai, se non con l'occhio dell'intelletto, e della consideratione, penetrerà quello, che accennano le parole. Al medesimo animale nello stesso modo figurato fu scritto sopra la medesima proprietà MANSVETIS GRANDIA CEDVNT, & altri Geroglificòllo Emblematicamente cō parole REGNI CLEMENTIA CVSTOS: Altri; NIHIL POTENTIVS, & io palesai la sua buona natura con dire NEQVE VORAX, NEQVE RAPAX: L'Elefante col Rinoceronte fu del Duca Alessandro col brieue NO BVELVO SEN VINCER, cioè *Non recedo nisi vincam*. L'Elefante, che entrato nel fiume, e lauato n'esce, & adora la nuoua Luna fu preso per segno di pietà, e di religione conforme à gli antichi col motto PRAELATA TRIVMPHO, volendo dire, ch'ei preferiua la religione al trionfo della guerra, pensiero d'animo pio, e degno del Duca d'Alua, à cui fu dato dal Rota. Lo stesso, che vscendo dalla fontana dica VT DIGNVS, ò VT PVRVS ADOREM fece il Frastagliato per Donna detta Delia, ò Cinthia; & in atto d'adorare la Luna è portata per Impresa di Don Giuseppe Salimbene tra gli Affidati l'Ardito con le parole SIC ARDVA PETO, ò senza *Sic*, ARDVA PETO: riferita dal Sadeler sotto nome di Vuluio Orsino Cardinale, il quale denotasse, che così egli dopo l'hauersi raccommandato à Dio, & adoratolo, si daua poi à gli affari, e negotij: Il Camerario la reca con parole di Tibullo CASTA PLACENT SVPERIS. Il Domenichi figurò per Camillo Caula (così scriue égli, & il Capaccio Camillo Caccia) da Modena Capitano il medesimo Elefante, che purificato nel fonte in atto d'adorare la Luna, scagli da se l'herbe verso il Cielo col motto PIETAS DEO NOS CONCILIAT, Emblema per Christiani; & il Camerario in faccia della seconda centuria gli ha scritto PVRA PLACET PIETAS. Il Capaccio dall'historia finse l'Elefante con vn fanciullo nel muso, ò proboscide, da cui era stato prouocato con vna puntura; onde pare ch'ei l'innalzi per gittarlo giù à terra, ma in vedendo il pianto de gli altri si mitiga, e lo pone giù leggiermente dicendo il motto COMPESCIT MOLLITER IRAS. Di Sisnando successor d'Hermigildo è quella dell'Elefante, il quale pieno di mosche, le vccide con rinchiuderle nelle rughe della sua pelle leggendosi ALO MEJOR QVE PVEDO, Al meglio ch'io posso. Mutio Manfredi haueua il medesimo appoggiato ad vn'arbore per dormire, il quale era dal piede stato segato, e perciò cedendo al peso di quel grande animale, cade insieme con lui, hauendo per soprascritta vn verso del Petrarca, O CHE LIEVE INGANNAR CHI S'ASSICVRA: Fu chi vi scrisse FVCATO CAVSA CALORE per denotare la speranza fallace:

Aresi lib. 1. — *Camer.* — *Camer.* — *Tasso.* — *Rota.* — *Aresi li. 2.* — *Mat. Intro.* — *Bir. Gil. nel Tor. Ser. 17. nu. 7. e nel l'Epis. n. 40.* — *Aresi lib. 1. à Cont. Far.* — *Bir. Sad. 2.* — *Camer.* — *Dom. Cap. Her. Tas.* — *Camer.* — *Cap. Tes. Poet. Herc. Tas.* — *Cap.* — *Aresi li. 2.* — *Pal.* — *Cap. Aresi lib. 2.*

Et

Cap. Aresi lib. 2. Cam. Cam.

Et altri per significare l'amore disse Spes fallit amantem: così ancora l'ha hauuto Gio:Battista Giustiniano, ch'essendo caduto à terra, gli scrisse Dvm stetit. Il medesimo parimente seruì per Emblema à Francesco Lanci figurato in modo, ch'essendo caduto à terra per l'appoggio fatto all'arbore segato, quiui erano molti altri Elefanti venuti per solleuarlo, tra quali vno come principale, e cagione di hauere condotto gli altri diceua Vt amicos svblevemvs, amici svnt convocandi. Il Conte Clemente Pietra nella partenza della sua Donna, che amaua, tolse l'Elefante, che battendo i denti contra vn'arbore, se gli fa cadere, e dice poi, Lasciai di me la miglior parte à dietro, questa riformò l'Aresi per Santi, e religiosi, che lasciano i loro gusti, le ricchezze, e piaceri carnali, con poca variatione nel motto, Lasciai di me la più vil parte à dietro: ed in vero il dente rispetto all'Elefante non è la parte migliore, si potrebbe dire migliore in ordine à noi, che apprezziamo più i denti, che vn'intero morto Elefante. E anco detto animale Impresa di casa Caraccioli, à cui accommodò il motto per Colantonio Marchese di Vico l'Ammirato Nvmen regemq. salvtant; ò fosse di Gio:Francesco Caserta, il quale la facesse secondo il Rota per Gio: Antonio Caraccioli, & non fosse di tutta la famiglia, poco monta al nostro intendimento. Il Domenichi fece per Alamanno Saluiati l'Elefante, che ogni cosa in battaglia fa da per se stesso, ouero la sola Proboscide con le parole Svis viribvs pollens; non dissimile da quella fatta dal Mandoli per Bartolomeo Guelfi Caualier Pregiato, ch'era del medesimo animale con la scritta In svis viribvs pretivm. Hercole Fantuzzi, sopra la proprietà, che è, che detto animale non lascia mai il primo amore, vi formò Impresa, e vi scrisse poco felicemente, Natvram seqvor. L'Elefante con vn dente rintuzzato alquanto, & è quello, con che si procaccia il cibo, che per ciò se lo spunta, l'altro poi salua per occasione di combattere, fu figurato dal Bargagli per Alessandro Celsi, che comparue in giostra sotto sembianza del Re Priamo, il motto Dente imbellvm altero. L'Elefante, che innalzandosi pare che vada à dosso ò incontro ad vn cane con parole communi Tempore, et assidvitate era di Gontramo Conte Vndecimo d'Aspurgh detto il Modesto. Il Bargagli per altri tolse il Lionfante in atto di adorare il Sole nel suo primo apparire nell'Oriente, dicono tale essere anco la proprietà di lui, quello, che di sopra gli fu attribuito rispetto alla Luna, col verbo Adorat. Perche il Lionfante è à vari mali soggetto, da quali si rinfranca col vino prendendo ardire, e vigore, fù vsurpato con tale proprietà, e perche non si creda, che l'vsi per ebbrezza, ce lo dichiara il motto Qvoniam infirmvs svm, fu preso per geroglificare noi stessi, che dal sangue sparso di Christo, inteso quiui per lo vino, ci ricreamo. L'Elefante, che sciogliendosi da vna rete, si vede da vna serpe attorniato con la sen-

Pal. Do Herc. T. Aresi li. 2. Aresi li. 2. Rota. Aresi lib. 2. Dom. Cap. Rolo. Bir. Pal. Bir. 2. Sad. 2. Fran. Terzo Bir. 2. Sad. 1.

tenza

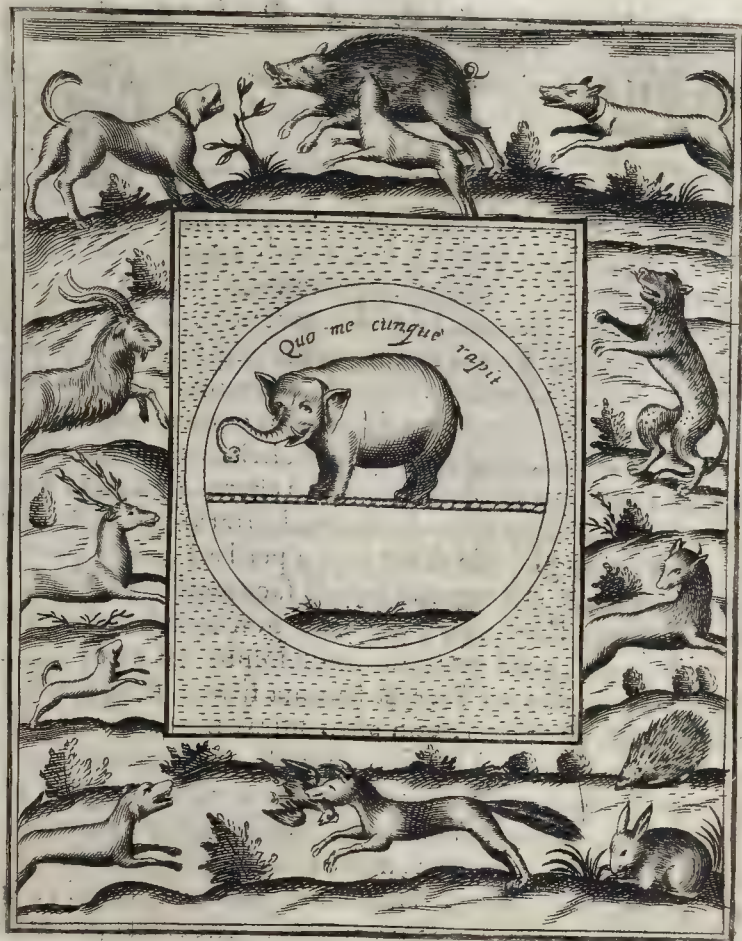
tenza VIRTVTI FORTVNA CEDIT, è ſotto nome di Lodouico Settimo di Francia. Luigi Mocenigo Prencipe di Venetia haueua ſcritto ad vn'Elefante VI PARVA NON INVERTITVR intendendo per l'animale, ò la ſua Republica, che co'fondamenti di virtù, e ricchezza fondata, ſi mantiene, ne caderà coſi facilmente, ò pure il ſuo animo, e volontà inuerſo quella: Guidobaldo d'Vrbino all'Elefante legato con alcune faſcie attrauerſo, ed intorno con alcune Moſche, ò Veſpe, bene in poca quantità, vi ſcriſſe VIRTVS VNITA volendo con la figura il medeſimo ſignificare, e per le moſche i maligni, nemici, ò ſimili. Et perche l'Elefante dalla viſta del ſangue, ò da coſa rappreſentante ſangue ſi ſuole infiammare alla guerra; onde ſi legge ne'Machabei, *Et Elefantis oſtenderunt ſanguinem vuæ, & mori ad acuendos eos in prælium*, quindi traſſe l'Areſi Impreſa con le parole ACVOR IN PRAELIVM, per ſignificare la forza, che riceue vn'anima dal contemplare la paſſione di Chriſto. Si vede vna Impreſa ſtampata nell'oratione del Padre Maſcardi fatta à lode di Madama Virginia Ducheſſa di Modena d'vno Elefante percoſſo da molte ſaette col motto tolto dal ſeſto di Lucano CITRA CRVOREM, oue ſcriue egli, che le ſaette non pure arriuano ad intignerſi nel ſangue dell'Elefante, ma che etiandio col muouer la pelle, egli le fà tutte da ſe cadere. L'Elefante, & il Porco ſaluatico animali, che s'odiano, geroglifico de'Regi, che fuggono, & odiano i garruli, e ciarloni, come fanno gli Elefanti il grunnito di quelli animali, è Arma antica della famiglia Craſſa in Vinegia tra Cittadini honoratiſſima, col motto VERA VIRTVTE, che può ſeruire per geroglifico, ouero emblema: hora ha aggiunta à queſti anco l'Aquila nell'Arme per dono dell'Imperatore.

Sad.3. *Sad.3.* *Cap.6.* *Areſi li. 2.* *Areſi lib.2.*

SE truoua l'Elefante in ſelua, ò in luogo ſolitario huomo ſmarrito come animale amico di lui, e piaceuole per natura non mai l'offende; anzi di lui fatto pietoſo gli ſi fà guida, e rimirandolo & aſſicurandolo ſouente co'ſguardi l'inuita à ſeguir ſe, e co'paſſi gli addita precedendo il camino, ſino à tanto che lo ſcorge in luogo, e ſtrada certa, e ſicura. Nobile, e degna proprietà d'animale sì, ma humana, che ne gli huomini medeſimi eſſer deurebbe; Propria de'Prelati, de'Paſtori, ma proprijſſima del Signor Cardinale Barberino, con che dimoſtro l'vfficio, ch'ei preſta di Paſtore come Arciueſcouo prima di Nazarette, e poi Veſcouo di Spoleti Chieſa principale, e di ampia giuriſdittione, doue ſi moſtra pietoſo Paſtore, e guida certa, & amoreuole à gli ſmarriti dal retto ſentiero di Chriſto, però DVX OBERRANTI: Ma non Duce di comando orgoglioſo, e tirannico, ma di paterno affetto. E ciò fà egli non ſolo perche la Pietà chriſtiana coſi richiede, coſi la Pietà naturale, ma coſi ancora il ciuile gouerno. Agaſicle interrogato come poteſſe, e doueſſe vno eſſendo Prencipe gouernare, che non haueſſe biſogno di tenere guardia alcuna à difeſa della ſua perſona, riſpoſe degnamente *Si ſic imperet ſuis, quemadmodum pater*

im-

imperat liberis. Onde ogni volta che il Principe s'obliga gli animi de'ſudditi con la benignità, co'fauori, con gratie, e gli corregga in quella maniera, che fà il Padre i ſuoi figliuoli non ci è biſogno di guardia alcuna, non de'ſoldati aſſiſtenti, perche ſono gl'iſteſſi Cittadini acerrimi difenſori del loro Prencipe. Il che conoſciuto dal Signor Cardinale aggiunſe ſempre la manſuetudine, e la benignità à lui connaturale alla potenza, & all'autorità, c'hebbe ne'carichi, e coſi allettò gli animi alla riuerenza, all'amore, non mai gl'induſſe all'odio, alla tema. E la figura della Dignità tenente vna Mitra nelle mani, poſta in fronte à queſto libro appreſſo l'Impreſa, rappreſenta gli honori hauuti prima d'Arciueſcouo di Nazaret fatto da Clemẽte Ottauo, poi di Veſcouo di Spoleti da Paolo Quinto.

L'E-

L'ELEFANTE, che balla ſopra la corda, ſpettacolo nuouo dato à vedere à Romani da Galba Imperatore, fù inuentione del nobile ingegno di Vincenzo Contarini Academico Stabile, e publico Profeſſore di lettere humane nello ſtudio di Padoua, à cui inuidiarono le Parche i felici progreſſi nelle lettere, quali erano auidamente aſpettati da ſtudioſi per lo ſaggio, c'ha egli dato in alcuni ſuoi ſcritti ſtampati, e nelle ſue lettioni fatte con ſomma frequenza di ſcolari, & applauſo di letterati, e gli diede per motto le parole d'Horatio QVO ME CVNQVE FERET.

Suet. in Galba. *Pli. li. 8. c. 3.* *Lib. 1. Ep. 1.*

ELLERA, EDERA.

N fra le piante conſecrate dalla Gentilità à Bacco, che ſono la Vite, la Quercia, l'Abeto, la Smilace, il Fico, vi ſi annouera anche l'Ellera. E perche coſi à lui foſſe ella dedicata, vengono portate diuerſe ragioni. Altri ſcriue, perche con la ſua freddezza reſiſte al calor del ſuo liquore, ò perche in quella ſi foſſe vn tal Dio picciolino naſcoſto: Alcuni perche Ciſſo ſuo amico ſalteggiando co' Satiri, e morendo foſſe dall'autorità di Bacco in vna tal pianta mutato, ouero per alludere alla giouinezza dello ſteſſo col ſempre verde dell'herba, la quale doue s'appiglia vna volta, s'abbarbica in modo, che quindi non coſi facilmente ſi leua, peggiore del compagno d'Horatio, e con danno ſempre ò de' muri, ò d'arbori creſce, e s'appicca. Non altrimente abbraccia impudica Donna, e con finti ampleſſi, & con atti eſterni dimoſtra à giouinetto amante il finto, & inganneuole amore, che tratto egli dalle fallaci luſinghe, dolce, e piegheuole di natura, e per l'età acerba poco accorto, dà à gli occhi, & alle mentite parole facilmente credenza: Mentre che ella ſpiega l'ardore, e fingendo non ſapere da lui leuare lo ſguardo, il guata, e nel guatarlo trahe ſoſpiri dal petto, & abbaſſando le luci, pare che per l'acceſa fiamma ſi vada ſtruggendo: Non altro vuole, non altro ama, non altro mira, non altro ode che lui: di lui ſolamente fauella, à lui ſolo apre gli occhi, dirizza gli ſguardi, appreſta le mani, e ſpaſimando d'amore alla cara preſenza dell'amato oggetto, corre, e l'abbraccia, e co'dolci baci pare che ritenga l'anima, che non ſe ne fugga, non hauendo ella però altro fine con tal ſimulatione, che il danaro, e l'hauere del pouerello, di cui veramente ſi può dire AMPLECTENDO PROSTERNIT, che coſi appunto ſcriue il Bargagli all'Edera ad vn muro abbarbicata, vedendoſi il muro rouinato, e conquaſſato, il quale cinto da quella con lunghezza di tempo ſuol poi cadere. Et chi non vuole intenderla di Donna impudica, che per troppo amore ſia di danno à giouanetto amante, può intendere per quella la ſouerchia indulgēza de' Padri cagionata per troppo affetto verſo i loro figliuoli. La ſteſſa attorniata ad vn'arbore ſino alla cima, ilquale quaſi ſecco dica SIC PERIRE IVVAT, è di Girolamo Fabriani, contra la proprietà & inſtinto ſuo naturale: è addotta la medeſima etiandio ſotto nome di Leonora moglie di Guglielmo di Mantoua cō motto differēte di lingua, nō di ſentimento COSI MORIR MI PIACE: Anſelmo Boodt eſpoſitore la eſplica, ch'ella deſideraſſe più toſto morirgli in braccio per amore, che indi leuarſi: Non è eſpoſitione degna di Dōna gētile, e Ducheſſa, ma di meretrice il ſouerchiare nell'affetto in tal modo, e ſcoprirlo: Direi io che vnita ella in

Natal. Comit. lib. 5. c. 13.

Barg.

Ruſc. Pitt. Cap. Camer.

Sad. 3.

in matrimonio col Duca suo marito, e per istare con esso lui al bene, & al male, però COSI MORIR MI PIACE contenta di lui; e del suo, e mio stato. Girolamo Fantucci tolse per lo Conte Bernardino della Guarda sopranominato il Caualiere Stabile vn Virgulto d'Ellera auuinticchiato ad vn tronco di Quercia con la scritta NEC RECISA RECEDIT; Si può dinotare vn'animo ostinato. Il Bargagli per figurare Christo preso, e legato, figurò l'Ellera, che intorno à piè d'vn'Alloro vassi auuolgendo con le parole CINGIT, AT NON STRINGIT: Similmente vn virgulto d'Ellera, che attaccata ad vn troncone di Quercia dal pedale di essa si vada innalzando sopra esso, pose il Bargagli per vn Caualier giouane con le parole STVDIOSO PAVLATIM CONATV. Gio: Angelo de' Medici Cardinale diede all'Edera, che attornia vno arbuscello col Sole sopra il motto VIX NATA SVSTENTOR, le cui parole si possono intendere, e dell'albero rispetto al Sole, e dell'Edera rispetto all'arbore, mostrando forse, ch'egli fosse protetto dall'albero, cioè dal Pontefice, e questo poi dal Sole, cioè da Dio. L'Ellera che di fuori è verde, e di dentro è pallida, si legge col verso EXTERIVS VIRIDIS, CAETERA PALLOR HABET. Lelio Quintio ha l'Ellera attorniata al muro col brieue SI VIVET, VIVAM: Et Gio: Lorenzo de' Malpigli diede motto all'Edera VT RECTA SVSTINEAR. Vna pergola della stessa, la quale habbia alle radici il verme che la rode, onde si vede secca con le foglie cadute à terra, tolta da Giona nel Testamento vecchio, era di Enea Tiranti con lo scritto NATVRAE MATVRAVIT OPVS: fu chi piamente tradusse nell'Academie l'Amor Diuino col dargli nome d'Insuperabile, e l'Impresa di vn'Ellera auuiticchiata all'Alloro, e per motto INNIXA SVPER DILECTVM. Il Capaccio per significare la curiosità d'vno, che di tutti i negotij sapere, & impacciarsi volea, scrisse allo stesso corpo E NVLLA STRINGO, E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO, perche se bene pare, che l'hedera stringa, pure non può mandare le radici per entro all'arbore, talche è simbolo di vanità; vana anco veramente riesce l'Impresa. L'Ellera attorniata ad vno arbore, il quale viue da quella oppresso, è vero Emblema di vno, che con la sua eloquenza, ò maluagità volge gli animi de' Giudici à suo modo, il che dichiara il motto IMPROBITAS SVBIGIT RECTVM, è motto vero di Emblema; Et attorniata ad vn'hasta era posta da Lacedemoni presso la statua di Bacco, per mostrare le guerre deuersi trattare co' consigli, e stratagemi, non con forza, & impeto, le diè motto l'autore LA, LE DANGER, cioè *Illic malum*; Quiui è il rischio. Vno hauendo preso per corpo vn vaso d'Ellera, di cui dicono i naturali, e l'esperienza l'auuera, che rattiene solo il vino penetrando fuori per li pori di lei l'acqua, vi aggiunse per motto quelle parole di Virgilio EXVDAT INVTILIS HVMOR; dette da lui à proposito de campi, ne' quali s'abbruciano e stoppie. L'Ellera attorniata ad vn legno sotto vna chiara Luna con parole

Rolo. Bir.2. Bir.2. Sad.2. Cap. Cam. Cam. Camer. Cam. Cam. Cap.4. Cam. Cam. Camer. Gilib. p.2. l. 28. nu.2. Cap. Parad. Parad. Georg.1. Aresi li.1.

Roſsi Teatro role INNIXA SVRSVM, moſtra ſecondo l'intentione dell'autore il continuo penſiero di S. Carlo intorno alla Croce di Chriſto. Il Sambuco *Samb.* per Emblema all'Ellera attorniata ad vn muro ſcriſſe NEGLECTA VIRESCVNT, che per formare Impreſa ſi può dire NEGLECTA VIRESCIT.

ERPICE, RASTRO, GRAPPA.

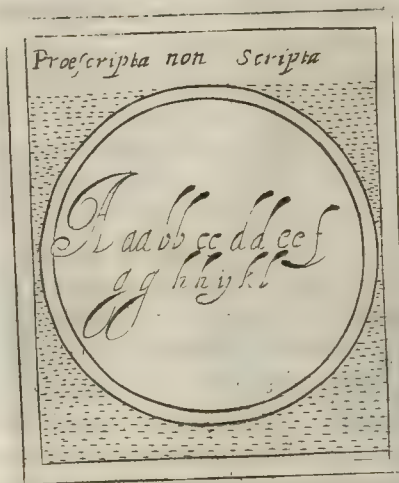
NON ci è metallo più rozzo del Ferro, perche oltre ad eſſere tale naturalmente, viene anco à farſi inetto con la ruggine, che lo rode, e con-

consuma; ci è vn sol modo di non arrugginire, l'adoperarlo giornalmente, che così dall'vso continouo ne diuiene splendido, e lucente; ma per questa via ancora si và consumando. Percioche questa è conditione commune di tutte le cose, che vengono à poco à poco ad vn fine, è però meglio consumarsi nell'opera con honoreuolezza, & vtilità nostra, e d'altrui, che inutilmente senza chiarezza di gloria morire, ò languire nell'otio; il che interuiene, quando che noi non procuriamo d'ornare l'animo di quelle maniere degne di lui. La onde per fare altrui palese vn tal desiderio, tolse il Taegio l'Erpice, ò i suoi denti, e vi soprascrisse SPLENDESCIMVS VSV: Tassata da Hercole Tasso per vana, & arrogante, io però non sò vedere tanta arroganza; se arroganza non chiama quella lodeuole brama, c'hà l'huomo d'acuire l'ingegno, & acquistare virtù con l'essercitio. Vana, & arrogante cosa sarebbe, s'io presumessi, ò dicessi di volere con queste mie fatiche dare lume, e chiarezza all'Imprese, il che benche io creda, e speri, il dirlo però è vanità: ma il dire poi che io in questa guisa m'habbia addestrato l'ingegno, che più facilmente ne discorre, non sò conoscere questa biasimeuole vanità. Erpice ancora, che noi diciamo Grappa è quello itrumento, con che Guglielmo d'Henaut Conte di Ostreuato figliuolo del Duca Alberto di Bauiera nell'anno 1390. spiegò vna Insegna con l'inscrittione EVERTIT, ET AEQVAT: buona per coloro, che fossero prima cagione di guerra, di seditione, e poi di pace. Il Rastro appeso alla lettera Pitagorica era di Pietro Maruellerio Cancelliere di Francia con le parole HAC VIRTVTIS ITER, Emblema, che con fatica si và alla virtù. Se bene propriamente il Rastro, e Rastrello è quello, che adopra il Contadino con le mani, con quale separa la paglia, raccoglie i sassi, rompe le zolle, fà piana la terra, ricopre i semi, e ne sono di due sorti, l'vno, che à se raccoglie, l'altro, che da se allontana, & in vn modo, e nell'altro diuide quello, che pria staua insieme ammassato, perche quasi i medesimi effetti fà l'Erpice, ò Grappa, per ciò fù questo anco con nome di Rastro addimandato.

Taeg. Herc. Tasso.

Parad. Sad. 2. Herc. Tas.

Parad. Cap.

ESSEMPIO, O ESEMPIO DA SCRIVERE.

VE ſono le ſorti di Scienza Speculatiua, e Prattica, di quella è principio, & fondamento la ragione, di queſta l'Eſempio, il quale molto più vale all'inſtruttione dell'huomo, che l'altra non fà, come quegli, che più ſi muoue da gli altrui fatti, che dalle voci. La onde ſino à fanciulli per ammaeſtrarli, laſciando da parte la ragione, di cui ſono anco poco capaci, ſi moſtra l'operatione; perche dall'altrui attione apprendino anch'eſſi di coſi fare: e per inſegnare loro à ſcriuere, prattica operatione, ſi dà loro vn'Eſempio auanti, regola etiandio prattica, alla cui maniera vadino formando le lettere, e perche dirittamente poſſano ſcriuere, ſi fanno le linee dirette col regolo, e piombino, al quale pigliato per Impreſa da Ceſare Simonetti, fù ſcritto NEC VLTRA, NEC CITRA ben detto commune, ma è però concetto degno, e d'animo giuſto, retto, & leale. Già io ad vn tal'Eſempio ſcriſſi PRAESCRIPTVM, NON SCRIPTVM.

Pal.

F A L C E.

LA Falce non già quella di morte, che miete la vita de gli huomini, che molto meglio mieterebbe l'Academie, e l'Impreſe loro; ma ſi bene quella di Saturno, la quale egli ci diede per raccogliere la meſſe, e recidere l'herbe à gli animali, fù poſta in Impreſa da Lorenzo Pietragnoli in atto di mietere le biade già mature nel campo, e ſcritto per motto SVCCIDIT, NE CADAT.

Bir.2.

Si

Si veggono due Falci vna infra le biade, e l'altra fra l'vue col verbo ÆQVANT dall'effetto, ch'esse fanno nelle biade, con che forse volle accennare quello che scriue Horatio

Gilib. Dom. 15.nu.13.

Mors æquo pulsat pede pauperum tabernas Regumq. turres.

Lib.1.Od.4.

F A M A.

VOLA senza riposo la Fama, non men verace in apportando il vero, che bugiarda in aggiugnendo il falso. Mostro horrendo, il quale ha tanti occhi, quante piume, tante lingue, quante penne, al cui dibattimento, e volo, come à riaprimento di tante bocche, fà risuonare d'intorno quello, che intese con più d'altretanti orecchi. Questa haueua l'Academia Vi-

nitiana con l'ali, e con la tromba in atto d'alzarsi, e volare col verso Cosi dal basso me ne volo al cielo, la quale Academia cessò, forse, che da qualche tarlo le saranno state rose l'ale; onde tarpate in vece di leuarsi à volo, sarà precipitata al basso, ned'altro appena di lei, che il nome soura-sta: La hò io veduta però stampata, ò figurata in fronte dell'opere della medesima Academia con altro verso per motto Io volo al ciel per riposarmi in dio; doue forse arriuata quà giù più nõ si vede. La Fama piena d'occhi, e carica d'Allori, di Palme, segno di vittorie, trionfi, e trofei, quasi, ch'ella si vegga oppressa dalla molta quantità, fù figurata per mostrare la gloria, e grandezza de gli Apostoli con le parole scritte al Pegaso Magnarum rerum pondere gravata deficio. Se le può scriuere vna sola parte, qual si vuole, del verso di Virgilio scritto da lui della Fama Mobilitat viget, ouero Vires acquirit eundo.

Cont.

Gilib. l. 20. nu. 15.

Eneid. lib. 4.

F A N C I V L L O.

E'IL Fanciullo differente dall'Huomo per l'età sola, e per gli anni, che non hà, si come il vecchio da lui per li già scorsi. Impara egli da suoi maggiori la prudenza, e la cognitione; impari vicendeuolmente l'attempato dall'età tenerella la simplicità, e purità di natura, che per vn tal effetto separato si pone dalla figura dell'huomo. A che forse hebbe risguardo chi vi scrisse Reliquorum, seu rerum vicissitudo, che pure à queste parole vi si può dare vn tal sentimento: se bene chi'l pose, che fù Branda Porro Milanese, intese per quello il Fato, figurandolo ignudo sedente sopra il Mondo con vn Lituo, e col Cornocopia, nella cima di cui eraui vna fiamma di fuoco, e faceuasi chiamare fra gli Affidati, l'Irocodro, per essere lui, & i suoi stati poueri, ancorch'ei fosse gran Filosofo. Principio Fabritij per Gregorio XIII. figurò vn Fanciullo dormiente, intorno al cui corpo s'andaua attorniando vna Serpe, e vi si leggeua con sentimento allegorico Nil clarius, nilve nobilius. Si può dire di quella età, che sia tutta pura, e semplice propriamente parlando, che per ciò gli hò scritto Ne gli atti, e nel parlar semplice, e puro.

Cont.

Princip. Fabritij.

FANELLO.

GLI huomini virtuosi, e benemeriti erano sostentati da gli Ateniesi del publico errario, & assegnato loro per istanza,& appartamento il Pritaneo: Et à Musici vccelli è dato il vitto da gli huomini per virtù, e premio del loro canto, quasi stipendiati cantori, perche al loro Signore facciano dolce concento; tra questi di non poco pregio è il Fanello posto in vna gabbia dal Bargagli per vno finto pastore col brieue, E LVNGA VITA ATTENDO. Che si potrebbe aggiungere CANTO PRIGIONE, E LVNGA VITA ATTENDO. Bir. 2.

FARETRA.

SERBA Amore nella Faretra le sue freccie, & quelle di morte per lo scambiamento casualmente fatto con lei; onde auuiene, ch'egli vccida souente gli amanti, & apporti loro danno in vece di gioia, e conten-

Taſſo. to. Queſta piena di ſaette ſi troua nel Taſſo con le parole di Pindaro .... Et in morte fù tolta dall'autore la Faretra vùota con inſcrittione HAERENT SVB CORDE SAGITTAE. Hercole Taſſo riprende la parola *Sagittæ*; perche vi s'intendeua, e poſta fà che la Faretra non fà interamente la parte ſua. La Faretra con vn cappello antico ſopra, e la parola TANDEM, ſi troua ne' giuochi Seneſi; è ripreſa da Hercole Taſſo, perche s'è ſenza freccie, non può ſignificare Amore, *il quale non d'altronde, che per quelle conforme alla profondità della ferita, più, e meno s'accende: ſe l'intende guernita di ſtrali, con che ragione vuole, ch'io quindi più toſto ſottraga ſenſo di liberatione d'Amore, che di ſoggiogata libertà d'Amore? Jl* TANDEM *non dice più perdita, che acquiſto, ne pare à me, che il cappello debba preualere in ragione al Turcaſſo; ſi che s'intenda più toſto acquiſto di libertà, che perdita di eſſa, ſe dall'hauerlo poſto di ſopra non vuole ciò accennare.* Sin quì Hercole Taſſo. E perche io credo, che per hauere poſto il cappello di ſopra, voglia per ciò inferire acquiſto di libertà, per queſto non diſcorrerò altro circa quello, che ſi è oppoſto, per non fermarmi in ogni Impreſa, e tediare di ſouerchio il Lettore. Io le hò dato motto per altri SOMMINISTRA AL FERIR GLI STRALI À L'ARCO.

Rota. Herc. Taſſo. Mater. Intr. Herc. Taſs.

F A R F A L L A.

VOLA nelle tenebre al candelo deſioſa di luce la Farfalla, brama come cieca il lume, e come amante vagheggia l'oggetto; ſcacciata ritorna, & importuna d'attorno ſi gira, e raggira ſino à tanto, che voglioſa di ſatiar le ſue brame, pruoua l'incendio di ſua vita, e morta ci reſta: Coſi nouello amante tratto dalla piaceuolezza dell'altrui volto, allettato da gli altrui ſguardi, và ſouente doue riuegga la faccia di colei, che pria à gli occhi gli piacque; e benche fermo habbia nel penſiero di non amare, ma di coſi trattenerſi, ci và tante volte il meſchino, tanto torna, e ritorna, che mal ſuo grado poi ſente l'incendimento d'Amore, & acceſo mena ſmania d'ogni canto; di cui ſi può dire il verſo poſto per motto alla Farfalla figurata, che vada intorno al lume di candela COSI VIVO PIACER CONDVCE À MORTE, che chi la fece volle medeſimamente ſignificare ſouerchio amore. Gio: Battiſta Palatino hebbe la ſteſſa nello ſteſſo modo figurata col verſo E SÒ BEN, CH'IO VÒ DIETRO À QVEI, CHE M'ARDE; paragonata da Hercole Taſſo, con quella di colui, c'hauendo fatto dipingere vn cuore nel fuoco vi ſopraſcriſſe per coloro, che non da gli occhi, ma da gli orecchi ſolo conquiſtano l'intelligenza, IL COR HÒ IN FOCO, nè sà egli, ò non vuole ſapere, e conoſcere il modo diuerſo di ſpiegare di vn motto dall'altro. Ciò dico, non ch'io nè l'vna, nè l'altra difendi per buona, ma per auuertire i giouani ad attendere nel leggere: è portata dal Sadeler con le ſteſſe parole IO VÒ DIETRO À QVEL CHE M'ARDE, ſotto nome di Filippo de' Lanti Principe di Sulmona: Fù accócio il mot-

S m. Camer.

Ruſc. Cam. Cam. Barg. Herc. Taſſo. Gilib. l. 16. 34. e nell'Epiſ. nu. 16.

Sad. 3.

to,& abbreuiato IN GIOIRE SPERA. Pietro Airoldo Marcellino pose alla medesima similmente dipinta MI E' PIV' GRATO IL MORIR, CHE'L VIVER SENZA. Il Camerario la reca con due motti l'vno è, FVGIENDA PETO, l'altro BREVIS, ET DAMNOSA VOLVNTAS, si poteua dire anche VOLVPTAS; sono Emblemi. La Farfalla finta, che guardi la fiamma, che in alto sale ondeggiando, e la segua con dire DEORSVM NVNQVAM scritto alla fiamma, fù posta per mostrare l'ardente amore di Giouanni Santo inuerso Dio.

Barg. Are. 2
Cam. Cam.
Camer.
Gilib. nella predica di S. Gio. nu. 14.

F E N I C E.

VIVE nell'Arabia odorata l'vccello Fenice vnico al Mondo, colorito di piume, non men vago à gli occhi, s'altri mai il vide, di quello, che

sia marauiglioso all'intelletto. Percioche giunto à termine di sua vita, s'appresta il rogo, il quale habbia à seruire per sepolcro al suo corpo, e per letto alla nuoua prole, l'acconcia con legni odoriferi, perche con la soauità de gli odori si riceua nella culla il nuouo parto, e riccamente nella tomba il morto si chiuda. Chi mai intese modo sì strano di procreare. S'vccide, s'accende, ne muore, perche viua? perche si propaghi? perche si generi? si che nel medesimo tempo l'istesso mentre muore, rinasce; mentre arde, riuiue; mentre incenerisce, risorge; & la morte confine di viuere, è fatta nudrice di vita; termine di natura, è fatta alleuatrice di quella; pria distruggitrice, datrice hora dell'essere; non più morte nò, ma rinascimento; poiche fà dall'auello, dal rogo, dalle ceneri vscirne l'essere, vscirne la vita, & altri non crederà poi quel che si vede in natura, potersi fare da Dio? e chi seppe, e potè fare, non saprà, non potrà rifare? E chi di nulla compose l'huomo, non potrà di qualche cosa rintegrarlo? sì sì, che lo crediamo noi senza altra pruoua, e lo confessiamo con l'Imprese, che dicono della Fenice nel rogo quello, che noi dell'animo nel corpo, PERIT VT VIVAT, ò VT AETERNVM VIVAT, ouero VT VIVAT, ò VT VIVAM solamente, Impresa di Christoforo Madruccio Cardinale di Trẽto: Alla stessa nelle fiamme fù scritto NE PEREAT: biasima il Taegio il motto PERIT, VT PEREAT, ò, VRITVR, VT VIVAT, e questo altro ancora biasimerebbe SE NECAT, VT VIVAT, che è dato alla Fenice nel fuoco da Andrea Battori Cardinale, à cui dice l'autore conuenirsi, perche mentre, ch'egli voleua la Transiluania, la perdè col gouerno vinto da Michele Vaiuoda di Valachia; biasima dico, perche non vuole egli, che i motti contengano l'effetto delle figure, e la cagione insieme; onde meglio stà secondo lui il dire NE PEREAT, ouero VT VIVAT senza altro auanti; io però direi ciò essere vero, perche l'altre parole sono souerchie, e senza esse si hà perfettissimo il sentimento: Altri il medesimo significò con parole VITA MIHI MORS EST: ò con parole greche, che vagliono MORIENS, NON MORIENS. Il Perciuallo diede à Gio:Pietro Lomellino il medesimo vccello col nido suo di cinanomi, e canelle in faccia al Sole, con motto Spagnuolo DAL MISMO MI MVERTE Y MI VIDA, cioè Dal medesimo mia morte, mia vita. Simile à questa è quella di Prospero Visconte, ma in vece d'essere ella posta à fronte del Sole, è sopra vn fascetto di legna sotto vn Cielo stellato, doue dibattendo l'ale non però s'accendeuano i legni, diceua il motto, SOLA LVMINA SOLIS, volendo dire, che altro non ci mancaua. Hà il Giolito ne' libri à stampa in faccia di quelli l'istessa col motto Latino SEMPER EADEM, e col volgare DA LA MIA MORTE ETERNA VITA IO VIVO. Madama Bona di Sauoia Vedoua hebbe il medesimo nel fuoco, e diceua SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR, pio affetto, fatta dopo la morte di Galeazzo Sforza suo Marito. Eleonora d'Austria Moglie di Francesco

Ruf. Dõ. Dol. Taeg. Pitt. Tasso. Cap. Ar. Sad. 2. Gio. Tulio. Taeg.

Sad. 2.

Camer.

Camer.

Perciu.

Taeg.

Sim. Cap. Sad. 3.

ſcò Primo di Francia l'hebbe vedoua con motto VNICA SEMPER AVIS: & à Carlo Fenice Conſigliere di S. Maeſtà fu dato dal Capaccio col motto ILLVSTRIOR ALTERA, il quale auuertiſce, che ſi potrebbe anco ſopraſcriuerle NVTRIX IPSE SVI: dell'iſteſſo vccello hebbe l'Impreſa Giorgio Coſta Conte della Trinità, ma non vi ſi porta motto, ch'io habbia letto. Vogliono alcuni eſſere fauola, che la Fenice s'abbruci, ma perche ciò vien communemente ſcritto, e creduto, però s'accetta nell'Impreſa da quegli etiandio, che fauole non ammettono, ma la verità, è ſecondo Manilio Senatore (per quanto riferiſce Hercole Taſſo) che ſentendoſi ella à morte vicino faſſi vn nido di cannuccie di Caſſia, e ramuſcelli d'incenſo, e ripieno quello di altre coſe odorifere, quiui ſi poſa, e muore; indi poi per opera del Cielo da quelle ceneri, e da quelli quiui raccolti aromati naſce vn Vermicello, che indi à poco mettẽdo l'ale, faſſi augello, il quale non è quegli indiuidualmente, che morì, ma è la ſpecie quindi rauuiuata, è ciò è commune parere de' Naturali. La Fenice dentro la tomba col motto PER FIDEM DEFVNCTVS ADHVC LOQVITVR col nome d'Innocente, è figurata per ogni huomo Chriſtiano, e fedele. La Fenice nel rogo percoſſa da tre Soli, Vno terreno, l'Altro celeſte, il Terzo Diuino con parole HIS COMBVSTA REVOLAT, fece Franceſco Patritio per la morte di Zaccaria Mocenigo giouine di doti ſingolari, ſignificãdo per lo Terreno l'amore della ſua amata donna, che lo cõduſſe à morire nel fiore dell'età ſua; per lo Celeſte quello, che lo dotò di tanti doni, ꝑ lo Diuino quello, à cui andò ad vnirſi per gratia dopo morte purgato de gli errori mondani. L'Areſi la poſe in fronte del ſuo primo libro in atto di accendere il fuoco con l'ale leggendouiſi ſopra, FLAMMAS ALIT.

Para. Taeg. Cap. Sad. I. Cap.

Cap.

Gilib. lib. 5. nu. 11.

Ruſc.

Areſi in frõte del 1. lib.

FERRO, LAMA, VERGA,

Marco di ferro, Impronta, leggi Martello.

CHE coſa più neghittoſa della rigidezza delle pietre? che più reſiſtente della durezza del ferro? pure ha la pietra Calamita ſenſo, e mani da ritrarlo à ſe, doue che queſto quaſi alterandoſi, ſi muoue alla di lei preſenza, cede quella ſua forza domatrice della ritroſia altrui à niente, che ſi veda; e manſueto viene, vola, s'appreſſa, ſi ferma, quaſi amante all'oggetto preſente, à cui correndo s'appiglia. Ma ſe la Calamita à ſe il trahe, ci è altra pietra detta Teamede, che da ſe lo ſcaccia, come che non degna metallo ſi rozzo, & alla ruggine ſottopoſto, bellicoſo ſtrumento di Marte, anzi di morte: Ma ſe egli è di morte, è ancora di vita miniſtro, ſeruendo à gli vffici di Cerere in pace. Però che con eſſo fendiamo la terra, ſolchiamo i campi, acconciamo gli arbori, piantiamo i giardini, accor-

Pli. lib. 36. cap. 16.

accorciamo le viti, raccogliemo la messe. Con questo fondiamo i palazzi, spezziamo le pietre, scolpiamo, e figuriamo i marmi, e lo prouiamo gioueuole à molte altre cose: ma dello stesso se ne seruiamo alle guerre, all'occisioni, à rubamenti, formiamo di lui i coltelli, le spade, le lancie, i dardi, le palle, perche vgualmente vicino, lontano ferisca, vccida, & atterri. E ben dannoso all'huomo sì, ma *Ferroq; nocentius aurum.* Si dà l'aggiunto di Ferro da Virgilio all'huomo, quando scrisse.

Ouid.

Geor. lib. 2.

Ver illud erat, Ver magnus agebat
Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri:
Quum primum Lucem pecudes hausere, virumq;
Ferrea progenies duris caput extulit aruis;

Eneid. 10.

Et l'aggiunto d'*Aurea* à Donna quando disse *Aurea Venus*. Non nego, che sotto il *Ferrea progenies* tutta la specie dell'huomo non s'intenda, così detta dall'età del Ferro: e che all'incontro non si dica *Aurea gens* dall'età dell'Oro medesimamente, poiche in vn istesso luogo ce l'insegna Virgilio dicendo

Eglog. 4.

Tu modo nascenti puero, quo Ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,
Casta faue Lucina.

Ma dico bene conuenire più all'huomo il *Ferrea*, & l'*Aurea* alla Donna, il cui pregio è la bellezza, si come pregio dell'huomo è la fortezza; onde per significare l'vno, e l'altro si nominò questi con aggiunto di *Ferrea*, & quella con aggiunto d'*Aurea*. Vuole il Pierio s'addimandasse *Aurea Venus* non dalla bellezza (come io credo) ma dall'età dell'oro, e da'costumi di quel secolo, perche non inuoglia gli huomini à generare, se non con voglie deceuoli, & humane, e non isproni à quelle immondezze, e sporcitie, c'hanno del fiero, e bestiale. Ma veniamo all'Imprese. Il Ferro infocato in atto di tuffarlo nella Piletta dell'acqua à canto alla fucina, & il motto EXTINGVIT PENITVS fece il Bargagli per Sozzo Tegliazzi Caualier di S. Steffano. Il Caualier Indurato nel Rolo sopra i medesimi corpi, se non quanto che il Ferro è in forma di scarpello, vi diede motto FIRMIVS AD OPVS. Due pezzi di Ferro rossi, & infocati in atto di congiungerli insieme, e farne vno figurò per nozze il Bargagli con le parole molto proprie, e gentili IGNE IVNGVNTVR PARI. Lo stilo di Ferro in mezo di vn quadretto di marmo dirimpetto al Sole, col motto NON CEDIT VMBRA SOLI è di Gio. Iacomo Triuultio, è posta sotto il capo di Quadro. Vna Lama, ò Verga di Ferro infocato, e rouente haueua Bolgarino Bolgarini Caualier Ardente con motto ET ARDENTIVS: Et vna medesima Lama di Ferro rugginosa sopra la fucina, fu data dal Bargagli ad Antonio Maria Pecci Caualier Affocato con parole RVBIGO CONSVMITVR. Fortunio Saracini Caualier Trasformato hebbe da Flauio Figliucci vna Lametta di ferro entro le fiamme della Fucina, aspersa, & co-

Lib. 3. cap. Têperantia.

Bir. 2.

Rolo.

Bir. 2.

Gio. Bir.

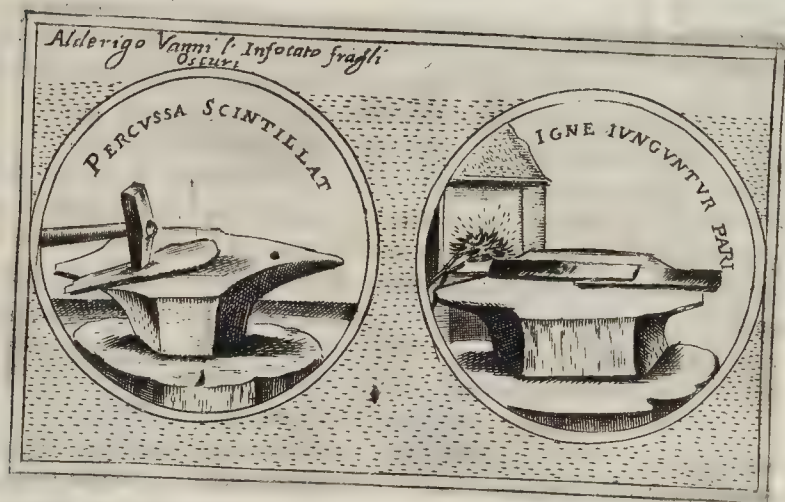
Rolo. Bir.

Rolo. Bir.

& coperta con la poluere del *Lapis Phylosophorum* per farla diuentare oro, con detto PHYLOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE. Et ad altra Lametta pur di Ferro sopra le fiamme soprascrisse il Bargagli LENTESCIT RIGOR: Altra Verga di Ferro tutta infocata sú l'ancudine, con vn martello in atto di percuoterla, con la scritta PERCVSSA SCINTILLAT

Rolo. Bir.

Barg.

Bir. 2.

haueua Alderigo Vanni detto l'Infocato ne gli Oscuri di Luca. Vna Lama di Ferro rouente con due martelli in atto di batterla, dirizzò l'Academia de gl'Infocati col dire, IN QVASCVNQ. FORMAS. Il Ferro infocato fù posto dal Signor Nicolò Crasso, col dire SIC A RVBIGINE TVTVS, ha bella applicatione ad vn'innamorato, che per amore s'ingentilisce nell'operare; Et il Rossi per simbolo di zelo di San Carlo, tolse il ferro leuato da vna fornace tutto infocato, e vi scrisse CANDESCIT, ET VRIT. L'Ammollito Academico haueua vna Lama di Ferro, e da vn canto le bacche d'Vliuo, dall'altro il fuoco, col detto, RIGOR LENTESCIT VTROQ. Il Marco di Ferro infocato per improntare, e stampare con la stampa di vn giglio tolse Pompeo Accarigi Caualier della Viua Impronta, fattagli dal Dottor Accarigi, con l'auuerbio INDELEBILITER.

Barg.

Rossi Teatro.

Rolc.

FETONTE.

BRAMÒ già reggere il bel carro paterno giouanil voglia d'ardito, ma inesperto fanciullo. E souranzando alle forze, & all'età la gagliardia de' destrieri, dalla furia di quelli lasciandosi trasportare, accese fuoco nel Mondo, dal cui incendio mosso Gioue, fulminò il Giouine detto Fetonte, e lo fece nell'onde traboccare: La fauola di vn tal caso instruisca i Padri, e le Madri à non compiacere così facilmente à capricci de' figliuoli, che il medesimo poi loro non incontri: Ne vaglia dire gli ammonirò, che anch'il Sole gli auuisò i pericoli, e l'indirizzò nel camino col precetto MEDIO TVTISSIMVS IBIS, parole che trasse con l'Impresa da Ouidio Gabriel Zaias, e figurò Fetonte nel carro co' Caualli, & il Sole quiui vicino, che così gli parlaua. E' auuertimento morale, & Emblema. Il Mondo tutto ardente per lo mal gouerno dello stesso col motto PARS TANTVLA NOSTRAE, voleua dire l'autore, che è picciola quella fiamma in rispetto à quella, ch'ei sentiua per l'incendio, & occasione di morte. Feci già tre Emblemi di Fetonte ben poco diuersi nella significatione, e sono A' TANTA OPRA NON VAL CHI NON SA' L'ARTE il Primo; il Secondo INDOMITI DESTRIER FANCIVL NON REGGE; il Terzo, SOVENTE E' IL TROPPO ARDIR ALTRVI DANNOSO.

Oui. 2. Met. Ruf. Her. T.

Rota.

FIACCOLA, FACE, FACELLA, GINEBRO.

ACCESE già Prometeo vna facella nella celeste magione della sfera del Sole, & indi portatala à terra, perche à gli Dei non risplendesse, e dalla luce venissero in cognitione del furto, la nascose in opera di sua mano. Ma chi può nascondere il fuoco? Il rinchiuse egli nell'huomo, ma quiui essere da ogni parte per segni si scorge. Mira, se guata, come gli occhi si veggono risplendenti,

denti, & accesi di fuoco d'amore, e col loro sguardo fanno à gli altrui cuori sentire l'ardore: se parla, senti come la di lui fauella t'infiamma il petto: N'esce il fiato dalla bocca, come fumo da ardente fornace. Sopra t'accende con l'essempio all'operare, e finalmente il fuoco quiui posto, ritenendo la sua natura celeste, s'indirizza alla patria, trattenendosi quà giù sino à tanto, ch'ei vada col suo calore consumando l'humido di nostra natura, quindi poi innalzandosi al Cielo, lascia vana, come pria di Prometeo la fatica, e pare che in vna tal guisa instruisca noi, che posti in questo oscuro centro poggiamo là, doue egli per natura s'inuia, doue ci inuita con quello Academico, che scrisse alla fiamma IMIS HAERENS AD SVPREMA. Dalla Fiaccola trassero gl'ingegni bellissime Imprese, come quella, che accesa haueua vn verso per motto posto dal Bargagli E QVANTO E' PIV' AGITATA, PIV' SI STRVGGE.

Barg.

Bir. 2.

Il Caualiere Sinolfo Saracenì soprascrisse alla medesima IACTATA MAGIS, ò IACTATA VIGET. Fece Francesco Accarigi per portare in giostra à Lelio Piccolomini sotto nome di Caualiere Sbattuto, vna Fiaccola di Ginebro accesa in atto di percuoterla in vna pietra col brieue ALLISA VEHEMENTIVS, gratiosa, & degna Impresa: simile Fiaccola di Ginebro, che cominciaua ad accendersi per vento verso essa spirante leuò Leonardo Colombini nell'Academia de gl'Intronati l'Ardente, e vi scrisse AFFLATV FLAMMESCET. Il concetto dell'addotte Imprese può essere, ò di risentimento, ò di mostrarsi forte ne' trauagli. Due Faci l'vna di Carpino, l'altro di Corilo vsate alle nozze à tempi di Plinio, che innanzi à lui s'vsò la Spina, coronate di Maiorana, perche di questa detta Amaraco, si coronaua Himeneo, le quali paiono spegnersi in vn'acqua, portò il Ro-

Barg. Bir. Tes. Poet. Aresi 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

il Rota, volendo per quelle significare il Matrimonio con la scritta Ex-TINXISSE NEFAS. Simile à questa, per non dire la medesima, è quella di due Faci all'ingiù, cinte da vna corona nel mezo con le medesime parole di Virgilio EXTINXISSE NEFAS portata sotto nome di Guglielmo Conte di Nassau. I Duchi di Milano hebbero per Impresa, od Arma tre Fiaccole ardenti da vna parte dell'Arma della Biscia, dall'altra tre Secchie piene di acqua, vi fece il motto il Caualier Vendramino con dire EX VTRISQ. SECVRITAS. Francesco Sforza Duca sopra l'Arma detta pose due rami vno di Palma, l'altro d'Vliuo, promettendo ò guerra, ò pace, à cui lo stesso Caualiere diede per motto VTRAQ. VNVM: Il Bargagli pose in Impresa la Fiaccola spenta da fresco, che s'accosta ad vna fiāma accesa, e diceua il brieue VEHEMENTIVS ACCENDITVR; & ad vna simile spenta affatto diedi per motto ACCEPTO LVMINE SPLENDET, per vno che risplendeua per beneficio d'altri. Francesco Lanci per occasione di nozze legò insieme alcune Faci accese col sopra scritto DE PECTORE NVNQVAM. Il Bargagli à Iacomo della Giulia in occasione di giostra diede vna Fiaccola di Ginebro col motto RINFORZA IL PROPRIO ODORE. Il che è vero delle Rose fra le Cipolle, e nel Lambicco, dell'Incenso nel Turribole, e d'altra cosa tale. La Face d'Himeneo, che era di Spina per mostrare, che pungeua di gelosia, & abbruciaua d'Amore l'Amante, fù portata in giostra in Palermo dal Barone d'Aspramonte col motto PVNGIT, ET ARDET.

Rota. Eneid. 2. Sad. 2. Cont. Cont. Bir. 2. Pal. Bir. 2. Aresi lib. 1.

FIAMMA, FIAMMELLA.

FOR-

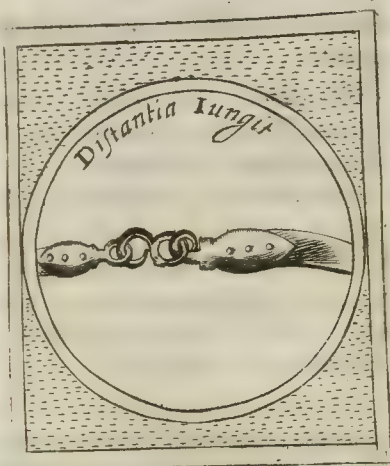
ORMA il fuoco, e la fiamma nell'aſcendere vna piramide, la cui baſe ſi fonda nella materia acceſa, la cima ſi volge al Cielo. E' fuoco, è fiamma l'Anima, la cui baſe quadrata ſtà nel corpo, ſtà nell'vnione di quattro elementi: la ſommità dell'Anima, ch'è l'intelletto, ſouraſcende la baſe materiale, s'innalza all'intelligenza di coſe celeſti, doue vola alla fine, & s'inciela ſciolta da legami del corpo; la onde và dicendo QVIESCIT, ò QVIES IN SVBLIMI, come fù ſcritto alla Fiamma in atto di aſcendere da Fabio Albergati per Franceſco Maria Secondo della Rouere Duca d'Vrbino: Altri vi ſcriſſe le parole SEMPER SVRSVM: Il Bargagli per l'Aſſuntione di Maria Vergine SVMMA PETIT; che Celſo Cittadini nell'Academia dè gli Incitati l'Infiammato diſſe CELSA PETIT; portata da Torquato Taſſo ſotto nome, ò concetto di vno, che voleua moſtrare generoſità d'animo, e chiarezza dell'origine ſua, non sò mò ſe inteſe di lui, od'altri: Antonio Crotta vi haueua ſcritto, VT QVIESCAT: Et l'Aſtratto Deſioſo in Pauia per nome Traiano Guiſciardi vi poſe il medeſimo, VT QVIESCAM; come s'incontrano gl'ingegni ſenza auuederſene non pure nell'inuentione, ma nell'eſplicatione ancora. Il Domeſtico fece per altri la Fiamma con le due ſue proprietà eſplicate dalle parole SPLENDET, ET ARDET. Donna Claudia Rangona hebbe la Fiamma, che aſcende come quì ſopra differente per dire DEORSVM NVNQVAM: col qual motto l'haueua Olimpia Orſina con l'aggiunta di due mani vnite, da cui n'vſciua la fiamma. Per Anſano Corſi nominato Caualier'Eleuato le ſcriſſe ſopra Clearco Bolgarini SVRSVM VT PERFICIATVR. La Fiamma, che ſi vede appreſa ad vn tronco d'albero tagliato, che và con fiammelle ſpente aſcendendo, è di Leonora di Toledo de'Medici tra gli Alterati l'Ardente, & eſplicaua il ſuo concetto con le parole IMIS HAERENS AD SVPREMA. Il Bargagli ad vn Ferro poſto nelle fiamme ſcriſſe LENTESCIT RIGOR: Starebbe bene per vno, à cui Amore haueſſe tolto la rigidezza, e rozzezza di natura. Aleſſandro Giuſti Caualiere Infiammato hebbe vna Fiamma ſorgente da ſoppoſti tronchi di legno col motto PRO ESCA SPLENDOREM, la fece il Tardo Intronato detto Fortunio Martini. Aſcanio Salimbeni vi haueua poſto vn verſo BELLA DA LVNGE, MA MORTAL DA PRESSO. La Fiamma ſopra vna Rocca à riua al mare, & vn nauilio lontano, quaſi quiui poſta per iſcorta di quello, che però ſi leggeua CVRSVM DIRIGIT era di Chriſtoforo Giorgio Taufel. Il Bargagli alla Fiamma in atto di eſſere tagliata da vn coltello ſcriſſe SECTIONEM REFVGIT. Il Medeſimo traſſe da Ouidio il motto GRANDIOR NECAT, e lo diede alla Fiamma da picciolo vento percoſſa. A' Galeazzo Roſſi fu dato dal Perciuallo la Fiāma, che naſce dall'acqua di vita con parole poco à propoſito EX AQVA MAGICVS IGNIS. Gio:Pietro Airoldo Marcellini figurò la Fiamma, doue s'abbruciano

Barg.Pal. Bir. Her.T.
Barg. Bir.2.
Barg.Bir.2.
Taſ.Bir.
Cam.Cam.
Bir.2.
Barg.
Areſi lib.2.
Ruſc. Barg. Bir.Gil.p.2 l.27.nu.18. e p.3.l.60. 7. Sad.3.
Areſi li.1. a Bir.
Barg.
Barg.
Barg.
Barg.
Areſi lib.1.
Bar.T.Poe.
Barg.
Barg.
Perciu.

Cam.Cam. Tes. Poet. Cam.Cam. Pal. Dolce, Pitt. Barg. Tes. Poet.

ciano alcuni ſtrali con motto IGNE IGNEM. La Fiamma in mezo ad vno Stagno d'acqua fù d'Imperiale Oldrado col brieue chiedente, CON CHE MIRACOLO LO FAI? Gio: Battiſta Cãpeggi Veſcouo di Maiorica poſe ſopra vno altare la Fiãma col motto MENTE, MANIBVSQ. PVRIS. La Fiamma in atto di aſcendere alla Sfera del fuoco, che di ſopra vi ſi vede dipinto col motto AVT ABSVMOR quaſi parli la Fiamma, e dica, ò che giugnerò, ò che ſarò conſumata, la portò Andrea Bolani. Si troua la Fiamma appreſſo la Pietra chiamata Gattina con la parola IMPENETRABILE. La Fiamma, che creſce al ſoffiar de' venti col motto SPIRANTIBVS AVRIS, ò CRESCIT SPIRANTIBVS AVRIS, acceſa da vn faſcio di verghe, è d'Annibal Pocaterra.

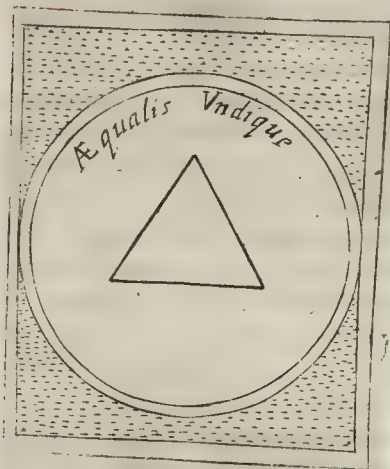
FIBBIA.

Bir. Tasg.

LE Fibbie, che ſono quelle, con cui per mezzo dell'ardiglione s'allacciano le cinture, ſi veggono poſte in Impreſa, molte inſieme col motto DISTANTIA IVNGVNT: ò pure in vece di molte, vna ſola con la cintola DISTANTIA IVNGO.

FIGVRA, TRIANGOLO, QVADRATO.

Barg.

VARIE ſono le Figure de i Matematici, varie le loro ſignificationi; infra quelle miſterioſa è la Triãgolare, ſegno della vita dell'huomo, la quale conſiſtendo di tre anime corriſpondenti alle tre punte, cõ vna che è l'intelletto fondata nell'altre due riſguarda il Cielo, & inſtruiſce noi medeſimi à douer coſì fare. Fu ſcritto dal Bargagli al Triangolo rigato dentro à due cerchi ÆQVALIS VNDIQ.

parole

parole,che medeſimamente ſi ponno ſcriuere al Quadrato. Il medeſimo corpo ſi legge col SEMPER IDEM. Il Triangolo doue vi ſia Mercurio, & appreſſo i ſuoi piedi la lettera ℞ coſi tagliata, come l'vſano gli Aſtrologhi per ſignificarlo Retrogrado, pigliò per ſegno di ſua natiuità, e ſe lo fece Impreſa Franceſco Alciato Milaneſe Cardinale detto il Medeſimo Affidato con lo ſcritto GRATVM FATI DONVM, vedendoſi per lo più le buone influenze eſſere in Trino, ò in Seſto, ò Seſtile. Il Triangolo, in cui vi è il Sole con vna fontana, & vn Ceruo ferito, e le parole del Salmo AD TE DEVS haueua Guido Nolfi: Il Triangolo non hà quì che fare in quanto all'eſſenza dell'Impreſa, ſe non per dinotare la Trinità delle perſone in vna eſſenza di Dio figurata per lo Sole. Giuliano de' Medici ſcriſſe in vn Triangolo, ò nelle ſue Palle la parola GLOVIS, che leggendoſi all'incontro ſuona, Si volg, cioè Si volge, e coſi voleua ſignificare l'inſtabilità della Fortuna. Poco bene. Bartolomeo Roſſi figurò il Triangolo con vn circolo in mezo, e per motto DATVR VACVVM, volendo ſignificare, che ancora, che l'huomo haueſſe quanto contiene il Mondo, inteſo per quel cerchio, bramerebbe etiandio più, però DATVR VACVVM, nell'ampiezza delle ſue voglie: ſono ſimboli degni, e deuoti nell'applicatione, ma non da nominarſi Impreſe.

Barg. *Cont.* *Pal.* *Gio. Sim.* *Roſsip. 1.*

E' il Quadrato ſegno di perfettione, la onde l'huomo ſi dice quadrato quando ſia ben formato, e compoſto, nè s'auanzi in lui la lunghezza dalla corporatura; Perciò anco l'Imagine della Sapienza ſtabiliuano in quadro, ſi come quella della Fortuna in tondo, per moſtrare la ſodezza dell'vna, e l'inſtabilità dell'altra. Di Gioue etiandio in molti luoghi figurauano i Simolacri Quadrati, coſi di Mercurio erano figura, e ſegno le pietre Quadre. E la perfettione, che noi trouiamo nella figura, non leua

l'imperfettione della materia, quale trouò l'Academico Quadrato Intronato per nome Alcide Biringucci Vãnocci in vn corpo Quadrato di pietra rozza, e ſcabroſa, & vno ſcarpello, e martello di ferro appreſſo col breue EXPOLIETVR. Il Tetradio figura ſimilmente di quattro angoli di lati vguali, e di quattro ſuperficie di larghezza vguale, tre, che poſano in terra, e tre, che s'vniſcono in vn punto à rimirare verſo il Cielo conuenti, che la percuotono da più bande, e col detto VNDIQ. FRVSTRA era di Marc'Antonio Gandini. Ad vn corpo Quadro di marmo diede Giorgio Riua l'Affidato Verace il motto, QVÒ QVÒ VERTAS. Vn Quadretto di marmo con vno ſtilo di Ferro piantato nel mezo oppoſto à raggi del Sole col dire NON CEDIT VMBRA SOLI, fù di Gio: Iacomo Triuultio. Dimoſtrauano i Pitagorici col corpo Quadro la ſtabilità ancora della Terra, e la ſua ſodezza, perche vn tal corpo comunque ſi volga, ſempre ſi ferma, nè ſi muoue poi coſi facilmente; coſi ſi ſtabiliſce la Terra, e ſe vien moſſa da forza accidentale di nuouo ſubitamente ſi poſa; La onde vn tal corpo à foggia di Dado leuò per Impreſa Giugurta Tomaſi Academico tra gl'Intronati l'Accommodato con motto QVOMODOCVNQVE ALIQVID; ſcriue il Biralli; ma con queſto motto è ſotto nome del Teſtareccio Intronato; e nel Riaprimento dell'Academia è portato ſotto il nome di detto Tomaſi con motto QVOMODOCVNQVE COMMODVM, volendo inferire, che ſi come vn tal corpo, gittaſi come ſi voglia, ſempre riſiede in Quadro (ſi fermerebbe anche ſe foſſe Trino) coſi egli ſi diſpone à ſtare in modo, che tutto quello, che gli è per occorrere ſarà à lui di commodo, & d'vſo.

Barg. Bir. 2. Riaprim.

Cam. Cam.

Cont.

Gio. Sim. Taeg. Bir. Sad. 3.

Bir. 2.

Riaprim.

Hò veduto in Impreſa certa Figura Matematica, detta, s'io ben mi ricordo, Trabocchetto, le cui parti ineguali ſono conformi nel peſo, & haueua per motto EX INAEQVALI AEQVALITAS.

FIORE, PRATO FIORITO, CORONA Imperiale, & altri.

IEDE la natura à quelle coſe, che produſſe per giouamento, e nutrimento dell'huomo i meſi, gli anni di vita, ma i fiori; che ſono ſolo da lei prodotti per dilettamento, e ricreatione di viſta, e dell'odorato, fà che in brieue ſpatio di tempo s'infracidiſcano; Perche quindi impariamo noi ad vſare le coſe diletteuoli in poco ſpatio d'hora, e valerſi poi continuamente di quelle, che ci ſono d'vtile, e d'honore. Sono à noi i Fiori & grati à gli occhi, & all'odorato ſoaui; Ma appreſſo gli Egittij, quaſi che eſſi non haueſſero nari per odorarli, gli produſſe natura priui d'ogni odore, ſi che godono quelli della viſta loro ſolamente. I Fiori come quelli, che aggradiſcono all'occhio, ſi laſciano lieta-

ſiettamente vedere nell'Impreſe, vn Mazzo de' quali detto Gramaglietto porta il Capaccio trattando del Giglio col motto EX VNO SALTEM FRVGES. Vn Prato Fiorito haueua Monſignore di Maiorica Gio: Battiſta Campeggi con lo STATIM LANGVET: Emblema morale ſignificante la vita dell'huomo, e gli honori, & grandezze del Mondo. Vn Vaſo di Fiori folgorato, ò fulminato figurò Lodouico Domenichi con greco motto ΑΝΑΔΈΔΟΤΑΙ ΚΑῚ ΟΥ̓ ΚΑΊΕΙ, cioè *Emittitur, & non vrit*. Il Prato Fiorito, nel cui mezo vi è vn Serpente col verſo del Petrarca IL SERPENTE TRA FIORI, E L'HERBA GIACE, tolſe il Palazzi per iſpaurire Amore, che è cieco; Appunto il motto è per vn cieco, che non lo vegga, Et Amore è fanciullo di paura, la dee hauere fatta da ſcherzo. Vn Vaſo di Fiori, che da vna parte habbia il Sole, dall'altra la nube con la pioggia, e dica VTRIVSQVE AVXILIO, era di Iacomo Orſino Cardinale. Era ſcritto dall'autore ad vn vaſo pieno di Fiori ſecchi, ò languenti per Giulio Petrucci, PRIMAVERA PER ME NON È PVR MAI.

Cap. *Tal. Her. T.* *Dom. Herc.* *Taſſo.* *Tal.* *Sad. 2.* *Perciu.*

IL Fiore, che in Turchia ſi chiama Tuſai, quì Giglio Perſiano, ouero Corona Imperiale è poſto per ſimbolo di giouentù, e di vecchiezza, perche cadendo il Fiore, vi reſtano alcuni gambetti, ò fioretti come ne' gigli con parole MODESTA IVVENTVS, HONESTA SENECTVS.

CORONA IMPERIALE. *Camer.*

IL Fiore detto communemente Dulipante ſotto à i raggi del Sole era di Carlo Gonzaga con motto Spagnuolo SYN SVS RAJOS MIS DESMAYOS, cioè Senza i ſuoi raggi, i miei ſuenimenti, cioè io vegno, e perdo ogni mia bellezza, alludendo alle parole dell'hinno dello Spiritoſanto SINE TVO NVMINE NIHIL EST IN HOMINE:

DVLIPANTE. *Vinc. Ruſc.*

Si troua vn'altro motto ancora, LANGVESCO SOLE LATENTE. *Camer.*

Fiore indiano.

Il Fiore Indiano detto Occhio del Sole, è vna specie di Girasole, che segue il Sole di giorno, e di notte lo figurò l'Academia de' Filomati nella morte, & essequie di Monsignore Ascanio Piccolomini col motto, Et noctv seqvor.

Bir. 2.

Maraviglie di Spagna. Bir. 2.

Vna pianta di Marauiglie di Spagna tolse Don Gregorio Rampeschi da Spoletto il Tralignato fra Filomati col titolo Satione flos alter; perche dicono, che nel traspiantarsi, che si fà, produce poi nel fiorire fiori d'altra forma: Vengono anche detti Fiori di notte, perche l'herba gli produsse di notte, & allo spuntare della luce, come nemica li chiude; à questi s'assomigliò il Rota, e ne fece Impresa per occasione di morte col dire, Par vita e tenebris.

Rota.

Peonia.

Alla Peonia Fiore nobilissimo, e d'innumerabili foglie, le quali sogliono cadere, ò dalla molta pioggia, ò dal troppo ardente Sole fù scritto Cadvca volvptas: Altri Mvltiplex, mox nvlla, sono Emblemi della breuità de i piaceri, e vaghezze di questo Mondo.

Camer.

Viola.

Vn Mazzo di Viole fù tolto per alludere à Donna detta Violante col motto Sola mihi redolet, è stata fatta per lo Marchese di Torre maggiore: Hercole Tasso la porta sotto nome di Paolo di Sanguinè per la Signora Violante di Sanguinè da lui desiderata, & poi hauuta in Moglie, stimata vaga per l'allusione. Et il Sadeler porta vn Mazzo di fiori, per cui vuole significarsi le Republiche, che furono già, ò che sono nel Mondo sotto nome di Iacomo Foscarino Doge di Vinetia col medesimo motto, Sola mihi redolet, accennando la sua Republica. Alcune piante di Viola in vna valle, ò pianura vicino ad vn monte scocese, & aspro, il quale si come è noioso, e rincresceuole à gli huomini, così quelle grate, e soaui, con le parole sententiose di San Pietro Hvmilibvs dat gratiam, lasciate le precedenti *Deus superbis resistit*.

Taeg. Farra Rota. Herc. Tasso.

Sad. 3.

Camer. Epist. 1. cap. vlt.

FIVME, ARGINE, PONTE, RVSCELLO.

Tralascio le bellissime allegorie, che si sogliono col Fiume, e col corso di lui manifestare, poiche per esso s'intende la Scienza, l'Eloquenza, l'Abbondanza, come poco appartenenti al fabricare Imprese: Gli altri poi sentimenti, che à lui si danno, come di perseueranza, di continoua operatione, di seguir suo camino non ostante impedimento opposto, d'allagare, inaffiare, e souerchiare la terra si vedranno tutti nelle seguenti Imprese dichiarati, il perche à quelle ne vengo: Tra le quali si legge quella già diuolgata del Fiume, che per lungo tratto correndo scarica l'acque in mare con le parole di Virgilio Vires acqvirit, ò Acqvirit evndo, scritte da lui della Fama.

Rusc. Tass. Aresi lib. 1.

Fama malum, quo non aliud velocius vllum

Eneid. 4.

Mo-

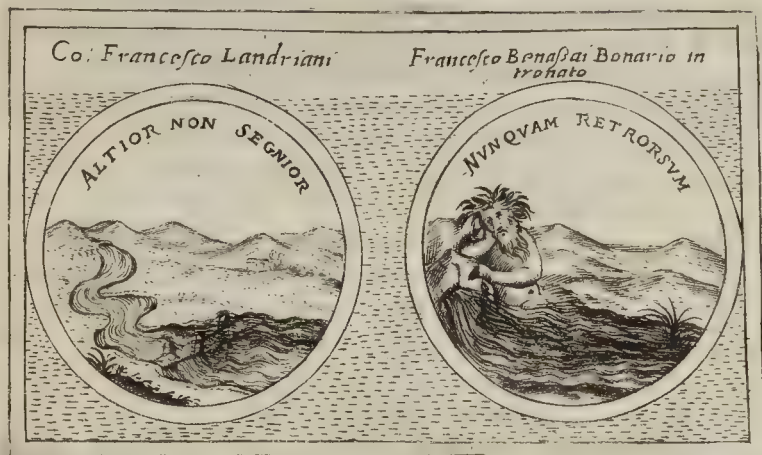
Mobilitate viget, viresq. acquirit eundo.

Se però il motto insieme con l'Impresa non fosse tolto da Ouidio.

Nascitur exiguus, sed opes acquirit eundo.

Quàq. venit multas accipit amnis aquas. (2. de arte amandi.)

L'autore non meno, che per cui fosse fatta è incerto, se bene l'Aresi la porta come fatta dal Bargagli à lode di Monsignore Piccolomini; ma in vn luogo il Bargagli la riferisce come fatta da vn suo amico per Monsignore Alessandro Piccolomini: altroue poi come fatta da lui: Il Tasso, & altri dicono, ch'ella sia Impresa del Vescouo di Feltro. Può essere stata fatta da più senza che vno sapesse dell'altro, come accade souente, essendo facil cosa, che vno medesimo pensiero, che à me viene ad altri pria, ò poi venga, leggendo anche quello, che à me diede occasione d'inuentarlo, e formarlo. Al Fiume, che essendogli attrauersato il corso, traualica con l'acque l'impedimento opposto, fù dato motto ALTIOR NON SEGNIOR, nobil concetto veramente, e d'animo gentile, fù del Conte Francesco Landriani:

Barg. — *Tasso. Cam. Cam. Bir.* — *Rusc. Pitt. Pal. Barg. Herc. Tasso.*

Non diuersa è quella d'Ascanio Pignatello del Fiume con la Steccata, od Argine à trauerso dall'vna all'altra riua col motto OBRVVNT, SED NON DIRVVNT, ouero OBRVVNT NON DIRIMVNT: Simile è quella, ch'io feci à lode del Sig. Cardinale Barberino per figurare la risolutione, & prestezza, che vsaua nel leuare gl'impedimenti, che si fraponeuano ne' negotij impresi da Sua Signoria Illustrissima, con parole di Virgilio EVICIT GVRGITE MOLES. Il Fiume scendente da vna erta, e scoscesa montagna, che si vada allargando, e distendendo poi per vna pianura, con le parole TANDEM LENITER, fù Impresa di Sigismon-

Cam. Cam. Bir. — *Eneid. 2.* — *Bir. 1.*

do Puccini detto fra gli Oſcuri di Luca il Trauagliato. Il Fiume, che *Bir 2. Riaprim.* ſcaturendo da vn ſaſſo, ſcorre ſenza arreſtarſi, MANAT ASSIDVÒ, è di Paris Stellini Mantouano Academico Aſſiduo Intronato. Et il Bonario Intronato, detto per vero nome Franceſco Benaſſai hà il Fiume *Riaprim.* col motto NVNQVAM RETRORSVM, Bonario viene à ſignificare Buono da Bonarietà, che vale Bontà, ſi che tanto vale quanto Buono Intronato. L'Auuiato Intronato ha il Fiume corrente, à cui alcuni Scogli in mezo d'eſſo frapoſti fanno moſtra di ritardare il ſuo corſo con *Riaprim.* lettione RVMPIT MORAS, & era di nome Gio: Battiſta Ma[illegible]tì. Tre, ò quattro Fiumicelli, li quali dopo certo intoppo, e proceſſo di loro camino s'vniſcono inſieme con le parole VNITA FORTIO- *Bir. 2.* RA concetto commune, eſpoſto per honorare la caſa Mattei, [illegible] Cardinale, e Fratelli: Non hò però letto l'autore, che la faceſſe. Furono alcuni, che pigliarono de' Fiumi particolari, come quei dell'Inferno col motto PRAETER LETHEM, volendo dinotare, ch'ei ſentiua *Rota.* tutte le pene dell'Inferno, fuor che l'obliuione, fatta dall'Epicuro per lo Conte di Cerrito. Il Fiume ſolo di Lethe con la Cicogna in ripa à detto fiume, e motto HIC EGO NVNQVAM, portata altroue, fù di Pie- *Herc. Taſ.* tro Viti. Il Fiume Cocito ſolo, doue Teti immerſe Achille col brieue NEC HVMANA PRVDENTIA, fù dell'Academico Auueduto. Il Fiu- *Cap.* me di Bologna col Drago in eſſo, e titolo NOS MVNDANTE DEDIT, fù poſta da Principio Fabritij per Gregorio XIII. Hebbero ſenza al- *Principio Fabritij.* tro motto gli Academici Fiorentini, coſi detti ſenza altro cognome, il *Dom.* loro Fiume Arno. L'Impreſe fondate ſopra coſe particolari d'vna Prouincia, Città, ò Terra, e non conoſciute coſi facilmente, non ſaranno ſe non degne di riprenſione, come oſcure, e proprie. San Gio: Battiſta, che battezza Chriſto nel fiume Giordano, oue nella bocca del canale vi è allume, e ſolfo, figurò il Bargagli per dipingere nel Duomo di Piſa col motto SALVBRITER ABLVIT: Potrebbe altri danna- *Bir. 2.* re il Bargagli, che ſmemoreuole delle regole date fingeſſe quiui per Impreſa la figura humana. A' che ſi può dire (come io credo) ch'egli coſi faceſſe ſeguendo l'opinione di coloro, che l'ammettono; ouero di coloro, che coſi vollero dipingere San Giouanni, à cui non ſi potea dar motto più conueneuole, inteſo ſanamente, hauendoſi in quello riſguardo all'inſtitutione del Sacramento, & alla Santificatione dell'acque per mondare l'anima noſtra: Et alle volte anche (come altroue hò detto) ſeguendo l'autore l'importunità di chi vuole l'Impreſe à loro modo, non può in vn medeſimo tempo ſodisfare à capricci d'amici, & all'arte. Il Fiume Meduna, (ha biſogno di titolo per ſapere, che ſie quello) il quale ſcaturiſca da vn monte, à cui ſi vede appoggiata la Ninfa Meduna col Corno di Amaltea nella deſtra, e dica, SEMPER ABVNDANTIVS, è di Bartolomeo Meduna. *Cam. Cam.*

Il Fiume Teuere col ponte attrauerſo, e le parole CVRA RERVM PVBLICARVM è Roueſcio di Siſto Quarto Pontefice. Il Fiume, che verſa gran quantità d'acqua haueua per titolo IN SPEM PRISCI HONORIS fù di Carlo Quinto; ſignifica Roma, che ſperaua per lui ritornare alla grandezza primiera. Le medeſime parole ſeruirono per inſcrittione al Danubio figurato in vna moneta da Ferdinando Imperatore. Quì viene dipinto il Danubio in forma di Giouine, altroue ſi vede dipinto in forma di vecchio, che verſa l'acqua con vna, e tiene con l'altra mano ſopra di ſe il Cornocopia, à cui fù ſcritto da Ladiſlao Re d'Vngaria, morto di età di diciotto anni LATET ALTIVS: Io non l'hauerei conoſciuto per lo Danubio colmo di anni, e di barba, diuerſo dalla figura di quell'altro, ſe lo Scrittore non ne faceſſe fede, il quale è degno di maggiore credenza, che di queſta. Nicolao da Ponte Doge di Venetia traſſe dalla ſua Arma il Ponte figurato ſopra vn Fiume, che ſerua à paſſaggieri, e vi ſcriſſe ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, com'egli faceua à ſeruitio, e beneficio della ſua Republica, e del ſuo popolo.

Sad.1.
Sad.1.
Sad.1.
Frãc.Terzo.
Sad.1.
Sad.3.

VN Maeſtro di Teologia parendo d'impiegare bene le ſue fatiche inſegnando à Scolari per eſſere da quelli ricompenſato con l'honore, che gli faceuano, e con la gratitudine, che gliene dimoſtrauano, per moſtrare queſto, fece figurare vn Ruſcello, nelle cui ſponde ſi vedeuano molti arboſcelli, che l'adombrauano con due motti l'vno del Taſſo CON BEL CAMBIO TRA LOR D'HVMOR, E D'OMBRA; donde tolſe anco la figura, quando egli deſcriuendo l'incantato boſco diſſe

Ma i verdi colli vn ſuo ruſcel diuide,
Bagna egli il boſco, e'l boſco il fiume adombra,
Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.

Areſi lib.1.

L'altro Latino VMBRA REPRENDITVR HVMOR, e queſto finalmente fù eletto da lui sì per eſſere latino, come per eſſere più proprio.

Areſi lib.1.

VNO ripreſo, che non attendeſſe coſi continuamente à gli ſtudi come pareua, ch'ei doueſſe; egli per dimoſtrare, che ſe bene tal'hora diuertiſce la mente da gli eſercitij delle lettere ad altre coſe, non perciò laſciaua d'incaminarſi al bramato termine della Scienza, dipinſe vn Fiume, che con torti giri s'inuiaua al Mare col motto OBLIQVVS, NON DEVICES, gratioſa Impreſa. Con vn Fiume, che entrando nel mare cangia natura, ſignificò il Roſſi la purità di San Carlo tutto diſpoſto, & apparecchiato di riceuere i comandamenti, e la gratia di Dio, ſi leggeua per motto PER OMNIA MVTATVR.

Areſi lib.1.
Roſsi Teatro

IL Fiume, che pria innondaua, ſe gli viene poi allargato l'alueo, e fatto da' lati delle ripe argini, e ripari, ſcorre in ſe medeſimo in modo, che FLVIT NON EFFLVIT, diſſi io in Impreſa, la quale feci per rappreſentare l'attione del Sig. Cardinale Barberino, quando raffrenò il lago Tra-

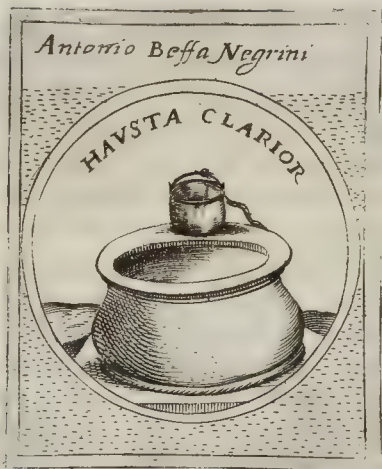
ſimeno, che gonfio, & altero ſpargeua dalle ſue tumide corna con impeto, e tumulto l'acque oltre à preſcritti confini, il quale fù da lui preſtamẽte con comando, & imperio all'vbbidienza, e vaſſallaggio ridotto, & in modo, c'hora con piaceuole corſo riconoſce l'autorità del Sommo Ponteſice ſuo vero Nettuno; il che rappreſentai ancora con le figure d'Hercole, & Acheloo diſegnate nel principio di queſta Parte, quaſi c'haueſſe Sua Signoria Illuſtriſſima non meno pugna co' fiumi, prima col fiume Pò inſieme con Monſignore Agucchi, che fù poi Cardinale di titolo di San Pietro in Vincula, & dopo ſolo col detto Lago Traſimeno, e con l'vno, e con l'altro lottò glorioſamente, & à queſto leuatone vn corno, come ad Acheloo fece Hercole, ſcorre egli hora placido à guiſa del Fiume, che figurato ſi vede, perciò FLVIT NON EFFLVIT. Il medeſimo dimoſtrai con Impreſa d'vno ſtrumento d'arte, cioè del Freno notata al ſuo luogo, doue potrà vederla il Lettore.

Il Fiume Nilo, fiume d'Egitto, il quale non potendo per l'impedimẽto della grande arena, paſſare ritorna indietro al ſuo fonte, fù cõ tale qualità preſo dal Roſſi, e poſto in Impreſa con dichiaratione DONEC AVFERATVR OBEX: applicando il ſentimento à Chriſto, il quale per l'impedimento dell'infedeltà, ch'era ne' Nazaretani non volle più quiui operare miracoli. Al Nilo, ch'innonda, e rende con l'acque feconda la terra, conoſciuto dal Cocodrillo in lui figurato hò ſcritto INVNDATIONE FERAX per moſtrare la benignità, i fauori, e le gratie del Signor Cardinale Barberino verſo le perſone meriteuoli, il che notai parimente con figura di Donna nella fronte di queſta Parte, inteſa per la Benignità, che ciba alcuni animali col proprio latte, effetto proprio di benigni-

Roſsip. 1.

tà,

tà, d'humanità, di pietà, e di charità, à che è inclinato naturalmente il detto Signor Cardinale.

FONTE, FONTANA.

VEDENDO gli antichi, che i Cieli coſi regolatamẽte n'andaſſero, e che ne gli Elementi, anzi in ogni parte di ciascheduno di eſſi, vi ſi ſcorgeſſe ordine, e gouerno, & in altri varia, e continoua generatione d'animali, diſſero eſſerui vn Primo, da cui dipendeſſe ogni ordinanza, la cui virtù in ogni canto ſi ſcorge, giungendo ad ogni lontananza l'influenza de'Cieli. E perche gl'idiotti non hauerebbono appreſo la potenza di vno tanto oltre eſtenderſi, però diedero loro ad intendere gl'intendenti, che non pure ne'Cieli gli Dei habitaſſero, ma che da per tutto vi ſi trouauano Deità, e ciò forſe non tanto per moſtrare la virtù di Dio in ogni luogo ritrouarſi, quanto per raffrenare le voglie acceſe al mal fare co'Numi preſenti, e vindicanti l'ingiurie. Per la qual coſa al Mare, oltre à gli altri Dei, diedero le Nereidi, alle Selue le Driadi, à i Monti l'Oreadi, à gli Arbori l'Amadriadi, à i Prati le Napee, à i Fiumi, & à Fonti le Naiadi, niente altro intendendo per queſte, che la virtù di Dio, e di natura, quà e là ſparſa, per cui ſi produce ogni coſa nel Mondo; e coſi col numero voleuano accennare la molta virtù di quel ſolo Nume, che nell'vnità non ſarebbe ſtato coſi conoſciuto, ò ſtimato. Le Fonti dunque ſecrete ſtanze delle Naiadi, Origine, & principio de'fiumi, ſpruzzarono l'Academie de'loro liquori, e co' limpidi Chriſtalli fecero limpidiſſime Impreſe, qual fù quella d'Antonio Beſſa Negrini col Fonte, & il vaſo vicino

Barg. cino, d'attignere col motto HAVSTA CLARIOR. A Carlo Sigonio diede il Perciuallo la Fontana detta Anaponomonte, & altramente di Gioue, la quale manca di giorno, e di meza notte abbonda, smorza le faci ardenti, & accende le spente, & estinte con iscrittura A CHE CONDITIONI OCCHI MIEI SIETE, motto, & Impresa sproportionata, & oscura: Tomaso Costa pigliò la Fontana col Sole, che apparisce nel Cielo intendendo per quella, che al di lui apparire diuien fredda, e la notte poi bolle, il che esplicò leggiadramente, con vn verso dichiarante cotal proprietà ARDO IN ABSENZA, E'N SVA PRESENZA AGGHIACCIO. La Fontana, che per interne gole, ò vie versa l'acqua nel vaso, la quale penetra poi e trapassa, EX HOC IN ILLVD, è di Desiderio Guidoni. Di Gio: Battista Vescouo di Maiorica fu la Fontana, che gitta l'acque molto ad alto col brieue QVÒ MAGIS IMA PETIT. Gio:Galeazzo Rossi hauea la Fontana, la quale vsciua da vn sasso viuo col detto AL FOSCO, ET AL SERENO. Il Bargagli ad vn Fonte di acque viue, & abbondanti, che non iscema, soprascrisse CRESCE, QVANTA N'ESCE: Et alla Fonte, che da se scuopre la correntia dell'acqua con vn vaso appresso per attignere, le parole EX SE LIQVOREM: Et ad vn'altra Fontana fatta ad arte, che l'acqua, che gitta fuore, se la ripiglia, e succhia, RIPRENDE QVANTO VERSA tolto da Dante. Agostino Agazzari pose fra gli Vniti vna Fonte limpidissima, doue vi erano due velenose serpi con parole NEC TAMEN INFICIVNT. Si troua in Impresa, se bene senza autore, la Fonte di Mandurio ne' campi Salentini, la quale dice Plinio, che NEQVE EXHAVSTIS AQVIS MINVITVR, NEQ. INFVSIS AVGETVR, con parole lo stesso significanti, NEC AVCTV, NEC HAVSTV. Gio: Maria Varano Duca di Camerino figurò vna Fontana con parole A FONTES DERIVARVNT, fu Rouescio per memoria di hauere lui fatto fare vna Fontana à publico beneficio. Vno si figurò per Impresa vn giardino, in cui si vedeua vna bellissima Fonte deriuata però da vn Fiume reale, & à tutti commune, che iui appresso scorreua con motto EX COMMVNIBVS NON COMMVNE, volendo inferire, che da libri communi egli sapea raccorre dottrina nõ commune, la loda l'Aresi, per lo scherzo che è nel motto, da cui quanto acquista di buono, altretanto, e molto più perde dalla significatione. Per figurare la bontà di Dio fù posta vna Fonte, che scaturiua l'acque d'ogni intorno con parole appropriate al significato, ELEVOR, VT ELEVEM, ouero le parole tolte da S. Iacomo Apostolo OMNIBVS AFFLVENTER. E per notificare la benignità, & l'amministratione vguale in far giustitia à tutti di Bernardo Veniero Duca di Candia pose il Sig. Nicolò Crasso vna Fonte, che scaturisca acqua, e si leggeua di sopra OMNIBVS IDEM. Il Rossi figurò la Misericordia di Christo, dimostrata in tutto il corso di sua vita con vna Fonte, da cui continouamente scaturiscano acque, il che dichiara anco il brieue IVGITER EMANANS.

Perciu. — Cam. Cam. Tes. Poet. — Cam. Cam. — Pal. — Pal. — Bir. — Bir. 2. — Bir. 2. — Purg. 28. — Lib. 2, cap. 103. — Rota. Gilib. par. 2. l. 44. 28. e Dom. 3. Epif. n. 20 a Sad. 3. — Aresi lib. 1. — Gilib. nella Sessag. nu. 6. Nella Sett. nu. 2. S. Iacom. 1. — Rossi p. 1.

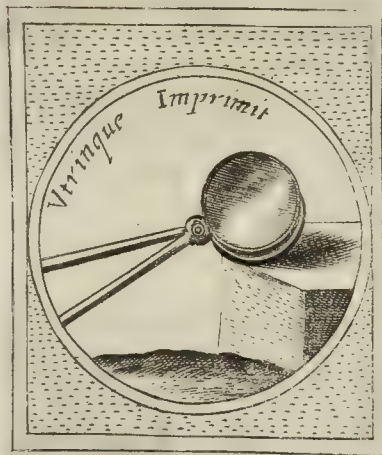
FOR-

FORFICE, TANAGLIE.

L'Effetto di risentimento, che ò à virtù ci spinga, ò à vendetta ci traporti possono al viuo spiegare, e le Forfici, e le Tanaglie, come quelle, che quanto più stringi con la mano, altretanto esse ancora ristringono le cose afferrate. Per la qual cosa fu detto delle Forfici secondo alcuni, secondo altri delle Tanaglie da Francesco Accarigi per Fuluio Bolgarino Caualiere Afferrante STRINGIMVS, DVM STRINGIMVR. *Rolo.Bir.*

Non è però, che non possa hauere sentimento di dependenza, e voglia dire, che quanto più altri viene amato, stretto, & obligato con gratie, e fauori, altretanto egli viene à corrispondere con l'effetto riuerente, e con debita seruitù professa l'obligo suo: ò pure ch'egli così fauorito và ad altri diffondendo ancora i riceuuti fauori, intesi sotto nome di obleghi, e legami. Et Annibale Lomeri detto il Satiro, fra Filomati haueua vn paio de Forfici grandi di quelle da cimatori de' panni lani con le parole.

PRAECIDIT NON INCIDIT, ouero CIMA NON TAGLIA. Il primo non piace, & i maligni ne sono cagione. *Bir.2.*

FOR-

F O R M A.

A Creta, mentre che è tenera & molle, prende facilmente qualunque forma di vaſo, che dall'artefice le ſarà dato: ma dura, & arſiccia reſiſte à riceuere le formi communi, e facili ad imprimerſi in lei: coſi gli animi noſtri nella tenera età di fanciullo riceuono ageuolmente come Cera, e Creta le maniere de' coſtumi, ma creſciuti poi, & indurati con gli anni negano anche à ſuoi maggiori, non che altro, l'obedienza. La Forma d'Ottone per fare con la creta le pallottole rotonde, e belle fù Impreſa di Maria Garzi con le parole PRESSA FORMATVR l'Eſtenuato fra Filomati: ſi troua etiandio con l'IMPRIMIT VTRINQ.

Bir. 2.

F O R M E N T O, F R V M E N T O,
Grano, Spiga, Biada.

ASCEVANSI gli antichi di ghiande, cibo da contadini, e da gente robuſta, hora ſono elle fatte eſca d'animali. Ingentilita la natura humana trouò Cerere nel bel paeſe d'Italia il Grano cibo delicato à bocche più delicate, & à noi che doueuamo naſcere ci preparò nutrimento confaceuole alla benigna natura de gli Italiani. Et perche alla compoſitione, & à coſtumi de' Villani daſſe anco proportionato alimento, trouò l'altre biade, di cui più volontieri, che di grano ſi cibano i contadini. Vn campo di Formento, od altre biade con

vna

vna piaggia lenta, eleggeuansi le parole del Salmo In te domine speravi poco proportionate, se non in quanto lo sperar in Dio ad ogni tempo è buono, fù di Pompeo Colonna Cardinale. Alcune balze di Formento segato furono del Marchese del Vasto col motto; Finivnt pariter, renovantq. labores, sentenza finita da se senza l'opra della figura, e morale: ma inteso il motto particolarmente, viene ad esse-re contra la verità commune, e poco conueniente, per ciò vi pose Monsi-gnor Claudio Tolomei Ipsa qvies, est ipse labor: poco meglio. Il Duca Horatio Farnese nell'età sua giouenile, hebbe alquante Manate di biade verdi col verbo Flavescent: Parimente Leonardo Colom-bini pose alquante Mane di Grano nella guisa, che si stendono in aia da contadini qual'hora lo vogliono battere co'correggiati, e di sopra vi è dipinto il Sole con titolo Æstv, plagisq.

Sad.2. Gio. Farg. Bu.Herc.T. Cont. Parad. Bir. Sad.3. Bir.2.

Ad altre similmente poste fu dato dal Bargagli Elicit frvctvs: Et altri diede lor motto di Emblema Tribvlatio ditat. Le spighe di Formento mature, e feconde, e che per grauezza si piegano con lettione Qvid faecvndivs sono per Insegna dell'Eucaristia. Alcune altre Spi-ghe, delle quali si veggono fatte alcune manelle, di queste manelle poi vna faggia, od vn fascio, formano Emblema dichiarato dal detto, De parvis grandis acervvs erit. Alquante spighe, le quali per la grauezza del grano si veggono piegate à basso hanno per motto Mihi pondera lvxvs, vuol dire, che gli agi sono di danno à gl'ingegni, & à gli huomini. Si troua vna falce in atto di tagliare il Formento troppo morbido col dire Svrget vberior. Alcune spighe spicciolate da

Barg. Camer. Sad.1. Par.Camer. Parad. Camer.

Camer. vna mano, che ne cauaua il grano con le parole SIC VITAM INVENIES: Camer. Altri vi scrisse VIRTVS DVM PATITVR VINCIT. Alcune Faggie di Camer. Grano si veggono con l'auiso del padrone NON METENTIS, SED SERENTIS: Altre spighe di formento da cui cadono alcuni grani à terra Camer. con lo scritto SPES ALTERA VITAE, ouero SPES VNA SVPERSTES.

F O R M I C A.

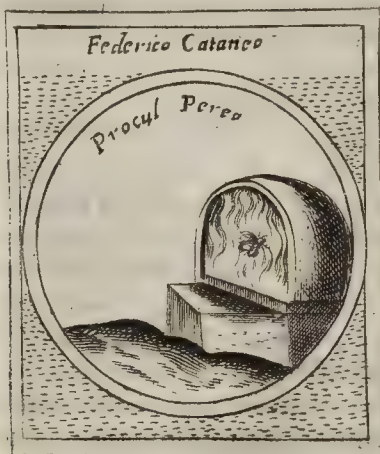
E' LA Formica segno non sò s'io mi dica di Prudenza, ò d'Auaritia. Di Prudenza i più la fanno per raccogliere nella state la messe, e riserbarsela à tempi delle neui, e de' ghiacci, quando il tutto horrido si scorge, ne hanno donde procacciarsi il viuere gli animali: Altri la notano d'Auaritia, perche non hauendo ragione di considerare il tempo, e l'huopo à suo viuere, tratta solo da quell'ogetto presente diletteuole, ripiglia il grano, & quanto ne può hauere ripone non mai satiandosi di quello, si come gli auari dell'oro, li quali potrebbonsi mentouare col nome di Mirmidoni, poiche seguono l'vso di Formica, e ritengono il modo naturale di quelle con l'imitatione, come già s'addimandarono quelli, che da esse trassero origine, e vita. Fu presa la Formica nell'Imprese, benche corpo di pochissima vista, e di meno apparenza, col Cam. Cam. granello in bocca, col motto TERRET HYEMS da Pier Francesco Mo- Bir. neglia, se le può anco scriuere CONDIT IN ANNVM, parole di Plinio. La Plin. li. 10. c.72. Formica ho veduto in vna Impresa figurata sì grande, perche si vegga, che pare vn Calabrone, che sostenga vna sfera, ed vn Mondo col ver- Cap. Aresi lib. 1. so D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI per vno, che voleua carico non

co non conueniente al ſuo ſtato. La Formica, che porta il peſo conforme alle ſue forze tolſe per ſignificare l'adoleſcenza di S. Carlo il Roſſi con titolo EXPERIAR, ET FERAM: gli ſomminiſtrò il concetto il luogo di S. Paolo *Vnuſquiſq; onus ſuum portabit:* ouero quello di Gieremia nelle ſue Lamentationi *Bonum eſt viro eum portauerit iugum ab adoleſcentia ſua.*

Roſſi Teatro
ad Gal. 6.
Gierem. 3.

FORNACE, FORNELLO, PIRAVSTA, Pirale, ò Pirigone.

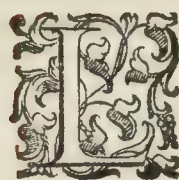
SONO le Fornaci ricetto del fuoco fuori della ſua sfera sfauillante, come i laghi, e gli ſtagni de gli acquazzoni, e come dell'aria le cauerne: Ma ſe il fuoco non foſſe materiale, ma fuoco d'Amore, gli humani petti ſariano l'ardenti fornaci, e nel volto il cinericcio colore indicio della chiuſa fiāma. Hebbe Tolomeo Tolomei Caualier del Deſiato Ardore la Fornace di calcina affocata, col motto PERFICITVR IGNE fatta dal Figliucci. La Fornace di carbone incroſtata, e coperta di fuori, mentre arde dentro col dire TECTVS MAGIS era di Pandolfo Petrucci, ò d'Antonio Maria, fatta da M: Antonio Borgheſi. Odetto Fuſſio, ò di Fois hebbe la Fornace, oue ſi vedeua fuoco, e fumo, il medeſimo eſplicauano le parole DOVE È GRAN FVOCO, È GRAN FVMO: Altri in latino vi ſcriſſe VTRVMQ. SIMVL. La Fornace, in cui ſi ſtrugge la materia detta la Soda per fare i vaſi di vetro, e di criſtallo con gli ſtrumenti attorno, e le canne, che vi ſi ricercano con parole EX EODEM DIVERSA, concetto commune, fù inuentata per vn'Academia, che pria che la Fornace ardeſſe, ſi riſoluè in fumo. La ſteſſa con la tromba, ò ferro da fare i bicchieri haueua Ricciardo Cotoni fra i Partenij in Siena il Formante col breue FORMANTE SPIRITV.

Rolo. Bir.
Barg.
Gio. Ruſc.
Cont. Cap.
Herc. Taſ.
Taeg.
Bir. 2.
Bir. 2.

Il Pirale, ò Irauſta animaletto di quattro piedi, e con l'ale, il quale naſce, e viue dentro all'ardenti fornaci in Cipro, e quindi vſcendo ne muore ſubito, fu poſto nelle fiamme di vna fornace ardente col brieue MORERER EXTRA, da Aſcanio Borgheſe; e dall'Intronato Materiale gli fu ſcritto MORIAR SI EVASERO. Et il medeſimo nel mezo del fuoco fu dato dall'autore à Federico Cataneo con le parole HINC[a] PROCVL PEREO. Et Hercole Taſſo vi ſcriſſe NEC MIHI VITA ALIBI, parole diuerſe nel medeſimo ſignificato, e ſcriue che gli foſſe tolta da chi l'haueua col MORERER EXTRA.

Barg. Cam. Gil. nel Torchio ſer. 13. nu. 6.
a Perciu. Herc. Taſ.

Il Fornello con più, e diuerſe boccie da ſtillare col fuoco ſotto fu Impreſa de gli Academici Riſoluti in Siena col motto AB EODEM VARIA.

Bir. 2.

FORTVNA.

LA Fortuna inuentione d'Homero è ſtata da ſeguaci poeti innalzata oltre al grado datole dall'autore. Viene fatta matrigna, e tiranna de' buoni, & madre de' non meriteuoli, e pazzi. Fanno gli huomini lei cagione del bene, che ci auuiene, & del male altresì, che improuiſamente ci accade; onde è che ſouente volte viene ella celebrata da quei, che per lei ſono felici; & all'incontro è fatta berſaglio delle maldicenze, e dell'ingiurie de' miſeri, & infelici. Era figurata da quei di Smirna col Cielo in capo per forſe denotare, che ella à ſuo modo volgi gl'influſſi del Cielo hora con lieti, hora con triſti aſpetti; ò pure che il Cielo à ſua voglia altrui benigno s'aggiri, & in vna delle mani il corno d'Amaltea: Archiloco la deſcriſſe vecchia, che nella deſtra portaſſe la fiamma, nella ſiniſtra l'acqua, cioè datrice di bene, e di male, di proſperità, e di miſeria. Suole però dipingerſi giouinetta Donna per moſtrare l'inſtabilità, & l'inconſideratione dal ſeſſo, e dall'età. Io la direi giouine quando felicità m'apportaſſe, vecchia poi quando intorbidaſſe il mio ſtato, e da gli effetti auanzerebbe, ò ſcemerebbe ella gli anni, ſecondo che lieto, ò triſto mi rendeſſe. Altri la diſſero cieca, ò perche à gl'indegni donaſſe, ò perche il ſuo carro foſſe tirato da ciechi caualli: Alcuni la poſero ſopra vna ruota, ò tonda palla per moſtrare, ch'ella hoggi ſignoreggia nel Mondo, ouero per notare l'inſtabilità ſua, doue non hà da fermare il piede, ancorche voglia. Trouata forſe da gli antichi, perche occorrendo quaggiù il tutto per volere di chi regge, e gouerna, ancora l'infelicità, & oppreſſioni: ne hauendo la plebe, e molti quella cognitione, e prudenza di pigliare il tutto come ſi dee, prorompeuano in biaſimi, e calunnie del Cielo, le quali perche non ridondaſſero poi in poca riuerenza de' loro Dei, fecero coſtei Nume, accioche vn tale finto nome ſenza detrattione del buono, reſtaſſe vilipeſo, e ſchernito. Coſtei dunque dipinta ſopra il Mondo con

la

la bandiera come è ſolita figurarſi, fù tolta da Virgilio col motto AVDACES IVVO, ò IVVAT, quando ſcriſſe

Audentes fortuna iuuat, timidosq. repellit,

è di Carlo Arciduca d'Auſtria: Altri ce la reca dipinta ſopra due Delfini, e le parole ſenza alteratione AVDENTES FORTVNA IVVAT. La Fortuna di Mare, leggi Mare. La Fortuna dipinta ſopra vn monte, che cala à baſſo, & ha vn vento in aria, che le ſoffia dietro col moto dato alla Palma ERIT ALTERA MERCES, fù di Franceſco Sforza Cardinale, volendo inferire, che caduto in trauagli hauerà altro premio da Dio di quello, c'hauea dalla Fortuna del Mondo. Gl'inſtrumenti della Fortuna furono preſi, e poſti in Impreſa, non trouai però da cui, col verbo EFFVGIVNT. La Fortuna, e la Virtù ſi veggono inſieme figurate con le parole QVAE RARÒ CONVENIVNT, di cui parlando Hercole Taſſo dice, che non è altro, che vn diſcorſo di quello, che ſi vede in prattica, formato di figure ſimboliche, e fauoloſe. Et in vero non vale per Impreſa. Sopra la Fortuna fù ſcritto da Federico Re di Suetia FEDELTÀ E RARA COSA. Roberto Malateſta Principe d'Arimino haueua la Fortuna ſopra la ſua palla nell'onde con la vela, e lo ſcritto OMNIA FORTVNAE COMMITTO. Et Celia Farneſe alla medeſima Fortuna ſopra la palla con vn ginocchio piegato, verſo la cui vela ſoffia vn vento fece ſcriuere, VOLENTE, s'intende *Fortuna*, ella ottenerebbe qualche ſuo diſſegno. Io le hò dato motto IL TVO SGVARDO FA L'HVOM LIETO, E FELICE.

Ruſc. Pitt. Pal. Franc. Terzo. Eneid. 10.

Sad. 2.

Sad. 2.

Cap.

Taeg. Herc. Taſſo.

Sad. 1.

Sad. 3.

Sad. 3.

FRECCIA, SAETTA, STRALE,

Leggi Dardo.

PIAGA il Ferro, e da vicino, e da lontano: ferisce, & vccide la spada, ferisce, & vccide la saetta. E chiunque con quella non s'arrischia d'affrontare il nimico l'atterra con la seconda, vero, e sicuro stormento di codardi, che non hauendo ardire d'auuenturare la loro salute, e la loro vita à petto d'altro huomo, l'attendono in luogo nascosto, e quindi passando resta quegli inauedutamente da essi con vn tiro di freccia, ò d'archibugio atterrato, & vcciso. Due Freccie spuntate in vn pezzo di marmo si veggono in Impresa con le parole INFRINGIT SOLIDO, quello che disse Horatio *Offendet solido*, si può applicare à quelli, che volendo fare danno ad altri restano essi danneggiati. Hebbe lo Strale la Duchessa di Valentinois con lo scritto CONSEQVITVR QVODCVNQVE PETIT. La Saetta, che stà in atto di dare nel segno, e bersaglio col COSI FERISCI, è del Cardinale Alessandro Farnese, addotta di sopra sotto la parola Bersaglio; ma l'hebbe con parole greche, che vagliono lo stesso. Girolamo Adorno diede alla saetta per motto EXPIABIT, AVT OBRVET, parole scritte al Fulmine. Due Saette, vna delle quali haueua il ferro d'oro, e l'altra di piombo saette d'Amore, come fauoleggiarono i Poeti, e vi scrisse Hippolito Fessio COSI MI STRINGE AMORE. Hò letto per Impresa vn fascio di Strali col motto Spagnuolo NO SON TALES AMORES, Non tali sono l'amicitie, ò che vuol dire, che non sono tali le saette, con che è piagato da Amore, che per ciò vn' altro Caualiere portaua per sua Insegna le canne, onde si caua il mele, e richiesto perche? perche tali sono rispose gli Strali con che mi ferisce Amore. E' posta sotto la voce Hasta sotto nome d'altri, e con motto fatto di Spagnuolo Latino. Gottifredo Primo di Suetia haueua alquante Saette col NEQVICQVAM NISI EMISISSEM. Pose il Re Alfonso per vna Signora Spagnuola nel tempo, che n'amaua vn'altra due Freccie, ò Dardi chiamati col nome di Passatoi, e sono di quelli, che si lasciano con le Balestre: S'addimandano ancora Passatoi quelle pietre, ò sassi, che seruono per passare i fossati, ò rigagnoli, col motto PASSERAN LOS PASSADORES, cioè Passeranno i passaggieri per inferire, che quel nuouo amore era di passaggio, e che ritornato sarebbe ad amar lei. Alcune Freccie attorniate ad vna Serpe si trouano per Emblema col motto VIS NESCIA VINCI. Pasquale Malipiero Doge di Vinetia haueua vna Saetta, che colpiua nel segno, & era aiutata da vn Folgore mosso dal Cielo, e diceua VIS CONVINCTA MAIOR, intendendo, che la forza, & virtù humana s'accresceua con l'aiuto celeste specialmente

Parad. Bir. *Serm. lib. 2. Sat. 1.* *Sim.* *Pans. Landi.* *Sim.* *Pal.* *Rota.* *Sad. 1.* *Cap.* *Burchiel.* *Sad. 3.*

mente ne' gouerni. Vna Freccia in cui sono trapassati, & infilzati tre vccelli Insegna de' Duchi di Lorena stampata nelle loro monete, già di Gottifredo Buglione, vi si leggeua per motto DEDERINT VIAM CASVSVE DEVSVE: Due Freccie in vna testa d'vno animale, poste à guisa di due corna figura l'atto di Domitiano in lanciarle in quel modo col detto ÆMVLA NATVRA, significa, che con l'esercitio emuliamo l'attioni, & opere di natura. Vna Saetta passata per mezo d'vno anello col detto SVPPLICIO LAVS TVTA SEMEL, figura l'attione di quello Indiano, il quale era di tanta arte nel saettare, che faceua trapassare le Freccie per mezo d'vno anello quantunque lontano tirasse. La onde volendone vedere Alessandro la pruoua, egli non la volse fare, per la qual cosa fù da lui condannato à morte. E ricercato colui perche in cosa di così poco momento non volesse gratiare il Re, rispose perche dubitaua col lungo saettare di non errare; il che inteso da Alessandro, ch'ei non restaua per inobedienza, ma per tema, e vergogna, lo liberò, marauigliandosi, che pria eleggesse la morte, che voler perdere il nome, e la fama, che s'haueua vna volta acquistato. Vna Freccia scoccata da vn putto col titolo EX VVLNERE SALVS, *Scilicet sequitur*, figurò il Rossi, & la tolse dal Salmo, *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*, scriuendo, che s'vn putto tira d'arco verso alcuno, à pena gli danneggia la pelle; sì, ma bisogna, che sia fanciullino: & l'applica alla correttione fraterna.

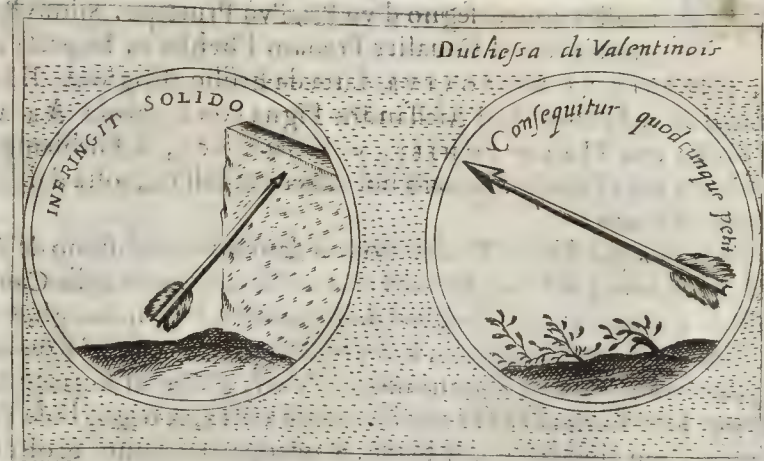
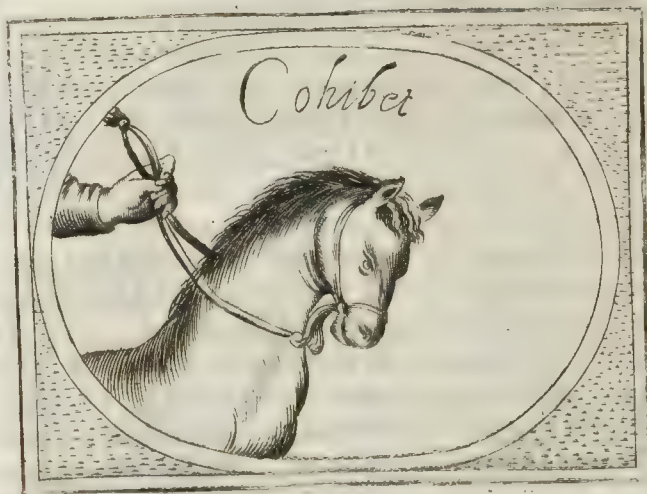
Parad.

Suet.

Parad.

Parad.

Rossip. 1.

Salmo 63.

FRENO.

VELLO, che fà à gli huomini la ragione, à fanciulli la sferza, e l'educatione, alle Naui il timone, suol fare alle Fiere, & à Caualli il freno, con cui si regge, e gouerna la loro indomita fierezza, perciò gli Egittij l'vsarono per dimostratione, e segno d'vn Re, d'vn Principe. Siluio Brogioni detto il Caualier Frenato l'hebbe in Impresa col motto, DIRIGIT VT DIRIGATVR fatta da Ersilio Brogioni. Il Freno spezzato da vn fulmine fù d'Alessandro Pigna con le parole AB ALTO. Il Freno con l'IRAM COHIBE, ò COMPESCE, è Emblema di Periandro, per cui ci auuisa à douersi noi rafrenare dall'ira, tolta dall'Emblema dell'Alciato.

Rolo. Bir. Pal.

Pal. Valderrama nel principio della Predica del primo Venerdì di Quares. a Alciat. Embl. 187.

INNONDAVA già il lago Trasimeno con danno notabilissimo de' Perugini, à cui s'haueua in vano, benche con molto dispendio dalla Camera Apostolica procurato di rimediare da alcuni; Perche gonfio egli, & altero, e solito di tingere l'acque sue, & incrudelire nel sangue de' Romani, come già fece in quello di Flamminio, e d'altri, pensò di sottrarsi dall'obedienza loro souerchiando con licentioso corso, & orgoglioso l'alueo proprio, con che allagaua le biade, & occupaua tiranno, & oltraggiaua predatore i paesi di Cerere, e Bacco. Fù giudicato ottimo à questo affare il Signor Cardinale Barberino, Protonotario all'hora, da Clemente Ottauo, e colà spedito in breuissimo tempo riuocò al solito luogo, eletto l'acque, e rattenne ne' proprij termini quasi in prigione douuta alla loro troppa licenza l'acque, e con imperio di forza richiamolle

Val. Mass.

molle all'obbedienza, e fece soprascriuere alla porta della caua la seguente nota, attribuendo l'effetto della sua prudenza à gloria del Sommo Pontefice, in cui non meno mostrò modestia, non facendo di se stesso memoria, di quello, c'hauesse dimostrato virtù, & animo in raffrenarlo.

Clemens VIII. Pont. Opt. Max. Vetus emissarium, chasmate pluribus in locis interclusum, penitus adaperuit, opere concamerato muniuit, puteum profundissimum effodit, illinc, vbi soli vitium maius deflectens, nouum tramitem veteri certum subsidium, durissimo perforato lapide patefecit, vt agros, & oppida Trasymeni superstagnantibus aquis obruta, pristino cultui, ac decori restitueret. Anno Domini M. DCII. Pontif. XI.

PER mostrare dunque vna tale sua operatione posi il Freno da cauallo, col quale si gouerna, e regge nell'andare quell'animale con motto COHIBET, s'intende *Euntem*, ò *Errantem*, od altro tale. Può hauere ancora altro sentimento; percioche allusi à quello, che disse Aristippo, il quale addimandato qual differenza fosse fra gli huomini dotti, & ignoranti: Rispose quella, ch'è fra caualli domiti, & indomiti; perche il cauallo indomito non è ad alcuno vso buono per l'ignoranza, e ferocità sua: così la persona rozza, rapita da gli affetti animali, non è in niun tempo di vita sua buona à gouerni, doue che quegli, che raffrena le proprie passioni rappresentate, & intese sotto fittione di cauallo da Platone, e da Poeti, col freno della ragione, e della Filosofia viene ad essere à se stesso d'honore, e d'vtile, & alla Patria, & à gli altri di commodo, e giouamento, come si vede essere il Sig. Cardinale.

FROMBOLA, FIONDA, ROMBOLA.

A Frombola, con cui già Dauid percosse il Filisteo gigante, non è da tralasciarsi da parte, essendo degna per la vittoria hauuta contra lancie, e caualli, con che vinse il popolo Ebreo l'esercito inimico, da vsarsi anche nell'Imprese, come si vede tolta da Francesco Accarigi per Fedro Bellanti, che portolla in giostra col motto CIRCVMACTA VALIDIVS, degnissima in ogni parte. Il Paradino la porta col nome proportionato al successo, VINDICE FATO. Et vno per mostrare ad vn'altro suo amico absente, che quanto era da lui più lontano col corpo, tanto sarebbe stato più veloce in esequire i suoi comandamenti, si tolse per Impresa vna Frombola col sasso dentro aggiuntoui il motto QVÒ REMOTIOR, EÒ VELOCIOR auuertendo, che quanto più la pietra è lontana dalla mano, che gira la Frombola, tanto riceue maggior' empito, e più velocemente si muoue; il che non può essere sempre vero, fermandosi alla fine il sasso.

Bir. 2. *Parad.* *Arcsi lib. 1.*

F V C I N A.

LA Fucina tolta da Mongibello à Vulcano si lascia vedere nell' Academie per fabricare Imprese, più atta ad ammollire il ferro, che ad esplicare concetti; pure fù presa con la sua piletta con vna granatina, che spruzza l'acque sopra le fiamme, e parole EXTINGVERE SVETA da Girolima Petrucci. La stessa co' carboni, e mantici da Fabro fece l'autore à Giulio Mosti con vn verso L'VN SOFFIA, E L'ALTRO FORZA VER ME PRENDE.

Barg. Aresi lib. 1.

Perciu.

Sil-

Siluestro Trenta detto il Ricoperto tra gli Oscuri di Luca all'istessa Fucina con mantici, e carboni mezi spenti diede il breue SOPITOS SVSCITAT. *Bir. 2.*
L'Inutile fra gli Oscuri detto per nome Gio: Lorenzo Malpigli pose nella Fucina accesa vn pezzo di ferro, e gli diede per motto VTILIOR INDE. *Bir. 2.*

FVLMINE, FOLGORE.

'IL Fulmine scettro, & segno di Gioue, attribuito à lui come à Signore dell'aria, in cui il Fulmine si genera; significa ancora il suono, e la fama delle cose fatte, quà, & là sparsa per lo Mondo. Di più la prestezza nell'operationi, la celebrità del nome: quindi ad Olimpia madre d'Alessandro il veduto fulmine dormendo, fù segno della grandezza, che doueua hauere il figliuolo. Similmente la forza dell'eloquenza è mostrata col tal corpo, che deposto in terra è stimato segno di clemenza. Il Giouio fece al Cardinale Alessandro Farnese per Impresa il Fulmine trisulco arma (come ho detto) di Gioue col dire HOC VNO IVPPITER VLTER. Altri [a] la porta sotto nome del Card. Ascanio Sforza: E [b] chi del Cardinale d'Aragona. A Girolamo Adorno diede il Giouio il Fulmine, il quale venendo dopo i trauagli, mette à quelli fine; & se viene nella buona fortuna, porta danni, rouine, e morte, col detto EXPIABIT, AVT OBRVET: fù chi la portò sotto nome d'Odoardo Quarto d'Inghilterra. Don Vincenzo Giliberto per figura della giustitia di Dio nell'vltimo giorno disse d'vn Fulmine ET OBRVET, ET OBSTRVET. Al Gran Consaluo fù dato il Fulmine con lo scritto VOLITAT PER SAECVLA NOMEN. Vespasiano Gonzaga hebbe il Fulmine, che discende sopra la sommità d'vn monte col breue FERIVNT SVMMOS, intendendosi quello, che segue nel verso, anzi che è anco

Gio. *a Sad. 1.* *b Sim. Cap.* *Gio. Cap.* *Sad. 1.* *Do. 1. Adu. nu. 25. Cap.* *Cam. Cam. Cap. Her. T.*

Sim. è anco poſto dal Simeoni FVLMINA MONTES, il quale la porta ſotto nome di Don Franceſco di Candia: Camillo Camilli ſcriue hauere l'Impreſa il Fulmine ſolo ſenza i monti, co' quali altri la figurano, il che poco monta. Hercole Taſſo la biaſima, perche quiui ſi vegga l'atto, e perche ſia altiera. Simile à queſta è quella d'vn Fulmine, ſopra cui ſi legge, SVMMA PETVNT DEXTRA FVLMINA MISSA IOVIS. Veſpaſiano Gonzaga, di cui habbiamo addotto quella del FERIVNT SVMMOS, haueua nell'Academia de gli Affidati ſotto nome del Seuero tre Fulmini col detto HIS IMPIA TERRENT, ò TERRENTVR. Il Perciuallo al Folgore cadente dal Cielo diede vn verſo per Franceſco Tuſignano, MA SE CONSENTIMENTO E' DI DESTINO. Il Folgore veniſſe da che parte, che ſi voglia, impediua anticamente i conſigli; Onde Carlo V. vincendo la ſuperſtitione de gli antichi, eſſendo inſieme con altri Principi congregati per trattare negotij importantiſſimi alla Religione, e caduto il tuono nel luogo della Congregatione diſſe *Tonat vt cum timore agamus*, quindi fù tratta Impreſa del Fulmine col breue CVM TIMORE. Il Bargagli per vn guerriere poſe il Fulmine acceſo in mezo del Cielo circondato da nuuoli col motto MICAT ARDENTIVS. Hò veduto ſotto nome di Giouanni de' Medici il Fulmine cō motto TONITRV RVIT OCYOR ICTVS. Fù chi dipinſe il Fulmine auuentato dal Cielo, il quale dando in vn gran fuoco acceſo in terra, lo ſpegneua dicendo IGNE IGNEM ſcritto alla Fiamma abbruggiante alcuni ſtrali.

Cap. — *Cont. Sad. 3.* — *Perciu.* — *Cap.* — *Bar. 2.* — *Gilib. Dom. 4. dopo l'Epif. nu. 28.*

FVNGO.

QVALE, & quanta mai è l'ingordigia de gli huomini? perche hauendo eſſi herbe, frutti, vccelli, peſci, & animali in tanta copia,

e va-

e varietà prodotti dalla natura per sostentamento delle vite loro, appetiscono gli escrementi, l'immondezze della Terra, i Funghi, li quali il solo interesse, la sola voglia di viuere dourebbe fargli vscire non solo dalle mense, ma etiandio dalla memoria de gli huomini. Quanti per lo passato ne morirono? l'intere famiglie: & à tempi nostri quanti souentemente ne muoiono? ne la morte altrui, ne il pericolo proprio vale per trattenere la gola, che non ne mangi, non lasciandoci tanto oltre considerare. Fù il Fungo posto in Impresa dal Bargagli per altri col dire NOCTE NASCITVR IN VNA. Fu figurato per sua Impresa dal Conte Alfonso Pietra vn Fungo nel mezo del Mar rosso, il quale percosso da i raggi del Sole nascente diuiene Pietra, deue essere genere di corallo con parole AL L'APPARIR S'IMPETRA, e faceuasi nominare tra gl'Intenti di Pauia lo Stabile.

Bir. t.

D. Alberto.

FVOCO, INCENDIO, FVMO, Camino, Tizzone.

NON sò perche fauoleggiassero gli antichi, che essendo il Fuoco leuato da Gioue dal Mondo per l'inganno vsato da Prometeo, lo stesso fosse à noi restituito per opera del medesimo fauorito da Minerua con l'aggiunta però della pena, e castigo douuto à temerità tale, il quale fù la Donna, cosa non pria veduta nel Mondo, fabricata da Vulcano per comandamento di Gioue, e per castigo del furto data all'inuolatore, come già Gabrina ad Odorico. Non sò dico quello, che essi sotto tal cosa volessero dimostrare. Percioche se fu per pena del furto, come pur si legge, dunque peggio fia la Donna, che il fuoco, e così l'interpretano gli inimici di vn tal sesso: aggiungendo l'antico prouerbio Greco, *Ignis, Mare, Mulier tria mala*. Ma dirò bene io essere lei stata data per castigo; posciache fa la Donna, che l'huomo pruoui il fuoco d'Amore, e fu cosa giusta, che chi rubò fuoco, in pena del fuoco nel fuoco s'accenda, e consumi. Dal Fuoco trassero gli Academici Imprese varie. Il Marchese del Vasto vsurpò il fuoco inestinguibile della Dea Vesta sopra vn'altare di vna lampa accesa, e diceua il motto NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS: le cui parole prime NOSTRA LATENS furono scritte da Marcello Secondo Pontefice al Fuoco sopra vn'altare attorniato da frutti con vna Stella sopra, per mostrare quello, che alle volte dobbiamo fare verso Dio esternamente, à cui sempre l'interno affetto di ringratiamento deue essere pronto. Gio: Francesco Giustiniani haueua il Fuoco, che risorgeua da alcuni legni, e di sopra vi era il Sole risplendente con le parole OBLECTOR LVMINE VICTVS; quasi che il Fuoco à splendor maggiore ceda, e ne goda. Il Fuoco, che arde la parte superiore, ò il tetto

Esiodo nella Teogonia.

Nata. com. lib. 4. c. 6.

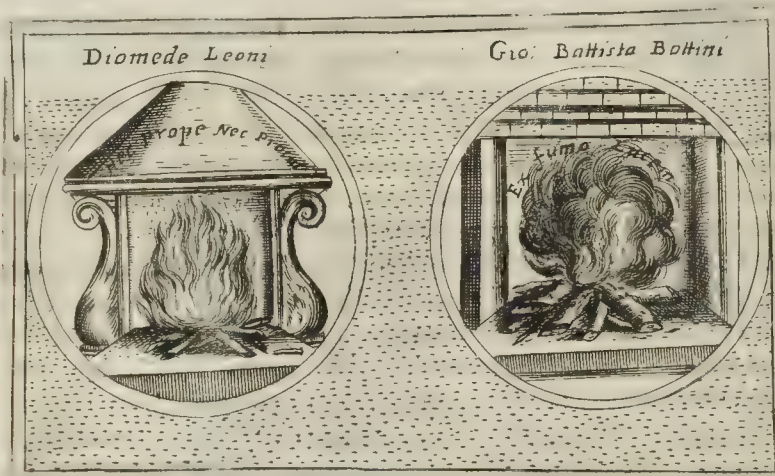
Ariosto lib. 24.

Rota. Barg. Herc. Tas. Sad. 1.

Dolce. Pitt.

Rusc. Pitt.

tetto di vn palazzo col brieue OPES NON ANIMVM è d'Ersilia Cortese de' Monti, con cui mostra che la Fortuna, & i nemici le possono leuare le ricchezze, e l'hauere, ma non già farle cangiar voglia tolto da Seneca, *Fortuna opes auferre potest non animum*. L'Ardente Affidato per vero nome Gio: Antonio Canauese pose il Fuoco, ò la Fiamma ardente nel mare, doue non si vede di che ella si nudrisca, ne possibil pare che si possa conseruare nel seno d'vn suo in tutto contrario elemento, con vna Stella sopra, & il motto VI NVNQVAM OBRVAR. Nell'istessa Academia de gli Affidati Gio: Iacomo Caccia l'Incognito ha per sua Impresa il Fuoco acceso combattuto da venti per ismorzarlo, e vi scrisse VIM EX VI: Degna Impresa d'animo di solleuarsi, & ingrandirsi dalle persecutioni. Andrea Spinola hebbe il Fuoco sopra l'altare col SINE LABE: si legge nel Tasso vna Impresa del Fuoco con Greco motto di Pindaro, ò con questo latino di Virgilio SECRETOSQ. PIOS, per mostrare la natura del fuoco, che è di separare le cose simili dalle dissimili. Al Fuoco acceso da legni in vn camino, ò focolare haueua soprascritto Diomede Leoni nella fabrica del castello di S. Quirino NEC PROPE NEC PROCVL

Medea Tra. *Cont.* *Cont.* *Cap.* *Tasso.* *Barg.*

tolto forse dal precetto d'Antistene, il quale c'insegnaua, che noi si doueßimo alla Republica accostare in quella maniera, che facciamo al Fuoco ne troppo da presso, ne troppo di lontano, perche ò non s'agghiacciamo, ò non ardiamo; così chi si diparte in tutto, e per tutto dall'attioni ciuili ne diuiene à se vile, & ad altri inutile, restando addormentata la virtù dell'ingegno, che ne' maneggi si sueglia: chi poi troppo s'auuicina auuolgendosi in tutti i negotij in vece di grandezza, e splendore, n'acquista odio, & inuidia. I Re de' Persi non andauano mai senza il Fuo-

il Fuoco, i Greci ne gli efferciti se lo faceuano portare auanti, così anche i Magistrati Romani haueuano in costume di vsare vn tal rito preso da Persi, e Greci, però fu posto in cima di vn'hasta vn vaso, doue vi era vna fiamma di fuoco, con mezo verso accennante il detto, da noi LVX PVBLICA PRINCIPIS IGNES, che *Ingens* malamente scriue il Sadeler, fù di Carlo di Lorena di Valdemon Cardinale, portata dal Paradino non già sotto nome di alcuno, ma solo con significato di Emblema, che i Principi deono à tutti gli altri essere esempio di virtù, e bontà. Vn gran Fuoco risultante da legne con parole TERREOR ASPECTV DOMINI scritte allo specchio, era di Carlo Dominico Caretto Cardinale, con cui simboleggiò il futuro giudicio di Dio. Due Fuochi, in vno de' quali ci è vna palla tonda di bronzo, ò di ferro, la quale essendo forata, soffia da quel foro, e pertugio in altro Fuoco vicino, e lo rauuiua, e mantiene, dicẽdo LAESVS IVVO, bel cõcetto, fu di Lãpretto, ò Rãpretto il Gratioso Conte d'Aspurgh. L'Incẽdio di Troia, ò Troia tutta Fuoco figurò Cesare Simonetti, & agguagliandola al suo incendimento amoroso, vi scrisse PARVA IGNI SCINTILLA MEO, buona à giudicio di Hercole Tasso, se bene à mio parere poco vale per Impresa. Trouo il Fumo in Impresa, in che da spento lume ondeggiando sale nell'aria, & abbattendosi in vn torchio acceso trahe il fuoco per l'ondeggiante canale, e raccende la spenta lampana, dicendo PERFICIAM, AVT DEFICIAM. Il Camino largo d'vna fornace ardente per gran Fuoco, per le cui bocche vsciua gran fumo si troua con parole DOVE È GRAN FVOCO, È GRAN FVMO, era di Odetto di Fois detto Monsignor di Lutrec: l'acconciò il Ruscelli nel discorso con dire VTRVMQVE SIMVL. Vn Troncone di legno verde acceso, che dalle bande, ò cime versi humidità col motto POTENTIOR IGNIS era di Simon Menocchi l'Auuampato ne gli Oscuri di Luca. Claudio Paradino diede ad vn troncone, che per li buchi manda fuori le fiamme per motto VIS EST ARDENTIOR INTVS, degna Impresa per mostrare Amore, e chi per lui sospira, l'esplica l'autore di seditione in vna Città. I Tizzoni insieme auuampati, e fumanti erano di Celso Bargagli Dottore col detto LVCEM DABIT. Hippolito Augustini ha i Tizzoni coperti dalla cenere, e fumanti con lo scritto MAGIS AESTVAT: & il Bargagli per vn finto Pastore vi scrisse COPERTO IL SERBA, ò TECTA FOVET. I Tronchi accesi sono Impresa de' Caldei, ò famiglia Caldora con motto tolto dalla scrittura SI IN VIRIDI QVID IN ARIDO? Alcuni Tronconi verdi incaualcati, i quali mostrauano fiamme di Fuoco interno col verso IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS, furono di Pietro figliuolo di Lorenzo de' Medici, inuentione di Angelo Politiano: Il Contile la biasima, perche significa amore, ma si dee considerare l'età, nella quale chi non sente qualche scintilla d'amore, è rustico, e zotico affatto; oltre che non ripugna all'Impresa essere amorosa.

Par. Sad. 2. *Sad 2.* *Fran. Terzo* *Sad. 2.* *Pal. Herc. Tas.* *Gil. par. 3. l. 60. 7.* *Gio. Rusc.* *Rusc. Taeg.* *Bir. 2.* *Parad. Bir. Tes. Poet. Herc. Tas.* *Barg. Bir. 2.* *Barg.* *Bir.* *Cap.* *Gio. Cont. Sad. 3.*

Il Capitan Girolamo Placidi Caualier di Malta portò in giostra vn troncone di legno verde, di cui essendo vna parte nel fuoco, l'altra versa humore con parole ARDENDO GEME, fu fatta dal Bargagli. Vna Vesta in mezo al Fuoco, la quale non ardeua per essere fatta di quel lino d'India, chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e non consumarsi nel fuoco con motto SEMPER PERVICAX era di M. Antonio Colonna. Si vede vno che arde nel fuoco, fuori del quale si scorge vn Leone giacente, & vna mazza, con quattro Stelle sopra il fuoco con lettione EXITVS ACTA PROBAT. Vn Capitano al fuoco hauuto come nume diuino conforme all'opinione de' Persi vi scrisse, TE DVCE. Due Vasi di Fuoco di quei, che si sogliono gittare ne' luoghi de' nemici per accenderui il fuoco sono d'Amadeo Ottauo di Sauoia con parole IACTAE CRESCIMVS. Lodouico Orsino al Fuoco acceso, in cui spiri vn vento scrisse CONTRARIA IVVANT, quello che altri scrisse della Fiaccola PVGNANTIA PROSVNT. Il Sig. Nicolò Crasso scrisse al Fuoco per altri CHI'L TENERÀ LEGATO? Il Sig. Gio: Battista Bottini gentilhuomo Luchese ornato di tutte quelle nobili qualità, e doti, che può hauere vn'animo nobile, perfettionato poi dalla dottrina di legge, e dalla cognitione di belle lettere, scrisse ad alcuni Tizzoni fumanti, & in atto di accendersi le parole EX FVMO LVCEM tolte da Horatio, quando scrisse

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem.

per mostrare lo stesso concetto del Poeta: se bene sarebbe stato più conueneuole ad vno nato bassamente. Vuol mostrare però quel Signore (credo io) che si come egli è nobile di sangue, e gentile di costumi, così vuole con l'ingegno auanzarsi, e trarre con la volontà da cose minime, anco dall'offese altrui occasione di lode ed honore. Vn grandissimo Fuoco, sopra del quale versi il Cielo pioggia grandissima, & n'esca dalla terra fiume per ispegnerlo, ne però resta estinto, anzi si legge che POTIVS AVGETVR, figurò il Rossi per significar quello, che si dice nella Cantica. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, neq; flumina obruent illam.* Queste Imprese del Rossi riescono fatte pie, e deuote, & ottime nell'allegoria, ma nel genere d'Imprese le più poco vagliono per essere molte di loro fondate sopra impossibilità di cose, come anco simile à questa è quella, che adduce Don Vincenzo Giliberto d'vn Fuoco con due fonti, le quali da doppia vena versauano sopra le fiamme i fiumi delle loro acque per estinguerle con parole Spagnuole SI AGVA PVDIERA MATAR MIS FLAMAS, QVANDO PORFIAN MIS OJOS ME SANARIAN, cioè. Se l'acqua potesse smorzare le mie fiamme quando gli occhi miei sono ostinati nel piangere, cioè piangono interrottamente mi sanerebbono. Vn Fuoco, & auanti di lui vna di quelle gelosie, che sogliono tenere le gentildonne fra la faccia, e la fiamma per non essere da quella offese,

Bir. 2.
Gio. Cap.
Burchiell.
Cap.
Sad. 3.
Sad. 3.
Nella Poetica.
Rossi.
Cant 8.
Nel Torch. Serm. 7.

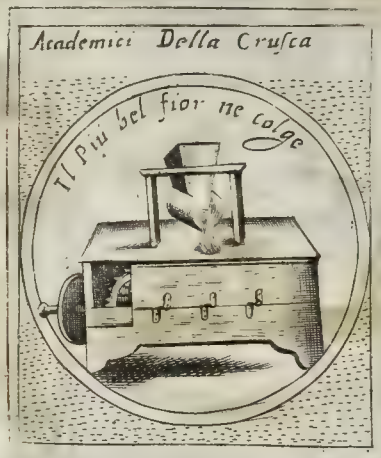
fese, che noi diciamo Guardauisi col brieue COMMODVM SINE INCOMMODO, fu preso da vno per dinotare, ch'egli sapeua trar commodo da vn'amico, che l'ingannaua senza lasciar, ch'ei prendesse nulla del suo.

Aresi lib. 1.

E' proprietà del Fuoco d'abbruciare, e di purgare. Purga l'oro nel crociuolo, abbrucia la stoppia, le legna & altro, però PVRGAT ET VRIT. Bella proprietà da applicarsi à Prencipi, à Giudici, à chiunque regge, e gouerna. Tal si mostrò il Signor Cardinale Barberino, sino quando fù mandato dalla Santità di Clemente Ottauo, nel primo anno del suo Pontificato à Fano Gouernatore, donde ritornò alla Corte con molto acquisto di merito, e di riputatione. Quiui, si come il Fuoco rende col calore perfetto l'oro, rese egli col zelo, e con l'affetto deuoti, & osseruanti gli

animi

animi de'sudditi, castigando con violenza, & imperio gli ostinati. Anco Legato in Bologna si portò con destrezza, & amore, che perciò *Purgat:* tal'hora adoprò l'autorità, e la legge, che per ciò *Vrit;* si che nello spatio di tre anni adempì con molto splendore, e gloria il suo felice gouerno, e lasciò ne gli animi di tutti partendo desiderio del suo comando, perche correggeua con paterno affetto quei, che riconosceuano gli errori, e con pietà puniua i ritrosi.

F V R L O N E.

V appropriato da gl'ingegnosi Fiorentini il Furlone à gli essercitij Academici, quando l'elessero per Impresa generale della loro Crusca, e vi scrissero, IL PIV BEL FIOR NE COGLIE; Et è posta ancora in fronte del suo Vocabolario. Et in vero se quiui col continuo motto si coglie il fiore, la crusca, & il cruschello, l'vno separato dal l'altro: così eglino nella loro Academia con gli essercitij, dispute e discorsi raccolgono continuamente il buono, & il bello, come si vede nell'opere loro alle stampe publicate per cibo de gl'intelletti, come farina eletta, ritenendo per loro la crusca, cioè non diuolgando l'opinioni erronee, & i concetti men degni, che con questo auuiso forse si nominarono col nome di crusca: se bene anco si può dire essere ciò stato fatto da Essi per modestia de gli animi loro.

Bir. 2.

GABBIA.

ALLEVA, &conſerua l'huomo gli vccelli, & gli animali sì di terra, come d'acqua in luoghi appartati, quaſi in tante prigioni per arrichire di quelli le menſe, & apparecchiare al guſto pretioſe viuande: Altri ritiene non già per dar loro morte, ma vita, anzi perche cantori prezzolati facciano dolce concento à gli orecchi, di chi gli ſerba, & con ſoaue melodia delle loro grate voci, ſolleuino ne' graui penſieri le menti affannate. La onde le Gabbie benche habbiano ſembianza di prigione, non però ſono prigioni, ma luoghi, ma ſtanze, ma appartamenti aſſignati dal volere, & ſignoria dell'huomo à gli vccellini per la loro dilettoſa maniera di canto, in modo che anche ne gli animali viene dal Mondo riconoſciuta, e premiata la virtù, ſe coſi vogliamo appellare quello, che in eſſi di piaceuole, e di grato ſi ſcorge. Il Capitan Bondo Tolomei hebbe la Gabbia rotonda, che nel ſuo perno ſi gira col motto IN AXE TANTVM. Il Caualier detto Prigioniero l'hebbe con vn Papagallo dentro, e le parole SERVITVTE CLARIOR.

Barg.
Bir. 2.

GALASSIA, VIA LATTEA.

SONO ne'Cieli tanti ſpecchi, quante Stelle, in cui riluce la magnificenza del Creatore; tanti raggi, quanti lumi, della diuina bontà; tanti ſegni di prouidenza, quanti giri ordinati, benche diuerſi, e contrarij, da i quali ſolo, ancora che altro non haueſſe prodotto la Sapiēza Diuina, potrebbe l'huomo hauer tanto, che alla conſideratione di quella gli baſtaſſe: La onde ben diſſe chi gli conſiderò *Cœli enarrant gloriam Dei*, quaſi voglia dire, tutte le coſe di natura moſtrano l'eſſere di Dio chi più chi meno: colà menomiſſima Formica dichiara darſi col ſuo ope-

Salm, 18.

ope-

operare prouidēza maggiore, altroue piccioli animaletti con la loro molestia ci auisa d'autorità sourana; La Terra ministra, col darci le cose necessarie abbondeuolmente, scopre la liberalità del suo Signore, & così ogni altra cosa di mano in mano; ma i Cieli più chiaramente ci fanno mostra dell'altezza del lor facitore: sono come Libri, che con gl'impressi caratteri, e figure ci spiegano gl'infiniti attributi di lui: sono il Trono, che la maestà di chi vi risiede, ci adombra: sono la Reggia, il cui ricco adornamēto fà fede della magnificenza dell'habitante. Hà il Cielo la Via di latte, quasi sentiero, che conduce alla soglia reale gl'intelletti humani: Per questa, che apparisce di notte col suo mezo cerchio intese la Chiesa quel beato Spirito di Carlo Borromeo Academico tra gli Affidati l'Infiammato col motto MONSTRAT ITER. L'Illustriss. Sig. M. Antonio Viaro gentilhuomo Vinitiano di molta prudenza, e d'ottime qualitadi hauendo nell'Arme sua vna tressa bianca per lungo in Campo rosso ha per Impresa la Via lattea col motto NEC FALLIT EVNTES: alluse col corpo alla Tressa bianca, & al cognome l'Eccellentiss. Sig. Cesare Cremonino famosissimo Filosofo, e Lettore Primario nello Studio di Padoua, da cui fù fatto à quel Signore à dimostratione delle virtù, e de' meriti di lui, & in segno della candidezza dell'animo, con la quale pareggia la nobiltà del sangue, congiunta à benignità tale di natura, che non mai cessa di fauorire, e gratiare quelli, che per buona loro fortuna hanno incontrato occasione della protettione di quel Signore, il quale cortese à meriteuoli, e virtuosi non è mai scarso loro della sua gratia; onde meritamente si può dire NEC FALLIT EVNTES, che quelli, che à lui ricorrono non restano defraudati della loro confidenza.

Cont.

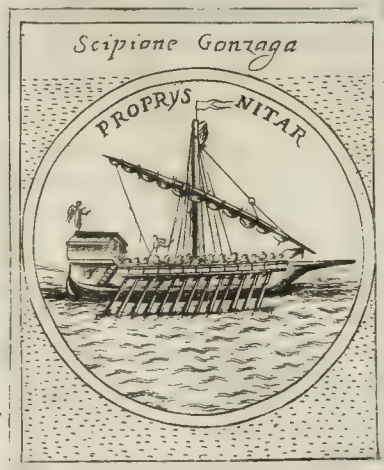
GALEA, GALERA, REMO.

SOLCA già stanco l'acque di questo Mondo, e scorre la turbulēza di questa tempestosa vita l'Affannato Etereo, e priuo d'aura popolare, d'autorità di Signori, e di fortuna, che fauoreuole aspiraua à suoi disegni, raccogliendo come vele le speranze de' suoi desiderij, cui non più seconda l'altrui fauore, dirizzando il restante camino à dirittura de' suoi pensieri, gouernando se medesimo co' naturali suoi modi, e costumi, e co' meriti delle proprie sue virtù, viue del suo stato, quale egli si sia, contento. Tutto questo forse per significare pose Scipione Gonzaga la Galea, alla quale essendo mancato il vento, si calano le vele, e si prendono i remi dicendo PROPRIIS NITAR, e notata dal Burchelati nel libro dell'historia di Triuigi con due versi sotto per dichiaratione,

Tasso. Cam. Cam. Bir.

Cum caream auxilio aduersis dum mergor ab vndis,
Quæq; sinit nitar viribus vsque meis.

Burchel.

Rusc. Tasso. Barg. Scipione Costanzo hebbe la Galea armata con le parole PER TELA, PER HOSTES. Il Bargagli figurò nella sua casa vna Galea con la vela, ma senza vẽto, *Barg. Bir.* onde vna mano staua sopra vn remo con l'auuertimento ARRIPE REMOS fatta contra le sue regole. Quella, che per forza de' remi và al cõtrario de' *Bir. 2.* vẽti, che le soffiano da proda col motto VEL REFLANTIBVS, è Impresa di Vincenzo Pini ne gli Oscuri di Luca il Risoluto. La Galea, che andando à vele gonfie per forza de' venti, s'aiuta ancora co' remi hauea scritto VELIS REMISQ. NAVIGO, *Pal.* sarà per chi non la vedesse, bastaua VELIS REMISQ. se pur così volea scriuere, ma ha sembianza di prouerbio. Vna, che con la proda fende l'acque gonfie del mare col soprascritto QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO, è *Barg. Rolo. Bir.* sotto nome di Pier Francesco Tusi detto il Caualier Fendente. La Gàlea di Marte, cioè Elmo Celata, non Galèa, doue faceano nido le Colombe dice *Cap.* il Capaccio, e le scrisse MARTI AMICA VENVS. Vedi Colombo. La Galea vicino al porto, doue sono diuersi scogli pericolosi, e difficili à passare, fù di *Cont.* Paolo Fiàberti detto lo Stentato Affidato col motto ARTE, ET LABORE, molto commune. Francesco Gran Duca di Toscana hà la Galea, che và facil- *Sad. 3.* mente, il che ci dichiara il motto PROSPERO MOTV. Alla Galea, che vada se- *Sad. 3.* guẽdo il suo corso scrisse Andrea Doria le parole poste al Cane, NON DORMIT QVI CVSTODIT. La Galea à vele, e remi si troua etiandio sotto nome di *Sad. 3.* Gio: Andrea Doria col brieue OMNIA FORTVNAE COMMITTO. Vn Remo ac- *Parad.* ceso era di Andrea Lauello Armiraglio di Francia con parole POVR VN AVTRE NON, cioè Non per altro, per segno del suo ardente affetto, & fedeltà verso la sua patria, e la maestà del suo Re. Si vede vna Galea, che aspira *Aresi lib. 1.* ad entrare nel porto, & è risospinta da venti col motto MORANTVR NON ARCENT, biasimata dall'Aresi per essere caso dubbioso; perche il vento nõ solo la ritarda, ma alle volte la rouina, e fracassa; e perche si potrebbe riuol- *Aresi.* gere in contrario senso, e dire NON MORANTVR, SED ARCENT; ma all'hora sarà altra Impresa, l'vna, e l'altra fondata sopra accidente, e non proprietà naturale, e perpetua.

GALLINA, CHIOCCIA.

SACRIFICAVANSI già le Galline ad vno Eſculapio, hora à molti, s'vccideuano ne' ſacrificij di lui, hora s'vccidono nelle menſe à Bacco. Gli huomini di Delo furono i primi ad ingraſſarle, vccello domeſtico, e che viue ſotto il medeſimo tetto con l'huomo, geloſo oltre modo della propria prole, la quale eſtendendo l'ale ricopre dall'ingiurie del Cielo con le ſue piume, riſcalda col proprio calore, difende à viua forza da noceuoli animali, e contra l'huomo ſteſſo la piglia, quando che quelli le toglie. I Pulcini non altra difeſa ſanno fare, che à lei ricorrere, e ſmarriti col pigolare chiamarla, e ritrouata corrono tutti feſtoſi à ricourare ſotto l'ale di quella, tenendoſi quiui ſicuri. E' animale pria che naſca vtile all'huomo, cibo accommodato à gl'infermi, e nato dà à ſani le proprie carni per nutrimento, & all'Academie per eſplicatione de' concetti i corpi d'Impreſa, di cui è formata quella de' Partenij in Siena fatta dal Padre Gio: Filippo Ricci da Coſenza Gieſuita della Chioccia, che aſceſa ſopra vn Gelſo col becco ne ſcuote i frutti maturi à ſuoi pulcini rimaſti à piè dell'albero col motto ET MEMOR AB ALTO. La Gallina co' pulcini ſotto in atto di diffenderli da vn Nibbio, che di ſopra viene alla ſua volta, è d'Alberto Secondo Conte d'Aſpurgh detto il Feſtante, ò il Baldanzoſo con motto DVLCE, ET DECORVM EST. Finſi io già i Pulcini in atto di ritirarſi ſotto l'ale della Gallina in vedendo volare in aria vn Nibbio con parole RECEPTV SECVRITAS: La vidi da poi ſotto nome di Giorgietta Montana nobile Franceſe con

Bir.2.

Frãc.Terzo.
Sad.2.

Camer. motto IBI LICET ESSE SECVRIS. La Gallina nel nido è poſta dal Bir. 2. Bargagli col breue ET CVBANS OPERATVR. La Gallina co' Pulcini ſotto, e vna Corona ſopra, che non ha che fare, ſe non per ſegno, ch'era d'vn Re l'Impreſa, e fù di Iacomo Terzo di Scotia con le parole NON Sad. 1. DORMIT, QVI CVSTODIT, ſcritte alla Grue, alla Galea. La Gallina con vn Gallo, che raſpano, ò razzolano in vn'aia per ritrouare il grano da paſcerſi, volendo, che coſi meglio s'ingraſſano, e ſieno migliori da mangiare, che quando l'hanno dauanti in abbondanza, ſono poſti con varij Camer. motti RIMANDO PINGVESCVNT, ouero PINGVESCIT, DVM ERVIT, e con altro à modo d'Emblema, PRAEBET INDVSTRIA VICTVM. I Pulcini dietro ad vna Chioccia, la quale ſeguitando eſſi alla voce, furono da me poſti con le parole RECIPIT ET TVETVR. E con parole ET VOCEM SEQVVNTVR la figurai per alcuni fanciulli, che imparauano à leggere; Impreſa appropriata à conditione, e ſtato di quella età. Et raccolti ſotto l'ale col Nibbio ſopra, che da vna parte s'aggira, & in terra dall'altra vna Donnola col brieue FRVSTRA figurò Luigi mio fratello per moſtrare come l'inſidie teſe da alcuni riuſciuano vane per l'innocenza, e bontà di colui, à cui erano tramate, e per la protettione, c'haueua dell'auttorità altrui.

GALLO, GALLO INDIANO.

ERA il Gallo pria che animale, giouinetto fedele di Marte, da cui poſto per guardia de' ſuoi furtiui amori con Venere, che altri non lo ſcopriſſe mentre, che il ſuo Signore con lei ſi godeua, facendo lontano la ſentinella, fù occultamente ſourapreſo dal ſonno, il quale trouandolo

dolo

dolo ocioſo l'aſſalſe improuiſa, & inauuedutamente, e prendendo il ſuo ſeggio ne gli occhi, ſequeſtrò in quelli la viſta, e ſoſpeſe la luce del corpo, togliendo ancora all'animo la vera operatione de' ſenſi, che addormentati dauano ripoſo alle membra: quando mancando all'vfficio di custode, ſen venne ſenza l'altrui accorgimento il Sole, e ſcoprì col lucido ſuo carro alla veduta del Cielo l'accoppiamento, & combattimento amoroſo, onde ſcornato il Dio dell'Armi diede pieno di ſdegno la pena al giouine col cangiarlo in vccello dello ſteſſo nome, doue che fatto accorto à ſuoi danni, ne ſtà vigilante à notare hora il camino del Sole, e d'ogni mouimento di quello ne dà ſegno à Marte col canto, e pare, che ſcuſandoſi dica POR IGNORANZE, ch'egli peccaſſe ignorantemente, & per ineſperienza come giouine, e che per l'auuenire NON DECIPIT SOMNVS, che in vn modo, e nell'altro fù poſto in Impreſa, nel ſecondo per Giouanni Colombini Caualier Vigilante da Franceſco Mandoli, nel primo da Sigiſmondo, ò Federico Fuccaro, in atto però di ritrouare vna gemma, la quale trouata da lui è anco ſprezzata col laſciarla da parte, correndo à mangiare il grano, però vi ſi leggeua POR IGNORANZE, cioè Per eſſere ignorante. Il Gallo ſi vede in atto di riſuegliarſi auanti giorno col verſo AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VOCARE, che fù poi acconcio in EXCITAT AVRORA. Gli Suegliati in Napoli l'hebbero con motto CANTV CIERE VIROS. E tra Raffrontati vno, di cui non hò letto nè il proprio, nè l'Academico nome, ſe non che di natione era gentilhuomo Tedeſco ſopraſcriſſe al Gallo QVATIT ANTE CANTVM: che il Bargagli con l'ale ſollecitate in atto di cantare diſſe con altre parole EXCVTIT, INDE CANIT. A Franceſco Perciuallo l'autore diede Impreſa di queſto animale col brieue TIEMPO Y LVGAR, cioè Tempo, e luogo. Curtio del Gulia Caualiere Ardito l'hebbe dal Bargagli con motto NVNCA TRANGE, ò TRANCES REHVSO, ouero *Pugnæ minime detrectator*. Pietro Maluezzi vi poſe vn ramo d'Vliuo, ò di Lauro in bocca col dire VIGILANDO. Il Capaccio figurò per vn Caualiere il Gallo appoggiato ad vn cadauero col motto NEC MINOR INDE FAMA EST. Et quello ſopra vn Lauro, che riſguarda il Sole cantando, è di Nicolò Gratiano il Zelante Affidato con le parole VNDIQVE TVTVS, la quale non piace al Capaccio, perche non conueniua sù l'albero il Gallo, che ſempre ſe ne ſtà in terra, e ſenza il Sole ogn'vno sà, che il Lauro è arbore Solare: con tutto ciò benche il Gallo ſtia in terra, hà però l'ale di poter volare ſopra gli alberi, muri, & altro, ſi che non è à lui ripugnante il volare, che per queſto capo ſi debbia biaſimare; è accidente poi che voli, & che voli più ſopra il Lauro, che altro, ma è Impreſa allegorica. Il Gallo, & il Leone ſi porta ſotto nome d'vn Caualiere con la ſcritta EXILIT IVNCTAM CVM VIRIBVS ARTEM. Franceſco Lanci figurò per lo Conte Girolamo Pepoli il Gallo, c'hauendo buona quantità di grano

Dolce. Pitt. Cap. Areſi lib. 3.

Rolo. Bir.

Barg. Came. Areſi lib. 3. Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

Rolo. Bir. Teſ. Poet. Areſi lib. 3. Dolce. Pitt. Cap. Cap.

Cont. Cap. Camer.

Cap.

innanzi, e preſo vn granello ſtia con la teſta riuolta verſo il Cielo con titolo A'DEO. Il Gallo in atto di cantare fù anche poſto in Impreſa da Monſignor Gioſeppe Tagliapietra Piouano di Burano col dire di lui IACENTES EXCITO, ò EXCITAT. Il Gallo ancora inteſo per anima pia, e Chriſtiana, che canta verſo il Sole VOCE MEA AD DOMINVM CLAMAVI hò veduto in Impreſa. Il Gallo ſopra vna tromba in atto di cantare era di Ridolfo Re di Boemia col dire CVRA, ET VIGILA, che CVRA VIGIL dice Franceſco Terzo, col primo è Emblema, col ſecondo Geroglifico. Vn Meſto Academico hauea il Gallo, che combatte, e diceua, NI VINCAM, CANTABO: crederei più toſto voleſſe dire NI VINCAR, CANTABO, ſopra la ſua proprietà, che combattendo con vn'altro, quello, ch'è vincitore canta. Il Gallo con la tromba ſotto i piedi è ſimbolo di Vigilanza in tempo di pace, & di guerra dichiarato dalle parole, PACIS, ET ARMORVM VIGILES. Il Gallo, che riſguardandoſi in vno ſpecchio, e vedendo l'effigie s'accende ad ira, e ſdegno, è portato per ſimbolo di perſona iraconda dall'Areſi con parole FRVSTRA CONTVRBATVR tolte da Dauid: e tra gli artigli dell'Aquila col verſo del Petrarca, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, ſcritto alla Capra da Ceſare Capece, era d'Angelo Galli.

Pal. *Sad. 1.* *Frãc. Terzo.* *Sad. 1.* *Parad. Camer.* *Areſi lib. 3. Salm. 38.*

E' proprio del Gallo, e de' Polli piegare ſouente la teſta, e riuolgere gli occhi al Cielo, effetto naturale di cotali animali, di cui feci Impreſa col dire ET ASPICIT CREBRÒ. Non sà quello ſi faccia il Gallo, ma ſi bene l'agente vniuerſale riconoſcente, e ringratiante ne gli effetti ſuoi Iddio: Ma ſarà vera nell'applicatione per moſtrare la bõtà, la pietà del Sig. Cardinale Barberino, il quale quanto gli è accreſciuto d'honore, e di grado, che è ſtato humanamente parlando premio de' ſuoi meriti, & effetto, ò parto delle ſue virtù, riconobbe, e conoſce continouamente il tutto dalla gratia di Dio, ſentendo di ſe medeſimo chriſtianamente; di che oltre all'attioni di tutto il corſo di vita ſua, ne diede ſegno vltimamente particolare col dirizzare in Roma nella Chieſa di Santo Andrea della Valle vna Cappella non meno ricchiſſima per l'oro, e per marmi, e pietre d'Alabaſtro, Diaſpri, Ametiſti, Lapis lazzuli, che per pitture del Signor Domenico Paſſignano, e per ſtatue di ſcultori eccellentiſſimi nobiliſſima, e degniſſima.

IL Gallo Indiano tutto acceſo, & infiammato d'ira fù preſo per moſtrare quanto ſconcia la venuſtà, la bellezza, e piaceuolezza del volto l'ira, e'l furore col motto RABIE SVCCENSA TVMESCIT.

Camer.

GATTA, GATTO.

NON solo le fiere ne' boschi hanno tra esse nimistà, e l'vna viene vccisa dall'altra, ma pose etiandio la natura nimicitia ne' domestici animali, che s'altro non hauessero di domestico, hanno almeno la stanza, cioè tra Gatti, e Topi. Rassembra il Gatto nel suo horrido aspetto picciolo Leoncino col dente, e con l'vnghia feroce, alla cui custodia sia commessa la cura non delle selue, ma delle sostanze nostre, di grani, di biade, e di vestimenti, che non sieno

guaſti, e ſcemati dall'ingordigia de' topi, che ladri delle facoltà noſtre gli produſſe natura non meno, che altri bramoſi del ſangue, e della vita noſtra. Si che inſidiati noi da ogni parte dobbiamo à noi ſteſſi far guardia, e circa la roba moſtrarſi di quella poco auidi, come ſottopoſta à danni d'animali, & à ſatollare il loro ingordo appetito. Ma ciò tralaſciando me ne vengo all'Impreſe della Gatta, tra le quali ſi porta quella de' Borgognoni, e Sueui con le parole ARBITRII MIHI IVRA MEI, fatta per denotare libertà, e portata per Inſegna militare nelle guerre. La ſteſſa col motto TEGENDVM, in atto di ricoprire con la terra le ſue ſchifezze, è poco degna Impreſa, ſe bene può hauere nobile applicatione. La Gatta, & il Topo porta il Capaccio per Impreſa fatta da vno ignorante col brieue DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS, è però Emblema da Sauio. La Gatta, c'hauendo preſo vn Sorcio, giucolaua con eſſo, e co' denti gli daua ſpeſſo qualche ſtretta, ſi che à fatica era il pouero Topo viuo, dicea il motto SIC MEA FACIT AMICA. Vna Gatta in vna trappola, intorno alla quale ſi veggono molti Topi ſcorrere per iſcherno haueua per motto CAPTIVAM IMPVNE LACESCVNT. Et appiattata, e naſcoſta, che eſce poi, e ſalta fuori alla veduta di quelli, hebbe da me motto EXILIT, ET OPPRIMIT.

Parad. Cap. Bir. Camer. — *Barg.* — *Taeg. Cap.* — *Pal.* — *Camer.*

GEM-

GEMMA, ANDRODAMANTE, *Carbonchio, Smeraldo.*

E'Il nome di Gemma commune, & à pietre pretioſe di Terra, & à perle di Mare, le quali rilucendo da ſe ſteſſe hanno dal loro ſplendore, dalla loro più, e meno chiarezza, e purità, & fregio, & pregio: nome poi dalla varietà de'colori, con che l'vna dall'altra è diuerſa. La loro bontà ſi conoſce, & pruoua col piombo, ſi come l'oro, & l'argento col paragone, parimente la liuidezza d'animo viene à far riconoſcere à fronte l'altrui virtù, gli altrui meriti, & honori. Il Bargagli fece di Gemma imbrattata, e di loto coperta Impreſa col motto INSITA VIS. Vna Gemma pretioſa fregiata col piombo, e col motto NEQVAQVAM INFICIT, haueua il Caualier Riſplendente; poiche col piombo fanno pruoua gli Orafi della bontà delle gemme, (come ho detto poco fà) il quale ſegna le falſe, ma le buone non reſtano macchiate. A' diuerſe Gemme dipinte hò ſcritto PIÇTAE, AT NON INCISAE, quì ſi potrebbe dire INCISAE, AT NON VERAE per notare la cognitione c'haueua vno ſuperficialmente delle coſe ſenza profondare nella vera eſſenza di quelle, baſtando à lui la pittura del *Quid nominis*, per moſtrarſi in apparenza Dottore.

Bir.2.

Bir.2.

LA Pietra Androdamante naſce nell'Arabia, come ſcriue Solino, la quale ſparge ſplendore à ſomiglianza di argento coi lati vgualmente quadri, conforme in parte al Diamante; perche molti ſtimano, che ſia

ANDRO-DAMANTE.

coſi

coſi detta Androdamante. Placa ella gli impeti de gli animi riſcaldati, e terribilmente crucciosi, & iſtimano, che manifeſtamente raffreni ogni ſmanioſa violenza d'ira. Di queſta Pier Franceſco Bottigella formò Impreſa con parole SIMILIA SIMVL, e nominoſſi tra gli Affidati l'Vnito. Impreſa & per lo motto, e per lo corpo, il quale & per la proprietà, & per lo luogo è vgualmente ſconoſciuto, difficile, & oſcura per ogni verſo.

Cont.

CARBONCHIO.

SE il Cielo è pieno di Stelle, e riſplendente di luce, non meno ha i ſuoi lumi, le ſue Stelle la Terra, che ricopre ella, e naſconde nel ſuo ſeno, e ſe di quelle faceſſe moſtra talhora, vedreſti in eſſa rilucere vn manto ſtellato. Queſte altre non ſono, che le Gemme pretioſe, che Zaffiri, e Carbonchi, ſuo ricco teſoro. E chi sà che non ſieno quelle medeſime ſtelle, che à volte veggonſi cadere dal Cielo, le quali raccolte da lei nel ſuo grembo, s'indurano in Gemme, e ritenendo la loro primiera luce, appaiono chiare, e sfauillanti all'occhio non meno, che facciano di pregio nell'opere de gli huomini. Sarà vna ſtella la Gemma Carbonchio, ò Rubino poſta in Impreſa dal Dottor Lucarini per lo Conte Gio: Pannocchieſci d'Elci con ſopranome di Caualier Conoſciuto, e parole DVM ASPICIS NOTESCO: E' dipinto il Carbonchio infra l'altre pietre alla campagna aſſai rilucente con la Luna in Cielo ſopra lui ſplendente, ma dipingaſi come eſſi vogliano, ſarà ſempre di poca viſta, e quella ſola hauerà l'Impreſa, che le daranno gli ornamenti, ne meno coſi facilmente ſi potrà conoſcere il corpo, come eſſi credono. Bartolomeo Roſſi traſſe dalle parole della ſcrittura *Quaſi vas auri ſolidũ ornatum omni lapide pretioſo*, vn'Impreſa à lode di S. Gio. Euang. ponendo vn vaſo tutto d'oro, adorno di varie pietre pretioſe per figurare le varie virtù di quel Santo con vn Carbonchio nel mezo denotante il ſuo Amore con parole d'Impreſa CVNCTIS SPLENDIDIOR.

Rolo. Bir.

Eccleſ. 1.

Roſsi.

SMERALDO.

GAREGGIA lo Smeraldo con le piante, e con l'herbe, e coſi fattamente riſplende, che dal ſuo lume percoſſa, fà quaſi verdeggiare l'aria d'intorno, ammantando, & ornãdo il ſuo ſeggio, & il luogo, oue ſi troua, del colore conforme alla gemma. La onde ogni herba, ogni pianta cede ſenza conteſa à lui il pregio della verdura per lo ſplendore tutto viuace, & irradiante; e l'occhio non con men guſto lo mira di quello, che faccia la bellezza de' prati, percioche oltre al colore mira in quello l'imagine del ſuo Signore eſpreſſa viuamente, come in criſtallo; anzi che di eſſo ſi vale quaſi di ſpecchio, nel cui vſo l'hebbe Nerone, il quale in vna tal gemma riguardaua i giuochi de' Gladiatori. Ma ſe rappreſenta, & figura in ſe ſteſſo le coſe, figura ancora gli altrui penſieri co' ſuoi colori; e ſe non con forma d'Impreſa, con chiarezza almeno di parole fece vn'innamorato ſignificare SPERANZA VERA; Il cui riuale portando l'Iaſpide, ò Diaſpro vi notò MINORE SPERANZA, E MAIOR AMORE. A Gabriello Zinara diede lo Scrittore vn gioiello di Smeraldo con vn verſo NE LA TERRA, NE'L CIEL VISTA HA SI BELLA.

Cont.

Cont.

Perciu.

GHIRLANDA, VEDI CORONA.

S'INCORONAVANO di Ghirlande gli antichi Sacerdoti ne'sacrificij, & i vincitori nelle vittorie, & gli vni, & gli altri le haueano però varie: I primieri conforme alle Deità, c'honorauano, da gli alberi, à quelli consecrati, le pigliauano; i secondi, ò dalla qualità del combattimento, ò dalla diuersità de'tempi, e de'luoghi hora di Gramigna, hora di Salice, di Vliuo, di Lauro, di Mirto, di Quercia, d'Appio, di Palma la toglieuano. Si coronauano non solo i sacrificanti, ma i vasi de' sacrificij, & le corna ancora delle vittime s'inghirlandauano. Fassi questa differenza da Ghirlanda à Corona, che Corona è nome più generale, Ghirlanda è sorte di Corona verde, non d'herba sola, ma intrecciata di fiori, anzi che tutta fiorita n'adorni altrui il capo, e le tempie. Vna Ghirlanda meza secca, e meza fiorita con vna spada à trauerso, che mostraua dentro al fodero di essere meza lucida, e meza di fuoco, si troua posta con le parole, SI CADERÀ, MA NON FIORIRÀ. Vna Ghirlanda, ò Corona smaltata di tutti i fiori della terra, e del Cielo col dire ELECTVS EX DECEM MILLIBVS, fù per dinotare la bellezza di Christo. Poiche da dieci mila, cioè da noue chori de gli Angeli, e dal decimo de gli huomini si raccolsero tutte le parti belle, che in lui s'vnirono, concetto oltre la verità pio, e Christiano. E per mostrare che la scienza, ingegno, e virtù altrui senza l'appoggio, e fauore d'alcun Principe, non può lungo tempo durare, ho scritto ad vna Ghirlanda tutta ornata di fiori DI RADICE, E D'HVMOR PRIVATA LANGVE.

Mater. Intr.

Giliber. p. 2. l. 42. nu. 7.

GIARDINO.

FVRONO i Pomi d'oro la Dote data da Giunone à Gioue custodita ne gli horti dell'Hesperidi dal vigilante Dragone, vcciso da Hercole per indi torre quelli, e per vendicare l'onte fattegli da sua matrigna. Cotali horti erano in Occidente, e cosi famosi, che pare che d'altro non sappiano fauoleggiare gli antichi Poeti, che direbbono poi s'hora vedessero i giardini d'Italia? doue oltre à Pomi d'oro, che sono gli Aranci,& i Cedri, vi si vede tanta copia di fiori, che scorgesi la terra,non meno adorna di questi, che il Cielo di Stelle, tanta abbondanza di frutti, tanta piaceuolezza d'aria con amenità di pianura,e ricreatione d'acque, che non solo non hà l'huomo da inuidiare la fittione de'Poeti, e quegli horti,ma ne meno la giocondità de'campi Elisi,da i quali non in altro sono i nostri differenti, se non che quiui co'fiori è continoua la Primauera, e dura co'frutti perpetuo l'Autunno; e tra noi la state, & il verno fanno à vicenda,e scambieuolmente mutansi le stagioni.Fu il Giardino dell'Hesperidi co'Pomi d'oro, e col Drago morto dauanti la porta, e parole IO MEJOR LOS GVARDERE, cioè Io meglio li guarderò d'Isotta Brembata. Et il Perciuallo diede al Caualier Battista Pignata il Giardino pieno di Rose con motto DAL REFRIGERIO PVNTO. Il Ruscelli nel discorso porta per Impresa d'vn suo amico vn Giardino di Palme, Allori, Elitropij, e buccie di Rose con inscrittura, TV HAEC OMNIA. Carlo Federico Prencipe di Cleues ha i Pomi d'oro, ed Hercole con la mazza in mano verso il Dragone, che si vede intorno all' albero con vn verso d'Allegoria,e d'Emblema AVREA VIRTVTIS MERCES SVDORE PARANDA EST. E figurato nel frontispicio della prima Centuria dal Camerario vn'Albero in vn Giardino pieno di foglie senza fiori, e col Sole nascente con vn verso d'animo pio per motto OMNIA FLOREBVNT

Rusc. *Perciu.* *Rusc.* *Sad.2.* *Camer.*

PRO-

PROSPICIENTE DEO. E perche i Giardini ſono fatti per ſolo ornamento de'luoghi, e diletto de gli habitanti vi ſi può ſcriuere ORNAMENTO, E DILETTO, con cui figurai le compoſitioni d'vn Poeta, non ſeruendo hoggidì la Poeſia ad altro, che ad ornare l'huomo, & à dilettarlo.

GIGANTE.

DEGNATA la Terra per l'occiſione fatta da Pallade del moſtro Egina, nuoua gente produſſe, huomini di grandezza di corpo ſmiſurati, di forze bellicoſi, d'aſpetto fiero, di lunga barba, e capelli, co'piedi d'angue, ſi che con la ſola moſtruoſa forma dauano ſegno, & indicio del veleno, che dentro al petto eſſi naſcondeuano, li quali giugnendo monti à monti voleano con quelli aſtradarſi al Cielo, per quiui fare l'ingiuſta vendetta dell'altrui giuſta morte, e ſodisfare ad empia voglia di madre, che traportata da furore metteua in non cale la riuerenza de'Dei, li quali veggendo tanta loro temerità, furono indotti col fulminarli dare loro il meritato caſtigo, di queſti ſcriue Ouidio ne'Faſti.

Terra feros partus immania moſtra Gigantes *Lib.5.*
Edidit, auſuros in Iouis ire domum:
Mille manus illis dedit: & pro curribus angues:
Atq; ait in magnos arma mouete Deos.
Extruere hi montes in ſydera ſumma parabant,
Et magnum bello ſollicitare Iouem:
Fulmina de cœli iaculatus Iuppiter arce,
Vertit in autores pondera vaſta ſuos.

Que-

Taeg. Questi dunque fulminati da Gioue ad esempio de gli empi, e superbi furono presi, à quali per ricordo si leggeua DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS: E Emblema, che instruisce ogn'vno: ouero con altre parole NON EST EA CAELI VIA.

GIGLIO.

IL latte sparso dalle mammelle di Giunone, tolte con impeto dalle labbra di Hercole lattante, doue nascostamente era posto da Gioue, perche si satollasse, tinse del suo colore quella parte del Cielo, in cui si sparse, che perciò sino ad hoggi vien detto il sentiero di latte, & quello che spicciò in terra, stillò à caso sopra il Giglio, che cangiandosi all'hora, ritenne poscia di continouo la bianchezza di quello, dà che fu creduto, e detto fiore di Giunone, & insieme con gli altri fiori è segno di bene auuenire, e come particolar fiore è nota, & inditio di bellezza, & di purità. Fu preso da diuersi; Alessandro Guglielmi ne tolse Due spiccati dal loro cespo con le parole ET AVVLSA FLORESCVNT. Pompeo Accarigi Caualier della Viua Prontezza diede al Giglio la parola INDELEBILITER. Et il Bargagli per Adriano Cinuzzi Caualier Non cedente vi scrisse FLORVM MINIME MINOR. Ad vno c'haueua nome Marcello fu dato il Giglio con le parole di Virgilio TV MARCELLVS ERIS. Pirro Arrigucci l'Oppresso fra gl'Insensati pose il Giglio tra le spine con vn Sole sopra, perche l'aiuti ad vscir fuore col motto OPPRESSVM EXPRESSVM. Antonio Maria Pierbenedetti Cardinale di Camerino al Giglio

Barg. Gil. p. 3. l. 73. n. 4.
Barg.
Rolo. Bir.
Cap.
Eneid. 6.
Bir.

glio medesimamente fra le spine scrisse MAGIS REDOLET. Tra i Raffrontati Academici il Sicuro, ch'è Tiburtio Mealdi, soprascrisse al Giglio bianco CVM ODORE CANDOR. Per l'incoronatione di Christo pose il Bargagli il Giglio tra vili herbe, e bronchi spinosi col brieue SVRGIT ILLAESVS. Et per la nascita della Madonna figurò lo stesso fiore appiccato al suo cespo col dire FAETENTI E CESPITE tolto dall'Ariosto.

E d'vna fetida herba nasce il Giglio.

Il medesimo autore per Fausto Orlandini Caualier di Santo Steffano, fece Impresa del Giglio Pauonazzo detto lattinamente Iride, le radici del quale anco secche rendono maggiore odore col brieue DIVTVRNITATE FRAGANTIOR. Il Giglio bianco, da cui nascono due fiori dette Margarite col motto MIRANDVM NATVRAE OPVS, fu posto per la Reina Margarita vecchia di Nauarra Moglie di Henrico Secondo, e Madama di Sauoia. A' tre Gigli in vn campo soprascrisse le parole dell'Euangelo CONSIDERATE LILIA AGRI Luigi Vinitiano Cardinale. Non pone l'autore la casata. Il Giglio con l'HODIE, CRAS NIHIL, parole più appropriate alla Rosa, Moschetta, od altro simil fiore, era di Gio. Secondo Duca di Cleues. Il Giglio era vsato nelle monete da gli antichi Imperatori col titolo SPES PVBLICA. Il Giglio simbolo di Pudicitia, e Castità, fu posto per quella significare nascente fra gli altri fiori con parole di Tibullo CASTA PLACENT SVPERIS, il quale segue poi, *pura cum veste venite. Et manibus puris sumite fontis aquam:* scriue Giouanni Tuilio hauerlo dato con le medesime parole ad Egidio Beisio per Insegna da porre nella fronte de' libri, ch'ei haueua à stampare. Lo stesso similmente figurato haueua per iscritto SEMPER INCLYTA VIRTVS: Et Nicolò Stopio vi scrisse vn verso intero FLVCTIBVS IN MEDIIS SPINISQ. VT LILIA CRESCIT. Il Giglio saluatico detto *Hemerocallis*, i cui fiori non ducano più, che vn giorno, fù posto in Impresa con l'auiso DIARII OMNES, quello che altri disse per mostrare il brieue stato di vita nostra VNA DIE PVLCHRVM, & altri per Emblema VITA DIVRNA MEA EST; si poteua scriuere quello, che disse Lodouico Viues TOTA VITA DIES VNVS.

Bartolomeo Rossi pose il Giglio per Geroglifico della Sapienza di Christo, dalla cui bocca, quando instruiua gli Ebrei, che marauigliandosi diceuano *Quomodo litteras scit cum non didicerit,* vsciua DVLCEDO MELLIFLVA (come si legge nel titolo) di eloquenza, e di misteri diuini.

Il Giglio bianco leuato dall'herba con parole REDOLET, ET SANAT, fu per mostrare l'odore, che lasciò S. Carlo, e si difuse dopo la sua morte, di Santità, e miracoli.

Bir.2. — Bir.2. — Bir.2. — Bir.2. — Cant.27. Stan.121. — Bir.2. — Sim. Sad.1. — Matt.6. — Sad.1. — Sad.2. — Gilib. p.2. l. 45. nu.31. — Camer. — Gio. Tuilio nel principio de' suoi Commentari nel l'Alciato. — Camer. — Camer. — Gilib. p.3. l. 43. nu.43. — Giouan.7. Rossi. — Rossi Teatro.

GIOGO.

'Al Giogo paragonato lo ſtato matrimoniale, quaſi che non meno l'huomo ſia legato da quello, di quello, che ſieno i buoni da queſto, il quale lega il collo de gli animali primieramente, e con tal legame ſi conducono eſſi doue à noi piace: Ma l'huomo viene prima dal proprio volere legato, poiche preſo dall'amore di alcuna, fa à ſe ſteſſo legge dell'altrui piacere; ilche viene da molti ſtimato felicità, da molti miſeria, perciò varie ſaranno l'Impreſe ſecondo il parere de gli autori di quelle, ſe bene per eſſo nõ ſolo s'intende il matrimonio, ma ſi può ancora hauere riguardo à ſeruitù generale, di cui è parimente ſegno. Hebbe il Giogo con la parola SVAVE Gio: Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Leone Decimo. Curtio Vignali vi ſcriſſe NON BENE AB VNO. Lo ſteſſo, p ſignificare la libertà, in che ci ha poſto Chriſto, ſcioglièdoci dal giogo della legge, e ſchiauitù del Diauolo, fù preſo in modo che ſi putrefaccia nella pioggia cõ le parole PVTRESCET IVGVM, tolte da Eſa. Profeta *Cõputreſcet iugum à facie olei*, eſplicãdoſi quel luogo per la venuta, e miſericordia di Chriſto. E per iſdegno, e ſcioglimento d'amore fù poſto il Giogo ſpezzato col motto RHAMNVSIA RVPIT da Alfonſo Cambi. Si troua quell'altro Giogo rotto con le Colombe, e le parole CONTRITVM, AT NON LIBERATAE, intèdendo per lo Giogo Giorgio Draſcouitio Cardinale il Regno d'Vngheria ſuperiore, & inferiore, rotto per la diuiſione, e diſcordia de' Prècipi, doue niuna parte liberamente ſi poſſedeua. Il Giogo figurato per la fede, & amore di Chriſto per hauere lui detto *Jugum enim meum ſuaue eſt*, ſopra che fu forſe fondata anco la prima col Cielo verſante pioggia ſopra di quello, & le parole AMORE TANTVM ſi legge nell'autore.

Gio. Sim. — *Tag o. Sad.1* — *Areſi li.3.* — *Parad. Cap.* — *Eſa. cap.10.* — *Rota.* — *Sad.2.* — *Matt.11.* — *Sad.1.*

GIRA-

GIRASOLE, HELITROPIO, CLITIA, MIRASOLE.

GIRA, e raggira all'amato oggetto nel Cielo l'amãte Clitia, non più le luci, ma le foglie; nõ istẽde le braccia, ma il tronco; nõ ispiega parole, ma fiori; non lo segue co' passi, ma co' giri; nõ camina, ma si piega; e col sembiãte, e co' suoi pieghevoli mo di nel seno di natura fà dell'interno suo affetto mostra, & al suo bello, & inchinato bene cõ maniere palesa l'ardore, che l'infiãma, e lõtano, e non veduto lo segue, lo brama, l'adora. Noi fatti nouelli Girasoli non gia per amore terreno, ma celeste mouiamci à questa guisa, & il lontano da gli occhi, benche per mille altri rispetti vicino, & il non veduto nostro Dio, nostro bene cõ humiltà di cuore, e riconoscimẽto di noi medesimi inchiniamolo riuerenti. Questa herba fù vsata nell'Imprese per mostrare ogni sorte d'affetto, e d'amore: fù preso dal Domenichi col Sole in faccia col motto VERTITVR AD SOLEM per la Sig. Liuia Torniella, conuiene à Donna, & à Moglie, che dirizzi i pẽsieri, & l'attioni al Marito: con altre parole MENS EADEM era d'Aurelio Procelega. Figurò il P. Domenico Portegiani dell'Ordine de' Predicatori il Girasole risguardãte il Sole cõ l'herba, e fiore Loto appresso, & insieme il fiore Indiano detto la Coppa, ò l'Occhio del Sole, tutti in atto di piegarsi a' raggi del Sole, per significare l'adoratione de' Magi sopra la porta del Duomo della Chiesa di Pisa con altre simili deuote Imprese con motto FLECTENTES ADORANT: Gio: Battista Leoni diede alla stessa herba, e fiore SOLI, ET SEMPER. Marc'Antonio Marsili hebbe da Pietro Viti il Mirasole con alcune nuuole, che opponẽdosi a' raggi del Sole gliele oscurauano col detto FRVSTRA OBSTANT, che FRVSTRA OPPOSITA dice il Giliberto: Et il Capaccio per altri vi scrisse [a] SI DESPICIS ASPICIO: Et il Bargagli allo stesso pur cõ la nube vi haueua scritto [b] A LVI PVR MI RIVOLGO: doue prima vi si leggeua NON OBSTAN *scilicet nube*. All'Elitropio col Sole fù scritto da Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano HINC VIROR, ET VIGOR, parole vn poco communi. Vna

Dom. Bir. Herc. Tas.

Rusc. Tasso. T. Poet. Gilib. p. 3. l. 72. 32. e Domin. 20. 4.

Bir. 2.

Cam. Cam. Cap.

Pal. Gil. nel Tor. Ier. 40. n. 17

a Cap.
b Barg.

Camer.Gili. p.3.l.51.35

Roſsi Teatro

Camer.

D. Hilario Cauo nella predica di S. Tomaſo d'Aquino p.2.
a Dolc.Pitt.
b Sad.3.
c Camer.

Lib.2.c.41.

Roſsi p.1.

Reina l'hauea col detto NON INFERIORA SECVTVS, ò SEQVOR, le quali parole ſono dette della Calta da Margarita di Nauarra, che gli autori inteſero di Giraſole, il quale fù bene preſo anco dal Roſſi col medeſimo titolo addotto per moſtrare il deſiderio di S. Carlo nel ſeguire, & andare à Dio. Et Franceſco Leuano in vn ſuo palazzo in Genoua l'hauea con inſtruttione CAELIS LVX EÒ INTVERE. Il Giraſole, ſimilmente in faccia à raggi ſolari parlando col Sole dice di volerlo ſeguire QVOCVNQ IERIS. Girolamo Roccabruno hauea il Giraſole al Sole con motto NON[a] SORTE. Iſabella Sanſeuerina al Giraſole, ſe bene l'autore ſcriue al Garofano, che riſguarda il Sole ſcriſſe vn verſo per motto [b] NON SAN QVESTI OCCHI MIEI VOLGERSE ALTRVI, ò VOLGERSI ALTROVE. Altri vi ſcriſſe [c] SEMPER AD ORTVM, il che però è falſo, volgendoſi anche all'Occaſo, quando che il Sole tramonta, però vi ſcriſſi io ET ABEVNTEM QVOQVE parole di Plinio *Qui non obſeruet quotidiano experimento, herbam vnam, quæ vocatur Heliotropium abeuntē Solem intueri ſemper, omnibusq; horis cum eo verti, vel nubilo obūbrante*. Il Roſſi per materia del primo giorno di Quadrageſima pigliò il Giraſole, che di continuo al Sole ſi volge con parole TVVM EST, applicandolo all'huomo penitente, il quale, che à Dio ſi conuerta, è opera del Sole Chriſto. Si può anco ſcriuergli ſopra dichiarando la medeſima proprietà con qualche forza maggiore E' TERRIS SVBLIMIA, come io gli hò ſcritto per moſtrare la grandezza dell'animo del Sig. Cardinale Barberino intento alle gratie, e beni celeſti; & figurato ſotto cielo ſtellato, ò tenebroſo per l'oſcurezza della notte gli diedi motto ACCENNA ANCOR FRA LE TENEBRE IL SOLE: & in altra occaſione ABSCONDITVM SIGNAT. L'Academia Delfica Romana Academia di Studēti ha per Impreſa il Giraſole con motto SEMPER AD IDEM, doue hò letto quattro altre Impreſe del medeſimo Giraſole l'vna figurato ſenza Sole col motto FRVSTRA INDICE OCCVLTETVR, la ſeconda col Sole, e parole TE AVSPICE IMPLEBOR: le altre due hāno vn'vccello, pare vna colōba cō vn ramo, ò d'Vliua, ò di Lauro in bocca, & in vna è figurata ſopra il Giraſole col dire PALLADI, NON VENERI: nell'altra à piedi del tronco vicino cō inſcrittione NON VRETVR.

GIRAVENTO, O GIRANDOLA.

NON meno à vista de' Prencipi gira lo stato, e la conditione di vita nostra, & à compiacenza loro vibrano la lingua i maledici, gli adulatori, di quello, che si faccia la Girandola, ò Girauento de' fanciulli ad ogni picciola aura di vento, che le soffia all'incontro: così dall'aure popolari gli ambitiosi, dall'interesse gli auari, dalla bellezza gli amanti, dalle virtù, da gli honori gli huomini gentili, & ogni altro dall'oggetto, à cui per natura, ò per altro inchini, viene ad essere tratto, ò con gloria, ò con biasimo risultante dal fine, e dal mezo, à cui, e per cui s'indirizza. Vn tale strumento, ò giuoco da fanciulli fù posto da Ottone Rinati in Impresa col motto NI DEFICIT AVRA nominato il Volubile nell'Academia de gli Olimpici. Et io per vno, che sperana d'auanzarsi col fauore d'vn Principe nell'acquisto de gli honori, e delle virtù, gli diedi motto S'AGGIRERÀ SE PICCIOLA AVRA SPIRA. Ammette concetto spirituale, amoroso, morale, scientifico, & insomma che egli sia per volgersi dall'imo della ruota di Fortuna, per sormontare, e profondare nell'intelligenza delle cose, per auanzarsi nella Poesia, per maneggiarsi ne' negotij con l'aiuto, e protettione altrui, sì come anco si riuolgerà da peccati à Dio, tocco dall'inspirationi diuine. Mostra ancora l'obedienza, e prontezza dell'animo suo à cenni de' suoi maggiori, e d'alcun suo Signore.

Cam. Cam. Bir. Tes. Poe.

GIVNCO.

STANNO nell'acque, e nelle paludi i Giunchi, & allo ſcorrere di quelle, & al muouere dell'aura ſempre radicati nel fondo hauendo in mobile ſuolo fermezza. Spiri pure inuerſo quelli Zeffiro l'aura ſoaue, ò Borea, & Auſtro ſoffijno impetuoſi, che eſſi piaceuolmente rigirandoſi, e piegandoſi cedono al loro furore, & inſtruiſcono noi di ſapere incontrare, e ſchiuare le perſecutioni de' maggiori con humiltà, & inchinamento, & in vn tal modo ſcanſando i colpi di rea fortuna dire FLECTIMVR, ò col Giouio PLECTIMVR NON FRANGIMVR: altri NON CARPIMVR VNDIS: la parola *Vndis* fù leuata come ſouerchia: Il *Flectimur* dice il tutto per ſe; onde rende l'atto del piegamento della figura vano, ſcriue Hercole Taſſo: Dico io non eſſere vana, nè la parola, nè l'atto per la ſeguente, NON FRANGIMVR: nè ſi dee biaſimare: coſi ſcriſſero a i Giunchi marini in mezo d'vna palude, i Signori Colonneſi per la loro famiglia, crede però il Giouio, che foſſe fatta dal Sanazaro. A gli ſteſſi coſi figurati Gio: Franceſco Caſerta diede per motto TEMPESTATI PARENDVM. Il Bargagli nella ſua caſa poſe i Giunchi nel loro ſuolo acquidoſo col brieue HVMILES, ET ABSQVE NODO.

Gio. Taeg. Ta. Bir. Her. Taſ. Gil. l. 20 nu. 19. e nel Torc. ſer. 13. nu. 13.

Rota.

Bir. 2.

Et altroue poſe vn Giunco nudo ſenza rami, & frondi con parole NVDVS LICET, EX SE STAT commune ad ogni pianta, ancorche le ſiano reciſi i rami.

Bir. 2.

GIV-

GIVSTITIA.

IEDE giouane bella con la bilancia in vna mano,e con la ſpada nell'altra per dare à ciaſcheduno conforme a i meriti,ò il premio,ò la pena. Donna ſi dipinge, perche benignamente aſcolti, & humanamente puniſca: di età vaga, e fiorita, perche habbia parimente l'animo candido, e netto da ogni ſordidezza: moſtra ſeuerità nella deſtra, ma pietà ne gli occhi. Diſtribuiſce a' nobili l'honore; a' virtuoſi la lode, & il premio; a' mercatanti l'vtile; a' faticanti la mercede; lo ſtipendio a' ſoldati; & a' misfatti la pena douuta. Mira con occhio allegro i giuſti ſuoi figliuoli,e con lieta fronte gli accoglie,& non meno viene ella accarezzata da gli animi gentili, e ſpecialmente da veri Principi, che non contaminano l'integrità di lei con l'indignità de i doni, ò de i vitij. Moſtrò vn tal'animo Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua,& Monferrato ſcriuendo alla Giuſtitia con le bilancie,e la ſpada CVIQ. SVVM: Emblema degno di Principe. Si legge ancora con titolo proportionato, e conueniente ad ogn'vno, che amminiſtra giuſtitia NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO,

Vinc. Ruſc.

Gilib. p. 2. l. 44. nu. 12.

ſe bene l'autore l'apporta per figurare la Giuſtitia, ed il caſtigo,che ſeueramente prendeua Iddio de' peccatori nell'antica legge,doue hora tutto miſericordioſo, tutto pietoſo, pare come impotente (dirò coſi *Signore*) per l'età,poiche non mi caſtighi, mentre, ch'io t'offendo; anzi in vece di piombare folgori,e ſaette,e leuare vno ingrato, vno ſconoſcente, vn peccatore dal Mondo, il fauoreggi maggiormente facendo da ogni parte piouere le tue gratie; onde dirò, ò che non vedi l'offeſe, che Amore ti accieca, ò ſe le vedi, come pur le vedi, fai da Padre, e Madre benigna, à cui paiono mille anni,che ritorni il lõtano,& aſpettato figliuolo. Fù figurata la Giuſtitia con la Palma, & vn Circaſſo di ſaette ſotto cui vi ſia l'animale

Sad. 1. Struzzo, e chi ciò non mi crede, legga lo scritto IVSTITIA. La Giustitia col Mondo dauanti assalito da nemici per mare, e per terra, il che dimostrano le naui, e gli strumenti di guerra d'intorno figurati, gridaua verso Sad. 1. il Cielo QVID MAGIS, fù di Ridolfo Secondo combattuto dal Turco.

G L A V C O.

GLAVCO, che gustando l'herba insegnatagli da i pesci, trattò dalla marauiglia, & insieme dal desiderio di farne proua, se l'effetto medesimo in se facesse, che in quelli, guizzò vnitamente con essi nell'onde, viene oltre alla corteccia à significare l'huomo, che dato a' piaceri sensuali figurati nell'herba, in quelli si sommerge, e tãto oltre passa, che quasi diuenta brutto, & nell'acque in-

tese

tese per la generatione, da cui nacque Venere Dea, come pesce diuenuto profondamente si tuffa: O pure Glauco saltante nel mare è l'intelletto nostro scendente Socraticamente filosofando nel corpo, e mescolandosi cō l'anima sensitiua, e con la vegetatiua, ouero congiungēdosi alla materia intesa per l'acque dal felice ingegno Mirandolano, quiui s'immerge per l'informatione. Diciamo vltimamente, che questo Glauco, cioè Intelletto vnito al corpo vada pescando nel mare di questa natura corporea mortale, la quale la natural Filosofia và considerando, per lo mare fauoleggiata: percioche si come questi è in continuo flusso, e reflusso; così quella in perpetuo mouimento di generatione, & corrottione, à quella per proportione corrispondente. Il pescare di Glauco è il discorrere, che fà l'intelletto, la rete gl'instrumenti loicali, i pesci gli vniuersali, e le conclusioni vere, ch'ei raccoglie per quelli, l'herba, che gusta, il piacere della verità, & della contemplatione, per lo quale ei si Deifica nel mare ritenendo due forme la superiore d'huomo, l'inferiore di pesce per l'vnione dell'intelletto, e del senso, della quiete contemplatiua, & dell'attiua operatione, à che forse hebbe riguardo il Sommerso fra gli Occulti, il quale scrisse à Glauco Dio mezo nell'acque nascosto QVÒ FATA TRAHVNT, è Impresa Allegorica. Più proprio PABVLA DIVERSVM.

Torquato nella Parte Seconda del Gonzaga, ò del Piacer honesto.

Occul. Camer.

GLOBO, SFERA, ELEMENTI, MONDO, PALLA, *Scala Platonica.*

E'L'ALTEZZA de' monti, l'abisso de' mari, l'ampiezza della terra rassembrata, e racchiusa in vn ben picciolo Globo fabricato non meno con opera di mano, che con auisamento d'intelletto, il quale considerando la nobiltà sua sdegni ristringere in così stretti confini i vasti pensieri dell'animo, ma ampiamente le voglie accrescendo, s'aggiusti à quella Sfera, il cui centro essendo in ogni parte non hà circonferenza, che lo racchiuda; poiche nel cerchio terreno, & nella picciolezza del Mondo non può ingrandirsi l'animo à sua voglia; anzi che soprascrisse Don Gio: Borgia Spagnuolo ad vn tal Globo di Terra, ò ad vna Sfera, nel cui centro pose la terra quasi in vn punto per motto, IN PVSILLO NEMO MAGNVS tolto forse da Seneca quando scrisse *Alexander Macedonum Rex discere Geometriam cœperat, &c. Quis enim esse tam magnus in pusillo potest?* fù chi l'apportò col dire IN MEDIO NEMO MAGNVS, volendo, che costui la facesse per rintuzzare l'orgoglio, e l'ambitione d'Alessandro, che s'attribuì il nome di Grande per hauere acquistato la Terra, che è vn punto. Ma se bene questo autore la torse gentile, e modestamente ad Alessandro, parla con tutti & vditori, & viuenti: e credo io, che la facesse per tassare quei Signori, che viueuano all'hora,

Cap. Aresi lib. 1.

Sen. à Lucil.

Gilib. p. 2. l. 43. 6.

& hora viuono, & non Aleſſandro, che non gli daua faſtidio alcuno. Si troua il Globo della terra, e del mare inſieme con vn'altra Sfera del Mondo poſto per Impreſa di Filippo Secondo di Spagna con le parole CVM IOVE tolte dal Poeta

Cont. Martial.

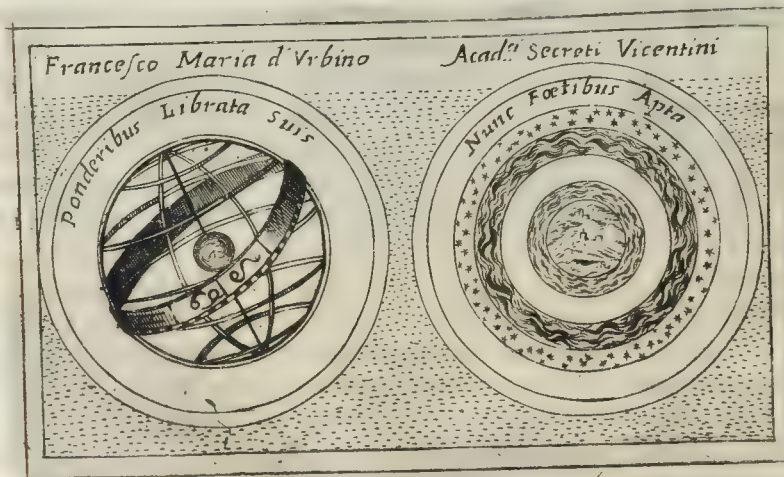
Diuiſum Jmperium cum Joue Cæſare habet.

Sad. 1. e 2. Cap. Il Globo, ſopra cui vi è vn'Aquila, & il motto ALTIORA PETO, è di Carlo Duca di Gheldria. Gli Academici Secreti Vicentini hebbero per loro Impreſa i globi, od orbi de gli elementi col brieue NVNC FOETIBVS APTA. Gli ſteſſi Globi in quattro Sfere ſeparati hebbe il Marcheſe del Vaſto da Gualteri Corbetta Milaneſe col motto DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST, è Emblema. Il Taegio diede alle dette Sfere de i quattro Elementi motto contrario all'addotto DISCRETIS NVLLA VIRTVS. La Scala Platonica, cioè la Sfera de i medeſimi elementi, e de gli otto Cieli col verſo del Petrarca D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA, è Impreſa di Chriſtoforo Guidiccioni detto l'Eleuato nell'Academia de' Confuſi, fatta s'io non m'inganno da Torquato. La Sfera Stellata è di Don Luigi Cardinale d'Eſte col motto IMMOTVM IN MOTV, è poſta ſotto il titolo di Cielo. Due Globi di due Mondi col brieue VNVS NON SVFFICIT ORBIS, furono di Franceſco Secondo di Francia; il Sadeler ſcriue di Franceſco Primo, & aggiunge a i due Globi il terzo con vna Corona di ſopra. Et vn ſolo con vn Cauallo in atto di correre à tutto corſo con lo ſteſſo motto NON SVFFICIT ORBIS, è di Filippo Secondo di Spagna quel che già fù detto d'Aleſſandro.

Gio. Sim. Taeg. Cap. Herc. Taſſo, Taeg. Taſſo. Pal. Bir. Gil. l. 10 e nel Torch. ſer. 35. n. 14 Barg. Bir. Ruſc. Sad. 1. Frãc. 3. Sad. 1.

Vni Pellæo iuueni non ſufficit orbis;

tratto ò da gli emuli, ò da ſuoi à Filippo Secondo. Franceſco Maria Secondo d'Vrbino ha la Sfera col Globo della terra in mezzo con le parole d'Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS.

Barg.

A Car-

A Carlo Belligni fu data dall'autore la ſpera col motto Ne perciò trovo al mio calore orezza. Vna Sfera ſopra la palla della Terra ſi legge con motto Nvlla qvies inferivs, si svrsvm omnia moventvr. Il Co:della Mirandola ſcriſſe alla Sfera Axis ero. La Sfera, & il Sole, il quale col ſuo giro per li ſegni del Zodiaco Fert omnia, che tal'è il motto, è del Sig. Antonio Barone di Spor. La Sfera del Mondo, ò il Globo ſul piedeſtallo attorniato dal circolo equinottiale, e ne' ſuoi gradi diſtinto, è di Ferdinãdo Primo Imperatore col motto Christo dvce, diffettuoſa dice Hercole Taſſo, non accennando ciò che di detto Mondo penſi con tal guida farſi: Io non direi, che foſſe diffettuoſa per queſto capo potendo ciaſcun penetrare, che i Principi, e gl'Imperatori in vn tal modo non intendono altro, che l'acquiſto, & il buon gouerno mediante Chriſto: ma ſi bene per eſſere il motto generale, e che ad ogni noſtra attione s'adatta, ne può eſſere appropriato ad alcun corpo. La sfera materiale col motto Spera in deo fù di Lorenzo Polo, il quale voleua intendere per quella i poli, & alludere alla caſata, come bene altri ſel vegga. Il Globo del Mondo col Diadema Pontificale ſopra, & alle parti i baſtoni douuti all'vfficio de'Prelati, haueua Pio Seſto detto prima Gio:Battiſta Caſtagna col titolo Omnibvs gratvs, coſi ſcriue il Sadeler, ma è errore ſenza altro, & vuol dire Vrbano Settimo. I Due Globi quello del Cielo, e quello della Terra con le parole, Et patri, et patriae, ſono di Filippo Terzo Cattolico. Vn Globo del Mondo in vno anello con vn Diamante in cima, appoggiato ad vn Delfino, come in vna baſe con vn verſo Pacatvm ipse regam avitis virtvtibvs orbem era di Henrico Secondo di Francia, quando Delfino preſe il gouerno. Il Globo della Terra con l'Oceano attorno, che lo circonda, à cui la terra parli Primvs circvmdedisti me, fù di Emmanuello di Portogallo. Martino Poſtumo d'Aragona al Mondo, & al Timone vi aggiunſe vn Re di ſopra ſedente, che con vna mano teneua il Timone, con l'altra vn ramo di Palma, ò d'Vliuo, e vi ſi leggeua Non in tenebris. Rafael Riario haueua il Mondo con vn remo, altri ſcriue con vn timone col detto Hoc opvs: Ferdinando Terzo di Spagna haueua parimente il Mondo col Timone, che diceua inuerſo Dio, Te gvbernatore: Le quali parole furono ſcritte ſimilmente da Pietro Quarto d'Aragona al Mondo con lo ſcettro, e la corona, & vna colomba di ſopra ſignificante lo Spiritoſanto. Si troua il mondo con vno augello ſopra, inteſo per lo ſpirito di Dio, che regge queſto mondo tutto, e concorda ſoauemente le cõtrarietà de gli elementi con la parola Svave tolto il concetto dalla Sapienza *Aſtringit à fine vſq; ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuauiter.* Il Globo del Mondo, in cui dentro nella ſommità del cerchio vi ſia vn'occhio con degli altri poi à baſſo con lettione Omnia, s'intende *Subiecta ſunt oculis Dei*, era di Erneſto Arciueſcouo di Colonia Duca di Bauiera.

Perciu. Taeg. Pal. Dolce. Pitt. Pitt. Her. T. Rota. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Taeg. Sad. 2 Sad. 1. Sad. 1. Sad. 2. Cap. 8. Sad. 2.

Il Mondo attorniato dall'aria in forma di vn cerchio di nube, dal quale soffiano quattro venti con inscrittione MIRABILE IN OCVLIS NOSTRIS, era di Gio:Gaetano Orsino Romano Cardinale. Il Mondo nell'acque di sopra vn campo da correre, e da gli estremi le mosse, e nel mezo la meta in forma di Piramide, nella cui sommità vna Corona col detto d'Emblema AGNOSCE, DOLE, EMENDA. Ci è vn Mondo, che tutto arde posto dal Rota col brieue PARS TANTVLA NOSTRAE, lodata da Hercole Tasso. Il Mondo con la Corona in cima, & il Prouerbio NESCIT REGNARE, QVI NESCIT DISSIMVLARE, fu di Sigismondo Imperatore. Hauea Filippo Secondo di Spagna vn mezo Mondo con la nota RELIQVVM DATVR. Si vede vn Mondo con vna ruota di sopra intesa per quella della Fortuna, fermata da due braccia, e dica SAPIENTIA FORTVNAM, cioè che si fermi la Fortuna con la Sapienza. Vn Mondo pendente da vna mano con vna catena, e dica NIL SINE DEO era di Odoardo Sesto d'Inghilterra. Il Mondo, sopra cui vi sia vna corona con le Stelle, che l'adorni, e le parole di Salomone VANITAS VANITATVM OMNIA VANITAS, fu di Roberto di Scotia. Vn Mondo con la Croce di sopra, e sopra la Croce vna Corona, e dai lati del Mondo due rami di Palma, e di Vliuo in segno di pace, la quale s'ottiene solo da Dio significato per la Croce, figurò Renato Re di Napoli col dire IN AETERNVM. Il Mondo in forma di Teatro, ò il Teatro in forma di Mondo, e da vna parte il Sole, dall'altra la Luna; per polo di detto Mondo, ci è il Caduceo di Mercurio con le parole NATIVITATE INSIGNIS, fu figurato da Principio Fabritij per Gregorio XIII. Galeazzo Maria Sforza di Milano al Globo scrisse ME TRAHIT ALTVS HONOR; aspirando alla gloria del Cielo: E Massimiliano Sforza ad vn Globo, doue vna formica caminaua verso il Cielo vi scrisse per Emblema BREVIS VITA MAGNA MAGNANIMORVM. Vn Globo con due Serpi da vna parte, e due mani giunte dall'altra intese per la fedeltà, e per la prudenza, ouero per la Religione, e la legge, che però era il motto FIDE, ET CONSILIO, fu di Carlo Terzo di Sauoia. Vna Palla rotonda sopra vna tauoletta era di Alessandro Tegliacci col dire TANTVM IN PVNCTO. Hercole Primo di Ferrara haueua vn Globo con parole Greche ΟΥΤΩΣ ΑΠΑΝΤΑ, cioè *Sic omnia*, Vittoria Doria moglie di Marc'Antonio Carretto haueua vn Globo col Zodiaco, circondato da vna corona d'Alloro, dentro della quale nella cima il Sole, à cui vola vn'Aquila, di fuori al cerchio del Globo dalla parte sinistra ci è posto vn capo di Lince, dalla destra vn'ala d'Aquila, con titolo VIDET, ET VOLAT, c'ha relatione all'Aquila, la quale và alla volta del Sole. Quì ci è gran confusione, vada in Delfo chi ci vuole l'intelligenza, ch'io non mi vò estendere nell'esplicare cotali Geroglifici, ò mostri. Virginio Orsino al Globo con vna corona di sopra vi scrisse RESPICE FINEM detto di Solone. Zenobia Carretta Doria Principessa di Melfi haueua vn Globo

Sad.2. *Sad.2.* *Rota. Herc. Tasso.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Princ. Fabr.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Bir.2.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Sad.3.*

Globo sostenuto da vn'Aquila, e da vna parte vn'ala, dall'altra la Testuggine, significando quello che dicono le parole CELERITATE, ET MORA. Sad.3.

VNA Palla di metallo piena di fuoco artificiale, che esce per certe commissure, era d'Alfonso Primo di Ferrara, à cui diede motto l'Ariosto LOCO, ET TEMPORE, che fu per più bellezza poi mutato in Francese A' LIEV, E TEMPS, che à mio giudicio poco meglio riesce. Gio.Bir. La Palla similmente di rame, che pure habbia il fuoco dentro, il che si scorge dalla fiamma, che esce per alcuni piccioli spiragli haueua parimente Fermo Porro col dire ET PRESSA TOLLITVR. Sim.Cap. Cam. Cam.

GRAFFIO, VNCINO.

SI profonda l'intelletto con la consideratione nelle cose di natura per trarre quindi la verità delle proprietà loro, non meno che'l Graffio vncinato raccolga i vasi, & i secchi dal profondo del pozzo, donde caduti con vn tale strumento pieno di denti, od vncini di ferro, si ripigliano, che ad vn tal modo disse quel Filosofo pescarsi la verità profondata nell'abisso, & oscurezza de' pareri diuersi, il che di fare col suo ingegno mostrò forse Fabio Accarigi col medesimo stormento dicendo AB IMÒ REPOSCVNT, ouero EXTRAHIT AB IMÒ, come io già dissi. Bir.2.

GRA-

GRAMIGNA.

E'La Gramigna consecrata à Marte, perche dal sangue sparso de gli huomini cresca ella in gran quantità. Io direi essere quella à lui consecrata dall'vso antico de' Pastori, li quali giucando nel correre quegli, che restaua perdente pigliaua dal luogo doue era, l'herba con le mani, & quella porgeua al vincitore in segno di Vittoria, quindi venne il prouerbio *Herbam dare, ò porrigere*, che vale confessarsi vinto. Quasi che così accennasse ch'ei veniua à cedere il vitto, & i frutti della terra, e la medesima terra madre, & luogo pur commune, in cui ciascheduno vi ha ragione di culla, & sepolcro, à lui come à più degno, e voleano forse in questa guisa mostrare, che gli seruirebbe come raccoglitore, mietitore, e contadino, e chi sà che non fosse primamente vn tal costume tolto da gli Elefanti, che vinti danno della terra, e della verbena in segno di trionfo al vincitore. A tempi nostri chi dasse dell'herba ad vno, si crederebbe egli di essere schernito, e trattato da bestia, & in vero con più ragioneuolezza mi pare, che altramente. Appresso Romani non ci era corona più degna, e più nobile di questa di Gramigna come afferma Plinio, la quale era data à pochi, & à quei soli, c'hauessero liberato, & assicurato vn'essercito intiero. Vn cespo di questa herba detta da Ouidio Insuperabile, perche quanto più si leua, tanto più và crescendo, & questa dee essere la cagione, ch'ella sia consecrata à Marte, & quindi l'vso di darla al vincitore, e non d'altronde, pose Bellisario Bolgarini per Lorenzo Petruc-

Plin. lib. 8. cap. 5.

Lib. 22. c. 4.

5. Metam.

Petrucci, il quale portolla in gioſtra in Siena ſotto nome di Sconſolata Francamidora con motto QVÒ MAGIS DECERPAR: ſi può anco dire NON SI STERPA GIÀ MAI, CHE NON RINASCA. *Bir.2.*

GRANATO, MELAGRANO, MELAGRANA, Melagranato, & Melagranata, albero, e frutto.

ESCE, e nello ſpuntare, che fà porta corona nel ſuo naſcimento la Melagranata, e con quella moſtra la maggioranza, che à lui tra frutti la natura concede; Et ha in vn medeſimo tempo ne'ſuoi rami, e culla, e trono. Culla, perche quiui nata ſi và nutrẽdo, e creſcendo: Trono che coronata con manto d'oro ſoſtenne la maeſtà di Re. Vn tal Pomo Granato con vna feſſura in mezo, per cui ſi veggono i grani, e pare che quindi da tre parti ſpicciano in alto alcune ſtille del loro liquore, hebbe Teobaldo d'Aragona Cardinale col motto SVB CORTICE TEGO, volſe forſe ſignificare, ch'egli non và paleſando le ſue virtù, ma in ſe medeſimo le tiene con la ſua piaceuolezza, e ſi vale di quelle ſolo nell'occaſioni. Vn tal Pomo hebbe parimente Ferdinando Primo con parole poco acconcie, VOS MENTIS. Fu propoſta à gli Academici Secreti, prima che leuaſſero lo Staccio per loro impreſa generale le Melagrane col dire LATENDO MITESCVNT, ouero MATVRATA PRODIBVNT, il primo più mi piace. Il Bargagli per la coronatione della Vergine in Cielo tolſe vna Melagranata ſola col brieue SOLVM CORONA PERSPICVVM. Il medeſimo Bargagli per finta Paſtorella tolſe la pianta di Melagrano co'ſuoi pomi già maturi, poſta preſſo à certa ombra d'alberi col titolo MEGLIOR MATVRA ALL'OMBRA. Il Granato con due fiumi, che paiono mondarlo, hauea le parole del Salmo, ò della Scrittura dette d'ogni pianta, e d'ogni huomo giuſto NON COMMOVEBITVR, figura appunto l'huomo giuſto, e la grandezza di noſtra fede. Interrogato Dario vna volta, che coſa più deſideraſſe hauere, riſpoſe tanti Zopiri, quanti erano quei grani di pomo Granato, ch'egli all'hora à caſo ſpezzaua, à che alludendo Filippo Secondo di Spagna, ſcriſſe ad vn Pomo Granato aperto TOT ZOPIROS. In Vinetia a'Santi Gio: & Paolo nel Capitolo di que' Padri è ſtato figurato à loda del loro San Iacomo Salamone vn'albero carico di Pomi Granati con lo ſcritto IN GERMINE PLVRES, accennando in queſta maniera le varie virtù, e varij meriti di quel Santo dell'Ordine loro. Henrico Quarto ſi ſeruì di due Melagrane con le parole AGRO DOLCE, per ſignificare, che voleua temperare la ſeruitù con la piaceuolezza. Vna Melagrana con le parole d'Eſaia GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? dette di Dio, & di Chriſto, rappreſenta Santo Steffano Protomartire per inuentione dell'Areſi, come bene altri il conſideri;

Sad. *Cap. Areſi lib.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Areſi li.2.* *Areſi lib.2.* *Eſa.c.53.*

ſideri; poiche quiui le parole ſi veggono ſtare, perche ſono ſcritte, e tãto ſi cõformano con la Melagrana, quanto ſarebbono, ſe nõ con ogni frutto, con molti almeno; nell'applicatione poi ſi approprierà meglio ad Apoſtolo, ò ad altri Santi, come Domenico, Franceſco, Patriarchi, e ſimili, di quello forſe, che ſi faccia à detto Santo, ſi come dalla dichiaratione dell'autore ſi vedrà facilmente.

SONO il Granato, & il Mirto amiche piante: la onde benche ſia atta l'vna, e l'altra à produrre da per ſe frutti, nondimeno ſe vicine ſi piantano, per quello amor loro naturale, ò ſimpatia mettono meglio, e molto più fruttifere, che non erano prima ſi fanno; per tanto facendole io figurare vicine vi ſcriſſi ſopra PROXIMITATE FECVNDIORES, con che vengo à figurare in Impreſa l'educatione, c'hebbe il Sig. Cardinale Barberino, il quale rimaſto priuo della cura paterna, come che l'indole ſua non ne doueſſe hauere biſogno, il Cielo gli leuò il Padre nell'età tenerella di anni tre, per ciò reſtò ſotto l'amoroſa cuſtodia della Signora Camilla ſua Madre, Donna di grand'animo, e molto pia, la quale l'alleuò quanto a'coſtumi da gentilhuomo, e quanto alla pietà Chriſtiana, da Religioſo. Crebbe egli poi maggiormente ſotto la cura del Caualier Rafaello Barberino ſuo Zio paterno, che fù de'primi Caualieri creati di Santo Steffano, il quale ſe n'era ritornato à ripatriare, dopò eſſere ſtato alle guerre di Fiandra, doue s'adoprò con molta ſua honoreuolezza dimoſtrando in ogni occaſione valore, e prudenza inſieme, della cui opera, e conſiglio valendoſi molto il Marcheſe Chiappin Vitelli, che appreſſo il Duca d'Alua haueua carico principale, ne riportaua gloria, & honore, ſi che ſino à dodeci anni crebbe ſotto la di lui diligenza, nel qual tempo appreſe

quello,

quello, che s'aſpettaua alla Grammatica: Dapoi chiamato da Monſig. Franceſco Barberino Protonotario Participante, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura atteſe alle lettere humane, alle greche, alla Loica, & alla Filoſofia, nella quale auanzandoſi molto per hauere ingegno, e genio à quella accommodato, & per eſſere ella cibo, e paſto de gli animi veramente nobili, n'era peruenuto al ſommo, quando fù sforzato à non fermarui il penſiero, rimoſſo da detto ſuo Zio, & applicato allo ſtudio di legge. Conoſceua egli che quelli, che moſtraua douer creſcere perſona ſingolare, e nato à reggere, non era bene, che à ſe ſteſſo ſi viueſſe nel dolce ocio della contemplatione, e della vita Filoſofica, da che ritrahendolo applicollo alla Filoſofia legale, perche con più facilità, e prudenza poteſſe all'occaſioni amminiſtrare quel talēto, c'hebbe dalla natura: In queſto ſtudio profittò in breuiſſimo corſo di tempo, e giunſe alla meta con quella preſtezza, e diligenza, c'haueua fatto ne gli altri. E ſe dalla Filoſofia, che appreſe, e laſciò poi, non haueſſe auanzato altro, apparò da lei di ſprezzare i piaceri, e di raffrenare i deſij, e le voglie ſenza difficultà, quello che le leggi di Licurgo haueuano à Lacedemoni inſegnato. Onde per eſſere ſtato la maggior parte vicino à ſuoi, e creſciuto con eſſi hebbe da quelli del ſangue la diſciplina, che da niun altro poteua hauere più nobile. Per ciò Agaſicle Re de' Lacedemoni, eſſendo molto deſideroſo di ſapere, & interrogato, perche non faceſſe ſtare ſeco Filofane Filoſofo per adempiere la ſua voglia, riſpoſe egregiamente *Eorum volo eſſe diſcipulus, quorum ſum & filius.* Perche conoſceua il ſaggio Giouine non hauere mai quella cura de' figliuoli i Maeſtri, c'hanno i Padri, & i Parenti, liquali per intereſſe del ſangue, e della caſata vengono ad educare coſa loro: onde ſi può con verità dire, ch'ei creſceſſe PROXIMITATE FECVNDIOR.

GRANCHIO, GAMBERO, Pettine, Cancelli.

E'Il Granchio compagno dell'Hidra Lernea combattente ſoldato alla difeſa di quella contra le mazzate di Hercole forte. Schifò egli bene i colpi delle braccia, ma non ſeppe guardarſi dal calpeſtamento de' piedi, da cui ſchiacciato e morto, s'acquiſtò guerreggiando in terra, luogo nel Cielo, doue fù poſto dalla geloſa Giunone. Faneleggiano ciò i Poeti del Granchio, gli Aſtrologhi in luogo di Granchio figurano l'Aſtaco, e Leone ò il Gambero, Granchio di fiume. Il Cardano etiandio pare che confondi le ſpecie de' Granchi, ond'è ripreſo dallo Scaligero. Ma molte volte gli autori prendono il nome generico d'alcuna coſa per ſignificare certa ſpecie di quella. Io anche gli pongo tutti ad vn capo, non già come gli ſteſſi; ma ſi bene perche le loro proprietà

ſopra

ſopra che ſono formate l'Impreſe, ſono ad ambedue le ſpecie communi. Ottauiano Tancredi Caualiere Indomito hebbe il Granchio col detto HYEME SVPERATA NOVATVR fatta dal Binacci. Girolamo Corſi lo dipinſe ſotto la Luna con vn verſo FORMA TENGO IO DAL VARIATO ASPETTO.

Rolo.Bir.
Barg.

Camer. Bella per Donna nomata Cintia,ò Diana: Altri vi ha ſcritto AD MOTVM LVNAE. Può hauere non ſolo concetto d'Amore, ma di Corte, di ſuddito,che ſi cangia alla voglia,e mutatione di Principe,e di Signore. Il Granchio, che con le branche più grandi,e maggiori tiene l'ali ad vna farfalla,fù di Ceſare Auguſto con motto FESTINA LENTE. Il Granchio, che con vna petricciuola in vna gamba ſtà in atto di porla entro ad vna oſtrica,che ſtà aperta per coglierelui,hauea per iſcritto DECIPIENS CAPITVR. Vn Granchio, ò più toſto Gambero, che camina all'indietro col Mondo ſu'l doſſo,e parole ORBIS ITER, fù poſto per accennare, che il Mondo và ſempre deteriorando, & all'indietro, quanto a i coſtumi, & è quello,che ſcriſſe Horatio

Sim. *Camer.* *Camer.*

3. Carm. *Ætas parentum peior auis tulit.*

Il Conte Lodouico Lodouici haueua il Gambero col motto RETROCEDENS ACCEDIT, quadrarebbe à falliti co'denari in mano: Altri [a] SIMVL ANTE RETROQ. perche camina ad ogni parte.I Granchi,Gamberi, Aſteci,ò Aſtaci,che ſi chiamano in Roma Leoni, & in Toſcana Arguſte, & altra ſorte di peſci ſogliono vſcire di notte al lume di Lucerna poſta da peſcatori per prenderli, onde furono coſi poſti in Impreſa col SECRETA REVELAT. L'Aratro in vn campo,vn Gambero nell'acqua, con le due branche ſolleuato ſopra quella, e nell'aria vna Stella, ò Cometa

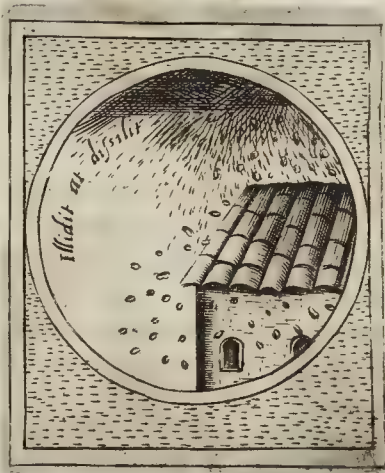
Barg. Gilib. nel natale di Chriſto num. 15. Areſi libro 1. *a Camer.* *Camer.*

con

con le parole di Virgilio PER TOT DISCRIMINA RERVM è l'Impresa de' Signori Cospiranti di Triuigi eretta insieme con l'Academia dall'Eccellentissimo Sig. Bartolomeo Burchelati Medico, e persona d'ottime qualità, e di buonissime lettere, la cui Impresa particolare è delle sole branche di Gambero con parole d'Horatio MELIVS NON TANGERE CLAMO, con nome d'Academico Seuero. *Eneid. 1.*

IL Pettine Granchio è della generatione de' Granchi, & hà questo di proprio, c'ha vna branca, che riluce, e mangiato risplende poi in bocca di chi lo mangia col motto OPERVM GLORIA: è Emblema, e l'haueua il Conte Clemente Pietra. *Dom. Herc. Tasso.*

I Cancelli è nome diminuito da Cancer, sono piccioli Granchi, nascono da per se à guisa di ragni, ma nati, che sono entrano ne' gusci vuoti delle Porpore, e Conche, nè indi mai si partono, se non per ritrouarne de gli altri maggiori, quando che crescendo non possono più in quelli stantiare, e ciò fanno sino à tanto, che ne trouino vn grande, di cui poi godono, come d'ampio palazzo. A questi dunque fù scritto per Impresa fare SIMVL EMIGRABIMVS OMNES: è però Emblema di nostra vita, e di questo Mondo doue *Commorandi natura diuersorium, non habitandi dedit*, & di donde tutti dobbiamo partire vna volta. *Camer.*

GRANDINE, GRAGNVOLA, TEMPESTA.

NON ogni cosa, in ogni tempo, & in ogni modo può essere à noi gioueuole. I vapori ascesi col mezo de' raggi del Sole se si conuertono in pioggia, in rugiada, ristorano nella State l'herbe, e le piante, e rendono feconda la terra; se in neue, e in brina, mantengono i semi; ma se per sorte cadono in Gragnuola,

all'hora sì che rouinano e fiori, e frutti, & fracaſſando le biade, e le piante, ſpoglia di ſuoi ornamenti la terra, e priua gli animali del vitto. Figurolla in Impreſa il Bargagli, che percotendo i tegoli, & i tetti cada giù ſenza romperſi con lo ſcritto ILLIDIT, AT DISSILIT. Chriſtofano Marcheſe di Baden haueua la Gragnuola, che ſcendeua ſopra vn campo di ſpighe col detto TEMPESTATI PARENDVM, ſcritto al Giunco, & alla Naue.

Bir.2.

Sad.2.

GRIFONE, GRIFO.

SE miri il Grifone all'ali, & alla teſta hà d'Aquila forma, ſe lo guati nell'altre parti, ha di Leone ſembianza; quaſi che in lui habbia voluto vnire la natura di due capi d'animali terreni, & aerei la fortezza, e maeſtà, e farlo poi cuſtode colà nella Scitia de i teſori della terra contra gli Arimaſpi Ciclopi, i quali auari, e ſitibondi dell'oro guerreggiano con detti animali, & vccelli per quindi trarlo dalle minere profonde ad vſo, e piacer loro, onde ſopra ciò ſi potrebbe dar loro motto ET CVSTOS, ET MILES, ò ET PVGNAX. Sieno ò veri, ò finti dall'ingegno dell'huomo per fauoleggiare, ſono però in tal concetto del Mondo, che poſſono eſſere ſoggetto d'Impreſa al parere anco di quei, che vogliono i naturali ſolamente. Figurò il Giouio per Neri Rampuccio da Volterra il Grifone nero con vn pugnale in mano (Sproportione direbbe il Bargagli) e le parole VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI. Gio: Paolo Baglione portaua il Grifone d'argento in campo roſſo,

Gio. Barg.

rosso (se bene i colori non fanno all'Impresa in generale, nè meno à questa in particolare) col motto VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Et perche doue habita vn tal vccello fà l'andata colà difficile à forestieri, & à tutti, però l'haueua il Principe d'Austria col dire NEC LAESI FIAT MANSVETIOR IRA.

Gio. Sime.

Cap.

GROPPO.

SI rompono le funi, ma l'arte ritrouò modo di riunirle con l'aggropparle insieme, & in maniera, che pria si scioglieranno in ogni altra parte, che doue si saranno vna volta annodate. O' sopra ciò, ouero sopra accidente, che alle volte occorre, che in vece di snodare vn groppo fatto à caso, veniamo à stringerlo maggiormente, scrisse l'autore la parola ARCTIVS. E spiegando la proprietà, ò l'effetto d'vn groppo se gli può scriuere IVNGIT, NON VNIT.

Taeg.

GRV', GRVA, GRVE, GRVI.

STA' colà non lungi dalle paludi del Nilo la gente Pigmea, tra gli huomini, ò mostri, ò fanciulli. Viue nelle cauerne dei monti, & quiui come in rocca, e fortezza s'assicurano dalle Grù loro pari di grandezza animali: contra le quali nel tempo, che sogliono fare il nido, vanno quelli al lido del mare à frastornare il loro couacciolo, & à sturbare l'voua, & i polli.

Scorrono in forma d'essercito vniti,& armati caualcando Capre,e Montoni, che con le corna fanno al loro petto scudo; eglino poi con saette, quasi con lancie, offendono i nemici; e se così non facessero non potrebbono essi schermirsi dalla moltitudine, & impeto di detti vccelli, li quali non meno resistono à gli assalti dati loro, anzi che incontrano quelli alzando arditamente la testa, e dirizzando i rostri, quasi arrestando le lancie, gli scacciano, gli fugano, gli vccidono, indi vittoriose, & altiere fanno delle lancie trombe suonando le loro glorie, e trofei. Non però tanto godono del trionfo, che non facciano la notte la sentinella dubitando de gli aguati del nemico, che perciò in vn tal modo col piè manco alzato, & vn ciottolo fra l'vnghie col motto OFFICIVM NATVRA DOCET l'hebbe Federico Primo Duca d'Vrbino, tolta, e data dal Giouio al Duca di Melfi, per quanto dice il Palazzi, se bene credo, che poteua scriuere più tosto, che il Giouio s'incontrasse di fare altrui Impresa di cosa, che altri pria se l'hauesse vsurpata, e non che gliele togliesse, non era ingegno da mendicare l'oro altronde, sapeua accattarlo nella sua minera: Il Sadeler la porta sotto nome di Ferdinando Sanseuerino, & perche le parole *Officium natura docet* per essere troppo communi non piacquero ad alcuni, però cangiarono il motto per acconciarlo in EXCVBIAS AGIT, ò TVETVR: Si troua in alcuni libri à stampa posta dallo Stampatore per sua Insegna con parole VIGILAT, NEC FATISCIT. Pietro Malchiori de' Tonetti alla stessa nel medesimo modo col sasso nel piede leuato da terra scrisse NVNQVAM DECIDET: Altri vi soprascrisse[a] PER NON DORMIRE. L'Autore porta sotto nome di Mattias Arciduca d'Austria, poi Imperatore, la Grue col sassetto nel piede, & col motto dato ad altri corpi AMAT VICTORIA CVRAM: & in quattro maniere la figura, prima così nel modo detto: Poi sopra vn'orbe: Terzo, sopra vn'altro orbe tenuto con le mani da due genij in forma d'Angioli, & ella è fra rami d'vna Palma; Vltimamente sopra i rami d'vn Lauro, ma non mai però con altre parole. Alla Medesima nella maniera stessa posta sopra vna torre, diede Francesco della Torre il Vigilante Affidato il motto NE IMPROVISÒ. Le Grù, che volano alle montagne, & sopra il monte Tauro, doue l'Aquile sono vsate di fabricare i loro nidi, le quali per ciò si vedeano figurate sopra quei monti, & sopra i tronchi de gli arbori d'intorno, col titolo TVTA SILENTIA, fù Impresa di Gio: Battista Trinchero detto il Taciturno, ò Tacito Affidato, nome conueniente, & all'Impresa sua particolare, & al nome commune Academico. Il Camerario la riferisce con le parole d'Horatio TVTA SILENTIO MERCES, auuertendo insieme, che se bene il Contile scriue ciò delle Grue, gli antichi ciò scrissero dell'Oche saluatiche. Vna schiera de gli stessi vccelli, i quali

Gio. Sim. Pal. Cap. Bir.

Sad. 3.

Barg. Bir.

Bir.

Cam. Cam. Camer. a Pal.

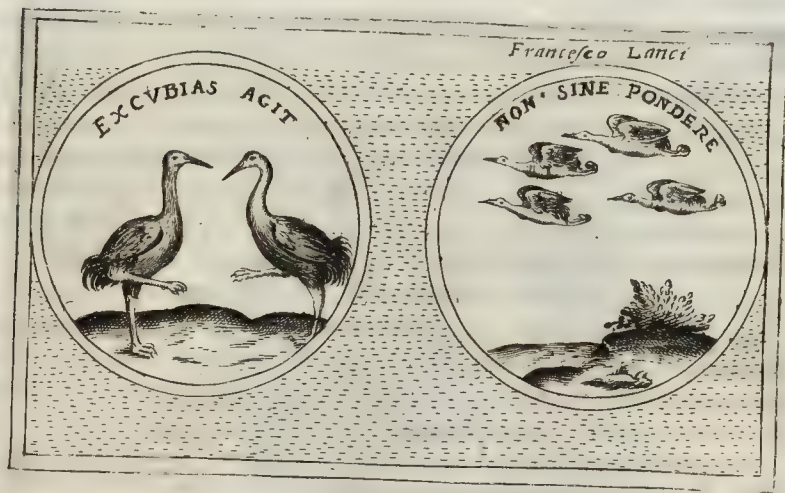
Sad. 2.

Cont. Bir. Camer.

Cont. Bir.

Camer.

li carpito vn ſaſſo co' piedi, e col gozzo pieno di rena vanno dal lido in alto per paſſare oltre mare col brieue VEL CVM PONDERE è de gli Inſenſati di Perugia fatta da Leandro Bouerini: Si troua con altro motto poco vario fatta da Franceſco Lanci NON SINE PONDERE:

Pal.Barg.
Came.Areſi lib. 1.
Pal.Camer.

Et col LOCO, ET TEMPORE troppo generale. Le medeſime, che parimente con la pietricciuola tra l'vnghie de i piedi, & l'arena nel gozzo volano à meza aria, varcando il mare, fù anco di Ceſare Gambara Breſciano detto il Viandante Affidato Veſcouo poi di Tortona con motto ITER TVTISSIMVM; &con VT TVTE' fù figurata in Bologna da Padri di San Iacomo nella loro Libraria. Il Figliucci per Emilio Bindi Caualiere Oſſeruante figurò alquante Grù in ordine per volare col brieue NVNQVAM DESERVNT. La Grua con vna pietra in bocca hebbe dal Bargagli Pandolfo Spannocchi detto il Caualier della Fermezza con la ſcritta VOLATVS FIRMAMENTVM. Et quella volante per l'aria, che ſi laſcia cadere vna pietra di bocca per ſapere s'ella ſia ſopra acqua, ò ſopra terra con le parole Franceſi SI SVR LA TERRA, Ò SVR MER, ò in Latino *Supra terram ne, an mare*, che rieſcono poco gratioſe, fù di Rutilio Marſili Caualier Riguardante, la hebbe dal Bargagli. Aleſſandro Canobio poſe la Grù, c'hauendo il Caduceo nel becco, ſe ne volaua inuerſo il Sole, ò il Cielo, & ſotto eſſa à baſſo ſi vedeuano alcune ſaette col detto VOLABO, ET REQVIESCAM. Il Bargagli ſopraſcriſſe alla Grue in alto poſta INDAGAT SVBLIMIA, per lo Marcheſe Marco Malaſpini da Villa Franca in occaſione di Gioſtra. Il medeſimo Bargagli fece Impreſa della ſteſſa ſopra queſto, che le di lei penne, ò piume non mai mutano colore

Cont.Bir.
Camer.
Rolo.Bir.
Rolo.Bir.
Rolo.Bir.
Teſ.Poet.
Cam.Cam. Bir. 2.

Bir.2. lore per lunghezza di tempo, il che dichiarauano le parole COLOREM NEC AETATE COMMVTAT: Il medeſimo fù autore di quella, in cui ſi vede la Grù ſoprapreſa da fiero, e crudo temporale calarſi ſubito à terra col dire HVMI POTIVS VT QVIESCAM: Poſe egli anco la Grue ſopra trauagliate nuuole in parte netta, e ſerena con la ſcritta QVIETIS AMANTISSIMA, ſendo tale la di lui proprietà, che non cala ſe non ceſſato il tempo. L'Epicuro per Saluatore Rota tolſe la Grù con la pietra nel piede poſta di ſopra da molti, e le ſcriſſe SIC SPERARE LICET, volendo moſtrare col mezo di ſollecitudine, & vigilanza di conſeguire il ſuo intento. La Grua, che nel tempo, e nell'aria turbata ſormonta le nuuole col motto SPERO TANDEM, fù del Conte Lionello Chiericato. Vna Grue col ſaſſo nel piede appreſſo la pianta Terebinto, nel cui tronco nel mezo vi è figurato Iano, volendo per ciaſcuna di queſte coſe moſtrare, e ſimboleggiare la Prudenza, onde vi ſcriſſero ſopra PRVDENTIA. La Grue in cima d'vna palla tonda col piede, che tiene il ſaſſo ſolleuato hebbe Henrico Settimo d'Inghilterra con le parole NON DORMIT QVI CVSTODIT, conuenienti ad ogni Principe, & Prelato. Don Archangelo Ciſmerio Monaco Vallombroſano haueua vna Grù, che inueſchiata il capo dentro ad vn cartoccio, modo col quale in Toſcana, & altroue ſi prendono, & indi leuata in aria ſi vada con gli artigli ſciogliendo, e liberando con vn verſo FIN QVANTO ESCA DI MONDO A SE ME TRASSE. Hò veduto vna Grue ſopra vn libro aperto tutto ſcritto col titolo, STVDIO, ET VIGILANTIA. La Grue, che difendendoſi vccide vno Sparuiere col motto ſcritto alla Cappa, & al Riccio, INCVLPATA TVTELA era di Fabritio Colonna.

Bir.2. Bir.2. Rota. Pitt. Sad.1. Sad.1. Herc.Taſſo. Sad.3.

GVASTADA, CARAFFA, AMPOLLA.

E'IL vetro, & il criſtallo gemma pretioſa dell'arte, gareggia con quelle di natura, à cui ſe cede di fragilità, e di pregio, non già cede di ſottigliezza, di chiarezza, di traſparenza. Raccoglie le bellezze noſtre ne' ſpecchi, & quiui dà à noi il vedere noi ſteſſi, e ci fà compiacere nella noſtra figura, che tanto fare non ſeppe natura, la quale quantunque formaſſe l'imagine noſtra commune in altro huomo, non però ci diede coſa, in cui la noſtra propria ſcorgere poteſſimo. Cede à lui nelle menſe l'oro, e l'argento per vſo di Bacco, il cui liquore par che non ſi goda, ò beua coſi ſaporoſamente in quelli, come ſi fà ne' criſtalli, doue l'occhio bee pria del guſto, & il guſto nel bere gode con l'occhio, e nell'vno, e nell'al-

tro

tro l'animo si compiace; e diletteuole, & vnitamente n'empie de' sentimenti la vista, e la sete. Furono tolte due Caraffe vna di vino nero, & l'altra d'acqua chiara, e questa sopra quella rimboccata à dirittura, onde si vede il vino montando suso nel vaso, trapassare in quello dell'acqua, & l'acqua all'incontro scendendo nel vaso del vino prendere il luogo, à che fù scritto SCINDIT MEDIVM VIRTVS ILLA: Il Domestico Intronato vi pose poi vn verso molto più vago, & più proprio LOCO CANGIANDO L'VN L'ALTRO RICEVE.

Barg.
Barg.

Il Dottore Accarigi diede à Cosimo Colombini detto il Caualier del Chiuso pensiero la Caraffa, in cui era cresciuta l'vua, e dicea il motto NON NISI FRACTO, che per vn peccatore inuecchiato la figurò l'Aresi con parole di Giob, ma l'istesso significanti DONEC ATTERETVR.

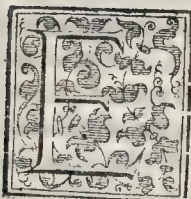
Rolo.
Giob cap. 14.
Aresi lib. 3.

HASTA, PICCA, CORSESCA.

ERA l'Hasta segno communemente di guerra, onde nacque il prouerbio *Altera manu ferre hastam, altera Caduceum* di chi portaua, e pace, e guerra: Ma specialmente appresso Cartaginesi, i quali volendo intimare guerra à Romani, mandarono à quelli vn'Hasta per segno di questo loro bellicoso affetto, significando con essa gli antichi il dominio, & il potere di guerra; La onde di quella in vece di Diadema erano honorati gli huomini forti, e valorosi; & i cattiui, e prigioni sotto essa venduti in segno di soggettione, di viltà, di seruitù. Ma se in mano di Marte, e di prode huomo haueua ella vna tal significanza, in mano di

Donna, & in mano di Pallade mostra non già la gagliardia del braccio; ma si bene la prontezza, e viuezza dell'ingegno di lei, e la prudenza richiesta nella guerra. L'Hasta d'Achille fù tolta da Scipione Ammirato per Antonio Metrano col soprascriuerle il motto tolto da Ouidio parlando di quella VVLNVS, OPEMQVE GERIT. Francesco Lanci per Antonino Ferri tolse la medesima, e per far conoscere, che fosse dessa vi fece in quella scriuere *Achillis* con le parole ET ISTA SALVTEM. Si vede ancora vn fascio d'Hasticciuole poste per Emblema con lettione VNIO FORTIS, DIVISIO FRAGILIS: altri vi scrisse la parola VNITAS, che si potrebbe forse in meglio mutare dicendo VNITATE, ouero VNIONE ROBVR, hauerebbe però sempre del sententioso, ò come vi scriue il Sadeler VNITA VALENT, adducendola sotto nome di Guglielmo Sesto Duodecimo Marchese di Monferrato. Pietro Loredano Doge di Vinetia haueua due fasci d'Haste insieme legate, denotando per lo legame l'Amore, per l'Haste la forza, e diceua NON SVNT TALES AMORES, lamentandosi, che tali non fossero l'amicitie de gli huomini, come dureuoli erano quelle Haste vnite; è l'istessa, che quella del Rota posta di sopra alla voce Freccia. Vna Picca fitta sopra vno scoglio, nella punta della quale vi è vna Corona, che pare d'Vliuo col motto A LA HONRA, Y NO À LA VIDA, cioè, che all'honore, & non alla vita, & offesa tendeua il Marchese di Pescara, per cui la fece l'Epicuro. Si trouano insieme il Tridente, e l'Hasta in Impresa con l'auuerbio VBIQVE. Andrea di Capua Duca di Termine, ò Termole haueua per Impresa le Corsesche da lanciare col dire FORTIBVS NON DEERVNT.

Rota. *Pal.* *Taeg. Herc. Tasso.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Rota.* *Tasso.* *Sim. Tasso.*

HERBA, BETONICA, CAPELVENERE, *Cappero, & altre particolari.*

'L'HERBA coprimento della terra, ornamento de i prati, pastura de gli animali, ricreamento de gli occhi stanchi, della cui vista godono gli huomini, non meno che gli animali di quella cibandosi. Sotto vn cotal nome cõmune, porrò l'Imprese fatte sopra alcune herbe particolari per nõ moltiplicare con vna sola Impresa i capi.

L'HERBA Betonica, conosciuta da tutti è ancora di giouamento, ma la sua radice, à chi di quella troppo ne mangia, eccita il vomito, fù figurata per significare, che ne'Principi la seuerità dee essere nascosta, e la benignità à tutti manifesta, che però vi fù scritto per Emblema SEVERITAS ABDITA, CLEMENTIA IN PROMPTV.

BETONICA

Camer.

IL Capeluenere detto *Adiantum*, & *Callitrichum* nasce in luoghi humidi, e perche la State stà verde, & il Verno non s'infracidisce, perciò vi soprascrisse il Bargagli IMMARCESCIBILIS.

CAPELVENERE.

VN Cespo di Cappari pose il Bargagli col breue IN ARIDO VIRET.

Bir. 2.

CAPPERO.

Barg.

GABRIEL Verziero gentilhuomo Veronese per alludere al cognome, & alla figura dell'Arma della sua famiglia, formò quattro Imprese dell'herba Cauolo. La Prima fù d'vn gambo di Cauolo con motto VBIQ. VIGEO, perche il Cauolo, come disse il Ruellio, *Nullam terram accersatur*, volendo lui significare, che non era talmente radicato nelle commodità della Patria, che non potesse, e sapesse ancora viuere altroue: La Seconda fù con le parole FRIGORE PERFICIOR, significando che si come dal freddo si rende il Cauolo più tenero, e soaue, così egli nelle tribulationi si faceua più perfetto: La Terza fù del Cauolo tutto aperto col brieue, ME IPSVM PANDO, à differenza de'Cauoli capucci, rappresentando vn'huomo, che fugge la doppiezza. La Quarta si vedeua fra humili herbette il Cauolo ergere il capo col detto VEL INTER HERBAS MAGNA; perche oue fra gli arbori molto picciolo appare il Cauolo, fra l'herbe all'incontro è molto grande, rappresentando vn'animo generoso, che più tosto frà piccioli vuol essere grande, che picciolo frà grandi.

CAVOLO.

Aresi li. 1.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1

L'EPITIMO è herba, che nasce sopra il Timo, e fa fiori come s'hauesse le radici in terra, e suelto il Timo, in cui egli si viue, muore anch'egli necessariamente, sopra che lasciando il ricercare la verità ad altri, porto l'Impresa fabricata dal Rota in morte di sua moglie col dire di lei MINIMAM PARS MAXIMA TRAXIT. Et insieme con la Canna, piante nemiche furono poste per Emblema col motto DISPAREM VITES.

EPITIMO.

Rota.

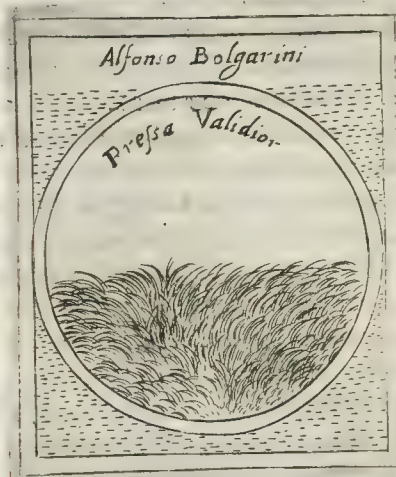
Camer.

MARC'ANTONIO Colonna haueua l'herba Felce col breue FELIX MIHI FVIT, comprendendo nella parola non solo il nome della mo-

FELCE.

Her. Tas.

glie, che fù tale, ma etiandio contrarietà d'effetto, posciache sterile è la Felce, e per conseguente pianta infelice, & ella gli partorì vn figliuolo per cui si hebbe à riputare felice, Impresa lodata dall'autore, ma senza contrasto nostro per hora. Di questa herba Felce varie sono le proprietà, tra le quali ha ella facultà di vccidere i vermini nel corpo prendendosi il suo sugo; poco altro di buono parmi ch'ella habbia, facendo sconciare le Donne grauide, col torre la vita al fanciullino nel ventre materno mangiata da esse, rendendo sterili poi quelle, che grauide non sono. Fu posta questa per la Signora Felice moglie di M. Antonio Colonna da Cesare Gallo suo Secretario col dire ITA, ET RE, non sò quello che voglia dire, perche può alludere tanto al nome dell'herba, & di lei, quanto alla proprietà d'essere sterile: M'imagino io che sia la medesima, che riferisco prima tolta da Hercole Tasso, se bene con diuerso motto.

Pal. Rota.

Fieno. *Bir. 2.* *Isa. 40.* *Par. Camer.* *Gil. l. 6. 22.* *Rossi p. 1.*

Il Fieno greco fù posto in Impresa con proprietà commune, ma però degna, & è ch'egli dall'essere calpestato diuiene più vigoroso con parole PRESSA VALIDIOR, fù d'Alfonso Bolgarini. Si troua vn mazzetto di fieno fiorito con le parole communi d'Esaia OMNIS CARO FOENVM, ouero HOC OMNIS CARO, ouero GLORIA EIVS SICVT FLOS AGRI. Vn fascio di Fieno verde, medesimamente come questo di sopra, vsurpò per mostrare lo stesso concetto, cioè la breuità di nostra vita Bartolomeo Rossi, ma vi scriue più acconcio motto CITÒ ARESCET, buona Impresa; se bene fondata sopra proprietà commune.

Iusquiamo.

L'HERBA Iusquiamo, ouero Hosciamo è come veleno, poiche offende la mente, e stordisce gli vccelli, che si cibano di quel seme, però fù figurato con vccelli, che si pascono di esso, veggendosene alcuni di già caduti

duti à terra con motto d'ammaestramento DIVITIAE HAVD ALITER. *Camer.*

L'HERBA Lunaria risguardante la Luna in Cielo col motto TV MIHI QVODCVNQ. è di Clemente Piccolomini. LVNARIA *Barg.*

FV per gli amadori del mondo acconcia la Malua herba in Impresa, ma fu scherzo d'Impresa, non vera Impresa disgiungendo il nome MAL VA. MALVA. *Gilib. Do. 2. 31. Aresi lib. 1.*

L'HERBA Moli ha virtù di discacciare lontano ogni animal velenoso, così il sugo di essa, & la poluere in beuanda sana le piaghe, & i morsi velenosi, ha la radice in forma di cipolla, fu posta in Impresa tenuta, ò sporta da vna mano da Luigi Bardone il Remoto tra gli Affidati dandole motto HAC VENENA FVGANTVR, ouero VENENA TOLLIT. La stessa fù data in dono da Mercurio ad Vlisse per assicurarlo dalle Malie, e da gli incanti di Circe, contra cui vale questa herba, nel qual dono si figura l'eloquenza, se la vsurpò il Tasso con le parole DEORVM MVNVS. MOLI. *Cont. Bir. T. Poet. Camer. Tasso.*

L'ORTICA se non vltimamente dopò hauer raccolte l'Imprese ho ritrouato vsurpata dal Camerario con due mani, l'vna da vna parte, che la tocca leggiermente, l'altra all'incontro, che la stringe con motto conueneuole LEVITER SI TANGIS ADVRIT, ch'io pria, che vedessi questa le hauea scritto per vn Caualiere TANGENTEM VRO con nome di Risentito. ORTICA. *Camer.*

L'HERBA Melantio, Gith, ò Nigella (secondo alcuni) col precetto MEDIOCRITATEM SERVA, ho letto sotto nome di Pittaco, volendo egli, che il moderato vso di detta herba gioui, si come l'immoderato nuoce, di cui faceua questo Emblema per instruttione nostra: L'Alciato NIGELLA. *Valderrama nella predica del 1. Vener. di Quar.*

per

Embl. 187. Pal.

per detto di Pittaco apporta la stessa herba col NE QVID NIMIS; & il Palazzi la sentenza OPPORTVNITATEM NOSCE.

PVLEGGIO

Il Puleggio raccolto, & appeso sotto à i tetti il verno fiorisce tutto che arido, e secco, perciò di lui formò Impresa l'Aresi per gl'Innocenti Martiri con dire IN DIE FRIGORIS, parole tolte da Naon Profeta. L'Aresi nell'Imprese, ch'ei fà, s'obligò di cauare i motti dalla scrittura, doue che si veggono riuscire nell'Imprese poco acconci, perche le parole di Scrittura Sacra per essere misteriose, e diuine, malamente si possono accommodare à corpi naturali, & à spiegare le proprietà loro, douendo quelle spiegare i misteri, e concetti di Dio; però si conoscono non bene campeggiare GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? posto al Granato, l'ACCEPIT IN SVA all'Innesto, & altre con questa ancora d'IN DIE FRIGORIS non applicandosi bene ne al corpo, ne à gl'Innocenti, prendendosi quel *Die* per lo verno, che forse à mio gusto, non voglio già dire à quello d'altri, meglio starebbe FRIGORE, od HYEME FLORET, od altro tale, ne resterebbe di essere Impresa appropriata a' detti Santi.

Aresi li. 2. Naon cap. 3

RORARIA

L'HERBA detta in latino *Ros solis*, ò *Roraria*, ha le foglie, per quanto caldo si faccia, sempre humide, e rugiadose; onde figurata col Sole di sopra hauea per inscrittione INVICTA MANEO, motto languido, che meglio à mio giudicio riuscirebbe MANET INVICTA.

Camer.

SEMPREVIVA. Gio. R. ſi. Camer. Sad.

VNA Pianta d'herba Sempreuiua in vn vaso al Sole haueua Gio: Matteo Bembo col motto DVM VOLVITVR ISTE, per mostrare gratitudine di beneficio riceuuto, il quale motto è detto dell'Aloe dal Camerario, e della Calta dal Sadeler sotto nome di Piero Bembo Cardinale, il che è senza altro errore, scriuendo i primi autori citati da me nel margine come io riferisco.

SMILACE. Occul. Br.

LA Smilace herba liscia, detta anco Viluechio, ò Viluppo haueua Frãcesco Ricchino pittore nominato il Desioso con le parole VT ERIGAR.

SPINA. Lib. 16. c. 18

LA Spina Alba herba, di cui fa mentione Plinio, e scriue essere di buono augurio alle nozze, onde racconta Massurio hauere i Pastori accese le faci formate di quella, quando i Romani inuolarono le Donne Sabine, perche Catullo nell'epitalamio di Giulio, & Manlio parlando di Himeneo dice

Pelle humum pedibus, Manu spineam quate tædam;

questa vsurpata dall'autore, e figurata secca nel suo palazzo per occasione di morte haueua lo scritto ARIDITATE VIRET, cioè che hora morta, & sepellita era più viua, e più salda dentro del cuor suo, che fosse mai stata, & io FELICI AVSPICIO nel frontispicio.

Rota.

TRIFOGL. Lib. 18. c. vltimo nel fi.

IL Trifoglio che incontro alla tempesta s'innalza, & dirizza le sue foglie come afferma Plinio, fù tolto dal Bargagli col brieue IN IMBREM ERIGITVR.

Il Tri-

Il Trifoglio fù figurato in modo, che da lui fuggano due ſerpenti, perche in eſſo non mai ſi ricourano con parole del Poeta PROCVL ESTE PROFANI. *Camer.*

L'HERBA detta *Tripolium* in latino, e *Turbit* da gli Speciali, la quale naſce tra Scilla, e Cariddi, & cangia in vn giorno i fiori in tre colori, la mattina biancheggiano, roſſeggiano al mezo giorno, la ſera poi ſon gialli, fu figurata con le parole NVLLIS PRAESENTIOR AETHER, poco acconcie. TVRBIT. *Camer.*

L'HERBA detta Vmbilico di Venere poſta ſotto vn Cielo ſtellato, & la Luna creſcente fù di Zaccaria Mocenigo giouane di grande animo, & ingegno, morto nell'età di diciotto anni, al quale fa vn'elogio, ò encomio delle ſue lodi il Ruſcelli col motto HORVM INFLVXV, intendendo nell'herba ſe medeſimo, la quale ſi come è ſempre verde, e viua, coſi egli voleua moſtrare, che ſempre foſſe viuo il ſuo amore per l'influſſo delle virtù, e gratie della ſua Donna amata, ſi come l'herba dalla virtù delle Stelle, e del Cielo: per la Luna creſcente intendeua, ch'era per creſcere il ſuo amore ſempre vie più. VMBILICO DI VENERE. *Ruſc.*

HER-

HERCOLE.

CHi non sà quanto vaglia odio di matrigna contra vn figliaſtro, ſe viene ſpecialmente acceſa da geloſia di marito, legga i trauagli di Hercole, ne'quali vedrà prima lui vccidere gli Apri, ſoffocare i Serpenti, atterrare i Leoni, vincere i Giganti, affogare gli Antei, traffigere i Centauri, ſuperare l'Hidre, incatenare i Cerberi, ch'egli mai in parte placaſſe, ò temperaſſe il furor di Giunone matrigna contra lui ingiuſtamente concetto. Non fù coſa difficile in terra, ch'ei con la ſua prodezza di malageuole, facile non la rendeſſe. Non fù moſtro in Auerno, che colà con la ſua andata non iſpauentaſſe, e quindi anco à viua forza no'l traheſſe ben con poco commodo de'mortali. Sino il Cielo fù da lui ſoſtenuto, che non crollaſſe à ruina. Nettò il mare da Corſari, reſe ſicura à viandanti la terra, e come bene merito dell'vno, e dell'altra gli furono alla di lui memoria le due Colonne piantate ne' confini d'Europa dalle cento mani di Briareo à ſua gloria per commune conſenſo de gli huomini, hauute per termine delle ſue tante fatiche, quaſi che niſſuno altro tanto s'adopraſſe ad altrui beneficio, quanto egli fece. Diede etiandio materia à gl'ingegni di formare di lui Impreſe varie, ſecondo le varie ſue operationi. Lodouico Corradi per Franceſco Maria Duca d'Vrbino poſe Hercole, che fanciullino nelle faſcie, & in culla vccide i ſerpenti con lo ſcritto d'Horatio FORTES CREANTVR FORTIBVS: Ch'è di ſentenza finita aſſai più chiaro da ſe, che con la figura. Il Taſſo ad vno dello ſteſſo nome diede l'Hercole per Impreſa con le parole IVBAT EVRISTHEVS, nella cui Impreſa ſcriue, che ſi poteuano ſcolpire le Colonne in miglior età. L'Hercole che vccide l'Hidra fù vſato da quei di caſa Ceſarini in diuerſi tempi da diuerſi, mutandogli ſempre il motto, & prima vſaronla col breue ſententioſo QVÒ DIFFICILIVS, EÒ PRAECLARIVS: con altro motto poi vſolla Giuliano Ceſarini, & è VIRTVTE, ET PATIENTIA: & Gabriello Ceſarini col motto VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS. Perino Gonzaga Cardinale hebbe parimente Hercole, che con la mazza in mano combatte, e ſchiaccia i capi all'Hidra col ſopraſcritto TV NE CEDE MALIS tolto da Virgilio. Hercole che ſolleua Anteo dalla Terra ſua madre poſe in Emblema Franceſco Lanci con la ſcritta TERRENIS VITIA CRESCVNT. Gli Eleuati in Ferrara hebbero la medeſima d'Hercole lottãte con Anteo ſolleuato da terra col verſo d'Horatio SVPERATA TELLVS SYDERA DONAT. Ecci anco vn'Emblema d'Hercole in Fano Città ſopra il luogo, doue ſtanno i Conſiglieri, il quale con le ſpalle ſoſtiene il Cielo, con lettione d'intorno NON LEVIVS FERT PONDVS OPTIMVS SENATOR. Il Pellegrino Affidato per nome Chriſtoforo Magno figurò ſimil-

Taſſo. Pal. Herc. Taſſo. Taſſo. Cam. Cam. Cam. Cam. Cam. Cam. Sad. 2. Eneid. 6. Pal. Dom. Barg. Pal.

ſimilmente Hercole ſoſtenente il Cielo con le parole di Seneca, per motto NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES, coſi ſcriuono gli autori citati nel margine, ma il Contile, il quale raccoglie l'Impreſe de gli Affidati racconta che il Pellegrino Academico s'addimanda Girolamo Lippomani, & ha per Impreſa vn vaſo d'Api con motto ALIAE ALIIS EVOLANT: e Criſtoforo Magno detto con nome Academico il Confermato ha vna pianta di Roſe per Impreſa con CAELESTIA NON SIC. Pecca ſcriue Hercole Taſſo, perche toglie il ſuo fondamento da fauola allegorica, & rimira all'vniuerſale, e perche moralità contiene all'Emblema ſpettante, & vuol dire argomentando, l'Hercole figliuolo di Gioue non fù ſenza trauaglio, adunque manco io ne ſarò: ſono tutte allegoriche, ma per Emblemi poſſono paſſare. L'Hercole col Mondo ſopra le ſpalle, & il motto VT QVIESCAT ATLAS, fu fatta dal Re Filippo mentre viueua il Padre Carlo. Franceſco Lanci poſe in Emblema Hercole combattente con Acheloo, che in varie forme hora di Toro, hora di Serpente, hora d'vn Leone, hora di Fuoco ſi vedeua cangiare, e leggeaſi di ſopra DOLVS NON OBSTAT VIRTVTI. Hercole pur con Acheloo, ouero vn Pugile con vn Toro, e le parole BONAE SPEI, era di Mauritio Conte di Naſſau. Hercole aſcendente vn monte, ſopra cui vi è vn tempio figurato per quello della virtù, fama, gloria, ò gratia di Dio col brieue IN LABORE QVIES, era di Polittonio Mezabarba tra gli Affidati il Filopono. L'Hercole nel monte Oeta, che arde nella cataſta delle legne acceſe con vn verſo ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRÀ L'ETERNO, fù Impreſa de gl'Infiammati di Padoua, li quali credo io ſieno agghiacciati, & iſpenti totalmente, per non intenderſi più noua di loro, è però tra tutte queſte altre al mio giudicio la più gentile, ammettendo nobile applicatione.

Far. Taeg. Herc. Taſ.

Cap. Areſi lib. I.

Pal.

Sad. 2.

Cont.

Dom. Barg.

Her-

Hercole,che diuenuto amadore habbia cangiato ad vna hora,l'arme col cuore inſieme,la pelle del Leone in feminil veſte,la mazza in conocchia, & il ferro in fuſo diceua NON MI DEBBO DOLER S'ALTRI MI VINSE. Hercole che vccide il Leone figurò Marco Barbarigo Doge di Vinetia, per la vittoria del nimico,di cui ne fa autore colui,che di tutto è cagione col dire, NON MIHI DOMINE, SED NOMINI TVO DA GLORIAM.

Gilib. l. 22. nu. 22.

Sad. 3.

HIDRA.

VIBRA colà nella palude Lernea l'Hidra fiero Serpente ſette capi,alla cui viſta anche lontano tremaua qual più coraggioſo viueſſe. Erano le vicine campagne abbandonate da gli habitanti, cedeuano l'altre fiere alla furia d'vna più crudele, e più micidiale, & i più manſueti animali diuenuti preda di quella reſtauano per viuanda à ſatollare l'ingordigia,e voracità d'vn tal moſtro. Quando Hercole ardito le andò à fronte,e recidendo le teſte ſtagnò la piaga col fuoco, e reſe ſterile il ſangue, che indi noue teſte non germogliaſſero. Sciſſero alcuni hauere quella hauuto noue capi,alcuni altri cinquanta, volendo forſe accennare il maggior numero,à ch'ella giugneſſe,ſino c'Hercole del fatto accorto impedì le moltiplicatione di eſſi col leuare la virtù al ſangue, da cui quelli pullulauano. Se bene è l'Hidra tutta horrida in viſta, non rende però dipinta ſpauento, quindi è che altri ſe la figurò per Impreſa per ſignificare penſiero amoroſo, come fece Curtio Gonzaga con vn verſo, E S'IO L'VCCIDO PIV PRESTO RINASCE. Il Taegio l'apporta con motto molto à mio guſto proportionato, & è, VVLNERE VIRESCO.

Ruſcel. Taſ. Taegio.

Il Ro-

Il Rota in morte se l'appropriò con alcuna testa tronca, e le scrisse NOS SECVS VSQVE DOLOR, ouero NON ALTRIMENTI IL MIO DOLOR RINASCE. Teotimo Saluatico l'Inquieto Affidato haueua l'Hidra co' sette capi, & vn braccio, che nella mano appresa vna spada le và all'incontro per tagliarle le teste, con lettione SPES AEGRA QVIETIS, ò SALVTIS. Sforza Pallauicino alla medesima soprascrisse VTRVMQVE. A' Curtio Baldeschi fù dato l'istesso mostro dall'autore col brieue IN OMNIBVS HYDRA, non sò come ben detto d'vno, ch'egli in ogni sua attione sia simile ad vno animale. Vno della famiglia de' Follieri in Napoli la tolse col verbo FVI, ERO. Alfonso Sanches Marchese di Grottola l'hauea con la sopra scritta VIX HERCVLES. Et Alessandro Carretto Marchese del Finale scrisse all'Hidra VI, ET RELIGIONE, buon zelo, non così buona Impresa; e l'Hidra, che con vna facella di fuoco viene superata, e la parola VIRTVTE, per motto, fù posta dal Sig. Nicolò Crasso per lode del buon regimento, che fece in Candia Bernardo Veniero mentre vi fù Duca.

Rota. Came. Cõt. Camer. Rusc. Dolce. Pitt. Taeg. Perciu. Cap. Cam. Cam. Cap. Camer. Sad. 3.

HIENA, GVLO.

FINGE la voce dell'huomo l'Hiena, e chiama gli huomini per proprio nome, accioche à lei ne vengano ingannati; perche ella poi gli vccida, & diuori. Ad vn tal'animale e gli adulatori nell'imitare, e gli assassini nell'ammazzare assomigliare si possono. Se in lui s'incontra il cacciatore dalla par destra, resta egli attonito, stupefatto, & offeso: se con la finistra parte,

Gillio lib. 5. c. 28.

te, vittorioso, la vccide, onde le hò scritto NON QVAVIS PARTE NOXIA: Cosi auuiene miseri noi dell'anima nostra in questa vita, che se combatte con gl'inimici col Diauolo con la carne, e dalla destra delle prosperità riceue ella i colpi, ò come mortali, ò come souenti volte da questa parte cadono gli huomini: ma se dalla sinistra delle miserie, e trauagli; resiste ella, e gli supera combattendo. Và à sepolcri de' morti l'Hiena, e quindi gli trahe, e diuora, simile à detrattori, che turbano anco de i morti la pace con la loro lingua maluagia; sopra tal proprietà dipinta d'aprire col muso, e co' piedi vn sepolcro, ò quiui vicino mangiare de gli ossi, che si veggono à lei dauanti, fù posta in Impresa da Scipione Ammirato col motto IAM PARCE SEPVLTO, ò DEFVNCTO, è motto di quelli, che comanda: Altri vi scrisse la sentenza di Virgilio PARCE PIAS SCELERARE MANVS, la quale fù data al Cuccolo; l'vno, e l'altro motto tolto da vn luogo medesimo di Virgilio, doue il secondo è principio di verso seguente al primo, che è fine.

Rota. Camer. Gili. 6. Dom. 7. 8. Camer.

Eneid. lib. 3.

E' nella Suetia certo animale di quattro piedi detto in Latino *Gulo* dalla sua voracità, e lo Scaligero lo chiama *Vulturem quadrupedem*, vogliono, che sia del genere dell'Hiena mangiando anch'egli de i cadaueri, de i quali tanto s'empie, e gonfia, che à guisa di tamburo s'estende la sua pelle, e cosi pieno, e gonfio si caccia fra due strette piante, e stricciandosi quiui ne fà vscire con violenza, pria che la natura il caccia, il cibo indigesto, e cosi ritorna poi di nouo à riempirsi, di che fù fatto Emblema, riesce però difficile da conoscersi col detto NESCIT GVLA MODVM.

Camer.

HORIVOLO, HOROLOGIO.

Tolto dall'Astrologia.

CONTINOVA senza interrompimento di motto il suo viaggio il Sole, non riposa nella sua habitatione, più che faccia peregrino ne gli hostelli, gli honori della sua esaltatione non lo fanno insuperbire, perche men veloce sen vada; nè gli abbassamenti di sua conditione l'auuiliscono, perche s'arresti. Non le Fiere, non i Centauri, non le Meduse lo spauentano nel suo corso, in modo, che si fermi, ò vn minimo che rallenti dell' impreso camino l'andata. Osserua il suo sentiero l'huomo, e minutamente raccoglie i giorni, e l'hore, che ei spende, per la qual cosa egli nella operatione sua s'auaccia, perche neghittoso non lo scopra il suo Signore, il quale inuentò per questo Horologi di più maniere, accioche con quelli potesse ciò osseruare, & il medesimo Pianeta in vno di essi con la sua luce à lui pa-

paleſemente mostra il ſuo mouimento. Queſti vſurpati in Impreſa ſcoprirono ſpiritoſi concetti, e penſieri, e benche diuerſi di ſpecie, tutti però di gentile rappreſentatione, & eſpreſſione: Gio: Battiſta Placidi tolſe l'Horiuolo della Stella co' ſuoi abbachi attorno di quei, che ſtanno ſu le torri, e ſi chiamaua Caualier Auuertito col motto DISTINGVENS ADMONET, gliela diede il Bargagli, il quale in altra occaſione gli diede altro motto ÆQVE IMPARTITVR: Si troua ancora con la Stella, che và moſtrando l'hore, e con parole VARIANDO CONSTAT: Sebaſtiano della Caccia per lo Gouernatore Giulio ſuo Padre poſe ſimile Horologio con la Stella, che moſtrando il numero non ſi muoue, ſe non ſecondo il motto di dentro, che per ciò gli ſcriſſe, VT INTVS MOVETVR. L'Horologio, che ſuona con le ruote, & il motto PONDERIBVS SONITVM, fù del Caualier Tomaſo Palmieri, era prima il motto *Pondera ſonitum*, & per l'equiuocatione del *Pondera* fù coſi mutato: Altri vi ſcriſſe MOBILITATE VIGET; Si troua etiandio con motto SONAT, NON QVIESCENS. Il Perciuallo diede l'Horologio da contrapeſi à Guidobaldo Marcheſe del Monte con vn verſo A' ME PVR GIOVA DI SPERARE ANCORA. L'Horiuolo aperto, ſi che ſi poſſono vedere le ruote, che lo compongono, e la diſpoſitione d'eſſe fra loro, è del Compoſto Academico fra i Filomati, per vero nome Iacomo Guidini, e ſcritto gli hauea, NON NISI APTE' DISPOSITAE. Gli Vniti in Siena allo ſteſſo Horiuolo aperto moſtrante le ruote haueano dato motto VNA MOVENTVR VARIAE. Sauino Sauini Academico Vnito hebbelo ſerrato con la campana, e martello ſcoperto, e col brieue SONAT OPPORTVNE'. E Paolo Politi Caualiere Suegliato hebbe l'Horiuolo per riſuegliare col motto OPPORTVNVM SONITVM fatta da Pandolfo Sauini. Pandolfo Spannocchi pur fra gli Vniti hebbe l'Horiuolo con la Sueglia ſopra, e motto ET LEVITER ICTVS SONAT. Gli Addormentati in Genoua all'Horiuolo con la Sueglia, & il Focile appreſſo, che riſuegliando accende in vn medeſimo tempo il lume ſcriſſero le parole SOPITOS SVSCITAT. Carlo Santini detto l'Addormentato fra gli Oſcuri hebbe parimente la Sueglia dell'Horologio, & il verbo EXPERGEFACIT. L'Horologio, che in vece di contrapeſi habbia da ogni lato vn'ala poſe in Impreſa il Caualier Roſſi, il motto era DE DI' IN DI', tolto dal Petrarca. L'Horiuolo da Sole col Sole, & il motto NIL SINE TE, hò veduto tra l'altre. A' cui Aleſſandro Pucci ſopraſcriſſe, SI ASPICIS ASPICIOR: Altri altro dichiarando vi ſcriſſe[a] VNDECVNQ. AD IDEM; & il Sig. Nicolò Craſſo vi ſcriſſe TVO LVMINE per moſtrare le gratie, & i fauori di Bernardo Veniero Duca in Candia verſo la ſua perſona. Il Conte Pietro Porti al medeſimo da Sole, di quei, che co' numeri ſi figurano ſopra i muri col Sole ſopra, vi ſcriſſe

Rolo. Barg.
Barg. Cap. Bir. 2.
Bir. 2.
Barg.
Barg. Areſi lib. 1.
Barg.
Perciu.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Rolo. Bir.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Pal.
Barg. Cap.
Gil. nel Torc. ſerm. 5. 12. e 18. num. 6. e nell'Epiſ. nu. 24.
a Barg.

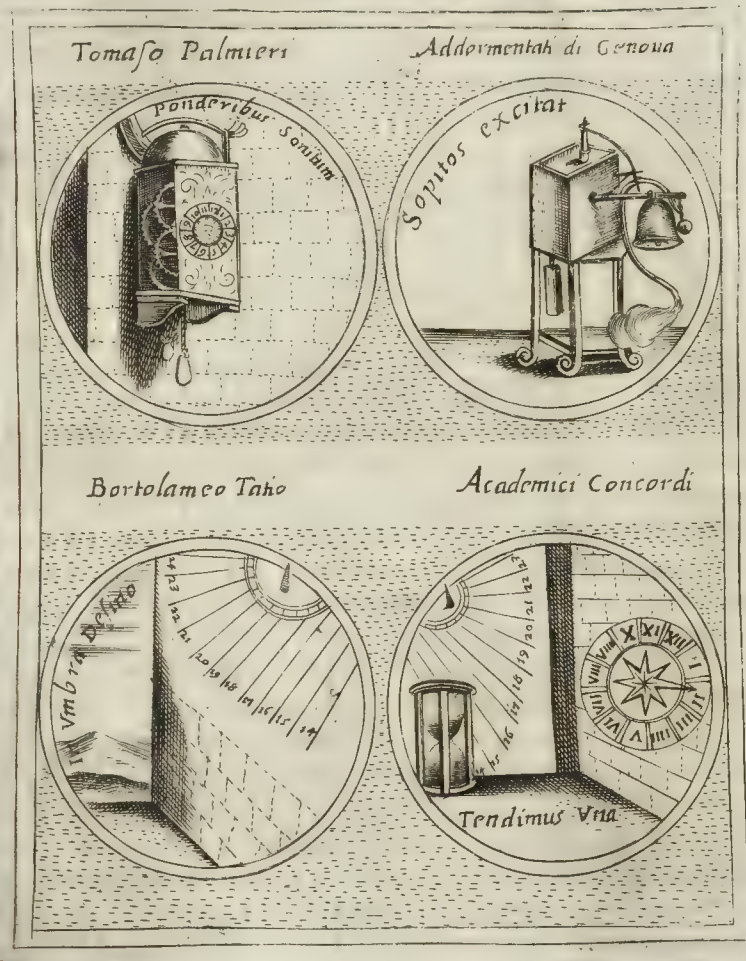
Cam.Cam.

Cam.Cam. Gilib. Dom. 15.nu.17.e nel Tor. ſer. 15.nu.12.

a Bir.2.

b Rolo.

Bir.2.

VNDIQVE FIDVS: Et il medeſimo, ma ſenza la figura del Sole col motto IN VMBRA DESINO, fù di Bartolomeo Tatio. Rafaello Spacciuoli l'haueа con certe nuuole occultanti il Sole con parole [a] NIL PROFICIT. Il Conte Girolamo Pannocchieſci d'Elci Caualier Poſato hebbe l'Horiuolo col razzo, e motto aſſai gratioſo [b] INVISO GRESSV, fù fatta da Monſignor Aſcanio Piccolomini. Gli Academici Concordi pigliarono tre Horologi vno da Sole, vno da poluere, & vno di quei, che ſuonano l'hore, e poſti tutti e tre in Impreſa, loro ſopraſcriſſero TENDIMVS VNA', bella, & buona Impreſa.

Il Sig. Gio. Iacomo Triuultio ha l'Horologio ſopra vn quadro di marmo in faccia al Sole con parole NON CEDIT VMBRA SOLI: Si ſcorge vn ſimile corpo col ſuo ferrizzuolo, che fà l'ombra quì in Vinetia ſopra vn muro à Santo Angelo con parole TACITO PEDE LABOR, dette dall'ombra, che ſegna l'hore: & altroue: ET SINE MOTV MOTVS. L'Horologio da Sole col Sole ſopra, che ad ogni hora moſtra l'ombra d'vna linea tolſe Lorenzo Priuli Principe di Vinetia, e vi ſcriſſe vn tal'effetto NVLLA HORA SINE LINEA, riſtringendo il detto d'Apelle, ch'era *Nulla dies ſine linea*. Vn'Horologio da Sole co' numeri, e di ſopra vno da poluere, e per motto SVMVS, è Emblema di M. Antonio Triuiſano Doge di Vinetia; con che ci auuertiſce della breuità del tempo, e di vita noſtra. In Roma in vna caſa ſoura piazza Nauona ci è dipinto vn'Horiuolo à Sole in modo, che vn Drago ſegna l'hore col ſuo corpo, & vn'Aquila di ſopra col becco, quaſi con ferretto n'addita, e moſtra l'ombra. Queſti animali figurati in queſta guiſa, che formino vn' Horologio non credo c'habbiano altro ſignificato, ſe non che ſono tolti dall'Arma di Papa Paolo Quinto, e coſi ſegnati per ſegno della diuotione verſo Sua Santità, forſe anco con qualche concetto allegorico, erano le parole di San Leone Papa per motto SVPERNI LVMINIS DVCTV. Fù certo Horiuolo ſolito ad vſarſi nella Germania, ſcriuono anco non eſſere quello nuouo in Italia, ſe bene non sò io d'hauerne veduto, il quale è fatto in modo, che vna palla di piombo ſcorrendo per vn'appropriato canale, gli ſerue per regola di tempo, e trouataſi nelle radici della machina, facendo ſcoccare vna moletta col ſuo peſo, viene à forza d'altro contrapeſo alla ſommità riportata, fù queſto figurato da i Signori Fiorentini nell'eſequie fatte à Coſimo Secondo in Vinetia con parole VEHITVR QVÒ PONDERE SVRGIT; accennando il peſo della virtù, che fà e caminare, e ſormontare al fine, chi ne và graue. L'Horiuolo da poluere di quelli da dodeci hore col Sole nel Cielo, che faccia il ſuo corſo, & per motto IMMENSVM METIOR con nome d'Accorciato figurai per lo Padre Maeſtro Santi Domenicano huomo ſingolare per moſtrare la ſua gran Dottrina, & la ſua facilità, e breuità nell'inſegnare la Teologia. Vn'Horologio col volgimento delle ſue ruote fù figurato per Impreſa con l'auuiſo RESPICE PONDVS: quaſi voleſſe dire, che non prendeſſimo ammiratione à vedere quel mobile ordigno, ma guardaſſimo i peſi contrapoſti, che ſapreſſimo la cagione di quel motto. All'Horiuolo, che ſuona, e ſueglia chi dorme per ſignificare la miſericordia di Dio vi ſcriſſe le parole di Gieremia Don Vincenzo Giliberto IN TEMPORE SVO.

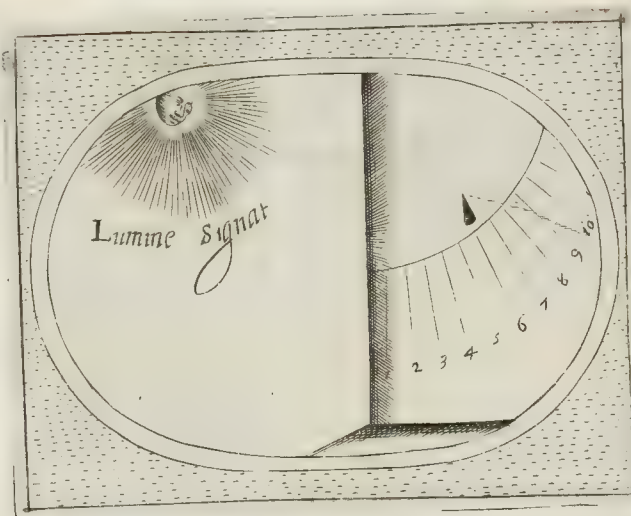
Gio. Targ. Bar. Gilib. Dom.11.17

Sad. 3.

Sad. 3.

Serm.1.de Epiphan.

Gilib. nella Purif.n.16.

Gier.33.20. Nella Settuag.2.

L'HORIVOLO à Sole col LVMINE SIGNAT mostra l'effetto del Sole, e metaforicamente il lume dell'intelletto del Sig. Cardinale Barberino, il quale illustrato dalla cognitione di Filosofia, e di Legge gli mostrò il camino di ragione, e come s'hauesse à diportare ne' carichi, ne' quali si mostrò vero esemplare d'integrità, e giustitia.

IANO.

ERA già tempo Iano Re nobile, e degno, il quale trasse gli huomini da vita rozza, & inciuile ad altra più accostumata, & acconcia, & al modo nostro di viuere. Il finsero di due faccie, per hauere egli la primiera

miera maniera di vita ad altra migliore ridotta. O che così voleſſero gli antichi accennare in Iano l'huomo prudente, il quale dee hauere due faccie con quella al di dietro hauere l'occhio alle coſe paſſate, con l'altra poi dalla cognitione delle paſſate andare regolando le preſenti, e future: Ouero, che i due volti ſignificarono le due operationi, e le due vite dell'huomo, dirette l'vna dalla prudenza, l'altra dalla ſapienza, l'vna, che riſguarda l'attione concernente al biſogno dell'huomo Cittadino, l'altra la contemplatione delle cagioni delle coſe pertinente alla perfettione dell'intelletto, che però diſſe Auicenna gli animi noſtri eſſere vn'altro Iano adorni di due fronti, con l'vna delle quali alzandoſi poſſono riſguardare l'altezza de i principij di natura, e con l'altra indirizzare l'operationi à vita felice. Inteſero forſe anco in vn tal modo per le due faccie le due conuerſioni, i due aſpetti, i due ſtati, le due maniere d'intendere dell'anima, l'vna è hora, mentre che è vnita al corpo, in cui ſi conuerte ella, e riſguarda le coſe materiali, inferiori à ſe, dalle quali attrahendo le ſpecie rappreſentanti l'eſſere di quelle, và per vna tal via acquiſtando perfettione, & intendimento: ſeparata poi, & vſcita dal corpo non più riſguarda le coſe baſſe, ma voltata quaſi con altra faccia, e da dietro, perche ciò accade dopo la preſente vita, all'Intelligenze, e ſoſtanze ſourane, riceue da quelle influenza, per cui ſi trattiene, & opera nell'intelligenza delle coſe: O pure ſia Iano l'huomo, e la Donna inſieme vniti, dipartiti poi da Gioue, (così fauoleggiarono i Poeti) per la loro alterezza, dal cui dipartimento, quaſi, che aperte le porte del Tempio di Iano, s'aprì la ſtrada alle guerre, alle riſſe, a i contraſti, & in noi medeſimi, e con gli altri, alla cui fauola alluſe forſe l'autore quando ſcriſſe à Iano bifronte tolto per Impreſa di morte le parole VNA FVIT. E ſe mi ſi richiederà come egli ſia Dio di pace, e di guerra: Dirò, che l'huomo inteſo per Iano ſarà ſecondo qual ſi voglia ſignificato ſegno di pace, mentre che le porte, che ſono i ſentimenti, ſiano chiuſe, cioè ſtiano all'vbbedienza di ragione, ma ſe s'aprono, e col deſiderio di coſa terrena traſportino fuori del termine di ragione, l'animo noſtro, all'hora sì, che è indicio e di guerra, e di confuſione, nata per l'interropimento dell'ordine di natura. Altri diſſe le due faccie di Iano ſignificare i due volti di rea, e buona fortuna: Direi ancora quei due inſtinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà del vero, e del bene, chiamati da Platone le due ale dell'anima noſtra, & molte altre coſe potrebbono moſtrare, ma non eſſendo queſto il mio ſcopo, anzi hauendomi trattenuto fuor della materia in ragionando di ciò, me ne paſſo à quel Geroglifico di Iacomo Quarto di Scotia, il quale era le due faccie di Iano ſopra vna colonna con la parola VTRVMQVE, cioè, ch'ei riſguardaua il tempo andato, & il tempo à venire. Onde ſe gli potrebbe anco notare, HINC INDE.

Rota.

Sad. 1.

IBI, IBIDE DETTO ANCO IBICE
da alcuni malamente.

ON solo gli huomini sanno fare argomenti, ma gli vccelli ancora, anzi che dal vedere quelli empirsi d'acqua la gorgia, e porsi il becco à dietro à modo di cristèo, apprese l'huomo l'vso di quello, & l'insegnò, e pratticò in altrui. Non viue egli, nè si vede ne' nostri paesi vn tale vccello, habita nell'Egitto, come in propria magione, indi non parte, e leuato à forza vendica potendo la violenza, e col digiuno si procaccia la morte, tanta è la doglia di lasciare il natiuo paese, per lo che non fù mai viuo in Italia veduto. Sdegna conoscere altra gente, altri costumi, che de' suoi, doue è in molta stima per varij rispetti tenuto. La onde i loro Sacerdoti non si spruzzano d'altra acqua, che di quella, donde credono, che l'Ibi habbia beuuto, sapendo, ch'ei bee quella sempre, ch'è pura, & monda. E stando colà à guardia de' confini s'oppone à Serpenti, che con l'innondatione del Nilo tentano l'entrata in Egitto, e gli scaccia, gli vccide, gli diuora. Sopra tal proprietà naturale di combattere co' Serpenti, e co' Serpenti alati, che dall'Arabia tragittano nell'Egitto, figurato à punto in atto di zuffa, e di combattimento fece Impresa col mezo del Bargagli Lattantio Tolomei, detto il Caualier dell'Honorato Contrasto con parole VENENOSOS PROPVLSAT.

Rolo. Bir. T. Poet.

Cap. Si troua l'Ibide col Basilisco, e le parole EX BONO MALVM. Andrea Chiocco nell'Academia de gli Vranij haueua l'Ibi, che sotto a' piedi vccideua

cideua vn ſerpente col motto HIC QVOQ. NASCITVR IBIS: la fece per alludere al deſiderio, ch'ei haueua di farſi medico, la biaſima poi, perche à prima viſta laſcia nell'animo non sò che d'horribile à vedere ſimile animale, qual'è il ſerpente. Il che da lui detto, ripreſo viene da Hercole Taſſo, dicendo che non hà dell'horribile ſimile animale facendo due ſorti d'horribile ſecondo Ariſtotile. Ma laſciamo cotal ſottigliezza per non parere di calonniare in altrui le parole, potendoſi intendere horribile, cioè ſchifeuole, abbomineuole, come altri diſſe peccati horribili, & hauere in horrore la vita paſſata, & i peccati. E coſi il ſerpente, che viuo pur rende horrore à vederlo, ſi dirà horribile ancora dipinto, e riteuerà in ſe morto, quello che viuo ritiene, & s'approprierà in parte all'imagine il proprio della figura, ne peſiamo coſi à piombo le parole doue non ci è biſogno. Et perche queſto vccello Ibi non mai parte dall'Egitto, & indi portato à forza ne muore, gli fù perciò ſcritto SOLI PATRIAE.

Chiocco.
Herc. Taſſo.
Camer.

ICARO.

A' CADER *và chi troppo in alto ſale* ſcriſſe il Poeta; lo ſeppe per eſperienza l'infelice Icaro fauoloſo, il quale troppo ardito ſprezzando gli auuiſi di Dedalo padre, fece che l'ali, che doueano ſeruire al ſolo traſportamento del corpo, ſeruiſſero alla giouenil voglia, di cui acceſo ſoruolando più del douere, ſi liquefecero le piume incerate vicino all'ardore de' raggi ſolari, perche caddè precipitoſamente nel mare, e morendo venne à viuere inſieme nell'acque, che col nome ritengono viua la memoria di lui, & à giouani ineſperti rammemorando l'occorſo caſo, dà loro à vedere quanto importi lo ſprezzare i conſigli de' maggiori, che da

ſezzo

Cap. ſezzo pentiti prouano poi il danno, che loro incontra PRO TALIBVS AVSIS, come ſopraſcriſſe il Criſpo ad Icaro cadente dal Cielo. Il medeſimo figurato pure in atto di cadere à baſſo eſſendogli dal Sole disfatte l'ali con le parole IL MIO SPERAR, tolte dal Petrarca che ſegue, *Che troppo alto montaua* da Franceſco Lanci, & da altri ſcritte ad vn'albero percoſſo da vn folgore. Il Conte Hercole Contrari vi ſopraſcriſſe GLORIA PAENA MAIOR. Scipione Ammirato per Pompeo Colonna poſe Icaro volante con le parole di Virgilio NIL LINQVERE INAVSVM, à cui aggiunge il Sadeler, oltre ad Icaro che vola; vna Naue, che ſolca l'onde col dire, che quello Signore non voleua laſciar luogo, ch'ei non cercaſſe ò vedeſſe. Et io per altri gli ſcriſſi già NON E' LA FORZA AL MIO DESIR CONFORME, ouero NON SON GIA' L'ALE AL GRAN DESIR CONFORMI.

Pal.

Pal.
Eneid. 7.
Rota.
Sad. 3.

ICNEVMONE, O IGNEVMONE.

'ICNEVMONE ha mortal guerra col Cocodrillo, da cui non potendosi con la forza schermire, vsa l'inganno ammaestrato dalla natura, & hora l'voua gli rompe, hora poi inuoltato nel fango, e di quello tutto incrostato à i raggi del Sole s'accampa, & quasi di corazza armato entra nella fortezza, e nella rocca del nemico, passando per l'aperta bocca nel di lui ventre, & quiui rode, e stratia gli intestini di quello animale, e viene in tal guisa à dargli morte, & insieme à farsi strada al suo scampo, vscendo vittorioso e trionfante. Apparecchiato in vn tal atto contra il Cocodrillo lo pose il Bargagli, e gli diè motto, VT TVTIVS VINCAT, per Girolamo Petrucci Caualier Vincente: Altri in forma di Emblema gli scrisse NVSQVAM TVTA TYRANNIS, & io DORMIENS EXCIPIT HOSTEM per vno, che restò ingannato, e tradito da persona, in cui & à cui confidaua ogni cosa. Il Rota il figurò in atto di romper l'voua del Cocodrillo per Placido di Sangro col brieue FACTI FAMA SAT EST, perche rotte, e guaste ch'egli l'hà, non le mangia, facendo ciò per beneficio dell'huomo, direi io per nimistà, & odio naturale.

Rolo. Bir.

Camer.

Rota.

JNCENSO, TVRRIBOLE, O' INCENSIERE.

NON pure i Martiri, ma qual si voglia Christiano, & huomo da bene, posto ne' trauagli, e miserie di questa vita, nell'ingiurie, e percosse riceuute, e sostenute in patienza, viene, s'arde di zelo nelle persecutioni à lui fatte, à rendere à Dio gratie, & ad offerire incenso à loda di S.D. Maestà, che per ciò fù detto *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Vn tal pensiero

Salmo 150.

ſiero vollero accennare l'Impreſe, ſe non pia, almeno moralmente inteſe. Qual'è quella dell'Incenſo nel Turribole doue arde ſotto vn Sole col dire FRAGRAT ADVSTVM, gentile Impreſa, è del C.T.D. detto l'Ardente, coſi pone quelle lettere il Pittoni, & il Dolce, ſenza altra dichiaratione. Gli Ardenti in Piſa hanno l'Incenſo poſto ſopra i carboni acceſi col mot to NI ARDEAT. Franceſco Benaſſai haueua l'Incenſiere col brieue AGITATVM MAGIS. E Filippo Maſſimi fra gl'Inſenſati di Perugia ha parimente il Turribole con l'Incenſo, & Fuoco, e le parole LVCROSA IACTVRA. Vn vaſo con Incenſo, che arda ha Fauſto Borgheſi col breue DILETTO CONSVMANDOMI, ò DILETTA CONSVMANDOSI, e ſi chiamaua Caualier Conſumato. Gli Academici Sabei, di cui non ho letto nè la Città, nè il motto, hanno il Turribole d'oro in campo azzurro, non sò ſe per loro Impreſa, ò per Arma, ſe per Arma, come ſcriue l'autore, può ſtare, ma non per Impreſa, non ricercando ella colori.

Dolce. Pitt. Borg. Cam. — Ben. Bir. 2. — Bir. 2. — Bir. 1. — Borg. Bir. 2 — Pietro Grisu.

INCVDINE, ANCVDINE.

E' L'INCVDINE ſegno di coſtanza d'animo forte, con che à tollerare le coſe auuerſe ſiamo ammoniti. Ha parte, anzi è fondamento dell'opere fabrili. Fu ſignificato appreſſo Homero per quelle due Incudini appeſe da Gioue à piedi di Giunone Simbolo, ò Geroglifico dell'aria, l'Acqua, e la Terra, come ſoſtegno di quella, fondamento, e baſe dell'vniuerſo. Fu tolta da diuerſi per Impreſa in concetto primamente di perſeueranza, potrebbe da maligni eſplicarſi per oſtinatione, ma impropriamente. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col verbo DVRABO, parola che ſi potrebbe accommodare ad ogni ſodo corpo, che ſia atto à far reſiſtenza, à colonne, à baſi, à quercie, ſcogli, monti, & ſimili. Franceſco Lanci vi aggiunſe vn martello ſopra col motto [a] REPPVLIT ICTVS, ò pure ICTVS REPELLIT. Altri vi poſe ſopra vn ferro infocato battuto pur dal martello col verſo, [b] ONDE VARIE SCINTILLE ERAN DISPERSE, anzi no'l verſo, ma le parole FACTES MOYRAISON, cioè fattemi ragione, che ſi ſuol dire ne'conuiti, & è ſotto nome di Carlo Duca di Durazzo; col primo motto credo voglia inferire, che dalle percoſſe, & ingiurie de' maligni, ouero da colpi di Fortuna egli darebbe ſcintille di virtù, e di gloria: ma col ſecondo non sò quello che voglia dire, ſe non che percotendo egli per la ſua parte, gli riſponda, ò faccia ragione il compagno col percuotere anch'egli vincendeuolmente: Altri ſcriſſe, ch'ei allude al nome di Durazzo, & eſſendogli ſtata fatta, mentre che s'impatronì del Regno di Taranto morto il fratello Lodouico, e ſtrangolata da lui la Regina, non può hauere il ſentimento, che noi gli diamo, ma che mentre il ferro nel duro dell'altrui mala volontà, ne'Regni ſi per-

Ruſcel. Bir. Sal. 2. Gi. nel Tor. ſ. 81. n. 81 e 24. nu. 7. e n. 5. Epiſ. un 16. a Pal. Bir. Teſ. Poet. b Cap.

ſi percuote con gli odij, il fuoco di guerra ne vibra intorno per offendere i conuicini, & in vece di raiſon voglia dire rayon, che vale ſolco, come ch'ei habbia da altri campo, & occaſione di guerra. Fu ancora l'Incudine percoſſa da martelli fatta per dinotare le battiture di Chriſto flagellato dal Bargagli con lo ſcritto TVNDOR, NON FRANGOR:

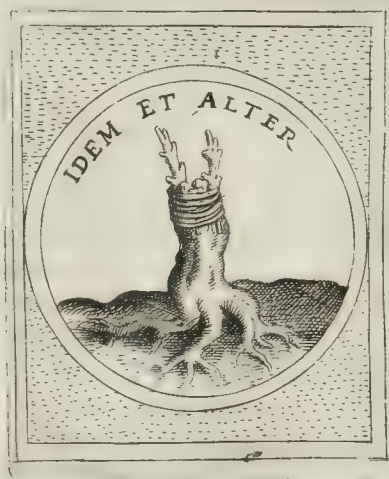
Bir. 2.

il motto ſi potrebbe appropriare ad altro corpo, ma quì forſe è più accommodato. La ſteſſa ſegata da vna lima col tempo ſopra, & il motto COSÌ VINCERÒ FORSE IL MIO DESTINO fu dell'Academico Arſiccio ripreſa da Hercole Taſſo, perche vi ſia figurato il tempo, il quale vuole, che vedendoſi la lima, e l'incudine vi poſſa eſſere inteſo da ogni ottuſo intelletto, che col beneficio di eſſo tempo la ſegarà. Steffano Guazzo pone nel ſuo Dialogo dell'Impreſe l'Incudine col martello, vna falce, & vna cote ſotto nome del Mietitore fra gl'Illuſtrati, ma non apporta il motto. L'Incudine, ſopra cui vi è, come vn nodo Gordiano, nel cui mezo par che vi ſia la figura di vn fanciullo, il libro che mi occorſe vedere era ſmarrito, doue non potei ben diſcernere quello che foſſe, ma credo però che foſſe vna maſſa d'oro, poi ch'era il motto SED VIS NON FRANGITVR AVRI, fu di Lauinia della Rouere Orſina. Gli Vniformi in Roma hanno per loro Impreſa l'Incudine col martello, che percuote il ferro per motto DANT VVLNERA FORMAM.

Mater. Intr.
Herc. Taſſo.
Guazzo.
Titt.

INNESTO, INCALMO.

NON s'ingentilisce pianta seluaggia, se dal tronco non viene affatto recisa, & in quello non s'innesti ramuscello leuato dal ramo materno, il quale viuendo dell'altrui humore produce frutti gentili conforme à se, trahendo picciola calmella alberi boscherecci ad vso, & ornamento de'giardini. Si seccherebbe l'Innesto, se il tronco non gli somministrasse humore di vita; non s'addomesticherebbe la pianta, se non ricompensasse il beneficio di viuere l'Incalmo col darle modo di produrre frutti saporiti, e soaui. Imparino gli huomini à dare, & à riconoscere à vicenda i fauori, e considerino che picciola gratia in modo di gratitudine anco in natura rozza, e seluaggia fa nascere dall'altrui rustichezza maniere grate, e cortesi. Giulio Giouio Vescouo di Nocera Nepote di Paolo, e coaiutore nel Vescouato hauea l'Innesto con motto Tedesco VVAN GOT VVIL, cioè Quando Iddio vorrà. Hippolito Trecerchi Caualier Soccorso hebbe dal Placidi vn Tronco Innestato con le parole HVMOR AB ALIO: Et il Viuace Intronato detto Federico Forteguerri ha posto in Impresa vn'Innesto verde con la parola VIVAX. M. Antonio Borghesi scrisse ad vna pianta Innestata IDEM, ET ALTER:

Gio. Rusc. Tasso. Sim. Pal. Rolo. Bir. Riaprim. Barg. Aresi lib. 2.

Bar. T. Poe. Aresi lib. 2.

& il Bargagli ALTERIVS SIC ALTERA, ouero CONIVRAT AMICE, non sò questo *Coniurat* come quadri bene alle sue regole, non congiurando le piante, nè in bene, nè in male, sò che lo prese metaforicamente, e lo tolse da Horatio l'vno, e l'altro.

Alte-

Alterius sic Altera poscit opem res, & coniurat amice.

Vn'albero con due, ò tre Innesti si legge col PROSPICIENTE DEO accennando che da Dio ci viene ogni bene, si come il viuere dell'albero dal Cielo. L'Innesto con le parole alludenti alla casata, ET PEREGRINVM ALIT, fu di Mutio Pellegrino significando, che l'Academia accettaua lui benche Peregrino, e quanto al nome, & quanto all'essere, per non essere ornato di quelle doti, (sua modestia) che in vno Academico si richiedono, gentile Impresa. Non così quella, che figurò l'Aresi à lode di Giouanni Euangelista dell'Innesto con le parole ACCIPIT IN SVA dette da lui nel suo Euangelo; si legge ancora con motto VTRAQVE VNVM.

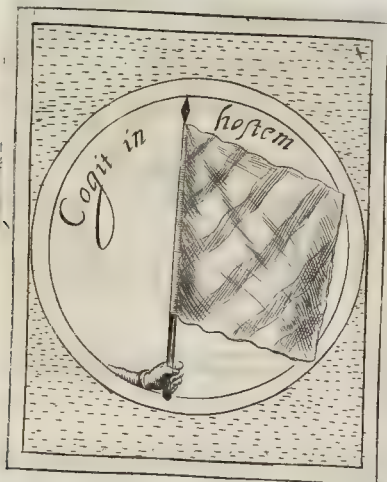
Nella Poetica. Camer.

Aresi lib. 1.

Cap. 19.

Aresi li. 2.

Aresi lib. 2.

INSEGNA ARMA.

DISTINGVE la Natura le cose con le proprietà, & qualità diuerse date loro nel nascimento da lei: Distingue l'arte le professioni da gli strumenti, e da i fini, à che sono ordinate dalla ragione: Ma la Militare oltre all'essere diuersa per propria natura dall'altre, viene altresì ad hauere in se medesima distintione particolare, & necessaria col mezo dell'Insegne, senza cui fora vana ogni impresa; la onde per mostrare di quanto giouamento fosse quella ne gli esserciti, piantò l'autore per lo Caualier Alessandro Tomasi vn'Insegna alla muraglia di vna fortezza con la scala appoggiata, e le diede per motto il mezo verso di Virgilio difinita sentenza, AVDENTES FORTVNA IVVAT. L'Insegna de'Romani con due Aquile, e la Luna, quando che fecero pace co'Persi, le cui conditioni, e patti erano scritti, & appesi alla detta Insegna, i quali poi à loro danno

Eneid. 10.

Terciu.

Parad. danno rupperono i Perſi, onde le fu ſcritto dal Paradino PAIX OVTRAGÉE SE REND VENGÉE, cioè *Pax temerata ſolet ſemper ſe vlciſcier ipſa*. COGIT IN HOSTEM è proprio dell'Inſegna.

L'ARMA di Caſata poſe Pio V. ſotto le chiaui, e la Mitra Papale, ò Regno per moſtrare in quella maniera di ſottometterſi à Dio, & di ſopra vi era lo Spirito Santo accettante quaſi queſta ſua volontà con parole SPES

Sad. I. NON CONFVNDITVR.

IPPOPOTAMO, IPPODROMO.

HA i ſuoi moſtri, ha le ſue fiere la terra, ha l'Orche, ha le Balene il Mare, ha Coccodrilli, ha Ippopodami, ò Ippopotami il Nilo. E ſe le Selue, ſe l'Oceano fanno à pruoua di fierezza col produrre quantità, e varietà d'animali, vi ſi framette il Nilo, & fa à gara con eſſi. Quindi è, che de' ſuoi ne laſcia altri trapaſſare nell'acque del mare, altri ſcorrere ne' campi, perche ſi conoſca di quelli fecondo Padre, e miniſtro. Non baſtaua alla natura l'hauere prodotto tante beſtie in terra à diſtruggimento delle biade, ſe da fiumi etiandio non ne traheua gli armenti alla paſtura di quelle. Queſti molto più ſcaltriti de i terreni, entrano ne' campi all'indietro, perche dalle pedate non s'attenda, e ritroui il diuoratore, coſi fanno gli Ippopotami: ſe bene dall'altro canto mi vado figurando, che hauendocelo dato la natura per maeſtro di medicina, e che con la pruoua in ſe ſteſſo c'inſegna il modo, e la prattica di trar ſangue, voglia ella che noi ricompenſiamo la diſciplina con lo ſpeſare il Dottore conforme all'inſtitutione de' Greci, che i meriteuoli ſpeſauano nel Pritaneo.

Fu

Fù preso l'Ippopotamo dall'Academico Aggrauato fra gl'Insensati di Perugia, il quale animale è di cotal natura, che sentendosi indisposto, e cagioneuole della vita, s'accosta ad vna canna, ò à qualche suo tronco tagliato di fresco, & in esso s'appoggia, e si frega, fino che recide certa vena, donde vscendogli il sangue si risana, per ciò si leggeua IN VVLNERE SALVS: Il Camerario gli scrisse per motto CONTRARIA PROSVNT: Et VVLNERE RECREOR è il medesimo. *Bir. 2. Camer.*

IRIDE, ARCO CELESTE.

GLI antichi diedero, ouero fecero mentione di quattordeci Ninfe, che erano pronte a i seruigi di Giunone, come Damigelle d'vna tanta Dea, e Regina, vna delle quali & principale è l'Iride, che à lei non manco serue di quello, che faccia à Gioue Mercurio. Finsero i Poeti le Donne spirare l'anima loro, e non potersi da legami del corpo sciogliere morendo, se non col mezo di costei mandata à fare vn tale vfficio da Giunone, si come gli huomini con l'aiuto, & fauore di Mercurio. E' però l'Iride effetto di natura, & hà le sue proprietà naturali, conformi alle quali furono fatte Imprese, qual'è quella di Fausto Orlandini Caualier di S. Steffano fatta dal Bargagli con le parole SERENITATIS NVNCIA: furono figurate tre Iridi, ma vna sola sarebbe lo stesso con la pioggia da basso col medesimo significato SERENITATEM ADFERT per simbolo dell'Eucaristia. Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia hebbela per Impresa con annotatione greca ΦΩΣ ΦΕΡΩ Η' ΔΕ' ΓΑΛΗΝΗΝ, cioè *Lucem fero, & serenitatem*, che altri volgarizzò dicendo LVCE APPORTO, E BONACCIA. Verzusio Landi l'haueа col soprascritto ADVERSO SOLE. Et Gio: Tomaso eletto di Pressinone vi scrisse per motto DIVINO FAEDERE TVTVS. Il Vario fra Filomati chiamato Curtio Patritij notò sopra l'Arco Celeste VARIE PVLCHRIOR. Fù inteso lo stesso Arco, il quale fassi tanto maggiore, quanto il Sole è più alto da Lodouico Domenichi per lo Conte Battista d'Arco col brieue A' MAGNIS MAXIMA, lascio di dire, che le parole habbiano sentimento senza il lor corpo, e che ad altri più piacerebbe *A' magnis magna*, ò *A' maximis maxima*. A' Francesco Balbani diede la medesima il Perciuallo, e vi scrisse, CADA DIA SPERANDO, cioè Ogni giorno sperando. E perche l'Iride fù posta da Dio per segno di pace, per ciò fecero alcuni, che ella à lui seruisse per Impresa col NEQVAQVAM VLTRA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS. Girolamo Corbano all'Iride Celeste vi aggiunse l'Iride herba detta Aspalto, ò Aspalato con notatione VIRTVS HINC MAIOR, riceuendo questa da quella forza maggiore, e si nominaua fra gli Affidati l'Obligato.

Bir. 2. Sad. 1. Rusc. Parad. Cap. Sad. 1. Giliber. p. 2. l. 34. 3. Cap. Dolce. Titt. Bir. 2. Dom. Perciu. Cont. Cont. Cap. Camer.

gato. L'Iride nel Cielo alquanto nuuoloſo, da cui cadano alcune gocciole rugiadoſe apporta l'autore con titolo DVM PLANGOR, PINGOR, eſſendo cagione de i ſuoi colori l'humore più, ò meno raccolto. Il Ruſcelli apporta vn'Impreſa dell'Arco Celeſte fatta da Aleſſandro Farneſe per Papa Paolo Terzo ſuo auo con parole greche ΑΊΚΗΣ ΚΡΊΝΟΝ, ò ΚΡΊΣΙΣ, cioè *Cauſæ iudicium*.

Gil. Dom. 1. dell'Epiſt. n. 18.

Ruſc.

ISOLA, DELO, ELBA, HIERA.

L'ISOLE quando non vengono preſe con le proprietà generali, che ſono l'eſſere fondate nell'acque, e circondate da quelle, & eſſere ognuna d'eſſe IMMOBILIS IN MOBILI, ma con le loro ſole proprietà particolari, come pur ſono le quì addotte, ſaranno formate contra i precetti dell'arte, hauendo eſſe biſogno di polizzino, che cele dichiarino, ſe non foſſero qualità finte da Poeti, le quali ci foſſero dalle parole accennate, e notate, come quella di Delo vſurpata da vna Vedoua per nome Delia col verbo QVIESCIT. E ne' Filarmonici di Verona il Raſſettato s'appropriò la ſteſſa con motto greco ΜΗΚΈΤΙ ΝΗΧΟΜΕΝΗ, cioè *Non amplius natans*. In queſte Impreſe, che il corpo ſia più Delo, che altra Iſola fluttuante dell'annouerate da Plinio io nol sò conoſcere, ma ſolo ſtò alla fede de gli ſcrittori. I Delij Academici di Padoua hà la ſteſſa con parole NVNC DEMVM IMMOTA. Il Sig. Nicolò Craſſo per moſtrare come l'Illuſtriſſimo Bernardo Veniero Duca in Candia caſtigaua in modo, che i ſuoi caſtighi pareuano riprenſioni, e da Padre più che da Signore; ſi che apportaua gran giouamento la ſua pia-

Taſſo.

Chiocco.

Lib. 2. c. 95.

piaceuolezza, pose vn'Isola in mezo vn fiume fatta dal corso di quello con parole DVM FERIT, OFFERT.

L'ISOLA dell'Elba con la noua Città Cosmopoli, sopra l'Isola si legge SYLVA RENASCENS, intorno poi al Rouescio dicono le lettere TVSCORVM, ET LIGVRVM SECVRITATI fù dal Duca Cosimo impròntata in medaglia. *Dom.Sad.3. Her.Tas.*

L'ISOLA del mare Eritreo, ò Rosso, di cui fà mentione Plinio nella cui concauità era vna pietra sessangolare, la quale percossa da i raggi del Sole formaua dentro al concauo l'Arco Celeste, era d'Antonio Sanches col brieue TVNC FAEDERA NOVI. Camillo Gallina Pauese fra gli Affidati l'Incitato haueua la medesima, che percossa da i raggi del Sole faceua l'effetto dell'Iride co' varij, e diuersi colori le diè motto PECITA VIS ANIMI. *Cap.* *Cont.*

ERANO appresso la Sicilia due Isole l'vna detta Hiera, l'altra Strongila, dalle quali perche giorno, e notte si vedeua vscir fuoco, furono credute quelle essere habitationi di Vulcano. Questa Hiera Isola Eolia nel tempo della guerra Sociale arse per alcuni giorni in mezo il mare, insino, che l'Ambasceria del Senato purgò quello incendio; onde fù tolta per corpo d'Impresa da Bellisario d'Acquauiua Duca di Nardo col chiedere QVIS NOSTRAS EXPIET IGNES? quasi voglia dire il fuoco di questa Isola fù pure alla fine purgato, ma chi purgherà il mio? *Rota.Sad.3.*

ISSIONE.

NDAVA quà, e là vagando odioſo alla terra,& al cielo per l'inſidie tramate al ſuocero,che leuò di vita,l'empio Iſſione,quando moſſo Gioue à pietà, lo tolſe dalla terra al cielo, e quiui, mondatolo pria dalla macchia del ſangue, ch'ei ſparſe, lo fece de' ſuoi ſecreti miniſtro. Per la qual coſa egli inſuperbito, e dall'altezza del luogo, e dall'honoreuolezza del grado, paſsò i termini di ſecretaria,e richieſe dell'honeſtà ſua Giunone.Perche ſdegnato Gioue raccolſe in nube l'aria,e formando d'eſſa vn Simolacro,vna imagine di ſua Moglie,laſciò, ch'ei con quella sfogaſſe il furore,& impeto amoroſo,da che nacquero i Centauri. Indi ſcacciato à terra,ſi gloriaua tra ſe dell'ombra goduta, come di coſa vera, & altrui andaua per vero paleſando la di lui falſa credenza;la onde fù fulminato da Gioue, e condennato da Plutone ad vna ruota, con la quale perpetuamente ſi aggira. Nota la fauola gli ambitioſi,i ſeditioſi,i tiranni, che bramano gli honori, & il regno inteſo per Giunone con modi violenti,& indiretti. Può ancora ſignificare gli Heretici,e Sofiſti nella Chieſa. Giulio Moſti ſe lo pigliò per moſtrare paſſione amoroſa, e lo figurò tormentato ſopra la ruota con motto PVR CHE ALTAMENTE, è contra quei,che non vogliono corpi humani. Non sò ſe il Ruſcelli l'accettaſſe per eſſere ignudo, e non hauere habito ſtrauagante, come egli pur vuole, che l'humana forma habbia nell'Impreſa. Io per figurare anco in queſto capo vna Impreſa gli hò ſcritto, E' SOLO A' DANNO MIO PERPETVO IL GIRO.

Cam.Cam.

ISTRI-

ISTRICE, RICCIO TERRESTRE, SPINOSO, *Echino, Porco Spinoſo: Riccio marino.*

VIve tra la corteccia di pungenti ſpine, c'hebbe dalla natura per coperta, e difeſa lo Spinoſo animale, habita nelle ſelue, e conforme al luogo ſeluaggio veſte ruuido manto, & al di fuori moſtra horrido aſpetto ſimile alla fierezza, che nell'animo porta. Dà tal'hora ſe ſteſſo à vedere ſenza rigidezza, andando con piaceuoli paſſi quaſi à diporto. Et s'ha dottanza di male per coſa ò veduta, ò ſentita all'improuiſo, ſubitamente ſi raccoglie fra ſuoi natiui ſpini, & in quelli s'immacchia, & coſi fatto ſicuro, & armato fà riuſcire vani de i nemici i diſegni, e naſcondendo in vno i piedi, gli occhi, la bocca il corpo tutto, ſi raccoglie in forma di palla rotonda, e col ruotolare ſcherniſce i colpi, con le punture feriſce le mani, indi ritrahendo la pelle quaſi tiraſſe l'arco da ſe ſcaglia come ſaette le punte, & offende etiandio quei, che ſtanno d'intorno, & coſi vendica l'onde. Altra volta lo vedrai di ſoldato fatto padre di famiglia, portare à ſuoi parti il cibo, e raccorre per lo vegnente Verno la vettouaglia; che per ciò aſcende gli alberi de' pomi, e fà quiui à baſſo cadere le mele, e calando poi fà di eſſe raccolta in modo, che con gli aghi de' ſuoi ſpini raccogliendole, ſi carica il doſſo, e ſe ne fugge poi tacitamente per lo giardino, perche altri della ſua ò preda, ò furto non ſe n'auuegga, e paſſando per mezo i roſai, veggonſi quinci, e quindi i pruni fioriti, e fruttuoſi gareggiare di bellezza tra eſſi. Inuidia la Roſa la ſoauità, la bontà, la dolcezza del frutto, la permanenza dell'odore à quelli, & quelli à lei la bellezza del fiore, la vaghezza del colore, che rende vn pungente, & horrido ſterpo riguardeuole fra gigli, e viole. All'hora sì, che l'herbe, e le piante d'intorno laſciarebbono le verdi ſue chiome, ſi ſpoglierebbono gli ornamenti di Primauera, e di State, mutarebbono la molle in ruuida corteccia, e ſpinoſa, cangiarebbono ſorte per muouerſi, & arricchirſi nello Spinoſo, ò per adornarſi di fiori, e di roſe nello Spino. Pongo quì ſotto vn medeſimo capo l'Iſtrice, e lo Spinoſo per eſſere animali poco in altro differenti, che in grandezza: la loro poi vera diuerſità vedrà altri ne gli ſcrittori, ch'io quì apporto quel tanto, che fà all'Impreſe ſenza dare altro tedio maggiore à chi legge. Lodouico Duodecimo di Francia haueua l'Iſtrice con due auuerbi COMINVS, ET EMINVS: belliſſima Impreſa, e lodata da i più de gli autori: Si riferiſce ancora con altro motto poco acconcio [a] FERT OMNIA SECVM; la ripreſe però Hercole Taſſo, perche pecca in alterigia, & in vanità. Io non sò vedere queſta alterezza, e vanità. Sarebbe tale quando foſſe Impreſa d'huomo

Gio. Sim. Con. Taeg. Pāſ. Lā di Taſ. Cap. Barg. Her. T. Came. Aieſi lib. 1.

a Camer.

priuato, preſumendoſi tale di forze di poterſi difendere, e di potere vendicare l'onte vgualmente vicino lontano; ma ad vn Principe, ad vn Re, ad vn tale ſtato, e conditione di perſona, mi pare molto proportionata. E che vn Rè non ſopporti l'offeſe, e l'ingiurie, e voglia, e poſſa farne riſentimento da lungi etiandio l'impariamo, e dalla pruoua, e dal detto *An neſcis longas principis eſſe manus*. Il che veriſſimo è co' priuati: ma co' Potentati ancora tale moſtrar ſi deue: La ſteſſa Impreſa con gli ſteſſi auuerbi è portata ſotto nome di Carlo Duca di Borgogna, recata da Hercole Taſſo nel rolo d'Inſegne con parole, eſſendo al mio giudicio più vere Impreſe, che le ſue, e fondata ſopra proprietà, ch'egli ſcaglia da ſe le ſue punte, & offende i cani ſuoi nemici: Con tal proprietà, & atto, & col breue VLTVS AVOS TROIAE, è portata ſotto nome dello ſteſſo Lodouico Duodecimo di Francia, che di ſopra l'adduciamo col COMINVS, ET EMINVS per relatione d'altri, forſe, che l'hebbe con ambidue i motti: quello però, ch'egli voleſſe accennare io nol sò, nè meno gli autori lo ſcriuono, ſolo dicono, che i Franceſi, & i Romani vennero da Troia, ciaſcuno à ſuo modo indouini il reſto. Il Paradino ſcriue, che foſſe Inſegna inſieme col Lupo della Città di Blois, della cui Città viene ad eſſere Conte il Re di Francia, ſi come Principe per heredità del Ducato d'Orleans, ma ne meno queſto ſerue per l'intelligenza dell'Impreſa. L'Iſtrice femina parturiente, con vno Iſtricino picciolo appreſſo, è di Belliſario Bolgarini, il quale gli diè motto PROCRASTINANDO FORTIOR.

Sad. 1. — Para. Sad. 1. — Barg.

IL Riccio terreſtre, il quale gittatoſi ſopra l'vue da eſſo prima della vite ſtrappate, e ſpicciolate, moſtra i grappoli, e gli acini, ch'egli ha infilzati nella ſpinoſa pelle per portarli per cibo à ſuoi figliuolini con lo ſcritto ſententioſo NON SOLVM NOBIS è dell' Amoreuole Academico Filarmonico in Verona, tolſe le parole da Cicerone quando ſcriſſe, *Non ſolum nobis nati ſumus, ſed ortus noſtri, &c.* Il medeſimo ſi troua carico d'vua, e di pomi col MAGNVM VECTIGAL, per accennare la prudenza, e diligenza, che dee vſare l'huomo: Si vede anco tutto riſtretto in ſe medeſimo, & arruotolato, e da più Cani aſſalito d'ogn'intorno col brieue CVRANT, SED IPSE NIHIL: Similmente Giouanni Keuenhuller Barone l'hebbe col NIL MOROR ICTVS. Scipione Ammirato poſe per Veſpaſiano Gonzaga il medeſimo, medeſimamente contratto in forma di palla rotonda dall'hauere ſentito abbaiare i Cani, e gli ſcriſſe per motto le parole di Virgilio DECVS, ET TVTAMEN IN ARMIS: Il Sadeler il figura non ritratto, ò raccolto, ma ſolo ſecondo la forma ſua ordinaria. Altri lo porta col verſo CORTICE DEPOSITO MOLLIS ECHINVS ERIT. Girolamo Bornato ne gli Occulti l'Abſtruſo allo Spinoſo in ſe ſteſſo raccolto, e riſtretto vi ſcriſſe VNDIQVE TVTVS. L'hò letto ancora, ſe bene non mi ſouiene doue, con le parole INCVLPATA TVTELA. Et il

Barg. Came. — Parad. Bir. Camer. — Bir. 2. — Dol. Camer. — Eneid. 5. — Rota. Sad. 3. — Cap. Teſ. P. — Cap. Bir.

il Bargagli per vna finta Ninfa allo ſteſſo con vna volpe appreſſo in atto di volerlo ingoiare vi ſopraſcriſſe TEMER NON PVOTE IN SE STESSO RACCOLTO. *Bir.2.*

Il Capaccio auuertiſce, che ſi potrebbe fabricare Impreſa ſopra la proprietà ſua, ch'è di chiudere i forami della ſua caua ſecondo i venti, che ſpirano, e ch'ei preuede, che deono ſpirare con parole TEMPORI SERVIO, ouero QVA'QVE VOCAT VERTAMVS ITER di Virgilio. Al Riccio Spinoſo, il quale riuoltandoſi con le ſue ſpine vccideua alcuni Serpenti, fù dato motto NON LIVORE LIVOR, cioè ſenza malignità la malignità reſta eſtinta. *Cap. Eneid.5.* *Areſi lib. 1.*

IL Riccio marino, che ſi carica di pietruzze per non eſſere gittato ſoſſopra dall'onde con la dichiaratione TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS era di Gio. Battiſta Griſone fatta da Gio. Battiſta Caſerta, e poſta quì da me al capo del Riccio terreſtre per la ſomiglianza del nome, ſe non d'altro: Vn Conte Vicentino l'hauea col MVNIMEN AD IMBRES: Et il Roſſi per S. Carlo vi ſcriſſe NVNQVAM DIVELLAR: motto ſcritto da lui, e da altri all'Ellera intorno l'alloro, e che quì vuol dire, che ſi come il peſce ſi ferma con quei ſaſſi per non eſſere moſſo da venti, & dall'onde, coſì San Carlo con la ſperanza, c'haueua in Chriſto, ſi raffermaua ne' trauagli di queſta vita preſente. *Rota. Camt.* *Bir.* *Roſsi Teatro.*

LABERINTO.

E'Facile nel Laberinto l'entrata, & à dentro ageuolmente ci porta, ma in varie parti diuidendosi poi, fà molte vie, che ad vna mettono capo, e per quale incaminare si debba, difficilmente si troua. Credi per la stessa ritornare, quando ad altra il piede ti conduce, guardi, e riguardi, giri, & aggiri, volgi, e riuolgi nel camino i passi, nè mai la strada all'vscita, ma sempre ò nell'istesso canto ti rimette: ò scorgendoti lontano fatti errare in modo, che si può dire, FATO EXTRICABILIS ERROR: ouero FATA VIAM INVENIENT, come gli scrisse l'Ammirato per Vincenzo Caraffa. Ad Alfonso Zanimboni fù dato dall'autore il Laberinto col verso, LASSO, CHE MAL'ACCORTO FVI DA PRIMA. Il medesimo con vna Stella sopra, che risplende, per la quale denota l'Academia Galeazzo Beccaria tra gli Affidati il Trauagliato col brieue HAC DVCE EGREDIAR. Ascanio Bolgarini Academico Smarrito fra Filomati pose alla porta, ò bocca d'esso Laberinto vna corda, e vi scrisse DVCIT IDEM, DEDVCITQVE.

Rota.Herc. *T.sso. Parad.* *Perciu.* *Cont.Cap.* *Bir.2.*

Il Laberinto con le parole VNA SALVTIS, doue s'intende, che la via, ò strada, che ci guida è vna sola, fece Gio. Battista Soldi, e la pose nella Scola d'Antonio Leoni in Bologna. Si vede in vn'altra Teseo nel Laberinto con HOC SECVTVS EGREDIAR. Alfonso Piccolomini Duca di Melfi scrisse al Laberinto NON VEGGO OND'ESCA. L'Aresi in biasimo dell'apparenza delle cose mondane vi scrisse SPECIES DECIPIT, parole generali,

Pal. *Her.Tas.* *Sad.3.* *Aresi lib.3.*

generali, che meglio si scriuerebbono alla Pantera, e dette da Daniello Profeta ad vno di quei vecchioni amanti di Susanna *Species decepit te*. L'ho veduto ancora con vn'huomo nel mezo, e con parole INGENIO ET ASSIDVITATE sotto nome di Marco Contaradi Greco, figurata da lui in certe sue conclusioni dedicate à gli Estrauaganti di Candia.

Daniel 13.

L A C C I O.

VARIE sono l'insidie, varie l'arti, con che l'huomo attende alla cattura de gli animali, altri alletta con esca, altri assaglie col ferro, altri inganna con frodi, gli vccelli col vischio, e cō le paniuzze adattate, & intaccate al vergello, i pesci con l'hamo, le fiere poi parte co' dardi atterra, parte co' spiedi, ne' lacci ancora le stringe souente; si che le misere ò ad vna, ò ad altra via, non volendo di buon talento riconoscere la signoria, & il comando dell'huomo, prouano à loro mal grado, e danno, la tirannia, e la forza, ed hanno dalla loro fierezza il castigo, e la morte. Gli addotti modi furono posti in Impresa da diuersi, & hora seguendo io l'ordine impreso, registro quì l'Impresa cauata da vn laccio (vno de' modi da pigliar vccelli, & animali) & è vn laccio rotto leuata da Napoletani dopo la morte di Alfonso Secondo d'Aragona loro Re con le parole del Salmo LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS: ha del Rouescio per accennare cosa passata. E perche ne gli alberi si sogliono tendere de' Lacci, doue i Cauriuoli, & altri animali scacciati vi s'incappano, e restano allacciati, però ad vn tale animale, che fugge ho scritto per motto E CREDENDO FVGGIR RESTO IO ALLACCIATO

Sal. 123.
Do. Herc. T.

TO per vno, che ſchiuando di volere amare vna, fù preſo dall'amore d'vn'altra.

LAMIA, LAMMIA.

SONO nella Libia fiere con faccia di Donna, e di bellezze ſingolare, con ampio petto, con mammelle rotonde, e rileuate, di colore quale ſi vede nella Roſa pur all'hora ſpuntata dalla buccia, ſpirano da gli occhi gratia, e fauore, ſpirano amore non già altiero, non già ritroſo, ma piaceuole, ma benigno: l'altre poi parti del corpo hanno in vece di molle pelle dura corteccia di ſquame, mancano di ale, e di voce, & in vece di formare parola, fiſchiano à guiſa di Dragoni, velociſſime quanto ogni altro animale nel corſo, ſono però deboli di forze, e come facilmente vinte da gli altri, coſi vincono eſſe l'huomo con fraude, & inganno: Percioche nudano il petto, ſcuoprono le poppe, aprono il ſeno, onde veggendo egli le roſe fiorire fra gigli, fra coralli le neui, e fra gli auorij ſaltellare viue fontanelle di latte, tratto dall'auidità di cogliere quelle, e cupidigia di quiui ſatollare l'auida brama di sì dolce, & amoroſo liquore, à quelle infelicemente s'accoſta, e reſta impenſatamente di loro miſera preda. Vna tal beſtia con faccia di femina, e co'piedi di Cauallo tolſe Pietro Benedetti col motto VOLVPTATIS FRVCTVS. A queſta ſi potrebbe ſcriuere il motto dell' Areſi dato al Laberinto SPECIES DECIPIT: ouero BELTÀ, CH'À RIMIRAR CONDVCE À MORTE.

Tal.

LAN-

LANCIA.

A Lancia fabricata da Ghirone d'orno nel monte Pelio in Teſſaglia, e donata à Peleo padre d'Achille toccò per heredità al figliuolo, ouero foſſe prima da Pallade mondata, e pulita, inferrata poi da Vulcano, baſta ch'era di virtù ſingolare, e di ſmiſurata grandezza; percioche piagaua e ſanaua, & altri che Achille tra Greci non era di maneggiarla poſſente. Queſta ſi pigliò Nicolò Madruccio il Perſeuerante Affidato col brieue QVA' VVLNVS, SANITAS, volendo moſtrare, che eſſendo i ſenſi cagione, che l'anima ſia ferita, gli ſteſſi adopra egli poi per medicina à riſanarla. La Lancia morduta da vna Serpe, la quale trapaſſata da quella era fitta in terra con la parola INDARNO, fu di Gaſparo Lanci, tolta dall'Arioſto. *Cont.* *Pal.*

Qual ſerpe è, che ne l'haſta, ch'à la ſabbia
La tenga fiſſa, indarno i denti metta: *Cant. 37. ſtan. 78.*

E tratta dall'Arme della caſata. La Lancia che ſpezzata ſeruiua per iſtendardo col motto MALI CONSILIO, è di Adolfo Duca di Cleues, ha dell'Emblema. Alla Lancia poſta inſieme con vna rocca, fu dato per motto da vn Caualiere, IN VTRVNQ. PARATVS, volendo dire ch'era pronto non meno à ſeruigi di Venere, che à quei di Marte. Non leſſi però mai che Venere filaſſe, vuol però dire ch'era preſto à compiacere à Donne. La Lancia con la ſpoglia del nemico era di Saladino Sultano de' Turchi, il quale hauendo vinto Gieruſalem dicea con lo ſcritto RESTAT EX VI- *Sad. 2.* *Barg.* *Par. Sad. 1.*

CTORE

ctore orientis, facendola egli portare d'intorno con vn trombetta, che andaua ad alta voce gridando.

Qui modo flectebat validas Orientis habenas,
Mortuus hoc tantum in Tartara nigra tulit.

Segno della sua superbia, & indicio à noi de' crolli di fortuna, e de' castighi di Dio. La Lancia imbracciata da vna mano, & braccio armato è di Pietro Re di Spagna con la scritta Hoc est opvs: Vero, ma di più ci è bisogno delle leggi al gouerno, e del consiglio, e giudicio da vsare e l'vne, e l'altre. Vgo Capeto Primo di Francia ad vn simil corpo per Emblema scrisse Labor viris convenit, tassando così il poco animo del suo signore, & vsurpando parimente l'imperio di quello. La Lancia, e l'Vsbergo haueua Filippo Sesto, il Paradino scriue Carlo Sesto di Francia, con le parole Vltorem vlciscitvr vltor; vuol dire che souente l'assalitore resta vcciso, fù tolta da certo accidente, ò prodigio occorso à lui, e riferito dal Paradino. La Lancia spezzata in due parti col titolo Lachrymae hinc, hinc dolor, era di Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia, il quale morì giostrando à pruoua, & à giuoco di colpo di Lancia: onde la Moglie pigliando lo strumento, che diè morte al Marito, gli scrisse, che indi veniua ogni sua doglia. La Lancia che passando per la bocca configge vn Drago ad vn'albero, col brieue Vsq. seqvens pressit, è di Giorgio Contenti Indefesso Gelato. Vna Lancia che pare, che spunti fuori, ò che sia piantata in vn monte con la cima verdeggiante, e motto Non expectatas dabit, è dell'Improuiso fra Gelati. La Lancia col Pileo nella cima, e le parole Captive liberte, ouero Captiva libertas, mostra l'attione de' Congiurati di Cesare, i quali dopo la di lui morte innalzando vn tal segno per Roma, per mostra di volere viuere, & essere liberi, furono tutti vccisi.

Sad. 1.
Sad. 1.
Par. Sad. 1.
Sad. 1.
Gelati.
Gelati.
Parad.
Parad.

LANTERNA, LANTERNINO.

Leggi Lucerna.

Rinchivda altri quanto vuole, e nasconda à suo potere il fuoco, ch'egli da se medesimo di botto, ò con la luce, ò con l'operatione si manifesta. Potrà più facilmente alcuno ritenere nel seno nascosta la serpe ancorche viua, che il fuoco, nè ciò dico solo del nostro materiale, ma etiandio dell'amoroso, il quale traluce fuori per gli occhi, e manifesta l'operationi sue nell'attioni dell'huomo non meno di quello, che traluca al di fuori il posto nella Lanterna, preso per Impresa da molti per iscoprire l'ardore, che nel loro petto s'accende; e se bene rinchiuso,

ſo, non è che non moſtri altrui come eſſi amino, come ardano, e che dirizzata vna Lanterna per loro Impreſa dicano LVCET VELATA.

Cam. Cam. Bir. Gil. Do. 3. Ad. n. 34.

Mutio Mattei tolſe per ſua Impreſa la face ardente nel Lanternino coperto con motto ARDE, E NON LVCE. Beliſario Bolgarini la pigliò con le parole LATENS ALIT, QVOQVÒ VERTAS, dalle quali cauo, che foſſe la Lucerna ſerrata fatta in modo, che ſoſſopra voltata reſta ſempre nel ſito di mezo ſenza diffuſione dell'olio. Tra gli Occulti ha l'Offuſcato la Lanterna col lume acceſo dentro, e la ſcritta VNIVS OB NOXAM. Armenio Vannicini Caualier Lucido ha la medeſima acceſa fatta da Turno Pinocci col motto INTVS, QVÒ FORIS. La ſteſſa chiuſa, e ſerrata col lume dentro, che ſi vegga tralucer fuori dirizzò Sebaſtiano Pennoni percoſſa da ogni lato da venti con l'auuerbio FRVSTRA. Ceſare Paueſi ad vn Lanternino, che rende il lume da vna ſol parte, e puoſſi con vna piaſtra, che ſi gira attorno, coprire, e ſcoprire, ſopraſcriſſe A' TE PALESE.

Pitt. Barg. Bir. 2. Occul. Bir. Bir. Vinc. Ruſc. Cam. Cam.

LEGNO, PALO, TAGLIA, TRONCO, Tizzone, Suuero, leggi Albero, e Fuoco.

VIVE hora colà ne' monti alpeſtri horrida Quercia, la quale tocca da raggi del Sole frondeggia à ſuo tempo, e dà frutti: reciſa da mano di Paſtore, & in legni raccolta poſta al fuoco arde, e riluce. Pria ſcaldata dal Sole daua frutti, quì dà fuoco; daua frondi, quì dà fumo; verdeggiaua, e fioriua, quì s'arſiccia pria, & poi s'infiamma; creſceua colà, quì ſi conſuma, & arde; & ardendo par coſa vaga à vederla, ma in brieue

brieue tratto tanta grandezza, & altezza in poca cenere, e polue si risolue. Ad vn tal modo accesa bellezza sparisce ad vn punto. Frondeggia nel verde di sua etade giouinetto non anco amante, à cui fioriscono le guancie nella prima stagione de i colori d'Aurora, viue ne' monti solitario, perche ritrosetto ad amare, non sà quello che si vogliá, ne vaglia Amore; e vago più della sua, che dell'altrui bellezza, in se medesimo gioisce, e nouello Narcisso fà della nobil sua faccia alla propria vista pareglio. Quindi poi tratto, e fra gli huomini auezzo ad vsare, anch'ei si riscalda, s'accende, s'infuoca d'Amore, dalle cui fiamme tocco risplende l'ingegno, n'auampa l'affetto, ma alla fine si distrugge tacitamente la vita, la quale priua di humore come Lucerna si spegne, e come Legno arso, e consumato, incenerito ci resta. Il che mostrò forse Angelo Politiano, quando à Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo diede le Legna accese col verso IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS. Euandro Giusti hebbe le Legne col fuoco sotto, che cominciauano à fumare, & il verbo DABIT. E Tomaso Montecatini ne gli Oscuri di Luca il Tardo pose sopra del fuoco le Legne verdi, e diede per motto TARDA, SED FERVENTIOR. Il Legno tarlato col tarlo appresso è di Agostino Agazzari tra gli Vniti col breue ETIAM EX ARIDO. I Legni fumanti con vna Stella sopra, da cui scenda la fiamma, e l'accenda col mezo del fumo, e dica il motto VOLENTES, fu di Monsig. Daniel Barbaro Eletto d'Aquilea. Vna parte di Legno detta Tacca, ò Taglia, & è quando due, che non sanno lettere, hanno à fare insieme l'vno con l'altro, diuidono vn legno per lungo in due parti, su le quali si fanno à riscontro alcuni piccioli tagli, e seruono per memoria, e riscontro di coloro, che danno, ò tolgono roba à credenza, serbandone ciascuna l'altra metà per sua cautezza: Vna di queste Tacche con le parole RESPONDET VNI, perche si riscontra solo con l'altra sua parte, faccia, ò taglia, che la vogliamo dire, è di Agostino Bardi Caualier del Conforme Disio, fatta dal Dottore Accarigi. Leone Santucci il Disunito ne gli Oscuri di Luca diede per motto alla Taglia con sue tacche, e suo riscontro SIMVL IVNCTAE. Taglie da muratori da leuar pesi in alto col MVLTIPLICITATE FACILIVS, finsero i Filomati nella morte di Monsig. Piccolomini. Ad vn Tronco donde escono lingue di viue fiamme fu scritto il verso DI FVOR SI LEGGE COME DENTRO AVVAMPO. L'Autore à Gio: Battista Racanati diede la pioggia cadente sopra alcuni Legni accesi con vn verso, QVANTE SPERANZE SE NE PORTA IL VENTO meglio haurebbe detto la pioggia, più à proposito. Ad vn Legno acceso à basso con due secchie di acqua di sopra, e di sotto fu scritto HVMENTIA SICCIS, era di Galeazzo Secondo di Milano, ò per mostrare le passioni dell'animo estinguersi con la ragione, ò per memoria di hauere à singolar battaglia vcciso vn Fiandrese, di cui questa era l'Insegna, tolta poi, & vsata da lui per trofeo di vittoria. Vn Tronco

di al-

Sim Cap. Aresi lib. I.

Cam. Cam.

Bir. 2.

Bir. 2.

Rusc. Dolce. Saa. 2.

Rolo. Bir. I. e 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Gibb p. 2. l. 26. n. 22.

Percin.

Parad.

di albero tagliato con la ſcritta attorno HIC TERMINVS HAERET per ricordanza di morte ſe la fece Boizio Coppiere del Re di Francia. Ad vna Armatura di pali, e legname, vſata da Muratori per tirare sù le fabriche, ho ſcritto OPERATIONI, NON OPERI. *Parad.*

LA Palicciata, ò Palificata di pali di legno di quelle, che s'vſano quando ſi vuol fabricare ſpecialmente in Vinetia, & appreſſo lo ſtrumento chiamato il Caſtello da piantare in fondo, e conficcare i palati, e gli altri legni à ciò opportuni col motto HINC ATTOLLERE MOLES è dell'Academia Veneta. *Bir.2.*

TRE pezzi di Suuero in vn lago agitati dall'onde gonfie per due venti, che ſoffiano in eſſe ſono di Federico Cerutti con lo ſcritto NIXV MAIORE RESVRGVNT: buona Impreſa. Il Bargagli ad vna tauola, ò pezzo di ſuuero ſcriſſe la parola IMMERSABILIS. *Cam. Cam.* *Bir.2.*

LEONE, LIONE.

IL Leone animale di Gioue, e perciò Re de gli altri, benigno di natura, non è altrui dannoſo, ſe non quanto ò il digiuno, ò l'offeſa il rende feroce. E' pietoſo à ſuoi genitori, manſueto con gli humili, non mai ingrato; anzi ricordeuole de i fauori riceuuti; & è tale, che Empedocle diceua ſe foſſe vero, che gli huomini morendo in fiere trapaſſaſſero, nobiliſſima ſarebbe la mutatione di Huomo in Leone, come ottima quella, che ſi faceſſe nell'Alloro, quando gli huomini ſi cangiaſſero in piante: Il che s'intende al paragone de gli altri animali, e de gli

gli altri alberi, e non à petto dell'humana forma, ch'ei laſciaſſe. Sono queſte menzogne, ſe non in quanto poſſono moſtrare il Leone eſſere ſoura ogni altro animale nobile, e degno. Queſti non hebbe mai legge da Solone di paſcere i ſuoi genitori; nulladimeno ſenza altra legge, che di natura porta à ſuoi vecchi padri la preda, gl'inuita col ruggito, & attende, per la qual coſa in ſegno di paterna beniuoglienza animaleſca abbraccia il vecchio i figliuoli, gli accarezza con la lingua, gradiſce il cibo propoſto con l'occhio pria, che co'denti, indi vnitamente lo mangiano; Riconoſce poi i benefici riceuuti marauiglioſamente. Era Androcle in Roma eſpoſto nel teatro di morte, per douer egli eſſere fiero ſpettacolo à ſpettatori attendenti, & all'ingorde fauci d'auide fiere poca viuanda. Non altra tomba all'oſſa ſi preparaua, che famelici ventri, non altra bara, non altri becchini, che l'vnghie, e denti d'horribili beſtie, che ancora viue, e tremanti haueſſero in viuo ſepolcro à chiudere le lacerate ſue membra. Staua egli non sò ſe chino à terra ſoprapreſo dal mortale, & imminente pericolo, ò pure volto à cielo per vltimo ſuo ſcampo chiedeſſe, e ſperaſſe quindi qualche ſoccorſo. Volgeua taluolta hora ad vna, hora ad altra parte gli occhi infelici, Miſero, per vedere donde n'vſciſſe la fiera diuoratrice, e di cui deueſſe egli ſatiare la brama. Quando vide vn Leone, & vna Pantera eſſere addotti quiui per ſuoi carnefici. Ahi viſta; ſtette immobile, e fuor di ſe non ſapea ſe ciò vero foſſe, ò pure ſogno ed ombra. Tramortì, e morì, quaſi precorrendo l'vcciſione la morte. Sù sù ſfortunato ſin'hora, riceui mò & riconoſci il tuo liberatore. Ecco quel Leone, che in Africa ti albergò nella ſua ſpelonca, ti ſpesò per lo ſpatio di tre anni, ti raccolſe bandito, e fugitiuo, ti trattenne, e mantenne ſolo perche à lui acuto ſterpo fitto nel ſuo piede fuora traheſti, e col trarlo fuore, gli leuaſti il dolore, ch'ei ſentiua: Sù sù dunque, ch'è quel medeſimo, con cui albergaui, mangiaui, ſcherzaui, e ſtaui giorno notte continuo ſenza dottanza. Ma ſe l'huomo non hà notitia per lo ſtato, in che ſi ritroua, dell'animale, ben l'animale rauuisò l'amica faccia, e di botto n'andò à lui tutto manſueto, e accarezzandolo, ſi poſe appreſſo di lui, e quiui ſtette con iſtupore vniuerſale. All'hora Androcle aſſicurato in ſe riuenne, e riconobbe anch'ei il Leone, e l'accolſe come foreſtiere di lontano venuto. Et volendo la Pantera fare ſtratio di quel miſerello, ſi poſe il Leone alla difeſa dell'huomo, & alla di lui preſenza sbranolla, & vcciſe. Tanto vagliono i fauori, e beneficij impiegati ſino nelle beſtie, le quali ſanno à tempo riconoſcere l'obligo loro à confuſione de gl'ingrati, li quali non ricordeuoli de gli hauuti fauori aſceſi à miglior grado ſi laſciano intendere, che *Mutat fortuna genus:* di che il contrario fu ſcritto dal Perciuallo al Leone con la catena rotta per lo Conte Tadeo Pepoli FORTVNA NON MVTAT GENVS: che può ſeruire à quanto ſi è detto di ſopra, ſe bene quiui altramente s'intende dall'autore. Ma trapaſſando dalle lodi all'Im-

Gillio lib. 2. cap. 5.

Perciu.

preſe

prese dell'animale, lascio quel molto, che addurre di lui si potrebbe. Porterò prima l'Emblema d'Alberto Duca di Bauiera, ch'era di due Leoni, l'vno de' quali abbraccia vno agnello, ò pecora, ò l'hà vicino, l'altro si vede essere bastonato da vn'huomo col verso dell'Eneide di Virgilio, PARCERE SVBIECTIS, ET DEBELLARE SVPERBOS. Il Tasso accenna potersi fare per Impresa à ciascuno de i Principi di Normandia vn Leoncino col motto SOMNO GRAVIORI EXCITVS. Il Bargagli per lo risuscitamento di Lazaro fatto da Christo figurò il Leone in atto di ruggire verso i Leoncini morti, e tramortiti à suoi piedi, li quali fanno mostra di risentirsi, e di riuiuere col brieue VIVIFICAT RVGITVS, & nella libraria de i Padri di S. Iacomo in Bologna era posto con parole, VT EXCITEM; e con parole NON ALIA VOCE con nome di Suegliati fù fatta, e rifiutata in vn tempo dal P. M. Bernardo Flori Crocifero, hora Vescouo della Canea, per alcuni suoi scolari, il quale formò poi quella della Pernice. Altri senza i Leoncini al solo Leone in atto di ruggire scrisse le parole di San Pietro VT LEO RVGIENS, come bene, ogn'vn vede. Almeno in vece della *Vt* vi hauesse posto l'*Est*; che i ciechi non vdendo il suono, starebbono al significato. Donna Giouanna d'Aragona hebbe vn Leone in atto di fuggire, all'incontro del quale era vna mano con vna facella di fuoco con motto Spagnuolo CON ESTAS, Con queste, addotta dal Sadeler sotto nome anco di Beatrice Moglie di Carlo Duca di Sauoia. Il Camerario vi scrisse MAGNOS VANA FVGANT: Et l'autore à Liuio Caffarelli diede il Leone posto in fuga da vn lume acceso col brieue SOLVS FORTES TERRET IGNIS, & altri gli ha scritto FVGOR EX INTVITV. Il Domenichi congiunse ad vn giogo il Leone, ed il Cinghiale per Don Ferrante di Cordoua Duca di Sesta con motto Spagnuolo poco diuerso dall'addotto CON ESTAS GVIDAS, Con queste guide. Alberto Badoero hebbe il Leone con vna Serpe auuolta al collo, e parole greche, ΟΥΔΕΝ ΚΑΘΗΚΟΤΕΡΟΝ, cioè *Nil aptius, nil decentius*, è Allegorica, e Geroglifica insieme, volendo dire niuna cosa essere più atta, & essere più condecente à lui, & ad ogni Proueditore, e Capitano, che la fortezza congiunta, anzi gouernata dalla prudenza, intesa per la Serpe attorniata al collo. Sonzino Sonzini, ò Sozzino Sozzini Caualier Senza Paura hebbe dal Bargagli il Leone in piedi con vna palla sopra le zampe dinanzi, & il brieue DES OMBRAS NADA, Dell'ombre niente. E Giulio Petrucci Caualier Operoso hebbe pure dal medesimo il Leone, che con la coda sferza se medesimo con la dichiaratione PER ISVEGLIAR LA FERITÀ NATIVA Impresa tolta di peso dal Tasso nella sua Gierusalemme. Eberardo Stuardo Francese haueua il Leone rampante rosso in campo d'argento (poco importano cotali colori all'Impresa, bene se quello gli seruì per Insegna, ò per Arma) con molte fibbie seminate, e col titolo DISTANTIA IVNGIT, che fù acconcio con leuare il Leone, e lasciare

Eneid. lib. 6.
Rusc. Sad. 2.
Tasso.
Bir.
Pal.
Rusc. Sad. 3.
Camer.
Perciu.
Giliber. nel Torchio ser. 6. nu. 9.
Domen.
Rusc. Tes. P. Camer.
Rolo. Bir.
Rolo. Bir.
Aresi lib. 1.
Gio. Bir.

lo stesso motto alle fibbie. Il Leone col freno alla bocca, e su'l collo tenuto da vna mano, e le parole DIES, ET INGENIVM, fù di Gioseppe Antonio Caraceo, portata dal Sadeler sotto nome di Gio: Paolo Chiesa Cardinale cauata forse di là

Rusc. Tes. P. Aresi 1. Sad.

Longa dies homini docuit parere Leones.

Ouid.

Il Leone drizzato per prendere con la zampa vna Corona, che gli stà sopra, tra la quale & la testa del Leone, vi è vna nuuola interposta, e sopra tutto, vi è vn Sole, che inuia i suoi raggi verso la Corona, come anco sopra il capo del medesimo Leone con greco motto ΔΕΟΝ ΔΙΔΟΝΤΟΣ, cioè *Deo dante*, fù di Manolio Boccali. Il Leone nel Zodiaco, c'habbia nel mezo la Stella regia chiamata communemente da gli Astrologi Regolo, col motto QVA' DIVITIS ADSVM, fù di Fra Girolamo Sbarra Caualiere di Malta. Due Leoni di notte con vn Tempio vicino fingendo d'essere vsciti di là per alludere alla fauola d'Atalanta, & Hippomene, li quali per opera di Venere furono trasformati in Leoni, per essersi eglino goduti in vn suo Tempio (scriue l'autore) mi pare però d'hauer letto, che fossero cangiati da Cibele, perche in vn Tempio di lei facessero questo, sdegnata la Dea della poca riuerenza, che à lei portarono, e leggeuasi sopra IN VETITVM. Il Leone con la spada (pecca per non hauere relatione tra loro) & vn Mondo nell'altra zampa con SIC DENIQVE VICTOR: ouero col Caduceo, e Cornocopia sotto a' piedi, e le parole REQVIES HAEC CERTA LABORVM, riferisce il Capaccio. Haueua Pompeo Magno il Leone con vna spada nuda nell'anello, con che sigillaua, à cui vi furono aggiunte le parole CELSA POTESTATIS SPECIES: Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino haueua il Leone rampante con vno stocco, simile à questo della spada, col verso NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS. Si troua il Leone caualcato dal Capricorno, intesi per segni celesti, col detto FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Il Leone, che tiene vn ramo di Pere non ben mature nelle branche in cima d'vn monte, Arma del Signor Cardinal Montalto, degno Principe, e Cardinale, à cui vno vi aggiunse vn'Orso, che giacendo à piede del monte, mirasse intentamente quel ramo di Pere, quasi aspettando, che quelle si maturassero, il che si leggeua nello scritto DONEC MATVRESCANT, e fù d'vno seruitore di Sisto Quinto pria che fosse Papa, con la quale voleua egli dire, che non chiederebbe d'essere rimunerato sino à tanto, che al Pontificato non salisse il Cardinale, ouero, che la benignità di quello non lo facesse degno. Si vede il Leone in mezo all'Insegne Imperiali col motto VIRES ASCENDIT, ET INCLYTA VIRTVS, ha dell'Emblema. Henrico di Mechelburgh hebbe pure il medesimo corpo col brieue VI, ET INGENIO. Il Domenichi ad instanza d'altri scrisse al Leone le parole d'Horatio REBVS ADVERSIS ANIMOSVS. Massimiliamo Arciduca d'Austria vi soprascrisse FORTI-

Rusc. Vinc. Rusc. Cap. Cap. Cap. Parad. Gio. Sr. Pal. He. T. Sad. 3 Cap. Pal. Cap. Cap. Domen.

BVS

BVS RESISTIT Viluitardo, ò Luithardo, come ſcriue Franceſco Terzo, donde la preſe il Sadeler, detto il Religioſo Conte d'Aſpurgh diede al Leone lo Scettro con parole PRO AEQVITATE. Il Leone con vna Corona in capo tenuta da lui con vna zampa col brieue, MITEM ANIMVM, ò ANIMVM SVB PECTORE FORTI era d'Ottauio Paſqua Veſcouo di Geraci. Trouaſi lo ſteſſo animale, ch'entrando in vna buca, ò caua dice NE L'ENTRAR CIECO, Ò STOLTO, E NE L'VSCIR PROTERVO. Il Caualier Ruberto Sanſeuerino ſopraſcriſſe allo ſteſſo corpo PVSILLA NEGLIGIT, & in atto, che ei guata vn'huomo giacente in terra fù di Matteo Fracacini col motto HAVD PVSILLANIMITATI: Et in atto d'andare il figurò il Bargagli per vn Caualiere detto Re Antenore, che andaua in Fiorenza per comparire alla gioſtra, che quiui s'haueua à fare nelle nozze di Ferdinando de' Medici con Madama Chriſtiana di Lorena, il nome del Caualiere era Giulio Spannocchi, & il brieue dell'Impreſa CVNCTA CVBILE. Il Principe di Melfi l'hebbe con la ſcritta SOLATVR CONSCIENTIA, ET FINIS, ſentenza, che ſtà da per ſe ſenza hauer riſguardo alla figura: Il Sadeler la porta ſotto nome di M. Antonio Carretto. Gaſparo Lanci Capitano al Leone, c'hauendo rotto vna catena ſtaua in atto di correre ſcriſſe IRRVMPET IN HOSTES: E quello à cui ſia ſtato tagliata vna branca con breue SI NON VIRES, ANIMVS, era di Hercole Fantuzzi; Et vn'altro, che con le branche dinanzi, e co' denti ſi traheua vn Dardo dalla coſcia manca, & ha ſcritto in vn cartoccio VAEH ILLI; Pecca in vanità, & alterigia dice Hercole Taſſo, pecca direi io nella bontà, e forma vera d'Impreſa, che ſia poi vana od altera, è diffetto, ò perfettione accidentale, che adornerà l'Impreſa, ouero la renderà meno adorna: ſe bene nell'Impreſe caualereſche il moſtrare animo di riſentirſi è loda, e non biaſimo, ò vanità, come egli afferma; è di Childeberto Primo Re d'Auſtria, ò Gidelberto ſecondo il Sadeler, il quale figura il Leone in atto di afferrare con le zampe, e co' denti vn dardo, che pare, che gli ſia ſtato lanciato, ma non già fitto nella coſcia, come diciamo di ſopra. Il medeſimo animale in atto di guardare à dirittura con la ſcritta NEC ASPICIT, NEC TORVE VVLT ASPICI figurò il Bargagli, di cui è anco quella del Leone, che camina ſopra l'arena con l'vnghie ritratte in dentro per non laſciare di ſe impreſſa l'orma, & motto VNGVES INTRÒ AVERTIT. Imperial Cinuzzi Capitano Academico Ardito Intronato hebbe lo ſteſſo corpo con dire AVDENDO PERFICIT: & poſto à terra col capo alto, & maeſtoſo è di Ioachimo Marcheſe di Brandeburgh col precetto dell'Oracolo NOSCE TE IPSVM. Il Bargagli per Siſto Quinto lo figurò, e gli ſopraſcriſſe AD NVLLIVS PAVET OCCVRSVM, tratto

Sad. 2. Frãc. Terzo. Sad. 2. Cam. Cam. Herc. Taſſo. Cap. Areſi lib. 3. Cont. Dolce. Pitt. Bir. 2. Sim. Sad. Pal. Pal. Frãc. Terzo. Herc. Taſſo. Sad. 1. Bir. 1. Bir. 2. Bir. 2. Sad. 2. Bir. 2.

Cap.30.d dal libro de' Prouerbij. Il Leone, che ſoſtiene vn giogo con le zampe dinanzi, corpi tratti dall'arme delle famiglie, il Giogo della famiglia Giogo, & il Leone dalla famiglia Dorimbergh, col motto SVAVE era di Vito Dorimbergh il Pronto tra gli Affidati. Il Leone, che eſſendo amalato, mangia vna Simia per rimedio, e medicina, e per guarire; fù poſto in atto, che ſe la mangiaſſe con parole MIHI MEDELAM, ouero AD MEDELAM intendendo per la Simia la prudenza, la quale fù cagione, che l'autore Hercole Malaſpina detto lo Stimulato Affidato ſi pigliaſſe molti trauagli: Coſtantino Lando gli ſcriſſe SIBI IPSI SALVS: & vno Principe SIC EGO MEIS con ſentimento diuerſo, volendo accennare, che ſi come il Leone per guarire ſucchia il ſangue, & vccide quello animale, egli allo ſteſſo modo ſanaua, e correggeua i vitij, e le male ſue inclinationi col perſeguitare, e leuarſi dinanzi gli adulatori. Se voleua ciò intendere quel Principe, malamente ſpiegò il ſuo concetto, nè dal motto ſi può cauare altro concetto, che di biaſimo, e di Tirannia; ſe bene è portata, & lodata per Impreſa dal Valderrama: ed io per Emblema gli ſcriſſi MORBVS DEPELLITVR ESCA. Per lo Conte Camillo Auogadro, finſe il Bargagli vn Leoncino tutto ſuegliato, e la natiua ferità ſpirante per ogni parte con lettere nel breue ſcritte E FORTI GREGE. Giorgio Draſcouitio Cardinale fece Emblema del Leone, c'haueſſe diuerſe parti di animale ſparſe dauanti, con le parole del Salmo, ſegno d'animo pio, DISPERSIT PAVPERIBVS. Il Leone, che tenendo con le zampe l'Inſegna della famiglia de' Duchi di Saſſonia, ſpigneua, per denotare forſe la fatica, ch'ei faceua in tenerla, la lingua in fuori ſopra di che vi ſcriſſe Chriſtiano Duca FIDE, SED VIDE. Il Leone, che ſottomette vna Capra, e di ſopra ecci vno con vna corona per incoronarlo col dire TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHAT; è allegorica, e forſe, che intende per la Capra i ſenſi, e per quello la ragione, che altrimente riuſcirebbe ridicoloſa, è d'Henrico Giulio Veſcouo di Halberſtatt. La teſta di vn Leone fù portata da Agamennone alla guerra di Troia col verſo recitato da Pauſania, HIC PAVOR EST HOMINVM, MANIBVS GERIT HVNC AGAMEMNON. Il Gouernatore Giulio della Caccia hebbe vna zampa, ò branca di Leone col brieue VENATVR INGENVE tratta dalla ſua Arma da Beliſario Bolgarini: Il che ſi può dire anco di tutto il Leone, che farà più bella viſta, che la ſola zampa. Il Duca Lorenzo de' Medici hebbe due Leoni, & vn Lauro in mezo di quelli con parole ITA, ET VIRTVS; non hanno proportione i Leoni col Lauro più che con altra pianta, ha però la ſua allegoria: Il Sadeler l'apporta ſotto nome d'Hippolita Fieramonda Marcheſana di Scaldaſole, può eſſere, che coſtei ſe la vſurpaſſe, &

Marginal notes: Cap.30.d; Cont.; Cont. Sad.3. Camer.; Camer.; Nella Pred. del Merc. dopo la 1. Do. di Quareſ.; Bir.2.; Salm.111.; Sad.2.; Sad.2.; Sad.2.; Herc. Taſſo.; Bir.2.; Gio. Sim.; Sad.1.

vſaſſe

vsasse come Impresa conforme al suo pensiero. Il Leone, che innalza come Trofeo vno Stendardo con altre arme con le parole ASCENDIT IN LVDIBRIO, significa Christo, perche *Vicit Leo de tribu Iuda*. Porto anco cotali Geroglifici non ch'io gli approui per Imprese, ma per sodisfare al desiderio di cui gli bramasse, e per gradire insieme gli autori, che gli hanno à noi diuolgati. Il Leone sedente sopra vno scrigno di denari con tre collicelli appresso, quel di mezo auanzante gli altri, sopra cui vi è vna Stella, che pare tenuta da vna zampa di detto Leone appoggiata alla sommità di quel monticello cose tutte tolte dall'Arma con lo scritto d'intorno, VIGILAT SACRI THESAVRI CVSTOS fù di Sisto Quinto, con cui mostrò la vigilanza richiesta à quello stato. Il Leone con lancie all'incontro è di Guglielmo Primo d'Inghilterra con le parole FORTITER RESISTENDVM. Al Leone in atto di correre, & fuggire scrisse Almerigo Sesto Re di Gierusalem FORTVNAE CEDENDVM, hauendo risguardo à quello, che gli occorse auuenutogli per fortuna, e per discordie ciuili, non per codardia. Vladislao Re d'Vngheria, e Polonia haueua il Leone col dire ME ME VINDICE, s'intende *Hungaria restituetur in pristinam dignitatem*; presume assai. Il Leone, che tiene, e s'appoggia ad vna Croce haueua Dauid Re de gli Etiopi con lo scritto VERITAS PERSVADET, s'intende, che *Vicit Leo &c.* ouero intendeua, che con forte animo si dee sopportare l'ingiurie. Francesco Veniero Principe di Vinetia scrisse alla figura del Leone le parole date alla Fortuna AVDACES IVVAT, intendendo, che il consiglio aiuta la fortezza, ouero, che la Republica intesa per lo Leone accarezzaua gli animosi. Il Leone con vna Croce in vna zampa, e le parole SYDERA CORDIS era di Marino Grimani Doge di Vinetia, volendo inferire, che le Stelle del suo cuore, che l'haueuano à guidare nel mare de i trauagli di questo Mondo, erano la Religione, e la Republica intese per la Croce, e per lo Leone. Il Leone coperto la testa con vn panno lascia la sua fierezza, e si lascia legare dall'huomo, il quale si scorge, che se gli accosta per legarlo con vna catena, (doueua figurare vna corda, che il Leone non vuole sentire catena, nè ferro) fù posto in Emblema con sentenze generali SVPERAT SOLERTIA VIRES, ouero, VESTRA PRVDENTIA VINCIT. Il Leone, che mangia in vn catino sporto, e tenuto da vna giouane era di Ridolfo Anhaltino con motto Tedesco ALZEIT IN SORGEN, ouero SEMPER IN METV, vi scrisse l'autore due versi per dichiaratione.

Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 3. — Sad. 3. — Camer. — Camer.

Nuda à præsidijs ego virgo ministro Leoni;
Danda opera est magnis, sed comitante metu.

A Donna Giouanna d'Aragona fù fatto per Impresa da alcuni suoi ser-

uitori, e partigiani vn Leone già vecchio, il quale s'era poſto attorno ad vna Ninfa per diuorarla con Greco motto, Οὐκ ἄλλα λέοντος, che vale *Non hà egli di Leone altra coſa* per taſſare gli andamenti indegni vſati da perſona grande verſo quella Signora, eſſendo il Leone generoſo, e lodeuole animale, ma quando poi è vecchio ſi riuolge tutto à diuorare carne humana. L'Abbate Coſtantino Gaetano haueua poſto per ſua Impreſa, oltra quella dell'Aquila vecchia, il Leone di Sanſone con parole, E FORTI ETIAM DVLCEDO, & per la famiglia, e caſata ſua ne fece parimente due l'vna dell'Aquila poſta ſotto quel nome, l'altra del Leone con la ſpada in vna, & l'Vliuo nell'altra zampa col detto ET PACE, ET BELLO. Il Signor Nicolò Craſſo ſcriſſe al Leone SERVIRE NESCIT, & col freno in bocca, INCASSVM, proprietà naturali. Il Leone d'oro in campo azzurro con vn'haſta in vna zampa, & vna Croce nell'altra con motto AD VTRVMQVE fù Impreſa del Re Cattolico Filippo Terzo. Fù chi figurò vn Leone nel mezo d'vn fiume col capo ſolo innalzato ſopra l'acque, che dica SPIRO, DVM SPERO per moſtrare la forza della ſperanza di ſoſtenere in vita vno, che ſe ne viua in mille miſerie, & affanni, e quaſi vicino ad eſſere affogato dall'acque dell'angoſcie; e Baſilio Ponce per Impreſa di vn giuſto portò le ſole parole ſenza altro corpo SPERO, QVANDIV SPIRO, à cui ſi potrebbe dar ſoggetto vna Serpe reciſa. Altro Predicatore porta vn Leone carico di palle con parole HONOS, NON ONVS: E per ſegno dell'onnipotenza di Dio figurò il medeſimo autore il Leone tolto dalla Scrittura con parole DE COMEDENTE CIBVS. Il Leone in atto maeſtoſo fù figurato da Don Aleſſandro de Cuppis in vna Impreſa fatta à lode dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Riuarola Legato di Romagna non meno amato per l'amabile preſenza, che temuto per l'incorrotta giuſtitia con vn verſo di Torquato Taſſo per motto, ſcritto da lui di vno eſercito poſto in ordinanza BELLO IN SÌ BELLA VISTA ANCO È L'HORRORE. Vna zampa di Leone hò veduto nell'Academia Colle Belluneſe con parole VIRTVTI EXECVTIO, ò VIRTVTIS. Il Rinocerote, che pugna col Leone, ma reſta vinto, fù tolto per ſimboleggiare la vittoria, che hebbe Chriſto rappreſentato nel Leone de' noſtri nemici con lo ſcritto QVIS RESISTET? Vn Leone preſo da vna mano nel ciuffo, che pare venga tirato, e condotto deſtramente ſenza alcuna violenza, con motto che ciò dichiaraua PAVLATIM era d'Ottone Conte d'Aſpurgh, detto il Prudente.

Ruſc. Areſi lib. 1.

Gil. nel Tor. ſer. 13. nu. 8.

Sopra il 5. Venerdì di Quareſ. §. 6.

Gil. nel Tor. ſer. 26. n. 14

Gilib. nella Seſſag. nu. 6.

Areſi lib. 3.

Colle Bellun.

Roſsi lib. 1.

Frãc. Terzo.

Fà la voce, e'l ruggito de' Leoni due effetti, viuifica i ſuoi parti nõ anco viui benche nati; & atterriſce ogni altra fiera. Si che cõgiungendo queſte due ſue proprietà in vna Impreſa, feci figurare i Leoncini in atto di riſuegliarſi alla di lui voce ruggiente, & alcune altre Fiere ſtarſi lontane tutte timide, e pauroſe con motto VIVIFICAT, ET TERRET. Nel che volſi notare la promotione al Cardinalato dell'Illuſtriſ. Sig. Cardinale Barberino fatta dalla felice memoria di Paolo V. il quale hauendo eſperimentato il valore di queſto Signore in varij, & importantiſſimi negotij, che paſſauano tra Principi con la Chieſa al tempo, ch'egli era Nuntio in Frãcia, il dichiarò Cardinale. Si che nel mezo corſo della ſua Nuntiatura arriuò à quella eminente dignità, c'haueua ne' carichi hauuti preuenuta co' meriti. Queſta voce della ſua promotione, & la ſua perſona poſta in quel gra-

do,& in quell'altezza TERRET i maluagi,gl'ignoranti,che odiano la lu ce,la ſcienza,amano le tenebre,& i vitij: VIVIFICAT poi col nome,e co' fauori i virtuoſi,& i buoni. La onde à quel tempo campeggiò molto bene la publicatione della fatta da lui Impreſa del Sole naſcente ALIVSQVE, ET IDEM, perche *Alia res eſt ſceptrum,alia plectrum.* E per moſtrare,ch'ei ottene ſſe vna tal dignità,come premio de' ſuoi meriti, e delle ſue fatiche, figurai perſona giouine nel Frontiſpicio di queſta Seconda Parte inteſo per lo Merito, ò per lo Dio, e Genio del merito, il quale non mai inuecchia,nelle cui mani poſi il Cappello Cardinalitio,& i ſegni, ò ſigilli della Prefettura.

L'Academia de' Fileleuteri in Vinetia, cioè Amatori di libertà, eretta nuouamente,hanno per Impreſa vn Leone con vn giogo dauanti ſpezzato da lui, perche quello ſe gli ſia voluto porre al collo, e l'hanno figurato in atto di proferire pieno di furore le parole AT COLLA IVVENCI. Et i Maritimi pur in Vinetia l'hanno nel mare vicino al lido, che tocca il fondo con motto SVB PEDIBVS TERRAM.

LEOPARDO, PARDO.

'DI natura il Leopardo impatiente, ed altiero; poiche ſe in due, ò tre ſalti, ò corſi egli non afferra la preda, ſdegna di più oltre ſeguirla quaſi ci vada dell'honor ſuo. E' animale vago à vedere per la ſua macchiata pelle, ma ſotto l'indanaiato pelo ritiene animo fiero,conforme alla natura beſtiale. Moſtrò tale proprietà Aſcanio Piccolomini figurandolo dietro ad vna Fiera con voci AVT CITÒ, AVT

Dolce.Barg.

NVN-

NVNQVAM, ouero AVT SPERNO: & col AVT CAPIO, AVT QVIESCO fù di Iacomo Soranzo Caualiere, e Procurator di San Marco, fù accennata vna tal'Impresa dal Tasso quando scrisse, che il Pardo per la sua velocità sarebbe buona Impresa. Bernardo Tasso lo diede per Impresa ad vn Caualiere del suo Floridante col detto PER ALLETTARMI; perche nasconde la testa, e mostra la macchiata sua pelle, dalla cui bellezza gli animali si fermano, e vanno per guardarla, e restano presi. Hebbe Gio: Conti dallo scrittore il medesimo corpo con vn verso, SÌ BREVE È IL TEMPO, E'L PENSIER SÌ VELOCE. Donna Cecilia Bargellini hebbe anche ella il Leopardo, il quale essendogli da vn Fulmine rotta vna catena con cui era legato risguarda nello splendore del Cielo col motto TERRA FERET STELLAS.

Vinc. Rusc. Camer.

Tes. Her. T.

Perciu.

Pal.

E per-

E perche ſcorre il Pardo veloce sì, ma non mai però torce dall'impreſo ſentiero i paſſi, ma rettamente s'auanza, onde io notando queſta ſua velocità, e queſto ſuo modo d'andare nel camino ſegnai Impreſa col dire ET VELOX ET RECTA, per moſtrare metaforicamente, c'hauuta occaſione il Signor Cardinale Barberino dall'eſſere poſto in Prelatura d'operare, e farſi conoſcere aſceſe preſto, e rettamente con attioni ſempre virtuoſe, e nobili, che tali ſono del ſangue Barberino per natura; onde gli huomini di queſta famiglia non hanno ripugnanza al ben'operare. Per la qual coſa ſi come appreſe con preſtezza la cognitione delle lettere, dell'Hiſtorie, de' Paeſi, de' Siti, delle lingue Latina, e Greca, della Poeſia, della Filoſofia morale, naturale, politica, delle leggi, e d'altre ſcientie, coſi entrato in Prelatura, e fatto Abbreuiatore de Parco maiori, che in latino ſi dice *Maioris Præſidentiæ* paſsò incōtanente alla Segnatura di Giuſtitia, indi à quella di Gratia, andò Gouernatore à Fano, ottenne vn Chericato di Camera, fù Giudice dell'Annate, e poſto in molte Congregationi; Andò à Beneuento, andò à Perugia, à Ferrara ſempre per negotij della Sede Apoſtolica, i cui nodi Gordiani pareua, che altri non poteſſe ſciogliere, che queſto nouello Aleſſandro: Fù due volte in Francia, e quiui nel mezo corſo della ſua Nuntiatura giunſe alla meta, e n'hebbe il premio del Cappello teſtimonio de' ſuoi meriti; onde beniſſimo ho detto ET VELOX, ET RECTA. Dopò la cui dignità non meno s'auanzò ne' carichi, e gradi con paſſi di gloria con eſercitar hora Legationi, hora ſpeditione de' negotij nelle Congrationi, hora fauoreuole alle nationi con tenere la loro protettione, & hora con l'amminiſtrare giuſtitia Prefetto nella Segnatura. In ſomma non ci è ſtato Pontefice, che non habbia conoſciuto il ſuo valore, e che non l'habbia honorato, & innalzato di grado, nè ci è ſtato negotio arduo, e difficile, che non s'habbia deſiderato l'opera del Signor Cardinale Barberino. Per tanto ſe dall'attioni paſſate, ſe da i coſtumi di vita, e carichi hauuti può humana Prudenza con l'occhio del merito antiuedere i ſucceſſi, ſperiamo che debbia auanzarſi come ha fatto ſin'hora ET VELOX ET RECTA, doue le ſue virtù, i ſuoi meriti, doue il Mondo co' voti d'affetto l'attende.

LEPRE, LIEVRE.

È LA Lepre veloce nel corſo in modo, che pone lo ſcampo della ſua vita ſolo nella fuga, non reſiſte perche la natura non gli diede vnghie, od altre armi per rintuzzare l'ingiurie fatte: ma volle che ella laſciaſſe altrui libero il campo per guerreggiare, e coſi cedendo, e fuggendo nelle macchie, e ne' monti naſcoſta ſi ricouraſſe ſicura. Il che come fa ſouente ſempre le riuſcirebbe, s'à lungo corſo haueſſe lena con-

forme.

forme. Stà però ſu l'auuiſo, e procura d'auuantaggiarſi con lo ſtar vigilante, percioche dorme con gli occhi aperti. E giuoco in terra de i cacciatori, preda de i cani, atta à gli amori, anzi appreſſo à gli antichi era opinione, che chiunque delle ſue carni ſi cibaſſe per iſpatio d'alcuni giorni, acquiſtaſſe bellezza. Imparino quelle, che ſi miniano i volti di coſa indegna, & che à ſchifo hauerebbono il toccarla ſapendo di che fatta foſſe, non che porerſela ſopra le guancie, imparino dico più toſto ad auuezzarſi ad vn tal cibo, che ſaranno più belle, e più gratioſe che pria, e di volto, e di mente. La Lepre fù poſta in Impreſa, & in atto di ripoſo con gli occhi aperti, la figurò il Bargagli per vna Ninfa finta col dire APERTI GLIOCCHI DORMO: Che il Camerario per Emblema vi ſcriſſe VIGILANDVM. Et il Roſſi per ſignificare quello, che faceua il timor di Dio in San Carlo vi ſcriſſe COR VIGILAT: Et per altra Ninfa tolſe la medeſima Lepre tenente l'orecchie ſue erte, & teſe con la parola ASCOLTO. Poſela ancora in atto di farſi il proprio couile ſopra ben ſalda pietra col brieue INVALIDVS IN VALIDA. Mario Salcono Academico Conſideroſo Auuolto dipinſe la Lepre humile, e dimeſſa à terra dauanti al Leone con le parole SINE STRAGE VINCIT. La Lepre fù poſta in vno cerchio attorniato da per tutto di ſpade, per moſtrare il male, che ſopraſtà à gli ſcelerati, e quello, che ſcriſſe Mosè *Foris deuaſtabit eos gladius, & intus pauor*, con parole dell'autore MALO VNDIQ. CLADES.

Bir.2.
Camer.
Roſsi Teatro
Bir.2.
Bir.2.
Bir.2.
Deut.32.
Parad.

LA Lepre nelle campagne, ne' piani corre sì, ma con qualche difficultà maggiore di quello, che faccia ne' luoghi erti, e montuoſi, doue più facilmente aſcende. La cagione vogliono i Naturali che ſia, perche ella hà i piedi di dietro più lunghi di quei dinanzi; Da che prouiene, che aſcendendo, più facilmente all'altezza ſi ſpinge di quello, che diſcenda, ò corri à dirittura, del che facendo io Impreſa le diedi per motto ASCENSV LEVIOR in atto di ſormontare vn colle: E l'applicai à moſtrare come il Sig. Cardinale Barberino entrato in Prelatura ſei meſi dopò il ſuo dottorato, e fatto Abbreuiatore de Parco maiori, s'auãzò in maniera che queſto ſeruì à lui per grado di aſcẽdere, e poggiare maggiormẽte. Perche ſi come la Lepre và nell'aſceſa più ſpedita, e più veloce, coſi era la natura del Sig. Cardinale, che ſi faceua ne' luoghi erti, e nell'aſceſe, & difficultà de' negotij, e maneggi ſtrada, dimoſtrando via più la grandezza dell'animo ſuo conforme al prouerbio *Virum Magiſtratus indicat.* Alcuno nella moltitudine de gli affari, nelle difficultà delle coſe occorrenti innalza l'animo, e moſtra la grandezza, la ſapienza, la prudenza ſua, molti poi ſi perdono, e s'auuiliſcono. Due ſono le coſe, che rendono l'huomo degno, e perfetto la Bontà della vita l'vna, l'altra la Prudenza, ò Sapienza dell'animo: Queſti ſono i due Poli, intorno à quali ſi deue girare l'Orbe, & il corſo di queſto noſtro picciolo Cielo, picciolo Mondo. La prima di queſte ſi conoſce col paragone dell'oro, ſi come l'oro con la Lidia pietra; la cote dell'altra,

ch'è

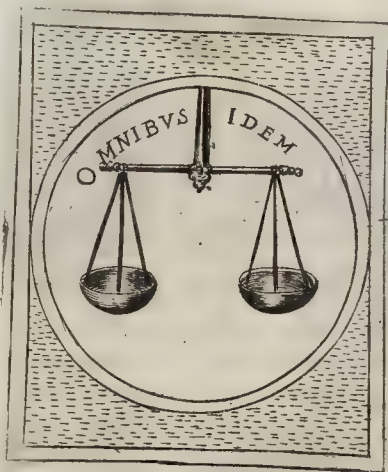
ch'è la Prudenza, si pruoua co'carichi e gouerni: essendo dell'vna, e dell'altra dotato questo Signore, altro non gli mancaua, che l'occasione di poter dimostrarle, la quale cominciò ad hauere posto, che fù in Prelatura.

L E S I N A.

PENETRÒ con la sua sottigliezza oltre all'Alpi, & oltre à confini d'Italia l'appuntato ferro della Lesina, e nelle remote parti, non che nelle vicine più s'ode mentouare il grido de i Lesinanti, che il suono d'altri Academici. Grande in vero è la turba de i suoi seguaci, che giornalmente nell'vsare si scuoprono molto più stretti osseruatori de'dati pre-

cetti

cetti di quello, che nell'altre si soglia fare: cotale strumento adoprato da Calzolai fù tolto da vna Academia, ò Compagnia detta da lui della Lesina in Fiorenza con vn verso per motto, L'ASSOTIGLIARLA PIV' MEGLIO ANCHE FORA: ma si potrebbe aggiugnere per auuiso CHI TROPPO L'ASSOTIGLIA LA SCAVEZZA. *Bir. 2.*

LIBRA.

SI pruoua con la Libra la nobiltà de' metalli, s'auualora la quantità delle merci, con essa si pareggia il ferro all'oro, s'adegua all'argento l'otto-

l'ottone, & la diſugualianza delle robe ad vn vero peſo s'adatta: ma di più ancora, e de'letterati il merito, e de'virtuoſi il premio, de'misleali il caſtigo, de gli huomini l'attioni, de'Principi la giuſtitia in bilico di ragione ſi pone. Conuiene à venditori, à mercatanti, conuerrebbe etiandio à Signori, non ad vſo di traffico come à quelli, ma per giuſtamente bilanciare co'peſi di legge, e di giudicio gli altrui meriti, e colpe. La diede à Principi il Taſſo, dicendo che à loro ſi conuerrebbe con l'OMNIBVS IDEM. Et Eugenio Secondo Pontefice haueua la Libra tenuta da vn braccio, & à forma di Emblema diceua REDDE CVIQ. SVVM. Carlo Nono ad vna Donna inteſa per Pale Dea de'Paſtori col Cornocopia in vna mano, nell'altra le Bilance ſcriſſe BONAE SPEI.

Taſſo. *Sad. I.* *Sad. I.*

LIEVA, Ò MANOVELLA.

S'HA l'huomo da ſolleuare coſa peſante oltre alle forze, malageuolmente potrebbe ciò fare con l'opera, ſe non gli daſſe l'ingegno modo di auanzare il peſo con l'arte. La onde ſi vale di ſtanga detta Lieua, ò Manouella, ſotto cui poſto da vn canto picciolo ſoſtegno con vna tal maniera è baſteuole vno ad alzare grauezza, che molti altri ancora, che foſſero vniti ſenza quella non ſarebbono valeuoli à farlo. Di vn tale ſtrumento da leuar peſi fece Impreſa Aſcanio Piccolomini con motto SVFFVLTVS POLLET, fù mutato in FVLCIMENTO POLLET, con poco miglioramento à mio giudicio.

Barg.

L I M A.

NON è coſa dureuole in terra, ſeccanſi l'herbe, ſpoglianſi le piante, muoiono gli animali, muoiono gli huomini, rouinano logorate dal tempo le torri, s'adeguano i monti, s'ergono i piani, e non mai il mondo vn ſecolo dura nell'età ſua permanente. Il Ferro sì ſodo, e che più, che altro, reſiſte à gli anni, viene anch'egli à pruoua del commun danno, à ſentire le forze de i mouimenti de' cieli, quando da ruggine viene egli tocco, e roſo. Trouò l'arte modo con lo ſtrumento di Lima d'abbellirlo, ma dandogli luſtrore, dagli anco in vn tratto diſtruggimento: ſi che

ſi che dall'vſo impariamo di non trouare riſarcimento alla perdita delle coſe ſenza disfacimento in vn medeſimo tempo di quelle, onde l'Impreſa poſta dal Bargagli della Lima per limare, e pulire, e non per logorare col POLIAM, NON EXTERAM, non ſarà affatto vera; percioche ſente ella il danno, trahendoſi dal ferro la limatura, la quale eſſendo ferro viene ad eſſere leuata da quello, che ſi luſtra, e coſi s'aſſotiglia, e conſuma. Per la qual coſa ſi potrà con più verità dire EXTERIT, SED ACVIT. Bernardino Bernardi fra gli Oſcuri di Luca il Rugginoſo ha la Lima, che dirugginiſce vn pezzo di ferro col motto EXPOLIETVR TANDEM. Bartolomeo Finetti il Sofiſtico fra Filomati tolſe la Lima da Orefice ſopra vn rubino col motto TANTVM VT PROBET.

Bir.2.

Bir.2.

Bir.1.

LINCE, LVPO CERVIERE, Ò CERVIERO.

HAVEA colà nella Scitia ſcettro, e gouerno Linco huomo crudele, e tra genti barbare non meno barbaro, e fiero. Coſtui riceuendo Trittolemo mandato da Cerere per moſtrare à gli huomini l'vſo delle biade, & il beneficio di quelle, & intendendo da lui chi ei foſſe, e dell'arriuo ſuo la cagione, non potè nella corteſia l'animo contenerſi, che tocco da inuidia, non bramaſſe eſſere creduto egli inuentore, e per meglio potere vſurparſi la gloria di vn tal trouamento, determinò vccidere l'hoſte per aggiugnere à crudeltà titolo di perfidia. La onde mentre che di notte l'aſſalie, ſi ſdegnò Cerere, e conuertillo in fiera, che da Linco ritiene ancora il nome di Lince, e la natura, non gli mancando altro ad eſſere animale, che l'eſterna apparenza, in cui cangiato dalla Dea

ſerba

ſerba alla figura gli atti conformi. S'auanza di viſta fra gli animali non meno che fra gli vccelli l'Aquila, & è di sì acutiſſimo ſguardo, che fù figurato in atto di guatare in vn monte, e che le coſe, che di là foſſero penetraſſe à vedere con motto ASPICIT, ET INSPICIT, ouero INSPICIT, ET PERSPICIT, fù di Gio: Battiſta Porta. Guglielmo Duca di Bauiera al Lince, ò Pantera, che che ſia, la quale prenda vna Simia, che fugge, & vn' altra ſi vede andare ſopra vn'albero col brieue VINCIT VIM VIRTVS. E perche dicono cotal'animale eſſere tanto ſmemoreuole, che per fame, ch'ei habbia, s'vna volta riuolge gli occhi altroue, ſubito ſi dimētica del cibo, che gli ſtà dinanzi, per ciò fù dipinto col cibo à piedi, & il capo altroue riuolto da Bernardino Rota nella ſua caſa, e per motto OVTINAM SIC IPSE FOREM, lodata, e portata per buona da Hercole Taſſo; ſi come anco quell'altra pur del Lupo Ceruiere fatta dal medeſimo Rota per Principalle di Gennaro Signor di Nicoterra con la ſcritta QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, volendo l'vno, e l'altro ſignificare affligerſi per la ricordanza de' caſi paſſati con vn parlare indeterminato non meno alla ſmemoranza, che ad altro conueneuole. Altri gli diede per iſcritto DEMENS ALIENA REQVIRIT. Gaſpare Luch Tedeſco gli ſopraſcriſſe LENTE, ET CAVTE. Et Carlo Quarto Imperatore l'haueua con le parole ſcritte al Leone NVLLIVS PAVET OCCVRSVM pigliandolo per animale audace, detto timido da Horatio.

Cap. Camer. — Sad. 2. — Plin. lib. 3. c. 22. — Solin. c. 28. — Rota. Cap. Herc. Taſ. — Rota. He. T. — Camer. — Bir. 2. — Sad. 1.

LINO, MACELLA, O MACIVLLA, GRAMOLA, Touaglia, Asbeſto.

IVE, e creſce ſeminato ne i campi il Lino picciolo virgulto, debole, e pouero, più atto à ricreare la viſta col verde māto, che à paſcere alcun'altro ſentimento, ò à ſeruire ad altro vſo; ma ſe viene poi aiutato dall'arte, e ſotto dura diſciplina ridotto à beneficio dell'huomo, il conduce egli con gli ampij ſuoi ſeni ſopra l'onde voraci oltre mare, tocca quegli col ſuo mezo i lidi lontani, tratta con varie nationi, apprende modo di conuerſare, e quiui, & altroue negociando ritorna ricco di merci alla patria, e ſe l'allontanò dal luogo natiuo, il riconduce poi arricchito, & inſtrutto in porto, & lo conſegna à gli amici, e parenti. E' di tanto commodo all'huomo, oltre l'accennato beneficio, anzi neceſſario, che giorno notte l'adopra, ſe mangia, vſa lino, s'aſciuga con lino, ſi ricopre cō lino: Vale ancora à legare con dure ritorte i malfattori, e non meno à questi in cotal modo dà pena, e caſtigo, che ad altri in altro dia piaceuolezza, e contento. Si troua il lino Indiano, ò Asbeſtino, detto da Plinio Lino viuo col motto eſplicante la ſua natura INACCENDIBILE fù Impreſa di Donna. Gli antichi ſoleuano porre i corpi morti ad abbruciare entro à len-

Lib. 19. c. 1. — Mater. Intron. Bir.

lenzuoli d'vn tal Lino, che nelle fiamme non arde, ò cōſuma, perche quiui le ceneri ſi riſerbaſſero intatte. Vſauano anco gli antichi in luogo di tal Lino viuo, la pietra Amianto della quale faceuano tela, & inuolgeuano in eſſa i corpi, che doueuano eſſere abbruciati, la quale pietra ſi troua in Cipro, e per eſſere tiglioſa, come il lino, ſi batteua, e maceraua, e filādoſi ſi riduceua in tela, e ne faceuano ſacchi, ò toniche, nelle quali riuolgeuano il corpo morto, e poi lo metteuano ad ardere. Et vna tal tela formata di queſta pietra non abbruciaua, nè punto ſi conſumaua nel fuoco, doue quanto più ſtaua, tanto più diueniua bianca, e d'ogni macchia ſi purgaua. Di che ne fà fede autore moderno d'hauere lui veduto proua, e fatto l'eſperienza in Vinegia, in caſa lo Sig. Hettore Podocatharo Caualier Cipriotto l'anno 1566. il quale haueua di cotal tela. M. Antonio Colonna pigliò anche egli il Lino de gl'Indi poſto nelle fiamme in forma d'vn corpo, ò buſto d'huomo ſenza teſta, e con braccia mozze, il che è di ſpiaceuole viſta, con le parole SEMPER PERVICAX. Vn panno, ò touaglia medeſimamente del medeſimo Lino viuo nel fuoco con motto TERGIT, NON ARDET, fù d'Oldrado Imperatore portata da [a] altri ſotto nome di Pier Franceſco Torcolo: Dice il Biralli, c'ha biſogno di polizzino per farla conoſcere per touaglia Indiana, che poſta nel fuoco ſi monda, e non s'abbrucia, pare à me, che il motto ſerua tanto bene à tal'vfficio, che di poca intelligenza, ò lettura ſarebbe chi non lo toglieſſe per quello: L'hò letto anco con altri verbi, ma con l'iſteſſo ſenſo, PVRGAT, NON CONSVMIT. Le Maciulle da infragnere con vna manetta di Feſtucchi di Lino da gramolare poſe il Bargagli col motto FRACTVM PERFICIOR. Vna touaglia di Lino lauata, e bagnata, che per trarle meglio l'acqua, e poterla raſciugare più toſto s'attorce da due perſone al contrario, formò il Bargagli dicendo CONTRARIA MAGIS PREMVNT.

Porcacchi ne' funerali antichi tauola 2. ſepolcrale de' Romani.

Sim. Sad. 3.

Cap. Bir. Hercole Taſſo.

a Cam. Cam. Bir. T. Poet.

Gilib. nella Natiu. 31.

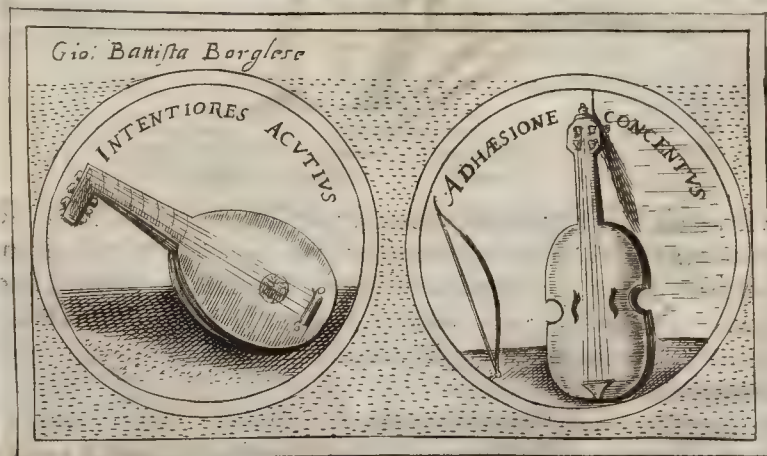
Barg. Teſ. T.

Bir. 2.

LIVTO, LEVTO, LIRA, VIVOLA, ARPA.

Vedi Cetera.

VN'animo nobile in tutte le sue attioni nobilmente risplende. Vn cuore infiammato mostra leggiadria, ed amore, vno accostumato gentilmente fauella, vno auaro, vn mercatante di ciuanzi ragiona, e non meno gli huomini col parlare danno di loro contezza di quello, che facciano gli strumenti priui d'ogni senso col suono, gli vni accordati à regola d'arte, gli altri à cimento di ragione. Aggiustò Gio:Battista Borghesi l'Acuto fra Raffrontati il Liuto con le sue corde, & vi scrisse INTENTIORES ACVTIVS. L'autore per Troiano Spinello Marchese di Mosuraca figurò vn mazzo di corde di Liuto attaccate insieme col motto FVNICVLVS HAEREDITATIS, intendendo (dice egli) la fede, perche *Fides*, si dice la Cetera, prendendo la parte per lo tutto. Don Paolo Aresi eletto, pria che fosse Vescouo, nell'Academia de' Filarmonici di Verona stimandosi per sua modestia poco atto à quei essercitij Academici, si formò Impresa d'vna cassa di Liuto posta in mezo di molti altri Liuti con parole ET SI FORTASSIS INANIS, intendendo per gli altri Liuti gli altri Academici, & per la cassa se medesimo posto tra quelli, come cassa tra Liuti; si dice in dubbio ET SI FORTASSIS INANIS: perche non era tale à giudicio d'altri, benche egli per sua innata modestia tale si stimasse.

Bir.2.
Rota.
Aresi lib. 1.

DVE Lire accordate insieme d'vn medesimo suono haueua Alcibiade Lucarini col motto ALIIS PVLSIS RESONABVNT; & la Lira con l'ar-

Cam.Cã.Bir.
Aresi lib. 3.

l'archetto ſopra le corde è di Monſig. Campeggio Veſcouo di Maiorica col ſuono PECTORA MVLCET. Et il Bargagli per occaſione di nozze la poſe con le ſue corde, & archetto, e breue ADHAESIONE CONCENTVS. Et in altra occaſione diede alla ſteſſa col plettro le parole A VARIIS VARIA. Il Rota in morte di ſua moglie ſopraſcriſſe alla Lira VERSA EST IN LACHRYMAS, Impreſa à guſto d'Hercole Taſſo: la medeſima è portata ſotto nome d'Anna Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, la quale per eſſere da lui ripudiata vsò, ò s'attribuì vna tale Impreſa. Il Caualier de' Roſſi fece per vna ſua Academia, che de gli Eguali volea chiamare, la Lira col Caduceo, e le parole ESTE PARES. Enea Rocchi il Soaue nell'Academia de' Raffrontati tolſe la Lira, ò Viuola con l'archetto, e con motto ASPERITATE MELOS. Et per Donna detta Vrania ſi troua la Lira con noue corde in campo ciLeſtro con vn verſo RISPONDE IN TERRA ALL'ARMONIA CELESTE, alludendo al nome di lei, il quale in greco ſignifica Cielo.

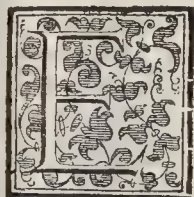
Pal. Bir. Bir. 2. Barg. Teſ. P. Rota. He. T. Sad. 1. Pal. Bir. 2. Barg.

ET io con la Lira, e parole OBLECTAT, ET ALLICIT moſtrai l'effetto, che prouiene da quello inſtrumento toccato con arte, e metaforicamente la dolcezza de i verſi, e del canto del Sig. Cardinale Barberino, che perciò figurai appreſſo l'Impreſa nel Frontiſpicio la Muſa Barberina, che dolcemente cantando rapiſce gli animi à ſe, i quali ſtanno attoniti sorpreſi dalla ſoauità del ſuo canto.

VN' Arpa ſi troua nel Paradino con parole IN SIBILO AVRAE TENVIS, per ſignificare, ò l'attione d'Eliſeo, ò quella di Dauid, ò con l'vna, ò con l'altra l'eccellenza della muſica.

Parad. 4. de' Re c. 3. 1. de' Re c. 17

CERTI ſtrumenti da Paſtori per ſuonare furono poſti dal Paradino con le parole della Scrittura ATTENDITE VOBIS per ſimboleggiare l'vfficio de i Predicatori.

Parad. Act. 20.

LONTRA.

LA Lontra animale rapace, ſi trattiene ne' laghi, viue di pesce, differente dal Caſtoro di coda, nel rimanente non è diuerſa gran fatto. Ha il pelo quaſi piuma; onde vſcita d'acqua non pare bagnata, però ciò fù preſa in atto, che eſca d'vn lago con l'aggiunto, NE PVR BAGNATA, è del Bargagli ne' ſuoi trattenimenti, fatta da lui per vn Gentilhuomo Seneſe, detto con finto nome Fauſto, e per Gentildonna detta fintamente Celia. Viue di peſce, nè ſolo ſi contenta mangiarlo, ma gode nell'vcciderlo, ſi che n'vccide più di quello, che le biſogna, doue che le ſopraunanza; onde fù detto di queſto animale, e per conſequenza ſi potrebbe dire d'ogni tiranno, e d'ogni auaro, e d'ogn'vno, che vgualmente trattaſſe tutti ad vn modo, SAEVIT IN OMNES.

Barg. Bir.

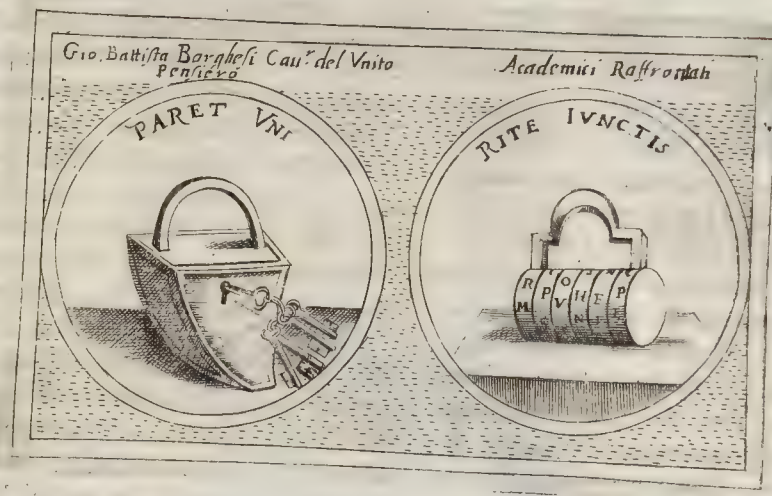
Camer.

LOTO HERBA, E PIANTA.

VIVE modeſta, e ritroſa Verginella nelle più ſecrete ſtanze della ſua caſa, nè mette fuori della ſoglia il piede, ſe non quanto l'obbedienza filiale richiede; ma ſe però vede, ò ſente venire i ſuoi genitori, ſi ſpicca dal luogo, doue riſiede, e gl'incontra tutta gioioſa, e feſtoſa in ſegno di riuerẽza, ed amore. Staſſi colà nell'Eufrate ad vn tal modo l'herba Loto tuffata nell'acqua, come lõtana dalla liſta dell'altre, pare à lei, che al ſuo ſtato non le cõuenga l'vſcire, & apparire tra quelle, per douere ſtare eſpoſta all'ingiurie de' tempi. Ma quando n'eſce dal ſourano albergo il Sole à viſta, e prò delle coſe, anch'ella ſormonta adorna di fiori, & eſce à

riuerire il Celeste Signore, e cō le foglie ripiegate più che altra s'appresta, e pare voler dire in sua fauella EMERGO LVCENTE SOLE, quello, da cui riconosco io questa mia vita, queste foglie, questi fiori, & à lui come à donatore gli appresento pronta, e cortese, fù con vn tal motto di Lodouico Cardinale Madruccio. La stessa Loto in faccia del Sole sopra il piano del fiume Eufrate con le parole SIC LVX ALMA MIHI, ò SIC DIVA LVX MIHI, fù di Ferrante, ò Ferdinando Caraffa Marchese di S. Lucido, fù riformata in vn verso volgare SCORGIMI OGN'HORA IL TVO CAMINO, E REGGE, ò pure in Latino [a] EMERGO TECVM, ET COMMERGOR, ò PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, perche il primo motto peccasse per nō iscoprire la natura, ò qualità dell'herba posta dall'autore; poiche nella pittura mostrar non si può l'innalzamento, ò abbassamento della Loto: Di più per la voce *Sic*, e perche il motto è proferito da bocca del medesimo autore, conditioni necessarie per far buona Impresa secōdo noi, se bene Hercole Tasso è di contrario parere. Accenno gli vni, e gli altri pareri, altroue si è detto à pieno, hora il lettore si dia à quale più gli aggrada: Al Co. Alessandro Carpegna diede l'autore la Loto col dire, E CIÒ CHE NON E' LEI ODIA, E DISPREZZA. Fece il Capaccio per Gio: Battista Alessandro Caualiere la medesima col Sole, e con motto TE SINE QVID MOLIAR? E Lelio Lucarini l'hà con le parole DVM RESPICIS DETEGOR, ouero ERIGOR. Al Loto in faccia al Sole scrisse Hercole Tasso EGO LOTOS AD ILLAM à lode della Signora Virginia Bianchi. L'Albero Loto, li cui frutti sono di tanta dolcezza appresso Homero, che gustati quelli vna volta, leuano il desiderio di riuedere la patria, con gli vccelli sopra, & vno che partendo sen vola in alto dice QVAM DVLCIA FAVCIBVS MEIS, è figurato per simbolo della Croce, per cui l'anima intesa per l'vccello, se ne và libera al Cielo.

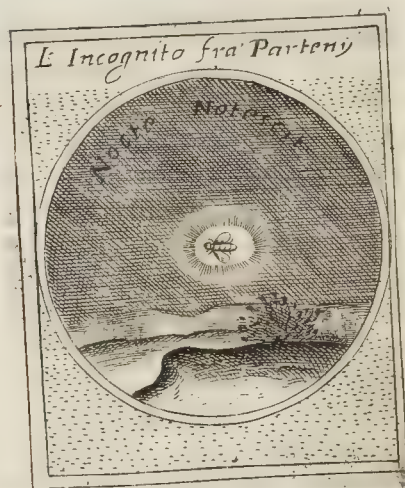
Dolce. Pitt. Cap. Her. T.
Rusc. Rota. Tas. Cā. Cam. Bar Cap. Bir. Herc. Tasso. Aresi lib. 1.
a Tas. Bir 2. Gil. Dom. l. 15. 22. Aresi lib. 1.
Percin.
Cap.
Cam. Cam. Cap. Camer.
D. Alberto.
Sad. 1.

LVCHETTO, GRILLO.

'QVESTIONE nell'Academia d'Amore, s'vna vgualmente amare due possa in modo, che più ad vno, che ad altro l'affetto non pieghi. Non è per anco sciolta, ne meno scioglierla cosi facilmente si puote, se l'Amante, & il Filosofo ciascheduno in contesa non adduce le sue ragioni à prò d'vna, ed altra parte. Dirà l'Amante non potersi fortemente amare, s'à parte, anzi à patronia del cuore non si chiama l'amata cosa, à cui dia le chiaui d'ogni suo affetto. Non è vero Amore, quando gli animi, le voglie, gli affetti di due in vno animo, in vna voglia, in vno affetto non sieno conformi; si che l'inclinatione, che indirizza à quel piaceuole oggetto la voglia, già per vno affetto determinata, non potrà essere trattenuta da alcuno impedimento di nuoua bellezza. Dirà il Filosofo vno essere l'oggetto, vna l'indiuidual bellezza, che ad vno indiuiduale affetto debba corrispondere, E s'à potenza in commune, si dà communale oggetto; cosi ad vna particolare, e determinata, vno particolare, e determinato. Dall'altro canto si legge la possibiltà del fatto sotto fittione di Fauola in Filli di Sciro, doue per pruoua vn'amante sospende, e libra l'affetto, in cui si trattiene indifferente à non piegare più all'amore d'vno, che d'altro. Il che creduto da alcuni impossibile passarono quelli alla riprensione dell'opera. Se à me stà à dire quello, che io ne senta; direi ciò poter accadere in quanto al possibile. Percioche essendo l'Amore eccitato dall'altrui bellezza, nè questa potendosi quà giù perfettamente in vno ritrouare, ma parte in vno, parte in altro, può essere, che duo tali m'appaiono non solamente belli, com-

munemente parlando, ma quegli ſteſſi vgualmente belli, non in quanto alla forma, per cui ſi raſſomiglino, ma dico vgualmente belli, come oggetti vgualmente mouenti la potenza, la quale da principio indeterminata,non sà doue piegare. Ma che in fatto poi ò la corriſpondenza d'affetto,ò i fauori riceuuti, ò l'intelligenza di coſe, e di poeſia, ò l'antianità di tempo,ò nobiltà di ſangue,ò facultà di ricchezza, ò parità di famiglia, ò maniere gentili, ò coſtellatione, ò (per dir meglio) compleſſione conforme,ò l'vſare,e viuere inſieme,od altro tale in ſomma, che difficilmente in due ſi può ritrouare l'iſteſſo, non faccia nell'vſanza più ad vno, che ad altro inchinare,non me lo dò pratticando coſi facilmente à perſuadere,ancorche poſſibile lo moſtraſſe la ragione. Al poſſibile hebbe riſguardo la fauola,e l'autore degno anche per altro: All'vſo all'impoſſibile chi fece l'Impreſa del Lucchetto con la chiauetta, PATET VNI, ò PARET VNI; La prima fù di vno Seneſe,il quale ſi faceua chiamare Caualier Ferma Fede; l'altra poi è di Gio:Battiſta Borgheſi detto il Caualier dell' Vnito Penſiero fatta da Aleſſandro Borgheſi. Il Lucchetto con le lettere, & il brieue d'intorno SORTE, AVT LABORE, fù di Onorio de' Belli. Vn'altro tale formato co'cerchietti marcati ciaſcuno d'alcuna lettera dell'Alfabeto dirizzò l'Academia de'Raffrontati in Fermo col motto RITÈ IVNCTIS.

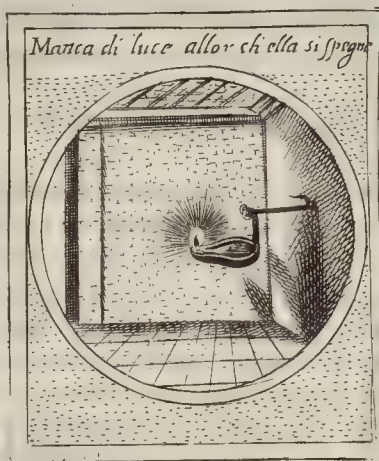
Pal.

Barg. Rolo.
Cam. Cam.
Bir.
Bir. 2.

LVCCIOLA, IN LATINO NOCTILVCA,
Nitedula, Cicindela.

LVCE nelle tenebre oſcure di notte la Lucciola minuto animaletto che porta ſeco dal ſuo naſcimento la luce, da cui ſi noma. Vola nel

l'aria

l'aria quaſi ſtella cadente, anzi errante Pianeta, che reca gl'influſſi ſuoi di ſplendore, e d'ornamento à gli altrui occhi, & porta acceſa facella per moſtrare altrui nell'oſcurezza il camino. Queſta fù dipinta in vna notte con le ſtelle Vergilie, ò Pleiadi ſopra, al cui apparire ſuole leuarſi la Lucciola per quanto ſcriuono, e fu dipinto dal Notturno tra gli Occulti col motto MEVS IGNIS AB ORTV. E l'Incognito fra i Partenij gli ſcriſſe NOCTE NOTESCIT, può ſignificare, che ne' trauagli ſi conoſce la prudenza, & il valore de gli huomini. *Occul. Camer. Bir.2.*

LVCERNA, LAMPADA, Ò LAMPANA, leggi Lanterna.

VIVE l'huomo ſino à tanto, che l'humido ſuo radicale non è conſumato dal ſouerchio calore, e che l'anima viua luce reſta col mezo di quello al corpo vnita, e trattenendoſi con l'vguale temperamento d'humori, eſercita le varie ſue operationi, in cui come anco ne gli organi de' ſenſi, e nell'eſterna ſingolare apparenza riluce la ſua viua fiamma; onde alcuni diſſero l'Anima eſſere fuoco, non già noſtrale, ma celeſte, quiui racchiuſo nel corpo, perche faccia à noi fede della magione ſourana, e de gli habitanti di là ſuſo, come già diedero certo ſegno dell'abbondante terra di promiſſione à gli Ebrei li grappoli addotti. E ſe lecito foſſe in coſa ſeria fauoleggiare, direi che le ſtelle, che à noi paiono ſouente nella State cadere, ſcendono all'hora, non diſcoſtandomi gran fatto da Platone, ad vnirſi co' corpi, & ad eſſere formatrici ne' ventri materni de i ſemi concetti in forme humane, e poi riſplendere nell'huomo, e più nella faccia, e ne gli occhi, marauiglia ed amore. Ne ſi ſpegne cotal luce, SE BEN LANGVISCE, E MVORE Emiſtichio dell'Arioſto *Cam. Cam.*

poſto

posto dal Tomaso Costa à tre Lucerne da cucina, & ad vn lume di sopra in luogo eminente. Fù dello stesso la Lampana accesa col motto FINCHE DVRI, & io per altri MANCA DI LVCE AL'HOR CH'ELLA SI SPEGNE. Vna Lucerna di quelle, ch'essendo in mezo d'vna Lanterna tonda fatta à foggia d'vna Sfera da qualunque parte si muoua, e si volga, resta sempre ella diritta, e di sopra, ne può per verun modo l'olio versare, fù di Giulio Cesare Maluasia col verso dell'Ariosto NE GIA MAI PER BONACCIA, NE PER VERNO. Gio: Giorgio Conte Palatino haueua la Lucerna col fumo, e sopra EX FVMO LVCEM. La Lampada sopra l'altare della Dea Vesta col brieue NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, era del Marchese della Torre, buona secondo l'autore, che la porta. Nicolò Pinitesi il Trasfuso ne gli Oscuri di Luca, dirizzò per sua Impresa la Lucerna, che versa il piombo entro disfatto, e liquefatto nelle forme da far pallottole d'Archibugio, col motto CONCIPIT FORMAM.

Cam. Cam.

Pal.

Sad 2.

Herc. Tasso.

Bir. 2.

LVNA, ENDIMIONE, SELINITE PIETRA.

CHe habbiano le cose di natura virtù diuerse, e specialmente i Cieli, e Pianeti, lo sappiamo à pruoua, & altrui l'accenniamo co' nomi; ond'è, che la Luna risplendendo nel cielo ritiene quiui dalla luce il suo nome, diffondendo poi alla terra il suo lume, e col lume virtù migliore, trahendo il seme dal ventre al parto, dal parto alla vita, dalla vita all'operare, e così da gli effetti, che fà varij, e diuersi, varia, e diuersamente si noma. Sino ne' morti hauer lei potere finsero i Poeti per mostrare alla plebe, che dopo questo stato si viuesse ancora, e che quella luce notturna data dalla natura per guida à' mortali nel buio, affin che gli scorga à buon camino, sie quella medesima, che sarà Dea punitrice de i misfatti alla di lei presenza commessi. Diceua Xenofane potersi nella Luna habitare, & quiui esserci molte Cittadi, il che quantunque sia stato rifiutato, e deriso da gli altri, non è però derisa l'opinione de i campi Elisi, che alcuni de gli antichi colà suso vicino posero, ancorche altri nell'Isole Fortunate, altri nella Spagna, altri nel mezo dell'Inferno: Molti poi facendo il Mondo composto di quattro soli Elementi, questi gli triplicauano nell'ordine dell'Vniuerso, dicendo nei Cieli la Luna essere la terra celeste, Mercurio l'acqua, Venere l'aria, il Sole fuoco diuino; indi all'indietro dauano à Marte il fuoco, à Gioue l'aria, à Saturno l'acqua, & alla sourana Sfera non mai variante la terra, e quiui gli Elisi campi stanza de' beati poneuano. Ma che non lunge da gli altri errasse Xenofane ne farebbe fede l'Occhiale, chi à gli occhi credesse, trouato modernamente, il quale dassi à diuedere nella Luna valli, monti, e campagne; e ben che in essa non iscorga l'occhio alcuna Cittade, non è gran cosa, ò per la lonta-

Natal Comite.

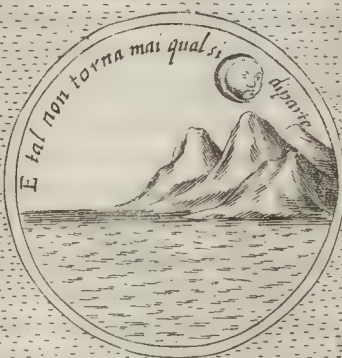
nanza,

nanza, ò perche forſe poſte nella baſſura, ſaranno coperte da montagne più apparenti. Però à lei, come à riceuitrice dell'anime ſacrificauano gli huomini, e le donne, queſte in habito maſchile, quelli donneſcamente veſtiti. Finſero gli antichi molti Dei con le corna come Bacco, Pane, Satiri, & altri, e fra le Dee à coſtei ſola le diedero, e non ad altre; ſe non è perche foſſe creduta femina, e maſchio; ſono però le Corna ſegno d'autorità, d'imperio, quindi forſe preſero l'vſo le gentildonne di Vinetia d'acconciare le chiome ad vſo di Diana, come diuote, e ſeguaci di vna tal Dea, dominatrice del mare. Mutaſi ella variamente, e le tante ſue mutationi diſſero prouenire dalla veſte, ch'ella ſi mette di varij colori. Perche hauendo pregato vna volta ſua madre, che di vn ſol manto l'accommodaſſe, le riſpoſe quella, non ſaper come fare, eſſendo hora grande, hora piccola, hora tumida, hora ſcema, hora con le corna, hora ſenza; ſi che quando ella creſceſſe, ò ſi ſdrucirebbe il veſtimento, ò impicciolendoſi poi, le caderebbe l'habito da doſſo: ma per venire hormai all'Impreſe, delle quali le più ſono gratioſe, e regolate comincierò dalla Luna tra le Stelle con le parole d'Horatio INTER OMNES, ò MICAT INTER OMNES fatta dal Bargagli. Federiço Strozzi ha la Luna creſcente col motto OPEROSIOR, VNDE SPLENDIDIOR. Vno di caſa Tolomei formò dall'Arme proprie di caſa, ch'erano di tre Lune vna Impreſa di vna Luna creſcente col motto ALIQVANDO PLENA. La Luna non ancor piena, nè terminata attondo poſe il Giouio per Henrico Secondo figliuolo di Franceſco Primo di Francia, mentre ch'era Delfino, col motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, quando poi riuſcì, e diuenne Re, gli formò la Luna piena col dire [a] CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS: baſtaua ÆMVLA SOLIS, come la riferiſce il Taſſo dello ſteſſo fatto Re: Il Capaccio apporta per Impreſa d'Henrico la primamente addotta, ma l'altra dell'ÆMVLA SOLIS per Impreſa di Franceſco Re; Il che ſi conoſce eſſer falſo, come ne' citati autori, e fabricatori di quelle ſi può vedere, e leggere. [b] Il Paradino porta tre meze Lune inſieme incrocicchiate con la corona di Re di ſopra, ſotto pur il medeſimo nome d'Henrico Secondo, e col medeſimo motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, varia ſolo nella ſpoſitione, intendendo per la Luna la Chieſa militante, di cui ella è Simbolo, la quale egli come Re Chriſtianiſſimo, è per difendere ſino ch'IMPLEAT ORBEM, con l'vnione di tutto il Mondo; che altri volle, ch'ei haueſſe con quella relatione alla grandezza del Padre. L'Autore diede ad Aleſſandro Forteguerra la Luna piena fatta di ſopra dal Giouio ad Henrico con la ſcritta ſteſſa FIT AEMVLA SOLIS. Per Gio: Vincenzo Pinelli, che andaua allo ſtudio, alla medeſima Luna creſcente ſopraſcriſſe Bartolomeo Maranta REDIBO PLENIOR: accommodata Impreſa, portata dal Sadeler ſotto nome di Sultan Selino Imperator de' Turchi, con che volea ſignificare l'accreſcimento, ch'egli deſideraua fare del ſuo Imperio:

Pote-

Barg. Gilib. let. 4. n. 33.
Barg.
Barg.
Gio. Ruſc. Dolce. Sim. Do Tae Pal. Co. b. nel Tr. Taſ. Bir Cap. Gil. p. 3. 73. 4. Sad. 3.
a Cap. Gilib. par. 3. l. 56. 43. Dom. 6. dell'Epiſ. n. 27.
b Parad.
Perciu.
Rota. Bir. Sad. 1.

Poteuaſi ſcriuere à queſto propoſito quello, che cantò leggiadramente il Bembo della Luna, CHE TAL NON TORNA MAI QVAL SI DIPARTE; il che ſignificò il Bargagli con le parole NVMQVAM EADEM ſcritte ad vna meza Luna: Et altri col dipingerla tutta bella vi ſcriſſe NON SEMPER EADEM per dinotare, che il lume, onde ricca, & adorna lampeggia nel tempo della quintadecima, ſcemando à poco à poco ſi riduce al niente, quando ſi muta, e rinoua: Può figurarſi con eſſa lo ſtato proſpero, e felice di vita noſtra, e più proprio della bellezza di Donna, che nel ſuo più bel fiore non mai ſi mantiene. La Luna in forma picciola à guiſa di falce fatta dalla ſottil linea del ſuo orbe, che la chiude, col motto SINE MACVLA, hauea Nicolò Piccolomini de' Mandoli tolta dall'Arme di ſua caſata, non è però mai la Luna, quantunque chiara n'appaia, ſenza macchia, come l'occhio diſcerne. Si troua la Luna, che di lontano vien rimirando il Sole col verſo, QVANTO PIV S'ALLONTANA, PIV RISPLENDE. La Luna guardata da i raggi del Sole ſcuopre vna parte del ſuo corpo, e ſcaccia le tenebre, c'ha d'intorno col brieue VNIVS ASPECTV, è di Giulio Martinengo, il Trasformato tra gli Occulti. Vincenzo dell'Vua per alludere all'amante Delia, ha la Luna con vn mare ſotto, aſſai luminoſo pel lume di quella, con le parole d'Horatio NOCTVRNO RENIDET: Portata dal Sadeler ſotto nome di Pietro Barbo Vinetiano, che fu poi Paolo Secondo, per moſtrare, che da ſtato priuato veniſſe à tanta grandezza. Per Lodouico Tolomei, detto il Caualier Veloce ad vna meza Luna ſcriſſe Pomponio Tolomei ſuo fratello VELOCITATE PRAESTAT. La Luna con l'herba Lunaria è di Clemente Piccolomini con le parole dette dall'herba TV MIHI QVODCVNQ. Il Domeſtico Intronato, cioè il Bargagli fece per portare in gioſtra à Girolamo Corſi la Luna mirata da vn Granchio, che dice FORMA TENGO IO DAL VARIATO ASPETTO, vaga per Gioſtra. Leonora Montalui de gli Auguſtini hebbe la Luna riſguardante il Sole con la ſcritta POR TI MI RESPLANDOR. Per te il mio ſplendore, conueniente à conditione di Donna maritata. Per Donna di progenie Creſcimbene, fu dato da incerto alla Luna creſcente la caſata per motto CRESCE IN BENE. Il Bargagli poſe ne' ſuoi trattenimenti per Donna Clarice in nome di vn finto Pirro la Luna creſcente, e di ſopra DI MAGGIOR LVCE VAGA. Aſcanio Pignatello tolſe vna Luna ſcema col brieue MINVS LVCET, HAVD MINVS ARDET. Fra Filomati l'Accoſtante, per vero nome Franceſco Mandoli Piccolomini, leuò la Luna, che nel ſuo ſcemare và verſo il Sole iui pure figurato con lettura SVPERNA SPECTAT ACCESSV: Il Bargagli per Iacomo Ricchi Caualier di Malta, poſe la Luna in atto pure di riguardare il Sole con verſo, NON PERDE MAI PER VARIARE IL GVARDO.

Barg. | Barg. Gilib. p.2. l. 36. n. 30. | Barg. | Barg. Bir. | Occul. Bir. | Rota. Bir. Sad. 1. Arési li. 3. | Bir. | Barg. | Barg. | Barg. | Barg. | Barg. Bir. | Cam. Cam. | Bir. 2. | Bir. 2.

Quanto più si allontana più risplende
E tal non torna mai qual si diparte
Iacomo Ricchi
Francesco Mandoli l'Accostato fra Filomah
Non perde mai per variare il guard
Superna spectat accessu
Ippolito Trecerchi Cau.r del Pronto Ritorno
Henrico 2 di Francia
Redit et Iterum
Æmula Solis

Celso Cittadini Filomato Incitato diede alla Luna scema le voci AT SOLI PROPIOR. Il Guidini Filomato Composto in morte di Monsig. Ascanio Piccolomini scrisse alla Luna congiunta col Sole, non veduta da noi AB CAELO REFVLGET. Vincenzo Marsili alla Luna meza eccliffata diè per motto SPESQ. TIMORQ. I Filomati nella morte di Monsig. Ascanio Piccolomini Arciuescouo di Siena figurarono la Luna rilucente in oscura notte con parole IN TENEBRIS CLARIOR: I medesimi nella medesima occasione ne finsero dell'altre, come quella della Luna in atto di vscire dall'ombra, che tenuta l'hauea nell'Ecclisse con motto EX ECCLYPSI CLARIOR: Et quella in atto di tramontare, scoprendosi ancora sopra l'Orizonte manco di meza con voci ORIETVR ALIBI; Et quella della medesima nel Cielo col TERRAE, CAELOQ. Vn'altra della Luna attrauersata, e trauagliata da varij oscuri nuuoli col motto PROH QVANTVM NIMBI. Francesco Maria Alberti fra Raffrontati il Perfetto, ha la Luna in quintadecima, cioè perfettamente rotonda, per linea diretta opposta al Sole col brieue OBIECTA PERFICITVR. La Luna irraggiata dal Sole, è dell'Opaco fra gl'Illustrati di Casal di Monferrato con lo scritto DAL VIVO LVME tolto dal Petrarca,

Bir.2. Tal. Tal. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Petr.

E prendo qualità dal viuo lume.

Bellisario Bolgarini per Monsig. Ascanio Piccolomini figurò la Luna piena in faccia al Sole, col dire RECTO INTVITV. La Luna meza hebbe Francesco Piccolomini de'Mandoli, di cui n'è vn'altra di sopra con parole INTEGRA TAMEN. Il Bargagli, nel maritaggio di Maria de'Medici, & d'Henrico Quarto di Francia, figurò vna Luna, quasi nuoua nell'aspetto, risguardante da lunge il Sole col brieue IVNGI PROPERAT INTVENDO: Et per la medesima, sposata poi al detto Re, formò la Luna piena, risguardante nel Sole, & il detto CONSPICVA, QVÀ CONSPICIT. Il detto Bargagli per Monsign. Piccolomini nell'entrare in quella Città, suo Arciuescouato, finse tre Imprese della Luna l'vna col motto IN REDITV GRATIOR; l'altra col TENEBRAS, ET IPSA TOLLIT: la terza poi POST LVMINARE MAIVS: L'Autore medesimo per Ippolito Tracerchi in occasione di giostra, doue si nominò il Caualier del Pronto Ritorno, figurò la Luna nouella dicendo REDIT, ET ITERVM, quadra il nome all'Impresa, & al motto. Et il Rossi vi scrisse REDIT CLARIOR per mostrare il ritorno di San Carlo à Milano, quando ottenne l'Arciuescouato. Il Bargagli pure alla Luna mirante verso il Sole con la parte della coppa (per così dire) e non della faccia vi scrisse IN IPSVM CORNVÁ NVNQVAM. Il medesimo diedele motto tolto da Horatio REPARAT SIBI DAMNA. Gio. Francesco Caserta per Antonio Grisone ad instanza di suo Padre pose la Luna crescente col motto DA PLENVM CERNERE LVMEN. La Luna, che và nella sua grandezza auanzando, & vn pesce nella superficie dell'acque d'vn fiume, che verso quella intento la riguarda

Bir.2. Bir.2. Bir.1. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Rossi Teatro Bir.2. Ode 7. lib. 4. Bir.2. Rota.

dicendo

dicendo TE CRESCENTE CANDESCO: Il Fiume è la Sonna di Francia, il pesce è detto Clopea, in Vinegia Cheppia, ò Chieppia, in Roma Laccia, dal Tasso si dice Orata, il quale secondo che cresce la Luna s'imbianca, e scemando diuenta nero: E fra gl'Insensati di Perugia l'Academico Lunatico per nome Statilio Paulini scrisse sopra il medesimo corpo, e pesce vna parola del Salmo DEALBABOR, dimostrando la medesima intentione di schiettezza, e lealtà, e dipendenza. Andrea Chiocco tolse la Luna in aspetto diametro col Sole col motto CLARIVS ELVCET LONGE. La Luna in Cielo fra le Stelle con le parole ILLVMINATIO MEA, fù di Christoforo dal Monte Cardinale, per la Luna significa Dio, il quale in queste tenebre del Mondo è nostro lume, & nostra luce: & il Contile primo autore la reca sotto nome di Filippo Binaschi, col detto medesimo d'ILLVMINATIO MEA: ed Hercole Tasso per buona per l'Allusione: conciosia che essendo rimasto cieco l'autore, che la fece in età giouinile, per infermità hauuta, e la Donna per cui fù fatta, ò quiui accennata sia Alda Lunati amata, e celebrata da lui, viene con tale Impresa ad alludere à lei, ma con molto diuerso significato del primo, era l'autore Academico tra gli Affidati l'Endimione, conforme al qual nome doueua hauere corrispondenza in amore. La Luna nel Cielo hebbe Ottone Henrico Duca di Brunsuuich col dire LVX IN TENEBRIS. Vincenzo Gonzaga haueua la Luna, che sempre è illustrata dal Sole, se bene non sempre si vede col titolo SEMPER VIVA. La Luna che comincia à sorgere, & si vegga vna rocca in cima d'vno scoglio, non per anco illuminata da quella, e cō le parole della Scrittura POST TENEBRAS LVCEM, fù di Giulio Secondo. La Luna crescente haueua Filippo Terzo di Francia col dire DVM VIXI; La Luna che cresce significa l'huomo, che spera mentre, c'ha vita, così egli sperando gli aumenti delle sue cose, dichiarò queste sue speranze in questa maniera. La Luna chiara, e risplendente col dire CANDIDA CANDIDIS, era di Claudia moglie di Francesco Primo di Francia. La Luna crescente con alcune Stelle, e risguardante vna cōchiglia, ò cappa marina meza aperta, haueua Sebastiano di Portogallo con le lettere SERENA CELSA FAVENT. La Luna piena dirimpetto al Sole con le parole del Profeta NON MINVETVR, & *Luna tua non minuetur*, fu posta dall'autore à lode della Beata Teresa sotto nome di Vincenzo Gonzaga, di cui habbiamo addotto di sopra la Luna col SEMPER VIVA, è riferita la Luna picciola crescente con la parola SIC, cioè SIC ILLVSTRIOR CRESCAM. La Luna attorniata da nubi con parole scritte all'Ecclisse ADIMIT QVAE INGRATA REFVLGET: credeua che fosse la medesima, che quella dell'Ecclisse, per vedere che l'autore nel riferire molte Imprese spesso fallisce ne i nomi, ma perche quella la ha addotta nel Secondo Volume, non credo che nel Terzo replicasse la medesima, è sotto nome di Sarra Colonna. La Luna meza, che parlando al Sole gli dice ME TVIS ORNARE

Bir. 2. Tasso. Bir. 2. Chiocco. Sad. 2. Cont. Herc. Tas. Sad. 2. Sad. 3. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Gio. Vincen. Imper. Esai. 60. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3.

haueua

haueua Hippolita Carretta Moglie di Guglielmo di Torre Maggiore, hauendo relatione al Marito. La Luna da cui naſca il Sole, (Impoſſibilità, che non mai finſe alcuno poeta) figurò il Roſſi con dire SOLA FIDE: Non ha niente d'Impreſa, & è tutta allegorica e pia, intendendo per la Luna Maria Vergine, dalla quale ne nacque il Sole di Giuſtitia Chriſto, il che non ſi sà, nè s'intende, ſe non SOLA FIDE. Ho letto la Luna preſa per Impreſa, ma priua affatto di luce, e dica NI TANGAR, che ſe non è tocca da' raggi Solari rimane oſcura, e tenebroſa con l'applicatione ad vn'anima priua di gratia, raggio, e luce dell'eterno Sole. Vno in vna gioſtra portò la Luna per Impreſa con motto PROPIOR, NON MAIOR, per ſignificare che vn ſuo auuerſario in altra gioſtra haueua ottenuto la palma, non già per eſſere ſtato più degno, ma per eſſere in parentella congiunto col giudice.

Roſsi. — *Gil. Dom. 3. Epiſ. nu. 18.* — *Areſi lib. 1.*

ENDIMIONE. *Pal.*

ENDIMEONE Drudo di Diana, il quale dormendo ſopra vn monte, è da lei baciato, per cui viene rappreſentata la morte de gli huomini da bene, il che dichiarano anco le parole PIORVM OBITVS FELICISSIMA VITA, è Emblema di Franceſco Lanci.

SELINITE. *Roio. Btr. Mater. Intr.*

SELENITE pietra riſguardante la Luna col motto CIRCVM MOVEOR TECVM fù fatta da Alcibiade Lucarini Dottore, per Gio. Iacomo Piccolomini Caualier del Fermo Deſio: Altri vi ſcriſſe DAL TVO VOLTO DIPENDO, perche detta pietra hauendo in ſe l'imagine della Luna, và queſta variando appunto ſecondo il variar, ch'ella và facendo nel Cielo.

LVPINO.

VAGLIONO i Lupini per ingraſſare i campi, per medicamento, e per cibo trattane l'amarezza con arte, di cui formò Impreſa il Bargagli

ponen-

ponendo vn germoglio di Lupini dentro i suoi baccelli col dirui AMARITVDINE TVTVM, ouero volgarmente L'AMAREZZA L'ASSICVRA. Et vn Ramuscello de gli stessi, che sorge da i Solchi non ricoperti dalla zappa ha motto FERAX ABSQVE CVLTV. I Lupini, che per natura amari, posti in vn vaso pieno d'acqua ad indolcire, si che già si scorgono diuenuti gialli, pose il Bargagli con la parola DVLCESCVNT. Il Lupino pianta col Sole sopra, tolse Matteo Vicinanzo Academico Ossequioso Auuolto di Salerno, & vi scrisse CIRCVMMOVEOR TECVM motto scritto alla pietra Selinite.

Barg.T.Poe. Bir.2. Bir.2. Bir.2.

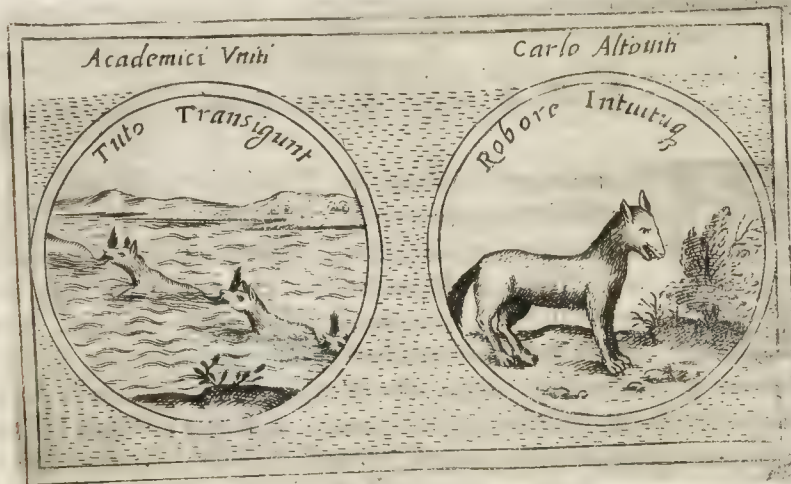
LVPO, LVPA.

ERA tra metalli il Ferro, tra l'herbe la Gramigna, tra gli vccelli il Pico, e tra gli animali il Lupo per la sua fierezza dedicato à Marte, e da gli Egittij in veneratione hauuto per loro vane superstitioni, che per altro viene sempre ad essere all'huomo, & alla gregge nociuo. Non è vtile, se non morto; se bene anco morto si teme. E di natura feroce, & ha il vedere sì desto, che di meza notte nel buio fà preda; e tutto che il Sole, & il Cielo leui dal Mondo, e da gli animali la luce; nientedimeno egli come negli occhi portasse facella, continuo la ritiene, e l'adopra; onde gli fù soprascritto da Carlo Altouiti ROBORE, INTVITVQVE. E l'autore lo diede à Filippo Strozzi col verso E PER TROPPO VEDER RIMASI CIECO; & à Pio Capodilista lo diede in gesto, che si morda co' denti il piede, dicendo E PER PENA, E RICORDO; Impresa fondata sopra certa proprietà, che se caminando percuote egli col piede alcuna pietra, e si faccia con lo strepito di quella sentire, subito se lo morde, come per castigo del fallo commesso; nell'istesso atto ancora fù preso dall'Aresi per simbolo d'vn vero penitente col titolo rendente la ragione, SCANDALIZAVIT ME, poco bene per Impresa. Il Lupo, c'hauea fra piedi vna pecora presa, e meza insanguinata nel collo in atto di volger la testa verso due grossi Cani de' Pastori, che lo seguono per torgliela, de i quali due il più vicino si voltaua anch'egli à dietro per mirare se gli altri Cani il seguiuano temẽdo di solo assaltare sì terribil nemico, fù Impresa di Giouanni Chiuchiera Albanese con motto PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO, fù à lui fatta da Gio: Antonio Mussetola. Il Lupo, che nasce nel monte Tauro con vna Stella sopra, ch'è la canicola, (sono certa sorte di Lupi, che fuggono nell'ascendere di quella) si troua per Impresa, il quale mentre, che quella nasce, & appare nel Cielo, si fugge, e nasconde nelle spelonche sin tanto, che passi il caldo, di cui vien detto TE ORIENTE FVGIT. Altri

Barg. Perciu. Perciu. Aresi lib.3. Gio.Sim. Cap. Aresi lib.3.

Camer. tri HOC ORIENTE FVGOR per Principe nuouo, per la cui giustitia e bontà fuggiuano gli scelerati. Al Lupo per essere di capo fortissimo, ma d'interiori debolissimi, fù scritto PRINCIPIIS OBSTA con poca conuenienza. Alquanti Lupi, che nel passare vn fiume per pioggie ingrossato prendono co' denti la coda l'vno dell'altro, e così nuotano, e si tragittano all'altra riua, figurò il Bargagli per vn'Academia da farsi, e nominarsi gli Vniti col breue TVTÒ TRANSIGVNT.

Cap. Aresi lib 3.

Bir. 2.

Il Lupo posto in gabbia, per castigo forse, e prigionia d'hauere rubato qualche pecora, restando debitore del prezzo, come ci accenna il motto NON SINE QVARE; il quale non piace *Non sine quia*, motto vsato da Francesco Rampazetto libraro per Insegna de' suoi libri stampati, in fronte de' quali si vede vn'vccello, che tiene nel becco vno Scorpione, e dice NON SINE QVARE SIC FACIO. Giouanni Schiepusense Re d'Vngheria hebbe la Lupa con le poppe piene, e con le parole poste da Steffano Broderico SVAS ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT, volendo dare ad intendere, ch'egli si mostrarebbe lo stesso co' suoi difenditori, & offenditori, è portata dal Simeoni per Impresa di Matteo Coruino già Re d'Vngheria, di cui fà mentione etiandio il Sambuco ne' suoi Emblemi: Il Camerario nel riferirla vi leua il *Pignora* dicendo SVA, ALIENAQ. NVTRIT: Si troua la Lupa con parte d'vn verso di Virgilio DEGENERES ANIMOS; & la medesima parimente, c'ha difficilissimo il parto si legge, e troua col motto DIFFICILES ENIXA LABORES. Il Giouio per Rouescio d'vna medaglia del Cardinale da Este fece dipingere la Lupa dinanzi ad vn giouine vestito all'antica col giglio sopra il capo, il quale metteua di sua mano al collo della Lupa per assicurarla dal morso de' Cani

Pal.

Gio. Sim. Cap. Sad. 1. Camer. Aresi lib. 3.

Camer.

Cap. Eneid. 4.

Cap. Aresi lib 3.

Cani vn Collare di ferro, di quei che ſogliono per la difeſa portare i Maſtini con la ſcritta SECVRA CONTEMNIT CANES. Vn Lupo, che alla viſta del lume ſe ne fugge, ſignifica il Diauolo, che fugge allo ſplendore della gratia di Dio, che ſi ſcorgeua nella Beata Tereſa col brieue VISO INVISO. La Lupa, che ſignifica Roma, & i Romani co' gigli fioriti, e le parole PLACENTIA FLORET, ouero con vna Donna, & il Cornocopia, & PLACENTIA ROMANORVM COLONIA, ſono Roueſci di Aleſſandro Farneſe di Parma.

Dom. Herc. Taſſo.

Gio. Vincen. Imperiale. Sad. 3.

M

ERANO in Athene dieci luoghi, ò ſtanze, doue s'amminiſtraua al popolo giuſtitia sì delle liti, come de i miſfatti, & ciaſcuna di quelle era chiamata dal nome d'vna lettera dell'Alfabeto, cominciando dalla prima ſino al detto numero diece, la quale lettera era ſegnata ſopra la porta: Et i Giudici, c'haueano à giudicare erano eletti à ſorte, ponendo i nomi loro ne' vaſi col carattere delle lettere, e ciaſchheduno andaua à ſedere, & à giudicare in quel luogo notato con quella lettera, che à ſorte toccando il facea atto à giudicare, e chiunque s'haueſſe preſunto tal carico ſenza la ſorte, era grauemente condennato. Il ſimile s'oſſeruaua tra combattenti, ponendo in vn vaſo d'argento i nomi loro, e poſte parimente le faue ſegnate due per ſorte con vna medeſima lettera, & quelli, à cui toccauano le due lettere per eſempio A. A. ò B. B. haueuano inſieme à combattere. Et ſe il numero de i combattenti non era vguale, ma che da vna parte ne foſſero cinque, e dall'altra ſei, ci era vna ſola lettera, la quale à cui ſortiua ſtaua egli in diſparte per douer poi combattere con gli altri già ſtanchi, il che ſi teneua per fauor di Fortuna. Non gran fatto lontano da queſti era il coſtume de' Siracuſani, appreſſo i quali non oraua ſe non quegli, cui gli era venuto la volta con ſorte di lettere parimente: La onde hauendo hauuto la ſorte di parlare Dioniſio Siracuſano, all'hora priuato col mezo della lettera M. fù chi per iſprezzo gli diſſe, c'haueua hauuto poteſtà di Morologin, cioè di garrire, cianciare, ſignificando Morologia parlamento ſciocco, e fuor di propoſito; anzi replicò egli ſubitamente, che indi hauerebbe ad hauere la Monarchia, & il Dominio, trahendo ſimilmente dalla lettera il ſignificato à ſuo piacimento, come poi fù: Peroche poco dopo fù fatto Pretore da Siracuſani, il che fù à lui grado per la tirannia. Quindi nacque il Prouerbio *Sortitus es litteram M.* che ſecondo alcuni ſi diceua d'vno ignorante, ma ſi può, e ſi deue interpretare di coloro, che prima di poco nome, e poco conoſciuti,

Cel. Rodig. li. 22. c. 18.

Cel. Rodig. li. 22. c. 17. Pierio li. 42. c. Moroſitas.

e poco ſtimati acquiſtano di poi per mezo del ſuo ingegno, e virtù fama, e chiarezza. Maria Moglie di Maſſimiliano Imperatore pigliò due M. prendendo le prime lettere de i loro nomi Maria, e Maſſimiliano, ſignificando Marito, e Moglie colligati inſieme con la Corona Imperiale di ſopra, e col titolo TOTA SPES MEA. Il che traſſe forſe dall'vſo de i Lacedemoni, e Miſſeni, che ne' loro Scudi poneuano gli uni la lettera L, gli altri la lettera M principio de' loro nomi per eſſere così conoſciuti.

Sad. 1.
Cel. Rodig. lib 18. c. 1.
Pier. lib. 42. c. Meſſenij.

MANDOLO, MANDORLO, MANDOLA, Mandorla albero, e frutto.

FILLIDE figliuola di Licurgo Re de' Traci riceuette Demofoonte in vno iſteſſo tempo hoſte, e marito; e riceuuta la fede del ſuo preſto ritorno, gli conceſſe il partire. Ma impatiente, come il più de gli amanti, della dimora oltre al termine preſo prolongata, cominciò à ſoſpicare, ch'ei foſſe da nuouo amore trattenuto, e combattendo in lei l'amore, e l'odio; nè potendoſi vendicare contra la riuale della geloſia, nè cõtra il marito dello ſprezzo, dataſi alla diſperatione s'appeſe, come promeſſo voto ad Amore, che nel Mandorlo la conuertì, ma ſecco, e ſenza frondi, per ſegno della perduta ſperanza del di lui ritorno. Egli finalmẽte venẽdo per abbracciare, & godere la già preſa, & deſiderata moglie, inteſo il ſucceſſo, abbracciò in vece di lei il ſecco tronco, che a' ſuoi viui baci,

ci, irrigato anco abbondantemente dalle lagrime ſtillanti da gli occhi, rinuerdì, & ornoſſi di frondi per gioia, ch'ella ſentiua dell'arriuo ſuo, ancorche in altra forma conuertita. E ſe già verdeggiò al primo toccamento dell'amante, hora ſerbando il coſtume primiero al primo tempo di nuoua ſtagione pria d'ogni altra pianta fioriſce, e con bellezza, e quantità di fiori priua di ſperanza, fà noi ſperare promettendo copia, & abbondanza di frutti, e meſſaggiera di natura annuncia felicità di raccolto. Vn tal' effetto di primamente fiorire fù ſignificato con lo ſcritto ſopra di CELERITER FLOREO per moſtrare l'abbondante, e preſta Prouidenza di Dio. Domenico Ammiani tolſe il medeſimo Mandolo ſecco, e vi ſcriſſe alludendo all'addotta fauola NEC DVM CESSIT AMOR, non sò come coſi ſecco ſi conoſcerà più per Mandolo, che per altro. Si troua ancora con altri motti OMNIA NON ANIMVM, & PECTORE VEL IMO LATET. E perche col ſuo, prima d'ogni altro fiorire, ſente, e proua il rigore della non ben paſſata ſtagione, per ciò hebbe motto CON MIO DANNO AL FIORIR M'AFFRETTO OGN'ANNO.

Gilib. Dom. 6. nu. 17.

Cam. Cam.

Camer.

Camer.

MANGANO.

FANNO i ſuoi contrarij gli oppoſti maggiori, le tenebre più bella la luce, le nuuole più grato il Sole, il Verno più ſtimata la Primauera, perche fatto à proua il paragone, più rieſce l'vno gratioſo, che l'altro: coſi le perſecutioni, le contrarietà fanno riuſcire gli huomini ſauij à maggior grado, à maggior pregio, hauendo occaſione di moſtrare al Mondo le loro virtù, le quali non s'hauendo ad vſare, ſe non nell'opportunità vegnenti, da quelle piglia-

no maniera di fare altrui conoſcere quanto eſſe vagliano, e quanto rendano alle biſogne i ſuoi ſeguaci pronti, e ſtimati; il che volle forſe moſtrare il Caualiere Oppreſſo col pigliare il Mangano ſtrumento di pietre groſſiſſime, moſſo per forza d'argani, ſotto il quale ſi mettono le tele, & i drappi auuolti ſu i ſubbij per dar loro il luſtro, il che s'intende dalla Scrittura PRESSVRA NITESCIT. Sebaſtiano Rancanillo fra gl'Inſenſati di Perugia il Ruuido ſcriſſe al Mangano con la tela per farla liſcia SVB PONDERE LAEVIS.

Bir. 2.

Barg.

MANO.

DIEDE Natura à gli animali fieri arme, con che poteſſero la loro fierezza eſſercitare, a' Tori le corna, a' Lupi i denti, à gli Apri le ſanne, a' Grifi gli artigli, à gli Orſi, a' Leoni l'vno, e l'altro, l'vnghia, & il dente: ma perche l'huomo pacificamente viueſſe, non gli preſtò coſa, con che l'vn l'altro offender ſi poteſſe; e dandogli la Mano nuda, gliele diede per ſegno di pace, e perche anco operare poteſſe, e per difeſa di ſua perſona, e non per danneggiarſi l'vn l'altro. Per la qual coſa appreſſo gli Egittij la ſua figura ſignificaua l'operatione, la fede, l'vnione: ma l'huomo hora ſi vale di eſſa più che d'arma. Quanto meglio era, che ella ci daſſe vna ſol'arma, od vnghia, ò corna, od altra tale, perche coſi in vn modo ſolo contraſtarebbe l'huomo, doue c'hora adopra il ferro in tante guiſe, ed in tante guiſe s'offende, che mille maniere di morire, quantunque vna ſia la morte, egli proua in ſe ſteſſo. E' ſegno ancora di fortezza la deſtra, nè ſolo guerreggiando, ma nel patire etiandio ſi moſtra coraggio, come ſi ſcorge da quella di Mutio Colonna, il quale preſe vna Mano, che abbruciaua nel fuoco poſto ſopra vno altare da far ſacrificio col motto AGERE, ET PATI FORTIA, ouero FORTIA FACERE, ET PATI ROMANVM EST, allude all'atto di Mutio Sceuola, ha dell'Emblema. Sigiſmondo Malateſta l'haueua con le parole HIS GRAVIORA, s'intendeua, ch'era per patire; è di viſta ſpiaceuole, & il motto da ſe dichiara ſenza figura eſſendo di ſentenza perfetta, e commune ad ogni Romano. Il Contile l'acconciò in meglio, ſe bene non tanto che baſti, con dire SI OPVS, NON DEERIT ALTER: intendendo *Mutius*: coſi Virginia Sauella Vitelli à due Mani giunte per ſimbolo di fede vi ſcriſſe NON DEFICIT ALTER, credo voglia accennare lo ſteſſo: Alla medeſima Mano, che abbrucia nel fuoco d'vno altare ſcriſſe Gio: Galeazzo Roſſi Caualiere CON L'ALTRA intendendo per quella la ſteſſa di Mutio Sceuola, che voleua vccidere Porſena. Pier Franceſco Cigala, ha vna Mano, che picchia ad vna porta col dire FIN CHE S'APRA. A' Lorenzo Saluiati fù dato dall'autore la mano col dito groſſo

Gio. Sim. Parad. Cont. Cap. Sad. 3. Herc. Taſ.

Sad. 3.

Cont.

Sad. 3.

Pal.

Ruſc.

ritto,

ritto, & eleuato con vn verso VEDREM GHIACCIATO IL FVOCO, ARDER LA NEVE: credo, che sia simile questo atto all'attione, che fece quel Romano di poco senno disputante con quello Ateniese mandato da Greci à Romani, quando loro addimandarono le leggi, per far proua del loro sapere, s'erano degni d'hauerle, come riferisce ne' libri di legge la Glosa, lascio da parte hora il considerare la verità del fatto. Due Mani tratte dal fatto di Mosè, le quali quando erano giunte, & alzate, erano segno di Vittoria, che per ciò vn'altra di sotto le sosteneua col motto IN HOC SIGNO VINCES, parole dette, e da dirsi della Croce, furono di Pietro Omuchicuichi de Yualia. Due Mani giunte per indicio della Fede furono vsate ne' Rouesci con iscrittione FIDES EXERCITVVM, e con altra inscrittione FIDES ROMANORVM. Due Mani, che stringono il corno d'Amaltea, è simbolo d'vno seruitore fedele col detto DITAT SERVATA FIDES. Due Mani aperte in atto di riceuere la pioggia, ò manna, che cade dal Cielo dicendo poi NON QVAE SVPER TERRAM, intese per la Manna Christo Henrico Turnonio Cardinale, volēdo inferire non potersi da noi pigliare con le Mani, cioè co' sensi, e con l'intelletto apprendere i misterij di Fede nostra. Le Mani, che si fanno strada tra la neue nell'Alpi, sono per significare l'attione d'Annibale, che si fece strada per l'Alpi, e per la neue col fuoco, e cō l'aceto, superādo la durezza, & l'asprezza del camino; onde si vede figurata vna Mano versante vn vaso d'aceto col fuoco appresso, era il brieue VIRTVTI NIL INVIVM, Emblema di Leopoldo Probo Duca d'Austria. Il Proueditor Canale tolse vna Mano, che stringe vna Vipera, ò cinque serpi secondo altri, per cui intese le lingue de gl'inuidi, e maldicenti, col titolo IN VANVM LABORAVERVNT. Vna Mano, che tiene vn'anello con vn diamante dentro, il quale da vna parte è cinto da vn Giglio, e dall'altra da vna Rosa con le parole FAELICI FAEDERE, ouero HAEC ET AMICITIAS, fù tolta dal Caualier Rossi per le nozze di Giulio Cesare Buonasoni, e Diamante Cattanei. Vna Mano, che tiene per la coda vn'anguilla con la scritta VT FRVSTRA SIC PATIENTER, si legge sotto nome di Pirro Maluezzi. Marco Matteo Balbani gentilhuomo Luchese ha vna Mano, che versa da vna tazza oro, e danari sopra vn'elmo con parole EXPETENDAE OPES VT DIGNIS LARGIAMVR, è Emblema, e pensiero d'animo regio. Carlo Arciduca d'Austria haueua vna Mano con alquanti fiori, come di rose, nel pugno, e diceua PATERE, ET SVSTINE: sentenza propria, e più intesa senza vna tal figura: Altri la medesima sentenza cō le parole SVSTINE; VEL ABSTINE haueua scritto ad vna Mano, che toccādo alcune spine stillaua gocciole di sangue: parole scritte dall'Alciato ad vn Toro bastonato. Ottone Cōte d'Aspurgh ha la Mano sopra la testa d'vn Leone, con la parola PAVLATIM data al Succhiello. La Mano, c'ha vn'occhio in mezo, e col dito tocca vn' Obelisco dicēdo FIDE, ET VIDE, è di Matteo Lango Cardinale, vuol dire che

Terciu. *ff. de orig. iu. l. 2. in u. cōst.* *Cap.* *Farra.* *Sim.* *Para. Sad. 2.* *Frāc Terzo. Sad. 2.* *Dolce. Titt. Cap.* *Pal.* *Pal.* *Sim.* *Sad. 2.* *Camer.* *Embl. 34.* *Sad. 2.* *Sad. 2.*

chi prima crede bene, vede poi, & intende la verità di noſtra Fede. Due Mani ſtrette inſieme, con vn ramo di Roſe nel mezo figurate nelle nozze d'Anna Regina d'Vngheria, e Boemia con Ferdinando Imperatore denotanti fede, amore, ſoauità, e bellezza, le quali coſe s'augurano felici col dire SIC IN PERPETVVM. Due Mani giunte poſe Margarita Moglie di Federico Duca di Mantoua per ſignificare la Fede, & il matrimonio con le parole d'augurio, ò di promeſſa IN AETERNVM. Alcuni arbuſcelli, tra quali vn riuo corrente con vna Mano di ſopra inuolta in vn velo haueua l'Inuolto fra Gelati di Bologna col brieue SIC TVTANDA FIDES, che coſi inſtituì Numa Re de' Romani, che le Mani ſacrificanti alla Fede s'inuolgeſſero tutte con vn velo bianco per ſignificare la candidezza, e ſincerità di quella, e che i ſecreti ſi doueſſero tenere naſcoſti, che per ciò Virgilio chiamò la Fede *Canam fidem*: ſe bene alcuni altri vogliono, che coſi foſſe detta per eſſere ſtato prima di tutti fabricato in Roma il ſuo Tempio dalla figliuola d'Enea: Et Horatio ſcriſſe,

Sad. 1. Sad. 3. Gelati. Pierio li. 35. Eneid. 1.

Et albo rara fides colit velata panno.

Li. 1. Od. 35.

Vn filo da vna Mano ſoſtenuto, e venendo à quello vn peſetto appiccato rappreſenta vna linea perpendicolare, con cui ſi miſurano i corpi, che s'hanno à miſurare col motto AD OMNIVM MENSVRAM, era del Miſurato Intronato, nominato Chriſtofano Piffari: Due Mani giunte, & ardenti ſegno d'Amore in mezo vn cerchio fatto da vna Serpe, che ha la coda in bocca con lettione ſopra CVM PATIENTIA, furono di Giouanni Mocenigo Doge di Vinetia, la Serpe moſtra la Prudenza, la figura rotonda il legame d'Amore, il capo dell'animale il Doge, la coda la plebe, & in genere l'vnione della Republica, e de' Cittadini. Vna Mano diſteſa in cima d'vn'haſta, era ſimbolo di fede appreſſo Romani, come ci dichiara il motto FIDVCIA CONCORS. Vna Mano con pungiglioni, ò punte ſotto all'vnghie di tutte le dita, è Roueſcio dichiarante la barbara crudeltà vſata alle figliuole di Dioniſio Siracuſano dopo la ſua priuatione del Regno ancor giouinette, le quali dopo eſſere ſtate eſpoſte alle altrui indegne voglie, furono poi coſi miſera, & innocentemente fatte morire da quei popoli di Calabria in vendetta della tirannia vſata loro dal Padre di quelle con iſcrittione HEV CADIT IN QVEMQVAM TANTVM SCELVS? Due Mani, che tengono vn libro, ò carta ſcritta in forma di Bolla col ſigillo d'Imperatore moſtrano l'editto, e la prohibitione fatta à Chriſtiani da Giuliano Apoſtata delle Scole, e gouerno della Republica, la quale fù publicamente leuata, e lacerata da S. Giouanni Martire nella piazza della Città di Nicomedia era per titolo PRESSA EST INSIGNIS GLORIA FACTI. Queſto Giouanni Martire leuò l'editto fatto contra Chriſtiani da Diocletiano, e Maſſimiano affiſſo nella piazza di detta Città, e non quello di Giuliano, (come ſcriue il Paradino) al tempo del quale Imperatore non era detto Santo per eſſere ſtato fatto morire,

Riaprim. Sad. 3. Parad. Parad. Ruffino lib. 10. c. 32. & Hiſt. Tripar. lib. 6. c. 17. Parad.

re, per quella attione da Diocletiano. Eusebio non scriue il nome, ma solo che *Vir quidam de nobilibus honore, & dignitate sæculi illustris simul vt vidit aduersum cultores Dei in foro crudelia edicta pendere, calore nimio fidei ignitus publicè populo inspectante iniecta manu librum iniquæ legis detrabit, ac minutatim discerpit:* Il Martirologio poi nomina, che questo tale fosse vno detto Giouanni, nella cui vita il medesimo parimente si legge. Due Mani da cui si veggono cadute à terra le manette con le parole NEC FAS, NEC POSSE REOR figurano il fatto di San Pietro, quando era in carcere con auuiso di non douersi, ne potersi contrastare alla volontà di Dio. Due Mani, vna che tenga vna Spada nuda, l'altra vna Cazzuola, ò Mestola da muratore, rappresentano il fatto del Popolo Ebreo nel ritorno dalla sua cattiuità, che essendo souente assalito, e sturbato dall'edificatione di Gierusalem bisognaua ch'ei stasse pronto non meno à resistere di quello, che faceuano à fabricare, erano le parole IN VTRVMQVE PARATVS, molto communi. Vna Mano che pone della farina in vn vaso d'acqua con la parola SATIS, è Emblema per mostrare, che si doueressimo contentare di quello, che ci presta la Natura. Vna Mano, che con vna verga atterra le cime de' papaueri più alti, mostra l'attione di Tarquinio Superbo, vi scrisse il Paradino ÆQVARI PAVET ALTA MINOR; Può etiandio essere Emblema di Giustitia. La Mano, che stringe vna lingua, ci scuopre il fatto di Lisimaco, il quale essendo esposto ad vn Leone per douer essere diuorato secondo l'ordine d'Alessandro, ficcò con tanto impeto la Mano nelle fauci di quello animale, che estrahendogli la lingua, il soffocò, haueua per motto TV DECVS OMNE TVIS. Valente Imperatore, essendo Arriano, e volendo bandire San Basilio, non potè mai scriuere la sentenza, con tutto che più volte tentasse di ciò fare, ne s'auuide del voler di Dio sino à tanto, che per miracolo euidente non gli fù quello manifestato chiaramente, e con suo danno, di questa attione fu fatto Emblema con vna Mano, & vna Penna, difficile però da intendersi, posciache ne meno il motto l'accenna, se non di lontano, VLTERIVS NE TENDE ODIIS. Quattro Braccia, le quali hauendo due per parte afferrato vn bastone à mezo, e contendendo di leuarlo l'vne dall'altre, ciò non possono fare, se non con trauaglio, fatica, e danno dell'vne, e dell'altre, pose il Paradino con motto Francese, ET L'VN, ET L'AVTRE, cioè, ET HIC, ET ILLE, el'vno, e l'altro. Vna Mano di Ferro, che imbraccia vna Lancia, in cui si veggono quattro Corone, rappresenta quella di M. Sergio Caualier Romano, il cui valore superò anche l'insulto della fortuna ETIAM FORTVNAM. L'Illustriss. Sig. Cardinal Muti Prelato d'ogni merito, e bontà, ha per Emblema vna Mano posta nel fuoco, che stringendo vn pugnale diceua per motto VIRTVS, ET IGNEM DOMAT, ò SVPERAT, alludendo alla casata, & à quel suo antico Mutio Romano. Due

Mani

Euseb. lib. 8. cap. 5.

Parad.

2. Esd. 4.

Parad.

Parad.

Par. Camer.

Parad.

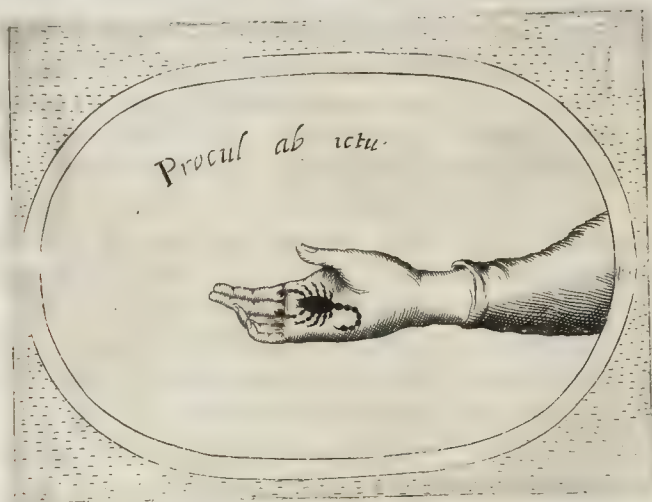
Hist. Trip. lib. 7. c. 36.

Parad.

Parad.

Parad.

Mani in atto di aiutarſi l'vna con l'altra haueano per inſcrittione il prouerbio MANVS MANVM LAVAT.

Gil. nel Tor. ſer. 16. n. 10

Roſsi p. 1.

Roſsi Teatro

Due Mani aperte, e forate nel mezo furono dipinte da Bartolomeo Roſſi col dire COMPLICATIS PERCVTE, s'aggiunga *manibus*, per moſtrare la pietà, con che Iddio in queſta vita ci puniſce. Vna Mano, che con due dita tiene vn Diamante col titolo SEMPER INCONCVSSVS è del Roſſi per ſignificare la giuſtitia di S. Carlo, intendendo per la Mano Iddio, e per lo Diamante il giuſto tenuto da Dio, cioè con particolar cura gouernato.

Lo Scorpione poſto ſopra la palma della Mano, non l'offende, forſe in ricompenſa, che lo ſoſtenga; onde io poſto in vna ſimil maniera le ſopraſcriſſi PROCVL AB ICTV per ritrarre in Impreſa l'integrità, e l'innocenza della vita dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino, il buono animo verſo anco i maleuoli, la fama, & il nome di lui, à cui non hebbe l'inuidia, che opporre: la cui felicità dimoſtrai appreſſo con la Fama in figura nel Frontiſpicio di queſta Parte, la quale non altrimente egli s'acquiſtò, che col precetto, & auuiſo d'Ageſilao, che addimandato come vno farebbe ad acquiſtarſi buona fama nel mondo, Riſpoſe *ſi loquatur quæ ſunt optima, & faciat, quæ ſunt honeſtiſſima,* come ſempre egli ha fatto: Non diuerſamēte inſegnò Socrate, il quale ad vna ſimile dimanda riſpoſe acquiſtarſi ottimo nome *Si talis eſſe ſtudeas qualis haberi velis:* onde Horatio,

Lib. 1. ep. 16

Tu rectè viuis ſi curas eſſe quod audis,

Si che ſe vuole vn'huomo eſſere tenuto buon ſuonatore, dotto medico, ottimo prencipe, deue hauere l'arte, e prudenza, perche perfettamente, e con honore poſſa eſſercitare, & amminiſtrare queſti vfficij.

MAN-

MANTICE.

PVOSSI al Mantice ſomigliare la lingua dell'huomo, la quale ne gli animi altrui può tanto, che ne i timoroſi ardire, ne i neghitoſi prontezza, ne gli oſtinati rimouimento, ne i riſoluti dubbio, nell'eſecutione tardanza vi pone. Sà fare ancora contrarij effetti ne'ſoggetti altramente diſpoſti. Il Mantice ha vn ſolo effetto d'accendere il fuoco: ma quella accende il fuoco nell'altrui petto, l'ira, e lo ſdegno, e con non minor forza lo ſpegne etiandio. Fù tolto vn tale ſtrumento in Impreſa dal Dottor Lucarini per Girolamo Gabrieli, Caualier dell'Aura Soaue con lo SPIRAT ACCEPTO, gentile, e gratioſa Impreſa à mio giudicio, per moſtrare dipendenza. *Rolo. Bir.*

Antonio Primaticci detto il Diſpoſto fra Partenij hebbe il medeſimo col FLABIT AGITATVS. Il Mantice picciolo appreſſo il focolare con iſtipa da alcune brage acceſa poſe il Bargagli per lo Duca di Galleſe SVSCITOR, NON ESTINGVOR dicea il motto. I Mantici della Fucina, ò Fornace furono poſti in Impreſa dal Bargagli, li quali mandano il ſuo fiato verſo il fuoco col brieue AD INVICEM, ò A VICENDA; & eſſendo la natura del Mantice di mandare fuori il fiato à poco à poco, fù chi di lui ſi valſe per moſtrare, & ſignificare, ch'ei non cominciaua i ſuoi negotij con molto ardore, ma poi v'attendeua con molta perſeueranza, ſcriuendogli ſopra, NON TOTVM SIMVL. *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 1.* *Areſi lib. 1.*

MARE, LEGGI ACQVA.

L'INGORDIGIA del Mare è tanta, chè non solo si contenta egli delle gemme, che nel suo cupo seno nasconde, ma diuenuto auido dell'altrui hauere, insidia come assassino, ò corsaro alle misere naui, le quali fatte da lui sicure con la piaceuolezza del suo corso, vengono poi mal trattate, e prouano della di lui infedeltà il tradimento. Si che egli à forza poi ruba loro le merci, e spogliandole delle loro ricchezze, e fatto sitibondo di sangue, diuiene barbaro, & inhumano, e con la roba toglie somigliantemente la vita à nocchieri, li quali perche forse non sacrificarono à lui, come già faceano gli antichi, prouano la di lui violenza, che infellonito oltre ogni douere leua la vita al misero passaggiere, e gitta al lido il corpo insepolto: Et benche poco prima prestasse l'onde sue per letto à morire, non però vuole, che le stesse seruano per sepolcro al corpo, ch'estinse; sdegna essere auello al cadauero, à cui fu pria cuna (per cosi dire) ò bara di morte. Ma lasciamolo nella sua gonfiezza come lo prese Monsig. d'Arasse col verbo DVRATE, leggila sotto il capo di Naue: ouero nella sua piaceuolezza col Sole di sopra, e col NVNQVAM SICCABITVR AESTV, come l'haueua Tomaso Duca di Terranoua, registrata al capitolo del Sole. Quiui, e sotto il nome d'Acqua, e di Naue saranno raccolte varie Imprese del Mare. Fu posto il Mare Adriatico, il quale si dice anco Adriano, dall'Ammirato in Impresa, per alludere al nome d'Adriana con parole IMMERGAM, AVT EMERGAM, volendo dire, ò ch'io mi ci affogherò dentro in questo amore; ouero ne caccierò le mani, e ne verrò à luce secondo il mio desiderio. Il Mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido con motto OSCVLATVR LIMITES significa, che altri all'istessa maniera ama, & ha cari i ritegni, da quali è ristretto in oscura prigione, ò in religiosa cella. Non è Impresa degna à mio giudicio, se bene fatta da Monsig. Paolo Aresi, per altro nobile, e degno scrittore, il quale per mostrare vn peccatore insatiabile nel peccare, pigliò il Mare, in cui cada pioggia dal Cielo, & si veggano alcuni fiumi mettere l'acque loro, e gli scrisse le parole del Sauio NVNQVAM DICIT SVFFICIT, dette da lui del fuoco, di cui anco parimente si poteua valere l'autore, il quale consuma, anzi conuerte in se stesso senza termine, e fine, quello che vi si mette dentro, come fà il Mare la dolcezza dell'acque, che le tramuta nella sua salsuggine, in vece di restare da quelle raddolcito. Per vno di casa Caliari fù preso dall'Arma di lui vn Mare sotto à Cielo notturno, e sereno, e scrittoui sopra CAELI REFERT IMAGINEM per dimostrare, ch'egli del voler del suo Prencipe si fa specchio, e da disegni di lui dipendeuano i suoi pensieri, scriue l'autore; se bene direi

Taeg.

Pitt. Aresi lib. 3.

Rota. Cap.

Aresi lib. 1.

Ne' Prou. c. 30. Aresi l. 3

Aresi lib. 3.

rei lui eſſere ſtato ſpecchio, il quale ſi come rappreſenta l'imagine del corpo, coſi egli il volere, & i cenni del ſuo Signore. Ed io al Mare col Sole chiaro, e riſplendente di ſopra ſcriſſi per altri. AD OGNI SVO CALOR CRESCE L'AMARO;

Volendo alcuni Filoſofi, che quella amarezza dell'acque del Mare ſia nella ſuperficie ſolamente, cagionata dal calore del Sole.

MAR-

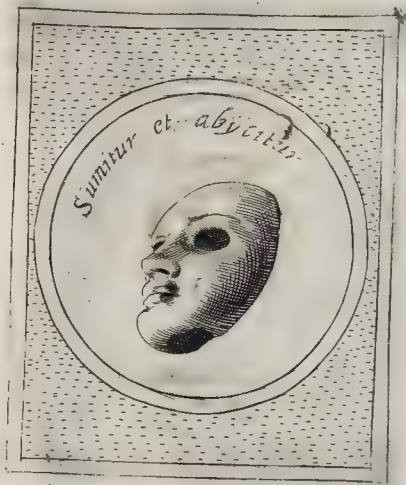
MARTELLO.

Atte, e ribatte, percuote, e ripercuote il Martello, moſſo dal forte braccio del vecchio, ma robuſto Vulcano, de i Ciclopi, de i Fabri, e fabrica folgori, arme, lancie, ſpade, coltelli à danno de' viuenti, & à ſtruggimento delle coſe del mondo. E ſe l'huomo s'adira, contraſta, feriſce, ed ammazza, il Martello gli preſta modo, gli dà occaſione, gli dà arme da ciò fare. Aſſicura bene le caſe noſtre, c'inſegna à ſerrare, e riſerrare gli ſcrigni, ma ammaeſtra anco i ladri ad aprirli con altri ſtrumenti da lui fatti à tal vſo. Talche vale e non vale, ſe non quanto l'altrui buone, ò mal'opre il fanno valere, ò nò. Furono però pigliati in bene dal Bolgarini due Martelli per battere, e formare il ferro ſopra l'incudine col detto ALTERNIS ICTIBVS. Il Martello ſopra l'Incudine in atto medeſimamente di percuoterla fece il Bargagli col dire FABER, VT FIAT. Et il Martello, che da vna parte habbia vna forcella da poter trar fuori i chiodi, e dall'altra da poter conficcarli col brieue ET OBLIQVANTES EVELLIT, fù di Marcello Ghini Bandinelli Caualier Accorto, fatta dal Caualier Martini, acconcia ad vno, che regge & gouerna. Il Martello adoperato da Librari in atto di percuotere i fogli de i libri, & è di quelli Martelli larghi, hauea motto ſcrittogli dal Bargagli, PLANIORES VNDIQ. PLAGIS. Il Martello tenuto da vno ſopra vna pietra, con la quale ſi può e rintuzzare, & appuntare con motto vero d'Impreſa HEBETAT, ET ACVIT, era di Gio: Alfonſo Duca Ferrandino. Lo Stozzo da batter moneta col ſuo Martello in atto, che con vno colpo ſolo imprime da

Bir.2. — Bir.2. — Rolo. Bir. — Bir.2. — Sad.3.

vna

vna banda, e dall'altra IMPRIMIT VTRINQVE dicea il motto, fu di Pandolfo Spannocchi in occasione delle sue conclusioni, perche ha altra Impresa, & è il Sonnolente fra gli Vniti. Bir. 2.

MASCHERA.

TROVÒ in ogni tempo l'astutia del nemico modo di nascondere la faccia dell'huomo, imagine dell'vno, e vero Dio; perche quella non veduta, nè considerata da lui, più facilmente trabocchi ne gli errori, & eccessi: onde da principio veduta sì bella figura, insegnò prima alla Donna di tignere i capelli, di colorare le guancie, d'imbrunire le ciglia, di rosseggiare le labbra, d'imbiancare il petto, d'innanellare le chiome, e con altra faccia, e sembianza fare altrui di se mostra. Non conuiene ciò ad huomo, tutto che alcuni giouinetti effeminati s'ingaggiarono in maniera tale d'essere più vaghi di Donna, ma conoscendo l'errore trouarono altra faccia, che de' colori, perche più ageuolmente senza rossore di volto potessero festeggiare ne' giorni à Bacco solenni, ne' quali gli antichi sacerdoti di Pane compariuano nudi, e correuano d'intorno in memoria della recuperata preda da ladroni. I nostri l'antico costume à miglior vso hanno ridotto; perche almeno vestiti, e riuestiti con Maschere sul volto rallentano il freno alle loro voglie; e benche faccia-no tal volta cosa poco degna d'huomo, almeno la vergogna non gli rampogna, nè fanno à gli altrui sguardi sì brutta vista. Questo dunque mentito volto fu posto in Impresa da Gio: Francesco Caserta per Antonio Cicinello con dire VERA LATENT. A Pirro Visconti diede l'autore Rota. Bir.

la

Perciu. Bir.

la Maſchera col motto PLVS IN FRONTE, QVAM IN RECESSV: Altri vi ſcriſſe, non sò come bene, CVM HAC NIHIL. Et io SVMITVR ET ABIICITVR, Ò DEPONITVR.

MATASSA.

CONVIENE naturalmente à Donna la conocchia, & il fuſo, conuerrà anche in Impreſa ad vna finta Ninfa la Mataſſa, e ſe bene di Seda, concediamola per hora, che dee volere comparire adorna, fù queſta poſta in atto d'auuolgerſi ad vn rocchetto dal Bargagli con lo ſcritto, VSCITA À SE RITORNA: Et io DAL MIO GIRAR ALTRI RACCOGLIE IL FILO per vno, che da gli altrui negotij, e trauagli haueua vtile, e commodo.

Bir. 2.

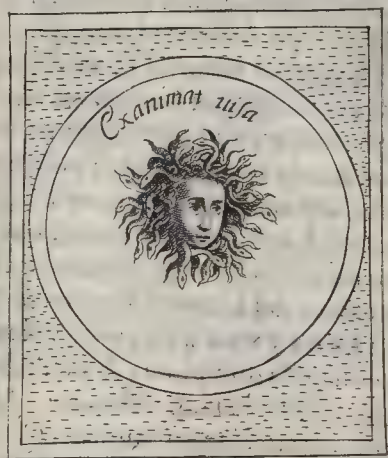
MEDVSA GORGONE.

ERANO già nell'Africa le Gorgoni femine bellicoſe, che à tempo, che reggeua Meduſa, furono vinte da Perſeo; ouero foſſero tre figliuole di Forco, che regnaua nell'Iſole Dorcadi, le quali eſſendo tutte e tre ſommamente belle, e di vguale bellezza, haueano ſecondo la fittione vn ſolo occhio, perche pareua che vna foſſe la loro ſembianza, nè ſapea lo ſguardo fare diſtintione tra eſſe, che non ſimili, ma le ſteſſe pareuano. Cangiauano gli ammiratori ne'ſaſſi, quando ſoprapreſi da marauiglia di coſa, oltre ogni ordine bella, ſtauano ſtupidi, &

attoniti

attoniti, come immobili pietre à vederle, contrario effetto, (se m'è lecito fare il Poeta à lode del sesso) fanno le Donne di Vinegia, d'Italia, la beltà delle quali non priua gli huomini del senso, ne gli trasforma ne' sassi, ma dà anzi vita, dà virtù loro nell'operare maggiormente, gli rende agili, pronti, & ardenti nelle attioni loro. Fù dato alla Gorgone scolpita da Fidia nello scudo di Minerua, per fare Impresa il motto TERRORE, ET ARMIS. Antonio Feltro Napolitano vsurpossi la testa di Medusa col dire TELA OMNIA CONTRA: Et io EXANIMAT VISA.

Tasso.

Tasso.

MERCVRIO.

HEBBE Mercurio varij vffici, che gli attribuirono gli antichi, ma non mi souiene d'hauer mai letto, ch'egli adacquasse le piante. Rubò ben fanciulletto à Vulcano gli strumenti di Fabro, ad Apollo l'armento d'Ameto, à Venere la Cintola, à Gioue lo Scettro, gli hauerebbe anco leuato la Saetta Folgore, se temuto non hauesse le fiamme: Egli toglie con la sua verga l'anime da i corpi, e le conduce di notte all'Inferno, di giorno và sù, e giù Messaggiere del Cielo, Cõciliatore de gli animi, Interprete delle voglie, Portatore di triegua, e di pace, Giudice di misure, Aggiustatore di pesi, Venditore di merci, Curatore d'infermi. Già pria nel Cielo in vece di Ganimede assisteua alla mensa celeste, apparecchiaua il palazzo, & altri seruigi faceua, al cui vfficio posto il giouanetto Troiano, à grado d'Ambasceria, fù poi egli inalzato. Hora è Pianeta in Cielo, il quale à gli vsi, ò mestieri accennati di sopra, inchina gli huomini nati sotto vn tale aspetto. Và in habito

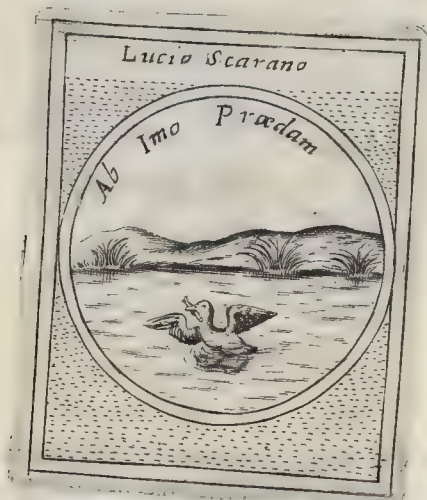
bito ſuccinto da viaggio, & hanno varia ſignificatione le ſue Inſegne, le quali ſono il Cappello, l'Ale, la Verga attorniata dalle Serpi per dinotare, come Nuncio la celerità dell'attione, la prudenza dell'vfficio, la cognitione delle coſe ſpettanti ad vn tal carico: ſe bene alcuni attribuirono à lui queſte Inſegne, come à Medico, intendendo per lo Cappello la cognitione de i Cieli, de i Pianeti; per l'Ale, che dopò la ſcienza ſpacciatamente s'appreſti il medicamento; per la Verga l'autorità dell'vfficio di poterlo eſſercitare, col cui buono vſo poſſa egli richiamare da morte l'anime pallide, e languenti, e con l'abuſo poi della medeſima autorità, le danno à morte gl'ineſperti, & indotti, la quale dee eſſere attorniata dalla Serpe, cioè aiutata dalla prudenza, ſenza cui vana ſarebbe la cognitione, e poco fruttuoſa l'autorità di medicare. Ma tralaſciando l'interpretatione loro, diamogli per hora in vece di Verga vn vaſo d'acqua, perche poſſa egli inaffiare vn Lauro figurato in vn vaſo da Aleſſandro Foccari Tedeſco l'Auido tra gli Affidati col detto Greco Ἐρατοῦ ὄμβρον πάρα, cioè *Ab amica pluuia*, ouero *Unde pluat*. Il Capaccio ſcriue, che vn ſuo amico haueua il Mercurio, che adacqua vn Cedro per Impreſa, ne altro dice: Si che vado penſando, che poſſa eſſere la ſteſſa, e ch'egli habbia errato dal Lauro al Cedro. Il Camerario apporta per motto NEMPE ARBOS VNDE RIGATVR volendo ſignificare, che ſi come ne gli alberi, coſi nella diſciplina, & nell'educatione de gl'ingegni ſi dee conſiderare chi gli alleua, & inſtruiſce. Mercurio dipinto col ſuo Cappello, Baſtone, & altri ſuoi ornamenti per conoſcerlo in atto di afferrare, & ritenere il Dio Pane preſo allegoricamente per la natura, & il Mondo con parole FORTASSE LICEBIT,

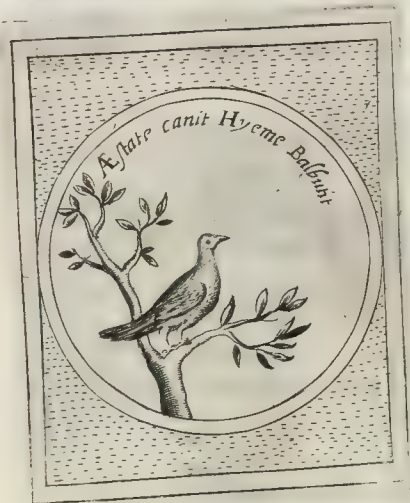
Capacc.

Camer.

è di

è di Fortunio Licetti famosissimo Filosofo, e publico Lettore nello Studio di Padoua, alludendo col motto al suo nome, e cognome.

MERGO, E SMERGO VCCELLO.

IL Mergo è vccello d'acqua, e di terra: Viene à terra nelle tempeste del mare, corre al mare perseguitato da vccello rapace, e col dentro attuffarsi assicura se stesso; onde hauendo tre elementi amici, & hospiti, in quello si trattiene, che à tempi conforme, più gli gioua, e fuggendo i tumulti dell'vno, all'altro sen vola, e scansa gli accidenti procacciandosi il viuere col cangiare stanza, & albergo. Sopra che fù fatta Impresa dal Bargagli con motto il medesimo dichiarante AERE, AQVA, TERRAQVE DEGIT, poco spiritoso. Il Mergo mezo sotto acqua con l'ali in atto di ascendere col titolo MERSVS EMERGAM, ò MERSA EMERGET, ouero MERSVS VT EMERGAM, fù di Don Carlo d'Aquino Conte di Martorano. Lo Smergo ritirato nel lito per fuggire la tempesta con dichiaratione PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE, fù creduto di riformarlo col dire solamente PRAEVIDEO, ò PRAEVIDET, era di Pietro Viti. Lucio Scarano l'haueua con vn pesce in bocca, e diceua gratiosamente AB IMÒ PRAEDAM.

Bir.2. Cap.Camer. Pal. Bir. Bir.2.

MERLA, MERLO.

MVTANO con la ſtagione le Rondini vccelli il luogo, la ſtanza; le Grù, & i Tordi il colore; la Merla oltre al colore il canto; poiche la ſtate canta, il verno ſtride, & in altro tempo ſi tace, ſopra che fondando Impreſa il Bargagli per altri le ſcriſſe ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT parole di Plinio: ſi può intendere, & applicare alla fortuna, buona, ò rea, che ſia, ſecondo la quale è lo ſtato ancora dell'huomo allegro, ò malinconoſo.

Bir. 2.
Lib. 10. c. 29

MEZAVOLPE, SEMIVOLPE.

NON è animale de' noſtri paeſi la Mezauolpe, ma del nuouo Mondo; e perche aſſomiglia la Volpe, ſi chiama Semiuolpe. Porta ſeco ſotto il ventre queſto animale, come in vna taſca, ò borſa di pelle i ſuoi piccioli figliuolini, e coſi fù preſo da Don Marco Correggiaio detto il Bianteo tra gli Affidati con l'inſcrittione CVSTODIA TVTA; allude col nome à Biãte, & al ſuo detto *Omnia mea mecum porto*, col quale viene addotta da altri, intendendo quello, che inteſe il Filoſofo i beni dell'animo, & le virtù: è addotta etiandio con altre parole VNA SALVS AMBOBVS ERIT, ouero DVM LICET, accennando forſe, che mentre è lecito à noi di ſtare ſotto la cuſtodia, protettione, e gratia d'alcuno, non potremo hauere ſe non bene. Più proprio d'Impreſa ſarà, ſe bene con parola metaforica SECVM SVA PIGNORA SEMPER.

Cont. Bir.
Camer.
Camer.

MI-

MIGLIO.

SORTI il nome di Miglio, non già di meglio tra le biade quel minuto granello, che biancheggiando giallеggia; se così non fù detto da contraposta significatione, ouero à paragone del grano rosseggiante, vero pasto de' contadini, li quali fanno conuito, quando di vn al semplice grano fanno il loro pane, sopra cui altri scriuendo vi po-

Rota. Herc. Taſ. Areſ.l.1

ſe BARBARVS HAS SEGETES? anzi sì direi io, che ci và, & di barbere genti eſſer dee vn tal cibo. Ma altro inteſe Gio:Iacomo Manzone, doue non penetrerà mai l'altrui ingegno per indouinare quello, ch'egli ſi voglia dire: ſe bene ella è addotta per buona da Hercole Taſſo, fatta per Donna Iſabella d'Aragona, che per Arma faceua il Miglio, correndo voce, ch'ella s'haueſſe à maritare ad vn foreſtiere, tratta, dice egli, dal luogo dell'Indignatione, quaſi che da ogni luogo Retorico ſi debba, ò ſi poſſa cauare Impreſa. Due mazzi di Miglio ſono di Dõna Maria d'Aragona Marcheſana del Vaſto, alcuni [a] ſcriuono di Peſcara, fatta dal Giouio col brieue SERVARI, ET SERVARE MEVM EST; biſimata dal Taegio, perche ella richieggia colore per far conoſcere il Miglio maturo. Io non biaſimo mai il colore nell'Impreſe, quando ſi ponga per rappreſentatione del corpo, e figuratione di quello; ma ſi bene quando ſi prendeſſe il ſignificato di eſſo: è biaſimata etiandio da Hercole Taſſo, perche ſi dica l'attione nel motto, che ſi vede in figura, il che in queſta è falſiſſimo; poiche quel SERVARE, ET SERVARI ſotto la figura di Miglio non lo vederebbe n'anco Argo, con quei ſuoi cento occhi: Altri vi laſciò ſcritto SERVATA VALEBVNT. Et io RVSTICIS OPTIMA SEGES.

Areſt.

Sim. Cap.a Taeg. Gio. B.r.He. Taſ. Camer. Are.l.1.c.3

Camer.

MINERVA, PALLADE, PALLADIO.

S'INNALZI tra letterati, & ſi vegga fra caualieri il Simolacro, la Dea de gli vni, e de gli altri protettrice; con lo ſcudo, con la lancia ſtarà à difeſa dell'Academie infiammando i ſuoi ſeguaci, i ſuoi guerrieri vniti ſeco all'Impreſa; e fatta capo, e duce condurrà i capitani de gli eſſerciti con la prudenza, ed intelligenza. Si che da primi torrà il modo di gouernare, e raffrenare gli animi fieri, e bellicoſi, da ſecondi la forza di poter difendere quelli. Vadino dunque vnite, e del pari l'arme, e le lettere. Cedino l'arme, in quanto il loro vſo ſuppone i contraſti, e le guerre: cedino le lettere al furore di Marte, ma godanſi la quietezza ſotto il gouerno di Gioue, e s'amino vgualmẽte, e ne' biſogni, e ne' luoghi ſi dia la precedenza, à chi viene. Gli Hoploſofiſti, cioè Sapienti nell'armi Academia de' Caualieri già in Padoua, haueuano Minerua con lo ſcudo, & la lancia, & nello ſcudo in luogo del capo della Gorgone haueuano poſto vn Leone con motto Greco ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΝΗ ΚΕΦΑΛΗΝ, cioè, Non più il capo della Gorgone; *Non amplius Gorgoneum caput*, alludendo alla Republica di Vinetia, di cui l'Inſegna è il Leone, fatta dal famoſo Iacomo Zabarella. Il Marcheſe di Peſcara, Franceſco Ferdinando Daualo il Giouine, haueua nell'Academia de gli Affidati, doue ſi chiamaua l'Atheneo, Minerua col morione in capo, & l'haſta nella mano, e la ſcrit-

Cam. Cam. Chiocco.

scritta HAVD SIMPLEX VIRTVTIS OPVS. Galeazzo Brugora, pur fra gli Affidati l'Auuisato, diede per motto al Palladio, ò Simolacro di Pallade SERVATA SERVABIMVR IPSI, alludendo al fatto di Troia. Pallade con la palma, e la spada Insegne di pace, e di guerra, e l'arme à piedi, che dica REQVIES HAEC CERTA LABORVM, fù di Carlo Borbone di Nauarra. Et io per vn Principe le diedi motto PACIS, BELLIQVE NVMEN.

Cont. Par. Herc. Taſ. Cont. Sad. 1.

MINOTAVRO, MAZZA.

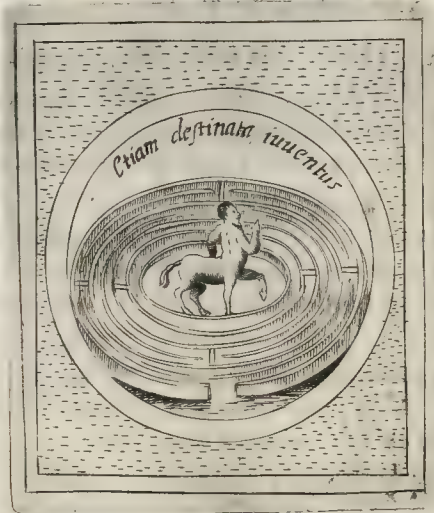
ERA il Minotauro figliuolo di Pasife, e di Tauro Capitano de' soldati, con cui hebbe ella commercio, mentre il Marito Minos guerreggiaua contra Atheniesi; onde e dal vero, e dal creduto padre volse ella il figliuolo nominare. Altri racconta essere costei giaciuta con ambidue, & in vn medesimo tempo hauere di doppio seme pria conceputo, & poi generato due gemelli; il che ne può essere vero, ne men fauoloso verisimile in natura, se non fittitio. O sia che Minos pregando Gioue, che dasse à lui degna vittima da sacrificargli, e concedendogli Gioue vn bello, & indomito Toro, tratto Minos dalla bellezza di quello, serbollo per coprire la greggia, & altro tolse in sua vece; Di che sdegnato Gioue fece, che di vn tale animale à lui douuto, s'inuaghisse la Moglie: Altri scriue, c'hauédo Minos promesso d'immolare quel, che prima nell'acquisto del regno gli occorresse, e venutogli à fronte vn bel Torello, lo diede à pastori da porre nell'armento; onde per vendicare la dislealtade di costui, fece vaga di quello Pasife sua moglie. Narrano alcuni, che

l'augurio dato da Nettuno à Minos, per ottenere il regno fosse della persona di Tauro valoroso Capitano, mandato con numerosa armata al suo soccorso, il quale come prima videro i Greci innanzi il combattere, salutarono Minos per loro Re, di costui fatta amante Pasife, fù col mezo di Dedalo in vna sua casa fabricata di legno conosciuta da lui, di cui concepì, e generò figliuolo, che d'ambedue il nome riporta. Fauoleggiarono così gli antichi, ma penetriamo la scorza, e troueremo la disciplina. E' Pasife l'anima de' mortali, fatta moglie di Minos vero, e legitimo marito, quando segue l'amore, e l'indirizzo dell'intelletto ragioneuole, ma data poi à piaceri del senso, quasi rotta la fede matrimoniale, si dà in preda ad vn'animale, perche somigliantemente viue adultera con vn toro, qual volta oltre modo trasanda nell'ira, ò nella concupiscenza dirupa: strano, & horrendo ti pare vn tal fauellare de' poeti, guarda che quella bruttura, che ti rende schifezza nella fittione, ne gli andamenti tuoi non si scorga da vero. Ma per venire all'Imprese, si vede il Minotauro posto nel laberinto, il quale con vna mano si mette vn dito alla bocca, come faceuano gli antichi al Dio Arpocrate, e con la destra semina nel mezo del laberinto con lettione IN SILENTIO, ET SPE, fù di Consaluo Perez primo Secretario del Re Cattolico Filippo Secondo. La Mazza ferrata con alcune palle di pece, & vna matassetta di filo, con che Teseo vinse il Minotauro, fù d'Ottauio Farnese Duca di Parma, e Piacenza col brieue HIS ARTIBVS. E perche era al Minotauro mandata per cibo la giouentù d'Atene, gli ho scritto HVC DESTINATA IVVENTVS.

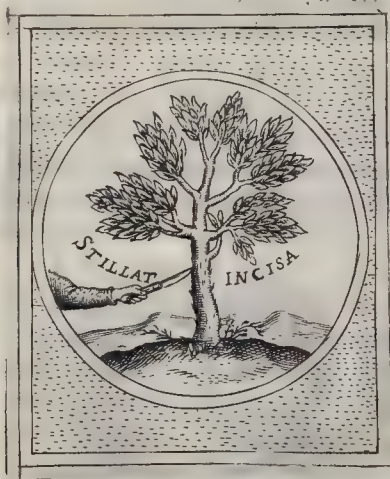
Fauola tratta à moralità.

Rusc. Dolce. Pit. Tas. Gil. nel Torc. ser. 13. nu. 12. Ares. lib. 3.

Rusc. Dolce. Pitt. Sad. 3. Ares. lib. 3.

MIR-

MIRRA.

GRANDE ingiuria fà l'huomo alla Mirra. Producono gli alberi per legge di natura, & danno à gli huomini ogni anno i ſuoi frutti, come tributo douuto, e queſti vna volta raccolti da noi, non più trauagliamo quelli ſino ad altra ſtagione: Anco la Mirra, non meno, che l'altre piante, ci dà da per ſe ſteſſa la State il ſuo frutto diſtillato in gomma. Ma non ſatio l'huomo per vna volta, ch'egli all'anno la coglie, che di nuouo la corteccia le taglia, perche poi dalla ferita ne diſcorri, e ſtilli vn'altra volta la goccia, e ſi raffreddi in orichico, ed arricchiſca l'humane voglie, non mai ſatolle. Fù vn tal'Arbuſcello con due venti, che in verſo quello ſoffiano, da cui più liquore ſi raccoglie quando ſpirino con più impeto col brieue CONCVSSA VBERIOR, preſo da Fabritio Spinola Genoueſe l'Agitato tra gli Affidati. Gioſeppe Tagliapietra Piouano di Burano ne fabricò due ſopra vna tal Pianta, l'vna co' venti contrarij ſoffianti, e dicea con la medeſima ſignificatione dell'addotta, nòn veduta però da lui, CONCVSSIONE VBERIOR: l'altra col coltello nella ſcorza dicendo INCISIONE VBERIOR, alla quale io, pria che niuna dell'addotte leggeſſi, vi haueuo ſcritto STILLAT INCISA,

Cont. Cap. Bir. Camer. Gilber. p. 3. l. 52. 38.

per moſtrare l'effetto d'vno, che offeſo non ſapea altro fare, che lamentarſi, e piagnere conforme à coſtumi di Donna. Dipoi l'applicai à perſona, che offeſa rendeua bene per male. Carlo di Lieni hebbe dall'autore l'arbore Mirra con verſo, A' CHI SA' LEGGER NE LA FRONTE IL MOSTRO.

Perciu.

MOSTRO. Sopra Chriſto orante nell'horto tolſe il Bargagli l'albero Mirra, che ſenza eſſere tagliato ſtilla il proprio liquore col brieue EMITTIT SPONTE.

Bir.2.

MIRTO, MORTELLA, MORTINA.

E' IL Mirto, ſi come anco la Roſa, conſecrato à Venere, come à Bacco la Vite, ad Apollo il Lauro, & ad Hercole la Quercia, la cagione di ciò vien variamente raccontata da gli Scrittori. Alcuni vogliono à lei attribuirſi le coſe più belle, e ſi come tra fiori la Roſa è più vaga, coſì il Mirto tra l'altre piante più gentile ſi ſtima; perciò e l'vna, e l'altro ſi dedica à lei. Altri dicono perche di quella ornata foſſe, quando venne à conteſa, & à giudicio, ò ſentenza di bellezza con l'altre due Dee: Molti poi perche naſca tal pianta ne i liti del Mare, donde anco Venere nacque, ò perche vaglia à molte infermità di Donna. E' albero d'Amore, e di Vittoria, sì perche ſempre verdeggia, come anco perche anticamente di lui ſi coronauano i vincitori. Cotal pianta figurò l'autore con l'Vliuo vnitamente congiunte, e coſì ſignificanti amicitia, e compagnia con parole NOSTRA, VEL IN TVMVLO: Il Mirto, c'ha le frondi perforate, e naſce nel paeſe dei Trezeni col titolo TOT VVLNERA PRESSIT, ha poco che fare con Impreſa; non hò letto di cui foſſe. Le piante Mortella, e Melagrano vicine, le quali ſi amano, ſono del Bargagli nella ſua caſa col PROPINQVITAS FERACITATEM buona per marito, e moglie. Il Mirto d'Egitto, che auanza tutti gli altri d'odore, in riua al fiume Nilo non molto lontano da vna fiamma, od altra coſa, che dimoſtraſſe il veſtigio almeno dell'incendio ſotto Cielo quaſi piouoſo, nel quale appariſce il Sole, e diſgombrando le nubi più folte, ſi dipingeua l'arco celeſte di più colori, il quale rende odoroſi i luoghi, doue appare tanto più, quanto che ſia appreſſo à qualche fiume, e la State ne' gran caldi s'auuiene, ch'egli pioua, rieſce odorifera la terra, perche

Rota.

Cap.

Bir.2.

l'humore

l'humore mescolandosi con la materia infiammata, genera vn vapore odorato, è fatta in materia d'Amore, nè buono intenditore deue ricercare più oltre (scriue il Tasso) à cui egli diede per motto le parole d'Anacreonte, che vagliono in nostro suono SPIRA TVTTO AMORE. Mirto, e Lauro col motto ERIT ALTERA MERCES riferisce l'Aresi, ma vuol dire Palma, e Cipresso. Il Mirto non è pianta di frutto, si tiene solo ne' giardini per bellezza, e per dilettatione; onde se le può dar motto GENIO, ET VOLVPTATI.

Tasso.

Aresi lib. 1.

MISVRA, BRACCIO, STAIO.

LA Giustitia con la libra si simboleggia, perche con più giusto peso si bilancia, di quello, che si misura. Quella ci accenna la natura col valor de' metalli, questa trouò l'arte per prezzolare gli artificij suoi. D'vna si vede figura nel Cielo, quiui posta per menare con giusta bilancia l'operationi de' mortali à fine di premio, ò di pena: d'altra si troua la materia ne' boschi, e si compone dirò di lunghezza di quattro mani, benche si dica di tre spanne, percioche fra due almeno si tratta, ed vgualmente formando la misura con l'aggiustare à prezzo conueneuole il panno, vnire si deono le mani, e scambieuolmente adoprandosi farne di quattro vn Braccio, c'habbia del giusto, nè le dita del venditore si raccorcino da quelle del compratore. Si troua vna tal Misura posta in Impresa dall'autore con l'EADEM REMETIETVR.

Tasso.

LA lunghezza de gli anni, e del tempo si misura co' giorni, e con hore; la moltitudine delle cose col diece, col due; la grauezza con libre, con

oncie;

Nel Barg. oncie; ma i drappamenti, & i panni col Braccio, il quale ho letto essere stato posto in Impresa, ma non vi ho letto motto alcuno: onde se gli potrebbe scriuere ITERATÒ, ò METIENDO ADAEQVAT.

Lo Staio misura di biade con la bocca à terra, & il fondo di sopra ha l'Academia de gli Otiosi in Bologna col motto MINVS, CVM MAGIS, parole de gli vfficij di Cicerone lodata, e portata per buona dallo scrittore. *Her.Taſ.*

MONTE, MONTAGNA, ETNA, *Mongibello, Olimpo.*

SONO i Monti eminenze della Terra, sicurezze, e rocche de gli huomini dall'incursioni de' nemici, varij, e diuersi per grandezza, e proprietà loro. Altri ci danno le pietre, ed il marmo da innalzare le torri, da fabricare gli edificij: Altri ci prestano il ferro da guerreggiare, alcuni più liberali l'oro, e l'argento riserbano nelle loro vene, e minere à prò nostro. In India ne sono due di contraria virtù, vno de' quali ama il ferro, ed à se il tira, & ritiene col legame di naturale inclinatione, l'altro poi da se lo scaccia. La onde se in quello và l'huomo co' piedi ferrati, s'arresta, n'indi muoue le piante, ritenute dalla forza, e virtù di quella terra: Nell'altro poi con minor fatica ne poggia; però che nel solleuar il piede, viene ei spinto, & aiutato ad alzarsi, quasi scacciato. Non sono sempre stabili i Monti, ma con prodigio si mossero già tempo, & à giorni nostri il mese di Settembre vna Montagna vicino al Borgo, e terra di Piure situata in vna valle di sopra à Chiauenna, soggetta à Grisoni, spiccossi da vn'altra, à cui era congiunta, per forza d'vn terremoto, e solleuata in aria, cadè poi con tanto impeto nella valle, che oppresse, e fracassò tutte l'habitationi, e sepelì insieme con gli animali gli huomini viui, li quali non poterono dall'improuiso, e subitano accidente assaliti saluarsi. Caso simile à quello, che già interuenne nel contado di Modena per relatione di Plinio, doue due Monti corsero, & s'vrtarono l'vno con l'altro, con tanta forza, & incontro, che à dietro ritornarono à suoi luoghi, e nello spatio, ch'era fra essi di mezo, si vedeua lontano ascendere fumo, e fiamma per gli alberi, e ville accese forse da così gran percossa, le quali tutte restarono rouinate, e distrutte con la morte de gli animali, e de gli huomini, il che occorse nel tempo del Consolato di Lucio Marsio, e Sesto Giulio, vn'anno prima, che seguisse la guerra Sociale, il che non voglia Iddio, che questo altro simile prodigio non portenda qualche altro male, ma ci faccia con la sua gratia conuertire pria, che sentiamo il castigo. Furono fatte del Monte varie Imprese, fra le quali si vede quella di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta, e di Traietto di tre Monti alti, doue da vn Cielo turbato scendono tre folgori col dire FERIVNT

Plin.lib.2. c.96.

L'an. 1618.

Lib.2.c.83.

Vinc.Ruſc.

SVMMOS: Quello che Don Francesco Duca di Candia haueua detto della Montagna della Cimera, ouero Acroceraunio fulminata dal Cielo, ponendo tutte le parole d'Horatio FERIVNT SVMMOS FVLMINA MONTES; acconcio dal Giouio in HVMILIORA NVNQVAM, *vel* MINVS, per significare, che il Signore resiste a' superbi. Ad vn Monte, ò Scoglio sopra cui scenda gran pioggia, e due venti soffiano vno per banda, fù scritto dal Petruccio, ASPREZZA CRESCE. Tre Monti posti l'vno sopra l'altro da Giganti, furono dati dal Perciuallo ad Alfonso Gonzaga con la scritta SIC ITVR AD ASTRA. Quel *Sic* denota il precipitio Giganteo; onde conclude il falso, & il contrario; poiche non così ascesero al Cielo, anzi che fulminati cadettero; se però non intendesse il motto ironicamente, che per dichiararlo dourebbe essere interrogatiuo, dice Hercole Tasso; ma direi io, che stando l'Ironia più nella pronuncia, e nel suo gesto, che in altro, difficilmente si potrà mostrare con l'interrogatione, che addimanda. Vn Monte, nella cui cima vi sia vna Palma, & vn Lauro con le parole, ARDVA VIRTVTVM, ò VIRTVTEM tolte da Silio,

Gio. Taeg. *Gio. Taeg.* *Barg.* *Perciu.*

Ardua virtutem profert via, scandite primi,

è sotto nome di Pietro Folliero: Il Camilli la reca sotto nome d'Eustachio Simoni: Et il Sadeler sotto nome d'Innocentio Ottauo, differente solo in quanto che nella cima pone due rami di Palma, & vno d'Vliuo in vece di Lauro per premio della virtù, con le medesime parole; sì che la giudico la stessa, e la varietà di Lauro in Vliuo verrà da gli Scrittori. Vna Montagna di Diamanti, li quali nascono tutti à faccia, come se fossero fatti con artificio dalla ruota, e dalla mola, col dire se lo vogliate credere, NATVRAE, NON ARTIS OPVS; direi con più verità INGENII OPVS, gareggiando gratiosamente con le fauole de' Romanzi, fù di Ferrandino d'Aragona Rè di Napoli, di cui oltre à questa viene addotta dal Sadeler anco vna quantità di Cristalli in forma di punte, con le medesime parole NATVRAE, NON ARTIS OPVS. Vn Monte pieno d'arbori, e fiorito col Sole di sopra, che gli percuote, e dica SI ILLVXERIT, ò SI SERENVS ILLVXERIT, è di Girolamo Montio Milanese detto il Montano Affidato. Il Monte, le cui radici sieno circondate di folta siepe, in cima vi è formata vna Piramidetta da vn sasso, che mostra d'essere tutto bianco, à mezo ci è vn cerchietto di nebbia col motto MICAT IN VERTICE, era di Pietro Montalbano Caualiere. Gio: Pietro Gaz detto il Colonello Moretto Calaurese ha il Monte, da cui scaturisce vn riuo con la parola NVNQVAM. Francesco Lanci fece vno Emblema d'vn Monte inaccessibile, in cima del quale è vna Palma tutta piena di Dattili, ed vn'huomo, che s'affatica per andarui, con la sentenza VIRTVTIS PRAEMIVM LABORE, ET PERSEVERANTIA ACQVIRITVR. Il Monte coltiuato dalla zappa, &

Rusc. Cam. Cam. Tes P. Sad. 1. Camer. *Gio. Sim. Sad. 1.* *Sad. 1.* *Cont. Cap. Camer.* *Cam. Cam.* *Cam. Cam.* *Pal.*

Cont. irrigato dalle pioggie, che l'humettano col dire CON ESTAS OBRAS, Con queste opere, è di Francesco Lonato Pauese, detto el Perseuerado, ò Perseuerato Affidato. Vn Monte con vn cappello da Cardinale sopra, & il motto DVRET IN AEVVM, fù di Girolamo della Rouere Cardinale, intendendo per lo Monte la Santa Chiesa, à cui così spiega il suo desiderio, ch'ella perpetuamente duri. Vn Monte con la Mitra, ò Regno del Papa in cima, e tre venti, che le soffiano d'intorno per leuarla, ma indarno per leggersi IN AETERNVM NON COMMOVEBITVR, era d'Innocentio Settimo per mostrare la stabilità della Chiesa: le quali parole furono scritte dall'Epicuro per Gio: Girolamo Caraffa al Monte Sione pieno di altissimi Cipressi: e da Filippo Secondo di Francia ad vn Monte, c'haueа nella cima vn Giglio Insegna, & Arma di quei Re. Vna cima d'vn Monte segata in due parti da vna sega, & in vna di queste è posta vna Croce con vna rosa di sopra, e col detto IN PATIENTIA SVAVITAS fù di Carlo Re di Napoli. Il Dolce porta sotto nome del Conte Horatio Thiene vn Monte, à piè del quale vi stà vna Pantera con motto TE INVITA, quasi stia alla custodia, & guardia di quello, inteso per la virtù, & quella per la fatica; se bene credo, che l'Impresa tutta sia tolta da Dante nel bel principio dell'opera quando scriue

Sad. 1. — Sad. 1. — Rota. Herc. Tasso. Sad. 1. — Sad. 1. — Dolce. — Canto 1.

Ma pò, ch'i fui al piè d'vn colle giunto
Là, oue terminaua quella valle,
Che m'hauea di paura il cor compunto:

Et poco dopo:

Et ecco quasi al cominciar de l'erta
Vna Lonza leggiera, e presta molto,
Che di pel maculato era coperta:
E non mi si partia dinanzi al volto,
Anzi impediua tanto il mi' camino,
Ch'i fui per ritornar più volte volto:

Questa Lonza sia Lupo Ceruiero, Pardo, ò Pantera significa quì il vitio della libidine. Vn Monte, che con la cima sormonta le nubi, e si legga EMINET fù figurato dal Signor Nicolò Crasso per denotare la grandezza, & eccellenza di Bernardo Veniero Duca in Candia.

Monsignor de' Monti prima Cherico Regolare, e poi Vescouo di Cotrone, si fece due Imprese con la figura del nome della sua famiglia, la Prima fù d'vn Monte in terra altissimo, & arido per natura, ma inaffiato dal Cielo col motto NON ALIVNDE, dimostrando, che non da altra parte, che dal Cielo egli attendeua gratie, e fauori: la Seconda d'vn Monte in mare percosso dall'onde col motto NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR, per significare, che nè si lasciaua dall'auuersità atterrire, nè dalle prosperità, ò piaceri alterare.

Aresi lib. 1. — Aresi lib. 1.

Il Monte Atlante attorniato d'artiglieria diede l'autore à Giulio Giordani col brieue posto ad altri corpi Fato prvdentia maior. — Atlante. Perciu.

Il Monte Cassio, nella cui più alta parte si vede il Sole quattro hore prima, che apparisca ne gli altri fù del Tasso, ma non vi pose motto. — Cassio. Tasso.

Il Monte Ecla, ò Hecla nell'Hibernia, ò Irlanda gitta sempre fiamme, come l'Etna in Sicilia, & il Vesuuio in Campania, ò Terra di Lauoro, fù dato dall'autore à Gio: Battista Forni, nella cui cima vi è sempre neue, & à basso sempre arde da ogni parte, con vn verso Fvoco, che m'arde a la piv' algente brvna. Questi monti particolari non si conoscono, e difficilmente s'intenderà la proprietà presa, se in alcuno ò il motto, ò la pittura non l'aiuta: Giouanni Primo d'Inghilterra al Monte Hecla haueua scritto Praelvceamvs, perche da quello escono continuamente fiamme di fuoco, intendendo con le virtù Praelvceamvs. — Ecla. Perciu. Sad. 1.

Il Monte Etna, ò Mongibello, che in cima arde gittando fiamme di fuoco, e poco più à basso sia carico di neue, e quiui lontano si vegga la vastità delle pietre arse, à basso poi amenissimo paese coltiuato, figurò il Giouio ad instanza di Gio: Battista Castaldo per lo Marchese del Vasto col motto Natvra maiora facit; il quale motto al medesimo Monte Etna, che gitta fiamme in mezo al mare, non ostante, che sopra gli pioua senza altra nè neue, nè amenità di paese, fù scritto da Carlo Quinto di Sauoia. Fù etiandio dato ad Alfonso Re di Napoli lo stesso col brieue Maiori flavesceret igne. Cesare Simonetti al medesimo monte Etna, nella cui sommità si veggono vscire viue fiamme di fuoco, e dall'altra parte neue, & ghiaccio si scorge, scrisse [a] Ambo in corde latent, per buona addotta da Hercole Tasso. Gioseppe Antonio Canaceo haueua l'Etna fiammeggiante col dire [b] Ego semper; portata dal Sadeler — Etna. Gio. Cap. Sad. 3. Cap. [a] Pal. He. T. Aresi lib. 3. [b] Ruf. Rota. Cap. Her. T. Sad 2 Aresi lib. 3.

Sadeler sotto nome di Pietro Francesco Ferrari Cardinale: Altri vi notò EGO TOTVS, lodata da Hercole Tasso, non già col mio voto; & applicata dal Rossi à significare il zelo, che si dee hauere dell'honor di Dio; anzi allo stesso Dio acceso d'ira, e scacciante i mercatanti dal suo Tempio. Fù anche del Crispo il Mongibello co' suoi fuochi, e fiamme, dicendo CAVSA LATET. Antonio Maria Duranti vi segnò DI FVOR SI LEGGE, seguendo con la memoria il rimanente del Petrarca *come io dentro auuampi*: Altri vi scrisse NVNQVAM MIHI ZEPHYRVS, annouerata fra le buone da Hercole Tasso; se non in quanto zefiro inteso quì per rinfrescamento puote esser cagione di maggior vampa, ed ardore, come ci dichiara, ò mostra il mantice (sottile consideratione) che poco men bella renderebbe l'Impresa, quando fosse buona nel resto. All'Etna di Sicilia, ouero all'Hecla d'Irlanda, soura le cui fiamme cada pioggia dal Cielo, non però l'estingua, si paragona Mutio Sforza dichiarando di non poter lui parimente estinguere le fiamme amorose del suo petto, col dire NON TALI AVXILIO. L'Etna ardente è simbolo di persona magnanima figurata dall'Aresi con titolo IN TENEBRIS LVCET, tolto dal primo di San Giouanni. Fù chi figurò vn fiume, che sgorgaua dal mezo del monte Etna con parole dichiaranti i corpi SVM NILVS, SVMQVE ETNA SIMVL, tolte dal Sanazaro, che scriue,

Gilber. p. 1. l. 9. 51 Rossi p. 1. — *Cap. Cam. Cam. Bir. Are. l. 3 Perc. Herc. Tasso.* — *Sad 3.* — *Aresi lib. 3.* — *Aresi lib. 3.*

> *Sum Nilus, sumq; Etna simul, extinguite flammas,*
> *O lacrymæ, lacrymas ebibe flamma meas.*

OLIMPO.

S'ERGE al Cielo sopra gli altri monti della Grecia l'Olimpo, & hauendo il piede, e le radici in terra fra l'oscure nubi nasconde la cima, anzi che tanto oltre s'auanza, che figurato in Impresa fù detto di lui da Ottauiano Farnese NVBES EXCEDIT, il quale l'haueua etiandio con motto ÆTHERA TRANAT: Impropria Impresa (scriue Hercole Tasso) per non hauere riflessione nel facitore, ò portatore, fù fatta però per alludere à Donna detta Olimpia. E perche questo Monte è nella sommità sempre sereno, e quieto dall'impeto de' venti, per la qual cosa coloro, che quiui in cima sacrificauano, lasciandoui le ceneri del sacrificio, le trouauano ritornando l'anno seguente, come l'haueuano lasciate, hauea per motto la parola O FIDES; non sò quello voglia accennare circa la proprietà addotta. Si troua ancora la parola FIDES scritta ad vn Monte senza dire, che sia più Olimpo, che altro, sotto nome de i Duchi di Mantoua, si che credo, che sia il medesimo, & l'hò io veduta improntata per Rouescio in alcune monete d'oro di valuta d'vno scudo. Fù scritto ancora al medesimo TENTANDA VIA EST, & fù forse inteso per lo Cielo. Giouanna Lampugnana haueua l'Olimpo col dire EXCOGITANDO. Il Capaccio fece due Imprese di questo Monte à loda di Donna, ò Donne dette Olimpie, l'vno figurandolo più eminente d'alcuni altri d'intorno dipinti con le parole d'Horatio scritte alla Stella, & alla Luna INTER OMNES:

Rusc. Pal. Herc. Tasso. Sad. 3. — *Tasso.* — *Pal.* — *Tasso.* — *Cam. Cam.* — *Cap. Aresi lib. 1.*

l'al-

l'altra figurandolo rigido tutto, gli scrisse INTVS AQVAE DVLCES. Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica ha l'Olimpo, intorno al quale sono molte nuuole, che non aggiungono però alla sommità, col brieue SVPERIORA ILLAESA. L'Olimpo, nelle cui radici si vede vna Lumaca, che è per ascenderlo, & in cima vno altare per alludere a i sacrificij, che ogni cento anni vi si faceuano col motto NIL MORTALIBVS ARDVVM, fù posto da Liuio Roueglio. L'Olimpo, nella cui cima vi sia vn Mausoleo, e sopra vno altare della Fede con la corona in cima, e motto greco Ο'ΛΥΜΠΟΣ, che vale OLYMPVS, per chi non lo sapesse, è di Guglielmo Gonzaga di Mantoua, ha del Rouescio, ò figura, & è la stessa al mio credere, che n'adduciamo di sopra con la parola FIDES.

Cap. Aresi lib. 1.

Pal.

Cam. Cam.

Sad. 3.

Fù dato il Monte Parnasso à Giulio Tresco col dire poco à proposito TERTIA E CAELIS CECIDIT SAPHO.

PARNASO.

Perciu.

MONTONE, ARIETE, CASTRONE.

GLI huomini diuengono buoni da gli esempi, e dall'altrui calde esortationi, che gli inanimiscono à bene operare, i soldati s'infiãmano all'arme, altri al corso s'accinge, e chi all'arte, e chi alle virtù camina, e s'inuia per l'altrui lingua, e parole: Ma gli animali senza altro conforto s'accẽdono, aumentano da per se stessi le forze, & in quelle si cõfermano. Il Cinghiale appunta i denti alle pietre; il Leone percuotendosi con la coda, risueglia l'ira, e rincora le forze; l'Elefante col naso si dispone alla fierezza; il Toro guida della gregge superato dal compagno, s'al-

lontana da gli altri, e se stesso senza stimolo di Maestro si essercita, e proua co' calci, e co' corni, cozzando con arbori con le corna, e co' piedi battendo la terra, astenendosi anco per maggiormente inuigorirsi dal commercio delle altre sue pari, sperimentando così se stesso per poter poi contraporsi da vero all'impeto, e furore de gli altri: Somigliantemente il Montone in se si raccoglie, e s'arresta, per condursi con forza maggiore al cozzo, il che ci dichiara col detto VT VALIDIVS. Si troua per simbolo di patienza stimolata il Montone figurato in atto di cozzare con la testa in vn fanciullo, il quale si vedea in gesto di cadere indietro schiena, se la balia pria, che cada non lo soccorre, con la sentenza FVROR FIT LAESA SAEPIVS PATIENTIA. La Collana fatta à focili con la pietra focaia, da cui pende vn Montone figurato per lo Vello d'Oro, ò per lo Vello di Gedeone, è Impresa, ò Insegna de i Caualieri del Tosone col motto del Paradino PRETIVM NON VILE LABORVM; il Sadeler la porta per Impresa di Filippo Probo Duca di Borgogna inuentore d'vn tal Ordine. Il Montone del Vello d'Oro con Frisso, & Helle, quelli che nel mare passa animosamente, & questa che cada nell'onde, da cui si nominò poi mare d'Helle, che tanto vuol dire Hellesponto quel luogo, e quel mare, in cui ella cadette con la sentenza FACILIS IACTVRA, fù Impresa de gli Animosi in Padoua portata dal Riccobuono nel libro che scrisse *De Gymnasio Patauino*. Furono Frisso, & Helle fratelli, li quali temendo l'insidie della Matrigna nauigarono col Montone del Vello d'oro; & Helle stordita, & impaurita dalla nauigatione, cadè nel mare, e restò quiui affogata: Frisso arriuò saluo in Colco, doue per la sua saluezza sacrificò à Gioue l'Ariete, & il Vello dell'Oro sospese nel Tempio, donde fù poi leuato da Iasone per opera di Medea, & l'animale collocato nel Cielo, & quiui fatto albergatore di Marte, à cui in terra fù pria consecrata la di lui pelle, & insieme esaltatore di Febo. Fù questo tolto per Impresa come segno celeste dal Marchese di Pescara con motto EVERTAM, AVT CONVERTAM, il quale che cosa habbia da fare col segno, io non lo sò intendere. Il Rota s'affatica nel dichiararlo col dire, che quando gli antichi voleano muouere guerra, e mostrare di venire alla vendetta, non altrimente, che prouocati, mandauano innanzi nel campo de' nemici per mezo del Feciale l'Ariete, come simbolo del loro pensiero, per essere animale mansueto, e di natura buona, e quieta; così essi voleano significare, ch'erano di natura pacifici, & quel che faceano, faceano non da se, ma stimolati dalla sceleratezza, & importunità del nemico: Et in vn tal modo volea il Marchese per mezo dell'Ariete mostrare d'hauere vinto, & messi in isconfitta i nemici, ouero conuertitili alla sua diuotione, ouero che alludesse alla sua natiuità, nella quale hauea in mezo del Cielo Marte in sua casa, e le case di Marte sono l'Ariete, e lo Scorpione. Chi vorrà trarne il vero intendimento gli conuerrà andare all'oracolo d'Apollo.

Barg. Br. 2. Arcs. lib. 1.

Sim.

Parad. Ruscel. Sad.

Riccobuono de Gymnasio Patauino li. 5. c. 3.

Rota.

Io in quanto à me crederei vn tal motto più conuenirsi all'Ariete stormento di guerra, vsato da gli antichi, nel cui luogo successe à noi l'Artiglieria, e così mi credeua, quando lessi il motto da prima senza altro vedere, che all'Ariete segno celeste, à cui lascierò, che altri l'accommodi col suo ingegno. Può anco essere, che alludesse alla natiuità, ma che con le parole volesse alludere alla proprietà d'vn tal'animale, il quale cozza volentieri, ò che si ritira à parte, che per questo rispetto io la hò voluto porre quì al capo dell'animale.

MORO, GELSO.

DICA il Gelso, e se non con parole, rappresenti co' frutti di sangue l'auuenimento infelice de gli amanti Piramo, e Tisbe. Regna pur Amore nelle piante, e si distinguono quelle in femina, e maschio, e per l'auuicinanza molte feconde si rendono; e tu all'hora Gelso non dasti segno di amare, poiche à due amorosi soggetti non piegasti i tuoi rami per trattenere in vita due vite, in amore due amanti, a' padri due figliuoli, & al Mondo vna coppia, vn'esemplare sì gentile, sì singolare? Rispondeuano già le Quercie alle semplici richieste de gli huomini, che più haueano di te ò Moro, quelle Piante? non già lingua? non già fauella? e tu non pure alle dimande di due giouinetti amanti, ma ne meno alle querele, a i pianti, al sangue, ne meno alla morte punto ti mouesti, non che parlasti? anzi come assassino, e traditore nascosto ne' boschi, fosti sitibondo di sangue, & beesti crudele con l'auide tue radici quello, che sparsero le loro ferite da i corpi, & inebriato, si diffuse nella faccia de' tuoi

frutti quel colore, c'hora ſi ſerue per vergogna, e roſſore di quel mancamento, che faceſti. T'ingentilì quell'humore, c'hora ti fà grato alle menſe, doue prima ſeluaggia pianta donaui i tuoi frutti a gli animali. Rendi rendi miſera hora quel ſangue ben con danno de' frutti tuoi, ma con pregio di te ſteſſa: Poiche acquiſtaſti grado, e tra gli amanti honore, per la memoria, e diuotione di coloro, che tinſero le tue gelſe morendo. A queſto alluſe il Capaccio, quando ponendo il Moro in Impreſa vi ſcriſſe VNA DVOS NOX PERDIT AMANTES. Il Bargagli al detto albero diede per motto le parole SERÒ FLORET, CITÒ MATVRAT. Il medeſimo, che da molta grandine percoſſo haueua coperto la terra di frutti, e di foglie, di modo che poco la ſua prudenza gli haueſſe giouato d'eſſere ſtato tardi à germogliare, eſſendo ſtato maggiore del ſuo ſapere la forza del Fato, haueua dipinto, come hora è ſtata deſcritta, per motto le parole già trouate dal Giouio, FATO PRVDENTIA MINOR, applicategli da Monſignor Girolamo Manelli Veſcouo di Nocera. Il Moro, che col germogliare tardi ſi mantiene gran tempo fù poſto col brieue CVNCTANDO PROFICIT: Altri gli ſcriſſe TEMPORE SVO, dato ad ogni albero.

Cap.
Bir. 2.
Pal.
Camer.

MORTAIO.

PESTANO le Donne nel Mortaio coſa per fare viuanda diletteuole al guſto: Peſtò colei il miſero padre ad inſtãza di Medea per ritornarlo poi in vita giouine, e virile, ma indarno: Peſtò Tireſia ſorella d'Alfonſo V. di Spagna con l'ingegno, & ne traſſe à vita il concetto, che volſe ſpiegare, e guſto diede all'intelletto: ſe bene à poco altro rieſce atto, che alla cucina. Tolſe dunque ella il Mortaio, oue ſi peſta la poluere, in cui picciola fauilla può eccitare

citare gran fiamma, & incendio dicendo MINIMA MAXIMAM FACIT: Alcuni scriuono, che fosse di Garzia Re, figliuolo del Terzo Alfõso, sia di chi si voglia, non gli facciamo contrasto; si troua tra gli Emblemi del Bocchio quasi con le medesime parole. Ad vna mazza, che pesta nel Mortaio pepe, od altro diedi motto CONTVSVM EXVLTAT per vno, che da i trauagli, e fortuna sbattuto poggiaua à gradi d'honore con le proprie doti, e virtudi.

Cap. Bocchio li. 4. simb. 114.

MORTE.

STANNO attendendo Giudici seueri l'anime, che dal Mondo si partono, Minos, e Radamanto; colà giù le conduce la Morte, fiera ministra, & implacabile, che non età la trattiene, non bellezza la muoue, non virtù l'impedisce, non nobiltà l'arresta, non autorità la stringe, non ricchezza l'alletta. Non ha vista, per non mirare oggetti, in cui si addolcisca; non ha occhi, per non vedere la pietà stampata nel volto de' mortali, e specialmente nelle guancie fiorite de' giouinetti, e ne gli occhi amorosi di Donna per non commuouersi à compassione; Non ha orecchi, per non vdire gli omei de' miserelli, e per non ascoltare le loro preghiere, con che à pietade tirano i cuori; si che senza alcuno rispetto, ò ritegno gira la falce. Non ha amore, perciò non ha sangue; non ha polpa, che l'inuidia la rose; è solo di ossame articolata, perche con vna tal sembianza si figuri vna mente più che di Tigre, più che di Marmo, più che d'Auerno, non perdonando nè ad etade, nè à sesso: Anzi ha la Tigre sangue, e porta ella amore à suoi parti, e ritiene amistà co' suoi; sono anco le vene ne' Marmi, che a gli accenti dolorosi d'Orfeo à pietà si comossero;

il quale altresì con pietose note trasse dall'Inferno la moglie, e Cerere Madre per vn tempo la perduta figliuola. La onde trouò ne gli oscuri regni pietade, chi n'andò à chiederla colà giuso; ma da Morte, altri che Morte, non ci toglie; il perche in vano costui supplicheuole porge le mani, in vano ei chiede spatio di tempo, che dalla cruda, & inessorabile nimica di vita con vn dardo nel petto cade trafitto à terra. Così vno supplice, & in ginocchione, che con le mani in croce chiede mercede alla Morte, la quale gli ficca nel petto vn suo dardo, fù figurato per simbolo, & Emblema d'vn'huomo implacabile con la dichiaratione IMPROBVS NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO. La Morte è stata dipinta con la benda sù gli occhi, (si poteua far di meno della benda, poiche non ha luce) con l'arco teso, perche alla cieca ogn'vno ferisce, à niuno perdona, il che dichiaraua il NEMINI PARCO. L'Amor diuino fù simboleggiato da eloquente Predicatore con la figura di Morte, e brieue NON IMPLETVR, e col nome Academico d'Insatiabile à lei conueniente, ma mi pare vn'Academica, che distrugge l'Academie, e gli Academici insieme, e che sola esser voglia. Vna testa di Morte con vn'horiuolo à poluere sopra, e da vn lato la Croce sopra vn libro aperto, dall'altro vn freno con parole DVRABIS IN PERPETVVM, fù di Paolo Quarto Pontefice quasi dica à Christo, il tuo Regno Signore, Tu c'hai per nostro amore asceso la Croce, e patito i suoi tormenti, sarà perpetuo, nè finirà col tempo, come finirono i tuoi tormenti, la tua Croce, la tua morte, la quale fù freno all'eterna.

Sim.

Gil. p. 1. e 2. l 28. n. 3. ep. 3. l. 57. 25. e Dom. 22. 7. Gilibert. p. 2. l. 8. nu. 2.

Sad. 1.

Gran cose in picciol giro abbraccia, e stringe;

le figure hanno riguardo alla Morte di Christo, le parole à quello, che egli operò col mezo di quella. Si che tal figura ha più del Geroglifico, e dell'Emblema, che d'altro. La testa di Morte sopra vn libro dinotante la Filosofia, e sopra la testa di Morte ci è vna lucerna accesa, intesa forse per la Fede, con parole PRAVO XIVECHI, Per auuiso, che noi in tempo si dobbiamo ricordare del giusto giudicio di Dio, era di Sigismondo Primo di Polonia. Vna testa di Morte, sopra di cui vna Serpe, la quale scriuono nascere dal ceruello dell'huomo, con lettura TE NVNQVAM TIMVI, è di Henrico Secondo Borbone di Nauarra. La testa di Morte è posta dal Taegio col dire COGITANTI VILESCVNT OMNIA. Girolamo Doria Cardinale, ha la testa di Morte con vna Stella sopra attorniata da doppia corona d'ellera con lo scritto ÆTERNA PARANTVR VIRTVTE, intendendo per la Stella la luce, per l'hedera la speranza, per lo cerchio delle corone l'eternità, cioè la beatitudine dell'anima in Cielo, e la chiarezza del suo nome in terra. La testa di Morte con vn'osso appresso, & il motto MORS OMNIA AEQVAT, fù di Iacomo Grimani Patriarca d'Aquilea; e perche detto teschio significa da per se la morte, si può leuare dal motto la parola *Mors*, & dire OMNIA AEQVAT, c'hauerà più dell'Impresa. Il Simeoni

Sad. 1. Sad. 1. Taeg. Sad. 2. Sad. 2.

meoni alla testa di Morte con vna zappa, & vno scettro scrisse MORS SCEPTRA LIGONIBVS AEQVANS. La figura di Morte era in vso appresso gli Egittij di portarsi attorno ne' conuiti con auuiso. *Sim.*

Contuere hoc quid sit, genio tantumq. vacato,
Quam lubet, huic fies tu similisq. semel.

Quindi le scrisse il Paradino IN HVNC INTVENS. Era anco costume in Constantinopoli, che quel giorno, che l'Imperatore riceueua la corona dell'Imperio, vn muratore s'accostaua al suo trono, e mostrandogli tre, ò quattro sorti di pietre, gli chiedeua, che ordinasse di qual sorte volesse, ch'ei gli fabricasse il sepolcro. *Parad.*

Elige ab his saxis, ex quo Augustissime Cæsar,
Ipse tibi tumulum me fabricare velis.

Fù anche in vso appresso gli antichi di coronare le teste de' Morti; onde Adriano Imperatore ricercò da Epitteto Filosofo, perche ciò si facesse; Rispose egli per mostrare, ch'eglino hauessero con la morte superato le fatiche, e trauagli di questa vita, per ciò si coronauano: Et Plinio, che si portauano à sepellire con quelle, donde forse venne, ò rimase l'vso à noi di coronare solo quei morti, che restano vincitori sino alla fine di vita della fragilità humana, nè prouarono, che cosa fossero i diletti carnali. *Lib.21.c.3.* Ad vna tal testa coronata diede per iscrittione il Paradino VICTORIA LIMES. Si potrebbe anco dire VICTORIA VITAE. Per la morte de' giusti fù chi scrisse alla morte SIMILLIMA SOMNO. *Parad.*

MOSCA.

HANNO il loro Dio le Mosche conforme all'antica superstitione chiamato con triplicato nome Miagro, Miode, & Acore, ò Acarone,

ne, ſecondo Nazianzeno, al quale ſacrificauano i Cirenenſi per iſcaccia- re la moltitudine di quelle, e nello ſteſſo giorno, che ciò faceuano, pare- ua, ch'eſſi foſſero eſſauditi da quello, perche più non ſi vedeuano Mo- ſche. Gli Egittij inuocauano l'Ibi contra la venuta de i Serpenti, & quel- li contra le Moſche altra loro vana creduta Deità. Sono eſſe ſimbolo ſo- lo di male, come d'importunità, d'impudenza, di pertinacia, d'ignoran- za, animale audace, & temerario, à cui n'anco morto creder ſi dee; poi- che ritorna da morte à vita, quando caduta in acqua, ne reſta quiui affo- gata. E' però grande effetto di natura, che le Moſche annegate, e ſepol- te ſotto le ceneri, ritornino à viuere. Lo ſcriue Plinio, ma non è creduto, e la pruoua è coſi facile. Nel monte Carina in Candia non vi ſi trouano Moſche di ſorte alcuna ſenza altri ſacrificij ad Acore: ſimilmente in Ro- ma nel Tempio d'Hercole non vi entrauano nè Moſche, nè Cani. Ne' giuochi Olimpici in quei giorni ſolenni partiuano le Moſche dalla Cit- tà di Piſa nella Morea ſino ad vna, e finite le ſolennità ritornauano di nuouo dentro nella Città, quaſi foſſero d'vna medeſima conditione con le Donne, ſe non che queſte per forza di legge partiuano, perche gli huo- mini più caſtamente per quello ſpatio viueſſero, & quelle da ſe per iſtin- to di natura: l'iſteſſo auueniua ne' ſacrificij d'Apolline nel Promontorio di Leucada, doue le Moſche dal di lui Tempio ſtauano lontane, quaſi prezzolate, ò pagate col dar loro auante vn Bue da mangiare. Hò veduto la Moſcha per Impreſa ſopra vn libro col motto PER OPPOSITA, fat- ta appunto, come io credo, al contrario di quello, che biſogna. La Mo- ſcha dipinta da quel Lacedemone nello Scudo, di che eſſendo notato di codardia, ch'egli haueſſe figurato coſi picciolo animaletto, per non eſ- ſere da nemici conoſciuto; anzi riſpoſe perche io voglio combattere vi- cino, per ciò non mi ſon guardato di pigliare coſi picciola Inſe- gna, potendoſi nella vicinanza ad ogni modo diſcernerla, queſta fù preſa col breue COMINVS, QVÒ MINVS: quaſi dica quanto più picciolo raſſembra il corpo di queſta mia Impreſa, tanto più m'accoſta- rò vicino all'inimico. Le Moſche ſcac- ciate da vn ventaglio con titolo DISSIPATAE, NON COM- PVNCTAE ſeruono al- l'Areſi per Impre- ſa d'vn pec- cato- re tribulato, ma non penti- to. Et io le haueuo ſcrit- to ET ABACTA REDIT.

Orat. 1. contra Giulian.

Lib. 11. c. 36

Plin. lib. 21. c. 14.

Cap.

Parad. Areſi lib. 3.

Areſi lib. 3.

MV-

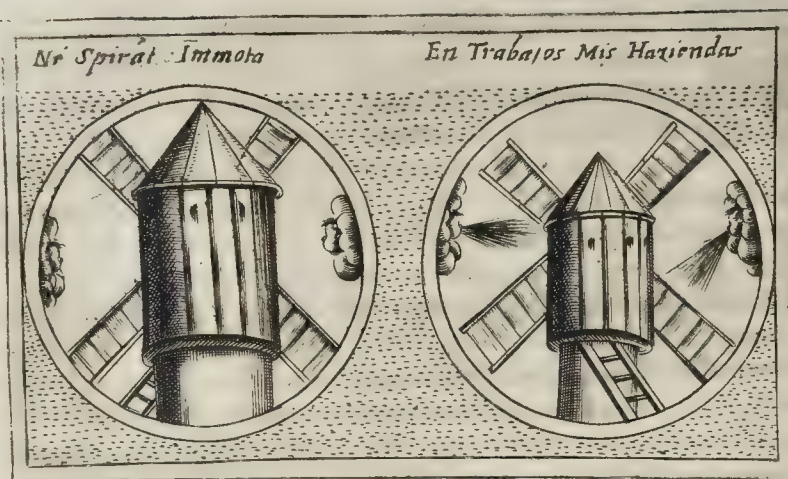
MVLA, MVLO.

ERA già in Athene di ottanta anni vn Mulo, il quale per l'antica età, e per le fatiche già sostenute viueua come benemerito licentiatato da pesi, quando quiui fabricandosi il Tempio delle Vestali, mosso anch'egli dall'esempio de gli altri, ne potendo per la vecchiezza portar carica, n'andò spinto da istinto di natura vicino à giouinetti Muli, e fatto loro guida gli conduceua nel camino, e come prattico artefice, & per lunga esperienza dotto Maestro, sollecitando gli altri all'operare accennaua loro il modo dell'arte; e così egli homai quà, & là andando, & ritornando con la sola, ma pesante soma de gli anni, instigaua, & eccitaua gli altri suoi pari ad affaticarsi. Il che veduto dal popolo marauigliandosi della prudenza d'vn tal'animale, fu fatto bando, che alcuno non ardisce scacciarlo dalle sue stanze, ò botteghe di grani, e frumenti, ma ciascheduno douesse lasciarlo à sua posta satollare; e così da gli Ateniesi non meno era assignato il viuere à vecchi soldati di quello, che fosse à benemeriti Muli. Se dunque si vedrà il Mulo in Impresa, è per priuilegio fino all'hora ottenuto, come pure fu posta la Mula dal Bargagli impastoiata con corde, e funi, non da due soli, come il Cauallo fra quelle de' Partenij di Siena con pastoie di Ferro, ma da tutti quattro i piedi, accioche vada meglio, & con vguale passo con la scritta GRADIATVR VT APTE. Et io per vno, che degeneraua dalla nobiltà, dalle virtù, da i costumi de' suoi maggiori scrissi ad vna Mula EX FAECVNDIS INFAECVNDA.

Gillio lib. 5. cap. 25.

Bir. 2.

MV-

MVLINO, MACINA, MOLA, MVLINELLO.

Vol Borea tal'hora, ò riuo corrente girare impetuoſa machina, che aggirata poi il grano frange, e fracaſſa: Suole ad vna tal guiſa moſſo d'aura popolare, e dall'altrui adulatione in alterezza leuato animo di Signore ſoggettare i ſuoi ſudditi in modo, ch'ei gli diſtrugge, e diſperde. E ſe non foſſe il vento, & il fiato de'cotali, & lo ſtrumento fermo, & altri reſterebbe quieto, e tranquillo. La onde fù chi fece Impreſa del Mulino à vento, co'venti principali d'intorno in atto di non ſoffiare col dire Ni spirat, immota: Il che può accennare quello, che detto habbiamo: ma può anche moſtrare lo ſtato di ſuddito, ò d'amante, il quale non fauorito dalla protettione del ſuo Signore, ouero dalla gratia dell'amata ſua Donna, viene à ſtarſi neghittoſo ſenza operatione, ſenza vita. L'Ammirato volendo ſignificare, che ne'negotij, nel ſeruire conſiſteua ogni ſuo bene, ſcriſſe al Mulino da vento En trabajos mis haziendas, In trauagli le mie entrate, il mio hauere. Scipione Bargagli ne fece vna ſimile co'molti venti, de'quali vn ſolo ſoffiaſſe dicendo Qvocvnqve flante. Et Celſo Cittadini al medeſimo Mulino da vento diede per motto Qvovsqve spirabit. E gli Suentati d'Vdine Academia nobile, e degna hanno per loro Impreſa generale vn Mulino da vento poſto in vna baſſa valle circondata da monti con vn verſo di Dãte, Non è quà giuso ogni vapore spento. Il Mulino d'acqua è di Iacomo Contarini col brieue [a] Fatiget, non rapiat; & il Sig. Nicolò Craſſo per dimoſtrare la ſua prontezza à riceuere i comandamenti di Ber-

Barg. Bir.

Barg.

Barg.

Bir. 2.

Nell'Inferno cap. pen. Caſoni.

[a] Cam. Cam.

Bernardo Veniero Duca in Candia, figurò vn Mulino fabricato ſopra vna barca in vn fiume, e diceua QVOMECVNQVE FERET parole d'Horatio. La Rota di Mulino aggirata da acque abbondantiſſime con lo ſcritto MENS IMMOTA MANET, volendo dire, ch'ei ſtaua fermo, e ſtabile ſempre ad ogni fortuna, e ſe bene ſi muoueua, come la ruota, non però ſi muoueua di luogo, era di Clotario Primo di Francia, quegli che fece abbruciare il figliuolo per tirannie da lui commeſſe in Guaſcogna, lodata, & portata per buona da Hercole Taſſo, fatto à ſuo, non coſi all'al-l'altrui doſſo. L'Autore per lo Conte Girolamo Nogarella diede motto alla Mola SEMPRE GIRANDO CRVCCIA. Due Macine di pietra, vſate al Mulino per macinare l'vna ſopra l'altra, dipinſe nella ſua caſa il Bargagli col dire ALTERIVS ALTERA, per cui ſignifica aiuto, e dipendenza.

Lib. 1. ep. 1.

Frã. 3. Sad. 1
Herc. Taſſo.
Areſi lib. 1.

Perciu.

Bir. 2.

A FORMA di Mulino da macinare trouò l'ingegno dell'huomo, picciolo Mulinello da torcere filo, & oro, e fare con eſſo diuerſi lauori: Si può adoperare anco à torcere caneuo, e far corde. Fu poſto in Impreſa il Mulinello di ferro da far vergola da Girolamo Pregnano Academico Vnito fra gli Auuolti in Salerno, col dire VNIT, ATQVE TORQVET, effetto proprio di quello; non mi ſpiacerebbe, chi vi ſcriueſſe VNIT, SED TORQVET, moſtrando il buon fine, che ò Principe, ò Giudice, ò Padre di famiglia produce col mezo del caſtigo. Matteo Caſtello Academico Eſtenuato tra gli Auuolti di Salerno, haueua il Mulinello con la traffila paſſante argento, od altro metallo col brieue ATTENVATVM CIRCVMEVNDO OBVOLVIT, motto poco grato all'orecchio, quantunque bene eſplicante.

MVLINELLO.

Bir. 2.

Bir.

NAVE, VASSELLO, TEMPESTA, Timone, leggi Barca, & Remora.

SI ſcioglie dal lito ricca di merci, e ſcorre in alto mare picciola Naue. Solca l'onde tranquille, e con proſpero vento ha felice viaggio; quando che à poco à poco vede impallidirſi l'acque, e dalla gonfiezza di quelle rinuigorirſi il mare, e turbarſi all'incontro l'aria, ed il Cielo. Indi all'improuiſo ſente vſcire dalle profonde ſue cauerne, quaſi nemici potenti per prendere campo à combattere, contrarij venti, liquali à pruoua cozzando, increſpano l'onde, l'ingrandiſcono, l'innalzano in modo, che paiono monti, che vadano ad vrtarſi l'vn l'altro. Le nubi tolgono ſubitamente da gli occhi de i nocchieri la luce; anzi mancando de' ſuoi lumi il cielo, viene doppiamente ad oſcurare il tutto la cieca notte, oppreſſa non meno dalle ſue tenebre, che da quelle dell'oſcura tempeſta. Staſſi la pouera Naue ſchermandoſi al meglio che puote dall'empito di quelli, perche eſſendo fatta ſcherzo, e berſaglio de' venti, non reſti

anco preda dell'onde voraci. Hora innalzata pende nella ſommità d'vn precipitoſo monte, tal'hora in vna voragine, & in vno abiſſo ſepolta, tocca nel mezo de i flutti l'arena, che ſottrata, e ſpiccata dal fondo, ſcorre mischiata con l'onda. Tal volta veggonſi volgere montagne d'acqua d'intorno, ed alto poggiando, paiono affrontarſi col cielo: Alcuna volta ritiratoſi il mare da canto, come cedeſſe il campo, appaiono poi le valli, e gli abiſſi d'Auerno. Stanno i paſſeggieri, i pellegrini tutti tremanti, e quantunque volte ſopra ſono ſolleuati, altretante temono dall'alto traboccare nella profondità di Cocito; ed abbaſſati vicendeuolmente, mirando dal cupo l'altezza, par loro la vegnente procella douergli affogare. Douunque ſi volgono, niente altro veggono, che Cielo, e Mare; quello pieno di nubi, queſto gonfio di flutti. Tuona ſouente il cielo, e di chiaro fuoco, e ſplendore accendendoſi, riempie l'aria di lumi per far loro vedere d'ogni intorno la morte preſente, e vicina. Fremono, muggiono con ſuono ſpauenteuole i venti contrarij, e ſtà nel mezo l'onda dubbioſa, à cui di eſſi debba vbbedire. S'odono i gemiti, e lamenti de gli huomini, riſuona lo ſtrepito, e rumore di ſarte, e ſtrumenti marinareſchi; & in tanto ſcompiglio gli ſcogli commoſſi à pietà con pietoſa Eco ripigliano, e rinforzano al cielo i doloroſi omei. Gridano gli huomini con le loro voci, l'onda rumoreggia dall'incontro dell'altra, mugge il mare, & il nauiglio impetuoſamente percoſſo da i lati, non più leggiermente rimbomba, di quello far ſoglia ſcoppiata bombarda, od artiglieria. Comanda il Nocchiero ſin da principio abbaſſarſi l'antenne, ma le contrarie procelle, & il tumulto, che s'ode, impediſce, che non ſi ſenta la voce. La onde gouernandoſi ſenza legge, ſenza ordine, s'inaſpra, s'incrudeliſce maggiormente la tempeſtà, e comincia il prattico Nocchiero anco egli à temere, non hauendo più regola, e norma di reggere il legno, ne più ſapendo, che partito pigliare; peroche vedendo di già rotto il timone, e ſpezzato l'albero dalla furia d'vn turbine, ſcorge ſouranzare la tempeſtoſa fortuna alla Naue, & l'onda vittorioſa raggirandoſi intorno, ſcioglierei nodi, e le feſſure, e facendoſi à forza ſtrada, volerla violentemente ſommergere. Altri cade nell'acqua, e s'affoga; alcuni vi ſi gettano ſperando à ſorte ſaluarſi; ci è chi vuole ſenza incontrar morte ſtarla nello ſdruſcito, e naufragante legno aſpettando; anzi che quanti flutti, & quante onde veggono alla loro volta venire, tante morti veggono ſouraſtarſi: Poiche non s'innalza onda, che ſeco non habbia faccia, e ſembianza di morte. Non vi è differenza tra il Nocchiero, e tra gli altri; non dall'eſperto al non prattico, in ciaſcheduno è vguale ineſperienza, confuſione, e timore. Vdiuanſi molte voci, e ſtrida di coloro, che s'affogauano chiamando l'vn l'altro in ſoccorſo. Queſti inſtupidito dall'horrore di morte ſi tace; quegli piagne, ne sà contenere le lagrime, chiamando tre, e quattro volte felici coloro, à quali toccò in ſorte il morire per auanti. Chi ſi vota

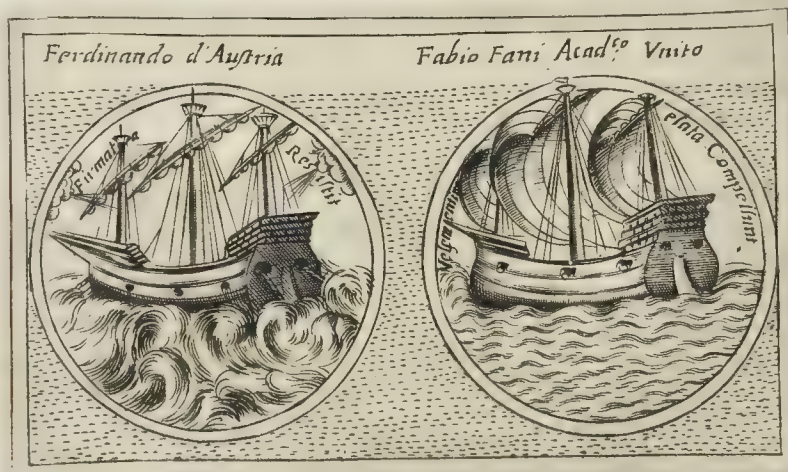
à Dio,

à Dio, & innalzando al cielo le braccia, chiede aiuto di cuore; à cui ſouiene il padre, e la madre; à cui la miſera famigliuola, e la moglie laſciata; in altri può tanto il pericolo preſente, che ad altro non laſcia loro penſare, che alla propria ſaluezza. Ad vna tal Naue figurata, come è ſtata deſcritta in mezo grandiſſima fortuna ſquarciate le vele, rotte l'anténe, ſdruſcita tutta, e lacerata per douerſi ſommergere non ſaprei altro ſcriuerci, che quello che vi ſcriſſe Don Guglielmo San Clemente VOTA SVPERSVNT; che lo mutò poi per auuiſo del Bargagli in SALVS TANTVM AB ALTO: Vi ſi conuiene anco quello, che altri di lei diſſe, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO; ſe bene queſto vien detto di vna Naue ſenza alcuno armeggio in alto mare, ma non turbato, fatta da vno per iſcoprire il ſuo amore alla ſua Donna; ſcoperſe bene troppo il concetto dell'Impreſa, non sò come, e quanto quello d'Amore, è addotta ſotto nome di Gio. Bentiuoglio. Alla prima vi campeggia meglio, CVSTODI DOMINE VIGILANTES, come più con animo pio, che con arte vi ſcriſſe Gio: Iacomo de' Medici Marcheſe di Marignano, non inferiore in bontà dice Hercole Taſſo, ma dice troppo, à quella di San Franceſco con le ſtigmate raccontata dall'Ammirato, e portata in Impreſa da certo Spagnuolo col dire ORA PRO NOBIS SANCTE IERONIME: ci è differenza dall'vna all'altra, eſſendo in queſta ſproportione, e contrarietà con la figura, che in quella non ci è; anzi vuol dire quello, che altri ſpiegò in altro modo col VOTA SVPERSVNT, ò SALVS TANTVM AB ALTO, ne pure ſono tanto prouerbiati; Vero è che vsò parole più di fede, che d'Impreſa; ma forſe che in tanto ſcompiglio perdè l'arte, la riformerà ſe n'eſce libero, e potrà dire inſieme con Virgilio MEMINISSE IVVABIT, come anco vi ſopraſcriſſe G. B. R. R. I. detto il Vago. La Naue nell'ondoſo mare à piene vele hebbe Antonio Perenotto Cardinale Granuela d'Araſſe col verbo DVRATE; lodata dal Ruſcelli per hauere tolto la parola da Virgilio doue s'intédono l'altre ſeguenti, *Et voſmet rebus ſeruate ſecundis:* douendoſi più toſto per ciò biaſimare, come n'habbiamo altroue diſcorſo: ed io ſtimo che quel Signore la faceſſe per Emblema, e per tale la lodo. Iſabella Gonzaga Marcheſana di Peſcara, diede alla ſteſſa in mare à vele piene MELIORA LAPSIS. Ottauiano Palmieri Caualier della Contraria Ventura, hebbe da Pandolfo Sauini la Naue in mezo all'onde del Mare con la vela all'orza per cagion del vento contrario, con lo ſcritto ET ADVERSO FLANTE. Girolamo Girardi alla Naue nel mare, in cui la fortuna faccia vela, & la virtù regga il timone ſcriſſe VTRIVSQVE AVXILIO: La medeſima, che da fortuna ſpinta entra in porto col verſo QVANTO MEN TI SPERAI, TANTO PIV CARA fù data dall'autore à Tiberio Rucellai: Hercole Taſſo ſcriue, che l'vltima parola del verſo, *Cara*, quando non ſia errore di ſtampa, vorrebbe dir *Caro*, per iſtarſi nella metafora del porto; il che ſi come non contendo, che ſia errore; coſi dico può eſ-

ſcere

Bir.2. Bir.2. Do Hc.Taſ. Sad.3. Do. Herc.T. Sad.3. Rot. Her.T. Dolce. Cap. Gil. nel Tor. ſer.16.nu.1. Ruſcel.Taſ. Sad.2. Areſi lib.1. Eneid.2. Ruſc. Pitt. Rolo.Bir. Ruſc.Cap. Perciu.Her. Taſso.

ſere che l'autore come io credo, voglia che altri fauelli alla Naue, e non la Naue al porto, come egli ſi perſuade, volendo dire, che quanto meno ſperaua che giugneſſe, coſi giunta gli è tanto più cara. D'vna Naue in mare turbato fu detto dal Taſſo IN GVERRA, ET IN TEMPESTA: Et altra poſta in porto fra ſcogli vidi con parole LABORE, ET VIRTVTE. Due Naui in faccia al porto, vna ch'entra à vele gonfie, l'altra con vele calate, diede ad Alfonſo Montecatino l'autore col dire MIHI FATO, ALTERI FORTVNA: Dal medeſimo ſcrittore fu figurato per Vitale Lando la Naue nel mare, che arde, ſaettata da tre ſaette col detto VNDE OFFENSIO, INDE VINDICTA. Il Nauiglio in mare trauaglioſo dalla fortuna, e che cerca di pigliar porto, & vna Grù, c'ha il capo tra le nuuole col brieue VLTRA NVBILA, fù di Gio:Battiſta Pizzoni Anconitano: Paſquale Cicogna haueua vna Naue medeſima à piene vele, ma in placido mare, & vna Cicogna in vece di Grue, che volaua oltre alle nuuole per aſſicurarſi da pioggia, od altro, che dichiaraua il motto ſteſſo VLTRA NVBILA, l'iſteſſa à mio credere con quella di ſopra, ſe bene con vario nome addotta. L'Arciduca Ferdinando d'Auſtria hebbe la Naue con l'anchore gittate combattuta dal mare, e da venti dicendo FIRMATA RESISTIT, ò SIC RESISTIT.

Taſſo. Cont. Bir. Perciu. Perciu. Dom. Sad. 3. Fran. Terzo. Taeg. Sad. 2. Herc. Taſſo.

La Naue meza affondata in mare col detto NE PER MILLE RIVOLTE, fù del Caualier Roſſi tolto da vn verſo del Petrarca. Il Bargagli poſe la Naue in gran trauaglio di mare con groſſa anchora da proda, e col brieue COHIBERE POTIS. Et vn'altra ne figurò nella ſua caſa da contrarij venti combattuta, ed in pericoloſo ſtato condotta, in atto di cambiar vela VELIFICATIONEM NON SYDVS. Et l'Epicuro per D. Antonio Granai

Pal. Bir. 2. Bir. 2.

hai Duca di Ferrandina diede alla Naue in tempesta motto INERTIS TVTA SECARE. Christoforo Giorgio Taufel Barone haueua il Nauilio in alto mare pur combattuto da tempesta, e cinto d'oscurissima notte quasi smarrito, & perduto fra l'onde con vna fiamma di fuoco posta sopra vn'alta torre sul lido col detto CVRSVM DIRIGIT. La Naue con l'albero rotto abbandonata d'aiuto diceua IN SILENTIO, ET OPE FORTITVDO MEA, fù d'Vgone di Melun. Vn gentilhuomo Senese tolse vna Naue Liburna, la quale i buoi, cui è proprio d'arare la terra, facciano muouere con tanto impeto con le ruote, le quali per remi seruiuano, girate da essi, che rompeua qual si voglia altra venuta all'incontro col titolo NATVRA NON IVVANTE FEROR, commune. M. Antonio Bosso haueua la Naue nell'arena, ò nel porto con l'ADERIT MOX VENTVS, ET VNDA. La Naue entrata à vele spiegate nel porto, e quiui nauigaua, il che ci dichiaraua anco il motto IN PORTV NAVIGO: Et quella pure in porto con le vele alzate, e legate all'antenna aspettando il vento ABEST CVR AVRA PARATIS? era di Gio:Battista Aragonia fattagli da Pietro Leone Veneto. La Naue con le vele calate giù, e che adopri i remi, à forza de' quali se ne và solcando il mare, è di Scipione Gonzaga Cardinale col brieue PROPRIIS NITAR. Francesco Giorgi il Deliberato tra gli Affidati tolse la Naue occhiuta d'Argo, e vi scrisse AVT INTROIRE, ouero INGREDI, AVT PERIRE. La Naue spinta da pacifico vento per pigliare il vello dell'oro di Colco, e per fare, che si conosca per quella, vi fù appeso l'aureo vello all'albero, e poi scritto dal Conte Leonardo Valmarana Academico Olimpico di Vicenza detto il Confidato ASPIRANTIBVS AVSTRIS, alludendo alla casa d'Austria, dalla quale era egli stipendiato. Il Taegio diede alla Naue con la Fortuna, e Pallade il motto OPTANDA NAVIGATIO. Il Cardinal Farnese hebbe la Naue col motto ΠΑΡΑΠΛΕΎΣΩΜΕΝ, cioè *Præteruehemur*. La Naue d'Vlisse con le Sirene, e le parole CANITIS SVRDIS, fù Impresa de gli Academici Assorditi. Fabio Fani Academico Vnito, ha la Naue in mezo al mare con le vele alzate alla sommità dell'antenna, con la scritta VEHEMENTIVS ELATA COMPELLVNT. Fece Impresa per altri il Bargagli della Naue, che in mar gonfio, e turbato da venti, và con la vela, ed antenna bassa dicendo EFFVGIT DEMISSA PROCELLAS, tolta di peso da Ouidio

Effugit hybernas demißa antemna procellas:

E per nimistà aperta, & non insidiosa tolse la Naue con tutte le sue vele aperte, e rileuate col brieue NON PRESSIS VELIS: il che direbbe bene Hercole Tasso, che vedendosi, poteua far di meno di spiegarlo. Nella sua casa per ornarla, oltra molte altre, fece anco dipingere vna grossa Naue coperta, in atto di calarla nell'acque, sono le parole, QVOVIS IN PORTV. Et per l'andata in Gierusalem di Christo bambino, figurò vna Naue andante per tranquillo mare alla quale appariscono alcuni Delfini saltanti

Rota. Barg. Sad. 1. Cap. Taeg Cap. Pal. Pal. Cam. Cam. Cap. Her. T. Cont. Cap. Cam. Cam. Cap. Taeg. Cap. Pal. Cap. Pal. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2.

Bir.2. tanti d'intorno col detto HAVD PROCVL TEMPESTAS. Alquante Na-
ui nel mare, vna delle quali và bene, l'altra ſcorre fortuna, & vna terza ſi
Sad.2. ſommerge col Sole, che ſpunta dall'Oriente, e titolo EN CVRAS HO-
MINVM di Perſio, fu di Gio: Battiſta Cigala Cardinale. La Naue, che
nella vela ha vn Chriſto, combattuta da Caualieri nell'acque ſtagnanti
Sad.2. con lettione, TE GVBERNATORE, era di Auguſto Duca di Saſſonia.
Guglielmo Duca di Bauiera haueua la Naue col vento, e con la Stella
Sad.2. tramontana di ſopra con motto CYNOSVRA DVCE OBDVRANDVM.
La Naue, ò Barca nell'acque di notte, col cielo ſereno di ſtelle, e con la
Luna haueua Antonio Duca di Lorena, col motto Chriſtiano VIAS
Sad.2. TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI. Vna à vele piene nel mare facen-
Sad.2. do viaggio col TEMPORE PERFICITVR haueua Carlo Conte d'Arem-
bergh. Filippo di Lambergh Caualiere Geroſolimitano ha la Naue, che
Sad.2. non hauendo vento adopra i remi NON FRVSTRA, era il titolo, che di
ſopra altri ſcriſſe PROPRIIS NITAR. Finſe lo ſcrittore vno entro ad vn
Gil. p.1. l.5. nu.11. legno racchiuſo tra pioggia, nembi, & onde, di cui vien detto CONFIDIT
PARVO LIGNO ANIMAM SVAM, con nome di Longanime, per moſtra-
re lo ſtato di vita noſtra, & il caſo forſe di Giona. La Tempeſta di mare
deſcritta, ò ſimile à quella, che deſcriue Virgilio con Nettuno in mezo
Tal. col Tridente, che riferiſce le parole QVOS EGO, haueua Gio: Guidic-
cioni Veſcouo di Foſſombrone. La Naue combattuta da venti, e dal ma-
re, li quali ſi fanno tranquilli dal volere di chi regge, era di Pio V. che di-
Sad.1. ce inuerſo Dio FLVCTVS EIVS TV MITIGAS, intendendo forſe per
quella la Chieſa. La Naue trauagliata dal cielo, e dal mare che cedendo
Sad.1. alla fortuna eſorta TEMPESTATI PARENDVM, era di Vincilao Impe-
ratore. La Naue, che vada à piene vele in porto, ed ad vna ſtella di ſopra
Sad.1. dica BVENA GVIA, Buona guida, era d'Alfonſo d'Aragona. La Naue
Sad.1. con le vele ſpiegate al vento, dicendo VELVM VENTIS PANDI, anzi
VELA fù d'Alfonſo Quarto di Portogallo. Trouo vna Naue in fortuna
Burchelati. di mare, che ſtà quaſi per ſommergerſi con le parole NE MERGAR, cre-
deua, che foſſe tratta dal prouerbio *Sacram anchoram ſoluere*, ouero da alcu-
no di quegli altri due *Duabus anchoris fultus*, & *Anchoris duabus niſi bonum*,
ma leggoui ſotto due verſi poſti dall'autore, che la dichiarano

Anchora, Ne mergar, iacta eſt vtrinque; ſalutem
Spero: ita me docuit pagina ſacra fides.

Tra gli Olimpici vno ha la Naue à piene vele, col motto DVBIVM TEN-
Cap. TAT ITER. Altri alla Naue nel mare ſcriſſe SPES PROXIMA. Vna Na-
ue, che di notte tempo col cielo ſtellato ſolca l'onde tranquille col mot-
Sad.3. to del Rota poſto da lui al ſolo cielo HESPERVS VNVS LVCESCET
haueua Ceſare di Modena. La Naue, che à piene vele ſcorre il mare con
Sad.3. pioggia dal cielo, col titolo IVVAT AER, ET IMBER, perche le vele
bagnate ritengono più il vento, e con più velocità traportano il legno,

era d'Antonio Castrioto. La Naue à piene vele, con le parole di Virgilio EN ALTERA, QVAE VEHAT ARGO, è fatta à lode de' Francesi venuti da Troiani. Il Bargagli per lo Conte Camillo Castiglioni scrisse al Timone, ET IN REGIMINE, FLVCTVQ. PVRVS, & il Rossi vi scrisse TE STANTE TVTA per San Carlo, il quale mentre, che reggeua à guisa di Timone la Chiesa, e la Diocese Milanese, non poteua ella essere se non sicura. Giulio Cardinale d'Vrbino haueua col Timone di Naue vn remo, e le parole Greche ΝΟΫΣ, ΚΑΙ ΧΕΙ͂Σ, cioè, MENS, ET MANVS, è Emblema Geroglifico. Si vede ancora vn Legno di Mare in atto di muouersi per l'acque, con vna mano sopra il Timone, e con parole Tedesche BEVVEGVNG IST DVRCH DIE REGIERVNG, cioè, *A regimine motus* fatta dal Bargagli per Iscipion Pecci Caualier della Degna Obedienza. Il Cardinal San Giorgio Rafael Riario diede al Timone per motto la parola HOC OPVS. Il Minutio Generale d'essercito haueua il Timone col remo incrocicchiato insieme, e nel remo il brieue scritto HOC PRIVS; è Impresa allegorica. Vna Naue, che rotto l'arbore con la Morte nella Poppa, si rompa senza tempesta, ho letto con parole SERENO CAELO FRANGITVR. Vna persona ecclesiastica entrando in Academia di persone laiche, si formò per Impresa vn Vassello, che costeggiaua il lito con titolo EXTRA NON PROCVL, perche scriuendo Plutarco giocondissima essere quella nauigatione, che si fà vicino à terra, parue à questo tale di potere assomigliare il suo stato, il quale per essere di Chiesa dir si poteua fuor della terra, ma per non essere di chiostro, che non fosse in alto mare, ma costeggiasse il lito, e così potesse godere de i rinfrescamenti della terra, cioè de i trattenimenti Academici di persone laiche. Fù scritto per essempio dall'autore ad vna Naue intesa per la Naue Vittoria, che circondò tutto il mondo, il motto della Luna ÆMVLA SOLIS. Alla Naue, che nell'entrare in porto viene trattenuta, ò risospinta da venti fu scritto MORANTVR, NON ARCENT, ouero NON MORANTVR, SED ARCENT.

Eglog. 4. Parad.

Bir. 2.

Rossi Teatro

Pal.

Gio. Sim.

Tas Sad. 2.

Rus. Bir.

Aresi.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1.

NAVTILO, Ò NAVTILIO PESCE.

HA l'ale lo Struzzo, ma non potendo con quelle solleuarsi à volo, le spiega al corso, e stese come piumosa vela, si gonfiano dal vento, e così gonfie spiegano, e traportano l'animale più veloce, che il piede, se non quanto nell'aria farebbono i vanni: scorre nell'onde il Nautilo, e peruenuto nella sommità dell'acque per più sicurezza, e prestezza stende certe pellicciuole, & innalza quelle à foggia di vela, e con esse raccoglien-

do l'aura come prattico nocchiere và nauigando; ſiche l'vno, e l'altro con modo appreſo dall'inſtinto di natura, affrettano l'andata nella terra, ò nel mare. Ha di più il peſce maniera di preſto calarſi al fondo, quando vegga nemica forza all'incontro venirgli à far danno, facendo di vela conca, che empiuta d'acqua al fondo il profonda, il che volle accennare chi al Nautilo peſce della ſpecie de' Polpi ſcriſſe TVTVS PER SVPREMA, Ò PER SVMMA PER IMA,

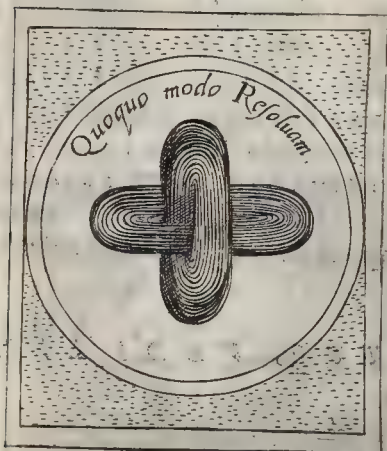
Cont. Barg. Bir. Camer.

Impreſa di Girolamo Catena tra gli Affidati, il Proueduto: Il Bargagli non vi vorrebbe la parola *Tutus* come ſouerchia, e l'apporta per Impreſa del Sicuro Affidato; ma il Contile, che le raccoglie ſcriue dell'Academico Proueduto, può eſſere, ch'ei mutaſſe poi il nome, il che come coſa poco attenente, poco anch'io ſtimo. Ho però voluto ciò notare, perche ſi vegga la diligenza oſſeruata, nel raccorre oltre l'Impreſe, etiandio i nomi sì de gli autori, e portatori, come de gli Academici, e quando vi ſia ne gli ſcrittori varietà, ſarà da me parimente notata, che però noto il Taſſo hauerla portata ben ſotto nome di Girolamo Catena, ma con altro titolo TEMPESTATIS EXPERS, può eſſere, che foſſe da lui mutato, come pur ſi ſuol fare ſouente. Vn tal peſce Nautilo ſi vede nell'Academia de gli Olimpici in Vicenza, ſotto nome di Gio: Battiſta Titoni Academico Tranquillo, col motto di Virgilio POSTQVAM ALTA QVIERVNT: motto ſcritto ad vn Sole, che riſplende nell'acqua da vno Academico Filarmonico.

Taſſo.

Cam. Cam. Bir.

NO-

NODO GORDIANO.

HAVENDO i Frigij da elegere vn Re, andarono all'Oracolo per cõsiglio, il quale rispose loro, che colui creassero, che primo entrasse la mattina nel tempio, doue osseruãdo essi videro per tempissimo andarui Gordio Cõtadino, ilquale andando ne'campi ad arare cõ le coreggie, e funi de'buoi in ispalla colà si trasferì; onde essendo egli salutato Re cõ applauso generale, quiui lasciò la corda c'haueua, nella quale vi era vn groppo sì fatto, che lo scioglierlo fu stimato impossibile, e s'era già diuulgato colui douersi impatronire dell'Asia, che à snodarlo fosse stato basteuole. Colà giunto Alessandro dopo hauere tentato diuerse maniere per disgropparlo, ne venendo mai à capo, mosso à sdegno dall'impatienza, & alterezza di sua natura, quel Nodo, che non hauea potuto sciogliere con le dita, disciolse, e recise col ferro dicendo TANTO MONTA: e con tale arte, ò adempiendo, ò schernendo l'Oracolo, ottenne pure l'Imperio, ch'egli bramaua; cotal Nodo cõ la scimitara, ò spada sopra, e le parole scritte, fu posto in Impresa secondo il Giouio da Antonio di Nebrissa per Ferdinando Re di Spagna, il quale hauẽdo litigiosa differenza sopra l'heredità del regno di Castiglia, non trouando altra via per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse: Panfilo Landi la reca sotto nome di Filippo II. di Spagna, e lodata da Hercole Tasso. Bartolomeo Gottifredi Piacentino per hauergli detto gli Astrologi, che i cieli li minacciauano morte subitana, e violenta, per mostrare la constanza dell'animo suo, tolse il soprascritto Nodo con la spada appresso dicendo, NIHIL

Gil.Dom.2. Aun.n.29.

Gio.Sim.Cõt. Bir. Pãf.Lã. Fr.3. sad.1. Her.T. Gil. p.2.l.28.nu. 22.

Dom. Taeg. INTEREST QVOMODO SOLVATVR, è d'animo generoſo, e chriſtiano. *Vinc. Ruſc.* Iacomo Zabarella diede per ſopraſcritto al nodo Gordiano Ἠ ΝΟ͂Ω Ἠ ΒΊΑ, cioè *Aut ingenio, aut vi*, ciaſcuno accenna l'atto d'Aleſſandro, col quale moſtrò la virtù ſuperare la fortuna, e la neceſſità delle coſe: Direi io, che poteſſe eſſere anche ſegno, ò ſimbolo, che la violenza opprime ſouente l'ingegno. A' Camillo Millino il diede l'autore con parole E PER NODO, E PER FORZA; *Perciu.* Il Paradino vi ſcriſſe figurando vna mano con *Parad.* la ſcimitara in atto di tagliarlo NODOS VIRTVTE RESOLVO, aſſai degna Impreſa; & io QVOQVO MODO RESOLVAM, ſe bene il motto pare fatto à modo di Hercole Taſſo. Gl'Intricati di Roma hanno per loro ſcudo, ed Impreſa il Nodo Gordiano col motto TENVIS NON GLORIA.

NOTTE, VEDI LVNA.

S'INNALZA dalla Terra l'ombra, e dall'Oceano ſorge la Notte con carro non già di trionfo, ma di tenebre, ſpiega d'intono il manto vedouile, e riempie d'oſcuro il mondo per fare l'eſequio al dì ſuo marito poco pria ſpẽto, e morto nell'Occidente. E per honorare sì gran mortorio, eſtende il baldacchino di tela funerale, & in ogni parte l'adorna di ricche lumiere, e con noioſo ſilentio di ſoſpiri, tra ſe medeſima nelle riuerenti ſue tenebre rauuiuando con la memoria i meriti, e l'amore, oppreſſa dal ſouerchio dolore ſenza formare parola ſi tace. Nõ quiui attorno s'odono i dolci canti di Progne, ò Filomena, ma ſi bene le ſtrida di

vccelli

vccelli notturni, ſegno pur troppo di funeſto augurio alla miſera moglie, alla quale s'accreſce dal loro ſtridore la doglia, e coſi ella viua mantiene la fede, e ſegue con gli vfficij douuti il lontano perduto, e non veduto ſuo bene. Coſtei ſi vede in Impreſa con la Luna, e le parole NOCTE LVNA LVCET. Et Mutio Manfredi haueua vna Notte ſerena con lo ſplendore della Luna, e le Stelle, e motto SOLE PROCVL RVTILANT. Mutio Gilianti Academico Affannato hebbe la Notte denotata da lui con vna ombra, e due mani, che paiono darſi la fede, col breue, ET IN TENEBRIS. Furono figurati in vna tenebroſa Notte gli animali, & vccelli notturni, come Barbagiani, Nottole, Ciuette, Botte, & vna Fiera di terra per geroglificare con queſti i peccatori, che s'allontanano da Dio, dicendo DILEXERVNT MAGIS TENEBRAS QVAM LVCEM. La ſtatua della Notte diede il Perciuallo al Marcheſe Lodouico Litta, con parole MATRESSE DE MOIDESIR, cioè Maeſtra del mio deſiderio.

Pal. Pal. Cam. Cam. Sad. 1. Perciu.

NVBE, NVVOLA, NVVOLO, NEBBIA,
Pioggia, Vapore, leggi Cometa.

QVANDO il Sole naſconder ſi vuole, rinforza i ſuoi raggi, e trahe dalla terra vapori, di cui ſi forma vn nuuoloſo velo, che lo ricopre. Innalza egli, e leua col calore gli humori, i quali ſolleuati poi in alto tolgono all'autore la luce; à cui molti huomini ſimigliare ſi potrebbono, che à dignità aſceſi per l'altrui fauore, in vece di ringratiamento, procurano cō l'autorità abbaſſare i fautori delle loro grandezze, e deprimerli per non reſtare loro obligati. Il che ſi come è diffalta di gratitudine, & effetto da ogni natura lontano; coſi è naturale oſcurarſi il Sole per nuuolo per temperare l'ardore eceſſiuo, & inaffiare l'herbe, e le piante col dileguamento di quello in pioggia. Fù il Nuuolo oſcuro nero, grauido di eſſalationi focoſe, e da venti in varie parti agitato, e diſtratto con baleni, che ſi riſolue alla fine in acqua, dicendo RETVLIT IN MELIVS, dell'Academico Nubiloſo tra gli Occulti. La Nube, da cui cade pioggia fu fatta à Pio II. col brieue VT GERMINET. E tra gli Affidati Gabriello Fraſcati Breſciano il Rapito ha vna ſimil Nuuola, da cui cadendo pioggia ſopra vn praticello ornato di fiori, & d'herbe vi ſcriſſe HINC RAPTA IVVANT, mutato poi in TEMPERAT ARVA tolto da Virgilio, per cui egli moſtrò il deſiderio di giouare con l'opere à gli altri, e con la ſcienza acquiſtata. Il Capaccio finſe vna Nube ſopra vn terreno ſeminato percoſſa da due venti vno per parte, che ſoffiaua col motto NISI FLAVERIT, intendendo quello, che fa piouere. Gaſpare Schlichio ha la Nube del teſtamento vecchio, che guidaua gli Ebrei con lo ſcritto TE DVCE EGREDIAR. L'autore per altri tolſe la Nube di Giob, che ſparge lume, ſe non lo diceua io

Occulti. Cap. Cont. Georg. 1. Cap. Cap. Capit. 37.

ua io non l'hauerei conoſciuta per quella; perche altro non ha di ſegno, che la fede, e la ſcrittura dell'autore, dicendo il motto DOVE ALZATO PER ME NON FORA MAI. Alquante Nuuole moſtranti di andare incontro alla faccia del Sole per offuſcarlo, figurò il Bargagli per la tẽtatione, che fece à Chriſto il Demonio, e vi ſcriſſe PERTENTANT FRVSTRA. Vna Nuuola ſimile à quella, che i poeti fingono eſſere ſtata mandata da Giunone, ò Gioue ad Iſſione fatta in modo, che pareua à poco à poco ſparire, io però ne meno queſta ſaprei raffigurare per quella, quanto più che il motto non me lo dichiara, E PVR DI TVE PROMESSE ANCOR MI PASCI, fu fatta da Frãceſco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli. La Nuuola col Sole, che in lei produce l'Iride col motto EX ADVERSO ROSCIDA, intendẽdoſi il verbo *Micat*, poſe D. Alberto Bernardetti, & applicolla à D. Angelo Graſſi ſuo Abbate. Il Giardino con più fuochi acceſi per diſgumbrare la Nebbia con le parole PERCVSSA SCINDITVR, mutato in SCINDETVR, SI NON SOLVETVR, dall'autore, il quale fù il detto D. Alberto Bernardetti, fatta da lui per D. Põpilio Lupi Monaco Valombroſano, l'haueua prima con motto volgare QVINCI OGNI ARDIR, QVINCI OGNI SPEME poco buono. Vna Nuuola verſante pioggia ò Manna, e due mani ſteſe à baſſo per raccoglierla con lo ſcritto alla verga d'Aron SEMINE AB AETHEREO, geroglifico, e figura dell'Eucariſtia tratta forſe di là *Rorate cæli deſuper, & nubes pluant iuſtum*, dette nella ſcrittura dell'Incarnatione, la quale è più propriamente ſimboleggiata da vn tal ſegno. Vna Nuuoletta innalzata da terra fù tolta in Impreſa dallo ſcrittore col dire HINC RAPTA IVVO, fù per riferire quella d'HINC RAPTA IVVANT, poſta di ſopra per eſplicare il ſuo concetto. Vn Vapore, ò Nuuola attratta dal Sole, dirimpetto à quello, in cui la forma di lui ſi vegga, è del Caliginoſo tra Gelati di Bologna col detto MVNERIS HOC TVI. Agoſtino Caccia haueua il Sole eleuante da luoghi paludoſi, la Nebbia col breue NITET ELATA, & ciò perche i vapori innalzati s'accendono: ſi legge ancora con parole VT LVCESCAM, volendo dire, che i pẽſieri noſtri alzati à Dio, benche oſcuri diuengono chiariſſimi. La Nube da cui ſcendono fiãmelle di fuoco in forma di lingue, figurò il Paradino per la ſceſa dello Spiritoſanto ſopra gli Apoſtoli, con motto deprecatiuo ANIMIS ILLABERE NOSTRIS. Vna Pioggia, che di Primauera cade ſopra fiori cõ motto CAELI BENEDICTIO DITAT, è Emblema. La Nube, che pioua in vn vaſo d'alabaſtro Manna, Neue, e Latte, donde bee vn Cigno, & vn Gallo, con parole SIC ANIMVS, fù di Vincenzo Giordanazzi fatta tutta à capriccio. Vna Nube, che verſa pioggia ſopra vn mare, con parole di Lucretio REDIT AGMINE DVLCI, volẽdo inferire, che ſi come la Nuuola eſſendo piena di vapori leuati dall'amarezza del mare, rende poi quelli raddolciti alla terra: coſi l'Academia de' Signori Humoriſti, raunanza di ſpiritoſi ingegni, ſeparati dal viuere commune del Mondo, renderà quegli degni, & perfetti, e con l'operationi loro altrui giocondi, e ſoaui.

Cap. — *Bir. 2.* — *Pal.* — *D. Alberto. Herc. Taſſo.* — *D. Alb. Hercole Taſſo.* — *Don Alb.* — *Sad. 1.* — *Eſa. 45.* — *Gilib. 5. 11.* — *Gelati.* — *Cap.* — *Gil. nel Tor. ſer. 4 nu. 5.* — *Parad.* — *Camer.* — *Dolce.* — *Lucr. lib. 6. Girol. Meandro. Arc. l. 2*

Gen-

Gentile Impresa, e degna de gli animi nobili, e virtuosi di quei Signori. Vna Nuuola rugiadosa, la quale si strugge per fecondare la terra innarsicciata, e riaperta con detto DISSOLVAR VT SOLVAM, fù figurata per simbolo della Misericordia di Dio. Le Nubi intorno al Sole, che vengono da'suoi raggi allontanate con detto HAVD OBSVNT, furono prese dal Sig. Nicolò Crasso, per significare la prudenza di Bernardo Veniero Duca in Candia, à cui non ostauano le malitie, e calunnie, e simili cattiue operationi, perche egli giustamente nõ si diportasse. La Nuuola, che rappresentando vn Sole in se stessa, & vedendosene vn'altro vicino, lei risguardante, risponde à chi l'interrogasse, come ella è diuenuta specchio del vero, QVIA RESPEXIT, quasi dica, ch'egli stesso lei rimirando, vi ha im-

Gilib. nella Sessag. nu. 6.

Aresi lib. 2.

impressa l'imagine, fù figurata dall'Aresi à lode di Maria Vergine; dal cui cantico pigliò egli il motto. Gio:Francesco di Villaua per Impresa, ò Simbolo de gli Apostoli, figurò molte nubi solleuate dal Sole, e diè loro motto con parole VT IN ORBE PLVAMVS. Alcune Nubi, che opposte à raggi del Sole nascente, riceuono luce, e splendore, figurò il Rossi con parole dette dal Sole SPLENDOR EX ME, per mostrare, che tutta la bellezza, c'hanno gli spiriti angelici, è dall'essere vniti con Dio Mistico Sole, & essere posti à faccia di quello, alla vista del quale, perche *Nubem opposuerunt sibi* gli spiriti maluagi, perciò restarono tenebrosi, & oscuri. E per figurare l'Infantia di San Carlo, pose parimente alcune lieui nubi, che allo spuntare dell'aurora s'illuminano con detto DISPERSIS TENEBRIS NITESCVNT, leuato dalla scrittura *Orietur in tenebris lux tua*. Con vn vapore, che innalzato da i raggi del Sole, fà à lui d'intorno corona, significò il Rossi la morte di San Carlo col brieue CVM CLARITATE QVIESCET.

Aresi lib. 2.

Rossi p. 1.

Rossi nel Teatro.

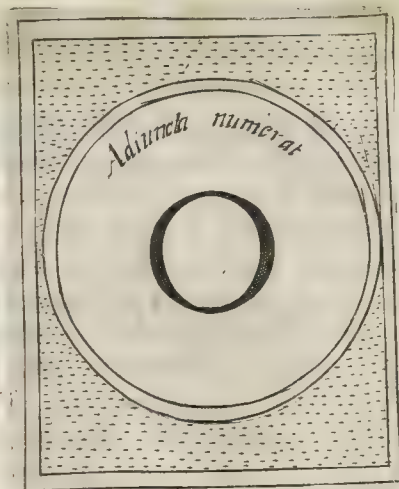
Isa. c. 58.

Rossi Teatro

O, LETTERA.

E' LA lettera O, & per figura celeste, & per misterio diuina; percioche hauendo da se principio, in se ancora come in suo fine riposa, e si ferma. Rappresenta & il Cielo, & il Mondo, benche appresso gli Aritmetici nulla da per se vaglia, se non è ad altro numero aggiunta, nel qual senso furono prese da Ottauiano Fregoso molte OO, che per regola d'Abbaco niente significano, e d'intorno vi scrisse HOC PER SE NIHIL, SED SI MINIMVM ADDIDERIS MAXIMVM FIET: Altri con le medesime parole l'adduce sotto nome di Luigi di Ghisa Cardinale. Di cui per fare buona Impresa io le ho scritto ADIVNCTA NVMERAT.

Gio. Sad. I.

OCA,

OCA, PAPERA.

AVEANO già Francesi occupato i luoghi vicino à Roma, & approssimati alla Città, l'assediarono d'ogn'intorno, & s'impatronirono delle mura, e dentro delle case, e contrade, solo si riteneua per Romani il Campidoglio custodito dalla prudenza di Manlio Consolo, che per hauere titolo di giusto, si mostrò iniquo, & empio nel figliuolo; custodito etiandio dalla diligenza de' soldati, e dalla vigilanza de' cani, tutti pronti per presentire l'improuiso assalto, che potessero fare i nemici. Ma il sonno lusingando gli occhi, diede gli huomini pian piano alla quiete, & l'esca data à cani gli allettò à mangiare, & à ritenere i latrati, solo l'Oche, che stauano quiui nella rocca, non sò se come custodi, ò prigioniere, accusarono al loro Signore della sonnolenza i soldati, e della perfidia i cani col loro clangore; onde suegliato Manlio, & insieme i soldati s'accorsero dell'insidie fatte dalla gente straniera, e stettero alla loro difesa senza altra offesa. Quindi vennero in pregio appresso Romani l'Oche, si che à memoria di questo celebrarono certi giorni con solennità, e pompa. Fù stimato vccello di buono, e felice augurio, per ciò hauuto in veneratione. Fù vsurpato in Impresa da Antonio Epicuro Napolitano per lo Marchese del Vasto sopra la proprietà, che prendendo à suellere vna herba da radice, non la lascia mai per fino che non la sterpi, ouero non faccia danno à se stessa, per ciò diceua il motto DEFICIAM, AVT EFFICIAM, è d'animo risoluto, si può dire anche ostinato, potendosi pigliare in ogni parte, fù però dirizzata à bene, lodata da Hercole Tasso.

Plin. lib. 10. c. 22. e lib. 29. c. 3.
Val. Mass. li. 2. c. 2.

Rota. Barg.
Bir. Camer.
Herc. Tasso.
Aresi lib. 1.

L'Oca,

Pal. Bir. L'Oca, che coua l'voua col brieue NON ALIENA, eſſendo di tal natura, che non mai coua l'altrui voua, benche ſieno di quelle della medeſima ſua ſpecie, è di Franceſco Lanci. L'Oca fra Cigni col OBSTREPVIT, Sim. Cap. ò OBSTREPERE INTER OLORES, è di Bartolomeo d'Aluiano, Her. Taſſo. Impreſa biaſimante, c'ha di Roueſcio con l'*Obſtrepuit* ſcriue Hercole Taſſo; Areſi lib. 1. direi io non eſſere Roueſcio mutato il tempo, ma ſi bene taſſare l'altrui ſconcio parlare, ò trattare. Il Bargagli per lo Cardinale d'Aleſſandria tolſe l'Oca dalla ſua Arma, e le diè motto di Geroglifico CVSTODIA VI- Bir. 2. GILANS. L'Oca ſaluatica con la pietra in bocca volante nell'aere, ancorche altri ſcriuono eſſer ciò proprietà delle Grue col motto TEMPO- Cap. RI, ſi troua poſta in Impreſa; come anco vna ſchiera delle medeſime Oche ſaluatiche, le quali volano eſſendo turbato il Cielo in forma triangolare col detto HAEC POSCIT SPECTACVLA TEMPVS. Franceſco Cap. Caraffa Cardinale haueua l'Oca col NOCVISSE LOCVTVM; ma ſtante Sad. 2. l'hiſtoria non nocque già à Romani, ma la preſe però in altro ſentimento, volendo con quella moſtrare, che il parlar fuor di propoſito ci torna à danno. Due Oche, che con l'ale alzate ſi partono, ò s'allontanano da vno alloro, e con bocca aperta dicono SCIENTIAM VIARVM TVARVM Sad. 1. NOLVMVS, ci rappreſentano noi medeſimi, che fuggiamo i ſalutari ricordi, & oracoli di Chriſto, partendoſi dalla conſideratione della Croce, e da i trauagli per quella ſimboleggiati.

OCCHIALI.

SI perde con l'età cadente il vigore de' ſenſi, & manca con gli anni il buono, & il meglio di quelli, nè la loro fieuolezza ſi può riparare fuor che negli occhi. Non ſi può dilungare l'vdito, non l'odorato, non sà l'arte à qualunque altro, che per età, ò per accidente venga à diffalcarſi, trouar modo di ſouuenire. Se bene io hò vdito fauellare d'alcuni Orecchiali, Origlieri, od Origliari, che che gli vogliamo dire, non ne hò però mai veduto la pruoua. Ma alla fiacchezza del vedere, & alla conſeruatione della viſta ſoccorre l'ingegno con gli occhiali. Et in vero fù gran dono, che il ſentimento più nobile, e quaſi più neceſſario all'huomo, ſi poteſſe riſarcire in qualche maniera. Queſti furono tolti in Barg. Herc. Impreſa, ſe bene non hò letto da cui, col PROCVL, ET PERSPICVE: Taſſo. Altri altramente vi ſcriſſe, PER VOS MAGIS: Il Bargagli poi, non sò Barg. però ſe più acconciamente de gli altri, vi poſe NON IPSA, SED PER IPSA. Quando vſcì l'inuentione dell'Occhiale del Signor Galileo, il Barg. pigliai io all'hora, per prendere corpo non vſurpato da altri, per mia Impreſa con parole REMOTIORA PROPE: con nome d'Academico Accertato in Academia, che appunto à quel tempo ſi dirizzaua per ſignificare

care il desiderio, ch'io haueua di darmi alle scienze, e procurare con la cognitione di corroborare l'occhio dell'intelletto, perche possa penetrare à vedere le cose di natura nascoste, e lontane da' sensi, si come con gli Occhiali la vista del corpo s'auanza. Questa Impresa poi tolsi, & appropriai per rappresentare la molta prudenza dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino, dicendo con pochissima varietà di parole, ma tale, che mostra maggiormente la grandezza in lui di questa virtù, ET REMOTISSIMA PROPE. Et in vero si diportò in modo in tutte le sue attioni, che non parue, ch'ei preuedesse con occhi di Prudenza gli effetti lontani, ma che gl'indouinasse, e predicesse più tosto con la perspicacità, e diuinità del suo intelletto. Et con parole ET PROPIORA PROCVL intendo mostra-

re

re il poco affetto, c'ha Sua Signoria Illuſtriſſima à gl'intereſſi proprij in riſpetto à giouare altrui, & alle ricchezze, le quali preſenti ſtima, come ſe lontane l'haueſſe.

O L M O.

Plin. lib. 17. c. 12.

DEll'ombre de gli alberi altre ſono dette da Plinio nutrici, altre matrigne in quanto che ò giouano, ò nuocono. Graue è l'ombra della Noce all'huomo, & alle piante vicine; defrauda le biade quella del Pino; & quella della Picea, e dell'Abete adugge doue che arriua;

ua: All'incontro gioueuole è quella dell'Olmo, e nodrisce l'herba, ch'ella ricuopre, diletteuole quella del Platano, nè ci è altra pianta sotto cui l'herba più cresca di questa. All'Olmo tutto fronzuto con l'herba sotto l'ombra verdeggiante fece il Bargagli, e gli soprascrisse QVOD OPERIT, NVTRIT, motto conueneuole al Platano etiandio. Ma essendo tutte le cose del Mondo collegate insieme, e conuenendo in alcuna natura, che partitamente si vede, non è gran fatto, anzi ch'io veramente il giudico quasi impossibile trouare proprietà di cosa, che ad altra non si conformi, essendo specialmente le particolari, e proprie differenze oscure, & ignote.

Bir. 2.

OMBRELLO, OMBRELLA, PARASOLE, SOLECCHIO.

GL'innalzati vapori da i raggi del Sole fanno ombra all'herbe, & alle piante, trattenendo l'ardore, che non consumi in esse l'humore di vita: Ne' giardini, e luoghi ameni, doue sollazzeuolmente si diportano gli huomini, fanno i Platani solecchio a i sotto ricourati; ma i viandanti in viaggio si riparano dal Sole con l'Ombrello, che à posta portano seco. Questo fù tolto col Sole sopra, che spande i chiarissimi suoi raggi, da Guido Nolfi con lo scritto NEC SATIS. Lorenzo Bernardini detto il Riparato ne gli Oscuri di Luca diede al Parasole motto ET SOLEM, ET IMBRES,

Pal.

Bir. 2.

la parola *Imbres* accenna accidente, non portandosi propriamente à tal' vso l'Ombrello, non però rende men degna l'Impresa.

ORA-

ORACOLO.

DAVA Gioue in Dodone, & Apolline in Delfo gli Oracoli alle genti, che colà andauano à richiederli. Imparò da Pane l'arte d'indouinare Apollo, & andato in Delfo, doue Teme daua le riſpoſte, trouò quiui ſpauentati gli huomini, & impedita à concorrenti l'entrata dal fiero Serpente Pittone. Doue arriuato, vcciſe egli quello, & vſurpandoſi il luogo, e la veneratione della Dea, atteſe à dare le riſpoſte, le quali tutte erano conforme a gli Oracoli ſuoi, e de gli altri, che non prima dell'effetto s'intendeuano. Alla cui ſimilitudine diede l'autore ad Andrea Molza l'Oracolo d'Apollo ſcritto nelle foglie, doue ſi leggeua in modo di ſententenza ſenza oſcurezza intelligibile vn verſo d'Horatio nell'Epiſtole GRATA SVPERVENIET, QVAE NON SPERABITVR HORA. Hò fatto quì figurare l'Oracolo d'Apollo, doue andando il Duca Ottauio Farneſe per ſapere, che fine doueſſe hauere il ſuo Amore, ritornò ſenza riſpoſta col dire NE QVI'L FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO.

Lib. 1. epi. 4.

Tercin.

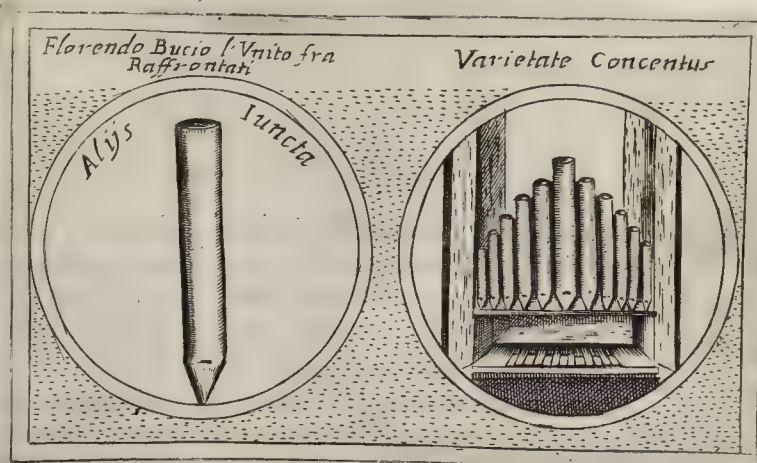
Pal. Her. T.

ORGANO, ORGANETTO.

FANNO i giri Celeſti celeſte armonia, non l'ode l'vdito de' mortali, ma l'apprende bene l'intelletto. La inteſero Platone, Pitagora, e la dichiararono oſcuramente ne' ſuoi ſcritti. L'intendiamo noi, ſe non con altro col conſiderare l'ordine delle coſe, le quali tutte vnite rendono ſoaue concento alla mente, e ſeparate ſciolgono il legame di Natura, e la catena d'Homero, e ritornano quaſi nell'antico, e non mai bene inteſo Caos, dal quale con la ſola ordinanza ſi tolgono, e ſi pongono in eſſere. Ci raſſembra l'Organo Muſicale l'ordinate Spere del Mondo, che con la moltiplicità di canne, varie e diuerſe di ſuono, e di forma

rende

rende vn ſolo a gli orecchi concorde,& vnito concento,non altrimente, che quelle ordinate,ciaſcheduna partitamente, e tutte inſieme accordate fanno vna melodia, vna conſonanza di coſe, alla cui conſideratione badando reſta ſorpreſa da marauiglia, & attonita l'humana intelligenza. Queſto tolſe il Bargagli per nozze,compoſto,come ſi sà,di più e di diuerſe canne,& vi ſcriſſe VARIETATE VNITAS, & io VARIETATE CONCENTVS. Lattantio Petroni l'hebbe dal Dottore Accarigi, facendoſi chiamare il Caualier dell'Vnito ſuono col brieue MINIMAE QVOQVE. Agoſtino Agazzari Academico Armonico Intronato ha l'Organetto col dire MVLTISONVM MELOS. Vna Canna ſola d'Organo è di Florendo Bucio l'Vnito fra Raffrontati con la ſcritta vaga, e gentile ALIIS IVNCTA.

Bir.2. *Cam.Cam.* *Bir.* *Bir.2. Riap.* *Bir.2.*

Ad vn'Organo fù ſcritto da perſona Eccleſiaſtica NON AD CHOREAS, volendo moſtrare, che l'entrare nell'Academia de' Filarmonici non era diſdiceuole alla ſua profeſſione; poiche anche in quella ben poteua impiegarſi in eſſercitij, che non haueſſero del profano. Michel Sacramoſo Academico Preparato fra Filarmonici ha per ſua Impreſa vn'Organo con mantici alzati, e parole SACRA MVSA CANENTE, per l'Organo intendeua ſe medeſimo pronto,e preparato à cenni dell'Academia, e della Sirena, Impreſa generale chiamata Sacra Muſa nel motto, à cantare, ſuonare,e ſcriuere; allude anco il motto alla ſua famiglia Sacramoſa.

Areſi lib.1. *Areſi lib.1.*

ORIGE ANIMALE.

RICONOSCONO l'eſſere dal Cielo gli animali co' ſegni alla loro natura conformi, & à noi ne fanno moſtra gli vcelli col ſalutare gli albori del Sole nella vegnente mattina garrendo à pruoua, e temprando all'aura dell'alba ſoaui note, e dolci accenti all'apparire di luce: Altroue altri purgati nella fonte come adoratori di Dea, inchinano nelle tenebre la lampana del vago, e bel pianeta notturno: Et colà nell'Egitto l'Orige, ſpecie di Capra, n'attende i giorni canicolari, e quella Stella infauſta, e noioſa, riconoſce riuerente, e s'appreſta à riceuere gli influſſi. Cotale animale, ſoggetto, come ho detto, alla Stella canicola, che ſtia intento, alla ſtagione quando naſce, per ſalutarla, fece l'Epicuro per Don Girolamo Pignatello con parole QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER, mutato per lunghezza in SEMPER EGO, dallo ſteſſo Pignatello, creduta buona, e conforme al ſuo genio da Hercole Taſſo: ſi troua la medeſima riferita da altri con poca, per non dire nulla varietà di parole, QVOD EGO SEMPER, ISTE SEMEL, ò AT EGO SEMPER, che è il medeſimo col di ſopra; onde m'imagino, che queſta poca varietà prouenga da gli ſcrittori eſſendo e l'vna, e l'altra addotta ſotto vn medeſimo nome: Ha proprietà anco queſto animale d'intorbidare l'acqua, dopo c'ha beuuto, nel qual'atto lo dipinſe Beliſario Bolgarini col dire ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO, e però proprietà commune alla Cotornice, à cui medeſimamente ſi può ſcriuere lo ſteſſo. E perche queſto animale odia la luce, & abborriſce grandemente vedere il Sole, e la Luna ſopra l'He-

Ruſ nel diſc. Bir. Her. T.

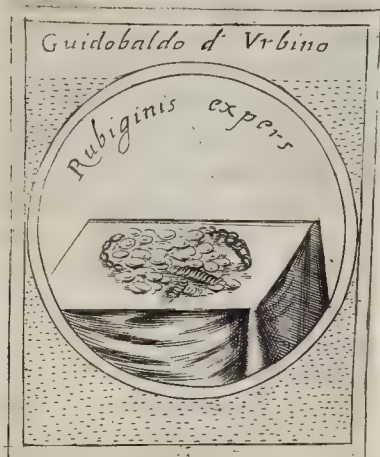
Rota.

Barg.

Gillio lib. 6. c. 46.

l'Hemisphero, che per ciò sorgendo questi pianeti, nasconde egli il capo facendo co' piedi dinanzi vna fossa in terra à questo effetto, la onde figurando io la Luna, che apparisca nel Cielo, & ch'ei nascondi il capo, gli ho dato motto OFFENDOR LVMINE, per vno, che s'innamorò di Donna detta Cintia, comparita all'improuiso fra molte altre belle Donne. Plinio scriue, che sia animale d'vn corno solo, Gillio di due, il quale noi nella figura habbiamo seguito.

Plin. lib. 11. c. 46.
Gillio lib. 6. c. 45.

ORO, LEGGI CRVCIOLO.

NON fuor di ragione fauoleggiarono gli antichi guardarsi i pomi d'oro ne gli orti dell'Hesperidi da fieri Dragoni, & in Colco da gli stessi animali il vello dell'oro per dar'à noi ad intēdere, che chiunque s'inuaghisse di quello, pone à rischio la vita. Ma che fauole? non si vede, nō si sà per esperienza quanti tutto dì precipitano da monti, quanti da fiere ne' deserti son diuorati, quanti s'affogano in mare per voglia, che hanno del di lui acquisto; oltre à quelli, che con indegni modi il vanno raccogliendo? Quindi ladronecci, insidie, assassinamenti, tra amici, e parenti discordie, e litigi, tra stranieri tradimenti, e ribellioni, che non fuor di ragione posso dare all'oro come proprio, e vero aggiunto, e tutto indifferentemente chiamarlo Oro Tolosano. Et vn'animo Italiano (voglio dire nobile, e gentile) tanto di sì bella vista s'ingaia, che nō contento dell'amenità, e fertilità de' suoi paesi, brama l'arene del Gāge, e del Tago, che con tanto suo interesse, tanto suo danno, senza che egli punto se n'auuegga, gli vengono per mare cōdotte, à cui tanto piacendo, dourebbesi à questi tali colare in bocca, come già ad Aquilio Capitano, & à Crasso fù fatto.

Aulo Gellio lib. 3. c. 9.

Ma venendo all'Imprese da lui tratte, ne trouo vna d'vna massa d'oro, col RVBIGINIS EXPERS, sotto nome di Guidobaldo Duca d'Vrbino, che il Pal. à cui come autore più credo, scriue della Duchessa moglie di Guidobaldo Secondo. Il motto è scritto, e riferito d'vn cristallo legato in oro da Don Vincenzo Giliberto. Si ritroua la medesima fra quelle del Bargagli diuersa non in altro, che per volgarizatione di motto DA RVGGINE SICVRO. Vn pezzetto di minera d'oro con l'acciaiuolo sopra, che faccia vedere, e rendere fuoco, ed oro AVRVM, ET IGNEM, fù d'Hippolito Petrucci detto il Caualier Rilucente fatta da Ottauio Spannocchi. Lattantio Lattantij il Cōfuso fra gl'Insensati di Perugia alle verghe d'oro dentro ad vn colatoio, insieme con altri metalli sopra il fuoco, che si raffina scrisse PERDENDO ACQVISTO. Altre simili vedere potrai al capo del Cruciolo. L'oro perche si conosca hauerà bisogno di pennello, nō però biasimeuoli sarāno l'Imprese, nō hauēdo quì il colore alcuna significanza, se non il far conoscere, e mostrare la natura, e qualità della cosa. Vna Moneta d'oro, che viene da vna mano prouata alla pietra di paragone col segnarla, e dire per modo d'Emblema SIC SPECTANDA FIDES, haueua Francesco Secondo di Francia. Vna Lametta d'oro insieme con l'imbrunitoio, che è di dente di Lupo, & il breue TERGENDO NITIDIVS, è del Caualier dello Sperimētato Valore. Vna Moneta d'oro con l'impronta de i Re di Frācia diuise in due parti Childerico Quarto; quindi fù tolta in segno di fede per corpo d'Impresa, se bene è Rouescio tolto da cosa fatta, cō inscrittione FORTVNA FIDEM MVTATA NOVAVIT.

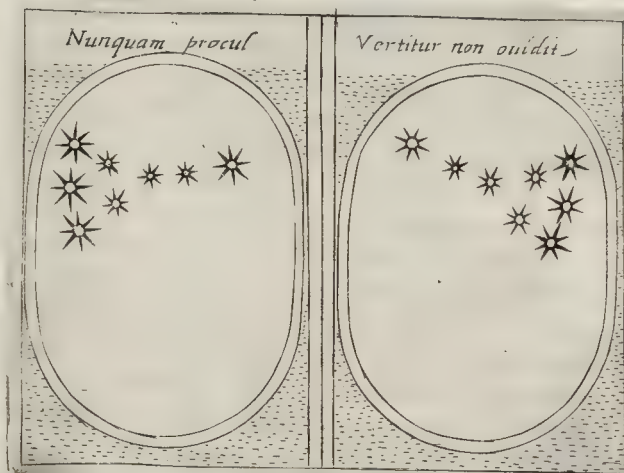
Pal. Bir. — Gil. nel Tor. scr. 28. n. 6. — Barg. T. Po. — Rolo. Bir. Tes. Poe. — Bir. 2. — Sad. 1. — Bir. 2. — Parad.

ORSA CELESTE.

CALISTO già figliuola del Re d'Arcadia sprezzando il nodo d'Himeneo, negò essere d'altrui sposa, benche richiesta da molti, e di valore, e di ricchezza non meno prodi, e felici di quello, ch'ella fosse e bella, e gentile. Ma vietando gli abbracciamenti d'amore, in vece di fare preda d'amanti co' guardi, si diede alla preda di fiere; in luogo di allettare à se i giouanetti con la vaghezza del volto, n'andò dietro a gli animali nelle selue cacciando; e co' dardi à canto, oltre à quelli, che Amore ne gli occhi vi pose per gli huomini, seguì semplicetta l'arme di Diana, quando veduta la Gioue, di lei n'arse, & in modo, che inauuedutamente le fece prima gustare i frutti amorosi, di quello che ella ne hauesse colto le frondi, & i fiori, & imparò primamente à figliare, che ad amare la misera, e con suo danno; però che fù conuertita dalla gelosa Giunone in vn'Orsa, la quale quà, e là vagando, s'incontrò dopo alcuni anni in Arcade suo figliuolo, che giua nell'Erimanto alla caccia. Era all'hora per douer' essere trafitta da lui con le saette, quando Gioue mosso alla fine à pietà di vn tal caso, e della conditione di colei, che pur fù amante, cangiò la forma del figliuolo nella forma di madre, e fatto sorgere

Ouid. Meta. lib. 2.

gere vn vento, gli fece amendue leuare quasi à volo nell'aria, e collocolli vicino al Polo, che da quelli poi Artico si disse, e ritennero quiui il nome d'Orse, cangiando la figura, & il pelo in lucido, e chiaro manto di Stelle. L'Orsa minore imagine celeste fù posta per Donna Felice Orsina moglie di M. Antonio Colonna da Gio: Francesco Caserta, con che viene alludere alla casata, & al nome, col motto SINE OCCASV FELIX. Alcuni della famiglia Persia hanno l'Orsa Celeste, sotto cui vi è Perseo anco celeste segno con motto Greco ΥΠΟ ΤΗΣ Δ' ΑΙΕΝ, cioè *Sub ipsa semper.* Fù anco figurata l'Orsa Celeste con motto VERTITVR, NON OCCIDIT,

Rota. Cap. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. Cap. Aresi lib. 1.

in lode della Regina di Spagna, della quale si dice, che morendo non moriua, ma cangiaua hemispero, e nelle sette Stelle dell'Orsa, s'alludeua a i sette figliuoli, ch'ella partoriti haueua. Et perche non si discosta mai dal Polo, però le scrissi NVNQVAM PROCVL.

O R S O.

SONO i morti non solo a gli huomini in horrore, ma etiandio a gli animali, tanto ama l'essere la natura. La onde i topi hanno in schifo quei, che muoiono nelle loro caue, le formiche dalle loro stanze, e fessure leuano fuori spacciatamente le morte per potere starui senza noia alcuna; le Rondini, l'Api, le compagne loro priue di vita, scacciano affatto. Tal'è in ogni animale l'instinto di natura; Ma gli Orsi non solo i morti loro, ma gli huomini, che sono gittati à terra boccone, e che lasciano di fiatare, come morti, gli abbandonano, e gli trapassano senza offesa. Con vna tal maniera ci auuertisce l'animale di douer noi così di-

portarsi co' poueri, e con quei che con humiltà riconoscono i torti, e dirò per hora co' morti, e non incrudelire in essi con l'vnghie, e co' denti, cioè con ingiurie ed onte, andando con lingua mordace lacerando il nome, che solo di loro viuo ci resta. Lasciano i cadaueri le fiere, astengono da quelli gli Orsi le labbra, tu ancora lascia i morti hauer pace, e trattenendo l'onte infra te medesimo IAM PARCE SEPVLTO. Con altra proprietà naturale ci mostra, & c'insegna l'Orsa l'educatione, e la cura, che dobbiamo hauere di nostra prole. Genera ella cosa, c'ha più figura di sconcio, d'aborto, che di parto, che d'animale. E carne sì, ma non ha nè vita, nè moto. E Orsino sì, ma non hà nè forma, nè gesto; riceuono però forma le parti, & appaiono à poco à poco distinte, lambite prima dalla madre, che con la lingua rifiglia, (per così dire) i suoi parti. Non minor cura dei tu hauere de' tuoi figliuoli nell'alleuarli, e non restare adietro in vn tale vfficio ad vna fiera, adornando l'animo loro d'ottime discipline, come quella gli abbellisce al di fuori, così tu abbellirli nell'anima. E se non hai potuto ne gli studij apprendere lettere, e dalle lettere modo di reggerli, apprendilo da gli animali, dalla natura, la quale ci è commune maestra, & addita con l'essempio nelle sue cose à sauij, & à rozzi vgualmente l'instruttione, & il modo di viuere. L'Orsa in vn tal'atto di lambire il suo parto col NATVRA POTENTIOR ARS, haueua il famoso pittore TITIANO. E Monsignor Giulio Amici da Iesi diede alla medesima, che abbelliua, e daua forma al suo parto imperfetto per motto la parola STVDIO: e Rafaello Spinoli al medesimo animale nella stessa guisa dipinto vi scrisse VTINAM PERPOLIATVR; & nella Libraria de' Padri di San Iacomo in Bologna era con parole VT PERFICIAM;

Dolce. Pitt. Cap. Barg. Camer.

Pal. Bir.

Pal. Bir. 2. Camer.

edio ETIAM LAMBENDO FIGVRAT, per dinotare la diligenza d'vno in riuedere,& abbellire le sue compositioni. L'Orso, il quale infermo della vista de gli occhi, porge la lingua all'Api, che con le loro punture facendogli spillar sangue, il vengono à risanare col brieue ACIEM ACVVNT ACVLEI haueua Angelo de gli Odi tra gl'Insensati di Perugia l'Offuscato. L'Orso, che cō vna delle branche si cacciaua nella ferita, che dall'apertura, che si vedeua, era assai graue, herbe, spine, terra, e sassi, essendo di tal natura, che ferito pone nelle ferite tutto quello, che di buono, ò di noceuole ritroua, onde souente adiuiene, che quelle cose vi mette, che gli danno grandissimo tormento, il che si legge nel motto, LAEDENTIA QVOQVE. Et Alessandro Barbazza togliēdo vn verso d'vna Satira dell'Ariosto, quello soprascrisse all'animale nello stesso modo figurato MORTIFERO VENEN DENTRO VI HO POSTO. Due Orsi, che insieme facciano festa, ancorche il tēpo sia oscuro, e piouoso col verbo SERENABIT è di Paolo Regio Vescouo di Vico Equense. L'Orsa, che per la bocca, e per lo naso gitta fuoco, ò che dalle nari esca fiato fumoso, e graue col motto [a] HORRENT COMMOTA VIDERI, fù Impresa de gli antichi Orsini, li quali fecero dopo questa l'Orso con l'horriuolo nelle zampe, e vi scrissero [b] TEMPVS, ET HORA. E D. Celio Orsino ha l'Orso riuolto verso vna Spera, à cui s'ascriuono le parole, SICVT IN CAELIS, quasi dicesse di stare fermo, di sopportare quello, ch'era scritto, e determinato nel Cielo di lui, od altro senso amoroso. E Francesco Orsini all'Orso con la musaruola scrisse PARA QVITARLO A TIEMPO, cioè Per leuarglielo à tempo. Al Marchese Girolamo San Vitali diede l'autore l'Orso, ch'esce dalla selua col detto E SOMNO SVRGERE: si truoua con motto, benche animale crudelissimo, e fiero, MITIS IN AMICOS. L'Orso, che non potendo cōtrastare co' cacciatori per la moltitudine, e forza loro, congiunge le sue zampe, e le pone sopra il suo capo à difesa, per essere quello debole, e rānicchiandosi in forma di palla, si getta giù da precipitij, e da dirupate balze per saluarsi, e diedegli in questo senso, e gesto motto il Bargagli EXTREMIS EXTREMA. L'Orsa ristretta, e nascosta entro vna grotta, in guisa però che si scorga cosi ritirata, fece il Bargagli per giouine, che non partiua di casa cō titolo COHIBERE IVVAT. L'Academia de' Sōnacchiosi in Bologna haueua l'Orso animale, il quale dorme sei mesi cōtinoui dell'anno cō vn verso SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO: nō mi piace per vna Academia, & il motto è sentenza finita. L'Orso giacente in vn'antro, che dopo hauer dormito alcuni giorni, quiui ancora resta essendosi risuegliato, e viue succhiandosi i piedi dinanzi, e s'ingrassa dormendo, fù rappresentato per significar quello, che dice il motto, MAIOR POST OTIA VIRTVS. L'Orso, che auido del mele, và doue sono l'Api per mãgiarlo, e perche ad vno occorse vna volta, che andando ad vna Quercia per mangiarne, nel piegar ch'ei fece i rami, restò tra due di quelli appeso con vna zampa, doue non potēdosi aiutare, morir gli conuenne, era il brieue d'Emblema VIOLENTA NOCENT, per mostrare quello, che si suol dire *Heu patior telis vulnera facta meis.*

Barg. Bir. Aresi lib. 1.

Barg. T. Pse. Aresi lib. 1.

Pal. Her. T.

Cam. Cam.

Cap. Bir. Camer. Gil. n. l Tor. ser. 14. nu. 4.

[a] Para. Cap. Bir. T. Poc.

[b] Cap.

Cam. Cam.

Pitt. Pal.

Perciu.

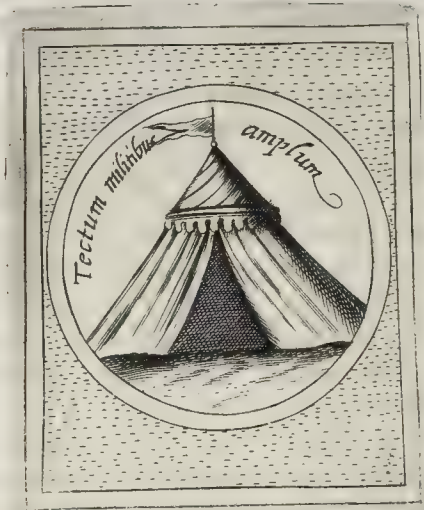
Pal.

Bir. 2.

Bir. 2.

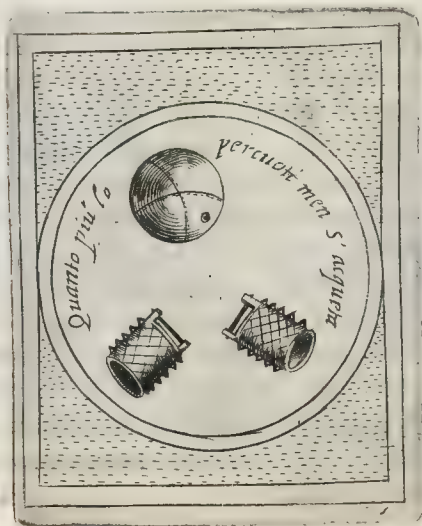
Dom. He. T.

Camer.

Camer.

PADIGLIONE.

DIAMO i Padiglioni a gli amanti, diamogli ancora à Caualieri, e Capitani, da che furono veduti, e ſcoperti à viſta de gli altri Dei Venere, e Marte in iſteccato di guerra amoroſa con la ſcorta di Febo curioſo. Dianſi dunque le coperte per religione alle Deità, e per vſo à loro miniſtri, accioche più colà entro non penetrino troppo curioſamẽte gli altrui ſguardi, & intendino i diſegni, e trattati. L'Arciduca d'Auſtria Maſſimiliano a i Padiglioni accommodati per combattere ſcriſſe l'eſſortatione MILITEMVS. Et io per ridurre vn tal corpo à ſoggetto d'Impreſa gli hò ſcritto TECTVM MILITIBVS AMPLVM.

Sad.2.

PALLA, PALLONE.

I caccia nell'aria ſpinta da forte braccio Palla rotonda, nella figura raſſembra vn Mappamondo, in apparenza vn'vtre d'Vliſſe, ripieno appũto d'aria, e di fiato, il quale ſi muoue ſenza anima, vola ſenza ale, corre ſenza piedi, balza ſenza ſalti, e ciò tutto fà ſino à tanto, che virtù impreſſa in lui da forzuto braccio ritiene vigore, e moto. Hà vmbilico, donde nutrimento riceue; ha bocca, donde ſpira; hà cẽtro, al cui intorno s'aggira la rotondezza di ſua figura; e ſe dell'huomo piccolo mondo ſi dice, ch'egli ſia *Ludus Deorum*, di queſto piccolo Mappamondo ſi dirà, ch'egli ſia giuoco de gli huomini; poiche ad vno tal vſo da lui fù trouato. Da queſto furono tratte Impreſe, & io già ne feci due ben poco differenti l'vna dall'altra, per non dire la ſteſſa con due ſoprascritte poco diuerſe, QVANTO PIV LO PERCVOTI, MEN SI QVIETA: ò QVANTO PIV LO PERCVOTI, PIV S'INALZA; per auuiſo, che le perſecutioni, ò trauagli furono cagioni ad vno di maggiore grandezza. Il Pallone con vn mantice appreſſo, e le parole VI, ET VIRTVTE, fù di Leone Decimo, vuol dire, che ci biſogna ardire, e forza: Et l'Ammiraglio di Chabos haueua il Pallone mandato ad alto con motto CONCVSSVS SVRGO, pecca dice Hercole Taſſo, perche ridice l'attione, che ſi vede: Io non sò vederla queſta attione, ne anco con gli occhi dell'intelletto, co' quali non meno poſſo ſcorgere queſto, che altro concetto ſpiegato di ſopra; ſe le parole più à queſto, che à quello non m'indirizzaſſero. Carlo Orſino vi ſcriſſe per motto PERCVSSVS ELEVOR, figurata dal Sadeler con due bracciali à baſſo, & egli leuato in alto, perche più facilmente ſi conoſca; è portata col medeſimo motto ſotto nome di Gio: Iacomo de' Medici Marcheſe di Marignano, ſotto il cui nome apporta ancora quella di molti Palloni col ſoffione, ò ſoffietto da gonfiarli, che noi gli diciamo ſchizzetto, e con motto Spagnuolo TOTO ES VIENTO, cioè *Totum ventus eſt:* Et il Principe di Biſignano alla medeſima Palla ſolleuata vi haueua ſcritto DVM VERBEROR. Pier Franceſco Ferreri Cardinale tra gli Affidati l'Intrepido ha il medeſimo corpo nell'acqua percoſſo da i venti col dire INANES MINAE: Gio: Battiſta Ghiberti tra gl'Inſenſati di Perugia il Vano ha il Pallone gonfiato con vn gonfiatoio appreſſo in atto di gonfiarlo con lettione REPLETVS ELEVABOR. Hippolito de' Medici l'haueua con lo ſcritto EMERGIT PRESSA. Ad vna tal Palla vi ſcriſſe Bartolomeo Roſſi INSTAR PILAE, applicando con le parole la ſimilitudine ad huomo peccatore, il quale quãte volte pecca, altretanto può riſorgere INSTAR PILAE col mezo della penitenza. La Palla ſopra vna aſſe piana, toccata da quella in vn punto, ſecondo i Matematici, tolſe il Roſſi da Iſaia *Ecce ego mittam te ſicut Pilam in terram latam, & ſpacioſam*, e figurò con eſſa l'aſtinenza di San Carlo col dire MODÒ CONSISTAT, baſtando à lui di mangiare tanto, ch'ei viueſſe.

Sad. I. Parad. Taeg. Pal. Cap. Bir. Herc. Taſſo. Areſi lib. I. Dom. Pitt. Bir. Her. Taſ. Sad. 3. Sad. 3. Areſ. lib. I. Cap. Cont. Dolce. Cap. Bir. 2. Sad. 2. Roſsi p. I. Eſai. 22. Roſsi Teatro

Vna Palla col Pallamaglio appresso in atto di percuoterla, e si legga Eò VELOCIVS, QVÒ FORTIVS posi per vno detto l'Affrettato; & p vno detto il Sospinto vi scrissi MOVEOR AB ICTV; ad altri più aggradiua, ET ACTA MOVEOR.

PALMA.

Assi a gli amanti il Mirto, a i poeti l'Alloro, a i Lottatori, a i Corridori, a i Liberatori l'Appio, la Quercia, la Gramigna, & ad altri, c'habbia ottenuto particolare vittoria, qualche altra od herba, ò pianta particolare. Ma la Palma è segno di Vittoria generale, onde è, che si dà a gl'Imperatori, come à quei che siano anco degni d'altre corone, il che con questa vna tacitamente si mostra. Trionfa nelle vittorie, e ne' carri co' vincitori, si come nella terra fra l'altre. Fù data alle Muse, & ad Apollo prima, che à lui fosse consecrato l'Alloro, e perche è simbolo di gloria, dauasi parimente à Capitani vittoriosi, e vincitori; conciosia cosa che vna tal pianta oppressa da peso, quantunque graue, non cede, anzi si rinforza, e resiste. Ciè maschio, e femina; questa è sterile, se non viene ella piantata vicino alla pianta maschio, che all'hora si mostra feconda, sopra che fù fatta Impresa da Hermete Stampa, dopo essere lui stato Prelato, essendo creato Marchese di Soncino, & hauendo preso moglie figurò egli due Palme maschio, e femina, doue prima haueua il Pelicano, e diede loro motto MVTVA FAECVNDITAS: Si potrebbe dire anco PROXIMITATE FAECVNDITAS, ò FAECVNDIOR. La medesima proprietà è accennata da vna Palma, che trouandosi lontana da vna altra pianta, pur di Palma, mostraua d'andarsi seccando col brieue DONEC LONGINQVA. In nozze della Infanta col Duca di Sauoia fù scritto alle Palme maschio, e femina lontane, poco à proposito, HAVSERE VENIS SITIENTIBVS IGNEM. Si legge la Palma col motto SERIÒ, ET IOCO, la quale ò che è la medesima, ò che è poco differente da quella di Pompeo Colonna, che ad vn ramo di Palma scrisse SERIÒ QVAERENDA, ET LVDO, hanno dell'Emblema. Adriano Puliti tra gli Accesi Academico tolse sei monticelli, arme di sua casata, & in cima d'vno, che staua sopra gli altri cinque colli, vi pose vna pianta di Palma con lo scritto NEC IN ARIDO DEFIT: quello che prima disse Cesare Maio l'Arsicato tra gli Affidati della Palma nata tra sassi col motto NEC ARVIT: Figurò il medesimo Puliti la Palma sola, la quale non muta mai foglia col motto NVNQVAM MVTATA FRONDE. Il Giouio per Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino finse la Palma con la cima piegata verso terra per vn peso di marmo, ò d'altro sourapposto con motto [a] INCLINATA RESVRGO, ò RESVRGIT: è sopra accidente in quanto alla proportione del marmo, od altro, nõ in quanto al *Resurgit*:

Dom. Sad 3. Herc. Tasso.

Bir. Tes. Poe.

Cap.

Bir.

Pitt.

Bir. 2.

Cont.

Bir. 2.

a Gio. Sim. Rusc. Tasso. Cap. Bir. He. Tas. Sad. 3. Gil. l. 7. n. 9.

Simile

Simile à questa del Giouio haueua la Palma con vna pietra, medesimamente che faccia peso il Picenino, (cosi detto per essere picciolo) Fortebracci con altra scritta NEC ANIMIS CADAM: Et Iacomo Pramontana alla medesima scrisse SVBIECTA MOLE RESVRGET. La Palma, dalla cui cima scendono freccie, ò saette, che feriscono vna capra siluestre, doue alle radici della stessa Palma sia vna pianta di Dittamo, à cui sola ricorra l'animale per risanarsi dalle ferite, e si riposi sotto la medesima Palma col dire HINC VVLNVS, SALVS, ET VMBRA, ò senza l'*Hinc*, fù di Don Ferrante Caraffa Conte di Soriano, fatta à capriccio, essendo accidentario il Dittamo vicino alla Palma. M. Antonio Colonna il vecchio, hebbe vn ramo di Palma, & vno di Cipresso incrocicchiati insieme, & congiunte con le parole ERIT ALTERA MERCES scritte da M. Antonio Casanoua per mostrare, ò che volea morire, ò ritornare vittorioso dalla guerra: addotta dal Sadeler conforme al suo costume sotto nome di Marco Antonio Carretto. Altri in parte mutò il motto per li diuoti di Christo, ERIT VTRAQVE MERCES è la vita, e la morte; Il che forse fù inteso anco dal Rossi, che ad vn Ramo di Palma, e di Cipresso, sopra i quali era lucida nube con vn Diadema Reale, vi scrisse ÆQVALES AD ILLVD, e fu fatta per simboleggiare il premio, che à San Carlo era apparecchiato da Christo. L'Epicuro à gli stessi corpi scrisse AVT CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA, che altri disse della Bandiera. Marcello Pignone Marchese di Riuoli haueua la Palma mirata dal Sole con detto generale HAVD ALITER; che fù poi riformato, e cangiato, (se bene secondo Hercole Tasso non si doueua riformare essendo buona) in vn verso poco gratioso, SOL DA TVO' RAI PREGIATI VITA I' PRENDO, intendendosi per lo Sole Dio, e per la Palma si può intendere

Cap.
Cap.
Ruf. Camer. Gil. nella predica di S.To. nu. 15.
Cont. Pal. Taeg. Tasso. Sim. Sad. 3. Camer. Tuil.
Gil. l. 26. nu. 27.
Rossi Teatro.
Cap.
Ruscel. Tas. Cap. Sad. 3. Herc. Tasso. Camer. Tasso. Cap.

ogni

ogni fedele. A Girolamo Maffei fù data dall'autore la Palma, col dire HOR FA CAVALLI, HOR NAVI: Et ad instanza d'vn suo amico figurò il Domenichi la Palma, con motto esplicante da se il concetto soura proprietà commune ad ogni pianta FLECTITVR OBSEQVIO, NON VIRIBVS. Mauritio della Quadra ha la Palma, nata in vn monte rotto col brieue VOS MENTIS, indouini ciascheduno da per se quello, ch'egli voglia dire: ei pretende di significare, che con la risolutione dell'animo si supera ogni opera difficile, si come la Palma spezza quel monte alpestre; ò pure che si come quella Palma nasce tra quella durezza del monte, così la vittoria, e la gloria intesa per la Palma, non si ha, se non da imprese dure, e faticose. I Signori Manfredi hanno la Palma fiorita con le parole della Scrittura IVSTVS VT, e quello, che segue poi, vi si vede dipinto: Viene addotta sotto nome di Girolamo Palmerio Cardinale vn fascio di rami di Palma medesimamente col IVSTVS VT FLOREBIT. La Palma, e la Quercia auuitticchiate sono di Vittoria Castelletta da Ro: col motto SPERARE NEFAS. Due Piante di Palma, e di Alloro ha il Conte Brandolino di Valdimarino col motto dell'Euangelio NON QVI INCEPERIT, SED QVI PERSEVERAVERIT. La Palma appresso vn riuo, il cui piede è percosso da raggi del Sole, è di Filippo Beccaria il Pertinace Affidato tolta dal Salmo, con le parole ET FOLIVM EIVS NON DEFLVET. Mutio Manfredi pose la Palma per la Signora Vittoria dalla Valle Gaietana, con la parola MANET. Vn ramo di Palma, & vno d'Vliuo portaua dentro la corona Ducale il Duca Francesco Sforza Secondo di Milano senza altro motto: Sotto il cui nome sono etiandio addotte tre piante di Palma, sopra tre monti in modo, che la Palma, che è in cima del monte di mezo, sie più alta, e più grande dell'altre due, era il titolo Tedesco MIT DER ZEIT, cioè *Tempore*, volendo dire, che col tempo cresceranno l'altre due Palme alla grandezza di quella di mezo, ed egli col tempo otterrà vittoria de' suoi nimici. Carlo Emanuel di Sauoia haueua due rami parimente di Palma, e d'Vliuo in vno Diadema Ducale con le parole PRAEMIO ET PAENA. Mutio Manfredi ha vn ramo di Palma, da vn lato del quale pende vna corona di Lauro, e dall'altro vna d'Vliuo col titolo HONOR HINC, ET QVIES. M. Antonio Colonna Cardinale ha la Palma, sopra della quale da vna parte è il Sole, dall'altra la Luna, dicendo SIC DVRET VTRVMQVE, intendendo per la Palma l'huomo giusto, che viuerà più del Sole, e della Luna; Christiana, & Allegorica Impresa: Con due rami di Palma incrocicchiati, e col DEO VOLENTE, significaua il desiderio di Pace Gotiffredo Buglione Primo di Gierusalem: Scriue Hercole Tasso, che il motto nō è motto, ma vn'assioma, ò vna suppositione generale, che tutti i motti accompagna. La Palma, da cui pende vno scudo seruì per Impresa ad Alessandro Isimbardo Academico Affidato col dire NON EST MORTALE QVOD OPTO, troppo

Percin. | Dom. Herc. Tasso. | Dolce. Cap. | Sal 91. Cap. | Sad. 2. | Cam. Cam. | Dolce. Pitt. Matth. 24. | Sal. 2. | Cont. | Pal. | Domen. | Sad. 3. | Sad. 3. | Pal. | Sad. 2. | Frā. III. Sad. 1. Herc. Tas. | Cont. Farra. Herc. Tasso.

troppo dichiarante. All'incontro ſcriſſe ad vna Palma ſola Henrico Terzo d'Inghilterra EST MORTALE, quaſi voglia aſpirare alla vittoria, e trionfo immortale del cielo. Vn ramo di Palma, & vno di Alloro, che facciano vn cerchio, e dalla parte del giro di ſopra ſi congiungono con vna corona di Re, che ſtà loro nel mezo, & al di ſotto con vn'altra corona di Duca, & nel vuoto di eſſe è ſcritto SOLI DEO GLORIA, fù di Erneſto Arciduca d'Auſtria, ha della bandiera, non dell'Impreſa. Ferdinando Arciduca d'Auſtria à due rami di Palma, che paſſano per mezo di vna corona d'oro, ſcriſſe LEGITIME CERTANTIBVS. Due rami di Palma in vna corona, ouero la corona di ſopra, e tra la corona, & i rami vn giglio con lettione SED NVNQVAM CADIMVS, era di Margarita Ducheſſa di Lorena. La Palma ſegno di Pace, e la Spada ſegno di guerra appoggiata all'albero col titolo ILLVSTRIA BELLOQVE poco bene, ò (come credo io) ILLVSTRIQ. A BELLO fù di Roberto Valeſio di Francia. Vn Globo, ò Mondo ſopra vn'albero di Palma piegato dal peſo, e ſopra il Mondo ſiede vna Donna, per la virtù inteſa, dipinta nuda per denotare la ſincerità della virtù, la quale ſi metteua le mani ne' capelli, per ſegno della perſecutione, che le vien fatta, ma reſtando alla fine ſuperiore dice ADVERSVS PONDERA SVRGO addotta di ſopra con altro motto, e ſenza figura di Donna, con la quale le parole quì poſte non hanno, che fare, e può ſtare l'Impreſa ſenza di lei, fù di Caſſimiro Re di Polonia. Lucretia d'Eſte Ducheſſa d'Vrbino ha la Palma in riua all'acque, e sbattuta di ſopra dal vento, per le cui figure moſtra ella i trauagli di Fortuna col brieue, VT CRESCIT. Vn ramo di Palma, che prouenga, ò germogli da vna ſtatua di vna Dea, poſe il Taſſo con parole EX RELIGIONE VICTORIA. Vna Palma per ſegno di Vittoria, ſi vede nelle medaglie di Veſpaſiano, e d'altri per ſignificare con vna tal pianta, la ſoggiogata Giudea di quella abbondante, ha lo ſcritto dal Paradino IPSA SVA TESTIS VICTORIA CLADIS. Alla Palma con alcune rane, e biſcie al piede, fù dato motto INVIDIA INTEGRITATIS ASSECLA.

Sad. 1. Sad. 2. Sad. 2. Sad. 2. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 3. Taſſo. Parad. Camer.

PANTERA.

SE come il volto, ſi vedeſſe il core, il quale pure ſe non nella fronte, nell'opere almeno ſi ſcorge, quanto malamente riſponde al di fuori l'interno nella Pantera. Mira la pelle, in cui pare, che ſpieghi le ſue bellezze, la vaghezza, e per cui formare credo toglieſſe Natura dalla terra la beltà de' fiori, dall'Aurora il vago de' colori, e dalle ſtelle raggi lucenti, e col mezo d'Aragne, inteſſeſſe chiazzata tela per coprire animo sì fiero. Diſſe Diogene bella caſa, ma habitata da vn cattiuo hoſte di vn giouine bello, e vitioſo: Diciamo noi bel corpo eſſere fabri-

cato

cato dalla natura à cotanta fierezza, e per ordinario pare contrapeſare l'eſterna bellezza ne gli animali con altri vitij interni, e che raro adiuiene che tutti in ogni parte gli adorni. Conforme al taccato pelo ha fiato odoroſo, e dall'aprire di bocca, ſi ſente ella olire arabi odori; da cui gli altri allettati vanno alla volta di quella non veduta, e naſcoſta, ch'eſce poi dalle macchie, e ne fà ſtrage, e quanto è male, che la voglia, e la natura interna non ſi conformi al doſſo indaniato, ò à quella queſto: Ciò inteſe Franceſco Lanci, formando di lei Impreſa, per Donna crudele, in atto di aſcondere il capo, dicendo ALLICIT OMNES:

Pal. Bir. Camer.

Il Camerario ALLICIT, VT PERIMAT, rende ragione della proprietà eſpoſta contra quello, che vuole il Taegio: La ſteſſa nel medeſimo atto haueua Bernardo Taſſo col dire PER ALLETTARMI: e con l'ALLICIT INTERIVS è di Monſign. Odetto Fuſſio, ſcriue il Capaccio, come che altri voglia, ch'ella foſſe di Roberto Primo Conte di Sicilia figliuolo di Guiſcardo: Nel medeſimo modo la figurò l'Areſi con l'OMNIA TRAHAM parole di San Gio: dette da Chriſto della eſaltatione della ſua Croce, e quiui applicate ad vn tal corpo rappreſentante Chriſto, non già crocifiſſo, ma naſcoſto nell'Eucariſtia, doue non ſolo naſconde il capo, ch'è la ſua diuinità, ma etiandio l'humanità ſua. Il Bargagli ne formò due l'vna per Ninfa finta, & era della Pantera, ſeguita con vaghezza da più ſorti d'animali, che diceano DALL'ODOR SVO RAPITI: L'altra per Donna animoſa, e vi ſcriſſe FEROCITATE, HAVD MORIBVS IMPAR. Leggo eſſere già ſtata Impreſa, ò Inſegna di Ghibellini col dire QVID FERAT NOBIS CASVS. Gio: Iacomo Triuultio la portaua nel ſuo ſtendardo col detto MENS CONSCIA FACTI. Lo ſcrittore per lo Conte

Herc. Taſſo. Cap. Her. T. Areſi lib. 2. Areſi lib. 2. Euang. c. 12 Bir. 2. Bir. 2. Cap. Cap. Areſi lib. 2.

Fran-

Francesco dalla Porta, diede ad vna Pantera vn verso, ARDER LONTANO, ET AGGHIACCIAR DA PRESSO. La Pantera, la quale ha nella schiena vna macchia, che fiammeggia à guisa di stella, e scema, e cresce, secondo che fà la Luna nel cielo, doue si vede figurata vna Luna piena, si come anco la macchia della fiera nel suo più bello essere col dire, SIC MVTOR AD ILLAM, fù di Gio: Francesco di Sangro Marchese di Torre maggiore, fatta da Scipione Ammirato il Proteo nell'Academia de' Trasformati. La Pantera con due venti, che soffiano, i quali non hanno però forza di mutare le sue macchie, haueua per motto le parole ciò dichiaranti HAVD MVTABITVR VNQVAM. La Pantera, che dormendo per hauere beuuto troppo vino, e così suole essere presa da cacciatori, posi io in Impresa, con la scritta EPOTA CAPITVR per tassare alcuni giudici, magistrati, & altri che mangiano volentieri, e si lasciano facilmente corrompere. Et s'ad alcuno non piacesse *Epota* potrà mutarlo in ET POTA, ò POTV CAPITVR.

Percivi.

Rota. Gilib. l. 18. nu. 16. e nel Torch. ser. 30 nu. 4 Ares. lib. 2.

Camer.

P A P A G A L L O.

L'INDIA fertile, e ricca regione, ma se per altro celebre non fosse nominata, sarebbe per procreare, e nodrire i Papagalli vccelli non men vaghi di penne, per li colori diuersi, che marauigliosi nell'apprendere l'humana fauella, di cui fatti imitatori ingannano souente con simili voci, & vguali accenti gli vditori, che credono sentire altri huomini ragionare; & i seruenti chiamati bene spesso da essi, loro rispondono, stimando essere pronti a' Padroni. La onde fù figurato in

gab-

gabbia da Girolamo di Nicolò Mandoli Piccolomini, col motto ALIENAE VOCIS AEMVLA; il Bargagli vi ha ſcritto ALIENO LOQVITVR ORE, ouero ORE ALIENO: Il Camerario lo porta col dire HVMANAS DEPROMIT VOCE QVERELAS: ſi troua pure in Gabbia con altri motti etiandio come ARBITRIVM DITIVS AVRO: poco à propoſito, ſe non in quanto, ch'egli viene ad eſſere ſimbolo di libertà, e coſì diuenterà Emblema; Si troua ancora con la parola Greca ΧΑΙ͂ΡΕ, ouero SCIVNT REDDERE VOCES. Due Papagalli vn giouine, l'altro più grande indocile per l'età con la ſcritta NVLLA TEMPORVM CONCORDIA, è Emblema. Il Papagallo, che ſeguendo vna Tortora moſtraſſe d'amarla col verſo ET NIGER A' VIRIDI TVRTVR AMATVR AVE, tolta da Ouidio quando fà, che Saffo ſcriua à Faone,

Barg. Bar. Camer. Camer. Cap. Camer. Cap. Cap. Pal.

Candida ſi non ſum, placuit Cepheia Perſeo;
Andromede patriæ fuſca colore ſuæ.
Et varijs albæ iunguntur ſæpe columbæ;
Et niger à virili Turtur amatur aue.

Nell' Epiſt.

Si ſcriue eſſere certa ſorte di Papagalli nell'Indie, li quali nel meſe di Nouembre, quando comincia la vernata, s'accommodano ſopra vn tronco d'albero, ne più ſi muouono ſino à nuouo tempo di primauera, percioche quiui ſempre dormono, à quel tempo poi ſi riſuegliono con maggior forza, e vigore, il che dicono le parole MOX VERNO TEMPORE PRODIT. Proprietà delle Rondini, in quanto al venire à noi la Primauera, ſe non in quanto al dormire.

Ioan. de Boria in Hiſpanicis Symbolis. Camer.

P A R A D I S O.

SI fà mentione nelle ſacre lettere del Paradiſo terreſtre poſto nell'Oriente, ſotto però l'equinottio, irrigato da quattro fiumi, per li quali intende San Gregorio, le quattro virtù Cardinali Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giuſtitia, di cui dotata la mente noſtra gode lo ſtato, la quiete, l'amenità di Paradiſo. Et il cuore ammollito, & rifrigerato di cotali acque, non coſì facilmente ſente l'ardore di concupiſcenza. Per quello ci viene ſignificato la vita de' beati; per gli arbori, l'vtili diſcipline; e per li frutti i coſtumi de i buoni; il legno poi di vita l'iſteſſa ſapienza madre de' buoni; e la pianta della ſcienza del bene, e del male, l'eſperienza, la pruoua dell'vbbedienza, e traſgreſſione del comandamento di Dio, accaduta per l'inſidie del Diauolo. Pone etiandio Platone il Paradiſo, ſcriuendo eſſere quello vna regione ſopra eminente, e tanto alta, che mai quiui non pioue, ne meno alcuno impeto ſi ſente di vento, ma gode vna tranquillità, e dolcezza di felice aura, doue tutte le coſe perfette naſcono abbondeuolmente, ne manca d'huomini habitatori, che aſ-

fai più di noi viuono, i quali s'imaginano alcuni, che i loro corpi per lo più, siano composti di fuoco, e che poco ritengano de gli altri elementi, e che si cibano di cibo alla loro complessione simile, nutrẽdosi in modo, che quasi à guisa di Pelia ricotti godino vna perpetua giouinezza. Paradiso è la Mente dell'huomo, la quale mentre và contemplando le cose celesti, si fà à punto vn'horto di delitie. L'Anima è Casa del Padre di famiglia, Padrone di questo Paradiso per conformità di costumi; Sposa di Christo per dilettione, & amore; Tempio per santità dello Spiritosanto; Città del Re eterno, i cui cittadini sono le virtù dell'anima, supreme, infime, e mezane: Nel più nobil grado è l'intelligenza, nel mezo la ragione, nell'vltimo il senso, questi brama l'operationi sensuali, quella le conosce, e sprezza, il primo alle cose diuine ci trahe, e come fedel consigliere c'informa del camino, ma venendo al Paradiso de'campi Elisi dipinti con vn'amenità, e felicità di terra, e d'animali, fecondata da riui correnti; fù questo posto in Impresa, ò in Emblema col dire SVMMVM BONVM: non scriue l'autore di chi fosse. *Sad.2.*

PASSERO, PASSERA, PASSER SOLITARIO.

È NELL'ARIA tirato il carro di Venere da gli vccelli Passeri, secondo Saffo; ancora che altri dicano da Colombe per attribuire forse alla Dea vccello più puro, e più vago. Furono anch'essi tirati à punto nell'Academie à formare Imprese, ma ò che da se non vagliano, ò che l'ingegno sin'hora non n'habbia saputo trarre di buone, le quì addotte hanno poco che fare, pure seguendo il costume, e la promessa si pongono à filo. Il Passero vccello, che vola

con

Rota. con le parole DI QVESTA VITA: indentendo il nome dell'vccello con l'accento, cioè Paſſerò di queſta vita, buona da vegghia. Il Paſſere, che volando per l'aria faccia ſembiante di voler calare à ripoſarſi ſopra vna pania, viene auuertito à non fare col TE PAENITEBIT, da alcuno ſuo amoreuole, e partigiano; e perche vanno detti vccelli ſempre vagando, ne punto ſi fermano, però fu loro ſcritto INCERTA SEDE VAGANTVR. Camer. aſſai buona Impreſa, trouata dopò l'addotte. Io haueua loro ſoprascritto ET PASSIM VOLITANT.

IL Paſſero ſolitario fù poſto dallo ſcrittore per Alfonſo Morando col motto, NÈ PER CIÒ LA RITROVO. Il Camerario vi ſcriue allegoricamente SYLVA PLACET MVSIS. Perciu. Camer.

P A S T O I A.

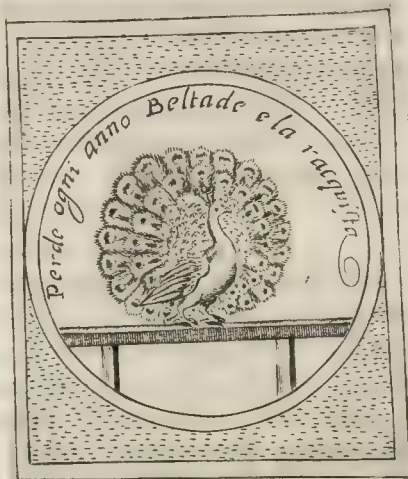
E'LA Paſtoia certa fune, che ſi mette à piedi delle beſtie da caualcare per dar loro l'ambio; fannoſi anco di ferro, e pe'giumenti ancora, dette communemente da noi paſture; perche ſi mettono à gli animali, quando ſi mandano alla paſtura, che non fuggano. Furono le Paſtoie di ferro tolte da Aleſſandro Petrucci, fra Partenij di Siena l'Impaſtoiato col brieue IMPEDIVNT, ET EXPEDIVNT. Ma quelle, Bir.2. che ſi pongono à piedi de gli animali, quando vanno paſturando pe'campi, ſi mettono ſolo à fine, che non iſcorrano lontano, perciò la loro proprietà è, che IMPEDIT CVRSVM, NON ITER.

PAVONE, PAONE.

L'INDICIO il Pauone di Donna bella, ò che tale si stimi: Percioche si come egli lodato fà pompa delle sue bellezze, spiega l'occhiute piume, mostra i vaghi colori, rizza con alterezza il capo, muoue la cresta, la quale pare, che à lui faccia in testa corona, e d'intorno paoneggiandosi, gioisce in mirando se stesso, e di vna cotal vaghezza si cõpiace: così la Donna vagha di se medesima brama di andare in mostra, & à far vedere, e vagheggiare sua forma, vagheggiata poi si pauoneggia, e con donnesca alterigia fra se godendo, non istima alcuno degno à pena di mirarla, non che di goderla. I manti vaghi, e pomposi à lei seruono come tante piume, di cui spogliata resta come l'vccello spennato: e se pur è di natura appariscente, e porti nell'animo di se cotale estimatione, non ci è huomo, che degno sia di hauerla: All'incontro quando non sie vana, adornerà la bellezza con la modestia, e con la piaceuolezza stando delle voglie del marito à parte. Ma hora lasciando il parlare di loro, all'vccello di Giunone, & all'occhiuto Argo in Impresa figurato ne vengo. Alberico Cibò l'hauea con la ruota stesa nel Rouescio d'vna medaglia, con parole Francese LEAVLTE' PASSE TOVT, cioè Lealtà passa, ò vince ogni cosa: Il Ruscelli l'apporta sotto nome di Aron Cibò, il Sadeler scriue essere di Renato Duca di Lorena. La Pauona, la quale con l'ale alzate ricopre i suoi pauoncini tre alla destra, e tre alla sinistra, figurò il Giouio per la Duchessa di Fiorenza con l'inscrittione CVM PVDORE LAETA FAECVNDITAS, la fece per vn Rouescio. Fuluio Martinozzi Caualier Dolente ha il Pauone datogli dal Figliucci col titolo EXVLTAT, ET PLORAT: Et dall'autore fù dato à Lelio Gusani con vn verso DI BELTADE E PIETA' NON MAI SECONDO: la voce Pietà non piace al Bargagli, per essere propria dell'huomo; oltre che male ancora gli si conuiene, scriuendo Plinio essere lui animale non solo borioso, ma inuidioso, e maligno. Il Pauone senza coda, il quale si suole nascondere fino, che quella rinasca, fù vsurpato per vn'vfficiale priuato con vn verso PLENA VERECVNDI CVLPA TIMORIS ERAT. Et con la coda aggirata l'hauea Anna Duchessa di Sassonia col motto INTERNA PRAESTANT, cioè *animi bona*. E Gio: Vincẽzo Egidij Caualiere, gli scrisse sopra SIBIMET PVLCHERRIMA MERCES. Il Caualier Rossi ha il Pauone con vn piede sopra vn sesto, ò compasso, e l'altro sopra vno squadro, corpi senza proportione cõ l'animale, e vi scrisse QVANTO, E QVANDO. Il Pauone cõ la ruota delle sue belle pẽne in mezo di vna pianta di Lauro, od altro col verso ME PROLE, ET SCEPTRIS IVNO SECVNDA BEAT, era di Biãca Maria secõda moglie di Massimiliano I. Imper. portata da Francesco III. primo autore insieme con quella dell'Aquila, e motto IVDICE FVLVA IOVIS PHAEBO HINC NIHIL EIICIT ALES, sotto nome di Maria figliuola di Carlo V. e

Rusc. Tasso. Sad. 2. Gio. Sim. Tas. Sad. 3. Camer. Rolo. Bir. Perciu. Li. 10. c. 20. li. 29. c. vlt. Cap. Sad. 2. Cap. Camer. Pal. Fran. Terzo. Sad. 1.

moglie di Massimliano II. si che equiuocò il Sadeler da Massimiliano I. à Massimiliano II. e da Biãca Maria figliuola di Carlo di Borgogna, moglie seconda di Massimiliano I. à Maria figliuola di Carlo V. e moglie di Massimil. II. Vn Vẽtaglio di Penne di Pauone da scacciar le mosche è Emblema, di cui si dichiara il cõcetto col motto TOLLE VOLVPTATVM STIMVLOS.

Parad.

Al Pauone vi scrissi già PERDO OGNI ANNO BELTADE, E LA RACQVISTO, ò BELTA PERDO SOVENTE, E LA RACQVISTO per vno, che per occasione di Donne souente cangiaua pelo.

PECORA.

NON produce la terra animale più mansueto, ne ha l'huomo animale più vtile della Pecora. Caua da questa e lana, e latte, e vitto, e vestito, e vale questa sola à nutrirlo, à coprirlo, quando nel conueneuole stasse la brama: ma non cõtento di questo, che pur vuole; altro ancora per cibo si procaccia la gola, altro per vestimento adopra l'alterezza de gli animi, à cui paiono vili le ricchezze de gli antichi. A questo animale, perche fà sempre il medesimo suono di voce, e quando pasce, e quando si mugne, e quãdo s'vccide, fù scritto dal Barg. VOCE SEMPER EADEM. Auuertisce il Capacc. la Pecora in atto di correre per cozzare cõ corona, e scettro posto all'incõtro col dire, NVNC NOSCITIS, ò NOSCITO VIRES, credo io che voglia dire, che farà poi colpo da Pecora. Il Cam. l'espone, che ogni nimico, ancorche minimo, fà gran dãno. La pecora, & il lupo che mãgiano, ò beono ad vno stesso catino, ò vaso dinãzi la presẽza di vn re, che stà cõ le mani

Barg.

Cap. Camer.

appog-

appoggiato ad vna ſpada, fù fatta per lo Duca di Calabria, ma non vi ho letto motto. Alquante Pecore, che paſcono l'Aſſintio, di cui paſcendoſi è opinione, ch'eſſe diuētino ſenza fiele, e furono figurate cō la dichiaratione DVLCESCIT AMARVM. Et perche è animale piaceuole, ne sà ſe non giouare, gli fù ſopraſcritto MENS IGNARA NOCENDI; e da altri VNDIQ. INERMIS.

Cap.

Camer.

Camer.

Ad alcuno altro gli ſarebbe piaciuto motto di Scrittura Sacra, come NON HABET REDARGVTIONEM. La Pecora, ò Agnello morſo da Lupo, e ritoltogli dalle fauci, è cibo molto più ſoaue, che ſe il Lupo non l'haueſſe tocco, e grato à gli antichi, che perciò Martiale diceua, che ſe gli apparecchiaſſe nella cena *Hædus inhumani raptus ab ore Lupi.*

Salm. 37.

Ma ſi come la carne viene ad eſſere più delicata; coſi la ſua lana viene ad eſſere inutile; perche veſtendoſi di eſſa genera immondezza; al Lupo dunque, che afferra vno Agnello, ò Pecora, fù ſcritto FIT SVAVIOR.

Camer.

PEGASO, LEGGI CAVALLO.

IL Pegaſo alato deſtriere nato del ſangue, che ſpicciò dal capo di Meduſa tronco per mano di Mercurio, volando al cielo, ſe n'andò alla volta di Elicona, e quiui percotendo co' piedi nel monte, ne fece ſorgere la fonte Ippocrene; donde poi ne ſcaturiſce al Mondo la dolce vena di Poeſia ne gli animi humani. Queſto fù preſo già da Bellerofonte con animo di volarſene col ſuo mezo frà Dei del cielo, quando Gioue per deprimere tanta temerità, meſſe in furore il Cauallo, che lo precipitò giuſo: ò che ciò accadeſſe, perche ſoruolādo egli ogn'hora più, e mirando da alto la terra, ſe gli arricciaſſero per tema i capelli, e ſe gli

abbacinaſſe,ò dal Sole,ò per lontananza la viſta in modo,che poi tomaſſe capo leuato à terra,doue perdè da douero la luce,& in brieue la vita. Et il Pegaſo ſeguendo il ſuo volo giunſe al cielo, doue fù poſto nel preſepe da Gioue, ſeruendo hora all'Aurora per deſtriere, che ſopra eſſo aſceſa precorre col matutino corſo al Sole nel viaggio,facendo appreſtare dall'hore gli alberghi condecenti ad vn tanto ſignore.Fù da diuerſi poſto in Impreſa, e ſpecialmente l'haueua Pietro Bembo Cardinale in atto, che volaua verſo due rami vno di Palma, l'altro d'Alloro con voci SI TE FATA VOCANT: Pecca dice Hercole Taſſo per eſſere tutta ſimbolica, e per non penetrarſi,ſe non per allegorie; le quali coſe forſe doueua l'autore, come molti altri hanno fatto, accettare nell'Impreſe; ſi troua ancora in atto di battere la radice d'vn monte, e che n'eſca il fonte Caballino col verbo EMERGET.

Dolce. Cap. Herc.Taſſo. Cap.

Il Pegaſo ſi vede ſcolpito nelle medaglie d'Adriano, di Lucio Papirio Curſore, e d'altri. Se l'vſurpò il Domenichi col verſo del Petrarca, CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO ſeguendo con la memoria, *E'n vita il ſerba*, per Don Giouanni Vincenzo Belprato Conte d'Anuerſa, ha dell'Emblema. Il Rota per la Città di Napoli fece à Don Ferrante Aluaros Duca d'Alua il Pegaſo carico,ò cinto di Corone d'allori, di ſcettri, d'archi,di palme,e di trofei in atto di volare inuerſo il cielo,dicendo MAGNARVM PONDERE RERVM GRAVATI DEFICIMVS, ò *deficimus* ſenza *grauati*, così preſo da gli antichi per ſignificare la fama: Il che vſurpò il Roſſi,per ſignificare il trionfo di Chriſto,nel giorno delle Palme col detto HINC GLORIA. Il Pegaſo,che calca co'piedi da dietro,ò dà de'calci ad vn Leone,era Geroglifico d'Henrico I. di Portogallo con le parole PERENNITAS

Do.Herc.T. Rota.Barg. Giub. l. 20. nu. 13. Roſsi p.1.

NITAS LAVDIS. Il Pegaso alato in vn globo celeste haueua Leonora Doria col brieue ALTA ALATIS PATENT. Si legge ancora nel Casoni nella sua Apologia con due motti SIC AD SVPEROS, & SVBLIMIA SCOPVS. Sad.1. Sad.3. Casoni

PELICANO.

VIVE ne' deserti dell' Egitto il Pelicano vccello, il quale co' suoi figliuoli hora padre si mostra hora nemico: Padre nel dar loro vita, nel nudrirli; nemico nel resistere à i loro insulti, e nell'vcciderli. Ma se si mostrò fiero nel dar loro morte, pietoso non meno si scorge in restituirli in vita col proprio sangue. Scriue Isidoro, & altri che i figliuoli di vn tal vccello cresciuti alquanto si riuoltano contra, e beccano la loro genitrice, la quale sdegnata gli rimbecca à vendetta, & vccide. Passato poi lo sdegno, le fà vedere Natura, & Amore, che quei sono suoi parti, sue viscere. La onde addolorata si racchiude in se stessa, e per lo spatio di tre giorni ne piagne. Passato questo tempo ferisce se medesima in vna costa sino che paghi, & emendi il fallo col sangue, che sparso da lei soura i morti corpi, gli ritorna in vita. Altra ragione apporta Iacomo de Vitriaco nel libro *De mirabilibus Orientalium regionum*, citato da Bartolomeo Angelico *De proprietatibus rerũ*, scriue egli, che è vccello pur d'Egitto di grãdi ale, e di poco corpo, e che tutto quello, che mangia, n'esce prestamente, & che è odiato naturalmente dal serpente; il quale attendendo il tempo, che la madre n'esca dal nido per procacciare il cibo à suoi figliuoli, poggia col suo tortuoso giro, ò striscio l'arbore, e pungẽdo, ò mordendo i Lib.12.c.17 Lib.12.c.29

polli, gli vccide, e si parte. Indi à poco ritornando la madre col cibo, e scorgendo ammazzati i figliuoli, gli honora con tre giorni di pianto, poscia ferendosi il petto, ne trahe il sangue, di cui spruzzando i corpi, gli ritorna in vita. Intanto la madre debilitata per lo sangue in copia sparso, non hà più forza di volare, e di procurare cibo ne per se, ne per altri; onde gli vccellini stessi sono sforzati ad vscire à trouarsi il viuere: Alcuni de' quali tratti dall'obligo, & inchinatione naturale pascono la pouera madre, e riconoscono al meglio che sanno doppia vita da lei; altri poi, tralignando in natura, di essa nulla cura si prendono, à se solamente attendendo. Il che osseruato dalla madre, ripigliate ch'ella habbia le forze, quegli ama, difende, e riconosce per figli, questi poi gli scaccia da se come indegni, & ingrati, ne vuole che seco viuano, ò stiano. Di vn tale vcello si potrebbe dire ALTRA, ò DOPPIA VITA MI DONA, Per voce d'vn suo parto significando gratitudine d'vno, c'hauesse hauuto quanto di grado, quanto di bene ha da qualche Signore. Vn tal'vccello (benche alcuni vogliano che sia finto come l'Hidra, & il Liocorno; altri però vero, e reale, come S. Girolamo, oltre à gli altri, per essere preso per significar Christo) insieme con l'Aquila, e due chiaui, & il Pelicano in atto di cauarsi il sangue dal petto per donare la vita à figliuoli col detto SIC HIS QVOS DILIGO, ò SIC HIS QVI DILIGVNT, era d'Otto Truchses Cardinale d'Austria, il Disposto tra gli Affidati, il quale se medesimo significa nel Pelicano, per mostrare che sparge il sangue, e la vita in fauore dell'Imperio, e della Chiesa; che perciò vi aggiunse l'Aquila, e le chiaui, le quali sono di souerchio, non hauendo alcuna attione, ò relatione col Pelicano, si bene con la sua intentione, che senza tai corpi potrà mantenersi nel solo terzo rimanente: Il Contile che l'adduce, la chiama con nome d'Emblema, ò Geroglifico. Il Medesimo nel medesimo atto di beccarsi, e ferirsi il petto, donde spicciando il sangue, si veggono i figliuolini stare col becco aperto per raccoglierlo, il che non istà bene, perche riuenendo in vita per virtù di quello, non si vogliono figurarli se non morti con titolo PRO LEGE, ET PRO GREGE: volendo dire Alfonso Decimo di Spagna eletto Imperatore, di cui era vn tal corpo, che per la fede, e per la Republica poneua la vita. Giouanni Secondo di Portogallo haueua parimente il Pelicano, che col proprio sangue rauuiua i propri figliuoli, come racconta Girolamo Osorio Lusitano, & Giouanni Botero, ma non mi souiene di hauerui letto motto. Auuertisce il Capaccio per Impresa il Pelicano, il quale fà nido à basso, col consiglio della scrittura [a] ALTIORA TE NE QVESIERIS.

Dom. Rusc. Cont. Sad. 2.

Sad. 1. Camer.

De reb. Emmanuelis Lusitani regis gestis hist. l. 1. Bottero delle Ragioni di Stato lib. 1. c. 48.

[a] Cap.

PEN-

PENNA, PIVMA, PENNAIVOLO, Pennacchiera, Pennello.

S'ASSOMIGLIA il Pennaiuolo à i cuori degli amanti, non già per la figura, ma per l'vso. Ritengono questi le passioni, l'amarezze, le pene, che sostẽgono coloro, che amano; e quelli sono fatti ricettacolo dell'altrui penne; che così fù con bella allusione spiegata l'interrogatione fatta in vna vegghia à qual parte dell'huomo più fosse somigliante cotale strumento, con desiderio, & attentione de gli ascoltanti, à cui pareua meno c'honesto l'indouinello. Si troua in Impresa vn Mazzo di penne, tra le quali nel mezo ce n'è vna, ò più, d'Aquila mescolata con quelle d'altri vccelli, e vi si legge SIC ALIAS, Ò CVNCTAS DEVORAT VNA MEAS; fatta dall'Epicuro per lo Marchese del Vasto Ferdinãdo Gonzaga, & tolta da Pli. che scriue *Aquilarũ pennæ mixtas reliquarũ alitũ pennas deuorant:* nõ si può però conoscere per pẽna d'Aquila, se nõ dal motto, per cui in qualche parte si può venire in cognitione di quella. Le Pẽne tẽperate da scriuere con le loro piume, e parole HIS AD SYDERA, Ò AD AETHERA, si trouano in Impresa, le quali parole scriue D. Paolo Aresi, che sarebbero state meglio scritte dall'autore ad vn fascio di spine, di Croci, e d'altre cose tali, perche non le penne, ma le pene; non le scritture, ma le battiture; nõ le speculationi, ma le mortificationi sono quelle, che ci portano in Paradiso più facilmẽte, e meglio di quello, che innalzi lo scriuere l'huomo alle stelle sopra l'ali della fama. Parimente vna Penna d'Oca non tẽperata fra altre simili temperate con vn temperarino appresso fù tolta da Cesare Caporali

Rota. Cap. Sad. 3. Her. Tas. Gil. p. 3 l. 67. 10. Plinio libro 10. c. 3.

Barg.

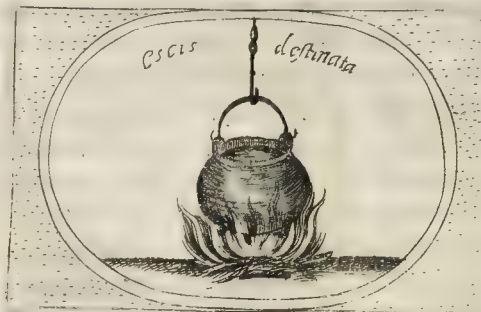
Aresi li. 2

detto lo Stemperato fra gl'Inſenſati di Perugia, nome gratioſamente cauato dall'Impreſa, e corriſpondente anco al generale, con motto RECISA AEMVLABOR. Il Magnifico Lorenzo de'Medici haueua tre penne bianche, roſſe, e verdi con l'auuerbio SEMPER. Vna Pennacchiera, ò Pennacchio col [a] DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM, era del Conte Hippolito Porto, doue ò che allude con le penne à pene con la ſemplice N, ò che vuol dire, che anch'à gli ſcritti Dio dà termine. Vn mazzo di Penne, ò Pennacchio di quelli, che ſi portano per ornamento ne'morioni, e cappelli era di Steffano Primo d'Inghilterra, il quale diceua di quello VI NVLLA INVERTITVR ORDO, volendo accennare, che come vnite, & accommodate quelle Penne, benche moſſe dal vento, non però erano portate via dal ſoffio: coſi l'vnione nella Republica, mantiene quella nel ſuo ſtato. Ad vna Penna da ſcriuere fù ſcritto da Don Paolo Areſi, facendo Impreſa per lui NON EVEHAR, NI VEHAR, poco bene, e più à propoſito era ſcriuere l'iſteſſo motto ad vn' Ala, come egli pur auuertiſce; e noi ancora l'habbiamo apportata ſotto nome d'Ala, con la quale anco alludeua all'Arma di ſua famiglia, ſe bene (dice) più conuenire ad imperfetto ſcrittore il paragonarſi ad vna vil Penna di ſcrittore, che ad Ala leggiera di volante; ma volendo dire, che s'egli non è ſolleuato dall'aiuto di Dio, che però NI VEHAR, NON EVEHAR, lo ſteſſo ſi poteua dire commodamente dell'Ala, che per la dependenza, che vuole ſignificare non ſarebbe ſtata arrogante, anzi meglio haurebbe eſpreſſo la grandezza di Dio nelle opere.

Bir. 2. Sim. Gio. Tullio. a Pitt. Sad. 1. Areſi.

IL Pennello da Muratori per fare bianchi i muri, con la maſtella appreſſo, fù del Tetro tra i Gelati di Bologna con lo ſcritto VT SPECIOSA DEHINC.

Gel.

PENTOLA, PIGNATA, PIGNATELLO.

E'QVESTO di quei corpi non molto degni da porſi in Impreſa; ſe bene ſono degni di Cucina, e contengono coſe degne di menſa, non

però

però riescono nell'Academie; poiche mostrano animo, che poco lontano di colà si diparta, e che però gli fosse stato facile l'inuentare vn tal corpo. Stiasi dunque tra cuochi, non tra Academici, serua à Bacco, non ad Apollo; quantunque hauere possa degna applicatione: si che di quella con la carne dentro posta al fuoco, e due mestole sopra fù fatta Impresa generale dall'Academia detta de gli Schiumati, ma non n'ho veduto motto. Giouanni di Borbone haueua il Pignatello di fuoco lauorato di quei, che si adoperano da soldati di mare, e di terra nella strettezza del combattere col breue EIVS ERIT, QVEM CONTINGET; Vedila dichiarata sotto il capo di Vaso. La Pentola da saldare adoperata da gli Orafi per saldare più fermamente i loro ricchi lauori con due motti SVB FVLIGINE CLARIOR, ouero TVTA MAGIS, VTQVE VNITA, era d'Antonio Bessa Negrini fra gl'Innominati di Parma l'Affumicato. Vna Pentola di carne col fuoco sotto, & vn Nibbio, che volando di sopra, si cala à quella volta col prouerbio IN OLLIS VENARI, detto de' Tiranni, e d'altri, che tolgono ingiustamente quello de' priuati; posciache i Principi IN SYLVIS VENANTVR, fù di Pietro Lando Doge di Venetia, con che tassò quei tali, che ciò fanno. E' proprio d'vn tal vaso PRAEPARAT ESCAM, ouero ESCIS DESTINATA.

Barg.

Parad. Bir.
Tes. Poe.

Bir. 2.

Sad. 3.

PERLA, LEGGI CONCHIGLIA.

SONO le Perle Stelle cadute dal Cielo, spente nel mare. Il nostro fuoco, se si spegne, diuenta nero, e serue per imbrunire, & annerare; quello del Cielo spento s'imbianca, & imperla, e con la sua rotondezza ritiene la figura à se naturale, e propria de i celesti globi. Questa mirata da i raggi del Sole, col dire TV SPLENDOREM, TV VIGOREM, fù posta dal Bargagli Domestico Intronato per la Reina Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana, commune à molte altre cose; se bene la parola *Splendorem* pare che faccia particolare la proprietà commune. Altri la riferisce col dire HINC NITOR, HINC VIGOR, ch'è lo stesso; & à lode della Concettione di Maria Vergine l'adduce vn Predicatore con lettione HINC CORPVS, INDE DECVS: & il Sig. Nicolò Crasso, senza hauere vedute queste, le haueua scritto HINC SPLENDOR, ET VITA ad honore di Bernardo Veniero Duca in Candia, il quale fù appunto à quella Isola di gran giouamento, e splendore. Lo stesso Bargagli soprascrisse alla Perla, PREGIO, ET FREGIO. Leggi Conchiglia, doue ne trouerai dell'altre. Bartolomeo de' Rossi figurando l'anima de' giusti, e principalmente quella di San Gio: Battista con vna Conchiglia, in cui sia generata la Perla per virtù del Sole, si come in quello la gratia di Dio sino nel ventre, vi scrisse per motto LAPILLVS

Barg. Gilib. p. 2. l. 36. 22

Gilib. nella Concettione nu. 23.

Barg.

Rossi p. 2.

LATET;

LATET; & per mostrare la concettione di San Carlo vi notò LAPILLVS ADEST, ò MARGARITA MARGARITAM, cioè *Conceptam parit*, alludendo al nome della madre di lui, che chiamossi Margarita; e togliendo parte del motto posto dal Bargagli senza, ch'ei l'hauesse forse veduto, vi scrisse A' SE VIGOREM, mostrando così prouenire in noi dalla gratia di Dio, ogni forza, e vigore. Alle Conchiglie si potrebbe scriuere, se non piacesse la parola *Lapillus* posta di sopra, OPTIMA LATENT: & hauendo risguardo alla Perla EXPOSITA PROBATVR.

Rossi Teatro

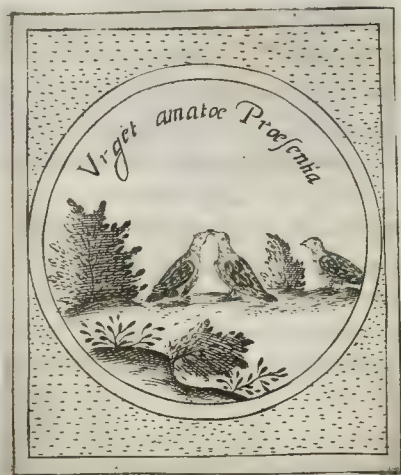
Rossi p. 1.

PER-

PERNICE.

NARRANO gli ſcrittori di due giouani in Grecia, i quali vgualmente s'amauano, di pari forza, di pari età, di pari bellezza, e d'animo forte. Queſti combattendo co' nemici, adiuenne, che il più giouine aſſalito da empito numeroſo di quelli, cadette à terra, e voltandoſi vide il nimico con la ſpada di dietro per vcciderlo, il quale pregollo, che non lo feriſce di dietro, nè gli faceſſe vn tale ſcorno, ma riuolgendoſi gli offerſe il petto per berſaglio de' ſuoi colpi, e ciò per riſpetto ſolo del ſuo amico, il quale vedendogli poi la ferita, non lo riprendeſſe di timidità, eſſendo la cicatrice in parte, che gli recaſſe biaſimo, come ſegno di codardia. Nobile animo di Giouine, che in pochi ſi truoua, ma nelle Pernici lo poſe Natura. Queſti vccelli amano tanto le loro compagne, che alla loro preſenza combattendo, più toſto rimangono morti, che che vogliano l'impreſa zuffa laſciare, tanto vergogna hanno d'eſſere veduti vinti, e cotanta brama ciaſcuno di eſſi à ſua femina compiacere. Non ha l'huomo ragioneuole vergogna di commettere vno tal fallo. Eudemo, Cleonimo, e Liſandro gittando lo ſcudo, e fuggendo, non dottarono d'hauere della loro timidità la patria, le mogli, & i figliuoli teſtimonij fedeli, e gli huomini ſcrittori veraci della loro fuga. E la Pernice apportata per Impreſa di Donna dal Taſſo, all'incontro della quale vi era vn laccio, & vno ſpecchio col dire COSI FVI PRESA. Il Bargagli fece dipingere nella ſua caſa due Pernici maſchio, e femina, che ciaſcuna coua la parte dell'voua da loro vſcite, in diuerſi nidi dicendo EXCVBAT VTERQVE SVA. Ad Aleſſandro Pendaglia fù data la Pernice dallo ſcrittore col detto PERDICE PERDITVS ſi legge in Impreſa. Le Pernici del paeſe d'Atene, perche non volano oltre quei termini, furono tolte in Impreſa con la medeſima dichiaratione, VLTRA NOTATOS IAM TERMINOS NVNQVAM EXEVNT. Le Pernici, che couano l'altrui voua, le quali nate, e venute poi polli volano à loro padri, e laſciano queſte, furono poſte in Impreſa, tolte forſe con le parole FOVET QVAE NON PEPERIT, da Geremia Profeta. Vn Pollo di Pernice ſi vede, ch'eſce dall'vouo ſenza aſpettare, che la Pernice l'aiuti, e corre, e vola à procacciarſi il cibo col guſcio di vouo dietro, e motto NVLLA MIHI MORA EST; e con parole TENERE QVIS POTERIT? tolte da Giob, figurò l'Areſi San Gio: Battiſta. Figurai due Pernici combattenti per vna femina, che gli guardaua con motto VRGET AMATAE PRAESENTIA, ſoura proprietà loro naturale. Il Padre Maeſtro Bernardo Flori Crocifero, pria che foſſe Veſcouo della Canea, leggendo à ſuoi Padri haueua loro eretto vna Impreſa della Pernice ſoura la proprietà toccata poco fà, di couare l'altrui voua, le quali nati polli

Taſſo.
Bir. 2.
Perciu.
Cap.
Camer.
Ger. c. 17.
Camer.
Areſi lib. 2.
Giob. cap. 2.

polli vanno à loro veri padri, e laſciano queſti, che gli couarono, & furono figurati in atto di diſcoſtarſi da vna, & d'andare dietro ad vn'altra con parole HANC POST ALIAM, ò ALTERAM, col nome di Diſingannati, ne fece molte altre per queſto fine come dell'Ambra, dell'Aquila, del Diamante, del Leone riferite da me à ſuoi capi, ma ſcielſe queſta come più appropriata à Giouani Religioſi, li quali eſſendo ſtati generati alla Religione dalla gratia di Dio, e dalle Virtù, queſti poi creſceuano ſeguendo l'otio, e l'ignoranza; ma vdito di nuouo il ſuono della voce di Dio, & della virtù loro vera madre, che gli richiamaua, laſciata la falſa, ſeguirono la vera, e ſi diedero à quella, & allo ſpirito.

P E S C E.

I PESCI armento di Proteo hanno la loro ſtanza, e vita nell'acque, da cui nè ſalſezza riceuono quei del mare, nè la dolcezza quei de' fiumi, ancorche viuano quiui di continouo. Sono ſacrati à Nettuno, & hauuti in veneratione da Pitagora, & da' ſuoi ſeguaci, come oſſeruatori del loro ſilentio. Di queſti furono fatte varie Impreſe, ma tutte haueranno dell'oſcuro, non potendoſi coſi facilmente conoſcere i Peſci, nè meno eſſendo coſi note le loro proprietà, come quelle d'altri animali. Ne fù fatta vna d'vn Peſce, che dalla padella ſalta nelle bragie, che riuſcirebbe alle vegghie col detto DE MALE IN PEIVS; Si vede vn Peſce con vno anello in bocca, e vi ſi leggono le parole INVITVM FORTVNA FOVET. Serue per memoria del fatto di Policrate Tiranno, il quale hauendo fuor d'ogni modo fauoreuole la fortuna, volle quaſi ſatio di tanta pro-

Pal.

Parad.

prosperità prouarla, ò tentarla col gittare nel mare vn pretiosissimo anello, che fù poi trouato nel ventre d'vn pesce comprato da lui, per lo che preso da Persi, fù vltimamente fatto dal loro Signore strangolare: si troua ancora con motto di non douer tentare la fortuna, FORTVNAM REVERENTER HABE. Vna Mano, che con vna canna, & esca attaccata ad vn filo pesca de' pesci, nel cui modo più gode l'huomo à pigliarli, che in ogni altro, e per breue erano le parole VLTRÒ SE VOLVERE CAPI, si vede nel Camerario; & prima in Lodouico Dolce nel suo libro d'Imprese. Si legge la medesima sotto nome di Gioseppe Horologi con NON CAPIO, NI CAPIOR, ò NON CAPIAM, NI CAPIAR parole alquanto oscure, poiche non si sà, se egli lo scriua del pesce, ò dell'hamo; se bene all'hamo quadra più propriamente; e vuole dire, ch'egli non sarebbe altrui molesto, se altri lui prima non molestasse, si come l'hamo, se non è tocco, e preso, non prende: Altri vi scriue CAPIENTEM CAPIO più chiaro, in honore del Santissimo Sacramento. Alcune Zucche vuote, à cui sono attaccate alquante funi con hami, & esca da pigliare del Pesce, modo vsato in alcuni paesi, doue i pesci ingannati dalla Zucca, credendo, che sia cosa da mangiare, corrono, e s'appigliano a gli hami per tirarla à basso, onde restano presi, era il titolo PRAEDAE SPES VANA CAPIT. La Pescagione, che si fà di notte col lume, e foscina, che noi chiamiamo pescare à caminetto, fù posta in Impresa col dire STERNENTES OPPRIMIT HOSTES: la parola *Hostes* è souerchia, perche in quella maniera s'vccidono i pesci, che dormono.

Camer.
Camer.
Dolce. Camer. Gilib. Do. 5. Epif. nu. 29.
Aresi lib. 1.
Camer.
Camer.

Vn'Anguilla presa da due pescatori, che turbano l'acque, vna maniera da pigliar detti pesci, haueua per iscrittione TVRBATO FVLMINE CAPTA.

ANGVILLA
Camer.

Antia. Il Pesce Antia, detto Sacro, per non essere ne' nostri mari, non è conosciuto, e l'Imprese sopra esso fondate haueranno l'oppositione dell'Oscurità: Di lui Scipione Ammirato fece Impresa per Ferrante Loffredo Marchese di Treuico, il quale pesce ha questa proprietà dalla natura di stare in luogo, doue non siano altri pesci nociui, tenendo egli amistà, e pace cõ tutti gli altri il motto NIL DESPERANDVM, di Virgilio, che segue *Teucro duce, & auspice Theucro*; e ciò perche questo pesce veduto da pescatori gli assicura, e leua loro il timore di potere essi quiui riceuere danno da bestie marine. Hanno anco detti pesci Antie affetto tale tra loro, che se vno è preso all'hamo, vanno gli altri à recidere con le spine lo spago, sopra che fece Impresa il Bargagli con motto CARI NON DESERTOR AMICI. La parola *Amici*, diede ad vno rigidetto, per non dire altro, vn poco di fastidio, per essere stata scritta dal Bargagli, il quale pareua à costui di non essersi da lui bene osseruato la regola di non porre ne' motti parole proprie dell'huomo, non dicendosi tra gli animali essere vera amicitia. A ciò non occorre rispondere, perche egli mostrò di non hauere letto Plinio, & gli altri, che fauellando de gli animali vsano questa parola amico; anzi di più quando anco trattano delle piante, se ne vagliono di essa, è ben vero, che se non seruono quelle regole d'amicitia, che si richiedono; vien ciò per non hauere eglino hauuto maestri Aristotile, e Cicerone, come noi habbiamo hauuto.

Rota.Camer.

Bir. 2.

Apve. ALCVNI pesciuoli piccoli congregati insieme ad vno scoglio, detti in latino *Aphlyæ*, ò *Apuæ*, vuole Plinio, che si generino dalla pioggia, Aristotile dalla spuma del mare, Eliano, & Oppiano dal fango, hanno proprietà di congiungersi insieme per assicurarsi da pesci grandi, de' quali se ne vede vno figurato poco lontano con titolo TVTOS CONIVNCTIO PRAESTAT, volendo significare, che

Camer.

Defendit numerus, iunctæq. vmbone phalangæ.

ò pure

Coniuncti pollent etiam vehementer inertes.

Asello. IL Pesce detto Asello, ouero Asinello, per la sua siccità non si può cuocere, se prima non si percuote ben bene, perciò fù posto per corpo d'Impresa, con due braccie, che lo percuoteuano con due magli per alludere al prouerbio *Phryx plagis emendatur*, con parole NON NISI CONTVSVS.

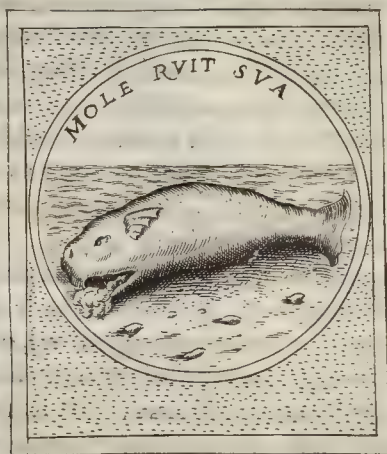
Camer.

Balena. LA Balena nel mare con barili, botti, palle di mercantie d'intorno, le quali cose sono tratte da marinari à lei, perche trattenendosi ella con esse, gli huomini si possano saluare, haueua Mauritio Duca di Sassonia con lo scritto HIS ARTIBVS. La Balena, dalla cui bocca escono alcuni pesciuoli, per la veduta de i quali ella vien presa, col detto ASSENTATIONE MORIOR, ò secondo il Camerario NOCET ASSENTATIO MAGNIS, era d'Odoardo Terzo d'Inghilterra. La Balena, & il Topo marino detto Moscolo, piccolo pesce e suo amico, che à lei serue per occhio, quan-

Sad.2.Camer.

Sad.1.Camer.

quando che le ciglia aggrauate le ricuoprono la viſta, all'hora egli la guida, e l'inſegna à ſchifare il ſecco con parole, VRGET MAIORA, è di Iacomo Quinto di Scotia. Il Camerario la reca col QVAM BENE CONVENIVNT, intendendo per lo peſciuolo, che guida quella, il Principe, & per la Balena il popolo; e col titolo ſcritto al peſce Stella QVID IN ARIDO? è d'Andrea Matteo Acquauiua, quaſi voglia dire, che niente può in terra, benche aſſai poſſa nel mare. La Balena nel lito, ò ſcorſa da ſe, ò gittata dall'impeto dell'acque, ſi legge con motto MOLE RVIT SVA, per vno, che è del ſuo male cagione.

Sad. 1. *Camer.* *Sad. 3.* *Camer.*

IL peſce Barbo più ch'egli è vecchio, è migliore da mangiare; per ciò gli fù ſcritto NON ILLAVDATA SENECTVS, tolto da Auſonio parlando di eſſo.

BARBO. *Camer.* *Nell'Edil. 10.*

IL peſce Callionimo, ouero Vranoſcopo ha gli occhi, che guardano ſempre il Cielo, per hauere quelli ſituati dalla natura ſopra la teſta; onde fù detto con nome di Spettatore di Cielo, da che empiamente traſſe Galeno, e beffeggiò coloro, che diſſero eſſere fatto l'huomo ritto, perche poteſſe prontamente il Cielo mirare, non hauendo eſſi veduto (dice egli) queſto peſce, il quale molto meglio il Cielo riguarda di quello, che faccia l'huomo, che volendolo rimirare, gli conuien piegare il collo, & leuare la teſta. Opinione conforme al ſuo penſiero dell'anima. Nè vide egli, che è ritto l'huomo, perche la ſua conditione ſouranza lo ſtato degli altri animali, da i quali deue ancora con l'operationi differente moſtrarſi. Non ha gli occhi in teſta, come queſto animale peſce; ma perche la Natura ſua de' ſenſi richiede, ch'egli viua in terra, è coſi formato, che quindi potendo egli innalzare gli occhi al Cielo, può etiandio con

CALLIONIMO. *Tom. 1. li. 3. de vſu part.*

lo

lo sguardo, colà l'animo dirizzare. E' ritto, perche retti sieno i sentimenti, nè più di quello ricerchino, che la ragione, & il consiglio ministri lor detta. Nè considerò, che se l'Vranoscopo ha gli occhi al Cielo, ha poi ogni altra parte distesa, e coricata à modo d'ogni altro pesce. Ma seguitiamo l'Imprese, che si come beffeggiò gli altri, così ei restò dall'altrui maggiore autorità deriso, e schernito. A' questo fù scritto AD SYDERA VVLTVS: gentile Impresa, & d'animo, e pio, e studioso. Et in faccia della quarta Centuria si vede dipinto dal Camerario con parole SVRSVM OCVLOS.

Camer.
Camer.

FOLISE. IL pesce detto Folice, ò Folise con greco nome, dallo starsi nella sua tana, sia mò lo stesso con la Tinca, od altro, sarà sempre difficile, come sono tutti gli altri pesci à conoscersi per quelli, che sono, haueua per inscrittione IPSA SVIS POLLENS OPIBVS, *nihil indiga nostri* seguita Lucretio.

Camer. Lucr. lib. I.

GLANO. IL pesce Glano, che và intorno all'hamo piluccando l'esca, è posto in Impresa dal Bargagli col breue NON CAPIAR, ET CAPIAM. Il medesimo autore pose l'istesso pesce in atto di recidere ad vno scoglio lo spago, à cui stà attaccato l'hamo col dire CAEPISTI, AT NON RETINEBIS.

Bir. 2.
Bir. 2.

LEONE. Rota. I pesci Leone, e Ruota si trouano posti per Impresa col breue ALTER VTRVMQVE REFERT.

LVCIO. IL pesce Lucio, che mangia gli altri della sua specie, che per ciò fù posto in atto di diuorarne vn picciolo, con le parole PROPRIIS NON PARCIT ALVMNIS conueniente a gli auari, ouero à coloro, che per voglia di regnare, non perdona à suoi, quando sieno traditori, il che però è conforme alle leggi, & alla ragione. Vna Rana sopra vna testa d'vn Lucio, che quiui bene attaccata gli caua gli occhi, nè egli si può da quella liberare, quantunque si muoua, e s'aggiri, fu figurata per Emblema d'ingegno, che auanzi le forze, fondata non solo sopra caso occorso, e veduto, ma soura tal proprietà, e nimicitia di cotali animali, affermando i pescatori hauere preso diuersi Luci accecati dalle Rane, perciò si leggeua ASTV, NON VI.

Camer.
Camer.

MELANVRO. IL pesce Melanuro, il quale per hauere certa negrezza nella coda, fù figurato per simbolo de' tristi, conforme al precetto *Cauendum ab ijs, quibus nigra est cauda*, che però sopra vi si leggeua GVSTARE NEFAS.

Camer.

MVRENA. IL pesce Murena, ò Lampreda, & il Polpo hanno odio insieme, e quanto il Polpo procura di rattenere la Murena, altretanto questa gli fugge dalle branche; onde furono figurati per Emblema, che in ogni parte del Mondo sino nel mare, non che in terra, vi regnano discordie, il che dichiarauano le parole, BELLI DISCRIMINA VBIQVE. La stessa vittoriosa del Polpo s'attacca con la Locusta, pesce della specie de' Granci, suo natural nimico, da cui resta ella vinta, e superata, fù posta con lo scritto FACTI FORTASSE PIGEBIT.

Camer.
Camer.

ORCA. E' l'Orca specie di Balena nel mare, parturisce animale come fà quella, & altri della medesima specie, non vouo, lo notrisce con latte à guisa

de'

de' terrestri, ne fù già vccisa vna nel porto d'Ostia da Claudio Imperatore, è pesce di tanta forza, e grandezza, che lo spirare solo, ò fiatare all'incontro delle Naui le sommerge, & affonda, non sò poi come con vna rete si prenda, che così fù posta in Impresa con vna mano, che và per prenderla da Rapoto Conte d'Aspurgh detto il Costante, con lo detto TIMENTEM TIME.

Frãc.Terzo. Sad. 2.

Il pesce Pastinaca, il quale ha vno spino velenoso nella coda, e con esso offende & i pesci, & gli huomini à morte, quando in poche hore non gli rimediano, e ciò fà nascondendosi senza muouersi punto, fù posto per mostrare i maldicenti col titolo QVIESCENS LAEDIT. La detta Spina, non solo offende mentre che il pesce è viuo; ma spiccata ancora dal pesce fà danno, essendo il restante del suo corpo, e della sua carne di buonissimo nutrimento, onde vi fù scritto HAC NOCEO, HAC NVTRIO.

PASTINACA. Camer. Camer.

Il pesce Petragnoli, scorgendo l'hamo ricoperto dall'esca si contiene d'inghiottirla per lo pericolo, che vi scuopre, col dire NON CAPIAM, NE CAPIAR, fù di Lorenzo Petragnoli.

PETRAGNOLI. Bir. 2.

FABIO Crudeli Academico Sennuto Intronato, (malamente si conface il Sennuto con l'Intronato) ha il pesce Pinna, il quale per naturale proprietà schifa i disagi, e pericoli, (come credo, che facciano i più) il che dichiara il motto SOLERTIA INCOMMODA VITAT. Vedi Conchiglia.

PINNA. Bir. 2. Riap.

Il pesce Rondine, Nibbio, Miluagio, Miluo, ò Lucerna, (lo stesso intendono gli scrittori, nè sò come bene; parendo la Lucerna dal Rondine diuerso, ma non è nostro scopo questo,) fornito d'ale vola quasi, radendo l'acque del mare, e manda fuori dalla bocca vna chiara luce, & illumina le tenebre della notte, ò che il lume venga dalle lucide sue branche, fù posto col dichiararlo, FVLGET IN TENEBRIS, ouero IN VNDIS da Tomaso Porcacchi detto l'Oscuro tra gli Occulti; vsurpata dal Rossi à significare l'intelligenza, & illuminatione dell'intelletto, e dottrina di S. Carlo nel guidare il suo popolo, e la sua gregge fra le tenebre di questo Mondo. Il pesce Rondine haueua Iacomo Bosio, il quale perseguitato da altri pesci si leua in aria sopra l'acqua, con parole PERSECVTVS ATTOLLITVR: e per simboleggiare vn Santo attendente alla vita attiua, e contemplatiua figurò in Impresa l'istesso pesce l'Aresi, chiamato da lui Pesce Volatore, con parole di Mosè SVRSVM, ET SVBTER. Furono figurati alquanti di questi pesci, che fuggendo da altri pesci suoi nimici, & ergendosi sopra l'acque, sono diuorati da alcuni vccelli, con parole NEC AVRA, NEC VNDA, volendo l'autore alludere al prouerbio *Fumum fugiens, in ignem incidi*, ò *De fumo ad flammam*: Altri la riferisce con l'VNDIQVE ANGVSTIAE. L'Alciato fà vn simile Emblema de' pesciuoli Sardi, da noi detti Sardoni, i quali sono perseguitati, e mangiati nel mare dall'Orate, e dalle Folliche, e Merghi con parole OBNOXIA INFIRMITAS.

RONDINE. Oce. Bir. Tes. P. Gilib p. 3. l. 57. nu. 12. Rossi Teatro. Bir. 2. Aresi lib. 2. Deuter. 33. Camer. Aresi lib. 2. Embl. 170. Alciato.

RAIA. IL peſce Raia, ò Raza, che difende l'huomo nel mare da peſci Cani, i quali co' morſi loro, e con la moltitudine tirano i corpi degli huomini al fondo, dalla cui perſecutione egli libera quelli, haueua per motto MISERIS SVCCVRERE PROMPTA.

Camer.

RANOCCHIA. LA Ranocchia detta peſcatrice, ſi naſconde nel fango, & eſtendendo alcune branche ſottili, che le pendono dinanzi a gli occhi, trahe con eſſe i peſciuoli, che indi paſſano, e gli diuora, haueua per motto INDVSTRIA PROPRIA NVTRIT. Leggi Rana.

Camer.

SALMONE. IL peſce Salmone ha per ſuoi nemici le Mignatte, le quali ſe gli attaccano attorno in modo, che non lo laſciano ſino che non gli habbiano ſucchiato tutto il ſangue, vada egli douunque voglia, ò ſcorrendo per l'acque, od appoggiandoſi à ſcogli, non mai ſi ſpiccano; onde fù detto d'vna di queſte HAERET VBIQVE. Queſti peſci Salmoni ſi ſogliono prendere ſpecialmente in Inghilterra in vna tal maniera. Vanno i Peſcatori, & legano ad vna cordicella vn peſce viuo femina della medeſima ſpecie, e ſtando eſſi in vna barchetta, ouero ponticello fatto ſopra l'acque, la calano nel fiume, & à lei corrono gli altri, e trahendola à ſe, l'huomo, eſſi la ſeguitano, ò per amore, ò per vendetta, ſino che vicini à quello reſtano ò preſi nelle teſe reti, ò vccisi con foſcine, onde per ciò fù ſcritto OFFICIOSA ALIIS, EXITIOSA SVIS.

Camer.

Camer.

SARGO. IL peſce Sargo ama in modo le Capre, che vedendo ſolamente l'ombra di quelle, che paſcono nell'acque, guizza intorno a' lidi; onde gli huomini coprendoſi con vna di quelle pelli, & acconciãdo la teſta con le corna al loro capo, entrano nelle barche à peſcarli tendendo vicino le reti, e ponẽdoſi all'incõtro del Sole; perche l'ombra loro appariſca nell'acqua, della quale godendo eſſi, ſi prendono facilmente con l'eſca, fù queſto poſto per Emblema di Dõna impudica, col detto FALLACIS FRVCTVS AMORIS.

Camer.

SCARO. IL peſce Scaro, il quale preſo nella Naſſa con la coda l'allarga, e n'eſce, poſe in Impreſa il Bargagli col dire AVERSVS ERVMPIT, può hauere ſiniſtra interpretatione; e perche mentre allarga con la coda la Naſſa, quei della medeſima ſorte, che ſono al di fuori, lo pigliano per la coda, e l'aiutano ad vſcire, per ciò gli ſcriſſe il Camerario ADVERSIS NON DEESSE DECET.

Bir. 2.

Camer.

SCIENA. IL peſce Sciena crede, quando ha naſcoſto il capo, e gli occhi, d'eſſere tutto ſicuro; il medeſimo ſcriuono del peſce Muggine, e d'alcuni vccelli, come del Fagiano, Pernici, Struzzolo, doue accorto della ſua falſa credenza dice ME MALVS ABSTVLIT ERROR.

Camer.

SCOLOPENDRA. IL peſce Scolopendra, ò Cento piedi, che preſo all'hamo rode il filo, e gitta l'interiora per gittar l'hamo fuori, è del Bargagli con motto NOXIA VOMIT concetto poco degno, ſe bene può hauere degna applicatione.

Bir. 2.

SEPPIA. LA Seppia paſſata dalle punte di vn tridente, & vn'altra, che verſo quella andaua per porgerle come aiuto, è di Franceſco Lanci: Se la

femina

femina di vn tal pesce è ferita, il maschio và à lei; se il maschio è ferito, ella se ne fugge, la onde gli scrisse alludendo al maschio NON FVGA SALVTEM. La stessa, che col suo inchiostro, che à lei serue per sangue, intorbida l'acque, e si salua, si troua con titolo HAC ELVDIT RETIA FRAVDE, sopra la qual proprietà si può intendere anco il motto NON FVGA SALVTEM.

Pal. Bir.
Camer.

ALCVNI Sgombri, ò Scombri in vna Nassa, & alcuni altri intorno per volerui intrare con motto ANIMVS NON OMNIBVS IDEM figurò il Camerario per mostrare la loro natura; percioche quei, che sono presi tentano vscire, e quei, che sono fuori, tentano entrare, e gli vni, e gli altri per trouare i suoi compagni; onde si potrebbe anco scriuere ANIMVS OMNIBVS IDEM. Lo Scombro pesce scorrendo nell'acque tira seco alcuni pesciuoli detti *Nausas*, e gli conduce, e rapisce doue vuole, questo con le parole d'Horatio SIC TVA NOS VIRTVS era d'Hercole Duca di Ferrara; si può applicare anco à meretrici, e ruffiani, ma più à persone gentili, e virtuose per la parola *virtus*.

SGOMBRO.
Camer.
Sad. 2.

IL pesce Sifia, ò Coltello, che fora, e sommerge le Naui con quel suo rostro duro, & acuto, & egli poi vien molestato, e morto da vn picciolo Asilo, ò Tafano, ha per breue ARMIS NON OMNIA CEDVNT.

SIFIA.
Camer.

IL pesce Siluro, (sia mò questo lo Sturione con alcuni, od altro) è di natura tale, ch'egli è nimico à tutti gli altri pesci, i quali vccide, e diuora; si come l'huomo procura di vccider quello, e mangiarlo, perche gli scrisse il Camerario OMNIBVS INFESTVS.

SILVRO.
Camer.

IL pesce Stella scriue Plinio, che arde in mezo l'acque, e tutto quello, che à lui viene incontro sia ò pesce, ò tronco, e legno, egli accende, & infiamma, fù tolto da Scipione Ammirato per Antonio Carrafa Duca d'Andri con lo scritto QVID IN ARIDO? scritto alla Balena.

STELLA.
Lib. 9. c. 30.
Rota. Gilib. 16. nu. 13.

IL pesce Tonno, il quale mentre è grande scorre solo per l'acque, picciolo poi và insieme con gli altri suoi compagni, fù figurato in Impresa, da vna parte vn solo pesce grande, e dall'altra parte alcuni piccioli col detto SOLVS IAM GRANDIOR ERRAT.

TONNO.
Camer.

IL pesce Torpedine, ò Tremolo, è di Tomaso Venturini Caualier Giusta Vendetta fatta dal Mandoli col brieue STVPEFACIT INSIDIANTES: Bernardo Tasso l'haueua con parole E PRAEDA STVPOR: Il Camerario dichiarò il concetto con applicatione dicendo MVNERA SIC ANIMVM.

TORPEDINE.
Rolo. Bir.
Tasso. Bir.
Camer.

IL Vitello marino, il quale nel mezo della tempesta del mare s'appoggia ad vno scoglio, e dorme dicendo SIC QVIESCO era d'Andrea Gussoni; portata dal Sadeler sotto nome di Curtio Gonzaga: e sotto nome di Luigi Gonzaga si legge con motto NEC RVMPITVR QVIES: Il Camerario vi scrisse SECVRE: Il medesimo co' figliuoli, e le parole PIETATEM NATVRA DOCET, auuertì per Impresa Torquato Tasso.

VITELLO.
Rusc. Dolce.
Pitt. Bir.
Sad. 3.
Tasso.
Camer.
Tasso.

E'il Vitello marino di piaceuoliſſima natura, & amico dell'huomo, che per ciò con la ſua voce il ſaluta, ſi come da lui chiamato, al proprio nome riſponde; onde di tai peſci ſcriue Plinio, *Voce pariter, & viſu populum ſalutant, incondito fremitu, nomine vocati reſpondent*. Si che per eſplicare cotal ſua proprietà gli hò notato ſopra, ET RESPONDERE PARATVS:

Lib.9.c.13.

le quali parole applicate all'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino poſſono moſtrare la piaceuolezza della natura, e la prontezza dell'animo di lui apparecchiato ad vbbidire, & à corriſpondere alla voce della madre, e de' maggiori, mentre fù fanciullo; moſtrano ancora l'oſſeruanza delle leggi, mentre fù giouine, l'inuiolabilità della fede con gli amici,

ci, rispondendo loro con effetti di vera amicitia, doue era conforme a gli atti esterni l'interno: RESPONDERE PARATVS à riconoscere la seruitù, e riuerenza de' suoi, corrispondendo à loro bisogni co' fauori, & effetti degni della nobiltà dell'animo suo. Ma principalmente volli con questa Impresa mostrare il suo dottorato, che seguì dopo alcuni anni di studio in Pisa nel Vigesimo dell'età sua con molto applauso, e contento di que' Dottori, col cui grado s'acquista appunto facultà, & licenza di potere *in iure* giudicare, e consigliare, che però i consigli, e pareri de' Dottori s'addimandarono *Responsa Prudentum*, ch'io significai col verbo RESPONDERE PARATVS appropriato commodamente à Dottori, tolto pure con la medesima significatione da Horatio nell'Epistola scritta à Giulio Floro, oue dice

Non tibi paruum ingenium, non incultum est, nec turpiter hirtum, *Lib. 1. ep. 3.*
Seu linguam causis acuis, seu ciuica iura
Respondere paras, seu condis amabile carmen;
Prima feres hederæ victricis præmia, quod si
Frigida curarum fomenta relinquere posses,
Quò te cælestis sapientia duceret, ires.

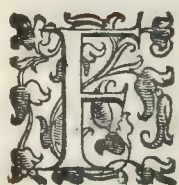
Il che si verifica appunto nel Signor Cardinale con veridica assertione; il quale non ostante la turba de i negotij, si vede hauere riportato i primi honori nella Poesia specialmente; e ne' gouerni col mezo della prudenza e naturale, & accresciuta da gli studij, i primi allori, che possiamo anco dire essere lui RESPONDERE PARATVM nel reggere, e gouernare, dispensando non meno à giusti, buoni, e virtuosi i premij, e gli honori di quello, che sia à rei, e scelerati le pene, & i castighi: Et à questo proposito si può torcere il prouerbio, *Aliud stans, aliud sedens loquitur*, con diuersa interpretatione di quello, che da altri si dice, cioè, che altro egli mentre era Scolare, à cui proprio è lo stare in segno d'attentione, e prontezza, *Aliud sedens* come Dottore, di cui proprio è il sedere, come quegli, che insegna; *Aliud stans* mentre era giouine, e suddito, *Aliud sedens* mentre gouernò, e resse, benissimo dunque quadra alla sua vita *Aliud stans, aliud sedens loquitur*; che è il medesimo concetto, ch'ei più nobilmente spiegò nell'Impresa del Sole nascente ALIVSQVE, ET IDEM, mostrandosi diuerso, conforme richiedeuano i carichi, & i negotij, ò gouerni.

IL pesce detto da Latini *Cantharus*, e da Romani hoggidì Zaffole con vn'altro pesce appresso della medesima sorte, ma più picciolo, pose il Bargagli col brieue, VNA PRO CONIVGE, per lo Caualier Fido Humore; crederei volesse dire Fido Amore, e non Humore, è fondata sopra la proprietà d'vn tal pesce, il quale combattendo, non altrimente, che Menelao con Paride per guadagnare, & acquistare vna, che serua à lui per

ZAFFOLE. *Barg. Bir.*

compagna, e conſorte, queſta acquiſtata ama, e di quella ſola ſi contenta, nè perche mantenghi la fede, ci è biſogno aſtringerlo con iſcrittura, ò con dote allettarlo, nè teme la pena delle leggi, ò la giuſtitia di Solone, perche malamente la tratti, ancorche ſoggiaceſſe al caſtigo, percioche coſi bene ſeco ſi diporta, che non riceuerebbe pena alcuna: Il Camerario il medeſimo ſcriſſe CONTENTVS CONIVGE SOLA.

Camer.

PESCO, PERSICO ARBORE, E FRVTTO.

FELICE Italia, felice clima; percioche fai diuentare cibo ſoaue, e gentile quello, che altroue è veleno. E ſe la benignità del tuo Cielo può ciò nelle piante, che non potrà ne gli animi, quantunque ſtranieri, e barbari? sì sì, che lo fà, il che ſi ſcorge nell'vſare, riconoſcendo l'altre nationi certa maniera particolare di trattare dalla tua vera influenza, che ingentiliſce gli huomini, addomeſtica gli animali, e raddolciſce le piante, poſciache il Peſco traſportato, e piantato nel tuo ſeno fà frutti molto ſaporoſi, e delicati: La onde ſe lo figurò Lodouico Domenichi col dire TRANSLATA PROFICIT ARBOR, ò TRASLATA PROFICIT, ſenza l'*arbor*.

Gio. Sim.
Taeg. Taſſo.
Herc. Taſſo.

Fù biaſimata dal Giouio per eſſere ſtata prima inuentione dell'Alciato, e per non eſſere il Domenichi pianta velenoſa, che nel ſuo natio terreno non haueſſe potuto far frutto. Diede detta Impreſa occaſione ad alcuni per l'abuſo del vocabolo, e della voce, di darle ſignificatione conforme, non vò dire a gli animi loro, ma ſi bene ad animi maligni, e vitioſi: ma

non

non si vuole, nè si può guardarsi da ogni sinistra interpretatione. Può bene altri interpretarla, che si come la pianta è velenosa, cosi egli stato fosse di natura maluagia; ma per amore, ò per accoppiamento d'Academia, ò d'altro fosse in bene mutato, come l'arbore traportato. Il Persico con vna fronde si legge con le parole, VAEH DVPLICI CORDE, quello, che Sigismondo Pizzinardo detto l'Ingenuo Affidato haueua scritto figurando pure vna sola foglia in vno ramuscello, & vn solo frutto di Persico col dire IDEM AMBO: hauendo la foglia simiglianza di lingua, & il frutto di cuore, che perciò il Camerario vi scrisse per tassare i simulatori CONCORDIA CORDIS, ET ORIS.

Cap. *Cont.* *Camer.*

PETTINE.

HA il Pettine denti senza bocca, non già per mangiare, ha punte, non già per ferire, ma si bene per ripulire l'altrui ruuidezza, & asprezza; il che vollero dimostrare gli Academici Puliti nell'Impresa loro generale, ch'era d'vn Pettine di ferro d'acconciar lino con vna manetta à punto di lino appresso, e due squotole di ferro, che vsano i Linaiuoli per iscuoterne prima le lische, e cosi purgarlo, e disporlo meglio al lauoro scriuendoci sopra ASPERITATE POLITVM. Lo Strigato Intronato per nome Salustio Bolgarini ha il Pettine da capo, detto in Siena Strigatoio col brieue IMPLICITA EXTRICAT.

Barg. *Riaprim.*

PIAZZA.

QVì ſi vede dipinta vna Piazza con logge, e portici d'ogni intorno, credeua che foſſe quella del Garzoni vniuerſale, ma leggo, ch'ella è ricettacolo ſolo de gli huomini ſcientiati, e de' Gentilhuomini, doue non ci viene ciaſcheduno di plebe. Dicono di tai luoghi eſſerne ſtati molti in Athene, & il più principale la piazza auanti il Palladio; cotale era il Portico di Salomone; in Napoli anco ne ſono, e gli chiamano ſeggie, le quali non ſono propriamente Piazze, ma luoghi, doue i Signori di ſeggio ſi riducono à trattar negotij, ne ſono in Genoua, & in altre Città. Vna di queſte Piazze col PATET OMNIBVS, PAVCIS LICET, è di Girolamo Tornielli Nouareſe l'Affaticato tra gli Affidati. Et perche ſono fatte le Piazze non ſolo per commodo de' Cittadini, ma per ornamento ancora delle medeſime Città, però le ho ſcritto VSVI, AC ORNAMENTO.

Cont.

PICA.

CONTESERO già ben troppo temerarie le figliuole di Pierio con le muſe nel canto; la onde per debito caſtigo della loro temerità, furono tramutate in vccelli Piche, le quali ritenendo per anco natura di femina, ſi moſtrano vaghe, e garrule di ſouerchio; & apprendendo facilmente l'humana fauella, in queſta anche ſi fanno ſentire loquaci, di cui fù detto, ſe bene non mi ricordo d'ha-

uer

uer letto il portatore, PAREM SCIVNT REDDERE VOCEM parole, che si potrebbono scriuere ad altri vccelli. Cap.

PICO, PICCHIO, LEGGI ABETO.

VOLÒ, e si riposò sopra il capo di L. Tuberone Pretore il Pico augello di Marte cosi domesticamente, che con mano si prese. Dissero gl'indouini per essere augello di augurio, che se si lasciaua andare, finirebbe l'Imperio de'Romani, e se s'vccideua, finirebbe il Pretore la vita, il quale ciò inteso, gli diede incontanente con le proprie mani la morte, e sopra di lui volle cadesse la minacciata ruina. Era pria Re de'Latini, e di Saturno figliuolo, il quale anteponendo l'amore di Canente Ninfa all'amore, & alle nozze di Circe, fù da costei per vendetta tramutato co'suoi incanti in vccello, che del primiero stato il solo nome ritiene. E' vario di piuma, e vago pe'colori, ha però proprietà da porsi degnamente in Impresa, qual'è quella di porsi sopra vn ramo d'arbore, in atto di batterlo col becco, per farne quindi vscire le formiche, e mangiarle col brieue PVLSANDO TANDEM. Ottauio Ferro mio fratel cuggino, à cui nõ mancò altro, che l'età à perfettionarlo essendo morto giouine, & hauendo lasciato vna opera de'colori imperfetta, cauò dall'arme della casata il Picchio, e posto molti anni prima di quello, che si vedesse il Biralli alle stampe, nel medesimo atto raccontato gli scrisse LATENTIA TENTAT, molto bene, poiche era studioso, & ingegnoso: Cauò egli il corpo dell'Impresa dall'Arme. Se bene l'Arme nostra antica, non era se non la Ruota sola col cognome de'Rotarij, & essendo venuti i nostri di Bir. 2.

Fran-

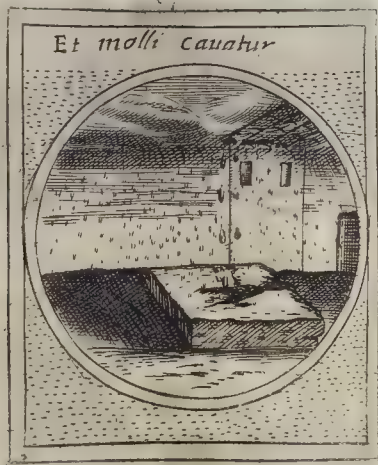
Francia in Italia si fermarono nel Piemonte,& aggiunsero il Pico,che forse seruì nell'Arme per cimiero alla Ruota, con la quale, perche non haueua l'vccello proportione,fù posto vn'albero, doue s'hauesse à fermare il Pico, e si nominarono poi Picozzi dall'vccello, mutatione forse nata per occasione di guerre,e discordie. Quindi poi partiti, e venuti ad habitare in Vinetia da 200. e più anni in quà, cangiarono per altra cagione il Picozzi, e s'addimandarono Ferri senza altra alteratione dell'Arme.

Il medesimo augello sopra vn ramo di Quercia in atto pur di picchiare col becco finse il Bargagli,per vn finto pastore dicendo ENTRO INFIN LA MIDOLLA. Il Pico con vn rametto di Lauro in bocca, fece vno di casa Pichi, per vna detta Laura col dire SOLA SALVS: poco à proposito. Al Co: Francesco Malpaga diede il Perciuallo il Picchio col brieue Spagnuolo QVELO MISMO A' CONTEZCA MIEDO TENGO, che vale, Che lo stesso succeda ho paura, dubitando forse, che si come il Pico fù cangiato in vccello da Circe,cosi egli non venga cangiato da colei,ch'egli ama. Il Pico posi io per significare l'indole, e l'espettatione,che daua vn mio nipote crescendo accostumato, & vbbidiente,il che dissi con parole RECTA' SCANDIT, scriuendo Plinio, che questi vccelli ascendono, e caminano sopra gli alberi rittamente à forma di Gatto, & è tolto dall'Arme,come sopra diciamo.

Bir.2.
Barg.Bir.
Perciu.
Plin.lib.10. cap.18.

PIETRA, STATVA.

SONO le Pietre oſſa della terra, da cui fauoleggiando co' Poeti, diremo eſſere venuto il genere humano col mezo di Pirra, e di Deucalione: La onde non è marauiglia, che ſtiamo ſaldi à tanta contrarietà di ſtagioni, à tanta varietà de' tempi, à tanto empito de' mali, perche *Durum genus ſumus*. E ſe dopo tanti colpi andiamo à terra per morte, ſi ſpezzano anco le pietre da gli anni, dal tempo. Ne pur cedono alle dure percoſſe de' martelli, ma ad vna picciola ſtilla cadente s'imbucano. Le pietre poi di valore, e di pregio, ſi diranno à lei ſeruire per denti, nodi, legami, & vnghie, eſſendo queſte di non minore ſodezza, e fermezza. Vna Pietra percoſſa da più goccie d'acqua cadente traſſe il Bargagli da Ouidio, con le ſue parole ET MOLLI CAVATVR.

Bir.2.

Il Perciuallo le ſcriſſe altre parole d'Ouidio NON BIS, SED SAEPE CADENDO, per Giulio Pallauicino: Et vn Caualiere detto Scacciato, ſcriſſe ad vna Pietra di Porfido, ſopra la quale cada l'acqua à gocciola, à gocciola [a] NON VI. Et altri DVRA LICET, alludendo col motto ad vna detta Doralice. Il Duca di Seminara Carlo Spinelli haueua vna Pietra tagliata da vn raſoio col brieue COGITATA PERFICIAM. Vna Pietra cauata da vn monte per forza di vn martello, il che ſi ſcorgeua dipinto, era dell'Informe tra Gelati di Bologna col motto NON SPECIOSA MIHI: Altra Pietra con vn martello, il quale viene da quella appuntato, e ſpuntato, il che dichiarano le parole HEBETAT, ET ACVIT, era di Gio:

Percin. a Pal. Rota. Gel. Sad.3.

Gio: Alfonſo Ferdinando. Vna Pietra in vna fionda, inteſa per quella di Dauid, che andò contra Golia, è Roueſcio con inſcrittione VINDICE FATO.

Parad.

ASBESTO. Cam. Cam.

LA pietra Asbeſto col motto ARDET AETERNVM, haueua Curtio Borgheſi, la quale è di tal natura, che acceſa vna volta dura ſempre, nè più s'eſtingue. Demofonte Arſilli haueua anch'egli l'Asbeſto con motto improprio, e commune SIC EGO. L'Epicuro per lo Marcheſe del Vaſto vi poſe il motto PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR: buona Impreſa dice Hercole Taſſo, il quale direbbe più toſto *ardor* che *ignis*, per fuggire la nominatione di ciò, che ſi vede; ma forſe che *ardor*, & *accenſio*, inſieme ſarebbe poco diuerſo nella ſignificatione. Don Vincenzo Giliberto riferiſce lo ſteſſo motto ſopraſcritto, non ſolo alla Pietra Asbeſto, ma ad vna altra ordinaria, e commune, e coſi viene ad eſſere migliorata l'Impreſa: fù anco del Pontano la ſteſſa Pietra con parole VNICE, ET SEMPER.

Pal. Rota. Barg. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. Gil. nel Tor. ſer. 36. n. 5. Cap.

LA Pietra d'arrotare, & affilare i cortelli ſi troua col TERIT, ET TERITVR; ſarebbe per moſtrare vno il quale per offendere altri, offendeſſe ſe ſteſſo: l'eſplica il Paradino de i litiganti, che affaticano ſe ſteſſi per trauagliare altri: Il Bargagli vi ſcriſſe EXORS IPSA, ò EXPERS IPSA SECANDI. Girolamo Saluetti alla pietra d'affilare il ferro con vn pugnale ſopra haueua ſcritto SPLENDOR, ET ACIES, ouero ACVTVM SPLENDENTEMQ. e ſi chiamaua Caualier dell'Acuto Splendore.

Parad. Bir. Barg. Areſi lib. 3. Rolo. Bir.

LIDIA. Bir. T. Poet. Bir. 2.

LA pietra Lidia, ò di Paragone con vn pezzetto d'oro appreſſo ſi legge con titolo LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT: Alla cui forma ſcriſſe il Bargagli lo ſteſſo nella ſua caſa SAXVM LICET, AVRI INDEX.

E per

E per lo Colonello Lunardi, vi ha scritto l'autore QVESTA IL VER DICA. Et Fabritio Colonna alla medesima segnata di molte linee, e varij saggi diede per motto FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBATVR. Il Paradino similmente posta in atto, che sopra essa vna mano pruoui vna moneta, le scrisse poco diuersamente SIC SPECTANDA FIDES.

Perciu. *Gio.* *Parad.*

LA Pietra Marchesita, ò Marchesina è la stessa che la focaia, che non si può conoscere nella pittura, se non con l'accialino appresso, si troua col verso, E PERCHE NON APPAR ALTRI NOL CREDE: leggi Acciaio.

MARCHESITA. *Perc. Herc. Tasso.*

LA Pietra Iride, Eritrea, ò dell'Isola Eritrea esposta al Sole, manda nelle vicine parti la figura dell'Arco celeste, si troua con due motti, con vno, RADIIS ADVERSA REFVLGET è del Conte M. Antonio Binaro Vicentino: con altro TVNC FAEDERA NOVI, è posta sotto il titolo d'Isola.

ERITREA. *Bir. 2.* *Gilib. l. 24. 12.*

SCIPIONE Ammirato, per Vincenzo Carrafa tolse la pietra di Ninfeo, la quale s'accende per la pioggia, e manda fuori le fiamme, Plinio *In Nimphæo exit e petra flamma, quæ pluuijs accenditur* con lo scriuerui sopra NON TALI AVXILIO, quasi dica io non ho bisogno di questo aiuto, che voi mi fate di lagrime, perche amando egli vna signora, da cui era parimente amato, ella seco del suo affanno, e del suo dolore piangendo, si dolea non potere al commun desiderio con commune honore sodisfare. Il Bargagli considerando, che in questa Pietra la pioggia raccende le fiamme, non le spegne, vi scrisse EXTINGVIT ALIAS. Plinio racconta questi miracoli. Paolo Parauicino ha vna simil Pietra, detta dall'autore Sassonia, che arde postoui fuoco intorno, maggiormente se sopra vi pioue col detto EXORATA CRVDELIOR.

NINFEO. *Rota.* *Barg.* *Lib. 2. c. 107* *Cap.*

PIETRA Selenite, leggi Luna.

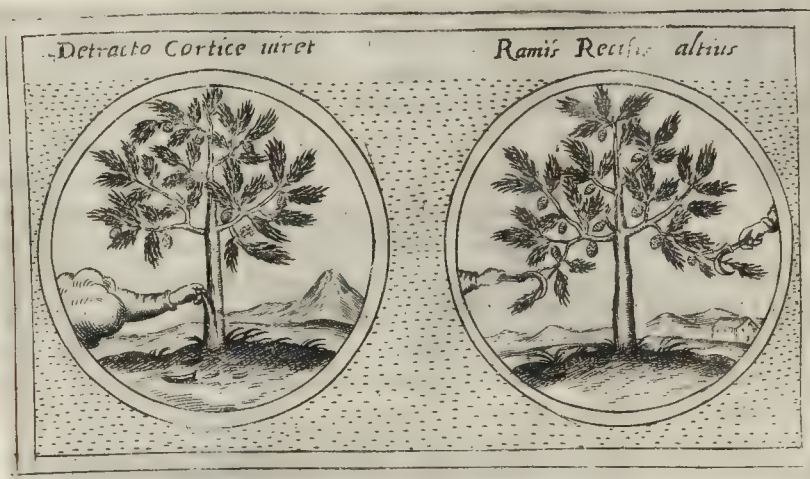
SELINITE.

VNA Statua di pietra di marmo imperfetta da perfettionarsi, scriuono essere vna Musa, fù de' Solleciti Academici di Treuigi, col motto di Fidia DONEC AD VNGVEM.

STATVA. *Bonifacio nell' historia Triuigiana lib. 12. Casoni.*

PINO, PINA, PINOCCHIO.

ATTI figliuolo di Calao di Frigia caro alla madre de' Dei, & al popolo di Lidia, il quale apparaua da lui le cerimonie di quella Dea; la doue essendo quiui troppo honorato fù dalla potenza di Gioue, per inuidia mutato nell'arbore Pino, che non meno restò consecrato à Cibele, per opinione de gli huomini di quello, che egli fosse suo diuoto pria, che in cotale albero fosse cangiato: Da questo se si leua la corteccia, più si mantiene, e dura più tempo, percioche tra quella, & il legno corrompendosi l'humore, si generano alcuni vermi, che rodono il tronco, e fanno la pianta seccare, sopra che per alludere ad vno, che ricco consumaua ogni cosa, fatto poi pouero si gouernaua, feci Impresa col titolo

tolo DETRACTO, ò RECISO CORTICE VIRET, ouero CORTICE SPOLIATA PERENNIS.

E per moſtrare, che le molte ricchezze, e commodità trattengono l'huomo lontano dalla cognitione delle coſe, vi notai ſopra RAMIS RECISIS ALTIVS, perche tagliati i rami verſo la terra più al Cielo s'innalza la piāta. Il Pino, dal cui pedale ſorgono due rami d'Alloro, ò d'Vliuo, poco proportionatamente, con l'aggiungerui coſa generale MODÒ IVPPITER ADSIT, fù di Gio:Battiſta Pigna Ferrareſe; il Dolce, & il Camerario vi aggiunſe le Serpi, come ha il Caduceo. Curtio Gonzaga, il Sadeler ſcriue Lodouico Gonzaga, al Pino fulminato vi ſcriſſe, IL MIO SPERAR, CHE TROPPO ALTO MONTAVA, tolto dal Petrarca.

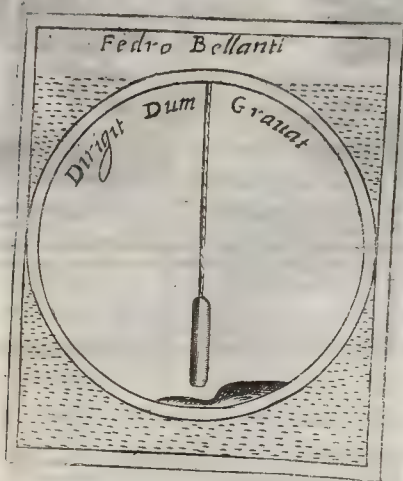
All'hor che fulminato e morto giacque
Il mio ſperar, che troppo alto montaua.

Gio:Franceſco Macaſciuola, ò Maccaſciola ha vna pianta di Pino con l'addimanda QVID IN PELAGO? Il Conte Collatino Collato haueua il Pino pianta, che d'ogni ſtagione dà frutti con la dichiaratione SEMPER FERTILIS, gli fù fatta dal Domenichi. Seleuco Armalei l'haueua dal Bargagli con motto MVNITVM CVSTODIT, e ſi faceua egli chiamare il Caualier Cuſtode. Il Pino gittato in terra da vna Scure, e ſi leggeua SDEGNO PVÒ PIV CHE AMORE haueua il Caualier Enea Ferretti dallo ſcrittore. Al Pino, perche i ſuoi frutti vccidono cadendo chi gli và ſotto, fù ſcritto FALLIT IMAGO. Gio:Galeazzo Roſſi Caualiere l'haueua fra ſaſſi col brieue INTVS, ET EXTRA. Il tronco d'vn Pino, che più non germoglia, ſi troua con le parole di Virgilio NEC POST AMISSA REQVIRĀS. La Pina frutto ſopra le fiamme è dell'Academia de gli

Ruſc. Dolce. Bir. Camer.
Ruſc. Taſſo. Sad. 3.
Gio. Ruſcel. Put. Taſſo. Cap. Dom. Bir. Herc. Taſ.
Perciu.
Cap.
Cap.
Cap.

de gli Accesi con lo scritto HINC ODOR, ET FRVCTVS. Vna Pina intera tenuta da vna mano con motto poco spiritoso, e di poco suono, benche fine di vn verso NISI FREGERIS, HAVD LICET ESSE; quell'*esse* è ambiguo; NON NISI FRACTA DAT ESCAM, è più chiaro, se non più buono.

Bir. 2. Gil. nel Tor. ser. 8. nu. 12. Camer.

PIOMBINO, SCANDAGLIO, leggi Archipendolo.

NON men giusti sono i muratori col Piombino nell'operationi loro di quello, che sieno i Legnaiuoli, gli Orafi, e gli altri artefici con la Stadiera, Misura, Sesta, e Bilancia. Ben'è vero, che ne gli vni, ne gli altri aggiustano il prezzo dell'opere, e lauori loro à giusto di discretione, ma à proportione de' loro bisogni, anzi ad vso di loro voglie. Vn tal Piombino col filo, come vsano i muratori, fù portato in giostra dal Caualiere Fedro Bellanti, fatta da Francesco Accarigi, col brieue DIRIGIT, DVM GRAVAT: buona Impresa.

Bir. 2.

PIRAMIDE, AGVLIA, OBELISCO.

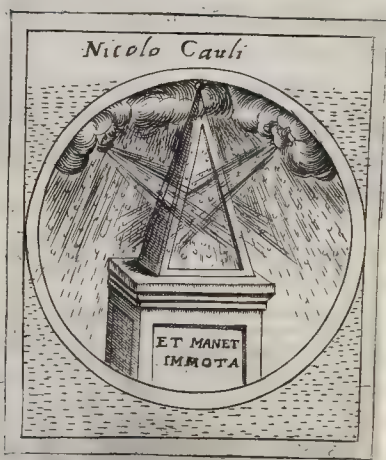
ERANO le Piramidi vana, e pomposa mostra delle ricchezze de i Re d'Egitto, affermando molti essere quelle fatte da loro per non lasciare, ò à successori, ò à gl'insidiatori il denaro: si che s'aggiugne alla vanitade l'inuidia. Erano à guisa di torri in altezza, ma con cima acuta, e quadra à basso, sotto le quali gli Egittiani

tiani haueuano in coſtume ſepelire i loro Re. Intendeuano gli antichi per la Piramide la natura delle coſe, le quali ſi producono imperfettamente nel principio, ma vanno poi riceuendo à poco à poco le forme, e le perfettioni, come và appunto la Piramide dilatandoſi, & allargandoſi dal punto, e dalla cima nelle parti lontane: Non altrimente la Natura di tutte le coſe prouiene primamente da vn punto ſolo principio, e fine ſenza diuiſione, cioè dal ſommo Dio di tutto facitore; ſi và poi in varie forme, e ſorti diuidendo, à quello vno ſempre hauendo riguardo, da cui, per cui, & à cui tutte le coſe viuono, e ſono. La onde ponendo i corpi ſotto le Piramidi, veniuano ad vn certo modo, impenſatamente ancora, ad accennare il viaggio dell'anime, che venute dalla cima, & vnità dell'eſſere alla baſe quadrata, cioè alla miſtura de gli elementi, vſcite dopò morte dal quadro di eſſi, la cui vnione per cotale figura fù inteſa, ritornauano alla cima piramidale dell'vniuerſo, à cui come à ſuo fine l'anima congiunta, ripoſa, & gioiſce eternamente. Molti la poſero in Impreſa eſplicãdo varij cõcetti. Claudio,[a] altri Carlo, di Guiſa Cardinale di Lorena haueua vna Piramide attorniata dall'Edera, & in cima vna meza Luna col detto TE STANTE VIREBO, per l'Edera inteſe ſe ſteſſo, per la Piramide, e la Luna il Re: Si troua anche con lo ſcritto [b] VT ERIGAR. Maſſimiliano Secondo Imperatore haueua la Piramide con la meza Luna nella cima, che ſignificaua la morte, e la partenza dell'anime da i corpi, che quiui ſepeliuano gli antichi, e l'hauea con inſcrittione di ſepolcro ANIMAE AETERNAE AVGVSTI OPTIMI PRINCIPIS. La Piramide d'Egitto, di cui ſi ſcriue, che non faceua mai ombra, il che per fare più conoſcere vi aggiunſe il Sole ſopra perpendicolare Monſig. Rinaldo Corſi per la Signora Franceſca Baglioni Orſina, col dire VMBRAE NESCIA; Pecca ſcriue Hercole Taſſo, di vanità, & alterigia, sì direi io, ſe foſſe ſtata dirizzata da lei; ma eſſendogli ſtata leuata, e donata da altri, non sò vedere queſta ſua vanità, & alterezza, ſe bene l'occhiale mio v'adopro. Catterin Zeno figurò la Piramide, ſopra cui ſia il Sole ſotto il Cancro, il quale ſtà nel mezo di due ſegni del Zodiaco ♊, e ♌ col dire SEMPRE MINOR FIA L'OMBRA. Quella col Sole ſopra la cima, e con due mani congiunte sù la pietra quadra, percioche ella ancora ci moſtra l'infinito, il che dichiaraua il motto SINE FINE, era di Lorenzo Cibò, il Sadeler ſcriue d'Innocentio Cibò Cardinale. Il Conte Fabio Pepoli ha meza Piramide con pietre, e ſcale per darle perfettione, il che dichiarò con motto VT IPSE FINIAM, anco queſta è taſſata di vanità, & alterezza da Hercole Taſſo; il propórſi dunque coſa degna per conſeguire, è nota di vanità? il leuare l'*Ipſe*, renderebbe men vana l'Impreſa (dice egli) non però io mi muouo per cotali coſe, quando per altro degne ſiano l'Impreſe. Queſta Impreſa medeſima è portata dal Sadeler ſotto nome d'Adriano Seſto Põtefice. Hernando Vitali ha anch'egli vna Piramide imperfetta con vna

mano

Ruſ. a Dolce.
Ruſc. Par. Camer. Gio. Tulio.
b Camer.
Sad. 1.
Pal. Taſſo. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.
Dolce. Pitt.
Ruſc. Taſſo. Sad. 2.
Ruſc. Dolce. Pitt. Cap. Herc. Taſ. Sad. 1.

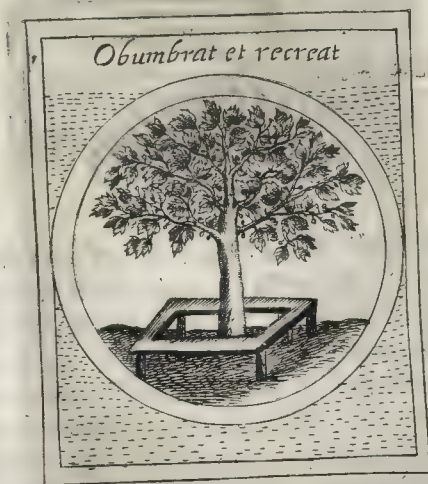
mano in atto di tuttauia perfettionarla, e strumēti à ciò atti col dire men vanamente In dies. L'Academia de gli Ostinati in Viterbo ha la Piramide soffiata da ogni intorno da venti, con l'auuerbio Frustra, dato ad altri corpi; lo stesso si potrà dire d'ogni altro corpo stabile, come Scoglio, Monte, Torre, e simili. Et Guglielmo V. Marchese di Monferrato haueua la Piramide combattuta dall'acqua, e da vēti, col dire medesimamente Vndiq. frustra. Il Domenichi racconta essere Impresa del Duca d'Vrbino tre Piramidi, ma non vi porta ne motto, ne altro. La Piramide con l'ale, la cui base è fondata sopra le palle con la parola Immobilis era di Sforza Almeni Gentilhuomo di Camera del Duca di Fiorenza, che per ciò vi figurò forse le palle: il Sadeler scriue che fosse d'Andrea Sforza Marchese di Pallauicino: simile motto Immota manet

Cam. Cam. Vinc. Rusc. Sad. 3. Domen. Dom. Sad. 3. Cam. Cam.

fu scritto da Nicolò Cauli ad vna Piramide percossa da venti, e bagnata da pioggia cadente. Quella, nella cui cima vi è il fuoco, con vna serpe attorniata per ascendere dicendo Non aliter, volendo inferire non poter montare alla celeste quiete, se non con la prudēza, di cui è segno la serpe, era di Tullio Albonese il Polinnio Affidato: e quella sopra cui d'intorno vada ascēdendo altra serpe già vicina alla sommità, e vi si legga Per ardua virtus, fù di Alessandro Campeggio; intendēdo per la Piramide lo Spiritosanto, e per la Serpe l'anima, che si solleua da terra; io però non hauerei mai saputo intendere più di quello, che suonano le parole: è stata riferita da altri sotto nome di M. Ant. Sciapica fatta dall'Epicuro; & essendo liscio l'Obelisco, la Serpe con fatica vi poggiaua sopra, la quale difficultà mostraua anco il motto Per ardua virtus. La Piramide, nella cui cima vi sia la Croce, e vi si legga Consilio firmata dei, fù figurata per

Cont. Sad. 2. Rota. Sad. 1.

la fede, e per l'Eucaristia. La Piramide, dalla cui cima scenda vna serpe alla base, e dica PRVDENTIA IN ADVERSIS, mostra appunto la prudenza di Gregorio XII. inteso nell'animale, che dall'altezza si cala, come egli fece, per accommodare le torbolenze all'hora della Chiesa. Si porta per Vladislao Re d'Vngheria la Piramide, nella cui cima ci è vna corona, e sopra essa Piramide vi ascende vn Re con l'ali, per cui se medesimo intese, & per l'ali il desiderio di regnare dicendo VEL SIC ENITAR. L'Obelisco con la palla di metallo, in cui erano le ceneri di Cesare con la positione di sopra della stella cometa, e con parole INSIDET, ET CINERI, fù figurata da Federico Asinari Conte di Camerano. La Piramide percossa da i raggi del Sole da vna parte, e dall'altra dal vento con le parole SIC SEMPER; era di Christoforo Moro Doge di Vinetia, intendendo che la sua fama, e memoria intesa per la Piramide, douesse durare così sempre contra la malignità delle persone, ò contro il corso de gli anni, rappresentati col Sole, e col vento. La Piramide cinta da vna vite con vna corona di sopra haueua Ascanio Colonna col detto ME TVIS ORNARI. La medesima nell'acque, con vna corona in cima da vna parte da venti, dall'altra da saette, e di sotto dall'onde combattuta, era di Federico Landi col brieue ATTAMEN CONSTANS.

Sad. 1. Sad. 1. Cam. Cam. Herc. Tas. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3.

PLATANO.

GLI arbori non meno ci ricreano la vista co' fiori, il gusto co' frutti di quello, che facciano con l'ombra ne' maggiori ardori del Sole l'altrui stanchezza, anzi che pare, che la natura andasse diuisando in modo, che ella volesse, che delle piante altre seruissero solo per

per vaghezza, altre per delicatezza, alcune poi pare, che destinasse solo per l'ombra, come fù il Platano, il quale fù per ciò da gli antichi al Dio Genio attribuito, per essere lo starui sotto diletteuole, e per ciò hauuto in istima, di cui fù detto dal Bargagli figurato tutto bello, e fronzuto VMBRA TANTVM, buona per quei, che non sono se non apparenza, si potrebbe notare OBVMBRAT ET RECREAT. Il Platano suelto dalle radici in cima ad vn Monte, che signoreggia il mare, si troua con le parole PROLAPSA RESVRGIT, è fondata sopra caso, scriuendo Teofrasto, che nel monte Antandro vn Platano dibarbato dalla violenza de' venti tornò ad abbarbicarsi nel medesimo luogo, & in quella guisa fù restituito alla vita. Il medesimo auuenne di vna Pioppa, ò di vn Salce, ne campi Filippici; e già pochi anni di vna Noce nel Friuli nella villa ò luogo detto Maglio della Vallona sotto Pordenone, Terra principale della Patria, à cui ella è di gran giouamento per la commodità del porto, che tiene: Terra fertile, & abbondante d'ogni cosa, & oltre alla fertilità del paese, produce anco huomini non meno coraggiosi nell'armi di quello, che siano perspicaci, & ingegnosi nella cognitione delle lettere, & atti à riuscire in ogni nobile arte, & professione; & quindi venne, per tralasciare tutti gli altri, il Signor Cardinale Mantica, che nelle leggi fù chiarissimo lume, onde à lui concorreuano gli huomini per le risposte, come già all'Oracolo le genti; quindi anco in pittura il Pordenone famosissimo, che nel suono della sua fama, e cognome fà rimbombare il nome della Patria; hebbe ancora huomini di santissima vita, e tra gli altri il Beato Odorico Franciscano; quiui dico gittò il vento à terra vna Noce, e stette così quindeci giorni, dopo i quali venne altro vento contrario, e la rizzò in piede, doue hora viue: del Platano raccontato da Teofrasto, rende egli la ragione, & è che all'albero gittato à terra fù tagliato solamente qualche parte de i rami, e della scorza intorno al tronco; onde tirò à se la radice molta terra, con la quale innalzata di nuouo dall'istessa forza de' venti si ricongiunse al medesimo luogo. L'Academia in Milano de' Trasformati ha il Platano col verso di Virgilio, ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE VALENTES, è sentenza finita senza la figura. Il Bargagli per Ninfa finta pose il Platano con vn Sole, che sopra quello spiega i suoi chiarissimi raggi col titolo DI STATE IL CACCIA, E LO RACCOGLIE IL VERNO. Vn Platano vicino al corso di vn fiume è dell'Irrigato fra Gelati Bolognesi con parole MVTANTVR IN ANNOS.

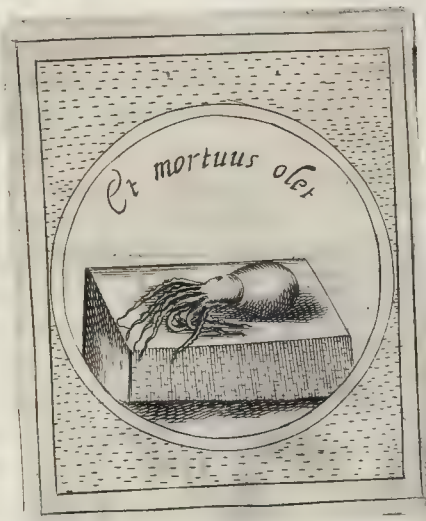
Bar. Camer. Aresi lib. 1.

Tasso.

Do. Herc. T. Aresi lib. 1.

Bir. 2.

Gel.

POLPO, POLIPO.

E' Il Polpo pesce, ò mostro somigliante alla Seppia, ma senza paragone maggiore, tanto vorace, che non hauẽdo da predare, nè da procacciarsi altrõde cibo, mãgia se stesso, e le sue branche, e pare che ciò sia à natura conforme. Conciosia cosa che ella pietosa gli restituisce con nuoua generatione quello, che egli pria si diuorò. Ne sò s'altro tale esempio vi sia in natura di vno animale, che se medesimo diuori, e che quanto diuori gli rinasca. Plinio però vuole, ch'egli non se stesso diuori, ma che sia guasto da gli altri pesci. Combatte con l'Aquila, e vince assalito da quella; percioche afferrandola co'suoi piedi, chiome, e branche, la fà ricadere dal volo, e tornare nell'acque, oue ci resta affogata. Il Tasso figurò il Polpo auuolto ad vn tronco d'Vliuo in riua al mare col motto PEREGRINVS AMOR. Il Domenichi al Polpo con vna schiera de' pesci dietro scrisse SIC TVA NOS VIRTVS tolto da Horatio *Tua me virtus tibi fecit amicum:* fù acconcio, [a] IN ODOREM TRAHIMVR, per lo Cardinale Hippolito di Ferrara. Il Polipo attaccato ad vn sasso, ò pietra col brieue PRIMIER LA PIERRE QVI SE DESTACHE: cioè Prima la pietra ch'ei si disgiunga, fatta dal Bargagli per Nicolò Tegliacci Caualiere Affissato, essendo di natura, come scriue San Gregorio Nazianzeno, di lasciarsi più tosto stratiare, e troncare, che spiccarsi di là, doue egli con le branche s'auuiticchia vna volta. Fece di questo anco Hercole Tasso Impresa col dire PAR AMBORVM ADHAESIO. Il Polpo sopra quella sua proprietà, ò che si sia, di diuorarsi le proprie braccia, come dicia-

Lib.9.c.29.
Tasso. Aresi lib.3.
Dom. Bir.
Ares. lib.3.
a Aresi li.3.
Rolo. Bir.
Herc. Tasso.

diciamo quì nel principio, fù tolto, e posto in Impresa dall'Aresi, il quale scriuendo, ch'egli ciò fà, perche vinto dal freddo, non esce dalla sua cauerna à procacciarsi il vitto; onde soprapreso da fame diuora le proprie membra, perciò gli notò sopra DOCVIT OTIOSITAS parole del Sauio che scriue *Multam malitiam docuit otiositas*, e fù fatta da lui appunto per simbolo d'vn'otioso. Et perche mantiene anco morto buon'odore, per quanto parmi hauer letto, gli ho scritto ET MORTVVS OLET.

Aresi li. 3. Eccles. 33

POMO, MELA.

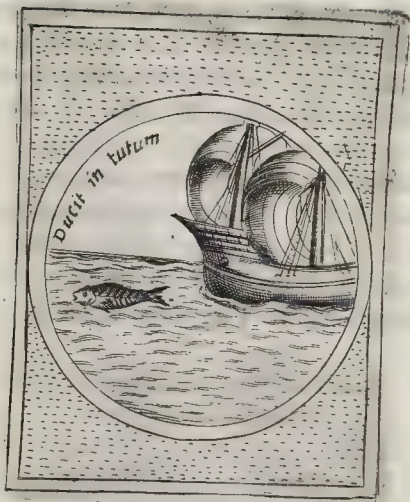
NON hanno gli altri frutti quel pregio, che portano seco le Mele, vengono bene anco queste da ruuida corteccia, e da ruuida pianta, non però ritengono niente simile à quella. Ha figura di Sfera, e quasi di picciolo cielo si riuolge tra'l fiore, e'l gambo, come tra due poli, e nel mezo suo centro ha à guisa di terra la semente della sua procreatione. Egli è Orbe, che serue non all'intelletto, ma à sensi nostri. A gli occhi bello, e gratioso, non ha ne la nerezza di notte, ne la nuuolezza del giorno, ma gli albori del dì nascente rosseggianti più, e meno. Olisce odoroso dal suo circolar motto d'intorno odori soaui, ne graui, ne leggieri, ma grati oltre ogni arabo odore all'odorato. Corrispondente alle mani, & al tatto con la molle corteccia, e dolce al gusto porta à mortali ambrosia celeste, e doue che gli altri ò frutti, ò fiori ad vno paiono prodotti dalla natura, in questo racchiuse ella, e mostrò quanto valse, e col farlo rotondo mostrò la perfettione di cotal natura. Gustato poi senti rauuiuarti, e destrarti, come cibo col dolce sapore, come medicina con l'inter-

l'interna virtù efficace, gli ſpiriti. Paiono frutte da fanciulli, percioche ad età bella, e buona, deonſi parimente dare frutti belli, e buoni, che noceuoli non ſieno alla delicatezza della compleſſione. E perche ſono dedicati à Pomona, & à Venere, le frutte ancora di Venere all'età puerile ſoggetta ad vna tal Dea ſi danno. Sono però degni, che per vno di loro vengano le tre Dee principali à conteſa. Erano già à nozze di Tetide, e Peleo tutti gli altri Dei, e Dee, fuor che la Diſcordia, inuitati, il che da lei hauuto à ſdegno, tutta piena di furore, com'è, gittò nel conuito belliſſimo Pomo d'oro, in cui vi ſcriſſe *Formoſa accipiat,* il che tolto, e letto da Mercurio, & inſtando ciaſcuna di volerlo, conteſero tra eſſe, ne volendo Gioue eſſere Giudice, ancorche richieſto da quelle, rimiſe il giudicio della bellezza delle tre Dee à Paride, c'haueua nome di diſcreto. Quiui ſotto velo di fauola, ſi rappreſentano nelle tre Deità i tre deſiderij, che contendono nell'huomo, deſiderio di honore, di regnare, ecco il Primo, che però Giunone promette à Paride, perche à ſuo fauore daſſe la ſentenza, l'imperio dell'Aſia, e dell'Europa; il Secondo il deſiderio di ſapere, che però Minerua voleua dargli ſcienza con titolo di Sauio ſopra ogni altro della Grecia; Il Terzo deſiderio di prole, di generatione, d'amore; onde Venere ad vno tal'vſo gli promettea belliſſima Dõna: coſtei alla fine fù giudicata la più bella, da indi in quà ſono i Pomi di Venere, dati à lei per lo giudicio di Paride, confirmato dall'autorità di Gioue, doue prima erano di Bacco i Pomi, di cui eſſendo egli inuentore, ſi coronaua il capo, hauendo à gran gloria l'eſſere ſtato l'autore di quelli, alla cui guiſa molte famiglie Romane non iſdegnarono il ſopranominarſi da loro; & dalla Corona, c'haueua di eſſi Bacco, tolſe Venere quei, che diede ad Hippomene, per rattenere Atlanta nel corſo, e ritrarla nella rete d'Amore. De' glorioſi cognomi delle caſate di Roma, della corona, e gloria di Bacco, delle vittorie di Venere, e d'Hippomene moſtriamo l'origine, e s'alla viſta de' Pomi fermò il corſo, & il piede l'altiera, e bella Atlanta, alla viſta de' medeſimi in Impreſa fermiamo ancora noi l'occhio, e la conſideratione. Agnolo Fondi Caualiere haueua vn Pomo acerbo col verbo MITESCET, Direi COLLECTA MITESCVNT: gliele fece il Bargagli, il quale per la depoſitione di Chriſto dalla Croce figurò vn Pomo ſpiccato dall'albero con vna canna, col dire MATVRVM DELIGITVR: Alcuni vi ſcriſſero poco conueneuolmente per Impreſa A MALO MALVM.

Rolo. Bir.

Bir. 2.

Cap.

POMPILO PESCE.

STAVA à guardia, & à custodia d'vn porto l'huomo Pompilo, à cui venne correndo vna giouinetta, che fuggendo l'amore, e l'insidie d'Apollo, cercaua scampo alla sua bellezza, e lo pregò che di là la tragittasse. Mentre che egli s'accinge all'altra riua condurla, in quella sopragiunse Apollo, e dandosi à conoscere chi fosse, leuogli la Dongelletta, cangiando la nauicella in iscoglio, & l'huomo in pesce, che il di lui nome ritenne. Segue hora alle Naui smarrite per guida, & accenna à nocchieri il guado, perche ò mettano fondo, ò si dilunghino da terra, che non periscano, ritenendo quasi il suo vfficio primiero. Soura tal proprietà di essere scorta à legno smarrito, segnollo il Bargagli per Caualiere Altaguida, che vada dauanti vna Naue, e vi si legga DVCIT IN TVTVM. Il Camerario vi scrisse vno hemistichio d'Ouidio ME DVCE NAVIS EAT; Et io PRAEMONSTRAT ITER.

Barg. Bir.
Camer.
I. d'Amore.

PORCO, PORCO SALVATICO,

Cinghiare, Cinghiale, Sanna.

VIVE il Toro, ma compagno pietoso del misero contadino, gli ara la terra: Viue il Cauallo, ma sù, e giù guida, e porta l'huomo; viuono le Capre, le Pecore, ma ci danno il latte, il cascio, la lana; viue ogni altro animale, e di ciascuno viuo si può valere l'huomo, ò ad vna, ò ad altra cosa; solo il Porco animale, che in India

non nasce,in Macedonia muto, in Etiopia cornuto, viue senza commodo,e beneficio dell'huomo, abborrito da gli Egittij; hauuto à schifo da molte altre nationi,da gl'Italiani non già,che la gola gli dà pregio appo questi, e fà sì che lo alleuano, gli danno la vita non ad altro fine, che per torgliele poi,quando sie ben nutrito. A questo fù data l'anima disse Crisippo dalla natura per sale,per condimento,accioche stando egli sempre nel fango,viuo non si putrefacesse. Mira sempre à terra, à mangiare, ne mai alza gli occhi al cielo, simbolo di parasiti, di mangiatori. Et quello che facciamo noi di vna tal bestia,che procuriamo d'ingrassarla ben bene,e poi l'vccidiamo,fanno il medesimo i Tiranni, fà il Turco,lasciando ben bene arricchire questo,e quello,e poi à qualche bel modo gli leua la vita.In vno tal'atto di essere suenato da vn coltello,tenuto da vn braccio, il figurò il Bargagli,e gli scrisse TANTVM FRVGI.

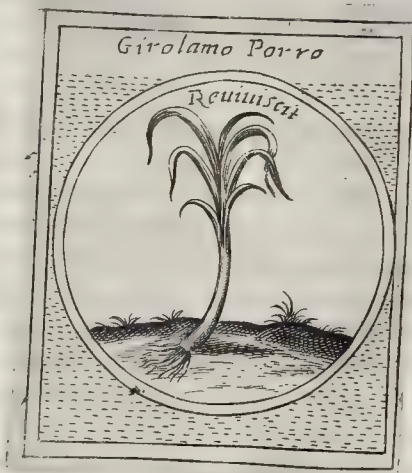
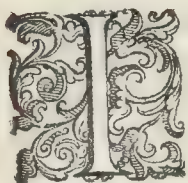
Barg. Arесі lib. 1.

Camer. Il Camerario dice lo stesso con altre parole HAVD ALITER PRODEST. Si troua il Porco, che nel mangiare la crusca, sempre và innanzi,ne mai à dietro risguarda col dire VLTERIVS, fù fatta per significare progresso, *Cap.* ma può hauere tristo sentimento vn tale progresso. Il Porco con vno anello nel grugno con dichiaratione PROSTIBVLI ELEGANTIA, è *Parad. Cap.* Emblema di Donna impudica, tolto da Prouerbij, doue si legge *Circulus aureus mulier pulchra, & fatua*. Era costume antico appresso Romani, *Cap. 11.* vsato nello stabilire la pace,che con vno sasso tenuto nella mano percuoteuano vn Porco,e quei che la faceuano, percuotendo con la pietra tale animale proferiuano queste parole *Quod Porco huic contigit, contingat mihi* *Parad.* *si sciens fallo:* onde il Paradino figurando vna mano,che percuota tal'animale scrisse l'vltime sole parole SI SCIENS FALLO. Vn Porco, che fiutan-

fiutando vna pianta di Maiorana posta in vn vaso, si ritira col grugno per nausea, perche gli vien detto dall'herba NON TIBI SPIRO. Il Porco in mezo alle Rose diceua il breue NON BENE CONVENIVNT, seguita il Poeta *nec in vna sede morantur, Maiestas, & Amor*, così QVID SVBVS, ATQVE ROSIS? *Camer.* *Camer.*

IL Porco saluatico, ò Cinghiale è fiero animale, il quale più tosto che abbandonare il luogo, doue si è posto, si lascia vccidere, fù preso dal Bargagli con le piante di dietro fermato fra sterpi, e macchie, con motto MORI CITIVS QVAM DESERERE fatta per Fuluio Bolgarini, che con nome finto di Cōsigliere andò insieme con Re finto Marcomiro figliuolo d'Antenore à Fiorenza, e comparsero alla giostra fatta nelle nozze del Gran Duca Ferdinando. Bernero Conte d'Aspurgh detto il Giusto, haueua il Cinghiale, che andaua ad infilzarsi in vna hasta, e diceua VNA SALVS. Il Camerario la porta con titolo AVT MORS, AVT VITA DECORA, quel *decora* si riferisce all'autore, non al Porco. Il Bargagli per vn finto Pastore figurò vno Porco seluaggio allacciato prigione, e lagrimante, e vi scrisse LAGRIME DOLCI. Vn tale animale si scorge anco con vn Leone, che insieme tirano vn Carro con detto INTER VTRVMQVE. Il Cinghiale, che irritato, non potendo fare altro, s'aggira intorno all'albero, e contra quello s'adira, non facendo altro che à se, & à suoi denti danno, onde gli fù scritto FACTI FORTASSE PIGEBIT. La Sanna di Cinghiale bella, & ornata come strumento da Donna adoperato per far piane, e liscie le cuciture de' loro panni col titolo COMPRIMENS AEQVAT, fù donata ad vna Gentildonna da Francesco Accarigi. *Bir. 2.* *Frāc. Terzo.* *Sad. 2.* *Camer.* *Bir. 2.* *Cap.* *Cap. Camer.* *Bir. 2.*

PORRO.

IN-

INCHINASI ad vn Nume quì dipinto de gli Egittij la brama contadinesca, la quale poco osseruante delle loro leggi, *Porrum, & cepe nefas violare, ac frangere morsu*, estendendo le mani, lo colga, e dia forte soccorso alla gola assediata con l'aiuto delle Deità Egittiane. Hebbe il Porro fuor della terra col verbo REVIVISCIT, Girolamo Porro Intagliatore di Figure.

Giouen.

Bir.2.

PORTA, SARACINESCA, CARDINE.

DVE sono le gran Porte de' mortali la Cuna, e la Tomba: con quella, ò per quella si viene al Mondo, con questa, ò per questa se n'esce dal Mondo, s'esce di vita. Due sono le Porte del Cielo il Cancro, & il Capricorno, per l'vna vengono l'anime ne' corpi, conforme alla Teologia antica, non alla verità Christiana, per l'altra rientrano purgate nel Cielo à godere. Non sì tosto entra con la nascita l'huomo nel Mondo, che di già s'incamina alla volta dell'altra Porta all'vscire; onde possiamo dire con verità, Da la cuna alla tomba egli è vn'andata, ò per più vero dire vn passaggio, in cui si diportiamo più da habitanti, che da passaggieri, e viandanti. Quasi quì dobbiamo sempre esserci, nè s'accorgiamo, che trascorre la naue di vita nostra traportata dalla velocità del tempo, che sempre e noi, e le cose nostre gira, e rauuolge. Vna Porta aperta non sò se di Plutone, e di Morte, fù ben fatta dal Rota in morte INGRESSVS, AT NON REGRESSVS, alludendo al nome di Portia, volendo dire ben'io entrai per questa porta, cioè nell'amore di lei, ma da quella non mai però vscito, nè ritornato, cioè non mi sono poi mai liberato da quello. Anche di quella di Plutone si dice *Lasciate ogni speranza ò voi ch'entrate*: parimente d'vna Torre fù detto INGRESSVS, AT NON REGRESSVS, oue la puoi vedere. Vna Porta, nel cui mezo, & entrata siede vna giouine Donna co' sparsi capelli, la quale è figurata per Iambe figliuola di Pane, e d'Echo, con la parte di sopra rassomiglia à sua Madre, dal mezo in giù si raffigura à Pane suo Padre, ha vna Piua, ò Cornamusa per mano col motto, RELIGIONE, ET CVSTODIA, era d'Agostino Spinola Cardinale, per Iambe intendeua egli l'anima, e per la Tibia, ò Sampogna la diuotione, c'ha inuerso Dio, e la sollecitudine di sua salute, la cui bellezza espresse con la forma di Donna; e col rimanente di Capra, che suole pendere dalle rupi, come l'anima dal Cielo, non auezza à stare in questo fango, intese la forza, e l'ingegno. La Porta Santa gittata à terra da Gregorio XIII. nel 1575. fù presa da lui con titolo di desiderio NIL COINQVINATVM, bramando egli che quei, ch'entrauano, fossero puri, e mondi. Vna Mano, che batta ad vna

Rota.

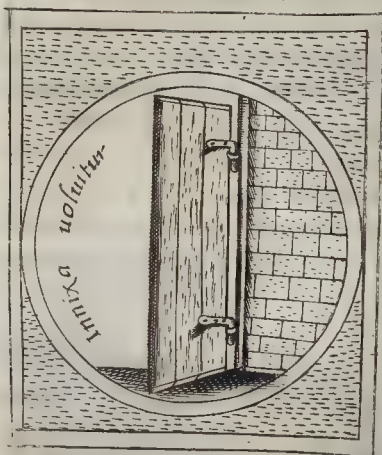
Sad.2.

Sad.1.

Porta,

Porta, e dica FIN CHE S'APRA è di Pier Francesco Cigala. Vna Porta di Ferro à foggia di fenestra di prigione di quelle, che nelle guerre s'accommodano alle porte per impedire all'improuiso l'entrata, ò serrare l'vscita à nemici chiamata Saracinesca col detto SECVRITAS ALTERA, era d'Henrico Ottauo d'Inghilterra.

Rusc.

Parad. Sad. 1. Bir.

ARPIONE, ò Ganghero, Cardine in latino, ferro impiombato nel muro, sopra il quale si girano l'imposte delle porte con vna piastrella, ò lastrella di ferro posta nel detto Cardine conforme all'vso col motto INNIXA VOLVITVR pose, e figurò il Bargagli per vno Cardinale, che per l'allusione riesce più gratiosa. Anco Bartolomeo Rossi per mostrare la dignità del Cardinalato meritamente collocata in San Carlo figurò il Cardine con parole TVTA CIRCVMVOLVITVR.

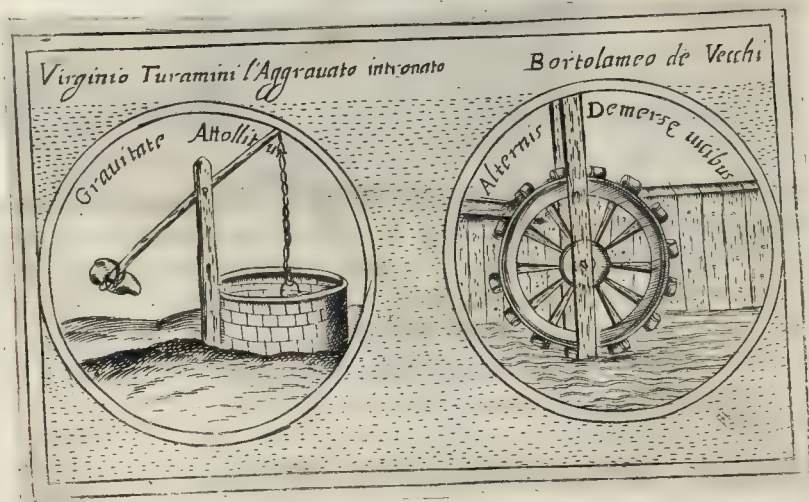
Bir. 2.

Rossi Teatro

POZZO, SECCHIA.

DISSE quel Filosofo starsi la verità delle cose nel profondo d'vn pozzo, doue i letterati venendo ad attignere acqua con l'ingegno, fanno pruoua per quindi trarla, ciascheduno credendo d'hauerne parte. Ma s'altro nõ fanno, assottigliano almeno l'ingegno à se, & ad altri, come fassi dell'acqua per attignimento. Molto gratiose sono l'Imprese tratte dal Pozzo da annouerarsi fra le migliori, e fra le più regolate, che sin quì si sieno addotte, e degni per ogni parte i concetti, che per quelle si spiegano da spiriti gentili. Ci è quella di due secchie nel Pozzo appiccate alla ruota, vna di già in alto piena d'acqua, l'altra al basso,

che

Cont.Bir. che non ſi vede, ſoſtenute da corda, ò catena, e vi ſi legge ALTERA PROPE, ſcritto da Gaſpare Viſconti l'Indefeſſo tra gli Affidati, ſignificando per quella lo ſtato de gli huomini, ò di fortuna, ò per meglio dire i gradi de' ſuoi maggiori, à quali egli anco auuicinandoſi, ò procurando d'auuicinarſi, ſcriſſe ALTERA PROPE. I Filomati in morte di Monſig. Piccolomini vi ſcriſſero DEPRESSIONE ALTERIVS. Orſina Caualletti Bir.2. haueua la medeſima con motto FIT PVRIOR HAVSTV: non diſſimi- Cam.Cam. le da quella, che altri diſſe MOTV CLARIOR, alludendo l'vna, e l'altra Ruſc.Cam. all'acqua, che ſi fà migliore con venirne attignendo, & è ſotto nome del Cam. Capitan Gio: Battiſta Zanchi da Peſaro: ſe bene da altri portata per Im- Sad. 2. preſa di Guido Ferrari Cardinale. Il Sig. Cardinale Montalto Academico Profondo Intronato ha l'attignitoio, ò ſecchia ſopra la bocca d'vn Pozzo con la ſua corda col dire HAVRIT EX ALTO: degniſſima Im- Bir.2. preſa. Sei ſecchie, due auuolte ad vn naſpo ſopra la bocca d'vn Pozzo ſono di Bartolomeo de' Vecchi per le ſue concluſioni, e vi ſcriſſe, ALTERNIS DEMERSAE VICIBVS: Bir.2.

Simile à queſta è quella del Pozzo con la ruota ſopra la bocca, e funi, che ſoſtengono più vaſi, e dice il motto VNA OMNES, è de gli Ariſofi Aca- Bir.2. demici in Milano fatta dal Padre Vincenzo Cicala Gieſuita, come anco fù l'Academia dirizzata da lui, e ſono molti vaſi diſpoſti l'vno dopo l'altro ſino al fondo: Simile Impreſa apporta l'Areſi ſotto nome de gli Academici Intenti di Milano con parole di Virgilio ſcritte all'Api da Partenij di Roma LABOR OMNIBVS VNVS. Hò detto ſimile Impreſa; per- Areſi lib.1. che ſe bene pare l'iſteſſa, è però diuerſa proprietà: queſta riguarda le ſecchie, che tutte ſono attaccate, & ſeruono ad vn'vſo, quella riſguarda la fune,

fune, ò ruota, doue ſono appiccate le ſecchie, però ſi legge VNA OMNES, quaſi vi s'intenda *Trahit, ducit*, ò ſimile verbo. Vna tale con molte ſecchie da tirare sù l'acqua poſte vna dopo l'altra haueua Don Diego, Don Pietro (dice il Capaccio) di Guſmano con le parole Spagnuole LOS PLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA, cioè I pieni, ſon pieni di dolore, & i voti, voti di ſperanza. La Secchia attaccata ad vn legno in croce ſopra vn'altro, e dall'altro capo penda vn graue ſaſſo, modo accoſtumato nelle ville, col GRAVITATE ATTOLLITVR, è dell'Aggrauato Intronato per nome Virginio Turamini: Altra tale haueua Girolamo Baccinetti detto il Solleuato fra Raffrontati col dire, ET PONDERE FORTIOR.

Gio. Sim. Cont. Cap. Gilib. nel Tor. ſer. 11. n. 12.

Riapr. Bir. 2

Bir. 2.

QVADRANTE.

IL Quadrante ſtrumento Aſtronomico poſto dirimpetto al Sole con motto LVMINA MENS ILLINC, haueua Alfonſo Beccaria il Penſoſo tra gli Affidati; fù mutato per acconciarlo, PER SVPREMA DVCIT, ò CAELESTIA SCANDERE DOCET, ò CAELESTIVM INDEX, accennando, che ſi come il Quadrante dirizza l'humano intelletto alla contemplatione delle coſe celeſti; coſi egli vuole dinotare, che per le coſe naturali ſale alla cognitione di Dio. Bartolomeo de' Vecchi Caualier Traguardi ha il Quadrante col brieue PROSPECTV VNAQVAEQVE MOTV. Franceſco Piccolomini Mandoli fece à Ceſare Spennazzi Caualier Fermamira per Impreſa il Quadrante col motto FIRMO INTVITV REPERIT.

Cont. Cap. Bir.

Gilib. Dom. 1. nu. 18.

Rolo.

Rolo.

QVER-

QVERCIA, ROVERE.

S'Honori da figliuoli la pianta, che corteſe à padri preſtò i ſuoi frutti per vitto, e donde ne' fatti dubbioſi haueuano gli antichi conſiglio, ne facciano gli anni vſcire dalla memoria vn tal beneficio, e le douitie preſenti dimenticare i fauori riceuuti da noſtri. Tanto più, che s'hora per vſo noſtro non dà frutti la Quercia, gli dà però per cibo d'animali, non dà le riſpoſte ne' dubbij, perche da per noi ci ſappiamo conſigliare, e ſiamo anzi atti à dare i conſigli, che à riceuerli, dà però ſe medeſima, dà i tronchi, & i rami all'arte per fare lauori di gran giouamento all'huomo. Diaſi dunque à lei luogo nobile fra gli altri alberi, e tolta dalle valli, e da piani ſi collochi nelle ſelue, ne' monti, perche alla grandezza, e nobiltà della pianta corriſponda l'altezza del ſito, in cui poſta moſtri la ſua fortezza, & inſieme ſi moſtri degna d'vn tal ſeggio col reſiſtere ſempre mai ſtabile, e ferma alla furia de' venti, che con grand' empito à lei ſoffiano intorno, e dica, che ſtarà à loro mal grado, nè cederà punto alla loro furia, hauendo sì bene ſtabilite le piante, che SEMPER IMMOTA ce la fà vedere M. Antonio Colonna il giouine; & altri in vece d'immobile, fà ch'ella con alterezza ſi ſcuota, & inſuperbiſca VENTIS IMMOTA SVPERBIT. E perche negli aſſalti s'inuigoriſce, le fù anco ſcritto INCVRSIONIBVS SOLIDATVR. Nicolò Chiocco ha la ſteſſa combattuta da venti, che rimane priua di foglie con parole greche ΡΙ-ΖΗΣῚ ΜΕΓΆΛΗΣΙ, cioè *Profundis radicibus*. Vn'altra ſimile combattuta da venti con frondi, ghiande, e rami caduti à terra col motto IPSA HAERET tolto da Virgilio

Ruſc. Taſſo. Cap. Sad. 3. Camer. Camer. Cam. Cam. Cap. Bir.

Eneid. 4.

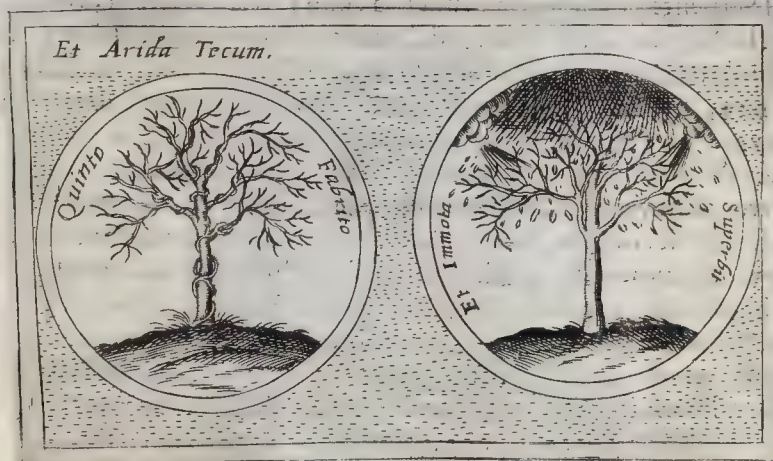
Ac veluti annoſam valido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter ſe certant: it ſtridor, & altè
Conſternunt terram concuſſo ſtipite frondes;
Ipſa hæret ſcopulis, & quantum vertice ad auras
Ætherias, tantum radice in Tartara tendit.

Et à Don Carlo della Rouere fù data la Quercia tempeſtata con dire NE PER QVESTO E' MEN DVRA. Et à Carlo V. fù attribuita la Quercia, alla quale habbia il vento rotti molti rami, e ſparſe le frondi à terra con la dichiaratione BASTA, CH'IO VIVO. La Quercia, nel cui mezo vi è vn'Aquila, che fà nido col titolo REQVIES TVTISSIMA è del Conte Antonio Landriano. Carlo Spinola hebbe vna Quercia, che tanto creſce, quanto manda le radici à baſſo, & imperfettamente lo ſpiega TANTVM IN TARTARA TENDIT, il quanto il vede l'occhio nell'altezza della pianta, ò ſi laſcia nella memoria *Quantum vertice ad auras*, tolta anco

Perciu. Cap. Cap. Cap. Her. T.

questa

questa dal luogo sopra di Virgilio. Vn tronco di Quercia, da cui si vegga germogliare vn Lauro col DII MELIVS, era di Francesco Melchiori Opitergino. Hercole Tasso n'apporta altra, doue in vece di Lauro nasca vn ramo d'Vliuo, e di più vi aggiugne appresso la Grù in atto di volo col Caduceo nel becco, e sotto à lei alcune freccie, che ricadono con la punta verso terra, fatta per Donna crudele col soprascritto alla Quercia: IMPIA FVRIT. Il Cardinale Alidosio, mentre Papa Giulio Secondo viueua, le scrisse sopra NVLLA EST HAC TVTIOR VMBRA. Hippolito Peruzzini le hauea dato per motto CIBOS, ATQVE SALVTEM. La Quercia, intorno alla quale è abbarbicata vn'Ellera secca, per cui intese se medesimo Fabritio Pignatello, e per quella la sua Donna con lo scritto ET ARIDA TECVM.

Cam.Cam. Herc.Tas. Pal. Pal. Pal. Rot.T.Poe.

Vittoria Castelletta haueua la Quercia, e la Palma auuiticchiate insieme, l'vna carica di dattili, l'altra di ghiande col sopra scritto SPERARE NEFAS: e furono figurate per simbolo dell'età dell'oro, che quì non si può più sperare. La Quercia spaccata nel tronco in due parti, legata in mezo dal Salice, accioche s'vnisca, era di Paolo Viustini detto l'Andropio Affidato, cioè huomo piaceuole, e mansueto, col titolo NE FLECTERER: che il Camerario scriue NE RVMPERER; così gli animi sfrenati, e giouenili; così i sentimenti nostri hanno bisogno del gouerno, e del ritegno di ragione. E perche detta Pianta non vien rosa da tarlo, fece il Bargagli Impresa di lei per vno di casa Rouere, e le notò sopra CARIEM NON SENTIT. E Bartolomeo Rossi PROCVL A' TINEA, per mostrare, che San Carlo fù nella sua giouentù *Fortis ipse quasi quercus*, senza essere tocco dal verme de' piaceri del senso. Si troua la Tortore entro vna Quercia

Cam.Cam. T. Poet.Camer. Cont. Camer. Bir. 2. Rossi Teatro Amos 11.

fron-

Filiber.p.1. e 2.l.27.nu. 20.
Sad1.

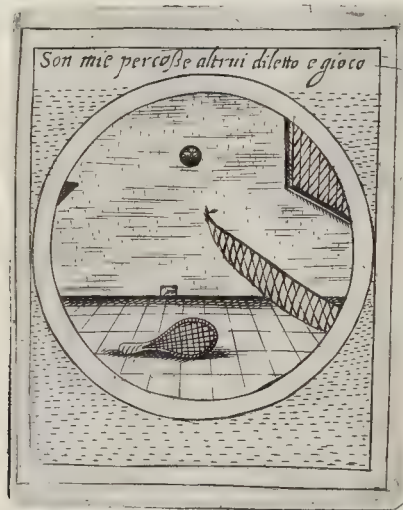
fronzuta con ILLE MEOS: vedila al nome di Tortore. Tre Quercie tratte dall'Arma di casata, sopra cui pioua manna dal Cielo, e vi si legga IVPPITER PLVET MEL, haueua Gregorio XIV. Vogliono, che se la manna pioue sopra le foglie di Quercia, di Mandorlo, e d'altri, che ella quindi cada, ò stilli liquefacendosi à modo di Mele. Henrico Terzo di Spagna haueua la Quercia al Sole col detto SEMPER EADEM, non sò se voglia esplicare il concetto medesimo di coloro, che dissero sopra SEMPER IMMOTA, ò NE PER QVESTO E' MEN DVRA, ò BASTA CH'IO VIVO, ò pure sia contraria à quelle, non essendo in esse quel SEMPER EADEM. Vna Serpe con l'ali, che pendendo da vna Quercia, fà cerchio stringendo con la bocca la coda, & nel mezo ci è vna Colomba sopra vn tronco senza rami con le parole ÆTERNO CONIVGI, fù d'Anna Moglie di Filippo Secondo di Spagna, ella s'intese nella Colomba, col Serpente poi figurò la Prudenza, con l'ali la Prestezza, con la rotondità la Perpetuità dell'opere, e del nome di Filippo suo consorte. Andrea Vendramino Doge di Vinetia haueua la Quercia con parole NVLLI CEDIT, perche cotal pianta supera l'altre di fortezza, fermezza, e grandezza. La Quercia percossa da vna Scure col breue EX VVLNERE VIGOR viene addotta sotto nome di Carlo Spinelli, ma credo voglia dire Suuero, & in vece di Carlo, Paolo Spinelli, come dicemmo altroue, che così corre il concetto, non della Quercia, e sia errore senza altro dell'autore. Scriuono, che quella gomma, ò vischio, che nasce nella Quercia sia buono per lo mal caduco, detto mal di Hercole, non già perche Hercole l'habbia patito, ma perche vi si voglia vn'Hercole à liberare chi da quello è preso; onde fù questa pianta figurata per mostrare, che si come essa ci libera da vn tal male, così Christo ci liberò dal male, in che erauamo caduti con parole poco à proposito RARA IVVANT.

Sad. 1. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3. Al cap. Albero. Plin. lib. c. 44. Camer.

RACCHETTA.

E'LA Racchetta giuoco di palla, doue in ampio, e spatioso luogo vna corda nel mezo attrauersata segna l'altezza di rimandare la palla al compagno, la quale sì veloce gira per l'aria, che s'ella hauesse ale con minor volo n'anderebbe; anzi che spinta, non tanto da forza, quanto da destrezza di braccio và con tanto impeto, che rassembra più tosto saetta, ò folgore, che volo. Quiui non vede pria l'occhio di quello, che sia presta la mano; non pria la mano, che il piede veloce, anzi interrotto l'ordine di natura, paiono preuertirsi l'operationi; & il piede precorrere all'occhio, & essere l'vno, & l'altro auanzato dalla mano, che spesse volte rimbecca, anzi che l'occhio s'auuegga, ò che il piede di luogo si muoua. La onde non è marauiglia se la palla riman-

rimandata da Apollo, mentre ei giuocaua con Hiacinto vccideſſe di botto il fanciullo, percoſſo da quella nelle tempie, che in vero con tanta furia trapaſſa, che non può à parte delicata, & in natura molle, e gentile apportare minor male, che morte. La onde egli fù poi in fiore cangiato, nel quale moſtra ancora il ſuo ſangue la percoſſa, tingendo le foglie di azzurro, e non di vermiglio colore. Queſta Racchetta inteſſuta di corde, ò nerui ben tirati fù poſta in Impreſa da Angelo Corſiniani detto l'Attento fra Raffrontati, ma non vi poſe motto, ò che l'autore ſe lo ha ſcordato, ò che lo ſtampatore l'ha traſcorſo. Mi è ſtato riferita vna Impreſa dipinta in Milano ne' Portici vicino à Santo Ambruogio d'vna Racchetta con la palla poco diſcoſta da quella, & con parole VI MODICA PROCVL buona, e degna Impreſa, per ciò la hò io voluto qui porre in diffetto di quella: Et l'hauerei anco fatta figurare ſe prima l'haueſſi inteſa, ch'io queſta faceſſi SON LE PERCOSSE MIE DILETTO, E GIVOCO.

Bir.

RAMARRO, RAGANO, LIGVRO.

SCORRA dietro Serpe velenoſa per aſſalire fanciullo, ò fanciulla, che s'auanzi à più potere nel camino pauroſa, e tremante, non tanto però che da quella non foſſe raggiunta, quando che in ſolitario luogo Natura prouide di Caualiere, e campione coraggioſo, di Ramarro picciolo animaletto, ma animoſo, il quale di naſcoſta macchia vſcendo con liurea di verde colore ſi pone alla difeſa di quella, anzi che incontra incontanente il nemico, & auuentatoſi à doſſo nel confine della teſta l'azzuffa in modo, che ò lo diuide in due parti, ò ſeco lunga battaglia facendo, per laſciare libe-

ro campo, eſcampo à chi innanzi ſe ne fugge, finiſce pria che laſciarlo con la pugna parimente la vita. Caſi auuenuti, e veduti da amici, che videro due volte vn tale animaletto tutto ardire auuentarſi à Serpe, che dietro à giouane Donna ſerpeggiaua, & vna volta afferratala con la bocca, e co' denti là vicino la teſta, la dipartì preſtamente, come ſe foſſe ſtata da vn coltello reciſa: & altra volta altro tale animale preſa altra Serpe là intorno la medeſima parte, talmente la tenne, che quaſi tutto giorno dibattendoſi inſieme reſtarono e l'vno, e l'altra priui e di mouimento, e di vita: Amico oltre modo dell'huomo, che come amante, ma timido, e riuerente per riſpetto d'hauere sì alto collocato il cuore, il mira, il rimira, il vagheggia, il riuagheggia, nè mai ſatolla la viſta. Paleſa etiandio l'amore quando per iſcampo di lui, egli ci laſcia la vita. In vna tal guiſa fù tolto in Impreſa, che s'auuenti ad vna Serpe, & ſi legga DEFENDIT AMANTEM, ouero, ET VITAE DEFENSOR.

Demofonte Arſilli ſcriſſe ſopra queſto animale, c'haueua in bocca vna Perla, detta latinamente Margarita AVT MORTE, AVT NVNQVAM, per eſſere lui di cotal natura, che prima egli ſi laſcia vccidere, che laſciare quello, che co' denti hà afferrato vna volta. Alludeua à Donna detta Margarita, ha improprietà, perche non paſſa conformità alcuna infra detto Ramarro, e la Perla, oſſeruanza neceſſaria per la proportione richieſta tra l'Impreſa, & il ſignificato, dice Hercole Taſſo, dirò io tra corpi quì poſti: Pecca ancora ſecondo lui, perche la Perla non ſi conoſce, ſe non aiutata da colori, il che io non tengo per fallo, credo bene eſſere difficile il riconoſcerla per la ſua minutezza Vno con nome di Pertinace gli ſcriſſe MALO MORI con altra coſa in bocca; Et con vn Diamante accennaua Gaſparo

Pal.Her.T.

ſparo dal Maino Caualier Milaneſe il nome di colei, ch'ei amaua col dire IN AETERNVM. E Girolamo Loli fra i Filomati lo Sdegnoſo gli ſcriſſe la parola LACESSITVS, ſcritta ad altri corpi. Il Ramarro quaſi tutto reciſo nel mezo trouo ſotto nome d'Incerto col brieue AVT IVNGI, AVT MORI: E col detto ÆTERNVMQVE TENENS, e vi s'intende, quello, che ſegue *per ſæcula nomen* dipinto con vna pianta di Camomilla, con la quale egli ſi riſtora dalla ſtanchezza, e ſi riposa dalle fatiche: il Taſſo l'apporta per Impreſa di caſa Gonzaga, & il Ruſcelli d'vno particolare, cioè di Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua, e Monferrato; coſi il Camerario, ma con altro motto aſſai migliore HINC REDIT AD VIRES. Lo ſteſſo preſſo ad vna ſiepe è d'Aſcanio Salimbeni con vn verſo, SI MOSTRA SOLO, E POI S'ASCONDE, E FVGGE. Federico Duca di Mantoua gli notò ſopra QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET parole dette del Lupo Ceruiero, e ciò perche nõ và egli in amore, come fanno gli altri animali. Buona dice Hercole Taſſo, nè sò come; percioche s'io diceſſi, che gli mãcaſſe la ragione, il ceruello, e che queſto lo trauagliaſſe, che applicatione buona potrebbe egli hauere? Il Ramarro con vn legnetto in bocca diede à Coſtanzo Marſilij l'autore dicendo CHE FERRO MAI NON STRINGE.

Domen. Bir.2. Barg. Vinc. Ruſc. Taſſo. Camer. Barg. Dom. Taeg. Sad.3. Herc. Taſ. Areſt lib.1. Terciu.

RANA, RANOCCHIA.

E'LA Rana ſtrepitoſo animale di verdiccio colore, ha piedi, che le ſerue per ale, e per penne, come ad vccello, & à peſce; perche con quelli ſi ſpigne quaſi à volo nell'aria, & à nuoto ſi diporta nell'acqua. Non và à paſſi, ma à ſalti; non camina, ma ſi lancia dalla terra al lago,

e dal lago alla riua, sozzo, & imperfetto animale; non ha collo, ma stà al busto attaccata la testa, ha più capo, che corpo; più bocca, che ventre; maggiori le deretane parti, che il seno; più voce, che vita; più grido, che forza; priua di sangue, se non quanto la temerità, la sfacciatezza gli occhi le tigne, risplendenti nel buio di notte per l'impudenza di sua natura. Viue vgualmente nell'acqua, e nella terra; e non meno l'herbe ne' prati, ne gli horti, e giardini và ella pascendo con quella sua gran bocca, di quello che faccia pescatrice i pesciuoli nell'acque, anzi nel fango, in cui più volontieri ella si spatia, che nelle limpide fonti. E' timido animale, & ha pari alla timidità la fuga, spiaceuole a gli occhi, poco anco al gusto grato sarebbe, se l'vso, e l'arte non gli dasse pregio. Si troua la Rana fuor dell'acqua nel Paradino col dire MIHI TERRA, LACVSQVE portata da lui sotto nome di Mecenate, e dichiarata per lo gouerno, ch'egli haueua di Mare, e di Terra, commessogli da Cesare Augusto: Et riferita dal Sadeler sotto nome di Lodouico Vltimo della schiatta di Pipino, il quale vedendo la soprastante rouina alla sua famiglia, andasse pensando di ritirarsi, ò in qualche Isola deserta, ò in qualche solitudine. L'vsaua anco Mecenate nel sigillare le lettere, e forse, ch'era vna di quelle dell'Isola di Serifo, che sempre tacciono, con che egli significò la secretezza di esse. Polidamas Maino, nominato il Circospetto tra gli Affidati, haueua vna Rana Egittia con vna cannetta in bocca all'incontro dell'Hidro Serpente del Nilo suo mortale nemico, e ciò fà per non essere da quello diuorata, diceua il motto VIRTVTE, NON VI, che fù acconcio in INDVSTRIA, per mostrare, che alla forza souranza l'ingegno. La Rana con vna canna tenuta da vna mano per pigliarla, doue per esca se gli attacca altra Rana scorticata, si vede col brieue ALTER ALTERIVS, scritto dall'Aresi à due coltelli, che s'affilano insieme. Molte Rane nel lago, e vi si leggeua HEV VOCE PRAEDICENT, diede l'autore ad Alfonso Coccapani; buona dice Hercole Tasso, se non che le Rane non sempre coassando predicono pioggia, nè mutatione di tempo: Scriuono, che le Rane, strepitando, e gridando la notte, si fermino se viene posta vna lucerna alla loro vista, la quale figurata ad vno lago, doue questi animali si veggono, le scrisse il Camerario per argomento d'Emblema gratioso PELLIT MENDACIA VERVM.

Parad. Cap. Sad. 1. Bir. Camer.

Cont. Bir. Camer.

Cap.

Percin. Her. Tas.

Camer.

RAZ-

RAZZO, SOFFIONE.

IVE spirito gentile acceso di honesto amore, e volto al Cielo lascia le cose quaggiù in abbandono; segue l'occhio al pensiero, al pensiero l'affetto, all'affetto la consideratione. Brama quella patria celeste, e se non ha penne da salire tãto alto, se medesimo nell'interno raccoglie, e richiamãdo da ogni parte del corpo gli spiriti, gli vnisce, gli accende, gl'infiamma con la meditatione. Non vede l'occhio stella nel Cielo, che non ne passi per l'occhio al cuore la fiammella: Non ci è lume, che la vista non lo porti à rischiarare l'intelletto nella cõtemplatione, à cui dato tralascia gli vfficij de' sensi, DVM SERPVNT IN VISCERA FLAMMAE, come ad vno Razzo nell'aria vi scrisse Ascanio Orsucci detto l'Acceso ne gli Oscuri di Luca; & in modo s'interna, che con l'ali della consideratione, e della voglia spiega al Cielo l'anima il volo, che piena di zelo, piena d'amore inuerso Dio, non già ingrata al suo facitore, gli rende gratie riconoscẽdo le gratie, e le palesa cortese, mentre con esso lui ragionando fà che si senta dire PER TE M'INALZO A VOLO, ò AL CIELO, come ad vno tal Razzo mentouato con vn tizzone appresso per accenderlo vi scrisse Carlo Sassetti l'Eleuato fra gl'Insensati. Et in vero quanto più vn'anima pensa à Christo, più riama Christo, essendo focile d'amore il pẽsiero, l'esca i beneficij, dal cui pensamento facilmente si riaccende il fuoco, & il cuore n'apprende l'ardore, il petto la fiamma, per cui l'inchinamento, ch'era alle cose terrene, altroue piega, e ritirato può ben con verità dire ARDENDO M'INNALZO, parole scritte sopra vno di questi Razzi, che nelle publiche feste accendẽdosi s'inuia nell'aria, dette in Vinetia Rocchette d'aria:

Bir.2.

Bir.2.

Mater.Intr. Barg. Bir. Herc.Tasso.

Hercole Taſſo la riprende,perche le parole dichiarano l'intero concetto ſenza opera della figura. Io l'accetto, e mi piace, e le parole ritengono in ſe non sò che d'Energia, d'Enfaſi, & Eſpreſſione, che dalla figura non ſi potrebbe cauare. Gio: Battiſta Criſpo l'haueua con motto QVANTVM NON NOXIA CORPORA TARDANT.

Cap.

IL Soffione, che noi chiamiamo in Vinetia Scarcauallo, il Capaccio Scoppatoio di quelli, che per fare ſcoppiare s'adoperano dalle maſchere nella ſtagione di Carnouale,ò della State per giuoco con lo ſtoppino acceſo,& il motto TANTVM CREPITVS fece il Bargagli in biaſimo altrui.

Barg. Herc. Taſ. Areſi lib. I.

REMORA, ECHENEIDE, ECHINO TORQVATO.

SOLCHI à piene vele la Naue proſperamente il mare; aggiunga la Galea alle vele i remi, che ſe picciolo peſce Remora detto, al fondo di quella s'attacca, ferma il legno, e trattiene nel corſo l'andata: Grande effetto di natura, gran virtù in picciola mole, la crediamo, e non credendola, la pruoua l'eſperienza. Miſeri noi; non ſappiamo da queſte marauiglie leuarſi alla conſideratione di quella potenza, che à brieue corpicciuolo diede tanto potere, tanta virtù, tanta forza,doue più marauiglioſamente ſi ſcopre, che in altra maggior coſa di natura, come anche in minuta opera l'eccellenza dell'arte. Fù l'Echeneide peſce appiccato ad vna Naue, che ſcorra à piene vele da Gio: Battiſta Bottigella col dire SIC FRVSTRA, pecca in oſcurezza non ſi vedendo il peſce,ne meno dal motto ſi può venire, coſi facilmente, in cognitione di quella. Coſi Gaſpar Franceſco Tacconi l'Occulto tra gli Affidati figurò la Naue

Domen.

ue ritardata dall'Echeneide nel corſo con la ſcritta SIC PARVIS MAGNA CEDVNT: Altri CAVSA LATET: Et vno per ſignificare, che lingua mormoratrice haueua impedito il felice corſo delle ſue impreſe ſcriſſe alla Naue, che ſcorrendo à piene vele il mare, viene trattenuta dal detto Remora A MODICO NON MODICVM: Et l'Alciato l'vſurpò auuolto ad vn Dardo con la parola MATVRANDVM. Il Sambuco con VEL MINIMA OFFENDVNT: Io gli hò ſcritto MINIMO DETINEOR ad vna Naue trattenuta da detto Peſce.

Cont. *Camer.* *Areſi lib. 1.* *Samb.* *Alciato.* *Cap.*

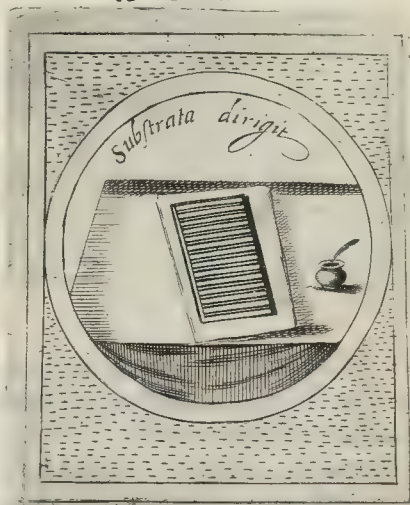
RETE, NASSA.

COLSE già Vulcano in Rete di ferro la Moglie, & il Drudo, e fece moſtra di eſſi a gli Dei del cielo con roſſore vgualmente de gli vni, e de gli altri, e con ſuo poco honore. Fù tra riguardanti chi non haurebbe hauuto ad onta vn tale ſcorno, ſe gli foſſe vna cotal ventura incontrata; anzi forſe bramato d'eſſere vccello per douer eſſere colto in vna tal guiſa ne' teſi lacci. Sia detto per dichiaratione d'Impreſa, la quale credo io, che accennaſſe vn tal fatto col dire O FELICE PRIGIONE d'vna Rete di ferro per lo Conte Giandomenico Albano. Vn faſcio di Reti rauuolte, e legate inſieme per ſegno di contentarſi del ſuo ſtato col titolo NIL AMPLIVS OPTAT ſi legge nel Paradino. Talete Mileſio, ſcriuono, che vſaſſe per Emblema vna Rete con vno vccelletto incappato in quella con precetto SPONSIONEM NE FACITO, quaſi ci auuertiſce di non promettere per altri, nè douer eſſere malleuadore, ſe nõ vogliamo reſtare prigioni nella Rete, & coſi pagare: tolta dall'Alciato

Perciu. *Parad.* *Valderrama nella predica del 1. Venerdì di Quareſima.*

Embl. 187. *Ne præs eſto, Thales dixit: ſic illita viſco*
In laqueos ſociam parra, meropsq. trahit,

che ſi come l'Allodola, & il Merope ſono vccelli, che inueſcati tirano à ſe col ſuo canto gli altri vccelli della medeſima ſpecie, i quali andando à quelli, reſtano medeſimamente preſi dall'vccellatore; coſi i debitori per iſciogliersi ſe medeſimi, procurano d'obligar altri facendo promettere per loro: il Palazzi apporta come per ſentenza di Talete *Sponde, noxa tibi præſtò eſt.* (Pal.)

La Naſſa ſtrumento da prender peſce ſi vede nel Bargagli con vn verſo SEMPRE APERTA A L'ENTRARE, A L'VSCIR CHIVSA. La ſteſſa, doue entrano in vece di peſci delle Città, & altre ſono già entrate, e preſe (ſproportione notabile) dipinſero i pittori per moſtrare à Timoteo Capitano d'Atenieſi eſſergli ſtata la Fortuna fauoreuole, il che fù à lui graue per eſſere la ſua ventura, e felicità attribuita alla Fortuna, e non al ſuo valore, era però l'inſcrittione commune VIRTVTIS FORTVNA COMES. (Barg. — Parad.)

RIGA.

DIEDE la Natura all'huomo la Riga della ragione, con cui haueſſe egli à regolare, e dirizzare l'operationi, e fare giuſta linea nel Mondo, per non ſi diſcoſtare dall'ordine delle coſe quiui coſi bene diſpoſte, e mantenere l'armonia dell'vniuerſo col proprio ſuono dell'attioni, nè più, nè meno alto baſſo mouendoſi dallo ſtato, in cui l'humana conditione l'ha poſto. Ad vna tal ſignificanza indrizziamo i fanciulli, e le loro attioni, in cui perche ragione non vale, diamo norma di viuere, facendo, ò dando ad ogni loro operatione modello di bene aggiuſtarſi: E le

E le leggi altro non sono à gli huomini che specchi, che linee, alla cui dirittura debbano eglino caminare, ne torcere dal diritto sentiero. Vn tal pensiero, per quanto mi credo, hebbe à mostrare Cesare della Ciaia, detto il Caualier Diritto, quando Mutio Placidi gli fece Impresa della Riga col brieue NE OBLIQVE. Et io SVBSTRATA DIRIGIT.

Rolo. Bir.

RONDINE VCCELLO, RONDONE.

VIENE da lontane parti nuncia di lieta stagione, e messaggiera di Primauera battendo veloce i vanni nell'aria, & apportando l'aure de' Zefiri la Rondine vccello con vicenda marauigliosa di Natura. Et amica dell'huomo, se ne ritorna ad accasarsi nel di lui albergo, e senza altro ostaggio, che d'amore, che à quello porta, confida à lui la vita, & i figliuoli. E quiui giunta con voce di canto non cessa mai di riconoscere l'obligo, e ringratiare l'albergatore della stanza; anzi pare ch'ella suegli per tempo gli altri vccelli à fare il simigliante, & annuncij primiera felice la venuta dell'anno, al cui suono destandosi la terra apre il suo seno, e l'infiora adornandolo di smeraldi, rubini, e topatij: Le piante anche esse risuegliate da sì leggiadre note, conoscono il tempo, e s'auueggono dopo le neui, & i ghiacci dell'hora di germogliare; onde s'ammantano da ogni parte di frondi, e di fiori, e pare tutto rinouellarsi il mondo per la venuta di vn tanto vccello, che come araldo di pace rapporta dal cielo triegua per la partenza d'Austro, e di Borea, di brina, e di gelo, che dal venire loro incontro il celeste, e maggiore pianeta, si deleguano di presente in modo, che il tutto si rallegra, e gioisce. Ma leuate le spoglie dalla Terra, saccheggiati gli arbori de i frutti, spogliati delle foglie, nascoste le ricchezze de i campi per fuggire ella il soprauegnente furore di verno, e la fredda stagione, che s'auuicina raccoglie la sua famigliuola, la sua prole, e tolto grato congedo dal gratioso hoste, se ne và à luoghi, e paesi più dolci, e ci dichiara l'andata, e quanto stare debbia lontana col dire ALIÒ HYEMANDVM, Ò HIBERNANDVM per bocca di Gabriello Cesarini. La Rondine giouine, che co' piedi si rattiene al nido, e con l'ali suolazzanti si proua al volo haueua per motto NE PRÆCEPS IN AERA, fatta da Iacomo Guidini per Leandro Capacci Caualiere Desiato. Et io alla Rondine, che vgualmente pasce i suoi figliuolini, ho scritto per vn giusto giudice SINGVLIS AEQVE. Demofonte Arsilli alla Rondine, ò Rondone caduto à terra, donde non si può leuare, se non è vn poco aiutata, diede le parole TENDAM, PAVLLVM MODÒ TOLLAR IN ALTVM. E sopra vna gabbia per vna giouane gentildonna figurò la Rondine il Materiale Intronato col dire AMICA, NON SERVA. La Rondine posante sopra vno stecco, c'ha in bocca, in mezo il

Cam. Cam. Bir. Camer.

Rolo. Bir.

Pal Bir.

Mater. Intr. Camer. Arsili 1.

mare per suso posare quando che viene alla volta nostra varcandolo, col breue DEFESSA, NON DIFISA, è dello Stracco fra gl'Insensati di Perugia, il cui nome è Filippo Alberti: Roberto Re di Napoli ha la Rondine, che volando porta il cibo al nido, in cui vi sono i suoi parti col dire CONCORDIA REGNI. La Rondine cieca nel nido, à cui la madre, poco lontana, se ne viene volando con l'herba Chelidonia, per darle la vista dicendo REDDET LVCEM, è di Pietro Baldeschi detto il Losco tra gli Insensati di Perugia. Francesco Lanci ad vna Rondine, che vola sopra la campagna fiorita, & herbosa, scrisse PRIMAVERA PER ME NON FIA GIAMAI. E perche è vccello, che mai s'addomestica tutto che habiti con noi continuo gli furono scritte le parole di Virgilio PIETAS NEC MITIGAT VLLA da Gio. Villano per sua Donna, di cui accusa la fierezza sotto l'imagine di vn tale vccello. La Rondine con le parole, VITAM POTIVS, QVAM LIBERTATEM

Bar. Bir.2.
Cap.Camer.
Bir.2.
Pal.
Rota. Aresf. lib. 1.

fù data dal Signor Nicolò Crasso all'Illustrissimo Signor Luigi Cappello, & in vero molto bene applicata ad vn tal gentilhuomo, il quale si dispone, & risolue in modo con l'animo, & attioni sue di volere sépre stare à diffendere la libertà della sua Republica, e lasciarui anco, se bisognasse, la vita più tosto, che quella perdere; concetto spiegato, con la proprietà d'vn tal vccello, che non s'addomestica mai, & meglio, e più propriamente detto, che non è quello auanti addotto PIETAS NEC MITIGAT VLLA.

ROSA, ROSAIO.

RIA che apparifcano nell'Oriente i raggi del bel Pianeta, e fi veggano illuminare le contrade dell' vniuerfo, fi fcorge ofcuro il cielo, l'aria fenza luce, tenebrofa la terra, e tutto horrore il mondo; Ma mentre poi s'abbellifce l'Aurora, e dal fourano balcone ci apporta gli albori dello fplendore vegnente, ecco rifplendere il cielo, rifchiararfi l'aria, rilucer la terra, & il tutto apparire luminofo. Mira ne' bei giardini ruuido fterpo, ruuido ftelo, e quantunque vefta la foglia fuo verde manto, non però vefte ne nobiltà di pianta, ne di virgulto vaghezza; anzi come che foffe hora vfcito di felua ritiene l'effer feluaggio, tutto horrido, tutto fpinofo, atto più con le fue fpine ad impedire il paffaggio, & à trarne fangue di quello, che poffa altri allettare con l'apparenza; ma fe dalla boccia fua fpunta la non veduta Rofa, & apra pian piano il feno rubicondo, fecondo di rugiada celefte, & moftra tra la neue, & il latte fpruzzato il fangue di Venere, per cui tinta di vermiglio colore comparifce monarcheffa tra fiori, & in feggio di fmeraldi ripieno fiorita, e fpuntata, giouinetta Reina, attorniata, e cuftodita da gli fpini, quafi da armata guardia per fua grandezza, e difefa, vedrai d'intorno verdeggiare il fuolo, fiorire l'herbe, comparire gigli, e viole, & arricchirfi il giardino di fiori, & à gli occhi diletteuole, e vago moftrarfi, doue prima fpiaceuole vifta rendea: Mercè alla Rofa, che il pria fterpo, luogo, e giardino inculto, e negletto, col fuo fpuntar fuori, rende fiorito, e vago, fi come vaghe l'Imprefe da lei formate. Le Rofe bianche, e vermiglie fono nell'Arme di cafa Bargagli, da cui il Bargagli traffe varie Imprefe, le figurò nella fua cafa col motto SEMPER SVAVES: E per Pietro giouanetto della medefima cafata figurò vna Rofa nouella, che incontro al Sole nafcente cominciaua alquanto ad aprirfi dicendoui fopra DESTASI A LO SPVNTAR DEL PRIMO RAGGIO: & altroue ad vna Rofa frefca, e nel fuo nafcimento vi fcriffe NASCENDO SENESCIT. La Rofa con vn'Ape, che la fugge da vna parte, e dall'altra vno Scarafaggio dipinfe il Bargagli nella fua cafa col dire VNI SALVS, ALTERI PERNICIES; Scriuendo gli autori, che egli ne muore dall'odore di quella: fi troua ancora la medefima Rofa con lo Scarafaggio nel mezo, con parole [a] TVRPIBVS EXITIVM. Le Rofe, & l'Onde fono di cafa Bargagli, & Orlandini: fimilmente di cafa Poggi, e Moriconi col brieue [b] IRRIGATAE VIVACIORES, altri PVLCHERIORES. Vna pianta di Rofe fiorite, nata in mezo di due cipolle haueua Girolamo Faletti Conte di Trignano col dire [c] PER OPPOSITA, che altri acconciò in miglior fuono OPPOSITIS FRAGRANTIORES.

Barg. Bir. 2. Arefi lib. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bar. Bir. 2. Camer. Gili. Do. 19 n. 33. Arefi lib. 2.
[a] Para. Cap. Bir. Camer.
[b] Bar. Ar. l. 2
[c] Ruf. Dolce. Cap. Bir. Camer. Gil. Do. 4. 24. c Do. 5. Epi. n. 40. Arefi lib. 2.

La Rosa, che fiorisca fra le sue spine è d'Annibal Venturi detto il Caualiere Spuntante col verso, E TRA LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE, la hebbe dal Bargagli. Il Rosaio, che nel tempo del verno giace per terra senza fiori, e senza foglie col titolo NON SEMPER NEGLECTA, è di Zenofonte Bindassi: Il Camerario vi ha scritto NEGLECTA VIRESCVNT; io vi aggiungerei vn, *Et*, auanti per maggior efficacia con che si mostrarebbe, che le persone anco sprezzate vengono alle volte in grado, e stima. Francesco Lanci diede al Rosaio fiorito il verbo ELIGO riformato, ma senza riforma, in ELIGENDVM, ò ELIGE. Sono scritte sopra alcuni rametti di Rose vermiglie, e bianche le parole ET DECERPTAE DABVNT ODOREM, quello, che disse Camillo Spinnocchi di vna

Rolo. Bir.

Bir al. Aresi lib.1.c.2.

Pal. Bir.

Mater. Intr. Barg. Bir.

Rosa

Rosa staccata, e colta dal suo sterpo, ET DECERPTA SERVAT ODOREM. La Rosa fiorita con vna boccia chiusa appresso, e lo scritto LATET ALTERA è del Bargagli, il quale pose anco la Rosa ne tutta aperta, ne tutta chiusa col verso QVANTO SI SCVOPRE MEN, TANTO PIV BELLA. Il Rosaio con Rose parte aperte, parte non anco aperte, sopra queste, che non sono aperte ci è scrito VNA DIES APERIT; sopra quelle che sono aperte, CONFICIT VNA DIES è sotto nome di Federico Cornaro Vescouo di Padoua, il Pittoni scriue di Bergamo, può essere che fosse prima di quella Città, e poi Vescouo di Padoua. Due Rose non totalmente aperte col segno dell'Ariete di sopra, per mostrare il tempo di Primauera, nel quale si produce tal fiore col motto Ὁ Δ' ἤπιος, che altri disse *Beneuolus, atq; benignus*, le quali parole dichiarano più la natura, e benignità dell'autore, ò portatore, che fù Virginio Orsino Principe di Bracciano di quello, che si faccia alcuna proprietà di vn tal corpo. Ad Horatio Montemelini diede l'autore vna corona di Rose col dire in suo senso, O CHI FIA PIV DI ME VICINO A DIO. E noto il titolo, che si suol dare alla Rosa ANTE FVGAM FVGIT, per mostrare il breue tempo, che dura. La Rosa premuta dal pollice d'vna mano è di Giuliano di Medici con lo scritto CONANTIA VINCERE VINCAM per mostrare che i suoi pensieri non sarebbono stati impediti, come non può essere impedita la Rosa nel suo fiorire. Il Bargagli figurò per Maria Zonzedari Caualiere Auuisato le Rose nel suo ramo spinoso, con l'auiso SENTES EVITA, non occorreua porui detto motto, perche il proprio interesse ci fà pur troppo accorti: non dissimile da quella, che altri scrisse ROSAM CAPE, SPINAM CAVE: Et altri piamente di vna corona di Rose infra le spine disse ORDINAVIT IN ME CHARITATEM. Patritio Venturi ha le Rose, il cui grato odore sentendosi ancora da lunge, gli diede occasione di scriuere ET A LONGINQVO. Per Donna detta Rosana imaginossi il Bargagli la Rosa in vn mazzetto di varij, e diuersi fiori con inscrittione delle parole del Poeta date alla Luna, & alla Cometa INTER OMNES. E per Girolamo suo fratello Dottore morto fece figurare sopra la sepoltura vn virgulto di Rose fiorite con lo scritto, ET CLAVSAE QVOQVE: Et altro ramo di Rose, delle quali parte si vadano sfrondando, e cadendo à terra con la soprascritta ET DECIDENTES REDOLENT, sarebbe appropriato à giouinetti non meno belli, che di grande aspettatione, e buona fama. Le Rose ne' loro germogli con le frondi, e le spine con lettione HAVD INERMES, dipinse il Bargagli nella sua casa: si come altroue diede loro per motto HAVD PROCVL ASPERITAS. L'Autore porta la Rosa, in cui stia, e vada godendo quel *vago*, (per ridire le sue parole) *animaluccio con la spoglia di verde cangiante detto volgarmente Cacaloro*, col detto SOL MI DILETTA, E PASCE, fù della consorte del Bargagli. Vna pianta di Rose col motto A DEO PERPETVA PVLCHRITVDO, riferisce

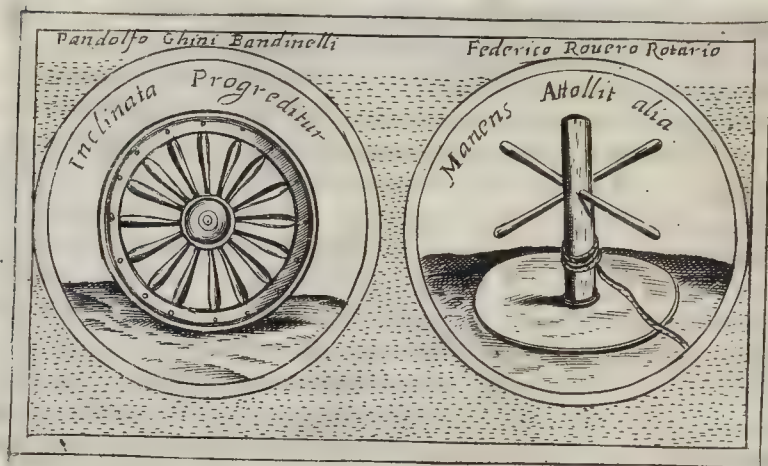
Pitt. Cap. Aresi lib. 2. Barg. Barg. Vinc. Rusc. Pitt. Cap. G. l. Do. 23. 8. Are. li. 2. Vinc. Rusc. Camer. Perc. Aresi lib. 1. Cap. Cap. Aresi lib. 2. Sim. Rolo. Bir. T. Poet. Gilib. f. 3. l. 65. 44. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Cont.

ſce il Contile, ma ſoggiunge eſſere ſtato errore dell'intagliatore, & deue dire CAELESTIA NON SIC, poco meglio à mio giudicio, che il Camerario riferiſce ALITER CAELESTIA DVRANT, era di Chriſtoforo Magno tra gli Affidati il Confermato. Vna ſiepe di Roſe ſpinoſa circondata dal Sole col dire, SE NVLLA NVBE IL VELA fu figurata per Tullio Guerriero. La ſola Roſa haueua Henrico Ottauo d'Inghilterra col detto RVTILANS ROSA SINE SPINIS. Leone Vndecimo haueua per ſua Impreſa vn gran mazzo di Roſe, delle quali altre erano chiuſe, altre aperte con breue SIC FLORVI, pronoſtico della breuità del ſuo Pontificato. Vn ceſpuglio arido, e nero tutto pieno di ſpine, come è nel verno, pria che s'adorni di foglie, e di Roſe, fù preſo per Impreſa con parole ſcritte ad altri corpi FALLIT IMAGO, e perche dicono, che la pianta di Roſa molto s'auanza col ferro, e col fuoco, fù quella poſta in Impreſa con motto INCENSA, ET INCISA FAECVNDIOR, & applicata piamente all'anima la quale, e col ferro della penitenza, e col fuoco della contritione ſi rende feconda nell'operationi, e profitto ſpirituale. L'Areſi per perſona diſcreta fece figurare vna Roſa, non in tutto aperta con motto QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, parole d'Eſaia Profeta dette di Chriſto appaſſionato, di cui ſi legge *Deſpectum, & nouiſſimum virorum virum dolorum, & ſcientem infirmitatem, & quaſi abſconditus vultus eius, & deſpectus, vnde nec reputauimus eum. Vere lãguores noſtros ipſe tulit, &c.* Non poſſo io lodare cotali Impreſe, ancorche foſſero buone, e formate ſecondo tutte le mie regole; e mi ſdegno quando io le veggo conſiderando, che gli antichi Egittij, Gentili, & Ebrei, & gli Ebrei ancora d'hoggidì portauano, e portano tanta riuerenza à i loro libri ſacri, che non ſolo torceuano, e torcono le loro parole à manifeſtare i loro humani concetti, ma ne meno vogliono, che altrui vengano manifeſtate, ò letti; ed io ho pratticato Ebrei, che non voleuano, che i figliuolini, ne meno maneggiaſſero la loro legge, perche non foſſe loro caduta in terra di mano; il che eglino haueuano come per ſacrilegio; e noi torciamo le parole, e le profetie di Chriſto à noſtri penſieri, e volendo fare ſimbolo di diſcretione, diueniamo indiſcreti: ſia detto da zelo, che *Omnes vnum corpus ſumus*, e non per taſſare, ò riprendere alcuno, tanto meno perſona sì ſingolare, che da me è ſommamente per la ſua dottrina riuerita, & amata con l'affetto, ſe bene non conoſciuta di faccia; ſe foſſe pure ſtata applicata l'Impreſa à ſignificare Chriſto languente con Roſa cadente, non biaſimerei il titolo, perche ſi ſtarebbe nell'iſteſſo ſignificato, ma fare altrimente, non dico che ſia male, perche è ſtato giudicato il contrario con la publicatione, ma à me non piace, ſia detto con pace, e con riſpetto di ogn'vno. Bartolomeo Roſſi nella vita ſimboleggiata da lui di San Carlo ſtampata ſotto nome di Teatro ſpirituale, e dedicata da lui al Sereniſſimo Prencipe di Vinetia Giouanni Bembo formò tre Impreſe à lode di detto Principe di

Cont. Camer. Tercia. Sad. 1. Sad. 1. Gil. nel Tor. ſer. 8. n. 14. Gil. Dom. 4. Auu. n. 16. Areſi lib. 2. Cap. 53. S. Paolo.

pe di Rose tolte dalla sua Arma, in cui ne sono tre; figurò la Prima con vn mazzetto di Rose per simbolo delle di lui virtù, e costumi con motto REDOLENT SANANTQVE: La Seconda con vn ramo di Rose con le spine, e col breue CVM LENITATE ASPERITAS mostrando così la giustitia, che facea, ma temprata da benigna natura: la Terza con vna Rosa leuata dal suo cespo col dire ETIAM RECISA REDOLET, per accennare, che i suoi fatti erano degni di essere consecrati all'immortalità.

Rossi Teatro

RVOTA.

HA il suo moto nel giro la Ruota, e quanto più affretta l'andata, tanto meno le parti, & i razzi si raggiungono insieme. Non si muoue, se non à tondo, e prima che si muoua, si piega, e dal suo piegarsi comincia l'andare, e così và che seco tira soura posta mole quantunque carica, e graue, la cui maniera di giro fù spiegata da Pandolfo Ghini Bandinelli scriuendo sopra la Ruota in piano, & in atto di muouersi INCLINATA PROGREDITVR. Il Bargagli vi scrisse MOTV SEMPER AEQVALI. Ouidio Fortunato Academico Disposto Auuolto in Salerno diede motto alla Ruota da carro, ò da carozza, (dice il Biralli) credo che importa poco ciò dire, intendendosi per quella senza altra aggiunta, VTRINQVE PROGREDITVR. Vna Ruota, che viene stabilita, perche non si possa muouere con vn contrapeso di pietra raccomandato cõ vna catena, e con due rami di Lauro, vno per parte della Ruota col dire FATA OBSTANT fù di Gio. Tolledano Cardinale. Il Paradino in vece di due rami di Lauro, vi pose due cornicopia di sopra, vno per parte per simbolo, che

Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Par. Sad. 2.

lo, che

lo, che la pouertà è contraria all'ascendere à gli honori. La Ruota con le parole Francesi SANS POINT SORTIR HORS DELL'ORNIERE, cioè Senza vscir fuor di via, ouero *Nõ excedens ex orbita*, era di Monsig. della Tramoglia, secondo il Giouio, senza altro riferire; il Sadeler dichiara, che fosse d'Vgo di Verdala gran Mastro de' Caualieri di Malta. Vna Ruota, che si gira sotto vna palla di Mondo, e di sotto la Ruota vi è vna Melagranata, per la Ruota intende Sigismondo Primo Imperatore la vita trauagliosa, per lo globo il Mondo dicendo, PER TOT DISCRIMINA, quanti sono i granelli nel pomo: Francesco Terzo l'apporta per Impresa di Massimiliano Primo con aggiugnere intorno al cerchio della ruota anelli, coltelli, per li quali mostra i pericoli, e per la Ruota la Fortuna, e dice PER TOT DISCRIMINA. Vna Ruota grande da manganare, ò da cauar canali, ò da alzare gran pesi, ò da tirare sù pietre nelle fabriche, & anco per discaricare le naui con vn'huomo dentro à cauallo, che può anco senza esso stare il corpo, e l'Impresa, fù di Monsignor di Ceresola per nome Federico Rouero Rotario col motto di San Paolo NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS: che fù poi acconcio in MANENS ATTOLLIT ALIA. La Ruota, doue s'arruotano, e ripuliscono le pietre pretiose con vn rubino appresso, di cui si legga ILLVSTRATVR, NON FRANGITVR, fù di Don Mariano Boni Monaco Bolognese. La Ruota segno della Fortuna tenuta ferma da due mani vna di sotto, l'altra di sopra con le parole ADVERSIS ADVERSA SOLATIO, si legge sotto nome di Giulia Varana Moglie di Guidobaldo d'Vrbino: Vna Ruota, & vna parte di vna Naue con vna corona, che abbraccia vna, & l'altra, e parole tratte da Virgilio HIS DEVS OTIA FECIT, fù di Horatio Gonzaga, significa con la Naue, e con la Ruota di hauere seruito l'Imperatore per mare, e per terra, e di hauerne ottenuto, come benemerito il premio rappresentato da lui con la corona. Vna Ruota di quelle con le secchie, le quali col girarla attorno s'empieno prima, & poi similmente si vuotano, è Emblema di Virginio Orsino con la sentenza RERVM VICISSITVDO. La Ruota cinta da Rami d'Vliuo haueua Lodouico Piccolomini di Melfi col brieue EX BELLO QVIES. Due Palle, che seruono per tempo, e regola ad vna machina di Ruote, le quali dicono REGIMVR, NON PREMIMVR, furono figurate nell'essequie di Cosimo Secondo in Vinetia; Le Palle stauano attaccate, e pendenti da quello ordigno, che s'addimanda Tempo ne gli horiuoli, e col loro peso tratteneuano lo scorrimento, e la velocità delle Ruote.

Gio. Sim. Sad. 2.

Sad. 1.

Fran. Terzo.

Gio. Sim. Ruscel. Bir. Gilib. Dom. 3. 30. T. P. Bir. 2.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

RVSIGNVOLO, ROSIGNVOLO, VSIGNVOLO.

E'IL Rosignuolo tra gli vccelli cantor sourano, e pare ch'egli insegni l'arte di cantare. Muoue, e manda fuori hora in basso, hora in arguto suono la voce, la scioglie à volte libera, e chiara; indi la preme, e la raffrena, rompe gli accenti, ma senza intermettergli, gli và continuando, e ritorcendo la voce in se stessa, ammaestra i piccioli parti, che come scolari apprendono da chi loro diede motto di viuere, modo etiandio di cantare, & insiememente con sì dolce harmonia rapiscono à se l'anime, che quasi vinte da soauità tale, al sonno si danno in preda, e s'addormentano alla melodia di sì grato vccellino. Fu vn tale augello dato dall'autore à Cesare Grotto con motto poco à proposito SOLATIVM EST MISERIS. Francesco Garzi diede al Conte Girolamo Pepoli il Rusignuolo, che vscito à pena d'vna gabbia, c'haueua rotto di primo volo, s'era inuescato in vna pania con la parola DVRIVS: si troua vn medesimo vccello, con vn verso del Petrarca TVTTO IL DI' PIANGO, E POI LA NOTTE QVANDO, biasimata dallo Scrittore, come imperfetta. Giulio Menocchi lo Suegliato ne gli Oscuri di Luca l'hauea sopra vno arbore di notte tempo col dire ACRIOR CVRA DOMAT. Il medesimo Rusignuolo sopra vna pianta, il quale dallo sguardo d'vna vipera in terra viene à forza tirato ad entrare in bocca, per essere da quella diuorato, e lo dichiaraua RAPITVR OBTVTV, era del Caualier Rapito, nõ sò se fondata sopra proprietà naturale, ò sopra capriccio, e fauola. Alcuni Rusignuoletti, che odono sopra vno albero la madre cantare, e così apprendono anch'essi il canto, fanno Emblema d'educatione col detto MELIOR DOCTRINA PARENTVM: si trouano ancora con altre parole SVAVIVS, VT CANTENT: ouero AVDIVNT, ET REDDVNT.

Perciu. *Pal.* *Pal.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Camer.* *Camer.*

SALAMANDRA.

VIVONO di terra le Talpe, le Botte, i Vermi, & altri animali terrestri; viuono d'acqua le Cappe, le Conchiglie, & altri si fatti pesci d'acqua; volano più tosto nell'aria di quello, che viuano d'aria gli Vccelli, bene si nutriscono di essa i Camaleonti; & i Pirausti, ò Pirigoni, e le Salamandre stantiano nel fuoco senza nocumẽto. Et se ciò ragion non apprende, non è marauiglia, che altre tali marauiglie si veggono in natura, di cui l'intelletto non resta affatto capace. Platone proua darsi gli spiriti, & i Demoni per compimento di natura, & ornamento de gli elementi; percioche hauẽdo la Terra gli animali, l'Acqua i pesci, il Fuoco gli addotti poco fà sopra, cõchiude egli hauerne ancora i suoi l'Aria, e questi non essere altri, che i Demoni compresi da lui, sotto nome d'animali; posciache gli vccelli dal volo in fuori poco altro hanno dell'aria. Questa è vna delle sue ragioni, ch'egli adduce, alla cui somigliãza dirò io essere conueneuole, che ogni elemento resti adorno de' viuenti, quindi è, che all'Aria, & al Fuoco i raccontati si danno; & se pare altrui impossibile, che nel fuoco tanto attiuo alcuno animale ci viua; l'esperienza de' Pirausti (se si crede à gli autori,) ne fà piena fede, i quali subito, ch'escono fuori delle fiamme, doue hebbero vita, si muoiono, il che non è difficil credere, che vn principio di vita, ci mantenga in vita, dee parer difficile, che la Salamandra animale di terra, e di acqua si viua, si cõserui nel fuoco, non essendo nata dal fuoco. Ma se anderemo ben bene considerando, vedremo tra le cose di natura esserne di tali, che apprendẽdo il fuoco il ritengono senza loro danno, ò distruggimento, come si legge delle pietre Asbesto, Sifinio, e del Lino Indiano, e d'altre cose simili; Parimente i mõti Hecla in Irlanda, Etna in Sicilia, Vesuuio in Napoli, tanto tempo fà arsero, & ardono, ne per anco sono venuti al manco: la onde perche nõ possiamo noi dire di simile ò poco diuersa materia, resistente alle fiamme hauere formato Natura, anzi Iddio vno animale per maggiormente dimostrare la sua grandezza? & se ciò tu non intendi, ne il modo, ne il come, ne l'effetto, è perche transcende di gran lunga la sua potenza l'intelligenza tua: molte altre cose etiandio non intendi, anzi molto più è quello, che tu nõ sai, che quello che di sapere presumi. Horsù sia come si voglia, se bene la Salamandra fosse animale, che solo spegnesse le brace, & i carboni accesi in poca quantità, postaui sopra al modo, che fà ogni altra carne, ò pesce, che s'arrostisce, come afferma il Matthioli, l'opinione ch'ella in quello viua, ò si nudrisca, ò l'estingua, come vuole Plinio; è andata tanto oltre, che si può sopra ciò formare Impresa, come già si vede fatto, e saranno fondate, ò tratte da proprietà naturale, ancorche tale nõ sia in effetto; poiche

Nel li.2. di Diosc. c.55. Li.10. c.67.

poiche la credenza de gli huomini la stimò tale: secondo vn tal concetto l'hebbe Fräcesco Valesio I. di Francia con motto NODRISCO, ET ESTINGVO:

Gio. Sim. Côt. nel trat tato. Cap. Bir. Sad. 1. Herc. Tas.

Il Paradino, & il Palazzi la porta sotto il medesimo nome, ma con parole dichiaratiue NVDRISCO IL BVONO, E SPENGO IL REO: & il Sadeler con le parole, MI NVTRISCO; ME ALO, ò NVTRIO, la reca sotto nome di Carlo Settimo di Francia; & il Camerario vi ha scritto due auuerbi CANDIDE, ET SYNCERE, per mostrare, che vn'huomo innocente viue intatto dall'altrui persecutioni: & io NEL MEZO DE L'ARDOR NON RESTO OFFESA. La Salamandra medesimamente nel fuoco, di cui, ò che si nudrisca, ò l'estingua ha il verbo DVRABO fù di Gio: di Aragona di Napoli. Fù data la medesima dallo scrittore al commen-

Parad. Pal. Camer. Sad. 1.

Camer.

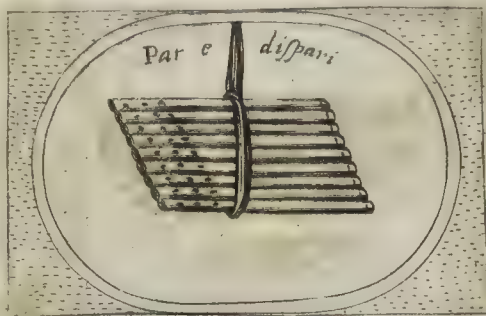
Sad. 1.

Perciu. dator Maſtriuo col detto AB IGNE ORTVS, ET OCCASVS IGNIS. La Salamandra nel fuoco acceſo dalla riuerberatione del Sole, che dà in vno ſpecchio col dire INTVS AD OMNEM, è del Co: Mario Beuilacqua Academico Conſolato fra Filarmonici in Verona, nel Sole intende Apollo, nello ſpecchio, doue lo ſplendor del Sole riuerberando accende il fuoco, figura l'Academia, e la Muſica medeſima amata da Febo, e nella Salamandra ſe ſteſſo, che nel fuoco dell'armonia viue, e ſi paſce.

Cam. Cam.

LA Salamandra di acqua erge il capo nel tempo di pioggia, non ſi vede nella State nel tempo caldo, il che è ancora proprietà di quelle terreſtri, come ſcriuono Plinio, & il Matthioli, fù tolta dal Camerario col detto CAELO TVRBATO ALACRIOR.

Pli. lib. 10. c. 67. Math. nel li. 2. di Dioſc. c. 55. Camer.

SAMPOGNA, LEGGI SIRINGA.

FASSI l'armonia del cielo ne' ſette Pianeti celeſti, i quali eſſendo diuerſi di ſito, e di natura, e tra ſe varij, ſi confaccionо in parte col primo cielo, per fare concorde nel Mondo la muſica di natura, accioche ne gli effetti malamente compoſti la diſſonanza loro non ſi ſcorga. Queſta rappreſentò Sigiſmondo Sanazzaro detto l' Armonico tra gli Affidati con la Sampogna inſtrumento muſicale da fiato compoſto di ſette canne col dire AD ARCHETYPVM; eſplica il Contile, ch'egli ſignificaſſe per eſſa la Chieſa, e per le ſette canne i ſette Sacramenti di quella. Il Faunio tra Gelati di Bologna per nome Paolo Emilio Balzani ha la Sampogna appeſa ad vn Paſtorale di Veſcouo col brieue VTILE DVLCI. Ad vna Siringa in mano di vna giouine con gli ſtiualetti à Staffa, perche moſtri il piede ignudo, e motto PASTORVM CARMINA LVDO, fù figurata dall'autore per ſimbolo del Poema Paſtorale; ſi come per lo Satirico poſe ad vn'huomo vn Tirſo in mano dicẽdo IRRIDENS CVSPIDE FIGO: Et io la feci già Impreſa con parole PAR E DISPARI, proprietà commune all'Organo, & ad altri ſtrumenti.

Cont. Cap.

Gel.

Ceſ. Ripa.

SAN-

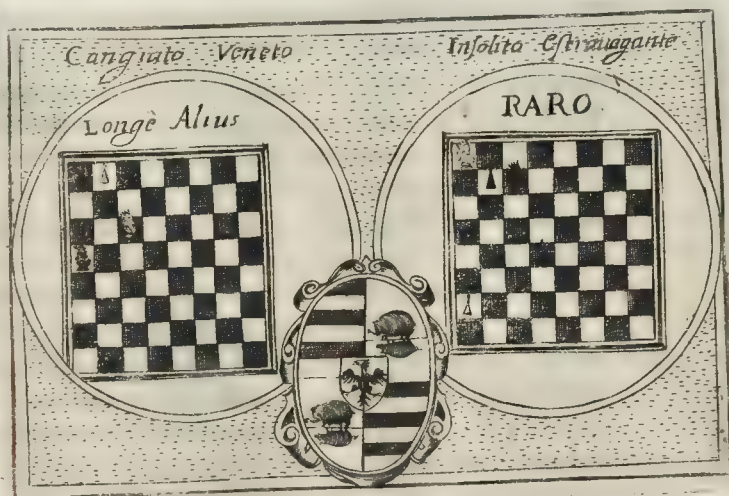
SANGVISVGA, SANGVESVGA,
Mignatta, Magnatta Matthioli, Sanguettola, Sanguetta.

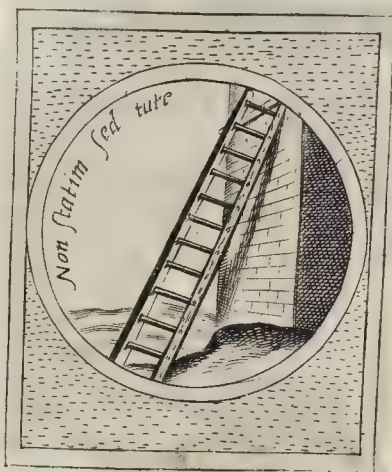
I Vermini della terra viuono di terra, e dell'humido di quella, di cui pria nacquero, si nutriscono; ma le sanguettole vermicciuoli d'acqua, nati nelle paludi, e nel fango, e quiui vsi à viuere, & à nutrirsi di quel fangoso humore, tanto sono bramose di sangue, che attaccate vna volta intorno à gli animali, & à gli huomini, che vãno in quei luoghi, doue elle sono, non pria si spiccano dalle parti, doue s'appresero, fin tãto che non sono satolle. Simbolo vero de gli Vsurari, che succhiano la roba, secondo sangue de' pouerelli, come il primo quello animale. A queste si potrebbono assomigliare certi giudici, vfficiali, & altri mandati fuori, e lõtani ne' luoghi, e ne' gouerni, doue il medesimo fanno, che l'animale del sangue, e pieni ch'essi sono si partono, perche altri vẽgano à fare il somigliante, & in vece di gouernare, e mantenere gli Stati, le Città, gli huomini nel loro grado, e cõditione, gli distruggono, gli rouinano, mercè che non essendo veri Signori, poco ad altro attendono, che al loro interesse, al loro commodo facendo attioni contra il costume di regnare, non che cõtra la charità Christiana, de' quali potrebbe il popolo dire come delle mosche disse la Volpe, che non volse che si discacciassero quelle d'attorno, perche rimosse queste già satie; altre poi famelice verrebbono à farle maggiore offesa. Le Sanguettole dunque, se traggono il sangue da dosso, tirano ancora i concetti dall'animo, & altrui gli palesano, come già fece il Bargagli con la Mignatta in vna ampolla, dicendo NON NISI PLENA, parole tolte con l'Impresa da Horatio, quando disse *Barg.*

Non miſſura cutem niſi plena cruoris hirudo.

Nella poet. *Camer.* Il Camerario le diede titolo VIX IMIS SATIANDA MEDVLLIS, ſimbolo d'amore, di meretrice, d'auaro, & d'ogni deſiderio diſordinato. Pandolfo Ghini Bandinelli, detto il Mordace fra i Filomati, ſcriſſe alla ſteſſa medeſimamente, poſta entro ad vna ampolla MORDENDO SANAT. Et *Bir. 2.* Mutio Puſterla, haueua anch'egli la Sangueſuga col detto NEC CVTE *Taeg.* PLENA: Et io per vno intereſſato, ET DVM SATIATVR ADHAERET.

SCACCHIERE.

IL Giuoco è ſembianza di vero, à cui quanto più ſi ſomiglia, tanto più bello, e grato rieſce. Le Comedie altro non ſono, che finti giuochi, doue l'attioni humane dinanzi à gli occhi ſi ci rappreſentano: Le Tragedie, le crudeltà, le mutationi di fortuna, e de gli ſtati ci paleſano. In quelle adulatori, paraſiti, mogli geloſe, vecchi auari, & innamorati, figliuoli amanti, e diſubbedienti, ſerui infedeli, luſinghieri, & accorti, & altre tali perſone: In queſte inimicitie paleſi, odij occulti, tradimenti tramati, inganni ſcoperti, veleni dati, l'vcciſioni, & morti poi ſono fine di queſte finte rappreſentationi, al quale ci conduce per lo più la guerra, di cui ritratto ſolazzeuole fece l'huomo nello Scacchiere, doue ſi veggono Pedoni, Caualieri, Lancie, Rocche, Antiguardie, eſſercito, e padiglione per lo Re, e per la Reina preſenti alla battaglia, nella quale non vi ha parte fortuna, che pur ne' giuochi ne ſuole hauere; anzi che nella guerra da douero ſcorre anche ella il campo, & in queſta da ſcherzo n'è bandita, per la qual coſa fù detto di tal giuoco quello, che nõ ſi direbbe di guerra *Rolo. Bir.* vera SORS NEQVAQVAM da Erminio Spãnocchi Caualiere Spregia Fortuna.

L'Eccellentiſs. Sig. Nicolò Craſſo ſi valſe di queſto corpo, e ſe lo pigliò credendo ritrouare corpo nuouo d'Impreſa; non hauendo ſe non dopo, letto l'addotta di ſopra, ma l'inuentione di nuouo corpo poco importa, marauiglia è come di lui ſi ſapeſſe valere in quattro Academie, nella Veneta ſotto nome di Cangiato cõ la Pedona fatta Regina, e motto LONGE' ALIVS: Negli Eſtrauaganti di Candia ſotto nome d'Inſolito con la Pedona, che dà Scacco matto, e parola RARÒ: Negli Stabili di Padoua il giuoco ſcaccato, & ordinato con due ſole Pedone moſſe, e col brieue PORRIGET HORA, e ſi chiamaua il Penſoſo: E ne'Ricourati pur di Padoua il Re nel giuoco Roccato, col detto TVTIOR AB HOSTE, e ſi nominaua il Raccolto, gratioſe Impreſe, e gentili.

SCALA.

PER la Scala di Platone, di cui fù chi diſſe D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA, poggia l'huomo mortale con l'intelletto alla cognitione delle coſe celeſti, & à quelle, che nel loro eſſere, quaſi in ripoſte ſtãze naſcoſte, e quali giouani modeſte racchiuſe, non ſanno, ne vogliono fare moſtra della bellezza loro nel campo ſpatioſo de gli accidenti. Per quella di Iacob aſcendeuano, e diſcendeuano gli Angeli immortali, diſceſero affatto da quella gli Ebrei, & in ſua vece aſceſero i Gentili, aſceſero gli Apoſtoli, i Predicatori, aſceſero i Dottori, liquali diſcendono à baſſo tal volta per zelo di charità, e per accommodare l'altezza de i miſterij alla capacità di gente rozza, ſmontano de' gradi, ſia mò la Scala il progreſſo nel bene, ſia la Croce, ſia Chriſto ſteſſo, e gli ſcaglioni ſieno i gradi delle virtù, per cui s'auuiciniamo à Dio molto più, che per la prima

Taſſo.

di Platone, non facciamo alla cognitione di lui, per cui mostrò d'innanimarsi Luigi mio fratello col detto HAC VNA SVBLIMIA, e per di quà accenni l'Academico Incognito detto il Pellegrino, di voler passare col dire ISTHAC, ilquale è Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano, che ne fece diuerse per l'occasioni, che se gli sono rappresentate, poiche essendo oltre l'intelligenza studioso, e gentile, non ricusò ne gli honorati ridotti, & Academie d'andarui richiesto, doue si dirizzaua l'Impresa. La Scala ordinaria da piuoli, e da mano per cui non l'intelletto, non la volontà s'innalza, ma si bene con la cognitione di quello, & imperio di questa, il corpo nostro, & il terreno peso si sostenta, e traporta in alto con ageuolezza commoda, e sicura, per ciò il Placidi per Giouannino Malauolti Caualiere Discreto soprapose ad vna tale Scala il motto NON STATIM ATTOLLIT. Et Henrico I. d'Inghilterra vi scrisse PER GRADVS VELOX, volendo accennare, che le cose, che si fanno con ordine, e distintione, si fanno assai prestamente: Et io NON STATIM, SED TVTE.

Rolo. Bir. Sad. I.

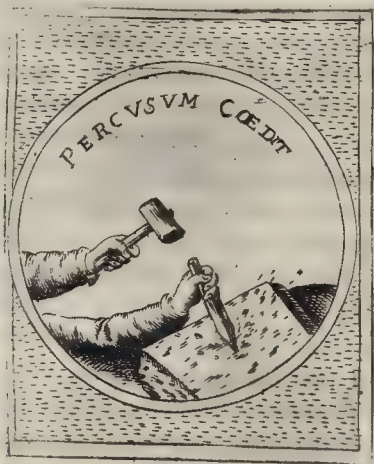
SCARPA, SCARPETTA.

NE' PAESI Settentrionali, doue pel freddo agghiacciano i fiumi, come nella Biarmia, e Scrifinia, sogliono gli huomini, e le Donne vsare certe scarpe lunghe con la cima, ò punta storta, e riuoltata à guisa di corno, con le quali corrono per lo ghiaccio velocissimamente. Vn Paio di queste furono figurate in vn fiume agghiacciato da Seuero Seueri Academico Deliberato fra Gelati di Bologna col titolo INSVETVM PER ITER, il che però in quel paese non è insolito, ben quì nelle nostre

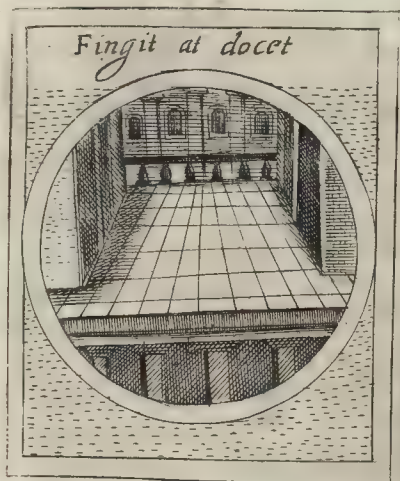
Gel.

nostre parti sarebbe: le parole sono di Virgilio, il quale segue *Gelidas enauit ad arctos*, scritte dal Bargagli allo Stembecco. Et io ad vna Scarpa diedi per motto TERITVR, NON LAEDITVR. *Eneid.6.*

SCARPELLO.

LO Scarpello non ha arte, non ha modo d'informare la pietra, non hà attione di scagliare il marmo, tutto ciò percosso da maestreuole mano, dà à rozzi sassi liscio, e pulitura, ritogliendo à quelli la ruuida scorza; e leuando loro d'intorno le scaglie, quasi dure squame d'alpestre monte, perche possa formarui e mani, e piedi, e capo, e braccia, e statua d'huomo perfetta, à cui altro non manchi, che la voce, che il moto, & ciò fà perche VT FERITVR, FERIT, come di lui disse il Bargagli, benche da per se solo non sia basteuole à farlo. Così fanciullo si forma nell'attioni accostumato, ne gli atti riuerente, nel ragionare parco, sollecito nell'ascoltare, nel guardare modesto, nell'operare diligente, nell'vbbedire pronto, nelle discipline addottrinato, & in ogni parte perfetto, quando viene bene alleuato. Si che i modi suoi, oltre ad ogni sua inchinatione, saranno sempre conformi all'hauuto ammaestramento, alla guisa à punto dello Scarpello, di cui posto sopra vna pietra in atto di tagliarla disse il Percosso Academico Secreto PERCVSSVM CAEDET. *Barg. Bir.2.* *Bir.2.*

Fabio Vgolini Caualiere Indurato haueua lo Scarpello infocato in atto d'essere tuffato nella piletta dell'acqua col detto FIRMIVS AD OPVS, fù fatta dal Guidini, ma si potrebbe il medesimo forse dire d'ogn'altro ferro. *Rolo.Bir.*

SCE-

SCENA, APPARATO.

E'VNA Scena il Mondo fabricata dalla maestra natura con solenne apparato, doue fanno la parte loro le cose ammaestrate, & addottrinate nella scola di essa, e compariscono nell'ordine dell'vniuerso guarnite con foggie diuerse, e con habiti condecenti per rappresentare i Personaggi recitanti. Ha apparenza di Comedia, perche si vede vno ignorante fare il Dottore; vno scostumato insegnare ad altri i costumi, & i sauij essere giudicati da sciocchi; & l'inette persone vsurpare l'honoreuolezza, & i gradi douuti à meriteuoli: Et all'incontro vn buono, vn virtuoso seruire, & essere nel seruire ingiuriato, che pare appunto essere fatto scherzo, e giuoco della fortuna, e riuscire ridicolosa la rappresentatione, e cosi fingere traueſtiti e gli vni, e gli altri l'attioni altrui, come proprie. Ma s'hà sembianza di Comedia la vita nostra per questi scherzi, e modi apparenti, si conosce il fine essere tragico, poiche si veggono i Re, i Principi, & il tutto in morte terminare malamente, di cui si può con verità dire LVDIS FVNERALIBVS ACTA EST, come scrisse ad vno apparato di Comedia, per cui intese la vita sua, il Rota, fatta per lo dolore conceputo nella morte di sua Moglie. Et io FINGIT, AT DOCET.

Rota.

SCO-

SCOGLIO, PROMONTORIO.

He ſtiano nella terra fermi, eſtabili i monti non è gran coſa; perche hanno ferma radice, e ſodo fondamento, doue tanta altezza fermando le piante, col ſuo proprio peſo, e grauezza ſi viene à ſtabilire: Ma che nel ſeno fluttuoſo del mare ſtia ſcoglio ſtabile, & in mobile fondamento immobile, non coſi facilmente ſi crederebbe, ſe con certa pruoua l'eſperienza in noi non confermaſſe la fede. Stà quiui ruuida rupe, e ruuida mole, ò ſcoglio nel mezo dell'acqua, la quale hora placida, e quieta con piaceuole giro il circonda, e quaſi amante l'abbraccia; indi poi parte; ma non coſi toſto è altroue volta, che ſpinta da nuouo deſiderio à lui ricorre, & intorno s'auuolge geloſa; anzi raccogliendolo nel ſuo proprio ſeno con tortuoſi abbracciamenti il ritiene, lo ſtringe, lo cinge, ſtando ſempre ad ogni hora alla di lui cuſtodia, e difeſa con l'onda. Ma ſe auuiene tal volta, che di amante diuenti nemica, non più l'abbraccia, non più lo ſtringe, e cinge; e ſe pure lo cinge, il cinge con aſſedio d'ogn'intorno, co' torrenti d'acqua l'affronta, il dibatte con l'onde, quaſi per abbatterlo con tante percoſſe, nè di ciò contenta, fà dal Cielo, e dall'aria, amici confederati ſcendere pioggia, tempeſta, folgori, & parimente i venti à fauore del mare impetuoſi, accreſcono à lui la rouina. A' cui non meno egli forte reſiſte di quello, che ſia aſſalito, e di quello, che ſi ſia prima moſtrato vbbediente, patiente, e tacito amante. Si che del pari vāno ne' cuori gli amori, e gli ſdegni, l'onte, e i fauori; onde anco lo ſcoglio fatto intrepido, & armato il doſſo d'alpeſtre corteccia, ſtà nel mare, e cōtra la furia de' venti, e contra l'impeto dell'onde ſempre mai ſtabile, e fermo. Non teme l'ira del Cielo, non i folgori, non i tuoni pauenta all'oſcurarſi dell'aria, e della luce; ma combattuto dall'onde, e da i venti ſtà VNDIQVE FIRMVS dice Monſignor Leone Orſino Veſcouo di Tregeus: E Federico della Staffa dice come ſtia in mezo al mare PERCOSSO INTORNO, E D'OGN'INTORNO FERMO, quaſi voglia dire intrepido ſenza alcuna temenza, perche quiui PER LO SVO PROPRIO FONDO IMMOBIL RESTA, ſcriſſe il Bargagli, per lo che fatto ſaldo, e forte ce lo fa vedere SEMPER IDEM il Conte Scipion Procelaga; e quanto più da tutte quattro le parti del Cielo i venti ſoffiano, quanto più s'ergono l'acque dal profondo contra di lui, tanto più il fà reſiſtere Alfonſo del Carretto Marcheſe del Finale il Fermo tra gli Affidati dicendo QVÒ MAGIS, EÒ MINVS; anzi pare che d'ogni parte maggiormente contraſti per quanto gli ſcriſſe ſopra Ceſare d'Azzia VNDIQVE FORTIVS; e che rompi l'onde nimiche, che all'incontro gli vanno, delle quali altre ſi veggono rotte, e ſpezzate, altre à dietro riſoſpinte, e quanto più rinouano

Pal.

Perciu.

Bir. 2.

Ruſc. Cap. Barg.

Cont. Bir.

Ruſc. nel diſc.

di freſco la battaglia le ſeguenti, altretanto egli più fiero le fracaſſa, e ribatte, come riferì il Bargagli per lo Conte Chriſtoforo Caſtiglioni IMMOTVS FRANGIT, ò col verſo del Taſſo ROMPONSI PERCOTENDO, E IN SPVMA VANNO;

Bir. 2.
Gieruſalem, Canto 70.

il che fù accennato, e ſpiegato etiandio per la Sig. Vittoria Colonna Marcheſana di Peſcara dal Giouio, il quale figurò più Scogli in mare turbato percoſſi dall'onde col dire CONANTIA FRANGERE FRANGVNT, ò d'vn ſolo Scoglio CONANTIA FRANGERE FRANGIT. Il Capitan Pompilio Petrucci deſcriſſe lo Scoglio da i venti, e dall'acque percoſſo con motto ASPREZZA CRESCE per moſtrare anch'ei che punto non ſi muoueua, anzi diueniua più aſpro: Et il Pittoni à ſua lode le fà vn brieue encomio, & elogio d'vn verſo, IMMOBIL SON DI VERA FEDE SCOGLIO: E però recata dal Dolce ſotto nome del Conte Achille da Lodrone. Frãceſco Orſini da Monte rotondo ad vno Scoglio, da cui vſciua vn ſottiliſſimo ſpillo d'acqua, che correua nel mare, ſcriſſe con poca proportione NVLLA PROPORTIO, volendo ſcoprire, c'haueua amando poco dolce con molto amaro, eſſendo l'acqua de' ſuoi piaceri pochiſſima, e quaſi niente nel profondo pelago de' ſuoi tormenti. Il Marcheſe del Finale Alfonſo Secondo Carretto haueua lo Scoglio combattuto da venti con la ſcritta PROBANTVR FORTES IMPETV. Tre Scogli nel mare vno congiunto all'altro, per lo Primo è figurata la Fede, per lo Secondo la Speranza, per lo Terzo la Carità, nella cui cima vna ſtella, e per motto SECVRA VERITAS, ſono ſimbolo di Sacramento. Vno Scoglio con vna Rocca in cima combattuto indarno dall'onde col DVRABIT IN AETERNVM, fù di Clemente Ottauo volendo inſinuare, che vn giuſto go-

Gio. Si. Tae. Cap. Bir. Caſ. Gil. p. 3. l. 56 22.
Barg. Areſ. lib. 1.
Dolce. Pitt. Cap.
Pal.
Ruſ. Her. T.
Sad. 1.
Sad. 1.

gouerno è à nimici di terrore, à Cittadini di pace, à compagni, & amici d'aiuto. Due Scogli in mezo il mare, per cui intende lo scrittore la Francia, e l'Inghilterra col verbo DVRABO, era di Iacomo Terzo di Scotia. Due Scogli nella bocca del mare Eusino l'vno all'altro vicino con vn' huomo di sopra, che stà co i due piedi sopra le cime, e con le mani larghe stese tiene vna corda, à cui stà appiccata vn'anchora, che discende per mezo questi due Scogli col titolo ABSQVE METV fù di Carlo Arciduca d'Austria. E Matthias Arciduca d'Austria haueua lo Scoglio, sopra di cui era vna corona con l'ali, & attorno il motto dato ad altri corpi, AMAT VICTORIA CVRAM. Ad Ascanio Marinelli fù dato il Promontorio Lucanico dall'autore con dire NAM PALINVRVS EGO.

Sad.1.
Sad.2.
Sad.2.
Percin.

Lo Scoglio Cariddi posto nel mare di Sicilia pericolosissimo à nauiganti, che co' suoi tortuosi riuolgimenti di quando in quando absorbe le naui, che indi passano, fù posto dal Rossi per Geroglifico di Morte, e gli notò sopra la dichiaratione NVNQVAM SATVRA.

Rossi p.1.

SCOIATTOLO, SCOIVOLO, SCHIRATOLO, SCIVRO.

NE gli ardori del Sole si guarda l'huomo da i suoi raggi col Solecchio strumento fatto dall'arte, & inuentato dal suo ingegno, di cui priui gli animali, fece per loro la natura parasoli le piante, & ad alcuni animali diede modo di farsi ombrello da per se stessi, come à Pauoni le penne della loro coda, che per ciò grandi le formò Natura, ad altri poi come a gli Scoiattoli diede coda longa pelosa, e pannocchiata, con cui eglino si possano, e d'auantaggio coprire il dosso, che in cotal guisa

fù

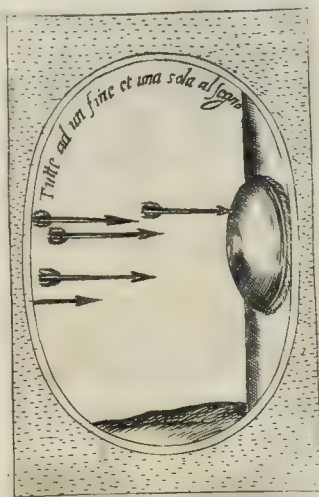
fù figurato vn tal'animale dal Bargagli per vno finto Pastore col dire E DA SOLE, E DA PIOGGIA. Monsignor Reuerendissimo di Fregiuo l'haueua in atto di rompere vn riccio di castagna col motto VIRTVTE, ET PATIENTIA, ha più d'Emblema, che d'Impresa: Altri però gli scrisse più acconciamente parlando del riccio di castagna LATET ABDITA; e perche questo animale passa i fiumi sopra vn picciolo legnetto alzando in forma di vela la coda, fù posto in vn tal modo dicendo VINCIT SOLERTIA VIRES, ouero VIRIBVS INGENIVM POTIVS Emblemi.

Bir.2.

Pal.

Camer.

Camer.

SCOPO, SEGNO, VEDI BERSAGLIO.

DIRIZZA al traffico l'occhio il Mercatante, il Medico alla cura, l'Auuocato alla difesa, l'Artefice all'opera, l'Auaro al dinaro, il Giudice alla ragione, & ogn'vno al proprio interesse riguarda con non minore diligenza di quello che faccia colui, che tira ad vno segno per colpire, che dopo quantunque volte, coglie in brocca alla fine, & à così fare con esempio ci essorta Alessandro Farnese Cardinale, dicendo ΒΑΑΑ' ΑΥΤΩΣ, cioè Così ferisci; leggi Bersaglio. E per figurare quì d'vn tal corpo vna Impresa si potrebbe dire DOPO QVANTVNQVE VOLTE AL FIN COLPISCE: ouero di molte freccie scoccate, TVTTE AD VN FINE, ET VNA SOLA AL SEGNO.

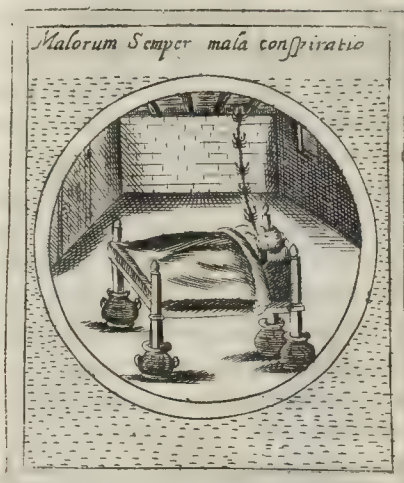
Barg.

SCOR-

SCORPIONE.

APRE le branche lo Scorpione, & t'incontra come amico per abbracciarti, ti raccoglie tra quelle bramoso; e trasportato d'amore credi, ch'egli passa dal bene, ch'ei ti voglia à mordimenti amorosi, e sieno le di lui punture baci mordaci. Ahi che traditore amico s'infinge; non conosci à vederlo, che il colore funesto ti annoncia morte? nè sotto manto, che tinse Natura di nero, può celarsi sincerità, e candidezza di puro affetto, e benigno. Non vedi, che alla tua presenza, quasi di fiero nimico pauenta, e tale si scorge ò dalla fuga, ch'ei tenta, ò dall'offesa, ch'ei imprende, e muouendosi à sdegno, s'apparecchia in vn punto alla guerra, e tutto armato di veleno capo, e piede, mano, e coda intinge in quello ogni punta, con che, come con lancia arrestata, alcuno al viuo trafigge, e gli reca con le punture la morte. E tanto vale, che non meno accostando, che fuggendo ferisce; anzi che nella fuga con la coda quasi con dardo ti coglie. Ma s'ei viuo ti pugne, ti morde, ti attosica, ti dà morte; morto poi dà egli se stesso per medicina, per salute della piaga, ch'ei fece; onde di lui si può dire quello, che Luigi Gonzaga disse QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR, ouero più breuemente [a] MORTE MEDETVR; tassata da Hercole Tasso di vanità, e di alterezza, la quale da me non si scorge, quando voglia egli far distintione tra Principi, e Priuati: e portata da altri sotto nome d'Andrea Gonzaga. Il Tasso allo Scorpione vi scrisse ÆQVA PLVS PARTE RELINQVIT: & l'autore per Giulio Brancatio gli segnò sopra vn verso: IL MAL MI PREME, E MI PAVENTA IL PEGGIO. Lo Scorpione sopra vn libro con vn coltello, che gli recide la coda, e con lettione TVTISSIMA VIRES era di Filippo Valesio Primo di Francia, volendo dire, che non si deue credere al nemico, che fà con noi pace, quantunque giuri, e confermi il giuramento col toccare i libri sacri, se prima non hauerà leuato l'occasione, e facultà di poterci nuocere. Scrisse altri allo Scorpione PRINCIPIO, ET FINE, e si faceua chiamare con nome Academico l'Accorto. Lo Scorpione, à cui viene recisa la coda con vn coltello, significa vn'huomo astuto, e fraudulente, à cui non si dee credere NE IVRATO QVIDEM, come dice il brieue, e diciamo nella soprapposta di Filippo Valesio, ch'è questa stessa fondata sopra il medesimo concetto, che quella. Lo Scorpione, che con le due prime brāche tiene vna Luna crescente con parole FATIS AGOR, fù dell'Anguillara. Ha relatione à quello, che suol cagionare la Luna in tal segno. E perche nella Libia sono grandissima quantità di Scorpioni, che infestano quei popoli, sogliono essi per rendersi sicuri dalle loro punture mentre dormono fare i loro letti alti, e lontani da i muri, e sogliono porre i

Gio. Sim. Taeg. Tal. Bir. H. r. T. a Camer. — Sad. 3. — Tasso. — Perciu. — Aresi lib. 1. — Sad. 1. — Camer. — Dolce. — Gillio lib. 9. c. 41.

piedi delle loro lettiere ne' vaſi pieni d'acqua, perche impediti da quella non poſſano egli poggiare à far loro danno: Ma queſti animali, tutti intenti à far male, s'appigliano, pur che poſſano, al tetto di ſopra, e quindi calandoſi l'vno ſopra l'altro, e tenendoſi alla corda del ſuperiore, tanto diſcendono ſino che l'vltimo arriui à nuocere à colui, che dorme, il quale punto da quello ſi ritirano, & aſcendono, come prima diſceſero, di che formai vn'Emblema MALORVM SEMPER MALA CONSPIRATIO.

SCVDO, BROCCHIERE, ROTELLA, *Targa, Targone.*

STRINGE la deſtra la ſpada, & imbraccia la ſiniſtra lo ſcudo, colpiſce quella, ſchermiſce queſta, l'vna bramoſa, e ſitibonda di vendetta s'intigne nel ſangue, e la vita ne trahe; l'altra riparando a' colpi mantiene la vita, & il ſangue. La ſpada, mẽtre tu ſei viuo, ti può eſſere di ſalute, e vittoria, caduto à terra, e morto à nulla più ti gioua. Ma lo Scudo oltre allo ſtare alla tua difeſa, eſſendo tu viuo, ti accompagna poi morto, e ti conduce glorioſa bara alla patria; anzi per carro di trionfo, e di gloria, come già fece al prode Epaminonda, ti ſerue. Stimò quegli più l'hauere appreſſo morendo il ſuo ſcudo, che non temette la ſua morte; perche in quello s'hauea da dipingere come valoroſamente ſi foſſe ei diportato, & à lui haueua da ſeruire per pruoua del precetto della Matrona Spartana, AVT CVM HOC, AVT IN HOC, dato da lei à ſuoi figliuoli, e poſto in Impreſa da Pietro Grauina per lo Marcheſe di Peſcara con

Gio. Si. Cõt. Taeg. Taſ. Bir. Herc. T. Areſi lib. 1.

con le medesime parole, ò almeno con altre poco diuerse AVT IN IPSO, AVT CVM IPSO: Et applicato dal Rossi ad ogni fedele, il quale *In omnibus sumens scutum fidei*, deurebbe e con quello viuendo combattere, e con quello morire gloriosamente. Pompeo Vittorio hebbe dall'autore lo Scudo di Medusa con la soprascritta, FATVM FATO NON OBSTAT. Il Giouio per Andrea Gonzaga, figliuolo dell'Eccellentissimo Don Ferrante, figurò lo Scudo, ò Brocchiero rotondo bianco nel mezo con vn verso VIRTVTIS TROPHAEA NOVAE NON DEGENER ADDET; così Euandro donò al suo figliuolo Pallante vno Scudo bianco secondo il costume militare. Gl'Innominati di Parma hanno per loro generale Impresa vn simile Scudo bianco appeso ad vno Alloro con parole FORTVNA INSCRIBET. Vn'altro tale Scudo col campo bianco veggo ad vno arbore, che alcuni scriuono, che sia vna Palma, sotto nome d'Alessandro Isimbardo Pauese il Maturo Affidato con motto NON EST MORTALE, s'intende quello, ch'ei desidera per entro dipingere: Non diuersa molto da queste è quella dello Scudo, in cui da vn pennello veniua abbozzata vna Impresa di vn cane, Arme di sua famiglia, col titolo NON SEMPER IGNOTVS, era di Andrea Cilli Academico Sconosciuto fra gli Auuolti di Salerno. Antonio Seuerino haueua lo Scudo tutto nero senza niuna altra cosa, e diceua INVENISSEM, SI VIVEREM, cioè hauerci anch'io trouato alcuna Impresa, s'io viuessi, ma già son'io morto per la crudeltà della mia Donna; è poco degna. Francesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli allo Scudo bianco schietto, non già nero come l'addotto priuo d'ogni speranza, anzi al contrario assai sperando, scrisse MVLTA DESCRIBAM, lodata da Hercole Tasso: Si troua ancora lo Scudo tutto bianco col brieue QVAE SORS PRIMA TVLERIT: Hò veduto vn'altro Scudo inteso per la verità, e tolto dalla Scrittura col verbo CIRCVMDABIT del Salmo *Scuto circumdabit te veritas eius*. Vno Scudo, & vna spada con detto greco ΑΙ' ΑΜΦΟΤΕΡΑ, che vale In vece d'ambo, donò il Tasso al Duca di Parma hauendo riguardo à quello, che scrisse Plutarco nella vita di Marco Marcello, che Fabio Massimo era lo scudo de' Romani, e Marcello la spada, cioè l'vna, e l'altra parte della Fortezza. Il Duca di Guisa haueua lo Scudo con vna Spada, che gli passaua per lo mezo col dire PERIMIT, ET TVETVR: credo però sarebbe lo stesso, se non meglio, dipingere la spada distinta, e separata dallo Scudo. Il Tasso haueua vna Targa, & vna Scimitarra Turchesca col motto VIRTVS AN DOLVS? Vno Scudo con vna Ciuetta, & vn ramo d'Alloro appresso con vna spada, e col detto NON SOLVM NOBIS era di Gontramo, il Fortissimo, Conte d'Aspurgh. Lo Scudo caduto dal Cielo, come narra Liuio al tempo di Numa Pompilio, à somiglianza del quale furono fatti gli altri detti da Latini *Ancylia*, e furono instituiti, ò dati à Marte, & a' Sacerdoti Salij, li

Rota. *Rossi p.1.* *S.Paolo à gli Efesi cap.6.* *Perciu.* *Gio.* *Cont. Gilib. Dom. 21.4.* *Bir.2.* *Pal. Herc. Tasso.* *Cap.* *Tasso.* *Salmo 90.* *Tasso.* *Sim.* *Tasso.* *Frãc. Terzo. Sad. 2.*

quali con la tonica dipinta, e col petto armato d'vsbergo andauano per la Città cantando, e ballando con gran festa, fù posto in Impresa dal Tasso con le parole AB ALTO hauendo riguardo à quelle parole *Indue virtutem ab alto:* Il medesimo tolse lo Scudo Lunato dell'Amazone, la bipenne, la faretra, & il cinto di esse, & vi notò sopra DVLCES EXVVIAE.

Tasso.

Tasso. Bir.

Lo Scudo d'acciaio, da due ferrate saette percosso col detto AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR, era di Cesare Martini Caualiere Intrepido, fattagli da Turno Pinocci Lo Scudo pieno di cuori, e di sopra BENEVOLENZA BVONISSIMA GVARDIA si troua sotto nome di Carlo Federico Principe di Cleues: con pagna di questa è quella di Babo il Gra- to Conte d'Aspurgh di quattro lancie infilzate in due scudi, due per scudo, & vna corona nel mezo con l'aggiunto BENEVOLENTIA. Vn ricco Scudo in mille parti ferito si legge col detto EX BELLO PAX. Vno Scudo pieno di frecciе è figurato per quello di M. Sceua valoroso soldato di Giulio Cesare, il quale dopo hauere combattuto egregiamente co' Francesi, e sostenuto quasi solo il loro impeto hauendone vcciso diuersi, & essendo à lui rotte, e mancate l'armi, si lanciò nel mare, e venne à suoi; ma vedendosi poi priuo di arme cominciò ad esclamare, *Parce Imperator armis priuatus redeo*, delle quali parole le prime seruirono per motto al Paradino PARCE IMPERATOR. Allo Scudo tenuto da vna mano inteso per lo scudo di nostra fede, di cui era adorno San Carlo, fù scritto dal Rossi DEFENDIT, CVSTODITQVE.

Cont. Rolo. Bir. Her. Ta. Giliber. p. 3. l. 70. 24. Sad. 2.

Frãc. Terzo. Sad. 2. Gilib. p. 3. l. 63. 27. e Do. 22. 19.

Parad.

Rossi Teatro

SE-

SEGA.

IN ogni tempo ha la virtù partorito effetto conforme a gli animi diuersi de gli huomini hora gloria, e ſeguito, hora inuidia. Gloria à poſſeſſori, ſeguito da gli amici,& inuidia ne' petti appaſſionati, & acciecati dal proprio intereſſe,i quali da quella tanto oltre furono ſpinti,che vennero à farſi danno, & à darſi morte ſino da ſe medeſimi, come di Aiace,e Catone ſi legge,non che à darla ad altri come tutto giorno faſſi,e ſi fece già anco ſouente tra amici,e parenti:Percioche Dedalo,per tralaſciare gli altri,il ſuo Nepote, e ſcolare Talo tradì con inganno à morte, perche s'andaua egli con l'ingegno auuicinando al maeſtro,& auanzando in modo nell'arte, che anch'eſſo inuentò alcuni ſtrumenti per vſo di operare, & oltre ad alcuni altri trouò la Sega coſtui, ſi come neceſſaria à legnaiuoli, coſi a gli Academici commoda per farne Impreſe, come già di lei con vna lima fra denti per rifarla fece il Bargagli per Pirro Sāti detto il Caualier Rinfracato col motto ACIEM RESTITVIT: Et in atto di ſegare col motto, ACIE, ET SOLIDITATE,è d'Antonio Maria Cinughi Caualier del Franco Motto fatta da Fortunio Cinughi Dottore ſuo figliuolo.La medeſima Sega, che nel ſegare nō eſce mai fuori del dirizzato ſegno, il che s'intende nel leggere NVNQVAM A SIGNO è di Nicolò Petrucci detto il Caualier del Dritto Segno fatta dal Mandoli.Beneuento Petrucci traſſe la Sega dalla propria Arma, e vi ſcriſſe, TARDA, SED RECTA. La Sega grande da ſegar tauole de i tronchi atterrati de gli alberi, che è con due manichi, e da due ſegatori s'adopra col brieue ALTERNANDO, era di Bandinello Bandinelli.

Rolo.Bir.
Rolo.Bir.
Rolo.Bir.
Bir. 2.
Bir. 2.

SEPOLCRO, TVMVLO.

NELLA memoria de gli huomini si serbano i nomi, nel petto l'amore, ne gli scrigni le ricchezze, nelle case le facultà, ne' parieti l'imagini, nel fauellare i motti, le sentenze, nel viuere i costumi, nell'operare i modi, nell'vsare, e trattare le maniere, ne' sepolcri i cadaueri, & i morti: ma diuersamente nel petto, che ne gli auelli si serbano gli estinti: Quì solo l'ossa, e le membra, colà tutta intera, e viua si mantiene, à cui quasi paragonandosi l'autore viene ad inferire, la tomba ti chiude, ma morta, & essangue; io all'incontro ti raccolgo, ma viua, e spirante, però PECTORE VIVA LATET scrisse ad vn sepolcro all'antica con la tauoletta nel mezo scritta *Portiæ Capiciæ*. Nè è lontana dalla dottrina de' Filosofi, perche le cose sono riceuute secondo la natura di colui, che le riceue. Riceuo in me gli oggetti morti, lontani, priuati di essere, essi all'incontro riceuono essere tale, quale io loro dar posso. Il Tumulo con l'inscrittione DVM VIXIT, è per significare vna femina infame secondo gli antichi. Il Sepolcro da cui prouenga vna saetta adornata di verdi frondi è di Diana di Poictiers Duchessa di Valentinois per segno della ferma speranza, c'haueua della Resurrettione de' morti con parole SOLA VIVIT IN ILLO. Et io ad vn Sepolcro hò scritto ET ELATI CONDVNTVR, trahendo con varia significatione la parola *Elati*.

Rota. *Cap.* *Parad.*

SER-

SERPE, SERPENTE, BISCIA, SCITALE, VIPERA.

ESCE la Serpe, horrido animale, dopo l'horridezza della terra dalla sua caua, doue ella stette, ò come in letto sonnacchiosa, ò come in auello sepolta; e quindi cō torti giri strisciando il terreno, vede d'ogni parte verdeggiare il piano con l'herbe, ornarsi l'herbe co' fiori, & i fiori arricchirsi co' frutti, e nella commune giouentù dell'anno ogni cosa à proua ringiouenirsi. Da che anch'essa fuori richiamata dalla natura, fà sforzo à se stessa, e co' raggi, e virtù del Sole, e col trapassare à forza tra dure pietre, spogliasi la vecchiezza, perche nell'età fiorita delle cose, altri non si vegga comparire con vecchio manto. Lascia bene la spoglia, ma ritiene la natura, anzi che altra tale si veste, meno horrida in apparenza; ma in effetto peggiore di prima: Però che con la medesima ripiglia il veleno suo naturale, & armandosi di quello, viene à rinuigorire, e ringiouenire in se stessa; perche possa maggiormente danneggiare altrui; e doue tutto si mostra piaceuole, e gioueuole all'huomo, costei sola à suo danno risorge, dicendo, CANGIO LA VECCHIA, E NOVA SPOGLIA PRENDO, come le notò sopra Monsig. Ascanio Salimbeni. E Teodoro Petrucci il Nuouo fra' Partenij la figurò, che tra due sassi strisciandosi lasciasse la vecchia scorza col dire ANGVSTIIS ANGVSTIOR: Il Camerario vi scriue POSITIS NOVVS EXVVIIS: Altri NOVVS EXORIOR:

Barg. Bir. 2. Aresi lib. 1.

Bir. 2.

Camer.

Et il Rossi con le spoglie appresso d'vna pietra lasciate da Serpenti notò la sepoltura di San Carlo con motto vero d'Impresa DELECTANT, NON

Rossi Teatro

TERRENT. L'Academia de' Rinouati in Roma hanno tre Serpenti intralciati, e squallisti, che vscendo nel tempo di Primauera di sotterra riguardano verso la spera del Sole col motto QVOS BRVMA TEGEBAT, tratto dal Poeta. *Barg. Came.*

Frigida sub terra tumidum, quem bruma tegebat. *Virg. Enei. 2*

Et all'ombra d'vna pianta di Ginebro, doue lasci la pelle vecchia, il pose Michele Codegnale, quando egli trapassò dalla seruitù del Rè di Francia à quella del Rè di Spagna, col brieue ALTERA MELIOR: Altra tale è quella del Conte Antonio Isolani con la scritta NITIDIVS: Et al Conte Alfonso Beuilacqua diede similmente il Perciuallo il Serpente con la sua spoglia deposta, e con motto poco à proposito EX SCIENTIA PRVDENS: Et per Fabritio de gli Oddi diede al medesimo Serpente le parole HINC HORREO. Il Serpente, che fà di se medesimo cerchio tenendo la sua coda in bocca, per cui gli Egittij figurarono il tempo, e l'anno fù posto in Impresa dal Bargagli col dire AD ME REDEO: Il Camerario vi scriue FINISQVE AB ORIGINE PENDET: si troua ancora con altra inscrittione PRAETERQVAM MEOS IGNES, volendo significare, che il tempo, mostrato per lo serpente riuolge in se il tutto, fuor che i suoi amori. La Serpe, simbolo della Prudenza, formata in cerchio come l'addotte, con vna corona di sopra, & vna stella nel mezo del cerchio col detto FATO PRVDENTIA MAIOR, è registrata sotto nome della Reina di Francia; se bene il Sadeler scriue d'Anna Bolena Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, intendendo per la stella il fato, per la serpe la prudenza: Altra simile serpe aggirata in se medesima significa l'Eternità, dal cui Diametro vscire si vede, ò pure attaccato vn Mondo col titolo sopra GLORIA IMMORTALIS, e fù di Carlo di Vendosme Cardinale Nepote del Re di Francia. Hercole Secondo di Ferrara al serpente con la coda in bocca significante il tempo scrisse PERFICIT, ET CONFICIT, fù figurato in mano di vn giouane, il quale stà di souerchio. Giulio Cōtarini figurò la Serpe nascosta nell'herba con auiso al passaggiere, che LATET: Altri la pose fra fragole, e fiori con finita sentenza LATET ANGVIS IN HERBA: Alcuni altri VIGILATE TIMENTES. L'autore in morte di sua Moglie figurò la Serpe, che verso la coda mozza, e tronca, si muoue, e si scuote con la soprascritta NEC MORS, NEC VITA RELICTAE, ò RELICTA; che il Camerario riferisce essere detto dell'Anfisbena. Il Materiale Intronato per significare, che vno gli haueua tolto il luogo, pose la Serpe, & il Riccio con vn verso IL MIO DOLOR NON PVÒ TACER L'INGANNO. Hippolito Girami hebbe dal Conte Clemente Pietra la Serpe auuolta intorno vna spada con vna ghirlanda d'Alloro in bocca con lo scritto HIS DVCIBVS, volendo accennare, che con la prudenza, e col valore s'acquisterebbe egli la corona, e la gloria; è allegorica. Il Serpente, che discende per vna colonna col dire SIC VOLVERE PARCAS di

Rusc. Pitt. Tasso. Pal. Cap. Bir. Perciu. Perciu. Barg. Camer. Pal. Pitt. Sad. 1. Sad. 2. Sad. 3. Cam. Cam. Parad. Camer. Rota. Camer. Mater. Intr. Dom. Came. Cap.

di Virgilio, scriue il Capaccio essere stato posto per significare successione nel Regno, tratta dall'augurio di Tarquinio Superbo. La Serpe attorniata ad vna lancia verso la cima haueua Odoardo Re di Portogallo con le parole communi, LOCO, ET TEMPORE. Et quella, che morde l'hasta fitta nella sabbia, ò terreno con la parola INDARNO, era di Gasparo Lanci tolta dall'Ariosto

Qual Serpe, che ne l'hasta, ch'à la sabbia
La tenga fissa, indarno i denti metta,

addotta da noi di sopra. La Serpe, che viene vccisa, ò trapassata da tre punte, le quali sono tenute da tre mani, che paiono scendere dal Cielo figurò Henrico Primo di Francia per significare, che il Diauolo nimico nostro non si supera, e vince, se non con l'aiuto celeste con le parole CAELO REPETITA PLACEBVNT. Vna Serpe, che passa per vna siepe, à cui si dia animo col dire SED CONTRA AVDENTIOR ITO, fù fatta per Lodouico Sforza, detto il Moro. L'Epicuro per M. Antonio Sciapica volendo mostrare essere la virtù nelle cose difficili, figurò la Serpe intorno ad vn'Obelisco, doue difficilmente poggiaua senza cadere dichiarando la sua intentione col motto, PER ARDVA VIRTVS. Con la Serpe nel fuoco, & vna stella di sopra à guisa di cometa, la quale con la sua coda, ò punta par ch'entri nella bocca aperta del Serpente con detto QVIS SEPARABIT? ci viene simboleggiato l'huomo, che tratto dall'amore di Christo sprezza e ferro, e fuoco, fù di Bonifacio Nono. La Serpe ritorta col capo innalzato al Cielo attorniata di Palma, e d'Alloro con la corona in cima fù data per segno d'honore à Ricardo Secondo d'Inghilterra, con la notatione REGIS VICTORIAE, AC VIRTVTIBVS; è Rouescio. Nicolò Flisco Cardinale soprascrisse al Serpente nell'acqua NE TORSERIS. Il Serpente, che nasce dalla midolla della spina dell'huomo morto con detto EX BONO MALVM, era di Iuta figliuola di Ottone Terzo Madre di Spitigneo Secondo Principe di Boemia. Alcune Serpi annodate insieme, à cui sia dato fuoco, le quali più tosto, che suilupparsi l'vna dall'altra, muoiono in esso, stando in atto di vendicarsi con la testa leuata, furono d'Alfonso Primo di Ferrara con motto SIC REPVGNANT. La Serpe recisa da vna spada in due parti, e dica DVM SPIRO, SPERO, era d'Antonio Caraffa, lodata dall'Aresi per lo bisticcio di voci, il quale non piacerebbe al Bargagli per la parola *Spero*, impropria alla Serpe. La Serpe auuolta attorno ad vna chiaue con le parole di Virgilio SCILICET IS SVPERIS LABOR EST, simbolo tratto da Leontichida Lacedemone, il quale essendo poco lontano dalla sua casa, trouò vna Serpe attorniata ad vna chiaue, & essendo tenuto ciò da tutti per cosa prodigiosa, rispose non essere à lui marauiglia, nè prodigio alcuno, che la Serpe sia auuolta alla chiaue, ben sarebbe marauiglia, se la chiaue fosse attorniata all'animale.

Eneid. 1. — *Sad. 1.* — *Cant. 37. st. 78.* — *Sad. 1. Camer.* — *Cap.* — *Rota. Herc. Tasso.* — *Sad. 1.* — *Sad. 1.* — *Sad. 2.* — *Cap.* — *Sad. 3.* — *Sad. 3. Aresi lib. 1.* — *Eneid. 4.* — *Parad.*

Parad.Camer. La Serpe beccata da molte Vespe, le quali vengono à suggere in parte il veleno, il che espone l'inscrittione TRANSFVNDIT PASTA VENENVM, è per mostrare, che quei, che contendono insieme danno, e riceuono l'ingiurie ad vn tempo; è bella Impresa; ma si dee applicare ad attione particolare, e non commune. Due Serpenti attrauersati ad vn ramo d'Vliuo con motto RERVM SAPIENTIA CVSTOS, era di Margarita Duchessa di Bourges. Vna Serpe, che esce da vna parte di vno altare, sopra il quale si fà sacrificio, è tolta dal prodigio di Lucio Silla nel paese di Nola, quando diede à dosso à Sanniti, e gli vinse, per brieue era quello, che accennaua il prodigio VELLE MONSTRAT ITER. La Serpe, che attorniata ascende alla cima d'vna Piramide, con qualche difficoltà, fù figurata per significare quello, che si dice communemente *Difficilia quæ pulchra*; haueua per motto INVIA VIRTVTI VIA, quello che di sopra scrissero altri PER ARDVA VIRTVS. Il Serpente, che resta morto dalla saliua dell'huomo digiuno, per quanto scriuono, fù figurato per Emblema di sobrietà, e di digiuno con la dichiaratione SOBRIETATIS OPVS. Vna Serpe in cerchio, secondo gli Egittij, come l'altre addotte di sopra, & il cerchio è tutto adorno di frondi, e di frutti à guisa d'vna corona tenuta da vna mano col titolo IN SE CONTEXTA RECVRRIT significa appunto l'anno con le stagioni dalla mano di Dio retto, e gouernato. La Serpe, che cangiando spoglia per ristorare la vista và ad vna pianta di finocchio, era d'Hortensio Visconte con parole SOLO MARATHRO OPVS. Alquanti Serpenti, ch'escono d'vn lago pose Bartolomeo Rossi, e dichiarò col motto la similitudine, e l'applicatione quello, che non si dee fare con dire, AB INGRATO PEIORA, s'intende, *quam ab ipsius Serpentibus emanare*. E Luigi mio fratello figurò il Serpente

Parad. Camer. Camer. Camer. Parad. Dolce. Rossi p.1.

pente, diuorante li noue vccelli con la madre, numero del tempo, che doueua durare la guerra tra Greci, e Troiani con parole PORTENDIT DEVORANS.

Lo Scitale Serpente di bellissima vista dipinse Francesco Lanci, per Donna crudele col dire FORMA NECAT; facendo il medesimo con la sua bellezza, che la Pantera.

Tal. Bir. Herc. Tas.

LA Vipera, che morde vn dito d'vna mano, la quale la scaglia nelle fiamme con le parole di San Paolo QVIS CONTRA NOS? rassembra fatto occorso, come detto Santo morduto da vn tale animale nell'Isola di Malta, restasse senza offesa contra il credere de'circonstanti. La Vipera fù posta dall'Epicuro per Don Francesco Cantelmo con le parole ME VIPERA TVTVM; perche chi vna volta è morso dal dente della Vipera, non hà più da temere nessuno altro veleno, il che si legge appresso Cebete, come riferisce il Rota. Girolamo Paciotti ha la Vipera, da i cui fianchi escono i Viperini col breue dello Scrittore EN LABORIS FRVCTVS: La Medesima nel medesimo atto, d'vscire i suoi parti dal ventre fece Angelo Politiano, per Marsilio Ficino col dire ANTE PARIT QVAM CONCIPIT: Il Camerario vi scrisse SVO PRAEMITVR EXEMPLO parole tolte da Seneca, volendo forse dire, che s'ella vccise la Vipera maschio ingrauidandosi, i figliuolini vccidono lei quasi in vendetta del padre: Et Francesco di Mendozza Cardinale le scrisse per Emblema d'ingratitudine, INGRATIS SERVIRE NEFAS. La Vipera, che partorisce tre figliuoli, di cui vien detto HANC FATVM, ME RATIO NECAT, ventura s'egli fosse stato animale, che la ragione non gli darebbe morte: Disgratia è à lui quello, ch'à gli altri è gratia. Pecca scriue Hercole Tasso, perche lo stesso si poteua, e si può dire della morte d'ogni altro animale viuente, e poi si vede in figura l'effetto della morte, che rende souerchio il motto; se bene il motto (dico io) non dice tanto l'effetto, quanto la cagione, che non si vede in pittura, fù fatta da Gio: Antonio Muscettola: Il Sadeler l'apporta sotto nome di Margarita moglie di Filippo di Fiandra. Le Vipere tronche per far tiriaca con le parole del Salmo di Zaccaria SALVTEM EX INIMICIS NOSTRIS, la porta lo Scrittore, e la loda, ma non ne sà ne il luogo, ne la persona. Il Bargagli tolse per vno finto pastore la Vipera, la quale nella maggior velocità del suo corso, vien raffrenata da vn ramuscello di Faggio attrauersatole cosi dauanti con la scrittura FVGA BEN RATTA AFFRENA. Le Vipere maschio, e femina congiunte per amore, doue la femina mangiaua il capo al maschio, era l'argomento VENVS IMPROBA: Emblema per significare il danno, che prouano coloro, che seguono le Donne impudiche, dalle quali vien loro roso il capo, cioè leuato il ceruello, oltre allo danno della roba. La Vipera suole mangiare gli Scorpioni come racconta Aristotile, onde fù posta in atto di mangiarne vno col detto DIRA DIRIS PASCVNTVR. La Vipera,

Parad. Negli Atti 28.

Rota. Barg.

Perciu.

Cap.

Camer. Nell'Hercole Furioso.

Sim. Taeg. Sad. 2. Are si lib. 1. a Rota. Her. Tasso. Aresi lib. 1.

Sad. 2.

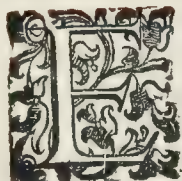
Cap.

Bir. 2.

Camer.

Nell'8. dell'hist. de gli anim. c. 29. Camer.

pera, che depoſto il veleno ſi congiunge col peſce Murena, ò Lampreda come ſcriuono alcuni, ſe bene altri il nega, baſta, ſopra ciò fu fatto Emblema di fede incorrotta con parole SACRI CONCVSSIO LECTI. *Camer.*

SFINGE.

ERA la Sfinge moſtro di natura, figliuola del Gigante Tifone, e d'Echina Regina de gli Sciti, la cui forma era tale. Haueua il capo, haueua la faccia di giouinetta Donna, che da gli occhi ſpiraſſe amore, e nelle guancie ſi vedeſſe la Roſa tra gigli, non più tra ſpine fiorire; la cui bocca, quaſi conca marina racchiudeua, nō già tra due ruuide ſcorze, ma fra due viuaci, e roſſeggianti coralli pretioſo teſoro, viue perle; nel petto la neue, e l'alabaſtro raccolto, e ſe teneua in tutte l'altre parti del moſtruoſo, in queſta vna non haueua del terreno, non dell'humano, ma di celeſte, di diuino, di Venere ſembianza. A coſi bella forma diedero gli ingegni ale d'vccello, corpo di cane, coda di Drago, zampe di Leone, per moſtrare la crudeltà, la velocità, con che ella aſſaliua vicino à Tebe i viandanti, à quali proponeua l'enigma, Qual foſſe quello animale, che di mattina ſi leuaſſe co' quattro piedi, nel meriggio n'andaſſe con due, di ſera poi con tre caminaſſe, il quale non iſciolto da paſſeggeri, erano eſſi vccisi ad vn tratto, ne contra l'vnghie l'altrui fortezza, ne contra l'ali l'altrui preſtezza, era ſicura. Quiui venuto Edipo moſſo dal premio propoſto, da Creonte gouernatore di Tebe, il quale era di ottenere per moglie Iocaſta Madre del medeſimo Edipo, rimaſta vedoua per la morte di Laio ammazzato dallo ſteſſo figliuolo, e ſpianato il dubbio

con la dichiaratione dell'huomo, il quale và pria fanciullo carpone, indi si dirizza, poi incuruandosi nella vecchiezza, s'appoggia ad vn legno; onde ottenne il premio, cioè la Madre per moglie, non sapendo egli, ch'ella gli fosse Madre, ne meno d'hauere vcciso il Padre, essendo ciò stato fatto da lui ignorantemente. Sciolto l'Enigma da costui, mossa dal dolore la Sfinge si trasse giù à precipitio, e fiacossi il collo. Scriue Diodoro, che le Sfingi sieno certa sorte di Simie di lunga capillatura, con mammelle rotonde, e solleuate, di figura somigliante alla pittura, che di esse si forma, poco più carnose, di natura piaceuole, atte à trattare mestieri, & ad apparare discipline: ma tralasciando il vero, ò il fauoloso del corpo, me ne vengo all'Imprese formate da quelle, qual fù quella del Conte Renato Borromeo della Sfinge dipinta con testa, & petto di Donna, il resto di quadrupede con l'ale, (come di sopra l'habbiamo descritta) con la parola NEMINI, poco acconciamente posta ad vn tal'vso, intendendo l'autore, che NEMINI sarà palese quel pensiero, ch'ei intende spiegare, ò che *Nemini aditus*, ò *via ad vrbem*, ò NEMINI PARCIT. Il Giouio fece Impresa à Camillo Giordini Iureconsulto della Sfinge, che teneua in mano la Serpe in giro per cui denotarono gli Egittij il tempo, e per quella le difficultà, & i dubbij, che col tempo si risoluono col titolo INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVIT, ò RESOLVET. A Pietro Giorgio Rena la diede l'autore con vn verso NE VAL LVNGO OSSERVAR DI BENIGNO ASTRO. Si troua anco la Sfinge con le parole INEXTRICABILIS ERROR. Et io le ho scritto A' GL'INDOVINI SOL SICVRO E IL VARCO.

Cam. Cam.

Gio. Sim. Tasso. Cap. Perciu. Parad.

SIGILLO.

ADOPRARONO gli antichi il Sigillo, per segno di secretezza, e per autenticare maggiormente le lettere loro: Non fù lo stesso vsato, ma vario, e diuerso, & ciascheduno à suo piacere. Mecenate vsò la Rana, Augusto la Sfinge, e poi l'imagine d'Alessandro, & vltimamente la sua, come fecero anche gl'Imperatori succedenti, & altri altro. Sigillò con questo Panfilo Landi, l'Apprensiuo fra Partenij, il suo cõcetto, con dire COMPRIMIT, VT IMPRIMAT, ouero IMPRIMIT SI COMPRIMIT. Et io hauendo à figurare vn'Impresa d'vn Sigillo, ho eletto l'Arme dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, la quale non solo distingue la sua famiglia con l'impressione, ma esprime ancora con le nobili proprietà, & operationi dell'Api, le qualità di quel Signore (come consideriamo di sopra) onde le dò motto DISTINGVIT, ET EXPRIMIT.

Bir. 2.

Alla voce Ape.

E per-

Excubias agunt
Castigant inertes
Semper operosa
Distinguit et exprimit
Seruitium præstat
Quem natura dedit, seruat clementia regem
Non Sæuit
Præsentit et cauet

E perche ciò spiega in qualche parte vn Sonetto dell'Illustriss. Sig. Hippolito Gilioli Conte di Scrauale, e Trignano, & Marchese della Serra Signore nobilissimo per sangue, e per giurisdittione, gentilissimo per maniere, e costumi; dotato in oltre dal cielo di tutte quelle doti, di che può l'huomo essere ornato da natura, in lui poi accresciute, e dall'arte, e dallo studio, & eruditione di varie scienze, nelle quali profonda con l'ingegno, e penetra nella sodezza delle cose, dalla consideratione delle quali ritirato tal'hora, per quanto comportano i negotij, e maneggi dell'Ambasceria, si trattiene con le Muse ne' delitiosi giardini di Pindo, donde essendomi capitato alle mani l'infrascritto Sonetto, fatto intorno all'Arme detta, quì in segno della riuerenza, & osseruanza, ch'io à suoi meriti porto, l'ho voluto registrare.

Hippolito Gilioli.

L'api, che son ne la tua chiara Insegna
Colà sù i Gigli d'oro il piè posaro;
E mentre al'hor trattaui Impresa degna,
Mele d'alta facondia esse apprestaro:
Poscia, come Natura à l'Ape insegna,
A le Rose del Tebro elle volaro;
E quì doue l'honor più dolce regna,
Faui d'honor con rose à te formaro.
Queste ne' petti susurrando amori,
Quando Felsina t'hebbe in sen'accolto,
Del regnar t'insegnaro i primi honori:
Da i Giardini di Pindo ogni fior tolto,
Pascono queste di dolcezza i cori,
Mentre ogni core ad ammirarti è volto.

S I L E N O.

SONO i Sileni tra Satiri senatori, che con gli anni auanzano dignità di nome diuerso, siano questi ò spiriti, ouero animali habitanti à dentro nelle valli, e ne' monti dell'India. Sono stati dati da gli antichi à Villani per loro Dei, quasi che à tale sorte di gente rozza, e di nulla maniera, di attioni anco diuerse da vsanza di Cittade, vna simil rozza Deità, che niente habbia di gentile, attribuire si douesse. La onde i Pani, i Fauni, i Sileni, i Siluani, i Satiri, le Ninfe Oreadi, Napee, Driadi, & Hamadriadi sono tutte Deità di huomini, e di femine di villa, assegnate à quelli, & à quelle da gli antichi, dando poi à gli habitatori delle Città Gioue, Apollo, Mercurio, Giunone, Venere, Dei più gentili, quasi che in vna tal guisa volessero accennare, che fiero Nume ci volea à reggere animi fieri, e seluaggi; Peroche la benigna maniera di Gioue non gli terrebbe à freno; e se volesse

egli

egli i folgori poi adoperare, gli conuerrebbe leuarli tutti dal Mondo, doue che questi col fare loro mille oltraggi, & ingiurie, vengono stimati & honorati da essi, che sempre mai s'ingegnano con le primitie de' frutti rendere quei se non piaceuoli, almeno manco dannosi, poiche è prouerbio, *Vngentem pungit, pungentem rusticus vngit*. Ma vengo all'Imprese. Gli Occulti in Brescia hanno il Sileno per loro generale Impresa con la Sampogna in mano, il quale mostraua chiudere nel petto il simolacro di qualche Dio, come già costumauano gli Egittij di tenere gl'Idoli loro, e le loro cose sacre, essendo al di fuori ruuido, e sconcio, onde gli scrissero INTVS, NON EXTRA: Altri l'apporta senza negatione con l'affermare INTVS, ET EXTRA, mentre non pure come l'antico Sileno nel di dentro era bello, ma nel di fuori ancora; Impresa, e concetto applicato à lode della Vergine dall'autore. Et io gli ho scritto HIC QVOQVE NVMEN HABET.

Occ. Cont. Berg. Gilib. p. 2. l. 42. All. 5.

S I M I A.

'LA Simia vn mostro, & vno imperfetto, e sozzo ritratto dell'huomo, ma vaga imitatrice dell'operationi, che vede lui fare, e quasi histrione nella Scena de gli animali, e del Mondo, rappresenta con viui modi le maniere di lui, & apprende anco da lui la disciplina dell'operare; però che vedendo l'huomo saltare, & festeggiare à balli, salteggia anch'ella, se suonare, suona; s'ode cantare, al suono di strumenti, s'ingegna ella il medesimo fare parimente; ne altro ci manca, che la fauella per potere à gli occhi altrui, far vedere quanto bene essa mostri gli anda-

andamenti dell'huomo. E benche tale si sia nell'imitatione, non mai mi potè piacere à gli occhi la sua figura, benche alcuni tengano in casa vn tal'animale per piaceuolezza, dilettandosi di vederlo operare sì fattamente, in Impresa però non ispiacerà la sua forma. La Simia fù posta dal Capaccio con vn Simiotto in braccio per mostrare souerchio amore; poiche amando ella immoderatamente i suoi figliuoli, gli abbraccia, e se gli stringe cosi stretti al petto, che gli vccide, con le parole di Horatio, EST, ò SIT MODVS IN REBVS, che segue *sunt certi deniq; fines*: sententioso motto, si come etiandio sententioso è quello scritto dal Paradino CAECVS AMOR PROLIS, ò SOBOLIS. Il Camerario meglio à mio gusto scrisse PERDIT AMANDO.

Lib.1. Sat.1
Cap.Camer.
Par.Camer.
Camer.

La Simia, che arrostiua al fuoco vn grillo, e vi colaua sopra vn pezzo di lardo fù tolta in vna mascherata da vn zane, che altrimente non campeggierebbe, che cosi pure riesce ridicolosa con lettione Bergamasca DEH FEM MORI IN DOL BVS. Et la Simia, che fuori d'vna finestra sparge l'oro di vn'huomo auaro, è posta per simbolo della perdita di vn bene malamente acquistato col sopra scritto morale di Sallustio, MALE PARTA MALE DILABVNTVR. La Simia incatenata, per cui si figura il Genio della concupiscenza, & il Diauolo incatenato da Christo col titolo EXACVERVNT DENTES SVOS, è figurata dal Sadeler. La stessa Simia con la meza Luna, alla quale dica IN LVMINE TVO, viene à denotare l'huomo imperfetto. Et in atto di mangiare, e scorzare alcune castagne l'ho posta col detto INTIMA, NON EXTIMA, per vno, che con la sottigliezza del suo ingegno penetraua à dentro, nella cognitione delle cose.

Pal.
Sim.
Sad.1.
Sad.1.

SIRENA.

QVELLO, che faceano le Sfingi con gl'indouinelli nella terra, faceano nel mare le Sirene col canto. Non paſsò quindi ſenza periglio Vliſſe, non ſenza fortuna Enea, anzi con perdita di Palinuro nocchiero; onde fù d'huopo, ch'ei reggeſſe la Naue. Percioche Enea inteſo per la ragione nauigando in Italia, cioè indirizzandoſi con l'operationi al vero fine, dee ne' moti de' ſenſi regolare i deſiderij, e trattenerli lontano dal canto delle Sirene, che è da i luſingheuoli piaceri di natura, inteſi per quelle, à quali ſe non ci diamo in preda, veniamo à paſſare con gli orecchi otturati à guiſa de i compagni d'Vliſſe, alla cui maniera di nauigare, ch'è di viuere, inteſe darſi il Veſcouo di Maiorica con lo ſcriuere ad vna Sirena OBTVRATIS AVRIBVS.

Che ſignifica Enea.

Pal.

Erano le Sirene certe belle Damigelle di piacere, le quali habitando ne' lidi, & hauendo eſſe ridotto molti à miſeria, diſſero i Poeti con fittione far'eſſe naufragare coloro, che indi paſſaſſero. E' ancora la Sirena Impreſa generale dell' Academia de' Sireni in Napoli, come racconta Luca Contile, ma non vi pone il motto incolpandone la memoria: Il Camerario apporta tre Sirene, che ſuonano, e cantano ad vna Naue, che indi paſſaua con parole tolte da Claudiano MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS. Et la Sirena con la Sfera in mano, & il motto CAELORVM IMITATVR CONCENTVM, è Impreſa de gli Academici Filarmonici di Verona, denotando come eſſi con queſta maniera bramano farſi diuini, & immortali, acquetando tutte le perturbationi dell'animo col mezo dell'armonia. Et con le parole, GLI OCCHI SERENO E'L CANTO, fù data la Sirena dallo Scrittore à Gio: Paolo Lupi. Steffano Colonna, il Sadeler ſcriue Girolamo, come bene non sò, ſe il Giouio, che ne fù l'autore ſcriue Steffano, e ciò auuertiſco, perche molte Impreſe porta egli ſotto diuerſo

Cont.

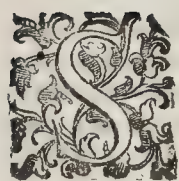
Camer. Dall'Epigr. de Sirenib.

Chiocco. Teſ. Poet.

Percini.

diuerſo nome di quello, che facciano gli autori proprij; il che quantunque poco importi, l'accenno però, perche ſi ſappia à chi s'habbia da hauere più fede, haueua dunque Steffano Colonna la Sirena, à cui il Giouio diede per motto CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. La Sirena che mira nello ſpecchio haueua M. Antonio Taſſi col [a] QVÒ MAGIS DECIPIAT. La Sirena in mezo à Veſeuo acceſo di fiamme, che ſtilla latte dalle mammelle col breue [b] DVM VESVVII SIREN INCENDIA MVLCET, fù poſta per ſignificare i guſti, e le delitie della Città di Napoli nel tempo de' ſuoi romori. Era ancora nella Libraria de' Padri di San Iacomo in Bologna la Sirena, che ſuonaua in vna Naue, preſa credo io allegoricamente per la ſcienza, dicendo DVLCEDINE CAPIO. La Sirena, che la parte di ſopra ha forma di Donna Vergine, quella di ſotto di peſce, fù figurata dal Roſſi con parole AMARICATA DVLCEDO, intendendo per quella l'adulatione, che dolcemente alletta gli animi al male.

Gio. Sim. Taeg. Cap. Sad. 3. Camer.
[a] Pal.
[b] Cap.
Roſsi p. 1.

SIRINGA, LEGGI SAMPOGNA.

SENTIAMO hora la Sampogna di Pane, e come ei dolcemente la ſuoni; e ſe non vdiamo con l'orecchio il ſuono, apprendiamo almeno con l'intelletto la ſignificatione: Poiche con vn tal Dio di sì ſtrana figura, e di parti coſi diuerſe altro à noi non voleano accennare i Poeti, che l'vniuerſo compoſto di doppia natura celeſte, & elementale. La Sampogna di ſette canne moſtra i ſette cieli de' Pianeti, che aggiunti vnitamente alla prima Sfera, come corde regiſtrate in lira, producono ſuono, & armonia sì ſoaue, che fa ella riſuonare quà giù com' Echo gli ef-

ſetti di ſua virtute, nella terra l'herbe, & i fiori, nelle piante i frutti, ne gli animali l'amore, ne gli elementi moto, e generatione, e nel Mondo permanenza, e duratione. Se poi vuoi che Pane Dio moſtri, non la natura dell'vniuerſo, ma la noſtra compoſta d'animo, e di corpo, parti coſi diſuguali; La Sampogna ſaranno i quattro elementi, e le virtù loro con le tre anime dell'huomo, ouero con le tre potenze d'vn'anima, le cui operationi tutte vnite rendono melodia più che ſoaue; diſordinate poi, come canne diſconcertate, perdono ogni ſoauità, e dolcezza, come ben diſſe della Sampogna Gio:Paolo Barza PERDIT SOLVTA LEPOREM, Impreſa ſpiritoſa, e gentile. La Siringa appiccata ad vno arbore poſta à dirimpetto d'vn vento, che renda grata melodia col breue ET INSENSATA MELOS, è dell'Inſenſato Intronato. La Sampogna attaccata ad vn Paſtorale con le parole VTILE DVLCI, è di Paolo Emilio Balzani il Faunio tra Gelati in Bologna.

Taeg. Herc. Taſſo.

Barg.

Gel.

SOLE.

E'IL Sole vaghezza del giorno, portatore de gli anni, rinouatore delle ſtagioni, miſura de' tempi, ſcacciatore di tenebre, principio di luce, diſpenſatore di lume, Signore de' Pianeti, ornamento delle ſtelle, bellezza del cielo, occhio del mondo, virtù di natura, vita de' viuenti. Egli vno, & vniforme riporta la Primauera, rinuerdiſce i prati, ringioueniſce l'herbe, infiora le piante, feconda la terra, mantiene gli animali, accreſce, e viuifica i parti, e col ſuo vigore regge, e gouerna tutte le coſe. Tal'hora nello ſpuntare, che fà dall'Oriente, roſſeggia infiammato, indi à poco depoſto il roſſore più chiaro riſplende, nel meriggio riſcalda, la ſera poi quaſi ſtanco dal lungo viaggio di tutto giorno s'impallidiſce nell'Occidente, e quiui ricoura. Senza il Sole il dì è oſcuro, nuuoloſo il cielo, tenebroſa l'aria, foſca la terra, horride le piante, ne ci è coſa che buona, ò bella appaia nel Mondo ſenza la di lui luce, e fauore. Hãno gli huomini l'intendimento dal Sole, gli animali la vita, gli arbori il verde, e la terra tutta per beneficio, e virtù di lui, s'adorna, riueſte, & mantiene. Non ha tanti raggi, quante virtù di à noi luminoſo comparte, numera l'hore, non già annouera con quelle i beneficij, che ad hora ad hora ci dona, e perche infinite quaſi ſono le ſue proprietà, altretante ſono l'Impreſe, che di lui gl'ingegni formarono, alle quali venendo ſi verrà inſieme la natura d'vn tale Pianeta maggiormente à moſtrare. E per dar principio dal ſuo naſcimento: ecco ch'ei ſe ne ſpunta tutto chiaro, e lucente dall'Oriente, e dice à noi mortali NON EXORATVS EXORIOR.

Bar. Areſ. 2

fatta

fatta per honorare Don Luigi d'Este Cardinale degna veramente, e nobile Impresa, alla quale non credo che Momo vi potesse opporre, se non dicesse che ella fosse commune all'altre stelle, e pianeti; il che non è del Sole dipinto nella sua viuezza, e chiarezza maggiore col verso attorno NEL TROPPO LVME SVO VIENE A' CELARSI, Impresa di Iacomo Curzi Tedesco bellissima in vero, di cui si può valere l'Oratore in materia abbõdante di lodi, virtù, dignità, & altre eccellenze, come già altri si vale del detto *Inopẽ me copia facit*: se nõ ch'è tolta da quei versi d'Angelo Costãzi

Barg. Gilib. p.1. l.19. n. 9. e par. 2. l. 39. nu. 8. Aresi lib. 1.

La vostra luce inaccessibil viua
Nel troppo lume suo viene à celarsi:

La prima mostrò la gentilezza, cortesia, e buona natura di quel Signore, e Prencipe di fauorire, e beneficiare ciascuno: E l'Aresi per Impresa di

Dio, (ſe bene ha più dell'Emblema, ò Simbolo,) lo figurò nell'iſteſſo modo con le parole MALE OPERANTIBVS PAVOR, parole della Scrittura dette della perſona di Dio, applicate à corpo lui rappreſentante: E Don Vincenzo Giliberto vi notò ſopra [a] SVPER BONOS, ET MALOS, moſtrando in queſta guiſa piamente la prouidenza di Dio: [b] Gio: Oroſco vi aggiunſe le parole AFFLVENTER, ET NON IMPROPERAT di S. Iacomo nella ſua epiſt. Il Roſſi al Sole riſplendente, e chiaro vi ſcriſſe poco bene VNDIQ. TENEBRAE, per moſtrare l'incomprenſibiltà de i giudicij, e miſterij di Dio; e lo cauò forſe dal Salmo *Poſuit tenebras latibulum ſuum:* ma non vi ſtà nel motto, il quale in queſta maniera viene à ripugnare al corpo, & ha verità in ſimbolico (direbbe Hercole Taſſo) e non in natura; lo ſteſſo concetto ſi può ſpiegare con l'Impreſa, ò motto addotto di ſopra, e più acconciamente, *Nel troppo lume ſuo viene à celarſi:*

Areſ. li. 2. Ne' Prouer. c. 10. e 21. a Gilt. nella Settuag. n. 2 b Embl. 27. Areſi li. 2. Roſſi p. 1. Sal. 17.

Altro ſimile Sole per Impreſa haueua Gio: Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica, che ſparge i ſuoi raggi chiariſſimi da per tutto con detto NON POSCENTIBVS OFFERT: Et il Bargagli per vna finta Ninfa gli ſcriſſe DONA, E NON ISCIEMA: ouero IMMITTIT, NON MINVIT. Il Sole, che co' raggi trapaſſa per vna palla di criſtallo, con la fiãma eccitata da eſſi in vn cartoccio bianco ſenza abbruciarlo, attribuendo Clemente VII. di cui è l'Impreſa, à forza celeſte l'incendio, e l'odio di Roma ſenza hauerne cagione alcuna; ò pure feriſcono i raggi in vece di carta bianca, vn'arbore oppoſto, e ſecco, e verde, che all'vn modo, & all'altro la ho io veduta col titolo CANDOR ILLAESVS; fù inuentione di Domenico Buoninſegni, da che ceſſa l'eſſere vana, & arrogante, & l'hauere in ſe l'adulatione di ſe ſteſſo, come notò Hercole Taſſo, non diſtinguendo egli tra l'Impreſe fatte da noi, e tra le fatte da altri à noſtro honore, & à noi donate; ſe bene ella è Emblema, non Impreſa, con che ſi moſtra l'innocenza ſcoprirſi alla fine, & eſſere ſenza offeſa, come il candore dal calor del Sole, addotta anche dal Bocchio tra ſuoi ſimboli col verſo

Tal. Bir. 2. Gio. Ruſcel. Sim. Cont. Bir. Cap. Sad. 1. Her. Taſſo.

Illæſus candor ſemper vbiq; manet:

Del medeſimo Papa fù la ſtella à guiſa di cometa, cõ le medeſime parole. Il Sole con vna ſtella alquanto vicina, & è la ſtella di Venere, ſi troua con le parole ET SOCIATA SPLENDET. Carlo Spinello Duca di Seminara, haueua il Sole in parte del ſuo Orbe, nõ per anco in alto leuato, come ſi leggeua dalle parole NONDVM IN AVGE. Belliſario Bolgarini haueua il Sole con le parole [c] NI ASPICIT, NON ASPICITVR: credo che il motto ſia di Lucretio. Il Sole dipinto nello ſpuntare dall'Oriente è di D. Pompeo Piccolomini, fattagli da Aſcanio Piccolomini col detto [d] SPARISCE OGNI ALTRO LVME: Altri gli ſcriſſe [e] EX TE CVNCTA NITOREM à lode dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Lodouiſi degniſſimo Nepote di Gregorio XV. ſi troua il Sole ſolo ſenza, che ſi vegga, ò legga altro che [f] PER SE FVLGET: Altri vi ha ſcritto l'iſteſſo con altre parole [g] NON MVTVATA LVCE: ſi troua anco con motto

Bocch. li. 4. Simb. 3. Sad. 1. Barg. Ruſ. Dolce. Barg. Cap. Sa. 3. Ar. l. 2 c Barg. Areſi lib. 2. d Barg. Areſi lib. 2. e In frõte del libret. degli auuert. mor. f Barg. g Areſi li. 2.

SINE LVMINE LATO NON VRO. Il Bargagli gli diede per motto la parola IMPOLLVTVS, dando co'raggi suoi in luoghi brutti, e fangosi. Monsig. d'Alanzone, fratello di Henrico Terzo di Francia, haueua il Sole con alcuni pochi vapori, e col motto DISCVTIT, ET FOVET; & il Sole con la nebbia, & il verbo DISSIPABIT, è del Frastagliato Intronato. L'Arnigio Academico Solingo Occulto, ha il Sole con la nuuola, & il breue NON DIV: & tutto circondato da nuuole col dire OBSTANTIA SOLVET, era del Conte Tolberto Collalto, con lo stesso motto OBSTANTIA NVBILA SOLVET, aggiũta la parola *Nubila*, fuor di bisogno, è portata per Impresa di Luigi di Lucimborgo, detto poi Monsig. di Legni: & dal Sadeler per Impresa di Cesare Duca di Modena. Simile à questa n'haueua vna Pagan Doria, col motto A' VNQVE OS PESE, cioè, A vostro mal grado *Etiam si illi displiceat*, detto el Seguro, ò Sicuro in nostro linguaggio: Altra tale haueua il Conte Põpilio Colalto, col breue [a] HINC CLARIOR; & altri al Sole, che andaua dileguando co'suoi raggi le nuuole, haueа scritto FRVSTRA OPPOSITAE: Gio: Orosco riferito dall'Aresi vi scrisse[b] POST NVBILA CLARIOR. Tomaso de'Marini Duca di Terranoua haueua il mare col Sole sopra, e diceua di lui[c] NVNQVAM SICCABITVR AESTV. Gli Illustrati Academici in Casale di Monferrato tolsero il Sole per loro Impresa generale, che spunti dall'Oriente con la Luna piena, che nell'Occidente si nasconda, e gli diedero motto [d] LVX INDEFICIENS. Il Tasso per lo Cardinale Montalto regnando Sisto Quinto pose il Sole sotto l'Ecclittica col breue [e] NON TRANSGREDITVR, la quale Impresa fù poi leuata, inauedutamente però, da gli Academici Sicuri in Vinetia col motto INDECLINABILI PASSV, ò GRESSV con poca proportione, & al nome, & all'intentione loro. Il Sole in forma di fanciullo, che sorga dall'Oriente col suo carro, e caualli, e lettione IAM ILLVSTRABIT OMNIA, fù di Filippo II. di Spagna. Il Tasso riferisce per Impresa del Poeta Mantouano l'Aquila, che mira il Sole, e dica [f] PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI ARDAN LE PIVME. Il Sole da vn canto, e dall'altro la Luna con le Stelle sparse intorno da per tutto, e cõ titolo [g] IAM FELICITER OMNIA, era d'Isabella Valesia Regina di Spagna, figliuola d'Henrico II. di Frãcia, quando si maritò per confermare maggiormente la pace seguita. Il Sole col cerchio del Zodiaco co'suoi segni, & animali dipinti, il Sole è cauato dall'Arme, figurò il Bargagli per vn finto Alessandro, e per vna finta Clitia, e gli diede motto OGNVN PAREGGIA, disse vno scherzando, che douea costui essere vn grande animale, s'ogn'vno pareggiaua. Il Sole, che percuotendo i suoi raggi in vno specchio concauo, accende l'esca. VNIVS SPLENDOR, ALTERI ARDOR, ò INCENDIVM ALTERIVS, diceua il motto scritto dal Bargagli, il quale allo stesso, ch'esce di sotto d'alcune nuuole scrisse NON MEN LVCIDO RISORGE. Gio: Agostino Caccia ha il Sole, che fà leuare da luoghi paludosi la nebbia col dire di questa NITET ELATA.

Aresi lib. 2. — *Bar. Aresi lib. 1.* — *Barg. Aresi lib. 1. e 2.* — *Barg. Ares. lib. 1.* — *Barg.* — *Gio. Ruscel.* — *Barg. Ares. lib. 2.* — *Sad. 3.* — *Sim. Cont. Cap. Bir. T. P. Her. Tas. Sad. 3.* — [a] *Rus. Bir. Gili. nella predi. dis. Tom. 17. Are. l. 2* — *Gilib. nel Torc. ser. 40 nu. 17.* — [b] *Oros. Emb. 6. Ares. l. 2.* — [c] *Rusc. Pitt. Bir. 2.* — [d] *Cont. Barg.* — [e] *Tasso.* — *Rusc. Dolce. Pitt. Tasso. Frã. Terzo. Her. T. Sad. 1. Ares. l. 2.* — [f] *Tasso.* — [g] *Rusc. Pitt.* — *Barg. Bir.* — *Barg. Gilib. Do. 21. n. 8.* — *Barg.* — *Cap.*

Domenico Chiariti l'haueua attorniato, & offuſcato da molte nubi col detto ATTAMEN MIHI CLARVS: Et il Bargagli al medeſimo traſparente fra folte nuuole ſcriſſe ET PER DENSAS TRANSPARENS, poco gentile à mio guſto, vedendoſi quello che dice; e ſe bene ha Enfaſi, e forza la parola *Denſas*, non però m'aggrada per l'aſprezza, che ne riſuona. Roterio Co: d'Aſpurgh il Diſcreto, al Sole, che trapaſſa co'raggi le nuuole, ſcriſſe VIM VIRIBVS. Il Sole, che percuotendo in vn vaſo di vetro pieno d'acqua eſpoſto à raggi di eſſo col rifleſſo, che dall'altra parte eſce da detto vaſo, rompe, e diuide vn Diamante tocco dal fuoco, che ſi genera dal ſudetto rifleſſo de'raggi col dire, ET DVRIORA, era di Andrea Delfino Procurator di San Marco. Il Sole, e la Luna dentro vno anello col Diamante furono poſti per li Re, e Regina di Nauarra col titolo intorno SIMVL, ET SEMEL. Lucillo Filalteo tra gli Affidati lo Stilbeo, che ſignifica natura Mercuriale, haueua il Sole, che coperto dalle nubi non perde la luce, hauendogli ſopraſcritto APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE, ò NON COGNOSCVNT TENEBRAE: Il Sole, che ferendo vno ſpecchio accende vna candela col rifleſſo, è di M. Antonio Trittonio raccolta da Lodouico Dolce, col detto EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERITO. Et il Conte Marco Beuilacqua nell'Academia de'Filarmonici in Verona detto il Conſolato, ha il medeſimo Sole con lo ſpecchio, da cui riſultando il fuoco, ſi vede quiui ſtare la Salamandra con lo ſcritto INTVS AD OMNIA; ſignificando che ſi come la Salamandra ha inclinatione per odio, (coſi dichiara, & eſpone l'Impreſa Hercole Taſſo) di andare in ogni fuoco, parimente egli daſſi alla Muſica; è vn poco lontana l'interpretatione, & l'applicatione; l'habbiamo portata ancora ſotto la voce Salamandra: Il Sole col breue MOTV FAECVNDVS, è del Fecondo frà Raffrontati, non è riferito il proprio nome. Il Sole, che tramonta è di Bernardino Machi Piouan di Vignano fuor di Siena, cō la ſcritta OCCIDIT ORITVRVS: buona, & bella Impreſa, atta à moſtrare la rinouatione de'corpi. Il Sole in Cielo, che ſopra humili, e baſſe valli, e ſopra alti, e rileuati poggi, figurati in terra, manda i ſuoi raggi, e ſi legge, RESPICIT AEQVE, è del Commendator Fra Sinolfo Saracini, fatta per Don Ferdinando de'Medici Gran Duca di Toſcana, Impreſa degna di quel Signore, e d'ogni Principe & Re; ſe bene anco a'Giudici ſi può applicare. Carlo d'Aragona Cardinale diede al Sole il motto IDEM PER DIVERSA, ſignificando, che tutto, che il Sole ſi moſtri mentre naſce ardente, poi riſplendente, e chiaro, & alle volte più Soli ſi ſono veduti riſpetto de i mezi; nientedimeno *Idem tamen eſt*; coſi egli in queſto Mondo, & in queſta vita ſe la paſſa ſeruendoſi dell'occaſione, & *Utitur foro*, (come ſi dice.) Il Bargagli al Sole lucido, e riſplendente in mezo del Cielo ſcriſſe INDEFESSVS, ET VNDIQVE; per Filippo II. Re Cattolico; ò con parole Spagnuole NÒ CANSADO Y POR TODO: cioè Non iſtāco & per tutto. Il Sole naſcēte cō la dichia-

Cam. Cam. Herc. Taſ. Are. l. 1. e 2. a Bir. 2.
Fran. Terzo Sad. 2.
Vinc. Ruſc.
Cap.
Cont. Cap. Areſ. li. 2.
Dolce. Pitt. Cap.
Cam. Cam. Herc. Taſ.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Sad. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.

dichiaratione, ORTVS EST SOL, che fù poi cangiata dal Bargagli in OMNES DEPELLIT VMBRAS, dipinse Fr. Dominico Portegiani per la Natiuità di Christo nel Duomo di Pisa. Et con le parole di Virgilio[a] QVIS DICERE FALSVM AVDEAT, dette da lui del Sole spuntate nel cielo, figurollo Bartolomeo Maranta per Giulio Pinelli; portata dal Sadeler sotto nome di Gio: Paolo Sforza. Gio:Orsino al Sole, che sorge medesimamente dall'Oriente, vi scrisse CLARIOR AT DIES: Et in atto, che sorgendo dissipa le nubi con le parole di Dauid EXVRGAT DEVS, ET DISSIPENTVR INIMICI EIVS fù posto dall'Aresi per figurare, e mostrare la grandezza, e potenza di Dio.

Bir.2. *Nella Georg.1.* *a Rota.* *Sad.3.* *Titt.* *Salm.67.* *Aresi lib.2.*

IL Sole, e la Luna per cui gli Egittij notarono il tempo, descrisse il Rota in morte col dire OMNIA NON ANIMVM, che il tempo porta seco il tutto, ma nō muta l'animo, e la voglia. Il Bargagli per Bolgarino Bolgarini pose il Sole da più nuuole oscure cinto, e racchiuso, fra le quali spargēdo i suoi raggi fà sentire più calore col detto IMMITTIT ARDENTIORES: buonissima Impresa; si come anco quella di Zaccaria Delfino Cardinale del Sole circondato da nubi, di cui si dica PREMITVR, NON OPPRIMITVR. Si scorge il Sole fra alquante stelle, nō ho letto però di cui fosse, con parole ADORNO TVTTE; OSCVRO, OD OFFVSCO TVTTE, puossi anco dire più propriamēte. Il Sole limpidissimo, e chiaro con lettura NON CERNVNTVR, ET ADSVNT; intendendo delle stelle, che vi sono, ma non si veggono per lo splendore di lui, era di Filippo Spinola Cardinale. Francesco Villado Frācese Maestro de' Caualieri di Rodi ha vna mano, che additādo il Sole dice VBIQ. SIMILIS. Il Sole co' nuuoli intorno è di Gio: Terzo Duca di Cleues, dicendo, HIS QVOQ. SVBIECTA. Il Sole sopra vno arbore verde, con vn'altro albero secco vn poco più lontano, e parole SVPERABO ALIBI, era d'Hetopretto l'Accorto Cōte d'Aspurgh: E sopra vna vite carica d'vua, & il detto DVM VOLVITVR ISTE, fù di Henrico Duca di Ligniz: Sigiberto Conte d'Aspurgh scrisse alla medesima nello stesso modo AD SALVTEM ILLVSTROR. Il Sole limpido, e chiaro con vna corona di spighe di formento intorno, dicendo NEMO PRAESENTIOR; perche se bene il Sole si parte da noi cō lo splendore, non già con la virtù s'allontana, significa Dio, che *Est vbiq.* Il Sole con due occhi à basso, di cui vien detto NON COGNOVERVNT LVCEM PRAESENTEM, era d'Henrico Valesio Re di Polonia figliuolo di Henrico II. di Francia: Gli occhi soli da se fanno brutta vista, per nō essere quelli parte, che si soglia vedere separata da noi; si che l'occhio schifa il vederli, come cosa posta fuori d'vsanza. Et chi in vece de gli occhi hauesse posto gli vcelli schiui del Sole, credo io, che il medesimo si direbbe, e ne gli animali meglio s'intenderebbono, che ne gli occhi separati, cotali huomini. Per interpretatione serua, che il Re si lamenta de gli huomini del suo tempo, e dell'inuidia, e malignità de i Cittadini, che bramano mutatione, e dicono male de i Principi, à i quali non potendo far danno cō le mani, il fanno con la lingua detrahendo. Vn'innalzato in alto grado, e grādezza dal

Rota. *Bir.2.* *Sad.2.* *Barg.* *Sad.2.* *Sad.2. Aresi lib.2.* *Franc. Terzo. Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.1.* *Sad.1.*

ſuo Signore, per ſegno di gratitudine tolſe il Sole da vna parte, dall'altra la Luna bella, e riſplendente, e vi ſcriſſe LVMEN IDEM. Il Sole, che ferendo le nuuole lateralmente oppoſtegli, imprime in eſſe due altri Soli, che cõ eſſo lui triplicatamente riſplendono in vece d'oſcurarlo con motto poco gratioſo DOVE OSCVRAR CREDETTERO, fù di Gio:Battiſta Perſonè Medico. Il Sole, à i cui raggi liquefacendoſi il ghiaccio d'vn certo fiume Settentrionale, fà rauuiuare vn peſce agghiacciato, quaſi morto, ſtato incorporato col ghiaccio molti meſi, haueua D.Gio:Baroncini Monaco Vallombroſano con vn verſo del Petrarca IN ME MOVENDO DE' BEGLI OCCHI I RAI. Il Peſce detto da latini *Acarnane*, ò *Acarne* col Sole, che lo feriſce co' ſuoi raggi, con motto ſcritto dal Bargagli ABSVMITVR AESTV, fù coſi poſto, perche di ſtate al tempo del caldo ſi ſmagra. Il Sole guardato da vn Cerbiato, ò Capriuolo, che proferiſca NIL AMABILIVS: non sò quì quello, che faccia l'animale: l'eſpoſitore non gli dà altro vfficio, che di proferire il motto; ne altro quì facendo, ſi poteua laſciarlo nelle ſelue à ſua libertà ſenza quì addurlo, come lo tralaſciò vn poco più à baſſo, quãdo apporta il medeſimo Sole nella ſua chiarezza con lo ſteſſo motto, per Impreſa di Violante Bentiuoglia Sforza, la quale intendeua per lo Sole, ò Dio, ò il Marito; & quì la racconta ſotto nome di Leonello d'Eſte di Ferrara. Federigo Gonzaga di Mantoua haueua il Sole lucido, & riſplendente col brieue SOLVS INDEFICIENS: E Vincenzo Gonzaga l'haueua in vna ghirlanda di fiori con l'acqua ſotto, e la parola ΦΥΣΑ, cioè *Flatus*, e coſi tra le figure, e le parole diſegnaua i quattro elementi, rappreſentando co' fiori la terra, col Sole il fuoco; e l'aria, che non ſi può figurare, la riferì con la parola ΦΥΣΑ, volendo conchiudere, che dal Sole, e dal cielo il tutto prendeua forza, e mutatione: E Geroglifico, c'hà biſogno dell'ingegno de gli Egittij. Il Sole, e Diana in forma di giouane, che và alla caccia col corno alla bocca, e due cani, di dietro Cerbero alla porta d'Auerno, conoſciuto per le fiamme, che di là veniuano con le parole PAR VBIQVE POTESTAS, fù d'Hippolita Gonzaga, credo, voglia accennare, che la Luna in Cielo inteſo per lo Sole con alcune ſtelle appreſſo, & in terra ſimboleggiata con Diana, e co' cani, & nell'inferno, rappreſentato con Cerbero con la porta, e con le fiamme, habbia vgual poteſtà in tutti queſti luoghi, quello poi ch'ella poſſa intendere allegoricamente, può intendere piamente la potenza, ò gratia di Dio, la B. Vergine, od altro, ciaſcuno la vada ſecondo il ſuo ingegno interpretando. Il Sole che riſguarda vna pianta, che dice COSÌ VIVO; SIC VIVO, fù di Sigiſmondo Gonzaga: Gio:Caraffa ſcriſſe al Sole, che regge, e fomenta quà giù il tutto, OMNES SVB IVGO MEO. Il Sole tutto riſplendente teneua Guglielmo di Torre maggiore, per cui figurando ſe ſteſſo diceua verſo la moglie ſua, c'haueua la Luna, SIC MVTOR AD ILLAM, quel *Sic* non fà niente, non ſapendoſi il come per quello. Vedila alla voce Pantera, che quì è riferita malamente dal Sadeler.

Herc. Taſſo.
Arcſi lib. 2.

Herc. Taſſo.

Barg.

Sad. 3. Arc. lib. 2.

Sad. 3.
Arc. lib. 2.
Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.
Sad. 3.

Sad. 3.

Il

Il Sole attorniato da tre cerchi vno d'vna linea circolare, l'altro da vn cerchio di spighe, che lo cinge, il terzo da vn cerchio di stelle con le parole HAEC CONSCIA NVMINIS AETAS, figura il prodigio, che apparue al tempo di Cesare Augusto, quando nacque Christo. L'Aresi riferisce dall'Orosco vna Impresa fatta da vn Caualiere d'vn Sole di oro, e di rame cō vna Luna d'argento, nella quale era scritto POR EL SOLE, cioè Per lo Sole. I colori quì niente fanno, & la Luna risplende naturalmente per cagione del Sole, sono però attribuiti à cotali Pianeti. La compagnia della calza eretta in Vinetia del 1533. il giorno primo di Maggio da alcuni gentilhuomini, tra quali principale fù Pietro Bon haueua per Impresa vn Sole chiarissimo con vn verso COSI RISPLENDE DE' CORTESI IL NOME, chiamandosi i Cortesi, la quale dismessa fù poi rinouata come testifica il Ruscelli sotto nome d'Accesi, e forse con altra Impresa, che per anco non è peruenuta à mia notitia. Il Sole chiarissimo con titolo [a] VIRGINIAE EXEMPLAR figurò à lode della Sig. Virginia Bianchi Hercole Tasso. Il Sole, che sorgendo dia co' suoi raggi nella cima d'alcuni monti tutti coperti di neue, la quale viene à dileguarsi con brieue Citò DELABVNTVR, meglio *dilabitur*, tolse il Rossi per mostrare, che alla venuta della gratia di Dio nell'anima nostra, si dileguano tutti i peccati. Vn Sole dipinto qual nuouo Briareo con cento auree mani pieni di giacinti, come soleuano in parte figurarlo gli Egittij, fù figurato per Gieroglifico più che per Impresa della bontà di Dio, non hauendo ne anco le parole VACABOR VT IMPLEAM, sembianza di motto. Tre Soli figurati nel Cielo, come scriuono essere apparsi nella nascita di Christo, e come apparuero ne gli anni 1601. à giorni otto di Febraro tra l'hora ventesima prima, veduti da me in Padoua, doue era per occasione di studio, vno appariua nel mezo giorno, & era nel mezo anco de gli altri due, li quali pareuano discosti da quello per lo spatio d'vn tiro di pietra, il vero era quello, ch'era dalla parte dell'Occidente, e sopra gli altri due paruero anco due Iridi, il che durò fino al tramontare del vero, con cui sparuero tutti questi tre Soli, per rappresentatione della Trinità delle Tre Persone Diuine auuertisce l'Aresi, che si potrebbono porre in Impresa con le parole di San Giouanni, VNVM SVMVS: ottima Impresa, non figurata da lui, ma che auanza in bontà le figurate. Il Sole nell'Occidente con parole, DELITESCIT, VT RENASCATVR, figura il tempo vicino alla Morte di S. Carlo secondo l'autore; il quale per significare la gloria dell'anima beata di lui pose il Sole nell'altezza sua, che ferisca il nostro capo, nel qual tempo non fà vmbra, però vi si legge PRORSVS SINE VMBRA. Ho letto anco il Sole con parole OMNIBVS IDEM, volendo dire, che si come il Sole nasce lo stesso à tutti; così l'autore forse dire voleua, che si mostrerà benigno vgualmente, & affabile con tutti, quasi accennasse quello, che scriue San Paolo *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Hebræi sunt & ego*, od altro senso à suo piacere.

Parad.

Aresi lib. 1.

Ruscel. nell'Impresa d'Alberto Badoero.

[a] *D. Alber.*

Rossi.

Gilib. nella Sessag. nu. 6.

Aresi lib. 2.

Rossi Teatro.

Rossi Teat.

Basilio Põce predic. nel disc. sopra il 4. Giouedì di Quar. §. 1.

2. Cor. 11.

L'Il-

Apollini et Musis
ALIVSQ. ET IDEM
Victoriæ et Triumphis
Delphis et Romæ
Sacerdotio ac Imperio

L'Illustrissimo Signor Cardinale Barberino mentre studiaua in Pisa si formò vna Impresa, che fornito i suoi studij ritornando di Pisa à Casa dopo l'hauere hauuto l'insegne del dottorato vsò poi sempre, e fù il Sole, che spunta dall'Oriente col motto ALIVSQVE, ET IDEM, cioè *nascitur* parole d'Horatio tolte dall'Ode secolare doue dice

Alme Sol, curru nitido diem qui
Promis, & celas, aliusque & idem
Nasceris, possis nihil vrbe Roma.
Visere maius.

Horatio.

Nè fù gran cosa, ch'ei inuentasse sì bella Impresa; poiche dilettandosi giouinetto della Poesia, à cui pare, c'habbia hauuto dal Cielo particolare inclinatione, & attitudine, anzi nato à quella; posciache ne' continui negotij, e carichi, c'ha hauuto, li quali essendo totalmente diuersi dall'otio, che richiedono le Muse, hauerebbono e per la diuersità loro, e per la grauità frastornato ogni animo, che ad altro non attendesse, che à quelle: doue che il detto Signor Cardinale dopo gli affari nell'hore di ricreatione si daua alle Muse, & in così breue tempo componeua versi, e di quella qualità, che si veggono alle stampe, e leggonó con ammiratione da dotti, li quali godono in vedere compositioni poetiche, che agguagliano in bontà l'antiche, e che la lingua latina non sia in tutto abbandonata da Apollo, il quale pareua, che da vn tempo in quà fauorisce la volgare; si che dilettandosi de' Poeti, doueua hauere à mente i loro versi, si come ne' suoi le loro frasi; onde non fù difficil cosa, che auuertisce in Horatio la fatta Impresa, nella quale veniua à dire, ch'ei era fatto per gli studij, e ritornaua à suoi, ALIVS, ET IDEM; IDEM perche era l'istesso realmente: ALIVS perche molto diuerso, non già ne' costumi, che questi furono sempre puri, e candidi, e gli hebbe tali dalla natura, e dall'educatione, ma si bene ALIVS, in quanto alle virtudi, & alle scienze, di cui haueua ornato l'animo, e l'intelletto vera parte, e nobiltà dell'huomo, con la quale auanzando gli animali, s'auiciniamo à Dio. Dipoi fatto Cardinale dalla Santità di Papa Paolo Quinto nell'anno 1606. volse mantenere la detta Impresa, & all'hora publicolla, facendola figurare nella Mazza d'argento, che vsano i Signori Cardinali, ricamare nelle Portiere, Valige, Baldacchino, Case, Logge, & altri luoghi, volendo parimente mostrare, & accennare al Mondo, & à suoi amici, e seruidori, ch'ei per ciò non mutaua natura, ma serbaua, e manteneua nell'interno quella benignità, quella affabilità, quella gentilezza nel trattare, quello animo, e natura medesima, che come propria del sangue Barberino, in lui era molto accresciuta dalle doti sue particolari, che perciò elesse il Sole, che posto nell'Occidente era già di tutta la famiglia, nella

qua-

quale morendo alcuna persona eminente, ne sorgeua vn'altra, il che con la proprietà del Sole, che tramonta, fù dimostrato. ALIVS dunque in quanto all'esterno, in quanto alla Porpora, ALIVS anco come Prefetto della Segnatura di Giustitia; IDEM in quanto a i costumi, in quanto alle virtù, in quanto alle maniere, ALIVS, ET IDEM. Bellissima in vero Impresa, e degna inuentione dell'ingegno di quel Signore, come anco degna l'applicatione alla bontà, & animo suo: La quale fù ricordata al Dottore Celso Bargagli publico Lettore in Macerata da vno Marchiano, ch'era scolare in Pisa al tempo del Signor Cardinale, e n'hebbe di quella notitia, per Impresa accommodata per honorare il Gran Duca Ferdinando nell'occasione di succedere al Principato per la morte del Duca Francesco suo fratello; la onde fù mandata di là, perche insieme con altre Imprese parte fatte à questo fine, e parte tolte, & applicate si venisse maggiormente da suoi sudditi à mostrare la loro diuotione verso la persona di Sua Altezza, & à solennizzare quella allegrezza con quei maggiori modi, ch'essi potessero. Il che viene anco accenato dal Biralli nel suo secondo volume stampato del 1610. Si può ancora detta Impresa applicare à tutti i carichi, vfficij, e gradi, ch'egli ha hauuto, ne' quali sempre s'è mostrato IDEM, cioè giusto, diligente, sollecito, non altero, non diuerso da se medesimo; ALIVS poi in rispetto à Parenti, ad Amici, ad Interessi, da quali non fù mai mosso à fare attione men che degna.

Perche il Sole nell'Occidente fù segno della famiglia Barberina, in cui ben che alcuno risplendente à guisa di Sole tramontasse con la morte l'Orizonte di vita, sorgeua però per la fecondità di quella alcuno altro, e con la nascita, quasi nouello Sole nell'Oriente di vita appariua: e perche il Sole sorgendo di mattina mostra quale habbia ad essere il giorno, e con congettura talmente certa, che ardisse dire il Poeta

Virg. Geor. 1

Solem quis dicere falsum Audeat?

Cosi non mai produce natura huomo, che s'habbia soura l'essere ordinario de gli altri auanzare, che nel bel mattino della sua fanciullezza della grandezza, e maggioranza, à cui ha da peruenire, non ce ne dia certi, & euidenti segnali, non altrimente, che del chiaro, e lucido meriggio indicio è il Sole nascente. Non può l'anima raggio diuino, quanto più di doti naturali, e di virtù adorna si troua, non fare tralucer fuori del velo del corpo nell'attioni di quello la sua grandezza, e soggiacendo il corpo all'imperio, & alla forza di lei, v'imprime ella in esso caratteri, e lineamenti, da cui l'occhio, e l'intelligenza altrui penetra alla cognitione, e rimira nel corpo ritratto della bellezza dell'animo. Onde scrissi al Sole nascente, ET DIEM PRAESIGNAT AB ORTV:

Et

Et applicandola ad esplicare il mio concetto, dico, che sin da fanciullo daua saggio il Sig. Cardinale Barberino delle virtù sue, & eccitò sino all'hora vna espettatione ne' suoi, la quale confermò crescendo, & auanzò poi di gran lunga. Il Leone, quantunque picciolo, mostra però la maestà Leonina in picciolo aspetto; il Pino, e l'Abete picciole verghe mostrano la diritezza futura ne' loro tronchi. Si che si scorgerà ne gli animali, e nelle piante futuri segni, e nell'huomo cosa diuina, non s'hauerà à conoscere alcun saggio delle sue grandezze? certo sì. E quando in altri non s'hauesse, si conobbe in questo Signore, in cui tutto il giorno della sua vita s'hebbe sin dal mattino, il quale se ci dimostrò il passato nõ sò douersi, nè potersi sperare sera diuersa, anzi via più risplendente per la chia-

chiarezza dell'hore andate. Onde la Madre di lui poteua con quella Matrona Spartana gloriarſi d'hauere dato alla patria ornamento sì nobile, che doueſſe più dare à lei, che da lei riceuere ſplendore.

REDIT, NEC DEFICIT, dico io del Sole naſcente per notare principalmente il ritorno in Francia dell'Illuſtriſſimo Sig. Cardinale Barberino quando fù mandato Ordinario à quella Maeſtà da Clemente Ottauo, il quale morì pochi meſi dopo ch'egli arriuaſſe in Parigi; doue era ſtato altra volta mandato per Eſtraordinario dal medeſimo Pontefice ad Henrico IV. à rallegrarſi della felice naſcita del Delfino, hora Rè Chriſtianiſſimo, & adempì l'vna, e l'altra ambaſceria non meno con magnificenza grande, che con ottima ſodisfattione.

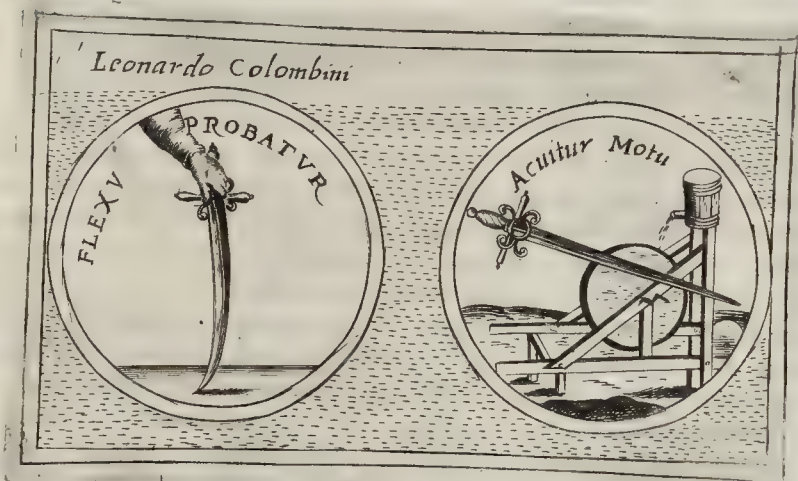
SPADA, VEDI COLTELLO.

STA' arbitro delle guerre, delle conteſe Marte con gli occhi infiammati di fuoco, con volto diuampato d'ira, con la ſpada minaccioſa in mano in atto di fare ſtratio de gli huomini, e Dio voleſſe, ch'ei foſſe in Libra per dare giuſti colpi à coloro, che non lo laſcia viuere in pace con Venere, e vanno con loro misfatti moleſtando gli altrui animi quieti, e diſegni. Quì poſta in Impreſa ſi vede la ſua ſpada, coſì per ſempre gli foſſe leuata di mano, ò haueſſe egli fatto dono di quella à Donna, che in pace l'haueſſe à danno de gli ſcelerati, & à prò de' buoni ad vſare. Queſta ignuda fù leuata dal Conte Clemente Pietra col motto EX HOC IN HOC: ecci autore, che la porta ſotto nome di Chriſtiano Pren-

Dom.

cipe

cipe Anhallino Conte di Vualdessa con le medesime parole. Ad vna spada nuda, & ad vna fune fù scritto mezo verso di Virgilio DISCITE IVSTITIAM MONITI, ch'ei segue, *& non temnere diuos*, da Bassano Re de' Sicambri, il quale dopo hauere castigato il figliuolo con pena capitale così in publico portaua la spada; direbbe Hercole Tasso, che fosse Impresa arrogante. Carlo Borbone Cardinale haueua la spada fiammeggiante col breue AVTOR EGO AVDENDI, significa la potestà de' Prelati, la parola di Dio, e lo Spirito santo. Pietro Bronconi detto l'Ottuso fra Secreti in Siena diede alla spada sopra la pietra in atto d'arrotarsi, & affilarsi il taglio MOTV PERFICITVR, ò ACVITVR MOTV; sopra vna tal pietra fù da altri posto il coltello col dire ACVTVM, SPLENDENTEMQVE, ouero EXORS IPSA. La spada ignuda in atto di essere da vna mano piegata per far proua se la lama è schietta, e di buona tempra, è di Leonardo Colombini il giouane dicendo FLEXV PROBATVR, gentile Impresa, & ad età giouenile benissimo accommodata.

Sad. 2. — Parad. Cap. — Sad. 1. — Eneid. 6. — Parad. Pal. — Sad. 2. — Bir. 2. — Bir. 2. — Bir. 2.

Alla spada nuda scrisse il Bargagli le parole di Virgilio LVCEM SVB NVBILA IACTAT; e con la punta in sù con vn ramo d'Vliuo attorno è del Sicuro Affidato detto per proprio nome Don Antonio Londogno Spagnuolo col motto CVSTODIAE CVSTOS, per cui dinotò la giustitia, e la pace, alla quale egli fù sempre intento, ma non già con modo d'Impresa. Girolamo Bossi Patiente Affidato ha la spada nuda, con la quale Filippo padre d'Alessandro Magno fù ammazzato, nel cui manico, ò pomo vi era scolpita vna carretta col dire VIX ELVCTABILE FATVM: volendo significare, che i disegni de gli huomini souente sono dal fato interrotti: Impresa oscura per lo corpo non conosciuto, e per lo motto niente espli-

Eneid. 7. — Bir. 2. — Cont. — Cont. Herc. Tasso.

eſplicante, doue che rieſce appreſſo di me di poca lode. La ſpada col CVPIO DISSOLVI, ET ESSE CVM CHRISTO, finſe l'autore per S. Paolo. Bartolomeo Maranta per Gio: Battiſta Carrafa Conte di Montecalui fatto Colonello figurò la ſpada con molte fiamme nella cima, ò punta cõ le parole di Virgilio VIRTVTEM EXTENDERE FACTIS, portata dal Sadeler al ſuo ſolito ſotto nome di Sforza Andrea Carretto Vltimo del Finale. Due ſpade in vn'Arma incrocicchiate è Inſegna de i Principi di Saſſonia, à cui Auguſto Duca circondandola di due rami di Lauro, e tra i rami ponendoui la Mitra di Duca ſcriſſe à ſuo modo TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHANS; perche ſoprauiſſe al fratello, al quale era in odio. La ſpada con la punta ſopra vna teſtudine col titolo DOMI, FORISQVE era di Lodouico Decimo di Francia; e ciò ſcriſſe perche vn tal'animale và armato in caſa, e fuori, nè la ſua correccia ſi può penetrare. La ſpada, che in cima habbia il Sole, e nell'elſa vna meza Luna, che lo riſguarda, con parole RECTE, ET FORTITER, è poſta ſotto nome di Carlo il Sauio di Francia volendo dire in ſua fauella, che il Re, che non è acciecato dall'ira, ma illuminato da Dio, come quì la Luna dal Sole, viene ad vſare la ſua poteſtà dirittamente. Si trouano aggiunte alla ſpada la targa, e le due tauole della vecchia legge, e nel mezo due rami di Palma, ſotto à quali i gigli, e di ſopra la corona figurati da Carlo Nono di Francia con l'inſcrittione PIETATE, ET IVSTITIA: belle parole da porſi in effetto da vn Re, ma non coſi bene da vſarſi in Impreſa da vno Academico, oltre all'eſſere allegorica, come l'altre addotte: Simili ſaranno le ſeguenti, come quella della ſpada, e della Croce dirizzate in vna corona reale poſta in terra col detto PRO LEGE, ET PRO GREGE, fù queſta di Iacomo II. di Scotia, intendendo lui la pietà per la Croce, e la giuſtitia per la ſpada. La ſpada, e lo ſcettro attrauerſati, e paſſati per lo mezo di vna corona con vn globo di ſotto, e la Croce nella circonferenza, dicẽdo HIS ORNARI, AVT MORI fù di Gio: di Scotia. Iacomo Seſto di Scotia, eſſendo opinione, ch'ei haueſſe nel ſiniſtro fianco vna ſpada ſtampata dalla natura, battè moneta con vna imagine di ſpada, & adombrò vna Impreſa con la corona nella punta, aggiungendo vno enigma per dichiaratione PRO ME, SI ME REOR IN ME: che coſi ſi dichiara *Pro me*, cioè *vtar hoc gladio, ſi me ipſe reor in me, ſcilicet eſſe*. Ferdinando di Portogallo hauendo figurata la ſpada, che paſſa per mezo di due cuori, dall'vno de' quali prouengono alcune ſpighe, dall'altro alcuni gigli con richieſta CVR NON VTRVNQVE? inteſe per la ſpada l'ingegno, col quale vanno i Re penetrando i cuori de' ſuoi ſudditi: Giouanni Primo di Portogallo alla ſpada, che ſtretta da vn braccio trapaſſa la cima d'vn monte ſcriſſe ACVIT, VT PENETRET, ſe bene dal motto biſognerebbe intendere, che foſſe pietra per affilarla. La ſpada con la ſerpe attorniata vicino alla cima con vna corona in bocca, e le parole HIS DVCIBVS, era di Roberto Re di Napoli,

Cont. Rota. Sad. 3. Sad. 2. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1.

poli, intendendo per la ſpada la fortezza; per la ſerpe la prudenza, ſi che HIS DVCIBVS preteſe la corona. La ſpada pendente attaccata con vna ſeta di cauallo fù da Dioniſio Tiranno di Sicilia ſopraposta à Democle, che lo diceua feliciſſimo, e quiui raccolta ſotto il di lui nome dall'autore col titolo CAELITVS IMPENDET: non è penſiero di Tiranno. La ſpada preſa da vn braccio armato con lo ſcritto FECIT POTENTIAM IN BRACHIO SVO haueua Renato Re di Sicilia. Vna ſpada, & vno ſcettro attrauerſati nel mezo di ſopra vn globo, ſopra il globo la Croce, ſopra la Croce vna corona con altre tre corone da gli altri tre lati confuſe in vna Impreſa Chriſtiano Re di Dania con detto VIGILANTIBVS, conforme à quella di ſopra di Gio. di Scotia con l'HIS ORNARI, AVT MORI. Vna ſpada nuda, ſopra cui poggia, e paſſa vno animale, e vi ſi legge SIC SVPER IRREPTAT era di Contramo, ò Gontramo Duca di Borgogna: Il Paradino, dal quale la pigliò il Sadeler, la riferiſce con SIC SOPOR IRREPTAT, & non SVPER tratta da vn ſogno, ch'egli hebbe. Non iſtarò à raccontare ſogni, gli legga ne gli autori, chi bramerà ſaperli. La ſpada ſopra tre monticelli, ma nella cima di quello di mezo più eminente de gli altri, e dall'vno di quelli poſto à ſiniſtra vi ſia il Cornocopia, dall'altro vn ramo d'Vliuo, & in cima la punta della ſpada la Croce, e la bilancia con inſcrittione FECIT IN MONTE CONVIVIVM PINGVIVM, fù di Siſto Quinto, è Emblema, ò Geroglifico, con che egli moſtrò volere, che il ſuo gouerno foſſe giuſto sì nel punire, come nel premiare, pacifico, abbondante, eſeguì anco quello, che promiſe; anzi che fù Roueſcio d'alcune medaglie, ch'egli fece gittare ne' fondamenti dell'Obeliſco, che fece dirizzare à San Pietro, facendo dall'altra parte ſcolpire la ſua imagine, come riferiſce il Cicarelli, il quale ſcriue alcune medaglie quiui poſte hauere hauuto ſimile inſcrittione per Roueſcio, altre per Roueſcio vn huomo, che dorme, e parole PERFECTA SECVRITAS, altre vn San Franceſco inginocchioni innanzi ad vn Crocifiſſo, con la Chieſa, che rouina, e parole VADE FRANCISCE, ET REPARA. Childerico Vltimo di Francia haueua la ſpada con la corona in cima, e riconoſcendo il ſuo regno, & il ſuo ſtato da Dio, lo dichiarò dicendo CONSILIO FIRMATA DEI. La ſpada, & il baſtone episcopale incrocicchiati in vna lira col dire NIHIL ILLI RELIQVIT, fù Inſegna di Seruio Tullio Rè, che inuitando Romulo, e Numa traſſe da quei l'Inſegne loro, & vna à ſe ne fece, con che volſe figurare vn ottimo gouerno Clemente Ottauo degno Pontefice. La ſpada, & il libro haueua Federico Quarto Imperatore tolto da Giuſtiniano quando ſcriſſe nel principio delle ſue Inſtitutioni, *Imperatoriam maieſtatem non ſolum armis, ſed & litteris decoratam eſſe oportet*, e diede per motto HIC REGIT, ILLE TVETVR. La ſpada da vn canto, dall'altro lo ſcettro, nel mezo vn globo figurato per lo Mondo con la corona d'Imperio ſopra, haueua Maſſimiliano Secondo, il

Para. Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Parad.
Sad. 1.
Antonio Cicarelli nella vita di Siſto Quinto.
Parad. Sad. 1.
Sad. 1.
Franc. Terzo. Sad. 1.

quale voleua in vna tal guisa mostrare di gouernare il Mondo con la ragione figurata nello scettro, e con l'armi intese nella spada, e perche ciò da se non presume, però vi scrisse DOMINVS PROVIDEBIT. Lo stesso Imperatore haueua la spada, e lo scettro col Diadema, & il Mondo, & vn'Aquila, la quale diceua NIHIL, ò NON HVMANA MOROR DVM SVPER ASTRA FEROR tolta dall'vso de' Romani nel porre nel numero de' Dei i loro Imperatori. La spada, & vn ramo di Palma simboli di pace, e di guerra, leuò Filippo Primo di Francia col dire VTRVNQVE, voleua forse accennare, che sarebbe stato buono à mantenere guerra, e pace. La spada tenuta da vn braccio attorniata da vn ramo d'Vliuo era d'Alfonso Caretto con parole VTROQ. CLARESCERE PVLCHRVM. Giouanni Caracciolo haueua vna spada, & vna torcia accesa con motto scritto alla Cicogna CONFICERE EST ANIMVS. La spada impugnata da vn braccio con vna serpe attorniata à quella, & in cima vno anello col fuoco sotto significando la destrezza, la prudēza, il coraggio, e l'armi, che si ricercano nella guerra, che all'hora chiunque sarà di queste adorno, farà quello, che le scrisse sopra Guglielmo Malatesta Marchese di Terrasana FVLMINAT HIS BELLO. La spada tenuta da vna mano con lo scettro insegna di dominio fù tratta da San Paolo quando scriue, *Vis autem non timere potestatem? bonum fac, habebis laudem ex illo. Dei enim minister est tibi in bonum;* (Parla di chi gouerna.) *Si autem malefeceris, time. Non enim sine causa gladium portat, &c.* con le sole parole NON SINE CAVSA. Poco dopo il medesimo autore apporta la spada fuor della vagina imbracciata con la parola greca, ἌΠΛΑΝΟΣ scritta all'huomo, cioè Fedele, e senza errore, per Emblema di fede, & fù d'Anna Mommorancio. La spada in vna stella cometa raffigura il prodigio veduto l'anno innanzi la destruttione di Gierusalem col brieue VENTVRA DESVPER VRBI. La spada con le penne da scriuere in cima è Emblema di potenza, e prudenza richieste nel gouerno per motto POLICE SOVVERNINE, cioè in latino *Perfecta Respublica*, sourana Republica. Vna spada sanguinosa da cui pullula vna Palma, che fa poi molti rami pieni di corone, le quali significano le palme, che riceuono i martiri, & i serui trauagliati di Christo con titolo CESSIT VICTORIA VICTIS. Vna spada sigillata nell'elza mostra quello, che fece Pompeo Magno a' soldati quando andò con l'esercito in Sicilia mandato da Silla per raffrenare i soldati, che non danneggiassero coloro, che incontrauano, con la sopra scritta del Paradino TERRICVLVM NOXAE. Vna spada nuda da vna mano impugnata con parole VICE VALLI ERO, significaua, ch'egli à se stesso, & a gli altri haurebbe seruito di bastione, e fortezza, superba vn poco, & altiera Impresa, lodata dall'Aresi per l'allusione, c'hà il motto al nome, e cognome dell'autore, il quale fù Vincenzo Valiero: il motto à mio gusto poco vale, nè l'allusione può fare, che mi piaccia l'Impresa. Et perche l'olio gioua à mantenere senza ruggine,

Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Rom. 13. Parad. Parad. Gio. Tuilio negli Embl. dell'Alciat. ne' preamb. Parad. Cap. Parad. Parad. Cap. Parad. Aresi lib. 1.

gine, & affilato qual si voglia ferro, perciò formò vna Impresa spirituale Maestro Gio: Francesco di Villaua dipingendo vna spada cinta da vn ramo d'Vliuo col motto LENIMINE AVCTIVS applicandola all'ira di Dio, la quale tanto più sarà terribile, quanto maggiore fù la pietà, e potenza in aspettare à penitenza i peccatori.

Aresi lib. 3.

SPARVIERE, LOIRO, Ò LOGORO.

FV da gli Egittij lo Sparuiere consecrato ad Apollo, & hauuto per simbolo di quel Pianeta, perche ogni trentesimo giorno s'accosta egli alla femina, come il Sole in altretanto tempo con la Luna ritorna ad vnirsi; oltre all'essere quello fecondissimo, viuacissimo, & della luce di esso intentissimo guardatore. Preda egli viuo gli vccelli, diuora le carni, succhia, e beue il sangue; morto poi, l'ossa de' suoi piedi traggono à se, con istupore di chi mira, l'oro non meno, che la pietra calamita il ferro. Vola sempre in alto, e s'innalza dirittamente col volo per mostrare, & insegnare à noi, che non si và colà suso nel Cielo, se per dirittura, non s'incaminiamo à quella volta, lasciando il viuere obliquo, il che fù inteso da Siluio Palmieri Caualier del Dritto Sentiero, quando allo Sparuiere in atto di volare in alto scrisse AD SVBLIME RECTA,

Rolo. Bir.

fù fatta però dal Figliucci: e da Francesco Lanci, fù di lui parimente detto TRAMITE RECTO. Claudio Paradino figurò lo Sparuiere alla Sfera del Sole, ch'essendo vecchio si spenna, e si rinoua, con la scritta RENOVATA IVVENTVS, l'applica all'huomo, che accostandosi à Dio così

Pal. Bir.
Parad. Cap.
Tes. P. Bir.
Camer.

deue fare: Et io pria, che lo leggeſſi in lui, vi haueua ſcritto ADEMPTVM REDIMO con nome Academico di Rinuigorito. Lo Sparuiere in aria con vna Pernice fra piedi, ſeguendone dell'altre con la dichiaratione PARTA TENENS, NON PARTA SEQVOR, riformato in ET NON PARTA SEQVOR, fù di Iacomo Beretta denominato fra gli Affidati lo Spedito, addotta da noi di ſopra ſotto la voce Aſtore. Per ſimbolo di vera nobiltà è poſto vno Sparuiere fra più Falconi col breue SIC MAIORA CEDVNT, ò MAIORA CEDVNT, cioè *minori*, volendo dire, che al Falcone, cioè all'ingegno inteſo per quello, cede la forza, fù di Giouanni Re di Spagna. Il Capaccio figurò lo Sparuiere, che dalla ſommità dell'aria vdita la voce del Padrone, la ſegue, col loiro, ò logoro tenuto da vna mano, (è il logoro quello con che ſi chiama il Falcone, fatto di cuoio, ò di penne à modo di ale con che il Falconiere ſuol richiamare il Falcone, ò Sparuiere girandolo tuttauia, e gridando) col motto VLTRÒ AD VINCVLA REDIT fù fatta per vn Gentilhuomo, che chiamato dal ſuo Principe, ancorche non foſſe ſicuro di perdono, non ricusò di andarui; altri ſi ſeruì del ſolo logoro per dimoſtrare gl'inganni d'vna vana ſperanza col breue SPE ILLECTAT INANI. Lo Sparuiere c'hauendo perduta, ò debilitata la viſta ricorre all'herba detta Geracea per ricouararla, & per rinuigorirſi, con motto tradotto dal greco, come l'apporta il Biralli TAL È L'AMORE, Ò SÌ FATTA LA NECESSITÀ, è ſotto nome di Giouanni Tinoli cognominato il Cieco fra gl'Inſenſati di Perugia. Lo Sparuiero con vna ſtarna fra piedi, & vno cane di quei da vccelli, che gliele toglieua, ond'ei ſi lamentaua DONDE, Ò DA CHI SPERAVA AIVTO fù di Franceſco Lanci, buona à giudicio d'Hercole Taſſo, tolta tutta di peſo dall'Arioſto.

Cont. Bir. Camer. — *Sim. Cap. Sad. 1.* — *Cap.* — *Par. ad. Cap.* — *Bir. 2.* — *Pal, Her. T. Gui. nell'Epiſ. nu. 26.* — *Cant. 21. ſt. 63.*

Come Sparuier, che nel piede grifagno
Tenga la ſtarna, e ſia per trarne paſto,
Dal can, che ſi tenea fido compagno
Ingordamente è ſopragiunto, e guaſto:
Coſi il Medico intento al rio guadagno
Donde ſperaua aiuto, hebbe contraſto.

Dello Sparuiere, per cui s'intendeuano gli empi, & ingrati inuerſo Chriſto, & da Mosè hauuto tra gli animali immondi, riſguardante la Luna, vien detto OS TVVM ABVNDAVIT MALITIA. Lo Sparuiere, ſimbolo di preſtezza ſopra la teſtuggine ſimbolo di tardanza, fù poſto vn'Emblema con argomento PRO RE NATA: Quello, che altri ſignificò col FESTINA LENTE. Vno ſi figurò vno Sparuiere, che picciolo vccelletto ſi laſciaua vſcire da gli artigli col motto NON FVGA, SED CONTEMPTVS: s'è vera la proprietà, gratioſa Impreſa, e fabricata ſopra nuouo fondamento, cioè non vſato da alcuno altro. Lo Sparuiere, che tenuto, e legato da vna mano, e volendo volar via, ſi quieta, ſe gli viene

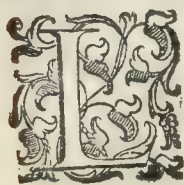
Sad. 1. — *Camer.* — *Areſi lib. 1.*

ne mostrato qualche pezzuolo di carne EX INTVITV QVIES, così scriue il Rossi, che dal vedere, e considerare San Carlo Christo Crocifisso, quietaua egli quei primi moti di natura, e de i sensi, che oltre non passassero ad offendere Dio.

Tosi Teatro

E'il Circon certa sorte di Sparuieri così chiamati, zoppi d'vn piede, e sono di felicissimo augurio alle nozze, sì come è parimente l'herba detta Spina Alba, queste due cose, se bene vna sola mi basta, posi in Impresa col dire FELICI AVSPICIO, e fù per mostrare metaforicamente come furono felici que' Matrimonij, ne' quali interuenne il Signor Cardinale Barberino, ò come Protonotario, che gli rogasse, come rogò quello del Re di Spagna con l'Austriaca celebrato da Clemente Ottauo d'eterna memoria nella Cattedrale di Ferrara, doue andò anco il detto Signor Cardinale, all'hora Protonotario Apostolico de' Numerarij, e seguitò la Corte come votante della Segnatura di Gratia innanzi à Sua Santità; Rogò similmente il Matrimonio dell'Arciduca Alberto con l'Infante di Spagna; ò come Prelato eletto fra gli altri ad assistere al Sig. Cardinale Aldobrandino Legato per lo sponsalitio del Rè Christianissimo con la Prencipessa de' Medici nel viaggio fatto à Fiorenza.

Plin. lib. 10. c. 8.

SPECCHIO.

LO Specchio ſcopritore de gli anni, moſtratore dell'età, paragone della bellezza, ſecretario dell'abbellimento, maeſtro alle Donne per acconciare la faccia, conſegliere de' colori, diſciplina de' giouanetti, dato loro da Socrate, perche i belli mirando in quello la vaghezza del loro volto, procuraſſero d'adornarlo con le virtù maggiormente, guardandoſi à più potere di non bruttarlo co' vitij; e gli ſconci, e men belli vedendo la diſparutezza de i membri, e la ſproportione delle parti, s'ingegnaſſero d'acconciarle, & aggiuſtarle con la proportione, e regolatione delle loro operationi, e coſi gli vni, e gli altri addottrinati ſi ſcorgeſſero con pari lode, od accreſcere il dono di natura, ò ſupplire il mancamento di quella. Però à lui vada ciaſcuno, ch'egli è à tutti vgualmente fedele in diſcoprire quel tanto, che ſcorgerà in eſſi con quella ſincerità ſua propria di criſtallo, ſenti, che à pruoua te lo dice CVNCTIS AEQVE FIDVM Antonio Maria Maruffo il Giudice tra gli Affidati, il quale era anco Giudice in Pauia, quando fù eletto Academico, il Biralli la riferiſce ſotto nome di Matteo Maruffo, ma ſi dee credere più al Contile primo autore; Degna Impreſa, & acconcia à Principe, à Giudice, & à perſona amminiſtrante giuſtitia; ſe bene annouerata fra l'Inſegne con parole da Hercole Taſſo: Altri vi ſcriſſe il medeſimo con altre parole OMNIBVS IDEM. Flauio Cighi Caualier Ripulito tolſe lo ſpecchio con la ſopraſcritta CORRIGENDA, AVT PROBANDA. Lo ſpecchio, che percoſſo dal Sole fà moſtra dello ſteſſo Sole, è di Nicolò Gori col titolo RECEPTVM EXHIBET. Il P. Don Gioſeppe Mazzagrugno Academico Frizzante Intronato ha lo ſpecchio medeſimamente oppoſto ad vn Sole col dire REFLECTIT ALIENVM: Et Bernardo Nani il Simile con la dichiaratione VT VALEO. Atto de gli Atti hebbe lo ſpecchio dall'autore con vn verſo poco à propoſito VINTO DAL SONNO VIDI VNA GRAN LVCE. Lo ſpecchio concauo con la regola, ò norma, la quale tenuta dalla mano per offendere l'occhio dell'imagine, che dentro rappreſenta, riflette con impeto, e con più viui raggi và ad offendere l'occhio del percuſſore, come l'eſperienza c'inſegna con la ſcritta VLCISCITVR VLTRÒ, è ſotto nome del Cardinale del Mondouì. Il Capaccio figurò per altri lo ſpecchio cinto di moſche col breue SCABRISQVE TENACIVS HAERENT: è la ſteſſa riferita dal Camerario, ma in vece di figurare queſta, raddoppia in pittura quella del Pirauſta nella fornace: Marco Mauro allo ſpecchio voltato verſo il Sole ſcriſſe AVERSVM CAETERIS. Il medeſimo percoſſo dal Sole col SVSCIPIT, ET OSTENDIT, è del Caualier Paleſe. Due ſpecchi forbiti, e terſi oppoſti fra loro col motto

Cont. Herc. Taſ. Gilib. Lo. 22. n. 1. e nel Torch. ſer. 13. nu. 5. e Domen. 3. Auuen. n. 7.

Cap.

Rolo. Bir.

Barg. Riapr.

B. r. 2. Riap.

Vinc. Ruſc. Dolce.

Perciu.

Cap.

Cap. Camer.

Cami Cam.

Bir.

Mutuant invicem, furono figurati per occasione di disputa da Salustio Vgurgieri. Vno specchio nero, e socchiuso figurò il Rota in morte col far che dica. Terreor aspectu domini, quasi voglia dire non mi apro affatto, perche vedendo cangiata la faccia del mio Signore, tutto mi sbigottisco, e spauento. Lodouico Re d'Vngaria haueua lo specchio con l'Vndique illaesus: Lo specchio fù tolto per simbolo di persona, che ama il prossimo con le parole di San Paolo per motto Omnibus omnia, seguendo egli *factus sum, vt omnes saluos facerem:* fù chi vi scrisse Non sine lumine; ma ciò è commune ad ogni cosa visibile, la quale senza lume non si può vedere. Michele Sagramoso Academico Filarmonico formò per altri Impresa dello specchio con motto Spagnuolo O me quiebre, ò me requiebre, cioè, O mi rompa, ò mi miri, quasi sdegni di viuere otioso, e di non essere impiegato nel fine, perche fù ritrouato. Lo specchio concauo, e lucido, il quale rappresenta gli oggetti, che sono incontro di quello, come le cose di sopra le mostra basse, e le basse l'innalza, fù tolto per segno dell'humiltà di San Carlo con titolo Elatio deorsum; e col precetto dell'Oracolo in Delfo Nosce te ipsum fù attribuito à Chilone, e riferito da Pietro di Valderrama Predicatore tolto dall'Alciato.

Bir. 2. *Rota Gilib. par. 3. l. 56. nu. 23.* *Sad. 1.* *Aresi lib. 3.* *1. Cor. c. 9.* *Aresi lib. 3.* *Rossi Teatro* *Embl. 187.*

Con vno specchio spezzato in due parti, nelle quali appaia intera l'imagine con parole Infracta visitur figurai l'osseruanza della legge interamente adempiuta dal Sig. Cardinale Barberino, che però nel libro di quella Donna rappresentante la scienza legale la feci figurare nel principio di questa Seconda Parte. Diceua Anacarsi per tassare i Giudici corrotti essere le leggi come la tela d'aragno, nella quale se v'incappano

no moſcioni, moſche, od altri piccioli animaletti, vi reſtano preſi,& intaſcati; ma ſe alcuno moſcone, ò più grande vccello vi entra, la ſquarcia, e trapaſſa; Non coſi fù la legge mentre giudica, & giudicò il Signor Cardinale Barberino, il quale tutta intera la mantiene, che però INFRACTA VISITVR, non laſciandoſi nè da brogli, nè da altro contaminare; poiche è ALIVS, ET IDEM: Alluſi ancora con l'Impreſa al precetto di Socrate, il quale eſortaua i giouani à riguardarſi ne' ſpecchi, perche vedendoſi belli, non macchiaſſero la loro bellezza con la bruttezza de' vitij, ma la conſeruaſſero coſi bella, e perfetta con la candidezza della virtù, e con gli habiti della ſcienza, e cognitione, mantenendola intera: conformoſſi ad vn tal precetto il Signor Cardinale nella ſua giouinezza perche adornandola virtuoſamente ſi moſtra ancora quale apparue nel bel principio ſenza neo, ò macchia alcuna, però INFRACTA VISITVR: Si può aggiungere, e ſignificare la coſtanza dell'animo ſuo atta non ſolo à tolerare i trauagli, ma INFRACTA in tanti viaggi, in tanti carichi, e maneggi.

SPIGA.

DA' ad vſura il pouero Contadino vn picciolo grano alla terra, ouero l'accommoda di quello in tempo, che dalla ſtagione vengono à lei dirubate le ſue ricchezze, lo raccoglie ella, e lo riſerba nel ſeno, perche da gli vccelli cibato non venga, & in meno d'vn'anno reſtituendo il preſtato, gli dona corteſe l'auanzo per riconoſcere il merito, e per guiderdonare l'impiegate fatiche in coltiuarla, e pulirla. Impari quindi l'ingrato à riconoſcere il beneficio, & à rendere giuſta con gli vffi-

cij,

cij, se non vale con l'opere, la ricompensa, ne stij à dietro alla terra con l'animo almeno grato, quando che le forze, sieno mancheuoli, poiche restituisce quella PLVSQVAM ACCEPERIT; come si legge soura alquante spighe mature, doue prima si leggeua PLVS REDDIT, è d'Incerto, ma è commune à tutto quello, che si raccoglie, insino à gli animali. Vn couone, ò mazzo di Spighe mature elesse il Giouio per lo Marchese del Vasto, e diede per motto FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES, è Emblema gentile per mostrare, che mentre viuiamo in questo Mondo, sempre dobbiamo affaticare, e quando crediamo di viuere con qualche quiete, all'hora appunto rinouiamo, & imprendiamo nuoue fatiche. Maestro Nicolò Lorini Fiorentino de' Predicatori haueua vn cespo di Spighe di grano, alcune delle quali mostrauano di stare ritte, & altre piegate col titolo MATVRITATE INCLINANTVR. Vn mazzo di Spighe verdi è sotto nome d'Horatio Farnese Duca di Camerino col verbo FLAVESCENT; biasimata dal Taegio per hauere quella bisogno di colore. Tutte le herbe, e le piante hanno bisogno di colore per rappresentare la loro verdura, e forma, & ogni altro vccello, & animale, niuna cosa dunque si vorrebbe accettare per corpo d'Impresa. Vna Spiga, ò Pannocchia di Panico col motto CVLMO INHAERET VNI è del Conte Achille Pannocchieschi d'Elci Caualiere Appoggiato, fatta dal Conte Arturo suo fratello. Alcune Spighe mature ne' loro gambi non mietute, dalle quali cadono gli acini del grano col breue SPES ALTERA VITAE, sono poste per Simbolo di resurrettione; si come le stesse mature, e cadenti per grauezza, & soprabbondanza de' loro grani, furono poste per segno d'abbondanza dannosa col dire MIHI MEA PONDERA LVXVS. Il Caualier Rossi haueua le Spighe nascenti di poco con la nebbia, e sopra QVAL'OMBRA È SÌ CRVDEL? Vn cerchio di Spighe d'orzo, ò di grano col breue ET VITAE, MORTISQVE COMES, è di Iacomo Sauello Cardinale, volendo accennare che quello, che con fatica acquistiamo, ci seguita in vita, & in morte. La coppa con le Spighe, per cui gli antichi significauano il buon successo, figurò l'autore per altri FELICI NVMINE CREVIT; segue poi di hauerla trouata per Impresa del Re Alfonso, ma con altre parole, ch'egli non riscriue.

Barg. *Gio. Taeg.* *Bir. 2.* *Taeg. Cap.* *Rolo. Bir. Herc. Tasso.* *Parad. Bir.* *Sim. Bir.* *T. P.* *Pal.* *Sad. 2.* *Cap.*

S P R O N E.

S'ADOPERA in vn medesimo animale strumenti molto diuersi il freno, e lo sprone. Spinge questo quanto quello ritarda. Ma con imperio di sangue l'vno rincora l'andata, l'altro con destrezza di mano ritira à dietro i passi veloci, & il corso raffrena. Ha l'huomo dell'vno, e dell'altro nell'età giouanile bisogno; dello Sprone, per incalzarlo alle virtù, & al

bene

bene operare; del Freno, per fermare gli appetiti, che souerchio bramando non facciano l'animo tracollare ne'vitij, e trasandare ne'costumi l'attioni, ma tralasciato questo al luogo suo, doue fù posto, al primo me ne vengo, al quale fù soprascritto, VNA SALVS da chi si fosse, per mostrare forse allegoricamente, che vsato à tempo in età di fanciullo reca salute. Mutio Mattiuoli allo Sprone SCRISSE SINE HOC NIHIL; che fù acconcio col dire MOVET, ET IMPELLIT.

Barg.
Barg.

Lo Sprone posto ad vno piede col motto HOC OPVS EST, è di Sigisberto il Continente Conte d'Aspurgh.

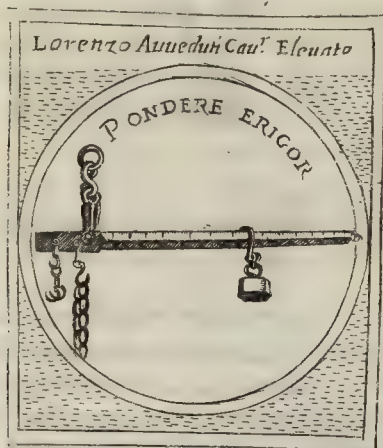
Franc. Terzo. Sad. 2.

SQVADRA, SQVADRO.

AD vna norma sola, ad vna sola regola l'operatione buona, ò rea si manifesta, da vna sola legge il giusto, e l'ingiusto si caua, e da vna sola

ſola ragione il male, & il bene ſi diſcerne; percioche operandoſi conforme alla regola, alla legge, alla ragione, & buono, & giuſto, & perfetto ſi dice; ma trauiando da quella ò poco, ò molto, poco importa più da vn lato, che dall'altro, perche ſi ſtimi l'opera imperfetta, ingiuſto il giudicio, e men buona l'attione. Quindi è, che il Bargagli figurò nella ſua caſa la Squadra ſtrumento adoperato da ſcultori, muratori, legnaiuoli con la notatione, RECTI, NEC NON OBLIQVI MENSVRA. Il Veſcouo di Maiorica haueua vno Squadro, & vna Selta ſtrumenti, con le parole SIC NON DECIPITVR. Scriſſi io ad alcuni ſtrumenti, che adoprano gli artefici, per fare giuſte l'opere loro come Squadra, Archipenzolo, Compaſſo la parola ÆQVANT.

Bir. 2.
Pal.

STADIERA, STADERA, STATERA.

LA Stadiera è, come la Bilancia, ſegno di Giuſtitia, la quale viene però più ſignificata, ò ſimboleggiata con l'vſo di queſta, che col ſegno di quella; forſe perche à più minuto diſtingue, che l'altra; ouero anco percioche è più gentile miſura, & più nobile atto il bilanciare, che il peſare non è; & quantunque tutto ſie peſo, quello, però ritiene vn non sò che di più, che la fà eſſere, ò parere più accommodata, più propria à moſtrare vna tal virtù, che altra non è. Et ciò habbia ella, ò dall'vſo, ò dall'autorità de gli ſcrittori, ò in ſe dalla coſa per auualorare con l'vna l'oro, l'argento, le gemme, le perle, che con l'altra ciò far non ſi ſuole, ſe non in quantità eccedente l'eſſere priuato; Donde forſe venne ſua nobiltà, e prerogatiua di moſtrare, e ſignificare Giuſtitia il ſuo

il suo segno la sua figura, che non così fà quella di Stadiera, tutto che à ciò non manco atta sarebbe. Quindi l'Imprese tratte ritengono grande amistà con quelle, che sono cauate dalla Libra, ò Bilancia. Tomaso Caraffa Conte di Matalone, anzi che buona parte di casa Caraffa portaua la Stadera col detto HOC FACIES, ouero HOC FAC, ET VIVES, è Emblema gratioso. Il Taegio la biasima per troppo oscura, per essere quella capace di molti sentimenti, perche la Stadera importa il pesare di molte cose: Io direi essere anzi chiara, & volere l'autore vn solo sentimento spiegare, qual sarebbe di volere aggiustare tutte l'attioni sue con l'indirizzo della ragione, si come col diritto della Stadiera s'aggiustano le cose, & i pesi vgualmente. La Stadera, in cui si pesauano l'armi con l'oro si troua con mezo verso NON AEQVO EXAMINE LANCES: Il Tasso scriue alla medesima EADEM REMETIETVR: Antonio Sauini Caualier Contrapesato hebbe la Stadera col titolo AD VNCIAM fatta da Martio Placidi; Si può anco scriuerle RERVM PONDERA LIBRAT. Ambruogio Luti nel sostenere le sue conclusioni pose due Stadere insieme accoppiate con le parole IVNCTAE GRAVIORA. Del Ferro della Stedera detto il Romano si fece Impresa Lorenzo Auueduti detto il Caualier'Eleuato col motto PONDERE ERIGOR.

Gio. Sim. Tasso. Cap. Taeg. Herc. Tas. Tasso. Tasso. Rolo. Bir. Bir. 2. Rolo. Bir.

STELLA, VENERE, ET ALTRE.

VARIE sono le Stelle di virtù, e di grandezza; di luce possonsi dire simili, & vguali, che ancorche non sieno, non può però l'occhio in tale, e tanta lontananza vedere notabile differenza, irraggiata, & adombrata dalla loro luce, e splendore, e come diuerse in virtù, & in sito, diuerse sono anco di esse l'Imprese. Andrea Doria ad vna Stella chiara figurata in vna sua galea, dalla quale Stella si veggono venire alcuni dardi, e saette scrisse le parole di Dauide VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI; hanno quì poco che fare, se non intendesse per essa la Stella, che condusse i Magi; come Gio: Primo Re di Francia l'intese in quella sua Stella, alla quale scrisse MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM, e per far conoscere che fosse quella, & accennare i Re, fece figurare sopra la Stella vna corona, & fu questa segno dell'Ordine de'Caualieri della Stella, ch'egli instituì. Similmente Pietro Re di Portogallo scrisse MONSTRAT ITER ad vna Stella intesa, ò per quella del Polo, ò per quella de i Magi. Si scorge vna Stella applicata con l'vccello Pico all'Abete con motto REQVIES HAEC CERTA LABORVM. La Stella si vede, & vna mano, che con vn dito verso quella addittaua le parole I PRAE, SEQVAR, tolte dall'Andria di Terentio da Francesco Tussignani. Vna Stel-

Parad. Cap. Sad. 3. Salm. 24. Parad. Pal. Sad. 1. Sad. 1. Cap. Pal.

Stella scintillante, il che non si vede, ma si legge STELLA MICAT; costui deue volere, che s'intenda facilmente per vna Stella di quelle del Firmamento, che scintillano, e perche non si pigliasse per Errante, ò per Pianeta vi scrisse forse STELLA MICAT: s'intendesse poi MICAT, cioè risplende, questo e si sà, e si vede; onde più sciocca riuscirebbe l'Impresa. Fabritio Lucido Academico Lucido fra gli Auuolti in Salerno tolse dalla sua Arma la Stella attorniata da vna nuuoletta, che non impediua il suo splendore, e le notò sopra LVCET, INFLVITQVE TAMEN. Fù riferita di sopra sotto il nome di Cometa. La Stella Cometa d'Hippolito Cardinale de'Medici con l'INTER OMNES d'Horatio è diffettuosa secõdo Hercole Tasso, per non includere in se ne stato, ne pensiero del portatore, ma si risolue solo in simbolica lode: Altri però non pone la Cometa, ma vna Stella, per cui intendono la Stella di Venere detta Lucifero, foriera del Sole con le stesse parole. Il Perciuallo à Gio: di Vernia diede la Stella Crinita di maggior grandezza tra l'altre Stelle minori, dicendo INTER SYDERA SYDVS. Monsignor Barbaro d'Aquilea haueua vna Stella, e sotto fuoco, che da alcune legne s'accende col dire VOLENTES per mostrare (come io credo) che le Stelle nostre, & i Pianeti traggono chi vuole, ma non isforzano. La Stella Cometa soura posta ad vn'Auguglia, che tiene nella cima vna Palla, nella guisa che soleua essere in Roma quella, che diceasi tenere le ceneri di Giulio Cesare, & hora per opera di Sisto Quinto tiene il Vessillo di nostra salute col detto INSIDET ET CINERI, è del Conte Asinari, lodata per l'allusione di Donna detta Giulia, intendendo per quella Stella il *Iulium sydus* tolto prima dal Cardinale de'Medici addotta poco fà; si che questa ne meno per l'allusione è degna di lode, essendo da altri prima stata vsurpata. Vna Stella intesa per lo Pianeta di Ridolfo Imperatore opposta alla meza Luna, intesa per lo Turco, & il vento di sopra, che soffia in quella, ha le parole VVIE GOTH VVIL, cioè Come Dio vuole. Vna Stella sotto il Sole col SOLA DICATA LVCI, era di Maria Moglie di Filippo Secondo di Spagna. Vna Stella, ch'esca da vna spelonca intorniata dall'aere denso, come nuuolo pose l'autore per Horatio Armellino con vn verso DOLCE AERE, CHIARA LVCE, E CALDO FVOCO. Il Molto Reueren. Padre Maestro Gioseppe Policreti dell'Ordine de'Serui persona di molta integrità, & eruditione, il quale non meno vale con la lingua nel predicare, di quello, che faccia con la penna nello scriuere, & è egli ammesso vgualmente (gratia à pochi concessa) da Apollo fra le Muse in Parnaso à sua voglia, e da Saturno nel suo Cielo con le speculationi della Teologia, per mostrare nell'Academia de'Conspiranti, doue si nominò il Pellegrino, com'egli hebbe molti trauagli, da i quali finalmente col suo valore, e prudenza ne restò libero, tolse vna Stella, ch'esca da alcune nuuolette con greco motto Ε'ΞΗΛΘΕ ΠΟΤΕ, cioè *Emersit*, ò *Emergit tandem*.

Pal.

Bir.2.

Sim. Her.T.

Cont. Gil. p. 2.l.34. n.6.

Perciu.

Titt.

Herc.Tasso.

Sad.1.

Sad.1.

Perciu.

Tra gli Affidati, ci è quella d'Hestor Visconte detto l'Offuscato col dire HIC FVSCA NITEBIT, soprascritto alle stelle del Firmamento, tra le quali se ne vede vna eccliſſata, & oscura in parte.

Cont.

LA stella Aquila con l'ale distese posta entro il centro del Zodiaco col titolo QVIA MINISTRA IOVIS fù fatta dall'autore pel Conte Francesco Villa.

STELLA AQVILA. *Tercin.*

LA stella del Polo diede Alessandro della Taia à Fuluio suo fratello detto il Caualier della Ferma Stella col breue OMNIS EXPERS MOTVS. Al Co. Lodouico Angusciola diede l'autore le due stelle dette l'Orse, che sono però di più stelle, col soprascritto NON MAIOR NEQVE MINOR, leggi Orsa stella: Don Diego Hurtado di Mendozza pose vna sola stella col motto Spagnuolo BVENA GVIA: vaga scriue Hercole Tasso per l'allusione di Stella nome dell'amata, non sò però conoscere questa vaghezza d'Impresa: perche ò che egli, per la stella intende la stella Tramontana, od alcuna altra particolare, ò pure vna stella in generale: s'intende vna stella in generale, vi sarà l'allusione, ma non vi sarà la proprietà, ne meno si verificherà la BVENA GVIA: s'intende la stella nel primo modo, non vi sarà la vaghezza dell'allusione, ch'egli dice; ma non voglio restar d'auuisare, che l'Imprese tutte tratte dalle stelle, saranno ò scure, ò communi; oscure se si piglieranno stelle particolari, le quali non si possano far conoscere fuor che quella di Venere, che per la vicinanza al Sole si potrà congetturare, che sia dessa, non così l'altre: se poi saranno fondate sopra stelle generali, & proprietà tra esse communi, communi ancora verranno ad essere l'Imprese.

STELLA DEL POLO. *Rolo. Bir.* ORSA. *Tercin. Dom. Herc. Tasso.*

LE stelle dette Pleiadi col breue DONEC LVCIFER EXEAT, erano di Marc'Antonio Cucco Bresciano tra gli Affidati l'Intento.

PLEIADI. *Cont.*

LA

La ſtella Saturno nella ſua caſa d'Aquario, perche ſi conoſca, è del Taſſo col Tardissime velox, ò Velocissima tarditas, ouero Lente festina.

Saturno.
Taſſo.

Mvta nome dal ſito il Pianeta amoroſo, e dal luogo diuerſo d'Oriente, ò d'Occidente, variamente s'appella Lucifero, od Heſpero. Queſta ſtella in quanto ſi chiama Heſpero, diede per Impreſa l'autore al Caualier Girolamo Zabarella col detto Serotina poenitentia. La ſteſſa ſtella di Venere conoſciuta dalla compagnia del Sole col detto Hac mostrante viam, fù di Ferrante, ò Franceſco d'Aualo Marcheſe di Peſcara. Il Taſſo figurolla in atto, ch'eſca dal Zodiaco col motto Transgressa ivvat, per gli effetti, che fà quaggiù. Armonide Pecci Caualier della Vicina Stella hebbe da Pomponio Tolomei la medeſima ſtella detta anco Diana con lettione Proxima semper.

Venere.
Perciu.
Ruſc. Taſſo. Cap.
Taſſo.
Rolo. Bir.

A' Nicolò Tucci diede la ſteſſa l'autore col verſetto Solo il mio sol non torna. Alla detta Lucifero, & che ſi vegga lontano il Sole eſſere per iſpuntare vi ſcriſſe Ognibene Ferrari nell'Academia de gli Affidati in Pauia detto l'Etrio, cioè lucido, e chiaro Ex ore corvsco: La ſteſſa ſtella di Venere dietro al Sole cadente nell'Oceano col motto Seqvitvr deserta cadentem, era di Giuliano Gotelini, buona Impreſa, & il biaſimarla, perche le parole non dicono altro di quello, che in pittura ſi vede, è ſenza fondamento; poiche tutto che ſi vegga il Sole cadente, l'occhio altro non penetra, ne bada à conſiderare il Seqvitvr, & il Deserta, che all'animo ſi rappreſenta ben col mezo de gli occhi, ma non che la viſta il diſcerna. La ſtella Matutina, ch'è la medeſima con

Perciu.
C.C.Cap.
Taeg.

quella

quella di Venere, figurò per la nascita di San Carlo il Rossi, ch'esca dall'oscurità d'alcuna nube con parole HINC SPLENDIDIOR, tolta dalla scrittura *Quasi stella matutina in medio nebulæ*, accennando anco in questa maniera lo splédore, che apparue sopra la casa, doue nacque detto Santo.

Rossi Teatr.

Eccl. 59.

VERGILIE

Rota.

L'EPICVRO ad instanza d'vn Caualiere, che amaua Donna per nome Vergilia tolse le sei stelle Vergilie col motto SEMPER IN OCCASVM.

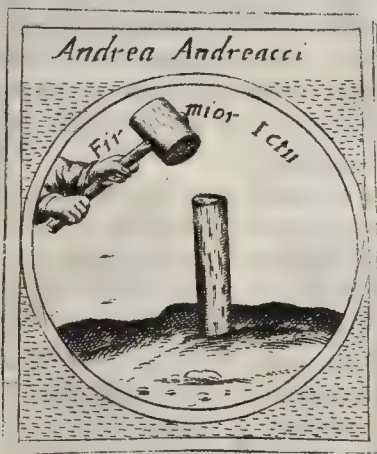
STRADA, Y.

INSEGNÒ Pitagora essere due le strade della vita dell'huomo, l'vna che l'indirizzaua alle virtù, ma con difficultà, l'altra à piaceri, & con ageuolezza, e le figurò nella lettera, che dal suo nome si chiama. Ma Antonello Arcimboldo l'Auertito Affidato ne formò tre, cauandole forse da Platone nel Filebo, che pone tre strade dopo hauere disputato Socrate con Protarco, che cosa sia sapienza, e piacere. Di queste tre strade finge le due estreme spaciose, e larghe, & quella di mezo nel principio stretta aspra, e spinosa, nel mezo poi s'allarga col detto MEDIO TVTISSIMVS: Significando per quelle la Giouentù, la Virilità, e la Vecchiezza, perche la Vecchiezza sà, ma non può; la Giouentù può, ma non sà; la Virilità ha l'vno, e l'altro. Si troua portata dall'autore vna strada, che si diuide in due sopra vn monte col titolo HAC ITVR AD ASTRA. Io scrissi alla lettera di Pitagora figurata in sembianza di due strade, proponendola per Emblema a'giouani VTRAVIS, SED VNA: e Don Gioseppe Tagliapietra, per vn suo Nipote le scrisse DEXTRVM PETIT tolto da Virgilio, *Dextrum petit ardua callem*.

Cont.

Burchel.

STRV-

STRVMENTO, INSTRVMENTO.

NON opera la Natura ſe nõ per mezo delle qualità naturali, oltre a i particolari agẽti, di cui ella ſi ſerue; e ciò per eſſere nelle coſe diſtinta l'operatione dalla ſoſtanza di eſſe. L'Arte imitando la Natura non sà, nè può operare ſenza mezi accommodati al lauoro; e ciò fà ella nõ ſolo per imitatione, ma per neceſſità non meno, che quella ſi faccia. E perche cotali ſtrumenti d'arte ſono molti, & infiniti, e di queſti la maggior parte ſtati poſti in Impreſa, per ciò per iſchifare la moltitudine de' capi, hò ridotto alcuni di meno ſtima, & conoſcẽza inſieme ſotto nome generale, laſciandone altri à ſuoi luoghi, ò come più noti, ò come già diſpoſti, doue il Lettore non iſdegnerà la fatica di cercarli vedendoli, hauendo io e cõ tauole, e con l'ordine delle coſe procurato, che à lui ſia prõto quello, che anderà ricercãdo. Lo Strumẽto de gli agricoltori da mettere in quadro le piante col motto VNDIQ. IN RECTA era del Cardinale Fauſto Orlãdini. Lo Strumento de' legnaiuoli chiamato Graffietto col motto QVOD RITE SVMENDVM era di Moricone Moriconi ne gli Oſcuri di Luca l'Aggiuſtato. Lattantio Finetti il Facile fra Filomati haueua l'Inſtrumento, ò Ordegno da leuare in alto i graui peſi da terra con le parole QVOD ARDVVM, FACILE: altri lo chiamano Vite perpetua, à cui fù ſopraſcritto da Iacomo Lanterio NVNQVAM SISTENDA: Gio: Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica haueua il medeſimo Strumẽto per innalzare ne gli alti edificij le pietre col dire ARTE TANTVM. Lo Strumento da ficcare i pali in terra, il quale ſi ſuole adoperare ne' ponti, e nelle palificate figurato ſopra vn palo col breue FIRMIOR ICTV, fù d'Andrea Andreacci. Lo Strumẽto da maciullare il lino toſto, che è tratto di macero, e raſciutto, chiamato Maciulla, ſi troua con parole FRACTVM PERFICIOR; e col lino fra denti in atto d'eſſere infranto

Barg. *Barg. Bir. 2.* *Bir. 2.* *Ruſc. Bir. 2.* *Pal.* *Pal.* *Bir. 2.*

franto è de' Filomati nell'eſequie di Monſig. Piccolomini con la ſcritta PESSIMVM DECIDIT. Lo Strumēto da battere il grano nell'aia ſi troua in Impreſa con l'ELICIT FRVCTVS. L'Inſtrumēto da Muratori detto Naſpo da leuar peſi, e marmi (credo ſia il medeſimo, che di ſopra chiamiamo Vite perpetua) col detto CONTRARIAE VNVM è da Frāceſco Accarigi poſto, e ſtāpato in frōte al ſuo libro, in cui è vna raccolta di diſpute da lui fatte ne' circoli leggēdo in Siena. E Benedetto Tagliapietra Senator Vinitiano l'haueua nell'Academia Veneta cō motto MINIMO QVOCVNQ. IVVANTE. Lo Strumēto da liſciare, e luſtrare le ſpade rugginoſe poſe in Impreſa Ridolfo Campeggi detto tra Gelati 'l Rugginoſo col breue ATTRITVS LVCESCERE CAEPIT.

Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Gel.

IL Cilindro ſtrumento da ritrouare, e conoſcere l'hore alla viſta del Sole, di cui fece Impreſa Annibal Trecerchi, detto il Caualier dal Segnato Moto cō l'aggiunta di parole Tedeſche FINT VNDER DICH BEVVEGVNG, cioè *Motus ſub te inuenit*, ouero Sō ſotto te fabricato, fatta da Girolamo Alberti.

Rolo. Bir.

Filatoio grāde da ſeta girato p forza d'huomo fece Alcibiade Lucarini p l'Academia de gli Auuolti in Salerno col motto TORQVET, ET OBVOLVIT.

Bir. 2.

E' la Gualchiera, ò Gualchiere ordigno di legno ſopra l'acque de' riui correnti doue ſi pongono le tele de' panni lani vſciti, che ſono del telaio sì per rimuouere l'vntume dallo ſtame, sì per raſſodare eſſa tela per opera de' magli di legno acconci nelle pile con dette acque, fù queſta tolta per Impreſa da gli Academici Agitati in città di Caſtello col motto PERFICIT, NON FRANGIT, potrebbeſi il motto accōmodare ad altro. Gio: Bat. Piccolomini fra Filomati l'Addietro nominato, le diede motto, VT PVRVS, ET SOLIDVS.

Bir. 2. Bir. 2.

E' la Lolla, ò Loppa il guſcio, ò veſta del grano in latino *Acus eris, & gluma*, coſi dice la Cruſca, ma dallo ſcrittore Biralli è portata per inſtrumento da mondare il grano col dire MALE IVNCTA SECERNIT, fatta dal Bargagli. E dalla dichiaratione, che fà il medeſimo Biralli credo che ſia la palla medeſima, con la quale ſi dilolla, dice egli, e noi direſſimo ſi ſuentolà il grano nell'aià per mondarlo dalla lolla, & altro.

Bir. 2.

La Pialla ſtrumento da legnaiuoli è di Siluestro Bottigella detto l'Ygual Affidato con motto Spagnuolo TVERTO Y DERECHO, cioè Torta, ò dritta, che ſe gli moſtrerà la fortuna, egli col mezo delle virtù è per fare, che gli affari ſuoi ſiano ſempre dritti, e puliti. Et Aſcanio Piccolomini l'haueua con titolo ABRADENDO ADAEQVAT. Et il Sadoletto vi haueua parimente ſcritto SCABRA DOLO, ET PERFICIO.

Cont. Barg. Bir.

Barg.

Barg.

I Piuoli, detti in Vinegia Zoni, & in Fiorenza Rocchetti da giucare, poſti ſette di eſſe con vna mazza da darli dentro, e roueſciarli à terra, trouo poſti ſotto nome di Filippo Maria Vltimo di Milano con parole BATTI TVTTI, SE NON GVASTA, per cui egli inteſe, ò gl'inimici, ò gl'impedimenti: E Gio: Iacomo de' Medici haueua gli ſteſſi sbarrattati col verbo, AGITO.

Sad. 3.

Sad. 3.

Il Seſto, ò Seſta da calzolai ſi troua con parole AD VNGVEM; il Bargagli vi ha ſcritto CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM.

Barg.

La Spola da teſſere è del Conte Imperiale d'Elci col motto NEC RVMPIT, NEC IMPLICATVR.

Barg. T. P.

Le Tabelle, ò Battiſtero chiamato in Vinetia Compieta da matutino è quello ſtrumento, che vſa la Chieſa ne i giorni ſanti di Paſſione per ſegno di triſtitia, mentre non ſi ſuonano campane, e per dare ſegno dell'hora de gli Vfficij. Queſto ſi vede drizzato con motto, DONEC MIHI FAX ILLVXERIT: il Giouio prima la fece per lo Marcheſe del Vaſto col brieue CREPITAT, DVM SONORA SILENT: ouero, CVM CREPITAT, SONORA SILENT: ſarebbe ne' diſcorſi da vſare per accennare quello, che ſi dice *Obſtrepit anſer inter olores*. Alcuni vi dipingono appreſſo, per farla forſe più chiara vn Campanile, ma non ha che fare, e ſtà di ſouerchio.

Barg.

Gio. Sim. Bir.

Il Trafilo, ò Trafila ſtrumento di ferro, ſimile alle ſtretoie di legno, che adoperano i Librari à ſtringere per radere, & agguagliare le carte de' libri, che legano, ma di forma aſſai più picciola. Vaglionſi di cotale ſtrumento gli artefici, che fanno gli horiuoli à ruote, fù queſto poſto dal Bargagli in Impreſa nella morte della Marcheſana Euridice Sorella del Marcheſe Mario Malaſpina col motto ASPERRIMIS AEQVATA ANGVSTIIS: Altri ſotto nome di Trafila intende certo ſtrumento adoperato da gli artefici Orafi, & è queſto vna mezana piaſtra d'acciaio temperato piena di varij buchi più, e meno lunghi, e ſtretti, per li quali fanno eſſi trapaſſare verghette d'oro, che coſi ſi viene ei meglio ad aſſottigliare, perche ſerua poi loro à formare colanne, od altro; à detta piaſtra con la detta verga meza trapaſſata per vno de i fori di quella, e che ſi vegga più aſſottigliata, & affinata dell'altra fù ſcritto intorno da Franceſco Accarigi l'Affinato tra gl'Intronati ANGVSTIIS APTIVS.

Bir. 2.

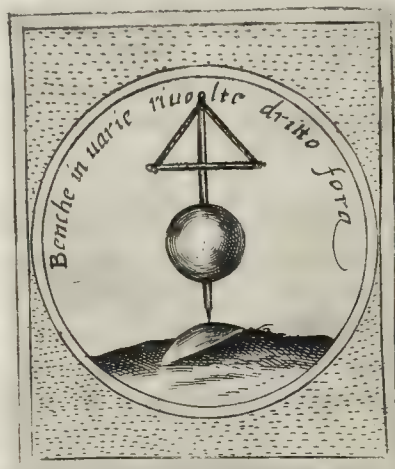
Riaprim.

Il Traguardo ſtrumento d'arte, con che ſi miſurano i campi, & i pezzi di terra, & ſi compartono, era d'Horatio Bellati Circonſpetto Intro-

Bir. 2. Riap.

nato, non è posto, e riferito il motto da niuno de' citati nel margine, benche & l'vno, & l'altro la ponga, forse ch'egli lo hebbe senza conforme all'opinione di coloro, che vogliono, che i corpi soli possano essere Imprese. Il Guardengo Intronato per nome Fabio Accarigi ha il medesimo strumento da misurare terreni col breue ET LONGINQVA DIRIGIT. Similmente Romeo Pepoli il Diretto tra' Gelati di Bologna ha quel legno, che si pianta in terra, alla cui dirittura per non errare vi pongono i misuratori de' campi altri legni, ò canne con cartocci in cima per potere ben misurare con lo scritto VT NVSQVAM ABERRET.

Riapr.

Gel.

TRAPANO. Il Trapano instrumento con punta d'acciaio vsato da fabri per forare, e penetrare ferro, ò pietra haueua Flamminio Tomasi il Capricciosо fra Filomati col dire VERTO, NON AVERTO: Il Bargagli vi scrisse vn verso BENCHE'N VARIE RIVOLTE DRITTO FORA; ouero, VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA; Et in latino RITÈ, LICET VARIE. Il medesimo sopra vn Diamante in punta col dire COL TEMPO è dipinto in Siena in vna facciata d'vna casa vicina à Ciglio: Altri in vece del motto COL TEMPO, lo reca con le parole NVLLA SENZA FATICA scritte in Francese da vno di casa Riccasoli: Può accettarsi per Emblema.

Bir. 2.
Bir. 2.
Don Alb, Herc. Tas.

TRAVAGLIO. Il Trauaglio instrumento da Marescalchi per ferrare caualli bizarri con motto Francese POVR DOMER FOLLIE, cioè Per domar pazzia fù di Gio: Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo.

Gio. Bir.

TRIBOLO. Il Tribolo, ò Murice latinamente, è certo strumento quadrato, il quale s'adopra nelle guerre contra nemici per offesa de' caualli, e perche gli esserciti non iscorrano: poiche posti in terra restano ficcati con vna pun-

ta,

ta, e con l'altre di sopra, & quantunque fiate si voltano, restano sempre con le punte di sopra hauendone molte: Questo dunque fitto in terra contra vn vento, che soffia per rimuouerlo, ha per motto VNDIQ. FRVSTRA parole communi, e cosi fù scritto, perche ancorche si muoua ritorna con altra punta di sopra (come ho detto) fù d'Antonio Corero Cardinale: Si troua etiandio col breue SEMPER IDEM. Et il Conte Gio: Battista da Lodrone l'haueua con le parole IN VTRAQVE FORTVNA: Si legge ancora con vna sentenza poco confaceuole ad Impresa, ma gratiosamente ad Emblema, VIRTVS LABI NESCIT. Pietro Terzo d'Aragona haueua vn tale strumento pieno di punte con detto QVOCVNQVE FERAR: il Paradino il porta per segno de' maluaggi, che sono sempre di danno à coloro con cui pratticano.

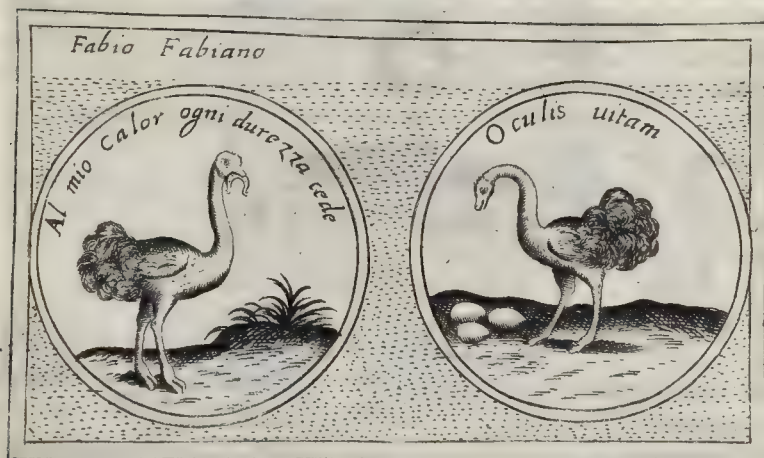
Sad. 2.

Barg.

Dom. Taeg.
Herc. Tas.

Taeg.

Para. Sad. 1.

STRVZZO, STRVZZOLO.

LA presenza del Capitano inuigorisce, & astringe i soldati, la presenza de i Re fà pronti, e riuerenti i sudditi, del padre vbbidienti i figliuoli, del maestro diligenti li scolari, de gli artefici instrutti, e viuaci i rozzi, de' signori pronti i serui, de' mariti honeste le mogli, delle mogli piaceuoli i mariti, e de' figliuoli modesti i padri: che poi per la loro lontananza, & questi sboccati, & i mariti spiaceuoli, poco saggie le mogli, neghittosi i serui, ociosi i lauoranti, riottosi i giouani, licentiosi i figliuoli, seditiosi i sudditi, insolenti i soldati nel depredare, nell'assalire timorosi, il che tutto significò colui, che soprascrisse allo Struzzo a OCVLIS VITAM; figurandolo in atto di guardare l'voua, couandole

a Bir. Gili. l. 16. 35. e nel Torch. ser. 2. nu. 7. e 8.

con lo ſguardo, nō come gli altri; per ciò prima gli haueua ſcritto il Giouio per lo Conte Pietro Nauarro DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS, che fù mutato come di ſopra, proprietà commune ad altri animali, alla Teſtuggine, come io ho letto, & oſſeruato in Plinio. Applicò queſta Impreſa OCVLIS VITAM il Roſſi alla virtù de gli occhi di Chriſto con occaſione dell'Euang. di S.Gio. *Præteriens Ieſus vidit hominem cæcū à natiuitate*. Bartolomeo Aleſſio allo Struzzo, che guarda vn'vouo haueua ſcritto SIC MEA ME LVX, ouero SIC DIVA LVX MIHI, il qual motto mutò poi, e lo migliorò: dice, che lo mutaſſe perche era troppo facile ad eſſere inteſo, ò perche il motto era di quattro parole, il quale di due viene ad eſſere più regolato; dico io hauerlo mutato non già per queſte ſue ragioni, ma ſi bene perche non coſi gratioſamente ſpiegaua come fece, quando in quella vece vi ſcriſſe LVX VITAM. Il Giouio diede lo Struzzo con vn ferro in bocca al Capitan Girolamo Mattei Romano, che fece vendetta d'vna ingiuria longo tempo diſſimulata con la ſcritta SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT: dice troppo il motto ſcriue Hercole Taſſo: & è da per ſe ſteſſo eſpreſſiuo dell'intento, che la figura rieſce ſouerchia: Altri per Emblema vi notò ſopra DVRA PLACENT FORTIBVS. Federico Primo Duca d'Vrbino haueua parimente lo Struzzo, che tiene in bocca vn ferro di Partigiano per motto ICAN VERDAIT EN CROCISEN, che Andrea Palazzi non sà quello, che ſi voglia dire, con tutto che n'habbia fatto addimandare Franceſi, Tedeſchi, Polacchi, Borgognoni, Ingleſi, Fiamenghi, quali tutti furono anche da me richieſti, e di più Ingleſi, Schiauoni, Scoceſi, Hiberneſi, e molti, e molti d'altre nationi, da quali altro non hebbi, ſe non ch'io ſeppi da alcuni Ingleſi, che *Jcan* voleua dire in loro lingua, Io poſſo: & da alcuni Tedeſchi che *Verdait* vuol dire digerire: Quindi leuai il ſignificato, Io poſſo digerire il ferro, e coſi poi ricercando, che i medeſimi Tedeſchi mi traduceſſero in loro lingua l'addotte parole, lo fecero ſcriuendo, *Jch mag verdevven ein eiſen*, le quali confrontate da me inſieme con eſſo loro, e cauando io l'Eiſen dal Crociſen, s'imaginarono, che il Croc, che reſtaua, voleſſe eſſere Gros, e formarono poi ſenſo in lor lingua ICH HAN VERDEVVT EIN GROS EISEN, che vuol dire, Io hò digerito vn gran ferro, le quali parole eſſendo molto conformi alla figura, & inſieme al tempo, nel quale fù da Sua Altezza formata l'Impreſa, che fù quando ritornò d'Inghilterra, doue à fauore di quel Rè hauea guerreggiato, & vinto, mi pare, che altro ſenſo non poſſano hauere dette parole, e l'alteratione, ò corrottione loro procedi da gli Scrittori Italiani, che non hauendo cognitione di eſſe, facilmente l'haueranno per inauertenza alterate, il che eſſere vero tanto più ſtimo, quanto che non ſi troua chi ſappia quello, che vagliono ſcritte in quella maniera. L'autore il diede à Fabio Fabiani con vn verſo aſſai à propoſito, AL MIO CALOR OGNI DVREZZA CE-

Gio. Taeg. Cap. Biral. Areſ. lib. 2. Lib. 9. c. 10.

Gio. c. 9.

Cam. Cam. Camer.

Cam. Cam. Camer.

Gio. Tae. Pit. Taſ. Pal. Cap. Her. T. Camer.

Pal.

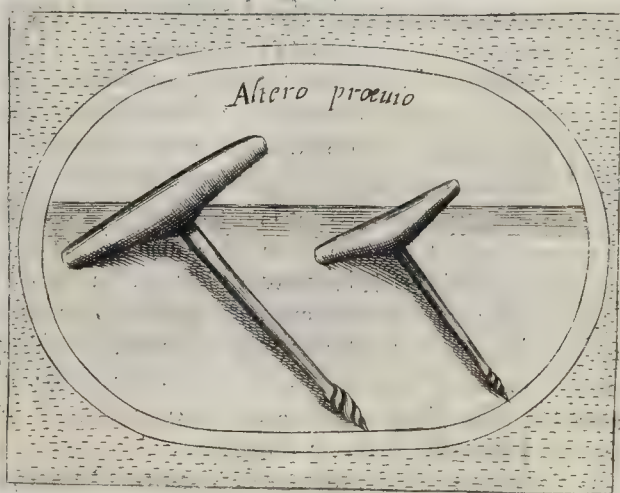
Percin.

cede: Lo Struzzo in corſo, che s'aiuta con l'ale, Si sursum non efferor alis, cursu tamen praetervehor omnes, il quale per la troppo longhezza fù abbreuiato, Si non alis, cursu quidem: ouero Cursu praetervehor omnes, fù fatta dal Giouio per lo Marcheſe del Vaſto. Lo Struzzo ſotto la Palma inteſa per la Croce, à cui è vicina vna faretra di ſaette con la parola Iustitia figurò l'autore. Lo Struzzo ſopra lo Sparuiere in atto di combattere, e dica, Provocatus pugno era d'Henrico Quarto di Francia. Lo Struzzo, ch'eſtendendo l'ali per volare niente s'alza da terra, figurò il Paradino per gl'hipocriti, c'hanno l'eſterna apparenza nel volerſi alzare al Cielo con le parole Nil penna, sed usus. Nelle medaglie di Traiano era ſegno dell'Arabia, & haueua per inſcrittione Arabia adquisita.

Gio. Si. Cap. Bir. Camer. — Sad. I. — Sad. I. — Parad. Camer.

Vn faſcio di penne di Struzzo, per le quali gli Egittij intendeuano colui, che vgualmente diſtribuiua il ſuo à ciaſcuno, figurò Bernardino Rota per Girolamo Albertino Reggente con parole Vi nulla invertitur ordo, poſte altroue.

Rota.

SUCCHIELLO, TRIVELLO.

Agevola al Chiouo l'entrata il Succhiello, e ſerue à legnaiuoli nell'opere loro; ſeruì ancora ad Academici per iſpiegare i loro concetti, come di lui il Famigliare diſſe Paulatim. Aſcanio della Ciaia Caualiere Benguidato figurò due Succhielli di diuerſa grandezza vno più grande dell'altro col dire di quelli Altero praevio.

Barg. — Rolo. Bir.

TAMBVRO.

ECCITA il ſuono gli affetti, e gl'infiamma, lo ſteſſo ancora gli ritira, & acquieta: ond'è che gli antichi l'vſarono ad ogni loro attione, perche à quella s'accingeſſero gli animi più prontamente, e la faceſſero riuſcire con più perfettione. Fa con diuerſo modo contrarij effetti, poiche hora incita piaceuolmente il ſonno, tal'hora il leua; hora toglie, hora aggraua i penſieri, hora moue à pietà, hora à ſdegno; & non meno i laſciui, & effeminati vſano i ſuoni, & i canti di quello che fecero, e fanno i ſoldati, & i ſeguaci di Marte. La onde Hercole, & Achille Scolari di Chirone, mentre erano nelle battaglie vſauano i ſuoni, & i canti; perche cantando i fatti illuſtri, e ſegnalati d'altri capitani famoſi, per via del canto gl'imprimeſſero ne gli animi loro, e de'ſoldati più facilmente di quello, che hauerebbono fatto per altra maniera, e coſi tutti s'eccitauano à deſio di gloria, e d'honore. A noi nelle guerre ci è reſtato ſolo la Tromba; & il Tamburo ſtrumenti di Marte, che riſuonando accendono l'ira ne'petti, e l'ardire ne'coraggioſi, ſi come ne'codardi viltade, e timore. Et i caualli medeſimi al ſuono di quelli s'infiammano, & annitrendo danno ſegno del valore, e nobiltà loro. Hebbe il Tamburo dal Placidi Annibale Cinuzzi Caualier Riſonante, con le mazzate appreſſo, & motto PERCVSSVM RESONAT.

Bir.

TAN-

TANTALO.

STA' in chiara, e limpida acqua ſino alle labbra Tantalo ſitibondo, nè può humettare l'aride fauci di quello abbondante humore, che intorno l'adacqua, nè può ſatollare l'auida brama di quei pomi, che pendenti alla bocca odora ſoauemente il naſo. S'inchina per riſciacquare la lingua, e dare refrigerio all'ardore, che in quella n'auampa: ma il liquido humore ſcorrendo ſcherniſce col fuggire il miſero bramoſo di bere. Indi credendo eſſere i frutti più benigni per vederli immobili, s'innalza à quelli talhora, perche almeno non potendo eſtin-

guere

guere la ſete, ſatij la fame; e quando crede co' denti afferrarli, ſi diſcoſtano quelli parimente, e reſta più famelico coſtui, che facendo delle carni del ſuo proprio figliuolo a gli Dei banchetto, e viuanda, meritò per pena di hauere mai ſempre ſete, e fame, nè di potere mai co' cibi preſenti ſatiare gli appetiti. Onde ſtruggendoſi ſi và dolendo con dire INOPEM ME COPIA FECIT, come già gli fece dire l'Epicuro per Don Gaſparo Toraldo, che il Sadeler ſcriue per Gio: Pietro Marcheſe di Polignano. Raſſembra vno auaro, che quanto più ha denari, tanto meno di quelli ſi vale, come non gli haueſſe. Può eſſere quì anco ſegno d'Amore, che vn numero di Donne belle tenga ſoſpeſo l'affetto, che non ſappia à quale piegarſi; ouero che l'hauere in ſuo potere colei, che alcun brama, lo renda timido, e ritroſo. Ma s'è lecito tirar le fauole à buono, e pio ſentimento, dirò figurare lui il miſero ſtato di vno dannato, che viue ſempre nelle ſue proprie pene bramoſo di brama, e di coſa, che mai s'adempie. Percioche al volere di colui, che il tutto fece, vbbidiente ſi moſtra ogni coſa, e contra il peccatore s'arma alla vendetta *Armabit creaturam ad vltionem*, & *Deum eſſe omnis creatura clamat*. La onde permette Iddio alle volte nell'occorrenze, che quanto più affatichiamo, ò per accumulare roba, ò per accreſcere di grado, fà che à noi s'abbaſſi l'acqua, e s'innalzino i pomi, voglio dire, fà che le medeſime coſe ſortiſcano fine contrario al noſtro intento, tutto che ſiano bene da noi ad vn tal fine ordinate l'attioni. Io à queſto effetto hò ſcritto à Tantalo ET PROXIMA LVDVNT.

Rota. Sad. 3.

Sap. 5.

D. Aug.

TASSO.

S'ANNOVERA il Taſſo tra gli animali ſonnacchioſi, e tra quei, che conſumano la loro vita dormendo, quaſi, che inutili, e poco buoni cono-

conoſciuti dalla natura, volle ella condire l'otio loro col ſonno. Hò letto vna Impreſa di total'animale poco degna col verſo dell'Arioſto poco à propoſito, E GLI ORSI, E I GHIRI, E I SONNACCHIOSI TASSI. *Pal.* Queſto verſo per quella relatione, c'hà con queſto corpo, potrà anco ſeruire per motto all'Orſo, & al Ghiro. Il Taſſo ſuole eſſere ſcacciato fuori dalla ſua tana dalla Volpe con aſtutia; percioche oſſerua ella quando egli non vi ſia, e vi ſi pone dentro riempiendola tutta delle ſue immondezze; la onde ritornando il Taſſo ſe n'entra, e ſentendo quel fetore, che non può ſofferirlo, ſi parte, e laſcia alla Volpe la ſtanza vuota, ſi che dipinto in atto di ritornarſene, ſente che la Volpe gli parla QVOD PETIS, ALTER HABET: ſarebbe per coſa d'Amore. *Camer.* Si potrebbe anco ſcriuere ALTRI DAL MIO PARTIR S'VSVRPA IL LOCO.

TEATRO, ANFITEATRO, ARENA.

E'L'Anfiteatro luogo, doue ſi riducono gli huomini per vedere gli ſpettacoli, & altro, che à viſta loro ſi faccia; fu tolto per Impreſa da Rinaldo Corſo col motto EL BVENO A SI MISMO, cioè *Vir bonus ipſe ſibi*, concetto d'Emblema, & vniuerſale, & volle ſignificare, come accenna il Ruſcelli, ch'egli delle ſue virtù non cura farne ſpettacolo al Mondo, ma ſolo à ſe ſteſſo: & vno volendo fare l'additione à ciò diſſe, che poteua fare di meno ancora di fare d'vna tale Impreſa ſpettacolo. Et in vero non ha concetto, ſe non per via di figura. Io ho ſcritto al medeſimo corpo SPECTACVLIS SPECTACVLVM.

Ruſc. Taſ. T. P. Her. Taſ.

TEMPIO.

ON è, nè fù gente quantunque barbara, che non riconoſceſſe qualche Dio, e che con particolar culto non l'adoraſſe, regolando con la riuerenza di lui l'attioni ſue, e col timore raffrenando gli affetti, che andaſſero contra i coſtumi, e le leggi di vna tal Deità ſouerchiando. Il che ſe chiaro non foſſe per altro, fie manifeſto da i Tempij dedicati à quelli, de' quali alcuni furono anco preſi per corpo d'Impreſa. L'Impreſe formate da queſti corpi haueranno tutte in ſe dell'oſcuro, ſe non foſſero aiutate dal motto, ouero da qualche polizzino, in cui ſia notato il nome del Dio di quel Tempio, ouero con qualche altro ſegno d'animale, ò di pianta, ò d'altra coſa à lui dedicata ſi rappreſenti. Alberico Cibò Malaſpina figurò vn Tempio con vna candela acceſa nel mezo, e con delle ſtelle intorno al Tempio ſimboleggiando con quello la Chieſa, e le parole ALIIS SPRETIS TE SOLAM.

Sad. 3.

IL Tempio d'Apollo Delfico, e per farlo conoſcere vi è ſcritto nel Tempio *Apollini Delfico* con vn verſo NE QVI'L FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO, è del Duca Ottauio Farneſe, buona à giudicio d'Hercole Taſſo, è figurato da noi di ſopra ſotto la voce Oracolo.

Pal. Herc. Taſ.

IL Tempio della Clemenza con le parole, ESTO SOLO FALTA, Queſto ſolo manca hebbe Giouanni Belgrande dall'autore.

Perciu.

IL Tempio di Diana Efeſia in mezo delle fiamme fù dato dal Marcheſe del Vaſto à Carlo Quinto col detto VOS ALIAM EX ALIIS: Aleſſandro Farra la porta per Impreſa del detto Marcheſe col detto NOS ALIAM, NON VOS, e coſi viene communemente addotta: Il Rota ſcriue eſſere quella ſtata fatta da lui per Ferrante ſuo fratello, dopo la cui morte fu poi donata da Alfonſo ſuo fratello al Marcheſe del Vaſto, e da queſto finalmente data à Carlo Quinto: Luigi Gonzaga detto il Rodomonte haueua il medeſimo Tempio, che abbruciaua col motto AVT BONVM, AVT MALVM FAMA EST; ò SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA

Rota. Taeg. Farra. Bir. Her. Taſ. Sim. Cont. Taſ. Cap.

EST,

EST, che il Giouio lo guastò poi, dice il Contile, in vece d'acconciarlo cãgiandolo in ALTERVTRA, ò VTRAQVE CLARESCERE FAMA, perche CLARESCERE non conuiene alla trista fama; stà però cosi meglio, & è allargata la significatione del verbo *Clarescere, pro Innotescere,* ò simile.

Tasso.

IL Tempio della Fede rouinato, e caduto tutto à terra col breue IN ME MANET, ET EGO IN EA, haueua Fabritio Marramaldo, è riferita da altri con le sole parole IN ME MANET.

Rota. Gilib p.3.l. 57.21.

IL Tempio di Giunone Lacinia aperto d'ogni intorno, & nel mezo vn'Altare col fuoco acceso, il quale per niun vento si spegneua fece Antonio Epicuro per Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto con lo scritto IVNONI LACINIAE DICATVM, ò col solamente IVNONI LACINEAE lodata dal Ruscelli, dicendo ch'è fatta con molta vaghezza; perche in essa non si mostra chiaramente chi sia che parli, ne à chi, ne perchi. Non è però migliore Impresa di quello che sieno, (come bene scriue Hercole Tasso) l'*Ignoto Deo*, il *Dijs manibus*, l'*Herculi Deo inuicto*, il *Plutoni Sacrum*, il *Ioui Feretrio*, il *Diuo Antonino, & Diuæ Faustinæ*, & il *Veneri Felici*. Il Rota riprende il Giouio di due cose, primamente che questa Impresa del Tempio di Giunone sia Impresa di Giouan Francesco Rota suo fratello, & che egli la habbia posta per Impresa del Marchese del Vasto: secondariamente perche le ceneri poste in detto Tempio erano immobili dice Plinio, le cui parole sono *In Liciniæ Iunonis ara sub Dio sita cinerem immobilem esse perflantibus vndique procellis*, lo riprende dico, ch'egli parli di fuoco, se gli scrittori fauellano di cenere, aggiugnendo che se fosse fuoco, il vento l'accenderebbe più tosto che spegnerlo. Vediamo di accordare queste differenze spiacendomi che gli huomini stimati, e tenuti meritamente in riputatione dal Mondo, vengano per niente calonniati e prouerbiati. Dice il Rota che Gio: Battista suo fratello haueua l'Impresa del Tempio di Giunone Lacinia, & il Giouio che'l Marchese del Vasto, che contrarietà fin'hora? Non può essere che due habbiano l'istesso corpo d'Impresa? si vede pur ciò, e si legge ogni tratto? Sentiamo la differenza. Tu dici ch'egli l'hauesse col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, hauendo riguardo alle ceneri, & egli dice che il Marchese l'hauesse col IVNONI LACINIAE per questo gli hà rubato la sua Impresa, se bene s'hauesse vsurpato il corpo? Non haueua il Giouio da mendicare i corpi altrui. Quante sono l'Imprese che si confrontano ne' corpi? che dico ne' corpi? molte anco nelle parole, e ne' motti. Percioche gl'ingegni si confrontano nell'inuentioni senza che vno sappia dell'altro. Di più aggiungo che queste non solo sono differenti di motto, ma di corpo etiandio. Però che egli fà per corpo le ceneri di detto Tempio, il che si caua dal suo motto, & il Giouio il fuoco. Segue, gli scrittori non parlano di fuoco; se non parlano quiui, ne parlano forse in altro luogo. Et poi se vi sono le ceneri, bisogna bene che queste vi fossero restate dal fuoco, che iui accende-

Rusc. Gio. Sim. Aresi lib.1.

Li.2.c.107.

Rota.

cendeuano, & non colà d'altronde portate; ſi che il Giouio ſopra quel fuoco fondò la ſua Impreſa, ò la ſua relatione, e con le ceneri quiui rimaſte vi reſtaua parimente il fuoco. Anco Bernardino Buoninſegni portaua per ſua Impreſa il medeſimo Tempio con le medeſime parole IVNONI LACINIAE, e coſi la tenzone ſi fà in terzo. Ma per vſcire di queſto contraſto, & dire quel ch'io mi creda, benche *Non noſtrum hos inter tantas componere lites*. Io chi chi ſi foſſe l'autore, non gli hauerei inuidia dell'inuentione col IVNONI LACINIAE. Il che forſe ſerue per iſcrittione del Tempio, doue gli ſarà ſtato ſcritto conforme all'opinione di coloro, che per dichiarare i corpi oſcuri, & i Tempij vogliono che ſi pongano il titolo ſopra la porta, il quale ſarà ſtato creduto il motto ſenza leggere, ò vedere più oltre, eſſendo ſolamente corpo ſenza motto. Il che cauo da quanto ne racconta il Contile nel trattato dell'Impreſe, affermando che il detto Signor Marcheſe haueſſe il detto Tempio di Giunone Lacinia col fuoco perpetuo, ma non con ſenſo amoroſo ſecondo alcuni, ma con religioſa intentione, à cui Hippolito Quintio Iureconſulto, & Auditore dello ſteſſo Marcheſe vi ſcriſſe per motto FLAMMESCAT IGNE CHARITAS, conforme alla ſua diuota intentione; e coſi il LACINIAE IVNONI DICATVM ſeruirebbe per ſolo titolo, e perche per quello ſi conoſceſſe; ò pure anco ſeruiſſe per motto, e cangiando età, cangiaſſe etiandio coſtumi, e l'Impreſa in deuoto concetto. Hor ſia come ſi voglia, queſto è quanto, ch'io ho potuto trouare, & addurre in tal propoſito. Vn'altro ſimil Tempio di Giunone Lacinia col fuoco dentro, ſe bene il Contile dice che crede che ſia più toſto il Tempio della Dea Veſta, col breue SINE LABE, quaſi voglia dire Andrea Spinola l'Acceſo Affidato, di cui è l'Impreſa, eſſere il ſuo Amore non carnale, ò mondano. Lo ſcrittore diede à Girolamo Suola il Tempio di Giunone Pronuba col dire FER OPEM, parole di Plauto.

Mater.Intior. — *Cont.* — *Cont.* — *Perciu.*

IL Tempio di Iano con la porta meza aperta, e meza chiuſa haueua Ottauio Farneſe Academico Eſperto tra gli Affidati col titolo VIRTVTIS IMPERIO.

Cont.Sad.3.

IL Tempio di Proſerpina à canto il mare circondato da mura, che ſi veggono già rouinate, e cadute, e queſto perche volendo le genti in queſta guiſa fortificarlo, la Dea non volſe, e gittò à terra le mura, diceuano le parole SEIPSA TVETVR; perche eſſa voleua difenderlo da per ſe ſenza altra rocca, ò fortezza, fù di M. Antonio Colonna.

Rota.

IL Tempio di Salamone, doue vi era il *Sancta*, & il *Sancta Sanctorum*, ch'è la parte interiore, & eſteriore, fù figurato dal Signor Giouan Vicenzo Imperiale à lode della Beata Tereſa nella ſua vita, intendendo per quel le due parti l'animo, & il corpo di lei con inſcrittione TOTVM NVMINI; patiſſe la difficoltà dell'oſcurezza non ſi conoſcendo più per Tempio di Salamone, che d'altri.

Gio. Vinc. Imperiale.

Il Tempio di Venere fù dato dallo ſcrittore à Gio: Battiſta Doria con la ſcrittura Franceſe Aynsi est mon pensier, cioè Coſi io penſo, Tal'è'l mio penſiero. Due Tempij vno in faccia all'altro di Venere, & delle Gratie col verſo O sola insegna al gemino valore, dati dal Perciuallo al Marcheſe Steffano Doria di Etrie. Et al Conte Claudio Capra diede il Tempio delle Gratie, il quale accioche ſia conoſciuto, ſono ſtate dipinte le tre Gratie dauanti la porta aperta, in forma che ſi ſogliono dipingere ordinariamente tutte tre nude abbracciate inſieme, & quella di mezo con la faccia verſo il Tempio con le parole di Virgilio Manet alta mente repostvm: denotando l'Academico, ch'era Annibale di Capua Napolitano, detto il Paſiteo tra gli Affidati, ch'ei non ſi voleua laſciar ſuperare di gratitudine, ma che ſempre viuerebbe memore, e grato de' beneficij riceuuti.

Perciu.

Perciu.

Eneid. 1.

Cont.

Il Tempio della Dea Veſte col titolo ſopra *Veſtæ*, per farlo conoſcere haueua Franceſco Lanci con parole Pectore sic clauditur ignis.

Pal.

Il Tempio della Virtù, e dell'Honore inſieme edificati da Metello, anzi Marcello col motto Patet aditvs, ſi vede in Impreſa. Il Domenichi per Iacomo Seſto Appiano d'Aragona, poſe ſimilmente il Tempio dell'Honor, e della Virtù congiunti inſieme, col dire, Qvò tva te virtvs: I medeſimi haueua Guidobaldo Secondo Duca d'Vrbino con motto di Virgilio His terminvs haeret: E Don Franceſco da Eſte l'haueua col dire Pari animo. Et Iaſon Maino tra gli Affidati il Bramoſo hà gli ſteſſi Tempij della Virtù, & Honore col breue Virtvte praevia. L'Epicuro per Giouan Tomaſo Carrafa Conte di Cerrito

Taſſo.

Dom.

Eneid. 4.

Pal.

Pitt. Pal.

tolſe il Tempio dell'Honore dipinto in vno ſtendardo col breue EFFERAR, AVT REFERAM: buona dice Hercole Taſſo.

Rota. Herc. Taſſo.

TERRA.

DISSERO gli antichi ſaggi eſſere l'Huomo vn picciolo Mondo, perche in ſe contiene le parti dell'eſſere, col quale cõmunica con tutte le coſe di natura, fatto dell'vniuerſo compendio: Ma più veramente giudico io poterſi dire la Terra picciolo Mondo, & intero; poi che in lei ſi trouano tutti quattro gli Elementi. Chiude in ſe ſteſſa ne gli oſſi ſuoi il fuoco, ſpira ne' ſuoi meati, & nelle ſue cauerne rattiene l'aria racchiuſa, ſcaturiſcono fuori dal ſuo ſeno i fiumi, & i fonti, & à lei ſerue la ſua ſuperficie per cielo, ricamata, in vece di ſtelle, di ben mille varietà di fiori. Gli huomini ſono gli Dei di queſto cielo, ſono l'intelligenze della ſua quiete, e tanti altri animali ſeluaggi, e domeſtici ſono al ſeruitio, & beneficio di queſti Dei terreni, non altrimente, che nell'alto cielo ſtiano le fiere, l'Orſe, i Leoni, i Draghi, gli Arieti, l'Aquile, gli Aſini, i Centauri per ornamento, e guardia di lui. Queſto Mondo, che ſtà ſenza l'altrui aiuto con le ſue proprie forze fù tolto, e dipinto in forma di Donna coronata di Torri,

Ch' al lato manco ha la materia amica,
E la Natura al deſtro honora, e cole,

inſieme vnite, & attorniate da vna Serpe col motto MAGNAE MATRIS POTENTIA. Fù anco ſcritto da Torquato Taſſo alla Terra per accennare il dominio, e la libertà di lei, ò la Monarchia, e dominio d'altro gran Prin-

Princip. Fabr.

Principe, quello, che di essa scriue Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS, motto scritto, & tolto insieme col corpo per Impresa generale da gli Aggiustati di Triuigi Academia nuouamente eretta, che haueua anco altro motto STABILISQVE MANENS DAT CVNCTA MOVERI, nè sò qual di due elegessero. Et Vgo di Verdala Cardinale haueua il Globo della terra combattuto da venti col detto MENS IMMOTA MANET. Gl'Immobili Academici d'Alessandria hanno il Globo della Terra con motto gratioso IMMOTA, NEC INERS. Et io alla Terra hò scritto SVO SE PONDERE FIRMAT.

Tasso.

Sad.

Aresi lib. 1.

TESTVGGINE, TESTVDINE, TARTARVGA.

VIVE pesce nel mare, & in terra animale la Testuggine poco commoda al nuoto, & meno presta al camino; Và con tardi passi, e seco porta il luogo, e la stanza per potere in ogni parte habitare. E per essere sicura dall'insidie, e da gli aguati de'nemici armolla tutta natura à difesa, non già perche altri potesse offendere. Poco mangia, poco viue; però che la maggior parte dell'anno stà racchiusa in se medesima passando con quietezza l'horrida stagione, nè se ne risente fino, che il Sole più benigni, e lieti i giorni non faccia; e la terra non isponga à lei per vitto la vettouaglia dell'herbe: In tanto del suo stato contenta si viue, e raccogliendo e piedi, e testa in se ricoura, e può dirsi di lei TACITA DENTRO AL GVSCIO OGN'HOR SICVRA, come il Bargagli nella sua casa dipinse per sua Moglie. La medesima verso il Cielo con l'ali alla bocca, e le parole VT TOLLAR HVMO è d'Antonio Beffa de' Negrini. Alfonso Cambi con l'aiuto d'Annibal Caro vi aggiunse anch'ei l'ale dicendo AMOR ADDIDIT, per Donna d'alto affare; Il Sadeler scriue, che ella fosse di Felice Prencipe di Salerno, ma sia di chi si voglia, è di tale sproportione, e strauaganza, che piace ad Hercole Tasso: Altri rauuisa, che non di piume ordinarie, ma di fiamme doueano comporsi le penne s'alla conditione dell'Amore doueano affarsi: Si troua ancora la medesima volante per l'aria per voler dare ad intendere, che molte attioni fanno alcuni, ancorche bassi, e di vil conditione, le quali pare che da essi non possano esser fatte, di che se ne stupiscono gli huomini; onde si legge STVPET INCIVS ERRANS. Cosimo de' Medici Gran Duca haueua la Tartaruga parimente, ma con vna vela, e con le parole sententiose, e già fatte prouerbio FESTINA LENTE: Et con motto AD LOCVM TANDEM, ò PEDETENTIM, ouero AL FIN PVR GIVNGE è d'Ascanio Piccolomini. Agostino Scarampo Aggrauato tra gli Affidati ha la Testuggine, che sale vn'erto, e precipitoso monte, nella cui cima vi è il fonte delle Muse, doue sono molti Cigni, da cui trahe la

Bir. 2.

Cam. Cam.

Rota. Barg. Her. T. Sad. 3. Aresi. li. 1.

Gili. l. 9. nu. 35.

Cap.

Cam. Cã. S. 1. 3. Camer. Barg.

Cit. Camer. ſomiglianza del ſuo deſiderio l'Academico dicendo ÆQVE TANDEM. Cap. Camer. Il Capaccio al medeſimo animale vi ſcriſſe grecaméte Ο'ΚΟΣ Α'ΡΙΣΤΟΣ, Camer. cioè *Domus optima*, & altri INTRA ME MANEO. Luigi d'Eſte Cardina- Sad. 2. le l'haueua col brieue CVM TEMPORE. Et Honofredo Conte d'Aſpurgh l'haueua nell'acqua col Sole ſopra, e con le parole tolte da vn verſo di Fráс. Terzo. Horatio SIC IMMERSABILIS, fondata forſe ſopra accidente, che ve- Sad. 3. nendo ella nel calor del giorno nella ſommità del mare, e quiui trattenendoſi, viene dall'ardore del Sole ad inaridirſi, e ſeccarſi la ſua corteccia; onde non potendoſi ella per ciò ſommergere, reſta facilmente preda de' peſcatori, che ſtanno apparecchiati per prenderla: Altri vi ha Camer. ſcritto EMPTA DOLORE VOLVPTAS, Emblema, parole ſcritte dal Sambuco ad vn Pauone moſtruoſo. Et io L'ARDOR M'ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA.

Il Rota in morte figurò la Teſtuggine, e la Tigre, ſotto la Tigre vi ſcriſ- Rota. ſe la parola, VITA, ſotto la Teſtuggine, MORS. La Teſtuggine, che andando piano, e tardamente và ſicura, pigliò Girolamo Priuli Doge di Vi- Sad. 3. netia con l'auuerbio duplicato PAVLATIM PAVLATIM. La Teſtudine Sad. 3. in terra con vna Pianta, & vna Naue in acqua con parole, IN MORA, ET VELOCITATE, ſono Geroglifici di tardanza, e preſtezza, & l'arbore d'ambedue. La Teſtuggine, che giunta ad vna pianta del fiore Garofano ſtà Sad. 3. in atto di roderlo, & vi ſi leggeua la ſentenza OGNI BELLEZZA HA FINE; fù Emblema di Camilla Pallauicina.

TIGRE ANIMALE.

EDE quel miserello ricco di desio, e pouero di hauere vn sontuoso palagio, & quale si mostra al di fuori bellissimo l'edificio, lo scorge abbondante parimente al di dentro, corrispondendo alla veduta prospettiua, la magnificenza de gli abbigliamenti, e vede la pompa de gli arazzi addobbare d'intorno le nude pareti. Mira più oltre risplendere in ogni canto l'argento, e l'oro; e le gemme intessute ne gli arnesi rilucere in modo, che paiono viue fiammelle di fuoco, e vedendo di tutto abbondanza, giudica felici i serueuti, & più felice colui, che signoreggia, e comanda. Ma se all'incontro entro al petto, al cuore del padrone penetrare potessimo, & i pensieri di lui se ci facessero palesi, come le ricchezze si ci manifestano, vedressimo il nostro stato assai più quieto, assai più tranquillo, e più sicuramente coricar noi le stanche membra in pouero letticiuolo, ch'egli non fà fra porpora, e bisso. Deh non fermiamo l'occhio, & il guardo in quello, che appare, ma trapassando oltre con l'intelletto alla consideratione del vero confesseremo per proua, che FALLIMVR IMAGINE, come già scrisse per Horatio Capese Galeotta Gio: Battista Rota ad vna Tigre, che saltellando giucaua con vna palla di Cristallo, in cui mirando vedeua se stessa, credendo vedere il figliuolo rubatole, onde restaua ingannata: *Rota. Cap.*

Altri medesimamente vi haueua scritto FALLIT IMAGO SVI, & Claudiano haueua prima scritto VITREAE TARDATVR IMAGINE FORMAE, ch'io mutai il *Vitreæ* in *Propriæ*: Si troua ancora con altro motto, TE PIETAS, ME FALLIT AMOR, potendosi interpretare, che l'Amore gli *Camer.* *Claud.* *Cap. Hex. T.*

facea parer bello l'amato oggetto. La Tigre, ò Leonza sopra la porta della casa, à cui il Giouio diede per motto IOVI XENIO, era di Tomaso Càbi. La Tigre in atto di correre velocemente con vno de' figliuoletti in bocca col breue NEC RETARDATVR PONDERE era di Francesco Pagano Academico Affettionato tra gli Auuolti di Salerno. La Tigre, che si trattiene à mirare nello specchio le figure di lei, e de' suoi parti figurati in esso da chi se ne fugge co' viui, e le parole LIBERALITATE, ET MORA, fù di Gio: Battista Castaldo. La stessa, che stratia, e diuora vn Cauallo, il quale suol'essere lasciato da coloro, che le rubarono i suoi parti; perche trattenendosi nello stratio di quello per vendetta, possano eglino fuggire più sicuramente, era per motto la sentenza MINVIT VINDICTA DOLOREM.

Rota.
Bir. 2.
Sad 3.
Camer.

TITIO.

DOVEREBBE Amore ò pigliare la difesa de' suoi seguaci, ò pure sciogllerli da' suoi lacci, e lasciarli viuere liberamente. A che fece, che Titio ferito da suoi dardi ambisce oltre allo stato suo congiungimento di Dea, perche poi ne douesse essere priuato in vno di vita, e d'amore da Apollo? Rade volte sono felici gli amanti, se oltre l'amore, l'vgualianza di loro cōditione nō gli accoppia, altramente ò che perdono per trauagli la vita, ò c'hanno di continuo gli auoltoi ne' cuori, che gli diuorano, e questi sono i trauagli, & i pensieri, li quali se tal'hora fanno triegua, che pare, che il misero si rallegri alquanto, & rihabbia il cuore, ritornano dopo la triegua vie più fieri, e più ardenti, onde furono à Titio scritte le parole di Virgilio NEC REQVIES DATVR VLLA RENATIS; era

Eneid. 6.
Rota.

era di Francesco Lanci. Se gli potrebbe scriuere NEC GVLA, NEC ESCA, perche nè l'Auoltoio mai satio si truoua, nè l'esca mai manca.

TOPO, TALPA, SORCIO.

ND ò giouine più bramoso di mangiare, che d'amare, doue satollare potesse la brama, ma Amore spiritello, c'habita da per tutto prese quindi occasione, & entrò nel di lui petto, non sò se per la bocca, ò per gli occhi, basta che per mangiare restò di lui prigione; e mentre estingueua vno appetito, l'altro maggiormente cresceua; & più che satiaua col cibo la fame, tanto più famelico restaua. Se si ciba la bocca, satolla poi resta di più mangiare; ma pascendosi gli occhi fanno al contrario, fanno crescere vie più l'appetito, & tali sono per natura,

C'han dopo il pasto più fame che pria, — *Dante.*

ciò credo, che volesse accennare colui, che si pigliò per Impresa il Topo nella Trappola col dire POR BVSCAR DA COMER, cioè Per cercar da mangiare. Il Bargagli al Topo con due, ò tre buche all'incontro scrisse NON VNO FIDIT ANTRO. E se cade alcuno di loro in vn pozzo, ò mastello d'acqua, e quindi non possa vscire, si calano gli altri appigliandosi l'vno alla coda dell'altro, e così lo tirano fuori: di che feci io Impresa con motto MVTVÒ SE SVBTRAHVNT.

Barg. *Bir.* *Gillio lib. 8. cap. 5.*

E' la Talpa sorte di Topo, stà sotto terra, e perche è cieca, ò vede poco, di là non esce, se non in tempo di notte, accioche i raggi del Sole non le offuschino maggiormente quella poca sua luce; questa fù posta in Impresa col brieue ATRIS OBSCVRA TENEBRIS. — *Camer.*

TORCHIO, TORCOLO, STRETTOIO.

REME l'vue il Torchio, e ne caua il vino, preme l'vliue, e ne caua l'olio, preme i fiali, e ne caua il mele. Due coſe vſauano gli antichi per mantenerſi ſani, l'olio al di fuori, che fortificaua loro le membra, & i nerui; & il mele nel cibo per entro cõſeruarſi, l'vno, e l'altro habbiamo dal Torcolo, il quale diede a gli Academici modo di trarre da gli animi i concetti, non già con violenza, ſe bene violenza ſignificano le parole PREMENDO PROMIT, fù di Mariano Tantucci, ò Santucci. Lo Strettoio parimente da vinaccie tratte del vino, per cauare da quelle parte di liquore reſtatoci, tolſe Franceſco Benaſſai col dire SI QVID RELIQVI: Si troua ancora il Torchio da vue, ò vliue in atto di premere ò l'vne, ò l'altre con motto PERIISSEM, NISI PERIISSEM: & perche l'vue mentre pendono dalla vite hanno i loro proprij grappoli, e ſono tra eſſe diſtinte, doue che nel Torchio premute ſi vniſcono tutte nel vino, perciò fù ſcritto al Torcolo ET COIT OMNIS IN VNVM da gli Aſſetati Academici in Napoli. Strettoio di quelli, doue ſi ſtringe il mele col motto SECERNIT VTILE DVLCI, era di Gioſeppe Milio, tolto il motto da Horatio

Omne tulit punctum, qui miſcuit vtile dulci;

lodata da Camillo Camilli per eſſere formata per via di contrapoſto. Il Torchio d'vliue col motto CALCATA REDVNDAT, fù di Marc'Antonio Bõciario col nome d'Oppreſſo, gentile Impreſa, e che può hauere relatione alla ſua cecità, dalla quale oppreſſo abbondò maggiormente nelle lettere. Strettoio, ò Torchio da Librari con vn libro ſerrato, ò ſtretto da quello, haueua Iacomo Turamini col dire COMPRESSIONE ACQVIRIT.

Bir.2. Bir.2. Bir.2. Gil.l.23.23 Areſi lib.1. Cam. Cam. Bir. Poet. Nel lib. delle ſue Epiſt. in quella ſcritta à Fuluio Mariottello. Bir.2.

TOR-

TORRE.

SONO le Torri bersaglio de i Folgori, in cui il Cielo sfoga l'ira sua sdegnando forse che ardiscano auanzarsi tanto alto: ò pure volendo Iddio richiamare l'huomo dalle sceleratezze, folgora le Torri, fulmina i monti, & i luoghi, doue i misfatti commise per dare à lui auuiso, anzi minacciarlo con la rouina loro del castigo, ch'ei prepara per esso, quando con l'ammenda non ritardi il giusto sdegno contra se conceputo. Però ci viene accennato, che FERIVNT SVMMOS, scritto sopra vna Torre col folgore in cima da Federico Terzo, che per altro sono fatte à publico beneficio per difesa de' luoghi, e sconfitta de' nemici, le quali non meno sono fondate, e mantenute nelle Città di quello, ch'esse stabiliscono, e mantenghino le medesime cittadi. Ma venendo all'Imprese, fù pigliata per sua Impresa da Hercole Sillani, la Torre fabricata da gli antichi Re d'Egitto nell'Isola di Faro, donde trasse anco il nome con la luce in cima, per mostrare di notte tempo il guado alle naui, che di là passauano, & l'entrata nel porto con la scritta VELATA LVCET. Vn'altra tale haueua l'Intento tra Gelati di Bologna col breue PER VADA MONSTRAT ITER. *Cam. Cam. Gel.*

Ci è vna Torre, che arde col detto OPES NON ANIMVM. La Torre in mezo dell'acque intorno combattuta da venti con le parole NOMEN DOMINI era di Bertoldo Farnese; il Sadeler la porta con altro motto VNDIQVE FRVSTRA. La Torre battuta dal vento, e dalla tempesta col motto Spagnuolo NO CRESCA SV CVYDADO, Non cresca suo pensiero è del Tasso. Pirro Colonna haueua similmente la Torre, ò Rocca in cima vno scoglio in mezo al mare esposta à venti, & à pioggia con parole NE PER PIOGGIA, NE PER VENTO. Vna Torre in cima d'vn monte si troua con la parola DVLCIVS; Il Palazzi scriue di non sapere quello si voglia dire, ò quello c'habbia, che fare la parola DVLCIVS, con la Torre, ò col monte. La Torre col breue INGRESSVS, AT NON REGRESSVS è d'Hippolito *Rusc. Aresi lib. 1. Rusc. Sad. 3. Tasso. Sad. 3. Pal. Sad. 2.*

de' Medici Cardinale volendo ſignificare, ch'egli ſi propone le coſe difficili,& alte,nè mai è per ritornare à dietro. La Torre in riua al mare per fare la ſentinella con vn vento,che ſoffia con le parole del Salmo NISI DOMINVS, FRVSTRA era di Giouanni Valeta Franceſe Maeſtro de' Caualieri di Rodi,data da Carlo V.Imperatore à Rodiani banditi, & portata pria dal medeſimo autore nel Primo Volume ſotto nome d'Henrico Quarto di Spagna. La Torre nell'onde col LAESAE LIBERTATIS AFFECTVS,è Emblema di Pietro Mocenigo Doge di Vinetia, con cui ſignificò ò la ſeditione de' popoli ne' flutti moſſa contra la Torre,inteſa per prigionia, e riſtringimento di libertà, ò la ſua mente agitata, e sbattuta dall'onde di trauagli. Vna Torre, intorno alla quale volano colombi, & vccelli per entrare in eſſa con vn verſo ACCIPIO NVLLAS SORDIDA TVRRIS AVES era di Caterina Moglie di Franceſco Secondo di Milano. La Torre vicina al mare,nella cui cima vi è vn'Angelo con vna bacchetta in mano, con l'eſtremità della quale tocca egli la cornice, doue ſono figurati i venti, e moſtra il vento, che domina col detto PERFER, ET OBDVRA, fù di Gio: Paolo Gallucci nell'Academia degli Vnanimi di Salò detto il Tolerante. Vno tolſe dall'Arma di ſua famiglia la Torre,e ponēdola circondata nella cima da molti garruli vccelletti, ſe la fece Impreſa nell'Academia de'Filarmonici di Verona con motto CAETERA SILENT, alludendo con la Torre alla famiglia, con gli vccelli a gli Academici Filarmonici,e col motto ſi dimoſtraua, che ſi come attorno ad alta Torre cantano ſenza eſſere impediti,e turbati da rumore eſterno gli vccelli;coſi prometteua di ſe il nuouo Academico di eſſere tutto intento alla dolce melodia degli altri Academici, e per ciò non era indegno della compagnia loro, quantunque da lui non ſi doueſſe aſpettare armonia, e ciò per ſua modeſtia. Queſta Impreſa è portata,e recata dall'Areſi per eſempio di buona,& eſpoſta da lui nella maniera addotta,la cui eſpoſitione,& applicatione tanto mi ſpiace, che ha fatto perdere appreſſo di me quel buono,c'haueua l'Impreſa, e quando non ſi troui più nobile applicatione,& intelligenza, io per queſta non la loderei mai, mi perdonino quei, che la lodarono, perche i guſti ſono diuerſi.

Salm. 126. Sad. 2. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3. Cam. Cam. Areſi lib. 1.

TORTORA, TORTORELLA.

VIVONO in compagnia due Tortore felici,congiunte non con altro comando,non con altra legge,che con quella di Natura, oſſeruata inuiolabilmente tra eſſe, ſeruente, e fedele l'vna all'altra con corriſpondenza dell'interno. La onde non mai ſi veggono queſti vccelli allontanarſi,& amanti colà gli porta il volo,doue l'affetto pria gli raggiunſe, e coſi vniti gli poſe il Bargagli, dicendo FIDA CONIVNCTIO per lo matrimonio della Reina Giouanna d'Auſtria

Barg. Came.

ſtria Gran Ducheſſa, e del Gran Duca. Ma ſe poi quel marito, ò compagno, che dal cielo le fù dato in ſorte, viene all'altra ò rapito, od vcciſo; ſe ne viue ella ſola, e caſta il rimanente di vita, ſprezzando altre nozze; anzi che ſola anche ſpiega il volo nell'aria, e lontana da gli huomini, e da gli vccelli ne' boſchi, e luoghi ſolitarij ſi rimane, che per ciò le hò ſcritto E SOLITARIA, E SOLA.

E ſe pur la vedi ne gli horti noſtri venire per cibarſi, ſi poſa ella non già fra verdi, e fioriti rami, ma ſcieglie conforme al ſuo dolore, & al ſuo ſtato vedouile, ſterpo, ò ramo ſecco, & priuo d'ogni ornamento, & rendendo altrui la cagione di ciò, dice con voce più di pianto, che di canto, ILLE MEOS, paſſando con ſilentio quello, che ſegue

primus qui me ſibi iunxit, amores
Abſtulit; ille habeat ſecum, ſeruetq. ſepulchro.

Rusc. Pitt. Bir. 2. Herc. Taſ. Gil. l. 16 44. ep. 3. l. 64. 35. Sad. 3. Areſ. li. 1. Virg. Enei. 4

Fù ſcritto per acconciarlo NOVVS FACESSAT AMOR; era di Felice Sanſeuerina Ducheſſa di Grauina. Vna Tortora morta, & vn'altra viua, che ſtaua tutta ſconſolata ſopra la morta à rimirarla intentamente dicendo quello, che diſſe il Petrarca ED IO PVR VIVO? fù fatta da Pietro Viti per la Signora Margarita Pepoli de' Marſilij, quando morì il Signor Ceſare Marſilij. Aleſſandro Vannocci Biringucci ha la Tortorella ſopra vn'arbore con breue IDEM CANTVS, ET GEMITVS. A Franceſco Leoni la diede l'autore col verſo ESALO CO I SOSPIR, STILLO COL PIANTO. Daniel Felix Barone di Spor haueua la Tortorella ſopra vn'arbore ſecco col detto TANDEM HAVD IMMEMOR. La Tortore nell'Olmo mezo ſecco, al cui piede è vna Vite caduta, dicendo CEDERE IVRE POTES, figurò l'autore in morte, e parla con la Tortora, che piagne, & egli

Pal. Bir. 2.

Barg. Came.

Perciu.

Dolce. Pitt.

Rota.

&egli si figura nell'Olmo mezo secco per quanto io m'imagino. Due Tortore ad vn Calice, & vna Croce irradiante erano di Massimiliano di Bauiera col breue di Rouescio CONCORDIAE AETERNAE.

Sad.2.

TROFEO, VITTORIA.

FA strage dell'altrui sangue la guerra, alza nel fine la Vittoria à lode, e gloria del vincitore vn Trofeo, Questo dirizzarono gli Academici à dimostratione de' loro concetti, e manifestatione de' loro pensieri, come ad alcuni Trofei scrisse il Caualier Lodouico Rota NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM, per buona addotta dallo scrittore. Il Trofeo fatto d'vna Sfera, d'vno Astrolabio, e d'vn Compasso tutti rotti e spezzati con lettione SVFFICIT DIEI MILITIA, che fù poi cangiato in SVFFICIT VNA DIES era di Iacomo Zacco. Vn Trofeo, ò fascio d'archi, e di strali d'Amore spezzati pendente da vn troncone col titolo FRACTA MAGIS FERIVNT, fece dipingere nel suo palazzo il Rota per occasione di morte; volendo accennare che nõ ostante che sua moglie fosse morta, si sentiua egli tuttauia ferito, e con le parole TRACTA, ò DECIDENTIA MAGIS FERIVNT, in vece di FRACTA, è sotto nome di Lodouico Secondo di Sauoia: se bene lo credo errore, e che voglia dire FRACTA, e ch'errasse chi la riferisce. I tre Trofei scolpiti nell'anello di Pompeo, e di Sillano per memoria de' loro fatti si veggono posti in Emblema dal Paradino con parole Francesi GRANDEVR PAR GRAND HEVR, cioè *E fortuna celsitudo*, Grandezza con gran fortuna. L'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso à lode dell'Illustris. Bernardo Veniero Duca in Candia fece vno Emblema d'vn Trofeo d'armi con parole HINC GLORIA dimostrante il suo degno, e glorioso gouerno.

Herc. Tas.

Cam. Cam.

Rota.

Sad. 3.

Parad.

La Vittoria in quel modo che si suol dipingere col brieue REQVIES HAEC CERTA LABORVM, era di Don Fabritio Prior di Barletta fatta da Baglino Pignarello. Il Rossi tolse dal Salmo *Confregit potentias, arcum, scutum, gladium, & bellum*, e pose archi, saette, scudi, spade, e lacci rotti, e spezzati per mostrare la Vittoria ottenuta da San Carlo contra i nostri nemici, e vi scrisse poco acconciamente per Impresa AD AETERNAM MEMORIAM, ha però di Rouescio: Et io, per fare d'vn tal corpo Impresa, diedi per motto alla Vittoria con la Palma, e con la Corona in atto di presentarla ad vn vincitore COESIS HOSTIBVS.

Rota.

Sal. 75.

Rossi Teat.

T R O M B A.

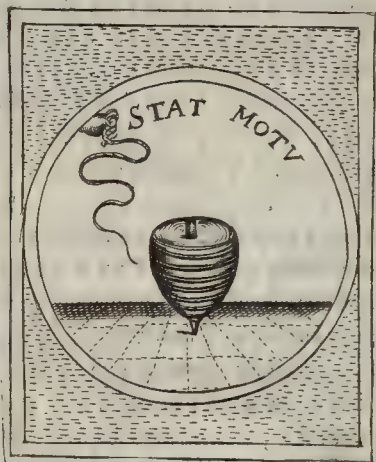
A Tromba poſta alla bocca ripiglia la voce da quella, e fà rimbõbare l'altrui fiato nell'aria, e riſuonare le valli d'intorno, il cui ſuono rincora gli animi franchi alla difeſa, & aggiugne loro ardire ne' petti, ma ne' codardi, e vili paura, e temenza vi mette in modo che alla fuga commettono la loro ſaluezza. Vn tal'effetto volli io ſignificare per vn giouane, che all'eſſempio de gli altri s'accẽdeua alle lettere, e s'infiammaua allo ſtudio con le parole di Virgilio, VIRES ANIMVMQVE MINISTRAT, poſta di ſopra ſotto la voce Cauallo. Virginio Turamini Academico Acceſo poſe la Tromba per Curtio ſuo fratello col dire SPIRITVS ALIVNDE. Et il Conte Giulio d'Elci detto il Sonoro ne' Raffrontati l'haueua col breue ANGVSTIIS SONITVM. La Tromba tenuta da vna mano, e dall'altra è tenuto vn vaſo di terra col lume dentro è tratta dall'hiſtoria de i libri de' Giudici nel Teſtamento vecchio da Gedeone Capitano contra Madianiti, e ſe la pigliò Franceſco Fontana Comaſco Predicatore Dominicano detto il Parolimpo, perche chiamaua egli come Predicatore gli huomini al Cielo, & alla vera luce, e vi ſcriſſe per motto NON SINE HIS, & era Academico Affidato. Fù figurata la Tromba con vna ghirlanda d'Alloro per lo Poema Heroico col breue, NON NISI GRANDIA CANTO, vi aggiunge la figura d'vn'huomo, nel cui capo ſia poſta la ghirlanda. Et altri INFLATA RESONAT.

Bir.2. Bir.2. Cont. Ceſare Ripa.

TROTTOLA, TROTTOLO, PALEO, Fattore, Stornauello, Zurlo, Druzzola.

LA Sferza non meno è buona da far girare la Trottola à guſto de' fanciulli di quello, che ſia à far' operare gli ſteſſi fanciulli ritroſi à voglia de' Padri. E ſe il Fattore dice alla Sferza PER TE SVRGO, come gli fece dire Flamminio Primaticci, coſi gli oſtinati diſubbidienti, e neghittoſi giouani poſſono dire il medeſimo riconoſcendo la diſciplina da quella, perche DANT ANIMOS PLAGAE, poi che ſino a gli animali fanno fare ceruello le baſtonate, il qual motto le fù ſcritto dal Bargagli. Può però accennare riſentimento, e non perdimento d'animo, come ſi vede ne gli Elefanti, & altri, che feriti, e piagati ſi riſentono in vece di perderſi. Vno Academico fra i Partenij di Siena haueua la Trottola, che mouendoſi attorno ſtà col proprio motto diritta in piede con la ſcritta STAT MOTV. Alla ſteſſa Trottola col filo intorno ad eſſa auuolto diede il brieue il Bargagli VINCIOR, VT ERIGAR. Et Fabio Accarigi il Coraggioſo fra i ſudetti Partenij tolſe per ſua Impreſa la Druzzola, che è vna girella ferrata nel cerchio, col filo legato attorno, e con l'altro capo auuolto al dito della mano, che la tira à giuoco, dicendo

Barg. Bir. Bir.2. Barg. Bir.2. Bir.2.

do VINCIOR VT VINCAM, è giuoco simile à quello della Trottola, se non che si fà con vn girello tondo, e piano. *Bir. 2.*

VASO, PIATTO.

N quello, che primamente apprendono i sensi con marauiglia, e vaghezza, si compiace la volontà, l'intende l'intelletto, e lo serba la memoria: così i difetti, ò costumi, che darà l'vso, ò l'educatione à fanciulli, non si lascieranno nell'età adulta così facilmente. Et il Poledro il vitio, che prese da principio, il ritiene Cauallo, se le sferzate non gliele fanno rimettere, di cui diede esempio Horatio di vn vaso, che prende il primo sapore, & odore, ch'entro vi si pone quando per auuertimento scrisse

Quò semel est imbuta recens seruabit odorem *Lib. 1. epis. 2.*
Testa diu:

Di che si valse per Impresa Giulio Cesare Bambini da Fano con le medesime parole QVÒ SEMEL EST IMBVTA, per mostrare con vn tal vaso, che colei che Amor gl'impresse nel cuore vi staua ferma di continuo. *Pal.* Vn Vasetto di Rame vsato da Profumieri per comporre i loro profumi è di Quintilio Tolomei, detto il Caualier del Grato Odore col breue CALORE ODOR. *Rolo.* Ad Antonio Crispi diede l'autore vn Vaso di Manna con vn verso PASCO LA MENTE DI SÌ NOBIL CIBO: Et ad Antonio Guidiccioni gli diede vn Vaso pieno di mele, & ambrosia col detto commune DVLCIA AMICA NATVRAE. *Perciu.* Il Vaso pertugiato di sotto con l'acqua, ch'esce da i buchi, & è di quelli, che s'adoperano per inaffiare gli *Perciu.*

hoiti,

horti, & adacquare l'herbe, e giardini detto da alcuni Nuuola col titolo solo ESTO FALSA, Y ESPERO, cioè Solo questo manca, e spero, l'hebbe dallo scrittore il Conte Filippo Mazolo, e con le parole RIENS NEM' EST PLVS, & all'indietro PLVS NE M'EST RIENS, & in latino NIL MIHI PRAETEREA, vel PRAETEREA NIL MIHI, era di Madama Valentiniana Milanese Duchessa d'Orliens: e si troua col NON NOCEBVNT portato per simbolo dell'Eucaristia; e dall'Aresi per Santa Maria Maddalena con parole ATTRAXI SPIRITVM tolte dal Salmo *Mirabilia testimonia tua*: Horatio Spannocchi Academico Singolare Intronato, fatto poi Vescouo di Chiusi, l'haueua col breue ET SINGVLVM SERVIT. Vn Vaso di Vetro pieno d'acqua con due voua dentro vno alla bocca, & vno in fondo figurò il Paradino con parole HAVD SIDIT INANE, l'vouo fresco, e buono risiede nel fondo, il guasto stà di sopra; cosi l'huomo quãto meno ha di prudenza, tanto più si mostra vano; onde il Saggio, e Prudente si mostra sempre lontano da ogni vanità. Vn Vaso antico pieno di moneta d'oro, e col motto, SAMNITICO NON CAPITVR AVRO, fù di Fabritio Colonna il vecchio, alludendo à quello che i Sanniti presentarono à Fabritio antichissimo Consolo Romano. Vn'altro d'oro, ma carico di frutti con la parola VTRVNQVE, fù di Borso Duca di Ferrara, col quale si propose di mantenere nel suo Stato l'abbondanza della roba, e dell'oro. Vn Piatto pieno di dinari con mezo verso, FINEM TRANSCENDIT HABENDI è Emblema d'infelicità, & d'auaritia, vsato secondo il Paradino d'Aalone Prencipe de' Tartari col Pontefice, c'haueua prigione, al quale in vece di viuande gli faceua recare dauanti piatti carichi d'oro. Il Duca Giouanni di Borbone haueua vn Vaso, che versaua fiamme per significare, ch'egli era in collera dicendo ZARA A CHI TOCCA tolto da Morgante

Ne vò che tu credessi, ch'io mi curi
Contra questo, ò à quel Zara à chi tocca:

Cioè à chi tocca à suo danno. E' Zara giuoco che si fà co' tre dadi, co' quali il numero sì minore, come maggiore, che non può venire se non in vn modo, si chiama Zara, ne viene computato nel giuoco. Il Paradino che fù il primo che la recasse non iscriue, ZARA, ma SARA à chi tocca, cioè di danno, e nocumento, & in latino EIVS ERIT QVEM CONTINGET per simboleggiare che l'ira, & l'odio del Principe è sempre di sospetto, e di pericolo imminente. Vn Vaso pieno d'acqua serrato, & esposto al Sole, i cui raggi percuotendolo cagionano tanto calore, che accende poi la fiamma in bombagia, od esca posta tra il detto Vaso, & vna parete iui vicina dicendo MAIORA, ò MELIORA SVPERSVNT era d'Ottauiano Langosco tra gli Affidati il Solerte per dinotare che spera di lambicare molte cose vtili in cosa di Medicina. Alla medesima Impresa, ò corpi altri vi scrisse IGNEM VENI MITTERE IN TERRAM per lo misterio dell'Incar-

Perciu. Sad. 1. Aresi lib. 2. Salm. 118. Bir. 2. Riap. Parad. Bir. T.P. Ares. 2 Gio. Sim. Cont. Sad. 3. Parad. Cap. Parad. Cont. Cap. Cap.

l'Incarnatione, significando per lo Vaso la Vergine, per l'esca il Verbo, per lo Sole Dio. Vn Vaso d'Alabastro, la cui natura è di conseruare ogni liquore incorrotto, il che dichiaraua il motto INCORRVPTVM MANET è di Lelio Guidiccioni. Pecca per non si poter conoscere per Alabastro, se tal proprietà non fosse bastante di farlo conoscere. Due Vasi vno di vetro spezzato e sotto la parola LAETITIA, l'altro di bronzo intero con la parola TRISTITIA, fece il Rota in morte, il quale figurò anco il Vaso di Pandora, nel cui fondo restò la speranza, scriuendo però il contrario NEC TV SPES QVOQVE RELICTA: e col motto conforme alla fauola SPES IN FVNDO era della Duchessa d'Vrbino Moglie di Guidobaldo Secondo, per lo matrimonio, e nozze del Conte Girolamo Pepoli, & Donna Angela Buoncompagni, figurò Francesco Lanci due Vasi vno pieno di fuoco, e l'altro d'acqua con le parole OMNIA PARAT, tratta dal costume antico, di dare l'acqua, & il fuoco alle Spose. Il Vaso che essendo pieno di fuoco, s'era spezzato, e spargeua molte fiamme con vn verso del Petrarca.

In alcun modo più non può celarsi

era d'Ascanio Cenami. Teofilo Griffoni, detto il Doppio fra i Secreti, hà vn Vaso di Vetro di due corpi, in vno de' quali cioè nel mezo si pone il Vino, nell'altro la Neue per rinfrescarlo la State dicendo PATET TAMEN. Vn Vaso di rame ad vso di Piramide forato in cima, appiccato à due vasi mezani vno à destra, l'altro dall'altra parte pieni d'acqua, e pigliano vento dalla parte di sopra con detto ANGVSTIIS ELEVATVR è de' Filomati in morte di Monsignor Piccolomini. Vn Vaso di Papaueri con la parola ANNONA, si troua, che à suo modo dee voler dire essere abbondanza, e buona mietitura de' sonnacchiosi, & otiosi. Vn Vaso pulito, e bello col titolo IN HONOREM fù di Giouanni XXIII. Pontefice, tratto da San Paolo, quando parla de' Vasi fatti *In honorem, & contumeliam*. Mario Galeoto diede in occasione di morte al Rota vn Vaso d'acqua rouesciata sopra il fuoco, à cui scrisse poi il Rota PAR OBITVS, volendo dire, che se il fuoco si spegne anco l'acqua si sparge; si che l'vno, e l'altro manca; però PAR OBITVS; parole ch'io trouo scritte sopra due Vasi vno all'incontro dell'altro versanti medesimamente acqua e fuoco, le quali sono addotte sotto nome di Giouanni II. di Borbone Re di Nauarra, volendo accennare che i sapienti, e gl'ignoranti vgualmente moriuano, direi i ricchi, & i poueri, perche l'acqua si sparge, & s'humilia estendendosi nella terra, e quello s'innalza al Cielo. Vn Vaso che versi acqua sopra alcune herbe, fiori, ed altre picciole piante, il crescimento delle quali non si conosce, ne si fà se non col tempo, si come la virtù, e la bontà ne gli huomini, haueua sopra scritto A POCO A POCO, ouero in latino PAVLATIM. Vn Vaso pieno di molti fiori per cui intese Giouan Pietro Caraffa i Castelli, le Rocche, le Città possedute da lui, vna delle quali

Pal. Her. Tas. — *Rota.* — *Rota.* — *Pal.* — *Pal.* — *Pal.* — *Bir. 2.* — *Bir. 2.* — *Herc. Tas.* — *Sad. 1.* — *Rom. 9.* — *Rota.* — *Sad. 1.* — *Parad.*

quali ancorche ſola gli reſtaſſe gli baſterebbe à viuere honoratamente,
Sad.3. però vi ſcriſſe SI PERDIDISSEM, VNA SOLA MIHI REDOLERET. Vn
Vaſo ſtretto in bocca ripieno d'acqua, che riuerſato da vna mano à pena
verſa qualche gocciola d'acqua, moſtra ſecondo l'autore il rendimento
Roſsi Teatro di gratie, che fà l'anima beata di San Carlo, col dire EX COPIA INOPS.
Areſi lib.2. Molti Vaſi di creta, ò terra cotta con parole TRANSIVIMVS PER IGNEM,
ET AQVAM, figurò l'Areſi per ſignificare i trauagli, & i martirij, per mezo
de' quali paſſarono i Santi al Cielo. Io ad alcuni Vaſi di vetro pieni d'acqua, la quale ſi diffonde rotti, che ſono quelli, ho ſcritto QVASSATIS DIFFLVET.

VCCELLO, AVGELLO, CARDELLO,
& altri particolari.

SONO ſtimati gli Vccelli nuntij celeſti, e meſſaggieri mandati dal Cielo a gli huomini da bene, i quali mentre con l'ali poggiano à volo ſimboleggiano l'intelligenza della mente noſtra, che da coſe baſſe, e terrene ſormonta à poco à poco all'alta, e non veduta cognitione di Dio, e ciò fà di leggieri, pur che à quella volta s'indirizza, e con l'intelletto nelle bellezze ſourane del Cielo dolcemente ſi trattenga. Da queſti diuerſi traſſero Impreſe, e fù vaga quella dell'Vccello in gabbia rotonda,
Barg.Came. che và à guiſa di Orbe girando col motto IN AXE TANTVM, per moſtrare conſtanza d'animo fra varietà di fortuna, e nel ſuo viuere, & attioni diritezza, fù del Capitan Biondo Tolomei. Il Bargagli all'augelletto in gabbia con lo ſportello aperto, nè però vſciua, ſcriſſe DIVTVRNITATE LI-
Bir.2. BERTATEM RESPVIT; vn poco lunghetto, è fondata ſopra accidente,

non

non proprietà naturale. Gli Vccelli di Diomede così detti per celebrare quelli l'essequie intorno al di lui sepolcro, scacciano co' gridi loro (come scriuono) i forestieri tutti, & accolgono i Greci come amici, e cari, furono posti in Impresa dal Rota per lo Duca di Mattalone col dire MVTATVR NATVRA FIDE: Pecca il motto per la parola, *Fide*, propria dell'huomo, & per la parola *Natura* à tutti commune; oltre che il corpo non si può conoscere per quello, se non vi si ponessero al sepolcro secondo il parere d'alcuni le parole *Diomedis sepulchrum*, ò *Diomedis*. Vn'Vccello, ò sia Aquila, od altro nato, & vscito fuori dal guscio d'vn'vouo col dire NEC DEGENERO leggo sotto nome di Carlo Emmanuel di Sauoia. Vn'Vccello del Giappone poco più grande d'vn Gallo ordinario, tira al nero con alcune piume bianche sotto le coscie, con occhi in fuori, collo lungo, becco rosso, sopra la testa vn corno da prima molle à guisa di cresta, poi s'indura, e diuenta corno, sopra che fondò il Camerario vna Impresa dicendo con concetto cōmune TEMPORE DVRESCIT. Pongo sotto questo capo l'Imprese tratte non pure dalle proprierà communi de gli vccelli, ma molte altre de' particolari ancora, di cui è più nascosta la loro specie, che il genere. Alcune altre sono state poste sotto il proprio nome, doue ricercherà il Lettore quelle, che quì non saranno registrate. Lorenzo Maluezzi pose vno Vccello in vna gabbia aperta, e di fuori à fronte vn Falcone per mostrare qualche suo trauaglio con vn verso del Petrarca, IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO. L'Vccello, che se ne vola nell'aria, e si conosce, che si è suiluppato da alcuni vergoni inueschiati per vedersi in essi le penne attaccate lasciate da lui, haueua per motto la sentenza PVLCHRA DIFFICILIA figurata da Frācesco Terzo nel fine dell'Austriache sue imagini, e perche sotto di quella vi notò questi versi,

Quà licuit tenus, extulimus vestra inclyta nostris
Nomina imaginibus; quin & iuuat altius ire.
Vos modo, Semideum sanguis, quibus omnia rident
Sydera, vos nobis (ne qua inuida sarcina tardet
Sublimes animos) humilem releuate vicissim
Fortunam, & propriæ laudi spirate secundi:

perciò l'interpreto io, ch'ei intenda se medesimo nell'Vccello, che voglia *altius ire*, e per la spesa fatta nell'imagini, & intagli, ne' quali vi lasciasse de' dinari, come l'Vccello le pēne, pche nō resti oppresso dalla pouertà, *ne qua inuida sarcina tardet* chieggia destramēte d'essere solleuato; onde dica *humilē releuate vicissim Fortunā*, io nō saprei darle altra dichiaratione, che più quadrasse. Indegna però d'vn'animo nobile, e letterato, il cui fine nō deue altro essere, che l'honore, oltre cui nō doueua pretēdere altro, che la gratia, & il fauore di que' Principi, e quella stimare più, che ogni dinaro, e ricchezza.

Scriuono hauere la Calandra questa proprietà, che se risguarda vno infermo, risana l'infermo, perche vogliono, che ella tragga à se quel cat-

Rota.Came. — Sad.3. — Camer. — Pal. — Frāc.Terzo. — CALANDRA.

tiuo humore, il che fatto se ne muore ella, e viue l'infermo, soura tal proprietà formò vna Impresa il Rossi con parole EX ASPECTV VITA, s'intende *Sequitur*, e l'applicò à Dio, & à Christo misterioso vccello, il quale risguardando con gli occhi della sua pietà le miserie nostre, le tolse da noi morendo, e rese noi sani.

Rossi lib. 1.

CALDERINO. E' picciolo di forma il Cardello, vago, e vario di pēne, e colori, ma dolce all'orecchio il di lui canto, per la cui dolcezza viene ad essere in pregio, & hauuto caro da giouani, e donzelle, che nō isdegnano accarezzarlo, e fargli seruitù. Fù forse con tal nome detto, perche nel cardo ei pasca il seme, ne cura le punture, doue si vede posto in Impresa cō parole del Petrarca, E D'ALTRO NON MI CALE; non hò letto di cui fosse, ma hauendo voi l'Impresa, dirò anch'io à voi, e d'altro non vi caglia; Altri latinamente lo stesso disse HAEC MIHI SOLA PLACET, & HIS EGO SVSTENTOR.

Cap. *Camer.*

CASCITA. L'Vccello Cascita co' figliuoli, & nido in vn campo di spighe di formento col motto à forma di prouerbio, e sentenza, NEMO QVIDEM MELIVS QVAM SVA QVISQ; FACIT, fù di Monsig. Biagio Aliprandino Vescouo Bellinense, tolto dalla fauola raccontata da Aulo Gellio. Al quale io scrissi per formare vno Emblema PRODEST AGNOSCERE TEMPVS, volendo cō quello mostrare, che l'opportunità del tempo gioua molto à far riuscire l'attioni nostre à lieto, & inteso fine; l'applicai anco à dimostrare specialmēte come nell'operationi, e rimedij di Medicina la sola prestezza à tempo, è gioueuole alla sanità, & à dare la vita, si come ogni indugio è pericoloso, e mortale, però la feci notare sopra vn'armario de' libri di Medicina con quella del Leone diuorante la Simia MORBVS DEPELLITVR ESCA: & cō quella della Donnola PRAEGVSTAT, ET PVGNAT addotte di sopra à suoi luoghi, & appropriate à significare l'vso de' libri, e l'vfficio di Medico.

Dolce. Putt. Camer. *Lib. 2. c. 29.*

CISELLO. IL Cisello vccello cosi chiamato da Hercole Tasso, e da altri Apoda, & in latino *Apos*, ò *Apus*, per essere senza piede, & *Cypselus*, è sorte di Rondine, che nidifica ne gli scogli, il quale benche volando si stenda per l'ampiezza del mare, non però posa egli altroue mai, che nel proprio nido, fù posto da Hercole Tasso in Impresa con parole TVI NECESSITAS, MEI CONSILIVM, lo figurò in occasione di lontananza. Voleua mostrare, che quantunque s'allontanasse dall'amata Signora, non però l'animo suo, & i pensieri riceueuano d'altronde sosta, ò refrigerio, che dal ricouero di loro stessi dentro alla gioiosa ricordatione di lei. Sarebbe à proposito d'vn maritato, che altra non conoscesse, che la moglie. Pecca à mio parere in oscurezza, per non dire in altro; & la parola *Necessitas* in *Instinctus*, ò *Impulsus*, ò simile sarebbe meglio, la qual oppositione gli fù fatta prima da altri col dire, che non si possa conoscere questo vccello non si distinguendo dalla Rondine, se non per la pelosità delle gambe, e c'habbia bisogno di colore per conoscerlo. A che egli risponde, che la formale ragione dell'Impresa non posa sopra facilità, ò difficultà nella cognitione

Pli. lib. 10. c. 39. *Herc. Tasso.*

ne della figura, e molto meno, ch'essa figura possa accommunicarsi ad altri; ma sì sopra il costare di figura, e di motto con tale loro fedele intelligenza, che l'vno senza l'altra non formi sentenza; così dice perche risponde prima à quelli, che non vogliono, ch'ella sia Impresa; secondariamente scriue, che si può conoscere detto vccello da dotti per la pelosità delle gambe, e viene aiutata tal conoscenza dal luogo, oue si veggono, e ne lo assicura finalmente il motto con quella parola NECESSITAS, che ad altri vccelli non s'accommoda. Sia detto con sua pace, questo non farà, che per ciò l'Impresa, ò il corpo non sia difficile da conoscersi, anco da dotti. Non però direi, ch'ella non fosse Impresa, e se lo dicessi, il direi per ragione del motto, che non s'adatta à mio modo, potendosi communicare à molti altri corpi, come alla Tortorella, che vedoua elegge i rami secchi, al Ceruo con le Serpi intorno, che và per saluezza nell'acque, all'Alicorno, che tufa il corno nella fonte, al Cigno con l'Aquila, che altri vi scrisse LACESSITVS, & à mille altri corpi quadrerebbe niente meno di quello, che quì si faccia il TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM. Ma se l'oscurezza del corpo non fà alla formatione dell'Impresa, à che và egli riprendendo quelle Imprese, c'hanno dell'oscuro, come quella dell'ARCANIS NODIS, & altre? ma di ciò nel Primo Libro habbiamo à bastanza discorso.

SONO certi animali, li quali quando habbiano nascosto il capo si credono di essere tutti sicuri, tali sono lo Struzzo, la Pernice, il Fagiano, & il simile d'vn pesce detto Sciena, scriue Oppiano, nel che ingannandosi essi restano poi presi; onde fù posto il Fagiano col capo nascosto nella neue, & con motto FALLIT OPINIO.

FAGIANO. *Camer.*

IL Falcone bianco, che alzando, e ritirando à se vna delle gambe lascia andare vn'augello con motto Spagnuolo, FE, Y FIDALGVIA, cioè Fede, e gentilezza, che altri scrisse FIDEM SERVABO, GENVSQVE, che fù mutato per acconciarlo in BENEFICII MEMOR DIMITTIT, ò HAVD IMMEMOR DIMITTIT, fù di Ricardo Scellei Prior d'Inghilterra. Nascono cotali vccelli in Moscouia, i quali tengono la notte certo vccello appresso per iscaldarsi, & la mattina il lasciano andare, & è quello, che nell'Impresa figurata da gli autori si vede volare dauanti. Si che vi conuerrebbe più tosto motto, che dinotasse, che non n'hauendo più bisogno, lo lascia, che quel *Memor*, od *Immemor* non mi piace, nè sò come bene vi stia. Il Falcone, che co' ghetti a' piedi ritorna in pugno al suo Signore fece il Famigliare col dire, TORNO À QVEL CH'ALTRI FVGGE. Allo stesso fù posto per soprascritto dall'autore per Benedetto Labadini COSI MANCANDO À LA MIA VITA STANCA. Pietro de' Medici figliuolo di Cosimo Duca haueua il Falcone, che ne gli artigli teneua vn Diamante con l'auuerbio SEMPER significando per quello la generosità dell'animo, & per lo Diamante la costanza. Il Medesimo incappellato, e legato in

FALCONE. *Rusc. Aresi lib. 1. Camer. Bir. 2.*

Barg.

Perciu. Aresi lib. 1.

Gio. Pal. Sad. 3.

atto di voler volare, e non può, haueua il VOLVISSE SATIS, ò ET VOLVISSE SAT EST, ſcritto da Gio. Alfonſo Maſcari. Il Bargagli per vn giouane tolſe il Falcone, & vi poſe vn pezzo di carne putrida, e guaſta appreſſo, e ſecondo la di lui proprietà vi ſcriſſe NON COMEDIT: non mi piace: Può però hauere nobile, & honeſta interpretatione, che vn tal giouane non haueſſe che fare con Donne dishoneſte. Il Falcone, dal cui collo pendono quei cappelletti, con cui ſe gli coprono gli occhi, haueua Salentino Arciueſcouo di Colonia col detto RECEPTO VISV LIBERTATEM ARRIPIO.

Cap. Came.
Bir. 2.
Sad. 2.

FRINGVELLO. Barg.

E' poſto il Fringuello cieco dal Bargagli con motto CAECITATE PERFICITVR.

GALERITA, ALLODOLA. Sad. 3.

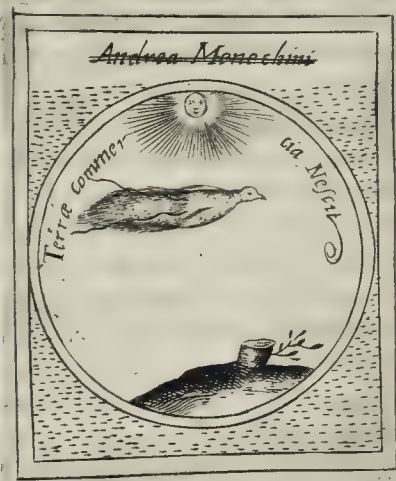
L'Vccello detto in latino Galerita, il quale la State tutto il giorno canta, vſurpò Giouanna Moglie del Gran Duca Franceſco con parole GARVLA, ET VADE, in ſegno, ch'ella licentiaua i detrattori, & i loquaci.

GROTTO. Camer.

IL Grotto, ouero Agrotto, i Latini *Onocrotalus*, ò *Truo, onis*, ſi troua in Egitto, nella Francia, in Adria, & altroue, ſtà ne' laghi, e nel mare, viue di peſce; ma è inſatiabile; perche gli fù ſcritto figurato in vn fiume in atto di mangiar peſce PARVVS NON SVFFICIT AMNIS.

LINDROF. Perciu.

FIGVRÒ il Perciuallo per Federico Buonauentura l'vccello di Germania detto in quella lingua Lindrof con vn verſo COL CANTO IL GIORNO, E DI NOTTE COL FVOCO.

MANVCODIATA. Herc. Taſſo.

L'VCCELLO Indiano con l'ali grandi, che gl'Indiani chiamano Manucodiata, ò Manucco Diatta, cioè Auicula Dei, ſi dice ancora Auicula, ò Auis Paradiſi, Apos Indica, ò Apoda, e Manucodia, e con nome ancora di Fenice ſi chiama, non conoſciuto da gli antichi, naſce in Caria ſopra l'Iſole Moluche nella Guinea, paſce d'aria ingroſſata, e di rugiada,

ſpatia

ſpatia per l'aria, & in eſſa riposa, come in proprio elemento, & è quello, che ſi dice da noi communemente Camaleonte, e portaſi da Gentilhuomini, e Perſonaggi grandi ne' Cappelli per grandezza. Ha queſto vccello pochiſſima carne, coperta di molta piuma, onde non cala mai à terra, bella proprietà per Impreſa, ſe la pigliò Aleſſandro Farra tra gli Affidati il Deſioſo con la ſcritta greca ΜΕΤΕΩΡΟΣ Η' ΨΥΧΗ', cioè *Sublimis anima*, ò *Spiritus*, ouero HINC, ò SINE PONDERE SVRSVM: Il Camerario vi ſcriue TERRAE COMERCIA NESCIT, & SVPERATA TELLVS SYDERA DONAT. Lo ſteſſo Manucodiata, che in niuna ſtagione mai s'acquieta, ò poſa pigliò Celſo Cittadini, e vi ſcriſſe NEC MORA, NEC REQVIES; è falſo, ch'ei non riposi, perche ſe bene non mai s'appoggia ad albero alcuno, e ſtà ſempre nell'aria, in quella però vuole Hercole Taſſo con ragioni, & autorità, ch'ei ſi riposi non altrimente di quello, che fanno nell'acque i peſci, i quali nel mezo di quelle ſi riposano, e dormono ſenza nè calare, nè ſormontare, eſſendo à lui l'aria ſuo proprio elemento, come à Pirauſti il fuoco, & à Peſci l'acque. E perche non iſtà mai in terra queſto vccello, & hauendo in luogo de' piedi due nerui ſimili à corde di liuto, co' quali a i rami de gli alberi s'accomanda mentre riposa, coſi ſcriue il Biralli, il che vien negato da Hercole Taſſo, il quale ſcriuendo à lungo la natura, e qualità di queſto vccello, e per quello, che ne ſcriuono gli autori Giulio Scaligero, Vliſſe Aldrouando, Melchiore Guilaldini, Girolamo Cardano, & altri citati da lui, & per quello anco, ch'egli hà oſſeruato, & inteſo, non mai cala à baſſo, nè s'appiglia ad alberi, ò rami di ſorte alcuna, ma ſempre dimora nell'aria, nè ſi vede mai viuo appoggiato à coſa alcuna, nè s'ha mai ſe non morto, trouandoſi in terra morto caduto dall'aria, nella quale egli ſempre viue, feta, e coua. Scriue di più Hercole Taſſo, ch'ei non ha piedi, non gambe, non coſcie, contra quello, che ſcriue Ariſtotile nel primo de gli animali, & all'ottauo cap. *De inceſſu animalium*, il quale ha per impoſſibile, e nega aſſolutamente darſi vccello ſenza piedi, che voli. Di più nega, ch'ei habbia propriamente ali, onde riprende il Cardano, il Geſnero, il Guilaldini, & l'Aldrouãdo, che gliele aſſegnarono (i quali poterono chiamare ale quelle penne, che à lui ſeruono per volare) ma in vece d'ali ſporgonſi da detto corpiciuolo due ſorti di penne variamente ſituate, dall'eſtremo delle quali ne vengono formate dell'altre; e due, che per vn palmo ſi dilungano oltre all'altre, diuengono in quella parte, che auanzano neruetti duri di forma, e colore, come gli ſpaghi impeciati de' ciabattieri. Queſti nel loro principio ſi toccano, ma vanſi poi pian piano diſcoſtãdo ſino alla diſtanza d'vn palmo, e crede Hercole Taſſo col Guilaldini, & il Cardano, che femine ſiano quelle di loro, che detti nerui non hanno, e maſchi gli altri, à quali ſeruino con più ripieghi, che di loro poſſono farſi quaſi di ſponde, e vincigli à formarui il nido, oue poſtaſi la femina vi feti,

Far. Camer.

Camer.

Bir. 2.

ti, e coui; e se il couare si facesse à credere duro per lo raddoppiato peso, non ostante, che si raddoppijno anco le penne al sostenimento, può essere, che à soli raggi del Sole dall'voua quiui riposte, egli si generi, e nasca senza il fomento della madre, concedendo Aristotile qualunque vouo poter da se generare, pur che si troui in certa buona temperie d'aria, ò posto in luogo tepido, come si fanno anco nascere in Egitto l'voua sotto il letame. Questo tutto scriue Hercole Tasso, il quale d'vn tal'vccello ne scriue diligentemente, portato da me per sodisfare alla curiosità del Lettore, il quale potrà lui vedere se maggior cognitione brama, doue hauerà & l'opinioni de gli altri Autori in questo proposito, & molte altre cose di più. E falso dunque quello, che scriue il Biralli, che con quei neruetti ei s'appigli a gli alberi per riposare. Ma ritornando all'Imprese formate di lui, dico come Matteo di Capoa Prencipe di Conca haueua questo vccello per sua Impresa con parole NEGLIGIT IMA.

Cap. Bir. 2.

PICA.

L'Vccello, chi dice Pica, chi scriue Colomba, ha questa proprietà di assicurare il suo nido con vn ramo d'Alloro, anzi che nei Geroglifici appresso gli Egittij volendo significare vn'huomo, che da per se si medicasse, figurauano, ò la Pica con vn rametto di Lauro, ouero vn Leone, che mangiasse vna Simia, per ciò per segno d'vno, che non ha bisogno d'altri fù rappresentato questo vccello Pica col detto EGOMET MIHI GESTO, QVOD VSV EST.

Camer.

PORFIRIONE.

AVANZA gli altri di bellezza, e di nome il Porfirione vccello, e và col Pauone del pari, ambo tenuti, e nudriti nelle case de' nobili per grandezza, e piaceuolezza di voglia, differenti poi in quanto che il Pauone si come egli è bello, così la lautezza altrui il fece nelle mense gradito, doue che quello non mai fù dato à mangiare nè da gli Ateniesi Callia, & Ctesippo, nè da Romani Hortensio, & Apitio: Di questo scriue l'autore potersi fare Impresa con la scritta PVDICITIAE CVSTOS, per essere vccello nemico dell'adulterio, e tanto nemico, che le dongelle, e le vedoue, che non hanno marito con particolare gelosia guarda, e custodisce: e se s'accorge, che la sua Padrona faccia con altri cosa meno, che honesta, non potendo far altro, vccide se medesimo per non viuere soggetto ad impudica Donna. E' augello d'acqua, e di terra, per ciò gli fù soprascritto per lo Marchese di Santa Croce Capitano Generale delle Galee del Re Filippo IN VTRVMQVE PARATVS, scritto ad altri corpi. Ha egli vn piede piano à modo d'Oca, e l'altro simile à quei de gli altri vccelli per potere trattenersi e nell'acqua, e nella terra. Allo stesso soura proprietà sua naturale si può scriuere NON SVBLIME FEROR.

Tasso.

Cap.

POLA.

LA Pola vccello altrimente detto Mulacchia in latino *Monedula* con vn verso DEL GIVSTO GVIDERDON CONDEGNA SPENE diede l'autore à Torquato Rangoni.

Percin.

ISe-

I Seleucidi vccelli impetrarono gli habitatori de' Monti Caspij da Gioue à difesa loro contra le Locuste, le quali diuorando le biade furono improuisamente da questi diuorate, e distrutte affatto. Del resto non si sà, nè doue viua tal'vccello, nè donde venga, ò vada partendo; e se non è stato mai veduto, se non in tale occasione, sarà difficile il figurarlo, ò dipingerlo, non iscriuendo gli autori per quanto io n'habbia letto, chiaramente la sua figura; onde riescono difficili l'Imprese di vn tal corpo, se non in quanto che vi fossero poste, e figurate le Locuste, che così da queste aiutando anco il motto si potrebbe facilitare in parte la cognitione senza attaccarui il polizzino. Vn tal'Vccello dunque, che comparendo alla campagna quando maturano le biade, vccide, & mangia le Locuste, e le distrugge, haueua Giouanni Cefalo tra gli Affidati il Gioueuole con la parola ALIIS, ò NOS ALIIS, che fù acconcio in DEVORATORVM DISSIPATOR. Il Conte Clemente Pietra, perche questo vccello compare à tempo delle Locuste, e nel tempo di bisogno, dopo il quale più non si vede, vi scrisse troppo generalmente, LOCO, ET TEMPORE.

SELEVCIDE.

Cōt. Camer.
Barg. Bir.

Dom. Barg.

NEL tempo, che le Starne sogliono più attendere alla generatione sono ageuolmente prese da cacciatori con porre vno specchio in luogo, che possa essere veduto dall'vccello, il quale in quello mirando, e vedendo se medesimo, che gli rassembra vn'altro suo simile, à quello corre, e correndo dà nel laccio tesogli dauanti per questo effetto, e resta preso; fù dunque vno di questi vccelli Starne tolto, e figurato dall'Aresi in atto di andare à quello, che vede nello specchio, e nel mezo tra l'vno, e l'altro, cioè tra l'vccello, e lo specchio si vedeua dipinto vn laccio col verbo sopra NESCIT tolto con l'Impresa da Prouerbij, doue si legge, che vn giouane và à piaceri di Donna *Velut auis festinat ad laqueum, & nescit quod de periculo animæ illius agitur*, fatta anco dall'autore per esprimere il viuere di vn libidinoso.

STARNA.

Aresi lib. 3.
Prouerb. c. 7

Lo Stellino augello sia l'Ardeola, od altro finto, ò naturale, che vada nell'aria inuerso il Cielo alla stella di Mercurio, e che si lasci cadere l'vouo, che tiene in vn piede, da cui caduto in terra ne nasca vn'altro picciolo Stellino, è Impresa generale degli Academici Affidati in Pauia denotando per questi due vccelli le due vite attiua, e contemplatiua, dicendo VTRAQVE FELICITAS: mi pare assai capricciosa.

STELLINO.

Affidati.

Cōt. Camer.

Lo Stornello presso all'herba Cicuta in atto di mangiarlasi con iscrittione QVOD CAETERIS VENENVM, fù di Giulio Spannocchi il Frastagliato, essendo tal pianta veleno a gli altri vccelli, si come anche la Cotornice si pasce dell'Elleboro, che offende gli altri animali.

STORNELLO.
Barg. Bir.

IL Tordo hauuto in prezzo appresso gli antichi ne' cibi, comendato da Apollo, e dalle Muse con l'autorità del Poeta, *Inter aues Turdus*; & hauuto in veneratione da Pitagora per lo silentio, ch'ei serba, fù preso per corpo d'Impresa dall'Arcano fra gli Occulti di Brescia col prouerbio

TORDO.
Martiale.

Occul. Bir. T.P.Camer. TACITVRNIOR TVRDO, ò TACITVRNIOR, il *Turdo* per esserui dipinto si tace.

TROCHILO Tasso. IL Trochilo picciolo vccello, che non ricusa di combattere con l'Aquila, il che accenna il motto, NON DETRECTO fù figurato dal Tasso per significare la virtù de' minori, che fà resistenza à più potenti.

VELIA. Bir.2. L'Vccello Velia fù tolto per vn'ocioso dal Bargagli, il quale stà la State al rezzo, & il Verno in luoghi temperati col breue IN VMBRIS AESTATEM, HYEMEM IN APRICIS.

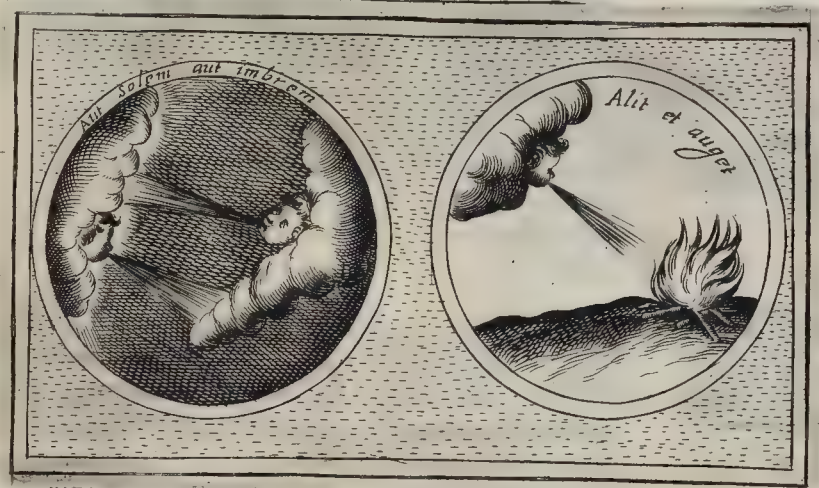
VPVPA. L'Vpupa vccello con cresta à guisa di corona in testa, mãgia dell'vua, e quando resta da quella offeso, mangia poi del Capel Venere, e si risana; con questo nel becco fù figurato per effetto, & rimedio di sobrietà, & vbriachezza, e gli fù scritto SOBRIETATIS OPVS. Camer.

VENTO TVRBO.

SONO varij i Venti, e come varij di nome, sono anco di natura diuersi, e contrarij: Poi che altri rasserenano il Cielo, altri l'oscurano, alcuni rischiarano l'aria, e scacciano le nubi, alcuno altro le raccoglie, chi neue, chi ghiaccio porta, & in se stessi contrarij vanno temperando gli effetti l'vno dell'altro à beneficio di natura. Ne diede l'autore vno, che soffia verso vna valle ad Horatio Granucci col dire QVINDI'L MIO PIANTO, E'L GELO. Il Capaccio per significare subito furore pose quattro Venti, che soffiano col motto di Virgilio ET FERVNT RAPIDI SECVM, alludendo con questi alla torbolenza de' quattro affetti humani: Il Medesimo Autore ad vn Vento nell'aria sopra scrisse SPIRANTIBVS

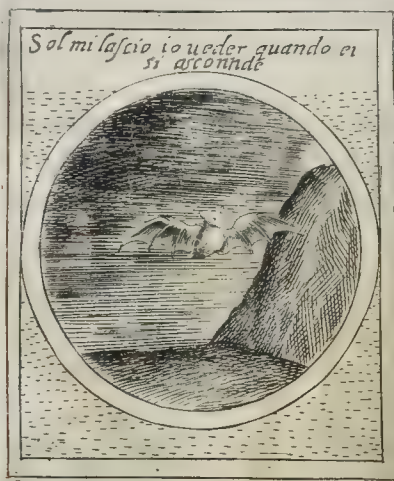
Perciu. Eneid. I. Cap. Cap.

TIBVS AVSTRIS: parole scritte alla Naue dal Conte Valmarana; & per altra occasione disse CRYSPAT DVM ZEPHYRVS VNDAS. Giouanni Hunniano Vnghero notò al Vento, IL VENTO DISPERGE LA PAGLIA vi poteua aggiungere, & innalza la poluere. Il Bargagli nella sua casa ha il Vento, che soffia da Settentrione inuerso l'Austro, doue spingendo le nuuole dice DAT FVGAM. Luigi mio fratello ad vn simil Vento, che scaccia le nubi, e rasserenando il Cielo apporta la luce scrisse FVGAT, ET FOVET. Il Vento spirante verso vn carbone acceso fà, ch'egli renda fiamma, e dica AL TVO SPIRAR M'AVVIVO, è gratiosa, e gentile, figurata nella sua casa dal Bargagli. Più Venti, che soffiando in vn'albero lo priuano di foglie con titolo FACILIS IACTVRA, è di Bernero Co. d'Aspurgh. Vn Vento, che soffia verso vn Telaro à vento con vna corda nel mezo, e motto DVM SPIRET è di Lelio Spannocchi. Figurò il Paradino vn Turbine in forma di folgore con dire SIC TERRAS TVRBINE PERFLAT per mostrare, che si come *perflant altissima venti, & feriunt summos fulgura montes*, così Dio *Superbis resistit, humilibus verò dat gratiam*. Il Vento, che quinci quindi muoue le nubi di diuersi colori per cui intese li Predicatori l'autore, conforme al detto d'Isaia *Qui sunt isti, qui vt nubes volant*, con motto VBI VVLT: tolto dalla Scrittura, *Spiritus, vbi vult spirat*: significando nel Vento lo Spirito Santo; ma non sò come bene s'accommodino all'Impresa dette parole. Io à due Venti contrarij l'vno all'altro, vno che faccia piouere, l'altro, che faccia sereno hò scritto AVT SOLEM, AVT IMBREM, per quiete, ò trauagli significare.

Cap. *Cap.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Sad.2.* *Vinc.Rusc.* *Parad.* *Horat.* *1.di S.Pie.5* *Isa.c.60.* *Rossi.* *S.Gio.3.*

IL Vento picciolo nutrisce, & accresce la fiamma, però gli hò scritto ALIT, ET AVGET, Impresa figurata nel Principio del Libro per accen-

nare

nare la protettione, c'hà il Signor Cardinale Barberino della Scotia, hauuta dalla Santità di Paolo V. all'hora che ritornò dalla Nuntiatura di Francia Cardinale. Noto ancora cō la medeſima Impreſa il giouamento, ch'egli apportò ne gli affari delle cōgregationi de gli Sgrauij, ò de Bono regimine, e de' Baroni. ALIT ET AVGET, come Datario per quello ſpatio di tempo, che vi ſtette, che fù nella Legatione del Signor Cardinale Aldobrandino andato à Milano per accompagnare la Reina di Spagna: ALIT ET AVGET, come aſcritto nella Congregatione *De propaganda fide* nuouamēte introdotta dalla Santiſſima mente di Gregorio XV. Ottimo, e feliciſſimo Pontefice; dal quale hauendo il detto Signor Cardinale hauuto la protettione del Collegio Greco, de' Monaci di Santo Baſilio di quella natione, e di tutto il Leuante, ſi verrà maggiormente ad eſtenderſi la ſignificatione di detta Impreſa ALIT ET AVGET.

VIPISTRELLO, PIPISTRELLO, communemente Nottola.

STAVANO Alcitoe, e le ſorelle, e ſprezzauano il nume di Bacco, prendendo i di lui giuochi e ſacrificij à ſcherno, quando egli conuertì quelle in vccelli odioſi al Sole, che con la ſua chiara luce abbagliandogli, gli ſcaccia, gli fuga alla notte, alle tenebre, doue viuono Pipiſtrelli volatili moſtri, che in vece di piume hanno pelle, in vece d'ali, tenerume; in vece di becco, denti; partoriſcono viui animali, non voua, gli nutriſcono con latte, e mamelle, date loro à queſto fine dalla Natura à coſtume di donna. E' vn tal Vccello ſegno d'huomo, che da baſſo ad alto

alto grado ſormonti. Fù tolto per Impreſa da Giulio Bidelli in atto di volare verſo il Sole, attione contra la ſua proprietade, e natura col brieue AD INSVETA FEROR; figurata da lui in fronte alle ſue Rime. Il Capaccio per dinotare vno, che non era ne nobile per ſangue, ne ignobile per virtù figurò il Vipiſtrello, ch'è tra il genere de' topi, e d'vccelli tratto dalle fauole d'Eſopo *Beſtia quæ mures inter, volucresq. locatur*, e vi ſcriſſe INTER VTRVMQVE, fatta à ſuo modo. Il Conte Matteo Coldogno l'hebbe dall'autore col verſo MISERO È BEN CHI VEDER SCHIVA IL SOLE: ſi troua nel Burchelati il Vipiſtrello con tre ſtelle vna che gli ſerue per occhio, e due altre figurate vna per ala con parole IGNEM NATVRA DEDIT, e due verſi ſotto.

Barg. Areſi lib.1.

Cap.Camer.

Perciu.

Burchel.

Quod Veſpertilio videar ſine luce quibuſdam
Rideo, me igniculos cęlo habuiße ſciens.

Il Pipiſtrello col Sole ſopra, di cui ſcriue l'autore eſſere proprietà che vedendo di notte vna facella, non ſi può aſtenere che à quella volta non voli, e non la tocchi, ancorche s'abbruciaſſe, era d'Alfonſo Carretto con parole poco acconcie POTIVS MORI, QVAM ABSTINERE. Si troua ancora il Vipiſtrello eſpoſto al Sole con motto LVMINE GAVDET, compagna di quella di ſopra AD INSVETA FEROR. Et io gli hò ſcritto SOL MI LASCIO VEDER, QVANDO EI S'ASCONDE.

Sad.3.
Areſi lib.1.

VISCHIO.

PARAGONÒ giudicioſamente l'Arioſto al Viſchio l'Amore, quando cantò

Chi mette il piè ſu l'amoroſa pania
Cerchi ritrarlo, e non v'inueſchi l'ale:

Cant.24.

intendendo per l'ale, l'ale di Platone, l'ale dell'anima, i deſiderij. Perche in vero vno preſo da Amore, ſe con la fuga non ſi ſalua, ma voglia ſtar fermo credendo, e perſuadendoſi di poter volere, e non volere, come à lui piace, vi s'inueſca in modo, che reſta poi come augelletto preſo, e vi laſcia tal'hora con poco honore la piuma, e molte volte la vita. Il Bargagli poſe il Viſchio appreſo in vn ramo di Quercia con la ſcritta ALIENA IN SEDE. Et io ad vno Vccello inueſcato con l'ale eſteſe per liberarſi diedi motto ETIAM EXPANSIS ADHAERET; ouero EXPANSIS, MAGIS ADHAERET.

Bir.2.

VITE PIANTA, VVA, TINA, TIRSO.

PIANTÒ già Bacco appreſſo gl'Indi, ò Tebani la Vite, che produce liquore di vita, fautore di Venere; benche alcuni vogliano ch'egli ſia di fredda natura, & in tanto riſcaldi in quanto ch'ei prende virtù dal-

Macr.lib.7. Sat.

l'inter-

l'interno noſtro calore à guiſa di ferro, che per ſe freddo, nulla dimeno ſi riſcalda, e fortemente dal fuoco eſterno infiammato opra virtù di fuoco. Aggiungono per pruoua della loro opinione, che in Egitto regione calda ſopra ogni altra naſce Vino, che rinfreſca, e rifrigera la natura di colui, che ne bee: ſe di tale ne poteſſero quì hauere i noſtri infermi, ouero i Medici noſtri foſſero dell'opinione di coſtui, ciaſcuno la farebbe aſſai meglio, quando realmente corriſpondeſſe al parere l'effetto. Percioche ſi come veramente la quantità di quello nuoce ad ogni noſtra parte, & principalmente al ceruello; così preſo moderatamente riſchiara la mente, dilucida l'intelletto, acuiſce l'ingegno, corrobora le forze, rincora gli animi, accreſce l'ardire, viuifica gli ſpiriti, rallegra i cuori, e ſcacciando da triſti petti la malinconia, gli mantiene lungamente in vita; ond'è che Vite s'addimanda l'arbore, che vn tal liquore produce. Ma veniamo all'Impreſe; Haueua la Vite carica d'Vua acerba Gio: Battiſta Mauritio l'Immaturo fra i Gelati di Bologna col dire SE SE MELIORIBVS OFFERT. La Vite co' grappoli à terra alla caduta d'vn'Olmo, doue ſi ſosteneua haueua per motto NON SVFFICIT ALTER, & fù della Signora Tarquinia Molza in iſtato vedouile. Monſignor Aſcanio Salimbeni ha la Vite ſenza palo con vn verſo ELLA NON HA, DOVE S'APPOGGI, Ò PIANTI. La Vite appoggiata ad vn'Olmo con la dichiaratione QVIESCIT VITIS IN VLMO, fù della Signora Alda Torella maritata, l'vltime parole ſono di ſouerchio, ma per eſſere Donna ſe le fanno buone, ſe bene fù fatta dal Domenichi, ma forſe ch'egli s'accommodò alla conditione della perſona: Il Taegio vi ſcriſſe altramente IN HOC VNO QVIESCIT. Manfredi Imperato bramando accaſarſi tolſe l'Olmo, & vna Vite ſparſa in terra con la ſcrittura IVNCTA QVIESCAM. Gaudenzo Barone di Spor, e di Valer l'haueua appoggiata all'Olmo col breue VIX NATA SVSTENTOR: La Vite, & l'Olmo ſi troua etiandio con le parole CONCORDI PACE LIGAVIT: Et il Bargagli per nozze figurò la Vite vicina ad vn'Olmo con lo ſcritto SVFFVLTA FAECVNDA. Hà l'Alciato vn'Emblema d'vna Vite freſca, e viua abbracciata ad vn'Olmo ſecco con l'inſcrittione AMICITIA POST MORTEM DVRATVRA, che il Camerario vi ha ſcritto AMICVS POST MORTEM, & altri più acconciamente per Impreſa, ET ARIDA TECVM. La Vite ſenza ſoſtegno, che ſe ne ſtà per terra con lettione ſopra ADHVC DELAPSA VIRESCO, riformato in ADHVC VIRESCO, & da Gio: Filippo Gherardini Fiorentino Academico tra gli Affidati l'Affettuoſo autore di eſſa, cangiato in OPIS INDIGA. La Vite accoſtata ad vno altiſſimo albero, che con vno, ò più tralci và montando ſopra eſſo, e cercádo d'ergerſi alla ſommità con vno de i più alti ſuoi rami con parole QVÒ ALTIVS FVLCIMENTVM, fù di Lucarino Colombini detto il Caualier Solleuato. Poco diuerſamente ſcriſſe il Bargagli alla Vite ad vn'Olmo appoggiata figurando lo ſpoſa-

Gel.

Cam. Cam. Herc. Taſ. Areſi 2. Barg. Areſi 2.

Dom. Cap. Herc. Taſ.

Taeg. Areſi 2.

Cap. Areſ. 2

Dolce. Pit. Areſ. 2. Taeg. Cap. Bir. 2.

Alciat. Embl. 160. Camer.

Bir. Camer. Cont.

Cont.

Rolo. Bir.

ſpoſalitio di Maria Vergine TANTVMMODO FVLCIMENTVM. Gli Academici Humoroſi in Cortona hanno la Vite potata, la quale da tutte le potature verſa in copia de' ſuoi humori col Sole verſo lei riſguardante, e col breue RECISA FAECVNDIOR, gentile Impreſa, benche ſopra proprietà alquanto commune. Franceſco Accarigi ne diede vna ſimile à Fedro Bandini della Vite potata con inſcrittione HVMILITATE FERACIOR. E Giouanni Oroſco per Emblema di crudeltà del Re Deiotaro, e d'altri ſimili à lui, che vccidono molti figliuoli, perche vno ſolo ſucceda nel regno, vi ſcriſſe la ſentenza VNIVS COMPENDIVM, MVLTORVM DISPENDIVM. E Don Aleſſandro Luppis, ò Cuppis per vno Academico detto Flebile ſcriſſe alla Vite potata, e piangente, VT MERO GAVDEAM, ad imitatione d'Angelo Politiano, il quale parlando della Vite dice

Bir.2. Bir.2. Bir.2. Areſi lib.2. Oroſ. lib. 2. Embl.45. Areſi lib.3.

Mira la vite là, ch'à capo chino
Acqua hor diſtilla, per verſar poi vino.

Polit.

Et il Roſſi alla Vite tagliata da ogni parte ſcriſſe SPOLIATA DITIOR per ſimboleggiare la pietà di San Carlo inuerſo i poueri. La Vite picciola detta Orcampella, ouero Ortampela, che da ſe ſenza pali ſi ſoſtenta, il che dichiara il titolo SE SVSTINET IPSAM, ò IPSA è di Don Inico Cardinale d'Arragona figliuolo della Marcheſana del Vaſto fatta da Gio: Franceſco Caſerta per ſegno di contentarſi del ſuo ſtato: Vn'altra ſimile ne porta il Sadeler d'vna Vite attorniata però ad vn'Olmo, & alto poggiata col medeſimo detto SE IPSAM SVSTINET ſotto nome di Lodouico d'Arragona, il quale fatto Cardinale rinunciando quaſi alla ſua regia dignità, & al ſuo ſangue, vnito alla Chieſa, fatto quaſi vn corpo con quella, ſi ſoſtenta da ſe ſenza il biſogno, od appoggio de' beni, od honori di ſua caſata. La Vite appoggiata ad vn Lauro è di Gio: Henrico Fornari, l'Officioſo Affidato col commun detto, SIC VOS NON VOBIS: Emblema per chi s'affatica per altri. Vna Vite nuoua, che non hauendo ancora prodotto frutto cominciaua à darne ſegno col germogliare con motto TEMPORE SVO, parole generali ſcritte da Pietro Viti nell'Academia de gli Aſſorditi. Franceſco Lanci haueua vna Vite piena di vue acerbe con la lettura DVLCIS ERIT. Alla Vite, che ſpunta, anzi ſpande fuori vn tralcio ancora verde, e tenero, ſcriſſe Annibale Angelini detto il Tenero fra i Secreti DVRESCENS FRVCTIFICAT. Il Bargagli per lo Conte Germanico Hercolani tolſe la Vite potata, zappata, & coltiuata dicendo SPEM CVLTVS. Et in caſa ſua per la Moglie figurò la Vite di verdi tralci, e pampinoſi appoggiata ad vn'Olmo con lo ſcritto DECORI EST. Vna Vite vecchia riuoltata in terra, che fà apparire il germoglio, e rampollo viuo, e verdeggiante fece il Bargagli medeſimo con titolo EX INTIMO SVI SVRGIT, ò REDIVIVVM SVRGIT. La Vite appoggiata ad vn palo haueua Iacomo Arciueſcouo di Treueri col detto SEMPER FERTILIS, intendendo per la Vite la Chieſa. La Vite

Roſsi Teat. Pli.li.14.c.3 Rota.Came. Areſi lib.2. Sad.2. Cont.Came. Pal. Pal. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Sad.2.

ad

ad vn'Olmo appoggiata co' grappoli d'vua spremuta da due mani in vn Calice dicendo INSONTIBVS, fù figurata per lo Sacramento del Sangue di Christo; per cui fù anco figurata in atto che s'appoggi ad vn'Olmo co' grappoli maturi, à quali volino due vccelli, e dicano INEBRIABOR AB VBERTATE TVA. La Vite, che cresce intorno ad vna colonna col precetto di prudenza FESTINA LENTE, era d'Andrea Grimani Doge di Venetia: Et vn'altra à cui sieno leuate le foglie, perche l'vua così esposta al Sole più presto maturi, è Impresa generale de gl'Immaturi in Venetia con parole ordinarie VT CITIVS: E l'Orosco alla Vite con l'vue acerbe al lume della Luna scrisse per Emblema LVNAE RADIIS NON MATVRESCIT. Girolamo Menocchi l'Acerbo fra gli Oscuri di Luca ha fra più Zocche d'vua matura vna Zocca acerba, credo voglia dire Ciocca, di cui dice CITIVS MATVRESCET, essendo proprietà che vna Zocca, ò Ciocca mal matura fra l'altre della medesima Vite ben mature, si maturi più per tempo che non sarebbe standosi sola. La Vite appoggiata ad vna pianta d'Olmo, od altro, non potendo da se sostentarsi, dichiaraua questa sua impotenza con parole poste da Teodoro Triuultio col dire ME TVIS INHAERERE MANDATIS. La Vite co' grappoli d'vua, e tre bicchieri sopra vna mensa, ne' quali veniuano stropicciati que' grappoli, fù fatta per insegnarci à bere moderatamente sino à tre volte, poiche la Prima serue al bisogno di natura, la Seconda ad estinguere la sete, la Terza à compiacenza de gli amici, & per iscacciare la malinconia, la Quarta poi secondo gli antichi faceua all'vbbriachezza, erano per moto le parole sentētiose SIT MODVS IN REBVS. La Vite propaginata col motto NON DEGENER fù figurata per Pio IV. de' Medici di Milano. La Vite cō l'vua appoggiata e sostenuta da vn palo secco cō parole ONVS LEVE, nell'vua intese l'Aresi Christo, nella Vite Maria, nel legno, il quale sostiene, e la Vite e l'vua, Giuseppe, à lode di cui fù formata. L'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino inuitato da Signori Academici sì della Crusca, come Alterati pur di Fiorēza ad entrare nelle loro Academie, volle fare vn'Impresa, che gli seruisse nell'vna e nell'altra, ch'è però molto difficile per la diuersità de' corpi. Si figurò dunque vna Pioppe, sopra la quale s'appoggiaua, & attorniaua vna Vite con nome d'Inuitato col quale haueua relatione, & alla Vite corpo, & all'inuito fatto, per motto vn verso di Virgilio MIRATVRQ. NOVAS FRONDES, ET NON SVA POMA. Molto modesta, & à lode di quei Signori Academici, mostrando anco con essa quel Signore la stima che fa ogni hora di persone virtuose. Figurò due Emblemi Gio: Orosco della Vite congiunta con la morte, in vno è posta la morte alla radice della Vite con le parole Spagnuole EN LA MVERTE ESTA LA VIDA, cioè Nella morte stà la Vita: nell'altro la Morte stà in cima della Vite con dire all'incontro EN LA VIDA ESTA LA MVERTE, Che nella Vita stà la Morte.

Sad. 1. Sad. 1. Sad. 3. Oros. lib. 3. Embl. 15. Aresi li. 2. Bir. 2. Sad. 3. Camer. Aresi lib. 2. Georg. 2. Orosc. Embl. 34. Aresi lib. 2.

VNA

Vna Tina piena d'vue che ammontate si riscaldano, e nel bollire si purgano col breue Clarescvnt, depvrantvrq. è Impresa de gli Academici Rischiarati. Gli Alterati in Fiorenza le scrissero sopra Qvid non designat ebrietas? La Vite carica d'vua appoggiata ad vn' albero, & illuminata dalla Luna diceua, che se non si scaldaua, At saltem illvstror, per bocca di Sigisberto d'Austria l'Esule, figliuolo di Teodoberto Re, il quale fù da Teoderico fratello ammazzato, onde detto Sigisberto restò esule per diciotto anni, dopo i quali fù fatto poi Duca di Alemagna.

Tina. Barg. Barg. Frãc. Terzo.

Il Tirso di Bacco coperto di pampini pose l'autore per altri con vn verso Fvsaqve in obscaenvm se vertere vina crvorem.

Tirso. Cap.

VLIVA, VLIVO, MACINA D'VLIVE, OLIVO.

Ennero già à contesa Pallade, e Nettuno nell'imporre il nome alla Città d'Atene: S'accordarono di compromettere la sentenza nell'opere loro, che qual di essi donasse all'huomo cosa più vtile, nominar la douesse. Produsse Nettuno dalla terra il Cauallo, e Minerua l'Vliuo, & andata à partito la sentenza, d'vn voto vinse Minerua, la quale dal di lei nome Atene la disse. Et fù in vero dirittamente giudicato in quanto che l'Vliuo è di gran commodo all'huomo, non pure per le sue proprietà naturali di rendere frutto così necessario, come per le soura intese ancora, ch'è di Misericordia, e di Pace, che & nell'vn modo, & nell'altro furono leuate le qui addotte Imprese, benche contra le regole cõmuni, che allegoria nell'Imprese non vi s'intenda. Tal'è quella di Filippo

lippo III. di Spagna d'vn Ramo d'Vliuo, e dall'altra parte vn Folgore dicendo, IN OPPORTVNITATE VTRVNQVE. Ridolfo Primo Imperatore haueua vn Ramo d'Vliuo con vna mazza da guerra tenuta in mano da vn braccio tutto armato col dire VTRVM LVBET. L'Vliuo, à cui essendo reciso il tronco, & i rami vecchi, cresce con nuouo germoglio, sua proprietà naturale, e della Vite, e d'altre piante ancora, col detto, TANTO VBERIVS era di Guido Ferreri Cardinale di Vercelli tra gli Affidati il Nouello; l'interpretano, che essendo à noi leuati i beni di fortuna, & l'occasioni de' vitij, diuentiamo megliori; ò pure intese per quella la Chiesa, che con occasione dei martirj tanto più si dilataua. Il Tasso scrisse all'Vliuo NON LAVRO, Ò PALMA PIETÀ MI MANDA, E'L TEMPO RASSERENA. Il medesimo aggiunse insieme l'Vliuo, & il Mirto, che s'amano, & vengono felicemente col dire MVTVÒ AMORE CRESCVNT. Et per se poi figurò l'Vliuo, od altra pianta carica di frutti dicendo LAETVS MORTE FVTVRA. Auuertisce il Capaccio per Impresa l'Vliuo, da cui cadendo i fiori, rimangono i frutti da raccoglierfi col detto VACINIA NIGRA LEGVNTVR. Fù fatta Impresa dell'Vliuo, sopra di cui era figurato il Sole per vn detto Lucio accasato in vna Gentildonna di casa Oliua col motto Spagnuolo TERNEYS LVZ PREMIDA cioè Che l'Vliua premuta fa cō l'olio luce, ò la luce tenuta viene da l'Vliua premuta, e così voleua alludere al nome Lucio, & à Donna di casa Oliua. Claudio Paci Caualiere ha vn ceppo, ò tronco vecchio d'Vliuo, da cui nasce vn rampollo col breue EXPERS INTERITVS: che lo mutò poi in INSVRGIT IN TEMPVS. Girolamo Palantieri ha l'Vliuo con lo Scudo di Pallade, in cui è la testa di Medusa, nominato nell'Academia de' Confusi lo Stupido col breue ANIMOS TAMEN OMINE TOLLIT; con la quale Impresa voleua significare che se bene stupido era rimaso in vedere in quella Academia tanti pellegrini spiriti, e che s'era sbigottito di hauere à tenere luogo tra loro; nondimeno haueua preso speranza che quella compagnia gli fosse per essere di vtile, e di honore. Pietro Benedetti ha l'Vliuo mezo secco con vn bel germe verde à piedi, e per motto, PERO, E SPERO. L'Vliuo, al cui piede vi sono vn'Acetta, & vna Zappa, che dinotano malignità, & violenza, l'arbore la pace col dire NEC INCIDI, NEC EVELLI, fù di Francesco Bozzoli detto l'Inuiolabile Affidato, non douendosi tal pianta per l'vtilità, che da quella l'huomo riceue, ne tagliare, ne cauare. L'Vliuo, nel cui tronco veggonsi incise alcune lettere, e leggeuasi CRESCENT, DVM CRESCET, (ilche non sò come possa esser vero) era di Cesare Barsotti l'Inciso fra gli Oscuri di Lucca. Vn piantone d'Vliuo con due piccoli tralci, ò germogli, che à pena spuntino fuori del tronco, fece il Bargagli con la scritta TARDE, SED DIV. Ha figura d'Impresa l'Imagine, ò Insegna di Carità posta nella sua Iconologia da Cesare Ripa, ch'è d'Vliuo, al quale seccādosi alcuni

Sad.1.
Parad. Frācesco Terzo. Sad.1. Herc. Tosso. Cont. Pitt. Cap. Bir. 1. e 2. Camer.
Tasso.
Tasso.
Tasso.
Cap.
Cap.
Cam. Cam. Bir. T. P. Riapr. nell'Orat.
Pal.
Pal. Bir. Gilib. p. 3. l. 62 11.
Cōt. Camer.
Bir. 2.
Bir. 2.

rami dal tronco di esso, n'vsciua vn liquore, che nudriua humettando alcune herbe, & arboretti, parte de' quali vsciuano dalle radici dell'arbore grande, e parte di essi più di lontano, con lo scritto MORIENS REVIVISCIT fù d'Isidoro Ruberti. Due rami d'Vliuo in vno Diadema haueua Francesco Sforza di Milano col detto, SALVS, ET VICTORIA NOSTRA, intende allegoricamente la pace nel suo Regno. L'Vliue poste nell'acqua salsa perche lascino l'amarezza furono da me figurate in Impresa con parole AMARITVDINE DVLCESCVNT.

Cel.Ripa nel l'Iconologia sotto la voce Carità. Sad.3.

LA Macina da infrangere l'Vliue sopra la sua pila con l'Vliue appresso è dell' Academico Trito tra i Secreti col motto TERENDO SVCCVS.

Bir.2.

ESSENDOMI peruenuta alle mani vna Impreſa dell'Vliuo, fatta dal-l'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino, e mandatami in quello appunto, che il libro ſi ſtampaua, dal Sig. Torquato Perotti gentilhuomo d'ottime qualità, & di ſingolare intelligenza, il quale ſapendo con quanta diligenza io andaſſi raccogliendo l'Impreſe, m'honorò di queſta; e perche il cõcetto, e l'applicatione non è ordinaria, come ordinarij non ſono anco i penſieri del Sig. Cardinale, fù neceſſitato egli d'accompagnarla con alcuna dichiaratione, che altrimente non ſarebbe ſtata inteſa, la quale quì da me ſi pone, perche parimente intendere ſi poſſa l'Impreſa, e ſi notifichi la degna applicatione di lei. Mi ſcriue dunque quel Signore amico mio, che, *Tenendo ragionamento à paſſati giorni l'Illuſtriſs Sig. Cardinale Barberino nella ſua Villa di Caſtel Candolfo col Sig. Aſcanio Filomarino gentilhuomo principaliſſimo, e di Seggio della Città di Napoli, che hà del medeſimo ſuo ſangue il Signor Prencipe della Rocca, e Parente al già Sig. Cardinale d'Aquino, di qualità, e coſtumi amabiliſſimo, e letterato, amico caro di Sua Signoria Illuſtriſſima ſopra la ben conſiderata deliberatione preſa gli anni addietro dal Signor Duca di Monteleone, in fare ſcelta del Sig. Fabritio Pignatello figliuolo del Sig. Marcheſe di Cerchiara tra il numero grande, & riguardeuole di tutti gli altri della medeſima ſua famiglia per laſciargli l'heredità tutta col congiungerlo in matrimonio alla figliuola, ch'egli ſenza più hauere ſi ritrouaua, andò all'animo del ſopradetto Sig. Aſcanio, che queſta attione poteſſe molto bene comprenderſi, ed iſpiegarſi in bella Impreſa, & ne diede cenno à Sua Sig. Illuſtriß. la quale ſenza altro dire, tutto in ſe ritirato non molto ſtette, che con la marauiglioſa velocità di quello nobiliſsimo ingegno, di cui diuitioſamente oltra miſura è dotata, paleſò di hauere formata l'Impreſa, & è tale. Vn' Arbore di Vliuo con quantità di rami attorno d'ineguale vguaglianza, de' quali tagliatone vno, ſia egli inneſtato nel mezo di eſſo Vliuo più eminente de gli altri rami, e ricco d'abbondeuoli frutti col motto* FELICIOREM, *in vero felicemente, volendo manifeſtare, che in quella guiſa, nella quale l'auueduto Agricoltore tronca ramo d'Vliuo da lati dell'Arbore, & l'inneſta per lo diritto del pedale, acciochè con più ageuolezza riceua il vital nutrimento, là doue altro ramo di corta ſperanza preſtaua timore d'inaridirſi: Coſi il Signor Duca s'habbia adoprato nella addottione ſopradetta. Per corpo il genere d'Arbore è di giudicioſa proportione al concetto, poiche con ordinaria, & quaſi propria tranſlatione, non con altra voce, che d'Arbore chiamiamo la deſcrittione ordinata per diſcendenza de' nomi d'alcuna famiglia, la quale i latini diceuano Stemma, ſi come rami di eſſa i particolari conſorti: Ma niente meno è la ſpetie dell'Vliuo, il quale per l'vſo gioueuole tien fra gli altri tutti il primiero luogo. Per nobiltà vantaggia qualunque, che ben lo ſanno i ſudori verſati nei Greci combattimenti, & Empimenide Cretenſe, il quale per guiderdone di quanto haueua fatto in gran profitto de gli Ateniesi, ricuſando riccheſsimi doni d'oro, non altro volle, che vn ramo d'Vliuo; & Romani ancora il tennero in grandiſsima ſtima: Per bellezza, poiche Omero benche gli accada di lodare giouane in beltà, che l'ordinario traſcenda, all'Vliuo ſuole aſſomigliarla, ſi come anco la Sacra Scrittura innalzan-*

do

do la beltà di colei, che di Sole è vestita, & coronata di raggi, dice Quasi Oliua speciosa in campis. *Per le significationi, e qualità proprie, e simboliche, come arbore consecrata à Minerua, la quale ne fù l'inuentrice, secondo la più commune opinione della fauolosa antichità nella tenzone tra lei, e Nettuno per mettere il nome ad Atene, benche altri habbia portata credenza, che Aristeo figliuolo d'Apollo, & altri, che Mercurio ne fosse il trouatore. Come arbore, à cui non mai cadono le foglie, nè rode tarlo, ò spossa vecchiezza, & dura verde sopra ducento anni, arbore di tal fecondità, che nell'Affrica molti erano chiamati Vliui di migliaio dal peso dell'Olio, che produceuano ciascun anno. Non è mai questa pianta contaminata ne gli vsi profani; è segno di pace, & di vittoria nelle Sacre lettere, e nelle Gentili, amica della purità, e della castità, & alla fine hà ella e per se stessa, & in proportione al concetto dell'Impresa innouerabili, e singolari applicationi. Il motto poi è breuissimo, spiritoso, significante, e con tutte quelle conditioni, le quali vi richiedono gli autoreuoli insegnatori, e fra esse dell'essere tratto da qualche famoso scrittore, essendo il* FELICIOREM *leuato da Oratio nell'Ode seconda de gli Epodi, la doue canta i piaceuoli gusti, i quali altri lontano da noiosi affari cittadineschi lietamente si prende nelle ville, & in particolare col diletto dell'innestare, dicendo*

Inutilesque falce ramos amputans.
— feliciores inserit.

Con la voce FELICIORES *in significatione traslata per fertili contraposta all'altra* INVTILES *per isterili, che vsò ancora Vergilio nel secondo della Georgica*

— nec longum tempus, & ingens.
Exijt ad cælum ramis felicibus arbos.

nel cui senso ben si accomoda all'Impresa per la fecondità della prole già prodotta dall'annestato (per cosi dire) Sig: Fabritio, si come nel proprio ancora di beato, di prospero, e di fortunoso, essendo questo chiamato à possessione di sì copiosi beni tra il concorso di molti della medesima stirpe rimasi addietro. Ma conchiudiamo hormai quel molto che dir si potrebbe in commendatione di tale Impresa, & diamole soprano lume dall'Apostolo San Paolo nell'vndecimo à Romani, il quale espreßamente fà questo medesimo annesto d'Vliuo, da cui Sua Signoria Illustrissima l'inuentione del corpo hà tratto. Dice il Santo. Nam si tu ex naturali excisus es Oleastro, & contra naturam insertus es in bonam oliuam, quanto magis, (*che è la nostra Impresa*) quanto magis ij qui secundum naturam inserentur suæ oliuæ? *Si come del Sig. Fabritio è auuenuto, essendo egli della stessa propria famiglia del Monteleone, e perciò secondo natura annestato nel suo Vliuo, quale nel corpo dell'Impresa rappresenta il pennello.*

Nell'Eccles. 24.

VOLPE.

E'LA Volpe animale vitioſo, e pieno d'aſtutia, e ſe la forza non vale, adopra l'inganno, che però le fu ſcritto, SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR, che fù abbreuiato in ASTV, ET DENTIBVS, da vno, che ſi fece chiamare il Caualier della Volpe; ſi può anco dire ASTV POLLET. A' Rinaldo Papafaua diede l'autore la Volpe diſteſa in terra ſupina con motto FRONTI NVLLA FIDES: ſi potrebbe ancora ſcriuere figurando gli vccelli, che à lei volaſſero RAPIT, ET DEVORAT ASTV, modo con che ella gl'inganna, e gli piglia, come racconta Iſidoro.

Gio. Sim. Bir. Herc. Taſſo.

Perciu.

Proſpero Speciano il Virile tra gli Affidati haueua la Volpe pregna ſeguita da cani, e per motto INTREPIDA SECVRITAS, perche ſcriuono, che le grauide non ſi prendono mai, che à tempo fuggono alle ſue tane, e s'occultano. La Volpe, che mentre andaua per pigliare vna gallina, era da vn cane ſopragiunta, e ſi lamentaua con vn verſo dell'Arioſto BEN LA MERCEDE HAVRÒ SECONDO IL MERTO. Curio Boldieri tolſe la coda di Volpe in cima d'vn'haſta col motto VTRAMVIS Impreſa, ò offerta allegorica. La Volpe inuitata à banchetto dalla Grue, la quale le apparecchia da mangiare in vn Vaſo in forma di Carafa per rifarſi, fù tolta da Vgo di Verdala Cardinale dall'apologo d'Eſopo, era l'argomento FRAVS FRAVDE COMPENSATA. La Grue denota la prudenza, e colui, che à ben publico intende; La Volpe la mali-

Cont. Came.

Pal.

Cam. Cam. T. P. Arceſi lib. I.

Sad. 2.

tia altrui, e colui, che à ſe attende. La Volpe con vna catena al collo, donde s'ingegna leuarla col detto EXACVERVNT DENTES SVOS ſignifica la poca forza di Satanaſſo, & il genio dell'homicidio, di fraudolenza, & aſſaſſinamento. Vna Volpe col fuoco alla coda, & è di quelle trecento, che mandò Sanſone nelle biade de i Filiſtei per abbrucciarle, ma le Volpi, che furono cagione del fuoco reſtarono primamente arſe, Emblema per inſtruire, che quei, che ſono cagione di congiuratione, e di male, ne ſentono primi meritamente il caſtigo, era per titolo VINDICTA TRAHIT EXITIVM. La Volpe, che và col muſo, & orecchio ſopra il ghiaccio d'vn fiume congetturando quanto denſo egli ſia, proprietà di queſto animale, di cui ſi vagliono i Traci ſino hoggidì, quando vogliono paſſare vn fiume agghiacciato, è poſta in Emblema con auuertimento, FIDE, ET DIFFIDE: Et io per ciò ſignificare le ſcriſſi AVRIBVS GLACIEM, ò AVRIBVS INDAGAT GLACIEM, che ſi può riſtringerlo in AVRE GELV.

Sad. I. — *Ne' Giudici cap. 15.* — *Parad.* — *Camer.*

Z

ONO ſtate formate Impreſe di lettere ſole, come ſi è veduto, ſe bene i caratteri ſono più atti à ſeruire per abbreuiature di parole, che per iſpiegatura de' concetti. La Z ſegno di coſa horribile, e ſomigliante à morte, biaſimata da Appio Claudio, perche nell'eſprimerla pare che s'imitino i denti de i morti, fù appunto per horrore preſa, e per morte con l'iſcrittione delle parole dette dalla Sibilla ad Enea, quando gli prediſſe i diſagi, c'hauea à ſentire per cagione di Lauinia ſua ſeconda mogliere, CAVSA MALI TANTI CONIVX dal Rota in morte di ſua moglie. Non hà dell'Impreſa, ne d'Emblema, e di niente altro bene, è fondata ſopra l'opinione, ò la ſentenza altrui, allegoricamente inteſa.

Eneid. 6. — *Rota.*

Z O D I A C O.

S ONO da Manilio attribuiti i ſegni Celeſti del Zodiaco à gli Dei, non ſecondo la dottrina de gli Aſtrologi, che ſolo à Pianeti gli dona, ma ad altri ancora; percioche aſſegna à Pallade l'Ariete, à Venere il Toro, à Febo i Gemini, à Mercurio il Cancro, à Gioue, & à Cibele il Leone, à Cerere la Vergine, à Vulcano la Libra, à Marte lo Scorpione, à Diana il Sagittario, à Veſta il Capricorno, à Giunone l'Aquario, à Nettuno i Peſci, ſono i ſuoi verſi

Lani-

Manil. lib. 2 c. 12.

Lanigerum Pallas, Taurum Cytherea tuetur,
Formoſos Phębus Geminos; Cyllene Cancrum;
Iuppiter & cum Matre Deum regit ipſe Leonem,
Spiciferæ eſt Virgo Cereris, fabricataq. Libra
Vulcano, pugnax Mauorti Scorpius hæret,
Venantem Diana virum, ſed partis æquinæ,
Atque anguſta fouet Capricorni ſydera Veſta,
Et Iouis aduerſum Iunonis Aquarius aſtrum eſt,
Agnoſcitq. ſuos Neptunus in æquore Piſces.

Tre ſegni del Zodiaco Leone, Vergine, Libra, haueua Mutio Manfredi col breue TEMPERAT IRAS. Il cerchio del Zodiaco nel Cielo con la linea ecclittica nel mezo, & il Sole ſopra tal linea figurato, con titolo NVNQVAM DECLINAT, fù poſto dal comendator fra Sinolfo Saraceni per Don Ferdinando de' Medici. Il medeſimo Zodiaco ſi legge con la ſteſſa linea ecclittica & di ſotto il Sole col dire SEMPER IDEM SVB EODEM mutato poi in IDEM SVB EODEM dall'autore, che fù l'Abbate Franceſco Gattinara Academico Affidato detto l'Vranio. Il Taſſo figurò il Sole nell'ecclittica, ò ſotto cõ motto NON TRANSGREDITVR,

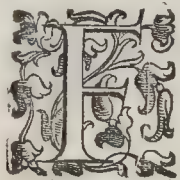
Pal. — Bir. 2. — Cont. — Taſſo.

per l'Illuſtriſs. Sig. Cardinal Montalto, à cui è in vero molto appropriata, quaſi foſſe indouino all'hora del proſeguimento c'haueua egli à fare nella bontà, e virtù, di cui è vnico ſpecchio, & eſſempio, amato, & riuerito ſingolarmente da tutti, e bramato à quel grado dal Mondo, doue lo portano i ſuoi meriti, benche poco v'aſpiri il penſiero. La medeſima, ſenza che ſi vedeſſe queſta, fù tolta da vna Academia dirizzata quì in Venetia con motto INDECLINABILI GRESSV: e ſi chiamaua de' Sicuri.

Ame

A me non mai piacque ne il nome, ne l'Impresa, e voleua che Assicurati si dicessero con l'Impresa dell'Alicorno, & del motto SINE NOXA BIBVNTVR, hauendosi da pigliare cosa d'altri, perche questa era più proportionata al nostro intento, che quella. Carlo Quinto hà il Sole nel Zodiaco con lettione NONDVM IN AVGE. Leggi Sole, ò Cielo.

Sad.1.

ZVCCA.

ANNO più famosa la Zucca gl'Intronati Academici Sanesi di quello, che la sappiano fare gustosa i cuochi. Poiche presala per loro generale Impresa, l'hanno hormai piantata in Parnaso, e consecrata alle Muse, & ad Apollo, & è vna di quelle Zucche vote co' pestagli sopra, in cui si pone in alcuni luoghi il Sale col titolo MELIORA LATENT: lodata dal Contile, biasimata da Hercole Tasso, *non essendo* (dice egli) *proprietà della Zucca di contenere il Sale, ne del Sale di essere contenuto dalla Zucca, più che quale, ò da quale altro si voglia vaso. Che se in Toscana per auuentura vi si ripone, non così, ò non da tutti, si fà in altre parti d' Jtalia, e d'altre Prouincie. Talche non è proprietà di lei, sopra la quale edificare si possa, ma semplice atto, e pura volontà di chi vel pone. Adunque tale Impresa non è manco delle buone, non che sia delle perfette. Jl* MELIORA *suppone che sia la Zucca qualche buona cosa, il che tanto è falso, che fu posta ella in prouerbio per denotare huomo, ò donna, che tenga dello scemo, dicendosi, Zucca mia da Sale, Donna Zucca al vento, e come colei che poco Sale haueua in Zucca; disse il Bocaccio. Ne gioua dire che si prenda il motto comparatiuamente, perche ciò non la difende, pigliandosi nell'altre il comparatiuo posto nel proprio modo di significare. Di più non hà ne illustre, ne vaga apparenza, come vogliono il Giouio, il Palazzi, il Materiale: è tra strumenti vili, però rifiutata dall' Ammirato, e dal Guazzo: Muoue scherno, e dispregio, per ciò non l'accetterebbe il Farra: i Pestagli non hanno conuenienza con la Zucca, ma si bene col mortaio.* Sin quì Hercole Tasso. Fù ventura, ch'ei non gli opponesse al motto per essere questo stato scritto da alcuni emuli, & maleuoli di quei Signori Academici alle parti dell'huomo poste in vece di Pestagli. Si potrebbe però à lui rispondere questo essere vso della Zucca, non proprietà, & vso accostumato in Toscana, e così cesserebbe ogni suo dubbio, bastando, che sia noto l'vso del corpo, doue si dirizza l'Impresa. Di più fù già prima leuata da accidēte, & certa occasione scherzeuole, & in tempo, che l'Imprese nō erano ridotte per anco à quella perfettione, & à quell'arte, c'hora sono. Oltre che i belli ingegni per l'accortezza, e grandezza loro pigliano cose menome, come quei, che sono atti à dare nome, & non à riceuerlo dalle cose, & altre simili cose dir si potrebbono: ma non hanno quei Signori Academici bisogno del mio patrocinio. Belisario Bolgarini Academico Aperto Intronato ha la medesima

Dom. Taeg. Cont. Cam. Cam. Barg. Bir. 2. Herc. Tasso.

Zucca

Bir.2.Riap. Zucca da ſale col motto MELIORA VT RECIPIAT. Scipion Bargagli Academico Schietto Intronato ha la Zucca parimente da ſale, ma ſenza buchi, bella, e liſcia col detto ABSQVE NODIS, ET RVGIS, coſi è ſcritto nel Riaprimento dell'Academia de gl'Intronati. Io però nel ſuo libro d'Impreſe l'inteſi ſotto nome d'Attonito, & in altra occaſione ſotto nome di Domeſtico. Ma dobbiamo riportarſi all'autorità de' medeſimi Intronati. Vna (credo voglia dire Zucca, poiche laſcia in bianco, e ſegue) Marina guazzante nel mare col motto ABLVOR NON OBRVOR è di Matteo Natella tra gli Academici Auuolti in Salerno, l'Academico .... laſcia coſi in bianco l'autore. Alcibiade Lucarini Officioſo Intronato ha la Zucca ſimile all'Impreſa generale con diuerſa però, e generale significanza ET CORTEX AD VSVM.

Bir.2.Riap. Bir.2. Riaprim.

La Zucca, che aſcende ſopra vn Pino, ſopra i cui rami s'eſtende, ha vna ſentenza per motto CITÒ NATA, CITÒ PEREVNT; tratta dalla fauola deſcritta da Pietro Crinito, & da altri: Si troua ancora nel Camerario con altri motti BREVIS HAEC EST GLORIA: ò con parole di Martiale, IMMODICIS BREVIS EST AETAS. La Zucca con due vaſi d'acqua appreſſo alle radici, à cui ella accoſtandoſi la ſorbe, & à ſe trahe, il che non farebbe dell'olio à lei nimico, haueua per titolo le parole di Martiale NVLLO DOCENTE MAGISTRO.

Camer. Li.2.de hon. diſcipl.c.14. Camer. Camer.

IL FINE.

Errori più notabili occorſi nella ſtampa, gli altri di minor momento ſi laſciano al giudicio de' Lettori.

PARTE PRIMA.

Car.lin.	Errata.	Correttione.
10 17	bene, & di dire	di dire, & bene
15 4	naturale	natura le
24 36	non ſarà Impreſa	non ſara l'Impreſa
33 35	opinioni	opinione
40 15	ante fecit	fecit
56 28	proportione	propoſitione
111 25	particolare	particolari
119 17	proſopea	proſopopea
146 39	tenebrat	terebrat
147 28	quelle	quelli
150 35	euacuit	enauit
153 4	ſenza il medeſimo la figura	ſenza la figura il medeſimo
157 5	detta	detto
158 23	riferiſce	riferire
159 2	Abbuſione	ablutione
167 2	che	ch'è
173 18	dia	ſtia
178 4.e 5	motti	molti
181 26	ferem	forem
186 4	ſeſto	ſotto
196 5	ſecare	ſegare
197 2	ottenere	attenere
198 4	del	&
202 11	ſopra	ſaprà
13	dalle	delle
207 3	è ſeguita	eſeguita
228 4	Hiploſofiſti	Hoploſofiſti
254 5	ignobiles	cognobiles
257 18	Poetis	poeſis
22	veſtito	veſtire
263 19	ne	&

PARTE SECONDA.

Car.lin.	Errata.	Correttione.
2 4	via	vita
3 5	motto	moto
6 17	ſtatera	ſtateræ
18	appreſſa	oppreſſa
40	virtuti	virtutis
8 4	occidere	vccidere
9 20	vtrunque	vtcunque
14 32	ſoica	ſolca
22 21	Pitedi	Picedi
36 33	parola	parole
38 35	attiuum	Atticum
40 33	dalle	delle
44 39	vogliano	vogliono
46 42	radimenti	tradimenti
69 42	acuto	acceſo
70 40	meſco	merco
75 25	Manzo	Manſo
83 5	verſo	verbo
87 24	inteſa	è inteſa
104 16	ſmariglio	ſmeriglio
106 18	imprudenza	impudenza
116 7	del	dal
193 9	Abciden	Alciden.
249 20	Erma	Hermanno
285 42	Pietro	Pietra
215 38	fù	furono
40	cauato	cauati
268 14	Taegio	il ſaegio
323 42	vn'altro	con altro
327 28	reprenditur	rependitur
32	diuertiſce	diuertiua
35	deuices	deuius.
330 26	A fontes	fontes
332 1	piaggia	pioggia
338 34	laſciano	lanciano
340 32	dalla	della
343 30	col tal	con vn tal
32	vlter	vltor
348 18	perfetrionato	perfettionato
363 4	quelli	quelle
8	la	le
368 3	buoni	buoi
375 37	in medio	in modico
377 39	aſtringit	attingit
378 3	il mondo	ſi vede il mondo
384 23	Lintia	Cintia
393 25	ipſum	ipſam
399 10	L'Hercolé	S'Hercole
419 29	Pecita	Percita
421 19	onde	onte
432 23	Congrationi	Congregationi
450 27	premunt	promunt
500 1	ſi	ti
512 32	niſi	niti
513 22	queſto	queſta
554 5	à ſe	à te
558 23	Aphlyæ	Aphyæ
560 38	Granci	Granchi
572 16	Cortelli	Coltelli
603 39	pulcheriores	pulchriores
615 1	innanimarſi	incaminarſi
623 28	Vires	Iures
629 22	anguſtior	auguſtior
649 22	Vacabor	Vacuabor
678 24	Ingleſi, và leuata	
685 27	Gio. Battiſta	Gio. Franceſco
695 9	ſe	lui
699 2	Fabritio Prior di Barletta fatta da Bagliuo Pignatello	Fabritio Pignatello Prior di Barletta
702 3	Mazolo	Manzolo

REGISTRO.

a b.
ABCDEFGHIKLMNOPQRST.

Tutti sono Quaderni, eccetto b, ch'è Quinterno, & T. Duerno.

a b c d e f g h i k l.
ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Tutti sono Quaderni, eccetto l, ch'è Quinterno, & Zz. Duerno.

IN VENETIA, M DC XXIII.

Appresso Giacomo Sarzina.